B. V- 63, 64.

Digitized by Google

Digitized by Google

TEATRO
DI SEGRETARÌA
COPIOSO

Di varie sorti di Lettere scielte in materie cosi publiche, come priuate;

Vtili à Segretarij de Prencipi, Legati, Nuntij, & altri Personaggi:

DEL SIG. BONIFATIO VANNOZZI
PROTONOTARIO APOSTOLICO.

Con due Tauole, vna delli Capi, e l'altra delle Materie più necessarie.

IN ROMA, Appresso Giacomo Mascardi. MDCXIV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Imprimatur, si videbitur Reuerendissimo P. M. Sac. Pal. Apost.

Cæsar Fidelis Vicegerens.

Imprimatur;

Fr. Damianus à Fonseca Magister, & Reuerendissimi P. Fr. Ludouici Ystella Sac. & Apost. Palatij Magistri socius, Ordinis Prædicatorum.

TAVOLA

Di Tutte le Lettere del preſente Teatro à Diuerſi.

A

A Chi legge, à carte 7.
A chi dice ch'io ſon lungo nelle mie lettere. 616.
Al ſig. Abbate Girolamo Molli. 610.
Al ſig. Abbate Giuliocesare Bagnoli. 486.
Al ſig. Abbate Porfirio Feliciani. 480.
Riſpoſta dell'Abbate Feliciani. 481.
Al ſig. Agnolo Corradi. 487.
Al ſig. Agnolo Ingegneri. 305. 308.
Al ſig. Aleſandro Paribeni. 460.
Al ſig. Alfonſo Ricciardi. 519.
Al ſig. Aliprando Lunadoro 381. 585.
All'Ambaſciadore del Rè Criſtianiſſimo in Conſtantinopoli. 110.
Al ſig. Ambrogio Liſci. 258.
Al ſig. Andrea Buonaccorſi. 420.
Al ſig. Andrea Scotti. 336.
Al ſig. Annibale Franchini. 516.
Al ſig. Don Antonio d'Aualos. 41.
Al ſig. Antonio Pagani. 508.
Al ſig. Antonio Peruzzini. 42.
A Prete Antonio Puliti. 557.
Al ſig. Antonio Querengo. 111. 120. 484.
Al ſig. Antonio Ridolfi, per A. F. 332.
Al ſig. Antonio Roſpighoſi. 523.
Al ſig. Atto Celleſi. 83. 91.

B

Al ſig. B. G. P. 380.
Al ſig. Baldaſſari Tuci. 489.
Al ſig. Bartolomeo di meſſer Giouanni Talini 526.
Al ſig. Bartolomeo Sozzifanti. 599.
Al ſig. Bartolomeo Zucchi. 68.

C

Al ſig. C. 59.
Al ſig. Camillo Catizzoni. 121.
Al ſig. Camillo Moretti. 458.
Al ſig. Capitano Criſtoforo Fontini, da Corinaldo. 33.
Al ſig. Capitano Giorgio Lucidi. 582.
Al ſig. Cardinal Aſcanio Colonna. 81. 101. 122.
Al ſig. Cardinal Bandino. 620.
Al ſig. Cardinal Borgheſe. 435.
Al ſig. Cardinal Borromeo. 383.
Al ſig. Cardinal del Bufalo. 476.
Al ſig. Cardinal Caetano. 80.
Al ſig. Cardinal di Camerino. 100. 105. 479.
Al ſig. Cardinal di S. Cecilia. 111.
Al ſig. Cardinal S. Ceſareo 386.
Al ſig. Cardinal Deti. 391.
Al ſig. Cardinal di S. Giorgio. 184.
Riſpoſta del Card. S. Giorgio. 185.
Al ſig. Cardinal Giuſtiniano. 103. 478. 606. 625.
Al ſig. Cardinal Paraucino. 357.
Al ſig. Cardinal Peretti 474.
Al ſig. Cardinale di Perona. 588.
Al ſig. Cardinal Pio. 106. 107. 387.
Al ſig. Cardinal Serafino. 330.
Al ſig. Cardinal Viſconti. 479.
Al ſig. Caualier Agnolo del Gallo. 513. 516
Al ſig. Caualier, e Capitano Fabritio Bracciolini. 475.
Al ſig. Caualier Gianbenedetto Monteſperelli. 457.
Al ſig. Caualier Giouanni Sozzifanti. 472
Al ſig. Caualier Girolamo Lunadoro. 114. 524. 621. 623.
Al ſig. Caulier Girolamo Racani. 389.
Al ſig. Caualier Girolamo Simoni. 473. 570. 620.
Al ſig. Gaualier Iacopo Oliuieri. 347.
Al ſig. Caualier Lorenzo Sozzifanti. 165.
Al ſig. Caualier Paolo Azzelio. 33.
Al ſig. Caualies Paolo Craſſo. 118.
Al ſig. Caualier Pietro Montemagni. 446.
Al ſig. Caualier Pietro Tauiani. 535.
Al ſig. Caualier Politiano Mancini. 114.
Al ſig. Caualier Vliſſe Papagalli da Piſtoia. 66. 406. 564.
Al ſig. Ceſare Nencini. 512.
Al ſig. Ceſare Riuiera. 124.
Al ſig. Conte Alfonſo Fontanella. 521.
Al ſig. Conte Luigi Marliani. 350.
Al ſig. Coriolano Orſucci. 39.
Al ſig. Corteſe Corteſi. 42. 43.
Al ſig. Coſimo Bracciolini. 429. 514.
Al ſig. Criſtoforo Barbetti. 335.

TAVOLA.

Al sig. Marco Zeloni. 518.
Al sig. Matteo Botti. 55.113.
Al sig. Matteo de Rossi. 515.
Al sig. Melchiorre Zoppio. 609.
Al sig. Michelangelo Odaldi. 614.
Alla sig. Moisa Vigèria. 52.
à Monsignor Abbate Brunetti. 578.
à Monsignor Abbate Lanfranco Margotti. 51.74.
à Monsignor Abbioso, per N.N. 123.
à Monsignor Antonio Ortensi. 399.
à Monsignor Borghi. 29.458.481.
Risposta di Monsignor Borghi. 482.
à Monsignor Caccia. 64.
à Monsignor Dario Boccarini. 65.
à Monsignor Fabio Orsini. 173.
à Monsignor Ferrero. 102. 351.
à Monsignor Ladislao d'Aquino. 183 373 429.
à Monsignor Lunadoro. 363. 372. 401.
à Monsignor N. 74.
à Monsignor Sacrista di Nostro Sig. 559.
à Monsignor Sorbellone. 552.

N

Al sig. Nicandro Iossio. 35.
Al sig. Nofri Chiarenzi. 526. 540.
à Madama N. nella morte di Madama di Casa Vallone sua Madre. 41.

O

Al sig. Oratio Pacifici. 119.
à messer Orlando Lupacchi. 470.
Al sig. Oratio Lucchesini. 466.
Al sig. Ottauin Ricasoli, de Baroni. 370.
Al sig. Ottauio Sozzisanti. 61. 75. 76. 360. 400. 509. 552. 581. 592.

P

Al sig. P. R. Conclauista di M.N. 26.
Al Padre Abate Don Angelo Grilli, de' Monaci Cassinesi. 354.
Risposta del Padre Abate. 355.
Al Padre Abate Generale di Montoliueto. 112.
Al Padre Berardino Castorio. 170.
Al Padre Maestro Cornelio Peraccini. 345. 523.
Al Padre Don Eugenio di S. Germano, Canonico Regolare. 176.
Al Padre Maestro Felice da Pistoia, de gli osseruanti di S. Francesco. 303.
Al Padre Don Felice Gratiosi. 411.
Al Padre Frate Filippo Villani. 584.
Al Padre Frate Francesco da Lugnano Capuccino. 79. 374. 399.
Al Padre Frate Gabriello da Cortona. 32. 431. 432. 524. 602.
Al Padre Maestro Giouanni Crisostomo. 512.
Al Padre D. Gianfrancesco Franchi. 535.
Al Padre Maestro Lelio Baglioni. 598.
Al Padre Maestro Nicolò Lorini. 582.
Al Padre Maestro Tomasso Bozzi. 407.
Al sig. Paolo Aprile. 487.
Al sig. Paolvemilio Vitelleschi. 591.
Al sig. Pierandrea Canonieri. 362. 493. 496. 612.
Al sig. Pierantonio Vezzi. 22. 57. 428.
Al sig. Pierfrancesco Cantini Cancellieri. 607.
Al sig. Piero Nores. 175.
Al sig. Pompilio Cristiani da Siena. 24.
All'Illustriss. sig. Prencipe Peretti: per il sig. Ottauio Sozzisanti. 350. 455.
Al sig. Prencipe di Sulmona. 53. 328.
Alla sig. Prencipessa di Sulmona. 38. 121.
Al sig. Prospero Podiani. 548.

R

Al RE Christianissimo. 99.
Alla Regina Cristianissima di Francia. 100.
Relatione d'vna Signora, e gran Madre. 326.
Al sig. Romolo Cerini. 566.

S

Al S. T. R. P. 77.
Al sig. Scipione Caetano. 545.
Al sig. Sebastiano Forteguerri. 49. 96. 559.
del Segretario. 346.
Supplica alla Santità di N. Sig. 98.

T

Al sig. Tiberio Gambaruti. 504.
Al sig. Tomaso Ricciardi. 23. 181. 320. 331. 348. 358. 396. 413. 414. 437. 570.

V

Al sig. Vincentio Coruo. 556.
Al sig. Vincentio Rospigliosi. 386.

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA

Delle materie più neceſſarie.

A

Affettuoſiſsima, e piena di lode. 354
d'Affetto. 331.374
d'alcuni Abuſi. 551
d'Allegrezza in tempo di Nozze. 91
Amare ſenza conoſcere. 114
Amicabili tenerezze. 70
Amicitia ben vincolata. 513
Amicitia, che ringioueniſce inuecchiando. 518
Amicitia nuoua. 430
Amicitia nuoua, ſtretta con nuoui oſſequij. 545
da Amico, più che da Cortegiano. 331
da Ammartellato. 564
Ammoniſce, e diſcorre di più coſe. 43
Amoroſa, & amicabile. 68
Amoroſa geloſia trà Amici. 116
Amoroſo rifentimento. 120
de gli Annali Baroniani. 178
Annuntia le buone Feſte, e preſenta. 394
Annuntij, e ricognitione. 80
Annuntio di buone Feſte. 81.394
dell'Apppellatione di Segretario. 36
Arguta. 359
Auertenze in materia di lettere. 117
Auertenze per lo buono vffitio del Segretario. 437
Auertenze per riceuer foreſtieri in villa. 552
Auertenze vtili. 526
Auertiſce l'Amico in materia di lettere. 517
Auuiſa, e compliſce con l'Amico. 61
Auuiſi buoni. 600
Auuiſi vtili per vn Caualiere. 446

B

Braua per geloſia. 510
Brauate amoroſe. 517
del Boccaccio, e della Poeſia. 92
della Breuità delle lettere. 19
di Buone Feſte, e di condoglienza. 53
Buon modo di far ſeruitio, vtiliſsima moralità. 53

C

Che la Corte nō è per i giouanetti. 513
Che ſtà beniſsimo dar della Maeſtà al Papa. 589
Chiedimento d'honeſte gratie. 118
Chiede vna gratia per vn'Amico. 80
Come s'hà da proceder trà gli amici. 603
Come ſiano vergini le Gratie. 393
di Complimento. 372.373.
di Complimento, con qualche dono. 52
Complimenti da ſenno. 516
Complimenti di buoni Amici. 514
del Compor Comedie. 83
del Conclaue, e del Conclauiſta. 26
in Condoglienza. 115.412
di Condoglienza, e d'Affetto. 514
Confeſsione d'obblighi. 72
Congratulatoria, cō agiunta di laudi. 111
Congratulatoria, nel Battesimo di Monſignor Delfino. 99.100
Congratulatorie per vn Cardinale vecchio, à diuerſi. 264
Congratulatorie per vn Cardinale ad vn'altro nella lor Creatione. 284.285
Conſiderationi minute, ma gioueuoli 439
Conſolatoria in morte del Padre, eſortando i fratelli à viuere vniti. 425
Conſolatoria in morte del Padre. 539
Conſolatoria in morte d'vn Nipote. 108
Conſolatoria nella morte della Moglie. 413.615
Conſolatoria nell'infirmità. 460
Contratto di nuoua amicitia. 591
Cordiale, e da buono amico. 546
della Corte. 358
della Corte di Sauoia. Dell'vffitio, e del debito. 36
della Corte di Sauoia, in materia pecuniaria. 43
Creanze neceſſarie, e laudabili. 560
Curioſità non inutili. 57

D

Danna l'otio, e loda la vita Capucineſca. 67
di Debito. 357
del Dedicar Opere. 531.532
Deſiderio che hà di far ſeruitio. 50
Deſiderio d'Auuiſi; offerendoſi alla pariglia. 121
Deſiderio di nuoue. 42
in Difeſa delle Lettere del Vannozzi. 489

Dipin-

Dipintura d'vn signoril Cortegiano. 350
Di più capi. 183. 509
Discorre con libertà. 429
Discorre d'alcune vsanze di Corte. 586
Donato ridona. 121
d'vn Dubio corso in Corte. 395
Duella con l'Amico. 405
Duolsi d'alcuni auuisi. 614

E
Effetti, & Affetti amorosi. 117
de gli Epitafij. 320
Esorta à publicar qualche cosa del suo. 610
Esorta, & aiuta. 320
Esorta, & ammonisce, con qualche vtile curiosità. 49
Esortatoria. 595

F
Familiare. 424

G
Del Galateo, & sue lodi. 45
Graue, & vffitiosa. 177

I
Ingresso alla gratia. 474
Inuita, e discorre. 392
Inuito à scriuere; ricorda vn negotio. 51
dell'Istruttioni, che si danno à' Ministri di Prencipi. 413

L
Laudi del Cardinal del Bufalo. 420
Laudi douute al sig. Bartolomeo Baldinotti. 171
della Laude propria. 22
d'vna Lettera del Lipsio. 384
delle Lettere priuate de' Papi, scritte di lor mano. 414
Libri vtili ad vn Cardinale Giouane. 375
Loda, e dà animo ad vn Giouanetto. 554
Loda, e scherza con l'Amico. 418
Loda il vino donatogli. 336
Loda la pietà, biasmando l'impietà. 508
Loda mentre dice non saper farlo. 471
Loda senza menzogna. 173
Loda vn terzo amico. 352
Lodi del Cardinal Delfino. 344
Lodi del Cardinal di Perona. 361
Lodi del Senator Cappello. 498
Lodi d'vn Caualiere. 527
Lodi d'vn Morto. 409
Lodi, e ringratiamenti. 392. 515
Lodi non mendicate. 548
Lodi senza suco. 358

M
Maniera buona di far seruitio. 329
in Materia Segretariesca. 396
Mista. 175
Moralità fruttuosa. 72
della Morte di due Pontefici. 64

N
Negotio. 373. 566

P
Del Pagar obblighi. 106
della Podagra. 54
Prega, raccomanda, confida, & ricorda la loro antica amicitia. 516
della Proposta, e risposta; Persuadere, e dissuadere. 109
de Prouerbij, & altri vtili auuertimenti. 519

R
Raccomanda vna causa; e dice perche. 351
Raccomanda vna sua causa beneficiaria. 552
Recusar, & ambir titoli. 74
Rende gratie, della difesa presa per lui; & aggiugne ragioni, à ragioni. 493
Rendimento di gratie. 371 383.
Rendimento di gratie à Dio, per i pericoli scorsi dal Rè Christianissimo. 99
Rendimento di gratie, per gratie ottenute. 103
Rende gratie per fauori riceuuti. 100
Rendimento di gratie. Del crescer di grado. 82
Rendimenti di gratie; lauda, esorta, & offerisce si. 534
Responsiue per le buone Feste. 246
Richiesto prega. 535
Richiesto serue. 535
Riconosce la cortesia. 411
Ricorda l'antica amicitia. 335
Ricordi da non disprezzarsi. 557
Ricordi non inutili ad vn Caualiere. 472
Ricordi vtili. 117
Ringratia con vffitij amoreuoli. 458
Ringratia, & interroga. 369
Ringratia, prega, & offerisce si. 607
Ringratia prima, e poi chiede. 124
Ringratiamento. 58
Ringratiatoria. 300. 303
Ringratiatorie per le buone Feste riceuute. 286
Rinunzia à gli auuisi. 45
Riprende perche ama. 42
del Rispondere all'improuiso. 77
Risponde con mistura di cose. 65
Riuerentiale. 386

PADRON MIO ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO.

SONO stato sempre da quella d'alcuni, che tengono per impresa buttata via, dedicar le lor Opere; ò à chi non le merita, ò à chi non l'intende. Perloche Jo hò pensato di far ottimamente, dedicando questa mia, à V. S. Jllustriss. meriteuole, & assai bene intendente, di cose molto maggiori. Il fin mio è d honorare il mio libro col Titolo di V.S. Illustriss. & honorar lei, col darle materia di mostrarsi partegiana delle Lettere, e de Letterati, & farsene Protettore, & accarezzargli come vn nouo Mecenate, & beneficargli, à guisa d'un altro Augusto. Qual maggior gloria di quella del nome di Padre, & d'Amico de Vertuosi? V. S. Illustrissima ha questo nome fin quì; di gratia faccia crescer l'oppenione: Et se la Natura l'inclina à gran cose, cerchi di renderla perfetta, con l'Arte. E cominci già già, à far certe le speranze, che s'hanno della Vertù, & valor suo; presagito da probabilissime conietture: ne si sà desiderare altro nella Persona di V. S. Jllustrissima, che l'occasione, & l'opportunità d'operare. La mia Opera sarà tenuta tale, quale verrà giudicata da lei; ne presumerà alcuno di riprouarla, com'ella l'approui: ne Jo pretendo cotale approuatione sempre, ch'ella sia sfornita, d'ogni sorte di merito. Con una Fauola dirò il vero à V. S. Jllustriss-

ſima. Spaſſeggiando Apollo ſu le Spiaggie del Nilo, venne ad incontrarſi in vna Teſtuggine morta; preſala, & riconoſciutola, & vedutola attiſſima à farne vn Muſicale ſtromento, ne fabricò la ſuo Lira: dando vitale ſpirito, & armonico numero, à que nerbi morti, nudi & diſcarnati com'erano. Laſcio l'applicatione, & la moralità della Fauola, al ſenno di V. S. Illuſtriſs. à cui ſon debitore di tutto me ſteſſo; perche la ſua benignità, mi amò prima, che mi vedeſſe, et mi preſentò prima ch'Io la ſeruiſsi. Non ſon queſte attioni da Prencipe veramente benigno, liberale et poſſeſſore di tutte le buone Vertù inſieme? ſi ſono. Conſeruila adonque Iddio, per particolar ſeruitio della D. M. S. per aiuto vn dì del ſommo Pontefice, ſuo Zio, & per vniuerſal benefitio de vertuoſi, & de buoni. Mentre Io inchino V. S. Illuſtriſs. & le bacio riuerentemente le mani, con queſto periodo d'Iſocrate à Filippo Rè, traſportato così. Plerisq. probatur mediocritas: ſed magnam illuſtremq. gloriam deſiderare, nec eius vnquam ſatietate affici debent, qui alijs multum antecellunt. *In Roma di Nouembre 1607.*

Di V. S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs.

Seruidore diuotiſsimo, & cordialiſsimo

Bonifatio Vannozzi, &c.

A SIGNORI SEGRETARI DELLA CORTE ROMANA

Arcicorte del Mondo.

IL VANNOZZI.

DIEDI il Primo Volume delle mie Lettere Miscellane, all'Illustre Academia Veneta; & haueuo in animo, di donar questo secondo alle virtuosissime Signorie Vostre, ed honne più d'vn testimonio. Mà nuoua occasione m'hà fatto mutar consiglio; & cotal mutatione si loda, mentre si migliora. Io l'hò donato, e dedicato all'Illustrissimo Signore il Signore GIAMBATTISTA VITTORI, Nipote di Nostro Signore, vero Prencipe della Giouentù, & veramente degno delle lettere di Platone, e de suoi più c'humani Dialogi; che immortalarono chiunque vi fù nominato dentro: E mi rendo certissimo, che le Signorie Vostre prudentissime si terranno più honorate da me, hauendole io offerite à Sua Signoria Illustrissima che se io l'hauessi depositate in man loro: Et che nel medesimo modo, ne terranno conto, le protegeranno, & difenderanno contro ad ogn'vno, che non essendo della professione, volesse farne sinistro giuditio. In oltre, vedendo appoggiato si bene, vn Libro di Segretaria, speraranno anch'esse, d'hauer, in ogni caso, propitio, & fauoreuole questo eroico Prencipe; che sù l'vscir del nido, dà speranza di grandissimi voli; e di voler tener in pregio le lettere, & aprire vn nuouo Museo alle buone Scienze; & vn sicuro Asilo all'Arti, & facoltà liberali. Molti delle Signorie Vostre stimati & honorati da me, con affetto singolarissimo hanno inteso, in voce, il Disegno, che hò hauuto, nella publicatione di queste mie lettere; & hauendolo approuato, vdendolo io, debbo sperare, che lo confermeranno, anco, mentre nol sento. Esse, che sanno per proua, qual fatica sia scriuer bene, e saper esser Segretario da vero, sapranno, del pa-

ri compatir à que'falli, che appena possono sfuggirsi, etiandio, da gli Arghi. Caso, ch'io meritassi qualche sorte di lode, io la rinuntio, contentandomi di ceder tutto alla nobile & pregiata Professione della Segretaria; da cui riconosco quanto sono, & quant'hò, dopò la Diuina gratia. Et in quale stima ella fosse, vna volta, sentitelo. *Cæsar Augustus C. Mœcenati S. A me ipso sufficiebam scribendis litteris, Amicorum: nunc autem occupatissimus, & infirmus, Horatium nostrum abs te cupio abducere. Veniat ergo ab illa Parasitica mensa, ad hanc Regiam: & nos in scribendis litteris adiuuet. Vale.* Vn Cesare Augusto faceua del Segretario co'suoi Amici: & non potendol far di suo pugno, chiede vno Amanuense: & chi, per mia fè, chied'egli? Chiede Oratio, gran Poeta, mà più gran Filosofo: e per ciò, scelto per quell'Vffitio, che non si fà bene, se non da chi sà assai. Alle Signorie Vostre tanto benemerite, bacio le mani; & supplico Iddio à far trouar loro la ventura, molto ben douuta, alle lor fruttuose, & laboriose vigilie. In Roma, del mese di Nouembre, dell'Anno 1607.

A CHI

A Chi Legge.

PRomettemmo nel Primo Volume delle nostre Lettere Miscellanee; il secondo; Eccolo: & in queste promettiamo, di nouo, anco il Terzo, se Dio ne sarà seruito. Nel primiero, ci sottoponëmo al giuditio di chi sà più di noi; mà à quello di santa Chiesa principalmente; l'istesso ratificchiamo qui; hauendo per non detto, quello che non è ben detto.

Se noi vsiamo alle volte il Criterio, si fà non per mordere; mà per auuertire gli scappucci, che è bene schifare; & per rispondere, & sodisfare à gl'inuestigatori del buono, & del bello.

Può molto ben essere, che alle Lettere del Primo Volume, siano state fatte dell'oppositioni assai; à me non ne son peruenute à notitia, più di tre: Ch'Io habbia mescolato il Latino col Vulgare: Ch'Io habbia, una volta sola, vsato una troppo dura Metafora, quando hò assomigliato la febre all'Eclisse Solare: & ch'io son troppo lungo. A tutto è stato risposto più da altri, & di me meglio intendenti, che da me; & spero, che le cose dette, in mio pro, sodisfaranno à chi sà sodisfarsi della ragione.

In quanto alla lunghezza, n'habbiamo detto à bastanza nell'istesso Primo Volume. siamo anco noi dell'arte, & habbiamo ueduto di buoni Autori, & cauato da essi, di buone regole; ueggiale chi ci riprende; perche noi ci contetiamo hauere errato con chi sà; fin che non siamo conuinti del fallo.

In quanto alle uoci nuoue uolesse Iddio, ch'Io hauessi hauto ingegno da inuentarne più che non hò fatto; poi che l'aiutare à perfetionarsi, & arricchirsi una lingua, che tuttauia stà sul crescere, à me par che meriti lode, & non biasmo; oltre che obbligo Io forse gli altri ad vsar le mie voci? seruasene chi uuole; in uano si dispua de gusti.

Nel Terzo Volume, serbiamo il luogo ad alcuni Vertuosi, letterati, & assai benemeriti: Per adornar tutti tre i Volumi, del lor nome, è conuenuto far questa Partitione: scusinci, di gratia, gl'innominati, che la tardanza non sarà senza usura. Aneo in questo Volume, non habbiamo tenuto conto del Tempo, perche non è necessario, & non si sono etiandio, sempre vnite, & continuate tutte le lettere contenenti un medesimo genere, o Caratterismo di scriuere; perche ne anco questo importa molto, & la Varietà ci diletta.

Le lettere comineiano molti anni addietro, & uengon di mano, in mano, fin'al di d'hoggi come facemmo appunto nell'altre, del Primo Volume.

Diamo gratie à Dio benedetto, intendendo, da chi sà amare, senza adulare, che il Primo Volume dà gusto à di molti, & si smaltisce assai

bene crescendo di prezzo, & di credito; ne sentiamo gusto, mà senza insuperbircene punto; perche delle cose buone n'è Autore Iddio, & à lui si dee l'honore, & la gloria. I falli sì, che son miei, & poi che Io posso hauer errato come huomo, priego à perdonarmisi humanamente assicurando ciascuno, che Io terrò obbligo de caritatiui auuisi; mà sentirei ben noia, & non sò se sapessi soportarlo, quando inciuilmente & per mordere, si metteſſe mano à gli aculei; nol credo; perche io non dò occasione ad alcuno di mordermi, & per leuar ciascun di sospetto, chieggio perdono à qualunque si teneſſe offeso da me, seben non ui pensai mai. Il Volume è adornato di molte cose d'altri, & credo, che piaceranno; & chi hà ingegno, ò pratica dell' esercitio di bene scriuere; conoscerà il disegno, che hò hauuto di giouare, non Doctis, Sed Discentibus. Il diletto certo non ui manca.

Raccomãdo l'opera, à Signori Segretarij i quali sapendo per proua, & per pratica, quam rarò bene cadat, bene scribere, mi compatiranno & difenderanno, con amore; se non per giouare à me almeno per tener la propria professione nella reputatione, che si dee; poi che anch'Io sono uno de loro, tale quale io mi sia; apparecchiato à imparar sempre, & à migliorarmi, con l'auuiso de buoni Maestri, & de veterani, perche questa è professione più da vecchi, che da giouani: Intanto prego felicità, & buona ventura à chi fà il Segretario. Io n'hò cauato tanto, che mi basta à viuer senza seruire, & à viuer quieto; mà non in otio.

Della suppellettile de nostri Auuertimenti Politici, Morali, e Christiani, che conferiranno grandemente al Segretario già ne sono all'ordine due Volumi; & si vedranno prestamente, se à Dio piacerà, che è il nostro Mecenate; & al cui honore dedichiamo noi, & le cose nostre. Degnisi la Diuina Maestà sua, d'accettarle, poiche à lei, più che à gli huomini desideriamo di sodisfare, & piacere. Amateci, & viuete felici.

Chi non hà veduto il Primo Volume delle nostre lettere cerchi uederlo; perche vi sono delle cose, che seruono à queste & qui ne sono dell' altre, che seruono à quelle.

Ι ΩΑΜΝΗΣ Ο ΒΑΠΤΙΣΤΗΣ Ο ΠΙΣΤΩΤΑΤΟΣ ΠΙΣΤΩΡΙΕΤΣ.

Βονιφάτιῳ τῷ Βαννοτίῳ Εὐπράττειν.

Πολλάκις ἀναλεγόμενος ἐπιστολὰς σὰς Τυρρηνίσι γεγραμμένας, οὐχ ὅπως ἐπαινῶ τὴν μυθολογίαν, οὐδὲ λοιδορῶ, ἀλλὰ καὶ πολλῆς πραγματείας μᾶλλόν σε ἀποβλέπω. Διὰ τοῦτο συγχαίρω σοι, ὅτι φύσει, καὶ τῇ μεθόδῳ τῶν λόγων, πάμπολυ διαφέρεις πάντων τῶν σοφωτάτων. ὃτι τοίνυν μὲ σφόδρα τιμωμένοις εὐχαριστέω σοὶ πλεῖστον. Ἐγὼ δὲ ἄνδρα μοὶ προσφιλέστατε, οὐ μόνον αἰνέσω σε, ἀλλὰ καὶ σεβάσω διαπαντὸς, καὶγὼ γὰρ ὑπὸ σοῦ ἐγκαιρῶς τεθεράπευμαι. Ἔρρωσο, καὶ διὰ βίου εὐημέρει. Ἐν τῇ πιζωρίᾳ πόλει τῆς τυρρηνίας. Ἰανουαρίου μηνὸς πέμπτῃ φθίνοντος. Ἔτει ἀπὸ τῆς θεογονίας. ᾳ. χ. ξ.

AVRELIO PRANDINO I. C. CEARISS.

Ioanpetrus Ayroldus Marcellinus. S. D.

Veronam. Pro Vannocio.

QVæris ex me, & multis sanè verbis, ac si tua plurimum interfit, scire, quid ego potissimum ijs de literis sentiam, quas Academiæ Venetæ, proxime dicauit Vir Illustris, & eximius Bonifacius Vannocius. Mea quidem hac in re sententia, & si facilè posset indubium reuocari multis de causis, præsertim verò, quia Vannocium ob insignes eius virtutes vehementer veneror, ea tamen, quoniam quando plana res est omnino, quam quæris, &, vel me tacente, satis, vt arbitror, aperta, eiusmodi est, vt nec amoris præstigias & errores, neque seuera cuiuspiam iudicia, & insolentium hominum fastidia pertimescat. Literas equidem illas vehementer admirari soleo: non enim solum puræ sunt, & elegantes, sine vlla circumductione graues & amplæ, quod in literis scribendis videtur esse primum, & in Arist. Epistolis desideratur. Sed quod nec est postremum, sunt omnes negotiorum plenæ, non inflatæ, nec inanes, cum in legendo disciplinam quandam rerum gerendarum contineant, & in actionibus humanis, vitæ communis institutionem. Itaque videtur in his literis Vannocius Demetrij Phalerei scribendarum epistolarum maximè præcepta sequutus. Hoc igitur est meum, quod quæris hac de re tota iudicium, quod quidem, quantum videri potuisset alicui non magnopere tutum, propter eas, quas dixi, causas, anceps sanè fuissem aliquantulum, & timidius, ac parcius meam sententiam ad te scripsissem, nisi familiaris quidam doctorum hominum conuentus effecisset, vt magis mihi met ipse, meoq. iudicio fidentius crederem. Frequentare consueuerunt hic Veneciis, eruditissimi viri, statis cuiusq. mensis diebus, consuetudinis, & animi causa, domum Illustrissimi Senatoris, prudentissimi, ac præstantissimi ciuis Hieronymi Cappelli Aloysij filij, quo nemo iustior, nemo ciuitatis, ac patriæ suæ studiosior, nemo literarum, & literatorum hominum amantior: cuius potentiam expertus est nemo nisi pauper in necessitatibus, auctoritatem vero, nisi miser in periculorum deprecatione. Ibi coire solet, vt dixi, de literis, & de rebus humanis honestissimorum hominum coetus. Cum autem esset in eodem illius habitationis conclaui mensa, & in mensa fortè liber hic suauissimi Vannocij positus, his multam omnibus varij de se sermonis, ac de literis illis dedit ansam. Aderam ego tum illic, veneram enim salutatum instituto, moreq. meo, Senatorem Illustrissimum, cuius ego beneuolentia tam familiariter vti soleo, quam ille, nullo meo merito, confidenter arte nostra. Plurima dicta sunt ab illis de literarum illarum laude,

quarum

quarum se quisque imitatorem fore profitebatur: gaudebam ego. Propositæ sunt à multis dubitationes aliquæ, nonnullæ de literis quæstiones: quibus omnibus egregiè longaque disceptatione satisfactum est ab Excellentissimo Academico nostro Lucio Scarano, qui cum illo coetu venerat. Ita prudenter, tam ornatè, tam aptè de literis illis, ac de tota literarum materia tum actum est ab illo, vt nullum illarum literarū locum pateretur esse, qui non fuerit eius verbis illustratus. Quid queris? cepi ego met tum, illorum audito iudicio, in meo mihi quoque magis placere. Habes eruditorum hominum de libro aureo, & deliciis Vanneccianis, non infirmum indicium, habes meam quam quæris, & si non ita solidam sententiam, quàm adumbraui tibi tantum, vt amico: cupio esse probatam vt docto, claroq. viro, beneq. de literis merito: non vt iureconsulto præstantissimo solum, sed vt in omni disciplina, & in vniuersa omnium rerum elegantia facilè principi. Tu verò quid sentias, & si tuis ex literis idem penè cognoui, diligentissime tamen, cumulateq. perscribas velim. Quantum ego tibi, cæteriq. docti viri tribuant, in omni iudicio, non ignoro, quod si nebulo quis, aut sciolus, in aliqua vocula fastidiat, aut offendat, & ideo seuerus, & iniquus iudex in stilum vniuersum insolenter exultet, is te contempletur, otium, & ignauiam abstergat, & edat aliquid: profectò quanto promptius homines ridere, quam scribere soleant, & quantum interſit inter calamum, & cachinnum facilè cognoscet. Vale. Venetiis 11. Kal. Augusti. 1606.

Ioanpetro Ayroldo Marcellino suo. Lucius Scaranus. S. D. pro Vannocio.

ALtero die, simulac domum ex illa disputatione redij, quam apud Illustrissimum Cappellum, de illa translatione habui, qua doctissimus, & Illustris vir Bonifacius Vannocius, in suis literis vsus erat; appellans Eclypsim febrem Solis, cœpi egomet mecum cogitare, num ea, quæ tunc ex tempore, lacessitus dixeram sustinere, si opus esset, ac defendere possem, apud te præsertim hominem eruditissimum, & in omni literarum genere maxime versatum. Nihil enim minus est faciendum, quam vt ea pertinaciter, & obstinata voluntate, quasi vincendi studio tuearis, quæ probare doctis viris aliquando nequeas. Maneo igitur in sententia, neque muto quicquam, ac Translationem illam, non modo bonam, sed etiam Illustrem, & laudandam, & tanto auctore dignam existimo: num autem vera existimem, te iudicem appello. Dicebant autem illi qui Translationem improbabant, nescio an nunc idem quoque dicant: visi sunt enim, aliqui & si non omnes, ijs quæ

conclu-

conoluſeram acquieſcere, verum dicebant, Febrem eſſe corporis animati propriam, ſanguinem, ac reliquos humores, & ſpiritus obſidendo labefactare; ſæpius interficere, vires ac naturam ſemper animantis, nimio calore fœdare. Solem vero nihil horum pati, quem ſcimus in animum eſſe, non venas, non ſanguinem, non ſpiritum habere, eamque eius eſſe naturam vt in defectione, quam vocant Eclypſim, is non patiatur, neque immutetur quicquam, nobis tantum, ac noſtro ſenſui, Sole ſemper incolumi, non diutius, vt febris, quibusdam tantum horis, duabus, aut ad ſummum tribus obſcurus appareat. In hac igitur tanta diſſimilitudine, cum omnis Translatio ſimilitudine perpetuò nitatur, ineptum videri, res adeo inter ſe diſtantes, ac potius contrarias conſociare, ac dicere febrim Solis. Verum iſti maximè falluntur, & dum diſſimilitudines iactant, quadam quaſi ſimilitudine veri, egregiè ſeipſos, & alios decipere poſſunt. Non enim omnis planè ſimilitudo inter ea quæ metaphoras efficiunt, eſt neceſſaria; ſed ſatis eſt in vna tantum parte ſimilitudinem ſeruari, quæ pertinet ad ea de quibus eſt ſermo: deinde ignorant inter alios Translationis modos, qui ſanè multi ſunt, vehementer illos probari, qui rebus anima carentibus, & mutis animam aſsignet, electionem, ac ſpiritum, quandò ſcilicet rebus, in quas non cadit conſultatio, conſilium, atque propoſitum tanquam animantibus tribuimus. Has autem metaphoras, vt ſcis, ἐμψύχους vocauit Ariſtoteles, latini metaphoras acta dicunt, eaſque mirum in modum alijs præſtare Phalereus, & Hermogenes affirmarunt. Cuius opinionis exempla tunc protuli non pauca, varijs ex auctoribus deprompta, nunc autem propono, veritatis cauſa niſi moleſtum ſit hæc eadem tibi nota, nunc iterum & ſæpius audire, vel legere multo plura. Hæc ſunt Maronis, qui quandoq. dixit, lætas ſegetes, & illa, reſpondent omnia ſiluæ. Et, Tibi deſerit hæſperus ætam. Item Illa etiam lauri, etiam fleuere miricæ. & idem Ipſi lætitiæ voces ad ſidera iactant, intonſi montes. Item, Inæſtum illacrimat templis ebur, eraq. ſudant. Et illa: Pontem indignatus Araxes. Et, nox ruit, & fuſcis tellurem amplectitur alis. Flammaſq. vomentem fatiferum enſem. Item. Vos iliaci cineres, & flamma extrema meorum, Teſtor, in occaſu veſtro, &c. Et, ipſi te Titire pinus, ipſi te fontes, ipſa hæc arbuſta vocabant: Formoſam reſonare doces Amarillida ſiluas. Horatius autem dixit. Age dic latinum Barbite carmen. quod quidem ex Sapho Poetria tranſtulit, quæ ſic ceciniit Ἄγε χέλυ δίμα μοι τεὸν φωνάεσσα λάχοισα. Homerus. Tuba intonuit ingens cælum. Et idem. Vltro cæli portæ apertæ ſunt. Et Gaudio mare exiluit. Et volauit ſagitta, in corpus infigi cupiens. Et. Muſcō pectus pertranſiuit cum deſiderio. Et occidit lumen Solis. Claudianus dixit, ò nimium dilecte Ioui, Tibi fundit ab antris Eolus armatas acies, tibi militat æther, & coniurati veniunt ad claſsica venti. In eadem ipſa epiſtola excellentiſsimi Vannocij hi Maronis verſus legũtur;

Ille

Ille etiam, Sol, extincto miseratus Cæsare Romam, cum caput obscura nitidum ferrugine texit, Impiaq. æternam timuerunt secula noctem. Hæc & plurima legimus apud Poetas, quæ metaphoræ, hanc quam dico formam explicant. At hæc sunt Poetarum dicet aliquis: est autem Poetis licentia quædam, quam sequi non licet Oratoribus, ac soluto sermone scribentibus. Sed ista sunt inania quædam diuerticula, & à veritate declinatio. Nam cum Poetæ aliquam sibi sumunt licentiam, rarò id faciunt, cautè, non impudenter, & vbiq., translationibus autem huiusmodi frequentissimè passim, palam, & vbiq. delectantur, & quasi consultò sempre hoc genere suauitatis quærere videntur, Poetæ tamen immoderatius, Oratores, vt nosti, maiori cum verecundia. Sed num ij quos nominaui dudum artis magistri, Phalereus, Hermogenes, Aristoteles ipsis poetis tantummodo præcepta dederunt? & dicendi formas, & artem solis poetis, non Oratori tradiderunt? iniqui fuissent, & in maximos errores nos coniecissent. Sed præcepta sunt communia, exempla, verò, quæ possunt ex Oratoribus sunt excerpta. veruntamen esto, petita sunt hæc à Poetis exempla. Oratorum quæris? En Oratorum adiungo. Est hoc Platonis in Phædro, τὰ μὲν γὰρ χωρία, καὶ τὰ δένδρα οὐδέν μὲ βούλεται διδάσκειν. Agri igitur, inquit, & arbores nihil volunt me docere. Pulcherrima, & suauissima sunt illa Herodoti verba, cum Persæ mare alloquuntur, Amara aqua, dominus tibi multam irrogat, Xerses traijcier te velis, nolis, tibi verò mortalium victimas mactat, nemo salso, & fraudoléto flumini. Cicero de Diuin. Qualis erit ista accusatio, quæ pertimescat, &c. In Verr. 5. Id prouidite, ne auaritiæ, quæ ante has occultis itineribus, atque angustijs vti solebat, auctoritate vestra viam patefaciatis illustrem, atque latam. Pro lege Man. Quam celeriter Cn. Pompeo Duce belli impetus nauigauit? Pro Rabir. Quæ causa ante mortua est, quam tu natus esses, eam in iudicium vocas. In Catil. Quandiu nos etiam furor iste tuus eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? De Aruſp. Resp. Idem postea quam respirare vos à metu cœdis, emergere auctoritatem vestram à fluctibus illis seruitutis, reuiuiscere memoriam, ac desiderium mei vidit. Pro Mil. Quando Sica illa conquieuit? & ibidem. Vestræ tum aræ vestræ religionis viguerunt, quæ commouisse se videntur, & ius suum retinuisse, cum illam bestiam cadere viderunt. Et, locus conscius facti. Phil. 2. natabant pauimenta vino. Pro Marc. Parietes ipsi medius fidius tibi gratias agere gestiunt. Pro Sextio. Ciuem egregium iniqui iudicij procella peruertit. Ibidem. Quem curia magis requisiuit? quem forum luxit? quem æque ipsa tribunalia desiderauerunt? In Timeum Platonis. Quod opinabile est, id gignitur, & interit. Ibidem, quando luna, lustrato suo cursu, Solem consequuta est, vbi Sol suum confecit, & peragrauit orbem. Et, has igitur ob causas nata astra sunt. Et, necesse est ortus, occasusq. siderum, non fieri eodem tempore. Verum in-

finitâ

finitâ penè sunt alia loca, quæ possem ad hoc argumentum corroborandum ex Oratoribus afferre, qua tamen diligentia supersedeo ne te alijs, & præstantioribus in rebus occupatum longiori molestia conficiam. Cæterum si quis adeo delicatus est, vt hæc stomacho suo non placeant, ac tanta febri, tentoq. æstu laborat, vt hæc iniucunda sibi videantur, & amara, is consideret Auctoris prudentiam, qui cogitans aliquem aliquandò, fore, cui tam illustris metaphora non satisfaciat, vndiq. cauit sibi, & si qua cuiquam videri posset in translatione durities quæ nulla tamen erat, eam, additis illis verbis, Dirò febre: quasi propinato medicamento, leniuit extinsitque penitus, inanem febris illius molestiam. Veruntamen hæc poetarum, & Oratorum testimonia nulla sint omnino, neque pro sint eximio Vannocio, tam firma præcepta, tot clarissimorum virorum exempla, non ne translationis hoc ipsum ratio confirmat, & comprobat? Cum enim omnis translatio similitudine, tanquam vita, & spiritu contineatur, qua si careat, aut difficile cohæreat, manca, & claudicans sit oportet, vel plane nulla, non ne maxima videtur esse Solis Eclypsi cũ animalis febre similitudo, & cõuenientia? cum vtrumq. malum, febris & Eclypsis, actionibus proprijs quæcunque sint illæ subiectum corpus exuant? verum animalis actio, quam febris impedit, immanens appellatur dialecticis, internam, tù dicas, vt Cicero manentem: Solis autem, & Astrorum pertranseuntem, & externam, & apparentem tantum. Est enim Solis actio, lucere, qua non priuatur ipse, sed nos id existimamus dum illam impeditam videmus: nec est vera febris illa, non esset enim translatio, sicut non est verum fulmen Scopio, sed ipsi cum vero fulmine conuenit in vna actione tantum; neque sagitta dicitur desiderare quicquam, sed nobis ita videtur, quadam similitudine ductis. Mutum forum, & elinguem curiam inquit M. Tullius, neutri tamen conuenit actio loquendi, vel non loquendi, sed hominibus tantum, verum ob similitudinem illis quoque tributa. Quin hoc illud est, quod ipsam translationem pulchram efficit, & eximiam, quæ miraculi cuiusdam instar res planè diuersas, ac longissimè disitas ita componit, vt altera in alterius locum eleganter, apteq. succedat, sumalegentium admiratione: Sumit enim translatio vocem ex eo loco, qui proprius erat, & natiuus illius vocis, & in locum eam perducit alienum, quem improprie occupat, lege tamen alicuius actionis apprime similis, vox à sua in alienam sedem Rhetoris artificio commigrat; nisi tamen adsit illa similis actio, manca erit, vel potius nulla translatio. Talis autem actio siue sit in vno immanens, & illius naturæ coniuncta, siue in altero pertransiens, nihil planè refert. Num quæso verè lacrimant arbores? hominis, & oculorum est tantum hæc actio, sed quia similis est illis stillicidium, & cadentes arborum guttæ, lacrimas illas appellamus, & arbores aptè dicimus lacrimare, similitudine id postulante. Quod autem sol numquam lumen suum amittat, sed aliquo cor-

pore

pore impediatur aliquando, quominus ad nos radios transfundat, satis manifestum est, & declarant illi populi, qui extra Lunæ corpus positi, vel in Eclypsi Solis Solem lucentem intuentur. Sed ego fortasse stultus, qui hæc ad te, nimirum γλαῦκας εἰς Ἀθήνας, hæc enim superuacaneum erat ad te scribere nec illa litterarum doctissimi & floridissimi Vannoeij particula, sicuti nec aliæ voluminis illius litteræ, indigent aliquo, vel explanatore, vel laudatore, siue precone; neque tamen is ipse sum qui si maxime vellem, id vllo modo verbis assequi possem, vt litteras illas pro dignitate laudarem: ex quibus tantum Solis, fateor, incredibilem capio voluptatem, ac disco præterea semper aliquid, quod quidem vehementer ad litterarum, & communis vitæ rationem, mihi sit vsui. Vale 14. Kal. Augusti 1606. Venetijs, ex nostro Museo.

Del Signor Caualier Pierlorenzo Forteguerri, al Sig. N. à Siena per il Vannozzi.

LE lettere di V. S. sempre mi son grate; mà questa m'è stata gratissima nella quale mi dice d'hauer letto con molto suo gusto, quasi tutto il Primo Volume delle Letere di Monsignore Vannozzi, & loda l'inuentione, & la pulitezza della lingua, & ammira quei concetti viui, per essa sparsi; mi pesa bene, che V. S. nell'istessa sua lettera m'inuiti, & quasi dolcemente mi sforzi à dirne il mio parere. Il desiderio congiunto con l'obbligo, che hò di seruirla, richiede, ch'Io l'obbedisca, dall'altra parte pare, che la modestia ricerchi ch'io taccia, non potendosi aggiugnere alginditio, che ne fà V. S. in oltre l'affettione ch'io porto à Monsignor Vannozzi, per la Patria comune, & per vn'amicitia non comune, che sempre è stata tra di noi, potrà forsi appresso di qualcuno, leuare il credito à quanto io sia per dire, mà rompasi il freno alla modestia, & il seruire à V. S. & la uerità preuagliano ad ogni altra cosa. Pare à me, che habbia buon gusto, chi tiene per buone & per belle le lettere di Monsignor Vannozzi, al mio gusto bellissime, Perche, per l'inuentioni vi si vede vn ritrouamento d'argomenti intrinseci & estrinseci, tutti si bene proportionati non solo per prouare quanto egli dice; mà per muouere gl'affetti in chi legge, che io per me non leggo lettera di quel Volume, che non mi rapisca l'animo al fine intentato, in essa Lettera, dall'Autore. L'Amplificatione poi, calamita de gli Oratori, per muouere gl'affetti, tanto per la Elocutione quanto per i luoghi, da quali dee prendersi, non vi si conosce ella viua, spiritosa, frizzante, & neruosa? L'Elocutione al pari dell'Inuentione ci dà à conoscere il pregio di queste purgatissime Lettere, scritte, per lo più, nel nostro natural Pistolese; con parole scelte & proprie; con aggiunta d'alcune coniate di nuouo, vaghe & significanti; il che non disdice; mà si richiede ne gl'Idiomi, che viuono ancora, & si

parlano

parlano. Il numero loro nella compositione, nella tessitura, & nel finimento assai più, rende tale armonia, che non ne rimangono offese punto l'orecchie, di chi le legge. L'inserto etiandio, & l'intrecciamento di parole latine; oltre che non manca d'esempio, hauendo M. Tullio, e dopo, e prima tant'altri, mescolato greco & latino insieme; come da nostri col vulgare il latino; pare à me, che cotale uso, pur che si sappia ben fare, habbia del graue, & dell'autoreuole assai: Nel qual caso si vede quanto habbia saputo, e valuto, inuentando, & imitando, il pellegrino ingegno di Monsignor Vannozzi: Potendo molto bene, uno già fatto vecchio ne gli studi, & pratico ne maneggi di molto affare, essere autore à se stesso, e come dice il Mirandolano, voler e che la propria Idea gli serua d'esempio. Finalmente l'ornamento delle figure, in risguardo delle parole, e delle sentenze, la proprietà, e venustà de gli Epiteti; il decoro, che precipuamente vi è osseruato, con cento & mill'altre gioie, & ornamenti del dire, che risplendono in questa Pie, e ben costumate lettere, le rendono tali, che ciascuno vertuoso bramerà di rileggerle, & di farsene seguace. Hò detto il parer mio, senza passione alcuna, & con questo ricordandomi à V. S. tanto affettionato, quanto obligato, le bacio le mani. Di Pistoia il 1607.

Del Signor Atto Cellesi, Dottor Pistolese. Per il Vannozzi.

CElebre, e leggiadro verso fu quel del Petrarca quando disse, L'impossibile sol da Amor s'impara: mà non hà già luogo tal sententia, nel far che s'impari questo impossibile di scordarsi di quelli, che si amano, & osseruano con ogni sorte di ossequio, e senza termine, non solo di misura, mà anco di paragone, si come io hò fatto & farò sempre V. S. a pena ueda se hà dubitato che io mi fossi scordato di lei, di non hauer, à conferirsi, e abiurare un'tal sospetto. E se hò tardato à scriuerle, & darle risposta, è occorso ciò perche non hò riceuuta la sua Lettera, se non questa mattina, che sono tornato di Villa, doue mi trasferij alcuni giorni dopo, che fui tornato da Bagni, con fastidiosa Dissenteria: e li anco sono stato impedito, per molto tempo, della mano destra, che me l'ero rouinata per aiutare il mio Primogenito, el quale era dietro un'Vitello presso à un sasso precipitoso delle nostre spiaggie: onde il Putto per paura si saria gettato; e tengo per ancora fasciata tutta la palma: e di qui è nato, che non hò potuto osseruare la Cometa della mattina: & hò usata pochissima diligenza, in quella della sera: che se bene è stata non molto apparente, mi fà nondimeno, temere di mali effetti, à gran parte del mondo: e tanto mi fà più dubitare, quanto è stato il suo moto più strauagante; perche io l'osseruai verso Settentrione, tra Arturo, e l'Carro, e l'hò uista far

moto

moto da Settentrione all'Austro, doue non poteua esser portata da alcun moto, ne Celeste, ne dell'Aria; & il moto è stato così retto, e regolato verso il Zodiaco, che mi pare impossibile possi esser stato cagionato dall'accensione della materia cominciata à inclinare è accendersi verso l'Austro; e dico pensandoci heu, heu.

Circa la bella, buona, & utilissima Opera delle Lettere Miscellanee di V. S. se alcuno gli oppone, lo stimo cieco, e di poca intelligenza, & inimico di quei lumi, che danno le sententie latine alle lettere, che si scriuono in vulgare. E se Quintiliano, se non mal mi ricordo, voleua che le parole antiche dessero maestà; non sarà dessdiceuole anco, sapere seruirsi di tali sententie latine, in quel medesimo modo, che si serui delle greche Cicerone; & in particolare nelle Pistole ad Attico. Si può anco nell'istesso modo, che fece esso, seruirsi de detti, Prouerbij, e Paremie acconcie di lingua più Antica, ò in quella si parla più accomodata: come saria per esempio, nel volere insegnare à fuggire i Maledici, Io non mi farei scrupolo di seruirmi della lingua Spagnuola, e dire; No es fuego que mas arda, como es lengua, que mal abla. Perchè questo concetto vien talmente espresso da questa lingua, che in ogn'altra verrebbe à perdere della suò forza. Sono ancora molte sententie latine, quali se noi volessimo trasportare alla nostra fauella, le ridurremmo con poco suono, con manco spirito, e con nessuna leggiardria: è ben vero, che se si scriuesse à persone poco intelligenti, come mostrano di esser quelli, che oppongono, e oppugnano la sententia latina, per non l'intendere; saria allora da astenersene. L'Ecliss del Sole si dice communemente Deliquio; onde con più ragione può dirsi Febre. Con che à V. S. bacio affettuosamente le mani, pregandole da Dio il bene che meritano le sue qualità, e uertù; e l'affetione ch'ella mi porta, alla quale corrispondo osseruando la suò Persona, & stimandola quanto conuiene. Di Pistoia li 9. di Nouembre 1607.

Mi pare che il Signor Alto, che pur è persona di bonissime lettere, dica assai benè in mio prò. Essendo verissimo, che Cicerone, nelle sue Pistole ad Attico, che non passano cinquecento, più d'ottocento volte vsa, e trapone, sentenze, e parole Greche, & come disse vn'altro, spessò Latinogrecizzat. Mà cosa maggiore mi pare, l'hauer veduto Scrittori di cose Latine, mescolarui alle volte, parole Franzesi, e Todesche; essendo maggior conformità tra la lingua Italiana, e Latina; che non è tra la Latina, la Todesca, e Franzese. Gli stessi caratteri di questi due linguaggi Italiano, e Latino, non ci ammoniscono eglino della intrinseca, e naturale affinità, che è tra di loro?

Similmente nota benissimo il Signor Atto, che non disconuenga chiamar Febre l'Ecliss Solare, chiamato comunemente Deliquio. Ed è così veramente, come si legge appresso di tanti Astrologi, Oratori, e Poeti, che non hanno dubitato punto, usar la uoce Deliquio, nel senso, che Io hò usato la uoce di Febre: Dicendo Plinio Deliquium animi, non importar altro,

tro, chè Animus liquitur, & quis animo deficit? *I quali accidenti, e le quali paßioni, tanto ſi adattano metaforicamente, & per via di traslati, al Sole; come gli affetti, e le paſsioni della Febre. Ma che occorre più? Nel primo Volume delle mie Lettere Miſcellanee, dove Io parlo di queſto fatto, a carte 250. vſo queſte formate parole, veramente queſti Deliquij, queſti ſuenimenti, & queſte dirò, Febri, de maggior Pianeti del Cielo: dove conuien notare la forza, & l'enfaſi di quella voce; Dirò. Et allegando Io poco appreſſo, il luogo di Virgilio,* Sol tibi ſigna dabit, &c. *dicendo quel Poeta, che il Sole* caput obſcura nitidum ferrugine texit: *moſtro, col ſuo eſempio, hauer potuto anch'io far febricitare il Sole, fatto irrugginir da lui. Ma di tutto ciò n'hanno detto altri per me, tanto, da fare ſtar chete anco, ſi ſteſſe cicale.*

AL GRAN

AL GRAN DVCA FERDINANDO DE MEDICI.

Risposta del Prencipe di Sulmona, nella nascita del Primogenito di Sua Altezza.

VNA nuoua si buona, & desiderata, non poteua esser taciuta da V. Altezza à uno, che le viue Seruidore come le uiue; & come tale segua latamente ne la ringratio, rallegrandomi con l'Altezza V. molto da uero, della gratia fattale da Dio benedetto, che le dà, & le fà ueder l'Herede di quel suo felicissimo Stato, in una età, da poterla care scera, & educare nella scuola di V. A. tanto prudente, & fornita di tanta valore. Di nuouo me ne congratulo con V. A. per espressione di nuoua letitia, come farò quotidianamente d'ogn' altra sua felicità, & contento. Supplicandola à continuarmi le sue gratie, passandomi per seruidor suo verissimo, di che m'atuedrò all'hora, ch'ella mi honorerà comandandomi. Bacio à V. A. le mani; & à lei, & al nouello Prencipe, con l'Altezza di Madama, prego longhissima Vita, con acquisto di maggior Progenie, per maggior grandezza della sua Serenissima Casa. Di Napoli a' 24. di Maggio 1590.

Al Sig. Girolamo Baldinotti, à Pistoia, prima che andasse à Roma.

Della breuità delle lettere; Risponde à quesiti.

SE per hauere scritto à V. S. una breue lettera, si fà tanto romore, à che si sarebbe egli fatto, s'io non hauessi risposto punto? guarda la gamba? Sò che con esso lei non bisogna arrisigarsi à pigliare di queste sicurtà. Et pur è necessario pigliarne alle volte: che non sempre possiamo quel che vogliamo; & quantunque il desiderio di sodisfare à gli amici sia grande, & intenso, quanti intoppi, & quante improuise occupationi lo rendono sterile? Mà io hò un rimedio da far parer lunghe le lettere, per breui che siano; ed è questo: Io dopò la prima, torno à leggerle la seconda volta: & dapò questa la terza. Faccia V. S. il medesimo, & se una compendiosissima,

& epitomatiſsima lettera, nõ le pare vn Volume, vò perder la gratia ſua, che per non perderla ui ſpenderei qnant'hò. Adonque la reiterata lettione, è quell'artifitio da far; che la breuità douenti proliſsità. Frà il fine, & l'effetto aſſegnano alcuni una cotal differenza, che il fine eõſiſta nell'intentione, & l'effetto nell'operatione. Quantunque ſi pigli l'vno per l'altro, da molti, & ſpeſſo. Sapere pueritiam, ſed non pueritatem, *importa appunto quello che confeſſa V. S. & fine al Barbiere sà, che la puerilità può trouarſi in vn vecchio; mà la pueritia non già. Il guaire è proprio de fanciullini; mà di quelli, che* Lallant pueriliter; & quod ridendum eſt ad Alcibiadis labdaciſsimum confugiunt, *ſi trasporta à peſsimi imitatori. Io ſono amiciſsimo della proprietà, & dell'eſattezza, mà aborriſco la nimietà, & la diligenza troppo affettata. Nel fatto di meſſer N. rideteuene; poi che i biaſimi degl'ignoranti ſono lodi. Dico bene, che quando auueniſſe, chi una coſa noſtra, foſſe con ragione dannata da perſone intendenti, l'emendarla, & correggerla, recherà ſempre laude;* Nec enim minor, eo nomine, vel Hipocratis, vel Anguſtini, vel Ciceronis eſt gloria, quod publicata à ſe diù quædam, nouis ſubinde editionibus damnauerunt. *Dimaniera che l'errore auuertito da altri, è conoſciuto da noi, ſempre dee eſſer corretto, & d'ordinario è più corregibile chi ſa più. V no che ſa poco, & preſume aſſai, è come l'infermo, al quale par di ſtar bene: & per curar vn tale ammorbato, ci vorrebon cento Eſculapi. Il giuditio è giudice retto; l'amore è giudice appaſsionato, quindi è, & non di radò, che il giuditio ritratta quel che affermò l'amore, & perciò tanto nell'altrui, quanto nel proprio intereſſe, ſeruiamoci non di queſti, ma di quelli.* Quid deceat non videt vllus amans: *& Platone diceua, chiamarſi amor cieco, perche* in iudicando cæcutit: *In quanto a lodar più chi sà, & meno chi sà meno, egli è atto di quella giuſtitia, che noi diciamo diſtributiua, con tutto ciò diſſe vn'altro,* vt rectius egeno, quam diuiti datur, ita rectius qui caret, quam qui ſuis laudibus abundat, laudatur. *Il Sig. R, è in Roma, & non ſa ancora riſoluerſi, ſe le piaccia, ò nò. Ohime egli è tanto delicatulo, che* ſectum praue, ſtomacatur ob vnguem; *coſa da farlo meno amabile di quello, che ſarebbe. Sono di quei difettuzzi ſi fatti, non poſſo far altro: parmi ben hauer fatto aſſai, auuertẽdone chi ne ſà meno di me; che ſe bene sò pochiſsimo hò pur notato, & auuertito qual coſa, & premuto nel* Principibus placuiſſe viris. *V. S. non laſci cader in terra queſti minuzzoli; anco vn capello fa ombra; & quãdo verrà a Roma, ingegniſi venirci più ſpaeſanato, che ſia poſsibile. Sopratutto attenda alla lingua latina, attendaui; & inſieme fermi vna buona mano da ſcriuere. E poſsibile, che ſi ponga ſi poca cura in due ſi fatte dirò vertù, humanità, & ſcriuere, che s'imparano in vn età, che non è buona ad altro, & in breuiſsimo ſpatio? & giouano tanto, & a tutti, & fuori, & in caſa? Amiamoci mutuiter, & preghiamoci fauoreuole Iddio, mentre V. S. creſcendo auanza; & io inuecchiando menomo. Di Roma.*

Al Si-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Al Signor Fabio Tauiani.

Delle lettere di raccommandationi.

V. S. hà molta ragione: le lettere di raccommandatione dourebbono negarsi, non volendo farle di buono inchiostro; & concedendosi vorrebon esser fatte come si dee, & come le sfera chi le procura; promettere à vno di volerlo aiutar da vero, & poi aiutarlo da burla, è fraude, & inganno grandissimo. Il Prencipe, & chiunque promette vna cosa, hà da prometterla per giouare, & per aiutare, chi ricorre al suo patrocinio. Mà come debbano farsi le lettere di questa fatta, bisognarebbe discorrerui sopra, à vna per vna, e trattar singolarmente ai quanto ne possono occorrere, che è impossibile; perciò giuochi il giuditio nell'applicar bene il rimedio al bisogno, occorrente in particolare. Necessario è dire il nome, & cognome del raccomandato; la Patria, la qualità, conditione, & professione sua, con quell'altre auuertenze, che possin renderlo più commendabile; & più capace del fauore, che gli si procura. In altra maniera si dee raccommandare in materie di giustitia, & doue sia parte in vn modo, & in vn altro; doue si prega semplicemente, & si cerca fauore, ò gratia. Chi possiede l'arte del buon Rettorico, vscirà benissimo di queste difficoltà, & saprà giouare a ciascuno con accortezza distintione, & con termini fatti appunto, per il bisogno di chi supplica, & implora il fauore, & il mezo altrui. Se alle lettere scritte dal Segretario, il Signore aggiungerà qualche riga di suo pugno, giouerà notabilissimamente come giouerà nel medesimo modo, se il Signore mostrerà di mouersi a fauorire, & portar inanti quel tale, per qualche suo particolar merito, ò vero per qualche proprio interesse di esso raccommandante, con far mostra di premer assai, & desiderar da vero quel che si chiede. Et se il raccomandato fosse parente d'alcuno, ò seruidore, ò creato suo, dicasi. In somma per dar autorità alla lettera, che raccomanda, & commenda, ingegnarsi di farla apparir tale, che non sia passata per triuiale, ò commune, ne per affettata, ne per mendicata; ma che sia veramente vfficiosa, & di cuore, & spontanea, & per giouare effettualmente, & non per cerimonia. Gagliardo sarà etiandio l'uffitio, quando per giouar tanto più, al raccommandato, si scriuerà in suo fauore, oltre al Prencipe, a qualcuno de suo Ministri, ò de Curiali più intimi. Più d'ogni altra manifattura, giouerà, essendoui Ambasciadore, ò Agente di quel tal Prencipe a cui si scriue, se si procurerà, che anco l'istesso Ambasciadore ne faccia vfficio, & ne scriua ò in lettere di negotij, ò in altro modo. In sostanza le lettere, acciò giouino, vorrebbon essere accompagnate con altre lettere, a persone, che cooperassero appresso il Prencipe al quale si scriue principalmente. Il qual modo serue, oltre di ciò, a farui hauer risposta delle lettere scritte da voi; auuenendo spesso, che chi non vuol compiacere, non risponde. Vi sono anco de Prencipi, che hanno trà di loro qualche contrasegno

ſecreto, col quale s'intendono, & conoſcono, ſe ſi motteggia, ò ſe pure ſi dice da ſenno. Non mi ſouuien altro, per hora, nella preſente pratica; Ma V. S. c'hà giuditio, da queſto poco, ſaprà ben cauarne aſſai; come aſſai deſidero, che m'ami, aſſaiſſimo deſiderando io a lei, d'ogni bene. Di, &c.

Al Signor Pier Antonio Vezzi à Piſtoia.

Della propria laude.

IO mi priuo maluolentieri del libro di miſer Ercole Ciofani di Sulmona, ſopra l'opere del ſuo Compatriota Ouidio: ma come poſſ'io negarlo à V. S. che non ſo negarle coſa alcuna; & che ſe ne ſeruirà, & ſaprà farlo beniſſimo? dou'io alla fine, lo tengo trà gli altri, più per ornamento, che per ſeruitio, hauend'io dato l'ultimo vale alle Muſe, ſon tanti & più anni. Godaſelo per tanto guſtilo, & ſera aſſ ne. Egli è ſe della celebratiſſima ſtampa Plantiniana, belliſſima & purgatiſſima alla barba d'alcune d'Italia ſcorrettiſſime & mendoſiſſime. E vero che hò varie coſe manuſcritte del medeſimo Autore, mà per ripeſcarle biſogna metter ſotto ſopra tre caſſe de diuerſe ſcritture; & per hora non è impreſa da me, & mal uolentieri, la commetterei ad altri; ſon più geloſo delle ſcritture, che de quattrini. Queſto ſolo Endecaſillabetto hò trouato à caſo in vn libro, & ne mando copia à V. S. ma ſenza ambitione ſe bene io non hò per ambitione, ò almeno non taſſo dannabile, far vedere qualche lode, datagli da perſona de Lettere, & uertuoſa. Et ſe coſtor dicono, che ſtia bene farſi Scrittore & Croniſta di noi ſteſſi, della noſtra vita, & delle proprie attioni noſtre, adoprando ſempre penna; che non mentà imitando gli Autori de due gran Commentarij, Ceſare primo, & Pio ſecondo; molto più potremo far moſtra di qualche Encomio datoci, non da noi ſteſſi, mà da altri. Che occorre dir più? Io lo mando à V. S. come coſa del Ciofani; & ſe lodaſſe altri gli el mandarei ſi bene, come lodando me ſteſſo. Et à più, che conoſcendomi V. S. beniſſimo sà ancora, che non mi s'attacca punto ſul Viſo la vernice dell'ambitione, & l'inuentriatura di queſti fuchi, non mi mette la maſchera. Io credo, che vn huomo da bene poſſa, aneo, dire ben di ſe ſteſſo, & non arroſſire; & ambire modeſtamente la portione della gloria, che compete giuſtamente alla Virtù. Plutarco trà gli Etnici, & vn altro Greco, mà tra Cattolici, non inſegnarono eglino, Quomodo aliquis poſſit laudare ſe ipſum, abſq. vituperatione? Forſe fare'io male a fare veder le Poeſie vulgari, & latine, nelle quali V. S. mi loda, ſe non ha fatto male eſſa a farle? Et di non hauer fatto male; laſcerò in gaggiar battaglia a lei, che n'è l'Autore, & ſa difendere quelche fa. Mà il ſuo amore, m'è ben più caro di quante lodi poteſſe darmi tutto Elicona. Amimi adonque V. S. anzi riamini, quanto amo, & oſſeruo io lei. Di.

Ad

Ad Bonifacium Vamozzi. Hercules Ciofanus, Sulmonensis.

OFlos ingenij elegantioris,
Vrbe Parthenophes manens
legebas
Nugas sæpe meas: At vt Venafri
Viuis, à peramante nil legisti,
Affecto varijs malis per annum.
Legas ergo, licet Venafri in Vrbe,
Paruos versiculos rudis Camænæ,
Deductos animo molestiore.
Quis tamen volui benignioris
Virginis celebrare facta quædã.
Tu hos iudicio Atticis salinis
Condito, Videas peto, rogoq.

Al Signor Tomaso Ricciardi. Pistoia.

Del Titolo d'Eccellenza.

A me piacerebbe, quando chi più sa l'approuasse, che a que Dottori, a quali si suol dar dell'Eccellẽza s'usasse dire, & scriuere V. S. Eccellente ò V. S. Eccellentissima, riserbando il Vostra Eccellenza a Prencipi solamente & a que Personaggi a quali diamo dell'Illustrissimo. Perche questa indifferenza confusa, può disgustare qualcuno, con ragione, & con giusto risentimẽto. Se per caso noi ci trouassimo in una Compagnia, doue fosse vn Prencipe, & vn Medico, vorrem noi trattar amendue del pari? à me pare, che disdica. Perciò parlando col Signor Contestabile Colonna, dirò Vostra Eccellenza & parlando col suo Medico, dirò V. S. Eccellente & sodisfarò a tutti due insieme. Creda pur V. S. che certa distintione piace, & è grata; & la disuguagliãza de Titoli, che aggualia, & aggiusta i gradi, & le dignità altrui, è ambita oltra modo. Sono alcuni, che soglion dire, & vsarlo scriuendo, & parlando, Vostra Eccellenza Illustrissima, ma l'vso più corrente, & comune, è il primiero, dir cioè Vostra Eccellenza & non più. Dopo la data della lettera; suol dirsi da più, Di Vostra Eccellenza Illustrissima seruidore, &c. Et nell'Inscriuere, & soprascriuere, la Lettera, lo stil buono, è dir sempre Illustrissimo & Eccellentissimo Signore, &c. Ne terrei per mal fatto ancora, se nel corrente della Lettera, una volta sul principio, & vn'altra nella fine, dicessimo V. Eccellenza Illustrissima. Tutto sia detto a V. S. per passarcotio, & esimerla da ogni scrupolo, se è possibile. Restando suo al solito, & riportandomi al giuditio de sani vniuersale. Quantunque dica Seneca che il giuditio de più, è il peggiore, essendo piccolo il numero di chi sappia assai. Iddio che sà ogni cosa ne faccia saper qualcuna anch'à noi, ma più pratica, che specolatiua. Di, &c.

Al Signor Pompilio Criſtiani da Siena, Segretario di Monſignor di Venafro.

Si dee dir vos Signoria, & non voſtra Signoria. Dell'vſo.

NOn ſi può dar la ragione d'ogni coſa, la libertà de giuditij è grande; & grandiſſima la licenza dell'vſo. La prima impoſitione de nomi fu libera, & a Placito di chi gl'impoſe; dura tuttauia, tra di noi queſto libito, ſdrucciolato di ſecolo, in ſecolo, & d'età, in età fin al dì d'hoggi. Perciò io poſſo ben dir a V. S. che nè in voce, nè in carta non s'uſa di dire voſtra Signoria, ma ſi ben s'uſa queſto altro modo di dire, & di ſcriuere, cioè vos Signoria, & perche s'uſi più questo, ſ. che quella, l'uſo ſteſſo dice, perche coſi piace a me, che vuoi tu ſaperne altro? ò quel vos Signoria è vna tal vociaccia, che hà del Barbariſco; entrādoui quel vos, che non ſtà ben quiui, ed è fuori del ſuo ſignificato; attaccata poi a Signoria voce buona, fa più toſto vn Centauro, che vn huomo vero, ò vn vero Caualllo. Siaſi come ſi voglia ell'è riceuuta talmente da chi ha ſaputo, & ſa ſcriuere, che noi l'accettiamo per propria, & per tanto buona, quanto bella; & la vogliamo coſi, ſenza ammetterne l'appello. Chi vuol hora, fàr repliche, & ingaggiar riſſe, e tenzoni contro al valentiſſimo, & poderoſiſſimo Signor'uſo, per vna coſa, che alla fine, non è altro, che vn poco di ſuono, & vna corta, & picciolliſſima voce? Oltre che ſi potrebbe pur anco dire, ciò darſi figuratamente per via della Coliſione, & di quel raccorcio, che ſi fa, dicendoſi vos, in vece di voſtra. Ma come hò detto, l'vſanza, che in materia di lingue, & nel fatto d'Idiomi, & di ſtili, è vn grandiſſimo non sò ſe Pedagogo, ò Tiranno, vuole imperatiuamente, che ſi dica vos Signoria, & non voſtra Signoria, & perciò facciaſi come comanda eſſo, & obbediſcaſi al ſuo decreto. Con la medeſima ragione dell'vſo, & della conſuetudine, legge non ſcritta, ma tenace, & di molta validità, ſi ſalua il poterſi dire Signoria voſtra, & non voſtra Signoria, poſponendo il voſtra a Signoria, ma non preponendol mai. Medeſimamente perche ſia lecito dire voſtra Eccellenza, voſtra Altezza, voſtra Maeſtà, & voſtra Santità, & non vos Eccellenza, vos Altezza, vos Maeſtà, & vos Santità, non sò allegar altro, che l'iſteſſo riſpetto, & dire coſi vuol l'vſo, approuato, & autenticato dal conſenſo, & dalla pratica di chi lo parla, & lo ſcriue. Se già non valeſſe il dire, che in queſti affari, ſerue di ragione, & di regola il ſuono migliore, & peggiore; poſcia che nell'arte del pronuntiare, c'ha da ſtudiare aſſai per applaudere, & piacere a gli orecchi, i quali d'intorno al numero oratorio, & poetico, danno diffinitiua ſentenza, come di giuditio ſpettante all'Auritiſſimo Tribunale. L'vſo adonque, l'vſo de buoni, ſeruaci per Maeſtro, ſecondiamo lui, & andiamoli dietro, in quelle coſe però, che toccano a lui; & vagliaci per dimoſtratione, & per ragion potiſſima, il ſuo lic volo, lic iubeo. Come deſi-

dero.

dero, che lo secondiamo, altresì, nell'amarci, & volerci bene; poiche con si lunga pratica habbiamo dato luogo a vna prescrittione, da non s'interromper mai. Il Signore conduca V. S. a morire più tosto di vecchiaia, che d'infirmità, & apparecchiile luogo in Cielo.

Al Signor Giambernardino Troilo, Segretario del Signor Conte d'Anuersa, in Abruzzo.

Del modo di notar gli altrui falli; senza rifugo.

NOn mi souuiene hauer mai notato, ò biasimato in scrittura, cosa alcuna, di quelle d'altri, se nõ pregatone dagli Amici, & sforzato rispondere à chi me ne facea instanza. Non è mai stato animo in me, d'azzannare, ò trinciare alcuno; mà compiacendo à chi non si poteua nõ compiacere, dir liberamente quel che io sentiua, & con vn pò d'osseruanza, & diligente inuestigatione affinarle cose, & perfettionarle, nel modo, che occorre ogni dì, trà persone amatori degli studi: ne quali veggiono più occhi che vn occhio; accadendo souente, che Piero veggia degli errori nelle compositioni di Paolo, non auuertiti da lui: & medesimamente che Paolo noti de falli trascurati, ò non veduti da Piero. Ciò fu sempre lecito; & mentre non si traualichi la modesta licenza, non dee rammaricarsene alcuno. Siamo nondimeno, in vn Secolo doue gli stomachi sono assai delicati, & nel quale l'ammonitioni si stimen per riprensione, & la correttione per offesa. Onde io stimerei, che fusse bene, non si dare à fare di queste osseruationi nell'altrui opere nominatamente; mà notare & auuertire gli scappucci altrui, come falli, & errori commessi da vn nostro amico; & facendo mostra di scriuerne a lui, & auuertirnelo venir con quel mezo, additando quel che ci paia meriteuole di riprensione in vno, ò in vn altro Autore. Nel qual modo arriuaremo à due fini: il primo sarà di correggere i falli di chi harà errato: & l'altro di farlo senza correr rifugo del odio, & della indignatione altrui; poscia che si mal volentieri, ci sentiamo riprendere: arriuando alcuni à tale, di volere ostinatamente difendere il proprio errore, etiam conosciuto per tale, quasi non sia cosa da huomo l'errare, & degno di grandissima commendatione lo studio, & la diligenza d'emendargli errori, & perfettionare le nostre Imperfetioni. Io penso di valermi per l'auuenire, di questa cautela, & seruirmi di questo artifitio; fingendo in V. S. que falli, ch'io harò trouati nelle scritture di color, ch'io non vorrò nominare. Se lo stratagemma piacerà, anch'a lei seruasene, & per non lasciar passar fallo meriteuol di nota, appongalo, & ascriuarlo a me; & tacendo gli altri, notine ma solamente che pur che il vero preuaglia, & il cattiuo douenti buono; mi contenterò d'apparir io, il tacciato, & il colpeuole. Essendo cosa santa, & giouenolissima alla Republica l'auuertenza, & correttione

netione di ſchi, & ſi migliorimento di quelle coſe, che col loro eſempio poſſono inſegnare altrui ad errare. Sopra tutto ingegniamoci d'errar meno che ſi può; ed allora ne ſaremo ſicuri, quando non laſciaremo vedere in publico l'opere noſtre, non approuate, da pochi, ſi, ma intelligenti, & bene affetti. Atteſoche, chi richieſto da vno amico, & pregatone ſul ſaldo, gli opporrà vna ſua opera, ſarà anco tenuto difender la contro a chi tentaſſe oppugnarla. Mi raccomando a V. S. & raccomando lei a Domenedio, al quale non laſci di tener raccomandato anco me, come confido, che ve la perſuada, ogni di piu l'affettione, & l'amore, che mi porta. Ma di gratia al Signor Conte un bacia mano, con vna gran riuerenza, quale ſi conuiene a chi ſa tanto, come ſa eſſo.

Al Signor P. R. Conclauiſta di M. N.

Del Conclaue, & del Conclauiſta.

MI ſon trouato in Conclaue, vacando la Sedia, per la morte dell'immortal Papa Gregorio XIV. & n'uſcimmo con vn'altro deſideratiſſimo, & aſpettatiſſimo, che fu Innocentio IX. Quella vacanza durò pochiſſimo, non dimeno v'occorſero accidenti graui, & importanti, & ne quali poteua apparire qual foſſe il valore, & la deſtrezza de Conclauiſti; ſe però in quella Sacroſanta attione v'hà luogo prudenza à manifattura humana, tenendola io per riſerbata in tutto, & per tutto alla Spirito ſanto, Regolatore di queſta ſanta Sedia, & ſuo ſempiterno ſopraſtante, & ſoprintendente. Onde io non ſaprei che ſcriuere a V. S. per inſegnarle qualche coſa, hora che, anch'eſſa, trà breuiſſimi giorni dourà racchiuder niſi col ſuo Illuſtriſſimo. Io prima d'entrarui, hebbi vna buona lettione, non da Corteggiani, nè da Conclauiſti, ma da perſone Religioſe, da buoni Theologi, & da dotti Canoniſti: pregati da me a riſpondere a certi dubbij, & eſimermi alcuni ſcrupoli, che mi dauano faſtidio, riſoluto onninamente d'uſcirne ſenza hauer biſogno dell'aſſolutione da quelle Cenſure, che incorrono i contraffacenti alle conſtitutioni, & ordinationi da oſſeruarſi in quel tẽpo, & in quella Clauſura. Mi parue venir aſſai bene riſoluto di tutto; & per gratia di Gieſù Benedetto, n'uſcij molto ſcarico; hauendo fatto il ſeruitio di S. D. M. del mio Prencipe, & Padrone, che fu l'Illuſtriſſimo Sfondrato, hoggi di ſanta Cecilia; & gratificatomi l'eletto talmente, che in quel cortiſimo ſpatio, che viſſe, gli fui accettiſſimo. Adonque la verità è queſta, che ſi può entrare in Conclaue, & uſcirne, ſenza aggrauar la Coſcienza, & anco fare il ſuo debito. S'inganna chi penſa, che l'aſtutia, la ſagacità, l'artificio, & la ſottigliezza de ſtrattagemmi, ſiano, quelli, che fanno valenti, & d'aſſai, chi ſerue di Conclauiſta. L'arte vera di creare il Pontefice è primieramente l'eſſere huomo da bene, hauer per fine di prouedere, & di dare a ſanta Chieſa un buon Capo; & aſpettar queſto lume da Dio, non dalle Regole dell'humana

una politica, & da que disegni, che hanno per fine, più tosto, il priuato commodo, che il publico benefitio. Ell'è certissima cosa, che il Papa non è fatto da Cardinali, sì che e' riceua la iurisdition Pontificia da loro, ma da Dio, essi dichiarano in Terra, quello, che è eletto in Cielo, & vedetelo, che il Papa canonicamente eletto, ò dichiarato per tale, non hà bisogno d'altra solennità, ne confermatione, ne cerimonia de gli huomini: ipso facto è Sommo, è Sourano, & Primiero, & Vniuersale, & assoluto Monarca dell'Vniuerso, vero, & Apostolico Vicario di Cristo. Perciò mi rallegrai grandemente, che la sacra Congregatione dell'Indice dannò, & proibì quel Tesoro Politico, che già era in mano d'ognuno, & me ne rallegrai, per conto del Conclauista, che v'era, & della Teorica da osseruarsi in Conclaue, nell'elettione de Pontefici. Piena d'auuertimenti, & documenti Politici, & non solo poco laudabili in vna attione sì fatta, ma indegni d'usarsi etiam nell'elettione del Gran Turco, se quella Tirannide fosse elettiua. Perciò prouisione santissima sarebbe, proibire parimente i discorsi, che si fanno d'ogni Conclaue, fatta la nuoua elettione; dandouisi conto di quel chè fece quel Cardinale, & di quello che operò quell'altro, con narrationi piene di scandolo, & ostentanti più malitia, che prudenza. Mi trouai in Roma nel tempo appunto, che il sudetto libro venne proibito, & con l'occasione d'altre cose trattate allora da me col Padre Reuerendissimo Maestro sacri Palatij, discorsi seco anco di questo, & rallegraimene. Dicendo, oltre di ciò, alla Paternità sua Reuerendissima, che cotal proibitione era benissimo fatta; ma non era rimedio sofficiente per abolirne la memoria, poiche quello, che non s'haurebbe dalle Stampe, s'haurebbe dalla penna di tanti Copisti, che viuono in Roma, solo col vendere di quelle scritture, che sono maggiormente vietate. Questo ho potuto, & saputo dire a V. S. di gratia contentisene, & di gratia entrando in Conclaue, entrerai da buon Cristiano, & non da Callido, & da versuto Politico: tanto più, che io credo, che il suo Illustrissimo non vorrà da lei seruitio, se non ben circonstantionato; non essendo cosa difficile dar buona sodisfatione a buon Padroni; ma dannandi, & dannabili son que Ministri, che per mostrar non buono, ma bell'ingegno, mettono i lor Padroni in salti, & lasciando le strade d'Iddio, gli persuadono a caminar per quelle de gli huomini, consumando in ciò, tutta l'opera, & tutto lo studio loro. Fuggite, fuggite questo profanum vulgus, & entrate non per le fenestre, ma per la porta; pregando, che à V. S. & a me sia aperta poi quella del Paradiso. Hora conseruila Iddio, & facciala vscir con allegrezza del futuro Conclaue, & per quanto spetta a lei, ricordi la presta, & sollecita speditione, perche la Chiesa non può star bene, senza il suo Capo visibile; & senza la soprintendenza di Colui che è vero, & solo Monarca dell'Vniuerso, Serenissimo, & Augustissimo Padre, & Pastore di tutti noi altri, vero Vicario di Cristo, successor di Piero, & di tanta autorità, quanta n'hebbe esso stesso. Veggia hora V. S. chi è il Papa; &

che la differenza ne Bicchieri, è via più notabile, che ne Piatti. Più forte, douendo il Coppiere portar la Coppa, con la testa scoperta, par che per fargli concerto, debbano gli altri Astanti, scoprirsi anch'essi; & con atto riuerentiale rallegrarsi, in vn certo modo, del gusto, che s'hà, mentre altri bee; generando il vino letitia; & perciò dipignendosi Bacco giouane, letitiante, & ridente, & nudo di testa, fuor che d'una Corona, ò Ghirlanga di Rose, ò d'altro che sia. Di qui anco è nato, che doue, è incostume il fare brindis, si costuma, altresì, scoprirsi il capo, nel farlo; che non s'usa nel dire ad alcuno, V. S. mangi: ò nel presentargli qualche viuanda. Si fattamente s'honora Lico alla Mensa, che incenandosi, s'accompagna la Coppa con torcie; ò almeno s'alza vn candellier di tauola, per far lume à chi bee: che serue forse, per far veder meglio il vino, & leuar la sospettione del veleno, che di notte, & al buio, può propinarsi, più facilmente. V saſi etiandio mutar la saluietta al Prencipe, sempre che bee, & par ben fatto: Poiche douendosi necessariamente nettar la bocca, doppo che si è beuuto, è ben farlo con saluietta non vnta, & non adoprata. E anco quasi passato in Regola di necessità, & di debito, che niuno bea, finche non bee il Capo, & il maggior della tauola: Costumano oltra di ciò, nel bere, che fa il Maiorasco, coprir con vn tondo il piatto della viuanda, che gli è d'auanti, vffitio ordinario dello Scalco. Concludo con tutto ciò, che de riti, delle cerimonie, & vsanza di Corte, non par che se ne possa dire accertatamente altro, se non che cosi s'usa; e tale è il costume, quando non basti dire, che il far di berretta al vino, accompagnarlo col lume, il mutar di saluiette, & coprir il piatto, seruissero, per dar quel di più, al Padrone, & con questi contrassegni, differentiarlo dagli altri. Io non ne sò più, & questo l'hò detto a caso, non hauendone mai sentito discorrere da altri, ne lettone cosa alcuna. Da questo mio schizzo, formate voi qualche disegno, ò figura, più artifitiosa, ò che habbia più del naturale, & poi fatela sapere, & veder anch'a me: Poscia che poter dar conto, & portar ragioni di cose quantunque leggieri, & di picciol momento, monta assai, & dee farsene stima, non picciola. Come appunto, stima grandissima fo dell'amor, che mi portate, & per riamaruene meglio, prego Iddio, che v'ami, & vi faccia profittar in Corte, non da scherzo, ma da senno.

A Monsignor Borghi, Vescouo del Borgo à san Sepolcro.

D'uno che scriue bene latinamente, & in vulgare malissimo.

VN mio amico dolcissimo, & soauissimo, nello scriuer lettere latine, non la cede a veruno, & nello scriuere in vulgare è secondo a tutti. Onde nasce cotal differenza? se val tanto in quelle, perche non vale anco in queste? Gli Idiomi non son tanto lontani, ne stranieri, ne peregrini, che debbano cagionare tanta dissimilitudine nello Scrittore; Anzi tanto vicini, tanto affini, & parenti, che poco più, che si somigliassero parrebbono

Al Signor M. per N.

Non sò vedere, che cosa si voglia far Vostra Eccelenza di me, & della seruitù mia, per lei troppo sterile, & infeconda: Non s'accorge ella, ch'io sono vn tronco, & vn legno disutile? Forse perche Vostra Eccellenza è sobria, & si contenta del poco, dice seco medesima se bene l'acqua del Nilo fà feconde le Donne si, che, i lor parti siano, almeno sempre doppi; inpregnando poi la Terra, fà sorgerne mostri, & sozzure laide assai. Cosa che non auuerrà di Costui il quale se non farà campo da germorgliar buon Frumento, non produrrà anco loglio, & se non sarà Stella, non sarà ne anco Cometa. Siasi hora come piace all'Eccellenza Vostra, vinca il suo senso, il mio giuditio preuaglia; e tirannegi la mia ragioni, l'affetion sua; ch'io non solo voglio esser suo, mà volentieri, & spontaneamente dependere tutto tutto dal suo arbitrio: Et se io non potrò fare ne del Chirone, ne del Nestore, seruirò almeno di stimolo, & sperone, inuitando l'Eccellenza Vostra al corso della Gloria; mostrandole, & additandole, le pedate di color, che per hauer, operando trascesa l'humana conditione, sono stati detti semidei, & Eroi. In questa guisa vostra Eccelenza non hara da dolersi, per tempo alcuno, di questa elettione, ne io sarò stato, del tutto inutile, & infruttuoso istromento della grandezza di lei: Già che per douer esser grande, pare à me, che la Natura la uada adattando; & se l'Arte, & la disciplina, non mancherà del suo debito, Vostra Eccellenza hà da riuscir marauigliosa; e tengo per certo, che vorrà trapassare i confini degli Auoli, che furono gloriosissimi: Questa lode, hà da seruir d'Acqua, per far crescere nell'Eccellenza Vostra, la Pianta della Vertù; non per Fuoco da inaridirla. Sodo, & saldo fondamento per le Vertù, & per l'Acquisto de buoni habiti, sono primieramente temer, & amare Iddio; dar bando all'Otio, & abbracciar la fatica, & farsi Emulo di gran Campioni, non tanto per secondargli, quanto per precorrergli; propongasi Vostra Eccelenza vn Ercole, che nella Cuna, & trà le fasce, ammazzaua i serpenti; & vn Dauid, che Garzonetto s'azzuffaua co Leoni; & quindi a poco ruppe la Fronte a un Gigante, & uccisele: così imitare in ogni sua attione, que generosi Cani, che sdegnando Caprij, & Ceruie, non sanno affrontare se non Leoni, & Elefanti. Io darò mano a Vostra Eccellenza in quel ch'io potrò, & saprò; farò seco del soldato, & del Capitano, durerò fatica, non per leuarla a lei, mà per promuouerla a faticar meco, tanto più volentieri, quanto maggiore sarà l'honore, & il premio, che l'Eccellenza Vostra sarà per conseguirne. Accingeteui adonque all'alta impresa; ch'io v'agenolerò la lunga via. Qui bacio a Vostra Eccellenza le mani con molto affetto, per baciargliele presentialmente con maggior gusto, a ogni

suo

ſuo cenno; conſeruirla il Signore Iddio, al quale la tengo raccomandata ſempre. Di Roma.

Al Padre Frate Gabriello da Cortona, Vicario dell'Eremo del Monte Senario.

D'un ſuo Giouane inuitato à farſi Eremita.

LA lettera della Paternità voſtra de' ventiſei di Gennaio, mi capitò il giorno di San Romualdo, dono, & fauor tale, ch'io lo riconobbi, particolarmente da quel Santo, del quale ſon diuoto vn pò poco. La lettera mi fu cariſſima, & à chi non ſarebbon cari gli Angeli? Perche hauendo io ſcritto a V. P. molto prima, inuiandole il noſtro Cathecumeno, & non ne ſentendo nuoua, io ne patiua grandiſſima amaritudine d'animo, & dubitaua delle diaboliche inſidie. Ma il Signore che Ejcit Demonia, ha preualuto; ſiane ringratiata la ſua Diuina bontà, che a ſuoi confidenti, non nega mai, il ſuo clementiſſimo aiuto. Eſulto, & ginbilo di letitia, & di gaudio inenarrabile, hora, ch'io ſò, ch'egli è arriuato coſtì, che dà ſodisfattion grande, & ſperanza grandiſſima di douer far buona riuſcita. Il fatto ſtà hora, nel porre ogni ſtudio per trattenerlo fin tanto, che arriui il tempo di potergli dar l'habito. Si che vigili la P. V. cuſtodiſcalo con la geloſia che conuiene, acciò Nemo illum rapiat de manu tua. *Eſortilo, diali animo, fortifichilo con dolcezza, & lenità di ſpirito, & quando offeriſce all'Altare, raccomandilo a Dio; che quello è il vero tempo da ottenere delle gratie. Io gli ſcriuo vna buona lettera, & biſognando reiterar l'vffitio, voſtra Paternità me l'accenni, ch'io il farò ſubito: eſſendo io ſtraordinariamente geloſo, di veder attaccata ben queſta Pianta; per lo cui incremento ſpargerei anco il ſangue. Mando a coteſta venerabil Caſa; ventinoue pezzi d'oſſa, di ſantiſſime Reliquie, nominate diſtintamente nella narratiua, fatta in carta Pergamena. Non diedi ad vſura mai a gli huomini; voglio ben dar queſto capitale ad vſura con Dio; però aſſegnatemela, & pagatemela coll'orationi, & co ſanti Sacrifitij; acciò le mie colpe ſien medicate, con queſti Diuini ſuffragij. Mando anco, vn fazzoletto, aſſai bello, lauorato alla Spagnuola, che ſeruirà per il Calice, con due libri di Sermoni volgari, come deſiderate: & ſempre, che m'adopraranno in ſeruitio di quella ſacra Eremo, mi terrò per bene auenturato: Saluto le PP. VV. nel Signore, di nuouo raccomando alla lor Carità, il nouello Obblato; ma con patto, che non ſi ſcordino di me, che come maggior peccatore, ſono maggiormente biſogno ſo d'aiuto.* Pax Dei, quæ exuperat omnem ſenſum, ſit ſemper cum omnibus Vobis. Amen. *Di Piſtoia alli 17. di Febraio 1601.*

Al Sig.

Al Sig. Caualier Paolo Azzelio, Segretario del Sig. Duca di Monte Marciano.

IL Signor Duca Illustrissimo, & Eccellentissimo Sfondrato, hà riceuuto, & accettato V. S. al suo seruitio, in questa sua andata in Francia: si che mettasi pur all'ordine, & vengasene col baule bell'è fatto. Hò detto a S. E. ch'ella harà vn buon seruidore. Hora dico a V. S. ch'ella harà vn ottimo Padrone: si che acceleriſi, & non corra, ma voli. E piaciuto assaissimo all'Eccellenza sua, che V. S. intenda la lingua Spagnuola, & la scriua. Che dicono, hora, coloro, che si contentano, che il Segretario sia vn mediocre scientiato, & artefice? Non son eglino miglioxi, se sanno più? & chi hà finezza di gusto, non gli ama egli, & non gli desidera tali? Sù dunque, sù, venga il mio signor Azzelio; & per andar doue? In Francia. & a far che? a vna delle più importanti imprese del Mondo. & con qual carica? con titolo, & vffitio di Segretario, che ve ne pare? L'Eccellenza del signor Duca, mi ama, & mi fauorisce, di maniera, ch'io non dubito, che non sia per compartire, & l'amore, & la gratia sua, anco a miei amici. Se ben V. S. hà tanto del proprio, da sperar di douer essere amato, & hauuto caro, senza fulcimenti, ò amminicoli di mezzani. Basta, V. S. che hà veduto qualche segno, del mio buon animo, verso di lei, potrà anco credere, di vedernе, ogni di, de maggiori, per quanto varrà questa lingua, & si stenderà questa mano. Non sà V. S. ch'io non comincio per fermarmi nel mezo? anzi la duro, con perseueranza, & costanza, fin all'ultimo. Da lei non voglio altro, che amor per amore, & cuor per cuore: con vna continua offerta di preghiere, per me a Dio. A cui raccommando anch'io lei; della cui bontà, della cui fede, & valore, sono entrato sicurtà, senza esitatione alcuna, & son certo, non douer pentirmene mai: & già veggio, che V. S. il ratifica, & dice di si, col capo; per osseruarlo pienamente più co' fatti, che con le parole. Et cosi hà da fare ogni persona honorata, & da bene, cosi ciascuno, che vede impegnati gli amici per lui. Horsù vengasene sana. Di Roma.

Al Signor Capitano Cristoforo Fontini, da Corinaldo: con la Patente di Capitano.

IO aiutai il Signor Demofonte fratello di V. S. ad hauer vna Compagnia del Battaglione del Regno di Napoli; che fù quella di Teano, col mezo del Signor Prencipe Eccellentissimo di Sulmona; hora volentieri, & uolentierissimo mi sono interposto, per farne hauer una anch'a

V. S. di quelle di queſto ſtato; & ne mando a V. S. la patente, inuiatami dal ſignor Duca Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo di Monte Marciano, coſi in viaggio com'è: perche ſoprafatto da varij negotij, nella ſua partenza per Francia, non hebbe agio da ſpedirmela, auanti ſi moueſſe di quì. Eccola adonque a V. S. vagliaſene, & honoriſene; & l'iſtruttione che vien con eſſa, ſeruale di Maeſtro: Queſte cariche ſe bene importano ſempre, & ſempre ricercano fedeltà, & diligenza grandiſſima certo; ſotto reggimento di Prencipe di tanto merito, com'è il ſignor Duca, grato, & riconoſcitore amoreuole di chi sà ſeruir bene, franca il prezzo, a raddoppiarla, & moſtrarſi benemerito del ſuo fauore. Sò che V. S. è gentilhuomo, & nel ſuo paeſe ricco di parenti, d'amici, & di ſeguito grande; ed è pratica del meſtiere, di maniera, che ſe n'aſpetta, tutto quello, che promette la ſua bontà, & il ſuo valore. Sua Eccellenza ſe n'è ſtata al mio detto; hà pigliato la mia parola in pegno della fede di V. S. la quale per non poter mancar a ſe ſteſſa, non potrà anco, mancar punto, ne alla ſicurtà fatta da me per lei, ne alle ſperanze concepute da ſua Eccellenza, di douer eſſer ſeruito da V. S. compitiſſimamente. Anzi per entrarne ben preſto in poſſeſſo, l'Eccellenza ſua m'hà ordinato, ch'io mi vaglia di lei, in vn certo particolare di Monte Marciano; del qual io le darò conto preſtiſſimo, & l'occupatione douerà eſſer cara a V. S. ſtante che con queſti mezi, la perſona s'inſinua aſſai bene, nella notitia de Padroni, & s'apre maggiormente la ſtrada alla lor gratia, nel che hà da premer chiunque non vuol eſſer ſeruidor di dozzina. In quanto al pagamento del ſigillo della patente, non occorre far altrò: poi che il ſignor Segretario Azzelio, che ſa, che ſuò Eccellenza hà fatto queſta ſpeditione a interceſſion mia, non vuol eſſer meco, men liberale, di quello che mi ſia ſtato benigno il Padrone. Attenda pur V. S. alla ſua conſeruatione, & venendo a Roma, per ſui affari, laſciſi vedere, che la vedrò volentieriſſimo ſempre. D'ogni coſa, che occorra, diamene pur auuiſo, & anco in queſto particolare moſtriſi diligente, vigilante, & piena d'affettione. Per che ſe bene è aſſente il ſignor Duca; è però preſente il ſignor Cardinale Illuſtriſſimo ſuo fratello, che importa più; & io deſidero far altrettanto noto V. S. a ſua ſignoria Illuſtriſſima, quanto a ſua Eccellenza, alla quale non ſi ſcordi di ſcriuer, accuſando la riceuuta della patente, & ringratiandonela, mentre di Milano, marcia alla volta di Piemonte. Mi raccomando a V. S. & ricordiſi far pregar per me. Di Roma.

Al Signor Nicandro Iosio: Medico, & Filosofo esimio. à Venafro.

Del Iosio, & del Mazzoni.

Hauendo detto ad vno amico del sottil contrasto seguito già tra V. S. & il signor Iacopo Mazzoni, alla tauola dell'Illustrissimo Sirleto, d'intorno al sillogismo demostratiuo, & in specie del suo mezo: sono stato pregato da lui a far vffitio con lei, che di gratia, voglia mandarcene vno schizzo, ò vna bozza. Io desidero che V. S. non ce la neghi; & l'asicuro, che non le sarà di danno, ma di giouamento il mandarlaci. Non credono alcuni, che V. S. fin all'ora, facesse sudare, & raffreddar il Mazzoni: pensate se non vi fossero stati testimoni oculati, & auriti, & non ce ne fossero boggi dì. Chi lo tiene per insuperabile, & per inuincibile, tiene la vittoria di V. S. contro di lui per sola, & per sogno. Ma se conoscessero il signor Iosio, come fò Io, confesserebbono, che al Mondo è più d'un Gigante, & che qualche volta può tal vno, leuar Claua di mano a Ercole. Io non leuo la sua lode al signor Mazzoni, al quale son seruidore, & amico; ma non posso tacer la vertù di V. S. che m'è amicissimo, & se fin qui, è manco nota di lui, & di minor grido, Io non l'hò per di minor merito; & vi son pur de gli Illustrissimi, & de principali letterati della Corte, che stimano V. S. & l'hanno in vn alto concetto. V. S. hà studiato, così ben l'Etica, & sa così ben valersene, che non si gouernerà punto, al susurro di queste laudi: anzi crescerà in lei la modestia, al pari della gloria, alla quale ella camina a gran passo. I suoi opuscoli, & in specie quello, de risu, ò come piacciono al signor Giulio da Barga! al signor Giulio, che è vn'altro Pansofo; & mostra stimar da vero V. S. & dice, questi hà del sale; & quel far seruir l'Astrologia alla Medicina, gli piace, & aggradisce pur tanto! Questo gran letterato, è mio amicissimo, & se la sentisse altramente me lo direbbe, essendo egli più tosto seuerotto che nò; e tanto lontano dal piaggiare, che anco nel lodare, da più tosto nello scarso. V. S. mandi il sudetto discorso, & sbrighisi delle cose domestiche, & vengasene, che ci son persone che l'aspettano, tanto pronte a giouarle, quanto disposte ad amarla, & honorarla da vero. Il signor Cardinal Illustrissimo Sfondrato, di tanto senno quant'è, che ebbana chi merita, che hà intelletto da giudicar tra l'ottimo, ed il migliore, & gustarne, già già è tutto di V. S. come è tutto, medesimamente del signor Barga, per mezo della mia manifattura; & confessa sua signoria Illustrissima non hauer ancor conosciuto, vn letterato più fornito di varia dottrina, & fondato in ogni cosa, di quello che si sia il signor Giulio da Barga: tra'l quale, & il signor Medico Lampugnano, passò l'altra mattina, desinando il signor Giulio con sua signoria Illu-

ſtriſsima, vn bello, & dotto ragionamento con queſto, & vtil grandiſsimo di chi vi fu a ſentirlo. Non potrei dir mai, il piacere che ſento nel far di queſte ſenſerie, & far conoſcer de vertuoſi, a chi può riconoſcerli. Venga pur V. S. che ci trouarà anch'eſſa i ſuo Mecenati; & Auguſti. A Monſignor Illuſtriſsimo vna gran riuerenza, & al Medico ſignor Gioſeppe tanto da bene quanto valente, vn gran carro di ſaluti, & à V. S. ſaluti, & ſalute, ſenza fine. Di Roma.

Al Signor Coriolano Orſucci Luccheſe, Segretario dell'Illuſtriſſimo Altaemps.

Dell'appellatione di Segretario.

GRan querela è queſta che mi dà V. S. & gran riſentimento fa meco per hauer inteſo, che io hò detto, che mi fa diſpiacere chiunque ò parlando, ò ſcriuendomi dà per la teſta del Segretario, & moſtra nella lettera ſua, d'hauer gagliarde ragioni da confondermi, ogni volta, ch'io preſuma di credere, che l'eſſer Segretario, non ſia coſa honoreuole, & che non debba vn tal profeſſore, honorarſi di quel nome, & ſtimarſene molto. Et perche io ſon d'una fatta, che sfuggo le liti, & che non vengo a duello, ſe non per forza, dico coſi alla buona, che voi hauete ragione, & io non hò il torto, & vdite come. Dico, e dirò, ch'io non vorrei eſſer chiamato mai Segretario. Ma non diſsi, & non dirò mai, di non deſiderare de eſſer Segretario; qual differenza ſia dal parere all'eſſere, dall'eſſer riputato tale, all'eſſer tale in effetto, voi, ſenza, ch'io ve lo ſpiani, il ſapete. Hor vedete con quanta poca manifattura, ſi ſono accordate le noſtre diſcordie? Ma pur vi ſtorgete, & vi sbattete vn pochetto, & moſtrate non contentarui d'una riſpoſta, troppo generica, deſideroſo di piu minuta contezza, d'intorno all'addotta diſtintione, & io la vi darò ſenza far del ritroſo. Io non vorrei eſſer chiamato Segretario, poiche queſto meſtiero, s'è di maniera auuilito, che vi hà boggi, piu abbondanza di Segretarij, che di ſtaffieri; ed è creſciuto tanto queſto prouento, che i Padroni, ne trouano ſolo per le ſpeſe, e vi auanzano. In queſto Regno particolarmente non è chi non preſuma, di poter eſſere l'Arcigrammateo de moderni Scrittori, & voglio eſſer ſtruſtato, ſe di queſti ſe ne trouano dieci per cento, che ſappiano quattro cuiuſsi. Feci io adonque male, rifiutando, non l'effetto, ma il nome, dato talmente nel dozzinale, & che sà tanto del plebeiſmo, da ſtomacar le predelle? Eſſer Segretario poſſeder quella profeßione, & ſaperla far bene, hor queſto ſi, ch'io lo deſidero; ſi, che da vero mi contenterei d'eſſer tale; perche l'uffitio è preminentiſsimo il ſaperlo fare, è vn poſſedere tutte l'arti liberali, & le migliori ſcientie. Non è buon Segretario, chi non è prudente.

chi

chi non è discreto; sregliato, chi non è sauio, accortezza, destrezza, scienza, pratica, notitia, & peritia, congionta a bontà grandissima. Sono la carne, le cartilagini, le vene, e l'ossa, che compongon' quel corpo, e lo constituiscono nell essere suo essentiale, & vitale. Hà il Segretario bisogno di memoria, e di giuditio, di sottigliezza, e sodezza, di senno, d'ardire, & d'una perspicacità tanto grande, che arriui, & penetri per tutto; vuol esser carico di partiti, vuol posseder le morali, & le politiche discipline, scaltro ne partiti, & nella varietà degli accidenti, occhiuto, speculatiuo, & gran Fisico nelle complessioni, & nature de Prencipi. Dottore, e Maestro, ne varij modi di reggere, & di gouernare. Aggiuntoui l'essere discreto, generoso, affabile, non troppo collerico, & non troppo flammatico, viuace, non punto negligente, ambidestro, libero, risoluto, tale in somma, che di tutto sappia, tutto intenda, vegga, preuegga, consideri, risolua. Habbia proprio consiglio, sappia valersi di quel d'altri, dare, e riceuere quello che sempre fu meglio per i negotij, che passano per le sue mani, saper tacere, e saper parlare a tempo. Che dice hora V. S. di questa fatta di Segretarij? quanti se ne trouano eglino? Delle Fenici più assai, è? Et per che io non son tale, perciò mi pare di meritare titolo di modesto, ricusando quel nome, ch'io non posso accompagnar con l'opere. Et questa sia la prima parte della discolpa, ch'io fo cõ esso lei, & aspettimi con la seconda, che sarà d'altro peso. Interim, conseruimi, scusimi, & amimi.

Al Sig. Dario Boccarini, Segretario dell'Illustriss. di Cremona.

Vfficiosa, & amicabile.

OGni auuertimento di V. S. m'è comandamento, & il comandamento legge inuiolabile, farò adonque quanto comanda, & creda pure, che solo il suo consiglio trionferà della mia ostinatione, cagionata da sdegno, fondato in ragione; so molto bene, che da Padroni, bisogna pigliare quelche voglion dare, non quelche si dourebbe riceuere; ma puo fare il mondo, veder nascer mostri, in cambio di belli, & desiderati Parti, a chi non farebbegli voltar lo stomaco? le scuse, che si pigliono a difesa de colpeuoli, del mio rammarico, non vaglion nulla, ma vale assai il detto di V. S. & questo è stato rimedio appropriatissimo per curare, & saldar le piaghe del dispiacere, che hò patito, & riceuuto nell'animo; ò ben auuenturati Padroni, che hanno seruidori, che riparano a lor difetti, con tanta destrezza. Ma di materia, così aromatica, sia questo il fine. Dio lodato, che V. S. si troua con salute, doppo vn lungo, & continuato corso di malattie, & viaggi, che non è stato poco hauerne sì buon mercato, in tempi tanto pericolosi; ma di gratia habbiasi l'occhio, & faccia stima della salute del corpo, perche senza essa, anco l'animo febricita. Almen consegua a suò trauagli il premio, che meritano; ma questo è troppo, perche hog-

gidi a pena si pagano le fatiche a vn per cento, non sarà poco, se non le sarà ingrato il beneficato. Mi dice V. S. che non le rimane amico più dolce di me, & mi sublima assai; ma creda certo, che all'affetione, e diuotione, ch'io le porto, niuna sua amoreuolezza è soverchia. Io dubito, che il desiderio di V. S. & il mio, saranno sempre paralelli, mentre non veggio via da vnirci; pazienza, s'ameranno, & goderanno gli animi, a dispetto d'ogni contrario accidente. S. E. hà deliberato di mandarmi a Turino, per finir certe cose sue, che importano centinaia di migliaia di ducati, & se bene il negotio per se stesso, è fastidioso, l'abbraccio però volentieri, per vedere il Sig. Barone mio amoreuolissimo Padre, & Padrone, & per seruir al Signor Prencipe, nel più importante negotio, ch'egli habbia, douendosi far proua, della schiettezza d'un buon Seruidore; se bene la mia sarà più tosto, confermata, che prouata, già che a mille altri colpi, & cimenti, è stata conosciuta stabile, e trouata di finissima lega. Se haurò le scritture, che mi bisognano, partirò con le Galee del Signor Gianandrea, che alla fine di questo si pensa, che farà vela per Genoua; ma tengo per impossibile trouarmi allestito si presto: Spero di far frutto per S. E. perche hò buona causa in mano, & il frutto suo, credo, che non sarà infruttuoso a me, se bene io non hò altra mira, che di ben seruire, essendo hora mai per lungo vso assuefattomi, a contentarmi del poco. In ogni luogo viuo, & viuerò seruidore di V. S. & il potere, in ogni tempo seruirla, sarà vna delle vere contentezze, ch'io possa sentire in questa vita, la qual prego, che V. S. goda felicissima, & con tal fine, le bacio le mani, & l'abbraccio teneramente da vero seruidore, & amico, che le sono. Di Napoli 1587.

Alla Signora Prencipessa di Sulmona.

Della Corte di Sauoia. Dell'vfitio, & del debito.

SE mal non mi ricordo; scrissi a V. E. alli 5. di Giugno, & mi scusai del silentio preterito, perche non mi pareua male, il tacere fin tanto, che qualche Astro benigno dasse spirito alla mia penna, di poter essere nuntiatrice di buone nuoue; ma perche il perseuerare in questo tenore, mi fà sospettare di qualche graue contumacia, se bene io non posso migliorar l'argomento scriuendo, torno però al debito vfitio, non lasciato, ma sospeso, per far riuerenza a V. E. & procurarmi la conseruatione della sua gratia desiderata da me, così ardentemente che questo solo, può farmela meritare, aggiuntoui, la facilità, & la piaceuolezza, con la quale V. E. n'è liberale, non solo, a chi la merita, ma a qualunque vorrebbe poterla meritare, & la diuotion mia verso l'E. V. è tale, che benche possa hauer chi la pareggi non harà però mai, chi l'auanzi. Di questi negotij, non occorre darne piu parte a V. E. di quello, che ella se n'intenda dalle mie quotidiane Lettere al Sig. Prencipe Eccellentissimo, & a che

dupli-

duplicare le poco buone nuoue? Io non sò più, che mi dire; poiche per disgratia mia, durante questa mala costellatione, trouo intoppi per tutto, & vn'abisso di difficoltà, difficoltà nelle quali hà colpa il caso, & la mala uentura; ma la diligenza mia non già, che è quanta sodisfation riceuo faticandomi. Io lo credeua, hora lo tocco con mano; che possono stare insieme, poca uentura, & molta deligenza. Ripongo però ogni cosa nella potentissima mano di Dio, dal quale non può uenire, se non bene; & così credo, che farà l'Eccellenza Vostra, a cui inchinandomi, bacio l'Illustriss. mani, &c. Di Turino 1587.

Al Signor Coriolano Orsucci.

Del silentio.

COn tutto che V. S. habbia molto bene argomentato in discolpa del suo silentio, io non tengo però per dimostrationi, tutte le sue prome, & per questo rimango nella mia oppenione: ma mi dirà V. S. ò bone vir, di qual cosa m'incolpi tu, che tu stesso non sia prima contumace? Piano Signor mio, che le ragioni non sono del pari, mentre V. S. se ne stà nell'otio, e nel negotio di Roma, che sempre è dolce, e caro, può esser più liberale delle sue gratie a suoi amici, e seruidori, che non posso io complir con essi, il quale stando in Napoli hò mille distrationi fastidiose, & aromatiche. Fuori di Napoli corro a Genoua, da Genoua in Spagna, di Spagna volo in Toscana, e di Toscana in Piemonte; non come V. lisse, ma come un cauallo vetturino, viaggiando del continuo, non so che cosa è riposo. Ma per non parere in questa materia troppo delicato, non essendo anco dal mio tutta la ragion del Mondo, mi piace d'ammettere le scuse de V. S. per difesa commune che quando ben ciascun di noi perseueri ostinato nelle sue positioni, harà il modo di sodisfarsi, & tanto più facilmente di me potrà farlo V. S. quanto il riposo è più commodo della fatica. Ma finiamo qui questa Scena Sig. Coriolano mio, la sua Lettera è stata una gioia, e mi rallegro di vedermi conseruato viuo, & fresco nella sua memoria, & hà ragione a dire, che l'amicitia nostra per il suo fondamento non può temere d'alcuna scossa; Perche essendo nata, & ostetricata sì bene, & doppo il latte, nutrita di così solidi cibi, sarà stabile, & permanente fino alla Bara. Che dalla parte sua sia ben coltiuato questo Campo, non ne dubito punto, hauendone io tante volte, colti frutti dolcissimi. Ma mi spiace, che dal canto mio, la coltura, se bene è laboriosa, sia nondimeno sterile, & infruttosa; colpa non sò di che, di volontaria negligenza non già; ma che? I miei amici, o si contentano delle speranze, o volentieri pigliano dà me paglia per grano. Io non voglio tesser Istoria della mia vita, poiche per hauerne lunga notitia, basterà la Topografia, che glie ne farà il nostro gentilissimo Signor Besozzo; dirò ben questo, &

parlerò col cuore, che V. S. non hà nel mondo, ne più vero amico, ne più certo ſeruidore di me, & quando non lo credeſſe, farebbe torto manifeſto, all'iſteſſa giuſtitia. Imperò amimi come tale, & come à tale comandimi, che io qui bacio à V. S. le mani, deſiderandole il bene, ch'ella merita, che è infinito, e pregandola a farmi raccomandato al Signor Torquato, dà me ſtimato, & oſſeruato aſſaiſſimo. Di Turino.

Al Signor Giangiorgio Beſozzo. Milano.

Riſponde. Concertation'amoroſa; & piena d'ufficij.

NEl partirſi V. S. di qui, ſi parti, & cadde dal cielo il Sole, rimaſi in tenebre, & tra ſpauentoſi Eclißi. Quando ſia per raſſerenarſi, nol ſappiamo, ſperiamo però, che debba eſſer tantoſto. In tanto influiſcaci V. S. qualche coſa di buono con le ſue lettere. Dal Signor Foſſano me ne fu mandata, hà gran pezzo, vna di V. S alla quale non riſpoſi, perche voleuo prima vedere, la tanto lodata Poeſia, della quale fin hoggi non m'è arriuato pur l'odore, non che il ſapore, & ſe V. S. non me la nominaua nella ſeconda de 16. di queſto ancora haurei a ſaperne il nome. Hor baſta. Ch'io ſia ſtato preuenuto da V. S. nel traffico di queſti complimenti con duplicate lettere; non me ne marauiglio, perche queſte non ſono le prime vittorie, che V. S. riporta di me, ne ſaranno l'ultime. Rendo gratie a V. S. dell'uffitio fatto col Signor Gianfranceſco, & con l'occaſione mi farò giouar l'offerta, ma fin qui non hò dato fuoco alla mina, aſpettando l'huomo, che dee inuiarmiſi col reſiduo di certe ſcritture. Alla vecchia Hoſpiteſſa di V. S. feci far l'ambaſciata, & me ne pagò col mandarmi il buon di, & buon anno. Mi pare, che V. S. aſpetti d'intendere qualche coſa, circa i miei ſtudij. Ecco, che me ne sbrigo toſtamente. Hò ripigliato Platone, per vederlo vn'altra volta, diportandomi per quei giardini Socratici; (dico di quel Socrate Idea dell'huomo da bene) che danno odore, & ſapore a chi gli s'appreſſa. Hò poi ſtretto vna buona amicitia, col Signor Don Criſtino, Lettor publico di Filoſofia, in queſto Studio, & di Theologia nel Duomo, che mi pare vno de belli, & buoni letterati d'Italia, & me ne piglio panciate da empiermi, mà non da ſatiarmi. Nel reſto queſta Corte è vedoua, perche doppo la partenza del Duca di Terra nuoua, quaſi tutti queſti Signori ſi ſono appartati: Fuori, & dentro ſiamo aſſediati dalla neue, & non habbiamo abbondanza, ſe non di gielo, & di freddo, il quale non m'è arriuato però al cuore, che lo tengo ardentiſſimo, per ſeruir ſempre V. S. & qui finiſco, ringratiandola, come autor del fauore venutomi dal noſtro gentiliſſimo Signor Coriolano, pregando a tutti commune ſalute. Al Sig. Barone farò i baciamani, come io ſia con ſuo Signoria Illuſtriſſima. Di Turino.

Al Si-

Al Signor Don Antonio d'Auolos, Cameriere Segreto di Noſtro Signore.

QVel moto, che dà piu d'un'anno in quà, m'hà tenuto trauagliato, è ſtato cagione, ch'io nõ hò ſcritto à V. S. che vuol dire appunto, mancar nel verbo principale, ma chi hà ſaputo tollerare molte altre mie imperfettioni, m'aſſicurò, che ſaprà anco, comportare queſta, & ſcuſarmene; oltre, ch'io non ſapeua doue trouarla, ſe di Napoli non mi veniua auuiſo, che à lei, che ſi troua in Roma, haueua dato penſiero ſua Eccellenza di prouederlo d'uno, che lo ſeruiſſe in mio luogo, nell'interim di queſta mia aſſenza: di maniera che con queſta buſſola, hò ſaputo, & potuto indirizzare il cammino della mia nauigatione, per venire a baciar le mani a V. S. & ricordarmele ſeruidore, più là del ſolito. Ma ci reſtano contumacie maggiori da purgar; non hauendole io portato di Spagna il manto promeſſole. Certo il mancamento è ſtato graue, agli occhi di chi non sà tutte le circonſtanze dell impedimento. In primis, noi non arriuammo doue ſi lauorauano ſimili drappi, & per fargli venire da Toledo, biſognaua ſpender venti ſcudi, & V. S. mi diſſe, che la ſpeſa, non ſarebbe arriuata a gli otto; al qual ſuono la mia borſa, mal ferrata, ſi ſpauentò; Et volle piu toſto correr pericolo con la corteſia di V. S. che naufragio con la ſua debolezza; tanto più, aggiugnendouiſi vn'altra disgratia, occorſami pure in materia pecuniaria. Ma debbo io con tutto ciò, rimaner diſobligato? Signor nò, anzi voglio pagar l'equiualente, & l'uſura; rimettendomene alla diſcrettione di V. S. con la quale hò ſempre auangato; & dalla quale confeſſo, che non potrò, in tempo alcuno, diſobligarmi interamente. Si che condannimi pure, & in queſto mentre amimi, non da reo, ne da contumace; mà da realiſſimo ſeruidore, & amico, pronto mentre io poſſa, non pur a ſaldar ſeco i debiti vecchi, mà a ſeruirla in maniera, da douentare con eſſo lei, di debitore, creditore. AV. S. bacia le mani, il ſuo partialiſſimo, & affetionatiſſimo Vannozzi, che le prega, & deſidera ogni bene, con ogni deſiderata, & deſiderabil contentezza.

A Madama N. nella morte di Madama di Caſa Vallone ſua Madre. Piemonte.

POrto male nouelle à V. S. Illuſtriſſima, ma con grandiſſimo mio diſpiacere, perche come ſeruidore tanto ubbligato, io nõ poſſo, ſe non ſentir pena di quello, che a lei è per recare afflittione grandiſſima. Queſta mattina alle 12. hore, è paſſata al Cielo Madama ſua madre, con vn fine tanto Criſtiano, e ſanto, che merita più toſto inuidia, che lagrime. V. S. Illuſtriſſima hà fatto vna perdita tale, che la tenerezza del ſenſo, durerà fatica, a trouarui rimedio; mà ve lo potrà trouar bene; la ragione, accomodandoſi col voler di Dio, il quale ci fa parere la morte vita, & i diſpiaceri

ſpiaceri conſolationi; per lo che io ſono ſicuro, che V. S. Illuſtriſſima, con la prudenza ſua conformandoſi al Diuino decreto; riceuerà in pace queſta viſita, & s'allegrerà d'hauer in Cielo, chi prega per lei, con quel materno affetto, che in terra le fu coſi amoreuole; & con queſto temperamento, conſolerà ſe ſteſſa, & la Caſa ſua afflittiſſima, & me tra gli altri, che ſenza coſi buona Padrona, reſto ſmarrito, & fuori di me. A V. S. Illuſtriſſima bacio le mani, & a lei, come a ramo più verde, appoggio le mie ſperanze. Di Turino.

Al Signore Antonio Peruzzini, Scalco del Signor Giannettino Spinola. A Genoua.

Scuſa, con deſiderio di nuoue.

SIgnor Antonio mio s'io non vi ſcriuo, & ſe voi non ſcriuete a me, non ſapremo mai, che coſa ſia di noi, & pur vorrei ſaper della vita voſtra, come mi perſuado, che anco voi deſideriate ſaper della mia, richiedendolo la noſtra lunga, & virile amicitia. Ma l'occupationi tanto dal canto voſtro, quanto dal mio, credo, che ſieno cagione di tutto queſto diſordine, le quali ci faranno poca ingiuria ogni uolta, che gli animi noſtri ſtiano ſaldi nell'uffitio loro, di ben'amare, di che dee aſſicurare voi per me, l'antico deſiderio, che hò hauto di ſeruirui, & me l'inclination voſtra ad amarmi ſempre. Adonque ſe il tacere non pregiudica all'amore, amiamoci, & tacciaſi, finche potremo, & parlarci, & ſcriuerci, hora maſſime, che ci ſiamo auuicinati un pò più. A Dio. Di Turino.

Al Sig. Corteſe Corteſi, Trinciante del Sig. Prencipe Doria.

Riprende perche ama.

*DOppo ch'io ſono in Turino, hò riceuuto due lettere voſtre, alle quali hò dato riſpoſta, per via del Signor Bernardo Laſagna coſti. Et per dar bando alle querele, non dico più auanti, per replica della voſtra, per non reiterare più volte il medeſimo, & in darno ſempre, come perſona, paſſata da me per più meriteuole di gaſtigo, che di compaſſione. Per che impoſſeſſato nell'antica natura voſtra, di ricordarui ſolo di chi vedete, vi burlate de gli aſſenti; & hoggi maſſime, che mercè di molti donatiui, & della buona ventura del lotto, vi trouate ricco, & graſſo. Ma ricordateui, che queſte ſon venture fugaci, doue i buoni amici ſtan ſaldi; & chi da fonda con queſte Ancore va più ſicuro. Non lo dico per conto mio, mà per conto di coloro, che forſe non vorranno hauer dello ſcoglio all'impeto delle voſtre ***. Io non uoleua toccar queſta corda; ma amore, che mi hà moſſo la mano, m'hà moſſo anco la lingua; & hà voluto, ch'io le dia*

le dia questa botta. Se sonerà bene a vostri orecchi, io ne harò gusto, & voi vtile, come sempre ve l'hò desiderato, & procurato. Iddio vi mediehi di quelle imperfetioni; che sono vicine ad infistolirsi; che io non lasciarò, alla fine, di amarui, mentre vi sia vna minima speranza di miglioramento. Di Turino.

Al medesimo.

Ammonisce, & discorre di più cose.

COlombano mi portò la lettera vostra, & ui ringratio dell'offerte, che gli hauete fatte, solo al riconoscerlo per mio seruidore. Quella spia, che voi dite, ch'io tengo in Genoua, oltr'a quello, che vi hò motteggiato, m'ha detto molt'altre cose, delle quali non hò uoluto tener proposito con voi, per non perder le parole, & l'inchiostro, basta, che voi sappiate, che sete in vna casa, doue si squadrano gli huomini, alla prima. Mi rallegro di que mille scudi, donatiui da vostro Zio, & se potesse prestarmene vn centinaio, ù che seruitio me ne fareste! Dio voglia, che sia così; In ogni caso vi dico, che quello che si spende, non è più nostro, e che è meglio hauer dieci scudi in borsa, che di gran vestiti in cassa; perche quando si comincia quel, che non si può continuare, si rimane con poca riputatione, e si fa ridere la brigata. Tra noi bisogna parlar fuor de denti, & però non vi marauigliate di questa mia schiettezza, che vorrebbe, che i miei amici potessero far più di fatti, che di parole. D'intorno al Matrimonio, che vi si presenta, con dote di due mila scudi, poiche me ne domandate, vi dico, che l'accettiate, come partito da non ricusarsi boggidì, da coloro, che ne hanno qualche centinaio d'entrata, & massime se è vostro Zio, che ve lo propone; ma, ma, ma. Harei da dire, & da scriuere molte cose, non per gusto mio, per vtil vostro, si bene; & voglio tacerle, poiche alle piaghe vecchie, il lenitiuo non gioua; con tutto ciò, siate sicuro, che niuno si rallegrerà più d'ogni vostro bene, di quello, che farò io. Il Signore vi doni quel consiglio, che può giouarui più, che l'auuiso degli huomini. Di Turino.

Al Signor Gianangelo Scarauelle. à Napoli.

Della Corte di Sauoia, in materia pecuniaria.

HEbbi la seconda di cambio, inclusa in vna di V. S. che mi fu al solito gratissima, & non risposi subito, aspettando maggior commodità di farlo, assicurandomi anco della sua amoreuolezza, la quale dourà credere, ch'io mi pigli alle volte di queste licenze, per confidenza, non per arroganza. Hò inteso dal Signor Riui, che'l nostro Remigio, staua male, nuoua che tien lui in letto, & me in lutto; imperò la prego, a rappresentargli merorem animi mei, *& dargli mille saluti, in mio nome; come*

come anco la prego a far i miei baciamani al Signor Pomponio, & dirgli che non gli riſpondo hora, per non aggrauare il piego, che và al Signor Perotti, il quale ſe con qualche malageuolezza, ſente la carica di queſta ſoma, hà ragione di dolerſene, perche il male è continuo, & percuote da due bande, & il porto è ſalatiſsimo. Io il prouo, & anco a me ſa d'amaro, mà d'intorno a queſto baſta il cenno. Vengo al particolar mio, che mi preme fino all'anima; mà fin tanto che non mi s'inſegna a viuer ſenza magnare, & litigar ſenza ſpendere, ſarò forzato a toccar queſto tenore, & ritoccarlo con faſtidio mio, & d'altri. Sò molto bene, che S. E. è anguſtiata dalle ſpeſe ordinarie, & ſtraordinarie; & che non può ſempre dar ſodisfatione a tutti; mà che colpa hò io, & nell'une, & nell'altre? Quelle mi diſpiacciono, & queſte mi rincreſcono, & ſe poteſsi farlo, volentieri farei ſenza darle faſtidio; mà la fame è vna brutta coſa, & il patto co miei ſeruidori è di dar loro danari, & non canzone. Si che io prego V. S. à far con deſtrezza, tale vffitio con S. E. ch'io ſia proueduto con aſſegnamenti buoni, & reali, per queſti due capi neceſſariſsimi, vitto, & litigio; auuertendo, che quel ſoccorſo, che mi ſi manda, è tanto eſiguo, che in andar, & venir le lettere da Napoli a Turino, è conſumato; & queſto è cagione di farmi parere importuno; perche ordinariamente le polize di cambio, ſono di 77. ſcudi d'oro, ſecondo l'aſſegnatione fattami per quello, che tocca a me ſolo, di due, in due meſi: & la diſtanza, è coſi grande, che come hò detto; prima è ſpirato il bimeſtre, che il ſoccorſo ſia arriuato. Io non sò viuere ſul credito, & volentieri piglio; & pago, & poiche non mi viene neſſuna anticipatione, almeno non mi fate, languire, con le dilationi, mà aggiuſtate il dare, & l'hauere, & fategli correr del pari. Non vedete voi, che fin qui mi ſi debbono molte decine di ſcudi? La careſtia in queſti paeſi è tale, che non la crede, chi non la proua: le ſpeſe della lite, che van ſeparate, ſono quotidiane, & dubito, che alcuni di queſti Auuocati ſi tenghin mal ſodisfatti; mà per auanzare a S. E. qualche coſa, hò voluto, & voglio tener la mano ſtretta, con diſcretione pero, & ſenza detrimento della riputatione. Hor Sapienti pauca, l'amore, che V. S. mi porta, & il deſiderio, che hà nel buon ſeruitio di S. E. la faranno ſaper fare quel, ch'io non le sò dire. Entriamo vn poco dal tinello allo ſtudio. Intendo, che è vſcita fuori la nuoua Filoſofia del Signor Tileſio; ſe è in Napoli l'Illuſtriſsimo & Eccellentiſsimo Signor Duca di Nocera, di gratia V. S. viſiti S. E. in mio nome, & domandigliene, & eſſendoui l'iſteſſo Tileſio; dicagli il deſiderio, che hò di quella ſua opera perche eſſendomi ſtato tanto amoreuole della voce, douerà eſſermi altrettanto della ſcrittura. Mi raccomando à V. S. & non me le offeriſco, perche mal può offerire, chi è nella careſtia a gola, & che dubita hauer vicina la peſte: dall'vno, & dall'altro de quali gaſtighi, guardi, & liberi V. S. & ogn'altro Paeſe la Diuina miſericordia. Di Turino.

A meſ-

A Messer Hieronimo Fetti.

Rinunzia à gli auuisi.

MEsser Hieronimo mio amantissimo, col silentio vostro, così lungo, hò imparato a viuer senza auuisi, tanto più, che di Casa del Signor Barone Sfondrato Illustrissimo mi si dà commodità di vederne, ogni settimana, imperò potrete per l'auuenire, scemare a voi la fatica, & a me la spesa, ringratiandoui dell'vffitio Mercuriale esercitato meco fin qui. Mi rallegro poi, che vi siate accasato, che non potrà essere stato, se non buono, essendoui interuenuto, come dite, il consiglio del signor Querengo, tanto vostro amorcuole, al quale vi prego, a fare i mie baciamani iteratamente. S'io vi fossi più vicino potrei vsarui qualche cortesia, senza metter mano alla borsa, la quale non è serrata, come Voi, & io haremmo di bisogno, tanto più in questi tempi di così graue penuria; ma quello, che non si fà hoggi, si potrà fare, con più commodità, poscrai. Tra tanto se vn buon volere può satiare l'appetito, eccoui il mio, grande, & sigroso, da sfamar vn esercito. Ma se desiderate viuande più sode, voltateui altroue, ò pregate Iddio, che multiplichi à me l'Annona, della quale non vi sarò mai parco. Di Turino.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Del Galateo, & suo lodi.

IL Galateo di Monsignor della Casa è vn Isagogia all'Etica d'Aristotile, perche doue questi tratta in vniuersale delle Vertù quelli tratta in particolare de costumi, & delle creanze, tanto più necessario quello di questo quanto l'vno è per tutti gli huomini, & l'altro solo per gli eruditi; è questo libbriceiuolo vna gioia, & un ornamento di chi l'usa perche fa la persona elegante, pulita, gratiosa, amabile: con l'vso de suoi precetti, ogni rozzo douenta delicato, ogni rustico ciuile, & ogni populare nobile. Se si potesse trouare una persona, che ne fosse assoluto, & intero osseruatore, & lo praticasse ben bene, credo, che saxebbe l'istessa eleganza, il modello de ben creati, l'Idea, & la Fenice de costumati. Io, in quanto a me, non lo leggo mai, ch'io non vi troui cose nuoue, & necessarie ad osseruarsi tra nobil brigata: mi par che ricerchi minutamente tutto l'huomo, che lo scorra dal capo, al piedi, che non lasci indietro parte alcuna, alla quale con auueduto giuditio, & cõ minuta diligenza, non dia quel che conuiene. Egli in ritratto, è la lima, & la pomice, che lustra, & dà la vernice al corpo, & all'animo. Et pur l'ignoranza d'alcuni è cotanto grande, & supina, che non solo nol leggono, ma si vergognano d'hauerlo in camera, riputandolo per vn libro troppo puerile, & per vna pedagogia, da persone vulgari, non s'accorgendo essi, dell'vtilità, che ne caua, chi lo pra-

tica,

tica, & della disſipita ſcuola, & laida maniera di qualunque nol prezza. V. S. anco in queſto moſtra il ſuo bel giuditio, guſtandolo, & praticandolo; & s'accorgerà ogni dì più dell'vtile, che ne trae, chi gli è buon diſcepolo. Perche, per natura, & per educatione, la noſtra concupiſcibile trascorre con tanta libertà, che impoſſeſſandoci in vn mal vſo, ci fa ſtrabocchevolmente bene ſpeſſo, abuſar dell'honeſto, & aſtenerci dal conueneuole: & che ciò ſia vero, legga V. S. quel diſcorſo, & leggalo con attentione, & eſamini la ſua vita, che venuta al paragone di quel molto, che egli dice, & del poco, che da gli huomini ſe n'oſſerua, troverà cominciando da lei, che chi non ſi puliſce con quella ſcopetta, ſempre è lordo; & ciaſcuno, che non ſi ſpecchi in quel criſtallo, è ſempre macchiato. O lindo, & forbitiſſimo Pedagogo, che è il Galateo? O Dio mio, che auuertenze, che conſiderationi, che precetti contiene? lo vedete circaſpetto, auueduto, ſottile, & oculatiſſimo in ogni minutia, & fatto per l'appunto, in tutte le coſe; ſenza eſſo chi parla è inuenuſto, chi prattica è incondito; con eſſo ogni ragionante è piaceuole, & grato, & ogni conuerſante dolce, e ſoaue. Il Galateiſta piace ſempre, & a tutti; perche non genera naueſea con gli atti; & con le parole non fa ſtomaco, dice quello, che conuiene, fa quello che ſi dee, e tratta ſempre con lodeuoli, & amabili maniere. Non rincreſce mai, non offende, non ſpiace, come quelli, che hà il decoro per ſuo Maeſtro. Dhe facciamo à dire il vero, ſe vn bene e puntamente veſtito, con l'attillatezza ſua piace tanto, & diletta all'occhio, come non rapirà quelli l'animo, & dilletterà all'intelletto, che apparirà tutto coſtume, e creanza? Puoſſi dir peggio, che ſcoſtumato? V na ſcoſtumatezza, & vna mala creanza, non darà ella materia a gravi inimicitie? ò almeno a diſguſti, & a male ſoddiſfattioni? Coſi la ciuiltà ſi deturpa, coſi il decoro ſi confonde, coſi le pratiche ſi rompono, & le domeſtiche conuerſationi ſi diſſoluono. V n ben creato ſi può, & dee dir veramente nobile, perche è modeſto, benigno, dà à tutti quel che conuiene; & ricuſa quello, che non gli tocca, non vedete queſti ſi fatti, come tra gli altri, quaſi Eſpero nel Cielo rilucono, & riſplendono? Non vedete, che ciaſcuno gli ama ognuno gli deſidera, tutti gli honorano? Non ha l'huomo ciuile, ne fregi più honorati, ne ornamenti più riguardeuoli, de belli, & nobili coſtumi; ſono inditij apparenti di merito, & di valore, ſon ſegni, ſono caparre d'animo virtuoſo, & eroico; perche ingegno coſi ben colto, quaſi giardin d'Alcinoo, non può produrre altri frutti, che queſti. Via via al pagliaio, al porcile, alla ſtalla queſti guaſta creanze, queſti che non hanno, ne ſale, ne zucchero: che ha da far tra le Roſe il Napello, e tra le Melarancie i Cardi? Io potrei dire a V. S. ch'io ho viſto nella Corte di Roma, ſcapitare, e perder tanto, di quelli, che per altro poteuan paſſar molto auanti; ſolo per hauer peccato d'intorno a qualche auuertimento del Galateo, & incorſi in certe licenze, delle quali ſi ſon tenuti offeſi coloro, co quali trattauano; V no per tenerſi le mani dietro, & vn'altro per isbottere vn poco i guanti, parlando con vno da più di lui, furon

conci

ronci talmente, che ancora se ne sentono, & il terzo, che comparue, vna sera, colla pelliccia, auanti al Prencipe, n'hebbe tal riprensione, che l'accorò & morissene in sei giorni. Si che rallegrisi pur V. S dello studio fatto in quell'aureo libretto, & seguiti, come ha cominciato, ad esserne inuiolabile osseruatore, poiche questa è la calamità de cuori, & il mezo efficacissimo da farci amare, & desiderar da tutti. Bacio a V. S. le mani, & assai ringratiato, & rimunerato mi tengo io da lei, nel vedere il capitale, & la stima, che ha fatto de mie auuertimenti, che dettati da buono amore, non poteuano riuscire se non bonissimi, & amorosissimi. Rallegrandomi, che V. S. del pari procuri cosi da giouane, riuscir non men ben costumato, che buon letterato; veri fregi della vera nobiltà. Alla quale farà anco bellissimo ricamo un'altro pretioso libro, & da cauarne notabilissimo frutto; quello, cioè de ricordi di Monsignor Sabba, che non si legge mai, senza molto guadagno; si che seruasi dell'auuiso.

Al Signor Giambattista Ferrero. Sauona.

Vfficiosa.

IL Obbligo, ch'io tengo a V. S. mi scherza continuamente d'intorno, & con molta discretione mi si scopre di quando, in quando. Io che sò quel, che uuole, non lo fuggo, ma fingo talhora di nol uedere; & lo fò non per ributtarlo, ma per non arrossir cosi spesso. Egli è ben uero, ch'io dubito, che scappandogli un giorno la patienza, mi farà qualche affronto, & mi ridurrà per uia di giustitia a tal termine, che non potrò scappargli di mano, ma sia che uuole, io sono apparecchiato a confessar il debito, in ogni luogo, & non potendo per questo conto esser conuenuto ad altro tribunale, che a quello di V. S. aspetto l'intimatione quanto prima. Sperando per uia di compromesso, o d'alcuna sicurtà, ch'io le dia, poter fratanto proueder a me stesso, & a lei con qualche buon temperamento. In questo mezo, non mi tenga V. S. di gratia, per contumace, & creda, che ogni mio difetto, sia cagionato dall'eccessa del merito di V. S. che soprauanza, senza alcuna proportione, non dico il mio potere, ma sio per dire anche il desiderio, che ho di seruirla, che è uastissimo; & perciò se non equiualente paga, almeno caparra d'animo ben disposto, & pagarà sempre, che ui sia la commodità. A V. S. bacio le mani, & prego Iddio, che ce la conserui, poiche ella sà si ben fauorire, & giouare, &c.

A G. R.

Paterna. A vn suo Giouene, all'Eremo di Montesenario.

CArissimo, & amatissimo mio. Sia lodato, & ringratiato il buon Giesù, che pur, dopo tanti combattimenti ui trouate in buon porto, & sicino

vicino a essere già già compagno, & familiare di cotesti Angeli terreni. Buon per voi, che per tempo, comincerete, a gustar il Paradiso in terra, per goderlo poi più perfettamente in Cielo. Questa è la via sicura da saluar l'anima: tutto il restante è burla; vanità, & sciochezza degli huomini. Per tanto ricordateui, figliuol benedetto, ricordateuene di gratia, de ragionamenti fattiui da me in questa Casa, più, e più volte, & replicati con amore più che paterno. Sopra tutto state saldo, state forte, portateui da inuitto, & costante sù questi principij: ne quali sentirete contrarietà, repugnanze, & combattenti grandissimi, mà tutto si supera coll'aiuto Diuino: già che il Demonio non hà forza da vincere, se non chi vuol esser vinto; e ben che possa tentare, non può però mai, sforzare; le sue suggestioni, non violentano il libero arbitrio de gli huomini; & può più un Angel buono, che molti cattiui. Souuengaui del più debile, & più fragil sesso del mondo, che sono le delicate, e tenere Verginelle riuscite trionfatrici, & vittoriose de maggiori, & più gagliardi assalti, che habbia potuto dare, & adoperar mai Satanasso, con tutte l'indemoniate sue legioni. Però fate pur gagliarda resistenza a lui, alla carne, & al mondo: stringeteui, & abbracciateui con esso Dio; ricordandoui dell'amara, & fruttuosa sua passione, ingegnandoui, che il suo pretiosissimo Sangue, non sia sparso in vano per voi. Raccomandateui viuamente alla sempre immacolata, & Benedettissima Vergine Maria, all'Angelo custode, & à gli altri Santi, vostri diuoti. Perche tutta l'importanza consiste, in gettar bene il fondamento di questa santa Fabbrica, il cui fine ha da essere l'honore di S.D.M. & la salute della propria anima. Ricordandoui, che se hauete patito disagi, & incommodi, per humani rispetti, tanto più potete, & douete patirne per amor di Giesù, imtando i suò serui, che bramauano le croci, le tribulationi, i martirij, & le morti per conformarsi al Capo, & Maestro loro; ne temeuano di istar male per poco tempo nel Mondo, per istar bene eternamente nel Paradiso. Si che G. mio caro andate innanzi, & con animo generoso riduceteui a memoria que santi Giouanetti, che più teneri di voi, si racchiusero negli Eremi, & si confinarono nelle solitudini; guidati, & sostenuti da quella potentissima mano, che non mancherà, ne a voi, ne a chi confidi da vero nel suo amorosissimo aiuto. Cominciate un po, a gustare le Diuine dolcezze, le delitie spirituali, il frutto della contemplatione, & meditatione, & allora vi riderete, & burlarete delle insipidezze, & sciochezze del mondo: & vi verrà gran compassione di noi, che viuendo al secolo, stiamo nel mezo d'infiniti pericoli. Siate osseruantissimo sopra ogni cosa, della santa humiltà, imparate ad annichilarui, & annientarui; che queste vertù in particolare, resero gratissima, & accettissima al figliuolo d'Iddio la Gloriosissima Vergine. Vbbidite prontamente a uostri superiori; fate ogni cosa con carità, ordinando ogni uostra operatione al seruigio del Signore offerendogli in sacrifitio la

uolontà

volontà, & il cuore, poi che fuori di questo non vi rimane altro di proprio. Rimedio sicurissimo per le tentationi è ricorrere subito, al consiglio, & aiuto del vostro Padre spirituale; al quale douete aprir sempre, & communicare ogni stimolo, ogni dubio, & ogni scrupolo, che vi rechi fastidio, & intorbidi il sereno della mente, & della coscienza vostra: à tutto ciò si preuiene con vna buona, & general confessione. Hò riceuuto le vostre lettere, & hora vi mando le scritture, con le fedi, che vi bisognano; accompagnate con la corona del legno di san Francesco, colla disciplina, coltelli, & forbici in vna guaina. Scriuetemi, se potete farlo; & nol fate senza licenza: ricorrete à me in ogni bisogno, che mi vi son dato per Padre. Benedicaui, & custodiscaui sempre il benedetto Giesù, al quale tenetemi raccomandato nelle vostre orationi diurne, & notturne; & fatelo volentieri, poiche nel pregar per altri, meritate per voi. Di Pistoia.

Al Signor Sebastiano Forteguerri. à Pistoia.

Esorta, & ammonisce, con qualche vtile curiosità.

Simile alla sciocchezza di quel gran valent'huomo contrassegnatomi, molto ben, da V. S. è quella, che si legge d'alcuni, & non erano mica di Borghi, ò Plebei; mà di Città principali, & persone insigni, che litigauano insieme, pretendendo ognuno di essi; de hauer appresso di se, il morto Corpo di Gioue: non s'auuedendo, che veniuano in questa guisa à dichiararlo per huomo, & adorauano vn Cadauere, in luogo d'vna Deità; Deitas (excentis adulterijs, stuprisq. nobilitata. *Virgilio anche esso, racconta, che Enea, fuggendosi d'Ilio, portò seco gli Dei Penati, quali, non essendo stati bastanti à guardarlo in Troia, come poteuano difenderlo, & guardarlo in Italia? Il Palladio, tanto fatale a Troiani, era egli quiui per custodir loro, ò per essere custoaito da essi? sciocchezze Poetiche? Alessandro Magno, mentre anch'esso si gloriaua d'essere figliuolo di Gioue, faceua suo padre cornuto, & sua madre puttana. Similmente chi lodò l'vua, che quel puttino d'Apelle teneua in mano, tanto simile alla naturale, & allora, allora nata, che gli stessi Vccelli andauano a bezzicarla; non s'accorgeuano di biasimare la statua, che veniua, a non hauer punto dell'viuo, ò dell'verisimile, poi che gli Vccelli medesimi non n'haueuano paura. Scappano di simili strauaganze, di bocca, per lo più, à coloro, che si tengono della prima Classe de saui, & errano tanto maggiormente per essere ostinatissimi difensori della loro oppenione. Hor che dourà far V. S. con questa fatta di ceruellacci? Hà da sfuggire, quanto più, i congressi loro; & non voler hauer che far con essi, anco al giuoco de noccioli. Et alla fin fine, se fosse impossibile lo scansarli, & bisognasse, nostro mal grado, ridurui si, sfugga V. S. & astengasi onninamente dalle disputе: & se etiam in queste s'incappa, cedea loro alla prima, imparando ad esser saui à spese della loro cattronaggine. Perche quant'è maggiore il capitale, che s'auanza, ragionando con chi sà, altrettanto è dannosa la*

perdita, che ci viene dallo ſpender tempo cò preſontuoſi, & buttarlo con gli oſtinati; Animali di cento lingue, & ſenza vn granel di ceruello. Siche sfuggali V. S. sfuggali, & non contamini la candidezza del ſuo ingegno, col contagio eſitiale di ſtomachi tanto peſtiferi. All'altro punto della lettera di V. S. riſponderò appreſſo, che per ſodisfare a lei, & non ſoffocar me, vi vuole vn po più di tempo: del quale hò di preſente gran careſtia, per certi affari domeſtici, & anco perche l'infiammatione di queſti miei occhi, hà biſogno di feriare vn pochetto con la penna, & co libri. Baſta ch'io accetto la carica di ſodisfarla, dandogliene parola irreuocabile; che V. S. sà molto bene, che in materia di dar guſto, & ſeruire a gli amici prima mi verrà meno la forza, che l'animo, o la volontà. Intanto raccòmandimi V. S. à Santa Lucia, o Lucilla, & vogliami bene. Di Piſtoia.

Al Signor Marcantonio Malateſti.

Scuopre il deſiderio che hà di far ſeruitio.

EGli è obbligo naturale, trà gli huomini, aiutar l'un l'altro; più vn Paeſano; molto più chi lo merita grandemente. Di maniera, che per tutti queſti riſpetti, hò fatto per debito, quello, che V. S. per ſua modeſtia vuole attribuire alla corteſia, & dargli titolo di fauore. Comunque ſi ſia, io mi compiaccio di quel poco, che mi trouo hauer fatto per lei; acciò le ſia vn aſſaggio, & vn arra, del molto, ch'io opererei, quando haueſsi balia di farlo. Attenda V. S. a conſeruarſi, attendaui, & moderi l'eccesſo de ſuoi ſtudij; diſponga, poi di me, in quanto ſon buono; amimi, & raccomandimi al Signore al quale raccomando lei anch'io, con deſiderarle cordialiſsimamente ogni bene; ſi come ella è dotata d'ogni bontà, & vertù. Di Piſtoia, di Luglio 1599.

* * *

Vffitioſa; & di beneſitio all'amico.

APpena mi percoſſe gli orecchi, il mal ſuono della diſgratia occorſa a V. S., ch'io mi diedi a far per aiuto ſuo, di quegli vffitij, ch'io farò prontiſsimamente ſempre, per ogni amico: ſenza aſpettar punto, la preuentione delle preghiere. Io haueua già, già ſupplicato il Padrone Illuſtriſsimo ad eſſerui gioueuole, & in primis darmi licenza di potere ſpendere il ſuo nome con queſti Illuſtriſsimi Prencipi Cardinali, & in ſpecie poi, con l'Ambaſciadore del Cattolico, col quale giudico, che biſogni aiutarſi, più che con altri. Il Padrone offerſe l'opera, & il fauor ſuo prontamente, & mi diede facoltà di valermi con tutti, & quante volte me ne faceſſe biſogno, del ſuo nome, per ſoccorrere, & ſouuenire al preſente caſo di V. S. amata grandemente & compatita da S. Signoria Illuſtriſsima quando appunto nel feruor della pratica, & nel calor del negotio, mi comparue la lettera di V. S. con la minuta, & narratiua del fat-

del fatto, come io desideraua, & come era di necessità. Et perche l'accidente riesce assai più leggiere di quello, che figuraua il Volgo, & Colei, che est tam ficti, pravique tenax, quam nunciâ veri; *Colei dico, che* Mobilitate viget, & à minimo sua per vestigia crescit. *Confesso, ch'io ripigliai tanto di lena, & di spirito, quanto me n'era mancato, a quello improuiso assalto, che m'haueua dato la nuoua hauuta di N. Lodiamo Iddio; che* Non sumus consumpti; *& che a V. S. non mancano amici, ne agli amici Padroni, ne a Padroni autorità, & volere da aiutare, & souuenir l'innocenza di V. S. e protegerla dalle calunnie, & dagli Autori di esse. In sifatte operationi riluce mirabilmente il valor de Potenti, & la lor carità, poiche* Tolle famem, cui frangis Panem? Non sit ægritudo, quem visitas? *stia contenta V. S. & faccia dalla parte sua quello, che incumbe a lei, & souuengale hauermi detto più volte,*

Sperat infestis, metuit secundis;
Alteram sortem, bene preparatum pectus.

ch'io spero d'hauere a essere, per lei, vno Ichneumone contro a queste Cerastе, & Aspidi, peggiori di quegli d'Affrica. Ma sopra tutto fidiamoci più in Dio, che in altri: Perche quod infirmum est Dei, potētius est omnibus hominibus; *senza trascurar però gli humani sussidij, che ben procurati, & vsati, non dispiacciono alla D. M. S. che n'è l'ordinatrice. Posso la penna, per non posar, ne le gambe, ne le braccia, quali adoprerò sempre, per V. S. senza stancarmi punto. Non sà ella, che non v'è ne vetturino, ne corriere, che m'auanzi, nel trottare, & faticar per gli amici? così Dio me li guardi, & conserui sempre. Di*

Al Signor Lionardo Pomari. à Roma.

L'inuita à scriuere; ricorda vn negotio.

E Bisogna ch'io creda, che le molte occupationi del Consolato, conferito nuouamente a V. S. siano cagione di leuarle la commodità, & il tēpo, di scriuermi, secondo il consueto della sua amoreuolezza, inimica per natura, di così lunghi indugi. Mà io non crederò già mai, che ne queste, ne altre cure, sieno bastanti a leuarle di memoria il Vannozzi suo, al quale è douuta questa spetial prerogatiua; per la molta affettione portata da lui, al signor Pomaro, amato, & stimato grandemente da esso, & al quale e' vorrebbe poter dare con la mano, & col sacco, quel bene, ch'egli le desidera, col cuore, & coll'animo. In effetto, quando V. S. possa rubar alle volte, vn momento di tempo a negotij, di gratia rubbilo, spendendolo per me, in due delle sue righe, ch'io leggo sempre, con gusto straordinario. Tanto più, che le lettere di V. S. parlano, & dicono il vero, & non cianciano, ne motteggiano come fanno quelle di qualcun altro. S'aspetta in Firenze l'Illustrissi. Radziuil, al quale era per andare a far riuerenza il sig. G. Mà perche potrebbe essere, che l'amoreuolezza di quel bonissimo Prēcipe, io richiamasse appresso di se; Egli per trouarsi impegnato da V. S. all'Illustriss-

simo D. non s'andarà altrimenti: essendo risolutissimo di correre la sorte, & ventura sua, con questo nuouo Signore. Ricordisi per tanto V. S. di tener viua la pratica, & come parto, & manifattura sua, procuri di gratia, di condurlo a perfettione; che nel farlo non si mostrerà, meno giouenole seruidore al signor Cardinale, che amoreuole, & vffitioso amico del signor G. le qualità, vertù, & doti del quale, tanto ne beni di Fortuna, come dell'animo, son di sorte, da renderlo, molto ben, meritenuole della gratia di sua Signoria Illustrissima, & seruirla d'altro, che per huomo di spalliera. Non dico ciò, perche io diffidi, vn tantino, dell'amoreuolezza di V. S. ma à fine di mantenermi nel mio stil consueto, che nel seruire à gli amici, mi fa dare nel fastidioso, & poco meno, che nell'importuno: defetto, che meritandolo, mi contento sia castigato, con tanta poca discretione, con quanta io n'adopro per loro. Conseruisi il mio signor Pomaro, & se è possibile, non mi faccia sospirar più, le sue lettere, le quali mi saranno piu care, se mi darãno occasion di seruirla. Di Pistoia, di Nouemb. 1599.

Alla Signora Moisa Vigeria. Sauona.

Di complimento con qualche dono.

Risposi subito, alla lettera di V. S. venutami l'ordinario passato: & secondo il mio solito, la pregai a fauorirmi di quelle Biancherie, secondo il solito suo; cioè d'importunarla io, senza discretione, & di fauorirmi esse senza misura: nel qual fatto, non sò, chi di noi, meriti maggior riprensione. In ogni caso, scusimi di gratia V. S. & corregga la mia importunità, col giuditio suo: & soprogni cosa, credami, che se bene son facile a supplicarla, non son però cosi malcreato, ch'io pretenda le sue gratie, se non ben circostantionate; cioè, come, quando, & nel modo appunto, che piace a lei di concederlemi. Et perche io mi vado immaginando, che V. S. debba far l'Inuernata in Villa, hò pigliato ardire di mandarle tante Bassettaccie di questo paese, da farsene vna pelliccia, per istrapazzarla fuori della Città. Desidero bene, che le Bassette habbiano miglior fortuna, che non hebbe la manizza de Zibellini, & la maniglia d'oro, guarnita dell'Vgna della Granbestia, che io mandai a V. S. per il signor Giambattista vn pezzo fa. Troppo è vero, ch'io tratto male V. S. & con queste dimostrationcelle, mostro di conoscer poco il suo merito, & il mio debito; ma la sterilità di questo paese, cagiona di questi errori. Scusigli V. S, per l'amor d'Iddio, & in si fatti cimenti, habbia risguardo, non alle mani, mà al desiderio, ch'io hò di seruirla; che non può essere, per tutt'i versi, maggiore. Le Bassette s'indirizzano al signor Gio. Boero, in Genoua; perche da lui, siano poi inuiate a V. S. a Sauona. Le bacio le mani, & se mi farà gratia baciarle, in mio nome, al signor Giambattista gli sarà più caro l'uffitio, per mezo di V. S. che se venissi io stesso, a baciargliele personalmente. Nostro Signore conserui la persona di V. S. nello stato; ch'ella maggiormente desidera. Di Pistoia 1599.

Al Si-

Al Signor Prencipe di Sulmona.

Di buone feste, & di condoglienza.

E Tale il desiderio, che hò di perpetuarmi la buona gratia dell'Eccellenza vostra, ch'io non lascierò di porgerle di questi memoriali, quante volte mi verrà occàsione di farlo: come di presente lo fò, con questa della prossima Pasqua della Resurrettione del Saluatore, quale prego che la Diuina Bontà faccia goder felicissima à vostra Eccellenza, & per molt'anni, fauorirla delle sue benignissime gratie. Supplicando in tanto vostra Eccellenza, che conforme al solito della sua singolar benignità, mostri d'hauer cara la mia seruitù, dandomene segno, non già comandandomi, ch'io non sò a che cosa io sia buono per lei; ma si bene ordinando a qualcuno di suo creati, che mi faccia saper nuoua della salute, & prosperità dell'Eccellenza vostra; che sarà vna delle maggior nuoue, che possa venirmi: & se bene hà dell'inconueniente non poco, mescolar tra l'allegrezze i dolori, non vò per tutto ciò, contenermi, ch'io non mi condolga teneriſsimamente con l'Eccellenza vostra, del danno irreparabile, che ci dà la morte dell'Illustrissimo signor Cardinal d'Aragona, splendore del sacrosanto Collegio, nel quale egli sostenne sempre, la dignità, & il decoro, del Cappello, non solo da Prencipe, ma da Rè Cattolico, merteuole non meno del Serenissimo, che dell'Illustrissimo. Questa perdita tocca à molti; la Chiesa perde vn grandissimo suggetto; la Sedia Apostolica vn grandissimo Senatore; tutta la Corte vn buon Padre. In priuato poi, vostra Eccellenza riman priua d'uno amoreuolissimo Zio; priuo, & abbandonato io d'un potentissimo, & benignissimo Signore, e Padrone. O quanto, m'amò egli? & quanto, & quanto debb'io, a quelle benedette ceneri? Ricompensi tutti, di tutte queste perdite, la Diuina Bontà, con la sua santa Misericordia, della quale prego, che sia liberalissima alla persona, & Casa Illustrissima di vostra Eccellenza. A cui bacio riuerentemente le mani; assicurandola, ch'io potrò prima morire, che lasciar mai, d'esserle vero, & partial seruidore. Di Pistoia, di Marzo 1600.

Al Signor Giambattista Ferrero. Sauona.

Del buon modo, di far seruitio. vtilissima moralità.

IL dubio della rarità delle poco buone amicitie, che si contraggono hoggidi, lo scioglie a V. S. Seneca, quel buon Mastro, mentre dice ciò auuenire, conciosiache Nescimus dare neque accipere beneficia. *Creda pur V. S. a quel gran Filosofo, & credalo anco a me grandissimo amico di lei; che questa è la potissima, & primaria cagione, della carestia penuria, & sterilità grande de veri amici, & leali. Et acciò la mia lettera non douẽti in volume, rimetto V. S. alla lettura, del trattato de beneficij del prenominato Scrittore, doue potrà raccorre tante perle, quante vi son parole. leggalo, & rileggalo, mà con attentione, & con istudio particolare. O quãto viè egli da imparare? Et quanto giouamento riceuerebbon gli huomini,*

ſe ſi deſſero alla pratica degli aurei ammaeſtramenti di quel grandiſsimo Filoſofo? Tra tutti gli vffitij, piu neceſſarij, d'adoprarſi tra gli amici, queſto è importantiſsimo di preuenir, ò con lingua, ò con mano i biſogni, & le neceſsità loro; ſenza aſpettare, che ò preghiere, ò interpellationi ci ſtrappino di mano il ſeruitio, deſiderato da eſsi; coprendo il timore, & roſſor dell'amico, coll'anticipatione dell'aiuto, ch'egli vorrebbe da noi. Se V. S. ſapeſſe quanto importi, giouar altrui ſenza farti punto pregare, & andar ad incontrar le neceſsità altrui, colla mano aperta; conoſcerebbe manifeſto l'errore, che commetton coloro, che nel far ſeruitio, ſono più pigri di Saturno, & più freddi, che l'Orſa. Quindi è, che ci reſtano maggiormente vbbligati coloro, a quali noi habbiamo giouato con allegrezza, con prontezza, & preſtezza grandiſsima. Hilarem enim datorem diligit Deus. *Che a dire il vero,* Qui diu diſtulit, diu noluit. *Et non mi ſi farà mai credere, che colui, mi faccia ſeruitio di buon cuore, che aspetta a'eſſere pregato, non dico la terza, ma la ſeconda volta. Che più? In questo dare, & riceuere il beneſitio ſi nota, anzi il modo che l'opera. Il qual modo è vna circonſtanza ſi neceſſaria, in tutti gli affari, che chi sà ſeruirſene à tempo, fa con eſſa bene, tutte le coſe, e tutte male ſenz'eſſa; la ſentenza è tritiſsima. Hor non ſi marauiglino certi ſcontroſi, & difficili, ſe del far ſeruitio, ne riportano, più toſto odio, che beneuolenza; auuenendo ciò, perche la gratia mal fatta, è riceuuta per disgratia, & il beneſitio per maleſitio. Torno a dir però, a V. S. che non laſci in alcun modo, di veder quel diſcorſo, & al ſuo amico, perche non hà lettere, faccialo veder tradotto dal Varchi, che in queſta, & nell'altra traduttione de Conſolatione Philoſophiæ di Boetio, ſi portò eccellentemente. Et ſe quella Pedagogia non farà marauigliare, & ſtupire l'uno, & l'altro di eſsi, tenganmi per quel ch'io non ſono. Et perche le coſe buone debbon communicarſi, vadalo V. S. diuulgando, & accenda il deſiderio di molti a leggerlo prima, & di poi a metterlo in pratica, atteſo che queſta è vna di quelle ſcienze, che hà per fine l'uſo, non la ſpecolatione. Mi raccomando a V. S. & aſpetto il beueraggio da lei, per hauerle ſcoperto, vna cana da trarne grand'Oro, con pochiſsima ſpeſa. Il Signore ſia ſempre con eſſo lei, & dia vigore, ogni dì più, alla buona, & retta intentione, che è in V. S. di giouare al proſsimo, con illarità, & ſollecitudine grande; come quelli, che neſcit tribuenda differre. Di Piſtoia.*

Al Sig. Don Filippo di Lannoy. Napoli.

Della podagra.

LA podagra, che è vna viua morte, diceua vn certo huomo, che era figliuola di Bacco, & di Venere; figliuola, che mai non trouò marito, per gran dote, che ſe le deſſe. Inuecchia in caſa, & ſenza far genero alcuno, ſe ne ſa con tutto ciò bene ſpeſſo ricreare; guardiſi per tanto V. S. d'hauerſi da que-

da questo nemico domestico, che se ben non ammazza, storpia; non dimeno, & fa di malissimi scherzi, rendendo immobile il corpo, che è ancor viuo. Sentir si giouene di quei dolori, in parti, & giunture si fatte, è vno inditio à tortura. Mi ricorda, che i Medici, molte volte, ricordauano, all'Illustrissima signoria vostra, l'esser più temperato nel bere, & assuefarsi à inacquarlo: guardi bene di non hauer a pagar questa disubbidienza, col capital della vita. La contagione è di natura, che si può ben fuggire, auanti ci arriui, mà arriuati, che ci habbia, hà dell'impossibile lo sdossarsela. Sfugga adunque V. S. Illustrissima di non alloggiare vn ospite cosi doloroso, vna passione insanabile, & vna sanità passibile: & per salute sua propria, & per gusto di tanti amici, osserui alcune di quelle regole, che possono esserle molto salutari; perche quello hauer a prouar vna pena simile a quelle dell'inferno, non ancora dannato, ne morto, mi par doppia pena, anzi vna quinta essenza di tutte le pene. Bacio la mani a V. S. Illustrissima, se non v'è ancora Chiragra, che con essa, non sarebbe anco sicuro il baciargliele, cosi di lontano: Et prego Iddio, che da questa, & dalla podagra sua sorella, tenga difesa, & guardata V. S. Illustrissima per farla arriuar, con intera salute, ad esser padre di molti figli. Di Pistoia.

Al Signor Matteo Botti. Firenze.

Di ringratiamento.

IO hò differito di rispondere alla lettera di V. S. Illustrissima per ch'io voleua, colla risposta, poter anco, rallegrarmi seco, & ringratiarla del frutto, che si douena sperare dall'uffitio fatto da V. S. coll'N. mio debitore; ma non è stato possibile; perseuerando egli tutta via, nella solita contumacia, con mio notabilissimo danno. Ma ci vorrebbe altro, che la seuerità Stoica, a sradicar da lui, vn habito si deprauato. Io, nondimeno, hò registrato questo con gli altri fauori fattimi da V. S. essendole piaciuto trattar con lui, del suo obbligo, & del mio bisogno: & quantunque l'uffitio sia riuscito sterile, non è colpa dell'Agricoltore, mà del terreno: Basta, io ne tengo tant'ubbligatione a V. S. come di feracissimo, & massime perche è vscito da lei, sportaneo, & prodotto dalla sua pura amoreuolezza, delusa dal debitore, con tanto torto, come con altrettanta ingiustitia, è offisa la giustissima ragione del creditore. Che più? Io hò riceuuto per pagamento grande, l'amoreuole dimostratione di V. S. in aiuto delle mie cose, e tengogliene quel debito, che s'hà delle gratie prima ottenute, che pregate. Se piacerà a Dio, alla metà del mese, che ci si approssima, mi trouerò a Pini, Villa, che sopratà, a Staggia, & mi vi tratterrò tutto il Settembre venturo. Non voglio supplicare V. S. a commandarmi, poiche s'io non son buono a seruirla, stando nella Città, in uano presumerei poterlo fare, stando ne boschi: allatterò ben questo

deſiderio, & lo farò douentar huomo, da figliare, & produr gran coſe, ſempre che l'occaſione mi ſi porgeſſe. Della gratia de V. S. Illuſtriſſima ſi ch'io la ſupplico, & ſupplicarommela ſempre: come anco a credere, ch'io poſſa morire prima, che laſciar d'eſſerle quel vero, & cordialſſimo ſeruidore, che per non poter più, le bacia hora le mani, & le prega propitio il Diuino, & Celeſte fauore. Di Piſtoia, di Giugno 1601.

Al Signor Girolamo Malateſti.

Varia, & uffitioſa.

COl noſtro Procaccio della ſettimana paſſata, ſcriſſi a V. S. lungamente, & inſieme all'Illuſtriſſimo ſignor Matteo, l'originale della copia, ch'io mando qui incluſa, non ad altro fine che per teſtimonio del mio debito. Da gran pezzo in quà non veggio lettere di ſua Signoria, ch'io forſe diſguſtato, col proporgli il negotio di quel mio amiciſſimo? Non ſarebbe gran coſa, poi che in queſti vffitij, arriuo a dare, alle volte, nell'importuno. Di gratia liberimi V. S. da queſto ſcrupolo, a fin che io poſſa ò chieder pena dell'errore, ò ſcuſarmene: & per ſegno d'animo ben contrito, dica pur a ſua Signoria che ſempre, ch'io babbia a correre riſico punto, punto della ſua gratia, io rinuntio a tutti gli altri fauori, & ſcuſimmi per queſta volta gli amici. A ſedici di queſto ſarò coſti coll'aiuto Diuino; & ſe potrò veder V. S. me n'ingegnerò, & mi ſarà cariſſimo. Il giorno appreſſo, arriuerò fin all'Eremo di Monte Senario, doue io ſono aſpettato; di quiui me ne paſſerò poi, a finir la State in Villa a Pini. Se V. S. non dubita dell'amor, ch'io le porto, che non può eſſere, ne maggiore, ne più fino, non ſarà coſa, ch'ella non mi comandi, & io le farò tutte ſempre ch'io poſſa. Porgerà queſta a V. S. vn noſtro Paeſano, di quelli di Giorgio del Bellezza; io non lo conoſco; lo conoſce bene, chi me lo raccomanda, ed è tale da preſtargli grandiſſima fede. Mi dice che V. S. lo fauoriſce in vna pratica ch'egli hà alle mani, per entrar fattore d'uno de Saluiati, & mi prega a volerle far fede, ch'egli è perſona da farſi honore; & io glie le fò, in vertù di chi la fa a me, che me la fa ampia. Nel reſto, io che conoſco la buona, & dolce conditione, & natura di V. S. sò, che baſterà, per farglielo maggiormente raccomandato, ſolo accennarle, il biſogno, ch'egli hà di lei; per propria inclinatione faciliſſima a giouare a tutti, & allora via più, quando vn'aggiungono le preghiere d'uno amico, della fatta, che le ſono io. Con che ſalutando V. S. caramente me le raccomando, & cordialmente le prego continua proſperità, & ſalute. Di Piſtoia di Luglio 1601.

Al Si-

Al Signor Pierantonio Vezzi. à Pistoia.

Curiosità non inutili.

OLtre alle dotte, & ingegnose considerationi fatte da V. S. d'intorno a quelle Poesie varie, d'alcuni moderni; souuiene a me di più, che al distico del signor G. si potrebbe, non leggiermente opporre, per conto della sproportionata, & disdiceuole similitudine, ch'egli adduce, mentre dice cosi,

Inclyte Dux, orbis quem totus non capit orbe,
Hæc modo te capiens, Regina maior erit.

Voglio dire, che mi pare, che il modo vsato dalla Chiesa santa, per vna Perifrasi circonscriuenteci la grandezza d'Iddio, con quella della Beata, Vergine, il cui Ventre capi quelli, che Cæli capere non poterunt, sia male vsato dall'autor del Distico, attribuendolo a vn Prencipe terreno, non Imperadore, ne Rè: giudicando alcuni, si fatti abusi per gentili, & profani pur troppo. Diciamo il vero, quale orecchia, non sentirà male, il mal suono dell'appropriate voci all'huomo, intonate diuinamente per denotarci, con ispecial prerogatiua, l'ampiezza del Vtero Virgineo, che strinse, & abbreuiò in se stesso il Verbo contenente, quanto si vede, & non vede? Certo la frase fu trasportata senza proprietà, & decoro; & fuori di luogo trapiantata, & propagginata. Mi souuiene, che Papa Gregorio il Magno, in vna sua Epistola danna coloro, che nel rallegrarsi con uno assunto, crede'io al Vescouado, dissero esultando, Hæc dies, quam fecit Dominus exultemus, & lætemur in ea. Oltre che io non sò vedere, per qual conditione egli habbia a dire di quel Duca, Orbis quem totus non capit. Poiche l'ampiezza del suo stato, non hà confini talmente, ò spatiosi, ò lati, ch'egli stesso, tale è la sua modestia, non si ridesse di quella Iperboie, più che Poetica. Può l'istesso Autore, tacciarsi d'una altra indecente sconueneuolezza, mentre viene a dare Epiteto, & titolo di Regia, a una picciola, & priuatissima terra: ne contento di ciò, trapassa con Bombo sesquipedale, & molto ampulloso, a farla Metropoli dell'Vniuerso, mentre di lei, cosi oscura com'è, Poeteggia in questa maniera, Orbe maior erit. Io notai, fin da Giouene di molte frasi, & alcuni modi di dire, usati decoratamẽte da molti de i ostri Poeti: & perche di presente, mi souuien d'uno, sentitelo. L'Autor del sonetto, in lode di Carlo Quinto, induce, nell'ultimo uerso, l'Imperadore a dir di se stesso, con baldanza, & iattanza grandissima. Signor quant'il Sol uede è uostro, e mio. Certo la presuntione hà del profano, & la comparatione dell'insolente. Chi diede licenza, ò autorità all'Imperadore di partire, & diuidere il mondo trà Dio, & lui? la Maestà vi manca, & forse vi si desidera più giuditio. Più modesto fu quelli, che indusse Iddio dicente ad vn Rè, Io gouernerò il Cielo, e tu la terra: se bene claudica questo Poeta ancora

non

non ci eſſendo Prencipe al mondo, al cui dominio ſia ſottopoſta la terra; dal ſommo Pontefice in fuori, Monarca vniuerſaliſſimo, & vnico. Non dee Argano d'adulatione, ne macchina di troppo plauſibile compiacenza, traſportati di là dall honeſto; & dir coſe da diſpiacere, fino agli ambitioſi ſteſsi. Forſe lo ſcuſa Vergilio, cantante coſi d'Auguſto, Diuiſum Imperium, cum Ioue Cæſar habet; *luogo furteggiato, & leuato di peſo, dall'Autor del ſonetto, non variandolo in altro, che nel veſtito, & nell'habito, hauendo la Toga latina l'uno, & l'altro la camiſcia vulgare. Al meno Ciro; nel vantarſi d'eſſer Padrone del mondo, ne riconoſce l'inueſtitura da Dio, coſi,* Omnia Regna terræ, dedit mihi Dominus Deus Cæli; *non lontano dal detto di Dauid,* Cælum Cæli Domino, terram autem dedit filijs hominum: *doue il Sonettante, dicendo in Carlo Quinto, à Dio, Signor quant'il Sol vede è uoſtro, e mio; diuide pro rata, trà eſsi due ſoli, tanto il Cielo, quanto la Terra. Diſdice adonque ſtranamente, che un Poeta ſi ſcordi, in tal guiſa, del decoro, & riſpetto douuto a Dio, ch'egli introduca un quaſi ſimilantator Traſone, & pur era Cattolicisſimo Prencipe, a dire a Dio ſteſſo, che l'Vniuerſo è tanto dell'uno, quanto dell'altro; diuiſo tra lor due ugualmente, con la canna Agrimenſoria. Dico per tanto, che l'autorità Vergiliana, non ſuffraga punto, al Sonettiſta; Poi che tal coſa può tollerarſi a Vergilio, parlando de Prencipe Etnico, Etnico, & Gentile anch'eſſo, & d'un Dio falſo, & bugiardo; che merita eſſer dannata, dico poco, merita eſſer punita, quantunque uolte eſca, ò di bocca, ò di penna di Criſtiano Autore, ſcriuente di Prencipe Cattolico, & di Dio Trino, & Vno: Sò bene io, che la Muſa di V. S. non urterà in queſti ſcogli, ne farà ſconciature, ne oborti ſi fatti; & uorrà hauer del pio, più che del poetico; ò almeno eſſer poeta, ſenza ſcriſtianir mai: che ſarà la Regina delle lodi, che poſſon darſi alle Muſe Vezziane, tanto Etruſche, quanto Latine, poiche, e coll'une, & coll'altre, hà ſaputa diportarſi ſi bene. Bacio a V. S. le mani, & ſe le baſta eſſere riamata da mè, aſſicuriſi, ch'io il fò, adoprando, un compaſſo, che eccede ogni dimenſione: & con maggior uerità di quella del compoſitor del Diſtico, poſſo dire io, che l'amor, ch'io porto a V. S. è un Gigantaccio, coſi ſmiſurato, & immenſo,* Orbis quem totus non capit. *La uera amicitia ammette ſi fatte Iperboli, & non le par di poter dar mai, nell'eccesſo, ò arriuare di là dal troppo. Conſeruiſi V. S. uiua, canti, Poeteggi in uarij Idiomi; ma non ſi ſcordi d'amarmi d'uno amore, ſe non tanto grande, quant'un Morgante, ò un Briareo; tale almeno da potere eſſere alloggiato in queſto mio angustio coruccio, che è tutto di V. S. Di Villa.*

Al Signor Marcheſe Opizzoni Malaſpina.

Piena di ſcuſe, e d'ufficij.

EGli poſsibile, che V. S. molto Illuſtre, uenuta, ſi può dire, dagli Antipodi, ſi ritroui in Roma, ſon già due meſi, ch'io non gli habbia

ſcritto

ſcritto ſin qui, un uerſo; ne pur datole il benuenuto? Pur troppo è egli poſſibile: & acciò V. S. poſſa con più leuerità, caſtigare la mia pigritia, non ſolo non la ſcuſo, & non la diſcolpo, anzi l'incolpo, & accuſo al doppio. Et ſe V. S. non me ne darà il meritato caſtigo, uoglio io eſſer l'Alguzzino di me ſteſſo; caſtigandomene ſenza diſcretione, & compaſſione alcuna. Forſe, ch'io non ſon quello, che non poſſo tollerare in altrui, ſimili negligenze, & omiſſioni: anzi ne ſono coſi ſeuero cenſore, che appena la perdono, a chi ſe ne rende, ben bene, incolpa. Non sò, come io habbia ambaſciato, & dato, per una volta, nel ſcemo, dauero. Sò che V. S. harà di che dolerſi, & occaſione di far mille giuditij, del fatto mio. Ma ſiaſi che ſi voglia, io purgarò la contumacia, & farò riuſcir fallaci i pronoſtichi di V. S. col portarmi di maniera, per l'auuenire; che il preſente errore, ſarà giudicato figliuolo d'ogni altro padre, fuor che di poco amore, & ciò credamelo indubitatamente, & habbia per certo, ch'io uſo, alle volte, di queſti tiri, artifitioſamente, & à fine di far maggior proua di chi mi voglia meglio. Conciofiache, mentre eſſi ſe ne ſtanno ſaldi, ne ſi ſcandalizzano di queſti miei erroracci, tengo gran concetto di loro, & della loro amicitia. Si come entrando eſſi in dubio alcuno, di me, in verſo di loro; io in un ſubito, uſcendo quaſi, degli agguati, & all'improuiſo, ſon loro addoſſo, con gli uffitij, con gli oſſequij, & con ſeruirgli, tanto più, con gli effetti, quanto il mancamento, ò di lettere, ò di parole, è ſtato maggiore. Hora faceiami V. S. fauore d'hauer tutto queſto per vera ſtoria, & preſtile credito; com'à coſa dettata dal cuore alla penna: Et perche io non voglio, hauer fatt'altro, per hora, che correggere il fallo della negligẽza, & dell'indugio, nello ſcriuerle, finiſco, con dir ſolamente V. S. ſia la ben arriuata, non ſolo in Italia, ma in Roma; riſerbando a compir ſeco appreſſo, più lungamente, & farle conoſcere, che l'amore, & oſſeruanza, ch'io porto a V. Si molto Illuſtre, è d'una finezza, da non poter mettersi in dubio per qual ſi voglia ſicurtà, ch'io mi ſia pigliato di lei, & le bacio le mani. Di Piſtoia.

Al Signor C. à Siena.

De Poeti, e della Poeſia.

E Più che vero, ch'io non ſo all'amor co Poeti, & non iſpaſimo, ne ſmanio per la Poeſia, coſi all'ingenerale; ma in particolare ſono amiciſſimo di qualcuno di eſſi; com'à dire, trà latini di Vergilio, e trà vulgari del Petrarca, per la loro ſingolar modeſtia. Togliete da Vergilio due, ò tre ſole coſelle, leggalo un Cappuccino, che non ſe ne ſcandalizzarà punto, eſſendo tale nel reſto, che anco ſant'Agoſtino, non sà non lodarlo. Ma di queſto Poeta leggaſi ciò, che ne ſenta il dottiſſimo Padre Poſſeuino del Gieſù, nella ſua Biblioteca ſelecta: & quello etiamdio, che ne ſcriſſe il dotto Sperone ne ſuoi Dialogi. Nel Petrarca poi, è da fare un po più,

perche

perche oltra a Sonetti già dannati del ſuo, v'è la canzone. Spirto gentil, che quelle membra reggi, &c. indegna della bontà, & religione di quel huomo. Se vale a dire il vero, non veggio, come poſſa ſcuſarſi lodando vn ſeditioſo, & ſciſmatico, con vn mar di lodi, d'attributi, & di titoli, da darſi, a vn Rè Franceſco, ò a vn Carlo Quinto. L'huomo tolto a confettar dal Petrarca, fu vn certo Cola di Renzo, altrimenti Nicolò di Lorenzo; che alzatoſi col ſeguito popolare, moſſo, & eccitato da lui, contro la Santità di Papa Clemente VI. perturbò tutta Roma; s'impadroni del Campidoglio; diſſe, & operò da ſacrilego, & da maladetto: arriuato tant'oltre, colla ſua sfacciata inſolenza, che gli baſtò l'animo di ſottoſcriuerſi in queſta guiſa; Nicolaus Seuerus, & Clemens, Libertatis, Pacis, Iuſtitiæ, Tribunus; ac ſacræ Romanæ Reip. liberator Illuſtris. Ma Iddio, che flagella a tempo i temerarij, ſubito, ſubito, fece ſcacciare queſta beſtiaccia di Roma. Perche in capo a ſette meſi, da Carlo Rè di Boemia, doue egli s'era ricouerato, fu mandato prigione, in poter dell'iſteſſo Papa: di maniera, che fu più buon Re Carlo, in quell'atto, che non fu buon Poeta il Petrarca, in quella ſua poeſia; allordando la candidezza della ſua Muſa, cantando, & lodando vn ſoggetto degno appena, che ne parlaſſero Paſquino, & Marforio. Et quello, che puzza più è, conforme all'annotamento fattone da vn valent'huomo, che perſona religioſa, come il Petrarca, eſorti vn triſto, vn Ribello, a decimar certi Caporali, & Prencipali della Città; moſtrando che a lui ſtia il mettere in libertà Italia, chiamandolo perſona piena di vertù. Nella ſeconda ſtanza l'eſorta a far forza a Roma, & a far ſangue. Nella terza dice coſe ſconciſſime. Viene a dir nella quarta, con poco giuditio, che i Martiri per loro intereſſe lo pregano di ciò: Nella quinta finge, che anco le perſone religioſe, ne lo preghino. Soggiugne poi, nella ſeſta, con chiariſſime parole, che i Caporali meritano eſſere uccisi; & che s'egli nol fa, niuno è per farlo. Conclude nella ſettima, che la Fortuna il fauoreggia; ſi che non le laſci voltar le ſpalle, douendone riuſcir impreſa ſi bella. Legga V. S. ſe mi vuol fauorire, quella Canzone; ma leggala attentamente, & parentando all'anima di chi la ſcriſſe, dicagli vn De profundis. Sò bene, che vi ſono ſtati di quelli, che per far del bell'ingegno, hanno chioſato quel Canzoniere, in più luoghi, & certo ſiniſtramente, notando con male animo, l'Autore, di que vitij a quali e' non pensò mai. Et quando V. S. voleſſe intendere più particolarmente, di qual ſorte d'amore amaſſe il Petrarca la ſua Laura, ricorra a vna lettione, recitata dal Varchi, nell'Academia Fiorentina, la terza Domenica di quareſima, che anco queſto non è da laſciar cader in terra, fin dell'anno cinquecento cinquanta tre, ſopr'a mille; mettendoſi, a dichiarar il ſonetto, S'Amor non è che donque è quel, ch'io ſento? Et caſò che V. S. non n'haueſſe copia, glie ne manderò io; ma liturata in quella parte, doue fa mentione del giorno, nel quale egli la recitò, che fu la Domenica quadrageſimale, nella quale, ſanta Chie-

ta Chiesa ci legge l'Euangelio, Erat Iesus eijciens Dæmonium. *Il Petrarca per tanto; parla di Laura, con tanta modestia, che in tutto il libro, non si legge, che le toccasse mai, pure vn dito, se non credo vna volta, in sogno, & mentre era morta. De due sonetti, mandatimi da V. S. ma non come suoi, mi piace più il secondo, che il primo. V'è qualche peluzzo storto, cose, che importino, non sò trouaruene. Io non danno la visita delle Muse*, Quæ magnum pedibus pulsant olympum; *& per complimento spasseggiar per Parnaso, con esse, cosi di rado; seruirle, corteggiarle, & passar le diete intiere, & non saper staccarsene, questo si che mi pare, che habbia dell'Adone, & dell'Atide d'Aloina. Comparirà con questa a V. S. il compendio dell'Etica d'Ermolao Barbaro; piacerà certo, al suo gusto, & lo vorrà per familiare, & saperlo come l'A, B, C. A que Signori, che conseruano cosi amoreuol memoria di mè, faccia V. S. ampia fede del desiderio, che hò di seruirli, & baci lor le mani, come le hacio io a lei, tanto teneramente, quanto è tenero, & delicato l'amore, ch'io porto à V. S. Amore che mi fà desiderare, & pregare alla persona di lei, quello, ch'io vorrei alla mia, che pur è di V. S. Di Pistoia. M'era scappato di mente, di risponder che la traduttione Corneliana, del dotto, & prudente signor Adriano Puliti, mi piace grandissimamente, & vn mio amico, che l'hà imparato mezzo, cosi a mente; me ne dice gran cose: ma non si può far altro giuditio d'un opera, che esce di cosi buona fucina, & da si huon Maestro, & si pratico, nelle cosi Politiche, & in tutti gli affari del mondo. Io l'honoro, & l'ammiro grandissimamente.*

Al Signor Ottauio Sozzifanti, à Pistoia.

Auuisa, & complisce, con l'Amico.

CON tutto che io habbia scritto pur hoggi a V. S. vn altra mia lettera assai ben lunga, & larga, nel rileggerla poi, m'auuiddi, ch'io haueua lasciato il meglio, che era di darle nuoua del signore Scipione suo figlio, Paggio dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo signor Marchese Peretti, & per potergliene dare, poiche per trouarmi stracchissimo, non mi daua l'animo d'arriuar da lui, mandai a pregar il Maestro, che si contentasse di lasciarlo venir da me, & cosi fu. Venne subito, & a pena lo riconobbi; di vita è cresciuto poco, tuttauia è alzatosi vn pochetto, & non sò se ingrossato, o ingrassato alquanto: bello di viso; & di colore, migliore assai del domestico; pulito, attillato, & benissimo composto. Questo è assai, ma è molto piu quest'altro. Si è fatto accorto, viuace, pronto, & di bonissimo ingegno: ha lasciato gl'idiotismi del paesello, & parla con vn linguaggio cortigianesco, da innamorarui. Accorto, che è vna bellezza. Mi domandò di mille cose, con proposito, & con garbo. Nel volerlo far sedere, & nel licentiarsi, pareua nato in Corte, non venutoci di fresco. Modesto,

& ben

& ben creato, nel ragionare, nel guardare, & in ogni ſuo mouimento. Queſto è più, che aſſai, ma aſſaiſſimo oltre di ciò, è, che egli impara, & fa buon progreſſo nelle lettere, nello ſcriuere, nel ſonare, & in altri eſercitij honoreuoli, che di tutti hanno in quella Caſa Illuſtriſſima boniſſimi Maeſtri; & S.E. ne fà hauer cura, non da Paggi, ma da figli, & la ſignora Marcheſa, che è vna ſanta, gli ama teneriſſimamente, & in ſpeeie guſta di queſto Putto, & l'ha tirato al ſeruitio ſuo proprio. Biſogna che ſiano diuoti per forza, perche ſon vigilati, & cuſtoditi talmente che niuno può parlar loro; ſenza la preſenza, ò licenza del Maeſtro, ò di qualche altro lor cuſtode; Onde l'iſtruirgli nella vita Criſtiana, & nel timor, & amor di Dio, è cura principaliſſima. Sſtion Meſſa ogni mattina, la Corona, & l'uffitiuolo della Madonna ſi recitano da lor, ogni giorno, & ſi confeſſano ſpeſſo. Hanno con belliſſimo ordine aſſignate l'hore a gli ſtudij, a gli eſercitij, a ſeruitij, alla refettione, al ripoſo, al ſonno, & in ſomma non hanno coſa alcuna ſenz'ordine, ò che bella economia, & che Criſtiana educatione è queſta? Non credo, che in Italia ſian tre altre Corti, doue i paggi ſiano meglio educati, & creſciuti, che in queſta, & credo, che pochi altri Prencipigli riconoſcano & impieghino meglio vſciti che ſono di Paggi, di quello, che ſi faccia il ſignor Marcheſe, ſi che ſignor Ottauio mio, rallegriſene V. S. & riconoſca queſta ventura da Dio, perche certo ventura grandiſima è ella, poi che per entrar paggio di ſuo Eccellenza ſi fanno vffitij, anni, & anni anticipatamente & viſi adoprano i più potenti mezi, & principali fauori, di queſta Corte. Io ne piango da allegrezza, & ne ſento vn giubilo, che m'intenerisce tutto; giubili anco V. S. & la ſignora Seluaggia; & ſperino, d'hauer a ſentirne ogni di migliori nouelle. Io non gli mancherò mai, ciò è di vederlo ſpeſſo, perche nel reſto, ſono talmente proueduti d'ogni coſa, che da vn poco di be collaretti in fuori, non occore penſare ad altro; hauendo eſſi dalla Corte quanto fà lor dibiſogno. Spero che V. S. ſentirà guſto di queſti auuiſi, & ſpero anch io di dargliene continuamente de buoni. Preghiamone pur Iddio, & amiamoci al ſolito. Di Roma Marzo 1605.

Al Signor Caualiere Pierlorenzo Forteguerri. à Piſtoia.

Vffitioſa, & lodaſi del Signor Cardinal ſan Giorgio.

SEnza che s'affatichi la penna di V. S. io sò, che il ſuo cuore mi parla, & queſto mi baſta. Il noſtro amore non è più nouitio, ma profeſſo, & ſi come non è coſa, ch'io non mi prometta dalla ſua affettione, coſi può V. S. promettersi reciprocamente della mia. Nulla mi guſta più, quanto ſeruire a gli amici. Fin qui ſtò meglio, ch'io non merito, & ſe bene io ſoſpiro alle volte, la mia abbandonata ſolitudine, & ritiratezza, con tutto ciò condiſco quell'amaro, col dolce di queſta libera, & piaceuol ſeruitù,

& col

& col vedermi accarezzato, honorato, & trattato con quella benignità, che è tanto propria di questo Prencipe purpurato, la cui tauola è vna publica Academia; la cui casa è vn Seminario di vertuosi, la cui persona è fregiata, & ricamata d'ogni vertù, & d'ogni bontà; bõtà, e vertù, nõ di quelle da dozzina; mà di quelle che in tutto, & per tutto, hanno del sublime, & dell'eroico. Hoggi si vede quello, ch'egli sarebbe stato, se hauesse potuto, quello, che douena potere. Onde Papa Leone XI. è stato Papa, quasi fölgore in aria, per far rilucere la bontà, & il merito dell'Illustrissimo Cintio Cardinale di san Giorgio, honorandolo della carica, di Penitentier Maggiore, Tribunale de più sopremi del mondo. Iddio conserui questi in terra, & premij quelli in Cielo. Haueuo dato a Monsignor Gouernatore di Roma il memoriale del signor Piermaria Chiarenzi, cognato di V. S. & ne sperauo la gratia, mà queste nouità ce la differiranno; non credo già, che ce la torranno. Non mi capiteranno mai lettere di cambio, che mi siano più grate, delle lettere di V. S. veggia s'io le stimo; Veggia s'io le merito. Ma più assai me le fa meritare, il desiderio che hò di seruirla; col quale và di pari quell'altro, di ueder la sana sempre, & contenta.

Al Signor Giampiero, Airoldo Marcellini. à Venetia.

Dello Stampare delle sue lettere.

SIa lodato Iddio, io hò pur veduto vna lettera di V. E. tanto più cara quãto più aspettata, & sospirata: & il mostrarmi cosi desideroso d'hauerne, nõ nasce da diffidẽza, mà da cõfidenza. Hò insieme veduto, & letto, il primo foglio delle mie lettere, inuiatemi dal nostro Ciotti, & in oltre, fattolo veder à qualche amico, che desidererebbe il carattere vn pò più grandetto, & vistoso, riuscendo questo cieco, & minuto, più tosto che nò; & difficile à leggersi, correndo. I versi troppo spessi, & fitti l'uno addosso all'altro, fanno grand'ombra, & non lasciano campeggiar bene il bianco, che vorrebbe esser molto, con poco nero: Anco le margini latei ali, ne libri, quanto più sono larghe, tanto più fanno staccare, & risaltare in sù, la tinta del mezo. Onde per tutto questo, noi dubitiamo, che il rispetto, che hà il Ciotti, d'auanzar nella spesa, non renda il libro meno cospicuo, & men vago: aggiuntoui, oltre di ciò, la spessezza delle molte scorrettioni, che vi si leggono, & certo se gli altri fogli non son meglio purgati, il volume riuscirà mendosissimo. Quando gli errori, & i falli fossero di quelli solamente, che possono attribuirsi allo Stampatore, io ne farei manco caso; mà l'importanza è, che ve ne sono di quelli, che si potrà credere, che sieno dell'Autore, il che mi peserebbe grandissimamente. Io non voglio esser importuno al Ciotti, ne premere, circa la qualità de caratteri, ne della carta, più che vi prema esso stesso, mà dico bene, ch'io desidero,

& da

& da lui, & da V. E. che ſ'attenda à quello, che tocca alla correttione; perche come il libro vſciſſe coſi mendoſo, darebbe poca ſodisfattione a me, & poca lode a lui; al quale la propria gloria, dee eſſer pungentiſsimo ſprone. Sapendo egli beniſsimo, che all'Autore ſpetta far buono il libro, & all'Impreſſore a farlo bello. Rimando al Ciotti il foglio inuiatomi; emendato da me, ne luoghi che hò veduti biſognoſi di pomice, & di lima, & di penna. Et conoſco, & confeſſo, che nell'opere, nelle quali ha gran parte la lingua, biſognerebbe, che il Compoſitore, foſſe vicino all'Imprimitore. Perche io ſo gran caſo, a ſcriuer vna voce, o vna parola, per V, o per O, per E, o per I. Supplico donque V. E. a diſcorrer di tutto queſto, col Ciotti, & poi ſegua quello, che vuole; baſtando a me, di hauer detto quello, che conueniua, & additati, & ſcoperti i pericoli. Et godo di queſto entro di me, che quantunque io acconſenta, che le mie Lettere ſi ſtampino, Io non lo ambij però, ne procurai mai. Il fin mio fu, di farne dono all'Academia, & pur che anco queſto non ſia ſtato vn ardire, & vn preſumer troppo: Chi harà ſcoperto le mie vergogne, ſappia non hauerlo potuto fare, ſenza paleſar le ſue. Con tutto queſto timore io ringratio, chi mi procura honore, & chi me ne giudica meriteuole, ſe bene la propria coſcienza, mi rinfaccia il contrario, ma non pecca, chi bene vbbidiſce: & chi accetta gli honori donati, & non rubati. Amen, a Dio.

A Monſignor Caccia, Veſcouo di Piſtoia.

Della morte di due Pontefici, Clemente, & Leone.

Gli accidenti di queſta Corte, occupandomi altroue, non m'hanno dato agio di far con V. S. Reuerendiſsima quelli vffitij, de quali io le ſon debitore per tanti riſpetti, & per li quali, io certo ſeruirò ſempre V. S. Reuerendiſsima con ogni ſorte di oſſequio; & nel farlo non harò altra repugnanza, che la propria mia debolezza. Non laſci con tutto ciò, V. S. Reuerendiſsima di darmene occaſione, perch'io l'abbraccierò ardentiſsimamente Monſignor patron mio, ſe Papa Clemente ſopraviueua ancor qualche meſe, era facil coſa, che V. S. Reuerendiſsima vedeſſe vn ſuo gran ſeruidore occupato in Curia, in qualche honorato eſercitio; Ma la mala ventura di coteſta mia Patria, ò la mia propria diſgratia, ò più toſto il mio poco merito, è tale, che tre Papi mi ſon morti, quaſi prima che hauerli veduti. Anco V. S. Reuerendiſsima fece grandiſsima perdita nella repentina morte di Papa Leone; che ha affliſta la Corte, quanto l'haueua ſperanzata. In ſomma queſto mondo, è, come diſſe vn Santo, vna Tragicomedia, abbondante più di lutto, che di riſo. Mi conſolo vedendomi non ſolo amato, ma carezzato, & honorato da queſto Illuſtriſsimo Prencipe, & Cardinale di S. Giorgio, che ſi vale anco di me, in qualche coſa, di momẽto; cibo che baſta al mio guſto, che non ha mai ſentito l'amaro d'al-

ro d'alcuna ambitione. Bacio le mani a V. S. Reuerendissima, come fò anco al signor Cosimo suo fratello, & le prego da Dio benedetto gratie, & beneditioni Celesti. Di Roma.

Al Signor Girolamo Malatesti.

Della Corte; per interesse d'uno amico, raccomandatogli.

DVbito, che vno, che è vissuto tant'anni soldato, malageuolmente s'accomodarebbe alla vita Cortegianesca, & à questa massimamente dissimile a quella, & anco contraria in più cose. Oltre che di presente la Corte è scarsissima di partiti, & per abbatterssi in vn buono, vi vuol ventura, & pazzienza grandissima, e trouato che sia, vi vuol poi danari per conseruarlosi; ricercandosi qui il comparire specioso, & ben abbigliato, più che altroue, con pochissima ò niuna sorte di prouisione. Non sò se queste conditioni piaceranno a messer Baldassari. V. S. potrà fargliele intendere, & in ogni caso, che volesse tentar questa fortuna, & veder se Minerua gli fosse più amica di Marte; è necessario comparir qui in persona, & farsi veder sù la Scena; perche in simili sensarie, l'occhio fa gran faccende; & in questi traffichi; come in molti altri, l'abuso preuale al buon vso; riguardandosi più al di fuori, che al di dentro. Et per trattenercisi, forza è hauer qualche cosa del suo: che se ben in vn punto, mà di rado, ci si scopriranno di buone occasioni, occorrirà più spesso, che per attenderne vna sola, conuerrà indugiar mesi, & mesi. Et l'osterie, & le camere locande, non danno ne da viuere, ne da dormire, senza il contanti. Io desidero far seruitio a messer Baldassari, perche lo merita, & insieme per rispetto di Suor Clemenza sua sorella, & quello che potrò far per loro, sempre il farò volentieri; ma non m'obblighino all'impoßibile. Quando egli hauesse animo farsi di soldato terrestre, marittimo, forse gli trouerremmo qualche partito, sù le Galee del Papa, doue non mi mancano amici. Questo sia in risposta della lettera di V. S. de 15. del corrente, ringratiandola della memoria, che tien di me; che certo, non può, non conseruarmela, tenendo io lei freschissima nella mia, & desiderando seruirla più che mai. Conseruila il Signore Iddio, & amimi. Di Roma 19. Agosto 1605.

A Monsignor Dario Boccarini, Canonico di san Piero. Roma.

Risponde, con mistura di cose.

DArò in breue risposta, con la presenza, se a Dio piacerà, alla prima lettera di V. S. Reuerendissima contenente il negotio d'Arezzo; & vdito, che m'habbia, ne la farò arbitra assoluta: In quanto all'altra, che contiene le congratulationi cordialissime della sua amoreuolezza ver-

ſo di me; per hora io l'accetterò in generale, per renderglene poi gratie in particolare; poi che io non debbo accettarle tutte, con la medeſima miſura. Quelle ſi che mi ſono cariſſime ch'ella eſſercita meco, per conto del Presbiterato, al quale ſon peruenuto, per gratia di Dio, a cui io doueua dare nell'Aprile della mia vita, quello, ch'io gli hò dato nel Dicembre. Mà come diceua S. Girolamo, Bos laſſus fortius figit pedem. *Fauoriſcami V. S. Reuerendiſſ. di continuarmi queſti fauori, pregando per me, & ſia certa, ch'io sò quello, ch'ella merita, & quanto io le debbo. Accetterei l'amoreuole inuito, ch'ella mi fà, ſe io non haueſſi, di già promeſſo al ſignor Caualiere Lunadoro, di volere ſcaualcare alla caſa ſua. Del noſtro ſignor Baldinotti ſuiſceratiſſimo ſeruidore di V. S. Reuerendiſſ. ne faremo lunghe diete, in tanto ci godiamo ſcambieuolmente, & il nome di V. S. Reuerendiſſima intercalato ſpeſſo tra noi, ſi può dire il condimento de noſtri Colloquij. A me non parrà di perderlo, dourdolo treuare nel ſeno di V. S. Reuerendiſſima, che moſtra d'amarlo coſi teneramente, & lo merita, poi che egli riueriſce lei, con parole, & con atti, di molta oſſeruanza. Bacio le mani a V. S. Reuerendiſſima, & le deſidero quanto ella deſidera. Di Piſtoia alli 5. Febraro 1605.*

Al Signor Caualiere Vliſſe Papagalli da Piſtoia. à Lucca.

Gli manda alcune Reliquie di Santi.

IL ſignor Girolamo Baldinotti, nel ſuo ritorno da Piſa, m'hà dato nuoua di V. S. che m'è ſtato di grandiſſimo guſto, & m'hà ſalutato in ſuo nome, che l'hò riceuuto per fauore, molto ben meritato dall'affettione, & dell'oſſeruanza ch'io porto alla perſona di V. S. della quale mi diſpiace, che manchino hormai tanto tempo, i ſuò parenti, & amici, & queſta Città tutta; di cui V. S. fu ſempre ornamento, & ſplendore principaliſſimo. Hò inteſo nel medeſimo tempo, che V. S. per far vn Reliquiario, và mettendo inſieme, di molte belle Reliquie, & perche nel mio vltimo ritorno da Roma, ne portai di belliſſimi pezzi, cauati di S. Baſtiano, & S. Lorenzo fuori delle mura, con licenza di Noſtro Signore, & fattone publico iſtromento, ne mando a V. S. otto pezzetti, hauendo io già depoſitate le maggiori, in diuerſe Chieſe; poi che inſieme hebbi facoltà di poterle diſtribuire, doue, & a chi pareſſe a me, pur che foſſero cuſtodite con gran decenza, come ſon certiſſimo, che farà V. S. la quale eſſendo tanto ſolita a honorar chi merita in terra, vorrà honorar maggiormente queſti, che meritano tanto in Cielo. Chi hà di queſti amici, non può mai far male, V. S. gli tenga cari. Quello ch'io non feci più vicino al mio crepuſcolo mattutino, lo fò viciniſſimo al crepuſcolo veſpertino. Dirò preſto Meſſa, piacendo a Iddio, & mi ricorderò di V. S. in quel mio ſanto, & primitiuo Olocauſto, & lo farò volentieri, come

farei

farei quanto potessi per seruirla sempre. Raccomandimi hora, essa a quella deuotissima Vergine, & conseruimi il suo amore; sicuro di poter disporre di me, come di cosa sua, in tutto, & per tutto. Et a V. S. bacio le mani. Di Pistoia.

A Frate Iacopo Cappuccino da Pistoia.

Danna l'otio, & lado la vita Cappucinesca.

CAristimo, & amatissimo Frate Iacopo. M'è venuta la vostra lettera de 21. di questo; ma io l'aspettaua prima: forse l'esercitio della disciplina, & dell'altre sante occupationi, non v'hà permesso esser più sollecito, in questa secolare, & mondana distrattione. Se così è, non sola vi scuso; ma vi lodo: attendete, & proseguite; perche Iddio aborrisce i tiepidi. Ad ogn'uno è nociuo l'otio, mà egli è capitalissimo nemico de Claustrali, & de Nouitij spetialmente. Perciò è permesso a Religiosi, lauorar qualche cosa di propria mano; per dare vn poco di riposo all'intelletto; & in tanto non star otioso; esercitando il corpo, in vece dell'animo. Horsù lauorate allegramente, & crediate, che il Claustro è la terra di promissione a viatori, & peregrinanti. Et io, che forse sono inuidiato da qualcheduno, non inuidio altri, che vn buon Cappuccino, che cominci qui a delibare il Paradiso. Viuete donque felice in cotesta santa vocatione, & ricordateui di me, con quelli Angeletti vostri compagni; & fate a gara a chi sà meglio seruire a Dio; & così Emulamini charissimata meliora. *In non mi scordo punto di voi; credetelo certo; & se mi fosse caro al secolo, mi sete carissimo hora, che vi sete dato a Dio; alla cui santa protettione vi raccomando cordialissimamente. Di Roma 1605.*

Al Signor Giampiero Airoldo Marcellini. à Venetia.

Del voi, & del tù.

VOstra Eccellenza, non dourebbe scriuer mai, se non latino, tanto piacciono le sue lettere, non a me solamente, mà a chi le gusta, con miglior gusto del mio: E ben vero, che da me, & da molt'altri insieme, vi si desidera quello, che vuol questa età; ambitiosa delle ceremonie, degli honori, & de titoli, vsandosi così per lo più hoggi in Italia, & fuori. Perche vno che si sente dar del tù, l'hà per male; & chi scriue in questa forma, in cambio di riportare amore, ne riceue odio. L'orecchie assuefatte alle frasi Italiane, si stomacano delle latine, & pare essere stirapazzati a coloro, che essendo soliti sentirsi dar del V. S. si sentono dar del tù. Piace che altri sia latino nelle voci, mà dispiace la barbarie del senso.

V. E. dirà, coſi parlaua Cicerono. Et io riſponderò, che Cicerone diceua, & faceua dell'altre coſe; che diſdice hoggi il farle, & il dirle. Hæc ætas alios mores poſtulat. *La conſuetudine è vna gran legge, & chi l'oppugna, s'eſpone a vno quaſi ineuitabile pericolo. Facciamo quello che s'uſa, & diamo guſto, & ſodisfattione a coloro, a quali deſideriamo piacere: ſe noi vogliamo ſtare sù l'oſſeruanza, & sù l'rigore dell'antichità, ſarà meglio metterſi a ſcriuer duelli, & dettare Apologie; che a ſcriuere, & dettar lettere di complimenti, di riuerenza, & d'uffitio. In ſomma la via del ſodisfar ſcriuendo latinamente, è quella di ſcriuer con voci latine, i concetti, & i modi moderni; & accomodarſi all'uſo corrente. Io mi ſon trouato a veder de Signori, che in riceuer vna lettera latina, nella quale ſi daua loro del tù, l'hanno buttata in terra, & detto, è come tratterebb'egli il mio cuoco? Sò d'hauer motteggiato di queſto, con l'Eccellenza voſtra, in vna delle mie lettere; mà non hò veduto, ch'ella ne faccia capitale; perche le parrebbe forſe, di commetter ſacrilegio, facendo quello, che non fu fatto da Tullio; & per eſſer troppo latino, non ſi curerà ne del giuditio, ne dell'appetito di chi ama, con la latinità antica, l'urbanità, & ciuiltà moderna: che importa a me, che vno ſia maggiore humaniſta di Donato, & di Seruio, ſe nelle coſe, & nell'oration poi, egli mi tratta com'un della plebe? Perche non ſi può, ò non ſi dee egli dire in latino vos, in cambio di tù, Se coſi ſi deſidera? ſe coſi s'è introdotto da i più de moderni? Se coſi vſa, & coſtuma di fare la noſtra fauella Italiana, & vulgare, non punto inferiore alla latina? In fine, hoggidi ſi deſiderano i titoli, le riuerenze, i baciamani, Io vi ſon ſeruidore, & và dietro; & non veggio perche,* Non ſit indulgendum genio hominum, *in queſta parte, che diletta a tutti, ſenza alcun pregiuditio del terzo. L'Imperadore ſcriuendo, non dico al Papa; mà ad vn Cardinale, dice Paternitas Veſtra Reuerendiſſima, per queſto non iſcriue latino? Sappia adonque voſtra Eccellenza, che queſto è il ſenſo mio, & oltr'al mio d'alcuni, che l'intendono meglio di me; detto, & paleſato a voſtra Eccellenza per darle non legge, no? mà per farla conſapeuole di quanto paſſa, & laſciarla con tutto ciò, nella ſua libertà. Parendomi dura coſa, che quello iſtromento trouato per farci amare, s'adoperi in maniera, che ci faccia odioſi. Da che guardici noi, Iddio benedetto, & diaci del ſuo amore. Di Piſtoia.*

Al Signor Barthalumeo Zucchi.

Amoroſa amicheuolmente.

Hieri mi venne la lettera di V. S. de 28. di Giugno; piena d'Aculei, mà dorati, & ſimile alle brauate delle madri amoreuoli, che in vna mano

mano tengono la scopa, & nell'altra vn Pomo. Io godo quando V. S. scherza, & quando dice da vero; sempre mi piace il mio signor Zucchi di Zucchero; sempre mi gusta; stimo il suo amore, non quanto merita, mà quanto posso; quantunque in questo essercitio, mi paia di sapere, & potere assai; perche imparai ad amare; & a riamare, quando imparai ad vsar ben la ragione. In quanto alla mia ritirata, & apostasia dall'otio domestico, non ne merito, ne riprensione, ne castigo; poiche fu inuoluntaria: & se bene sono in Corte, non son però Cortegiano. Sono sciolto da ogni legame; hò scosso le catene, & i ceppi; godo libero, & viuo a me stesso. In questo Teatro non opero, mà stò à veder gli operanti, per lo più faticanti in vano; datisi talmente alla seruitù, che sono suoi mancipij; & vi si nutriscono, non per vscirne, ma per morirui: compatisco loro, niente dimeno, & dò gratie à Dio, che mi diede la tauola da vscir di questo Euripo, nel quale naufragano tanti, e tanti. Mi rallegro con V. S. che hà saputo con maggior animosità, & costanza, mantenere la data fede, alla libertà, non mai venduta, ne impegnata da lei. O voi felice; conducaui Iddio tale, fino alla Bara; & questa riceuaui, quando il signore vi vorrà per sè tutto, tutto. Già s'accordarono di, & di sono, le differenze trà il Ciotti, & il Dusinelli; che cosi mi dice il molto Reuerendo Padre Abbate Grillo, più dolce d'vn Cigno: Di maniera, che la mia opera, che sempre s'impiegherà à seruir V. S. non è necessaria per conto del negotio, ch'ella mi scriue. Vorrei bene, che vi fosse qualche necessità di comandarmi; poiche questo moto non è spontaneo, ne voluntario in V. S. come volontariamente, & spontaneamente mi mouerè io sempre, à seruirla. Mà siasi come si voglia, mi basta che V. S. sappia, ch'io non posso non esser suo; che io l'ammiro, & l'amo da vero. Attendo, à mie libbracci al solito: & V. S. in che s'occupa? Accompagnosi ella mai? & se s'accompagnò, scherzale d'intorno il successor della Casa, & qualche immagine della temporale Eternità di V. S.? Il signor Stor tiglione, con quegli altri di quella buona lega, di vertù, di bontà, & valore, viuono eglino più? Se viuono di gratia, che anch'io viua in essi; come desidero viuere similmente, nel cuor di V. S. alla quale bacio le mani, & pregandola à pregar per me, prego io ancora per lei quelli, che ama, fin à chi gli vuol male. Di Roma il giorno di quella grande inferuorata, che, perche amò assai, le furono rimessi peccati assaissimi. 1606.

* * *

Della Corte, con esibitione di seruir all'Amico.

A V. S. affinata nel Chrisolo de trauagli, & che da giouenetto entrò nella scuola delle persecutioni, & gustò, quasi prima, che il Vino, il Calice dell'amarezze, che ci propina il mondo, non dourà parere molto strano, quando intenderà, che il Padrone habbia leuatole quella tenue

proüiſione non con altro preteſto, che per dubio, come dice eſſo, d'introdur vn mal vſo nella Corte, dalla quale ſi ritirerebbon molti, ſempre, che foſſero ſicuri di godere, anco in aſſenza, gli ſtipendij aſſegnati vna volta a gli aſtanti, & ſeruenti. Non vò cercar hora, ſe il far ciò generalmente foſſe vſo, ò abuſo; ma, ſenza paura, affermerò, che a pari di V. S. ſi come il permetterlo ſarebbe operatione piena di giuſtitia, coſi lo ſpogliarnela mi pare ingiuſtitia, & impietà grande. Eccoci a tocear con mano ogni di più, che hoggidi veramente è l'età, & il ſecol d'oro; miſurandoſi ogni coſa coll'utile; & purchè s'auanzi, & riſpiarmi; vada in mal hora il reſto: Il fin noſtro è il guadagno; ſenza queſto l'ragione, & l'honeſtà hanno poco credito; & con queſto ogni coſa brutta par bella, & ogni cattiua par buona: ò ſecolaccio, ò mondaccio? Ben diſſe colui, che allora ſerebbono accetti i Cortegiani a Padroni, quando haueſſero il ventre, come l'hanno le figure delle Tapezzarie: penſate poi il reſto. Io non laſcierò punto di far l'uffitio deſiderato da V. S. quantunque io tenga per buttata, & infruttuoſa ogni fatica, che vi ſi ponga: l'effetto lo deſidero, ſi per vtile di V. S. come per general benefitio della Republica de Cortegiani diſgratiati: Onde io mi vi faticherò, come vn Briareo, & chiamerò in aiuto qualche Acchille, & qualche Ercole; già che nel caſo priuato di V. S. ſi comprende l'intereſſe commune di tutti noi altri, che viuiamo in queſto incanto d'Alcina; ſenz'Anello, ſenza la lancia d'Oro, ſenza l'Ipogriffo. Ma per tutti queſti varrà Iddio ſolo, ſe crederemo, & ſpereremo più in lui, che in altri; A lui adonque raccomandiamoci; & non dubiti V. S. che non mi ſieno raccomandatiſſime tutte le coſe ſue; perche s'io le farei del bene quando poteſſi; ò perche non dourò io procurare, che glie ne faccia ehi può? Pagbimi V. S. amandomi, & anco à me procuri del bene, non da gli huomini, mà da Dio. Di

Al Signor Giambattiſta Ferreri. à Sauona.

Amicabili tenerezze.

V. S. nel partirſi di qui, ei laſciò coſi ammartellati, che noi non faceuamo altro, che parlar di lei, in ogni luogo, ad ogni hora, & con ogni perſona: facendoci a credere, che vna ſi ſpeſſa, & reiterata memoria, poteſſe eſſere il lenitiuo del diſpiacere, che noi ſentiuamo, per la ſua aſſenza. Ma vedendo, che ella faceua contrario effetto, aumentandoſi, tanto più il deſiderio di riueder V. S. quanto era più frequente la memoria, che ſe n'haueua, ci riuolgemmo à vn contrario medicamento, & fu, far non ſol forza, mà violenza all'animo, & alla memoria, per veder di ſcordarci di lei, almeno per vn pezzo; mà anco queſta medicina non operò. Ha la Gentilezza di V. S. profondate, ſi bene, le ſue radici ne noſtri petti, che ſi tratta dell'impoſsibile, non dico a ſradicarle

del

del tutto, mà à smuouerle pur vn pò poco. Perciò ce ne siamo tornati all'vffitio primiero; & vogliamo viuer seco, colla memoria, col desiderio, & con hauer del continuo, presente l'affabilità, la piaceuolezza, & il resto del coro delle sue amabilissime qualità, & vertù. Veggia hora V. S. se questa nostra suiscerata affettione, & diuotione, verso la sua persona, merita qualche buona corrispondenza; & meritandola, non ce la neghi, anzi siacene liberale; che potrà farlo scriuendoci vn pò più spesso; & se insieme ci porgesse occasione di poterla seruire, i suò comandamenti ci parrebbono prodigalità, & abbondanza grande di gratie. Tutto questo viene scritto da me, a nome di questa Falange de miei amici, tutti seruidori di V. S. de quali ognuno gareggia per auanzarsi nella gratia di lei, douuta loro, per la finezza dell'amore, che tutti le portano; & per la cordiale affettion loro verso V. S. la quale sò pur io, che non è solita lasciarsi vincere vn tantino, in si fatti contrasti. Di me non posso dir altro fuorche tornare a ricordarle il tenermi viuo, & fresco nella memoria; assicurandomene con la frequenza delle sue gratiosissime lettere, delle quali sà quanto io sia geloso, & goloso, & massime se mi dà qualche occasioncella, nella quale io possa seruirla. Quanto prima, mi farà arriuar qualche nuoua del suo viaggio, dell'arriuo à casa, & di qualche interesse domestico, tanto più presto mi cauerà d'una ansietà, & sospension d'animo grandissima. A V. S. & alla signora Moisa, bacio le mani; & prego nostro Signore, che le conserui felicemente anni, & secoli; godendo quelle delitiosissime Ville, & quella profumata marina. Di Pistoia 1598.

Al medesimo.

Si scusa, & scherza amorosamente.

IO non sò scusar l'errore commesso da me, per non hauere scritto a V. S. vn pezzo sà, se non con accusarlo: & se bene il peccato confessato suole essere mezo perdonato, non voglio, per hora, che questa confessione mi suffraghi punto; anzi desidero, ch'ella m'addoppi la pena. Perche io, che metto a scrupolo, & a coscienza altrui, quando non mi scriuono; debbo essere castigato, molto più agramente incappando in quel difetto, che si mi dispiace ne gli altri. Io adonque, hò fatto male, tacendo si lungo pezzo, & la lettera, ch'io le scriuo hora, in cambio di scusarmi, ò difendermi, mi contento, che m'acceleri, & mi addoppi il castigo. Ma qual sorte di castigo ha egli da essere? S'io lo rimetto alla discretion di V. S. sò che sarà poco, & leggiere: & se si rimette alla mia, sarà senza dubio, graue, grosso, & seuero. Hor sù io m'obbligo di scriuere a V. S. per l'auuenire ogni otto giorni, come mostra di desiderare anch'essa: fra tanto me ne starò aspettando, ch'ella dichiari, quello, ch'io dourò far di più, per purgarmi da cosi brutta contumacia; nella quale non incorrirò mai, mai più, se

V. S. nel caſtigarmene queſta volta adopererà, non la ſcopa, ma la mazza; conuenendo, che i delitti graui, ed atroci ſian puniti ſenza remiſſione. Bacio a V. S. le mani, & l'aſſicuro, ch'io ſarò più ſollecito a ſodisfar, per l'auuenire, al mio debito, & al ſuo guſto, di quello, ch'io non ſono ſtato, da vn pezzo in quà. Veramente chi è tiranno delle ſue lettere, dà occaſion grande all'amico, di ſoſpettar di lui il medeſimo anco nelle coſe di maggior importanza; poi che dalla ſcarſezza delle parole, ſi può argomentar la penuria de fatti: il che non vorrei, che foſſe creduto, ne ſoſpettato di me mai, da perſona viuente. Noſtro Signore ſia più liberale a V. S. de ſuo fauori, che non le ſono ſtato io delle mie lettere; con la frequenza delle quali, pagherò l'uſura della negligenza paſſata, & qui di nuouo glie le bacio, & ribacio.

Al medeſimo.

Confeſsione di obblighi.

L'Obbligo, ch'io tengo a V. S. per le gratie fattemi, non quattro, è ſei volte, ma ogni giorno, è da me ſtimato di tãto peſo, che qual ſi voglia ſtraordinario mezo, che io adopri, per moſtrarmene grato, in luogo di diſubbligarmi, m'obbliga tanto più. Perche ſeruendola con ogni ſorte di ſforzo, vengo a dimoſtrar chiaramente la qualità, & ampiezza de ſuoi fauori eſſer tale, da non ſi poter riconoſcere, ſe non ſeruendola infinitamente. Per tanto, ſe ogni ſegno di gratitudine, è inferiore al molto meridi V. S. & con tutto ciò ſe ne contenta, & appagaſene, & riceue il poco, per aſſai; la coſa andarà bene per me, & m'auanzerà qualche partita, da mettere in credito. Ancorche io non vorrei mai, ſcancellar del tutto il mio debito, etiam che io haueſſi il contanti, & l'equiualente da farlo; acciò appariſſe maggiormente la liberalità di V. S. che arriua a tale, che non vi è ne ragione, ne Banco, ne Fiera, ne Piazza, baſtante a pagargliele: & pare che V. S. metta a conto d'entrate, hauer debitori aſſai: tra quali, io che più di tutti le debbo, anco più di tutti, l'amerò, ſtimerò, & ſeruirò ſempre: & in ſomma, confeſſerò in maniera, il debito, ch'io hò ſeco, che varrà per vn real pagamento. Per hora bacio le mani a V. S. & di gratia, paſsimi per coſa ſua, comandandomi; mentre io ſupplico Iddio benedetto, che largiſca tanto bene a V. S. che baſti a contentar i ſuo deſiderij, & a ſodisfarla per me. Di Piſtoia.

* * *

Moralità Fruttuoſa.

QVello, che ci fa ſtar male, è il non por fine al numero de noſtri ſtrabocchevoli deſiderij; il non contentarci, è d'un mediocre ſtato. Se la Na-

la Natura si contenta di poco, a che faticarsi tanto, per darle del superfluo? siamo Giudici appassionati, & non giusti misuratori di quello, che ci conuenga. Chi non haurebbe voluto esser già quel Re che se ne morì hier l'altro? Non v'haueua chi non ammirasse, chi non bramasse, ò inuidiasse il suo stato. Diceuano alcuni egli è Re de Re? altri questi solo è Monarca; conuenendo tutti in dirlo tre, e quattro volte beato, & felice, anzi felicissimo, & beatissimo. Con tutto ciò egli è, morto, ed è morto, come muoiono tutti gli altri huomini; se non che, Perijt memoria eius cum sonitu. *Ha dato fine a quelle smisurate grandezze; & lasciandosi dietro i Regni, l'opulenza, & affluenza di tanti beni di fortuna, è stato chiuso in vna cassa di piombo; consegnato alla Terra, per che i Vermini trionfino di colui, che trionfò de più mondi. O questa sì, che è vna Filosofia, da studiarsi da tutti, che al certo se ne cauerebbe profitto per l'Anima, & per il Corpo; & da senno ci daremmo a procurar non di viuer commodi, ma di morir Santi. In ristretto, quel Re di tante Corone, è morto, & passati pochi mesi, appena si farà mentione del fatto suo. Già vedete, che quel Gouerno ha mutato faccia; deposti i Ministri Antichi, se ne son leuati sù de moderni: & chi sa se i pensieri, i disegni, i fini del figliuolo successore, & herede, saranno conformi a quelli del Re defunto? Tutti torniamo alla gran madre Antica, El nome nostro appena si ritroua. La tranquillità dell'animo, il contentarsi dell'esser suo, la pace interiore, è quella vera beatitudine, che può goderssi, quaggiù da noi; questa questa è la scala al Fattore, chi ben la stima.* Medere adonque, medere affectibus, fac sis vere Philosopus. *Se vi fosse vn Cristallo, da farci vedere il male, che accompagna la Fortuna de Grandi, credetemi, che poco vi sarebbe, di che inuidiarli. Ma, il peggio è, che noi rimiriamo la scorza, & non la medolla; & del male non ne veggiamo, se non pochino; come quello, che s'immascherà, ne si lascia vedere, se non sotto spetie, & apparenza di bene, quindi nasce l'inquietudine dell'animo; quindi il fastidio del corpo; quindi l'estrema, & laboriosa ansietà, che si pone per arriuar quello, che da più non s'arriua, ò se pur s'arriua, & s'acquista, si possiede con timore, & si lascia poi, con dolore. Qual persona è si miserabile trà di noi, che non si contentasse d'esser, più tosto, vn priuato Cittadino trà viui, che, il Re N. trà morti? Gran cosa certo, che ognuno, hoggi, si preferisca a colui, che poco dianzi, era preferito a tutti: & in luogo d'hauergli inuidia, gli habbiamo compassione. Se per tanto, il morir è commune a tutti,* Nec prorogare vitam, vis vlla potest Auri; *vana del tutto, & disutile, è ogni opera, che s'impieghi nell'acquisto di souerchie ricchezze: poiche, le poche, & le mediocri bastano a mantenerci in vita; & le molte, ed assai non sono sofficienti a difenderci dalla morte. Fatemi piacere, di specolare vna volta, d'intorno a questo concetto; & proponendoui auanti il simolacro del prenominato Re, consideratelo di gratia, prima viuo, & poi morto: & se questo non basta a por-*

ger

ger rimedio al male, che ſi fieramente v'affligge, credetemi, & credetemelo da vero, che la cura di queſto voſtro morbo, ha del diſperato. Il che prego Iddio, che non permetta, ne in voi, ne in niun altro di quelli, ch'io amo. Et mi vi raccomando.

A Monſignor Abbate Lanfranco Margotti.

Si ſcuſa, ringratia, & accetta.

L'Amor, che mi porta il ſig. Caualier Lunadoro, è d'una fatta d'amore, che per veder troppo s'abbaglia: onde non è merauiglia, ſe nel delineare le qualità de ſuo amici, egli adopra più colori, che ombre. Tuttauia, ſe io non corriſponderò alle ſue promeſſe in altro, in oſſeruare, almeno, & ſtimar V. S. Reuerendiſſima ſupplirò abbondantiſſimamente, & ingegnerommi di meritare, con queſta ſorte d'affetto, & d'oſſequio, tutto quello, ch'io demeritaßi per debolezza di ſapere, & potere. Si che riceuami pur volentieri V. S. Reuerendiſſima nella gratia ſua, & accettimi per ſuo ſeruidore, con animo di douer trouare in me, ſempre prontiſſima volontà in ſeruirla, & deſiderio ardentiſſimo d'honorarla, come meritano i ſuo meriti, rari, & ſingolariſſimi tutti. In tanto io non laſcierò di ringratiare V. S. Reuerendiſſima del fauore fattomi, con la preuentione d'una lettera, tanto colta, quanto amoreuole; & con eſibitione della ſua amicitia, ch'io chiamo gratia, & fauore, deſiderabile; non da me ſolamente ſornitiſſimo d'ogni merito; ma da chi n'è fornitiſſimo. Onde io ne farò ſempre ſtima grandiſſima conſeruandomela nel gabbinetto del cuore, come gioia vie più pretioſa della perla di Cleopatra. Bacio le mani a V. S. Reuerendiſſima, & con viuiſſimo affetto prego Noſtro Signore a riconoſcere le ſue lunghe, & honorate fatiche, con quelle dimoſtrationi che ſoglion eſſere giuſto premio de par ſuoi. Di Piſtoia.

A Monſignor N.

Recuſar, & ambir titoli.

IO non sò chi erri più grauemente ò colui, che non meritandolo, affetta, & ambiſce, che ſe le dia dell'Illuſtriſſimo ò quell'altro, che eſſendone meriteuole lo ricuſa, & lo ſfugge, & vien fin in collera, con chi vuol darglielo. Queſto sò io molto bene, che ambidue peccano; & sò in oltre, che ciaſcuno è Giudice incompetente, nella cauſa ſua propria. Atteſo che, doue è deputato Giudice, & giuditio competentiſſimo chi declina quel foro, fa male; & commette atto ingiuſto, & indebito. Se V. S. Illuſtriſſima penſa, che vi ſia altro tribunale, doue appellarſene, di gratia notifichimelo; acciò poſſa anch'io, comparire in giuditio, a diffeſa delle mie

giuſte

giuſte pretenſioni, oppugnate con troppa ſeuerità, dal troppo modeſto rigore di V. S. Illuſtriſſima & già che conforme alle buone leggi, & conſuetudini, non conuiene pendente la lite, innouar coſa alcuna, contentiſi V. S. Illuſtriſſima ch'io mi conſerui nel mio poſſeſſo, di trattar ſeco co titoli, ch'io giudico, con tutto ciò inferiori al ſuo grandiſſimo merito. Et per l'auuenire, non ſia di gratia, ſi ſcrupoloſa in queſte materie, che d'ordinario debbono eſſer preſinite, & regolate dal giuditio di colui, che da, & non di colui, che riceue. Maſſime doue non hà luogo l'adulatione ò per il notorio merito dell honorato, ò per lo diſcreto auuiſo dell honorante: il quale quando bene deſſe vn poco poco nel più, ſarebbe nondimeno ſcuſabile; nella guiſa, che meno dannabile è quell'eſtremo, che noi diciamo eceſſo; come più accoſtanteſi alla mediocrità, che non fà l'altro del defetto, che ſe n'allontana maggiormente. Et qui a V: S. meritamente, & giuſtamente Illuſtriſſima bacio cordialmente le mani: & come ſeruidore ſuo ſuori d'ogni fuco, & fallacia, non adulatore, ne luſinghiere, prego Dio benedetto, a proſperar V: S. Illuſtriſſima di maniera, & portarla tanto auanti, ch'io habbia à darle anco del Beatiſſimo, & del Santiſſimo. Di Piſtoia, di Gennaio 1601.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Piſtoia.

Ringratiatoria.

TRouo ch'io ho di grandiſſimi debiti con V. S. ſenza ſtabili, o mobili da potergli pagare: Hò ben animo di riceuergli, & da non iſgomentarmi punto, per graue, che mi ſi faccia ſentir queſto peſo. Poiche, chi mi tarpò l'ale al potere, me l'impennò al volere; col quale io ſodisfò compitamente ad ogni obbligo; non cedendo in queſta parte, a coloro, che furono più ricchi, & più opulenti di Craſſo. Queſto mio animone, adonque, & queſta mia, coſi ben dimenſionata volontà, è di V. S. offerta, che venendo fatta da buon ſenno, non è picciola; & ciaſcuno, che non ſia intereſſato, ſe ne terrà arcipagatiſſimo. Che altro diamo noi a Iddio, per l'abbondanza delle gratie, che ci pioue ogni giorno, fuor principalmente, che la volontà, & il cuore, per dargli qualche coſa del noſtro, eſſendo ogni altra coſa ſua? Onde chi da agli huomini la volontà, & il cuore, da quanto poſſiede, & quanto ha. Tutto queſto ſia detto per confeſſare ingenuamente la corteſia di V. S. verſo di me, & moſtrarmene grato, al meglio ch'io poſſo: aſſicurandola, che più farei, ſe più poteſſi: Ma volere, ò deſiderar più, di quel, che io mi voglia, ò deſideri, queſto hà dell'impoſſibile. Bacio a V. S. le mani, & prego il Monarca del Cielo, e del Mondo, che le ſia mio pagatore, & l'arricchiſca di quelle gratie, che ci fanno ſtar bene frà gli huomini, ma molto meglio tra gli Angeli. Di Roma.

Al me-

Al medeſimo.

Nel medeſimo genere.

LE gratie, che V. S. mi fa, ſon coſe, che hanno già l'eſſere, e ſi toccano, & ſi veggiono: quello, che le prometto io, non è ancora, ne ſi vede, ne ſi palpa. Dico, & ridico, d'hauer animo, & volontà grande, di ſeruir V. S. richiedendolo il debito, ch'io hò ſeco: Ma queſt'animo dou'è egli? & queſta volontà euui, chi la veggia? la vede, & la conoſce V. S. aſſicuratane dalla qualità de benefitij, ch'ella mi conferiſce: benefitij tali, che chiunque gli riceue, non può far dimeno, di non le dare, per ricompenſa quant'hà. Et qual coſa s'hà egli più noſtra, & più propria, del deſiderio, del cuore, & dell'animo? Hor tutto queſto è di V. S. perche tutto queſto è mio. Ne dubiterò mai, che V. S. non mel creda, poiche credendomelo, mi fa vn di que fauori, che io ſubblimo alle ſtelle, & ſenza cui, gli altri potrebbono ben eſſermi vtili, ma dilettenoli non già. Con tal ſicurezza, ſpero, douer eſſere di di in di, fauorito da V. S. & paſſato, non ſolo per grato riconoſcitore, ma per fino, & real pagatore de benefitij, ch'io hò riceuuti da la ſua corteſia, a migliaia. Corteſia tale, che ſi communica fin a coloro, da quali può dubitare, di non douer eſſerne riconoſciuta cò fatti, ne ringratiata colle parole già mai. Chi sà, ò chi può, dia a V. S. lode maggior di queſta ch'io non ſapendo, ne potendo dire, ò far più, affettuoſamente le bacio le mani, & ſupplico la Diuina liberalità, ad eſſerle prodiga delle ſue gratie. Di

Al Signor Girolamo Malateſti.

D'vffitio, e negotio.

HArei dato, ben volentieri, la mancia, a chi m'haueſſe portato la nuoua datami da V. S. colla ſua lettera de 24. del paſſato; tanta è l'allegrezza, ch'io n'hò ſentita. Giouami di ſperare, che V. S. conforme alla ſua buona conditione ſi porterà di maniera, che metterà in neceſſità il Padrone, non d'amarla ſolo; ma di riconoſcerla, & remunerarla liberalmente. Che io non poſſo darmi a credere, che ſuo Signoria Illuſtriſſima non voglia eſſere altretanto glorioſa in queſto eſſercitio, com'è in tante altre honoratiſſime parti, & qualità, che regnano in lei. Attenda adonque V. S. à dargli ſodisfatione, viua, conſeruiſi, & ſperi; & di meſeruaſi, & vagliaſi del continuo, confidentiſſimamente, che di ragione ella dourebbe ſapere, qual Dominio io voglio, che habbiano gli amici ſopra di me. Il mio buon A. è cagione, col non pagarmi, ch'io non mi trouo hoggi in Roma; & il non mi vi trouare, non paſſa ſenza qualche diſturbo de miei affari, & ch'è peggio ſon forzato, a differir l'andata a Settembre. Me n'andrò trà vn meſe a far queſto ſtate a Pini; Villa del ſi-

gnor

gnor Dionisio Baldinotti, posta a punto sopra Staggia; per passarmene poi più di là, alla rinfrescata. Il signor Matteo Illustrissimo mi mandò l'altrieri vna lettera dell'A. piena di festoni, & di belle parole, delle quali egli è fabbro, & architetto finissimo; in tanto che se queste bastassero, toccherebbe a lui a essere il creditore. In sostanza la lettera era grauida delle solite promesse, & speranze, & d'insolito, haueua certi termini, & modi, molto alla grande; & trascendenti, anco, il grado, & l'ordine di Prelato, s'egli fosse, che nol sò. Mi risi, di quella vanità, & per non mettermi in necessità di rispondergli, come si dice, per le rime, non gli ho risposto altramente; rimedio buono per reprimere il fasto, di chi nel presumersi s'auanza troppo: tenendosi questi tali offesi più dal silentio, che da qual si voglia ingiuria, che si dicesse, o facesse loro, rispondendogli. Non risposi medesimamente a quella del signor Matteo, per farlo subito, ch'io intenda, dal mio Procuratore in Firenze, che cosa haranno partorito le pregnanti, & ampulloſe parole dell'A. scrissi bene a suo signoria Illustrissima vn pezzo fa; & Domenico, al quale inuiai la lettera, mi rispose hauerla riceuuta, & mandatola a Camugliano. L'argomento di essa fu, ch'io supplicaua il signor Matteo a dirmi, se giudicaua ben fatto, proporre a suo Altezza vn figliuolo d'vno amico mio, gentilhuomo benissimo qualificato, per Paggio del signor Principe Serenissimo; & giudicandolo a proposito, fauorirmi poi, ad esserne il Promotore, egli stesso. Ma perche io non ho fin qui auuiso alcuno, del ricapito di detta lettera, digratia facciane V. S. la scoperta, & appresso, dicamene poi qualche cosa. Pregandola in vn medesimo tempo, a farmi scusato hora, & sempre coll'Illustrissima signoria sua; alla quale io darò fastidio più per altri, che per me stesso; & nel farlo, nol farò se non per cose, & persone, che mi premino assaissimo. La Madre di V. S. le ricorda il pensare a questo Giouene, che è qui; doue non si fa far altro che perder tempo; & il non buttato, è peggiore del perduto; si male ci si viue. Leuilo adonque V. S. leuilo, che in ogni altro luogo starà meglio, che qui. Bacio le mani a V. S. & son suo da douero, come daueriſsimo le prego dal buon Giesù, ogni bene. Di Pistoia alli 7. di Giugno 1601.

Al S. T. R. P.

Del rispondere all'improuiso.

NOi non habbiamo legge alcuna, ch'io sappia, che ci obblighi a rispondere all'improuiso ad ogn'vno che c'interroga. Vi son bene delle ragioni, & delle consuetudini, che ci ammoniscono, & consigliano, a non risponder sempre ex tempore; ma pigliare spatio da poter far risposta pensatamente all'interrogationi fatteci cosi all'impiede. Anzi è stato notato per temerario, chiunque si è dato a credere, di poter rispondere, tanto-

sto, a

ſto, a ogni queſito fattogli: già che per eſſere tale, biſognarebbe hauer più memoria, che non n'hebbero Simonide, Mitridate, e Temiſtocle, o pure, come Adamo, & Salamone, ſaper tutto lo ſcibile, che non può eſſere;

Che ſe poſsibil foſſe ſaper tutto,
Vopo non era partorir Maria,

diſſe vno, ch'io non sò, che coſa pretendeſſe di dirſi. Tocca adonque a Dio non a gli huomini, ſapere, & intender tutto. E veriſsimo, che ſi legge non sò che, di Gorgia Leontino, d'vno Ariſtarco, d'vn Didimo, e di cent'altri, che faceuano di gran coſe; ma in effetto la proua era inferiore alla fama. Dico per ciò, che per tentar ſe vn ſappia, o no, non è ſofficiente mezo porgli vno, o due dubbi, & volerne riſpoſta ſubito, ſubito; & ſenza pur dar tempo a penſarui. Chiara coſa è, che più ci riman da ſapere, di quello, che ſi ſia ſaputo fin qui: & che vno di bell'ingegno, può trouare, & inuentar queſiti non trouati da altri; & da lui, & da altri, non riſolubili: & il dubitare non è male; anzi ſecondo Ariſt. è vna cotal via al ſapere, & potiſsima parte della ſcienza. Malamente adonque, e ſenza buona giuſtitia fu dato epiteto d'ignorante, a R. per non hauer voluto riſponder ſubito, & improuiſamente a dubbi moſsigli; & fu parte di prudenza il non farlo, & chieder tempo a penſarui: ed'io chiamerei ben creato, & darei del modeſto, e terrei per più dotto, ognuno, che in ſimili incontri, sfuggiſſe il pericolo, & il riſigo; & ſi metteſſe a dar conto di ſe, con maggior ſicurezza: Che il riſpondere temerariamente a ogni coſa, per far del ſacciuto, fu tenuto ſempre per arroganza Donneſca, & non per valore Maſchile. Quando occorra adonque a V. S. far di ſifatte proue, & voglia pur cimentar altrui, faccialo con diſcorſi lunghi, proponendo materie pertinenti alla profeſsione di quel tale; tentilo diſcretamente due, o tre volte, che coſi ſi darà occaſione a loro di dire, & a noi commodità di giudicare. Perche ſi come vno, che vada con vno Arcobuſo, ad affrontare vn diſarmato, noi diremo, che vi ſia ito con armi, da leuargli non l'honor ma la vita; coſi vno, che all'improuiſo ſi muoua ad aſſaltar vn altro con queſiti ſtrauagantiſsimi diremo, ch'egli vi ſi metta più per ſuergognarlo, che per honorarlo. Se toccaſſe a me, a trouarmi tra queſte forbici, o io vorrei, nel pari modo, propor dubbi, anch'io all'interrogante, vbbligandolo alla pena del taglione; ouero col tacere, o col chiedere agio a riſpondere, eſſere reputato più modeſto, che dotto. Il riſpetto dee vſarſi con tutti, & co'letterati maſsimamente; i quali haranno ſempre il modo di vendicarſi, con giuſta, & lecita vendetta, dell'offeſe fattegli. Si che ricordiſi pur V. S. che læſa pätientia vertitur in odium: ſtando che ciaſcuno è vbbligato alla tutela del proprio honore, coll'eſſempio Scritturale, Honorem meum nemini dabo: & il foreſtiere de eſſere ben trattato da noi; & per venir in cognitione di quello, ch'egli ſia, o ſappia debbono adoperarſi mezi ciuili, non criminali; già che d'ogn'vno s'ha da preſumir bene, finche non appariſca il contrario. Mi raccomando a V. S. pregandola a temperare la vinezza

di quel

di quel ſuo ingegno, e trattar con altrui, nel modo, che vorrebbe, che ſi trattaſſe con eſſo lei. Queſto è l'obbligo Antidorale, queſto è il dettame della Natura; tale è il precetto Euangelico, perdonatemi queſta Didaſcalia, & riceuete l'affettuoſe ammonition mie, non per morſi, ma per baci: e tenete per ſegno di grandiſſimo amore, il procurare, che gli effetti, & affatti de noſtri Amici, ſiano bene ordinati, & commendabili in tutte le parti: tanto più riguardeuoli nelle perſone letterate, quanto vn ſol punto, vn ſol neo, le può far brutte. Di nuouo mi raccomando a V. S. & l'abbraccio, & la ſtringo indiſſolubilmente.

Al Padre Frate Franceſco da Lugnano, Capuccino.

Piena di teneriſſimi affetti.

Mi rallegro grandemente, che la P. V. vada, o ſi troui a queſt'hora, al Conuento della Madonna ſantiſſima del Bigorio: luogo, & caſa doue poter cibar lo ſpirito, d'vn latte veramente celeſte; contemplar ſenza ſtrepito, & darſi tutto, tutto, in quel ſanto, & ſolitario receſſo, a far all'amor con Gieſù; quiui piagnere, & quiui rider ſeco: quiui in ſomma, diſleguarſi, & disfarſi in lui, in tutto, & per tutto: colare, & ſtillare in vn certo modo, ogni ſuo penſiero, & affetto, ne Tabernacoli, & nelle Ciſterne delle ſue amabiliſſime Piaghe. Buon pro le faccia, & contentiſi d'eſſere inuidiata, poiche non può eſſere imitata da me, in quegli amoroſi diporti, in quel mare di delitie, più che Angeliche; che non ſi ſcordi la P. V. di me, ſitibondo, & famelico de cibi, che auanzano a lei; & non sò arriuare a ſfamarmene: non perche l'Architiclino, non me n'apparecchi lauta, & groſſa imbandigione; ma perche trouandomi ſenza la veſte da nozze, dubito, che non mi ſi dica quomodo huc intraſti? *Per tanto raccomandimi la P. V. a quel gran Maeſtro di Caſa, che sà fare dell'acqua, vino; acciò mi dia tanto di cognitione, & di ſpirito, che baſti a far douentar di carne queſto mio cuore, ch'è di ſaſſo. Mi rallegro inſieme, col Padre Frate Arcangelo, il quale douerà far miracoli nel Duomo famoſiſſimo di Milano: che certo queſto noſtro di Piſtoia fu anguſtiſſimo Teatro, a riceuere il ſuono della ſua Tromba, che euangelizza con tanto ſpirito, & con tanta pietà. Sia egli benedetto, che s'affatica ſenza riſpiarmo alcuno, per riempire in Paradiſo le ſedie, che laſciò vote Lucifero, co'ſuo ſeguaci. Arriuerò a Roma, coll'aiuto Diuino, a Settembre; in queſto mentre, penſerò d'effettuare quel mio diſegno ſi fatto: pregate noſtro Signore a fauorirlo, & darli qualche buona forma; poiche* ſine ipſo nihil. *Procurerò d'hauer quanto prima, quello* Speculum perfectionis, *ringratiandola dell'auuiſo datomene; che è ſtato il Simbolo, ch'ella mi ſuol pagare, in ogni ſua lettera; niuna delle quali m'arriua mai vota: eſercitio di perfetta carità, colla quale, mentre giouate a me, venite a giouare anco a voi,*

per

per reſteſso. Saluto caramente la P. V. & le raccomando tanto me ſteſſo, quant'io raccomando lei al ſuo ſtigmatizzato Franceſco. Di Piſtoia, di Giugno 1601.

All'Illuſtriſsimo Signor Cardinal Caetano.

Chiede vna gratia, per vno amico.

IL ſignor Franceſco Centi ſupplicarà V. S. Illuſtriſsima per me, d'una gratia, a fauore d'un Gentilhuomo paeſano noſtro, honorato, & qualificato ſi bene, che V. S. Illuſtriſsima potrà, ſenza ſcrupolo alcuno, degnarlo del ſuo fauoreuole aiuto, & della ſua deſiderata, & aſpettata protettione, appreſſo il Gran Duca Sereniſsimo, a cui egli è beniſsimo noto. Continuando in queſto atto l'eſſercitio, che piace tanto a V. S. Illuſtriſſima di portare, & promuouer coloro, che ne ſon meriteuoli; & quelche non può dare eſſa del ſuo, procurarglielo, & impetrarglielo, da chi può dargliele. Perche, oltre che io tanto ſeruidore di V. S. Illuſtriſsima riceuerò queſta gratia per propria, ella per ſua benignità, continuerà di più, à fauorir vna famiglia, & Caſata nobiliſsima com'è queſta de Bracali, già fauorita da V. S. Illuſtriſsima fin in Polonia; mentre a interceſsion mia, come Legato de latere, vi creò Protonotario Apoſtolico vn Canonico fratello del Gentilhuomo, raccomandato hora da me, con quella iſtanza, ch'io le raccomanderei me ſteſso, anzi ſtò per dir maggiore. Aſsicurando V. S. Illuſtriſs. come malleuador loro, che nell'uno, & nell'altro di eſsi, creſcerà tanto più l'obbligo verſo di lei, quanto la ſoprabbondanza delle gratie di V. S. Illuſtriſsima ſarà maggiore verſo di loro. Di me non ne parlo, poiche l'ubbligatione ch'io tengo a V. S. Illuſtriſsima non riceue aumento, aumentinſi, quanto ſi voglia, le gratie. M'inchino humiliſsimamente a V. S. Illuſtriſsima, & le bacio riuerentemente le mani. Di Piſtoia, d'Aprile 1598.

Al medeſimo.

Di ricognition, & d'annuntij.

SE bene io prego ſpeſſo, ſpeſſo il Signor Franceſco Centi, à far riuerenza per me à V. S. Illuſtriſsima, & ricordarmele per quel vero, diuoto, & leal ſeruidore, ch'ella sà, ch'io le ſono; riſpiarmando la ſcrittura, non per leuare a me la fatica, mà per leuare a lei il tedio di leggerla. Non poſſo però, ne debbo, laſciarmi ritenere da queſto riſpetto, nell'occaſione dello Annuale ſolennità, che s'approſsima, del Natale di colui, che morendo ci diede la vita. Debito coſi douuto, che tralaſciandolo, ſarebbe, vn coſtituire in aperta contumacia il ſeruidore col Padrone.

drone. Per pagar donque cotanto debito, inuio questa a fare humilsi-ſima riuerenza a V. S. Illuſtriſsima, ſupplicando la Diuina Bontà, che faccia arriuare V. S. Illuſtriſsima, a ſolennizzar queſta feſtiuità con molte, e molte altre di più, piene di proſperità, & ſalute, con accreſcimento di quei beni, che alla perſona ſua Illuſtriſsima, ſtanno benisſimo. Supplicandola nel medeſimo tempo a non mi negare il dono della ſua benigniſsima gratia, ſtimata tanto da me, doppo quella di Gieſù Signor noſtro, e de Santi. Ricordo anco a V. S. Illuſtriſsima, che ſe ben io mi ſon ritirato a Caſa, ci viuo, & ci ſtò come ſuo; & dependerò da lei ſempre; per le ragioni acquiſtateſi ſopra di me, & col mezo de fauori fattimi, & del conto, che hà tenuto di me, non ſolo ſtimandomi, mà amandomi, & accarezzandomi del continuo. Fò humiliſsima riuerenza a V. S. Illuſtriſsima, & prego, & riprego di nuouo l'Altiſsimo, che la preſerui molti, & moltiſsimi anni. Di Piſtoia 1598.

All'Illuſtriſsimo Sig. Cardinale Aſcanio Colonna.

Debito, & ricognitione coll'annuntio di buone feſte.

DA vn ſeruidore diſutile, come ſono io, non può V. S. Illuſtriſsima aſpettare altro, che vffitij pur troppo triuiali, & communi. Nientedimeno, io mi ſforzerò più ogni giorno, per accompagnarli con tanto affetto, & oſſequio, che V. S. Illuſtriſsima, non iſdegnerà d'ammetterli, almeno, tra mediocri. Con tal confidenza, adonque, & per non mi far reo del debito, che tocca ad ogni buon ſeruidore di dare, & pregare al Padrone le buone feſte, vengo, anch'io cò gli altri a pregare, & annuntiare a V. S. Illuſtriſsima mio Signore, & Padron benigniſsimo il buon natale del Signore, & fauſto l'arriuo dell'anno, che inuecchiando ringioueniſce. Supplicando la Diuina Clemenza, ad eſſere liberaliſsima di queſto, & d'altri maggior fauori a V. S. Illuſtriſsima, come io diuotiſsimo ſeruidor ſuo deſidero. Ardiſco, nel medeſimo tempo, di ſupplicar V. S. Illuſtriſsima, che conforme alla grandezza, & generoſità ſua, non mi neghi la ſtrena della ſua benigniſsima gratia; apprezzata da me, ſopra ogn'humano fauore. Riuerentemente inchino V. S. Illuſtriſsima coſi lontano come io ſono; pronto a farmele vicino ogn'hora, ch'io haueſſi a ſeruirla: occaſione, che da me ſarà reputata ſempre, al paro, & più di qualunque ventura grande, & deſiderata al poſſibile. Per hora, con quanta maggior riuerenza poſſo, le bacio l'Illuſtriſsime mani. Di Piſtoia.

A Monsignor Giambattista Ferrero, fatto Protonotario Partecipante, & Referendario di Nostro Signore.

Della stanza di Roma.

Già s'inuiaua questa mia, a Sauona, quando non sò come, hò inteso, che V. S. Reuerendissima si troua in Roma; di che mi rallegro doppiamente. Percioche giudicai sempre, che quella Corte fosse la vera stanza per lei, & la propria sfera del suo nobile, & pellegrino ingegno; & hoggi massime, ch'ella s'è posta in Prelatura. Dignità, che stà molto bene nella persona di V. S. Reuerendissima, come le staranno anco meglio, que maggior gradi, che douranno essere il premio del sue rare, & singolari vertù. Me ne rallegro etiamdio, perche V. S. Reuerendissima, vi si troverà al tempo, della pienezza, delle maggiori beneditioni, & goderà larghissimamente della pioggia d'oro dell'anno Santo; con participatione del Thesoro di quel Mare Magnum, che quanto più, viene partecipato, tanto più cresce. O beata lei: & beati coloro, che interueranno a goder di quella Celeste Manna, di cui anch'io, hò fame, & sete grandissima, & cresce, & fassi maggiore, quanto più dubito di non poter arriuare a disetarmene, & sfamarmene. Faceiami carità V. S. Reuerendissima, de fragmenti, & de minuzzoli, con dire vn Pater nostro per me, a coteste santissime Stationi. Che anch'io, così di lontano, pregherò il grande Iddio, che vada preparando, & disponendo V. S. Reuerendissima a riceuere il frutto del santo Arcigiubileo. Pregando, & annuntiando, insieme, a V. S. Reuerendiss. il buon Natale, come preparatorio all'acquisto di maggior frutti per lo spirito. Et perche la buona vsanza l'ammette, diami V. S. Reuerendissima, la mancia, serbando memoria di me, & mostrandomelo col trattarmi da seruidore, che l'ama, & osserua straordinariamente, come riuerentemente le bacio le mani; & di nuouo prega a V. S. Reuerendissima, vita, salute, & continua prosperità. Di Pistoia, di Decembre 1599.

Al medesimo.

Vero rendimento di gratie. Del crescer di grado.

CHe V. S. Reuerendissima habbia voluto darmi, le primitie della sua conualescenza; questo è stato troppo segnalato fauore; mà non è già stato insolito effetto della sua gentilezza, verso di me, la quale hò conosciuto di poi, che hà peccato nell'eccesso, per hauer indotto, a peccar me ancora, nell'indiscreto. Onde, a ragione in V. S. Reuerendiss. & in me, si desidera modo, temperanza, & discretione. Per tanto, io riconosco, al meglio che m'è possibile, il debito, ch'io tengo seco; debito antico, & moderno, primaticci tutti, non mai serotyni: in maniera che il pagarli è impossibile, & il confessarli è difficile. Ringratio con tutto ciò V. S. Reuerendiss. del fa-

uore

uore fattomi vltimamente, col mezo d'una lettera, tutta, tutta, di suò pugno; è tanto più ne la ringratio, quanto più, io mi reputaua lontano da meritar cosi segnalata prerogatiua. Atteso che, non ostante, ch'io le sia, come le sarò continuamente il solito seruidore, non conuiene, ch'ella sia hoggi, verso di me quello, ch'ella mi fu già amica, Signore, & Padrone troppo amoroso, troppo dolce, e troppo trattabile; richiedendo cosi il luogo doue V. S. Reuerendiss. viue, & il grado ch'ella sostiene, qualità, & accidenti, che quantunque non necessitino l'interiore alla mutatione, hanno però forza d'innouare l'esteriore; & permettergli l'uso, & l'operatione della giustitia distributiua, secondo la disuguale vguaglianza. Di nuouo reitero i ringratiamenti, & con tenerissimo affetto prego il Signore, che vna volta esaudisca l'orationi, ch'io porgo veramente di cuore alla D. M. S. per la salute, prosperità, & grandezza di V. S. Reuerendissima alla quale bacio le mani; con protestatione, che sempre, che ella non creda, ch'io le sia seruidore più deuoto, & più vbbligato d'ogni altro, farà torto più a se, che a me; il quale prouerò sempre questa verità, dal numero delle gratie riceuute da lei; tali per qualità, & per quantità, che obbligano me a esserle tale, & lei, a credermelo. Di Pistoia, di Gennaio 1601.

Al Signor Atto Celesi. Pistoia.

Del comporre Commedie.

SE V. S. hauesse mai potuto conoscere in me, tanta sofficienza, che bastasse à sodisfare alle difficoltà, ch'ella si compiace di propormi, alle volte; si come v'hà potuto conoscere, senza alcun fallo, copia, & grande abbondanza, di desiderio di compiacerla; io non mi marauigliarei punto, della elettione fatta di me, per rispondere a quesiti suoi, ò d'altri, che sieno; i quali, benche degni dell'ingegno, molto pellegrino di V. S. sono però, di gran lunga, sproportionati, alla debolezza dell'intelletto mio: nulladimeno, perche tra gli amici, fa l'uffitio suo assai bene, chi fa quanto può, & quãto sà; mi son contentato sempre, riuscir loro facile, pieghevole, & acconcio, ad ogni lor gusto; con pericolo, etiamdio, di dar loro poca sodisfatione, difetto non punto volontario; & perciò meriteuole non pur di facile scusa, mà di benigno perdono, già che ognun sà, ch'io sò poco, ne io professo di saper molto. Perche nel Campo Franco delle pulite lettere, possono entrare a correr lance, i valenti, si bene, come i dappochi: quelli per fare stupire, & questi per muouer riso nella brigata, io mi contento di schierarmi con questi secondi, & in gratia vostra, correr l'Arringo, con vn'animo, come disse colui, che spe pendula mutat. *Et benche la materia propostami, sia da farsi mal volere, trattãdone in suo biasimo, che perciò, forse, V. S. l'hà scansata addossandomela: non dimeno, con petto più ardito, che gagliardo, incontrarò gli auuersarij, & su la prima velitatione, dico. Che V. S. con ragione dice, hauer sentito biasimar, da non pochi, coloro, che compongono*

delle Comedie, & quelli altreſi, che ne ſono aſcoltatori; hauendo, anch'io letto Autori dell'iſteſſo parere; & dalla propria ſperienza cauato, poco eſſer l'utile, anzi molto eſſere il danno, che ſi trae, dal comporle; & non meno, dall'aſcoltarle; aggiungendoui coloro ancora, per terzo, che le recitano; peggiori forſe de compoſitori, & ſpettatori. San Gregorio Nazzianzeno, mette nel quarto luogo i Giudici, che danno licenza di recitarle in publico, ſcriuendo, a vn certo Celuſio, & riprendendolo con ſi fatte parole, Fæda ſpectacula proponere, ſeipſum traducere eſt: in ſumma ò Iudex, te iudicium ſubiturum eſſe ſcito; & minus peccabis. *Diciamo hora, qualche coſa di eſſi, diſtintamente, per arriuare alla notitia, & all'acquiſto del vero; conuenendo ciò farſi con diligenza eſquiſita, ſempre; mà allora via più in materia pertinente a coſtumi: i quali non giouano mai tanto, mentre ſon buoni, quanto nuocono ſe auuiene, che ſiano dannabili. Quello, che ſentiſſe di eſsi Platone, lo sà chi l'hà letto: de Lacedemoni, non v'hà dubio, che sbandirono dalla loro Repubblica i libri del Poeta Eſchilo: & fino in quei ſecoli, che pure haueuano del corrotto, erano eſoſe le Poeſie, che poteuano macchiare i coſtumi; a quali, era di gran fomento per fargli piegare al male, la laſciuia Poetica, & la Mimica rappreſentatione, con tutto quello, che ſi faceua ſentire al Popolo, & veder su carri, nell'Orcheſtre, & nelle Scene Oſcene. Accoſtiamoci, vn po più, al più to, & paſſo paſſo, diamoci, a inueſtigar la cagione, onde naſca, che il compor delle Comedie, ſia coſa tanto noceuole al Publico? Diciamo, che è cattiua, come contenente argomento, & ogetto cattiuo, atti ſconci, parole diſoneſte, documenti pernitioſi, eſempi nociui, & per dirla in vn fiato, da imo, a ſommo, non v'è coſa, che non puzzi, & non ſappia di triſto. Et quantunque egli auuenga, che la Comedia inſegni, come vogliono i ſuo Partigiani, qualche coſa di buono, ciò vien fatto, molto di rado, per paſſaggio, & fuori del proprio, & principal tema, che è dir male, farlo, & inſegnarloci. Qual Talpa, non vede, che mentre il ruffiano ruffianeggia; & il paraſito paraſitizza, l'huomo da bene, & il continente, imparan anch'eſſi, a dar giuſto giuſto nel ruffiano, & nel paraſito? Similmente il facitor di Comedia, quando voglia oſſeruar il decoro, richieſto all'argomento Comico, biſogna, che ſia vn valent'huomo, & ſappia minutamente, ſe non ſempre per pratica, ſempre almeno, per Theorica, tutto quello eſattamente, di cui egli preſe a parlare, od a ſcriuere;* Si vis me flere dolendum eſt primum ipſi tibi: *& Quintiliano,* circa mouendos affectus, in hoc poſita eſt, vt moueantur ipſi. *In ſoſtanza, ragion vuole, che io creda, che il ſofficiente compoſitor di Comedie, ſia medeſimamente ſcaltro, & facciuto, & appieno intendente, di tutto ciò, che da eſſo ſi ſpiega in carta, & ſi rappreſenta in palco. Perche ſe conſiſte, l'Anima d'ogni ſorte di Poeſia, nell'eſatta, & iſquiſita forza dell'imitatione, & ſcoprendoſi eccellentiſsimo il Poeta, allora, maſsime, che rappreſenta, bene al viuo, le perſone colle coſe imitate, arriuando, à farle parer non pur ſimili,*

mà

ma l'istesse; forz'è che ogni imitatore, per imitar bene, si trasformi, talmente, che paia in quell'arte, vn Vertunno, & vn Proteo. Mala parte adonque è quella di colui, che si dà a fabricar Comedie, stante che con la sua opera, egli venga a generar di se stesso, mala, & strana, openione; & porgere altrui materia, da poter operar male, con pernitie grandissima di chi ascolta. Et eccoci, quasi senza accorgercene, arriuati a ragionare de gli vditori; tacciati, anch'essi, in quel fatto. Atteseche, se il faeitor di Comedie, fa male, a farle; non puo far bene a sentirle, chi se ne fa ascoltatore; non potendo eagionar bene, quel male. Pur troppo sappiamo noi, miseri, & sventurati che siamo, come Natura inclina al male, & vien a farsi l'habito poi, difficile a mutarsi. Se la Comedia, adonque, sarà ben fatta, dourà hauer forza di muouer l'animo dell'vditore; & a suo talento piegar gli altrui affetti, e tiranneggiarli: già che noi siamo tali, che a guisa di pesce all'hamo, corriamo, volentieri, dietro alle cose, che ci dilettano. Hor chi non sà, che la Comedia fondata nelle facetie, ne ridieoli, & motti, non tratta delle vertù, non delle scienze, ò dell'arti liberali; ma si bene de vitij, dell'inettie, & scurrilità, inganni, lusinghe, innamoramenti d'ogni sorte; furti, disubbidienze, erapule, dissolutioni, & quel di più, che si tace; & diremo, che l'udirle, con tutto ciò, possa essere d'utile alla Republica? Star a veder far il male, & trarne regole, per far bene, questa è vna Filosofia, da introdurui, in vece della vertù, il vitio; & non sò qual continenza non si coinquinerebbe, in si fatti teatri, & all'impulso di motiui, & agitationi vergognose, negli stessi lupanari, & postriboli. Di che può far fede, quella tal meretrice, che recitando in Comedia arriuata già, a douer atteggiare, disonestamente veduto, a caso, nel Teatro, Catone, s'astenne, & con istupor di chi ascoltaua, lasciò di passar più innanzi, arrossita, & vergognatasi delle proprie disonestà sue; & di quanto faceua, & diceua, al cospetto del Padre della seuerità, & del maestro de buoni costumi. Non si dee credere, che Catone fosse quiui, per ispasso, ò per giuoco, che c'ingannaremmo, & tasseremmo d'indegna nota, quel gran Censore, che aliquando Theatrum est ingressus; sed egressus, tam cito, & lubenter, vt etiam diceretur veniisse, vt exiret. Regola santa è, che niuno s'esponga volontariamente al risigo, sapendosi molto bene, che qui amat periculum, peribit in illo. Siamo peruenuti, quasi a toccar con mano, che non meno di colui, che compone, & detta Comedie, commette fallo, & s'espone a gran risigo chiunque l'ascolta; che è appunto, il caso preciso, propostomi da V. S. al quale io aggiunsi, per terzo membro, che forse fa ancora, peggio di coloro, ch'un che le recita. Muouomi a crederlo, perche se sono di maggior forza, & operano con più violenza, le cose vedute, che le sentite; auuerrà senza dubio, che peggio opererà il recitatore, che il compositore; hauendoui posto l'un le parole; & l'altro oltre alle parole, i gesti, & mouimenti della persona, & del volto, con atti, & sproportioni, & suolgi-

menti, disdiceuoli all'vrbana, & ciuile modeſtia. Et pur volendo conſeguir nome d'eccellente Iſtrione, d'Ipocrito, di Mimo, & Pantomimo famoſo, gli conuiene atteggiare in modo, che paia quello appunto, di cui egli ſi è fatto Scimia, Giocoliere, e Terzuolo. Non fece coſi Pallade, che dal ſonar della Cornamuſa, vedendoſi deformare, & far brutta in viſo, laſciò di ſonarla; beniſſimo imitata, in ciò, da Alcibiade. Sentite Demea Terentiano. Nihil prætermitto, conſuefacio denique inſpicere, tanquam in ſpeculo, vitas omnium iubeo; atque ex alijs ſumere exemplum ſibi. *Nerone poſe ogni ſtudio, non per riuſcir buono Imperadore, mà per douentar Mimo, & ſonatore eccellente, & cantambanco ſolenne; tale ne diuenne, che meritò quante lodi, furono mai date a Roſcio, ſtipendiato in Roma, dal Publico, per lo maggiore Iſtrione, che ſi foſſe ſentito già mai: ſi come e' fu degno di quanti biaſimi poſſon darſi, ad vno arciſcelerato Prencipe; & guai a Ceſare, & ad Ottauiano, & bene auuenturata Roma, ſe, quale egli fu Mimo, tale foſſe ſtato Imperadore, Peſſima, & pernitioſiſſima imitatione, ſi è quella, delle coſe laide, & indecenti; & come corrottiua de buon coſtumi, degna d'hauer bando di terra, & luogo, da ogni ben regolata Repubblica. Leggeſi d'vno, che per iſcherzo, ſi daua, ſpeſſe fiate, a far geſti, & atti pazzeſchi, imitando con ogni ſtudio poſsibile, i veri pazzi, & ne riuſci coſi buon maeſtro, che in poco tempo, douentò in effetto, pazzo da ſenno; & cotale, ò miſero imitatore viſſe, & moriſsi. Hor vatu, e datti a ſimili imitationi, & doppo hauerui fatto vn buon habito, liberatene ſe puoi: Luciano, non indotto Sofiſta, mà vago ſouerchiamente di ſcherzare d'intorno alla vanità de Gentili, di quelle falſe, & bugiarde Deità; di quegli Inferni Poetici, & Paradiſi ridicoli, alla perfine perdutoui dietro il ceruello, & con eſſo la fede di Criſtian battizzato, diuenne, non vn aſino, da ſcherzo, mà vn demonio da vero; cioè vn peſsimo Epicureo. Et l'Apoſtaſia di quell'empio di Giuliano Imperadore vogliono alcuni, eſſerſi originata in gran parte, dall'intenſo ſtudio, che poſe per douentare vno eloquente dicitore: Si che datoſi a far Contioni con inuettiue, & Apologie, per far proua della ſua affettata eloquenza, arriuò tant'oltre, che orando, & declamando, con vna facondia, più che Attica, diceua mal di Criſto: & in quella ſua Rettorica, fece progreſſo tale, che hauendo imparato, come diſcepolo a biaſimar Criſto, & la ſua Religione, pian piano, & da ſcherzo, & per eſercitar l'ingegno; fatto maeſtro, lo rinnegò poi, & perſeguitò da douero; & ne venne cognominato Apoſtata.* Corrumpunt mores bonos, colloquia mala; *& ciaſcuno, che toccherà il carbone, ne rimarrà, ò ſcottato, ò tinto. Bella coſa per certo, eſſeruare il decoro in altrui, per iſdecorar ſe ſteſſo, che non è altro, in ſomma, che imitare il decoro, ſenza decoro. Dhe chi lodarà mai i Poemi di Luciano, & la Tebaide di Statio, con tante, e tant'altre poetiche, fauole, piene di ſcelerate attioni, & di peſsimo eſempio? Et ſe a Tullio ſtette bene dire* Turpe Comicum in Trage-

Tragedia, & turpe Tragicum in Comedia; *meglio starà a noi, dire, che turpissimo sia* Tragicum in Tragedia, & Comicum in Comedia. *Queste compositioni adonque, & con queste, tutte le Tragiche Epiche, liriche imitationi, vane, lasciue, & che inducono il mal esempio, debbono detestarsi, & fuggirsi; & non solo, non ambire d'esserne reputati maestri; ma vergognarsi d'esserne, alle volte, stati discepoli: già che queste sono di quelle materie, che l'ingnorarle, è più utile, che il saperle. Isocrate lasciò scritto questo Aureo ricordo*, longe satius est de vtilibus modeste opinari, quam de incommodis scitè quiddam nouisse, ac parum in magnis ex scellere, quam in modicis admodum præstantem esse, & in ijs præsertim, quæ nihil ad vitæ rationem conferunt. *Lambino commentator di Poeti, parlando della Tragedia, veggiasi di gratia, quello, ch'egli ne scriue: & quello, che ne sentano Filone, & Gioseffo Ebrei, trattando de Poeti di Greeia. Legga, legga sant'Agostino, nel primo delle confessioni, chi vuole innamorarsi di Poeti. Sentasi il giuditio che ne fa Clemente Alessandrino in vna sua Oratione ad Gentes. Può fare il mondo, Plutarco, che pur fu Etnico, non ci fa egli vergognare ammonendoci, quando dice,* Ad Poetas qui velit accedere, non minus paratus sit oportet, quam qui ad vitandam ebrietatem Amethystis de Collo pendentibus, vtuntur? *Terulliano nell'Apologetico, chiama quel Triumuirato Poetico,* suorum Deorum Dedecoratores. *Scriue vn gran valent'huomo, che i Poeti, & i libri Romãzeschi d'Amadisi, di Palmerino, col resto di quella farragine, sono i Proginnasmati a graui e piricolosi errori. Simon Mago, & prima di lui, gli Gnostici, beuuero, & succhiarono le loro Eresie, da vn tale Filistione poeta, giusta Epifanio. Santo Ireneo scrisse contro à vn Valentino, che fu Eresiarca, quale per hauer letto in Esiodo, che v'erano trenta Cieli, con trenta Dij; trenta ne pose anch'esso, e trenta voleua, che se ne credessero. Torniancene a Casa. Se molti Politici, e trà essi Arist. fecer diuieto, che non si potesse mettere in publico, ò Statua, ò Pittura, mouente a lasciuia, referendolo anco Vitruuio; come potrà egli esser lecito dettare, & comporre opere, che con la libidine possano introdurre nella Città ogni maggiore sceleraggine? & pur v'è chi vuole, che il farlo sia lecito, & se ne possa anco pretender lode, & premio: il contrario appunto, da farsi nelle bene instituite, & ordinate Republiche: doue ogni attione douribbe tendere à questo, d'introdurui vna buona Polizzia di costumi, che son mezo all'acquisto della beatitudine. Vn tal rispetto mosse gli Atenesi a multare Frinico Poeta Tragico; & Platone biasimò Euripide. Per mostrare la mala nascita della Comica oscenità, viene a dire Arist. ch'ella fu trouata da Megaresi, nel tempo della loro Democratia; & le persone Comiche, essere state riceuute in Atene, assai tardi. Euui oppenione di più, che i Magistrati, in que secoli, prescriuessero a Poeti, quali cose douessero schifarsi, nelle loro compositioni, & quali introduruisi. Per aggiunta Platone nel settimo delle sue leggi, determina,*

che niun Poeta ardiſca di finger coſe contrarie alle leggi Municipali; & che ciò che ſi componeſſe, non doueſſe, ne poteſſe diuulgarſi, prima che i Giudici, ordinati a ciò, & i Cuſtodi delle Pragmatiche, *non l'haueſſero eſaminato, & poi approuato. Hebbe bene Ariſt. oppenione, che la Comica, & la Tragica rappreſentatione foſſero purgatrici degli humani affetti; contradicendo* Proclo, *che più toſto l'ha per incitatrici; ſtando che la purgatione conſiſta, non nell'aumento, ma nel troncamento di quelle coſe, che noi cerchiamo purgare: & a confeſſar il vero, la Comedia, e Tragedia muouono, & accreſcono cotali paſſioni. Perlochè Aleſſandro Tiranno de Ferei, volle ammazzare vn Tragico, che nella rappreſentatione d'vna Tragedia, l'haueua commoſſo a piagnere: parendoli, che il piagnere diſconueniſſe a vn homicida di tanti, e di tanti. Ciò non oſtante, per meglio deſtare, o introdurre in altrui perturbationi ſi fatte, non mancò, chi diſumaſſe l'oſſa del proprio figlio, per rappreſentar più al viuo la parte, & il perſonaggio di Elettra, portante dentro vn'vrna, l'oſſa d'Oreſte ſuo fratello; & queſti fu Polo valente Iſtrione, & nel recitare inſigniſſimo Ipocrita. Proſeguiamo il fil della tela, & diciamo con vn buon letterato, che la totale eſtirpatione dell humane paſſioni, & perturbationi, & affetti, fu oppenione Stoica, a quali aderi* Proclo; *come di Platone, & d'Ariſt. fu la moderatione di eſſi. In qual guiſa ſi conſeguiſca, poi, queſto fine; & come in vece di moderargli, non s'accreſcano; & in cambio di rimedio, non arrechin veleno, niuno d'eſſi pare, che habbia ſaputo moſtrarloci: & il poco, che n'accenna Iamblico, non baſta. In ſomma o è coſa aſſolutamente buona, o è cattiua, o è miſta fare, recitare, & vdire Poeſie tali: & poſto per hora, che ſi come elle non ſono buone aſſolutamente, non ſiano anco aſſolutamente cattiue; conuerrà dirle, & ammetterle per miſte. Ma come a tali, a noi, che non ſiamo Gentili, atteſa la qualità de gli odierni coſtumi, & la noſtra mala aſſuefattione il daruiſi, benche miſte, è vno eſporſi a manifeſto pericolo; il che, ſe diſdica, o ſtia bene, fu moſtrato poco ha, col mezo di ſacre allegationi. Qui mi dirà per auuentura V. S. che queſti ad alcuni parranno gran* Paradoſsi: *& ſe per* Paradoſsi *s'intende ſentenze, contro all'oppenione popolare, io il conſento, & me ne compiaccio; & m'immagino quel che ſia per ſentirne V. S. di giuditio non punto vulgare. O tu biaſimi la* Poeſia, *che tra poſteri fu, e tra viuenti hoggidì è in ſtima non picciola. Io biaſimo certo, & deteſto la* Poeſia *de cattiui coſtumi, che fu a gli antichi, come a moderni eſoſiſſima: & chi la ſtimò, & la ſtima, merita d'eſſer relegato, con eſſa, di là da gli vltimi Britanni. O ſcitanza, & ſupinità grande de gli huomini? Chi può dir bene di coloro, che* Amantium, ſiue potius Amentium libidini ſeruientes, pleraque canunt, quæ fleuiſſe fuerat ſatius? *Senza che, tra gli antichi, non era di tanto ſcandalo la* Poeſia, *com'è hoggidì tra di noi: che habbiamo oue meglio impiegarci; & il farlo ſarebbe debito, ſenza dar nell'empio, nel ſacrilego, nel profano, & in quel ridicolo; il cui oggetto è*

non

non pure il turpe, anzi la vergogna, & la sfacciataggine istessa; & senza farci imitatori, & seguaci di colui

Carmine qui Tragico, vilem certauit ob Hircum.

San Basilio disse per nostro documento: Non igitur laudabimus Poetas, neque cum iurgia referunt, neque cũ Scurras, aut Amantes, aut Ebrios, aut Dicaces imitantur. *Santo Agostino, che talhora non hebbe a schifo la Poesia, parlò cosi vna volta,* Non tenes professionis tuæ fidem; modo ingrediens Ecclesiam Orationes fundere, post modum in spectaculis, cum Histrionibus, impudice clamare. Quid tibi cum pompis Diaboli, quibus renunciasti? *Parla a i Catecumini, & insegna a tutti noi altri Cattolici. Vn moderno,* Cum pleraque Poetarum turpia, obscena, inania, assentatoria sint, & quid aliud, qui iis tantum exhære, in reliquam Mundi fecem, importare potuerunt, nisi species Idololatriæ varias, & malorum Iliadas. *Che più?* Poetas multa mentiri, *lo disse fin Arist. nella Metafis. & altri doppo di lui. Il mancamento per tanto, della suppelletile Poetica, sarebbe, non impouerire, ma arricchire la Republica: la quale può molto ben conseruarsi, anzi molto meglio stabilirsi, senza Poesie, & Poeti. Vergogna certo, & gran danno è a vedere, che non pure i gioueni, ma i prouetti, & maturi si diano a vna tal vanità, con gran perdita di reputatione, & di tempo. O come sarebbe egli più profitteuole al corpo, & all'anima, poter dir con San Paolo,* quando eram paruulus loquebar vt paruulus, quando autem factus sum vir, euacuapi, quæ erant paruuli? *Et Seneca Paoleggiando anch'egli,* Ego certe id ago senex, ne videar velle, quæ puer volui. *Ma disgratia, & maledittione grande, è quella, che noi o imitando altrui, o facendo del nostro, sempre diamo nel peggio: & ci par di meritare quante Corone inuentassero mai Atenieſi, & Romani, se auuiene, che operiamo qualche cosa, che sappia di Gentilismo, più che di Christianismo. Dauid di che si gloriaua egli? gloriauasi, poiche* super senes intellexit; *& non compose mai, ne Comedie, ne Tragedie, & pur fu Poeta: & Poeta al quale, più giustamente si può dar del Diuino, che nol diede ad Omero la Grecia. Mercè di quella sunamitide, che il senio di lui riscaldò, nel seno di lei, con la sua giouenezza; misticamente esposta, da San Girolamo, per la sapienza, la quale s'impiega non in vanità, od in bagatelle; mà in cose sode, in cose di rilieuo, & sostantiali. Di quanto s'è digredito fin qui, si può far buono Epilogo, con vn detto forte sententioso, dell'Apostolo San Paolo, a Timoteo, se ben detto ad altro proposito, tuttauia applicabile a voi,* In omnibus, te ipsum præbere exemplum bonorum operum, in doctrina, *sentite ò Compositori;* in integritate, *aprite gliorecchi, ò spettatori;* in grauitate morum, *dice a voi ò recitatori di queste fauole. Et perche ogni peccato deriua, ò dall'ignoranza, ò dall'infermità, ò dalla malitia; eccoui fatto toccar con mano, che peccato è far Comedie, che procede da ignoranza; peccato l'ascoltarle, che*

le, che nasce da infermità; & arcipeccato il recitarle, che proviene dalla malitia. Io voleua far punto qui, mà perche di facile mi si potrebbe opporre, che fare, & recitare, & vdir Comedie, sono atti indefferenti, che per lor natura, dicendolo san Tomaso, non meritano, ne demeritano, se non in quanto si conformano all'atto intrinseco, & interiore; può adiuenire, che questi tali operanti, & dramatici, mouendosi con buon fine, non vengano altramente a commetter difetto, & perciò incolpabili: Io non posso giudicar veramente di quel di dentro, se non per quello che apparisce, & se bene in dubiò s'ha da giudicar più tosto in bene, che in male: tuttauia per esser l'arte Comica assai corrotta, io non vorrei espormi a quel pericolo. Aggiungesi a tutto ciò, che io non so ne vedere, ne immaginar pur in sogno, qual intentione, qual mouito, qual fine buono, ò di bene possano hauere il facitore, l'ascoltatore, & recitator di menzogne, non ammesse mai, se non per dilettare alla Plebe sciocca, & al vulgo ignorante. Proferì vna sentenza indorata, qualunque si fusse colui, che ci consigliò a sfuggire gli hami, che ci prendono per l'orecchie, & propinano per esca il veleno. Insidiose, & lusinghiere Sirene, che mentre alloppiano il senso, cui piacciono, uccidono l'anima, cui dourebbono dispiacere, se ci armassemo del contraueleno, col quale si preseruò Vlisse, in si fatti pericoli. Non voglio dar riposo alla penna, senza trascriuer qui prima, alcune righe del Dottissimo, & famosissimo signor Speroni, sentitele, & riconoscetele al suono: Formi esempio alla giouinezza presontuosa, che non ardisca ogni cosa; ne tutto scriua il cuor suo; & se pur scriue non lo palesi. Che se ogni vano ragionamento fatto a non molti, vna sol volta, & nasce, & muore, in vn punto, senza lasciare di se vestigio, ne orma alcuna, nell'aere, è aborrito dall'Euangelo. Hor qual dee essere quella scrittura, che fà conserua di ciancie, & motti otiosi; poi li rinuoua di stampa, in stampa, per molti secoli, & a futuri li rappresenta? Queste sono le precise paroie, dette da quel valent'huomo, de suo Dialogi: Scrittura d'altronumero, & di più peso, che non sono alcune Poesie, & ragionamenti, che vanno in volta, & si leggono ad ogni passo, con grauissimo scandalo di chi hà senno; & con aprire alla giouentù, vna strada, molto pericolosa: Ecco i fiori, ecco i frutti, che produce la Poesia, pungenti, & velenosi, più d'ogni spina, & d'ogni tribolo. A ragione, per tanto, scrisse san Girolamo a Damaso Papa, che Cibus Demonum sunt carmina Poetarum: *& Boetio senza far loro ingiuria, nominò le Muse* Meritriculas Scenicas. *Si legge, che due sorte d'huomini, al mondo, i Pedanti, & i Poeti, sono stati cagione, nella Gentilità d'infiniti disordini, & nella Religione Cattolica, di molte Eresie. Ma è venuto al suo termine questo lungo periodo, onde sia bene, che soniamo a raccolta; il che fo volentieri, come volentierissimo saluto V. S. & poiche, essa m'hà sciolto la lingua, pigli spada, & cappa, & difendami da chiunque si tenesse mal sodisfatto di questa lettera, la quale contenendo verità, come io stimo, poco hà da tenere gli ingiusti risenti-*

ſentimenti altrui: ſe non è vera correggala, & emendila chi sà, & chi può; ch'io me ne contento: & che V. S. il faccia, che può, & sà aſſai, ne ſono arcicontentiſsimo tanto più, che eſſendo ſeguace anch'io, del ſuo Platone, potrò ſperare, che V. S. cauerà di quel ſuo gran Prontuario, ragioni, & mezi efficaciſsimi da conſeruare, & conualidar quanto ho detto; tanto più hauendol io detto, moſſo, & iſtigato da lei; a cui m'è troppo difficile, dir di nò; mà non m'è già difficile punto, amarla, & ſeruirla.

Al Signor Duca d'Vrbino.

D'allegrezza in tempo di Nozze.

Dapoco mancherei io al mio debito, ſe nella preſente occaſione del Matrimonio di V. A. per lo quale giubilano, & s'allegrano tanti, non compariſsi anch'io con gli altri ſuo Seruidori, a rallegrarmene, & dar ſegno all'A. V. in queſta commune letitia, della particolare oſſeruanza mia, verſo la ſua Sereniſsima Perſona, & Caſa. A cui prego diuotamente da Dio, abbondanza di celeſti fauori, & di gratie; & ſpecialmente quella felicità di ſucceſsione, & di Prole, che può raſſerenare, non pur lo Stato di V. A. ma tanti, & tanti altri di fuori. Facciami gratia, per tanto l'A. V. di riceuere queſto mio humiliſsimo oſſequio di congratulatione colla benignità tanto propria, & naturale, di V. A. poiche ella può eſſer ſicura, che nel preſente atto, che da vero vien dal cuore, tra ſuo ſeruidori più vbbligati, & più intimi, non v'è chi mi ſuperi punto. Et inſieme, degniſi l'A. V. di conſeruarmi nella ſua benigniſsima gratia, deſiderata, e ſtimata da me, con affetto tanto ſingolare, ch'io le preferirò ſempre, ad ogni altro intereſſe, & riſpetto, per grande, & per importante che ſia. Qui bacio humiliſsimamente le mani a V. A. della quale ſono, & ſarò del continuo ſeruidore partialiſsimo, & deuotiſsimo. Di Maggio 1599.

Al Signor Atto Celleſi. Piſtoia.

Gli chiede vna ſua oratione.

L'Oratione fatta, & recitata da V. S. nella noſtra publica Sapienza di Piſtoia, in ingreſſu ſtudiorum, è deſiderata da certi ſtudioſi, che me n'hanno ſentito dir vn tal poco; penſate, che farebbono, ſe ſentiſſero il molto, che ſe ne può dire. Prego perciò V. S. a farcene copia; & per quanto ſpetta a me, le metto à carico di coſcienza il tenerla occulta. Paleſila di gratia, & diuulghila, che ſarà di notabiliſsimo giouamento per tanti precetti, & documenti, che vi ſon dentro Ciuili, Politici, Morali, & Criſtiani. Coteſte ſi chiamano orationi non quelle di certi Scimoniti, che

ti, che non ſanno far altro, che copiare; & à guiſa della Cornacchia di Eſopo, alienas inducere plumas; *& poi non recitare, ma crocitare, & coaxare. A Dio, dolciſsimo, a Dio.*

Al Signor Iacopo Panciatichi.

Del Boccaccio, & della Poeſia.

EGli è vero, ch'io ſcriſſi, già vna lettera, nella quale, io non diceua troppo bene delle Comedie; biaſimandole, più toſto, & dannando con eſſe, i lor Compoſitori, recitatori, & vditori, e tanto è lontano, ch'io me ne penta, che maggiormente la confermo, & l'approuo, & di nuouo la ratifico, & l'accetto per mia. Non oſtante che V. S. m'ammoniſca à fare il contrario, per quello, ch'ella dice hauer ſentito dire da vn gran letterato, allegante in fauor ſuo, & indiſfauor mio, il quattordiceſimo libro della Proſapia de gli Dei, compilata da Giouanni Boccaccio: In cui già ſecoli, & ſecoli ſono, viene confutato ampiamente quanto io hò detto, & quanto poſſa dirſi da altri, in biaſimo de Poeti, & della loro arte. Hauendo quell'Ingegnone, ſciolto in quel luogo, ogni groppo di difficoltà, & riſoluto ogni dubio fatto, ò da farſi, in contrario. Tuttauia, con buona gratia d'un Campione ſi valente, & di ſi prode auuerſario, ridico, & tridico, ſtabiliſco, & conualido il mio primo detto, autorizandolo, & ſenza punto ricantarmi, perſiſto nella prima ſentenza: & ſi ſtà a me, danno, & condanno, tutte le ſpecie, & qualità di Poemi laſciui, & praſertim le Comedie, i Comici, gl'Iſtrioni, & gli ſpettatori di eſſe, & con Clemente Aleſſandrino eſclamo, & vocifero a queſti tali, ò impietatem Scenam Cælum feciſtis, & Deus, factus vobis eſt, actus; & quod Sanctum eſt, Dæmoniorum perſonis, in Comedia ludificati eſtis. *Et perche io amo il Boccaccio nella lingua, non nell'Opere; ſe bene più amico del vero, & delle coſe buone che ſuo; permettamiſi anco, il dirne quel, ch'io ne ſento, & in ſpecie di quel libro ſi fatto: nel quale egli commette per lo poco giuditio ch'io hò, non vno, ma più errori; cagionati non sò d'onde, mà malamente cagionati; & perciò meriteuoli di riprenſione, non di compaſsione, & di caſtigo, più che di ſcuſa. Con affitto tanto diſordinato, & con ſenſo ſi proprio, ſtrabocca tant'oltre, che datoſi tutto a ſubblimare i Poeti, con le loro nouelle, lo fà bene ſpeſſo con ragioni, & con proue, non Filoſophiche, ne ſenſate; ma vane, paraboliche, ſtorte, ſtiracchiate, & in tutto Poetiche; cioè, non ſenza qualche poco di veriſimilitudine, ma ſenza niuna verità. Portandolo la paſsione tanto in sù, che il miſero, vien a far paralello fra le figure di ſan Giouanni nella ſua Apocaliſſe; & le fauole de profani Romanzatori: Et ſe bene, come conoſcitore dell'inualidatà di ſi fieuoli ragioni, ſi dimena, & ſchermiſce, al meglio, che può, per non rompere ne gli ſcogli dell'impietà, ò del Sacrilegio; ſi vede tuttauia,*

quanto

quanto presuma, quanto tenti, & ardisca, vn mal concitato affetto, & quale imperio s'usurpino sopra di noi, & in noi le sfrenate, & mal ordinate passioni. Hora lasciando d'esagitar più le Comedie; vengo a dire, che il Boccaccio, primieramente commettesse notabilissimo fallo; imprendendo a scriuere della razza, della schiatta, & descendenza, di quella mala genia, & canaglia di que falsi Dei: fatica vana, opera soperstitiosa, & impresa, per ogni rispetto detestanda, & dannanda. Gli Apostoli, & i Martiri della nascente Chiesa, posero tutto il loro studio, per ispiantare dal mondo, l'Idolatria, & la Gentilità, & vennero poi di quelli, che scrissero altamente della vanità, & superstitione degli Dei delle Genti: & Greci, & Latini insieme, con dottrina, & pietà grande, non solo impugnarono, ma espugnarono la falsa Religione, & la stoltitia de gl'Idoli: collocando l'Immagini Sante ne luoghi, di doue si leuauano le Profane. Si che qualunque, trà nostri, hà scritto della Genealogia degli Dei, & di quelle lor baie, per quanto è stato in lui, non hà lasciato di risabricare quello, che gli Apostoli sfabricarono, & con nuoue Apoteosi, riposto in subblime, i Simolacri degl'Idoli, atterrati da Santi, col prezzo di tanto sangue. Credo, che i Beati in Cielo, sentano, nel modo che possin sentirlo, dispiacer grande, vedendo, che tra Cattolici siano penne, & lingue cotanto ardite, ò per dir meglio otiose, & inerti, che si diano, a rinouellare, & eternare la memoria del dannatissimo Gentilismo; che per ispegnarla, & abolirla del tutto è costata si cara, a quãti la scancellarono col proprio Sãgue. Meglio di questi tali la fece il Popolo d'Israelle, Quĩ cum Ægyptios magna vi auri, & argenti spoliassent, Idola illis, & falsos Deos reliquerunt. *Smascheriamoci di gratia; come può egli scusarsi, vn buon letterato, vn battezzato, vn che viue nel grembo di santa Chiesa, qual hora si metta, a far cronica, d'una cotale sceleraggine, & con arte, & istudio voler far perenni, memorie, meriteuoli d'esser sepolte in vna perpetua obbliuione? Assai, anzi troppo douerua parerci quello, che di quelle scioc chezze era penetrato tra noi, prima che il Boccaccio mettesse mano a compilarne sigrande istoria. E vi fu spinto dirà forse, chi dice per lui; da preghi, & comandameti Regij: meglio era, rispondo io, trarre di quella melen saggine il Re, ò in niuna maniera delirar seco. Che se è lecito rescinder l'obbligo delle cose malamente promesse; più sarà egli, non si lasciar indurre, a cotale obbligatione. Quanto, ò quãto, era meglio, esser Consiglier Cristiano, di quel Re, che suo gentil Cronista Passiamo auãti, & sentiamolo, quando dice al soldato messaggiere di Sua Maestà, quale, & quanta sia la difficoltà dell'impresa impostagli: quanta fatica, quante vigilie, quanto sudore, quanto tempo vi voglia; rappresentandola, in somma d'una tale, e tanta importanza, & esaggerandola si fattamente, che non harebbe potuto dire, ò far più, se dal Sommo Pontefice, gli fusse stato ingiunto il cõmentare, & esporre la sacra Scrittura, con tutti e quattro i sensi. Nõ sò anco come possa scusarsi, la doue e' soggiugne, che quel carico, se però erano*

al mon-

al mondo humeri da tal ſoma, douea darſi al Petrarca maeſtro ſuo; & da lui chiamato in quel libro, Sanctiſsimum exemplar honeſti. *Nello ſcuſar ſimilmente, che egli fa, i Poeti per conto delle bugie, di gratia veggiaſi la tiepidezza, & inefficacia di quelle ragioni. Mà peravuentura, può tor uia ogni marauiglia, il ſaperſi, che il Boccaccio fu huomo di buon tempo, e dato tutto a ſtudij, più piaceuoli, che graui; lo teſtimoniano tutte l'opere ſue; Onde, in parte non diſdica lo ſcuſarlo, col preteſto, che la natura, ò la diſciplina l'habilitaſſe, più a quelle, che a queſte. Non nego, che anto i Poeti, non habbian detto, alle volte, di buone coſe, & che ancora da eſsi poſſa ſpremere, di quando in quando, vn popoco di buono, & di bello; tal Pruno eſſendoui, da cui ſpuntano, & naſcon le Roſe: & allora non diſdice, mà ſi permette valerſene, ſecondo l'occaſsione; ſempre però parcamente, & con gran modeſtia. Che i Poeti, & la Poeſia, quella maſsime, che non fà altro, che delettare, debba lodarſi, a me non entrerà mai nel Capo, & giuſta mia poſſa, eſorterò ognuno a ſfuggirla. Et ſe vi ſarà chi creda, ch io non intenda i Poeti, e che in me non ſia talento da compor Poeſie, fin da hora gli perdono, & condono tutto l'oggrauio, che penſaſſe di farmi, rinuntiando, ben volentieri all'Aura, & alla Laurea, degna di quale Arcipoeta ſi ſia. Concludo, per tanto, l'opera della Genealogia de Dei, eſsere indegna, d'ogni penna Criſtiana. Più oltre pare a me, che tutte, ò quaſi tutte quelle ragioni, ſieno ſenza lombi, & ſenza Nerbi; addotte con poca prudenza, & con manco decoro. Danna Platone ſi fatte Genealogie, ne libri delle ſue leggi: Dionifio Alicarnaſſeo nelle ſecondo delle ſue Iſtorie, nel racconto de Geſti di Romulo, laſciò ſcritto, che reputò per tanto indegne, quanto erano fauoloſe le narrationi delle falſe Deità Gentilitie; oltre a quello, che ne riferiſcono Clemente Aleſſandrino; Lattantio Firmiano, Euſebio Ceſarienſe; & diecialtri, dopo San Paolo: il quale ſcriuendo a Tito, preſago di queſti muoſtruoſi Portenti, l'ammoniſce, che* Stultas Genealogias deuitet. *Qui non vò laſciar di dire, come non meno del Boccaccio, meritino biaſimo que Cattolici, che ſi ſon poſti a ſcriuere della Caſa Ottomanna, è teſſere Annali della lor Razza: mi vergogno io ſteſſo, ad vdire, che vn Criſtiano ſia il Croniſta della ſchiatta Maomettana. Vada hora il noſtro Boccaccio, & coll'Inetie di quel ſuo volumaccio, lodi la ſolitudine, & la vita ſegregata de ſuo Poeti, paragonandoli inettiſsima, e temerariamente anco in queſto a Paolo, ad Antonio, a Macario, ad Arſenio, ad Ilario, Eremiti, & Anacoreti ſantiſsimi. Diaſi a credere di poterci perſuadere queſta falſità, che i Poeti con le lor Poeſie, meritino lode, & premio d'eſſer letti, riletti, imitati, & preferiti anco, ſi ſuis Dijs placet, a ſalmi di Dauid, & all'Epitalamio di Salamone. Ognuno loda il ſuo meſtiero; non v'è chi non s'imbriachi del ſuo vino; molti, & moltiſsimi fanno di quelle di Narciſo, che s'inuaghi dell'ombra. Caſo miſero, miſerando, & miſerabile; da tale contagione liberici Iddio. Circa poi a quello, che ſi*

ſoggiu-

soggiugne, esserui state persone di vita esemplare, & con tutto ciò, date alla Poesia, seruendosene non di rado; anch'io il confesso, & non danno que tali; perche imitare il Medico, che estrae la teriaca dalla Vipera, & l'Ape, che succhia il mele, dall'Assentio, mi par prudenza. Se haueua quasi dell'impossibile, potere sradicar del mondo, cosi mala gramigna, manco male fu, ingegnarsi di temperar di maniera il sugo, che haueua del letale, con qualche condimento, che gli seruisse d'Emuleto, & d'Antidoto. Mà meglio, senza dubio, sarebbe stato, non hauer a rimediare, a vn morbo si pestilente; ne per via d'allegorie, far apparir honesta, la sfacciataggine delle fauolose, & Poetiche narrationi. Che a questo fine, dicono graui Autori, fosse trouata l'Allegoria; non essendo mentione di lei, appresso gli antichi: & Aristotele istesso, che pur referisce quanti modi gli souennero, da poter iscusar i Poeti, mostra hauerla ignorata. Et perche l'istesso Boccaccio, tocco finalmente dal vero, arriua pur poi, a confessar, che i cattiui Poeti, & i Comici massime, di pessimi costumi, sunt, non solùm Vrbe, sed Orbe pellendi; con esso lui, affermo anch'io, tal genia esser detestabilissima. Ma la penna, che vn pezzo fa cominciò a straccarsi, mi vien meno tra le dita, & mi prega a finirla. Io che desidero compiacerla, m'apparecchio a far punto; detto prima questo poco, con suo licenza. Che dimostratione piu che Geometrica, per prouar quant'hò detto, & far palese, che anco il buon Boccaccio, s'auuidde pur del suo errore, registrando, a perpetua memoria si fatte inette, e questa che egli nel libro quinto sopra dieci, dell'istesso volume, al capitolo nouesimo, tocco da miglior coscienza, fa in vn certo modo, la professione della fede, & con lunga serie di protestationi, cerca purgarsi dalla contumacia incorsa, & far credere la buona, & sana intentione sua: confessione, & attestatione tale, che lo fa degno di qualche perdono, insieme, & di qualche scusa; poiche con essa può chi n'hà voglia, leggerlo inoffenso pede, Che se ben la scrittura apparisse vana, ò lasciua, ò superstitiosa, per altro, non per tanto, lo Scrittore se hebbe mente pura, & candida, non dee esserne biasimato, o ripreso tanto agramente, ma compatito colla piaceuolezza, che si dispensa ogn'hora, che vogliamo indulgere genio hominum. Et se bene la Chiesa non giudica de occultis, hauendo risguardo alle parole, & a fatti, anco questi ella è solita di riceuere in buon senso, sempre, che si veggia segno di mente ben sana; come lo dà il Boccaccio, in quel passo, doue egli asserisce questo appunto, Nam & si peccator homo fuim, non tamen, gratia Iesu Christi, Cherea Terentianus adolescens fum. *Et appresso*, Abijt cum annis iunioribus, leuitas illa, si fuisset aliquando, circa iam dicta, quod minime memor sum. *Confessa etiamdio col Salmista, qualmente* omnes Dij gentium, Dæmonia, *Buona, & necessaria escusatione per lui; tutta via chi medica il male, che ha potuto cagionar, & cagiona ogni dì, quel suo libro, in altrui? Chi ristora quel tempo speso si vanamente? Ingegno da produrre gigli, & viole, ha germoglia-*

to co-

cosi non fosse, spine, ed ortiche. O vanità, & leggierezza grande de gli huomini? questa sia la risposta al motiuo fattomi da V. S. al quale s'io harò ben sodisfatto, mi sarà caro; che d'hauer sodisfatto a me, mi pare assai bene. Et auuenga che il proferire liberamente il parer suo, d'intorno alle scritture altrui, dispiaccia souente a gli huomini, m'assicura, per tutto ciò, la nettezza della mia coscienza, che non debba dispiacere a Dio, il cui honor, veramente, & non altro, ha mosso la mia penna a dettar questa lettera, per rispondere all'vltima di V. S. alla quale caramente mi raccomando; & la quale so che danna le scritture, che pruriscono al senso, & sgraffiano, & lacerano l'anima, creata da Dio; per ciborsi di sane dottrine, & non d'inorpellati veleni. Sentij dire in Polonia, a più d'vn Senator molto saui, & pratichi, in Italia, che alcuni de nostri Scrittori, & in specie il Boccaccio, haueuano nociuto assai a quel Regno; come haueua fatto, altresi il libricciuolo d'Ouidio, de Arte amandi, nel Regno d'Inghilterra, tradotto in quel linguaggio, a finche le Donne l'intendessero, & praticassero meglio; il che è auuenuto medesimamente di quell'operetta falsamente ascritta ad Alberto Magno, De Secretis Mulierum. Hor hora fò pausa & dò fine alla lettera, con vn periodo de Commentarij di Pio secondo, doue il Boccaccio è riposto nel terzo luogo, dopo Dante, & Petrarca: Tertio loco Ioannem Boccacium, haud iniuria collocauerim, quam vis lasciuior fuerit, neque admodum tersus. *Qui riposiamoci io dallo scriuere, & V. S. da leggere; ma senza stancarci amiamoci sempre, raccomando l'vn l'altro a Dio. Di*

Al Signor Sebastiano Forteguerri. Pistoia.

Dell'vtilità, & gusto dell'Amicitia.

HO letto il suo breue discorso, de Amicitia; mi piace, & diletta assai: parlar d'amicitia, & discorrer d'amici, a chi non gusta egli? Bisognarebbe vergarne libri, & volumi ben'ampi; ma meglio sarebbe ridurgli all'esperienza, & non solo parlare, ma fare. La sua isposittione al diuulgato prouerbio, Amicus vsque ad aras; *mi par troppo vulgare. Non sarebbe egli meglio dire, che l'Amico, dee compiacer l'altro Amico nelle cose, non offendenti Iddio, ne la Religione, ne le cose sacre? & cosi* Amicus vsque ad aras, *non importi altro, che legge osseruata dall'Amico all'Amico, in tutto quello, che non sia contrario a Dio. Al contrario appunto di quello, che vanno facendo alcuni, che o per diletto, o per vtile prostergato l'honesto, & il santo, amano ogn'altra cosa, più di quel, che si facciano Dio, la Chiesa, le cose, & persone sacre. Questo è vn Pseudo Amore. Scriua pure; & esercitisi in si fatti studij; & sopra tutto addietrisi al Signor Caualiere suo Padre, calcando la via stradatagli da lui, che nel saper si far de gli Amici è stato grande Architetto;*

lauo-

lauorate nella sua fucina, habbiate lui per Fanale, esso sia il vostro Cathechista; se desiderate l'Amor di molti: perche all'odor solo delle domestiche, & paterne Virtù, vi tirarete dietro infiniti. Ricordisi senza scordarsene mai, che il Padre d'Amore, è Amore, e perciò da alcuni, Amore non si dipigneua mai solo, per accennarci, che Amore, senz'Amore, muore; la suo Poppa è Amore. Chi sà amare, sa far di grossi guadagni, con picciol capitale. Vi furon già di gran Sauij, che posero il fine dell'humana felicità, & beatitudine nell'apparecchio di molti amici; & era ben detto, se l'amicitia si fosse pigliata da essi, non per fine, ma per mezo, all'acquisto della Beatitudine. Nel mondo son ben delle cose felicitabili, come l'huomo; ma non già delle felicitanti; perciò fallo graue nell'Etnica, & nella Cristiana Filosofia è quello, di scambiare l'un per l'altro, di questi termini. Gran segno di bene assodata amicitia è, quando perdendosi la famigliarità, & la conuersatione non si perde nell amore, ne la memoria dell'amico: maggior contrassegno di tutti è, quando trà due Amici, non si discerne qualunque s'è l'uno di lor, ò Amante, ò Amato. Non peruerranno già mai, a total perfetione coloro, che non purgheranno il suo animo, d'ogni altro pensiero, che virtuoso, & horreuole: di questi mobili bisogna hauerlo corredato, & arnesato ben bene; di questi esser ricco per rendersi amabile, & amato da tutti. Ben auuenturati coloro, che sanno vscir vittoriosi di questa Arena, & di questo Pancratio: perche arriuano a quell'acquisto, al quale ci animò Iddio, con spessi, & intercalari ricordi, esortandoci a far degli Amici assai; & con titolo d'Amici chiamandoci, non di seruidori, non di serui, ò di schiaui, come il più di coloro, che non sanno, che importi Amore, & amare; Amicitia, ed Amico. Sarebbe perciò di grand'utile, che ciascheduno, mà i Signori, & Padroni altrui spetialmente leggessero il trattato di Monsignor della Casa, degli vffitij communi, trà gli Amici superiori, & inferiori, & studiassero ben bene; quindi poi calando alla pratica, & à metterlo in vso. Ma si lauora al rouescio, & si sotfia nella cenere per cauarne, più tosto fumo, che fuoco, perciò son radi gli Amici buoni, & pochissimi i buon seruidori. Torniamo onde ci di partimmo, che temp'è di finirla; ma non finisca di farmi gustare spesso, de suò peregrini concetti; & scriuendo, & oprando ingegnisi, per quanto è in lei, che l'amicitia, che sempre fu veneranda, sia qualche volta venerata. Mi raccomando a lei, le prego Vita sana, & lunga, & me le darei tutto tutto, se non fossi già del Signor Caualiere suo Padre, al quale bacio le mani; & à quell'Angelico spirito, di Francescbino suo fratello, dò mille saluti. Se cotesto figlioletto cresce, se viue, se stà sano, vedrà il mondo merauiglie del fatto suo; sono auuezzo a veder anch'io degli huomini, & senza essere Astrologo, sò far di questi pronostichi: hà senno, hà giuditio, & memoria con destrezza, & attitudine grandissima in tutte le attioni; par che si vergogni di far cose da fanciullo, in tutte vorrebbe apparire huomo; Onde con ra-

to, coſi non foſſe, ſpine, ed ortiche. O vanità, & leggierezza grande de gli huomini è queſta ſia la riſpoſta al motiuo fattomi da V. S. al quale s'io harò ben ſodisfatto, mi ſarà caro; che d'hauer ſodisfatto a me, mi pare aſſai bene. Et auuenga che il proferire liberamente il parer ſuo, d'intorno alle ſcritture altrui, diſpiaccia ſouente a gli huomini, m'aſſicura, per tutto ciò, la nettezza della mia coſcienza, che non debba diſpiacere à Dio, il cui honor, veramente, & non altro, ha moſſo la mia penna a dettar queſta lettera, per riſpondere all'vltima di V. S. alla quale caramente mi raccomando; & la quale ſo che danna le ſcritture, che pruriſcono al ſenſo, & ſgraffiano, & lacerano l'anima, creata da Dio; per cibarſi di ſane dottrine, & non d'inorpellati veleni. Sentij dire in Polonia, a più d'vn Senator molto ſaui, & pratichi, in Italia, che alcuni de noſtri Scrittori, & in ſpecie il Boccaccio, haueuano nociuto aſſai a quel Regno; come haueua fatto, altreſi il libricciuolo d'Ouidio, de Arte amandi, nel Regno d'Inghilterra, tradotto in quel linguaggio, a finche le Donne l'intendeſſero, & praticaſſero meglio; il che è auuenuto medeſimamente di quell'operetta falſamente aſcritta ad Alberto Magno, De Secretis Mulierum. Hor hora fò pauſa & dò fine alla lettera, con vn periodo de Commentarij di Pio ſecondo, doue il Boccaccio è ripoſto nel terzo luogo, dopo Dante, & Petrarca: Tertio loco Ioannem Boccacium, haud iniuria collocauerim, quam vis laſciuior fuerit, neque admodum terſus. *Qui ripoſiamoci io dallo ſcriuere; & V. S. da leggere; ma ſenza ſtancarci amiamoci ſempre, raccomando l'vn l'altro a Dio. Di*

Al Signor Sebaſtiano Forteguerri. Piſtoia.

Dell'vtilità, & guſto dell'Amicitia.

Ho letto il ſuo breue diſcorſo, de Amicitia; mi piace, & diletta aſſai: parlar d'amicitia, & diſcorrer d'amici, a chi non guſta egli? Biſognarebbe vergarne libri, & volumi ben'ampi; ma meglio ſarebbe ridurgli all'eſperienza, & non ſolo parlare, ma fare. La ſua iſpoſitione al diuulgato prouerbio, Amicus vſque ad aras; *mi par troppo vulgare. Non ſarebbe egli meglio dire, che l'Amico, dee compiacer l'altro Amico nelle coſe, non offendenti Iddio, ne la Religione, ne le coſe ſacre? & coſi* Amicus vſque ad aras, *non importi altro, che legge oſſeruata dall'Amico all'Amico, in tutto quello, che non ſia contrario a Dio. Al contrario appunto di quello, che vanno facendo alcuni, che o per diletto, o per vtile proſtergato l'honeſto, & il ſanto, amano ogn'altra coſa, più di quel, che ſi facciano Dio, la Chieſa, le coſe, & perſone ſacre. Queſto è vn Pſeudo Amore. Scriua pure, & eſercitiſi in ſi fatti ſtudij; & ſopra tutto addietriſi al Signor Caualiere ſuo Padre, calcando la via ſtradatani da lui, che nel ſaperſi far de gli Amici è ſtato grande Architetto;*

lauo-

lauorate nella ſua fucina, habbiate lui per Fanale, eſſo ſia il voſtro Cathechiſta; ſe deſiderate l'Amor di molti: perche all'odor ſolo delle domeſtiche, & paterne Virtù, vi tirarete dietro infiniti. Ricordiſi ſenza ſcordarſene mai, che il Padre d'Amore, è Amore, e perciò da alcuni, Amore non ſi dipigneua mai ſolo, per accennarci, che Amore, ſenz'Amore, muore; la ſuo Poppa è Amore. Chi sà amare, ſa far di groſſi guadagni, con picciol capitale. Vi furon già di gran Saui, che poſero il fine dell'humana felicità, & beatitudine nell'apparecchio di molti amici; & era ben detto, ſe l'amicitia ſi foſſe pigliata da eſſi, non per fine, ma per mezo, all'acquiſto della Beatitudine. Nel mondo ſon ben delle coſe felicitabili, come l'huomo; ma non già delle felicitanti; perciò fallo graue nell'Etnica, & nella Criſtiana Filoſofia è quello, di ſcambiare l'un per l'altro, di queſti termini. Gran ſegno di bene aſſozata amicitia è, quando perdendoſi la famigliarità, & la conuerſatione non ſi perde nell amore, ne la memoria dell'amico: maggior contraſſegno di tutti è, quando trà due Amici, non ſi diſcerne qualunque ſi è l'uno di lor, ò Amante, ò Amato. Non peruerranno già mai, a cotal perfetione coloro, che non vurgheranno il ſuo animo, d'ogni altro penſiero, che virtuoſo, & horreuole: di queſti mobili biſogna hauerlo corredato, & arneſato ben bene; di queſti eſſer ricco per renderſi amabile, & amato da tutti. Ben auuenturati coloro, che ſanno vſcir vittorioſi di queſta Arena, & di queſto Pancratio: perche arriuano a quell'acquiſto, al quale ci animò Iddio, con ſpeſſi, & intercalari ricordi, eſortandoci a far degli Amici aſſai; & con titolo d'Amici chiamandoci, non di ſeruidori, non di ſerui, ò di ſchiaui, come il più di coloro, che non ſanno, che importi Amore, & amare; Amicitia, ed Amico. Sarebbe perciò di grand'utile, che ciaſcheduno, mà i Signori, & Padroni altrui ſpetialmente leggeſſero il trattato di Monſignor della Caſa, degli vffitij communi, trà gli Amici ſuperiori, & inferiori, & ſtudiaſſerlo ben bene; quindi poi calando alla pratica, & à metterlo in vſo. Ma ſi lauora al roueſcio, & ſi ſoffia nella cenere per cauarne, più toſto fumo, che fuoco, perciò ſon radi gli Amici buoni, & pochiſſimi i buon ſeruidori. Torniamo onde ci di partimmo, che temp'è di finirla; ma non finiſca di farmi guſtare ſpeſſo, de ſuò peregrini concetti; & ſcriuendo, & oprando ingegniſi, per quanto è in lei, che l'amicitia, che ſempre fu veneranda, ſia qualche volta venerata. Mi raccomando a lei, le prego Vita ſana, & lunga, & me le darei tutto tutto, ſe non foſſi già del Signor Caualiere ſuo Padre, al quale bacio le mani; & à quell'Angelico ſpirito, di Franceſchino ſuo fratello, dò mille ſaluti. Se coteſto figlioletto creſce, ſe viue, ſe ſtà ſano, vedrà il mondo merauiglie del fatto ſuo; ſono auuezzo a veder anch'io degli huomini, & ſenza eſſere Aſtrologo, sò far di queſti pronoſtichi: hà ſenno, hà giuditio, & memoria con deſtrezza, & attitudine grandiſſima in tutte le attioni; par che ſi vergogni di far coſe da fanciullo, in tutte vorrebbe apparire huomo; Onde con ra-

gione poſſa chiamarſi Senilis Iuuenis. *Bello poi vnir vn Angelo; per lo che non ſia marauiglia, ſe al viſo corriſponderanno l'animo, & l'intelletto, & all'intelletto la mente. Iddio che l'hà arricchito di tanti doni interni, gli faccia hora gratia di quello della vita proſpera, & diuturna; & ricordiſi pregar per me. Di*

Supplica alla Santità di Noſtro Signore.

I *Preti della Confraternità dello Spirito ſanto, della Città di Piſtoia, diuotiſſimi, & humiliſſimi ſerui, & Oratori della Maeſtà voſtra Santiſſima, venuti buona parte di eſſi, proceſſionalmente a Roma, per pigliar l'indulgenza del Santo, & vniuerſal Giubileo, & a baciar con profonda riuerenza, & ſommeſſion grandiſſima i ſacratiſſimi Piedi di voſtra Beatitudine, per tornarſene, tanto più, ricchi di gratie, & benedittioni Spirituali, al Paeſe; confidati nel zelo, che la Clemenza voſtra moſtra, nel giouare paternamente a tutti i fideli; ſupplicano humili, & diuoti, la Clementiſſima Santità voſtra, di tre gratie. La prima, che voſtra Santità ſi degni concedere al Venerabil luogo della lor Chieſa, indulgẽza plenaria, & remiſſione di tutti i peccati in perpetuo, il giorno del ſuo titolo, che è quello dello Spirito ſanto a Confrati, & benefattori di detto ſanto, & pio luogo, & a quelli in oltre, che viſiteranno il giorno di detta feſta, la ſudetta Chieſa, & confraternità, da primi, a ſecondi Veſperi di quella ſolenniſſima Feſtiuità.*

La ſeconda gratia è, che la Beatitudine voſtra ſia ſeruita, concedere a medeſimi ſupplicanti vn Altare priuilegiato, nell'iſteſſa lor Chieſa, per ſuffragar l'Anime de loro confratelli, & benefattori defunti.

La terza gratia, Padre Santo è, che la Benignità voſtra Santiſſima, Padre, & Paſtor Clementiſſimo, voglia con largheẓza, & pienezza di Beneditioni, & di doni, fauorir non ſolo la prenominata Chieſa, mà tutta la Città di Piſtoia inſieme, ſua diuotiſſima, priuilegiandola, che viſitandoſi i giorni di Quareſima, ogn'anno la Chieſa, & Confraternità antenominata, conſeguiſca ciaſcuno de viſitanti l'indulgenze delle Stationi, correnti giornalmente in Roma, nel tempo Quadrageſimale. Gratie Benigniſſimo Padre importantiſſime, & ſingolariſſime: mà grandemente gioueuoli, a quella Città, che n'hà pochiſſime, & perciò, come famelica, chiede alla Santità voſtra, quel pane Spirituale, del Teſoro indeficiente di ſanta Chieſa; del quale la Beatitudine voſtra tiene le chiaui, per diſpenſarlo, a benefitio de biſognoſi, & de ſuo diuotiſſimi figli. Che tutto ſarà a lode di Dio benedetto, a giouamento delle loro Anime, & a merito grande, di voſtra Maeſtà Clementiſſima, la quale viuerà eternamente nel Cuore di que Popoli, & de Confratelli di quel venerando luogo, i quali fin da hora, ſi conſtituiſcono continui Oratori, per la lunga, e tranquilla vita della Santità voſtra, alla quale proſtrati in

ti in

ti in terra, di nuouo tornano a baciar i suo Santissimi piedi, & lagrimando per allegrezza, la supplicano della Sua santa, & Apostolica benedittione. Di

Al Rè Cristianissimo.

Rendimento di gratie a Dio, per i pericoli scorsi da sua Maestà.

VOstra Maestà hà corso di molti pericoli per terra, & Dio ne l'hà sempre, & quasi miracolosamente liberata. Vltimamente ne corse vn altro pericolosissimo in acqua, & il medesimo Dio, nel medesimo modo, ne la liberò: per mostrare, che la Diuina Maestà sua, non abbandona punto, la Real Maestà vostra, ed è seco per tutto, con la custodia de suo Arcangeli; per difender lei, che difende la Religion sua. Gratie cosi segnalate, meritano d'esser riconosciute segnalatissimamente, come farà l'Immortale Maestà vostra, serbata da Dio, come Campion suo, a gran cose. Perciò è tenuto ogni buon seruidor di vostra Maestà, render gratie al Signore, di questi celesti fauori, & pregar per la sua Cristianissima Corona del continuo: il che senza intermissione alcuna, son per fare io, che le viuo non pur seruidore, mà seruo diuotissimo, & desideroſissimo, d'esser contrassegnato per tale, col merco de suo Realissimi comandamenti. Di Rima.

Alla Maestà del Rè Cristianissimo.

Nel Battesimo di Monsignor Delfino.

SIo mi rallegrai con la Real Maestà vostra, quando le nacque il Dolfino Sereniſsimo, come non debbo tornare, a rallegrarmi hoggi, ch'egli è rinato? Nacque allora Sua Altezza, generato da Vostra Maestà, hora è tornato a rinascere, rigenerandolo Iddio, nel fonte del sacro Battesimo. Il medesimo Iddio, che per molta benignità sua, lo diede alla Maestà vostra, con infinita misericordia lo custodisca a lei, & a quel suo floridiſsimo Regno: acciò col tempo, possa reggere anch'esso, quella sua Monarchia, con la Religione, Prudenza, Fortezza, Bontà, & buona Fortuna di tanto Rè, & di tonto genitore, & educator suo. Della qual cosa, mentre harò vita, non lascerò di porgere cordialiſsime preghiere alla Maestà di Giesù benedetto. Perche quando bene io non arriui, a veder le prodezze di questo nouello Rè, nato alla gloria; & per douer essere spada, & scudo della Romana Chiesa: le risguarderò, tanto più volentieri del Cielo, se la Diuina bontà me ne farà degno: come

la ſupplico a degnare anco, della ſanta protetion ſua, l'inuittiſſima Maeſtà voſtra, & l'Auguſtiſſima ſua progenie. A cui, tutto inchinato, bacio le Realiſſime mani; & per cui prego, che vadano continuamente in uolta, Araldi di boniſſime nuoue. Di Roma.

Alla Criſtianiſſima Regina di Francia.

Per la medeſima congratulatione.

IL Figlio Sereniſſimo, che diede cinque anni ſono, la Diuina Maeſtà, alla Maeſtà voſtra Criſtianiſſima, hoggi è reſo, in un certo modo, da lei a lui, nella ſolennità del ſanto, & ſalutare Batteſimo. Il qual Sacramento, come l'hà fatto Criſtiano, coſi prego, che ſia diſpoſition all'Altezza ſua, a riceuer di que doni, che poſſon renderlo gratiſſimo, & accettiſſimo a Noſtro Signor ſempre, & auuenturatiſſimo in tutte le ſue operationi. Emulando il valore d'Enrico ſuo Padre, & la ſantità di Lodouico ſuo Biſantauolo; di cui egli hà riceuuto il nome. Alla Real Maeſtà voſtra doni poi, gratia di vederne creſcer degli altri, con la proſperità, & felicità, che merita la grandiſſima bontà, & la molta religione di voſtra Maeſtà Criſtianiſſima. A cui humiliſſimamente bacio le Realiſſime mani, & come ſeruidor ſuo diuotiſſimo, la ſupplico a tener memoria, che i maggior fauori, ch'io aſpetto da lei, ſono i ſuo Regij comandamenti. Di Roma.

All'Illuſtriſſimo Signor Cardinale di Camerino.

Rende gratie, per fauori riceuuti.

IL Giardino delle gratie di V. S. Illuſtriſſima, non è mai ſterile, & i ſuo fauori, non ſon mai ſerotini, d'ogni tempo creſcono, & d'ogni ſtagione maturano. Io non mi ricordo hauer mai ſupplicato V. S. Illuſtriſſima, di gratia, ch'io non l'habbia ottenuta; & alcune n'hò riceuute ſenza hauergliele chieſte; com'è auuenuto nel caſo, di quel mio benefitio di Fermo. Doue ſenza dubio, io riceueua qualche ſorte di detrimento, ſe V. S. Illuſtriſſima, non vi metteua la mano, & non l'aiutaua colla ſua autorità; la quale non ſarebbe ſtata a tempo, ſempre ch'io haueſſi hauuto a pregarnela. La qualità dell'aiuto, argomenta la qualità dell'ubbligatione. Mà queſto non è il primo, ne il centeſimo de fauori, prima fattimi, che chieſti. Se V. S. Illuſtriſſima, m'hà aſſuefatto, a pagarglieli ſolo col ringratiarnela; non ſi marauigli, ſe per pagarle queſto non fo altro, ſaluo che metter mano a ſoliti ringratiamenti. Perche in quanto al ſeruirla, come deſidero, & come ſon per far ſempre,

l'harei

l'harei fatto quando bene non le fossi obligato; poiche questo è vn debito douuto assolutamente al merito di V. S. Illustrissima. Le nuoue datemi dal signor Lelio suo Maestro di Camera, m'hanno ripieno d'allegrezza; & chi non sà, che il gran sapere di Sua Santità, si seruirà sempre del valore di V. S. Illustrissima? Mà ricordisi di moderare il gran desiderio, che hà di seruire alla Sedia Apostolica, acciò il soperchio, non sopraffaccia le forze. Fò riuerenza a V. S. Illustrissima, & prego l'Altissimo, che la conserui a questa sua Chiesa tanto bisognosa d'un Sedulo, & zelante operario, com'è V. S. Illustrissima. Di

All'Illustrissimo Signor Ascanio, Cardinal Colonna.

Del comandamento, & della gratia.

APpresso di me, val più vn comandamento di V. S. Illustrissima, che vna gratia: nel uedermi comãdato, mi par esser buono per lei, & per me; nel riceuer le sue gratie, mi par esser buono per me solo. Molte volte la gratia si supplica, doue il comandamento è spontaneo, & ci viene addosso, senza alcuna nostra manifattura. Auuerrà ancora, che noi haren caro, talhora, che la gratia si celi; mà il comandamento l'andaremo manifestando per tutto. Confesso perciò liberamente di stimare, non dico al pari, mà vie più assai, vn sol comandamento di V. S. Illustrissima, che molti fauori insieme, fattimi a richiesta, & petition mia. Consideri hora qual sia il contento che hò, nell'hauer a seruirla, & quanto facile all'Illustrisiima Signoria vostra, il tenermi fauorito, potendol fare senza spesa, & senza fastidio alcuno: & forse forse, non comanderà ad altro suo seruidore, che così volentieri la serua, & riceua i comandamenti per premio, & per veri fauori i suo cenni. Mà io non vò dar parole, a chi aspetta de fatti; metterò adonque mano a seruir V. S. Illustrissima, nel particolar impostomi, & spero in virtù del suo merito, hauer bonaccia, nel faticarmi per lei; così piaccia a Dio benedetto. Humilissimamente bacia le mani a V. S. Illustrissima, quel seruidore, che è ambitiosissimo de suo comandamenti. Di

* * *

Auuertisce l'amico, in materia di lettere.

LE risolutioni date da V. S. a dubij mossigli dall'amico, hanno dell'apparente assai; & dubito, che non staranno tutte salde alle repliche. Queste non son materie Esoteriche, mà Acroamatiche; & per dar nel segno conueniua, secondo me, addurre ragioni più cotte, & meglio digerite; doue queste mi pare, che habbiano troppo dell'indigesto, & del crudo. Io

bo ſempre ſentito dire, che l'autorità, maſſime in queſte contentioni, non ſoſtenuta dalla ragione, hà fiacco, & debole fondamento. Artes, & diſciplinæ fiunt ſemper acceſsione meliores; *diſſe Ariſt. che trà gli altri ſenſi, queſto vi quadra aſſai bene; cioè, che per ſaper aſſai, tre coſe biſognano: ſtudiare aſſai; fare aſſai, & conferire con più d'uno, al giuditio de quali tu poſsi ſtartene ſicuramente. L'agonia delle coſe proprie, & l'impatienza di farle vedere prima veſtite, che nate; ci fa accorgere, bene ſpeſſo, quanto ſia graue l'error della precipitatione, & quanto poco ci gioui il pentirci, fuor di ſtagione. Se bene nel preſente fatto, V. S. può ſcuſarſi per eſſer reo, più toſto, che attore; tutta via potea sfuggirſi anco queſto. Io non mi metterei mai ne pericoli, ſe non violentato; & mentre ſteſſe a me, il pormiui, gli ſcanſarei ſempre: & ſe mi ſi deſſe del timido, per la teſta, da qualcheduno; da molti più, sò che mi ſi darebbe del giuditioſo, & del cauto. Son certi, che aſpirano alla gloria, ſolo col precipitio dell'altrui fama; e da queſti biſogna guardarſi, come quelli, che hanno poco da perdere, & il vincerli è con piccoliſſimo guadagno. Impacciamci con perſone, con le quali non ſi ſcapiti vinti, ò vincitori, che ſiamo. A Dio, mi raccomande a V. S. & le prego maturità di giuditio, per temperare, & ridurre a perfettione la ferocità del ſuo ingegno. Di Piſtoia.*

A Monſignor Ferrero Veſcouo di Vercelli, Nuntio di Noſtro Signore, all'Imperadore.

Nella morte del Caualier Bruto del Gulia.

IO raccomandai a V. S. Illuſtriſſima, il pouero Caualiere, & Capitano Bruto del Gulia, gentilhuomo, Saneſe, acciò nella pregionia, & cattiuità, douendoſi trattare del ſuo ricutto, che haueua aſſai del difficile, ſi foſſe ageuolato, & facilitato col mezo dell'autorità di V. S. Illuſtriſſima, & degli vffitij, ch'ella non harebbe ſaputo negare, a vn Caualiere, & Capitano di tanto merito, & il quale nell'impreſe d'Vngaria, portandoſi ſtrenuamente più volte, s'era reſo, non ſolo famoſo, mà glorioſo. Et mentre co ſuo parenti, & amici, ſi ſtaua aſpettando qualche buono auuiſo da V. S. Illuſtriſſima m'è comparita la ſua lettera, con la nuoua della ſua morte; & col farmi ſapere, che dalla pregione egli ſe n'è andato alla ſepoltura; con eſſerſene fatto coſti eſequie, per lui, e per altri. A V. S. Illuſtriſſima, s'hà il medeſimo obbligo; poiche moſtrando di ſentire aſſai queſta perdita, moſtra inſieme, che per ricuperarlo harebbe fatto, e tentato quanto haueſſe potuto. Veramente la morte d'un Caualiere, come quelli, è di danno alla militia; ma potrà ben eſſere ſtata di giouamento a lui, ſempre ch'egli habbia ſapato farſi mettere a conto di Martirio, le ferite, le catene, la pregionia, & la morte; come ſi crede, & ſi ſpera. Alla fine il vero ſaldato, hà da premer più nella gloria, che nella vita;

& qual

& qual più gloriosa morte di quella, alla quale s'arriua combattendo contro al Turco, nimico capitalissimo de Crittiani, e di Cristo? Io rendo gratie a V. S. Illustrissima, della continua inclinatione, che mi mostra, & della facilità, con la quale abbraccia quante occasioni io le porgo, di giouare altrui, & ogni di esercitar la sua pietà, & bontà, con lode, & merito grandissimo. Le bacio riuerente le mani; & prego Iddio benedetto, che assista a V. S. Illustrissima nell'ardue imprese di quella sua Nuntiatura, & l'aiuti, a condur bene il santo seruitio suo, nel quale V. S. Illustrissima, preme, & s'adopra con valore, & zelo grandissimo. Di Roma.

All'Illustrissimo Signor Cardinale Giustiniano.

Rendimento di gratie, per gratie ottenute.

LA lettera di V. S. Illustrissima fu presentata al Padre Abate; & a pena hebbe finito di leggerla, che mandò uno a Firenze, con la mula sua istessa; perche di quiui gli s'inuiasse Camillo Chiarenzi per vestirlo in Vallombrosa, & quiui fargli fare il suo nouitiato; come si è eseguito, senza perderui punto di tempo. Della prestezza, & della sollecitudine, dobbiamo tenere obbligo al Padre Abate; dell'ordine, & comandamento datogli, così stretto, s'hà d'hauerne obbligatione a V. S Illustrissima, & io più, che gli stessi Padre, & figliuolo, gratificati da lei, à contemplation mia. Onde credami pure V. S. Illustrissima che l'obbligo è di quelli, che per non potersi pagare, ò bisogna, che il creditore lo condoni, ò si contenti d'una semplice confessione, in vece d'un realissimo pagamento. E ben vero, che questo si potrebbe tenere per mezo pagato, attesa la speranza, che si può hauer così grande, di questo buon giouenetto, che viuendo honorerà quell'Ordine, & si renderà assai benemerito, di quell habito venerando, con la bontà della Vita, & con l'acquisto di quelle Vertù alle quali egli è tutto inclinato. Per varij accidenti, s'è potuto notare, che è proprio San Giouanni Gualberto, che lo chiama, & lo vuole in quella Sacra Militia; doue egli pagarà a V. S. Illustrissima un continuo tributo delle sue semplici, & pure orationi, & preghiere a Dio benedetto, la Maestà del quale prego anch'io, fauoreuole a V. S. Illustrissima, che ogni di mi carica di nuoui fauori; per i quali, il Vannozzi, che gli riceue, come Seruidore di V. S. Illustrissima diuotissimo, & partialissimo le fà humilissima riuerenza. Di Pistoia.

Al Signor Girolamo Baldinotti.

Che hà dato vn Segretario al Signor Cardinal Illustrissimo di san Giorgio.

IL luogo, & l'uffitio depositatomi dall'Illustriss. Sig. Cardinale di S. Giorgio, non è stato desertato da me, ne lasciato sfornito; anzi l'hò rifornito,

& ripieno beniſsimo, hauendoui io poſto il ſignor Scipione Paſquali, Gioueue di quelle parti, che ſanno non ſol buono, ma colto, & elegante, & aſſai eſquiſito vno, che debba darſi alla Segretaria. Di maniera, che s'io foſsi ſtato Atlante, harei detto, ch'egli foſſe ſtato il mio Ercole. Che occorre dir più? Egli è ſottentrato alla ſoma, che a me era graue, & a lui ſarà facile: & il Padrone Illuſtriſsimo più toſto harà auanzato, che ſcapitato in queſto traffico, & in queſto baratto. Perche, come il Paſquali arriui a mettere in pratica, i talenti che hà, nõ è da dubitare, che non faccia gran progreſsi. Veramente il Segretario è vno di quelli artefici, che hà biſogno d'unir la pratica alla Teorica; non potendo dirſi perfetto, chi abbondi dell'una diuiſa, & ſeparata dall'altra. Lo sà ben chi tenta l'impreſa a pie zoppo. Gioua anco a douentar eccellente in queſto nobil profeſſione, il ſapere d'hauere a fare con Padrone, che intenda, & che ſappia, come auuiene dell'Illuſtriſsimo di ſan Giorgio, Prencipe di grande intelligenza, & d'un guſto di là dall'eſquiſito: ſprone, & aculeo, da far non ſol correre, ma volare vno, che aſpiri a dar ſodisfatione al ſuo Prencipe, & ambiſca quel grado, che è attinto da pochi. Io hò ſentito guſto ſtraordinario, d'hauerlo fatto, & che ſia toccato a me a dare, ſi può dire l'Inſegne di queſta profeſſione, a vn ſoggetto da ſperare, che il ſignor Cardinale Illuſtriſsimo che ſe ne ſtette al mio detto, debba trouar quindi a poco, pienamente verificata la preditione, ch'io feci del Paſquali, nel reſto molto ben conoſciuto da ſua Signoria Illuſtriſsima. Si che eſca pur V. S. del dubio, che haueua, & creda, che ſe io mi ſono ſdoſſato di quel peſo, l'hò fatto col placito, & conſenſo del Prencipe; & con hauermi ſoſtituito perſona, che vale. Coſi lo conoſceſſe V. S. che ſenz'altro, amerebbe lui, & commenderebbe me, della riſolutione. Del Signor Fabio Tauiani, vorrei, che ne faceſſe cronica a V. S. ogn'altro, che io: ma perche il vero ſi può dir ſempre, le dico, che l'Illuſtriſsimo Deti, ſe ne tiene ſodisfatiſsimo, confida in lui grandemente, ſe ne ſerue, oltre al principale eſercitio della penna, in vffitij, & affari di conto, in ambaſciate, & compimenti honoreuoliſsimi con intera ſua contentezza: conſideri V. S. che gioia, ne ſentiamo il Signor Caualiere Lunadori, & io. Non occorre dire, i veri Gentilhuomini ſanno farſi honore. Io l'amai ſempre, hoggi l'amo, e ſtraſamo; & conuien coſi, poiche per queſto riſpetto l'Illuſtriſsimo ſignor Cardinale porta affetione a tutta la nation noſtra, & a me comparte fauori ſegnalatiſsimi. Ama anco aſſai il noſtro gentilhuomo ſignor Girolamo Roſpiglioſi, del quale ſua Signoria Illuſtriſsima è compare, come V. S. sà: & ſe bene non hà hauuto ventura di vedere guadagnare i noſtri Palij di Piſtoia, al Barbaro, ch'egli hà tenuto in Caſa ſua, tutta via ſuo Signoria Illuſtriſsima ſi loda delle carezze fattegli, & ne conſerua cara, & grata memoria. Come la conſeruo anch'io di V. S. il mio dolciſsimo ſignor Baldinotti, al quale poſſa venir, dal Cielo il bene, ch'io gli deſiderò, & vengagli ſenza indugio. Caſo ch'io mi ſcordaſsi mai, ſcriuendo a V. S.

di ba-

di baciar le mani al signor Fabio suo Padre, non si scordi essa di farlo, & ricordigli la mia osseruanza, & l'obbligo, ch'io harò sempre al troppo amore, che mi porta: io mi ricordo di lui ogni dì, & ogni dì intenerisco, ricordandomi della molta sua bontà, senza pari al mondo; & della quale Iddio solo può riconoscerlo, & io prego la Diuina Maestà sua a farlo, abbondantissimamente. Di Roma.

All'Illustrissimo Signor Cardinale di Camerino.

D'una sua scrittura.

QVanto pesino, ma senza aggratio, le gratie fattemi da V. S. Illustrissima, lo sanno le mie spalle, che vi s'incaruano sotto; & lo sà l'animo, che si sgomenta quando vi pensa, & pensaui ogni momento. Egli è vero, che confessandole mi saranno credute, essendo V. S. Illustrissima in vn possesso, che di lei si creda ogni bene; che ognuno se ne lodi; che la Corte la tenga per Padre, & i forestieri per Protettore. Da per tutto sento chi dice esserle obbligato, & non vi è, chi non si confessi debitore a V. S. Illustrissima, & non esaggeri la sua beneficenza, & la sua carità. Se sono scusati tant'altri; non seruendola quanto debbono, tanto più spero douere essere scusato io, che son da meno di loro. Quantunque nel desiderio di poterla seruire, senza debito, da più di tutti. Io so vn pò pò di conto di quella mia scrittura, fatta negli accidenti Veneti, & la prima veduta si in questo proposito: poiche V. S. Illustrissima, dopo hauerla letta due volte, oltre all'approuarla, & passarla per buona; la loda anco, & la giudica degna d'esser veduta, & diuulgata per tutto; & perciò da stamparsi, & inuiarsi a Venetia, & in quel Dominio, con qualche bel modo. Non posso non rallegrarmi del giuditio di V. S. Illustrissima, mà senza insuperbirmene punto; tenendo io, che la scrittura mi sia stata inspirata da Dio, mouendomi la penna, & la mano. La schietta, & sincera verità è, che senza hauerui pensato punto, vn doppo disinare, che fù il Mercoledì il primo di Maggio, mi posi a scriuere, & guardando in vn Crocifisso, & dicendo Aperi Domine labia mea, & os meum annunciabit laudem tuam; *in vna tirata me ne venne fatto fino alla metà. Feci punto quiui; ne vi ritornai prima, del susseguente giorno, del Giouedì, all'hora medesima, & pronuntiando il medesimo versetto, al Signore la finij, & terminai nel modo che stà; spendendoui in tutto, non più di tre hore, per giorno. Ne feci far subito due copie, vna n'hebbe V. S. Illustrissima, l'altra l'Illustrissimo signor Cardinale Bellarmino, che essendo solito trattare materie graui, quistioni ardue, & sentenze, & luoghi, & controuersie, & articoli della somma della Fede, & della scolastica, & positiua Teologia, si pose, tale è la sua benignità, a vederla, & perdere quell'hora di tempo, in vna leggenda: vedutola, volle vedere*

anco

anco l'Autore, & conoscermi; onde da Frascati, dove io era per certo mio negotietto, andai subito a far riuerenza a suo Signoria Illustrissima, dalla quale riceuei vn nuuol di fauori. Sentij parlare quel grande Oracolo, in quel proposito, & vdij Arcani più Diuini, che Angeli. Della mia scrittura ne parlò poco, ma ne disse anco troppo. Confermò suo Signoria Illustrissima, che fosse bene, vedere di spargerla tra Venetiani, esortandomi assai a farlo. Mi partij, & ritornai qui subito, conuenendomi far così; & vi trouai il parere di V. S. Illustrissima, alla quale hò voluto dar conto di tutto questo per dubio di non glielo poter dare in voce, per vna settimana. Allora coll'aiuto del Signore, tornarò a far riuerenza a V. S. Illustrissima, & le dirò quel, che per non tediarla, con più lunga scrittura, riserbo alla voce. Fò humilissima riuerenza a V. S. Illustrissima, & così pieno d'obblighi, come le sono, le fò nuoua offerta, anzi le rinuouo il possesso della mia seruitù, & con nuouo titolo, l'inuestisco del Dominio, che harà sempre, sopra di me V. S. Illustrissima, a cui prego fauoreuole il Celeste Padre, che qui, ò altroue, non lascerà di premiare il gran zelo, che è in V. S. Illustrissima, del honore di S. D. Maestà, & della grandezza di questa santa Sedia, alla quale l'Illustrissima Signoria vostra con lingua, & con mano serue, & gioua, ogni di tanto. Da Frascati, li 12. di Maggio, 1606.

All'Illustrissimo Signor Cardinal Pio.

Del pagar obblighi.

Piaccia a Dio, che non sia Ironia, il titolo, che V. S. Illustrissima, m'attribuisce, non solò di grato, mà di gratissimo riconoscitore de benefitij, che mi si fanno: d'intorno à che io non nego d'affaticarmi, quanto più posso; come quelli, che aborrisco, quanto la morte il cognome d'ingrato. Due modi tengo io nel pagar così fatti debiti; l'uno è di parole, & l'altro di fatti. Colle parole confessando publicamente i fauori, & le gratie, conferitemi; perche io sento dire communalmente benefitio confessato, è mezo pagato. Cò fatti, ogni volta, che in me è facoltà di seruire a coloro, che in qual si voglia modo, m'habbiano beneficato, ò giouato, & ciò senza risparmio, ò di robba, ò di sangue. Egli accade, nondimeno, che spesso spesso io conosco di non sodisfare, ne al debito mio, che sempre mi par di far poco, ne al merito loro, che mi par, che faccian sempre tanto, da far parer ingrate le gratie. Et a punto V. S. Illustrissima è vno di quelli, a quali mal mio grado, io apparirò pochissimo grato, nell'uno, & nell'altro modo; tali essendo i fauori, che mi piouono da lei, che m'è difficile il parlarne, & lo scriuerne; & impossibile, il potere pur coll'immaginatione sperar di poternela riconoscere, col qual si sia operatione, che possa vscirmi ò di manò, ò di bocca. Terrò nondimeno, esercitate,

amen-

amendue, in dir di lei, & far per lei quanto potrò, & saprò già mai: confidando, che sia per supplir, per me al restante l'amore, che V. S. Illustrissima mi porta, fatto Adulto si bene, che basterà a entrarmi malleuadore, ch'io, non le mancherò mai di quello, ch'ella mostra desiderar tanto; cioè d'essere osseruata, e stimata da me, con vna maniera, che senza pizzicar punto d'adulatione hà del libero, & del sincero assai. In questo mentre, contentisi pure V. S. Illustrissima, & riceua per sadisfatione grande questo raro esercitio di giouare, & beneficare altrui; fine, & perfetione delle morali virtù; la cognitione delle quali è inutile, se non vi si aggiugne l'uso, & la pratica cotidiana di esse. Rendo adonque humilissime gratie a V. S. Illustrissima delle gratie passate, & delle presenti, ed hò molto ben caro, d'essere io il marmo, & il bronzo doue s'intagli la memoria della splendidezza, generosità, & benignità di V. S. Illustrissima, a cui bacio con vera humiltà, l'Illustrissime mani; fatto talmente suo, ch'io non posso esser d'altri, se non quanto piacesse a lei. Di

Al medesimo Illustrissimo.

Continua la precedente materia; con la confessione di debite laudi.

E M'è stato detto, che V. S. Illustrissima s'è lasciata intendere, che per pagare i debiti, ch'io hò seco, basterà, ch'io le scriua vna volta al mese. Io desidero sapere, se veramente V. S. Illustrissima si contenta di questo partito; perche contentandosene, come mi gioua di credere, poiche la sua modestia non sà tagliegiare le persone, senza gran discretione; io m'obbligherò a scriuerle, non ogni mese, ma ogni settimana; & non per iscontare i debiti vecchi; ma per contraerne seco de nuoui: mettendo io a conto di fauor grande, che i pari di V. S. Illustrissima habbian cari le mie lettere, & si degnino leggerle senza fastidio. Chi ha del Prencipe, come n'ha V. S. Illustrissima hà insieme qualità, & conditioni, fuori di quell'usanzaccia, che corre hoggi di trà più. Io ammiro per tanto V. S. Illustrissima, come cosa singolarissima, & fuori del solito; & dò gratie a Dio, che m'ha fatto esser obbligato a lei, più tosto, che a qualchedun altro; a fin ch'io possa promettermi dalla facile, e dolce benignità sua quel, che mi sarebbe impossibile ottener dalla durezza di molti, che s'hanno fatto l'Idolo d'Oro, & senza giouar co'fatti, pretendono, che per vn fauor di mezza parola, la persona debba rimanergli schiaua in catena. Nò, nò, non fà così V. S. Illustrissima che promette assai, & co'fatti supera le promesse; contentandosi, in pagamento di molte gratie, d'una buona, & semplice volontà di chi le riceue. Dhe, ò bene non hò io penna, che vaglia? ch'io vorrei straccarla solo in dir di V. S. Illustrissima del modo, & maniera, che tiene nell'essercitio di quelle Vertù, che son forestiere, al dì d'hoggi, & incognite alla maggior parte di color, che possono

più,

più, & voglion meno. Mà senza, ch'io, od altri le scriua, ò ne parli, non saranno taciute dalla buona fama, la quale ordina Iddio, che sia qui il Trombetta de liberali, de piacenoli, & amorenoli, per esserne egli stesso poi il rimuneratore in Cielo. Lassù adonque, lassù aspetti V. S. Illustrissima, quello, ch'io non le possa dar qui, posso ben desiderargliele, & per ciò ardentissimamente glie le desidero, & prego: & insieme le fò offerta di me stesso, che a ragione debbo esserle caro, per hauermi V. S. Illustrissima fatto suo, con prezzo carissimo, & grossissimo. Io il sento, che per sostenerne l'obbligo solamente il mio animo, che non è però picciolo, Ingentes spiritus, & robusta latera poscit. *Fò humile riuerenza a V. S. Illustrissima, & la raccomando al Signore, che tenne sempre gran conto, di chi s'esercita in quelle virtuose, & laudeuoli operationi, come fa V. S. Illustrissima, & io ne son testimonio di veduta, & d'udita. Di, &c.*

Al Signor Fabio Baldinotti. à Pistoia.

Consolatoria, in morte d'un nipotino.

BIsogna far conto d'inghiottire di salsi, & di amari bocconi, mentre si viue: siamo qua giù per questo signor Fabio dolcissimo. Troppo sarebbe, se tutte le cose ci riuscissero secondo il disegno. Anche Iddio ci vuol la sua parte; quindi è, che ci dà figliuoli, poi ci li ritoglie a suo senno. Contentiamoci di quello, che piace a lui, & non erreremo; anzi mostraren d'essergli vbbedientissimi, & di riceuere le sue punture per baci. V. S. pensa d'hauer perduto Francesco Maria, & non s'auuede, che egli se n'è volato in Cielo, fatto Angelo prima, che huomo: & doue V. S. s'auuisaua d'hauerlo a goder qui, qualche anno; lo goderà lassù i secoli. Sò che'l colpo è graue, & alla tenerezza di V. S. grauissimo; ma nel difficile consiste la virtù, & si merita maggiormente quando per conformarci al Diuin beneplacito, calchiamo il senso, & facciamo, che la ragione ne trionfi. Così faccia V. S. signor Fabio, & son certo, che lo farà; persuasa dalla propria prudenza, & da quel suo esser sempre riseguato in Dio. V. S. si consoli come Auo di quel puro, & Angelico Pargoletto; che me ne consolerò anch'io, come suo Patrino, & Compare; & come tali aspetteremo il frutto delle sue preghiere in Cielo, per noi. Mi raccomando a V. S. caramente, & saluto la signora Carice, & il signor Baldinotto con tutto il cuore, & quella desidero, che sia commune, anco a essi. Essortigli V. S. a non dar nell'empio, per parere troppo pij; anzi sperino, che Iddio, che ha voluto le lor primitie, debba ricompensargliele col doppio di fruttiserotini, & di ciò pregherò io, sempre la Diuina Maestà sua. Di Roma il Ottobre 1601.

Al S-

Al Signor Francesco del Signor Caualier Pierlorenzo Forteguerri. Pistoia.

Della proposta, & risposta; Persuadere, & dissuadere.

VOi dite, che il signor Caualier Guarino, la cui autorità è grande, dice, che è piu facile la proposta, che la risposta d'un sonetto: ma che appresso di uoi, è più facile il contrario. E potrà essere molto bene, che in questo fatto ad alcuno sia malageuole quello, che ad vn altro è ageuole: queste diuersità non son pieciole, vno ha vna inelinatione, & vn altro, vn'altra. Souuiemmi hauer sentito dire, che il Commendatore Annibale Caro, carissimo a Mercurio; & alle Muse, riuscì più felice, ne suoi sonetti responsiui, che ne missiui; & auueniua, perche, per colto, che fosse il suo ingegno, egli non abbondaua però, ne d'inuentione, ne di trouati; confermandosi ciò dal saperst, eh'egli volentieri si metteua a tradurre più tosto, che ad inuentare, & fare del suo. Hora chi risponde, troua la materia apparecchiata, in gran parte, & non è molto duro, ritorcere l'argomento, & pigliar buona occasione di rispondere, dalla spianata fattaci nella proposta. Si che giudichi ognuno; quid valeant humeri, quid ferre recusent: *attacchisi al miglior ramo, &* materiam sumat suis viribus æquam. *Io non sento già il medesimo nel maneggio della Dissuasione, & Persuasione: perciochè se tu persuadi tu troui l'animo, & il giuditio libero, di cui tu tenti persuadere; & puoi, trouandol voto, riempierlo di quella oppenione, nella quale tu t'affatichi per indurloui. Nel disuadere, la fatica, poi, è doppia. Atteso che bisogni primieramente cercare di toruia l'oppenione, che è in quel tale; & appresso introdurui la tua, & in sostanza spogliar la suo mente del vecchio, & introdurui del nuouo; studio laboriosissimo, come fine, & oggetto principalissimo d'ogni Oratore; ma conseguito, & attinto da pochi. Più arte per tanto, & maggior maestria si ricerca nel dissuasore, che nel persuasore. Auuenendo assai spesso che si colga all'improuiso colui, cui si vuol persuadere qualche cosa; ma non trouarem già sproueduto quell'altro, cui bisogni dissuadere, & rimuouerlo da cose, & oppenioni già persuasegli, & per prima riceuute, & beuute da lui. Nel foglio raso, liscio, & polito è facile imprimerui quel che t'aggrada; ma è laborioſissimo per delinearui nuoui caratteri, douere scancellare, è tor uia i vecchi. Così leggiamo, che Socrate voleua, che suo scolari per imparar la suo dottrina, disimparassero auanti l'altrui. Tutta via queste son materie, per lo più irregolari, & anomale; il meglio è studiar bene ogni cosa, & per via d'esercitatione darsi a far l'uno, e l'altro; & declamando, orando, & scriuendo, hora proponendo, & hora rispondendo; & acconciamente vestirla persona dell'attore, & del reo, ad ogni bisogno: così sappiamo hauer fatto di Valent'huomini, & Seneca, e Quintiliano ce lo mostron benissimo. Questo basti per risposta*

ſpoſta della ſua lettera. Se è poco, & debole, ſcuſi la mia ſuppellettile breuiſſima, & cortiſſima; ma altrettanto ricca, & fornita di quell'amore, col quale amo gli amici; Amore che ſi come non inuecchia mai, mai ancora non ſi conſuma, anzi creſce, & s'affina coll'uſo; Ma l'amor Diuino è maggior dell'Humano; per ciò tra tanto, che noi ci eſercitiamo in queſto, ingegnamoci d'acquiſtar quello. Di, &c.

All'Ambaſciadore del Rè Criſtianiſsimo, in Coſtantinopoli.

In materia d'honore.

S'Io poteſsi pagar gli obblighi, che io tengo a Voſtra Eccellenza, gli pagherei col metterui il ſangue, & la vita; ma quello, ch'io non poſſo, co fatti, lo pagherò con le parole, confeſſandoli ſempre, & in ogni luogo, & in ogni occaſione, ch'io ſia comandato dell'Eccellenza Voſtra, mi terrò auuenturatiſsimo ſe potrò corriſpondere al ſuo merito, & ſodisfare al mio debito. Per tanto ſo ſapere a Voſtra Eccellenza del mio arriuo a Caſa, doppo tanti trauagli, per gratia di Gieſù benedetto; & perche mi par eſſer tenuto a farlo, do conto inſieme all'Eccellenza Voſtra, qualmente in R. ſolo, & diſarmato, richieſi N. a menar meco le mani: perche ſe bene delle differenza ſeguite trà noi nel tempo, & nel luogo noto a Voſtra Eccellenza, forſe io poteua farne poco conto, & diſsimularle; giudicai nondimeno, eſſere obbligato per termine Caualieresco a farne riſentimento, & dimoſtratione ſubito, che mi venne a gli orecchi, che N. in Conſtantinopoli, doppo la noſtra liberatione era andato vantandoſi, di non ſo che. Onde per non mancare al mio debito, & per non hauer a tumultuare in queſto ſtato, eleſsi di farlo in vn luogo libero, & fuori d'ogni ſuſpitione, a fine ſolamente di non laſciar mala impreſsione di me, nell'animo di qualunque haueſſe potuto ſentir dir coſa, che mi foſſe di pregiuditio: come perſona, che non hò mai cercato le quiſtioni, ne anco l'hò recuſate eſſendoui prouocato. Come paſſaſſe quel fatto, & qual fine egli hauueſſe, ſpero, che l'Eccellenza Voſtra, l'habbia inteſo a quest'hora, ò ſia per hauerne nuoua da altri. A me baſta hauere accennato queſto poco a Voſtra Eccellenza, come a tanto Signor mio, & acciò poſſa tenermi tanto più per ſuo Seruidore, quanto ella vedrà, ch'io ſo tener conto dell'honor mio; amico non delle brighe, ma della riputatione, ſenza la quale a niun Prencipe ſi può piacere. Bacio riuerente le mani a voſtra Eccellenza, & prego noſtro Signore, che la cuſtodiſca ogni dì; & a me dia il modo di moſtrarmele grato, con qualche buona dimoſtratione de molti obblighi, ch'io profeſſo hauere alla pia, & caritatiua benignità ſua. Di &c.

Al Signor Antonio Querengo, Cameriere di Nostro Signore.

Congratulatoria, con aggiunta di laudi.

QVesta è vna buona scala per arriuar doue V. S. Reuerendißima merita Signor Querengo Padron mio soauißimo, & io che so il suo merito, & che glie ne prego il guiderdone, mi rallegro di questi preludij; & spero tantosto hauermi a rallegrar d'assai più; viua nostro Signore, & essa conseruisi. V. S. Reuerendißima fu sempre dolcißima, & amabilißima, & son certo, che si conseruerà tale, trà i maggior titoli, & grandezze più eminenti della Corte, & farò sicurtà al mondo, che il Signor Querengo potrà ben mutare habito, ma non già quello, che Natura inserì nel suo animo d'amare, & accarezzar gli amici, & volergli a parte d'ogni suo bene. Trà quali amici, & seruidori riputando io essere vno; & non de vulgari, senza dubitarne punto, tengo di douer hauer sempre il mio luogo appresso di lei, & più tosto auanzare, che scapitare, vn tantino nel suo crescere. Hor preghiamo Dio a dar incremento a questi principij, mentre io col solito affetto bacio le mani a V. S. Reuerendißima, & viuo seruidor suo della lega ch'ella sà. Di Pistoia.

Al Sig. Cardinale Illustrisimo di S. Cecilia.

Supplicatoria.

QVesta Città diuottißima di V. S. Illustrißima dopo vedersi spogliata, da molt'anni in qua, deglihonori soliti concedersi non solo alle Città, com'è questa, ma a de Castelli ancora, spera douer esserne reintgrata hoggi, col mezo dell'autorità di V. S. Illustrißima dalla molto benignità della quale, noi tutti riconosceremo questo fauore, professandoglione perpetua obbligatione. Il fauore è, che essendo morto il Padre Don Pamfilo Abate di questo Conuento di Montoliueto, V. S. Illustrißima sia seruita, di creare, ò ordinare, che sia creato in Abate, vn Padre natiuo de nostri; acciò la Città di Pistoia, anch'essa conosca effettualmente che si tien memoria della diuotione sua verso la Religione Oliuetana; testificata da lei non con parole, ma con fatti, & operationi di molto rilieuo. Poi che fin circa dugent'anni passati, vno de nostri Concittadini fondò, & dotò questo luogo di Pistoia, & quello delle Sacca di Prato coll'opulenza, & commodità, che si sà. Dimaniera, che col vederci priui di quelle honoreuolezze che soglion essere il premio de benemeriti, ci fà dubitare, che noi soli in Toscana, ne siamo reputati indegni; & riceuiamo per affronto l'esclusione, che si fà de nostri figli, fratelli, & compatriotti, da si fatti gradi, collocandoli in persone aliene;

& spesso

& ſpeſſo ſpeſſo da meno di queſti del Paeſe; il gouerno de quali, come moſtra l'eſperienza, è ſtato ſempre più gioneuole à queſta Caſa, di quello de Foreſtieri; certo poco grati alla molta beneficenza vſata loro da noſtri Antichi: nel qual caſo, forſe faremmo aſſai bene, dando notitia a V. S. Illuſtriſſima de diſordini occorſi ſotto il gouerno d'alcuni con poca ſodiſfattion noſtra; con graue pregiuditio del monaſtario; máli taceremo, per riſpetto di quell'habito venerato da noi etiamdio nelle perſone di poco merito. Baſtandoci, che V. S. Illuſtriſſima intenda il noſtro giuſto dolore, & ci rimedij, poiche in man ſua è il farlo; & non è punto inſolito à luoghi di queſta fatta, aſſegnare Abati del proprio Paeſe, & della Cittadinanza de Benefattori. Che facendolo ci gratificarà tutti, & vbbligarà la Città intera, a riconoſcer dalla mano di V. S. Illuſtriſſima il dono di queſta inueſtitura, & la reintegratione dello ſpoglio fattoci con tanto aggrauio. Offerendoci in commune di pregar ſempre Noſtro Signore che riconoſca per noi la carità, che V. S. Illuſtriſſima harà vſata verſo una Città, non indegna della buona gratia di V. S. Illuſtriſſima per tanti de noſtri, che l'hanno ſeruita ſi nobilmente. Col qual fine a V. S. Illuſtriſſima con molta humilità baciamo le mani ſagratiſſime. Di Piſtoia.

Al Padre Abate Generale di Montoliueto.

Chiedimento d'honeſte gratie.

LA Città di Piſtoia deſideroſa, che la Paternità voſtra Reuerendiſſima, la conſoli dandole per Abate, vno de ſuo Monaci Piſtoleſi, hora, che v'è occaſione di farlo; non iſtarà a dirle come, da vn noſtro Cittadino, *ſon d'intorno a dugent'anni, furono fondati, & dotati queſto conuento, & quello delle Saeca di Prato. Ne meno entrerà con lei in altri particolari, & intereſſi, da giuſtificar molto bene, la giuſtitia, honeſtà, & decenza di queſta noſtra petitione; meriteuole, per ogni riſpetto, del poſſeſſo, & della participatione degli honori, & delle preminenze diſpenſate, non ſolo all'altre Città di Toſcana, mà a Terre, & Caſtelli di eſſa. Perche deſiderando noi hoggi, che la Reuerendiſſima Paternità voſtra, habbia riſguardo a noi ſoli, deliberiamo fondare il petitorio, nella ſperanza, che habbiamo, di douer eſſer compiaciuti da lei, per amore, & per gratia, di quello, che forſe, può pretenderſi di giuſtitia, quando voleſſimo dar luogo à gli eſſempi de gli altri luoghi. Si che non alleghi la Paternità voſtra Reuerendiſſima, le ſeuſe ſolite allegarſi da altri, poiche alla publica, & general petitione, & iſtanza d'una Città, come queſta hanno a cedere certi riſpetti, & far conto, che queſto ſolo l'obblighi, a moſtrarſi grata a benefattori dell'Ordine Oliuetano: Et ſe i Padri, che ci ſon di preſente, non ſono tra voi altri, di que' della prima boſſola, baſta che ſon de noſtri, & per tali debbono eſſer paſſati, & adoperati,*

rati, che siano, si troueranno inferiori di poco, a di molti, che hanno gouernato questa Casa, Iddio sà come. Consolici adonque vostra Paternità Reuerendissima, & diaci occasione di conuertir le querele in rendimenti di gratie, & hauerle obbligo del fauore, che non ci si può negare senza nota d'aggrauio, & di torto grandissimo. Salutiamo tutti caramente la Paternità vostra Reuerendissima, offerendole tutto il nostro potere, & pregandole dal Signor Dio ogni bene. Di Pistoia.

Al Signor Matteo Botti.

Vfficiosissima, rimettendosi anco al dire d'vn terzo.

SE il signor Girolamo si ricorderà di referire a V. S. Illustriss. tutto quello, di che io l'hò pregato, ella intenderà molte cose, & precisamente la risposta ad ogni particolar capo della suo lettera; lunga per la scrittura, & grauida di più figliuoli, che non hebbe Ercole, od Artaserse; che sono i fauori, che mi fa; & nel farmegli la sua liberalità dà nel prodigo. Io non farò qui altro, che ricordare a V. S. ch'io mi conseruo seruidor suo vero, & verissimo, & il suo silentio, & ogni atto, ch'ella eserciti, o tralasci meco, & verso di me, lò piglio, & lo pigliero sempre in buon senso; bastandomi, il testimonio della coscienza mia propria, per quello, che tocca a osseruare V. S. Illustriss. & crescer, ogni momento, non dico nel desiderio, ma nell'auidità di seruirla: Come mi sia creduto, & ammessa questo non sentirò stimolo, ne gelosia del restante: già che per buona regola i seruidori debbono contentarsi di quanto piace a Padroni; & desiderar non punto più di ciò, che torni bene ad essi, di dire, ò di dare. Ma viua lettera, & miglior parlatrice della mia penna, sarà la voce del signor Malatesti, fidelissimo creato di V. S. & mio dolcissimo amico: parli esso, & dia complimento alla Scena, Io la finisco, col far qui vn grand'inchino a V. S. & pregar alla sua persona Illustrissima, gratie sopra gratie, da colui, che sà meglio dare, che noi chiedere. Di Pistoia.

Al Signor Giouanni Franchini.

Dell'andare a riueder la Patria.

SI scoperse la Stella, ch'io staua aspettãdo; che fu la scrittura desiderata tanto da me: & per dir, eh' ella mi piaccia, basta sapere, ch'ella vien da V. S. Io la rileggo ogn'ottaua, & sempre mi gusta; il buono, dico il buono da vero, non satia, & non infastidisce mai. Noi siamo vicini a vederne qualche esito: preghiamo Dio, che non faccia quelche noi meritiamo, che mal guai a noi, se fossimo ripagati della moneta, che noi sborsiamo, ma faccia secondo il nostro bisogno, & secondo la sua abbondantissima misericordia. Mi sono accomodato a godere il paesello; torni anco V. S. a dargli un'occhiata; che a finire di viuerci, & di morirci, non ve l esorterei, eh' io non sò come l'animo vastissimo del Signor Giouanni, sapesse ristrignersi tra

queſte anguſtie, ſenza ſentirne paroſiſmi mortali. Ma ritornare à riuedere il Nidio, & la Culla, non ſarebbe, credio, ne inſruttuoſo, ne ſenza guſto. Riuedrà i parenti, & gl'amici, che l'amano, & ci troueràil ſuo V. Nozzi innamorato di lei, come, & quanto ella sà. Ma troppi ordigni, & gran macchine vi vogliono à cauar di Roma vno, che vi hà profondato le radici, & che v'è attaccato per tante bande. Faccia pur quello, che le ſia meglio; che in ogni luogo ſarà caro, & io per tutto le pregarò ogni bene; purche anco V. S. per tutto non ſi ſcordi d'amarmi. Al ſuo ſignor Franceſco, figliuolo ricco di tante vertù, & che dà ſperanze ſi grandi, dia di gratia grandiſſimi ſaluti per me; & dicagli, ch'io aſpetto di vederlo far coſe più vicine al ſommo, che al mezo; coſi Dio gli dia vita; & preghi per me, mentre io vò augurandogli tanto bene. Di Piſtoia.

Al Signor Caualiere Girolamo Lunadoro.

Riſponde, & promette ſeruirlo.

BAſta accuſare a V. S. la riceuuta dell'vltima ſua, alla quale ſi riſponderà formalmente tantoſto, ch'Io poſſa ſodisfare alle petitioni di quell'amico. Dicagli in tanto, che ſe bene il Priorato di Piſtoia, non è in teſta di perſona Piſtoleſe, egli è con tutto eiò in teſta d'altri, e non è Piazza vacante. Qui poi come V. S. può molto ben ricordarſene, ci ſono due Gran Croci: L'una ſotto titolo di Priorato d'Arezzo, che è in petto del ſignor Lorenzo Sozzifanti. L'altra ſotto titolo, e commenda di Baliato di Piſtoia, in capo del ſignor Teodoro Celleſi; Caualieri benemeriti di quel grado; & l'uno, e l'altro fornito d'eredi, per gratia di Dio. Baſta che ſi darà ſodisfatione all'amico, & riſponderaſſi con fondamento, a quanto V. S. ci propone per lui; al quale, & a lei, bacio inſieme le mani, e mi rallegro d'un diſegno ſi nobile, e degno di chi ha forze corriſpondenti all'animo, che hà del grande in ogni ſuo coſa. Conſerui lui il Signore; & a V. S. doni della ſua gratia. Di Piſtoia.

Al Signor Caualier Politiano Mancini, Segretario dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinale di Gioſa.

Amare ſenza conoſcere.

V. S. non conoſce me, perche la mia oſcurità mi naſconde: ed io non conoſco lei, perche il ſuo ſplendore m'abbaglia. Per conoſcerla, che la deſidero ardentiſſimamẽte mi ſarà Diafano Monſig. Arciueſcouo, mà perche V. S. conoſca me, che mezo vi ſarà egli da farlo? Io mi contento d'eſſerle incognito; perche punto, punto, ch'io mi ſcopra, ſcoprirò più archimia, che oro. Tuttauia laſcio queſta cura all'iſteſſo Monſignore, che amandomi tanto, amerà anco il mio honore. Egli ſteſſo farà fede a V. S. quanto uolentieri io mi venda per ſchiauo alle perſone di merito; & quale ſia la mia

offer-

osseruanza verso i veri vertuosi. Subito, che V. S. comincerà a comandarmi, mi farà credere d'hauer cominciato a conoscermi: purche non aspetti da me cose grandi, che allora, da vero, mi pigliarebbe in iscambio, & s'ingannarebbe a partito; che non le auuerrà mai, se mi passerà per Nano, ma con vn'animo da Gigante, & con tanta cognitione da sapere honorare, & stimare i suo pari. Nostro Signore fauorisca V. S. tanto, ch'ella possa fauorir poi mè, conforme al desiderio, ch'ho io di seruirla.

In condoglienza. per G. *.

LA morte tira in credito tutt'i giorni della nostra vita, & può conuenirci a pagare, quando le piace, perche il conto è liquido, & per questo non habbiamo da marauigliarci, se è astretto vno, prima dell'altro, a lo sborso, poiche l'elettione, stà a lei, & niuno può dire, tocca prima a quelli, che a me. Si che Signor mio quel che si può procacciare, non si può fuggire, & si come chi prima paga, prima esce di fastidio, cosi chi prima muore, prima si snoia. S'hà da morire dunque, & non è legge di ceremonia, ma di necessità: è ben vero, che vn'amico fino, vorrebbe piu tosto preuenire, che esser preuenuto. Mà stante l'ineuitabilità del colpo, & douendo in vn modo, o in vn'altro, seguir questa separatione, che importa lasciare, od esser lasciato? Anzi pare a me, che il desiderio della soprauiuenza de gli amici, non sia altro, che vn volergli fare spettatori delle nostre Tragedie. Non douendo noi dubitare, che essi piangerebbon noi, come noi piangeremmo essi; ne meno sentirebbono essi affliggersi, perdendoci, di quello, che saremmo noi perdendoli. Onde ottimamente fà chi si conforma col Diuino volere, col qual si guadagna, non resistendo, mà acconsentendo. Io hò fatto questo picciolo discorso, non per bisogno, che V. S. n'habbia, vsa per lunga esperienza, a soffrir patientemente ogni caso, per acerbo, & auuerso, che sia; mà per dolermi con quelli, che infuriati, & fuori di se stessi, come nuouo Oreste, incrudeliscono contr'all'impossibile, & s'armano contr'all'insuperabile. Ma non è egli cosa da huomo, il piangere? sì, ma con misura, & con modo; appunto, com'hà fatto V. S. il quale, nella perdita del suo, anzi del nostro amico, hà permesso alla carne, che faccia il suo offitio, & allo spirito il suo debito, & hà temperati si ben questi affetti, che niuno può dire hò vint'io: il che ha seruito a me per regola, & a molt'altri per esempio; & a V. S. per conseruar la propria vertù nel suo grado. Onde l'ammiro, & inchino più suo, che mai.

Del medesimo, per l'istesso.

CHe altro è la vita nostra, che vn deposito della morte a lei stà il chiederlo quãdo le piace, & chiedendolo saremmo ingiusti non lo rendendo pacificamente. Dunque non possiamo, con ragione, dolerci, se per caso, siamo astretti al pagamento, tanto più, ch'ogn'vno viue sotto la medesima ob-

bligatione, & il Padre ſtà per ſicurtà del Figlio, & queſti per quelli. Di gratia confortiſi V. S. ſignor N. mio, al valore di queſte ragioni, & non ſi affligga tanto, per la morte di ſuo Padre, il quale ha pagato il ſuo debito, con molta tolleranza del creditore, che l'ha aſpettato 70. & più anni. Egli è ben vero, che chi è compoſto di carne, & d'oſſa, difficilmẽte può ſtar ſaldo a certe botte, che feriſcono prima l'anima, che il corpo. Tutta via ſe ci ricordiamo, che v'è la ragione, & che queſta ſolutione ſi dee di giuſtitia, non sò vedere, perche non dobbiamo tener per bene, che altri ſe ne diſobblighi. Penſiamo di gratia, che queſto paſſo è commune, & che chi non ſarà primo, ſarà ſecondo, & ricordiamoci, che il Padrone di queſta ragione è Dio, al quale, non hauendo egli voluto uſura alcuna, della dilatione, ſiamo doppiamẽte ubbligati, oltre che, chi è ben uiſſuto, non ſi dirà mai, che ſia morto; & chi è, che di uoſtro Padre non ſi lodi, & che da tutti non ne ſia detto bene? Che non ſolo non è poca uentura, ma ſingolariſſima gratia, poiche, d'ordinario ueggiamo, che i Mercanti, ò ſono inuidiati, ò odiati, dalle quali difficoltà ſi sbriga ogni perſona, che eſercita bene quella pericoloſa profeſſione; il che hauendo molto ben oſſeruato l'honoratiſſimo Padre di V. S. ha fatto di maniera, che in uita fù amato, & hoggi è deſiderato, qualità, che baſtano ſoffitientemente a confortar V. S. alla pazienza; & l'obbligano all'imitatione delle buone parti di colui, delle ſoſtanze del quale V. S. rimane Erede, che le faccia il buon prò, come dee ſperarſi, poiche la robba ben acquiſtata, ſpeſſo ſi gode in pacifica poſſeſſione. Viua V. S. & ricordiſi di me.

* * *

Amoroſa geloſia, trà Amici.

NOn ha ragione N. a lamentarſi di me, perche il modo, che hò tenuto ſeco, è ſtato caritatiuo, non reprenſiuo, è ſtato amore, non rigore; & chi non ſa, che non può eſſer ſe non buono, & vero amico, colui, che fuori d'ogni ſorte d'intereſſe, dice altrui quel medeſimo, che direbbe a ſe ſteſſo? Et in niuno altro caſo è lecito metterſi a riſigo di perder l'amico, ſe non ſe quando l'huomo, per rimediare alla riputation ſua, uſa dopo i lenitiui, anco i corroſiui. Non sà, non può, non uuol tacere, il buono, & perfetto amore, ſi ſcalda, s'infuria talmente, chi da vero ama, che non ſolo, non riſguarda all'amico, ma non conſidera, ne anche ſe ſteſſo, trasformandoſi tutto, nell'oggetto, tanto proprio dell'uno, & dell'altro, ciò è, nell'honore, nella riputatione, nell'honeſto, nel ſanto, nel conueneuole. Ma dicaſi peccato il mio, che me ne contento, pur che ſi paſſi per peccato di eccesſo amoroſo. Non poſſo rendere a chi m'ama, ſe non affetto di buona volontà. Non poſſo dare a chi amo, ſe non deſiderij di felicità. Guardiſi bene, a quanto hà detto, & fatto, che vi ſi vedrà dentro, non copie; ma originali, d'amico amante per vertù, di compagno, non d'una, ma di due fortune, di conſigliere, non del placito, ma del lecito.

Dourei,

Dourei; & non voglio, commuouermi a queſti impeti, perche ſtà ſaldo il quadrato fondamento ſopra cui giace il domicilio della noſtra amicitia. In quelle muraglie, in quelle cortine, è deſcritta l'Iſtoria d'ogni mio detto, & fatto: ricorraſi là, & veggiaſi ſe preditione alcuna amicabile, non s'è verificata; & allora condannimi chi vuole, & puniſcami chi può. Intanto, giuro d'hauer fatto quel che doueua, & fareilo, non hauendol fatto; perche, ſe bene, io poſſo, come tutti gli altri, ingannarmi nella cauſa propria, non hò però, conoſciuto fin hoggi, d'eſſermi ingannato nell'intereſſe degli amici. Voi che ſete il terzo, con quell occhio, che non s'appanna dal ſenſo, mirate vi prego, quel, che vi pare di queſti due litiganti amoroſi; giouami di nominar N. col mio nome, & datene quando vi piace, la ſentenza, perche io ſon pronto a chiamarmi perdente & vincente, ſecondo che voi dichiararete, ancorche io reputi vittoria, il perder con gli amici, purche a eſſi ne venga à honore, ò vtile, &c.

Alla Signora Donna Maria d'Auolos; nel ſuo ritorno di Sicilia; per la Prencipeſsa di Sulmona, ſua Zia.

Effetti, & affetti amoroſi.

HOr vedete qual è la conditione, de gl'innamorati? mi pareua, che V. S. foſſe lontana, mentre ſtaua in Meſsina, mi par hora, che ſia lontaniſsima, mentre ſtà in Iſchia. Creſce adonque l'amore, con la commodità del godere, & che ogni piceiolo indugio paia lungo, naſce da finezza, & perfettione del medeſimo amore. Mà ſe amore è alato, perche non me ne volo, & vengo io da voi, doleiſsima nipote, & Signora mia? Perche l'iſteſſo amore mi tarpa l'ali, & mi arreſta nel mezo del corſo, mercè di quello, che sà V. S. Adonque Amore duella con Amore? Si certo. Hor qual, di queſti due duellanti, ſarà il vincitore? Amore. Viua adonque, e trionfi d'Amore, Amore, ch'io riconoſco da eſſo la vittoria, & la perdita, il piacer, & il diſpiacere. Amatemi Signora mia, & vogliatemi bene, che a queſto ſegno, mirano molti miei deſiderij, & in eſſo terminano non pochi de miei piaceri, & di gratia paſcete queſto mio importuniſsimo digiuno, con qualche voſtro comandamento, perche v'aſsicuro, che ſeruendoui, mi parrà di goderui, & hauerui preſente; la qual coſa deſidero, che ſia preſtamente non per ſogno, ma per viſione. A Dio Nipote ſoauiſsima, abbracciata, & baciata da me, coll'animo, com'una delle più care coſe, ch'io habbia al mondo. Di Napoli.

* * *

Ricordi vtili.

QVeſto m'occorre di riſpondere a quello, che mi ſcriuete; pratieate col parente, come ſe vi foſſe amico, & coll'amico trattate, come ſe

bligatione, & il Padre ſtà per ſicurtà del Figlio, & queſti per quelli. Di gratia confortiſi V. S. ſignor N. mio, al valore di queſte ragioni, & non s'affligga tanto, per la morte di ſuo Padre, il quale ha pagato il ſuo debito, con molta tolleranza del creditore, che l'ha aſpettato 70. & più anni. Egli è ben vero, che chi è compoſto di carne, & d'oſſa, difficilmẽte può ſtar ſaldo a certe botte, che feriſcono prima l'anima, che il corpo. Tutta via ſe ci ricordiamo, che v'è la ragione, & che queſta ſolutione ſi dee di giuſtitia, non sà vedere, perche non dobbiamo tener per bene, che altri ſe ne diſobblighi. Pen ſiamo di gratia, che queſto paſſo è commune, & che chi non ſarà primo, ſarà ſecondo, & ricordiamoci, che il Padrone di queſta ragione è Dio, al quale, non hauendo egli voluto uſura alcuna, della dilatione, ſiamo doppiamẽte ubbligati, oltre che, chi è ben uiſſuto, non ſi dirà mai, che ſia morto; & chi è, che di uoſtro Padre non ſi lodi, & che da tutti non ne ſia detto bene? Che non ſolo non è poca uentura, ma ſingolariſſima gratia, poiche, d'ordinario ueggiamo, che i Mercanti, ò ſono inuidiati, ò odiati, dalle quali difficoltà ſi sbriga ogni perſona, che eſercita bene quella pericoloſa profeſſione; il che hauendo molto ben oſſeruato l'honoratiſſimo Padre di V. S. ha fatto di maniera, che in uita fù amato, & hoggi è deſiderato; qualità, che baſtano ſoffitientemente a confortar V. S. alla pazienza; & l'obbligano all'imitatione delle buone parti di colui, delle ſoſtanze del quale V. S. rimane Erede, che le faccia il buon prò, come dee ſperarſi, poiche la robba ben acquiſtata, ſpeſſo ſi gode in pacifica poſſeſſione. Viua V. S. & ricordiſi di me.

* * * *

Amoroſa geloſia, trà Amici.

NOn ha ragione N. a lamentarſi di me, perche il modo, che hò tenuto ſeco, è ſtato caritatiuo, non reprenſiuo, è ſtato amore, non rigore, & chi non ſa, che non può eſſer ſe non buono, & vero amico, colui, che fuori d'ogni ſorte d'intereſſe, dice altrui quel medeſimo, che direbbe a ſe ſteſſo? Et in niuno altro caſo è lecito metterſi a riſigo di perder l'amico, ſe non ſe quando l'huomo, per rimediare alla riputation ſua, uſa dopo i lenitiui, anco i corroſiui. Non sà, non può, non uuol tacere, il buono, & perfetto amore, ſi ſcalda, s'infuria talmente, chi da vero ama, che non ſolo, non riſguarda all'amico, ma non conſidera, ne anche ſe ſteſſo, trasformandoſi tutto, nell'oggetto, tanto proprio dell'una, & dell'altro, ciò è, nell'honore, nella riputatione, nell'honeſto, nel ſanto, nel conueneuole. Ma dicaſi peccato il mio, che me ne contento, pur che ſi paßi per peccato di eccesſo amoroſo. Non poſſo rendere a chi m'ama, ſe non affetto per affetto, & volontà. Non poſſo dare a chi amo, ſe non deſideri di felicità. Guardiſi bene, a quanto hò detto, & fatto, che vi ſi vedrà dentro, non copie; ma originali, d'amico amante per vertù, di compagno, non d'una, ma di due fortune, di conſigliere, non del placito, ma del lecito.

Dourei,

Dourei; & non voglio, commouermi a queſti impeti, perche ſtà ſaldo il quadrato fondamento ſopra cui giace il domicilio della noſtra amicitia. In quelle muraglie, in quelle cortine, è deſcritta l'Iſtoria d'ogni mio detto, & fatto: ricorraſi là, & veggiaſi ſe preditione alcuna amicabile, non s'è verificata; & allora condannimi chi vuole, & puniſcami chi può. In tanto, giuro d'hauer fatto quel che doueuo, & fareilo, non hauendol fatto; perche, ſe bene, io poſſo, come tutti gli altri, ingannarmi nella cauſa propria, non hò pero, conoſciuto fin hoggi, d'eſſermi ingannato nell'intereſſe degli amici. Voi che ſete il terzo, con quell occhio, che non s'appanna dal ſenſo, mirate vi prego, quel, che vi pare di queſti due litiganti amoroſi; giouami di nominar N. col mio nome, & datene quando vi piace, la ſentenza, perche io ſon pronto a chiamarmi perdente & vincente, ſecondo che voi dichiararete, ancorche io reputi vittoria, il perder con gli amici, purche a eſsi ne venga à honore, ò vtile, &c.

Alla Signora Donna Maria d'Auolos; nel ſuo ritorno di Sicilia; per la Prencipeſsa di Sulmona, ſua Zia.

Effetti, & affetti amoroſi.

HOr vedete qual è la conditione, de gl'innamorati? mi pareua, che V. S. foſſe lontana, mentre ſtaua in Meſsina, mi par hora, che ſia lontaniſsima, mentre ſtà in Iſchia. Creſce adonque l'amore, con la commodità del godere, & che ogni picciolo indugio paia lungo, naſce da finezza, & perfettione del medeſimo amore. Mà ſe amore è alato, perche non me ne volo, & vengo io da voi, dolciſsima nipote, & Signora mia? Perche l'iſteſſo amore mi tarpa l'ali, & mi arreſta nel mezo del corſo, mercè di quello, che sà V. S. Adonque Amore duella con Amore? Si certo. Hor qual, di queſti due duellanti, ſarà il vincitore? Amore. Viua adonque, e trionfi d'Amore, Amore, ch'io riconoſco da eſſo la vittoria, & la perdita, il piacer, & il diſpiacere. Amatemi Signora mia, & vogliatemi bene, che a queſto ſegno, mirano molti miei deſiderij, & in eſſo terminano non pochi de miei piaceri, & di gratia paſcete questo mio importuniſsimo digiuno, con qualche voſtro comandamento, perche v'aſsicuro, che ſeruendoui, mi parrà di goderui, & hauerui preſente; la qual coſa deſidero, che ſia preſtamente non per ſogno, ma per viſione. A Dio Nipote ſoauiſsima, abbracciata, & baciata da me, coll'animo, com'una delle più care coſe, ch'io habbia al mondo. Di Napoli.

* * *

Ricordi vtili.

QVeſto m'occorre di riſpondere a quello, che mi ſcriuete; praticate col parente, come ſe vi foſſe amico, & coll'amico trattate, come ſe

ui fosse forestiere, & questa mia regola intendete, che sia tale che possa riceuere qualche eccetione, perche si trouerà tal parente, e tal'amico, che potrete viuere, & conuersar seco, con tutta la domesticheza, libertà, & familicità del mondo, ma perche questo è difficile, se volete star sul sicuro, ricordateui del mio dogma. Non donate al padrone, & riceuete tutto quello, ch'esso vi dona, per poco che sia; stando, che i padroni credono d'esser donati, o per superbia, o per viltà di chi dona, & si sdegnano, che i lor donatiui, non sieno accettati. Tutta via anche in questo precetto est adhibendus modus, *ma meno, che nel primo. Se v'è detto vn segreto ascoltatelo se vi piace; perche chi ha in petto segreti d'importanza, è Padrone di chi gli ha detti, ma i uostri segreti non gli partecipate, ne da vero, ne da scherzo, etiam cò proprij fratelli, perche chi ha communicato vn segreto, è seruo di chi l'ha riceuuto. Patisce anco questa regola difficoltà, ma meno dell'altre due. Ne casi dubij date consegli Cristiani, & horreuoli, & se harete a derogare a vno de due, derogate più tosto al fumo dell'honore, & della ciuiltà, che al debito della Cristianità, & della coscienza, & questo precetto è fuori d'ogni eccetione. In oltre crediate, che Dio vede, & sà tutte l'attioni, e tutti i nostri pensieri, riceuete ogni cosa per lo meglio non diffidate mai, ne della gratia di chi v'hà fatto, ne del potere di voi stesso, perche l'uno vi farà disperare, & l'altro vi renderà timido: & per vltimo non riprendete mai, alcuno di quello, di che voi potete esser ripreso notariamente: ma quando, fuori di colpa, potete redarguir altri, fatelo, con bella maniera però; perche farete opera fruttuosa in voi, & in altri. De varij accidenti, che accompagnano la vita degli huomini, non si sà, ne il numero, ne la forza, imperò è necessario pregare Dio, che ci dia prudenza da conoscerli, & facoltà da superargli, & questo auuerrà a tutti coloro, che negando la propria volontà, si sottoporranuo al gouerno dell'Altissimo. Via che vi puo far ben viuere, & ben morire, col qual fine, & la vita, & la morte prego a voi, & a me, con salute.*

Al Signor Caualier Paolo Grasso.

Vfficij fatti, per seruir all'Amico.

FEci quanto poteuo per seruir V. S. ma feci meno del mio desiderio, con quello iò d'hauer sodisfatto a lei, con questo sò di non hauer sodisfatto a me stesso, ò forza inferiore al desiderio? ma ò desiderio, che al pari delle maggiori forze sei carissimo a chi desidero seruire. Non mancarono contrasti, che al principio, mi spauentarono, ma furono per me, alla fine, tante corone, hauendo io superato ogni difficoltà, in vertù di quella mia ardente prontezza con la quale seruo i miei amici. Il vero amore si fa conoscere nell'imprese più difficili. Et questo sarà sempre apparir

Parin me, un Alcide. Dite Padron mio poiche i vostri comandamenti, mi fanno riuscir cosi fortunato negotiante, comandatemi spesso, & col vostro seruitio contentatemi, che sia congionto il mio contento, anzi il mio honore, che per molto honorato mi reputo io, seruendo, & giouando a gli Amici; & godo d'esserne inuidioto. Si tardò, vn poco, a cauar la lettera di Segretaria, ma perche questa è colpa naturale, non de negotianti; ma di chi negotia in questa Corte, V. S. dourà scusarmi; ancorche la dilatione non fu di pregiuditio, perche fu inuiata vn giorno dopo la partenza dell'huomo di V. S. Piaccia a Dio, che la scrittura faccia quel buono effetto, che fare io con la lingua, se potessi, ma non può la mia fraucedine farsi sentir si di lontano, con tutto ciò, non sono fuor di speranza, di poter anco in questo far arriuar all'orecchie di chi bisogna, l'Ecco almeno, di quanto io intonerò qui, per seruitio di V. S. a cui, &c.

Al Signor Oratio Pacifici. ad Auersa.

Nel medissimo argomento.

VNa cosa, che si fa volentieri è difficile? non è vero. Volentieri seruo a gli amici, ma a V. S. volentierissimo; vedete adonque se mi può esser difficile, ò malageuole il farlo. Pena, & affanno sento io, nel potere, & nel valer poco, rispetto, che d'ordinario, rende l'huomo timido, & il timore nel più da negotij, è vn veleno subitaneo. Onde per antidoto di questo morbo, soglio seruirmi dell'ardire, che guidato dall'amore, ch'io porto, a chi mi riama, mi fa riuscir bene di quelle cose, che per altro non l'arriuere' mai. Veramente l'amore è vn sagacissimo maestro. Amore ci da concetti, & parole, ci da animo, ci da cuore, ci da spirito, & forza, ci fa ambidestri, & in somma ci suggerisce, & ministra, quanto ci fa di bisogno. Non son fauole queste, ne fabelle, son Istorie, & verissime verità. Chi harebbe mai creduto, che vn Pigmeo, come son'io, hauesse animo d'affrontar cosi gran Gigante, com'è il Signor Gouernatore? & pur l'affrontai, lo combattei, & assediai fin tanto, ch'io gli feci cadere la Claua di mano, & l'hebbi a que patti, ch'io volli. Talmente che il Signor A. è fuori de ferri; & spero, che di qui a poco, sarà a Casa libero, sano, & assoluto del tutto. Le spese anco, saranno minori assai, di quello, che s'è dubitato sempre, il disagio solo, che è stato lungo, dourà fargliesi sentire per vn pezzo, & più nella persona de figli, & delle cose domestiche, che nella sua propria: che se bene ha patito della corda iteratamente; se ne duole non dimeno pochissimo. Io si, che hò sudato, trasolato, & raffreddato da vero, & per fugar questi mostri, & saluar l'amico, non vi voleua meno la diligenza, & la pazienza, ò quante buone cose fann'elleno? S'io sono stato fornito dell'vna, & dell'altra, Iddio il sà. E ben vero, che anco il fauore del Signor Cardinale Illustrissimo, del

quale mi son valuto assai, m'hà giouato notabilmente, & con la sua autorità, & con la mia importunità; Finalmente siamo rimasi vittoriosi, ò per dir meglio l'innocenza, & incolpabilità del Signor A. depressa, ma non oppressa, è stato il principal nostro fondamento, perche d'ordinario, Iddio aiuta gl'innocenti, & se talhora gli mette ne pericoli, lo fa per maggior merito loro, & maggior gloria sua. Horsù V. S. dia la buona nuoua a chi tocca, & a me diami per mancia il suo amore, del quale hò più fame, quanto n'hò più copia.

A Monsig. Antonio Querengo, Cameriere di Nostro Signore.

Amoroso risentimento.

HO letto, ò sentito dire, che furono ad Amore, talhora cauati gli occhi, & talhora tarpate, & spennate l'ali; rottogli l'arco, & inuolatogli le freccie; ma che gli sia mai stato cauata la lingua, certo a me sarebbe nouo, & inaudito; se V. S. hora non mel facesse vedere, e toccar con mano. Oime vno che è tutto tutto amore, vno, che non sa far altro che amare, è elingue è mutolo? O che nouua statua, & pittura amorosa? Come può stare tacere, & amare? Io perderei prima tutti gli altri sensi, che questo, e sto per dire, che quando ben fossi nato mutolo, se hauessi amato, harei anco parlato: qual legata lingua, ò scilinguagnolo non isgroppa, & non scioglie amore? Io non parlo da Poeta, ma da Storico; domandatene chi ama, domandatene il nostro amorosissimo signor Girolamo Baldinotti, & sentirete, ciò ch'egli ne dirà. V. S. ci scriua, ci parli, ci auuisi, ci dia nouua di lei, se non vuole, che noi crediamo, ch'ella non ami da vero, perche verissimo contrassegno d'amore è la lingua, & la penna. Et forse, che V. S. non sa ben parlare, & bene scriuere? Consolici adonque, smartellici, isgeloriscaci scriuendoci, perche da vero, io non posso tollerar più, questa sua inerte taciturnità, & vederla così Arpocratica. S'io mi metto a comporre inuettiue, & dettar Apologie, in biasimo del silentio, non potrò farlo senza apologizzare, & inuettiuare contro di lei ancora: di gratia non mi metta in questi furori; se non mi vuole sfamare, leuimi dal pericolo dell'inedia, diami tanto cibo, ch'io non muoia di fame, & mi basta, & confermimi nell'oppenione, ch'io hò, che amore non sia ne mutolo, ne scilinguato, & che il condimento amoroso si gusta nel parlar grandemente, & ne vicindeuoli congressi de gli amorosi colloquij. Facciolo V. S. facciolo, ò io la scancello del ruolo di coloro, che veramente amano; titolo più proprio a V. S. che non è l'esser huomo. Qui finisco, acciò essa cominci, & del pari ci amiamo, & scriuiamo. Sopra tutto anelando a quell'amore, senza il quale ogni amore è insipido, & col quale l'humano douenta Diuino. Di Pistoia.

Al Si-

Al Signor Camillo Catizzoni, Segretario del Signor Prencipe di Sulmona.

Desiderio d'auuisi: offerendosi alla pariglia.

Io sto a Venafro, & V. S. a Napoli, che vuol dire, Io nella circonferenza, & V. S. nel centro delle delitie. Aiutimi adonque la sua carità, dandomi nuoua spesso, hora di se, & hora del mondo, & di gratia temperi questo solo disagio della mia solitudine, col suono della sua amorosissima penna; Sempre son cari, sempre son dolci gli auuisi degli amici, ma qui, & in questo tempo, & a me saranno eglino soauissimi, & saporosissimi. Ogni sillaba mi parrà vn fiore, & ogni parola vn frutto, ma la lettera tutta, mi parrà la Piazza dell'Olmo, & la costa di Pusilipo. Ne dubiti V. S. ch'io non possa rispondere per le rime, perche s'ella metterà mano al Coturno, io metterò mano al Socco, & s'ella mi scriuerà di cose graui, & ciuili, io le ragionerò di cose rusticane, & leggieri, che le seruirà, come gli agrumi, trà le uiuande più esquisite. Mà sopratutto ricordisi V. S. di me, che questo aspetto io, & desidero grandemente da lei; la quale sò, che non vorrà mai, che qual si sia accidente pregiudichi alle leggi dell'amicitia, che inibiscono douersi hauer per indiuisibili compagno, & come presente l'amico. Bacio le mani a V. S. & le prego ogn maggior bene. Di Venafro.

Alla Signora Prencipessa di Sulmona.

Donato, ridona.

Vostra Eccellenza m'hà donato vna medaglia d'oro, & io ne presento a lei vna di cartà; nella sua è effigiato vn Re, nella mia è ritratta vna peccatrice; ma tale, che per questa volta, l'oro di Vostra Eccellenza si contentarà di cederla a mie stracci, & il suo Filippo alla mia Madalena. Et se nell'una sono coniati fatti d'arme, & conquiste di prouincie; nell'altra si veggono descritte, & registrate imprese d'amorosi duelli, & aequisti d'anime perdute. Hò tradotto Signora Eccellentissima il pianto di Maria Madalena, scritto già da Origene in lingua Greca, tradotto poi nella latina, & portato da me hoggi, nella mia naturale, & volgare, ma non del Volgo: & quanto sia bello, sia dotto, & pieno di tenerissimi affetti, troppo ben lo mostra questa traduttione, nella quale, se bene ci è arriuato per più gradi, non hà, tutta via, potuto perdere, vn tantino, del suo splendore, & del suo natiuo decoro. Anzi egli abbonda di tante Veneri, che par nato, non meno nella latina fauella, che nell'Attica; & non meno nel Toscano Idioma, che nell'uno, & nell'altro di

tro di quelli nato, & cresciuto: cosa che auuien di rado; poi che tutte le scritture, cauate della lor naturalezza, & propagginate altroue, sogliono scapitare assai: la doue questa così peregrina com'è, nella nostra, hà più del Cittadino, che del forestiere. Son frutti d'Origene Signora Eccelsissima felicissimo Scrittore, eloquentissimo, & disertissimo Teologo, & leuate via alcune cosette, della sua varia, & profonda dottrina, tenuto, & passato per Dottore, & Maestro insigne: Ma in questa particolare Homelia, com'è egli amoroso? Legga adonque vostra Eccellenza, queste carte, tinte da me, ma col disegno di man dotta, & valente tanto, che doue a gli altri reca biasimo la lode delle cose proprie, io ardisco lodar le mie, mie per participatione, & per iurisditione acquistatami traducendole, fuor d'ogni tema di biasimo, & di riprensione: chi non direbbe bene del bene? & del bello, chi non ne prenderebbe vaghezza? Piacerà a vostra Eccellenza, questa Rappresentatione, siami lecito peregrinare cò Peregrini, di cui la Scena è vn Sepolcro Glorioso, gli apparati sono Sacri, gli operanti sono Peccatrici Santificate, huomini eletti all'Apostolato, Angeli Celesti, & Christo stesso, che vuol dire Iddio, & Huomo; gli Spettatori Anime diuote, & innomorate più del Cielo, che della Terra. Piacerà, in oltre, all'Eccellenza vostra, questo breue ragionamento; perche son'io, che glie le presento, che vuol dire, & non m'inganno nò, il più vero, il più certo, & leal seruidore di quanti si faticano di guadagnar la sua gratia, seruendo a vostra Eccellenza, il cui merito sopraffa ogni seruitio. Bacio all'Eccellenza vostra le mani Illustrissime più pretiose dell'oro della Medaglia donatami, & da me pagatale, con vn contraccambio, che dal suo finissimo, & delicatissimo gusto, sarà stimato vn Perù. Dal suo Venafro, doue io godo tuttauia i fauori, & le commodità concedutemi dalla benignità sua, & dal signor Prencipe Eccellentissimo, a quali, anco morto, sarò vbbligato.

All'Illustrissimo Signor Ascanio, Cardinale Colonna.

Dell'oratione funerale di S. S. Illustrissima, nella morte del Rè Cattolico.

QVi in Sauona, doue io mi trouo a goder questa State, hò veduto l'Oratione fatta da V. S. Illustrissima, nella morte di Filippo Rè il Massimo, alla quale diedi subito di mano, l'inchinai, & baciai, & mi posi a leggerla con tanta auidità, ch'io trascorsi al fine, prima ch'io m'accorgessi d'hauer trapassato il mezo; tale fù la lenità dello stile, & la grauità delle sentenze, con le quali vien'addobbato questo Tragico argomento. Ma ritornandoui poi, con animo più sedato, & godute, & gustate, per quanto capi la mia ruuidezza, le figure, gli ornamenti, & gli artifitij di essa; io ne rimasi talmente preso, ch'io dissi, questi è vn mo-

derno

derno Antifonte. Padron mio Illuſtriſſimo, s'io hò da dire il vero, io ammiro queſt'attione di V. S. Illuſtriſſima, come ſingolariſſima. Perche, che vn Cardinale, & Cardinal Prencipe, com'è eſſa, inſegni in vna Oration ſola, quello, che le Greche, & le Latine Academie, appena hanno ſaputo inſegnarci cò volumi interi, e'l è coſa vicina al miracolo. Io n'hò lette quante me ne ſon capitate in queſto propoſito, & in ſoſtanza la ſola di V. S. Illuſtriſſima, parmi, che arriui a dire quel, che non hanno, ò ſaputo, ò potuto dire l'altre; & il modo del dire, che non s'accomuna punto con gli altri, a me pare marauiglioſiſſimo. Queſtionano alcuni, qual foſſe più aſſortito, ò Achille, che hebbe coſi gran Poeta, che lo cantò, ò Homero, che hebbe coſi gran Capitano, di cui poetò? Queſto problema può rinouarſi hoggi, d'intorno all'oratione di V. S. Illuſtriſſima, della perſona del defunto Filippo; alla cui gloria ogni tromba era canna, ſenza la penna di V. S. Illuſtriſſima, che hà moſtrato, quale ſtile ſi richieggia per lodar degnamente ogni ſogetto ſublime, & Eroico, quanto ſi ſia; Et qual forma di ſentenze, ſia più acconcia a premiare il merito della prudenza Politica, & della Militar diſciplina. Veramente, queſta carità di V. S. Illuſtriſſima è ſtata di tanto potere, che ha moſſo ancor mè, a ſcriuerle queſta humiliſſima lettera, & rallegrarmi con l'oſſa di quell'Arcire; alle quali la Rettorica di V. S. Illuſtriſſima, darà tanto ſpirito da farle viuere coſi morte, & incenerite come ſi trouano. Queſti ſono gli Eloquij, & i Panegirici, che rubano alla rabbia del tempo, la fama de ben auuenturati. Arriuàſsi io ſpeſſo, a vedir delle coſe di V. S. Illuſtriſſima, che dilettano, & giouan da vero, perche hanno carne, & ſangue, & lo ſpirito loro è vitale; lo ſanno, & confeſſano i primi letterati d'Europa, che a lei, come ad vn'altro Gorgia Leontino, ricorrono ne maggior dubiij delle belle, & pulite lettere. Padron mio Illuſtriſſimo, poiche V. S. Illuſtriſſima, ha del diuino nel reſto, habbia dell'humano in queſto, di conſeruarmi la ſua gratia, nel modo, ch'io prezo a lei quella del Signor noſtro; riuerendola humiliſſimamente.

A Monſignor Abbioſo, già Veſcouo di Piſtoia: per N. N.

IN effetto, il buon padre non può ſcordarſi de ſuo figliuoli, come ſa V. S. Reuerendiſſima, la quale, con quel reſiduo di paternità, ch'ella ritiene ſopra di noi, ſi come io credo, che ella ci ami ſempre interiormente, coſi veggio, che ella vien anco alle volte, a darcene ſegni eſteriori; & pur hora, ce l'ha moſtrato, dando a tutti la buona Paſqua in commune, nella lettera ſua, ſcritta a mè priuatamente, la quale, letta da molti, & ſentita da infiniti, ha recato a tutti giubilo, & conſolation grande, & fattoci replicar più volte l'Alleluia, & il Pax vobis. A nome mio adonque, & a nome di molt'altri, rendo infinite gratie a

V. S.

V. S. Reuerendiſsima, di queſto amoroſo, & paterno vffitio; & con teneriſſimo affetto, & oſſequio preghiamo Iddio, che le ſia noſtro pagatore, riconoſcendola de ſuoi fattici, con abbondanza, & pienezza di doni temporali, & ſpirituali. Moſtra inſieme V. S. Reuerendiſsima, la ſua affettuoſa benignità, verſo noi, mentre prega il Signore, che in queſto noſtro Interregno, Mittat nobis auxilium de alto: *perche a confeſſar il vero, come può ſtar bene vna Chieſa Acefala, vedouata, & ritornata in ſolitudine? Et appreſſo, animandoci a ſupplicar l'Altiſsimo, in vn biſogno ſi grande, ci fà veder apertiſsimamente con quanta tenerezza ella compatiſca alle noſtre neceſsità. Ma gli Abiſsi del ſecreto d'Iddio ſon alti, & profondi; & ſi come ſarebbe preſuntione, volerne inueſtigar la cagione, coſi ſtimo eſſer atto d'humiltà, & di remiſſion grande, pregarlo a far con eſſo noi, ſecondo il ſolito della ſua miſericordioſa miſericordia. Et a fine d'impetrar queſto Celeſte fauore, ricorriamo al ſuffragio dell'interceſsioni di V. S. Reuerendiſsima, atteſoche ſe Iddio fece già, gran miracoli nel deſerto, potrà molto ben eſſere, che anco dal deſerto, nel quale V. S. Reuerendiſsima, dice di ritrouarſi, venga a piouere ſopra di noi, la manna di qualche ſalute. Che anco noi, & io ſpecialmente aiutato da queſte ſante Verginelle, figlie mie ſpirituali, pregheremo il dator d'ogni bene, che conſerui. V. S. Reuerendiſsima proſperamente molt'anni. Di Piſtoia.*

Al Signor Cefare Riuiera, Gouernatore di Sulmona.

Ringratia prima, e poi chiede.

RIngratio V. S. della gratia, ch'io ſon per chiederla; veggia con qual confidenza la chieggio, & con quanta certezza me ne prometto. Ringratiare prima, che ottenere, è un nuouo modo di pregare. Queſt'arte l'hò imparata da buoni amici, tra quali ſperimento V. S. maeſtro boniſsimo. In queſto artifitio è ſempre certo il guadagno; & vn ſimil traffico non fece fallir mai alcuno. Raccomando per tanto a V. S. meſſer Ercole Ciofani, per quella condotta, nella quale ella harà buona parte. Io lo dipignerei, & lo deſcriuerei a V. S. quando nol conoſceſſe, ma il proprio ſuo merito, gli fa lume da renderlo noto fin fuori d'Italia. Il gran Lipſio, & il Plantino, grãde anch'eſſo, lo conoſcono beniſsimo. Ma il mezo della lettera contradice, al principio; & par ch'io voglia perſuader V. S. & indurla, & diſporla a fauorirlo; & non tenere il fauore per fatto, & come di tale più toſto ringratiarnela, che pregarnela. Onde di nuouo ne la ringratio; pregandola ſolamente a moſtrargli quello, che dourà fare per riuſcir ben dell'impreſa. Della quale, non sò s'io debba dire d'hauere a tener obbligo a V. S. & ſi, ò quaſi, quaſi, per dir di nò: poi che l'effetto del giouare, è in V. S. un habito naturale. Tutta via dico di ſi; perche

con

con la naturalezza concorre talmente l'elettione; che rende l'atto volontario, & ſpontaneo in tutto, e pertutto, & perciò commendabile, & degno, che ſe n'habbia grata memoria; come l'harò io, congiunta a vn gran deſiderio, di ſeruir a V. S. che per non ſapere dir di nò, ad alcuno; troverà Iddio, che dira di ſi a lei, in moltiſſime coſe. Bacio a V. S. le mani, & le ricordo il particolare delle Medaglie; perche queſta è vna ſete, che non m'eſce mai. Delle coſe ſue con ſuò Eccellenza non dubiti punto ſe non dubita di me, che sò, che non ne dubiterà mai. Di Napoli.

Cento lettere, per l'Illuſtriſſimo Signor Cardinale di Santa Cecilia, nel Pontificato del Glorioſo Pontefice ſuo Zio, Gregorio XIV.

Al Signor Duca d'Vrbino.

SVbito, che mi fu data la lettera di Voſtra Altezza ſcriſsi in Ancona, per che mi ſi mandaſſero le ragioni, per le quali pretende quella Città di poter ritenere il Quarto del Grano, che arriua in quel Porto: & già m'hanno riſpoſto, che le manderanno ſubito qui in mano del Procurator loro, il che m'ha fatto tardare a riſpondere a Voſtra Altezza poiche io deſideraua riſponderle con la riſolution fatta; la quale non anderà in lungo, oltre a quindici giorni hauend'io aſſegnato loro queſto termine, a douerle mandare; altramente comminando di douer'ordinare, che'l grano ſia rilaſciato. L'Altezza Voſtra ſi cõtenti tollerare queſto in dugio; & di gratia compatiſca all'eſtrema neceſſità di quel Paeſe; & al preteſto, che allegano in fauor loro: ſe bene, io non comportere, che alla giuſtitia di Voſtra Altezza faccia pregiuditio riſpetto alcuno; ſi come ſon piu, che certo, che V. A. ſi contenterà, che alle ragioni de gli Anconitani, non ſi faccia torto, & maſſimo in tempi, & occaſion tali, da meritare aſſai, ognuno, che uſaſſe loro qualche corteſia. A. V. A. bacio le mani, & col ſolito deſiderio di ſeruirla, le prego proſperità, & ſalute. Di Roma, alli, 12. di Marzo 1591.

Al Regimento di Bologna.

SEnto tanta pena della penuria, che patiſce coteſta Città, che poche altre diſgratie potrebbono farmela ſentir maggiore; & per rimediarui, chiamo Iddio in teſtimonio, non riſpiarmerei il mio proprio ſangue, ſe foſſe rimedio baſtante. Al Signor Duca di Ferrara ſi ſon mandati

Breui

Breui da Nostro Signor per questo effetto, hauendo scritto all'Altezza sua anch'io, & pregatolo, & supplicatolo con istanza grandissima, a voler soccorrer, come buon vicino, l'estrema necessità, che patiscono le SS. V.V. n'aspetto la risposta, & spero debba esser buona; & se sarà tale, subito lo farò saper loro per huomo a posta. S'io non sò piu, scusino l'impossibilità, & credano, ch'io merito esser compatito dalle SS. VV. come compatisco io a lor bisogni, & non lascio punto, di far vffitio per loro, & Cristiano, & Paterno; ma io non sò nè posso superar l'impossibile; faccialo Iddio, che può farlo, come ne lo supplico lagrimando. Nel resto vedranno le SS. V V. accompagnata da gli effetti la buona inclinatione mia, verso le persone, le cose, & interessi di cotesta Città, così benemerita, & da me amata, & stimata oltr'a modo. Dio benedetto apra loro l'erario delle sue gratie, & gli duplichi l'Annona, della quale di presente hanno si gran carestia. Di Roma, alli, 15. di Marzo, 1591.

Al Signor Simon Bosso, Milano.

IN nome di Nostro Signore ringratio V. S. infinitamente di quanto ha operato in quel Consiglio per benefitio di questo Paese. Et perche siamo auuisati hor'hora, che da diuerse Parti messer Domenedio ci manda grani, & orzi, in gran quantità; & in Genoua particolarmente ne sono arriuate non sò che Naui, la Santità sua non vuole al presente accettar l'offerta delle mille cinquecento some di riso; riserbandole, come per sicurtà d'ogni sinistro accidente. Se bene speriamo, che il soccorso delle vicine vettouaglie, non ci metterà in necessità di sfornire il Milanese. M'è stato caro intendere, che il figlio di V. S. habbia preso l'habito lungo, perche sarà più capace a poter riceuer le gratie, preparategli dalla benignità di N. S. A V. S. poi amata straordinariamente da me, m'offero di tutto cuore; & per corrispondere alla sua vffitiosa amoreuolezza verso di noi, assicurisi, ch'io abbraccierò le sue cose. Il Signore la conserui. Di Roma, a 28. di Marzo, 1591.

Alla Signora Duchessa di Sauoia.

LA gratie conceduta da V. A. di grano, & di riso a questo Paese, che languiua, è vn'opera, degna appunto della grandezza di V. A. & della sua Cristiana Carità; & a N. S. accettissima oltr'a modo. Io adonque, & questi Popoli meco, ne terremo perpetua vbbligatione all'Altezza V. pregandogliene larga ricompensa da Dio. Monsignor Nuntio attenderà a questa speditione, per farci godere quanto prima il frutto di tanta liberalità. A V. Altezza seruirò sempre con affetto, & diuotion grande; & non lascerò di pregar la D. Maestà che fauorisca, & prosperi continuamente la persona & Casa Serenissima di V. A.

amata

amata teneramente da Nostro Signore, & cordialmente stimata, & reuerita da me. Di Roma.

Al Signor Abate Caetano.

IO hò toccato con mano la diligenza vsata brauamente da V. S. per fare arriuar grani a questi famelici; & conosco, che non solo hà fatto quanto poteua, per meglio vettouagliarci, ma con gran destrezza, è anco arriuata a scoprir gli artifitij d'alcuni, più interessati, che caritatiui. Sia lodato Iddio, che non ci abbãdona affatto; ma la verità è, che chi sà, & vuole, può operare assai, & far gran cose, come hà fatto V. S. Inuiata che sarà tutta la quantità de grani, in quà, V. S. potrà venirsene allegramente, perche mi sarà caro abboccarmi seco, & dirle quel più, che m'occorre. Vẽga adunque V. S. & sappia, ch'io son suo da vero. Di Roma, di Marzo, 1591.

Al Vescouo di Bisignano, Vicelegato di Auignone.

IL Caualier Visdomini hà fatto chieder licenza a Nostro Signore, per venirsene, & lasciar quella carica: & la Santità sua, che sà ben le regole, di non negar la licenza a chi la domanda, glie l'hà data. Ma perche gl'imminenti pericoli di cotesto Contado, hanno bisogno di buone prouisioni, suo Santità, si risolue a mandar per General dell'Armi il Conte Hieronimo Moroni, Caualier Milanese principalissimo, amicissimo, & confidentissimo di questa Casa: Il seruitio di Dio, & di cotesti Popoli, troppo mal trattati, richiede, che V. S. venga bene, & s'intenda vnitamente col detto Conte; acciò ne segua l'effetto desiderato, & aspettato da Nostro Signore, cioè, il buon gouerno, la quiete, sicurezza, & mantenimento di quella Prouintia, che con ragione tiene in gelosia N. S. Faccialo V. S. faccialo, auuertendola, che la Santità sua sarà auuisata minutamente di quanto succederà alla giornata. Et si come suo Beatitudine resterà ben sodisfatta di chi seruirà bene: cosi per lo contrario, di chi seruirà male, riceuerà malissima sodisfattione. Obbligo, & vffitio de buoni Ministri è di vigilar sempre, & portarsi bene: ma tanto più doue i nemici son molti, & i pericoli prossimi. Conuien donque deporre ogni priuata passione, & hauer per mira il ben publico, & il puro seruitio di questa Santa Sedia: come mi rendo certo, che da V. S. debba essere esequito, & procurato con prudenza, & con valor grande; posciache queste sono occasioni da segnalarsi da vero, & guadagnare assai nel cospetto di Dio, & degli huomini. Sotto Cifera le farò saper non sò che di più; seruale di buona istruttione. Il Signor Iddio sia con V. S. & custodiscala, che anch'io, in ogni occasion sarò suo. Di Roma, di Marzo, 1591.

Al Si-

Al Signor Caualier Viſdomini, Generale dell'Armi, in Auignone.

V. S. hà fatto chieder licenza a N. Signore di laſciar quella ſuo carica, e tornarſene con ſuo buona gratia: & la Santità ſua, che ha caro di compiacere V. S. & darle ſodisfattione: gli dà, & concede detta licenza. Hauendo dechiarato per ſucceſſor ſuo il ſignor Conte Hieronimo Morone, Caualier molto principale. Si che fatto quello, che incumbe a V. S. far coſti per la ſua partenza, potrà venirſene a ſuo agio; & coſi goder della gratia procurata da lei, & concedutale dalla Santità ſua: che io con offerirmele ſempre, prego à V. S. buono, & felice ritorno: Di Roma, alli 13. di Marzo, 1591.

A Monſignor Arciueſcouo di Milano.

SE ne ritornano coſti i ſignori Canonici, dopo hauer dato gran ſodisfatione a Noſtro Signore, coll'uffitio fatto qui, in nome di quell'inſigne Capitolo; all'oſſequio del quale ſuo Santità inuia, come vedranno, la paterna, & Apoſtolica ſua benedittione; eſſendoſi medeſimamente rallegrata ſua Beatitudine, della relatione, che hanno data del buon gouerno di V. S. in quella ſua inſigniſſima Chieſa, & della cura, & Paſtoral vigilanza: Nuoue gratiſſime a gli orecchi della Santità ſua, che fu ſempre oſſeruantiſſima della perſonal reſidenza; gouernando, & viſitando quella ſua Dioceſi, & eſercitandoui tutte le neceſarie funtioni, come ſi sà. Si che vada pur perſeuerando V. S. & ſudi nelle ſue quotidiane fatigli huomini. Di me creda, ch'io farò ſempre, come hà fatto pochi di ſoche, accettiſſime a Dio, & degne d'emitatione, & commendatione trano, buono, & amoreuole vffitio per la perſona ſua; & m'ingegnerò farle conoſcere l'amore, che le ho conſeruato ſempre.

Noſtro Signor ha penſiero di ſupprimere il N.ma vuol prima ſentirne il parer di V. S. & hauerne il ſuo diſegno; però mandilo con le prime lettere, & dica diſteſamente quanto ne ſente. Io ſtò aſpettando d'intendere, che V. S. habbia laſciato hauer luogo alla Collattione fattà all'Olmo, del Canonicato di S. Giorgio: perche per fare l'unione diſegnata da lei, il tempo ci ſeruirà meglio, & l'occaſioni ſaranno più pronte. Mi raccomando a V. S. & me le offero con ogni affetto, come con ogni affetto deſidero, che preghi, & faccia pregare aſſiduamente Iddio per Noſtro Signore, & per me. Di Roma, a 17. di Marzo, 1591.

Al Signor Cardinal Farneſe.

M'imaginaua ben'io, che i ſeruidori tanto partiali di V. S. Illuſtriſſima come le ſon'io, biſognaua, che in queſta ſuo promotione, che ha ral-

hà rallegrato tutta la Corte, fossero richiesti a offrirle seruidori, & Creati; che è segno d'hauer titolo di buon Padrone, mentre il concorso di chi procura seruirgli, è grande. Io veramente haueua deliberato non mi ci mettere; ma l'istanza, & il merito del Signor Nicolò Pusterla Parente, & Amico grande di Casa mia, m'ha posto in necessità di recedere dal rigore di quel proposito; & con nuoua risolutione venirmene a V. S. Illustrissima per supplicarla a riceuer nel suo seruitio vn Nipote di detto Signor Nicolò; che da me sarà riceuuto per segnalatissimo fauore; purche l'accettarlo per dar gusto a me, non sia con disgusto suo; douend'io, & volendo preferir sempre la sodisfattione, & il commodo di V. S. Illustrissima, ad ogni altra cosa. Egli è ben vero, che restando seruita di fargli questa gratia, & farselo suo, io l'asicuro, che il fauore sarà impiegato benissimo, & conoscerà, che in questo fatto, io mi son lasciato muouere non meno dal desiderio del raccomandato, che dal proprio seruitio, che può riceuerne V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani, & alla quale non seruirò mai tanto, quanto desidero. Il Signore la conserui, & feliciti sempre. Di Roma, di Marzo, 1591.

A Monsignor Coadiutore di Verona.

Nostro Signore si è compiaciuto grandemente nel gratificare vna Casa, cosi amica della nostra, com'è quella di V. S. & io hò riceuuto a molta ventura il poter seruire al mio Illustrissimo Signor Cardinal di Verona; & sento di ciò tanto maggior gusto, quanto la gratia fatta da Nostro Signore cade in vna persona di tanto merito, & in vn soggetto, com'è V. S. amata, e stimata da me, per tanti rispetti, che di ragione possono darle animo, di prometterssi di me sempre, & credere ch'io debba stimar per proprio ogni suo particolar seruitio. Sottentri V. S. virilmente alla carica, che premeua hormai le spalle al Signore Cardinale Illustrissimo, & faccia arriuar presto alle Nari di Nostro Signore, l'odore delle sue fatiche; per le quali prego Iddio, che accresca a V. S. ogni dì maggiormente forza, & spirito, da seruirlo in vna Chiesa tanto principale, quale è cotesta; & doue io la prego a porger qualche preghiera per N. S. & per me al glorioso Corpo di san Zenone, insignissimo per santità, & per lettere tra Vescoui Veronesi. Di Roma, di Marzo, 1591.

Al Signor Prencipe di Parma.

Son cosi disposto a seruir vostra Altezza, che non potrò hauer se non per carissime tutte l'occasioni, che me ne darà, & le persone raccomandatemi da lei; come lo vedrà il signor Conte Taddeo Pepoli, co suo

fratelli, che da me ſaranno aiutati, & protetti in ogni buona occaſione; & per quello, che tocca al tumulto ſeguito vltimamente in Bologna, non comporterò, che ſia fatto loro torto alcuno; & l'autorità, che ha meco l'Altezza voſtra, ſarà il loro ſcudo, in tutto quello, che non veniſſe a eſſere ſpada per altri; il che sò, che non ſi pretende nè da voſtra Altezza, nè da eſsi. Le bacio caramente le mani, & le prego fauoreuole Iddio. Di Roma, di Marzo, 1591.

Al Duca d'Vrbino.

L'Accaſamento ſeguito tra il Conte mio Fratello, & la ſignora Donna Lucretia Cibo, obbliga queſta Caſa a ſeruir tanto più quella di voſtra Altezza, quanto il vincolo s'è fatto maggiore. Onde non mi marauiglio, che l'Altezza voſtra n'habbia ſentito, come dice, ſodisfattione, & allegrezza grandiſsima, hauendone io per lo medeſimo riſpetto, ſentita altrettanta. Per lo qual riſpetto, aggiunto all'antico deſiderio, che hò di ſeruirla, dourà V. A. ſpeſſo, ſpeſſo darmi occaſione, di ſargliene veder qualche ſegno. Bacio all'Altezza voſtra le mani, & prego Dio, che le doni quanto deſidera. Di Roma, di Marzo, 1591.

Al Medeſimo.

DEl parentado tra'l Conte mio Fratello, & la ſignora Donna Lucretia, non è ſtata minore l'allegrezza ſentita dalla parte noſtra, di quella, che V. A. dice hauer ſentito dalla ſua; & io trà tutti la prouo grandiſsima per ogni riſpetto; ma aſſai più per le buone qualità di queſta Signora, che la rendono amabiliſsima. Dio ce ne faccia ſentire il contento, che ſe ne ſpera; che per quello, che tocca alla diuotione di queſta Caſa, verſo quella dell'A. V. gli effetti glie la faranno veder crescere ogni dì più. Le bacio caramente le mani, & col ſolito deſiderio di ſeruirla, prego a V. A. continua ſalute.

Al Duca di Termoli.

HA ragione V. S. Illuſtriſsima di rallegrarſi della Parentela ſtretta vltimamente trà'l Conte mio Fratello, & la Signora Donna Lucretia Cibo; perche con queſta legame troverà creſciuto in me il deſiderio, & la volontà di ſeruirla, & moſtrarle ſenſibilmente l'affettione, & l'oſſeruanza mia, alla Caſa di V. S. Illuſtriſsima. Diami per ciò occaſione di ſeruirla; & faccia pregar per noi, mentre me le offero di buon cuore, & prego anch'io a lei ogni bene. Di Roma.

Al Signor Marcantonio di Capua.

PEr la parte, che hà V. S. col ſignor Prencipe di Maſſa, può, & dee rallegrarſi con molta ragione del Parentado contratto tra queſta Caſa, & la ſua, per mezo del Matrimonio del Conte mio Fratello, con la ſignora Donna Lucretia Cibo; per la quale affinità, & congiuntione, ſpero, che ſi ſtringerà tra di noi ſcambieuole, & cordiale amicitia. In tanto queſta Signora, s'hà guadagnato il cuore di tutti noi altri. Per quello, che tocca a me, V. S. vedrà, che gli vffitij dell'affettione accompagnaranno quelli della Parentela; & ſentirò ſempre guſto d'impiegarmi per lei, & con l'opera mia, giouare ad ogni ſuo intereſſe. Conſerui V. S. Noſtro Signore, & faceiamene ſentir buone nouue ſpeſſo. Di Roma. 1591.

Al Generale de Frati Franceſcani Conuentuali.

SE M. G. hà ecceduto l'ordine datogli, hà fatto male; & verificandoſi ne ſarà caſtigato; non fa poco il Miniſtro, che fa quanto gli viene impoſto dal Superiore, ſenza aggiugnere del ſuo; maſſime nelle materie odioſe, che d'ordinario ſunt reſtringendæ, & non extendendæ. *Ma penſi vn poco la P. V. a purgarſi dall'imputationi datole appreſſo Noſtro Signore, con la* Santità del quale tratterò del venir ſuo a Roma, *& ſe ſarà neceſſario, gli ſi mandarà il paſſaporto; ma non ſi muoua fino ad altro mio ordine. In quanto al trouare vn'orecchia aperta per le ſue ragioni, ſtia ſicura, che ne troverà aperte due; & mi ſarà di gran guſto, che* V. P. *habbia con che ſtolparſi, & armi buone per la difeſa; perche l'impugnationi non ſono, nè leggieri, nè poche. Dio sà, che pena ſente Noſtro Signore, di queſti accidenti; & quale l'afflittione, che ne ſento io in me ſteſſo. Piaccia alla D. M. che il romore ſia falſo, & guardila da ogni male. Di Roma, alli 18. di Marzo, 1591.*

Al Signor Cardinal Giuſtiniano.

PRima, che arriuaſſe la lettera di V. S. Illuſtriſſima, in raccomandatione del Burgi, N. S. haueua fatto la riſolutione d'intorno al nuouo General delle Poſte; onde non v'è ſtato nè luogo, ne tempo do ſeruir V. S. Illuſtriſſima, il quale vi ſarà ſempre, che ſia in mio arbitrio il farlo. Nel particolare de grani, purche non ſi ſguarniſca vn luogo, per vettouagliarne vn'altro, potrà V. S. Illuſtriſſima vſar que rimedij, che le

suggerirà la molta prudenza sua, per introdurne doue ne mancano. Sò certo, che V. S. Illustrissima, harà sentito gusto, & piacer grandissimo del Parto di N. S. nella promotione di questi Illustrissimi, & in particolare del suo, & mio Illustrissimo Monsignor d'Acqua Viua. La ringratio della congratulatione, & non mettero mai dubio nell'amoreuolezza di V. S. Illustrissima, la quale può viuer sicurissima di douer'esser seruita da me da buon senno. Conseruisi V. S. Illustrissima, & fatichisi volentieri per Nostro Signore, che l'ama paternissimamente, & io humilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli 20. di Marzo, 1591.

Al Signor Cardinal di Firenze.

L'Indispositione di Nostro Signore, che ci fece paura, non ci hà fatto danno; fu ben cagione, ch'io non facessi il mio debito con V. S. Illustrissima prima, che partisse: il quale errore ammetta di gratia V. S. Illustrissima, che sia emendato, & corretto col mezo di queste righe; con le quali vengo anco a ricordarmele per il solito seruidor diuotissimo. Le fo sapere similmente, che suo Santità si contenta, come m'hà detto, viuæ vocis Oraculo, che V. S. Illustrissima, alla prima Messa, che canterà, possa dare Indulgenza plenaria a gli astanti; & per la mercede di questa speditione, basterà, che V. S. Illustrissima, non si scordi di pregar per Sua Beatitudine, & conseruar me nella suo gratia, mentre humilissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima tanto desideroso di seruirla, quanto d'intenderne ogn'hora buonissime nuoue. Di Roma, di Marzo, 1591.

Al Signor Duca di Sora.

MOnsignor Bandini, non hà altrimenti lasciato il luogo datogli meritamente nella Consulta; nè v'è Piazza, che vachi, da poterne proueder Monsignor Guidoni, raccomandatomi da vostra Eccellenza con tanta istanza, che fa pregiuditio al debito, & al desiderio, che hò di seruirla; & vedrà l'Eccellenza vostra, ch'io dico il vero, sempre, che me ne darà occasione. Mi rallegro, che vostra Eccellenza sia già in viaggio a questa volta, per la voglia, che hò di vederla, & per il gusto, che ne sentirà Nostro Signore; prego Iddio, a condurcela sana, salua, & quanto prima: di nuouo assicurando vostra Eccellenza, ch'io son per esser suo sempre. Di Roma 1591.

Al Pa-

Al Padre del Pezzo, Abate di Montoliueto di Napoli.

LA P. V. fa bene a continuar la ſolita elemoſina a coteſte venerande madri della Sapienza; come opera piena di carità, & beniſſimo impiegata; Ma dite loro, ch'io ne voglio il contracambio di tante orationi. Io non conoſceuo la P. V. ma il Vannozzi mio Segretario, me n'hà fatto vn ritratto ſi bello, ch'io la conoſco beniſſimo; & già, già la reputo, & la ſtimo aſſai. Preghi anch'eſſa per noi, & diami ſodisfattione nella ſuo carica, com'hà cominciato; & promettaſi poi del mio patrocinio, che non ſarà mai negato alle perſone di bontà, & di merito. Di Roma, 1591.

Al Signor D. Gioſeppe d'Acugna, alla Corte di Sauoia.

BVoniſſima nuoua mi dà V. S. Illuſtriſſima auuiſandomi del felice parto di ſua Altezza con ſalute della Madre, & della figlia: conſerui Iddio benedetto coſi quella ſucceſſione, alla quale io prego felicità, & grandezza. V. S. Illuſtriſſima, ſi rallegra delle coſe ſue, rallegrandoſi delle noſtre, come fa per l'accaſamento del Conte mio fratello, tanto ſuo ſeruidore. Mi ſono offerto al gentilhuomo del ſignor Duca d'Vmena, raccomandatomi da V. S. Illuſtriſſima, & m'impiegherò tutto per fargli ſeruitio. Il buon'eſito de tumulti di coteſto Paeſe, creda pure, che è deſiderato da N. Signor ardentiſſimamente. Piaccia a Dio, che il tenore di queſte nuoue continui. M'offeriſco per ſeruir ſempre V. S. Illuſtriſſima la cui perſona guardi, & conſerui la D. M. lungamente. Di Roma, 1591.

Al Preſidente del Senato di Milano.

NVoua grata, & deſiderata è queſta, che quel peſſimo iſtromento del Rizzolino ſi ſia catturato: di gratia ordini V. S. che ſen'habbia buona, & diligente cuſtodia, finche ſi penſi a farne altro: pregandola oltre di ciò a fare ogni ſforzo con la ſua autorità, acciò gli altri due non manco triſti di lui, diano nella medeſima rete; & creda, che il ſeruitio ſarà regiſtrato in luogo da tenerne memoria. Ringratio poi V. S. di quanto hà operato in benefitio della Città di Bologna, & per altri luoghi penuriosi, raccomandatigli da me: aſſicurando V. S. che tutti queſti ſuoi vffitij fanno creſcere in me grandemente il deſiderio, che hò di farle ſeruitio; & l'affettione, che io porto al molto ſuo merito. N. S. la conſerui, & filiciti ſempre. Di Roma il primo d'Aprile, 1591.

Al Signor Cardinal Gran Maestro.

E Dispiaciuto a Nostro Signore l'accidente seguito vltimamente tra cotesta Religione, & la Republica di Venetia, per conto del Brigantino di V. S. Illustrissima, & in quanto al tener protettione, & di lei, & delle cose sue, V. S. Illustrissima può, & dee starsene sicurissima. Egli è ben vero, che la Republica si difende, col dire tra l'altre ragioni, che le promissioni, fatte alla Santità sua, erano vincolate con la conditione, che i legni della Religione non turbassero le ragioni Marittime, che pretende Venetia, poiche vero nõ può venir se non dãno, & grand'interesse, come dicono, ogni volta, che nel continente de lor Mari, sia infestato qualche legno del Turco. Perciò sarà ben destreggiare fin tanto, che noi ci chiariremo meglio; per dare a V. S. Illustrissima più piena, & più risoluta risposta. Nel resto V. S. Illustrissima, & quella sacra Militia, saranno sempre come amatissimi figli protetti, & fauoriti paternamente da Nostro Signore. Dell'altro particolare scrittomi da V. S. Illustrissima, in vn'altra lettera, toccante a que Cauallieri Portughesi, io ne terrò proposito con N. S. & di quello, che ne ritrarrò, ne sarà fatto consapeuole l'Ambasciador suo. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & da vero seruidor, che le sono, le prego il Diuino fauore, & continuo aumento a quella Religione tanto benemerita. Di Roma, alli 5. d'Aprile, 1591.

Al Padre Generale di Monteoliueto.

GIrolamo Brandano dice, che la P. V. l'ha accettato in quella Religione, per vestirlo al prossimo Capitolo in Monteoliueto Maggiore: Et perche il desiderio suo sarebbe d'esser vestito qui nel Monasterio di santa Maria Nuoua, m'ha pregato, & fatto pregar di ciò strettissimamente. Se gli si può dar questa sodisfattione mi sarà caro. Mario, che, come in altri propositi ho scritto a V. P. non intendo alterare ne i Riti, ne le Constitutioni Oliuetane, mi rimetto nel presente particolare a lei, e terrò per buona la sua risolutione, & confermerolla. Il Signore dia salute alla P. V. Di Roma, d'Aprile, 1591.

Al Padre Achille Gagliardi del Giesù.

IO stimo tanto il giuditio della R. V. che io terrò sempre per molto meriteuole ciascuno, che mi venga raccomandato da lei: per lo che aggiunto a quello, che io giudicaua del Signor Filippo Archinto, l'approbatione

batione così autentica di V. R. giudicherò della persona, & del valor suo tanto più; & me ne ricorderò in ogni buona occasione, come di persona cara a me, perche è cara a lei. N. Signore prouidè del luogo dell'Auditorato di Rota Monsignor Litta, soggetto molto benemerito, & da dare gran sodisfatione alla Corte. La Santità sua và un pò meglio; ma in vn corpo sì gracile, & delicato, ogni male, quantonque leggiero, s'ha da riputar graue; & come di tale ne temo, e ne tremo, più per gli affari publici, che per commodi priuati, lo sa Iddio, che intuetur Cor. Preghi la R. V. & faccia pregare per la Santità sua, & per me; che io salutandola col solito affetto, me le raccomando caramente. Di Roma, d'Aprile, 1691.

Al Signor Luigi Arcimboldo.

LA compagnia data dal Conte mio Fratello a V. S. è stata impiegata benissimo, & ha mostrato giuditio nel saperfi scieglare vn Capitano, che saprà fare, & dire. Me ne rallegro per vtile del Conte, & per vtile di V. S. che in queste occasioni saprà segnalarsi. Mettasi pure all'ordine, che io spero, che tutto sarà in seruitio d'Iddio, & di questa Santissima Sede. Raccomando a V. S. il Conte, che amerà, e stimerà lei sempre, & io le farò seruitio in ogni occorrenza. Guardi V. S. & custodisca la Iddio. Di Roma, d'Aprile, 1591.

Al Podestà di Montefiascone.

IL Maestro delle Poste di N. S. ci fà intendere, che sarà più commodo per i Passaggieri, & per que del Paese, che la Posta si tenga, non dentro cotesta Città, ma fuori: Però quando non vi sia cosa in contrario, nè rispetto più vrgente, & sopratutto contentandosene cotesti di Montefiascone, potrete permettere, che questo disegno si esequisca; o almeno darci auuiso primieramente di quello, che vi para più spediente, non al priuato, ma al publico. Il Signor vi conserui. Di Roma, il 13. d'Aprile, 1591.

Al Signor Prencipe Doria.

VOstra Eccellenza può credere, che per seruirla, farò quanto potrò abbondantemente, & abbracciarò volentieri, ogni occasione, che mi si porga, o mi sia suggerita da lei. Ma in quello, che non depende da me, assolutamente, o doue non arriua il mio arbitrio, è forza, che l'E. V. s'appaghi del mio buon animo, che per seruirla, non hà bisogno d'altro, che del potere. Bacio a V. E. le mani, & a lei, & alla Casa sua prego, & desidero salute. Di Roma, d'Aprile, 1591.

Al Signor Conte Marcantonio Martinengo.

QVel Padre Inquisitore, per amor di V. S. sarà aiutato da me in tutto quello, che si potrà. Ma douendosi trouar V. S. qui tra pochi giorni, che perciò se le manda il passaporto richiesto; allora ne parlaremo insieme, & vedremo presentialmente, che capacità vi sia di rimedio, & metteremolo in opera: potendo V. S. star sicura, che il darle gusto, me sarà di piacere. V. S. si conserui, & guardisi nel viaggio, qual le prego a lei, & a suoi felicissimo, & creda il mio signor Conte, ch'io premerò sempre, nel suo seruitio, & le sue cose, mi saran così a cuore come le domestiche. Di Roma d'Aprile 1591.

A Monsignore Arciuescouo di Milano.

MOnsignor Seneca, mi diede la lettera di V. S. vn pezzo fa; & mi disse della buona volontà, che era in lei, di risegnarmi il suo Arciuescouado, confermandomelo hora, nell'altra sua de 14. di questo. Monsignor mio, questa attione mi testifica grandemente la sua amoreuolezza, & l'aggradisco, e tengogliene obbligo grande; ma si come io dissi allora, assai risoluto, a Monsignor Seneca; così replico hoggi a V. S. ch'io non hò spalle da tanto peso, ne m'arrisigherò a vna cura si grande, ò quanto vi vuole per custodir ben la sua Anima; & in ciò non mi par di saper vsare diligenza, & fatica, che basti; sicche stà V. S. la mia pusillanimità; & essa chiamata da Dio a sigran vocatione, attendaui, & non diffidi punto del Diuino presidio, che prope est inuocantibus eum, & veritate. Più tosto, in cambio, d'aggiugnermi peso, aiutimi a sostenere questo cò suo Sacrificij; che le dico da vero, che queste son cariche da far tremar i più sauj, & più arditi del mondo. Nel resto poi creda V. S. che la nostra buona amicitia, mi tiene obbligato a farle veder l'affettione, che io le porto, con ogni sorte d'amoreuole dimostratione. Che V. S. ci preciri qualche commodità di grani, questo sì, che mi piace, & la prego, & l'esorto a vsarci questa carità, che piacerà a Dio, sarà grata a Nostro Signore; d'utile, & benefitio a infiniti famelici; & io ne terrò obbligatione a V. S. per tutti. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Signor Cesare Filiberto d'Este.

IL signor Giorgio Torres vedrà quanto vaglin meco, l'intercessioni di V. S. a cui son per seruir sempre, con grandissimo gusto. Comandimi perciò V. S. colla sicurtà, che posson darle l'amicitia, & la parentela, che è tra noi; & non dubiti di darmi fastidio, ma assicurisi di recarmi gusto, & contento grande. Il Signore Iddio fauorisca V. S. nel modo, ch'io ne lo prego. Di Roma il 20. d'Aprile 1591.

Al Si-

Al Signor Cardinale Farneſe.

IL ſignore Honorati Camerier Segreto di Noſtro Signore, tornandoſene da V. S. Illuſtriſſima, m'hà detto di lei, quel ch'io deſideraua ſapere, ſenza hauermi detto coſa nuoua: viuend'io tanto ſicuro dell'amoroſa, & ſingolare affettione di V. S. Illuſtriſſima, verſo queſta ſua Caſa, che per aſſai, ch'io n'intenda, ne crederò aſſai piu; & prometterommene abbondantiſſimamente, ſi come; con ogni ſtudio, ſon per ingegnarmi, di far creſcere quotidianamente il ſuo amore verſo di me; & particolarmente col tenerla ricordata a Noſtro Signore, come V. S. Illuſtriſſima deſidera; quantunque la propenſione di ſuo Santità, verſo la Perſona, & Caſa di V. S. Illuſtriſſima, ſia tale, da non hauer punto, biſogno de gli altrui amminicoli: Baſta, ch'io lo farò perche V. S. Illuſtriſſima me lo comanda, & perche io non le dirò mai di nò, mentre ſtia a me il dirle di ſi. Bacio humiliſſimamente le mani a V. S. Illuſtriſſima, & da ſeruidor ſuo veriſſimo, le prego perpetua felicità dal Signore. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Signor Iacopo Antonio della Torre.

IO hà ſentito molto guſto, della nuoua datami da V. S. col mezo della ſuo lettera de 10. di queſto, & ne la ringratio; coſi voglia Iddio, ch'io habbia a ringratiarla ſpeſſo di ſimili auuiſi. V. S. è di molta deſtrezza, facciaſela vedere; & ricordiſi, che in certi caſi l'eſſere importuno è vertù. Sò quel ch'io dico, & V. S. m'intende beniſſimo, & quello, che ſi ſperi, & s'aſpetti da lei, non baſto io a dirglielo; ma confido bene, che V. S. debba eſſer baſtante a farlo. aiutiacla il Signore, al quale la raccomando, offerendomi tutto tutto a V. S. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Cardinale di Peruggia.

NOſtro Signore non permetterebbe, ſe non a qualche Cardinale biſognoſo, la Riſegna di Beneſitij con la ritentione de frutti: & preme tanto ſuo Santità nella reſidenza de Veſcouadi, che trattandogliſi del contrario gli ſi propone materia di diſguſto, & di noia. Dimaniera, ch'io ſupplico V. S. Illuſtriſſima, a condonarmi queſta diſubbidienza, condannandomi a ſeruir lei in dieci altre coſe, & Monſignor N. in quello, che poſſa eſſerle di ſeruitio, equiualente al negatogli. Bacio a V. S. Illuſtriſſima le mani humiliſſimamente, & pieno di deſiderio di ſeruirla ſempre, le prego proſperità, & ſalute continua. Di Roma il 20. d'Aprile 1591.

Al Vicerè di Napoli.

IL Signor Ottauio Maldenti, Barone di Santo Nicandro, che da otto mesi in qua si troua impregionato nel Castello dell'Aquila, m'ha fatto pregare, ch'io lo raccomandi a Vostra Eccellenza, & ch'io faccia vfitio con esso lei, acciò sia seruita d'ordinare, che la sua Causa si veggia, & spedisca di giustitia; ma che la speditione, sia senza dilatione. Io pregatone da potentissimo mezo, & sapendo anco chi è il Barone, compatendo a vna carceratione si lunga; non solo, mi son messo all'impresa; ma hò dato quasi parola, che l'E. V. non gli negherà vna gratia, che ha gran fondamento nella giustitia. Certo io ne la prego strettissimamente, & le dico da senno, che io non saprei dir di nò, a chi me ne ricercasse, in vn caso simile. Oltre che la pietà, & benignita risplende maggiormente estendendosi alle volte, in certi casi, che son fuori di regola; faccia conto Vostra Eccellenza che questo sia vn di quegli; & obbligherne, beneficiando il Barone. Doni Iddio a Vostra Eccellenza quanto desidera, & dia essa a me occasion di seruirla. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Signor Gianfrancesco Porro.

SE la nuoua del male di V. S. mi diede dispiacere grande; l'auuiso della suo conualescenza m'ha recato gusto, & contento grandissimo: ringratiamone Iddio, & preghiamolo, che prestamente la ritorni sana del tutto; & V. S. aiutisi con la buona cura; che sa benissimo che nella tenerezza del male, ogni picciol disordine è grande, & le recidiue son sempre pericolose, & fastidiose. Auuisimi V. S. di star bene, & saramm caris simo, come mi sarà il far cosa, che le sia grata, & impiegarmi spesso per lei. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Signor Duca di Montelione.

LA nuoua della salute di vostra Eccellenza, m'è stata carissima, si che rinnuouila, & replichimela spesso: & asicurisi, che la persona sua è amata, & osseruata da me straordinariamente, & chi conosce la suo bontà, entra subito, in gran desiderio di seruirla; come son per far io quante volte, me ne venga l'occasione. Si che non dubiti punto V. E. ch'io sia per iscordarmi di quel suo negotio si fatto; il quale, non participerò con altri, che con le persone segnalatemi dell'E. V. A cui, & alla signora Donna Hieronima, osseruata tanto da me, ricordo il pregar per me, che cordialmente desidero seruirle. Fauorisca la D. M. & guardile da ogni male. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Vi-

Al Vicerè di Napoli.

NOstro Signore ha sempre amato con particolare affetto, la Persona, & la Casa del signor Prencipe di Bisignano, per molti rispetti, & particolarmente per la congiontione di sangue, che tiene col signor Duca d'Vrbino: & però hauendo pensiero delle suo cose, non può lasciar hora, di raccomandarle a V. E. come fa per mezo mio, con affetto pieno di tenerezza; & dirle, che di quanto ella si mostrerà amoreuole, & gratiosa al predetto signor Prencipe, la Santità sua sentirà sempre, gran sodisfatione si come per li medesimi rispetti, lo riceuerò ancor io, in molto grado; & vorrò esserglene tenuto non poco; & perche V. E. arriui maggiormente a vedere quanto Nostro Signore sia volto al benefitio di quella Casa, si principale, le fò sapere, che Sua Beatitudine ha voluto, che si faccia vfftio, assai ben gagliardo, etiam con la signora Prencipessa, acciò si risolua a tornar col Prencipe suo Marito, & cohabitare, & conuiuer seco, come conuiene: volendo credere, che il signor Prencipe, nell'auuenire, nõ le darà più occasione di rinnouare i passati disgusti. Alla qual buon'opera, è sicuro Nostro Signore, che l'Eccellenza vostra, per la suo parte, coopererà opportunamente, si come desidera, ch'ella faccia. Il che intenderà vostra Eccellenza più appieno dalla viua voce di Monsignor Lamberti, presente latore, il quale ha ordine da Nostro Signore, d'esser con lei, e trattar seco per questo conto. Guardi il Signore Dio la persona di V. E. & conseruila lungamente. Di Roma a 25. d'Aprile 1591.

Alla Signora Prencipessa di Bisignano.

LA Santità di Nostro Signore non ha mai inteso bene, che fra vostra Eccellenza, & il signor Prencipe suo, siano stati, & durino tuttauia, dispareri di tal sorte, che habbiano forza di tenere diuise l'Eccellenze vostre, & separate nel modo, che stanno hoggi: Et questo amoreuol pensiero della Santità sua, nato dall'amore, portato a tutte due le lor Case, & dal rispetto dello scandalo, che ne segue, & conseguentemente dal pregiuditio delle lor coscienze, & danno delle proprie persone, si è hora col Pontificato, fatto tanto maggiore, quanto sono in suo Beatitudine, cresciuti l'Autorità, & l'obbligo di proueder ui. Io donque, d'ordine di Nostro Signore debbo far sapere a V. E. questo suo senso, pieno di zelo, & ricordarle, che hormai è tempo di por fine a questa disunione, & di ricordarsi della strettezza del vincolo, seguito già fra di loro, col mezo del Sagramento del Matrimonio; dando al mondo edificatione, & contento, & alle lor Coscienze, & Case quiete, & riputatione. L'istesso vfftio ha fatto far Nostro Signore, molto opportunamente, col signor Prencipe ancora,

cora, & vuol credere, che la ſua, & la V. E. ne farà la ſtima, che conuiene, & inſieme haranno per bene, di dar guſto à ſua Beatitudine in vna coſa tanto deſiderata da lei, & a loro tanto vtile, anzi neceſſaria grandiſſimamente. Et ſe del ſignor Prencipe ſuo Santità ſi promette aſſai, molto più ſi promette di V. E. la quale, per ciò, & per altri riſpetti, n'è in maggiore obbligo. Questa ſodisfatione ricenuta da Noſtro Signore ſi come, lo farà nell'auuenire maggiormente amoreuole, & più inclinato a gli intereſſi dell'EE. VV. coſi può aſſicurarſi eſſa particolarmente che ſua Santità con la ſua Autorità, prouederà in ogni tempo, che etiamdio V. E. viua ſodisfatiſſima, & ſenza diſguſto; al che io m'offero all'E. V. continuo, & vffitioſo Miniſtro; come più appieno l'intenderà in voce da Monſignor Lamberto datore di questa; che per tale effetto farà da lei d'ordine di Noſtro Signore, & a cui douerà dar credito, & preſtar piena fede; per eſſer egli Prelato di molta prudenza; maturo d'età, & di ſenno; & Noſtro confidentiſſimo. Iddio doni a V. E. lo ſpirito, che è più neceſſario in vna attione Sacroſanta, come è questa, & all'E. V. per l'anima, & per il corpo vtile, & honoreuoliſſima. Di Roma a 25. d'Aprile 1591.

Al Signor Prencipe di Biſignano, di man propria di Noſtro Signore.

Dilecte filij, Nobilis Vir, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. La buona volontà di V. S. verſo di Noi, ſignificataci apieno dalle ſue lettere, & dalla relatione di Monſignor Lamberto, ſi come è al preſente da noi gradita, con particolare, & paterno affetto, coſi nell'auuenire, ſarà riconoſciuta ſempre, coll'opere, in ogni occaſione, che venga di benefitio o Suo, o di Caſa ſua; come habbiamo di già cominciato a fare, & come più a pieno intenderà vocalmente dal medeſimo Monſignore, che ſarà da lei di Noſtro ordine; a lui perciò, potrà credere interamente. Iddio benedetto conſerui V. S. nella ſuo gratia; mentre Noi le mandiamo di qui, la Noſtra Paterna, & Apoſtolica Benedittione. Dal Noſtro Pontifical Palazzo, alli 5. di Maggio 1591.

Al Padre Abate Generale di Montoliueto.

Conoſco per lo debito, ch'io tengo di Protettore di coteſto Ordine, veramente benedetto, che nell'occaſione della preſente Dieta, conuiene, poi ch'io non poſſo farlo con la preſenza, ch'io viſiti la Paternità V. ſtra, & que mie cari Padri, con l'uffitio almen, della penna, il che fo con teneriſſimo affetto; prima dando loro il Pax vobis; & poi inuitando, eſortando, & ammonendo V. P. e tutti que Padri, che congregati nel Signore penſino, & riſoluano coſe grate alla D. M. S. vtili, & honoreuoli

noreuoli alla Congregatione Oliuetana, d'Odore, & di buono eſempio a tutto'l mondo. Faccianlo, di gratia, Per viſcera Ieſu Chriſti, ſpogliandoſi d'ogni paſſione; & poſponendo al commodo, & riſpetto vniuerſale, ogni commodo, & riſpetto priuato. Ricordandoſi, che al Signor piace la ſincerità, & ſchiettezza del cuore. Sopra tutto, che ſi ſtia in vna rigida oſſeruanza delle lor conſtitutioni antiche, & moderne; nell'uſo inuiolabile de riti, delle regole, & precetti de lor maggiori; da oſſeruarſi da tutti ſucceſſiuamente con integrità; & con fede, come buoni figli di ſanta vbbidienza, & veri, & legitimi deſcendenti dal gran Patriarca San Benedetto. Procurino quelli, che gouernano, d'hauer carità, & diſcretione, & induchino gli altri a far bene, col buono eſempio d'una vita inreprenſibile, più toſto, che con la ſeuerità della diſciplina, & col rigore del caſtigo. Quelli, che ſon gouernati, ſtudinſi d'eſſere vbbidienti, & mortificati: & ſouenga loro, che nella via del Signore qui non proficit deficit; *& il Religioſo, che aſpira alla perfettione per quanto glielo diſpenſa l'vbbidienza, dee paſſarſene dal precetto al conſiglio. Cerchi la P. V. di purgare la ſua Religione con buona, & retta giuſtitia, & non permetta, che l'impunità di delitti fomenti i cattiui, quando ve ne foſſero, & corrompa i buoni. Et per darci vn ſaggio di queſto, ci manderà le viſite fatte in queſto anno, da Viſitatori delle prouintie; dandoci parte, & auuiſo molto diſtinto, delle coſe biſognoſe di preſentaneo rimedio; proteſtandomi con eſſo Dio, & con loro, che quanto ſeguirà di diſordine, ò di ſcandolo, nella loro Congregatione, & Conuenti, tutto ſarà contro l'intention mia; il quale deſidero, & ingegnarommene quanto potrò, che tutto paſſi bene, a honore di Ieſu Chriſto, & in benefitio delle proprie loro Anime; coſi permetta la Diuina Miſericordia, che ne ſegua l'effetto. La preſente ſi legga in publico, & ſia commune a tutti i Padri, in Domino congregati. Il Signore gli benedica, & preghino per me. Di Roma d'Aprile 1591.*

All'Arciueſcouo di Palermo.

QVando nella perſona di ſuor'Angelica, hoggi Badeſſa del Monaſterio del Saluatore, concorrino le parti neceſſarie a gouernar ben' quella Santa Caſa; & che ella, di già, n'habbia dato buon ſaggio nel ſuo reggimento fin qui, conſentendoui maſſimamente l'altre Monache; & quel che più importa, nõ contradicendolo il ſacro Conſiglio di Trento, l'elucidatione di cui, in tal fatto, ſi manda qui a V. S. Io harò caro, ch'ella ſia confermata nell'Abatiato per altri due anni. Rimettendomi, non dimeno, a V. S. la quale, come perſona prudente, & che è ſul fatto, vedrà, meglio di me, che ne ſon lontano, quid magis expediat; *ch'io mi guarderò ſempre, che il deſiderio, che hò di compiacere altrui, non pregiudi-*

giudichi, a quello che conuien più. Il Signore Iddio conserui V. S. alla quale raccomandandomi, m'offero di buon cuore. Di Roma a 29. d'Aprile 1591.

Al Signor Don Giouanni de Medici.

SEruire a Vostra Eccellenza a me non è fastidio, ma gusto; lo vedrà, & confesserà Don Clemente Carnesecchi; il quale, m'ingegnerò, che riceua qualche frutto delle raccomandationi fattemi da V. E. per lui, purche anch'esso m'aiuti, dandomene opportuna occasione. Come occasione desidero ancora di seruire alla propria persona di V. E. la quale, può tanto promettersi di me, quanto vaglio. Il Signore Dio doni a V. E. ciò che desidera, & com'io gliele prego cordialissimamente. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Signor Cardinale Giustiniano, Legato Apostolico.

QVando il Caualiere Zuccherini, mi farà sapere, il bisogno, o il desiderio suo, farò anch'io vedere a lui, quanta sia l'autorità, che ha meco suo signoria Illustrissima, & di qual forza siano appresso di me le sue raccomadationi. Si che esercitimi V. S. Illustrissima in questi vsfitij, & per la persona sua specialmente, alla quale desidero tanto seruire, quant'è l'osseruanza, che io le porto, che è grandissima. Baccio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & le prego fauoreuole Iddio. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Signor Lodouico Lambertini.

IO hò molto caro, che V. S. mi si sia data a conoscere per Ministro caro al mio Illustrissimo Signor Cardinale Giustiniano; & da esso, così ben amato: rispetto tale, che la farà essere a me carissima, come di già m'ha posto in desiderio di giouarle, & farle seruitio: presupponendo etiamdio in lei, quella gran parte di merito, che la rende tanto confidente a suo Signoria Illustrissima. Preuagliasi V. S. adonque di me, & serua a così buon signore, al quale seruirò sempre, anch'io volentieri. Iddio le sia fauoreuole, & conseruila sana. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Signor Doge di Venetia.

IN ogni tempo, ma più assai in questi Santissimi giorni, fatti a posta, per esercitar l'opere della Carità, non potrei lasciare di raccomandare a Vostra Serenità il Signor Conte N. di G. costituitosi volentariamente in coteste Carceri; & ritenutoui per longhissimo spatio, senza che si verifi-

verifichi contro di lui cosa alcuna di momento; il che gioua assai, a tenerlo per innocente, come lo tengono, con esso meco tant'altri. Lo raccomando però, alla Serenità Vostra, come amico mio, & come innocente, che tale lo presuppongo. Ma quando non fosse tale, & che qualche suo fallo, lo rendesse incapace della gratia, & dispensatione di Vostra Serenità sia seruita almeno, di farlo spedir di giustitia, rimossa ogni dilatione, & lunghezza; nel qual caso egli riceuerà la giustitia per gratia, & io la presta speditione sua per fauore; con hauerne anco ubbligatione alla Serenità Vostra, & a que Signori a quali tocca questo giuditio. Bacio le mani a Vostra Serenità a cui tanto desidero seruire, quant'è l'obbligo, che ne tengo, & a lei, & alla Sereniſsima Republica prego prosperità, & accrescimento d'ogni bene. Di Roma a 29. d'Aprile 1591.

Al Signor Medico Ripa.

DA Nostro Signore si tiene per cosa molto decente, & non punto men necessaria l'osseruanza della mutatione di quando in quando de Confessori delle monache. Aborisce la Santità sua, queste prescrittioni, & vuole interromperle in tutto e per tutto; conforme al disegno di tanti Sinodi Diocesani, & Prouintiali, si che in vano si spera, o dispensa, o gratia d'intorno a ciò. Et è necessario, che gli altri Monasteri, con l'esempio di quel di san Paolo, che è stato il primo a sentir questo rigore, si contentino, & si assuefacciano a mutar cibo; accomodandosi a spropiarsi anco di questa propietà, forse non meno dannosa di quella del danaro, & dell'altre cosi proibite, a Religiosi, & alle Persone, che viuono in commune. Dica per tanto V. S. a quelle buone, & deuote Madri, che habbiano patienza, & contentinsi di quel, che piace a Nostro Signore tanto sollecito della loro salute. Et V. S. lor Medico corporale, esortile all'obbidienza dello Spirituale, che importa più. Nel restante esse saranno consolate di ciò, che sarà possibile, & V. S. compiaciuta in tutto quello, che potrà esserle di seruitio, come desidero. Conseruisi, & amimi. Di Roma, d'Aprile 1561.

A Signori Sessanta, & Consiglio di Milano.

SE bene il desiderio de Frati Giesuati, di poter dir messa, par buono, & santo; ambirlo però nel modo, che fanno, è pericoloso, & di pessimo esempio: E dourebbon ricordarsi, che vi sono stati de Santi, che non hanno ardito di farlo; & san Colombino Padre, & fondator loro, non celebrò mai. Temo che questa sia vna tentatione, & suggestion diabolica; vn concetto da Gioueni, & però indigesto, & mal maturato: Non aspirano a questa nouità Seniori di quell'ordine; come quelli, che sanno benissimo che l'alteratione degli antichi instituiti d'una Congregatione fondata,

fondata, più di dugent'anni ſono, potrebbe partorire ſcandali, & inconuenienti irreparabili. Perloche Noſtro Signore dopo hauer maturato ben bene queſto paſſo, & conſultatolo più d'una volta, ſi riſolue, a non voler aprir queſta porta; dicendo, che la Chieſa militare è vna Ierarchia di varij ſtati, di varij, & diuerſi gradi, & ordini; ed è bene conſeruare in eſſa queſta diuerſità, & laſciar patente queſto adito, & ingreſſo a ſemplici, & agli Idioti, de quali diſſe ſant' Agoſt. ſurgunt indocti, & rapiunt Cœlum, *& ſan Paolo diſſe.* Debitores ſumus, ſapientibus, & inſipientibus; *è adonque neceſſario hauer diuerſi ordini, & diuerſe regole monaſtiche, per la diuerſità delle vocationi. Contentinſi adonque le SS. VV. riceuer tutto queſto per bene, & eſortino caritatiuamente que Padri all'oſſeruanza delle lor vecchie conſuetudini, gl'iſtitutori delle quali s'hà da credere, che foſſer moſſi dallo Spirito ſanto, & contentinſi di calcar le pedate de lor maggiori; l'Auemarie, & Paternoſtri, de quali ſono ſtate grate, & accette alla D. M. coſi bene come il Pſalterio, & l'hore Canoniche di qualcun altro; caminino in ſimplicitate cordis, ſenza preſumere di fare, ò ſapere pluſquam oportet: oſſeruino quant'hanno giurato, & votato, che coſi ſaranno ſicuri della tranquillità, & ſerenità della coſcienza; ſaranno cari a Noſtro Signore, & dalla Santità Sua aiutati, & protetti ſempre, come figli, più facili ad obbedire, che a ſantificare: offerendo loro, anch'io tutta l'opera mia. Facciano le SS. VV. queſto vffitio, che meriteranno aſſaiſſimo; & libereranno que Padri da vn gran pericolo. A me comandino le SS. VV. pieno di deſiderio di ſeruirle in ogni occorrenza, & giouare a vna patria, che merita tanto. Il Signore Dio le guardi da ogni male. Di Roma d'Aprile 1591.*

A Frati Gieſuati, di Milano.

LA riſolutione di Noſtro Signore è, che tra di voi non s'introduchino nouità alcune, le quali ſon ſempre cagione, ò di ſcandalo, ò di poca edificatione, & però contentateui di viuere ne voſtri antichi inſtituti, & nella fedele oſſeruanza della regola giurata, & profeſſata da voi: gli autori, & fondatori della quale, dobbiamo credere, che foſſero illuminati dallo Spirito ſanto, ne douete voi preſumere di ſaperne più del beato Colombino, di cui ſiete figli, & allieui, & perciò imitate lui, & ſecondatelo. Chi sà, che queſta ſemplicità di vita, non ſia più accetta al Signore di qualcun'altra? La veſte della Chieſa ſanta, è circundata varietate. La diuerſità di ſuoi ordini è eſpediente, per la diuerſità de ſoggetti, chiamati al Diuin' famulato per diuerſe ſtrade. Quanti Santi *non hanno volutò dir Meſſa? & alcuni, non hanno eglino procurato di renderuiſi inhabili? Guardateui dallo ſpirito della elatione, & veſtiteui di quello dell'humiltà; & ſcherniteui da colui, che pieno di verſutia, & di calliditá, ſpeſſo ſi trasfigura* in Angelum Lucis, *per precipitare gl'incauti, &* Præſertim,

rim, coloro, che Putant se esse aliquid. *Viuete adonque, & conseruateui; nella vostra santità, & antica osseruanza; vbbite, & humiliateui a chi regge; & sopra tutto negate il proprio senso; che questa, forse, è la peggiore, & più dannosa proprietà, che possa hauer vn Religioso, che hà fatto voto d'ubbidienza. La Santità di Nostro Signore, che vi benedice, mi vi fa scriuer tutto questo inchinateui a suo cenni; & crediate, ch'egli zela sopra di voi, & v'ama paternamente, & io, che sò quanto siete cari alla Santità sua, v'offero la mia protettione pronto a darui ogni possibil sodisfattione. Facendo saper a tutti, che co buoni, & vbbidienti, si procederà sempre, con lenità di spirito; ma contro a gl'Innouatori, & a gl'Inquieti, si verrà in Virga ferrea; il che non permetta mai Iddio, il quale vi desideriamo fauoreuole, & propitio. Di Roma l'ultimo d'Aprile 1591.*

Al Signor Duca di Parma.

IL signor Angelo Ancaiani da Spoleti, che di presente si troua a seruir vostra Altezza, perche sà, ch'io lo farò volentieri, desidera, ch'io glie lo faccia raccomandato, come amico stimato da me grandemente. Et per esser d'una Casa si prencipale, & di seguito, vengo a far questo vffitio, tanto più volentieri, quanto io sò, che vostra Altezza si compiace assaissimo in simili soggetti, & gli ama, & gli porta auanti con gusto. Onde per la buona, & naturale inclinatione dell'Altezza vostra, & per lo proprio valore del signor Ancaiani, m'assicuro, che le mie intercessioni, faranno nobil'effetto; poiche appresso l'Altezza vostra, sempre le trouo efficaci. Per tanto, se per amor mio, vostra Altezza, vorrà raddoppiare l'amore, & l'affettione, che porta al signore Angelo, sia certa di farne fauore a me, & di metter lui in maggior vbbligatione, di corrispondere al concetto, che n'hà V. A. & a quello, ch'io son sicura, ch'egli è per far per lei; per la quale farò anch'io sempre ciò che mi sarà possibil di fare, & vedrà in ogni occasione, s'io le son buon seruidore. Guardi V. A. & custodisca la Iddio benedetto, mentre viuamente le bacio le mani. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Signor Duca di Ferrara.

CHi raccomanda a me il Dottor Pellegrini Querciagrossa, lo vorrebbe raccomandare a V. A. & pensa di farlo, adoperandoui il mio mezo, col quale spera, che V. A. debba restar seruita, di prouederlo di qualch'vffitio, nello Stato suo al Piano. Veramente io non conosco la persona raccomandatami; ma chi la raccomanda, che m'è notissimo, & carissimo, dice, ch egli è noto a V. A. di cui è vassallo; che è huomo da bene, integro, letterato, & di molto merito. S egli è tale, io non lo racco-

mando all'Altezza voſtra, alla quale ſon raccomandati, per ſe ſteſſi, tutti quelli, che vagliono; ma glie lo ricordo ſi bene. Et quando pur V. A. voglia donar qualche coſa al mio prego, ſia il prouederlo quanto prima ſi può; & ſeruaſene, per riceuerne ſodisfattione, & hauerlo non ſolo per ſuddito, ma per vffitiale, & miniſtro. Di che harò, anch'io, obbligo a V. A. à cui bacio le mani con affetto cordialiſſimo, & ſe l'occaſioni di ſeruirla tardano più, che non vorrei, V. A. l'acceleri, & promettaſi della mia opera, quello ch'io mi prometto della ſua gratia. Felicitila il Signore Dio, & conſeruila. Di Roma di Maggio 1591.

Al Signore Don Ceſare d'Eſte.

DEl negotio del Caualiere Federico Saſſatello, ſe n'è parlato, più d'una volta, in Conſulta; & ſempre s'è riſoluto, che non conuenga dargli la licenza, che deſidera, & della quale l'E. V. mi prega; ma ſi bene, che volendo, ſi laſci andare in Francia; di che mi contento anch'io per amor di V. E. Diſpiacendomi, non poter paſſar più oltre, nel preſente negotio; come in ogni altra coſa più arbitraria, ſon per far ſempre; deſiderando io ſeruir voſtra Eccellenza da vero; come da vero le prego fauoreuole Iddio. Di Roma di Maggio 1591.

Alla Signoria di Ragugia.

COme Protettore delle SS. VV. Illuſtriſſime, non mi capiterà mai occaſione alle mani di poter giouar loro, ch'io non l'abbracci volentieriſſimo: dicaglielo, quel c'hò fatto per la confermatione de Priuilegij del lor Conſolo in Ancona. Si che aſſicurinſi pure, che per ſeruirle mi troueranno diſpoſtiſſimo, & leggieriſſimo ſempre; & premerò, con ogni affetto in ogni coſa, che riſguardi, ò l'honore, ò l'utile di coteſta Signoria Illuſtriſſima amata con paterna affettione, dalla Santità di Noſtro Signore, & ſtimata da me oltramodo. Dio conſerui l'Illuſtriſſime SS. VV. & fauoriſcale; ch'io di cuore m'offero loro, & le prego a pregar per me. Di Roma di Giugno 1591.

Al Signor Cardinal Caſtruccio. à Lucca.

NOſtro Signore hà fatto gratia a coteſta Republica dell'Auuocatoria Concittoriale; & ogni volta, che naſca occaſione d'honorar le perſone loro, la Santità ſua, lo farà volentieri; perche l'ama paternamente, & conſerua freſca memoria d'alcuni de que Gentilhuomini; de quali uno è il Signore Niccolò Tucci; di cui ſuo Beatitudine parla con molto affetto. Io poi, non voglio dir altro a V. S. Illuſtriſſima in queſto propoſito; ma

voglio

voglio ingegnarmi, che gli effetti siano il paragone del desiderio, che hò d'impiegarmi, molto da vero, per benefitio della Città di Lucca. In quanto al signor Tucci, credami V. S. Illustrissima, che io lo stimo assai, & chi non istimarebbe la bontà, le lettere, & il valor suo? Nell'amarlo, & nell'apprezzarlo, non cedo a nessuno. Mi rallegro con V. S. Illustrissima del buon viaggio, & che con salute sia arriuata à goder le carezze domestiche; ma di gratia non si scordi far pregar per noi, a quella santissima Vergine; la quale prego fauoreuole anco a V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani, & non lasci di comandarmi, come non mi scordorò io mai, di seruirla. Di Roma il 28. di Giugno 1591.

Al Signor Niccolò Tucci. Lucca.

SVa Beatitudine hà ritornato la Città di Lucca, nel possesso dell'Auuocatoria Concistoriale, ed è poco, al molto, che è per far per lei suo Santità in ogni buona congiuntura. La persona di V. S. è negli occhi di Nostro Signore, & dal suo Oracolo, non pur lodata, ma predicata. S'io stimi V. S. ò nò, facciane proua, col porgermi qualche occasione, che stia bene al suo dosso, & vedranne gli effetti; per le persone, che meritano, sò più fare, che dire; & qual conto io faccia de' Vertuosi, spero in Dio hauerlo a mostrar cò fatti. Preghi V. S. per noi, & conseruisi, & pasimi per tutto suo. Di Roma di Giugno 1591.

Al Signor Cardinale Gran Maestro.

M'Hà ordinato Nostro Signore ch'io risponda a V. S. Illustrissima, & le dica, che tien per certo, che l'Armata Turchesca, quest'anno, non uscirà altrimenti a danni di cotest'Isola; tenendone suo Santità bonissimo auuiso, come quella, che amandola, n'è anco gelosa. Con tutto ciò, V. S. Illustrissima che è prudente, & esperta, sà, che la cautela non nuoce; & il sospetto del male, che può venire, è vna spetie di rimedio; & le prouisioni anticipate, giouano a doppio. La Santità sua è premuta da molte cose; & V. S. Illustrissima vede in quanti luoghi bisogni hauer l'occhio, & la mano; di maniera, che suo Beatitudine non respira; ma sospira; & per seruire alla causa publica, farebbe offerta del proprio sangue. Trà cotante angustie, non si scorderà mai di cotesta insignissima Religione, anzi l'abbraccierà sempre, come cosa sua propria; & premerà nella sua conseruatione, & accrescimento. Tengaci pure V. S. Illustrissima bene auuisati, & col mezo del suo Ambasciadore qui facciami saper quant'occorre; perch'io harò cura particolare di seruirla. Bacio humilissimamente le mani all'Illustrissima Signoria Vostra; & prego

Iddio, che la tenga cuſtodita col preſidio de ſuo Angeli. Di Roma d'Agoſto 1591.

Al Signor Niccolò Quadri. Al Campo in Francia.

L'Itinerografia, che m'hauete mandata, m'hà dato gran guſto, & ve ne ringratio; ma deſidero, che queſta diligenza ſi vada continuando; & mi piace tra le coſe graui, veder meſcolate di quelle minutie, che alle volte rileuano aſſai; & ſe non altro, ſon buon cibo per la curioſità: & io tengo, che in qualche ſorte d'affari, l'eſſer curioſo, ſia vtile. Paſcete adonque queſto mio deſiderio; & facciaui parer leggiere la fatica dello ſcriuere, il ſaper di darmene ſodisfatione ſopra tutto, fatemi Diarij del mio Duca; auuiſatemene ogni momento; & ſappiate, che la Voſtra diligenza verſo di lui, ſcema molto la geloſia, che ne ſento, & accreſce il deſiderio, che hò di ſarui piacere. Viuete ſano. Di Roma d'Agoſto 1591.

Al Signor Luigi Douara, Priore della Lunigiana. Firenze.

V. S. hà fatto molto bene, a farmi conſapeuole, & in vn certo modo partecipare, delle gratie, che le fà il Gran Duca: che come giuditioſiſſimo in ogni coſa, hà voluto moſtrare ancora, in queſto atto di ricognitione, & di gratitudine, la ſtima, che fa delle perſone, del valore, & del merito, che è V. S. Io poi, mi rallegro de gli vtili, & de gli honori del mio Signor Luigi, come di quelli de fratelli mie proprij; & sò che nel crede. Parmi, che ſia ſtata attione veramente da magnanimo, quell'hauer ceduto la Commenda maggiore, al ſignor Camillo del Monte; & ſe bene queſta largità è ſtata a V. S. di boniſſima conſequenza, non reſta, per tutto ciò, che la dimoſtratione non ſenta di generoſità, & magnanimità grande. In quanto al particolare di C. ſappia V. S. che Noſtro Signore vi pretende vna gran ragione; ed è vn gran pezzo, che s'aſpettaua l'huomo da mandarſi qui, da N. con le ſue pretendenze, per decidere affatto il dubio. Sarà adonque bene, anzi è neceſſario, che V. S. ſolleciti N. a farlo, perche l'indugio gli pregiudica. Non ſi troua fin qui, chi habbia ò pagato, ò offerto di pagare il Canone annuo, per detto F. & confermando il Teſoriere, & il Commiſſario della Camera. Di quanta importanza ſia, non adempire ſi fatte conditioni, & non ſodisfare a ſimili debiti V. S. & N. il ſanno beniſſimo; ſcriuaci V. S. ſpeſſo, & comandimi più ſpeſſo; & creda, che ſpeſſiſſimo ſi fà mentione di lei, cara a Noſtro Signore, & a me arcicara. Di Roma d'Agoſto 1591.

Al Si-

Al Signor Cardinale Farneſe Illuſtriſsimo.

RIngratio molto viuamente V. S. Illuſtriſsima, dell'ordine dato, per proibire l'eſtratione de grani dello Stato di Caſtro; nuoua tanto grata a Noſtro Signore, ſhè ſubito benediſſe V. S. Illuſtriſsima, & lodò magnificamente l'atto pieno di carità. In quanto al preualercene, aſſicuriſi V. S. Illuſtriſsima, che non ſe ne cauerà più di quello, che ſia neceſſario per Roma; laſciando il reſtante alla libera diſpoſitione di V. S. Illuſtriſsima. Et ſe bene la Camera contratterà, & farà cert'atti ſi fatti; non ne pigli ombra V. S. Illuſtriſsima, & ſtiane a me; chè quello, che non biſognerà qui, non ſi cauerà del Ducato; perche ſono a cuore anco a me, i vaſſalli di ſuo Altezza, & premo io medeſimamente, doue premerà V. S. Illuſtriſsima, come glie ne farà pieniſsima fede il ſuo Conſigliere. Piccedi, pregato da me, che m'aiuti, a render gratie a V. S. Illuſtriſsima della liberalità vſata a queſta patria commune; chi ci da, hoggi, del grano, ci caua di bocca alla morte. Bacio humiliſsimamente le mani a V. S. Illuſtriſsima, & come ſeruidore, che l'oſſerua tanto, le prego il Celeſte, & Diuino fauore. Di Roma 1591.

Al Signor Duca di Termoli.

L'Amoreuolezza di V. S. Illuſtriſsima verſo queſta Caſa, è ſi fatta, che il non far più, che ringratiarnela, mi par molto poco: però ſi come mi ſarà cara ogni occaſione di poterla ſeruire, coſi ſentirò guſto, ch'ella me ne dia ſpeſſo, comandandomi con libertà, & confidenza grandiſsima. De caualli inuiati da V. S. Illuſtriſs. per ſeruitio del Duca mio Fratello, io laſciarò ad eſſo la cura di ringratiarnela; che a me non ne dà l'animo: ſolo mi baſterà dirle, che ſon venuti ben conditionati, & da credergli tanto buoni, quanto ſon belli; perche l'amore, che V. S. Illuſtriſsima ci porta, non ſi contenta della mediocrità; ma creda, che non me ne contenterò anch'io in ſeruirla. La Diuina Maeſtà conſerui V. S. Illuſtriſsima, quale sò, che per far pregar per noi, non ha biſogno di memoriale. Di Roma d'Agoſto 1591.

Al Signor Lutio Scarano. à Venetia.

IL teſtimonio della ſua lettera, m'è ſtato più caro, che neceſſario. ch'io ſon molto ben ſicuro, che la ſua amoreuolezza ſi farà rallegrata, da vero, delle gratie ſegnalatamente fatte dalla Diuina Benignità a queſta Caſa, che le ſarà ſempre obbligatiſsima, & dentro la quale, il mio ſignore Scarani, harà ſempre la ſua parte. La ringratio adonque di queſto vffitio; ma la ringratierò anco più, ſe ringratierà Iddio per me, & me lo pre-

lo pregherà propitio. Mi rallegro del luogo sì honorato, che tiene, & della publica occasione, che ha di scoprire la sua dottrina, in una Città, che si può dire il Teatro del Mondo; & doue son persone, che s'intendon del buono; & che amano i Letterati, tra quali lo Scarani vale, & riluce assai; & perciò l'amo, & desidero fargli piacere; raccomandandolo in tanto a Iddio, che l'aiuti, & fauorisca sempre. Di Roma, d'Agosto 1591.

Alla Signora Leonara Cibo.

V. S. che può tanto meco, vsa troppa rettorica, nel raccomandarmi vna cosa sua, & un vertuoso di quella fatta; le vertù stesse, son lettere di credenza per chi le possiede. Manda per tanto in poter di V. S. la lettera al Signor Cardinale Gran Maestro, in raccomandatione del Coppini: il quale se fa tanto sonare, come V. S. pregare, bisogna crederlo un gran valent'huomo. Hora se V. S. fa pregar me, così bene, per altri, fauorisca mi di pregar per me Iesù Christo, che sarà appunto un pagarmi abbondantemente del desiderio, che hò di seruirla: non lasciando anch'io di pregar l'istesso Iesù, che la faccia sua. Di Roma d'Agosto 1591.

Al Signor Cardinal Gran Maestro.

PRospero Coppini Organista, & Musico di cotesta Chiesa, mi vien raccomandato sì caldamente ch'io non posso lasciar di raccomandarlo a V. S. Illustrissima col medesimo calore. Ma s'egli è così Vertuoso, come mi vien detto, le mie raccomandationi non gli saranno necessarie appresso V. S. Illustrissima tanto amica de Vertuosi desidero nondimeno, che gli sieno gioueuoli, per vbbligare altrettanto me a seruir V. S. Illustrissima a quant'è il desiderio, che hò di compiacere al raccomandatore del Coppini; che del pari, ne terrà obbligo, con esso meco a V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani, & prego l'Altissimo, che la prosperi, & conserui molt'anni. Di Roma a 31. d'Agosto 1591.

A Monsignor Lodouico Sarego, Gouernatore, &c.

GRandemente mi edifico della pietà, & religione di cotesto Popolo che per dar gratie a Dio benedetto di così freschi benefitij, come l'estirpatione de Banditi, & la liberatione dalla fame, si sien risoluti di chiamare, in cotesta Città, i Padri del Giesù: acciò con la vita, & dottrina loro, possa talmente instruirsi la gioventù, che Iddio ne venga lodato, & la Chiesa seruita. Per aiutare, anch'io così santo, & buon desiderio,

derio, n'hò trattato qui col Padre Generale; che mi si mostra molto animato a consolar quella Communità, & condescendere a voti di cotesto Popolo; il quale mi sarà sempre raccomandato, & non ricuserò occasione alcuna, da giouar loro; massime continuando a sentirne buoni auuisi. Cerchino hora di tirare auanti così santa opera; & V. S. per participar di tanto merito, non manchi d'animarueglì, & spronargli a pagar le Diuine gratie, con humili, & solleciti ossequij, ricordandosi, che il Signore dice, Vouete, & reddite. A V. S. come cosa mia cara, prego, & desidero salute, & me le offero di buon cuore. Di Roma, d'Agosto 1591.

Al Signor Giulio Brunetti.

Si contenta Nostro Signore, che seruendosi, il Duca mio Fratello di lei, goda, mentre durerà quel seruitio, de frutti, che guadagnerebbe con la personal residenza nel Duomo di Milano; giudicando la Santità Sua, che anco il presente seruitio, sia assai ben congionto allo Spirituale; & meriteuole, per hora, di questa dispensa. Per corrispondere alla buona speranza, che tutti noi altri habbiamo, che l'opera sua debba essere di frutto, & di sodisfatione grande; vada a seruir allegramente al Duca; & facciaci veder presto gli effetti della sua bontà, fede, & sufficienza. Con che raccomandandolo a Dio, m'offero al piacer suo. Di Roma 1591.

Al Signor Cardinale del Monte.

L'Essere io tanto seruidor di V. S. Illustrissima, mi daua ardire, di pigliar, prima, il possesso delle sue cose, & poi chiedergliene licenza: & l'harei fatto, se il male del Marchese mio Fratello, per commodità del quale si desideraua la Casa di V. S. Illustrissima fosse andato auanti; ma hauendolo Iddio risanato assai presto, non è stato necessario valermi del fauore, esibitomi da V. S. Illustrissima nella sua lettera; con la quale trasferisce in me, non solo il commodo, & l'uso; ma la proprietà, & il dominio di tutte le cose sue. Certo la donatione è tale, che senz'accettarla, mi mette in grand'obligo con la cortesia di V. S. Illustrissima, & m'ingegnarò liberarmene, seruendola molto di cuore; & quanto maggiore sarà l'occasione, maggiore sarà il mio gusto: si che diamelo di gratia, & conseruimi la sua affettione tra tanto ch'io le prego lunga, & buona salute; & a V. S. Illustrissima humilissimamente bacio le mani. Di Roma d'Agosto 1591.

Al Signor Don Amodeo di Sauoia.

L'Amore, che mi porta Voſtra Eccellenza mi par d'una tempera, da non riceuer pregiuditio ne dal tempo, ne dal luogo: & non ſon mai lenti, i fauori, che mi vengon da lei. Ringratio per ciò V. E. dell'allegrezza, che moſtra, per le gratie piouuteci da Dio; & ſe pare a lei d'eſſere ſtata vn pò pigra con la penna; ſon certo, che con la volontà, & con l'animo ſarà ſtata, & ſia per eſſere continuamente ſollecita a deſiderar del bene a chi è deſideroſiſſimo di ſeruirla, com'è la mia Caſa. Promettaſene adonque V. E. & diſpongane come di coſa ſua, & di me più di tutti. Al Dottore Antonfatio Stanco, per riſpetto dell'E. V. farò ogni ſeruitio; & goderò di giouare a lui, per ſeruire a lei. Guardi Noſtro Signore la perſona di V. E. & concedale quanto deſidera. Di Roma di Settembre 1591.

Al Signor Duca di Montemarciano: Generale di Santa Chieſa.

MAndo a Voſtra Eccellenza la copia dell'Iſtruttioni date a Monſignori Landriano, & Boccarino, che non ſi ſon potute mandar prima: queſte con quell'altra particolare, mandata all'E. V. vltimamente da me, douranno farla informatiſſima della mente di Noſtro Signore, & di quanto le conuerrà fare per il buon ſeruitio delle coſe di Francia. Io non darò mai a V. E. ordine alcuno da parte di Noſtro Signore, ſtretto, & vincolato talmente, ch'io non laſci luogo alla ſua prudenza, per eſeguirlo: & quando auuenga, che ſia neceſſario ſtar nella preciſa oſſeruanza delle noſtre iuſſioni, & non trasgredirle d'vn ſolo, gliele contraſſegnerò in modo, ch'ella m'intenderà.

Non penſauamo, che in Piemonte foſſe fatto il raccolto, com'è fatto in queſti Paeſi, & che per ciò, marciando l'Eſercito Eccleſiaſtico a quella volta, foſſe per hauer abbondanza di Vettouaglie: eſſendo hora altrimenti, Voſtra Eccellenza potrà gouernarſi, come permetteranno le conditioni del luogo, & del tempo. E ben vero, che fu dato quell'ordine, perche importa molto, che il Campo faccia progreſſi aſſai, & s'auanzi nelle giornate; correndo le paghe a gli Suizzeri, da X. di Giugno in quà, di maniera che auanti, che l'eſercito arriui in Francia, Noſtro Signore ne ſentirà vna groſſiſſima ſpeſa: Oltre che l'iſtanza, fatta dalla Città di Milano, a ſua Santità per liberare il Paeſe da quella ſoldateſca, parue anch'eſſa, pur degna di conſideratione. Del modo da rimetter danari, che per ogni via hà del pericoloſo, ne ſcriuerà Monſignor Teſoriere a Monſignor Matteucci. La ſcatola di conſerue, & rimedij, che l'E. V. deſidera, s'è conſegnata al Corriere, che ſi rimanda in dietro; voglia Dio, che arriui ſalua. Ricordo a V. E. l'hauerſi cura, ma ſopra tutto a

ſtar

star bene col Signore Dio. Qui l'abbraccio strettissimamente. Di Roma a 5. di Luglio 1591.

A Monsignore Arciuescono Matteucci, Commissario di Nostro Signore, in Francia.

SCriuo al Duca, col ritorno di questo Corriero, quello, che importa più; da esso V. S. intenderà quanto passa; & da Monsignor Tesoriere saprà le difficoltà, che vi sono nel rimetter del danaro. Perche a volerlo inuiare in contanti, sia per mare, ò per terra, il pericolo è grande; & per lettere di credito, oltre al pericolo, v'è il danno d'un grosso interesse, però ne lascio la cura a lui; non lascierò già di sollecitar la speditione, & rimuouer gl'impedimenti all'indugio; ma ogni cosa vuol tempo, & già cominciate a dolervi, appena vsciti di Roma. Monsignore andate adagio, & non vi brauate, & se volete far dell'Orlando, così V escouo, come sete, fatelo di gratta con gli Vgonotti, non con esso noi, che v'amiamo, & vi vogliamo bene. Fuor di burla Monsignor mio, vi raccomando il mio Duca, come V. S. è raccomandata a me. Scriuaci a ogni momento, vigili, & corrisponda alla confidenza che s'ha in lei, che per il suo molto valore, ci promette gran cose. Guidile, & conduca le il Signore, il quale si prega per loro del continuo. Di Roma alli 5. di Luglio 1591.

Al Vicerè Napoli.

IL bisogno di proueder la mia cantina di vini, mi fa ricorrere al fauor di vostra Eccellenza per ottenerne la solita tratta di centocinquanta Botti. Renato de Martini ne farà istanza all'Eccellenza vostra, egli riceuerà l'ordine, per valersene per mio seruitio, & io riconoscerò l'obbligo seruendola. Ma non pensi vostra Eccellenza a diminuirmi la somma; perche io sarei forzato a chiederle in dono quello, ch'ella mi scemasse alla tratta. Ma io non hò da dubitar punto della giustitia dell'Eccellenza vostra, mentre mi prometto tanto della Sua gratia. Bacio a vostra Eccellenza le mani, & prego Iddio, che fauorisca la persona, & la casa sua, con io tanto suo affettionato desidero. Di Roma a 10. di Settembre 1591.

A Monsignor Malaspina, Nuntio di Nostro Signore à Napoli.

PRegai, a giorni passati, il Vicerè, per l'estratione di cento cinquanta Botti di Vino; & cortesemente rispose, che l'harebbe data a chi glie n'hauesse fatta istanza per me; & a Renato Martini s'ordinò, che la facesse.

essa. Intendo hora, che la tratta di cento cinquanta Botti si riduce a cento solamente, mi dispiace la decimatione non solo per quel che tocca a me, se bene anch'io son Nipote di Papa: ma per il pregiuditio ancora, che ne verrebbe a coloro, che col medesimo titolo potesser pretenderle. In somma, ò la rigaglia per i Nipoti di Papa, e di cencinquanta Botti, ò no: se è perche mi si scema? & scemandomisi riuuntio a tutta: vogliо conseruar le buone vsanze, & non introdure esempi di pregiuditio a chi verrà doppo di me. V. S. nè faccia vffitio con suo E. & non tolleri quello aggrauio. A me debbono ampliarsi i soliti priuilegij, & non restringersi. Mi raccomando a V. S. & creda, ch'io l'amo con un senso molto straordinario. Di Roma a 25. di Settembre 1591.

Al Signor Duca di Montemarciano, Generale di Santa Chiesa.

LE lettere di Vostra Eccellenza de due di questo, m'hanno consolato, & rauuiuato tutto: essendomi assicurato per esse, della salute sua, & del buono auanzo, che fà giornalmente nel suo viaggio. Iddio le sia guida. Mi son rallegrato assai, ancora, vedendo, che da V. E. sia stato così ben aggradito l'vffitio, che hò fatto con Nostro Signore per seruitio delle cose sue proprie; & può credere, & dormir ripossata, ch'io vigilerò i suoi interessi; & per quanto potranno questa lingua, & queste mani l'E. V. riceuerà ogni dì, dalla Santità sua gratie, & fauori. Si manda vna poliza di cento cinquanta mila scudi d'oro in oro, d'Italia; da pagarsi in Anuersa, dalli Spinola, & Cataneo; che così s'è risoluto Monsignor Tesoriere, eleggendo quella piazza per più sicura, & quella via per più spedita. Perche aspettar'il Legato, ò mandare il denaro con queste genti, che passano in Fiandra, patiua maggiore dilatione, & si correua più pericolo; si manda adonque apposta il presente Corriero per questo effetto. Spero, che l'Esercito non patirà delle paghe, perch'io terrò sollecitato Monsignor Tesoriere, per la rimessa del soldo, conforme al decreto fattone in Concistoro. Nostro Signore, doppo vna leggier borrascheta, hoggi per gratia di Dio, la passa assai bene. Ma, & la Santità sua, ed io, habbiamo da trauagliare dì, & notte. Il Signor Duca di Ferrara, urge, & preme assai; & hà de Ministri, non sò, se troppo diligenti, ò troppo importuni. Sua Santità sta salda, risoluto non far cosa, che non stia bene, & fuori di queste gli assalti, & le batterie saranno tutte in vano. La Signora Duchessa sta tanto bene, quanto può star bene la sposa senz'al marito; se bene ella è tanto discreta, che tollera grandemente la vostra assenza, per vederui impiegato in vna impresa di tanta importanza, & così congiunta al seruitio d'Iddio. Mori la moglie del Ricci, & questo l'affligge in pochetto, perche ha perduto vna compagnia tutta, tutta, a suo guisto, & dalla quale riceueua bonissimo seruitio. Io sto sotto la solita soma, assaltato hora da vna indispositioncella, & hora da vn

altra;

altra; questa mia testa è sottoposta a tante stussioni, & distillationi, che tutta la medicina non basta a ridurla a qualche temperie; so del brauo, & disprezzo il male quanto posso; ma questa, & ogni altra ricetta, val nulla, senza il Diuino aiuto; a quello raccomandiamoci: & qui bacio V. E. dalla quale non si scompagna mai il mio cuore. Di Roma a 12. di Settembre 1591.

A Monsignore Malaspina, Nuntio Apostolico à Napoli.

IO haueua fatto sapere a V. S. ch'io desideraua, che la sua liberalità, nel donare, si riformasse: con tutto ciò ella và continuandola, & replicandomela con vn presente tanto bello, & honoreuole; ch'io già già staua per rimandarlo in dietro: quando il Vannozzi mi disse, che questo è vn regalo fatto a V. S. dalla signora Vicereggina, nell'occasione del Comparitico; al quale annuso, non vo finir di dar credito, se non mi vien confermato da vna lettera di pugno di V. S. In ogni caso, Monsignor mio, io sa desidero più parca; sò quello ch'ella sa fare; conosco a pieno l'animone di V. S. Ma anch'io so professione di modesto, & l'amore ch'io porto al suo merito, non ha bisogno di memoriali, & di questi massime aborriti da me, per lo più; quantunque nel dare, anch'io son proclive; & riprendo in altri, quello ch'io esercito volentieri. Basta, V. S. ristringa la mano, & lasci fare a me, che saprò ben parlare, quando mi bisogni esercitare la sua amoreuolezza, ringratiandola in tanto, & al solito offerendomele. Il Signore fauorisca V. S. quanto l'amo io. Di Roma di Settembre 1591.

Al Vescouo di Lodi.

L'Illustrissimo signor Cardinale Parauicino, Creatura di Nostro Signore, & dalla Santità sua amato, & stimato assai, andarà Legato de Latere, in Francia, piacendo a Dio, al cui seruitio s'attende, & non altro. Et perche suo Santità preme, che la Legatione sia conspicua, & fornita di Prelati nobili, letterati, pratichi, prudenti, & fedeli, & vedendo sua Beatitudine, che nella persona di V. S. concorrono queste qualità tutte, hà disegnato d'inuiarla a questo publico negotio; & perciò ordinatomi, ch'io ne l'auuisi, & la pregbi a mettersi all'ordine. Quello, che a qualcun altro potrebbe parer disagio, sarebbe a V. S. parrà agio, & consolatione grande: oltrechè la confidenza, che hà in lei Nostro Signore dourà farle parer leggiero ogni carico; & la dolcezza, & affabilità dell'Illustrissimo Legato, non lascierà rincrescere, qual si voglia fatica, che si duri con esso seco; & ogni fatica, credami, che sarà riconosciuta. Mi raccomando a V. S. caramente, & prego Iddio, che la fornisca di sa-

nità

nità, per giouar tanto più a questa così necessaria impresa. Di Roma di Settembre 1591.

A Monsignor Panicarola, Vescouo d'Asti.

NOstro Signore, che pensa di mandare molto bene accompagnato l'Illustrissimo Legato Parauicino in Francia, hà fatto gran disegno nella persona di V. S. la quale nouello Dottore, & Predicator di quel Regno, potrà giouar grandemente a questo importantissimo negotio, & perciò la Santità sua, m'hà ordinato, ch'io ne scriua a V. S. & la solleciti a mettersi all'ordine, il che fo io molto volentieri, come quello, che sapendo di quanta forza sia il valor suo, mi rendo certo, che in questo santo edifitio, ella debba essere vna pietra angolare, & che per la gloria, che se ne può conseguire, non ricuserà di correr la sua carriera in questo stadio per esserne premiato in Cielo, & in terra. Accingasi adonque V. S. a questa impresa, degna a punto del valore, & della bontà sua, & vada con animo di raccogliere i frutti de' semi, ch'ella sparse altre volte, con tanto sudore in quei paesi, hora predicando, hora leggendo, & sempre combattendo, per honor di Dio, & per la saluezza di quel glorioso Regno, nel quale io confido, che il mio Monsignor Panicarola, habbia a far veramente imprese marauigliose. L'attione, come V. S. vede, non può esser più gloriosa, & la fatica sarà breue; perche aiutandoci Dio spero, che scorsi pochi mesi, sieno per tornarsene in Italia trionfanti. Venga adonque, che verrà aspettato, & desiderato da me con ansia, & desiderio grande, & in voce le dirò poi quello di più, che m'occorre in questa pratica. Sopra tutto assicurisi V. S. ch'io fo professione, che niuno conosca il valor suo meglio di me, & perciò non vi sarà anco mai persona, che l'ami, & le desideri ogni bene, come fo io. Non si scordi hora di pregar per me, & per la salute di Nostro Signore, dal quale V. S. è amata paternamente. Di Roma di Settembre 1591.

Al Signor Fabio Turetti.

MErita grandemente appresso di me il signor Conte Sigismondo de Rossi, lo stimo per molti capi, & il suo seruitio lo reputo proprio, perciò vengo a raccomandare a V. S. la sua causa datole, introdotta in cotesta Ruota; & a pregarla a voler fauorir me in lui: il qual fauore non pregiudicherà alla giustitia pretesa; & desiderata dal signor Conte, ma con quanta prestezza si può; & fuori d'ogni indebita dilatione. Della qual cosa, credo, che V. S. sarebbe stata cortese alle sole, & semplici sue istanze; ma prouocata dalle mie interpellationi voglio credere, che glie ne sarà liberale. La qual liberalità, riconoscerò io, col far seruitio a V. S.

profu-

profusamente in quanto occorrerà a lei, & sarà possibile a me. Il Signore conserui V. S. & aiutila sempre. Di Roma di Settembre 1591.

Alla Signora Angelica Agata Sfondrata, à Milano.

VOi sete sempre meco col cuore, & io non mi scompagno punto da voi con l'animo; inuano dubitaremmo di questa fraterna corrispondenza: amiamoci pur del pari; ma vincetimi nell'orationi a Dio; perche le mie varie, & molti distrationi, non mi lasciano frequentare questo necessario, & fruttuoso esercitio; aiutatemi voi, & supplite per me. Non vedete voi, ch'io non hò agio di dirui Aue, di proprio pugno? se bene sò, che restate sodisfatta della scrittura del nostro Vannozzi; che anch'esso merita, che si faccia commemoratione di lui nelle vostre preghiere; come di uoto particolarissimo di cotesta santa Casa. Nel particolare di quella pouera tormentata, hò fatto l'uffitio, che bisogna; & se la licenza di poter celebrare nel Oratorio priuato, sarà spedita à tempo, l'inuiarò con questa in ogni caso si manderà quanto prima. Salutate gli Angeli di cotesto Nouitiato; che a tutti prego fauoreuole la Beatissima Vergine. Di Roma di Settembre 1591.

Al Signor Girolamo Manfredi.

LA lettera sua loda, & esaggera tanto la vertù del silentio, ch'io sono stato vicino a non le rispondere; per non mettere in dubio vna verità manifesta. Tutta via bisognandomi ringratiarla, & lo fo volentieri, dell'opere composte da lei, & dedicate a Nostro Signore, & a me, vengo, ma senza pregiuditio del silentio, a risponderle, & ringratiarla. Rallegrandomi, ch'ella vada communicando le sue vertù al mondo, & procurando di giouare con la scrittura a posteri; della qual cosa si come ella merita commendatione da tutti; appresso di me merita tanto, che mi trouerà sempre pieno di desiderio d'ogni suo bene, & disposto a farle piacere: conseruila il Signore a suo studij, & diale agio di partorire ogni di cose nuoue. Di Roma di Settembre 1591.

A Monsignore Gouernatore di Ancona.

E' Vn pezzo, ch'io scrissi a V. S. che facesse consegnare tutti que grani à Ministri della Camera; à fin che, in ogni caso, stessero à rischio loro. Intendo hora, che non solo non si son consegnati; ma che essendone stata fatta istanza da Camerieri, il Fiscale hà negato di darlo: ne resto marauigliato; & voglio saperne la cagion subito; replicando però, che in ogni maniera V. S. faccia far detta consegnatione senza sorte alcuna di replica. Mi raccomando a V. S. & le prego salute. Di Roma di Settembre

tembre 1591. Signor Commissario mio, di gratia esequiscasi puntualmente quello, che si scriue alla prima; perche queste son materie gelose, & ogni tardanza ci fa gran pregiuditio presso al mondo, & presso Nostro Signore.

Alla Signora Madre Angelica Paolantonia Sfondrata, Zia, Milano.

IL nostro signore Galeazzo Visconti venne; & mi dò à credere, che rimanga assai ben sodisfatto di questo Palazzo; perche cominciando dall'ordine supremo, & calando grado per grado, da tutti è stato veduto ben volentieri. Per farlo grato alla Corte, bastauano le lettere credentiali, che portaua con esso seco, de proprij suoi meriti, senza l'aggiunta di quelle d'altri parenti, & amici: & di V. S. specialmente, la cui penna è potentissima meco sempre: Onde per questo rispetto, oltre à moltr altri esso, & la peasona di Monsignore Arciuescouo nostro, non m'usciranno di mente; anzi gli registrarò trà più cari, & se n'auuendranne all'occasioni. Sento fin nelle viscere il male della Signora Madre: è possibile, che non sappia fare, ne pace, ne tregua? Anch'io per volere strafare, sono stato per farla male dauero; conosco, ch'io non son di ferro; & bisogna, ch'io temperi questo mio zelo. Il desiderio di solleuare Nostro Signore mi fà scordare di me stesso; tuttauia, hoggi la fò assai meglio; & così tenero, & Languido, di nuouo, son tornato alle fatiche vecchie: benedetto il Signore che ci tien sana suo Beatitudine, V. S. faccia continuare l'Orationi per noi, & raccomandici dauero, a Colui, che dat niuem sicut lanam. E piu possibile, ch'io sia lontano da me, che da lei; il mio animo è indiuisibile da V. S. son troppo cari i pegni lasciati costi da me; il Signore gli custodisca, & facciamene hauer ogni dì buone nuoue, che doppo la salute di Nostro Signore, quella di V. S. è desiderata quanto la propria: Saluto tutte col solito affetto, & in questa memoria sento refrigerio grandissimo. Di Roma, 1591.

Al Gran Duca di Toscana.

PRomisi a vostra Altezza fin da principio, di voler far ogni buono vsfitio con Nostro Signore a fauor del signor G. O. & l'hò fatto; & credo hauer disposto, così bene la Santità sua, che aggiontoui le preghiere dell'Altezza vostra, che anco solè varrebbono assai, s'otterrà la gratia. Onde sarà bene, che vostra Altezza, ne scriua a Nostro Signore, & ingiunga al Signor Luigi, che d'ordine di V. A. ne parli con sua Santità, & ne faccia iterati vffitij, & con calor sempre. Et nel medesimo tem-

mo tempo, potrebbe anco l'Altezza vostra scriuere a tre, ò quattro Cardinali suo confidenti, acciò di concerto si mostrassero intercessori per il signor G. appresso sua Beatitudine ad istanza di vostra Altezza. Non si marauigli di gratia, di tanto apparato; essendo tale il delitto, che senza queste manifatture, & senza il mezo autoritatiuo di V. A. che ci preme tanto, si punirebbe esemplarmente, & col castigo d'un solo, si darebbe vna buona lettione a di molti. Credami l'Altezza vostra, che la dolcezza di Nostro Signore in certi casi douenta assentio, & contro a delinquenti si fatti, egli inuiperisce, & s'indraga; & in somma vuol esser rispettato. Il nostro signor Luigi è arriuato sano, & al solito hà rasserenato il Palazzo, ben veduto da tutti; & le nuoue della salute di vostra Altezza, sono state grandissime, a cui bacio le mani, col solito affetto, Di Roma 1591.

Al Signor Don Verginio Orsino, Duca di Bracciano.

LE cose di vostra Eccellenza, mi premono tanto; ch'io non lascierò mai di far buoni vffitij per la conseruatione, & accrescimento loro: & poiche per tali mostra V ostra Eccellenza di passar quelle del signor G. O. già hò cominciato a lauorarui d'attorno; & mi pare di poterne sperar la gratia, sempre che il Granduca ne faccia istanza a Nostro Signore, nel modo auuisato da me a suo Altezza. S'assicurerà ancora, la pratica, se V. E. tanto amata da suo Santità vorrà interporui le sue parti, & farne gagliardi vffitij: Poiche, potrà molto bene essere, che a contemplatione di tali intercessori, s'ammollisca il giusto rigore della Santità sua; & si condoni la pena del delitto, ò si riduca a pochissima per lo merito di chi prega, assicurando V. E. che per fare il poco, che s'è fatto fin qui, s'è sudato assai: & sò io gli vffitij, fatti fare da me, latentemente, da persone d'autorità, per giouare alla causa; giudicata atroce dalla Santità sua, & meriteuole di notabil supplitio; ma l'amore di Nostro Signore verso di lei, & il desiderio, che hò io di seruirla, sono due bonissimi Procuratori per il Reo. Conserui Iddio V. E. a cui Io desidero ogni bene. Di Roma 1591.

Al Signor G. O.

IL Granduca, & il signor Don Verginio, che possen tanto con esso meco; hanno durato poca fatica a farmi abbracciare la protettione di V. S. la cui contumacia, vaglia a dire il vero, hauea bisogno di chi potesse tanto presso di me, & di me, che da vero, mi vi adoperassi appresso Nostro Signore, con la Santità del quale, hò ben guadagnato assai; ma per assicurarci ben bene, & ageuolar, più che si può, la speditione, & ridurre al

re al ciuile vna criminalità coſi grande, vi vuol l'opera di ſuo Altezza nel modo ch'io ſcriuo, & la ſupplicatione di S. E. con quelli di più, che V. S. ſtima ſuo fauoreuoli, & potenti con Noſtro Signore ſi che auuiſata di tutto queſto ſappiaſi hora aiutare, & non perda tempo; ch'io sò dirle; che non mancano, ne zolfarini, ne mantici. Di me promettaſi V. S. & confidi, come fà; perche ſono inclinatiſſimo a ſuoi intereſſi; & deſidero d'hauer occaſione, non di ſcuſarla, & difenderla; mà di promuouerla, & portarla, doue meritano le qualità della ſuo Caſa, & le perſonali, & proprie di lei. Sperando, che V. S. con la coriſpondenza douuta alla mia affettione vorrà auanzar tanto, per l'auuenire nella gratia di Noſtro Signore, quanto v'ha ſcapitato, per l'accidente ſeguito. Il Signore Iddio la guardi da male, & concedale ogni bene. Di Roma 1591.

Al Signor Duca di Terranuoua, Gouernator di Milano, per la Maeſtà Cattolica.

Gianfranceſco Curradi antico, & amoreuole ſeruidore di queſta Caſa; & per molti ſuo meriti amato da me grandemente deſidera, ſupplichеuolmente eſſere impiegato da Voſtra Eccellenza nel Eiſcalato di Vimercato, o di Galarà. Aſſicurando io V. E. che'l fauore non può eſſer meglio impiegato, & da riceuerne tal ſeruitio, che le parrà ſofficientе pagа dell'obbligo ch'io glie n'harei. Et potrebbe anco auuenire, che l'E. V. prouandolo, e trouandolo attiſſimo haueſſe molto a grado, ch'io gli l'haueſſi fatto conoſcere: ſapendo io molto bene quanto, vn buono Vffitiale, ſofficiente, fedele, & integro ſia caro a V. E. tanto geloſa della giuſtitia della quale il Curradi ſarà difenſore incorrotto. Prouilo adonque V. E. & metta il fauore a mio conto; che per eſſerle tanto vbbligato, mi par d'hauere più deſiderio, che forze da poterla ſeruire. L'occaſione tutta via mi ſarà cara; come caramente prego all'E. V. doni, & celeſti fauori. Di Roma 1591.

Al Signor Carlo Spinelli. Napoli.

L'Huomo, che doueua venir a parlarmi, da parte di V. S. non comparue mai, & coſi non hò potuto ſaper altro di quanto diſideraua, fuor ſolo di quel poco, che mi viene accennato da lei nella ſua de 10. di queſto, nella quale V. S. torna a raccomandarmi Monſignore di Policaſtro, ſuo Fratello. D'intorno a che non poſſo dirle ſe non quello, che vien detto, & determinato dalla Congregatione, la quale non vien bene in queſta diſpenza; eſſendo troppo notoria l'aſſenza, coſi diuturna, di Monſignore dalla ſua Chieſa: & ſe il pretеſto della indiſpoſitione ualeſſe, biſognerebbe habilitare la metà de Veſcoui, e tener veaoue molte Chieſe, che ſa-

rebbe

rebbe di malissimo esempio: massime sotto il presente Pontefice, che senza interromper mai la sua residensa, ne fu rigido osseruatore: & fa mal concetto suo Santità di chi volentieri procura simili separationi, maneo male, dice egli, è diuortiare affatto. Di gratia, & V. S. e Monsignor suo contentinsi di quello, che conuien piu; massime ne casi, che si possono tirare in esempio. Nel resto poi promettasi pur V. S. di me liberamente, che molto volentieri, m'impiegarò in ogni cosa per suo seruitio. Il Signore fauorisca V. S. & aiutila sempre. Di Roma 1591.

Al Signor Cardinale Sforza, Legato Apostolico.

IO sentiua tanta pena dell'indisposition di V. S. Illustrissima, che per cauarmene non bisognaua altra nuoua, che quella del suo miglioramento. Piaccia a Dio benedetto restituirla interamente alla primiera salute, com'io tanto seruidor suo desidero; & come richiede il bisogno di cotesta prouintia, raccomandata da Nostro Signore, alla cura, vigilanza, & prudenza di V. S. Illustrissima. Alla quale bacio humilissimamente le mani: & di gratia facciami sapere spesso, dell'esser suo; ma più spesso comandimi, & habbiasi tanto maggior cura, quanto le malattie di quest'anno, son più facili alle recidiue; del qual pericolo, guardi Dio benedetto V. S. Illustrissima hora, e sempre. Di Roma 1591.

Al Signor Cardinale Pinelli, Legato Apostolico.

OGni volta, che segua la vacanza dell'Abadia di san Benedetto, di Rifalce, Nostro Signor si contenta, ch'ella sia di V. S. Illustrissima, bauendone io supplicato a la Santità sua, come farò prontamente sempre, che m'occorra seruire a V. S. Illustrissima, alla quale desidero, & prego buona salute, prima per seruitio suo proprio, & poi per giouamento de Popoli della sua legatione raccomandati con tanta confidenza da Nostro Signore alla bontà, & valore di V. S. Illustrissima. Hò anco detto, a Monsignor Commissario della Camera il bisogno di cotesto Palazzo, & impostogli, che dia subito l'ordine necessario per la sua restauratione, desiderandola io per maggior seruitio, & commodità di V. S. Illustrissima, alla quale verrei a seruire io stesso, così volentieri, come con molto affetto le bacio humilissimamente le mani. Di Roma, di Maggio 1591.

Al Signor Prencipe di Molfetta.

DOuendo vostra Eccellenza proueder la Tenenza della sua Compagnia di Gente d'Arme, desidero, che a intercession mia, voglia farne

gratia di ſignor Stefano Sfondrato, Cauallier ben guarnito di quelle parti, che a ſoſtener ben quella carica, ſon neceſſarie. Credami V. E. che difficilmente troverà vn altro, che le dia più ſodisfattione di lui. Egli è pieno di gentilezza, ha giuditio, & valore, & quel, che più importa, ſaprà vbbidire a V. E. & comandare a ſoldati; e tutto con diſcretione, & con ſenno. Se l'E. V. sà quant'io amo il ſignore Stefano, farà conto di fauorir me in lui; ſi come io, & per lui, & con eſſo lui, ne terrò vbbligatione grandiſſima a V. E. A cui per ſeruire, non mi riſpiarmerò mai, & ſe eſſa non me ne darà occaſione, cercherò di farla naſcere. Per hora le offero queſto mio buon deſiderio, & alla perſona ſua prego continua ſalute. Di Roma 1591.

A Monſignor Veſcouo di Bergamo.

HO ſaputo per buona via, che coſtì è, chi procura ſatanicamente il divortio tra il ſignor C. M. & la ſua Conſorte, non oſtante, che i Coniugati ſteſſi, ſieno d'accordo, & ſi contentino, com'è douuto, che perſeueri tra loro il vincolo indiſſolubile di quel Sacramento. Et quantunque io non dubiti, che V. S. non permetterà coſì diaboliche tentationi; anzi arderà tutta di zelo, come conuiene in tal caſo, nondimeno, per la gravità, & importanza del fatto, hò voluto farne vffitio con V. S. non per biſogno ſuo, ma per cautela mia; & acciochè tramando qualcuna di ridurre queſto negotio in giuditio. V. S. non permetta, che alla buona, giuſta, ſanta, & retta intentione, preuaglia, ò la malitia, ò la paſſione, ò altro humano riſpetto, che poteſſe violare la lor fede; & con Satanaſſo tentare di ſeparare, Quos Deus coniunxit. *A V. S. piena di prudenza baſta il cenno; & per far la giuſtitia, non ha biſogno di monitore. Mi raccomando a lei, & me le offero di buon cuore. Di Roma.*

Al Veſcouo di Parenzo.

NOſtro Signore ha fatto gratia della Prepoſitura Curata, della Collegiata di Rouigo, al Reuerendo Don Giambattiſta Giorgi; del quale, per mezzo del V annozzi, mio Segretario ſono informato beniſſimo, & sò, che in lui concorrono qualità, & parti boniſſime, & che queſta prouiſione gli ſta molto bene; come deue à confermarlo anco V. S. che per quanto intendo n'ha piena notitia; & ſa le fatiche durate da lui, & viaggi fatti per ſeruitio di queſta ſantiſſima Sedia. Onde io poſſo ſperare, che V. S. lo vedrà volentieri, & fauorirà, tanto per la propria affettion ſua verſo di lui, quanto per la particolare interceſſion mia per lui; di che è per l'uno, e per l'altro riſpetto ſentirò guſto, & piacer grande. M'offero, & raccomando a V. S. & le prego ſalute. Di Roma.

A Mon-

A Monsignor Nuntio, à Venetia.

E stato rappresentato a Nostro Signore, che G. P. detto hoggi Frate Zaccaria, sia entrato ne Cappuccini, non hauendo, forse, come giouane maturata quanto conueniua, così importante deliberatione, & massime in quella Religione, doue i pesi, & l'asprezza son tali, da temere, che natura, & complessione si delicata, non possa soffrirle: non mancandi modi di seruire a Dio in alcun'altra più proportionata a lui, & doue con la Diuina gratia, si possa maggiormente sperare la perseueranza, e duration necessaria. Per tanto, desiderando la Santità sua, che si veda accuratamente se questa risolutione è spirito d'Iddio, o impeto giouenile, & perche si camini al maggior seruitio di Dio, & benefitio dell'anima di lui, vuole suo Santità, che V. S. faccia eletione d'una persona molto discreta, e timorata, & confidente, la qual parli col sudetto giouane appartatamente da i Padri; però con tal destrezza, che non ne segua offesa della riputation loro, & esaminato molto bene il giouane, intenda, & penitri le ragioni, che lo muouono, & se veramente ci è sodezza di spirito, & se ha considerato lo stato, & le difficoltà di quella Religione, & se da douero mostra hauer talento per edificare così alta torre, proponendogli, con buon modo, che non mancano altre Religioni, doue poter, con più ageuolezza, saluare così ben come in questa l'anima sua, fuggendo i pericoli del secolo, come sarebbe quella de Preti Regolari, chiamati Teatini, ò altra simile. Et in somma, detta persona con zelo, & mira, del Diuino seruitio, & con la regola della carità arriui a penetrare intimamente, & scoprire il pensiero di costui; & venga in maggior notitia, che si può di quello, che può essergli più spediente. Di che V. S. darà poi qui particolare, & distinta relatione. Iddio Nostro Signore la guardi. Di Roma, di Giugno 1591.

Al Signor Luigi Douara, à Firenze.

SO, come dice V. S. ch'io harei parte, anco, nelle gioie di cotesta Real Casa, quando venisse il bisogno; si come di presente mi veggio hauerla grande, nelle delitie de vini, & de frutti, di coteste Dispense; de quali, renderò le debite gratie a suo Altezza, come io gli habbia assaggiati; non essendo venuti ancora, & l'indugio me ne fa crescer la gola. Se saranno per il gusto di Nostro Signore, & se bisognerà valerci di così buona Cantina, io con la solita confidenza, ne farò capitale. Paghi in tanto V. S. per me questi debiti, dandone milioni di gratie all'Altezza sua, ch'io gli pagherò poi nell'occasioni, che si porgeranno di seruire a S. A. &

far per V. S. quel ch'io farei per me ſteſſo. Conſeruiſi, & vogliami bene, come io ne prego a lei dal Signore. Di Roma, di Giugno 1591.

A Monſignor Arciueſcouo di Piſa.

IL ſignor Lionardo Pomaro, Depoſitario della Dataria di Noſtro Signore ha biſogno della protettione di V. S. per l'ottimo complimento della giuſtitia ch'egli pretende, contro a certi ſuoi auuerſarij; come l'informarà beniſſimo l'eſibitore di queſta. Sò, che V. S. lo conoſce, & forſe ha caro di fargli ſeruitio, come io di fargli piacere; & la ſua petitione, per eſſer fondata ſi bene, come potrà non eſſer fauorita da V. S. fautore integerrimo della giuſtitia? Per tutto ciò lo raccomando a V. S. come coſa noſtra, per hora, & per ſempre; aſſicurandola, che mentre giouerà al Pomaro, darà guſto a me, che a V. S. darò ſodisfation ſempre, molto volentieri. Il Signore le ſia propitio. Di Roma, di Giugno 1591.

Al Signor Duca di Parma, Generale in Fiandra.

LA lettera di voſtra Altezza de dodici de Settembre venne, ma non è venuto altrimente il ſignor Franceſco Moroſini; ritenuto dal Duca mio Fratello, per ſeruitio di quello Eſercito, & perche a queſt'hora l'Altezza voſtra dourà hauere inteſo della morte di Noſtro Signore, della quale io le diedi ſubito auuiſo; non entrarò in altri particolari, fuor che confermare all'A. V. il deſiderio, & l'obbligo grande, che è in me, di douerla ſeruir ſempre; & benche io non ſia più Nipote di Papa, ſpero nondimeno douerle eſſere non inutil ſeruidore, & farle vedere quale animo ſia il mio, verſo la ſua Sereniſſima Caſa; di che poſſono hauer veduto qualche ſegnale, fin qui, il ſignor Prencipe ſuo, & il mio Illuſtriſſimo Signor Cardinale, al quale ſeruo, & ſeruirò ſempre, con affetto molto ſtraordinario. Di ragione dourà eſſere capitata, a queſt'hora vn'altra mia lettera a V. A. aſſai lunga; nella quale, io procuraua di rimuouerle dal petto, la ſoſpetione, che moſtraua d'hauere, ch'io penſaſſi a leuarle la cognition della Cauſa de Signori Pallauicini: Onde io non mi ſtenderò più auanti in queſto fatto, giuſtificato aſſai bene, pare a me, nella detta lettera, alla quale mi rimetto. Bacio a V. A. le mani, & le prego fauoreuole Iddio degli Eſerciti, & delle vittorie. Di Roma, d'Ottobre 1591.

Al Signor Don Gio. de Idiachez. Spagna.

SVpplico ſuo Maeſtà con l'alligata, & ne mando copia a V. S. a cui raccomando la preſentatione di eſſa; che voglia eſſer ſeruita, di proueder vna Piazza vacata nel Magiſtrato ſtraordinario di Milano, per morte di Ca-

di Camillo Sormano, in persona del signor Coriolano Visconti, che fu cugino di Nostro Signore, che sia in gloria. La qual gratia riconoscerò io per propria. Et perche il desiderio, ch'io n'hò, non può esser maggiore, per conseguirlo, hò voluto interporui l'autorità di V. S. la quale, son sicuro, che volendo, me lo farà ottenere. Perche rappresentando a suo Maestà questo mio desiderio, & il merito, di questo honorato, & buon Caualiere son sicuro, che non mi sarà negata: essendo solita la Maestà sua di far gran conto de Caualieri di questa fatta; & V. S. inclinatissimo ad aiutargli, & fauorirgli. Ne la prego adonque istantissimamente, & aspetto conoscer da questo vffitio, se possan tanto con V. S. i miei preghi, quanto i suoi comandamenti appresso di me. Guardi Iddio Signor Nostro V. S. & conseruila lungamente. Di Roma a 10. di Nouembre 1591.

Più lettere, per la morte di Papa Gregorio XIV.

LA perdita, che s'è fatto di Nostro Signore, mi pesa, & a chi non pesarebb'ella? La tollero nondimeno, perche vien da quelli, che fa bene ogni cosa; & per medicina di qualche maggior male. L'oppenione nella quale suo Santità è morta, sarà inuidiata, & desiderata da buoni. Questo non è egli vn lenitiuo da mollificare ogni dura postema? Ringratio, con tutto ciò, la Paternità vostra, & nella sua condoglienza, raffiguro la sua amoreuolezza. La quale desidero, che mi gioui, col tenermi raccomandato a Dio; da cui prego anch'io alla P. V. gratie, & fauori Celesti. Di Roma di Nouembre 1591.

Nel medesimo soggetto.

SVbito, che Nostro Signore esalò l'anima, parue anco a me di morire. Ma rauutomi tosto, mi diedi subito, a ringratiarne Iddio, & confessai, che i mie peccati meritauano questo castigo, & maggiore. Et da quel punto in qua, non hò sentito puntura, che mi passi la pelle. Nondimeno, non mi dispiacciono i conforti, che mi si danno; nel vffitio, si riconosce pur tanto, quanto, l'amor bueno, dal falso. Onde riconoscend'io per bonissimo quello di V. S. ne la ringratio caramente, & assicurisi, che in me non è scemato punto la volontà di giouare a gli amici, & in specie a V. S. & alla Casa sua. Si che preghi pur per me, & conseruisi; & preuagliasi dell'opera mia, in ogni suo occorrenza. Di Roma, di Nouembre 1591.

Nel medeſimo ſoggetto.

LA morte di Noſtro Signore, mi fa conoſcer meglio l'animo, & la natura di molti; & confeſſo, che queſto è vn paragone, da diſcerner ben bene l'Oro, dall'Alchimia. Non mi ſmarriſco per queſto nò: perche quello, che auuiene hoggi, a noi, auuenne hieri, & auuerrà domani, a de gli altri. L'animo mio perſeuererà ne buon propoſiti. Cercherò d'eſſer buono Eccleſiaſtico, metterò la vita per la Sedia Apoſtolica, & ingegnerommi di giouare, & ſeruire a chi merita. Coſi può dir Padre mio, & coſi può fare, chi è netto di coſcienza. Sapeuo ch'io haueua a laſciar vn di d'eſſer Nipote di Papa; ma il Cardinalato m'hà da durar mentre viuo. Piaccia pur a Dio di darmi ſanità, & la P. V. impetrimela da S. D. M. con quel di più, che alla clementiſſima liberalità ſua piacerà di concedermi, per meglio ſeruirlo. Ringratio V. P. degli amoroſi rimedij mandatimi, & aſpetto ogni di, il ſuffragio delle ſue diuote orationi, che anch'eſſa harà parte nelle mie tali, quali ſono. Di Roma di Nouembre 1591.

Alla Signora Angelica Agata Sfondrata, Sorella: per la morte del Pontefice lor Zio.

IO non ardiſco di dire, che Noſtro Signore ſia morto; perche vn Papa, che non hà nociuto ad alcuno, & hà giouato a infiniti; innocentiſſimo di vita, & d'una intentione Angelica, viuerà nel cuore, & nel deſiderio delle perſone da bene; & ſarà ſoſpirato, & lodato da buoni. Baſtici queſto Sorella dolciſſima, & preghiamo per chi ci rende male, per bene. Nell'ommiſſioni, poſſo bene hauer mancato; mà non già, nelle commiſſioni; commiſſioni, dico, offenſiue: dalle quali la natura mia aborri ſempre. Si che di gratia conſolateui, & imparate a far buon'animo da me, che eſpoſto a tanti pericoli, non gli temo, & non hò paura di brutti viſi. Quel Nil conſcire ſibi, *è vn petto a botta anco delle Colubrine; & la confidenza, che hò nella Diuina protetione, è il mio Caſtel Santagnolo: & l'Auemarie, & i Paternoſtri di coteſte Angeliche Nouitie, ſaranno i miei Eſerciti. Benedicaui tutte il Signore, & arrichiſcaui, ogni di più, della ſua ſantiſſima gratia. Di Roma, di Nouembre 1591.*

All'Altezza di N. per la morte del Papa.

HAuendo io paſſato ſempre V. A. per molto Signor mio, & pieno d'affettione verſo la Caſa Noſtra, io ſono in obbligo di credere, che il diſpia-

dispiacere, che dice hauer sentito delle nostre iatture, sia vero, & rappresentatoci senza alcuna simulatione, & nella sua somma bontà, & integrità non cade simil sospitione. Rendo perciò gratie all' A. V. tanto maggiori, quanto io conosco, che l'amor, che mi porta, hà del singolare, & me lo testifica con termini tanto segnalati, che quando n'hauessi mai dubitato, questi soli sarebbon bastanti, a cauarmi d'ogni dubio. Supplico perciò vostra Altezza a non metter mai in forse, il desiderio, che hò di seruirla; & a passarmi per tale, ch'io sappia conoscere con giusta distintione, l'altrui affettione, & riconoscerla con disuguale vguaglianza. Troppo bene m'haueua parlato la lettera di V. A. senza agiugnerui l'interpetre; quale spero, che con la medesima voce farà vedere all' A. V. il cuor mio tutto aperto, con la quale hà fatto vedere a me la prontezza de suo fauori. I mie Fratelli, veri seruidori di V. A. faranno capital sempre, delle sue gratie; & insieme le pagheremo con ogni sorte d'ossequio. Bacio all' A. V. le mani, & di cuore supplico la Diuina Bontà, che alla persona, & casa sua Serenissima sia liberale di benedittioni, e di gratie. Di Roma, di Nouembre 1591.

Al Signor N. per la morte di Nostro Signore.

MI sono gratissimi i conforti, che mi vengono da chi mostra d'amarmi; se bene, per essermi risegnato in Dio, totalmente, mi par hauer poco bisogno, degli humani rimedij, per curarmi la piaga, che si risaldò subito, & non mi duol più, ne mi brucia. Mà s'io hauessi hauuto bisogno di Medico, & di medicina, confesso liberamente, che la lettera di V. E. era vna ricetta, da rendermi, non solo la sanità, ma la vita. Onde ne la ringratio con affetto cordialissimo, & confessando l'obbligo, che glie ne tengo, lo professerò ancora, seruendola cosi da vero, come da vero, & da senno, mi esibisce V. E. il suo amore; & mi dà animo di far capitale della sua affettione, come son per farlo in ogni occorrenza; mà con patto, che anch'essa non si prometta di me, punto meno; & m'eserciti comandandomi; mentre non fò io altro per l'E. V. Fauorisca la il Signore, come ne prego la D. M. S. & pregaronnela del continuo. Di Roma, di Nouembre 1591.

Al Signor Duca di Montemarciano, confermato Generale in Francia, da Nostro Signore, Innocentio IX.

D'utilissimi auuisi, per seruir ben sotto nuouo Prencipe.

QVesto Corriero, che è arriuato hoggi m'hà portato quattro lettere di V. E. le quali si riducono à due capi, a quello de denari,

& a quello della differenza ſua col ſignor Pietro Caetano. Al primo dico a V. E. qualmente hò rappreſentato a Noſtro Signore, la neceſſità eſtrema, che patiſce coteſto ſuo eſercito, & quello ancora del Rè Cattolico, & ſe bene hieri s'era fatta Congregatione per le coſe di Francia, s'è rifatta hoggi alla preſenza di Noſtro Signore, la ſantità del quale riſolue, che ogni volta, che al riceuer di queſta ſia arriuato in Francia, ò almeno ſia incaminato a quella volta, il ſignor Duca di Parma, ſi contenta di ſpendere cinquanta mila ſcudi al meſe, per il ſoldo di mille Caualli, di quattro mila Suizzeri, mille Italiani, che tanti ſi fa conto, che ve ne ſiano, per quello, che ſi può ritrarre dalle lettere loro: Ma quando il Duca di Parma, non ſia arriuato in Francia, ne ſia in viaggio per arriuarui, aſſai preſto, comanda Noſtro Signore, che ſi diſfaccia, & ſi licenzi l'Infanteria, & ſi ritengano ſolo i mille caualli, quali ſi contenta d'aſſoldare ancora qualche meſe; come più diſtintamente intenderà l'E. V. dalle lettere, che le ſcriuerà Monſignor di Bertinoro, fatto Segretario da Noſtro Signore delle coſe di Francia; & però diagli V. E. quel credito, & l'iſteſſa fede, che daua già alle mie lettere; & vbbidiſca, & eſequiſca ogn'or tinc, che le venga dato per quella via: vuol Noſtro Signore, che delli Suizzeri, non ſe ne pagbino, ſe non quelli appunto, che ſeruono attualmente, & di preſenza, ſenza far loro buono ne paſſati, ne aſſenti, come par che ſi faccia, di preſente, per certa conuentione ſtretta con eſſi, pagandoſi loro il ſoldo per quattro mila ottocento ſoldati, non ve n'eſſendo a pena quattro mila; Si che auuerta V. E. a queſto punto; perche non vi mancherà chi farà di mali vffitij, al dar de conti: conſideri anco la natura di Noſtro Signore, che deſidera, che il danaro non ſi butti, ma ſi ſpenda con riſpiarmo; però vadaui ſtretta: & ſe prima ſi pigliaua qualche ſorte di licenza, per qualche ſpeſuccia, laſci di farlo, & aſtengaſene in tutto, & per tutto, non iſpendendo fuor che nelle coſe aſſolutamente neceſſarie, acciò non s'habbia poi, a litigare. Se douerà sbandarſi l'Infanteria, & ritener ſolo i mille Caualli; V. E. hà da continuare in ogni modo, in quella carica, che coſi ſon conſegliato da chi ci vuol bene: perche quantunque la carica diminuiſſe nella quantità, reſterà però il titolo di tal qualità, che V. E. non dourà ſprezzarlo, ma attender ſi bene a ſeruir la ſantità ſua, nel medeſimo modo, & con la medeſima fede, & amore. Ma perche reſtandole il carico della Caualleria ſolamente non sò, ſe la Santità ſua le darà il medeſimo piatto, di tremila ſcudi al meſe, giudico, che in quel caſo, l'E. V. poſſa ſupplicar Noſtro Signore à non glie lo diminuire, già che a lei non ſi diminuiranno punto, le ſpeſe, con la diminutione del reggimento; allegando la pouertà, & moſtrando, che ſenza queſto aiuto, ſarebbe sforzata l'E. V. a finir d'impegnarſi, & di rouinarſi del tutto: accompagnando queſto vffitio con termini, che moſtrino il deſiderio, che viue in lei ardentiſſimo di ſpendere, & vita, & robba per ſeruitio di queſta ſanta Sedia. Per la prouiſione del danaro, Noſtro

Signo-

Signore ha fatto contare vltimamente cinquanta mila ſcudi, a queſti ſuoi Depoſitarij, acciò non habbiano di che ſcuſarſi, per le rimeſſe, che douranno fare per ſeruitio del ſuo eſercito; & nel primo Conſiſtoro ſi tratterà di cauar danari di Caſtello, per valerſene, come di ſopra: Si che ſtia pur V. E. di buona voglia, & attenda a tirare auanti animoſamente. E neceſſario, che l'E. V. ſcriua a Noſtro Signore, & baci i piedi alla Santità ſua delle gratie, che ſa a tutti noi altri abbondantiſſimamente, & certo, in quanto alla riputatione, & all'autorità, mi par d'hauere ſcapitato aſſai poco: perche io reſto capo della Conſulta, & con la legatione di Bologna, ſenza l'obbligo della reſidenza. Hò hauuto il luogo, che fu del Papa, Congregatione dell'Inquiſitione, che è il primo Tribunal del mondo; ſono delle Congregationi di Francia, & dell'abbondanza; & in ſomma, riceuo tanti fauori, che meritano, che anco V. E. m'aiuti a renderne humiliſſime gratie, oltr'a quello, che tocca a lei, per quelle, che anch'eſſa ne riceue; poiche ſuo Santità conferma all'E. V. il donatiuo fattoli dalla Santità del ſuo Predeceſſore. D'intorno alle coſe di Montemarciano, Noſtro Signore mi da ſperanza, che paſſeranno bene; & m'hà detto, che non innouerà, ne muterà punto le dichiarationi fatte per quel feudo, che è vn paſſo molto ſoſtãtiale: & a queſto effetto principalmente ha voluto, che reſti qui il noſtro ſignor Hieronimo Moroſino, con hauerlo anche dato, in compagnia d'un'altro, per Coadiutore de Cardinali Saluiati, & Camerino, deputati ſopra il gouerno di Roma, & particolarmente delle coſe Criminali, con prouiſione di cinquanta ſcudi al meſe. Ha dato vn Abbatia al noſtro Anniballino, di quattro mila ſcudi, vacata per morte del Simonetta giouene, in teſta del quale era il titolo, con riſerua de frutti, al vecchio; ſi che per hora Anniballino non tirerà più di cinquecento ſcudi, ma la pezza è principaliſſima. M'ha dato ſperanza dell'indulto, ò di Cremona, ò di Milano, il che oltre all'honoreuolezza, mi darà commodità di rimunerar molti amici, & ſeruidori di Caſa, che non hanno hauuto coſa alcuna. Ha poi fatto Noſtro Signore a iſtanza mia molte gratie, a particolari amici; Si che ſcriua pur l'E. V. alla Santità ſua vna lettera piena d'humiltà, & di profondiſſimo rendimento di gratie. In quanto alla pendenza ſua col Signor Pietro Caetano ſpero, che reſterà ben accomodata; & in quel caſo, quando egli voglia tornar a ſeruire V. E. potrà rendergli il ſuo titolo; purche non ne reſti priua eſſa douendoſi licentiar l'Infanteria. Hor'io non hò da dir'altro a V. E. per queſta volta, fuor che ricordarle il buon gouerno della perſona ſua, & di quelle genti; & che ſcriua continuamente a tutti queſti Cardinali, & in particolare a quelli della Congregatione di Francia, & ſia oſſeruantiſſimo a eſequir gli ordini di ſuo Santità ſcriuendole ſpeſſo, & dandole conto de ſuo progreſſi, & attioni, & ſopra tutto tengaſi amici que Prencipi, etiam, che haueſſe a reſtar con la Caualleria ſola, le tornerà conto trouarſi all'elettione del futuro Rè. Sopra tutto tenga la mano ſtretta allo ſpendere;

dere; ſe non quanto conuiene al biſogno, & al decoro; al quale non vorrei, che la miſeria faceſſe pregiuditio. Qui abbraccio V. E. teneramente, & le prego fauoreuole la Diuina Miſericordia. Di Roma alli 11. di Nouembre 1591.

Al Padre Bernardino Caſtorio, del Giesù.

Della Legatione in Francia.

L'Illuſtriſſimo Signor Cardinal Paraiicino, andarà Legato de Latere di Noſtro Signore in Francia; vn boniſſimo ſoggetto, a vna grandiſſima Impreſa. Harà per Collaterali, vna mano di Prelati, Nobili, Letterati, Prudenti, & quaſi tutti cimentati, & prouati in Impreſe, & affari importanti. Vi ſarà anco V. S. Padre Caſtorio mio dolciſſimo riuerito, eſtimato tanto, tanto da me: Ella ſola varrà per quattro; coſi ſpera la Santità ſua, che hà vn concetto ſi fatto di lei; che la tiene per l'Achille di queſto negotio. La dottrina, la notitia, perſpicacità, antiuedere, & ſaper ſuo d'ogni coſa; le Impreſe fatte da lei, i negotij ſi ben maneggiati dal ſuo giuditio, hanno fatto tal ſicurtà per lei, a Suo Beatitudine, che non predica d'altro. Conſideri eſſa hora, ſe io, che le ſon tanto Seruidore godo, & gongolo a queſte nuoue; & hò caro non hauer a dir niente per lei; poiche il ſuo proprio Valore fà tacere noi altri; che pur ſaremmo ambitioſi, non dico di lodarla, mà d'eſſer tenuti per huomini, che conoſciamo lei, & ſiamo conoſciuti da eſſa, come non ho potuto nõ farlo col Padrone mio Illuſtriſſimo, Nipote di N. S. cui ſeruo di Segretario, al quale, non è ſtata punto diſcara, la bozza delle mie pennellate; onde V. S. potrà valerſi, in alcune coſuccie, di me, come d'iſtromento commune, & mezzano; & forſe non inutile al publico negotio, al quale ſi gioua, alle volte grandemente da chi v'è intereſſato, mediante la comunione degl'uffitij, di Perſone care, & accette al Prencipe, nella guiſa, che pare a me d'eſſer caro, & accetto a queſto, come non ſolo ſpero, mà aſpiro a fargliene ueder qualche ſegno. Entriamo, entriamo nella pratica, con l'aiuto Diuino, & per guadagnarſi alla bella prima queſto Prencipe, che ſa, & val tanto, mandigli V. S. qualche diſegno delle coſe di Francia, & cominci a pronoſticare, poiche a lei non è punto malageuole il farlo; & maſsime d'un Regno, del quale ella hà fatto per moltiſsimi anni diligente anatomia: a quelli ſi, che il pronoſticare, & il far dell'Indouino, gioua poco, ò nuoce aſſai, che hanno più audacia, che prudenza, & che parlan aſſai, di quello, che intendon pochiſsimo. Mà ſenta V. S. & legga le lettere de Padroni, & arcingaſi a lauorare, & faticare fino al ſudor del ſangue. Io hò detto a ſuo Signoria Illuſtriſsima, che la fede di V. S. ſarà inuiolata, & inuiolabile; S'ella uuol, ch'io dica altro, ſcriuamelo; perche ſe ben Noſtro Signore harebbe parlato con eſſo lei volentieri; tuttauia non le uuol dar di-

ſagio,

ſagio, di calare i Monti, mà credo bene, che il Legato Illuſtriſſimo non vorrà penetrare ne confini del Regno, ſenza abboccarſi con eſſo lei; a cui bacio le mani, con quella mia ſincerità, & ſchiettezza di Cuore, che piace tanto a V. S. amandola in altrui, perche la poſsiede in ſe ſteſſa. Il Signore la conſerui ſana.

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Piſtoia.

Delle laudi douute al Signor Bartolomeo Baldinotti.

IL deſiderio che hà V. S. di far vedere in publico alcune fatiche di belle lettere del famoſiſſimo ſig. Bartolomeo Baldinotti, & in particolare quelle ſopra Perſio, & ſopra Dante; chi dirà, che non ſia opera degna di V. S. & di lui? debbeſi egli tener ſepolta la Virtù d'un huomo preſtante, ſingolare, & da render chiara non ſolo Piſtoia ſua Patria; mà le Rome, & l'Ateni? la peregrinità di quel fioritiſsimo ingegno, è benemeritiſſima d'ogni ſtudio, & d'ogni ſpeſa, che vi ſi faccia. Mà di maggior importanza ſarebbe Signor Girolamo mio, dar alle ſtampe l'opera ſua grande, ſopra il Digeſto nuouo, che ſon duo Volumi molto ben groſsi; mà V. S. che non è della profeſsione, non gli ſtima quanto vagliono. Il ſaperſi, ch'egli leſſe molt'anni l'ordinario Ciuile in Bologna, & in Piſa, che fù concorrente del Decio, che fù vn gran Prudentone, & vn Arca di varie facoltà, & ſcienze; ſono gran lettere di credenza per lui, a noi altri, che gli ſiamo venuti dietro più tardi. Si che cauinſi dalle tenebre, & liberinſi dalle tignuole, vigilie, ſtudij, & eſercitij di tanta importanza; & facciaſi conoſcere, che Piſtoia, in qualche tempo, hebbe qualcuno, che ſeppe fare, & dire: perche ſe bene vi ſono ſtati de ſoggetti di fama, in varij eſſercitij, & meſtieri, tanto delle lettere, quanto dell'armi; niuno però eccede il valore, & il merito del ſignor Bartolomeo. Si che riſuſcitatelo ſignor Girolamo mio dolciſsimo, & fate rilucere la noſtra Patria, con queſto gran ſiaccolone di caſa ſua; perche tutti i letterati, ne la commenderanno, e terrannogliene obbligatione. L'Alluminati ha portato i Dialoghetti del noſtro ſempre memorando Padre Marcellino, mandatimi dal Padre Fra Coſimo ſuo Nipote; ſenza leggergli sò quel che ſono; che coſa diſſe, ò ſcriſſe quell Euangelico, & Apoſtolico Predicatore, che non foſſe coſa eſquiſita? Le mie lettere parranno qualche coſa, fregiate di queſti ricami: ne ringratio V. S. & il Padre Fra Coſimo, & ſe bene il Padre Marcellino lucet luce ſua; tutta via non l'oſcurerà punto, la noſtra raucedine. Horsù amiamoci in terra, per goderci poi in Paradiſo. Di Roma.

Posdata. con queſta, credo che horò agio di mandar a V. S. la lettera latina del Franchi, al ſignor Bartolomeo Baldinotti, gentile, & proauo di V. S. & il quale per ornamento delle ſcienze, che poſſedeua, douea poſſeder

Poſſeder ancora l'Arte di ſcriuer bene vna lettera; teſtimoniandolo il Franchi, il cui giuditio mi par che ſi debba ſtimar aſſai, in vna facoltà, ſi ben profeſſata da lui. Onde intenderei con gran guſto, ſe trà l'altre opere del Signor Bartolomeo, arriuate in poter di V. S. vi foſſero ancora delle ſue lettere latine; perche io le ſtimerei aſſai, & le farei ſprone alla publicatione. Si leggono tante leggendaccie degne delle tarme, & de tarli; & non ſi leggeranno le degne, della luce, & del Sole? sù sù cominci V. S. a riſuſcitar i ſuò morti, publicando le lor fatiche: & penſi poi, a finire di limare, & diſpomiciare le ſue; che non degenereranno punto, dalla ſua gentilità, Illuſtre di ſangue, & famoſa per i ſuoi togati, & armati. Di nuouo amiamoci, & col cuore abbracciamoci, & racomandiamoci a Dio, ogni dì. In Roma.

Copia d'una lettera latina, di M. Domenico Franchi, al Signor Bartholomeo Baldinotti: ſcritta fin dell'anno 1486.

Dominicus Francus, Bartholomeo Baldinoctio. S. P. D.

NOn aliud in præſentiarum venit in mentem: quod tibi poſſem nunciare iocundius; quam me bene valere. Id enim tibi apprime gratum eſſe haud incertus ſum. Scio enim ob manſuetudinem, & bonitatem tuam, me abſte non ſolum diligi: ſed etiam vehementer amari. Ego quoque amo te mutuo, Namq. tua apud me auctoritas, plurimum ſemper valuit. In qua omnem ſpem curam cogitationem deniq. omnem locaui. Diu cogitaui, vbi te nequeo, ſaltem litteris reuiſere: vt quanti te faciam, ſemperq. fecerim, meis cognoſceres epiſtolis. Sed veritus ſum; ne ipſe minus elimatæ, te virum doctiſsimum, & qui in hoc dicendi genere floruiſti, tedio afficerent. Auſus tamen ſum hæc ad te ſcribere, tuo in me amore fretus. Quod ſi minus benè, atque eleganter ediderim: infantiæ meæ; mihiq. iam tironi, & minus aſſueto, veniam dabis. Sed de his hactenus. Retulit nuper Nicolaus Pater; qualiter ſuperioribus diebus, in cauſa Bartholomei Sozzofantis, amiciſsimi, & affinis mei, Conſultor declaratus es: id enim, ne mentiar mihi gratiſsimum fuit: tum, quod te virum omnium pace, integerrimum ſemper nouerim: tum etiam quod in manus amiciſsimi res ipſa inciderit. Sed vt breuibus vtar, Bartholomeum affinem: mihiq. amatiſsimum quoad poſſum tibi commendo: qui re vera ſummam fouet iuſtitiam. Itaq. mirum immodum te rogo, oro; atque olſecro: vt amicus noſter ſentiat meas apud te litteras, non parum auctoritatis habuiſſe. Quod ſi feceris; erit gratiſsimum; & mihi præomnibus exoptatum.

Tu au-

Tu autem velim; vt omnia quæ isthic geruntur ad me perscribas. Cura vt valeas: & me vt solitus es ama. Ex Tizzana, Pridie nonas Aprilis 1486.

Questa, signor Girolamo Baldinotti mio, è la lettera di messer Domenico di Ser Nicolao Franchi, nostro Pistolese, cauata da me, da vn originale di carattere di quel secolo: doue erano del medesimo, circa sei volte dieci, altre lettere, al mio gusto belle, buone, & d'oratione, & di stile, candide, pure, tenere, & piene di spiriti. Mostra, che fosse di raro ingegno, & che studiasse in Pisa sotto Filippo Decio, Lettore in quel publico Studio. V e ne sono alcune scritte a suo Padre, che non si può sentir meglio. Anco i nostri studenti in Pisa hoggi di scriuono di buone lettere latine a lor Padri, & si mostrano studiosi d'imitar Cicerone, come fece il Franchi, & riuscigli benissimo scriue similmente, Domino Michaeli Fortiguerro, Iuris Canonici Doctori Viro venerabili: *& similmente,* Iacobo Melochio: *& ad altri Pistolesi. Scriue etiandio,* Domino Iohanni Andreæ Hospitalario sancti Gregorij de Pistorio: *& nel sottoscriuersi dice così,* Tuus seruulus. *Se quel libro fosse stato in poter mio, v'assicuro, ch'i harei voluto consegnarlo alle stampe, & dare ad odorare, & gustare, i fiori, & i frutti di quel felicissimo ingegno, che nello scriuere apparisce modesto, ben creato, & pieno di vera bontà. Mi pare impietà lasciar sotto terra alcune gioie de nostri Paesani, & Concittadini, assai benemeriti. Sapess'io almeno il nome di molti di essi, per farne qui, ò altroue honoreuol mentione: & non frodar la lode douuta alla lor vertù; facciale vn dì* V. S. *Signor Girolamo mio, a cui bacio le mani.*

A Monsignor Fabio Orsini, Presidente dell'Archiuio Apostolico. Roma.

Loda senza menzogna.

L'Ordito di quella tela ingegnosa insieme, & di molta, & varia dottrina, di V. S. Illustrissima mi par cosa marauigliosa, & se ben'il Cieco non può giudicar de colori, io fò giuditio di quelli, & non erro, per la forza, efficacia, & energia loro, che è tanta, che mi dà vertù, & potere da farlo: L'inuentione di V. S. Illustrissima supera a mio parere quella del gran Giulio Camillo, & con ageuolezza, & facilità grande, abbraccia, & spiega tutta la latitudine dell'Ente; & appresta materia a saper intendere, & poi a saper disputare di tutto il dicibile. Ell'è in somma, a mie occhi, vna vera, intera, & perfetta Enciclopedia; vna assoluta Idea del ben dire, vn Liceo, & vna Accademia Omnigena, come soleua dire quell'Amico. Poiche V. S. Illustrissima mostra, di deferir tanto non al mio giuditio, mà alla molto osseruanza, che io porto a tutte le

cose

cose sue, di gratia contentisi, ch'io le dica in questo fatto, una cosa sola, ed è questa che V. S. Illustrissima fa torto a se stessa, & al Mondo, se non si mette a finire, & perfettionare l'opera: perche non è parto da lasciarsi così; nè vi sarebbe chi potesse, ò sapesse, ò ardisse di lauorare d'intorno a così gran colosso, a così alta, & Eccelsa Piramide. L'unico ingegno di V. S. Illustrissima è vnico vnicamente. La finezza del suo Intelletto, non s'abbaglia nel rimirar fisso, fisso il Sole; sale, & arriua, doue arriuano l'Aquile, ed anco più, ò Fenice de nostri secoli! fetificate, mentre ogniuno aspetta di godere de Vostri Parti, che hanno del Trascendente, come concetti oltre l'usato, seminati, parturiti, & ostetricati, meglio di quegl'Idoli sì fatti, nel Ventre di Sileno. Io aspettaua que due Sonetti; & credo, che verranno, perche tra l'altre parti, che in V. S. Illustriss. hanno più dell'Eroico, che tutte n'hanno ò tanto, ò quanto; la Regina è, ch'ella non si fà pregar mai, quando hà da fauorir qualcuno, & a pena da tempo di chiedere. Arist. Scrisse delle vertù, mà imperfettamente. V. S. Illustriss. non ne scriue, ma ne tratta, & le mette in pratica perfettissimamente è altra cosa l'Etica di V. S. Illustrissima, che sà, che la sua, che dice. Credami V. S. Illustrissima ch'io hò vn'ambition grandissima nel vedermi sì bene amato, da vn Personaggio, amato, stimato, & riuerito da tutta Roma, stupito, & ammirato per tutta Italia, & di là dal Mare, & da Monti, nominato in più luoghi; talmente, che chi va a Roma, & non conosce, ò non vede il Signor Fabio Orsino, non hà vedute tutte le Marauiglie di essa; & vanno in volta più Ritratti, & Medaglie di V. S. Illustrissima che di tutti i Cesari insieme. Poiche V. S. Illustrissima vuole honorarmi in tante maniere, io non farò del ritroso; & mi basterà vbbidirla, & seruirla, lasciando a lei la cura del resto; Con vn tal protesto, adonque mando a V. S. Illustrissima quella mia lettione chiestami; che se bene ella fù recitata da me publicamente in Turino, ella non si è però publicata altramente, & perciò capace di miglioramento con due limate di quelle di V. S. Illustrissima, che possono far parer belle l'inette, & parere eloquente chi non sa se non balbutire. Eccogliela rossa, & vergognosa; perche hà da esser veduta, & letta, da quella lingua Crisostoma, & Crisolega, che farebbe tremare anco i Dialogi di Platone, da quella lingua, che può dare spirito, alle canne, & farle parer Citere, & Flauti d'Apollo. Mi rallegro, che V. S. Illustrissima goda ogni di de fauori dell'Illustrissimo Signor Cardinale Sfondrato; & godo, che suo Signoria Illustrissima goda anch'essa nel goder di lei, la quale egli ammirò sempre; & allora mi confermai io da vero, nel giuditio ch'io sentiua far di V. S. Illustrissima, quando viddi, intesi, sentij, & toccai con mano, che il gran sapere, di quel Gran Cardinale, teneua V. S. Illustrissima per vna rara pezza; & ne faceua conto, come di cosa veramente singolare. Io sono al fine de mie rimedij; & per lo giouamento cauatone; benedico, & benedirò sempre Pozzuolo, & la salutifera Ischia; che in qualche cosa, può parere vn altra

era probatica piscina. Quanta vertù hà piouuto Iddio in questi luoghi, per nostro rimedio? Bacio le mani a V. S. Illustrissima, & fa Iddio, s'io supplico la Maestà sua da vero, a darle quel premio, che merita il suo molto valore. Non supplico V. S. Illustrissima a comandarmi, perche mi prometto, ch'ella non mi negherà questo fauore sempre, che mi conosca buono a seruirla. M'assicuro medesimamente che V. S. Illustrissima mi terrà per vero seruidore suo, senza fargliene instanza; ma solo per non mancare alla propria sua gentilezza, che non sa fare di questi torti; ma sà bene fare di quei fauori intesi, & esercitati da pochi. Di Napoli; di daue partirò passata vna settimana; riducendomi a Venafro, che è la mia Tempe; per trattenermi sino al Settembre, & far poi vela à cotesta volta; più per vedere, & seruire V. S. Illustrissima che per altro, &c.

Al Signor Piero Nores. à Roma.

Mista.

M' hà scritto il Signor Girolamo Baldinotti delle molte carezze, che fà a V. S. l'Illustrissimo di San Giorgio; & è da crederlo; perche dilettandosi suo Signoria Illustrissima, di cose buone, & hauendone trouate in lei di buonissimo gusto, ne terrà conto, & ne farà capital grande. Fanno operation degna di loro, & pagano il debito douuto alla vertù que Prencipi, che aiutano, & fauoriscano, & solleuano gli sbattuti, & oppressati dalle disgratie, & sciagure del Mondo; & quelli massimamente, che son nati, & alleuati come V. S. la quale fa stupire, chiunque, sà com'ella comporti il presente suo stato, così diuerso dal primo. Anco il Signore dourà compatirla, & pascere, & trattener la vertù di V. S. con la sua liberalità: Queste nuoue mi gustano; perche io cominciai ad amare, e stimar la persona di V. S. fin quando ella si tratteneua con l'Illustriss. Sfrondato; & finirò di stimarla, & amarla, quando lascierò di conoscerla; la qual cosa non farò mai, come non lascierò anco mai di desiderarle ogni bene, & di crescer nella volontà, & nell'animo di seruirla con tutte le forze, che se ben son deboli, son però pronte, & ardite. Il Signor Baldinotti darà a V. S. vna certa scrittura, della quale desidero il parere, & il giuditio di lei, diamelo, di gratia, & dicamene liberamente ciò, che ne sente: ella sa com'io son fatto, & che mi par più dolce il suono di chi ammonisce, che di chi adula. Hò anco veduto la fatica durata da V. S. per compiacere al Caualiere Lunadoro, & se ben m'intendo pochissimo di quello studio, è mi par però, che vi sia del buono; & da farne gran capitale. Mi piace, che V. S. non sa stare in otio. Ricordo a V. S. il trattato della Sfera del Signor Iason suo Padre; delle cui opere io fui sempre, & sarò partigianissimo continuamente. La Dottrina sua è grande, ma la sua modestia incomparabile: Vno, che sia nato to Gen-

io Gentilhuomo da vero, & che poſſegga ben bene le ſcienze, & le vertù, & l'arti liberali; abbonderà anco di creanza, di diſcrettione, di modeſtia, & di tutte quelle parti, che ci rendono amabili. Hora V. S. che è amabiliſsimo ami me, che ammiro lei, & ài gratia comandimi. Di Piſtoia.

Al Padre Don Eugenio di ſan Germano, Canonico Regolare, Predicatore eccellentiſsimo.

VOſtra Paternità predicando in queſto noſtro Duomo, hà inſegnato a eſſer Predicatori anch'à noi; che tutto dì predichiamo le ſue lodi, & l'andiamo cercando per ogni cantone; perche per tutto ci par che riſuoni, & rimbombi tuttauia, la ſua Santa predicatione; & non ci può vſcir di mente, ne il ſuo Valore, ne il ſuo Zelo; ne quel ſuo modo di predicare, doue coſi bene ſi meſcola V tile dulci; & quella ſua conuerſation Cameraria, non è ella vna ſaporita, & gioueuole imbandigione l'vna delitia; che hà dell'Angelico? ſe la P. V. andrà continuando a ſcriuermi, mi recherà vn pronto rimedio, per lenire, e tollerar con maggior patienza, l'impatienza, di non vederla più, ne ſentirla. Pena, ſenza colpa, & non di meno caſtigata grauiſsimamente. Se V. P. ringratia con ſi larga miſura, chi l'hà ſeruita ſi poco; vorrei ſapere com'ella ſà a ringratiare, chi la ſerue aſſai, & l'honora grandemente: perche delettandomi io di queſto eſercitio, e trouandolo molto difficile; io darei al Maeſtro, che mel inſegnaſſe, ogni groſſo ſalario. Inſegnimelo di gratia, ò per premio, ò per corteſia, ò per carità. Et perch'ella veggia dal fatto ſteſſo; io n'ho biſogno, Ecco, che douend'io ringratiarla, di quello, che hà fatto qui meco, & delle coſe mandatemi di cotti, io non sò far altro per ringratiarnela, che dirle gran merce: guardi di gratia, che ſproportione di rendimento di gratie, a fauori tanti in numero, & tali di peſo. Il Signor Caualiere Forteguerra, & il ſignor Girolamo Baldinotti, & il ſignor Ottauio Sozzifanti, tutti diuoti, & affettionati a V. P. quanto le ſon io; ſe però poſſo hauer vguali in queſta profeſsione, le bacion le mani. Tutti ſoſpiriamo, & tutti ci raccomandiamo alle ſue ſante, & diuote Orationi. Hauendo mai nuoua del mio gratieſsimo Don Felice Gratioſi, diamela, & a lui faccia pure non vna fede priuata, ma vn publico iſtrumento dell'amor, ch'io gli porto; & dicagli, che doppo la ſua partenza, sfuggo di paſſar da ſan Bartolomeo, perche non mi ſi moua diſordinatamente, ò la concupiſcibile, ò l'iraſcibile per conto ſuo; la cui dolcezza m'auuezzà troppo male. Di quell'Idea di gentilezza, di bontà, & ſcienza del P. D. Pierfranceſco da Vercelli; non vo mettermi a parlarne, perche io farei i volumi del fatto ſuo; In ogni caſo, che V. P. s'incontraſſe ſeco, non ſolo ſalutilo, ma inchinilo per me; come inchino io lei ſteſſa; & di cuore me le offero, & raccomando,

comando, perche raccomandi me alla Miracolosa Madonna del sacro Monte di Crea, & se fu picciola la nostra oblatione a quella veneranda Casa, non sia picciola la carità della P. V. per noi con esso lei, a cui preghiamo anco noi fauoreuole, la Madonna nostra santissima dell'Humiltà, della quale V. P. si mostrò così deuoto; & stimolla veneranda, & venerabile per tanti rispetti; & dell'altra Madonna del Letto, credo io, ch'ella ne stupisca tuttauia; Queste due sante, & miracolose Imagini; sono due Braccia tutelari di questa Città; così ne fossimo noi più deuoti. Hor sù fo qui punto, & prego Iddio, che impleat desiderium vestrum secundum diuitias suas. *Di Pistoia.*

Al Signor Giambatista della Porta. Napoli.

Graue, & vfficiosa.

QVi in Roma, mi donò il signor Cammillo nostro il libro di V. S. de Refractione Optices parte; *& mi venne tanta sete di leggerlo; ch'io non gli dissi, ne gran mercè, ne a Dio; ma me gli tolsi dinanzi, & andaimene a leggerlo; lasciando esso tanto confuso; di quella mia stranagante partenza; che se di quiui a due hore, non veniua a dirmi vn mio seruidore ch'egli era tuttauia in Sala, aspettando d'esser licentiato; vi stana fino a notte. Basta io interroppi subito la lettione, & vscij a scusar la mia frenesia, & ringratiar la sua diligenza; & in somma, medicai, ò impiastrai l'errore, al meglio, ch'io seppi. Così sapessi, ò potess'io far due cose con V. S. l'una ringratiarla d'un fauore, che non è ringratiabile, per esser di troppo merito: & l'altra lodare vn opera, che non si può lodare; per esser troppo laudabile;* Excedit, multumq. supereminet humani eloquij facultatem, tanti operis magnitudo: & inde oritur difficultas fandi, vnde adest ratio non tacendi. *Non occorre trattarmi dell'opere di V. S. perche io l'ammiro tutte, & s'ella sapesse scriuer male, io ne direi anco bene; Mi conosco, & confesso appassionatissimo nelle sue cose; quantunque questa sorte di passione, non mi pata vitiosa, ma virtuosa, & amorosa. Io hò scorso ben due volte, il volume; o Dio mio, ò che concetti son questi? che arcani, che merauiglie? Ma i trattati pertinenti alla visione, & a gli occhi, chi gli hà composti? chi n'è l'Autore? qual buon genio, qual Demone gli hà dettati al signor Giambatista? ò che dottrina, ò che conclusioni? Muoia pur cotesto corpo, quando vorrà scompaginarlo, chi lo compose, che non morrà il suo nome; fatto hora mai immortale da tante sue vigilie, & fatiche, & infuturatosi per molti secoli, con titoli, & eloquij, & soprascritti, di gloria, cusfodita dalla fama, che per dir di V. S. non si cura lasciare adietro molt'altri. Potrebbes egli trouare vn vnguento da ringiouenirla; & porre vn nuouo tralcio sul tronco vecchio? forse il farà Iddio, non con ringiouenirla, ma con darle lunghezza di vita, sangui, spiriti, & forze da poter faticar da giouine; & finir le cose princi-*

piate da lei, & principiarne dell'altre a beneſitio della Republica de letterati. A i pari di V. S. dourebbono inneſtarſi gli anni, di certi otioſi, & inutili al mondo, che non ſanno, ne dire, ne fare; nè ſi dilettan punto di chi ſa fare, & dire. Dò parola a V. S. di pregar non men per lei, che per me; la quale ſe bene m'ama aſſai, creda con tutto ciò di non amarmi alla metà di quello, che merita la mia oſſeruanza verſo di lei; a cui col ſolito affetto bacio le mani. Di Roma.

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Piſtoia.

De gli Annali Baroniani.

GIà ſcriſſi a V. S. della ſpeſa, fatta da me ne gli vndici Tomi de gli Illuſtriſſimi Annali Baroniani; aſpettandoſi la publicatione del duodecimo, tra breui meſi. Et d'intorno a queſti, & con queſti la paſſo. Nauigo in queſto mare Magno, ſolco queſto vaſtiſſimo Oceano, ſenza tema di dar nelle ſecche; & fuor di ſoſpetto d'urtar nelle Sirti, ò nelle Cariddi. O che dolciſſima, & ſaporitiſſima acqua è queſta? anzi, ò che mele, ò che latte, ò che manna? Io ci trouo ogni coſa; Queſti dodici Tomi ſon più, che le 12. gemme del ſommo Sacerdote. Sono a guiſa d'un ricco Gazzofilatio della Chieſa d'Iddio, vn Perù, anzi tutte l'Indie inſieme, più ricche, & più abbondanti. Benedetta la mente, l'intelletto, il ceruello, gli occhi, la mano, la penna, & la lucerna, che ſi ſono affaticati a dar quella gran miniera, & fodina, non d'oro ſolo, ma d'oro, di diamanti, & di margherite pretioſiſſime. Benedetto l'Illuſtriſſimo Baronio, benedetti i ſuoi ſtudi, le ſue fatiche, & vigilie. Queſti ſi chiamano Scrittori, queſti biſogna honorar di titoli, d'attributi, & nomenclature di Dottori, & Maeſtri. Quando mi do à queſta lettione non ſo lauarmene più. Hora conoſco, che per riſpondere, con luoghi, eſempi, & caſi occorſi, & autorità maſſiccie a gl'impugnatori della poteſtà Pontificia, della libertà, & immunità Eccleſiaſtica; baſta ſtudiar gli Annali; & da queſti trarre copioſamente tutto quello che può confonder la dicacità, & maledicenza di queſti, che patiſcon l'Entuſiaſmo de dannati Vuicleſiſti, & Vſiti, & altri Tricapiti Cerberi. Da gli Annali ſoli ſi può raccorre più, che abbondantemente vna ſuppellettile di ragioni, & di coſe, da ſtabilir tanto più, le ragioni del Pontefice, & confonder di nuouo le ſcommunicate, & anatematizzate, oppenioni de gli auuerſarij. Io fui il primo a ſcriuer in queſta materia; & ſenza mordere, o ſuffannare la Republica, diſſi quello, che mi dettò la coſcienza. Et ſcriſſi poi nel ſecondo luogo vn Antipologetico, come ſa molto ben V. S. contro all'Apologia impugnante, ma non eſpugnante il voto dell'Illuſtriſſimo Colonna, contro a Veſcoui Veneti. Che ſe io non haueſſi moſtrato queſte picciole ombre, o ſcintille del mio zelo, verſo la Sedia Apoſtolica; vorrei mettermi giù, & diſtendere vna buona, & non breue ſcrittura, cauata tutta da gli Annali, ſenza metterui del mio altro, che le copule, & le conneſtioni, tra periodo, & pe-

& periodo. Ma spero, che saprà far ciò qualcun altro; massime hauend'io scoperto ad alcuni sofficienti a farlo, questo pozzo, doue tante gioie si serbano. Torno a dire, che questa dottrina mi ciba, & senza satietà, o fastidio, mi caua la fame, & mi trae la sete di molti dubij; non vacillo, nõ esito, non resto sospeso, ne in forse, d'intorno a molte oppinioni, tra le quali, Quo me verterem ignorabam. Ci si possono far sopra di bellissimi studij, & con poca fatica, mostrar d'hauer faticato assai; alle spese di questo Euangelico Moisè, di questo Christiano, & sacro Cronista. La macchina è così vasta, che è stato necessario far dell'addittioni, & delle note; & porle alla fine d'ogni volume; Io ho cominciato ad accennarlo a luoghi, doue debbon riporsi, acciò leggendosi vna materia; si sappia doue ricorrere, per sentirne quel di più, che se ne dice, fuori della testuale, & continuata narratione. Perche io, ho cercato alle volte, la dichiaratione di qualche materia sì fatta, & arriuato all'original luogo, doue l'annalista ne tratta; non v'ho trouato tutto quello, ch'io aspettaua; hauendol trouato poi, a caso, nell'annotationi. Hora questa mia diligenza, mi riescì tanto necessaria, quanto vtile. Le Pistole dedicatorie, & nuncupatorie, anteposte, al principio d'ogni volume, & le Perorationi, & Apostrofe alla Vergine, per clausura, & termine d'ogni Tomo, come voti appeso al Tempio, sono singolarissime, & inspirate dalla Colomba. Se io fossi più feurico d'anni sentite quel, ch'io ardisco di dire, vorrei mettermi a tradurgli; & mi darebbe l'animo, di traslatarne vno per anno, di maniera, che 12. anni di vita basterebbono, a volgarizzare vn'opera, che potendosi leggere da ogni fatta di persone, & dentro i Chiostri, & fuori, si darebbe bando alla profana lettione de Poeti, & a gli osceni libri di tanti Romanzi, che ammorbano, fin le case Religiose. I Caualieri, i Soldati, i Gentilhuomini, gli artigiani, & ciascuni, che sapesse leggere, ci si darebbe, & trarrebbe vtile, & dilettatione grande. V. S. che ha così buon gusto, che ne dice ella? Sento ch'ella dice di sì; & forse le vien qualche tentatione, & qualche prurito, di quel, ch'io suggerisco altrui, per non bastare io a farlo. Dhe toccasi egli alla nostra Patria, questa gloria? Possono costì i Fabri, & gli Architetti, di sì grand'opera. Non voglio, che V. S. sia sola, nò? ma che essa, con 10. altri, se l'addossino, diuidendo il peso pro rata; perche a vn volume per vno; non passarebbon due anni, che la fatica si sarebbe consumata, & l'opera ridotta a perfettione. V. S. communichi questo mio pensiero al signor Caualier Forteguerri, al signor Atto Celleſi, al signor Giambatista Fidelissimi, facciansi sopra qualche dietà; & facciannne far anco particolar oratione, & porghin l'orecchio a quel, che gliene dirà Iddio, & quello facciasi. A me basta hauer sodisfatto a me stesso, & mostrato altrui la vita di salire al monte della Fama, & dell'Eternità. Chi fu il Padre Panicarola, Vescouo d'Asti? Non fu egli vna Fenice de nostri Tempi? non seppe egli tanto del suo? non valse egli nel dire, & nel fare? come se valse? & chi valse più di lui in quel secolo? Hora questi, che fu mostro della Natura, & miracol dell'Arte; non

ſi dieſ'egli a compendiare queſti Annali? Et la prima centuria che ſe ne legge; può ſeruirci d'un aſſaggio, & d'un paragone di quello, che ſarebbe tutta l'opera intera. Che vi par di quella Epitomatione? non rech'ella ornamento, & ſplendore all'originale, che ſuggeriſce copia, & materia, da compilar minute, & copie di tanta portata? Io non tratto hora di Compendiare; mà di tradurre; & quando pur ſi voleſſe dare più toſto, nell'abbreuiatore, che nel traduttore; ſeguirei più volentieri la tela del Panicarola, che l'ordito del Padre Biſciola Gieſuita; perche queſto par Indice, ò Repertorio, non compendio, ne Epitome. In ſoſtanza, ſe vi foſſe, chi voleſſe attender a quella traduttione s'incorrerebbe, & s'alzerebbe mõ vna ſtatua, ma vn Coloſſo: maſsime, ſe vi ſi metteſſe ſtudio, & ſi faticaſſe nella purità della lingua ben bene. Quiui ſi, che ſi potrebbe far proua della facondia, & eloquenza Toſcana; & del noſtro Idioma volgare, mà non del vulgo. Potrebbe dar vn pò di faſtidio la ſpeſa, del comperarlo; qui non ſò che dire; ſe non che de latini non ſe ne trouano; & i vulgari coſterebbon pur meno; & anco ſi venderebbono alla ſtilata, come i'è fatto de latini; che in quanto al modo di ſtampargli, non vi mancherebbon le vie, & farebbeſi con vtile. Trouaſſeſi pur l'Ercole per far queſte dodici Forze, ò trouaſſerſene 12. che le faceſſero, che al reſto, ſoccorrerebbe Iddio, & non potrei credere, che non vi foſſe qualche Prencipe, che non voleſſe hauer in tal fatto, ò dell'Auguſto, ò del Mecenate. V. S. ha inteſo, quale ſia il mio ſtudio, & qual paſſione m'occupa tutto tutto; & chi me ne medicaſſe, ſarebbe tenuto da me per vn Eſculapio, & per vn Appolline. O vigilie fruttuoſiſſime, o giorni, e notti beniſſimo ſpeſi! Conoſco, & confeſſolo, che queſta ſarebbe ſoma da ſpalle di Preti, o d'Eccleſiaſtici; ma ſe eſſi non hanno queſta virtuoſa ambitione, habbiatela voi ſecolari. Ch'io vi aſſicuro, che meriterete altre lauree, per eſſer traduttori di queſta ſorte; che per eſſer Poeti, ſe ben foſte della prima boſſola: & altrettanto giouereſte voi con gli Annali, quanto nuoconquelli, con le lor poetiche frenſie, & vaneggiamenti, & con quelle menzogne, ritenute al Mondo dal Diauolo, per ſeme, germoglio, & rãpollo d'Idolatria, & di Gentilità; di cui non è altro la Poeſia, che vna vera maſchera. L'ottaue, ſonetti, & canzone, ſon lacci, & catene, con le quali coſi latentemente con inganni, & inſidie, & quaſi in agguato, il Diauolo illude, & affaſcina i male auuiſati. In ſoſtanza la Poeſia, & maſsime la volgare, non è opera ne da Criſtiano, ne da Prete; & allora maſsime, che ſi dà nel fauoloſo, & ſi teſſe ſtoria, di coſa, ò vera, ò veriſimile, con apparati Poetici, ſimili a noſtri, che ſi dicono ò Epici, ò Eroici; ſenza eſſer ne l'uno, ne l'altro: Dice S. Girolamo ad Euſtachio, che per diuina ordinatione fu vna notte percoſſo dall'Angelo, eò quòd libros Ciceronis legeret: ò che gli harebbe fatto quell'Angelo, ſe l'haueſſe trouato occupato in cõporre Poeſie? Il medeſimo Sãto Dottore a Marcella. Nũquid lãcibus idola cælata deſcripſi? Nunquid inter Epulas Criſtianas Virgialibus oculis Baccarũ Satyrorumq. cõplexus innexui? *San Paolo con vna amoroſa auuertenza vuol*

farci

fareisauti, mentre dice, Videte, nè quis vos decipiat, per Philoſophiam, & inanem fallaciam, ſecundum traditionem hominum. *Se l'Apoſt. Iene per pericoloſa la ſofiſtica Filoſofia a noi altri, la Poeſia terrall'egli per vtile? della poeſia ſentiamo Sant'Iſid.* Ideo prohibetur Chriſtianis legere figmenta Poetarum, quia per oblectamenta fabularū animum mentem excitant, ad incentiua libidinum. Non enim Thura ſolum offerendo Dæmonibus immolatur, ſed etiam eorum dicta libentius capiendo. *Nel Leuitico, ordina Dio, che gli ſi diano le Decime, & primitie anco del Mele, intendendo i DD. che ciò importi, lo ſcriuere, & dettar coſe grate, & dolci alla bocca, & al palato di Dio; Io non sò ſe s'habbia da intender hora del Furioſo, & del Taſſo; a quali s'inganna di poterſi appreſſare, qualunque ſi ſia, & ſe queſti diſpiacciono ad alcuni, che preſumerà di ſe ſteſſo, chi ſia inferior di tanto, a ſi gran Campione? I quali Dio sà, ſe hora del lor vaneggiare habbiano, ò pena, ò premio: lo ſcandalo, che hanno dato, & quanto habbiano nociuto alla giouentù, entrando fino ne Clauſtri, & ne Monaſteri, pur troppo è egli noto; & però vi ſi è rimediato Santamente. Vedete, la licenza Poetica, per lo più tira dietro la licenza, & corruttela, de coſtumi; & alle volte del credere. Quel gran Dante, al quale non s'è vergognato qualcuno di dar del Diuino, ſi miſe a ſcriuer coſe ſconciſſime del Purgatorio, dell'Inferno, & del Paradiſo, come, Poeta: & come Teologo, ò come Dottore d'altra profeſſione, ſi può dar male dell'Autorità del Papa, nel libro della ſua Monarchia, dannata nell'Indice, come ſi vede. Voglio inferire, che la noſtra volgariſſima Poeſia, è vno ſtudio da ſfaccendati; ed è pericoloſa; & a Religioſiſſime: l'uffitio de quali, qual ſia lo dicono i Dottori ſacri; & perciò chi hà ingegno, & talento, impieghilo, in coſe di ſoſtanza; come mi pare, che faccia V. S. che ſenz'eſſer Poeta, & ſapendo, & intendendo tanto di Poeſia, & di Poetica, hà però ſempre aborrito il farne profeſſione; & bauuto a ſchifo quel cognome, tanto ambito da tale, che ne sà meno di lei: a cui raccomando il mio cuore, che viue nel ſuo. Di Roma.*

Al Signor Tomaſo Ricciardi.

Riſponde ad alcuni dubbij.

A Dubij propoſtimi, dirò breuemente quanto m'occorre. Alcuni hanno coſtumato di dare a Frati il titolo di Paternità voſtra; *& a Preti di quello di* Reuerenza; *ma l'uſo più commune adopera queſte honoranze inàiſſerentemente dando, ò voſtra Riuerenza, ò del voſtra Paternità a placito. Quello poi, che paia meglio de i due, ò che ſi ſtimi, & s'apprezzi più, ſarebbe appreſſo di me in dubio; Se io non ſapeſſi, che l'Imperadore da a Cardinali del* Paternitas veſtra, *& coſi il Rè di Polonia, & il Rè di Spagna tratta i medeſimi di* Muy Reuerendo Padre, *di maniera, che il dare della Paternità voſtra, debbe eſſer più, che il dare della Re-*

uerenza: Aggiungo di più, che dicendoſi Paternità voſtra, vi ſi può aggiugnere l'altro titolo di Reuerenda, ò di molto Reuerenda, ò di Reuerendiſſima che non ſi può fare dicendoſi R. V. onde viene à eſſer di maggior vſo, & di commodità più ampla quel modo di dire, che queſto. Poiche il titolo di Reuerenza voſtra non ſi può adoprar fuor che in vn ſol modo; doue di quello di Paternità voſtra, poſſiam valercene fino in tre maniere. Non mancano etiandio eſempi di graui Scrittori, che al V. S. dato a religioſi, aggiungono ſimilmente il Reuerenda, ò più, dicendo in vece di Paternità voſtra; V. S. molto Reuerenda, o Reuerendiſſima. Io in ſomma ho queſto ſtile per Anomalo, & per Eteroclito, & irregolare, & del quale l'arbitrio di chi ſcriue, poſſa ſeruirſene a placito, & talento ſuo proprio. In quanto al dar del V. S. a Preti, non l'ho per inconueniente alcuno, poiche del medeſimo ci ſeruiamo con tutti i Prelati; ma ſe il dar del V. S. a Frati Claustrali, & d'oſſeruanza ſtia bene, non ne ſon certiorato affatto: anzi fin qui, me ne ſeruo, come di Problema, che habbia del probabile hinc inde; & ſe trouaſſi, chi m'eſimeſſe queſto ſcrupolo, me ne farebbe ſeruitio grandiſſimo. Dar della Maeſtà al Pontefice, a me piace, & hollo vſato alle volte; non ſenza l'eſempio, & autorità di buoni Scrittori, latini, & vulgari. Noi habbiamo dato, & diamo tutto dì della Maeſtà Diuina a Criſto; diamo della Maeſtà Criſtianiſſima, ò Cattolica ad altri Rè, perche non poſſiamo, ò non dobbiamo noi darla a quelli, che di Maeſtà, & d'ogn'altra preminenza, & prerogatiua, eccede tutte le terrene, & humane poteſtà, & grandezze? Si tiene per ben detto ſe ſi dice ſacra Maeſtà a vn Rè ſecolare, & profano, e disdirà il dirlo, & darlo al Papa, al quale ſi dà del Beatiſſimo, & del Santiſſimo? Dico in oltre; che i Prencipi Criſtiani, & Cattolici nel ſottoſcriuerſi al Papa, la paſſano con maggior domeſtichezza, che non fanno alcuni Prencipi remoti, & lontani da noi; & appreſſo de quali la Pontifica Maeſtà, è tenuta in grandiſſima veneratione; Qui potrei dire, & addurre eſempi, & ragioni aſſai; mà per non toccare, ne tacciare, chi non vuol eſſer, ne toccato, ne tacciato; noterò il modo delle ſottoſcrittioni d'alcuni, che appreſſo di noi ſon paſſati per Barbari, & io gli paſſo in moltiſſime coſe per ciuiliſſimi, & coltiſſimi. Sanctiſsimis pedibus Beatitudinis veſtræ ſubſtratus.

Franciſcus Bungi Rex.

Sanctitatis veſtræ ſubſternitur calceis.
Aduolutus pedibus Sanctitatis veſtræ.
Sanctis eius pedibus humi ſubſtratus.

De Titoli poi, cò quali ſono ſtati honorati, & riueriti da varij Prencipi, i ſommi Pontefici, ſe ne può fare vn volume, & ne poſſi inſieme già vn buon numero; & forſe vedrò di conſumare l'opera principiata: in tanto non voglio taccrle quello, di ter Maximus Eccleſiæ Monarca; *che mi piace, &*

ce, & mi gusta oltramodo; Terrestris, atque mortalis Deus, *ha del Poetico*. Deo, quàm Hominibus propior, *& è così, poiche* Iurecapax Mundus, nil Papa maius habet. *Et hò anco veduto la sosscrittione di certi Vescoui conuocati in vna Sinodo, che scriuendo a suo Santità, dicono*, Tua adoramus sancta vestigia; *veggasi nel sesto Tomo degli Annali Baroniani, fol. 618. che seruirà per ammonire, vno, che non per correggermi, ma per riprendermi, mi notaua per hauer io in vna mia lettera, fatto dire al Cardinale, che la scriueua a Nostro Signore, adoro la Santità vostra. Tertulliano chiama il Papa*, Maximum Regem seculi. Sacratissime Pontifex. *Et veramente, se Roma fu detta* Vrbs Aeterna, Augustissima, & Sacratissima; *perche non si dee, cò medesimi Titoli, & anco maggiori, honorar quelli, che con la sua Autorità arriua* vltra Solis, anniq. viam? *Voglio ritirarmi, & finirla col soprascritto del Rè del Giappone, a Papa Gregorio XIII. che fu tale*. Adorando, & Cœli Regis locum in terris obtinenti, Magno, & Sanctissimo Papæ. *Il restante riserbiamolo ad vn altro Atto; che forse sarà di più Scene; perche questa è vna materia, che cresce quanto più se ne dice.*

A Monsignor Ladislao d'Aquino, Vescouo di Venafro.

Di più capi.

VEnafro meritaua appunto, che hauendola priuata Iddio, di così buon Padrone, come fu il signor Prencipe di Sulmona, la prouedesse d'un'altro, com'è il signor Marchese Peretti; amendue rari, amendue singolari, & degni veramente d'imperare, & di comandare. Anco S. S. hara bonissimi, & amoreuoli vassalli: Tanto più tenendoli V. S. Illustrissima in vffitio, com'ha fatto sempre, amandoli, & pascendoli da Pastore, & da Padre. Io me ne rallegro in commune con tutti, & priuatamente con ciascuno di que Gentilhuomini mie amici antichi, a quali viuo affettionatissimo, & della cortesia loro conseruo vna memoria indelebile; con auidità grande di ritornar a goder quel Cielo, ch'io reputo patrio, & di nuouo fruir delle gratie, che sa far V. S. Illustrissima a suo seruidori, ma a me confesso, che l'ha conferite con la mano aperta, & col sacco. Ma mentre mi trattengo qui in Roma, sarà egli vero, ch'io non sia buono a seruir in qualche cosa V. S. Illustrissima? Nelle grandi son certo, di non valere; & ella non n'ha bisogno, hauendo perciò altri stromenti, che non son io. A me basta, ch'ella sappia, che in quel che potrò io, non la cederò mai, mai, a veruno, se ben fosse vn Ercole: & in quello ch'ella sa, ch'io vaglio, & ch'io posso, non dee lasciar me, per v'altro: già mi conosce V. S. Illustrissima, & ha fatto qualche proua di questo mio animo, sincero, & pronto, candido, & da far da vero, sempre che il potir non sia inferiore al desiderio, col quale prego a V. S. Illustrissima,

continua proſperità, & ſalute. Rallegrandomi viuamente del gran conto, che fa di lei il ſignor Marcheſe Eccellentiſsimo, & la confidenza, che le moſtra inſieme coll'Illuſtriſsimo ſignor Cardinale Montalto, Prencipi che ſanno amare, & riconoſcere; & V. S. Illuſtriſsima degna della loro affettione, & eſſe meriteuoli della ſua diuotione, a cui anch'io diuotamente bacio le mani, co' ſoliti preghi. Di Roma. V. S. Illuſtriſsima; che ſa quanto io ſia partial ſeruidore di Monſignor Santorio, & s'io predico del ſuo valor per tutto, dourà farmi fauore di tenermi anco conſeruato nell'amor di ſuo Signoria Reuerendiſsima, & in quello inſieme di Monſignor Saſſo. Vn'altra volta la ſupplicherò, a far vn grand'inchino per me, all'Illuſtriſsimo ſignor Patriarca d'Aleſſandria; pretendend'io qualche ragione nell'affettion di ſua Signoria Illuſtriſsima, perche fui gran ſeruidor del ſignor Duca ſuo Padre; & altrotanto deſidero eſſer anco ad eſſo; & darò V. S. Illuſtriſsima per malleuadore: di nuouo la riuerisco.

All'Illuſtriſsimo Signor Cardinale di San Giorgio, Cintio Aldobrandino, Nipote di Noſtro Signore, Papa Clemente VIII.

NEl ſentire, che V. S. Illuſtriſsima mi vuol appreſſo di ſe, & adoprarmi nel ſuo ſeruirtio; Io non mi ſon punto marauigliato di queſta gratia, quantunque ſingolariſsima, eſſendo ſolita V. S. Illuſtriſsima farle, ſempre grandi, & communicarle, non a miſura dell'altrui merito; ma della propria grandezza, & natural generoſità ſua. Confeſſo bene, ch'ella è la maggiore, di quante n'habbia fatte l'Illuſtriſsima Signoria voſtra, nell'eleggerſi de ſeruidori, & creati: poi che ciaſcun che la ſerue, credo, che poſſa allegar qualche merito, che nol poſſo far io, che ne ſono ſpogliato, & sfornito, in tutto, & per tutto. Egli è ben vero, che nel mantener fede al Padrone, & ſeruire al mio Prencipe, lealmente non sò chi ſappia farlo meglio di me: nell'oſſeruarlo poi, & dirò anco amarlo, io arriuo a tale, che dopo la Diuina Maeſtà, & i Santi, lo riuerisco ſingolarmente. Tanto farò nel ſeruire V. S. Illuſtriſsima, & ingegnerommi, che la mia diligenza mi conſerui, appreſſo di lei, la gratia, alla quale mi veggio aperto l'adito dalla mera, & pura liberalità di V. S. Illuſtriſsima, a cui mi dò, & dono volentieriſsimo, & con l'animo le fo humiliſsima riuerenza, per ſargliela col ginocchio, ſubito ch'io harò dato ripiego alle mie coſelle domeſtiche, & cercherò farlo preſtiſsimo per entrar quanto prima nel poſſeſſo di ſuoi benigniſsimi fauori, & goder gli agi della ſua Realiſsima Caſa. Se bene, per non ingannar punto. V. S. Illuſtriſsima, e biſogna, ch'ella faccia conto, hauendomi, di dare alla Corte, non vn huomo, ma vn ombra, & più

ricco

ricco di buona volontà, che di forze. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & come creato suo prima beneficato, che adoperato, le prego diuturno il Diuino fauore. Di Pistoia, l'ultimo del mese, & dell'anno 1604. con auspicio felice a V. S. Illustrissima, per lo futuro, & moltissimi appresso, tutti prosperi, & salutari alla sua vita, per seruitio di Dio, della Chiesa, & de buon seruidori di V. S. Illustrissima.

Risposta dell'Illustrissimo di San Giorgio: Al Vannozzi.

NOn è cosa nuoua, ne che V. S. habbia da riconoscer con alcun obbligo, il luogo, ch'io le hò dichiarato appresso me; poiche questa casa era già sua, & mio è l'acquisto, ch'ella venga ad honorarla. Io ho sempre stimata, & amata la persona di V. S. & conosciuto anco in lei volontà conforme, verso me, ne però se le è fatta dimostratione, che non sia con suo merito, & con ragioneuol mia gratitudine. Ma quello, che le piace di togliere a se stessa delle qualità proprie, non lo toglie al mio giuditio, anzi mentre ella mostra di non esser la persona che è, assai la scuopre, & accresce quella modestia, con che si estenua. Io aspetterò V. S. quando sia con ogni sua commodità, & vengasene con pensiero, stando appresso di me, di non hauer a star lontana da casa sua, ne da suoi. Intanto il Signor Iddio la conserui, & prosperi, ch'io me le offero di buon cuore. Di Roma a 14. di Gennaio 1605.

Per l'Illustrissimo Sig. Cintio Aldobrandino, Cardinale di San Giorgio.

A Monsignor Claudio Rangone, Vescouo di Reggio, Nunzio di Nostro Signore in Polonia. Di Giugno 1605.

1. GIocondissime nuoue ci ha portato la lettera di V. S. degli 11. del passato, & da renderne humilissime gratie a Dio; Perche se Demetrio, che si categhizzò, sotto la santa memoria di Papa Clemente VIII. a cui scrisse lettere, piene di pietà, & religione, corrisponderà hora, sotto il presente Pontefice Paolo V. a quel suo tenero, & nascente zelo, con effetti veramente Cristiani, potremo sperar, ch'egli fatto Duca,

& Si-

& Signore di Moſcouia, debba dar da ridere a noi; & da piagnere al Turco: coſi ce ne faccia degni Iddio, come il biſogno è grandiſsimo per abbaſſar da vero, vna volta, le corna all'infauſtiſsima luna di queſto noſtro, nato, & giurato auuerſario. Ringratio poi V. S. dell'uffitio, che và continuando meco, come di buon contraſſegno dell'affettione, che mi porta, alla quale io non negherò mai vna buona, & grata corriſpondenza. Iddio habbia aperto il Cielo al gran Cancelliere, la cui vita, ſe poteua eſſer vtile, ò nò, a coteſto Regno, lo ſa quelli, che ſa ogni coſa. Grandiſsima ragion ha V. S. di dar ſegni della ſua allegrezza, per la inauguratione del nouello Pontefice, potendoſi prometter tutto il Criſtianeſimo, di douer riceuerne ottimo gouerno, & vniuerſal benefitio: per eſſer la Santità ſua del pari caritatiua, & prudente. Il Signore conceda a V. S. quanto deſidera, & conſeruila ſana, per guſto di chi l'ama, come fo io, molto da vero, & pieno di volontà di ſeruirla. Di Roma.

A Monſignor Ferrero, Veſcouo di Vercelli; Nuntio all'Imperadore. Di Giugno 1605.

2 *LE coſe vanno peggio, ch'io non penſaua, & ſe gli Ammutinati ſi metteranno ad aſſediar Vienna, v'è da dubitare, di molto peggio. Si ſperimenta ogni dì, che la celerità de rimedij, nel maneggio di guerra, è vn'utiliſsimo conſiglio, & vn ricco capitale. Voglio dire, che ſe alcune prouiſioni fatteſi, & appreſtateſi hora, ſi foſſero anticipate, forſe non ſaremmo a queſto. Iddio combatta per noi, poiche la cauſa è ſua; mentre in queſte turbolenze la Religione è quella, che ne rimane maggiormente vulnerata. Et ſe per noſtra ſciagura, ſi veniua a quella peſtifera conceſsione, della libertà, della conſcienza, a che arriuaua il miſero, & miſerabile Regno dell'Vngheria? Se V. S. ha parlato, e gridato, ha fatto bene, & beniſsimo, perche doue ſi tratta del ſeruitio, & honor di Ieſu Criſto, eſſer tenuto alle volte indiſcreto, è diſcretion grandiſsima, & chi può tacere doue parlerebbono anco le pietre? Già ho inteſo, che Monſignor Serra è coſti, l'uno, & l'altro delle Signorie voſtre, ha materia alle mani da tener eſercitato il lor valore; facciano adonque intrepidamente. Mi raccomando a V. S. & m'offero per ſeruirla ſempre. Di Roma.*

Al Veſcouo d'Adria Monſig. Conte di Porzia, Nunzio a Gartz. Di Luglio 1605.

3 *LE piaghe di coteſti paeſi, bruciano tanto più, quanto il rimediarui è più difficile. A me non dà l'animo di trattar con Noſtro Si-*

gnore

gnore per hora, di danari, perche il farlo non sarebb'altro, che aumentar la sua afflittione inacerbirla, & inasprirla: poscia che chiedere al Prencipe que' rimedi, che per sua impossibilità non possono ottenersi, dispiace a lui, & non gioua a chi chiede. La carità della Santità sua, è grandissima; ma non è punto minore la tenuità del suo Erario; & prima si trarrebbe oleum de saxo, *che pensar d'hauer hora aiuto pecuniario da Suo Beatitudine V. S. potrebbe dire, che essendosi souuenuto all'Vngheria, si potrebbe anco porger la mano adiutrice alla Stiria: ma V. S. sappia, che v'è stato da far assai per trouar il modo da metter insieme la partita di quel danaro, & allora, che si fece quella assignatione le cose di costi, non eran tanto inanzi, ne si poteua prouedere, ò almeno hauer per tanto dannosa l'imminenza di cotestе rouine, per la nugola di quelle d'Vngheria sensibili, & palpabili, oltre che qui si tiene, che aiutandosi l'Imperadore s'aiuti conseguentemente cotesto Arciduca; gia, che, essendo il capo, & il fondo della guerra nell'Vngheria, dal bene, & dal male star di quella Prouincia, bene, & male vengono a star le prouintie sue prossime, le adiacenti, & quelle in somma, che da quella possono hauer qualche dependenza, & connessione con essa. Et chi non vede, che respirando l'Vngheria bisognerebbe, che cotesti ribelli pensassero allora piu tosto a ritirarsi, & vnirsi co suoi, che scorrere per l'altrui paese, & danneggiarlo come fann'hoggi? Non si poteua adonque lasciar di soccorrer l'Imperadore, & per questi rispetti, & per gli altri, che a V. S. non son punto ignoti. Credo ben certo, che quando Nostro Signore hauesse facoltà da farlo, aiuterebbe prontissimamente Suo Altezza col danaro, & col sangue, come di presente la compatisce con affetto piu che paterno. Et io sempre che mi uerrà in taglio, non pretermetterò punto, gl'uffizij, che possano esser di giouamento a cotesta Prouincia, & di sodisfattione a Suo Altezza, alla quale, sa Iddio quanto io desideri seruire. Mi scriue V. S. & mi richiede del mio parere d'intorno alla sua nuntiatura; nella quale dice di spendere assai, & dubita di perderui la sanità. Non è dubio, Monsignor mio, che quella della borsa, & quella del Corpo, sono due graui, & pericolose infermità. Ma doue non si spende, & doue non si corrono di questi pericoli d'infermità, & di morte? Tuttauia il principal rimedio, per questa cura, bisogna, che deriui da lei, & che V. S. sia medico a se stessa, che in simil casi è permesso; risoluendo dentro di se quello, che di sfeilmente se le può suggerir da altri. Le dico bene, che quando V. S. giudichi, che per i sudetti rispetti le conuenga chieder licenza, io non ricuserò di procurargliele. Quantunque, stante i rumori cosi gagliardi di cotesti paesi, non sò se la Santità sua vorrà far mutatione, di Ministro, tanto importante, cosi presto. Et per equiualente della confidenza mostratami da V. S. non lascierò anch'io d'accennarle, cosi confidentemente. Se per la sua riputatione stia bene, procurare il ritorno da cotesta Nuntiatura, senza speranza di douer esser impiegata altroue; facend'io gran differenza*

& Signore di Moscouia, debba dar da ridere a noi; & da piagnere al Turco: così ce ne faccia degni Iddio, come il bisogno è grandissimo per abbassar da vero, vna volta, le corna all'infaustissima luna di questo nostro, nato, & giurato auuersario. Ringratio poi V. S. dell'vffitio, che và continuando meco, come di buon contrassegno dell'affettione, che mi porta, alla quale io non negherò mai vna buona, & grata corrispondenza. Iddio habbia aperto il Cielo al gran Cancelliere, la cui vita, se poteua esser vtile, ò nò, a cotesto Regno, lo sa quelli, che sa ogni cosa. Grandissima ragion ha V. S. di dar segni della sua allegrezza, per la inauguratione del nouello Pontefice, potendosi prometter tutto il Christianesimo, di douer riceuerne ottimo gouerno, & vniuersal benefitio: per esser la Santità sua del pari caritatiua, & prudente. Il Signore conceda a V. S. quanto desidera, & conserui la sana, per gusto di chi l'ama, come fo io, molto da vero, & pieno di volontà di seruirla. Di Roma.

A Monsignor Ferrero, Vescouo di Vercelli; Nuntio all'Imperadore. Di Giugno 1605.

2 LE cose vanno peggio, ch'io non pensaua, & se gli Ammutinati si metteranno ad assediar Vienna, v'è da dubitare, di molto peggio. Si sperimenta ogni dì, che la celerità de rimedij, nel maneggio di guerra, è vn utilissimo consiglio, & vn ricco capitale. Voglio dire, che se alcune prouisioni fatteſi, & appreſtateſi hora, ſi foſſero anticipate, forſe non ſaremmo a queſto. Iddio combatta per noi, poiche la cauſa è ſua; mentre in queſte turbolenze la Religione è quella, che ne rimane maggiormente vulnerata. Et ſe per noſtra ſciagura, ſi veniua a quella peſtifera conceſſione, della libertà, della conſcienza, a che arriuaua il miſero, & miſerabile Regno dell'Vngheria? Se V. S. ha parlato, e gridato, ha fatto bene, & beniſſimo, perche doue ſi tratta del ſeruitio, & honor di Ieſu Criſto, eſſer tenuto alle volte indiſcreto, è diſcretion grandiſſima, & chi può tacere doue parlerebbono anco le pietre? Già ho inteſo, che Monſignor Serra è coſtì, l'uno, & l'altro delle Signorie voſtre, ha materia alle mani da tener eſercitato il lor valore; facciano adonque intrepidamente. Mi raccomando a V. S. & m'offero per ſeruirla ſempre. Di Roma.

Al Vescouo d'Adria Monsig. Conte di Porzia, Nunzio a Gartz. Di Luglio 1605.

3 LE piaghe di cotesti paesi, bruciano tanto più, quanto il rimediarui è più difficile. A me non dà l'animo di trattar con Nostro Si-

gnore

gnore per hora, di danari, perche il farlo non sarebb'altro, che aumentar la sua afflittione inacerbirla, & inasprirla: poscia che chiedere al Prencipe que' rimedi, che per sua impossibilità non possono ottenersi, dispiace a lui, & non gioua a chi chiede. La carità della Santità sua, è grandissima; ma non è punto minore la tenuità del suo Erario; & prima si trarrebbe oleum de saxo, *che pensar d'hauer hora aiuto pecuniario da Suo Beatitudine V. S. potrebbe dire, che essendosi souuenuto all'Vngheria, si potrebbe anco porger la mano adiutrice alla Stiria: ma V. S. sappia, che v'è stato da far assai per trouar il modo da metter insieme la partita di quel danaro, & allora, che si fece quella assignatione le cose di costi, non eran tanto inanzi, ne si poteua prouedere, ò almeno hauer per tanto dannosa l'imminenza di cotestе rouine, per la nugola di quelle d'Vngheria sensibili, & palpabili, oltre che qui si tiene, che aiutandosi l'Imperadore s'aiuti conseguentemente cotesto Arciduca; gia, che, essendo il capo, & il fondo della guerra nell'Vngheria, dal bene, & dal male star di quella Prouincia, bene, & male vengono a star le prouintie sue prossime, le adiacenti, & quelle in somma, che da quella possono hauer qualche dependenza, & connessione con essa. Et chi non vede, che respirando l'Vngheria bisognerebbe, che cotesti ribelli pensassero allora piu tosto a ritirarsi, & vnirsi cò suoi, che scorrere per l'altrui paese, & danneggiarlo come fan'hoggi? Non si poteua adonque lasciar di soccorrer l'Imperadore, & per questi rispetti, & per gli altri, che a V. S. non son punto ignoti. Credo ben certo, che quando Nostro Signore hauesse facoltà da farlo, aiuterebbe prontissimamente Suo Altezza col danaro, & col sangue, come di presente la compatisce con affetto più che paterno. Et io sempre che mi uerrà in taglio, non pretermetterò punto, gl'uffizij, che possano esser di giouamento a cotesta Prouincia, & di sodisfattione a Suo Altezza, alla quale, sa Iddio quanto io desideri seruire. Mi scriue V. S. & mi richiede del mio parere d'intorno alla sua nuntiatura; nella quale dice di spendere assai, & dubita di perderui la sanità. Non è dubio, Monsignor mio, che quella della borsa, & quella del Corpo, sono due graui, & pericolose infermità. Ma doue non si spende, & doue non si corrono di questi pericoli d'infermità, & di morte? Tuttauia il principal rimedio, per questa cura, bisogna, che deriui da lei, & che V. S. sia medico a se stessa, che in simil casi è permesso; risoluendo dentro di se quello, che di ficilmente se le può suggerir da altri. Le dico bene, che quando V. S. giudichi, che per i sudetti rispetti le conuenga chieder licenza, io non ricuserò di procurargliele. Quantunque, stante i rumori cosi gagliardi di cotesti paesi, non so se la Santità sua vorrà far mutatione, di Ministro, tanto importante, cosi presto. Et per equiualente della confidenza mostratami da V. S. non lascierò anch'io d'accennarle, cosi confidentemente. Se per la sua riputatione stia bene, procurare il ritorno da cotesta Nuntiatura, senza speranza di douer esser impiegata altroue; facend'io gran differenza*

renza dal procurarſi la licenza, con vffitij, & dall'hauerla ſpontanea dal Prencipe. Ciò non oſtante, Io mi rimetto al ſuo giuditio, & di nuouo le confermo il capitale, ch'ella può far di me, in tutte le ſue occorenze. In queſto mezo gioui a quei mali publici col conſiglio, & preghi per me l'Altiſſimo, dal quale, anch'io, prego a lei, ogni bene, &c.

Al Nunzio Rangone in Polonia.

4 REplico di nuouo a V. S. che ogni occaſione, che mi ſi porgerà di ſeruire a coteſto Re Sereniſſimo l'abbraccierò ſempre, con affetto, & ardor grandiſſimo, & particolarmente lo farò, nella pratica matrimoniale, che la Maeſtà ſua deſidera veder concluſa con la Prencipeſſa Sereniſſima di Gratz, & eſſerne diſpenſata da Noſtro Signore, del qual particolare sò d'hauer ſcritto altra volta a V. S. & in confermatione di quello m'eſibiſco nuouamente a informar Noſtro Signore di quanto fu principiato fin ſotto il Pontificato della ſanta memoria di Papa Clemente, mio glorioſiſſimo Zio; & farò reiteratamente ogni vffitio, che dal ſignor Giarcoſchi, Segretario di ſua Maeſtà, qui preſente, ſarà giudicato neceſſario; eſſendomigli eſibito larghiſſimamente. Che anch'io ſtimo, che queſte ſeconde nozze, tra queſte Sereniſſime Caſe, poſſano, con duplicato vincolo, eſſer cagione de duplicati benefitij al publico, & al priuato. Si che aſſicuri pur V. S. ſua Maeſtà, ch'io andarò, ancora, adincontrar l'occaſioni, & l'opportunità di ſeruirla, come quello, che me le tengo vbbligatiſſimo, & per ciò, da non cederla mai a maggiori, & più confidenti Seruidori, che la Maeſtà ſua habbia in queſta Corte. A V. S. poi non dirò altro, ſe non mentre, ch'ella dubitaſſe punto della buona affettione ch'io le porto, farebbe maggior torto a ſe, che à me: però diami pur modo, & occaſione di ſeruirla, & in tanto conſeruiſi, come deſidero, &c.

Al Nunzio di Noſtro Signore in Gratz.

5 SE bene, V. S. con gli auuiſi della ſua, de ſei di queſto, mi fa nuoua moſtra del maliſſimo ſtato di quella prouincia, parte minacciata, & parte danneggiata dall'Incurſioni de nimici, & ribelli; nientedimeno mi conſola, & ſolleua vn poco, il ſentirmi dire, che ſia tornato coſtì l'Arciduca Sereniſſimo, il quale, con la ſolita prudenza, & valore, dourà metter mano a que' rimedij, che all'imminenza di tanti pericoli, ſono ò più opportuni, ò più eligibili: Oltre che la preſenza del Prencipe in campo, d'ordinario, ſuol eſſer vn gran beluardo. Io poſſo compatire, & non ſouuenire; dell'animo non ne ſarò debitore, ne a Dio, ne a gli huomini; nel reſtante, non tocca a me a far più. Aiuti V. S. S. A. come, & quanto può; mentre l'aiuteremo anco noi, con l'orationi, &c.

A Mon-

A Monsig. Ferrero, Vescouo di Vercelli; Nunzio all'Imperadore.

6 *VEramente sono tanti, & tutti grandi, i meriti di Papa Paolo Nostro Signore, che con ragione può, & de ralleggarsi della sua salita al Pontificato, tutta la Cristiana Republica, per lo qual rispetto, me ne congratulo anch'io cordialissimamente molto più, che per lo priuato interesse; quantunque io creda di potere sperar, dalla Santità sua, di quei fauori; che per la qualità loro, testifichino, molto meglio, la sua beneficenza, che il mio merito. Assicuro ben V. S. che per l'inclination ch'io hò alla persona sua, fornita di bonissimi meriti, volentieri m'impiegherò sempre, per seruirla, & con la Santità Sua, & ouunque bisogni. Mi rallegro della partenza di Suo Altezza alla volta di Gratz; perche potrà essere, che a quelli accidenti tanto funesti, la sua presenza porga maggiori aiuti, à dia maggior animo a sopportar seco, quelle communi miserie, a coloro, che si chiamarebbono abbandonati, non hauendoselo per compagno. Io vorrei in questo fatto, poter tanto aiutar con l'opra, quanto io sò compatir con l'affetto; col quale di cuore, & da vero, racconiando al Diuino soccorso queste communi calamità, & miserie: a V. S. prego continuata salute, & facilità nel negotiare.*

A Monsignor Serra, Chierico di Camera, & Commissario Apostolico à Vienna.

7 *MI rallegro, che V. S. si troui in Vienna, con buona salute, & mi pare stato prudente consiglio il suo, a pausar quiui, prima, che spignersi a Praga. E tuttauia mi confermo, anch'io nel mio parere di già, che del danaro ausiliare assegnato da Nostro Signore per souuenir l'Vngheria, sia meglio seruirsene in assoldar gente, che consegnarlo a quei Ministri. Hauendoci l'esperienza fatto toccar con mano, che ciò sia di maggior giouamento, & più sicuro partito per lo publico seruitio, & per la Sedia Apostolica di maggior riputatione. Poiche appariscono più, & si veggion meglio, i Soldati, che si fanno comparire ai mati, che i danari rimessi in cedule, od in contanti: Stante che, V. S. sà molto bene, che vi sono altri rispetti importantissimi da lodare più quella risolutione, che questa. Tale è il mio senso, & fin qui, non sò partirmene, rimettendomi con tutto ciò, a chi hà più acuto giuditio del mio, che è molto ottuso. Ma V. S. che per propria prudenza, & per lunga pratica delle cose d'Vngheria, & degli affari di que' paesi, vede, anco da lontano, quel che sia più spediente; saprà molto bene come regolarsi, & come sostener il suo peso. Mi sarà accettissima l'osseruanza dell'offerta, che mi fà V. S. di tener meco continua corrispondenza, con la penna; & oltre al gusto, mi faciliterà*

anco il

anco il modo da poter ſeruir anch'io, a queſta publica cauſa, alla quale potrò giouar meglio, ſe ne ſarò ben informato. Dell'honore che V. S. mi fà, pregandomi a darle ricordi, & auuertenze, io ſon più baſtante a ringratiarnela, che a compiacernela. Pure, affin che queſta ſua confidenza, non le rieſca ſterile, le dico anch'io teſi confidentemente, & di gratia ſeruiſelo nel petto, che ſarà vtil cautela per lei, ch'ella veggia a chi ella ſcriue qui, di quei negotij; o almeno faccia auuertito, chi riceue le ſue lettere, a non publicarle, ne participarle con perſone, che ſieno per dar loro diuerſo ſenſo, da quello, col quale V. S. le ſcriue. Qui ella ſà, che ci ſono de M. di C. che vigilano; & perche piace lor, più toſto lo sborſo de danari, che l'aiuto dell'armi, potrà eſſere, che dal penetrare, che fanno, di quanto V. S. ſcriue, ſi ſumminiſtri loro occaſione di diſguſto, o materia, e fomento, da impugnar tanto meglio, il parere di lei, & opporſele maggiormente. Di gratia pigli V. S. queſto mio amoroſo affetto, in luogo, & ricompenſa della confidenza moſtratami, & ſe le pare, vagliaſene, ch'io nol fò ad altro fine, che di giouarle, & col dito accennarle il pericolo. Circa al pagar gli Ammatinati, col danaro Pontificio; ſe bene par ad alcuni il medeſimo, che aſſoldar noue gente, a me par aſſai diuerſo; & per ciò perſiſto in decretis; & ſoggiungo, che i ſoldati ammutinati vna volta, & non caſtigati, s'ammutineranno vn'altra; & per tentar nouità, & inſolenze, ſi preualeranno di quella licenza, che anticamente era punita con la decimatione. Stando chiaro, che ſi dee hauer poca fede, in quella militia, che ha imparato à diſubbidire. Onde anco in queſto particolare io terrei per meglio accertato, far nuoue, & freſche leuate, col danaro del Papa, che impiegarlo a pagar gli Ammutinati, de quali anco pagati, che ſoffero, non habbiamo però maggior pegno, da fidarcene, o da ſperarne miglioramento alcuno. Che quei SS. ſieno tornati dalla Corte, maliſſimo ſodisfatti, & che i loro humori ſi facciano ogni dì più crudi, biſogna dire che ſia vn'occulto giuditio d'Iddio: & perciò procuriamo placar la ſua ira, raccomandandoglici di cuore; come di cuore m'offero a V. S. aſſicurandola, che mi troueràſuo da vero in ogni tempo.

Al Nunzio a Gratz.

SCriſſi lungamente a V. S. per l'ordinario della ſettimana, & di nuouo le replico, ch'io compatiſco al publico pericolo di quella prouintia, tanto danneggiata da ribelli, & minacciata di peggio, dal Turco. Il Signor Iddio non gli neghi il ſuo ſanto aiuto, & a S. A. ſoccorra ſecondo la neceſsità del preſente biſogno. Per l'intereſſe poi, priuato di V. S. vorrei darle aiuto, più toſto, che conſiglio; ma non poſſo far ne l'uno, ne l'altro; perche in queſte anguſtie ſempre, v'è ſcarſezza di partiti. Poſſo ſolamente

lamente esortarla à quello ch'io la veggio molto ben animata, ciò è a seruir a Dio, & morire bisognando, per il seruitio di questa santa Sedia; vffitio, & debito d'ogni buon Christiano; ma proprio specialmente, & peculiare de gli Ecclesiastici & zelanti l'honor di Sua Diuina Maestà, com'è V. S. alla quale m'offero prontamente, & con molto affetto le desidero prospero ogni successo.

Al Nunzio à Praga. 23. Luglio 1605.

9. *VOlentierissimo ho veduto, & ascoltato il Segretario di V. S. come farò sempre d'ogni sua cosa, & mi sono state carissime alcune nuoue datemi da lei, se bene la nascita, l'educatione, & le vertù sue sono tali, da promettersi tutto quello, ch'ella và operando ogni dì, con ornamento, & benefitio della cura, & carica impostale da Nostro Signore. Onde, anco senza, ch'ella n'habbia di bisogno, piglio ardire, d'esortarla ad esser constante, & intemerata in quelle parti, nella causa della Religione, & specialmente nell'ostare alla conferma della Concessione pretesa, & tentata da gli Eretici dell'Vngheria, in materia della libertà della conscienza. Stante, che con questo pessimo essempio, si mouerebbono, com'ella dice, a procurarla, ancora l'altre Prouincie, che non l'hanno pur sognata, fin qui. Monsignor mio l'arduo, & difficili imprese, sono la pietra paragone de buoni, & cattiui Ministri, & nel faticarui s'attorno, si guadagna con Dio, & con gli huomini: Io mi rallegro molto di cuore, vedendo V. S. talmente animata a esporre anco la vita, per seruitio della Religione, & di questa santa Sedia. Piaccia pur al Signore, che nell'Inditto Conuento Elettorale, si risoluano punti, che ci dieno allegrezza. Et se gli auuisi de Circoli vanno lenti, almeno ne succeda poi, qualche buona conclusione; che l'indugio è doppio male, se non termina in bene. Iddio non abbandoni le cose sue, & V. S. aiutile, mentre gliene tocca così gran parte. Di me promettasi V. S. sempre, in assenza, & in presenza, & creda certo, che il poterla seruire mi recarà grandissimo gusto; come credo habbia veduto il suo Segretario, mentre è stato qui. Nostro Signore conserui V. S. & fauorisca la della sua gratia.*

Al medesimo, à Praga.

10. *MI rallegro dell'arriuo costì di Monsignor Serra, & molto più delle buone speranze accennatemi da V. S. nella sua de 4. di questo. Il Signor Iddio seguiti a moderare il male, & amplifichi il bene. Delle buone fattioni operate da V. S. così virilmente può aspettarne lode dal mondo, & premio dal Cielo. Et se bene, anco nella causa d'Iddio, il*

zelo

Zelo vuol essere secundum prudentiam; *tuttauia può scusarsi l'eccesso, col feruore della carità; potendo alle volte adirarsi vn Ministro, & venir fino a moti dell'escandescenza, senza peccare, anzi con merito. L'hauer scritto a V. S. in questo medesimo giorno, vn'altra lettera mi fa esser breue in questa, & la serro con offerirle di nuouo, ogni mio vffitio per ogni suo seruitio raccomandandola caramente a Dio.*

Al Nunzio à Gratz.

11 *I Capi di cotesta Idra, crescono ogni dì più, poiche al danno, che fanno i ribelli nella Stiria, s'aggiugne il timor di quello, che disegnano di fare i Turchi, in Schiauonia: Mole veramente da opprimer ogni gran Prencipe; & però cõpatisco a cotesta Altezza, & le prego fauoreuole il Diuino presidio; poiche per l'humano, v'è tanta scarsezza di partiti: Mancherà, ò scemerà questo furor d'Iddio, quando scemeranno i nostri peccati: V. S. tra tanto, con la solita vigilanza, gioui col consiglio, a vna causa tanto bisognosa, mostrandosi continuamente vero, & degno Ministro di questa Santa Sedia. Mi dispiace, che la trattatione della pace, habbia poco del verde, & che l'offerta fatta al Boscai, della Transiluania, se ben può bastar a quietar lui, non sia però sufficiente, a tornar in vffitio, la solleuata nobiltà Vngherа, pretendente tanti priuilegij, & in specie di quelli, che sarebbono di notabil detrimento alla nostra Religione, In effetto, l'impeto di questo Mare, che sbocca per tante bande, da Iddio in fuori, non può esser riparato, da altri; a lui ricorriamo primieramente senza negligere però, quelli humani apparecchi ordinati dalla Diuina Maestà Sua à questo fine; & a quali non è impossibile il dar di piglio. Questo è quanto posso dir a V. S. Monsignor mio, per consolation sua, se potessi far più, volontieri il farei, arriuando fin all'effusion del sangue: Nostro Signore sia con esso lei sempre, ch'io col solito affetto, me le offero, & raccomando.*

A Mosignor Serra à Praga.

12 *BVona nuoua, che V. S. sia arriuata a cotesta Corte senza alcun danno; & migliore, che l'aiuto pecuniario, portato da lei sia stato, quasi potissima cagione, di rimediare alla totale rouina dell'Vngaria; la quale parlando de gli humani soccorsi senza questo nerbo, si sarebbe alienata in tutto, & per tutto dalla Chiesa, mediante quella maledetta libertà della coscienza, chiesta, & pretesa con tanta importunità. Sia benedetto il Signore, che mostra non esserſi scordato affatto, delle Cristiane Reliquie di quello antichissimo Regno. Se s'arriuerà ad acquetar gli ammutinamenti*

tinamente, da vero, vi sarà da sperar tanto più. V. S. è in luogo da far nuoue proue del suo valore, esercitilo pur corraggiosamente, poiche tutte queste fatiche son sacrifitij accettissimi a Dio. Goderò sempre delle lettere di V. S. & però ne la prego; come le prego diuturna salute.

Al Nunzio à Gratz.

13 *OGni di crescono, non pur i sospetti, ma i danni, che patisce cotesta Prouincia, & dee pesare ad ogni Catolico, a me pesa veramente per il danno publico; ma particolarmente poi, per rispetto dell'Arciduca Serenissimo, a cui vorrei poter seruire con questo mio sangue; Et il signor Conte della Torre, suo Ambasciador qui, dourà riferire à Suo Altezza la prontissima volontà, che hà trouata in me di seruirla; & se non se ne vedranno gli effetti; credo, che mi scolperà molto bene l'angustia de que' partiti, toccati con mano dal Conte, & dal non esser in poter mio, il rimedio, del quale l'Altezza Suo hà tanto bisogno. Assicurilo almeno, anco V. S. di questa diuotissima propensione mia, verso la persona sua Serenissima, & d'ogni suo interesse. Sudi, & fatichi poi V. S. in questa stadia, che dà per premio, il Cielo. & mi raccomando a lei, & me le offero tutto tutto.*

Al Nunzio à Praga.

14 *ALla breuissima lettera di V. S. riceuuta questo vltimo ordinario fuori dell'accusarla, non m'occorre dir altro; che ringratiarla di questo suo continuato vffitio; quale vorrei, che portasse seco materia, più tosto, da ridere, che da piagnere. Sia seruito il Signore di consolarcene, & a lei, di continuar la sua Diuina gratia. Offerendomi io per seruir V. S. sempre.*

A Monsignor Serra, à Vienna.

15 *V. S. sia la ben ritornata da Praga a Vienna, di doue m'è venuta la sua de 23. del passato. E godo, che V. S. habbia fatto capitale di quel mio auuiso, nato dall'affettione, ch'io le porto. In quanto alle vicissitudini di cotesti accidenti; & de pericoli, che vi sono, mi pesa, che non ostante gli aiuti dati, & prouisioni fatti, vi resti tuttauia più da te-*

mere, che da sperare. Continui con tutto ciò V. S. a darmi nuoua della persona sua, & delle cose publiche; & insieme porgami occasione di far per lei, quel che desidero io, che non sarà mai, meno di quello, che vorrebbe essa. Il Signore sia seco.

Al Nunzio à Praga.

16 *QVello, che il signor Conte di Mansfelt desidera da Nostro Signore mi par, non solo ragioneuol pretensione, ma giusta ragione, & se tra molti, che l'aiutano mi sarà detto, in qual affare, posso aiutarlo anch'io, coopererò con essi, volentierissimo, & non negherò mai, la mia opera al suo merito. Tanto più venendomene fatto instanza da V. S. amata, & stimata da me, quant'ella sà, & quanto io desidero, ch'ella creda. Le prouisioni, che V. S. mi dice apparecchiarsi, per ostare a surgenti pericoli, spero, che saranno fatte in tempo, da sperarne opportuno aiuto. Ma sempre hò sentito dire, che in questi affari, la celerità è vn grand'auanzo. Et molti rimedij tentati, mentre il pericolo è imminente, hanno bene spesso nociuto, più che giouato; perche il popolo stesso, se ne sbigottisce; & l'inimico scuopre meglio, il bisogno, & il pericolo altrui. Desidera, che V. S. vada continuando l'vffitio, di tenermi auuisato di quanto auuien giornalmente, affin ch'io possa, con questa scorta, corrispondere, tanto meglio, alla confidenza, che mi mostra Nostro Signore, per gli affari, & interessi dell'Vngaria, della quale la Santità Sua è sollecitissima, & io non posso non hauerne gelosia, per la carica, che me n'è toccata, tanti anni sono. Che anch'io prometto a V. S. far continui vffitij per lei, con Nostro Signore, testificando sempre, il merito di quei Ministri, che sotto la mia carica, hanno seruito talmente a questa santa Sede, che se ne son resi, molto più, che benemeriti. Gioui pertanto V. S. alla publica causa, col consiglio, & con l'opra, come hà fatto fin qui, con esempio inimitabile, & di me promettasi confidentissimamente.*

Al Nunzio, à Gratz.

17 *SOno stato più sollecito a ricordar a Nostro Signore, la persona di V. S. che non è stata essa a pregarmene: & continuerò a farlo volentierissimo, perche tocca a me a far fede alla Santità Sua del merito di quei ministri, che sotto la mia carica faticandosi, hanno seruito con molta lor laude, alla Sedia Apostolica, si che V. S. può star molto ben sicura, di ciò, & promettersi di me, con ogni sorte di sicurtà, & di confi-*

confidenza. Non possono sentirsi senza lagrime, i dolorosi auuisi di coteste prouincie; ma perche chi l'infesta, hà più tosto del Predone, che del Soldato, & danneggiono più con la scorsa, che con la stationе; possiamo sperare, che il male sia per riuscire, più spauentoso, che dannoso. & l'opera, & la vigilanza di V. S. rilucerà maggiormente, mentre è più sola: però confortisi, & sia sempre simile a se stessa, che Iddio non le mancarà punto. A me farà piacere grandissimo V. S. a tenermi auuisato più spesso, che può: perche mostrando Nostro Signore di confidar meco assai in questi particolari, de quali hò portato il peso, mentre visse quel santo Pastore, il quale piangerò sempre; meglio potrò seruire alla Santità Sua, se io sarò pienamente informato di coteste communi occorrenze. Con ragione certamente si rallegra V. S. di questo Pontefice, datoci, da Dio; poiche possiamo sperarne quel benefitio, & quel giuamento, del quale è bisognosissima santa Chiesa, per la bontà, valore, sapienza, & prudenza, che nella persona di suo Beatitudine, sono in eccellentissimo grado. Così Dio ce lo conserui, mentre io m'offero a V. S. & la prego a pregar per me.

Al Vescouo d'Osera, Nunzio in Colonia. Agosto 1605.

12 *DElla settimana passata mi vennero due lettere di V. S. de 9. di Luglio, alle quali, perche mi trouorono occupatissimo, non potei dar risposta: Di questa settimana, ne sono poi soprauenute due altre, sotto la data de 16. del medesimo mese: V na delle quali è tutta di pugno di V. S. & oltre a queste, v'è la copia di quattr'altre, scritte da lei, al signor Cardinale Valenti; l'una de gli 11. l'altra de 18. la terza de 25. di Giugno; & la 4. de due del passato; con la copia medesimamente della lettera scritta pur da V. S. a Nostro Signore; finalmente hò riceuuto le tre Relationi di Liege, di Colonia, & di Giuliers. Con questa mia darò hora risposta a capi più importanti, contenuti nelle sue preallegate, direttiue a me; non toccando a me l'altre: ringratiando primieramente V. S. della cura così amoreuole, con la quale ella mi và auuisando, quasi dieta, per dieta, di quelle occorrenze così remote. Certo gran cose son costi in campo; & importantissime, & quando ne seguissero i benefitij, che accenna V. S. & che si desiderano da tutti i buoni, haremmo di che rallegrarci da vero. Preghiamo l'Altissimo, che ci faccia degni di queste sospirate, & bramate gratie; per sua maggior gloria, & altretanta confusione de suò ribelli. Io non basto a dir a V. S. quanto godo del frutto, che fà il signor Arciuescouo di Magonza, & delle buone speranze, che ogni dì i aumentano del zelo, della pietà, & religion sua. Come questi speculatori tenghino dritto il timone della lor barca,*

non baſtarà il Diauolo a far naufragar la Religione, tanto sbattata, e tempeſtata da lui, in quelle Prouincie. Io, & con Noſtro Signore, & con ogn'altro, non laſſerò di celebrarlo, & eſſaltarlo, quanto merita la ſua ſomma bontà; & lo ſeruirò anco prontamente in quante occaſioni mi ſi porgeranno, & di ciò entrimi ſicurtà V. S. & inducalo a commandarmi, con ogni ſorte di confidenza. Grand'impreſa è quella di coteſti Signori Elettori Eccleſiaſtici, di voler mnqtoblſco 33 de euſintznqpponttrſſpontfR mnq PPiqſſity: punto, & articolo di grandiſsimo peſo, & da maturarlo ben bene. Iddio non manchi loro del ſuo ſanto lume, nell'oſcurità, & caligine di coſi rileuanti, & importanti riſolutioni. Mi rallegro, oltre di ciò, con V. S. dell'honore fattole dal ſignor Conte di Bucquoy, nel viſitarla, & nel rendimento, che V. S. gli fece della viſita. Poi, che quelli heretici, baranno potuto veder molto bene, il conto, che ſi dee tener de Miniſtri di queſta ſanta, & primaria Sede. Et caſo, che il Campo del Rè Catolico, arriuaſſe à preſidiar Veſtalia, & che V. S. voleſſe eſporſi ad ogni ſorte d'incommodo, & di pericolo, per giouar a quell'anime, ſi come la funtione ſarèbbe da Apoſtolo, coſi ne meriterebbe V. S. commendatione da gli huomini, & premio, & corona in Cielo. In queſte funtioni Monſignor mio, ſi ſperimenta la fermezza de zelanti Miniſtri, & ſi diſcerne il Paſtor buono dal Mercenario. Piaccia a Gieſu Criſto, che nell'arriuo, coſti, della Signora Ducheſſa di Cleues, poi che non ſi penetra il ſecreto di queſto motiuo, ſia a buon fine.

Sia ben giunto il ſignor Conte di Zollern, nel quale hò tanta fede, ch'io ſpero, che debba far marauiglie in coteſte parti: & è boniſsimo principio il ſuo caminare da Eccleſiaſtico, & alla Romana; V. S. dia vento alla vela, & pungalo con quei ſtimoli, che fanno volar i gioueni, ambitioſi di gloria, & di quella maſsimamente, che hà per ſcopo l'honor d'Iddio. Io l'amo, & lo ſtimo aſſai, & sò che lo crede; Tuttauia goderò, che V. S. vel confermi tanto più; & ſperi pur nel ſuo aiuto. Di quel Caualiere fatto pregione in Hamur, & d'altri auuiſi accennatimi, ſentirò volontieri l'eſito, a ſuo tempo. Et queſto baſti in riſpoſta delle coſe risguardanti coteſti publici negotij.

Per quello, che tocca a V. S. aſsicuriſi pure, ch'io farò ſempre gran conto della perſona ſua; della bontà, & valore, che moſtra, & ſpero, che meſſer Lorenzo ſuo Agente, ampliſicarà queſto mio deſiderio, più; con la ſua relatione che non sò far io con queſta ſcrittura. Attenda V. S. alla ſalute principalmente, & porgami continua occaſione di poterla ſeruire, perche ſempre mi troverà prontiſsimo in ogni maniera d'uffitio, che poſſa eſſerle gioueuole, & honoreuole. Non ſi ſcordi pregar per me, che il ſimile farò anch'io per lei, & per la ſua conſeruatione; hoggi maſsime, che v'è tanto biſogno dell'opera, & del meſtier di V. S. la quale,

veggio,

veggio, fin di qui, non ſtar punto otioſa; ma vigilar, & attender con aſſidua diligenza, a guadagnar alla Chieſa riſpetto, & vbbidienza; & a conſeruar intera piu che ſi può, l'Eccleſiaſtica giuriſdittione. Tutte maſſime importantiſſime. Di nuouo prego la Diuina bontà, che non abbandoni punto V. S.

Al Nunzio à Gratz.

20 *LE pratiche, per quanto mi ſcriue V. S. che ſono in piede, per quietar gli ammutinati, & patteggiar col Boſcai, & co' ribelli, ſon tutte importantiſſime. Il Signore Iddio rimoua gli oſtacoli, & le conduca a vna buona concluſione: che altrimente mi pare, che il dãno ſia ineuitabile. E troppo vero, che anco de gli accordi biſogna temere; perche poſſon eſſer fucati, inſidioſi, & naſcondere ſub melle venenum: Et mi par hauer ſentito dire, che in ſimili trattati, s'hà da ſoſpettar anco delle coſe ſicure. Gran lume vi vuole, nella ſpeſſezza di tante tenebre; però ricorraſi a chi può darlo, che è Iddio ſolo. Se il Baſſa dice, che per eſtremo rimedio di quelli Stati, non vi reſta da far altro, che combatter l'inimico, è ſegno, che il pericolo è grande; ma non è però deſperato lo ſcampo, eſſendo egli molto valoroſo, & le ſue genti diſciplinate aſſai bene. Nel mare di tante agitationi V. S. hà da conſolarſi, con la ſperanza del merito, che ſi può acquiſtare, col farui bene la ſua parte, come sò che la farà V. S. hora, & ſempre. Accetto la nuoua offerta, che mi fà, de ſuoi auuiſi, & la ringratio di queſta non interrotta corriſpondenza, offerendomi anch'io a lei per ſeruirla ſempre.*

Al Nunzio à Praga.

21 *IO hò ſentito gran piacere, che il Segretario di V. S. habbia fatto con eſſo lei, l'uffitio, ch'io deſideraua, per maggior confermatione del deſiderio, che ho di ſeruirla, ſi che vengane pur alla proua, & promettaſi di me ſempre. Se il conuento de gli Elettori è vicino a ſuanirſi, non ſon già vicine a ſuanire le disgratie dell'Vngaria, & di tant'altre prouintie infeſtate, & rouinate, da tanti inimici, & ribelli. Il zelo de gli Elettori Eccleſiaſtici, merita comendatione, ma la cuntatione de Secolari, come ſi ſcus'ella? Certo queſto miſterio è noto a Dio ſolo; e forſe vuol aprir quella via, da ſe, alla quale non sà trouar l'adito, l humana prudenza. I diuerſiui del Mare, dauano grande ſperanza, che il Turco foſſe per deſiſtere, ò ſoſpendere almeno il ſuo impeto, in Vngheria; ma ſe anco queſti non giouano, tanto più, v'è da dubitare; in ſomma biſogna placar Iddio, che ſi vede, che è adirato. Et iò lo prego anco a V. S. fauoreuole, & propitio; & prego lei a pregarla per me ancora.*

Al Nunzio, in Colonia.

22 *PEer quanto io ſono auuiſato di Praga, noi, merce a Dio, ſiamo fuori del timore, che s'haueua, di douerſi vedere, à conceduta, ò permeſſa la libertà della coſcienza, a quelli, che la pretendeuano in Vngheria: Coſa, che ſe auueniua, poteuamo ben dire, che in tutto, & per tutto, actum eſſet di quel pouero Regno. Nulla di meno, ſarà ſtata di giouamento la lettera, ſcritta da V. S. all'Arciueſcouo Mogùntino, in queſto propoſito. Manco male, che coſtì paſſin meglio le coſe, & le ſperanze verdeggino ogni dì più. Horſù che Iddio ci aiuta, aiutamoci ancor noi, & ſe il valerſi a tempo, delle buone occaſioni è giouenole, ricordiamoci, che nel fatto dell'armi, è giouenoliſsimo. Io mi trouo allettato, per vna gran fluſſione a gli occhi, che tuttauia mi tormenta, dopo hauer durato vn pezzo; ma le buone nuoue datemi da V. S. ſono ſtate vn'ottimo collirio. Io me ne rallegro, con eſſo lei, poiche tutte queſte fatiche, le ſaranno duplicate ad Coronam: ma mentre V. S. gioua a gli affari publici, non ſi ſcordi di giouar anco a me, tenendomi raccomandato al Signore, al quale affettuoſamente anch'io non laſſo di raccomandar V. S.*

Al Nunzio à Gratz, 15. Agoſto 1605.

23 *DAl foglio di V. S. venutami con la ſua del primo di queſto, hò veduto, che Iddio non ſi ſcorda affatto di que' paeſi, doue pur ſono molti de gli auanzi de ſuo' Catolici, & ſe alla D. M. ſua, piacerà di far col ſuo dito, quello, che non baſtano a far tanti potentati, co' loro eſerciti, vedremo qualche coſa di più. Ma con tutto ciò, non debbono tralaſciarſi punto, gli humani, & i terreni aiuti, & rimedij. Et per molto efficace tengo io, quello del Re di Polonia, fattoſi mezzano, come mi dice V. S. per accordar colla Maeſtà dell'Imperadore que' ſuo' ribelli; & in primis, far ſoſpender l'armi. Tra queſte dubie ſperanze, lauori V. S. col ſolito zelo, ch'io non laſcierò mai, di pregar l'Altiſsimo, che le duplichi le ſue gratie; offerendomi a V. S. col ſolito affetto.*

A Moſignor Serra à Vienna. li 27. Agoſto 1605.

24 *DIce bene V. S. che l'importanza ſtà, a fuggir la piena di tanti nemici, & ribelli, queſt'anno: Perche, poi più adagio ſi potrà far render di ſettimana a qualcuno. Et chi conoſce quanto importi, euitar queſti incontri, dourebbe eſſer tanto più ſollecito, a procurarui, & applicarui il rimedio: perche mentre ſi ſtà tanto ad effettuar le coſe deliberate,*

il paeſe

il paese patisce, & l'inimico guadagna. Veramente sono impertinentissime le conditioni addimandate à Cesare dal Boscai; & non vuol dir poco, quello scoprirsi Arbitro, com'egli fà, del Turco, à trattar la pace con la Maestà sua. Si può sospettar da più bande; & sempre è meno impossibile rimediare alle cose preuedute, che all'inopinate, & che ci colgono all'improuiso. Sono quasi manifesti i disegni del Turco, come tocca V. S. & obliquamente, & per via di circuiti, si vede, che tenta d'auuicinarcisi sempre più. Onde torno à dire, che l'indugiare à occorrer al pericolo, può tirar seco vna irreparabil rouina. Iddio dia lume da conoscer, & forza da operar, quello, che è più spediente, & a coloro massime a quali tocca più. Il Signore Card. Dietrichstain, con lettere de sei di questo dal Campo, mi fà saper della ricuperatione fatta della Città di Scaliz, con qualche buona speranza d'altri progressi. Fauorisca lo il Signor in cosi importante bisogno; & V. S. procuri di conseruarsi, mentre io la saluto caramente, & me le offero di buon cuore. Per gratia del Signore la mia Oftalmia, comincia a dar segni di pace; & quando ne sarò libero affatto, & che potrò tornar a soliti vffitij; non lascierò di rappresentar, doue farà mistiere, il buon seruitio di V. S. in coteste parti.

Al Nunzio à Praga.

25 *TItolo molto speciosò è quello del Boscai, di scoprirsi Arbitro, & mediatore del Turco, per la concordia con l'Imperadore, & impertinentissime le conditioni che chiede per l'Vngheria, & piene d'impietà. Ma se il punto, & l'articolo della Religione, come accenna V. S. è posto in sicuro, è vn grandissimo auanzo, & non è stata poca ventura, che i nemici habbiano lasciato V viuar impossibile a difendersi da gli amici. Le lettere di V. S. vestite, ò dal di delle feste, ò di feria, son sempre vestite benissimo, & continuamente. Mi son care, & ne la ringratio. Et quantunque io desideri, che questo periodo si continui tra lei, & me, tuttauia lo pretendo senza pregiuditio delle sue maggiori occupationi. Conosco l'affettione di V. S. verso di me; meriteuole, non di scusa, ma di recognitione, come la recognoscerò ogn'hora, & quanto potrò. Appaghisi in questo mezo, della mia buona volontà, & conseruisi in quella salute, ch'io le desidero.*

Al Nunzio, à Gratz.

26 *EMpi, & sacrilegi capitoli, propone il Boscai, per quietarsi coll'Imperadore degni non di pace, ma di guerra, quando ella non vi fosse. In quanto al segreto degli Vngheri; può molto ben esser, che V. S. l'accerti; &*

certi; & Dio voglia, che queſto male, con le ſue progreſsioni, non ſi faccia contagioſo, & ci ſi auuicini troppo. Ma in tanto quelli, che l'hanno nelle viſcere, perche non dar di mano ad'ogno rimedio, benche graue, & acerbo? Noi ſtiamo ſempre ſul perdere; & in quanto al propulſar il danno, par che noi vinciamo; ſi ſiamo lenti, e negligenti a defenderci. Faccia il Signore quel che non ſappiamo, & non poſsiamo far noi; & V. S. col ſuo naturale zelo, aiuti come, & doue può, queſta cauſa, che per la parte, che vi hà Iddio, merita eſſere aiutata fine all'effuſion del ſangue. Io m'offero a V. S. con le preci, & m'aſpetto la ricompenſa; ricordandole il valerſi di me ſempre.

Al Nunzio à Gratz. 3. di Settembre 1605.

27 *QVando io penſaua, che il male di coteſta Prouintia, foſſe in declinatione, intendo che'egli è in aumento, con poca ſperanza di buon rimedio, ſe non ſe ne fa Protomedico Iddio ſteſſo. Almeno ſi cauaſſe qualche buona concluſione dalla dieta Imperiale, ſe ſi terrà, com'accenna V. S. Et ſpererei anco, che per coteſta Altezza, veniſſe bene, ſtringerſi in nuoua parentela, col Re Sereniſsimo di Polonia; ſempre, che ſe n'ottenneſſe la diſpenſa da Noſtro Signore. Sia ſeruita la Diuina Maeſtà diſpenſarci la ſua gratia, non a miſura de noſtri meriti, che ſono pochiſsimi, ma della ſua miſericordia, che è immenſa. Poiche V. S. moſtra di gradir tanto l'affettion ch'io le porto, di nuouo glie l'offeriſco, & ratifico: aſsicurandola, che ſempre, che m'occorra ſeruirla, ne ſentirò guſto, come d'eſercitio, ch'io ſo volentieri; per chi merita, come merita eſſa. Preghi V. S. per me, & conſeruiſi.*

Al Nunzio, à Praga.

28 *DEll'offerte del Turco biſogna ſoſpettarne ſempre, poi che d'ordinario manca la fede doue abbondano le promeſſe. Tuttauia è gran coſa, che di preſente, il Turco, nel patteggiare con l'Imperadore ſia più modeſto, & più ragioneuole, che non è il Boſcai. Che s'hà da fare tra la ſcarſezza de partiti; & la moltitudine de pericoli? La prudenza humana gioua; & ogni negligenza ſarebbe error, & peccato; Tuttauia ricorrere a Dio, come all'Ancora Sacra, è di maggior ſicurezza. Et quiſi viene a verificare, che la tema d'un mal preſente, ci muoue più, che la ſperanza d'un ben futuro: poiche, come dice V. S. per eſimerſi da pericoli ſoprastanti all'Vngaria, forſe ſi condeſcenderà a partiti, che leuaranno di mezo; la buona occaſione, che vi ſarebbe d'una opportuna lega, mentre l'Oriente tumultua, & è pieno di diſordini. Iddio ſia per noi; al quale*

racco-

raccomando la persona di V. S. ringratiandola, & della sua lettera de 15. del passato, & del suo foglio.

Al Nunzio, à Praga. 10. Settembre 1605.

29 *SE alla risolutione presa dall'Imperadore col Maguntino, succederà qualche buona cõclusione sarà vna gratia desiderata, & aspettata gran tempo fa, da tutti i buoni. Et io prego Iddio, che quanto prima, ce ne faccia consolati. L'assistenza personale di sua Maestà alla dieta, credo, che debba esserè di frutto, & di giouamento grande; siasi ò per ragione di Stato, ò per rispetto di euitare, & scansare i presenti pericoli, come V. S. mostra di credere. Veramente dice benissimo V. S. che nell'accertare i partiti, si stenta, & s'indugia assai; & nel volergli metter poi in atto, non se ne sà trouar il capo. Se queste difficoltà nascon da gli huomini è male, se da Dio, è peggio; come in pena, & castigo, di grauissimi eccessi.*

Quella vaga licenza del figlio del Duca di Virtembergh, mentre non vi sia speranza di ridurlo al Catolicismo, non può esser se non dannosa; come fu sempre, la libertà de gli Eretici; nel praticar tra Catolici indifferentemente mostrandoci la proua, che vn sol tristo può contaminar molti buoni.

Io compatisco assai, al sig. Conte Gianiacomo Belgioioso, & me dispiace del suo disagio; Il Signore lo consuli bene, & presto: & V. S. aiutilo in quanto può, & conuiene.

Ecco Strigonia in nuoui, & manifesti pericoli; Il flagello della Diuina mano si slarga, & gli humani presidij son pochi, & pessimi sono i partiti, col mezo de quale non si può peruenir alla pace, senza la perdita di qualche piazza. Ma che s'hà egli da fare ne gli estremi pericoli? V. S. che è sul fatto, aiuti le publiche necessità; con la sua prudenza, & destrezza; ma sopra tutto, cerchi di conseruarsi, & ricordandole, ch'io son tutto suo, le prego ogni bene.

Al Nunzio, à Gratz.

30 *SE è vero, che il Visir Generale sia arriuato a Buda, con disegno d'assediar Strigonia, ò Viuar, ecco quella parte in nuoue angustie; & cotesta non ne sarà essente, se i 25. mila ribelli Vngheri l'inondano, come si và dubitando. Ne termina qui il male, poi che si teme del contagio; & l'incommodo d'vn vicino, non può esser di commodo all'altro. S'intende di Praga, che si maneggia la pace, se ben v'è qualche condition dura, oltre al timore della picciola duratione, essendo il Turco facile, non meno a franger la fede, che à darla. Ma in*

tanto

tanto si potrebbe forse respirar vn pochetto, & senza esser soffocato, hauer vn pò d'agio, da pensare al quid agendum, in futurum. *Mal'importanza è, che mentre dura la guerra si pensa alla pace; ma non si pensa già alla guerra nell'otio, che è vn grand'errore, in ogni sorte di Politica. Io compatisco a V. S. ma questo può consolar lei, & i suoi amici, che ella, per quanto spetta a lei, non sentirà rimordimento alcuno, di non hauer detto, & fatto, quel che tocca a vn buon Ministro. Preseruila intanto il Signore, & pregbi per me, come io per lei.*

Al Nunzio à Praga.

31 *L'Importanza, & nouità de gli accidenti d'Vngaria, generano gran curiosità di sentirne il vero, che non si può saper se non da buoni auu'si, simili a quelli di V. S. si che non si meraviglisse io gli desidero, & se ben son pochi, mi sono con tutto ciò, cari, perche io gli peso, & non gli misuro. I partiti, che si metton in parallelo, bisogna, che sieno di grand'importanza; come debbe esser quello, proposto dal Boscai, di render Strigonia per rihauer Canissa, & Agria. All'altre cose necennatemi da* V. S. *dia Iddio benedetto quel progresso, & quel fine, che la Diuina Maestà sua giudicherà migliore per noi. Ma certo, se le perdite del Turco in Asia, non gli ritardano queste d'Europa; che speranza dobbian noi hauere? A V. S. mi raccomando, & m'offero cordialissimamente, & le desidero ogni bene.*

Al Nunzio à Gratz.

32 *HAuer per mezano di pace, il Boscai, cosi interessato col Turco, & interessatissimo per se stesso, hà del pericoloso assai; & perciò, da guardargli più tosto alle mani, che alla bocca; auuenendo spessissimo, che chi vuol attender poco, promette assai. Et quel metter in Equilibrio Strigonia, con Canissa, & con Agria, mostra, che il partito del dare, & riceuere sia importantissimo, se con questo rimedio si saldassero le piaghe, l'applicatione sarebbe buona. Ma come disse quell'altro,* Timeo Danaos. *Poiche* V. S. *mi dice, che l'Ambasciadore Polacco hà publicato costi il matrimonio del suo Rè, colla Principessa, vltima sorella di cotesto Arciduca Serenissimo. Io me ne rallegro; & prego il Signore, che ne faccia succeder qualche desiderato effetto. Ringratio V. S. del solito foglio, che per esser più pregno del solito, merita duplicato ringratiamento. Il Signore sia seco, & fauorisca la sempre.*

A Mon-

A Monſignor di Vercelli, Nunzio à Praga.

33 *MOnſignor mio, l'uno Abiſſo chiama l'altro; ogni dì ſi và perdendo, & non ſi penſa al rimedio, le percoſſe, che hà il Turco in Aſia, lo rinuigoriſcono in Europa, & pare in vn certo modo, che ci nuoca quello, che dourebbe giouarci. Se il Conuento Elettorale non partorirà altro di buono, che quello, che V. S. ſi và imaginando, il parto ſarà più toſto femina, che maſchio: In quanto alle coſe d'Vngheria, da ogni banda piouono peſsimi auuiſi; Et ſe Strigonia ſi perde, come con V. S. dubitano i più, ecco perduto il Danubio, & in conſequenza, precluſa la via all'impreſa di Buda, & ſe ſi perde Oiuar Piazza più forte di Strigonia, poſta alle frontiere della Morauia, ecco quella Prouincia in continuo, & manifeſto pericolo. Di Friſia ſolamente s'hanno buone nuoue; & del Perſiano, che trionfa del Turco a grandiſsime giornate in quelle parti. Et qual più opportuna occaſione di queſta da ſcacciarlo d'Europa ſe faceſſero tanto di qua i Chriſtiani, quanto di là i Perſiani? Compatiſco a V. S. che hà animo grande, & pio; & con tutto ciò, non fà altro, che gridare, & dibatterſi in vano; Ma tra tante miſerie, è gran diſcanſo il non ſentire rimordimento alcuno dentro di ſe. Conſoliſi V. S. con queſto, & amimi, & comandimi ſempre; ch'io non laſcierò di pregarle continua ſalute. Di Roma alli 24. Settembre 1605.*

A Monſignor Serra, Chierico di Camera, & Commiſario Apoſtolico, in Vienna.

34 *VEnnero, tanto tardi, le lettere della ſettimana paſſata, ch'io non hebbi agio di riſpondere à V. S. Suppliſco con queſta, accuſando inſieme l'altre de 10. ringratiandola dell'eſercitio, che mi và continouando; ſe bene l'argomento delle ſue lettere, ſi fà giornalmente più funeſto. Queſto perder ogni di qualche piazza, nell'Vngaria, è vn mal ſuono; & che Iddio ſia per cauar qualche bene, da queſto gran male, può deſiderarſi, & ſperarſi; mà egli è pur vero; imperoche vi ſono delle infermità, che non poſſon'eſſer medicate dalle future ſperanze, per la malignità del morbo preſente. Vicegrado s'è reſo, per non poter reſiſtere all'oſsidioni. Oiuar ſtà per perderſi, & Strigonia trepida. Io non sò far altro, che deplorar con V. S. queſte publiche miſerie; & porgere preghiere al Signore, che non deſerat ſperantes in ſe. A V. S. deſidero ſalute, & l'aſsicuro della mia buona affettione verſo di lei.*

Al Nun-

Al Nunzio à Gratz: 24. Settembre.

35 *MI ſcriuono di Cracouia, che il Perſiano, vnito co Ribelli Aſiatici, habbia rotto l'eſercito Turcheſco, & ſconfittolo, con la morte del Generale Cicala: & che ſi ſia auuicinato a Coſtantinopoli a tre giornate: la qual vicenanza, vorrei poterla credere più facilmente. Et nondimeno, non poſſono le perdite, che fà il Turco nell'Aſia, impedir gli acquiſti, che fà in Europa: & mentre gli ſi auuicina il Perſiano, per quella parte, egli s'approſſima a noi, per questa; ſe non guadagniamo in queſte occaſioni; & ſe non ſappiamo profittarci di coſi belle opportunità, quando lo farem noi? Certo Monſignor mio, iò ſtupiſco della noſtra cecità. In quanto alla paee diſiderata, e bramata dal Boſcai, è vn latente inganno, & l'utile è piu ſuo che noſtro, & ogni partito è con diſauantaggio. Iddio, che ne sà più di noi, ci aiuti; & a lui è ben ricorrere, come dice, & fà V. S. alla quale io lo prego fauoreuol ſempre; offerendomi, & raccomandandomi a lei, non ſenza rendimento di gratie, de fogli, & degli auuiſi, ch'io continuamente riceuo dalla ſua amoreuolezza. Di Roma.*

Al Nunzio, à Praga.

36 *HO differito di riſpondere alla lettera di V. S. de gli 11. del paſſato che mi trouò fuori di Roma, & mi fu inuiata ſi tardi, che non fù poſſibile mandar la riſpoſta a tempo. Baſta ch'io la leſſi, & godei col ſolito guſto: dico guſto per venirmi da lei; non per riſpetto dell'argomento, & delle materie, che contiene, coſi aromatiche, da far piagnere, chi riſe ſempre. Tante ſciſme, tante ribellioni, tante male intelligenze, dentro, & fuori; che poſſon elleno far altro, che recarci manifeſte, & irreparabili rouine? Da queſte cagioni, cred'io, non da gli Eclisi, & dalle Comete; deriuano tanti danni, & diſordini. Iddio ci ſia non ſolo* Miſericors, ſed Miſerator; *& V. S. doni particolar gratia, di poter giouare, con la ſua aſsiſtenza, alle publiche neceſsità. Mi è venuta appreſſo, l'altra di V. S de 19. del medeſimo veſtita anch'eſſa da lutto, & con auuiſi peggiori de primi. Certo queſt'ira vien da Dio, come dice V. S. Et quello, che è materia di piagnere à lei, & al ſig. Don Guglielmo di S. Clemente, a noi reca occaſion di ſoſpirare, che ſentiamo quello che le Signorie Voſtre veggiono. Se V. S. hà parlato due volte, ne congreſsi, doue tutti gli altri taceuano, l'hà fatta da intrepido, & zelante miniſtro, & da vero Eccleſiaſtico; & ſe parlerà la terza, & la quarta col medeſimo ſpirito, farà beniſsimo, perche io ſtimo, che in ſimili occaſioni non ſi poſſa tacere, ſenza dar nel Sacrilego; poiche chi non aiuta la cauſa d'Iddio, con la lingua, meno l'aiuterà con la mano, & eò fatti. Se le lettere di Suo*

Maeſtà

Maestà al Magontino, hanno patito dilatione, & mutatione, è stato assai finalmente, che si siano spedite, & inuiate; facciale il Signore efficaci. Anco alla terza sua de 27. di Settembre non posso rispondere, se non col medesimo tenore, essendo commune l'argomento di tutte tre. Mi dispiace dell'angustie del Signor Cardinal Dietrichstain, del resto accennatomi da lei, Io mi confermo in quella commune credenza, che vi siano de peccati, che son pena d'altri peccati; Come è la gran cecità, che non ci lascia vedere gli Abissi de nostri pericoli. Iddio ci habbia compassione. Mi raccomando a V. S. & son suo sempre. Di Roma alli 14. d'Ottombre 1605.

A Mosignor Serra, à Vienna.

37 *LE cose d'Vngheria par che vadano consumandosi, come que'corpi, c'hanno hauuto il veleno a tempo, & l'indugio, che suol alle volte, somministrare rimedio allo scampo, a noi pare, che acceleri l'interito; è possibile, che non sia in quelle parti, chi conosca questi disordini? & conoscendosi, come non vi è, chi gli scopra, & ne procuri il riparo? Ma se il riparo hà da essere col mezo della pace; dubito, che sarà vn curar le posteme col veleno. Et che, com'accenna ben V. S. ci pentiremo vn dì; ma forse fuor di tempo, d'hauerci lasciato uscir di mano, cosi belle occasioni alla vittoria, & aperto la via a di molte future rouine. Siamo alloppiati; & Dio solo puo risuegliarci; a lui raccomandiamoci; come in particolar gli racomando la persona di V. S. a cui m'offero tutto tutto, & con la mia assenza di Roma, scuso la tardanza della risposta alla sua de 27. di Settembre dopo la quale comparue l'altra del primo di questo, con la pessima, & dolorosa nouella, della rotta che hà riceuuta il Reggimento della Caualleria del Colonnello Rodolfi, con danno di tanti soldati, & perdita di si buoni Capitani. Il troppo ardire contro a coloro, che son gran Maestri dell'insidie, & che sanno valersi de gli agguati, nuoce quasi, sempre. Preghiamo il Signore, che non permetta, che noi siamo continua preda de suoi, & nostri nemici. Di Roma alli 14. d'Ottombre 1605.*

A Monsignor Vescouo d'Adria, Nunzio di Nostro Signore à Gratz.

38 *IL tempo di combattere, & di star in campagna spirerà, con acquisto del Turco, & con perdita nostra. Et è gran cosa, che le minaccie, & le botte, de gli auuersarij non habbiano potuto conciliar gli animi de nostri, & in specie de Moraui, & Boemi, alla commune salute; Di maniera, che si può dire,* Inimici eius domestici eius. *Se la pace ci rendesse*

qualche

qualche cosa delle perdute, manco male; ma eleggere questo partito col dãno passato, e con tema di douerne sentir presto dell altro; questo è vn doppio perdere; perche egli appar manifesto, che il Turco piega alla pace per rispetto delle cose d' Asia; non per volercela lasciar goder troppo in Europa. La speranza, che V. S. mi dana nella sua de 27. del passato, che il Signor Colonello Rodolfi con la sua Caualleria fusse per giouar in que' confini, s'è conuertita subito, in lutto, poiche con l'vltime sue de 3. di questo m'auuisa della disgratia auuenutagli, con perdita di quasi tutto il suo Reggimento mal trattato, forse non meno da gli amici, tra quali penso di saluarsi con l'auanzo de suoi, che da nemici, da quali era stato insidiato. Monsignor questi son prodigij d'altro, che d'eclissi, & Comete. Questa è la mano d'Iddio, che ci percuote, ò per isuegliarci, ò per gastigarci, tanto più. Mi raccomando a V. S. & mi ricordo tutto suo. Di Roma alli 15. d'Ottobre 1605.

A Monsignor di Vercelli Nunzio, à Praga.

39 *DA per tutto piouono le pessime nuoue dell' Vngheria; ma quelle di V. S. come più vere m'affliggon più; & s'aumenta il male, col dubio di peggio. Di nuouo torniamo a dubitare, se sia per concedersi la libertà della Religione a rebelli, quasi* prætium Sanguinis, *per arriuare a pacificarci con essi; non contenti della temporalità. Iddio non permetta, che si senta questa concessione, in Vngheria, non meno dannata, dell'interim in Germania. Nel qual caso, parlerebbono, & esclamerebbono i mutoli; tanto più V. S. zelantissima dell honor d'Iddio, & Ministro intrepido di questa Santa Sedia. Insista, & risista V. S. col solito ardire; che il Signore sarà seco. Poiche s'aspetta costì l'Elettore Colonienſe potrà esser, che si metta mano a far qualche cosa di buono; & dopo l'indugio di si lunghe consulte, venir a ferri; & partorir, vna volta, non sorgi, ma elefanti. Pregherò certo per la pubblica causa, alla quale son debitore della vita, & del Sangue: Et per V. S. ancora, a cui porto singolar affettione, & l'occasioni di seruirla, mi darà sempre gusto. Esaudiscaci il Signore solito à non isgdegnar le preghiere de peccatori penitenti. Di Roma di Nouembre.*

A Monsignor Serra à Vienna.

40 *IDdio è adirato da vero; mentre tollera, che il Turco suo nimico capitalissimo trionfi di noi altri, & se ne vada non solo altiero, ma insolente, per tante vittorie nell' Vngheria. Doue per aggiunta, anco gl istessi Vngheri ribelli dell' Imperadore fanno di buon auanzi; essendosi impa-*

impadroniti nuouamente di Vtiuar. Che se bene e' promettano di render-lo a suo Maestà fra due mesi, quando non segua qualche vniuersal accordo, la restitutione nondimeno, è incerta, & l'hauer essi in poter quella piazza, auantaggia le lor pretensioni, che d'impertinenti douenteranno impertinentissime. Monsignor mio, nel sentir queste cose, mi confondo da vero; ed è forza confessare, che ciò sia vn particolar giuditio di Dio in quelle prouintie; doue il Turco, quasi disarmato, & imbelle, fa proue, & acquisti di cosi grand importanza. Ne sento pena, & affittion mortalissima, ma douendo auuenirci tante sciagure, rengratio la Diuina pietà, che habbia voluto, che Clemente, quel santo Pontefice, ne sia, più tosto, Oratore in Cielo, che spettatore in Terra. Poiche V. S. non puo darmi altre buone nuoue, facciami saper almeno della sua salute, desideratale quanto la propria; & insieme o cenpimi in qualche cosa di suo seruitio. Di Roma di Nouembre 1605.

A Monsignor Nunzio à Gratz

41 *L'Ordinario di questa settimana, m'hà portato il foglio di V. S. de 24. del passato ma senza sue lettere. Forse le pareua, che per farm'intender si male nuoue, bastasse vn sol Nunzio. Et veramente le nouelle son pessime. Poco prima cominciarono le diffidenze de gli Vngheri col Turco, & hora ingelosiscono tanto più, quanto s'accorgon meglio del loro errore; vedendo, che gli acquisti del Turco, giouano a lui, & nuocono a loro, & veggono spogliarsi di quelle piazze, che essi teneuano per proprie. Giustissima pena della loro sceleraggine, apostatandosi da Dio, per farsi del Diauolo; & ribellandosi all'Imperadore per esser del Turco. Non sann'eglino, che quel perfido è solito opprimer gli amici, & nemici; & farsi Tiranno, di chi lo chiama in suo aiuto? La compassione è, che co' tristi patiscono anco de buoni; & l'innocente, forse, piu del nocente. Questa è ira manifesta d'Iddio, preghiamolo a pacificarsi. A V. S. & a cotesto Serenissimo Prencipe desidero il Diuino fauore. Di Roma, di Nouembre 1605.*

A Monsignor Nunzio, à Gratz.

42 *Rispondo alle due di V. S. de 10. & di 17. di questo, tutte due del medesimo tenore. Venne pur dopo il tuono la pioggia. Strigonia si resa, & Vtiuar turba. Et se gli inimici, come si dubita costi, procedono vittoriosi verso Moraura, Austria, & cotesta Prouincia della Stiria, sono in manifestissimo pericolo. Tanto più, che se vi si fuernasse da qualche buona mano, & drappello di Turchi, & di Tartari, co' ribelli, bisognerebbe hitmare in vna continua difesa, & star armati nelghiaccio.*

cio. Questa è vna pessima nuoua, Monsignor mio, & se il male si ci facesse piu prossimo; da douero, che potrebbe recar danno, a chi n'ha paura. Che l'inimico si perdesse nella prosperità, & buonaccia di cosi buoni successi, sarebbe vtile; ma se non habbiamo altro rifugio, che questo, io l'hò per vna speranza di vetro. Son certissimo, che V. S. suda sangue; come quella, che misura la grandezza del pericolo, dalla scarsezza, & penuria de rimedij. Doue io non posso dir altro, che dar'animo a V. S. di far cuore, & raecomandar al Diuino soccorso, questa causa, che pur è sua, mentre è de Catolici. Mi raccomando a V. S. & me le offero. pregandole, & desiderandole salute, nel mar di tanti pericoli. Di Roma, d'Ottobre 1605.

A Monsignor Serra, à Vienna.

43 *PVr cadde Strigonia, in mano del Turco; Strigonia, che per hauerla, ci si offeria hier l'altro Canissa, & Agria; perdita dannosa, & infame; poiche s'è resa, non per forza; ma per paura. Et fortificandosi hora dal nimico, con tanta cura; non è altro, che tentar di farla irrecuperabile. Guardici Iddio, che non venga voglia a que' cani, di tentar Giauarino, ò Possonia: Che se bene il Bassa si situa in Altemburgh, per soccorrere doue la piena calcasse; tuttauia hauend'egli poca gente, & il nimico insolente, per i secondi successi; dubito, che il rischio, sarebbe grandissimo. Almeno si verificasse la diffidenza, che gli Vngheri mostrano hauer del Turco; che sarebbe vno scisma da sperarne del bene, ò almeno da ritardar qualche mal soprastante. Mi rallegro, che V. S. si conserui, & me le offero col solito desiderio di seruirla. Di Roma, d'Ottobre 1605.*

A Monsignor Nunzio, à Praga.

44 *SE la pace si tratta co' ribelli, & col Turco, & per effettuarla è la Plenipotenza dell'Imperadore in petto dell'Arciduca Mattias, dobbiamo tener la trattatione per buona, in quel modo però, che si tengono per buoni i rimedij, che s'applicano a morbi disperati, & incurabili. Che pur vn pezzo fa mi ricordo hauer risposto a V. S. del poco fondamento, che de farsi in essa. Piaccia à Nostro Signore, che l'arriuo costi del Colonienſe, rechi il giouamento, che se ne spera. Ma cosa di grande stupore è, che il Turco vinto, & debellato da gli Asiatici, sia vincitore, e trionfi de gli Europei, quasi su gli orli d'Italia. Questo non è sonno, ma letargo; poiche la vertù si perde, quasi senz'auuedersene. Dice però benissimo V. S. che il più sano consiglio è, di ricorrere a Dio; al cui santo presidio raccommando le cose publice, & insieme le priuate di V. S. ricordandole, ch'io son suo da vero. Di Roma, di Nouembre 1605.*

A Mon-

A Monſignor Serra, à Vienna.

45 *IDdio voglia, che la pace, ſe ſi conclude, non ſia più dannoſa della guerra; poiche, come motteggia, prudentemente V. S. ella non ſeruirà di rimedio, ne curatiuo, ne preſeruatiuo; ò ſarà, di ſi breue durata, che non darà agio all'infermo di ripigliar fiato; & daremo ſubito nelle recidiue, più pernitioſe delle prime cadute. Certo veggiamo, & ſentiamo coſe, da non ſaper far più, che ſtupirſene. La pace non diuturna non rinfranea chi hà perduto; & conſtituiſce in maggior ſuperiorità il vincitore, & maſſime quando vi ſi viene col mezo di capitolationi, & conditioni, ò manifeſtamente dannoſe, ò poco honoreuoli; ò che nõ hanno l'vtile ſe non incerto, e dependente dal futuro in tutto, & per tutto. Io intendo quello, che V. S. m'accenna, ed è vn pezzo, che anch'io conoſco, ſenza eſſer medico, l'intemperie di queſto corpo, che langue, e però tanto più compatiſco, quanto conoſco, che la malignità hà dell'inſuperabile: Onde non ci riman da far altro, che far voti a Dio, che mandi l'Angelo, che mittat nos in Piſcinam, & a V. S. prego vera ſalute. Di Roma, di Nouembre 1605.*

A Monſignor Nunzio, à Gratz.

46 *DAlle lettere di V. S. dell'ultimo del paſſato, & da quelle venutemi da altri, ho inteſo, che il maneggio della pace col Turco, ſi ſtrigne; e che all'Arciduca Mattias, s'era inuiato il Mandato plenipotente da Suo Maeſtà Ceſarea per trattarla, & concluderla: E poiche coſtà ſi deſidera, che ne ſegua l'effetto, deſideriamolo anco noi; Ma io l'hò per vn rimedio, da far ſentir maggiormente il dolor, che ne ſeguirà appreſſo. Sia ſeruito Iddio, di farla riuſcir paee vera, & gioueuole. Nuoua importante è quella del foglio di V. S. de 31. d'Ottobre, della rotta data da Polacchi, in Liuonia, al Duca Carlo di Suetia, con la fuga di lui, & la perdita, di noue millia de ſuoi. Forſe vorrà il Signore apparecchiar materia a quel boniſſimo Rè, da poterlo ſeruire, nel ſuo Regno hereditario; alienatoſi per la Tirannide di ſuo zio, ineiaſore, & traditor peſſimo. Mi rallegro medeſimamente della ſolenne celebratione delle nozze di coteſta Sereniſſima Preneipeſſa, col Rè di Polonia; e che già, in buona congiuntura di quella vittoria, ſi ſia ineaminata a quel Regno: Faccia la Diuina bontà, che queſte ſeconde nozze, con quella Maeſtà, ſieno di giouamento al publico, & in particolar poi a coteſto Sereniſſimo, a cui prego ogni bene; come a V. S. ſalute, con eſibirmele molto da vero. Di Roma, di Nouembre 1605.*

A Monsignor Nunzio, à Praga.

47 V. S. mi da vna gran nuoua: che Suo Maestà non ostante la perdita di Strigonia, & la Plenipotenza mandata per la trattatione della pace col Turco, con vn cuore veramente da Cesare, si mostri animatissimo alla guerra, & pieno di spiriti, per vendicar l'ingiuria, & i danni riceuuti: Et che con queste dimostrationi, habbia rimandato in dietro allegrissimi gli Ambasciadori Persiani. Di qui si può argomentare, che il desiderio dell'accordo, è più ne Ministri, che nel Capo; & che bene spesso i poueri Prencipi sono aggirati, da questi, & da quelli per le proprie passioni, che gli fanno andar nõ per la via maestra; ma per i diuerticoli. In quanto alla pace cõ ribelli; se ben ella può parer desiderabile, stante la pressura, che si hà dal Turco; non di meno non può piacere a chi desidera quanto disconuenga il patteggiar cõ sudditi, i quali non vogliõ esser tali; ne da tali saranno tenuti, mentre si hà a trattar con loro del pari: Et nel caso di presente è tanto peggio, quanto con questo accordo solo sarà soggetta la Religione. Il Signor Iddio, per sua misericordia non permetta questo eccesso di mali, con esempio cosi pernitioso: & dia spirito con la gratia sua santissima, doue, & a chi bisogna, acciò rauuedutisi, & supplicandola s'ottenghi dalla D. M. S. misericordia. Le considerationi di V. S. per valersene con Suo Maestà prima, che si licenzi il Reggimento del Papa, son buone, & sarà ottima cauta la valersi del benefitio della preuentione. Ogni auanzo, che faccia l'Elettor Colonienſe, negotiando con Suo Maestà, non sarà ne si picciolo, ne si poco, che in questo tempo, & in queste turbulenze, non sia, ò non paia grandissimo. Et come dice V. S. se si metterà insieme il Conuento, sarà qualche cosa, & qualche cosa ancora, cauar dal Conuento il consenso per la dieta; se non per altro, almeno per rintuzzare l'orgoglio a tanti insolenti, & sbassare l'audacia de temerarij, fatti tali dalla propria viltà. Aiutisi pur V. S. come hà fatto continuamente procurando la sanità a questo infermo; ò vero accompagnandolo alla sepoltura, cum honore. Sia il Signore con V. S. & a me dia occasione di seruirla. Di Roma, 19. Nouembre 1605.

A Monsignor Nunzio, à Gratz.

48 MI vennero, cosi tardi, le lettere di V. S. de sette di questo, ch'io non fui a tempo a risponderle, con quell'ordinario; che mi dispiacque, per non hauer potuto subito, subito rallegrarmi con esso lei, com'hò fatto con suo Altezza, della gratia fatta da Dio, a cotesti Stati, del futuro successore; al quale prego prosperità, & diuturnità di vita; & di nuouo mi sarà caro, che V. S. reiteri la mia allegrezza con Suo Altezza.

tezza. La pace, che si negotia col Turco, non l'hò per vtile, & quella, che si maneggia con gli Vngheri, non l'hò per honoreuole; è troppo graue criminalità quella, della rebellione; & vorrebbe curarsi col corrosiuo, non col lenitiuo; perche se non si frange il corno a questi insolenti, ad ogni picciol moto torneranno ad erigerlo. Ma Iddio, che ne sà più di noi, dourà permettere, ò quello, che è meglio, ò quello che sia manco male; se però si farà prima, esso pacificato con esso noi. Hò letto il solito foglio, e ne ringratio V. S. alla quale seruirò sempre: pregandole per hora salute. Di Roma, alli 26. Nouembre 1605.

All'Illustrissimo Sig. Cardinal N. in Campo, in Morauia.

49 PIaccia a Dio, che il buon principio sia auspicio d'un buon fine; che buon principio è stato ricuperar subito la Città di Scaliz, & con pochissimo danno. Non può Iddio benedetto, non hauer per accettissimo il seruitio personale di V. S. Illustrissima, & vederla trauagliar in Campagna, & nel mezo dell'Esercito, colla Mozzetta sul Corsaletto; & in vece del Pastorale adoprar la Lancia. Cosi fu veduto già santo Ambrogio scuoter la sferza per ismorbar la Lombardia, dalla pestilenza Arriana. V. S. Illustrissima, Vescouo, & Cardinale emuli quell'Arciuescouo, poiche può anco meritar seco del pari; purgando quella Prouincia da chi la trauaglia, con dispregio del Diuin nome, & con danno de buoni Catolici. Io non posso far più, che pregar l'Altissimo, ad'esserle scudo, & protegerla, & difenderla, da ogni sinistro; & lo farò con intimo, & cordialissimo affetto. Con tutto ciò, habbiasi anco V. S. Illustrissima l'occhio, & non s'auuenturi senza bisogno. Nel riceuer la lettera di V. S. Illustrissima de 6. di questo, poiche l'indispositione de mie' occhi, che m'hà confinato nel letto dodici giorni, non hà permesso, ch'io possa trattar con Nostro Signore de particolari scrittimi, & impostimi da lei, dissi nondimeno all'Vrsolini, che vedesse, se bisognaua, che per interposta persona, io ne facessi far qualch'uffitio: Et hier mattina nel visitarmi il signor Cardinale Valenti, intesi, che suo Santità, benignamente era condescesa alle supplicationi di V. S. Illustrissima, & concedutole il Padre Capuccino, desiderato da lei per suo Confessore. Et in oltre, che mentre V. S. Illustrissima assisterà in Campo, per occasion della guerra domestica, possa commutare il debito dell'hore Canoniche, in altre Orationi, ò Rosary, da potersi dir a Cauallo, ò quando meglio potrà; & che di tutto se ne sarebbe spedito, subito, il Breue. Io ne sento straordinario contento, per quiete della coscienza di V. S. Illustrissima, & perche riceuerà gusto dell'uno, e dell'altro. Iddio gliel faccia accetto, & con si pia occasione duplichigli il merito d'ogni sua Cristiana, & caritatiua operatione. Mi scordai d'accusar a V. S. Illustrissima, la Cisera, inuiatami vn

pezzo fà; glie l'accuso hora; acciò possa valersene meco, à talento suo. V. S. Illustrissima, non si scordi di comandarmi; che allora crederò, ch'ella si ricorda d'amarmi. Humilissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima. Di Roma, d'Agosto 1605.

Al medesimo.

50 TRoppo gran ventura sarebbe, vincer senza sangue; & guadagnar senza rischio. Assai è, che il bene preuaglia al male, & che di giorno in giorno V. S. Illustrissima s'auantagi, & vada migliorando le sue condittioni. Assicurandola, che non vi sarà mai, chi si rallegri, più da vero, di me, d'ogni suo acquisto, & che al par mio, desideri la quiete, & la sicurezza di cotesti suo Stati. Così Iddio Nostro Signore ne la consoli quanto prima; acciò fuori dello strepito dell'armi, possa V. S. Illustrissima seruir a Suo Diuina Maestà in pace, & conforme al bisogno di que popoli, per lor salute, & per maggior gloria della Catolica Religione. Questo poco sia in risposta della breue lettera, de dodici del passato, scrittami da V. S. Illustrissima, a cui bacio riuerentemente le mani; pieno di desiderio di seruirla continuamente. Di Roma.

Al medesimo.

51 IO aspettaua, che V. S. Illustrissima tornasse a Casa talmente spedito dall'Imperadore da sperar bene per le cose di Moravia; & pensauo hauermene a rallegrar con esso lei, & non a condolermi delle disgratie, che ogni di crescono, & de trauagli, che opprimono V. S. Illustrissima da più bande, & in più modi. Io desidero, che V. S. Illustrissima accetti questi tentatiui, quasi proua, che voglia far Iddio della pacienza, & costanza di lei; & ne la ringratij, senza diffidar punto della sua immensa, & infinita misericordia. Quanto al dar di mano, a certe risolutioni si fatte, lasciti di gratia, V. S. Illustrissima reggere dalla solita sua prudenza; che se bene il dolor la combatte, & l'ira, che nasce dal zelo, che s'hà de suoi popoli, par giusta, & santa; tuttauia è più sicuro partito quello di cedere alla ragione, che al senso. Sò che V. S. Illustrissima è compassionata da molti, ma da niuno più; che da me: & m'affligo non potergliene dar maggior segni, che di parole. Con Suo Beatitudine fò, & farò in ogni buona occasione quegli vffitij per V. S. Illustrissima, ch'io giudicherò più gioueuoli, & più opportuni; ma io crederei poterle giouar meglio, se fossi cooperatore, più tosto, che promotore d'alcune delle cose, che V. S. Illustrissima desidera ottener dalla Santità Sua: La quale non dourà pigliar mai da lei, se non in buon senso, quant'ella dirà, ò scriuerà. Con tutto ciò io non ricuserò mai, di seruirla; Così piaccia a Dio, che ne segua l'effetto, conforme al desiderio,

che

che è in me. Se V. S. Illustrissima mi manderà il V. chiestole da R. in materia della pace col Turco; & dato da lei in scriptis, io lo communicherò a Nostro Signore, com'essa desidera, occultandolo ad ogn'altro; & mi farà l'adito più amplo a poter digredire con suo Santità, de gli affari di V. S. Illustrissima. A cui humilissimamente bacio le mani, pregando la diuina Clemenza, che troui modo da consolarla, & caui V. S. Illustrissima di tante pressure, & angustie. Ricompensando anco la perdita della signora sua Nipotina, con gratie di qualità, & di numero, da giouar maggiormente alla Casa di V. S. Illustrissima, così benemerita per tanti rispetti. Di Roma, d'Ottobre 1605.

Al Signor Cardinal Dietrichstain.

52 *CRedami V. S. Illustrissima, & credami, che non è Iperbole; ch'io sento altrettanto dispiacere dell'angustie di V. S. Illustrissima quanto se ne senta ella stessa; & vorrei poternela liberar col mio sangue; ò almeno arriuare a persuaderle, che niuno la compatisca più di me. Ma come si può egli resistere a questa grand'ira, anzi a questa grandissima escandescenza d'Iddio? Il male dell'Vngaria infetta col suo contagio i vicini; & mi dispiace, che allo stato dell'V. escouado di V. S. Illustrissima, ne tocchi così gran parte; & che vi sia da temer; tanto più, dopo la perdita di Strigonia, & Vviuar, che facsuano quasi Cortina, & Beluardo alla Morauia. Poi ch'io non son buono a seruir V. S. Illustrissima in altro, se le fossi vicino, sarei anch'io seco, con vna picca in spalla, la seruirò, & aiuterò pregando per lei, ne mie Sacrifitij, che già mi trouo fatto Prete, & Dio voglia, che l'indugio sia ricompensato da me, con vn poco della molta diuotion, che si dee a sì alto, & Diuino Misterio. Si come in ogni buona congiontura, non lasciero di rappresentar anco a Nostro Signore, lo stato calamitoso di cotesti paesi, co' graui pericoli, da quali V. S. Illustrissima si troua assediata, con poca speranza d'aiuto. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & di nuouo le replico, ch'io le viuo grandissimo seruidore. Di Roma alli 12. Nouembre 1605.*

Alla Signora Ducheſsa di Parma.

53 *IO giudico quale sia il dolore sentito da vostra Altezza per la perdita, che habbiamo fatta della signora Flaminia, che sia in pace; da gli vffitij fatti meco dall'Altezza vostra duplicatamente, con lettere, & con la viua voce, di Monsignor di Pitet, mandato qui a posta dal signor Duca Serenissimo. Et per dir vero, la tenerezza di V. A. non poteua, in questo accidente, non vscir fuori dell'ordinario; & confes-*

ſo, che anch'io me'ne ſon riſentito ſtraordinariamente. Ma non conuien egli, che noi ci contentiamo di quello, che piace a Dio? Però, ſi come l'Altezza voſtra s'è moſtrata pia nel piagnere la ſignora Honoria, moſtriſi medeſimamente tale, nel ſaperſene conſolare. Che anch'io pregherò il Padre delle conſolationi a ricompenſarla, di queſta perdita, con qualche deſiderato fauore; come riconoſcerò anch'io ſempre, quelli, che mi fa V. A. coſi continui; con ſeruirla tutte le volte, ch'ella ſi compiacerà di valerſi dell'opera mia, qual ella ſi ſia: & a V. A. bacio le mani. Di Roma.

Al Signor Duca di Parma.

54 *NOn poſſo credere, che voſtra Altezza, non ſenta gran guſto, nel fauorirmi; facendolo ella ſi ſpeſſo, & per ogni accidente, che auuenga a queſta ſua Caſa, buoni, ò triſti, che ſiano. Come le è piaciuto fare hora, col mezo delle ſue lettere; accompagnate dalla miſſione di Monſignor di Pitet; condolendoſi meco, della perdita fatta da noi della ſignora Flaminia, deſiderata, & ſoſpirata da tutti. Io veramente hò ben animo da riceuer i fauori di V. A. ma non sò poi, ſe ſarò coſi ben fornito di forze da riconoſcergli, & pagargliele. Queſto è certiſſimo, che il deſiderio mio di ſeruirla è tale, da cauarmi non ſolo di debito con eſſo lei, ma da farmene creditore: Et il paragone dell'opere glie ne farà ampiſſima fede; purch'io habbia occaſione, & ventura, di metterl'in pratica; & ſe ſia coſi, me ne rimetto alla relatione, dell'iſteſſo Monſignor di Pitet. Bacio all'Altezza voſtra le mani, & le prego dalla diuina Bontà, il compimento de ſuoi buoni deſiderij.*

Alla Signora Ducheſsa di Mondragone.

55 *I Fauori, che mi fa voſtra Eccellenza, hor con lettere, & hora con viſite, come queſta fattami vltimamente in ſuo nome, dal ſignor Cauallier Galante, ſono di que guſti, che non rincreſcon mai; anzi ſe n'hà ſempre più ſete. Perciò, prego l'Eccellenza voſtra ad eſſermene liberale: Et ſe con eſſi, verranno anco, de ſuo comandamenti, il fauore ſarà cumulatiſſimo, & pagherollo, ſeruendola ogni dì più, con teneriſſimo affetto. A voſtra Eccellenza bacio le mani; & prego Iddio ad'amarla ſempre. Di Roma.*

Al Signor Duca di Mondragone.

56 *STò per dire, che l'ambitione non è minore del guſto, ch'io ſento nel vedermi fauorito ſi ſpeſſo dall'Eccellenza voſtra, & ſe ben'io potrei*

trei pretenderne vna gran parte, in vertù della viua affettion mia verſo di lei; tattauia, io confeſſo, ch'io reſterò vinto dal debito, s'ella non mi darà occaſione di poterla ſeruire; come lo deſidero ben bene. Ringratio hora voſtra Eccellenza della viſita riceuuta da me, di ſuo ordine, per mezo del ſignor Cauallier Galante. Il quale ſpero, che aſſai meglio della mia penna, eſplicherà a voſtra Eccellenza il ſenſo, ch'io hò in tutte le coſe ſue; & che da me ſon ſempre abbracciate con tutte due le mani; le quali bacio hora all'Eccellenza voſtra, & le prego vera ſalute.

Al Signor Duca di Parma.

57 *IL guſto, che moſtra ſentir voſtra Altezza, per lo parto felicisſimo della ſignora Ducheſſa di Mondragone, ha raddoppiato in me il mio, per tanti riſpetti grandisſimo. Ed hà molto ben ragione l'Altezza voſtra, di far feſta di queſte communi allegrezze, per la gran parte, che V. A. ha con tutti noi altri; & meco ſpecialmente. Che ſe all'oſſeruanza, che io le porto, poteſſi aggiugnere l'opera di ſeruirla, non dubito punto, che il ſuo amore mi ſi accreſcerebbe in moltiſſimi gradi. Rendo, per tanto infinite gratie all'Altezza voſtra, & della lettera ſcrittami, & dell'uffitio, che hà paſſato meco, a nome di lei Monſignor Scotto: Et vorrei ſentir di ſimili vffitij, & di ſimili congratulationi in Caſa di V. A. alla quale, ſpero pure, ch'Iddio debba conceder queſta deſiderata gratia, per raſſerenarci tutti: ne lo prego in tanto cordialiſſimamente baciando a V. A. le mani col medeſimo affetto. Di Roma.*

Alla Signora Ducheſsa di Parma.

58 *VOſtra Altezza ha ragione di creder che il mio contento per il primogenito nato alla Signora Ducheſſa di Mondragone, ſia grande per molti capi; & per quello particolarmente ch'io sò, che n'hà ſentito l'A. V. alla quale rendo moltiſsime gratie del ſegno datemene, coll'arriuo della ſua lettera, & dell'ambaſciata fattami, di ſua commiſsione, da Monſignor Scotto. Coſi piaceſſe alla diuina Bontà di darci occaſioni di ſimile, & maggior allegrezza nella perſona di V. A. Gratia tanto deſiderata, & pregata da me, quanto è il biſogno, che hà coteſta Sereniſsima Caſa di preſta, & felice ſucceſsione: quale confido, che non ci ſarà negata dalla Diuina liberalità, per vbbligarci maggiormente a riconoſcer la de ſignalati fauori, fattici ſin qui. Bacio a V. A. le mani, deſideroſiſsimo di vedermi comandato, & adoprato da lei. Di Roma.*

Alla Signora Duchessa di Mondragone.

59 *QVel ch'io hò fatto, & farò continuamente verso il Signor Duca di Mondragone, non sarà cortesia, ma debito; richiedendolo il proprio suo merito; & il rispetto, che m'obbliga a seruir non solo V. Eccellenza, ma ogn'altra sua cosa: & qual cosa è più sua, del Signor Duca? Conseruigli N. ostro Signore felicemente, & mi dia occasione di seruir all'vno, & all'altro, nel modo, ch'io vorrei potere, e sapere; per accompagnar con qualche esterior dimostratione il desiderio, ch'io n'hò interiormente. Qui con tenerissimo affetto bacio a V. Eccellenza le mani; & le prego i soliti preghi.*

Al Signor Domenico Triuisano, à Venetia.

60 *SE V. S. sapesse il gusto, ch'io piglio, seruendola, senza dubio, mi darebbe più spesso occasion di sentirne; & insieme, commodità, di riconoscer in qualche parte, l'obbligatione, ch'io le debbo tant'anni sono. L'esser grato, è debito; & senza debito sarebbe di maggior merito: nel qual esercitio si potrà ben desiderar in me, la possibilità, & l'opportunità; ma il desiderio, & la prontezza, non già; massime verso le persone della fatta di V. S. che senz'altro rispetto, merita esser seruita, per lo proprio suo merito. Per tanto, io non lascierò di pregar qui, Monsignor Nunzio, destinato nuouamente da Nostro Signore a cotesta Republica Serenissima a far con V. S. & con le sue cose, quello, che farei io stesso, se mi trouassi costì. In ogni caso, mando a V. S. l'inclusa, per presentargliela al suo arriuo; non per dar a V. S. lettere di credenza potendo ella credenziar molto ben le mie, ma per aprire ad esso Monsignor, l'adito all'amicitia di V. S. & non per che egli debba fauorir lei; ma perch'ei fauorisca essa lui maggiormente, di che io la prego tanto, quanto è il desiderio, che tengo d'esser comandato sempre, & adoprato da V. S. a cui doni Iddio vita, & prosperità continua. Di Roma.*

A Monsignor Vescouo di Ierace, Nunzio à Venetia.

61 *COminciai ad esser obbligato al Clarissimo Signor Domenico Triuisano, fin quando io era a studio in Padoua: doue la sua cortesia mi fece fauori vestiti di tante carezze, ch'io non me ne scorderò mai. Sì che V. S. non si marauigli punto se per desiderio di sodisfare a questo mio debito, ricorro al suo aiuto, pregandola, con quant'efficacia si può, ad esercitar verso di lui, qualche dimostratione, per la quale egli riconosca*

questo mio vffitio. Poiche nel restante io son molto ben sicuro, che V. S. conoscendo vn Senatore di tanto merito, non vorrà compagni nel riconoscerlo: & forse harà grado al mediatore di questa cosi honorata sensaria; già che a personaggio di questa fatta, il donare è vn'dar ad'usura. Ne prego adonque V. S. caramente come la prego non punto meno, a comandarmi, & prometterſi di me, non secondo il mio potere, ma secondo il mio desiderio, che in seruirla sarà sempre grandissimo; fauorisca la Iddio, & conserui la.

Al medesimo. Replica.

62 *SEnto straordinario gusto, che V. S. habbia trouato il Signor Domenico Triuisano maggiore nel suo Originale, di quel ch'io gli l'haueua abbozzato, & schizzato, cosi alla grossa, & mi confermo, tanto più, che V. S. sia per fauorirlo, mentre conoscerà il suo merito, di gran lunga, superiore alla mia intercessione. Mà in ogni caso, io non diminuirò punto, l'obbligo, ch'io harò a V. S. d'ogni honore, che gli farà, & d'ogni amoreuol dimostratione, che gli usi. Che per contraccambio, seruirò io V. S. sempre, che me ne darà occasione. In tanto pregandole salute da poter seruir tanto più a Nostro Signore esercitando i suoi virtuosi talenti, me le offero di buon cuore. Di Roma.*

Al Signor Cardinale Spinelli. Auersa.

63 *MI rallegro ben dell'arriuo di V. S. Illustrissima con salute, alla sua Chiesa; ma ch'ella, in effetto, la troui diuersa dalle speranze concepute, & da bisogni, che la premono, questo farà che Auersa le sia auuersa da vero; Il che mi dispiace grandissimamente, & vorrei hauer facultà da seruirla, come sarò pronto a rappresentar a nostro Signore ciò che può esserle di giouamento. Perche io m'imagino, che alla generosità dell'animo di V. S. Illustrissima l'angustia dell'Economia, sia vn tormento mortale. In somma io la seruirò sempre prontamente, & cordialmente, & se chi fa qui i suoi fatti, verrà a dirmi, quel ch'io dourò far per lei, non vi metterò indugio alcuno; & prima mi mancherà l'occasione che il desiderio di seruir V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani. Di Roma.*

Al Signor Cardinale Borromeo. à Milano.

64 *LA buona nuoua, datami da V. S. Illustrissima del suo arriuo à Milano prosperamente hà mitigato il dispiacer dell'assenza. Io*

rendo

rendo infinitissime gratie a V. S. Illustrissima di questo fauore, col quale mi fà credere, d'esser passato da lei per quel seruidore che veramente le sono. Et quantunque mi paia grande l'affettione, che mi mostra V. S. Illustrissima ardisco dir, con tutto ciò, che l'osseruanza, che porto io a lei è maggiore, come sarà forzata a confessarlo, essa ancora, ogni volta, che mi dia occasion di seruirla. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & la raccomando al Signore al quale desidero, ch'ella raccomandi anco me, che ne son bisognosissimo. Di Roma.

Al Signor Cardinale Madruz. à Trento.

65 *NOn può V. S. Illustrissima fauorir persona di questo Mondo, che le sia più vero seruidor di me; e pereiò fa benissimo a darmene ogni dì, qualche segno. Ma io vorrei, ch'ella arriuasse al maggiore, che è quello del comandarmi, & darmi occasion di seruirla: Che sarebb'anco vn aprirmi la via a riconoscer V. S. Illustrissima di qualc'una, delle molte gratie, ch'io riceuo da lei. Et per continuar a riceuerne, prego il Signore, che conserui lungamente V. S. Illustrissima nella salute, con la quale, mi scriue esser'arriuata a Trento; & qui humilissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima. Di Roma.*

Al Signor Francesco Vendramino, nominato al Patriarcato di Venetia.

66 *SI come io hò stimato sempre assaissimo la persona di V. S. Illustrissima sotto la toga di Senatore; così l'osseruerò, & honorerò, sotto l'habito Patriarcale. Rallegrandomi, che questa Corte, che vide qui così stenuo Ministro per la sua Republica, debba tornar à vedercelo, come membro, & Prelato suo, pieno di Santissimo zelo. Poiche nella persona di V. S. Illustrissima sono semi da produrre pretiosissimi frutti, nell'uno, & nell'altro huomo. Io non sò come meglio ringratiar V. S. Illustrissima del fauor fattomi con la sua de 29. del passato, quanto pregarla, come ne la prego da vero, a darmi occasione di seruirla; mentre cordialissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima, & prego Iddio a conseruarsela, per maggior seruitio della sua Chiesa.*

Al Signor Caualier Paolino Manfredi. Turino.

67 *LA militia del Contado d'Auignone, è riformata, & ritagliatasi; & hà voluto Nostro Signore, che tutte quelle compagnie si riducano*

cano

cano in vna, & ſotto vn ſolo Capo. Di maniera, che quella ſperanza, che vi poteua hauare è ſuanita. A Suo Altezza ſcriuo l'incluſa, in conformità del voſtro deſiderio; ma dubito, che l'uffitio debba eſſer paſſato per importuno, non eſſendo ancor molto, che dall'A.S. per interceſſion mia, vi fu fatto gratia d'una penſione di cento ducati; Non mancando al Signor Duca dell'altre perſone da riconoſcere, & in cui impiegar le vacanze. Ve la mando con tutto ciò, valeteuene, ſe penſate cauarne frutto; ma guardate, che la voſtra fretta, non faccia altrui negligente. Se ſia bene metterſi ad'eſpugnar di queſte fortezze, per aſſedio, me ne rimetto a lei, che è ſoldato. Io vi deſidero ogni bene, & ve ne dò què ſegni, che hora ſi può. Nel reſtante ſuppliſca Iddio. Di Roma.

Al Signor Duca di Sauoia.

68 *RAccomandai già a voſtra Altezza il Cauallier Manfredi; & V. A. per confermarmi nel poſſeſſo di riceuere ſpeſſo, delle ſue gratie, l'aiutò, & ſouuenne con la ſua liberalità: la quale arriuerebbe ad eſſer carità, quandò l'Altezza voſtra foſſe ſeruita, d'accomularne a quella, vn'altra del medeſimo valore, nell'occaſione, che v'è di preſente, della Chieſa di Ciuaſſo. Che ſarebbe vn finir d'accomodar il Caualliere, in maniera, da poter ſeruir V. A. con vn pò più di ſplendore, & leuarlo di neceſsità per vn pezzo. Di queſta gratia la ſupplica il Cauallier, col mio mezo; & io ne la riſupplico; Ma con vn pò di timore; perche non vorrei, che la mia inſtanza foſſe di pregiuditio ad altri, meritenoli di ſimili ricompenſe: ne vorrei, che il biſogno di chi m'interpella, mi faceſſe apparir immodeſto; douend'io preferir ſempre il guſto, & ſeruitio di V. A. ad ogni mio intereſſe; Si come nel comandare a quanti ſeruidori ell'hà in queſta Corte; deſidero eſſer preferito a tutti. Bacio all'Altezza voſtra le mani cordialiſsimamente, & prego alla ſua Caſa, & Perſona Sereniſsima, celeſti, & continue gratie. Di Roma.*

Al Signor Cauallier Paolino Manfredi. à Turino.

69 *ECco la lettera, che mi chiedete, a coteſto Nunzio, ſcritta con la penna, che deſiderate, ancor, che io non faccia mai tali vffitij, freddamente, & all'hora maſsime, ch'io sò per chi. Nego più tosto, che nol far da vero, promettendolo. Harò caro, che ne conſiguiate il frutto, che ne ſperate, & ch'io vi deſidero. Di quella ſcritta da me a Suo Altezza, fatene quello, che vi par meglio; pur che vi ricordiate, che i Prencipi vogliono eſſer tentati di rado; & in certe congiunture da ſperarne facilmente il ſi. Raccomandateui pure a Monſignor Nunzio; perche i ſuoi vf-*

fitij

fitij loro di molt'efficacia, & già il sapete per proua, & con qualche auanzo. Iddio fauorisca la lunga seruitù vostra, & vi tolga l'occasione, & il bisogno, di tentare, & procurar nuoui partiti.

Al Vescouo di Bouino, Nunzio di Nostro Signore. Turino.

90 *IL Caualliер Paolino Manfredi, molto bon conosciuto da V. S. fauorito, & beneficato da lei, è amato da me grandemente, & l'hò raccomandato a Suo Altezza più volte; & l'instanza delle mie intercessioni, gli è stata di qualche giouamento, & quantunque il suo lungo seruitio, lo possa render meritenole della gratia, & beneficenza di Suo Altezza, & con quel mezo solo, sperarne diuturni fauori, egli, tuttauia, vi desidera il suffragio di V. S. & fa gran fondamento nella sua amoreuol protettione per conoscerla tanto facile a giouare, quant'altri a richidernela. Il che conoscend'anch'io, molto bene, e pregatone con instanza da lui, vengo con la medesima facilità a raccomandarlo a V. S. & pregarla, che à mio conto ancora, voglia confermarlo in così buona credenza, & giouargli appresso l'Altezza Sua, com'egli se ne promette; & io confidentemente lo spero. Asicurando V. S. che per seruir lei, sarò anch'io, non sol facile, ma pronto, & dispostissimo sempre. Desidero a V. S. il Diuino fauore, & mi raccomando alle sue diuote preghiere.*

Al Signor Gianiacomo Barbiano Belgioiosa. Praga.

91 *PRima, ch'io l'intendessi dalla lettera di V. S. m'era peruenuta la dolorosa nuoua, della violente morte del signor Conte Francesco suo fratello, a cui prego requie in Cielo. Morte, che essendo dispiaciuta a quanti lo conosceuano; come non doueua ella dispiacer a me, che per tanti rispetti l'amauo, & osseruauo oltra modo? Certo è stata grauissima la perdita d'un tal Caualliero, & a V. S. ne tocca tanta, & così intima parte, ch'io diffiderei di poter far seco vffitio di consolarla, s'io non la conoscessi, & passassi per quel Caualliere, che è, non meno Cristiano, che forte: E tale in somma, che la sua propria prudenza le porgerà la medicina, per così acerba, & cocente piaga, arriuando a grado di tanta perfettione di ringratiare Iddio, di quello, che pesa, & dispiace tanto al senso. Così prego V. S. a fare anzi senza pregarnela, son certissimo, che lo farà per sè stessa. Alla Maestà dell'Imperadore, non possa, ne debbo scriuere, conforme al desiderio di V. S. per non incorrere in qualche censura, meschiandomi ne casi prohibiti, a noi altri Ecclesiasti. Prego, & riprego V. S. a scusarmene; & adoprimi tanto più nell'altre sue occorrenze, nelle quali farò vedere il conto ch'io tengo della persona di V. S. & quanto io stimi*

la sua

la ſua buona amicitia. Dell'intera, & retta giuſtitia di ſuo Ceſarea Maeſtà V. S. non n'hà dà dubitar punto; & io con affettuoſiſsima tenerezza, non laſcierò di tenerla raccomandata a Dio; acciò la conſoli, & la liberi da ogni trauaglio, ricompenſandola, di queſta graue iattura, col dono delle ſue Santiſsime gratie. Di Roma.

Al Veſcouo di Fondi.

72 *VEramente i Signori Duca, & Ducheſſa di Mondragone, haueuan biſogno, che ſi perpetuaſſe la gratia conceduta loro, da Iddio, d'uno herede. Ma ſe la Diuina Maeſtà ſua, hà voluto, quaſi in vn momento, darlo, & ripigliarſelo, & prima farlo Angelo, che huomo maturo, perche non dobbiamo contentarcene tutti? La mano del Signore non è abbreuiata, & già già ſi ſpera, che la Signora Ducheſſa di nuouo ſia grauida. Ringratio V. S. della condoglienza fattane meco, & per eſſerle tenuto tanto più, pregola a pregar per ſuo Eccelenza affinche preſtamente ſia conſolata da Dio, della ſucceſsione biſognoſa a quella Caſa; deſiderata, & aſpettata da tutti noi altri: Per ricompenſa di che, ecco, ch'io m'offero a V. S. per farle ſempre ſeruitio, deſiderando, & pregando anco a lei ſalute. Di Roma.*

Al Signor Federigo Conte di Zollern.

73 *VS. m'ha dato vna boniſsima noua, facendomi ſapere del ſuo arriuo a Caſa con buona ſalute; Et ſe bene non v'ha trouato ſano il ſignor Conte, ſuo Padre, non per queſto, non dourà eſſer ſtato ſe non reciprocamente caro, il riuederſi inſieme. In tanto V. S. faccia fede a lui, della molta affettion mia, verſo la perſona ſua, ſi com'ella m'hà, confermato nella credenza, che io haueua dell'amor ſuo verſo di me: & credano pure l'uno, & l'altro delle Signorie Voſtre, di poter diſporre di me ſempre, in ogni lor coſa, con ſicurtà, & confidenza grandiſsima perche io ſon partigiano delle perſone, che meritano, & per ſeruirle non mi riſpiarmerò mai. Confeſſo, che l'aſſenza di V. S. mi ſi farebbe ſentir maggiormente ſe non mi conſolaſſe la ferma ſperanza, ch'io tengo, che V. S. debba eſſer di notabiliſsimo frutto in cotelle parti: ſpargendoui il latte della ſua educatione in queſta Corte: nella quale ell'è ſtata ſtimata tanto, che per moſtrarſene Alunno grado, & benemerito maggiormente non potrà laſciar di tentar tutto quello, che poſſa eſſer a gloria d'Iddio, & a frutto ſalutare della ſua patria: Nella quale, come in tutte l'altre, l'eſſempio de potenti, & de Nobili gioua ſommamente; e tanto più douendo V. S. riſedere in vna inſigniſsima Chieſa, com'è quella di Colonia. Attenda a conſeruarſi, & ſe mi darà nuoua, alle volte, di lei, mi farà coſa gratiſſima, &*

sima, & non punto minore dandomi occasione di seruirla. Il Signore Iddio, che aspetta tanto seruitio da lei, le sia abbondante delle sue diuinissime gratie. Di Roma.

Al Signor Federigo Conte di Zollern.

74 *QVanto mi rallegrai del buono arriuo di V. S. alla patria, con salute, altrettanto mi rallegro, che sia peruenuto felicimente in Colonia; & pigliato il possesso del suo Corepiscopato, nella qual dignità, & con l'esempio, & con l'autorità, spero, che debba risplender notabilmente la virtù di V. S. & far fruttar abbondantissimamente i semi riceuuti da lei in questa gran Corte, & doue ella ha veduto honorarsi, & hauersi cara dalla immortal memoria di Papa Clemente, con dimostrationi da Padre amorosissimo, & già che V. S. nella sua lettera de 16. del passato, ratifica le parole dettemi, & le promesse fattemi, inanzi la sua partenza di qui, Io le riceuo sotto forma di nuoua obbligatione, & la prego per la piena, e totale osseruanza: poiche veramente V. S. se vuole, può far insignissimi benefitij alla Religione, in coteste parti, & ridurre a sanità, molte di quelle piaghe già inuiolite, si che abbracci V. S. questa Christiana impresa, & con vna santa emulatione, ingegnisi di superar i buoni, & ridurre i cattiui* ad meliorem frugem. *Imprese da spenderui, come offerisce di far V. S. la robba, & la vita, & per l'honor d'Iddio, auuenturare ogn'altra cosa. Monsignor Nunzio spera con molta ragione douer esser aiutato da V. S. nelle molte difficoltà di quella sua carica; la prego anch'io a superar la sua espettatione, & confermarmi nella mia che è grandissima che di tutto andarò dando conto a Nostro* Signore, *come V. S. mostra desiderare: assicurandola, che io non sarò mai ricercato da lei in vano, sempre, che stia a me il seruirla. Come farò anco particolarmente nella Causa della Signora Contessa d'Isemburgh ad'ogn'istanza, che me ne sarà fatta. Se V. S. continuerà di darmi nuoua dell'esser suo, mi farà cosa grattissima, & non solo non riceuerò fastidio dalla prolissità delle sue lettere; ma mi saranno gratissime, & accettatissime quanto saranno più copiose, & più lunghe; la Diuina bontà le sia liberale della sua santissima gratia, & si serua di lei in quella Vigna, a gloria sua, & a doppio frutto di lei. Di Roma.*

Al Signor Conte di Zollern. Colonia 27. Agosto 1605.

75 *LA causa di V. S. non s'è proposta in Segnatura, & si terrà impedito il proporla, fin che non si sappia dal suo* Procuratore *qualche particolar de suo meriti; Perche quãdo non vi sia difficoltà, ne dubio, come*

non

non dourebbe esseruene, si lascierà proporre; & essendouene, si cercherà di risoluerle, & aiutarla in maniera, che non gli si manchi punto pũto: Et di tutto hò dato il pensiero a vn mio Prelato. Si che V. S. si riposi; che per quanto potrò io, le sue ragioni non resteranno mai indifese. Anch'io litigo tuttauia cò miei occhi; & son camerario vn gran pezzo fà; ma per gli affari di V. S. non mi mancheranno operatori. Scriuami pure, & facciami sapere il suo bisogno, ò il suo desiderio, & poi lasci far a me. Il Signore fauorisca l'impresa de nostri, in cotesti paesi; ringratiando V. S. degli auuisi datimi; & de quali spero, che habbiamo a rallegrarci in breue da vero; così ce ne faccia degni Iddio benedetto, & conserui V. S. lungamente.

Al Medesimo à Colonia.

76 *NOn ha* V. S. *a tener conto di quello, che si dice dal Borchio, come proprio del Procuratore proromper in queste chiacchiere, & far più strepito, quando hanno meno ragione. Perche domattina è segnatura di gratia, ho fatto dar ordine, che si veggia tra proponenti, se per caso douesse proporsi quella della prepositura di Franchfort. Et douendosi proporre s'insieperà con dire, che* V. S. petit audiri, *che sarà sufficente rimedio, per ritardanza, e tra tanto intender meglio a qual termine ella si troui, ne meriti principali; per poterla aiutar bisognando; & in somma in questa, & in ogn'altra cosa toccante a V. S. sia certissima ch'io interporrò sempre quanta autorità haurò, & porrouui ogni vffitio. Ma egli è necessario che* V. S. *ordini, a chi fà qui per lei, che in queste occasioni mi venga a trouare, & m'informi di quanto dourò fare a benefitio delle sue pretensioni, & ragioni. Se verrà il Marchese Opizzone, Malaspina, & ch'io intenda, che si tenti cosa pregiuditiale a* V. S. *in materia della Prepositura di Magdemburgh, anco in questo particolare, non dubiti, ch'io sarò accintissimo a seruirla, & massime se Iddio mi cauerà in breue di letto, doue mi trouo più di sono, malissimo trattato da vna flussione occulare, che m'ha dato da temere grandemente. Io rispondo alla lettera del Signor Dottor Pistorio; ma desidero non dimeno, che V. S. lo saluti in mio nome; assicurandolo della stima, ch'io fò della sua persona, & del molto desiderio, che è in me di seruirlo.*

Mi rallegro, che V. S. in cotesta insignissima Chiesa, habbia dato principio ad esercitar la sua dignità, nel giorno solennissimo della traslatione de tre Santi Magi. Signor Conte, in queste sacre funtioni, Non progredi est regredi: *però diasi tutto a quel seruitio, & procuri, giouene com'è, di aiutar a ritornar quella Chiesa nell'antica, & vera, & Catolica sua disciplina, con l'uso di que riti, & di quelle solennità, che nella nostra vera Religione Romana, sono state sempre in grandissima vene-*

ratione;

ratione; come segni infallibili della verità, & diuturnità sua. V. S. hà occasione d'immortalarsi; & è in obbligo di farlo, come Alunno di questa Arcicorte; doue ell'hà potuto molto ben, bere, & succiar di quel vino, che ordinat charitatem; *per propinarlo, a chi n'hà bisogno. Io spero, & confido tanto in V. S. ch'io non posso lasciar di dargliene segni pieni di tenerezza, come son questi; si che riceuagli di gratia come tali, & contentisi, che la mia penna solleciti il moto del suo alato desiderio; per grandezza d'Iddio, & per maggior merito di V. S. In quanto all'occorenze, di cotesta celebratissima Chiesa, credami pure; che sempre, ch'io conosca, ò ch'io sappia, il bisogno suo, volentierissimo m'impiegherò tutto à seruirla, come farò anco V. S. alla quale prego da Nostro Signore aumento di spirito, & di forze, da impiegarle tutte in seruitio del Donatore. Di Roma alli 20. Agosto 1605.*

Al medesimo. 3. di Settembre 1605.

77 *IL Zelo, ch'io veggio in V. S. verso la Religione Cattolica, & per lo miglioramento di cotesta Chiesa, mi reca tanta consolatione, ch'io non basto ad esprimerla: & perche* Dimidium facti, qui bene cœpit, habet; *spingasi pur auanti V. S. virilmente, & immortalisi in queste sante funtioni. Da me aspetti sempre tutto quello, che sarà in poter mio; & sarò cooperator suo, senza stancarmi mai. L'arte di leuare gli abusi è difficile; ma trouata, & esercitata, è piena di gloria. Alla pia, & retta intentione di V. S. non mancherà punto il Diuino soccorso; & io glie le pregherò del continuo. Se al miglioramento delle cose spirituali susseguirà quello ancora delle temporali, tanto piu haremo di che benedire Iddio. V. S. al parer mio, ha fatto vn complimento quasi douuto, rallegrandosi col signor Cardinale Borghesi, nuoua, anzi primegenita Creatura di suo Santità, & io quando tornerò a ripraticare la Corte, non solo pigliero l'occasione di far nota V. S. a suo signoria Illustrissima, ma la farò nascere: Et assicurisi, ch'io sarò il Predicatore di quãto ella opererà in quelle parti; per seruitio d'Iddio. Da cui prego a V. S. vigore vguale al desiderio, ch'ella mostra, di voler seruir da vero la Diuina Maestà Sua, in tempo, & in luogo di tanta importanza, & necessità. Di Roma.*

Al medesimo Signor Conte di Zollern. 10. Settembre 1605.

78 *TVtte le grand'imprese hanno, sul principio, di grandi, & gagliardi ostacoli, & quelle della Religion massime; attrauersandouisi il Diauolo con tutta la sua astutia, & perfidia: Ma la costanza de buoni col Diuino presidio; alla fine lo confonde. Cosi auuerrà a cotesti*

santi

Santi, & Religioſi diſegni; che ſe bene ſi differiſcono vn poco, ſi ſtabiliranno poi tanto meglio. Il penſiero di V. S. intorno alla propoſitura d'Halbeſtadio, è tale, che merita ogni aiuto, & io mi vi faticherò dietro; ſenza riſpiarmo alcuno, & lo rappreſentarò alla Santità di Noſtro Signore nel modo, che V. S. me l'ha diſegnato. Spero, che ſarà ben inteſo; trattandoſi di ricuperar alla Sedia Apoſtolica vna dignità coſi importante; & per violenze, & per ſimonie, venuta in poter d'Eretici, & Sacrilegi. Io in ſomma, ci ſudero d'attorno, ſe biſognerà; prima perche l'opera è Santiſſima, & poi perche hò già promeſſo a V. S. con iterate proferte, di volere per quanto potrò, aiutar le ſue giuſte, & honorate pretenſioni, & lo farò compitiſſimamente. Attenda pur V. S. a giouar alla Religione, & moſtri col mezo de fatti, quel che baſta a far vno, che veramente zeli l'honor d'Iddio, & che cerchi da ſenno non Quæ ſua ſunt, ſed quæ Ieſu Criſti.

Mi rallegro anco delle buone nuoue, che V. S. mi dà, & ſpero, che ſe Iddio ci batte con vna mano, debba accarezzarci con l'altra. V. S. procuri di conſeruarſi, & faccia pregar per me; poiche ſenza ſanità non ſon buono a ſeruirla. Di Roma.

Al medeſimo. Colonia.

79 *V. S. intenderà più diffuſamente da l'huomo, che fà qui i ſuoi fatti; quello, che hà potuto, & operato la parte, nella cauſa della Propoſitura di Franchfort; di che ſento io ſteſſo non minor pena di quella, che ne ſentirà V. S. Ma con tutto ciò, non biſogna perderſi punto, d'animo, etiam, che V. S. intenda, che cõtro di lei ſi ſia ottenuta qualche forte, & gagliarda prouiſione; perche ne giuditij cõtradittorij queſte ſon coſe quaſi ordinarie. Io hò parlato con Noſtro Signore, & informatolo aſſai bene dello ſtato di queſto negotio; & anco hò laſciato, che ne ſia informato meglio; & non deſpero punto, che inteſi ben bene i meriti della controuerſia, la Santità ſua non ſia per darui opportuno rimedio; poiche v'è maggior intereſſe per la Sede Apoſtolica, che per V. S. Ho parlato ſimilmente al ſignor Ambaſciadore Ceſareo, quale dice hauer fatto, d'ordine venutogli di Corte, quanto ha operato in contrario; & con eſſo ancora hò patrocinato aſſai bene per la cauſa, & ſe non la fauorirà, forſe non la diſfaurirà. Confeſſo, che nel preſente particolare, v'è ſtato vn pò di colpa di chi fa per V. S. perche io doueua eſſer auuiſato inanzi tratto; & non aſpettar a farmi ſaper il pregiuditio, dopo il ſucceſſo, che a molte coſe ſi può rimediare coll'anticipatione, doue, per diſfar le coſe già fatte, vi vuol doppia fatica. Certo non baſto a dir a V. S. il diſpiacer, che mi noia per conto ſuo. Tuttauia torno a dirle, che non ſe ne turbi più del douere; poiche io non le mancherò mai, del mio aiuto, & mi ſcoprirò per ſuo partigiano con tutti. Delle buone nuoue, che V. S. mi ſcriue, me ne rallegro, come conuiene;*

ſo, che anch'io me'ne ſon riſentito ſtraordinariamente. Ma non conuien egli, che noi ci contentiamo di quello, che piace a Dio? Però, ſi come l'Altezza voſtra s'è moſtrata pia nel piagnere la ſignora Honoria, moſtriſi medeſimamente tale, nel ſaperſene conſolare. Che anch'io pregherò il Padre delle conſolationi a ricompenſarla, di queſta perdita, con qualche deſiderato fauore; come riconoſcerò anch'io ſempre, quelli, che mi fa V. A. coſi continui; con ſeruirla tutte le volte, ch'ella ſi compiacerà di valerſi dell'opera mia, qual ella ſi ſia: & a V. A. bacio le mani. Di Roma.

Al Signor Duca di Parma.

54 *NOn poſſo credere, che voſtra Altezza, non ſenta gran guſto, nel fauorirmi; facendolo ella ſi ſpeſſo, & per ogni accidente, che auuenga a queſta ſua Caſa, buoni, ò triſti, che ſiano. Come le è piaciuto fare hora, col mezo delle ſue lettere, accompagnate dalla miſſione di Monſignor di Pitet; condolendoſi meco, della perdita fatta da noi della ſignora Flaminia, deſiderata, & ſoſpirata da tutti. Io veramente hò ben animo da riceuer i fauori di V. A. ma non sò poi, ſe farò coſi ben fornito di forze da riconoſcergli, & pagargliele. Queſto è certiſſimo, che il deſiderio mio di ſeruirla è tale, da cauarmi non ſolo di debito con eſſo lei, ma da farmene creditore: Et il paragone dell'opere glie ne farà ampiſſima fede, purch'io habbia occaſione, & ventura, di metterl'in pratica; & ſe ſia coſi, me ne rimetto alla relatione, dell'iſteſſo Monſignor di Pitet. Bacio all'Altezza voſtra le mani, & le prego dalla diuina Bontà, il compimento de ſuoi buoni deſiderij.*

Alla Signora Ducheſsa di Mondragone.

55 *I Fauori, che mi fa voſtra Eccellenza, hor con lettere, & hora con viſite, come queſta fattami vltimamente in ſuo nome, dal ſignor Cauallier Galante, ſono di que guſti, che non rincreſcon mai; anzi ſe n'hà ſempre più ſete. Perciò, prego l'Eccellenza voſtra ad eſſermene liberale: Et ſe con eſſi, verranno anco, de ſuo comandamenti, il fauore ſarà cumulatiſſimo, & pagherollo, ſeruendola ogni dì più, con teneriſſimo affetto. A voſtra Eccellenza bacio le mani; & prego Iddio ad'amarla ſempre. Di Roma.*

Al Signor Duca di Mondragone.

56 *SIò per dire, che l'ambitione non è minore del guſto, ch'io ſento nel vedermi fauorito ſi ſpeſſo dall'Eccellenza voſtra, & ſe ben'io potrei*

trei pretenderne vna gran parte, in vertù della viua affettion mia verſo di lei; tattauia, io confeſſo, ch'io reſterò vinto dal debito, s'ella non mi darà occaſione di poterla ſeruire; come lo deſidero ben bene. Ringratio hora voſtra Eccellenza della viſita riceuuta da me, di ſuo ordine, per mezo del ſignor Cauallier Galante. Il quale ſpero, che aſſai meglio della mia penna, eſplicherà a voſtra Eccellenza il ſenſo, ch'io hò in tutte le coſe ſue; & che da me ſon ſempre abbracciate con tutte due le mani; le quali bacio hora all'Eccellenza voſtra, & le prego vera ſalute.

Al Signor Duca di Parma.

57 *IL guſto, che moſtra ſentir voſtra Altezza, per lo parto feliciſſimo della ſignora Ducheſſa di Mondragone, ha raddoppiato in me il mio, per tanti riſpetti grandiſſimo. Ed ha molto ben ragione l'Altezza voſtra, di far feſta di queſte communi allegrezze, per la gran parte, che V. A. ha con tutti noi altri; & meco ſpecialmente. Che ſe all'oſſeruanza, che io le porto, poteſsi aggiugnere l'opera di ſeruirla, non dubito punto, che il ſuo amore mi ſi accreſcerebbe in moltiſsimi gradi. Rendo, per tanto infinite gratie all'Altezza voſtra, & della lettera ſcrittami, & dell'uffitio, che ha paſſato meco, a nome di lei Monſignor Scotto: Et vorrei ſentir di ſimili vffitij, & di ſimili congratulationi in Caſa di V. A. alla quale, ſpero pure, ch'Iddio debba conceder queſta deſiderata gratia, per raſserenarci tutti: ne lo prego in tanto cordialiſsimamente baciando a V. A. le mani col medeſimo affetto. Di Roma.*

Alla Signora Ducheſsa di Parma.

58 *VOſtra Altezza ha ragione di creder che il mio contento per il primogenito nato alla Signora Ducheſſa di Mondragone, ſia grande per molti capi; & per quello particolarmente ch'io sò, che n'hà ſentito l'A. V. alla quale rendo moltiſsime gratie del ſegno datemene, coll'arriuo della ſua lettera, & dell'ambaſciata fattami, di ſua commiſsione, da Monſignor Scotto. Coſi piaceſſe alla diuina Bontà di darci occaſioni di ſimile, & maggior allegrezza nella perſona di V. A. Gratia tanto deſiderata, & pregata da me, quanto è il biſogno, che hà coteſta Sereniſsima Caſa di preſta, & felice ſucceſsione: quale confido, che non ci ſarà negata dalla Diuina liberalità, per vbbligarci maggiormente a riconoſcerla de ſignalati fauori, fattici fin qui. Bacio a V. A. le mani, deſideroſiſsimo di vedermi comandato, & adoprato da lei. Di Roma.*

Alla Signora Duchessa di Mondragone.

59 *QVel ch'io hò fatto, & farò continuamente verso il Signor Duca di Mondragone, non sarà cortesia, ma debito; richiedendolo il proprio suo merito; & il rispetto, che m'obbliga a seruir non solo V. Eccellenza, ma ogn'altra sua cosa: & qual cosa è più sua, del Signor Duca? Conseruigli Nostro Signore felicemente, & a me dia occasione di seruir all'uno, & all'altro, nel modo, ch'io vorrei potere, e sapere; per accompagnar con qualche esterior dimostratione il desiderio, ch'io n'hò interiormente. Qui con tenerissimo affetto bacio a V. Eccellenza le mani; & le prego i soliti preghi.*

Al Signor Domenico Triuisano, à Venetia.

60 *SE V. S. sapesse il gusto, ch'io piglio, seruendola, senza dubio, mi darebbe più spesso occasion di sentirne; & insieme, commodità, di riconoscer in qualche parte, l'obligatione; ch'io le debbo tant'anni sono. L'esser grato, è debito; & senza debito sarebbe di maggior merito: nel qual esercitio si potrà ben desiderar in me, la possibilità, & l'opportunità; ma il desidenia, & la prontezza, non già; massime verso le persone della fatta di V. S. che senz'altro rispetto, merita esser seruita, per lo proprio suo merito. Per tanto, io non lascierò di pregar qui, Monsignor Nunzio, destinato nuouamente da Nostro Signore a cotesta Republica Serenissima a far con V. S. & con le sue cose, quello, che farei io stesso, se mi trouassi costì. In ogni caso, mando a V. S. l'inclusa, per presentargliela al suo arriuo; non per dar a V. S. lettere di credenza potendo ella credenziar molto ben le mie, ma per aprire ad esso Monsignor, l'adito all'amicitia di V. S. & non per che egli debba fauorir lei; ma perch'i fauorisca essa lui maggiormente, di che io la prego tanto, quanto è il desiderio, che tengo d'esser comandato sempre, & adoprato da V. S. a cui dovi Iddio vita, & prosperità continua. Di Roma.*

A Monsignor Vescouo di Ierace, Nunzio à Venetia.

61 *COminciai ad esser obbligato al Clarissimo Signor Domenico Triuisano, fin quando io era a studio in Padoua: doue la sua cortesia mi fece fauori vestiti di tante carezze, ch'io non me ne scorderò mai. Sì che V. S. non si marauigli punto se per desiderio di sodisfare a questo mio debito, ricorro al suo aiuto, pregandola, con quant'efficacia si può, ad esercitar verso di lui, qualche dimostratione, per la quale egli riconosca*

questo mio offitio. Poiche nel restante io son molto ben sicuro, che V. S. conoscendo vn Senatore di tanto merito, non vorrà compagni nel riconoscerlo: & forse harà grado al mediatore di questa così honorata sensaria; già che a personaggio di questa fatta, il donare è vn'dar ad'usura. Ne prego adonque V. S. caramente come la prego non punto meno, a comandarmi, & prometterſi di me, non secondo il mio potere, ma secondo il mio desiderio, che in seruirla sarà sempre grandissimo; fauorisca la Iddio, & conseruila.

Al medesimo. Replica.

62 *SEnto straordinario gusto, che V. S. habbia trouato il Signor Domenico Triuisano maggiore nel suo Originale, di quel ch'io glie l'haueua abbozzato, & schizzato, così alla grossa, & mi confermo, tanto più, che V. S. sia per fauorirlo, mentre conoscerà il suo merito, di gran lunga, superiore alla mia intercessione. Mà in ogni caso, io non diminuirò punto, l'obbligo, ch'io harò a V. S. d'ogni honore, che gli farà, & d'ogni amoreuol dimostratione, che gli usi. Che per contraccambio, seruirò io V. S. sempre, che me ne darà occasione. In tanto pregandole salute da poter seruir tanto più a Nostro Signore esercitando i suoi virtuosi talenti, me le offero di buon cuore. Di Roma.*

Al Signor Cardinale Spinelli. Auersa.

63 *MI rallegro ben dell'arriuo di V. S. Illustrissima con salute, alla sua Chiesa; ma ch'ella, in effetto, la troui diuersa dalle speranze concepute, & da bisogni, che la premono, questo sarà che Auersa le sia auuersa da vero; Il che mi dispiace grandissimamente, & vorrei hauer facultà da seruirla, come sarò pronto a rappresentar a nostro Signore ciò che può esserle di giouamento. Perche io m'imagino, che alla generosità dell'animo di V. S. Illustrissima l'angustia dell'Economia, sia vn tormento mortale. In somma io la seruirò sempre prontamente, & cordialmente, & se chi fà qui i suoi fatti, verrà a dirmi, quel ch'io dourò far per lei, non vi metterò indugio alcuno; & prima mi mancherà l'occasione che il desiderio di seruir V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani. Di Roma.*

Al Signor Cardinale Borromeo. à Milano.

64 *LA buona nuoua, datami da V. S. Illustrissima del suo arriuo à Milano prosperamente hà mitigato il dispiacer dell'assenza. Io*

rendo

rendo infinitissime gratie a V. S. Illustrissima di questo fauore, col quale mi fà credere, d'esser passato da lei per quel seruidore che veramente le sono. Et quantunque mi paia grande l'affettione, che mi mostra V. S. Illustrissima ardisco dir, con tutto ciò, che l'osseruanza, che porto io a lei è maggiore, come sarà forzata a confessarlo, essa ancora, ogni volta, che mi dia occasion di seruirla. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & la raccomando al Signore al quale desidero, ch'ella raccomandi anco me, che ne son bisognosissimo. Di Roma.

Al Signor Cardinale Madruz. à Trento.

65 *NOn può V. S. Illustrissima fauorir persona di questo Mondo, che le sia più vero seruidor di me; e perciò sa benissimo a darmene ogni dì, qualche segno. Ma io vorrei, ch'ella arriuasse al maggiore, che è quello del comandarmi, & darmi occasion di seruirla. Che sarebb'anco vn aprirmi la via a riconoscer V. S. Illustrissima di quale'una, delle molte gratie, ch'io riceuo da lei. Et per continuar a riceuerne, prego il Signore, che conserui lungamente V. S. Illustrissima nella salute, con la quale, mi scriue esser'arriuata a Trento; & qui humilissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima. Di Roma.*

Al Signor Francesco Vendramino, nominato al Patriarcato di Venetia.

66 *SI come io hò stimato sempre assaissimo la persona di V. S. Illustrissima sotto la toga di Senatore; così l'osseruerò, & honorerò, sotto l'habito Patriarcale. Rallegrandomi, che questa Corte, che vide qui, così fedel Ministro per la sua Republica, debba tornar à vedercelo, come membro, & Prelato suo, pieno di Santissimo zelo. Poiche nella persona di V. S. Illustrissima sono semi da produrre pretiosissimi frutti, nell'uno, & nell'altro huomo. Io non sò come meglio ringratiar V. S. Illustrissima del fauor fattomi con la sua de 29. del passato, quanto pregarla, come ne la prego da vero, a darmi occasione di seruirla; mentre cordialissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima, & prego Iddio a conseruarsela, per maggior seruitio della sua Chiesa.*

Al Signor Caualier Paolino Manfredi. Turino.

67 *LA militia del Contado d'Auignone, è riformata, & ritagliatasi; & hà voluto Nostro Signore, che tutte quelle compagnie si riducano*

cano in vna, & ſotto vn ſolo Capo. Di maniera, che quella ſperanza, che vi poteua hauare è ſuanita. A Suo Altezza ſcriuo l'incluſa, in conformità del voſtro deſiderio; ma dubito, che l'uffitio debba eſſer paſſato per importuno, non eſſendo ancor molto, che dall'A.S. per interceſſion mia, vi fu fatto gratia d'una penſione di cento ducati; Non mancando al Signor Duca dell'altre perſone da riconoſcere, & in cui impiegar le vacanze. Ve la mando con tutto ciò, valeteuene, ſe penſate cauarne frutto; ma guardate, che la voſtra fretta, non faccia altrui negligente. Se ſia bene metterſi ad eſpugnar di queſte fortezze, per aſſedio, me ne rimetto a lei, che è ſoldato. Io vi deſidero ogni bene, & ve ne dò què ſegni, che hora ſi può. Nel reſtante ſuppliſca Iddio. Di Roma.

Al Signor Duca di Sauoia.

68 *RAccomandai già a voſtra Altezza il Cauallier Manfredi; & V. A. per confermarmi nel poſſeſſo di riceuere ſpeſſo, delle ſue gratie, l'aiutò, & ſouuenne con la ſua liberalità: la quale arriuerebbe ad eſſer carità, quandò l'Altezza voſtra foſſe ſeruita, d'accomularne a quella, vn'altra del medeſimo valore, nell'occaſione, che v'è di preſente, della Chieſa di Ciuaſſo. Che ſarebbe vn finir d'accomodar il Caualliere, in maniera, da poter ſeruir V. A. con vn pò più di ſplendore, & leuarlo di neceſsità per vn pezzo. Di queſta gratia la ſupplica il Cauallier, col mio mezo; & io ne la riſupplico; Ma con vn pò di timore; perche non vorrei, che la mia inſtanza foſſe di pregiuditio ad altri, meriteuoli di ſimili ricompenſe: ne vorrei, che il biſogno di chi m'interpella, mi faceſſe apparir immodeſto; douend'io preferir ſempre il guſto, & ſeruitio di V. A. ad ogni mio intereſſe; Si come nel comandare a quanti ſeruidori ell'hà in queſta Corte; deſidero eſſer preferito a tutti. Bacio all'Altezza voſtra le mani cordialiſsimamente, & prego alla ſua Caſa, & Perſona Sereniſsima, celeſti, & continue gratie. Di Roma.*

Al Signor Cauallier Paolino Manfredi. à Turino.

69 *ECco la lettera, che mi chiedete, a coteſto Nunzio, ſcritta con la penna, che deſiderate, ancor, che io non faccia mai tali vffitij, freddamente, & all'hora maſsime, ch'io sò per chi. Nego più tosto, che nol far da vero, promettendolo. Harò caro, che ne conſiguiate il frutto, che ne ſperate, & ch'io vi deſidero. Di quella ſcritta da me a Suo Altezza, fatene quello, che vi par meglio; pur che vi ricordiate, che i Prencipi vogliono eſſer tentati di rado; & in certe congiunture da ſperarne facilmente il ſi. Raccomandateui pure a Monſignor Nunzio; perche i ſuoi vf-*

fitij

fitij fora di molt'efficacia, & già il sapete per proua, & con qualche auanzo. Iddio fauorisca la lunga seruitù vostra, & vi tolga l'occasione, & il bisogno, di tentare, & procurar nuoui partiti.

Al Vescouo di Bouino, Nunzio di Nostro Signore. Turino.

90 *IL Caualliер Paolino Manfredi, molto bon conosciuto da V. S. fauorito, & beneficato da lei, è amato da me grandemente, & l'hò raccomandato a Suo Altezza più volte; & l'instanza delle mie intercessioni, gli è stata di qualche giouamento, & quantunque il suo lungo seruitio, lo possa render meritcuole della gratia, & beneficenza di Suo Altezza, & con quel mezo solo, sperarne diuturni fauori, egli, tuttauia, vi desidera il suffragio di V. S. & sa gran fondamento nella sua amoreuol protettione per conoscerla tanto facile a giouare, quant'altri a richidernela. Il che conoscend'anch'io, molto bene, e pregatone con istanza da lui, vengo con la medesima facilità a raccomandarlo a V. S. & pregarla, che a mio conto ancora, voglia confermarlo in cosi buona credenza, & giouargli appresso l'Altezza Sua, com'egli se ne promette, & io confidentemente lo spero. Asicurando V. S. che per seruir lei, sarà anch'io, non sol facile, ma pronto, & dispostissimo sempre. Desidero a V. S. il Diuino fauore, & mi raccomando alle sue diuote preghiere.*

Al Signor Gianiacomo Barbiano Belgioiosa. Praga.

91 *PRima, ch'io l'intendessi dalla lettera di V. S. m'era peruenuta la dolorosa nuoua, della violente morte del signor Conte Francesco suo fratello, a cui prego requie in Cielo. Morte, che essendo dispiaciuta a quanti lo conoscenano; come non douena ella dispiacer a me, che per tanti rispetti l'amauo, & osseruauo oltra modo? Certo è stata grauissima la perdita d'un tal Caualliero, & a V. S. ne tocca tanta, & cosi intima parte, ch'io diffiderei di poter far seco vffitio di consolarla, s'io non la conoscessi, & passasi per quel Caualliere, che è, non meno Cristiano, che forte: E tale in somma, che la sua propria prudenza le porgerà la medicina, per cosi acerba, & cocente piaga, arriuando a grado di tanta perfettione di ringratiare Iddio, di quello, che pesa, & dispiace tanto al senso. Cosi prego V. S. a fare anzi senza pregarnela, son certissimo, che lo farà per se stessa. Alla Maestà dell'Imperadore, non posso, ne debbo scriuere, conforme al desiderio di V. S. per non incorrere in qualche censura, meschiandomi ne casi prohibiti, a noi altri Ecclesiasti. Prego, & riprego V. S. a scusarmene; & adoprimi, tanto più nell'altre sue occorrenze; nelle quali farò vedere il conto ch'io tengo della persona di V. S. & quanto io stimi*

la sua

la ſua buona amicitia. Dell'intera, & retta giuſtitia di ſuo Ceſarea Maeſtà V. S. non n'hà dà dubitar punto; & io con affettuoſiſsima tenerezza, non laſcierò di tener la raccomandata a Dio; acciò la conſoli, & la liberi da ogni trauaglio; ricompenſandola, di queſta graue iattura, col dono delle ſue Santiſsime gratie. Di Roma.

Al Veſcouo di Fondi.

72 *VEramente i Signori Duca, & Ducheſſa di Mondragone, haueuan biſogno, che ſi perpetuaſſe la gratia conceduta loro, da Iddio, d'uno herede. Ma ſe la Diuina Maeſtà ſua, hà voluto, quaſi in vn momento, darlo, & ripigliarſelo, & prima farlo Angelo, che huomo maturo, perche non dobbiamo contentarcene tutti? La mano del Signore non è abbreuiata, & già già ſi ſpera, che la Signora Ducheſſa di nuouo ſia grauida. Ringratio V. S. della condoglienza fattane meco, & per eſſerle tenuto tanto più, pregola a pregar per ſuo Eccelenza affinche preſtamente ſia conſolata da Dio, della ſucceſſione biſognoſa a quella Caſa; deſiderata, & aſpettata da tutti noi altri: Per ricompenſa di che, ecco, ch'io m'offero a V. S. per farle ſempre ſeruitio, deſiderando, & pregando anco a lei ſalute. Di Roma.*

Al Signor Federigo Conte di Zollern.

73 *V. S. m'ha dato vna boniſsima noua, facendomi ſapere del ſuo arriuo a Caſa con buona ſalute; Et ſe bene non v'ha trouato ſano il ſignor Conte, ſuo Padre, non per queſto, non dourà eſſer ſtato ſe non reciprocamente caro, il riuederſi inſieme. In tanto V. S. faccia fede a lui, della molta affettion mia, verſo la perſona ſua, ſi com'ella m'hà confermato nella credenza, che io haueua dell'amor ſuo verſo di me: & credano pure l'uno, & l'altro delle Signorie Voſtre, di poter diſporre di me ſempre, in ogni lor coſa, con ſicurtà, & confidenza grandiſsima perche io ſon partigiano delle perſone, che meritano, & per ſeruirle non mi riſpiarmerò mai. Confeſſo, che l'aſſenza di V. S. mi ſi farebbe ſentir maggiormente ſe non mi conſolaſſe la ferma ſperanza, ch'io tengo, che V. S. debba eſſer di notabiliſsimo frutto in coteſte parti: ſpargendoui il latte della ſua educatione in queſta Corte: nella quale ell'è ſtata ſtimata tanto, che per moſtrarſene Alunno grado, & benemerito maggiormente non potrà laſciar di tentar tutto quello, che poſſa eſſer a gloria d'Iddio, & a frutto ſalutare della ſua patria: Nella quale, come in tutte l'altre, l'eſſempio de potenti, & de Nobili gioua ſommamente; e tanto più douendo V. S. riſedere in vna inſigniſsima Chieſa, com'è quella di Colonia. Attenda a conſeruarſi, & ſe mi darà nuoua, alle volte, di lei, mi farà coſa gratiſſima, &*

sima, & non punto minore dandomi occasione di seruirla. Il Signore Iddio, che aspetta tanto seruitio da lei, le sia abbondante delle sue diuinissime gratie. Di Roma.

Al Signor Federigo Conte di Zollern.

74 *QVanto mi rallegrai del buono arriuo di V. S. alla patria, con salute, altrettanto mi rallegro, che sia peruenuto felicimente in Colonia; & pigliato il possesso del suo Corepiscopato, nella qual dignità, & con l'esempio, & con l'autorità, spero, che debba risplender notabilmente la virtù di V. S. & far fruttar abbondantissimamente i semi riceuuti da lei in questa gran Corte, & doue ella ha veduto honorarsi, & hauersi cara dalla immortal memora di Papa Clemente, con dimostrationi da Padre amorosissimo, & già che V. S. nella sua lettera de 16. del passato, ratifica le parole dettemi, & le promesse fattemi, inanzi la sua partenza di qui, Io le riceuo sotto forma di nuoua obbligatione, & la prego per la piena, e totale osseruanza: poiche veramente V. S. se vuole, può far insignissimi benefitij alla Religione, in coteste parti, & ridurre a sanità, molte di quelle piaghe già infistolite, si che abbracci V. S. questa Christiana impresa, & con vna santa emulatione, ingegnisi di superar i buoni, & ridurre i cattiui* ad meliorem frugem. *Impresa da spenderui, come offerisce di far V. S. la robba, & la vita, & per l'honor d'Iddio, auuenturare ogn'altra cosa. Monsignor Nunzio spera con molta ragione douer esser aiutato da V. S. nelle molte difficoltà di quella sua carica; la prego anch'io a superar la sua espettatione, & confermarmi nella mia che è grandissima che di tutto andarò dando conto a Nostro Signore, come V. S. mostra desiderare: assicurandola, che io non sarò mai ricercato da lei in vano, sempre, che stia a me il seruirla. Come farò anco particolarmente nella Causa della Signora Contessa d'Isemburgh ad'ogn'istanza, che me ne sarà fatta. Se V. S. continuerà di darmi nuoua dell'esser suo, mi farà cosa grattissima, & non solo non riceuerò fastidio dalla prolissità delle sue lettere; ma mi saranno gratissime, & accettatissime quanto saranno più copiose, & più lunghe; la Diuina bontà le sia liberale della sua santissima gratia, & si serua di lei in quella Vigna, a gloria sua, & a doppio frutto di lei. Di Roma.*

Al Signor Conte di Zollern. Colonia 27. Agosto 1605.

75 *LA causa di V. S. non s'è proposta in Segnatura, & si terrà impedito il proporla, fin che non si sappia dal suo Procuratore qualche particolar de suo meriti; Perche quãdo non vi sia difficoltà, ne dubio, come*

non

non dourebbe esseruene, si lascierà proporre; & essendouene, si cercherà di risoluerle, & aiutarla in maniera, che non gli si manchi punto pũto: Et di tutto hò dato il pensiero a vn mio Prelato. Si che V. S. si riposi; che per quanto potrò io, le sue ragioni non resteranno mai indifese. Anch'io litigo tuttauia cò miei occhi; & son camerario vn gran pezzo fà; ma per gli affari di V. S. non mi maneberanno operatori. Scriuami pure, & faccìami sapere il suo bisogno, ò il suo desiderio, & poi lasci far a me. Il Signore fauorisca l'impresa de nostri, in cotesti paesi; ringratiando V. S. degli auuisi datimi, & de quali spero, che habbiamo a rallegrarci in breue da vero; così ce ne faccia degni Iddio benedetto, & conserui V. S. lungamente.

Al Medesimo à Colonia.

76 *NOn ha V. S. a tener conto di quello, che si dice dal Borebio, come proprio del Procuratore proromper in queste chiacchiere, & far più strepito, quando hanno meno ragione. Perche domattina è segnatura di gratia, ho fatto dar ordine, che si veggia tra proponenti, se per caso douesse proporsi quella della prepositura di Franchfort. Et douendosi proporre s'insiperà con dire, che* V. S. petit audiri, *che sarà sufficiente rimedio, per ritardanza, e tra tanto intender meglio a qual termine ella si troui, ne meriti principali; per poterla aiutar bisognando; & in somma in questa, & in ogn'altra cosa toccante a V. S. sia certissima ch'io interporrò sempre quanta autorità haurò, & porrouui ogni offitio. Ma egli è necessario che* V. S. *ordini, a chi fà qui per lei, che in queste occasioni mi venga a trouare, & m'informi di quanto dourò fare a benefitio delle sue pretensioni, & ragioni. Se verrà il Marchese Opizzone, Malaspina, & ch'io intenda, che si tenti cosa pregiuditiale a* V. S. *in materia della Prepositura di Magdemburgh, anco in questo particolare, non dubiti, ch'io sarò accintissimo a seruirla, & massime se Iddio mi cauerà in breue di letto, doue mi trouo più di sono, malissimo trattato da vna flussione oculare, che m'ha dato da temere grandemente. Io rispondo alla lettera del Signor Dottor Pistorio; ma desidero non dimeno, che V. S. lo saluti in mio nome; assicurandolo della stima, ch'io fò della sua persona, & del molto desiderio, che è in me di seruirlo.*

Mi rallegro, che V. S. in cotesta insignissima Chiesa, habbia dato principio ad esercitar la sua dignità, nel giorno solennissimo della translatione de tre Santi Magi. Signor Conte, in queste sacre funtioni, Non progredi est regredi: *però diasi tutto a quel seruitio, & procuri, giouene com'è, di aiutar a ritornar quella Chiesa nell'antica, & vera, & Catolica sua disciplina, con l'uso di que riti, & di quelle solennità, che nella nostra vera Religione Romana, sono state sempre in grandissima veneratione;*

Santi, & Religiosi disegni; che se bene si differiscono vn poco, si stabiliranno poi tanto meglio. Il pensiero di V. S. intorno alla propositura d'Halbestadio, è tale, che merita ogni aiuto, & io mi vi faticherò dietro; senza rispiarmo alcuno, & lo rappresentarò alla Santità di Nostro Signore nel modo, che V. S. me l'ha disegnato. Spero, che sarà ben inteso; trattandosi di ricuperar alla Sedia Apostolica vna dignità cosi importante; & per violenze, & per simonie, venuta in poter d'Eretici, & Sacrilegi. Io in somma, ci sudero d'attorno, se bisognerà; prima perche l'opera è Santissima, & poi perche hò già promesso a V. S. con iterate proferte, di volere per quanto potrò, aiutar le sue giuste, & honorate pretensioni, & lo farò compitissimamente. Attenda pur V. S. a giouar alla Religione, & mostri col mezo de fatti, quel che basta a far vno, che veramente zeli l'honor d'Iddio, & che cerchi da senno non Quæ sua sunt, sed quæ Iesu Christi.

Mi rallegro anco delle buone nuoue, che V. S. mi dà, & spero, che se Iddio ci batte con vna mano, debba accarezzarci con l'altra. V. S. *procuri di conseruarsi, & faccia pregar per me; poiche senza sanità non son buono a seruirla. Di Roma.*

Al medesimo. Colonia.

79 *V. S. intenderà più diffusamente da l'huomo, che fà qui i suoi fatti; quello, che hà potuto, & operato la parte, nella causa della Propositura di Franchfort; di che sento io stesso non minor pena di quella, che ne sentirà V. S. Ma con tutto ciò, non bisogna perdersi punto, d'animo, etiam, che V. S. intenda, che cõtro di lei si sia ottenuta qualche forte, & gagliarda prouisione; perche ne giuditij cõtradittorij queste son cose quasi ordinarie. Io hò parlato con Nostro Signore, & informatolo assai bene dello stato di questo negotio; & anco ho lasciato, che ne sia informato meglio; & non despero punto, che intesi ben bene i meriti della controuersia, la Santità sua non sia per darui opportuno rimedio; poiche v'è maggior interesse per la Sede Apostolica, che per V. S. Ho parlato similmente al signor Ambasciadore Cesareo, quale dice hauer fatto, d'ordine venutogli di Corte, quanto ha operato in contrario; & con esso ancora hò patrocinato assai bene per la causa, & se non la fauorirà, forse non la disfaurirà. Confesso, che nel presente particolare, v'è stato vn pò di colpa di chi fa per V. S. perche io doueua esser auuisato inanzi tratto; & non aspettar a farmi saper il pregiuditio, dopo il successo, che a molte cose si può rimediare coll'anticipatione, doue, per disfar le cose già fatte, vi vuol doppia fatica. Certo non basto a dir a V. S. il dispiacer, che mi noia per conto suo. Tuttauia torno a dirle, che non se ne turbi più del douere; poiche io non le mancherò mai, del mio aiuto, & mi scoprirò per suo partigiano con tutti. Delle buone nuoue, che V. S. mi scriue, me ne rallegro, come conuiene;*

& ſpero, ch'Iddio le darà il cento per vno, di tutto quello, che V. S. operenà in ſeruitio della Diuina Maeſtà Sua. Conſeruiſi, & auuiſimi; e di me promettaſi ſempre, ogni poſſibile vffitio. Di Roma.

Al Rogimento di Bologna.

80 *IO che amo, con particolar tenerezza, la Città di Bologna, hò ſentito anco particolar giubilo della honoratiſſima Legation ſua a Noſtro Signore. Et veramente non ſi poteua, ne doueua aſpettar altro, da vn Reggimento coſi inſigne, & da vna Città, per tanti riſpetti nobiliſſima, & celebratiſſima. Ma che le Signorie Voſtre, oltre alla publica funtione, di render la douuta vbbidienza a Noſtro Signore, & rallegrarſi della ſua eſaltatione, habbiano voluto honorarmi con particolar viſita di lettera, & d'ambaſciata, io lo riceuo per vna dimoſtratione, ch'io poteua più toſto deſiderarla, che pretenderla: Onde maggiormente ne le ringratio, & le prego molto da vero, a porgermi occaſione di far per loro quello, ch'io hò deſiderato ſempre, ma con ſeguito di rado. Aſſicurando le Signorie Voſtre, che mi troueranno continuamente inclinato, e beniſſimo affetto in ogni coſa di lor ſeruitio, di ſodisfattione, & d'honore. Come credo, che ne farà ampiſſima fede l'ordinario ſignor Reſidente loro a queſta Corte: oltre a quello, che i ſignori Eſibitori di queſta, potranno confermare alle ſignorie Voſtre. Quali conſerui la Diuina Maeſtà in pace, con augumento di fauori, & di gratie. Di Roma.*

Al Maeſtrato di Saui di Ferrara.

81 *LA nobile ambaſciaria, inuiata dalle Signorie Voſtre a piedi di Noſtro Signore, per render alla Santità ſua, la ſolita vbbidienza, & congratularſi della ſua aſſuntione al Pontificato; ha rappreſentato publicamente, & priuatamente la grandezza, & generoſità di Ferrara: Di che io, che ne ſon partialiſſimo, hò ſentito guſto interiore, & eſteriore grandiſſimo; & non dubito punto, che la Santità ſua non ne ſia rimaſa ſodisfattiſſima, e che perciò, ſarà per trattar ſempre coteſta ſua Città, come amatiſſima, & accettiſſima figlia. Dell'honor poi fatto a'me in particolare, & con la lettera delle Signorie Voſtre, & con la perſonal viſita di que Signori per dimoſtratione del conto, che io ne fo, farò molto poco a ringratiarnele; & a far altro per loro, mi par hora, eſſer poco ſofficiente. Tuttauia, io eſibiſco alle Signorie Voſtre l'opera mia in ogni loro occorrenza; & ſempre, che mi ſperimenteranno, ſi confermeranno maggiormente nella confidenza, che moſtrano hauer in me. Certificandole, che con particolar affetto, io mi ſcoprirò ſempre deſideroſiſſimo d'ogni lor ſodisfattione, & procurerogliela con ogni ſorte d'uffitio. Il Signore*

Iddio

Iddio le conſerui in quella pace, ch'io prego alle Signorie Voſtre cordialiſſimamente. Di Roma.

A Signori Anziani, & Gonfalonieri della Republica di Lucca.

82 *IL compimento fatto meco, da Signori Ambaſciadori di cotesta Republica, al Sommo Pontefice, è ſtato puro ſegno della lor buona affettione verſo di me. Et ſe bene io hò ſempre deſiderato l'occaſione di ſeruirle, confeſſo, ch'egli hora mi ſi è raddoppiato: & lo troueranno tale, qualunque volta ne verranno alla proua. In tanto ringratio le Signorie Voſtre con molto affetto, rallegrandomi con eſſe, che in ſi opportuna occaſione di preſtar riuerenza, & vbidienza a ſuo Beatitudine habbiano con vna miſſione, coſi riguardeuole, rappreſentato nel Teatro di queſta gran Corte, lo ſplendore della lor Republica, & la diuotion loro verſo queſta ſantiſſima Sede. Il Signore con la ſua ſanta Gratia, conſerui le Signorie Voſtre in pace, e tranquillità longamente. Di Roma.*

Al Signor Duca di Parma.

83 *VOſtra Altezza nel mandar a pagar debiti a ſuo Santità, s'è acquiſtata con eſſo meco, nuoui crediti; col mezo dell'amoreuole viſita, fattami in ſuo nome, dal ſignor Marcheſe di Carpeneto: che m'ha rappreſentato l'amor, che mi porta l'Altezza voſtra, con termini molti proprij della ſua ſcuola. Ond'io non sò far altro, che ceder alla ſoma di queſti fauori, & aſpettar, ſe verrà mai, il tempo, & l'occaſione, ch'io hò deſiderata tanto, di poterla ſeruir da vero. Nel qual eſſercitio, molti varranno più di me, ſenza dubio, ma io harò più animo di tutti. Si che conſeruimi pur voſtra Altezza la ſuo gratia, mentre prego anch'io la Diuina Maeſtà, che conſerui a lei la ſua; Et le bacio le mani. Di Roma.*

Alla Signora Ducheſſa di Parma.

84 *MEntre voſtra Altezza, non laſcia paſſar occaſione alcuna di fauorirmi, dourebbe creſcer in me il debito di ſeruirla; Ma egli è ſi grande, fin qui, che non mi da l'animo di poterlo pagare, ſe non col deſiderio, che certo è vaſtiſſimo. Ringratio, per tanto, l'Altezza voſtra della corteſe viſita, fattami, d'ordine ſuo, dal ſignor Marcheſe di Carpeneto: Il quale ſe rappreſenterà a lei, la prontezza di queſta mia volontà, come a me a fatto veder quella di V. A. l'uno, & l'altro di*

noi, ne rimarrà sodisfattissimo. Bacio all'Altezza vostra le mani; & le prego abbondanza di celesti fauori. Di Roma.

Al Signor Duca di Mantoua.

85 *MOnsignor Vescouo di Mantoua, inuiato da V. A. a Nostro Signore, passando meco l'vffitio impostogli da lei, m'hà confermato nell'oppenione, ch'io haueua; di douerne venir sempre fauorito, & poter far capitale della suo gratia, come farò in ogni mia occorrenza, purche anco l'Altezza vostra mi faccia quest'altro fauore di porgermi occasione, & commodità di seruirla, come da me si desidera; Sperando douer riuscir tale in questo esercitio, da auanzar ogni di più appresso di lei, & far maggior acquisto della suo gratia. Bacio le mani a V. A. & per ricognitione dell'honor fattemi, & della memoria, che tien di me, prego io all'A. V. da Iddio Benedetto salute, & prosperità continua. Di Roma.*

Alla Signora Duchessa di Mantoua.

86 *L'Hauermi visitato Monsignor Vescouo di Mantoua in nome di V. A. & consignatomi le sue lettere, si come è stato riceuuto da me per vn signalato fauore; cosi vorrei, che il ringratiamento ch'egli ne farà all'A. V. hauendonel'io pregato istantissimamente la disponesse a darmi occasion di seruirla. Poiche non è minor in me questo desiderio, di quello, che sia la volontà in V. A. di farmi gratia, delle quali m'honorerò sempre. Et qui bacio all'A. V. le mani, raccomandandola, molto di cuore, alla Diuina protettione. Di Roma.*

Alla Signora Duchessa di Ferrara. à Mantoua.

87 *IL complimento, che è piacciuto a V. A. che passi meco Monsignor di Mantoua, m'è stato di doppia gratia, per rispetto di lei, & di lui. Et già che io conosco, non esserle vscito punto della memoria, prego l'A. V. ad accumular alla gratia dell'honorarmi, il fauore di comandarmi. Che quanto io il desideri, spero, che gliel dimostrerà l'istesso Monsignor, pregato da me a supplicarne V. A. i cui comandamenti mi saranno più cari, se saranno men rari. Bacio all'A. V. le mani, desiderandole, e pregandole da Dio abbondanza di gratie. Di Roma.*

Al Si-

Al Signor Arciduca Ferdinando d'Austria. a Gratz.

87 *VOstra Altezza, come Prencipe pieno di diuotione verso questa santissima Sede, ha fatto attione degna del suo grandissimo zelo, mandando a rallegrarsi con Nostro Signore della sua vocatione al Vicario di Cristo, & al Reggimento del Primato di Pietro. Et come dalla Santità sua sarà benedetta, & aggradita questa filial riuerenza, così credo, che in ogni occasione sarà per amar V. A. caritatiuamente, & paternamente, & hauerne la protettione ben douuta a Signore tanto benemerito, qual è V. A. a cui, per la diuotione sincerissima, ch'io porto alla persona, & Casa sua Serenissima seruirò sempre, con quei talenti, ch'io potrò adoprar per lei: Et riceuerò a singolarissima gratia ogni suo comandamento, & a ventura grandissima il poterla seruire; senza cederla punto a qualsiuoglia, passato per seruidor vero da lei in questa Corte. Come spero, che ne farà larghissima fede all'A. V. il signor Conte Raimondo della Torre suo Ambasciadore a Nostro Signore. Da cui son stato singolarmente honorato nel visitarmi da parte di V. A. & fauorirmi della suo gratiosissima lettera; della quale, & della visita dò moltissime gratie all'A. V. & la supplico a scusarmi, se le paresse, ch'io hauessi fatto poco per lei; poiche il signor Conte, ha potuto vedere, che & con suo Santità, & doue hò pensato poterla seruire, non mi son rispiarmato punto, come non mi rispiarmerò mai; & assicurisene pur V. A. alla quale bacio cordialissimamente le mani; & a lei, & al suo Stato prego fauoreuole il Diuino soccorso. Di Roma.*

Al Signor Duca di Sauoia.

88 *LA diuotione di vostra Altezza, verso la Sedia Apostolica, protestata ogni dì, con nuoui segni di Religione, & di riuerenza, certo, non poteua in questa general litità dell'assuntione di Nostro Signore, al gouerno della Chiesa vniuersale, lasciar di darne più fresche dimostrationi, com'hà fatto, col mezo del signor Barone di Castellargento, inuiato da lei alla Santità sua, per farle humil riuerenza, & prestarle filiale ossequio. Attione degna, veramente della Cristiana pietà dell'A V. & la quale, senz'alcun dubio, sarà stata riceuuta, & gradita dalla Santità sua, con giubilo, & esultatione incredibile. Onde, per esser io, si partial seruidore di V. A. non posso lasciar di congratularmene seco; ma non sò già, che dire, ò che fare, per ringratiarla dell'honor fattomi con la sua benignissima lettera, insieme con la visita dell'istesso signor Barone. Il quale, se sarà a me così buono amico, com'è stato buon ministro di V. A. farà credere a lei, ch'io desidero straordinariamente seruirla, come ha*

perſuaſo me, a credere di douer eſſer ſempre fauorito da lei. Alla cui Altezza bacio cordialiſſimamente le mani, pregando alla perſona, & caſa ſua Sereniſſima gratie, & benedittioni dal Cielo. Di Roma.

Al Signor Duca di Modena.

89 *Dal ſignor Conte Alfonſo Fontanelli, dichiarato Reſidente di V. A. a queſta Corte, m'è ſtata reſa la ſua cortiſiſſima lettera; accompagnata poi con dimoſtrationi piene di tanto affetto, che quando io non foſſi ne inclinato, ne vbbligato a ſeruirla, queſto ſolo baſterebbe a farmene diſideroſiſſimo, & inclinatiſſimo. Onde, ringratiando primieramente V. A. di cotanto honore, & della confidenza moſtratami, eſebiſco a lei con la penna, ogni mio vffitio, come l'hò eſebito in voce ad eſſo ſignor Conte. Et l'aſſicuro, che da me non ſarà mai pretermeſſa occaſione acconcia a ſeruirla, & a conſeruarmi la ſuo gratia, di che io la prego caramente. ſi come prego, e ſupplico la Diuina Maeſtà, che conſerui V. A. in feliciſſimo Stato, & le bacio le mani. Di Roma.*

Al Signor Arciduca Alberto. in Fiandra.

90 *VOſtra Altezza, che nel comandarmi, va coſi riſeruata; nel fauorirmi, & honorarmi, dà poi nel prodigo: com'è auuenuto nel vedermi viſitato d'ordine di V. A. dal Signor Ottauio Viſconti, ſuo gentilhuomo di Camera, & Ambaſciadore a Noſtro Signore, & nella lettera, coſi vfficioſa inuiatami da lei. Di che ib rendo all'A. V. cordialiſſime gratie; pregiandomi aſſai della memoria, che V. A. conſerua di queſto ſuo diuotiſſimo ſeruidore. Nel quale moſtra di confidare, con molta ragione: perche ſe bene, io ho potuto ſeruirla in poche coſe, credo nondimeno, hauerle dato qualche ſegno del mio deſiderio di farlo in molte, fin quando viueua Papa Clemente di glorioſa memoria. Ma ſe l'A. V. vuol certificarſene meglio, diamene occaſion piu ſpeſſo; & vedrà all'hora quel ch'io mi ſforzerò di fare con ſuo Santità, & ogn'altro, per la perſona ſuo Sereniſſima, & ſuoi Stati feliciſſimi. Rallegrandomi in tanto con V. A. della ſuo Ambaſciata a Noſtro Signore in teſtimonio della molta religion ſua verſo queſta ſantiſſima Sede, & della filial diuotione di V. A. alla perſona di Suo Beatitudine. All'Altezza voſtra, & à quella della Sereniſſima Infanta, bacio humilmente le mani; & ſupplico la Diuina Clemenza, che fauoriſca le lor impreſe, & le cuſtodiſca con la ſuo ſanta protettione.*

Al Rè di Francia.

91 *MOnsignor d' Alincourt, venuto Ambasciadore della Maestà vostra a questa Corte, m'ha dato la sua benignissima, & gratiosissima lettera; & insieme assicuratomi della parte, che a vostra Maestà è piaciuto donarmi nella suo pregiatissima gratia. La quale io hò stimata, e stimerò sempre, con molto desiderio di rendermene meriteuole, seruendo alla Real Maestà vostra, in tutto quello, che può vn picciolo istromento, come son io. Sò ben certo, che di volontà, & diuotione non la cederò mai à quanti seruidori habbia qui vostra Maestà, & glie lo testificheranno gli effetti in ciascheduna occasione, che mi si porga, ò che me ne sia data, come cordialissimamente ne supplico la Maestà vostra, & del continuo ne pregherò il signor Ambasciador suo. Per hora non posso far più, che ringratiar vostra Maestà, molto ben humilmente dell'honore, che le è piaciuto di farmi, trattandomi da seruidore, nel quale ella mostra d'hauer quella confidenza, che merita la vera osseruanza, ch'io porto alla Real persona della Maestà vostra. Alla quale, & al suo felicissimo Regno prego da Iddio benedetto celesti, & continui fauori, baciando humilissimamente le Reali mani della Maestà vostra. Di Roma.*

Alla Regina di Francia.

92 *LA benignità della Maestà vostra apparisce maggiore, mentre vien communicata a persona di si poco merito, come son'io. Se già non me ne rendesse capace la deuotione, & l'osseruanza, con la quale, senza cederla a persona, che viua, io stimo, & riueriſco la Real persona della Maestà vostra, & il viuo desiderio, che è in me di seruirla sempre con ogni sorte d'ossequio. Io rendo per tanto, humilissime gratie a vostra Maestà, ò Madama dell'honor fattomi con la sua humanissima lettera, presentatami da Monsignor d'Alincourt, Ambasciadore di Suo Maestà Christianissima a Nostro Signore; & del conto, che mostra tener di me, & dell'animo, che mi dà di potermi promettere della sua fauoreuole gratia. Di che io farò sempre grandissimo capitale; offerendo alla Maestà vostra, questo picciolo contracambio del mio diuotissimo, & sinceriſsimo affetto, sempre pronto, & disposto a seruir vostra Maestà. A cui prego la Diuina Bontà, che dispensi le sue gratie in larghissima copia, & riuerentemente bacio alla Maestà vostra le sue Realissime mani. Di Roma.*

Al Doge Serenissimo di Venetia.

93 TVtte le gratie, che mi verranno fatte da cotesta Serenissima Republica, sarranno propagginate in vn ramo, che già è loro, poi che per l'aggregatione, & filiatione donatami, debbo esser passato per tale; & fuori del rispetto, che m'obbliga allo stato, ch'io professo d'Ecclesiastico, tale riuscirò loro veramente. Et spero, che questi Illustrissimi Signori mandati Ambasciadori a Nostro Signore dalla Serenità Vostra, per prestare alla Santità sua l'ossequio della filial riuerenza, le ratificaranno questo mio buono, & sincero proposito, degnandosi Vostra Serenità d'hauer loro tanta fede, quanta glie n'hò dato io in tutto quello, che m'hanno rappresentato da parte di lei, & in specie della molta affettion sua verso di me. Rallegrandomi, oltre di ciò colla Serenità Vostra, di questa solenne Legatione, che per la qualità di personaggi, cotanto insigni, è riuscita piena di decoro, & di Maestà, & accettissima a tutta la Corte: Et insieme confessandomele obbligatissimo dell'honor fattomi con la lor visita personale, & con l'esibitione, della lettera, scrittami da Vostra Serenità. Alla quale bacio cordialmente le mani; & prego Iddio benedetto per la salute di lei, & per la continua tutela di cotesta Serenissima, & amplissima Republica. Di Roma, alli 12. Nouembre 1605.

Gli Ambasciadori, che vennero in questa Legatione furono, Francesco Molino, Caualiere, & Procurator di S. Marco, Giouanni Mozzenigo, Pietro Duodo, & Francesco Contareno Caualieri, & Senatori primarij di quella Republica; che insieme resero alla Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto la solita obbidienza:

Al medesimo, per M. N.

94 QVesta Corte, ha veduto con grandissimo applauso la nobilissima Legatione inuiata a Nostro Signore, dalla Serenità vostra, & da cotesto amplissimo Senato, per rendere alla Santità sua, il consueto ossequio della sua riuerentiale osseruanza, & obbidienza: Et suo Santità, l'hà riceuuta con paterna illarità; & con tutti que segni d'amore, & d'honore, douuti alla persona di Vostra Serenità, & di questi Illustrissimi personaggi, veramente chiarissimi lumi, di cotesto serenissimo Collegio. Et non bastando alla Serenità Vostra, che io come seruidor suo di particolar diuotione douessi sentir di questa solenne attione, in publico, l'allegrezza, che se n'è sentita da tutti; ha voluto di più, ch'io habbia, di che rallegrarmi, anco priuatamente honorando la mia Casa, questi Signori con la loro visita, & me stesso col dono della lettera della Serenità Vostra. Certamente io m'honoro di quest'honore, & me ne stimo assaissimo tutto, che io mi senta

ſenta inabiliſsimo a poterlo riconoſcere, con quelli effetti, che merita queſta benigna dimoſtratione. Ma non già da potermene moſtrar grato con l'animo, & col deſiderio, che per ſeruire alla Serenità Voſtra, & a tutta la Republica, è coſi vgoroſo; da non ſi ſpauentar punto, per qual ſi voglia graue, & importante comandamento che mi veniſſe da loro: come cordialmente hò pregato queſti Signori a ſupplicarne la Serenità Voſtra, a quali contentiſi di preſtar quella fede di ciò che le rappreſenteranno della mia diuotione verſo di lei, quale l'ho preſtata io ad eſſi, d'intorno all'affettione che m'hanno detto eſſermi portata da lei; & di quello di più, che è paſſato, con molta dolcezza, tra noi. Aſſicurando Voſtra Serenità, che l'uffitio impoſto loro, è ſtato eſequito da eſſi, coſi conpitamente come conueniua alla qualità di chi gli hà inuiati, & al merito di chi gli hà riceuuti. Bacio riuerentemente le mani alla Serenità Voſtra, pregando a lei vita lunga, & alla Republica Sereniſsima proſperità, & tranquillità perpetua. Di Roma alli 12. di Nouembre 1605.

A Monſignor di Bethune, Ambaſciadore del Criſtianiſſimo, per Viaggio nell'adarſene.

95 *IO harei deſiderato, che la mia Carrozza da Campagna, cò Caualli, foſſe ſtata buona a ricondurre Voſtra Eccellenza in Francia, & queſta ſuo comodità, m'harebbe dato guſto, & ſodisfattione grandiſſima, ſi come io riceuo per ſegnalato fauore, la ſicurtà che l'Eccellenza Voſtra s'è preſa, di ſeruirſene fin'a Foligno. Et mi terrei offeſo dalla ſcuſa, ch'ella ne fà meco, con vna lettera piena di rendimento di gratie; s'io non conoſceſsi, che pereh'io vaglio poco, Voſtra Eccellenza vuol mettermi a conto d'vn gran capitale, queſto picciol ſeruitio: del quale non pretenderei ringratiamento alcuno, quando bene foſſe grandiſsimo per lo deſiderio, che ſi continua in me, di ſeruirla, non punto meno in aſſenza di quello ch'io n'habbia hauuto in preſenza. Si che diamene pur Voſtra Eccellenza occaſsione per confermarmi maggiormente nella credenza, eh'io hò, della ſuo molta affettione verſo di me; & della quale io farò ſempre gran capitale. Il Signor Iddio le ſia ſcorta nel viaggio; mentre io molto affettuoſamente bacio a Voſtra Eccellenza le mani. Di Roma di Giugno 1605.*

Alla Maeſtà del Rè Criſtianiſsimo.

96 *SE la Maeſtà Voſtra, accetta coſi benignamente l'offerte, ch'io le fò della diuotion, eh'io le porto, & del deſiderio, eh'io hò di ſeruirla, che non potrei io ſperar da lei quando haueſsi ventura d'aggiugnere alle promeſſe i fatti? & gli aggiugnerò ſempre in tutto quello, che ſia*

per

siti, sforo di molt'efficacia, & già il sapete per proua, & con qualche auanzo. Iddio fauorisca la lunga seruitù vostra, & vi tolga l'occasione, & il bisogno, di tentare, & procurar nuoui partiti.

Al Vescouo di Bouino, Nunzio di Nostro Signore. Turino.

90 *IL Cauallier Paolino Manfredi, molto ben conosciuto da V. S. fauorito, & beneficato da lei, è amato da me grandemente, & l'hò raccomandato a Sua Altezza più volte; & l'instanza delle mie intercessioni, gli è stata di qualche giouamento, & quantunque il suo lungo seruitio, lo possa render meritenole della gratia, & beneficenza di Suo Altezza, & con quel mezo solo, sperarne diuturni fauori, egli, tuttauia, vi desidera il suffragio di V. S. & sa gran fondamento nella sua amoreuol protettione per conoscerla tanto facile a giouare, quant'altri a richidernela. Il che conoscendo anch'io, molto bene, e pregatone con istanza da lui, vengo con la medesima facilità a raccomandarlo a V. S. & pregarla, che a mio conto ancora, voglia confermarlo in cosi buona credenza, & giouargli appresso l'Altezza Sua, com'egli se ne promette, & io confidentemente lo spero. Asicurando V. S. che per seruir lei, sarò anch'io, non sol facile, ma pronto, & dispostissimo sempre. Desidero a V. S. il Diuino fauore, & mi raccomando alle sue diuote preghiere.*

Al Signor Gianiacomo Barbiano Belgioiosa. Praga.

91 *PRima, ch'io l'intendessi dalla lettera di V. S. m'era peruenuta la dolorosa nuoua, della violente morte del signor Conte Francesco suo fratello, a cui prego requie in Cielo. Morte, che essendo dispiaciuta a quanti lo conosceuano; come non doueua ella dispiacer a me, che per tanti rispetti l'amauo, & osseruauo oltra modo? Certo è stata grauissima la perdita d'un tal Caualliero, & a V. S. ne tocca tanta, & cosi intima parte, ch'io diffiderei di poter far seco vffitio di consolarla, s'io non la conoscessi, & passasi per quel Caualliere, che è, non meno Cristiano, che forte: E tale in somma, che la sua propria prudenza le porgerà la medicina, per cosi acerba, & cocente piaga, arriuando a grado di tanta perfettione di ringratiare Iddio, di quello, che pesa, & dispiace tanto al senso. Cosi prego V. S. a fare anzi senza pregarnela, son certissimo, che lo farà per se stessa. Alla Maestà dell'Imperadore, non posso, ne debbo scriuere, conforme al desiderio di V. S. per non incorrere in qualche censura, meschiandomi ne casi prohibiti, a noi altri Ecclesiasti. Prego, & riprego V. S. a scusarmene; & adoprimi, tanto più nell'altre sue occorrenze, nelle quali farò vedere il conto ch'io tengo della persona di V. S. & quanto io stimi*

la sua

la ſua buona amicitia. Dell'intera, & retta giuſtitia di ſuo Ceſarea Maeſtà V. S. non n'hà dà dubitar punto; & io con affettuoſiſsima tenerezza, non laſcierò di tenerla raccomandata a Dio; acciò la conſoli, & la liberi da ogni trauaglio, ricompenſandola, di queſta graue iattura, col dono delle ſue Santiſsime gratie. Di Roma.

Al Veſcouo di Fondi.

72 *VEramente i Signori Duca, & Ducheſſa di Mondragone, haueuan biſogno, che ſi perpetuaſſe la gratia conceduta loro, da Iddio, d'uno herede. Ma ſe la Diuina Maeſtà ſua, hà voluto, quaſi in un momento, darlo, & ripigliarſelo, & prima farlo Angelo, che huomo maturo, perche non dobbiamo contentarcene tutti? La mano del Signore non è abbreuiata, & già già ſi ſpera, che la Signora Ducheſſa di nuouo ſia grauida. Ringratio V. S. della condoglienza fattane meco, & per eſſerle tenuto tanto più, pregola a pregar per ſuo Eccelenza affinche preſtamente ſia conſolata da Dio, della ſucceſsione biſognoſa a quella Caſa; deſiderata, & aſpettata da tutti noi altri: Per ricompenſa di che, ecco, ch'io m'offero a V. S. per ſarle ſempre ſeruitio, deſiderando, & pregando anco a lei ſalute. Di Roma.*

Al Signor Federigo Conte di Zollern.

73 *V. S. m'ha dato vna boniſsima noua, facendomi ſapere del ſuo arriuo a Caſa con buona ſalute; Et ſe bene non v'ha trouato ſano il ſignor Conte, ſuo Padre, non per queſto, non dourà eſſer ſtato ſe non reciprocamente caro, il riuederſi inſieme. In tanto V. S. faccia fede a lui, della molta affettion mia, verſo la perſona ſua, ſi com'ella m'hà, confermato nella credenza, che io haueua dell'amor ſuo verſo di me: & credano pure l'uno, & l'altro delle Signorie Voſtre, di poter diſporre di me ſempre, in ogni lor coſa, con ſicurtà, & confidenza grandiſsima perche io ſon partigiano delle perſone, che meritano, & per ſeruirle non mi riſpiarmerò mai. Confeſſo, che l'aſſenza di V. S. mi ſi farebbe ſentir maggiormente ſe non mi conſolaſſe la ferma ſperanza, ch'io tengo, che V. S. debba eſſer di notabiliſsimo frutto in coteſte parti: ſpargendoui il latte della ſua educatione in queſta Corte: nella quale ell'è ſtata ſtimata tanto, che per moſtrarſene Alunno grado, & benemerito maggiormente non potrà laſciar di tentar tutto quello, che poſſa eſſer a gloria d'Iddio, & a frutto ſalutare della ſua patria: Nella quale, come in tutte l'altre, l'eſſempio de potenti, & de Nobili gioua ſommamente; e tanto più douendo V. S. riſedere in vna inſigniſsima Chieſa, com'è quella di Colonia. Attenda a conſeruarſi, & ſe mi darà nuoua, alle volte, di lei, mi farà coſa gratiſſima, &*

sima, & non punto minore dandomi occasione di seruirla. Il Signore Iddio, che aspetta tanto seruitio da lei, le sia abbondante delle sue diuinissime gratie. Di Roma.

Al Signor Federigo Conte di Zollern.

74 *QVanto mi rallegrai del buono arriuo di V. S. alla patria, con salute, altrettanto mi rallegro, che sia peruenuto felicimente in Colonia; & pigliato il possesso del suo Corepiscopato, nella qual dignità, & con l'esempio, & con l'autorità, spero, che debba risplender notabilmente la virtù di V. S. & far fruttar abbondantissimamente i semi riceuuti da lei in questa gran Corte, & doue ella ha veduto honorarsi, & hauersi cara dalla immortal memora di Papa Clemente, con dimostrationi da Padre amorosissimo, & già che V. S. nella sua lettera de 16. del passato, ratifica le parole dettemi, & le promesse fattemi, inanzi la sua partenza di qui, Io le riceuo sotto forma di nuoua obbligatione, & la prego per la piena, e totale osseruanza: poiche veramente V. S. se vuole, può far insignissimi benefitij alla Religione, in coteste parti, & ridurre a sanità, molte di quelle piaghe già infistolite, si che abbracci V. S. questa Christiana impresa, & con vna santa emulatione, ingegnisi di superar i buoni, & ridurre i cattiui* ad meliorem frugem. *Imprese da spenderui, come offerisce di far V. S. la robba, & la vita, & per l'honor d'Iddio, auuenturare ogn'altra cosa. Monsignor Nunzio spera con molta ragione douer esser aiutato da V. S. nelle molte difficoltà di quella sua carica; la prego anch'io a superar la sua espettatione, & confermarmi nella mia che è grandissima che di tutto andarò dando conto a Nostro Signore, come V. S. mostra desiderare: assicurandola, che io non sarò mai ricercato da lei in vano, sempre, che stia a me il seruirla. Come farò anco particolarmente nella Causa della Signora Contessa d'Isemburgh ad'ogn'istanza, che me ne sarà fatta. Se V. S. continuerà di darmi nuoua dell'esser suo, mi farà cosa grattissima, & non solo non riceuerò fastidio dalla prolissità delle sue lettere; ma mi saranno gratissime, & accettatissime quanto saranno più copiose, & più lunghe; la Diuina bontà le sia liberale della sua santissima gratia, & si serua di lei in quella Vigna, a gloria sua, & a doppio frutto di lei. Di Roma.*

Al Signor Conte di Zollern. Colonia 27. Agosto 1605.

75 *LA causa di V. S. non s'è proposta in Segnatura, & si terrà impedito il proporla, fin che non si sappia dal suo Procuratore qualche particolar de suo meriti; Perche quãdo non vi sia difficoltà, ne dubio, come*

non

non dourebbe esserueue, si lascierà proporre; & essendouene, si vercherà di risoluerle, & aiutarla in maniera, che non gli si manchi punto pũto: Et di tutto hò dato il pensiero a vn mio Prelato. Si che V. S. si riposi; che per quanto potrò io, le sue ragioni non resteranno mai indifese. Anch'io litigo tuttauia cò miei occhi; & son camerario vn gran pezzo fà; ma per gli affari di V. S. non mi mancheranno operatori. Scriuami pure, & faceiami sapere il suo bisogno, ô il suo desiderio, & poi lasci far a me. Il Signore fauorisca l'impresa de nostri, in cotesti paesi; ringratiando V. S. degli auuisi datimi; & de quali spero, che habbiamo a rallegrarci in breue da vero; così ce ne faceia degni Iddio benedetto, & conserui V. S. lungamente.

Al Medesimo à Colonia.

76 *NOn ha V. S. a tener conto di quello, che si dice dal Borchio, come proprio del Proeuratore proromper in queste chiacchiere, & far più strepito, quando hanno meno ragione. Perche domattina è signatura di gratia, ho fatto dar ordine, che si veggia tra proponenti, se per caso douesse proporsi quella della propositura di Franchfort. Et douendosi proporre s'insieperà con dire, che V. S. petit audiri, che sarà sufficente rimedio, per ritardanza, e tra tanto intender meglio a qual termine ella si troui, ne meriti principali; per poterla aiutar bisognando; & in somma in questa, & in ogn'altra cosa toccante a V. S. sia certissima ch'io interporrò sempre quanta autorità haurò, & porrouui ogni vffitio. Ma egli è necessario che V. S. ordini, a chi fà qui per lei, che in queste occasioni mi venga a trouare, & m'informi di quanto dourò fare a benefitio delle sue pretensioni, & ragioni. Se verrà il Marchese Opizzone, Malaspina, & ch'io intenda, che si tenti cosa pregiuditiale a V. S. in materia della Prepositura di Magdemburgh, anco in questo partieolare, non dubiti, ch'io sarò accintissimo a seruirla, & massime se Iddio mi cauerà in breue di letto, doue mi trouo più di sono, malissimo trattato da vna flussione oculare, che m'ha dato da temere grandemente. Io rispondo alla lettera del Signor Dottor Pistorio; ma desidero non dimeno, che V. S. lo saluti in mio nome; assicurandolo della stima, ch'io fò della sua persona, & del molto desiderio, che è in me di seruirlo.*

Mi rallegro, che V. S. in cotesta insignissima Chiesa, habbia dato principio ad esercitar la sua dignità, nel giorno solennissimo della traslatione de tre Santi Magi. Signor Conte, in queste sacre funtioni, Non progredi est regredi: *però diasi tutto a quel seruitio, & procuri, giouene com'è, di aiutar a ritornar quella Chiesa nell'antica, & vera, & Catolica sua disciplina, con l'uso di que' riti, & di quelle solennità, che nella nostra vera Religione Romana, sono state sempre in grandissima veneratione;*

Santi, & Religioſi diſegni; che ſe bene ſi differiſcono vn poco, ſi ſtabiliranno poi tanto meglio. Il penſiero di V. S. intorno alla propoſitura d'Halbeſtadio, è tale, che merita ogni aiuto, & io mi vi fatichero dietro; ſenza riſpiarmo alcuno, & lo rappreſentarò alla Santità di Noſtro Signore nel modo, che V. S. me l'ha diſegnato. Spero, che ſarà ben inteſo; trattandoſi di rieuperar alla Sedia Apoſtolica vna dignità coſi importante; & per violenze, & per ſimonie, venuta in poter d'Eretici, & Sacrilegi. Io in ſomma, ci ſudero d'attorno, ſe biſognerà; prima perche l'opera è Santiſsima, & poi perche hò già promeſſo a V. S. con iterate proferte, di volere per quanto potrò, aiutar le ſue giuſte, & honorate pretenſioni, & lo farò compitiſsimamente. Attenda pur V. S. agiouar alla Religione, & moſtri col mezo de fatti, quel che baſta a far vno, che veramente zeli l'honor d'Iddio, & che cerchi da ſenno non Quæ ſua ſunt, *ſed quæ* Ieſu Criſti.

Mi rallegro anco delle buone nuoue, che V. S. mi dà, & ſpero, che ſe Iddio ci batte con vna mano, debba accarezzarci con l'altra. V. S. procuri di conſeruarſi, & faccia pregar per me; poiche ſenza ſanità non ſon buono a ſeruirla. Di Roma.

Al medeſimo. Colonia.

79. *V. S. intenderà più diffuſamente da l'huomo, che fà qui i ſuoi fatti; quello, che hà potuto, & operato la parte, nella cauſa della Propoſitura di Franchfort; di che ſento io ſteſſo non minor pena di quella, che ne ſentirà V. S. Ma con tutto ciò, non biſogna perderſi punto, d'animo, etiam, che V. S. intenda, che cõtro di lei ſi ſia ottenuta qualche forte, & gagliarda prouiſione; perche ne giuditij cõtradittorij quelle ſon coſe quaſi ordinarie. Io hò parlato con Noſtro Signore, & informatolo aſſai bene dello ſtato di queſto negotio; & anco hò laſciato, che ne ſia informato meglio; & non deſpero punto, che inteſi ben bene i meriti della controuerſia, la Santità ſua non ſia per darui opportuno rimedio; poiche v'è maggior intereſſe per la Sede Apoſtolica, che per V. S. Ho parlato ſimilmente al ſignor Ambaſciadore Ceſareo, quale dice hauer fatto, d'ordine venutogli di Corte, quanto ha operato in contrario; & con eſſo ancora hò patrocinato aſſai bene per la cauſa, & ſe non la fauorirà, forſe non la diſfaurirà. Confeſſo, che nel preſente particolare, v'è ſtato vn pò di colpa di chi fa per V. S. perche io douena eſſer auuiſato inanzi tratto; & non aſpettar a farmi ſaper il pregiuditio, dopo il ſucceſſo, che a molte coſe ſi può rimediare coll'anticipatione, doue, per diſfar le coſe già fatte, vi vuol doppia fatica. Certo non baſto a dir a V. S. il diſpiacer, che mi noia per conto ſuo. Tuttauia torno a dirle, che non ſe ne turbi più del douere; poiche io non le mancherò mai, del mio aiuto, & mi ſcoprirò per ſuo partigiano con tutti. Delle buone nuoue, che V. S. mi ſcriue, me ne rallegro, come conuiene;*

& ſpero, ch'Iddio le darà il cento per vno, di tutto quello, che V. S. operarà in ſeruitio della Diuina Maeſtà Sua. Conſeruiſi, & auuiſimi; e di me promettaſi ſempre, ogni poſſibile vffitio. Di Roma.

Al Rogimento di Bologna.

80 IO *che amo, con particolar tenerezza, la Città di Bologna, hò ſentito anco particolar giubilo della honoratiſſima Legation ſua a Noſtro Signore. Et veramente non ſi poteua, ne douena aſpettar altro, da vn Reggimento coſi inſigne, & da vna Città, per tanti riſpetti nobiliſſima, & celebratiſſima. Ma che le Signorie Voſtre, oltre alla publica funtione, di render la douuta vbbidienza a Noſtro Signore, & rallegrarſi della ſua eſaltatione, habbiano voluto honorarmi con particolar viſita di lettera, & d'ambaſciata, io lo riceuo per vna dimoſtratione, ch'io poteua più toſto deſiderarla, che pretenderla: Onde maggiormente ne le ringratio; & le prego molto da vero, a porgermi occaſione di far per loro quello, ch'io hò deſiderato ſempre, ma con ſeguito di rado. Aſſicurando le Signorie Voſtre, che mi troueranno continuamente inclinato, e beniſſimo affetto in ogni coſa di lor ſeruitio, di ſodisfattione, & d'honore. Come credo, che ne farà ampiſſima fede l'ordinario ſignor Reſidente loro a queſta Corte: oltre a quello, che i ſignori Eſibitori di queſta, potranno confermare alle ſignorie Voſtre. Quali conſerui la Diuina Maeſtà in pace, con accreſcimento di fauori, & di gratie. Di Roma.*

Al Maeſtrato di Saui di Ferrara.

81 LA *nobile ambaſciaria, inuiata dalle Signorie Voſtre a piedi di Noſtro Signore, per render alla Santità ſua, la ſolita vbbidienza, & congratularſi della ſua aſſuntione al Pontificato; ha rappreſentato publicamente, & priuatamente la grandezza, & generoſità di Ferrara: Di che io, che ne ſon partialiſſimo, hò ſentito guſto interiore, & eſteriore grandiſſimo; & non dubito punto, che la Santità ſua non ne ſia rimaſa ſodisfattiſſima, e che perciò, ſarà per trattar ſempre coteſta ſua Città, come amatiſſima, & accettiſſima figlia. Dell'honor poi fatto a'me in particolare, & con la lettera delle Signorie Voſtre, & con la perſonal viſita di que Signori per dimoſtratione del conto, che io ne fo, farò molto poco a ringratiarnele; & a far altro per loro, mi par hora, eſſer poco ſofficiente. Tuttauia, io eſibiſco alle Signorie Voſtre l'opera mia in ogni loro occorrenza; & ſempre, che mi ſperimenteranno, ſi confermeranno maggiormente nella confidenza, che moſtrano hauer in me. Certificandole, che con particolar affetto, io mi ſcoprirò ſempre deſideroſiſſimo d'ogni lor ſodisfattione, & procurerogliela con ogni ſorte d'uffitio. Il Signore*

Iddio

Iddio le conſerui in quella pace, ch'io prego alle Signorie Voſtre cordialiſsimamente. Di Roma.

A Signori Anziani, & Gonfalonieri della Republica di Lucca.

82 *IL compimento fatto meco, da Signori Ambaſciadori di cotesta Republica, al Sommo Pontefice, è ſtato puro ſegno della lor buona affettione verſo di me. Et ſe bene io hò ſempre deſiderato l'occaſione di ſeruirle, confeſſo, ch'egli hora mi ſi è raddoppiato: & lo troueranno tale, qualunque volta ne verranno alla proua. In tanto ringratio le Signorie Voſtre con molto affetto, rallegrandomi con eſſe, che in ſi opportuna occaſione di preſtar riuerenza, & vbidienza a ſuo Beatitudine habbiano con vna miſsione, coſi riguardeuole, rappreſentato nel Teatro di queſta gran Corte, lo ſplendore della lor Republica, & la diuotion loro verſo queſta ſantiſsima Sede. Il Signore con la ſua ſanta Gratia, conſerui le le Signorie Voſtre in pace, e tranquillità longamente. Di Roma.*

Al Signor Duca di Parma.

83 *VOſtra Altezza nel mandar a pagar debiti a ſuo Santità, s'è acquiſtata con eſſo meco, nuoui crediti; col mezo dell'amoreuole viſita, fattami in ſuo nome, dal ſignor Marcheſe di Carpeneto: che m'ha rappreſentato l'amor, che mi porta l'Altezza voſtra, con termini molti proprij della ſua ſcuola. Ond'io non sò far altro, che ceder alla ſoma di queſti fauori, & aſpettar, ſe verrà mai, il tempo, & l'occaſione, ch'io hò deſiderata tanto, di poterla ſeruir da vero. Nel qual eſſercitio, molti varranno più di me, ſenza dubio, ma io harò più animo di tutti. Si che conſeruimi pur voſtra Altezza la ſuo gratia, mentre prego anch'io la Diuina Maeſtà, che conſerui a lei la ſua; Et le bacio le mani. Di Roma.*

Alla Signora Ducheſſa di Parma.

84 *MEntre voſtra Altezza, non laſcia paſſar occaſione alcuna di fauorirmi, dourebbe creſcer in me il debito di ſeruirla; Ma egli è ſi grande, fin qui, che non mi da l'animo di poterlo pagare, ſe non col deſiderio, che certo è vaſtiſsimo. Ringratio, per tanto, l'Altezza voſtra della corteſe viſita, fattami, d'ordine ſuo, dal ſignor Marcheſe di Carpeneto: Il quale ſe rappreſenterà a lei, la prontezza di queſta mia volontà, come a me a fatto veder quella di V. A. l'uno, & l'altro di*

noi, ne rimarrà ſodisfattiſsimo. Bacio all'Altezza voſtra le mani; & le prego abbondanza di celeſti fauori. Di Roma.

Al Signor Duca di Mantoua.

85 *MOnſignor Veſcouo di Mantoua, inuiato da V. A. a Noſtro Signore, paſſando meco l'uffitio impoſtogli da lei, m'hà confermato nell'oppenione, ch'io haueua; di douerne venir ſempre fauorito, & poter far capitale della ſuo gratia, come farò in ogni mia occorrenza, purche anco l'Altezza voſtra mi faccia queſt'altro fauore di porgermi occaſione, & commodità di ſeruirla, come da me ſi deſidera; Sperando douer riuſcir tale in queſto eſercitio, da auanzar ogni di più appreſſo di lei, & far maggior acquiſto della ſuo gratia. Bacio le mani a V. A. & per ricognitione dell honor fattomi, & della memoria, che tien di me, prego io all'A. V. da Iddio Benedetto ſalute, & proſperità continua. Di Roma.*

Alla Signora Ducheſſa di Mantoua.

86 *L'Hauermi viſitato Monſignor Veſcouo di Mantoua in nome di V. A. & conſignatomi le ſue lettere, ſi come è ſtato riceuuto da me per vn ſignalato fauore; coſi vorrei, che il ringratiamento ch'egli ne farà all'A. V. hauendonel'io pregato iſtantiſsimamente la diſponeſſe a darmi occaſion di ſeruirla. Poiche non è minor in me queſto deſiderio, di quello, che ſia la volontà in V. A. di farmi gratia, delle quali m'honorerò ſempre. Et quí bacio all'A. V. le mani, raccomandandola, molto di cuore, alla Diuina protettione. Di Roma.*

Alla Signora Ducheſſa di Ferrara. à Mantoua.

87 *IL complimento, che è piacciuto a V. A. che paſſi meco Monſignor di Mantoua, m'è ſtato di doppia gratia, per riſpetto di lei, & di lui. Et già che io conoſco, non eſſerle vſcito punto della memoria, prego l'A. V. ad accumular alla gratia dell'honorarmi, il fauore di comandarmi. Che quanto io il deſideri, ſpero, che gliel dimoſtrerà iſteſſo Monſignor, pregato da me a ſupplicarne V. A. i cui comandamenti mi ſaranno più cari, ſe ſaranno men rari. Bacio all'A. V. le mani, deſiderandole, e pregandole da Dio abbondanza di gratie. Di Roma.*

Al Si-

Al Signor Arciduca Ferdinando d'Austria. à Gratz.

87 *VOstra Altezza, come Prencipe pieno di diuotione verso questa santissima Sede, ha fatto attione degna del suo grandissimo zelo, mandando a rallegrarsi con Nostro Signore della sua vocatione al Vicario di Cristo, & al Reggimento del Primato di Pietro. Et come dalla Santità sua sarà benedetta, & aggradita questa filial riuerenza, così credo, che in ogni occasione sarà per amar V. A. caritatiuamente, & paternamente, & hauerne la protettione ben douuta a Signore tanto benemerito, qual è V. A. a cui, per la diuotione sincerissima, ch'io porto alla persona, & Casa sua Serenissima seruirò sempre, con quei talenti, ch'io potrò adoprar per lei: Et riceuerò a singolarissima gratia ogni suo comandamento, & a ventura grandissima il poterla seruire; senza cederla punto a qualsiuoglia, passato per seruidor vero da lei in questa Corte. Come spero, che ne farà larghissima fede all'A. V. il signor Conte Raimondo della Torre suo Ambasciadore a Nostro Signore. Da cui son stato singolarmente honorato nel visitarmi da parte di V. A. & fauorirmi della suo gratiosissima lettera; della quale, & della visita dò moltissime gratie all'A. V. & la supplico a scusarmi, se le paresse, ch'io hauessi fatto poco per lei; poiche il signor Conte, ha potuto vedere, che & con suo Santità, & doue hò pensato poterla seruire, non mi son rispiarmato punto, come non mi rispiarmerò mai; & assicurisene pur V. A. alla quale bacio cordialissimamente le mani; & a lei, & al suo Stato prego fauoreuole il Diuino soccorso. Di Roma.*

Al Signor Duca di Sauoia.

88 *LA diuotione di vostra Altezza, verso la Sedia Apostolica, protestata ogni dì, con nuoui segni di Religione, & di riuerenza, certo, non poteua in questa general lititia dell'assuntione di Nostro Signore, al gouerno della Chiesa vniuersale, lasciar di dar ne più fresche dimostrationi, com'hà fatto, col mezo del signor Barone di Castellargento, inuiato da lei alla Santità sua, per farle humil riuerenza, & prestarle filiale ossequio. Attione degna, veramente della Cristiana pietà dell'A V. & la quale, senz'alcun dubio, sarà stata riceuuta, & gradita dalla Santità sua, con giubilo, & esultatione incredibile. Onde, per esser io, si partial seruidore di V. A. non posso lasciar di congratularmene seco; ma non sò già, che dire, ò che fare, per ringratiarla dell honor fattomi con la sua benignissima lettera, insieme con la visita dell'istesso signor Barone. Il quale, se sarà a me così buono amico, com'è stato buon ministro di V. A. farà credere a lei, ch'io desidero straordinariamente seruirla, come ha*

persuaso me, a credere di douer esser sempre fauorito da lei. Alla cui Altezza bacio cordialissimamente le mani, pregando alla persona, & casa sua Serenissima gratie, & benedittioni dal Cielo. Di Roma.

Al Signor Duca di Modena.

89 *Dal signor Conte Alfonso Fontanelli, dichiarato Residente di V. A. a questa Corte, m'è stata resa la sua cortissima lettera; accompagnata poi con dimostrationi piene di tanto affetto, che quando io non fossi ne inclinato, ne vbbligato a seruirla, questo solo basterebbe a farmene disideroſissimo, & inclinatissimo. Onde, ringratiando primieramente V. A. di cotanto honore, & della confidenza mostratami, esibisco a lei con la penna, ogni mio vffitio; come l'hò esibito in voce ad esso signor Conte. Et l'asicuro, che da me non sarà mai pretermessa occasione acconcia a seruirla, & a conseruarmi la suo gratia, di che io la prego caramente. si come prego, e supplico la Diuina Maestà, che conserui V. A. in felicissimo Stato, & le bacio le mani. Di Roma.*

Al Signor Arciduca Alberto. in Fiandra.

90 *VOstra Altezza, che nel comandarmi, va cosi riseruata; nel fauorirmi, & honorarmi, dà poi nel prodigo: com'è auuenuto nel vedermi visitato d'ordine di V. A. dal Signor Ottauio Visconti, suo gentilhuomo di Camera, & Ambasciadore a Nostro Signore, & nella lettera, cosi vfficiosa inuiatami da lei. Di che ib rendo all'A. V. cordialissime gratie; pregiandomi assai della memoria, che V. A. conserua di questo suo diuotissimo seruidore. Nel quale mostra di confidare, con molta ragione: perche se bene, io ho potuto seruirla in poche cose, credo nondimeno, hauerle dato qualche segno del mio desiderio di farlo in molte, fin quando viueua Papa Clemente di gloriosa memoria. Ma se l'A. V. vuol certificarsene meglio, diamene occasion piu spesso; & vedrà all'hora quel ch'io mi sforzerò di fare con suo Santità, & ogn'altro, per la persona suo Serenissima, & suoi Stati felicissimi. Rallegrandomi in tanto con V. A. della suo Ambasciata a Nostro Signore in testimonio della molta religion sua verso questa santissima Sede, & della filial diuotione di V. A. alla persona di Suo Beatitudine. All'Altezza vostra, & à quella della Serenissima Infanta, bacio humilmente le mani; & supplico la Diuina Clemenza, che fauorisca le lor imprese, & le custodisca con la suo santa protettione.*

Al Rè di Francia.

91 *MOnsignor d'Alincourt, venuto Ambasciadore della Maestà vostra a questa Corte, m'ha dato la sua benignissima, & gratiosissima lettera; & insieme asicuratomi della parte, che a vostra Maestà è piaciuto donarmi nella suo pregiatissima gratia. La quale io hò stimata, e stimerò sempre, con molto desiderio di rendermene meriteuole, seruendo alla Real Maestà vostra, in tutto quello, che può vn picciolo istromento, come son io. Sò ben certo, che di volontà, & diuotione non la cederò mai à quanti seruidori habbia qui vostra Maestà, & glie lo testificheranno gli effetti in ciascheduna occasione, che mi si porga, ò che me ne sia data, come cordialissimamente ne supplico la Maestà vostra, & del continuo ne pregherò il signor Ambasciador suo. Per hora non posso far più, che ringratiar vostra Maestà, molto ben humilmente dell'honore, che le è piaciuto di farmi, trattandomi da seruidore, nel quale ella mostra d'hauer quella confidenza, che merita la vera osseruanza, ch'io porto alla Real persona della Maestà vostra. Alla quale, & al suo felicissimo Regno prego da Iddio benedetto celesti, & continui fauori, baciando humilissimamente le Reali mani della Maestà vostra. Di Roma.*

Alla Regina di Francia.

92 *LA benignità della Maestà vostra apparisce maggiore, mentre vien communicata a persona di si poco merito, come son io. Se già non me ne rendesse capace la deuotione, & l'osseruanza, con la quale, senza cederla a persona, che viua, io stimo, & riuerisco la Real persona della Maestà vostra, & il viuo desiderio, che è in me di seruirla sempre con ogni sorte d'ossequio. Io rendo per tanto, humilissime gratie a vostra Maestà, ò Madama dell'honor fattomi con la sua humanissima lettera, presentatami da Monsignor d'Alincourt, Ambasciadore di Suo Maestà Christianissima a Nostro Signore; & del conto, che mostra tener di me, & dell'animo, che mi dà di potermi promettere della sua fauoreuole gratia. Di che io farò sempre grandissimo capitale; offerendo alla Maestà vostra, questo picciolo contracambio del mio diuotissimo, & sinceriſsimo affetto, sempre pronto, & disposto a seruir vostra Maestà. A cui prego la Diuina Bontà, che dispensi le sue gratie in largbissima copia, & riuerentemente bacio alla Maestà vostra le sue Realissime mani. Di Roma.*

ſenta inabiliſsimo a poterlo riconoſcere, con quelli effetti, che merita queſta benigna dimoſtratione. Ma non già da potermene moſtrar grato con l'animo, & col deſiderio, che per ſeruire alla Serenità Voſtra, & a tutta la Republica, è coſi vigoroſo, da non ſi ſpauentar punto, per qual ſi voglia graue, & importante comandamento che mi veniſſe da loro: come cordialmente hò pregato queſti Signori a ſupplicarne la Serenità Voſtra, a quali contentiſi di preſtar quella fede di ciò che le rappreſenteranno della mia diuotione verſo di lei, quale l'ho preſtata io ad eſſi, d'intorno all'affettione che m'hanno detto eſſermi portata da lei; & di quello di più, che è paſſato, con molta dolcezza, tra noi. Aſsicurando Voſtra Serenità, che l'uffitio impoſto loro, è ſtato eſequito da eſsi, coſi conpitamente come conueniua alla qualità di chi gli hà inuiati, & al merito di chi gli hà riceuuti. Bacio riuerentemente le mani alla Serenità Voſtra, pregando a lei vita lunga, & alla Republica Sereniſsima proſperità, & tranquillità perpetua. Di Roma alli 12. di Nouembre 1605.

A Monſignor di Bethune, Ambaſciadore del Criſtianiſſimo, per Viaggio nell'adarſene.

95 *IO harei deſiderato, che la mia Carrozza da Campagna, cò Caualli, foſſe ſtata buona a ricondurre Voſtra Eccellenza in Francia. & queſta ſuo comodità, m'harebbe dato guſto, & ſodisfattione grandiſsima, ſi come io riceuo per ſegnalato fauore, la ſicurtà che l'Eccellenza Voſtra s'è preſa, di ſeruirſene fin'a Foligno. Et mi terrei offeſo dalla ſcuſa, ch'ella ne fà meco, con vna lettera piena di rendimento di gratie; s'io non conoſceſsi, che perch'io vaglio poco, Voſtra Eccellenza vuol mettermi a conto d'vn gran capitale, queſto picciol ſeruitio: del quale non pretenderei ringratiamento alcuno, quando bene foſſe grandiſsimo per lo deſiderio, che ſi continua in me, di ſeruirla, non punto meno in aſſenza di quello ch'io n'habbia hauuto in preſenza. Si che diamene pur Voſtra Eccellenza occaſsione per confermarmi maggiormente nella credenza, ch'io hò, della ſuo molta affettione verſo di me; & della quale io farò ſempre gran capitale. Il Signor Iddio le ſia ſcorta nel viaggio; mentre io molto affettuoſamente bacio a Voſtra Eccellenza le mani. Di Roma di Giugno 1605.*

Alla Maeſtà del Rè Criſtianiſsimo.

96 *SE la Maeſtà Voſtra, accetta coſi benignamente l'offerte, ch'io le fò della diuotion, ch'io le porto, & del deſiderio, ch'io hò di ſeruirla, che non potrei io ſperar da lei quando haueſsi ventura d'aggiugnere alle promeſſe i fatti? & gli aggiugnerò ſempre in tutto quello, che ſia*

per

per depender da me, in maniera ſi fatta, che alla Maeſtà Voſtra ereſca la volontà di fauorirmi della ſuo gratia, largitami ſin qui, con tanta benignità ſua. Del particolare, toccante alla mia legation d'Auignone del quale Monſignor di Bethune ha trattato in mio nome con Voſtra Maeſtà, me n'hà detto qui Monſignor d'Alincourt, l'animo della Maeſtà Voſtra, alla quale io, mi conformerò ſempre. Le dico bene, ch'io non mi metterò mai a porgere le mie ſupplicationi alla Maeſtà Voſtra ſe non per coſe, & perſone alle quali, io habbia grand'affetto, & che mi premino grandemente com'era il particolare, eſpoſtole da Monſignor di Bethune, & del quale hò tenuto nuouo propoſito con queſto d'Alincourt. Bacio humiliſſimamente le mani di Voſtra Maeſtà pregando diuotiſſimamente Iddio, che feliciti ſempre la Real perſona, & il Regno della Criſtianiſſima Maeſtà Voſtra. Di Roma.

A Madama Criſtianiſſima.

97 *MEntre mi manca l'occaſione di poter ſeruir da vero a voſtra Maeſtà, voglio almeno ſignificarle queſto mio deſiderio, con le parole; & inſieme renderle humiliſſime gratie dell'honor, che mi fa, mentre moſtra d'accettar queſta mia diuota propenſione, aſſicurandomene col dono della ſuo benigniſſima gratia: della quale io farò ſempre grandiſſimo capitale; & ſe non potrò moſtrarmene meriteuole, almeno me ne moſtrerò ambitioſo. Aſſicurando anch'io voſtra Maeſtà, che ſempre, che vi ſia opportuna occaſione di ſeruirla io non aſpetterò la preuention de ſuò tenni; che appreſſo di me, ſaranno in ogni tempo, ſegnalatiſſimi fauori. Conſerui, e feliciti Noſtro Signore la Real perſona della Maeſtà voſtra, mentre io humiliſſimamente bacio le ſue mani Realiſſime. Di Roma.*

A Monſignor di Bethune. Parigi.

98 *VOſtra Eccellenza, m'hà fatto molti fauori, con vna lettera ſola, che è la ſua di 22. d'Agoſto. M'hà fatto ſaper il ſuo buon'arriuo alla Corte di ſuo Maeſtà, che glie l'hò deſiderato, & pregato tale: Et m'hà confermato nella credenza, ch'io haueua di douer eſſer fauorito dall'Eccellenza voſtra, non meno in Francia, che in Italia; hauendomene dato ſegno col mezo de gli amoreuoli vffitij, fatti com'ella dice, per me, nel rappreſentar alla Maeſtà ſua, l'infinita diuotion mia con altrettanto deſiderio di ſeruirla, & oſſeruarla, come l'Eccellenza voſtra ha potuto conoſcere, mentre è ſtata qui ſuo Ambaſciadore. Del qual vffitio, io ringratio caramente voſtra Eccellenza, pregandola a continuarmelo in ogni buona occaſione, atteſo che facendo io tanta ſtima della gratia di coſi gran Rè,*

terrò

terrò sempre particolar obbligatione a ciaschuno, che sia autore, & mediatore a conseruarlami, & aumentarlami. Non lasciando, anch'io, dal mio canto, di far tutto quello, che possa rendermene maggiormente capace. Nel ringratiarmi poi, come vostra Eccellenza fa, certo, io dirò di meritarlo, per quello, che risguarda alla volontà, che è stata in me di seruirla; tale in verità da poter oscurar le cose grandi, non che le picciole, & le minime. Ma s'io harò fatto per lei cosa, che le sia stata grata, me n'auuederò, se verrà a comandarmene dell'altre, di che io la prego strettissimamente, con baciare all'Eccellenza vostra le mani, & desiderarle lunga, & quieta salute. Di Roma, alli 16. Settembre 1605.

All'Arciuescouo, & Elettore di Colonia, Ernesto di Bauiera.

99 *IDdio non ci diede Papa Leone, ma ce lo mostrò; così tosto ce lo ritolse, per farlo più prestamente suo. Speriamo, nondimeno, che quella fattura sarà risarcita dalla santa, & buona elettione fatta in suo luogo, nella persona di Papa Paolo Quinto; Che se vogliamo giudicar il futuro dalle cose seguite, sarà un'ottimo Pontefice, com'è stato un buonissimo Cardinale. Iddio lo conserui alla suo Chiesa, & a noi. Io sono obbligatissimo, alla veneranda memoria di Papa Leone, che mi creò sommo Penitentiere: Titolo molto sproportionato a mie meriti; non già all'ardentissimo desiderio, ch'io tengo di fatieare per questa saerosanta Sedia, dalla quale sono stato vestito di benefitij, & di fregi troppo segnalati. Et nella quale mi parrà anco, di valer qualche cosa, sempre, ch'io habbia ventura di poter seruire a vostra Altezza, di che io la supplico istantissimamente. Et ogni volta, che il signor Proposto Mandero, od altri, me ne dia occasione per lei, l'abbraceierò volonterissimo, & con parole, & con fatti vorrò esser conosciuto per seruidor suo verissimo. Ringratio insieme l'Altezza vostra dell'offitio, che s'è compiaciuta di passar meco in questi communi accidenti: Et godendo entro di me dell'amore, che V. A. mostra portarmi, studierò di corrisponderle con'altrettanta osseruanza. Prosperi il Signor Iddio i santi desiderij di V. A. a cui affettuosissimamente bacio le mani. Di Roma.*

Al Signor Don Guglielmo di san Clemente, Ambasciadore del Rè Catolico all'Imperadore.

100 *IO stimo assai i fauori, che mi fa V. S. Illustrissima del continuo; & honoromene grandemente. Così hauess'io altrettanta forza da riconoscergli, com'io n'hò da confessargli; che V. S. Illustrissima, ne rimarrebbe non men sodisfatta, che io honorato. Fauorisca mi adonque,*

anco

anco in questo, di comandarmi alle volte: mentre staremo a godar il nuouo Pontefice, datoci veramente dallo Spiritosanto; & della cui esaltatione, dee molto ben congratularsi ogni fedele; com'ha fatto meco V. S. Illustrissima. Io veramente son fin qui, amato dalla Santità sua; & mi gioua sperar dalla Suo benignità, continui fauori, che mi saranno più grati, se potrò impiegargli in seruir V. S. Illustrissima, a cui prego cordialissimamente il Diuino fauore. Di Roma.

Al Signor Conte di Fuentes, Gouernatore di Milano, per la Maestà Catolica.

101 *VOstra Eccellenza, che in tutte le sue attioni si mostra zelante dell'honore, & del seruitio d'Iddio, con ragione si rallegra, che la diuina Bontà habbia proueduto di si buon Capo, la Chiesa sua Militante, & proposto a tutto il Christianesimo si buon Padre, & Pastore; di che mi congratulo anch'io con vostra Eccellenza, ringratiandola di cosi vfitioso complimento passato meco, in questa publica esultatione. Non lasciando di ricordar all'Eccellenza vostra, il desiderio, ch'io conseruo di seruirla, & di sentirne ogni di buone nouue. Di Roma.*

A Monsignor Arciuescouo di Cambray.

102 *PApa Clemente, del qual non mi ricordo mai, senza intenerire, dato da Dio per Capo, & Pastor di questa sua Chiesa, ci fu leuato da suo Maestà, dopo hauercelo lasciato goder vn pezzo; & hoggi spero, che sia a fruirlo in Cielo, nel choro de gli altri Confessori, & Pontefici. Et senza dubio, poteua V. S. promettersi dalla Santità sua ogni paterno aiuto, & fauore; come può prometterselo altresi da chi domina & gouerna hoggi, in suo luogo. Et per quanto potrò io, glie lo procurerò sempre; come ho detto, & promesso de fare al Canonico, inuiato qui da V. S. & da cui m'è stata consegnata la lettera di V. S. in sua credenza. Fatichisi pure in quella sua vigna, & multiplichi i talenti datigli da Dio, & di me promettasi sempre, com'uno di quelli, che la seruiranno di cuore. Di Roma.*

All'Arciduca Ferdinando.

103 *IL Signore che sa temperare l'amaro delle tribulationi col dolce delle sue gratie; s'è compiaciuto di fauorir V. A. d'un figlio successore di que suo Stati, nel tempo, che sono infestati da tanti inimici. Io ne sento l'allegrezza douuta alla molta diuotione, ch'io porto all'A. V. & al*

buono

buono ſtabilimento di quelle prouintie, biſognoſe d'un Prencipe, che con l'heredità del dominio, ſucceda inſieme alla bontà, & alla Religion paterna. La Diuina bontà conduca a ſalute il figlio, & conſeruilo; & a V. A. faccia dono de ſuoi continui fauori. Mentre io cordialiſſimamente bacio le mani a V. A. ringratiandola del fauor fattomi, di coſi buona, & da me deſiderata nouua. Di Roma di Nouembre 1605.

All'Arciduca Mattias.

104 *NOn poſſo negar il mio aiuto a vna Donna, che ſi troua in vn mare d'anguſtie, & che per viuere litiga col pane; & maſſime douendo intercedere per lei appreſſo V. A. Prencipe di tanta bontà, che volentieri abbraccierà quelle occaſioni, che poſſono farla grata a Dio, ſouuenendo a quel ſeſſo, che ſpecialmente vien raccomandato dalla Diuina bontà a i Gran Prencipi. Raccomando per tanto all'A. V. l'incluſo memoriale d'una ſupplicante, tanto piena di neceſsità, quanto di ſperanza di douere eſſerne liberata, col mezo del fauor potentiſsimo, & benigniſſimo di V. A. alla quale io bacio riuerentemente le mani; & dal veder con quanta confidenza io la ſupplichi, può far coniettura del molto deſiderio che è in me di ſeruirla; come ſon per farlo in ogni occaſione, che mi ſia data da lei, ò che ſenza eſſermi data mi ſi offeriſca. Conſerui Noſtro Signore la perſona Sereniſsima di V. A. & fauoriſcala ſempre. Di Roma di Nouembre 1605.*

A Monſignor Serra, Commiſſario Apoſtolico in Vngaria.

105 *LA Signora Panta Tarducci, per ricuperar il reſiduo d'alcune paghe auanzate da vn ſuo fratello coſtì; mi ſi raccomanda per che io preghi V. S. a fauorirnela, tanto più, che già V. S. ſecondo l'auuiſo di lei, ha cominciato a pagargliene qualche ſomma. Giouare al proſsimo V. S. sà che è di precetto, giouar poi a vna Donna pouera, & foreſtiera, è vn'atto di perfettiſsima carità; alla quale vertù, ſe V. S. caminerebbe ſpontaneamente, può ben creder l'Oratrice, che pregatane da me, ſia per farlo V. S. tanto più. Ond'io ne la prego caldiſsimamente, & gliela raccomando, come Donna mal maritata; che è peggio, che eſſer vedoua: & l'uno, & l'altro ſtato è digniſsimo di compaſsione: Mi raccomando a V. S. alla quale ſeruirò anch'io, in ogni occaſione. Di Roma di Nouembre 1605.*

Al-

Alla Signora Panta Rauberia Tarducci.

106 *SCriuo al Sereniſsimo Mattias, in raccomandatione della ſupplica di V. S. & ſe il deſiderio, che hò di giouare alle ſue giuſte pretenſioni, & dimande, trouerà luogo, io ne ſentirò guſto, quanto eſſa vtile. Raccomando medeſimamente a Monſignor Serra, la ricuperatione delle paghe, ch'ella pretende; piaccia a Dio, che l'uffitio gioui; volentieri l'hò io fatte; & volentieriſsimo m'impiegherò ſempre a benefitio di V. S. rincreſcendomi de ſuoi trauagli; & pregandole da Dio benedetto rimedio gioueuole all'anima, & al corpo: Che l'otterrà facilmente, col mezo della patienza, & col raccomandarſi alla Maeſtà ſua humilmente. Di Roma, di Nouembre 1605.*

Al Padre Fra Paolo Simone de Diſcalzi Carmelitani di Gieſù Maria, mandato da Papa Clemente, al Perſiano. à Cracouia.

107 *SEmpre mi ſono giocondiſsime le lettere della Paternità voſtra, & quando ſenza aggrauarſi di troppo peſo, me ne ſarà liberale, ne ſentirò guſto, & ſapor grandiſsimo. A tutte le buone operationi s'attrauerſano delle difficultà aſſai; ma alla fine Iddio le ſupera. Coſi auuerrà della voſtra miſsione, alla quale la Diuina miſericordia, darà per iſcorta i ſuoi Angeli, & le farà paſſar gli Oceani a piedi aſciutto. Quand'io ſentirò, che la Paternità voſtra ſia peruenuta in Perſia, ſentirò quello, ch'io hò deſiderato, & procuratolo, quant'ella sa molto bene. Et ſe col'effuſion del ſangue, poteſsi ſpianar loro la ſtrada, ſarei prodigo a ſpargerlo. O che nuoue piene di giubilo mi ſcriue la Paternità voſtra? Quel Demetrio adonque, che venne a farſi Criſtiano, ſotto quel ſantiſsimo Clemente, del quale non ſo memoria ſenza lagrime, hora è ſtato eletto al gouerno, & alla ſignoria di Moſcouia? Iddio Architetto, di ſi gran fabrica, la riduca alla ſua perfettione. Che ſenza dubio, ſe il Prencipe Demetrio farà da vero, che non farà egli cõtro al Turco? & per noi, che laſcierà egli di fare? Padre mio, queſti ſon fauori, che ci piouono dal Cielo, da riconoſcergli con l'interna, & con l'eſterno. Io, che non ſon buono a farlo, prego lei a ſupplire, e per ſe, & per me. Il gran Cancelliere era horamai vecchio, & ſe il Creatore l'ha leuato a coteſto Regno, ſa ben eſſo a qual fine l'ha fatto. Voſtra Paternità non s'inganna punto, a creder, ch'io ſia per tener ſempre protettione di lei, & della ſua compagnia; amandole io, & ſtimandole molto da vero; però ſpingaſi pur auanti animoſamente, & conſolimi co' ſuo' auuiſi. Che io continuamente coſi fiacco, come mi trouo, darò preghi al Signore, per la proſperità di coteſta ſanta peregrinatione, & di me*

promet-

promettasi ogni dipiù. Sopra tutto, non si scordino di tenermi raccomandato al Diuino soccorso, senza il quale a che siamo noi buoni? Di Roma di Giugno nel 1605.

Al medesimo Padre Fra Paolo Simone, à Cracouia.

108 *IDdio aiuti il gran Duca Demetrio, ad'inpossessarsi, da vero della Moscouia, Poiche, da tutti s'aspettano notabilissimi benefitij per la Cristianità, sempre, ch'egli s'intenda bene co Polacchi, & si pieghi a danni del Turco, come si spera. & senza dubio, pacificato il suo Stato, s'aprirà sicuro, alla P. V. il transito alla sua missione in Persia: quale felicità il buon Giesù, con singolar priuilegio, a dilatatione della santa, & Apostolica Fede. Beata la P. V. se arriuerà ad'esser il moderno Predicatore Apostolico di quel Regno, & seminarui il santo Euangelio: Di che io non diffido punto, anzi confido, di riceuer dalla Diuina bontà, questa desideratissima nuoua, prima, ch'io muoia. Consolimi pur V. P. co' suoi auuisi, & vibimi con qualche buona speranza; che anch'io cosi agghiacciato; non lascierò di tenerla raccomandata al Padre delle misericordie. Se s'intenderà il negotiato dall'Ambasciadore di Demetrio, con la Maestà di cotesto Re, diamene di gratia vn cenno. Ch'io mi scordi della Paternità Vostra? potrà prima esser, ch'io mi scordi di me stesso; & son certo, che anch'essa non si scordarà mai di me. Potrebbono immortalarsi que Senatori Poloni, se come mostrano di voler fare, impedissero a Tartari il passo ne lor confini, mentre dissegnano inuader l'Vngheria, con si grosso nugolo de loro. Nostro Signore non abbandoni mai la Paternità vostra. Di Roma.*

Al medesimo Padre, à Cracouia.

109 *SIa eternamente benedetto, & lodato il Signore, & insieme la sua Santa Misericordia; poiche se la Maestà sua ci percuote in Vngheria con'vna mano, con l'altra ci gioua, & soccorre in Moscouia. Doue io spero, che il gouerno del gran Duca Demetrio, sia per far fiorire la Religion Cattolica, & riuerir la Chiesa Romana: Che seguendone l'effetto, conforme a voti, qual più presentanea, & più opportuna occasione, & congiuntura da sbattere, & anichilar il Turco, ò almeno, leuarcelo d'Europa? Et stabilitosi Demetrio in quel seggio, & impossessatosi di quel dominio, allora si, che terrò per ispianata; & asicurata la via alla P. V. in Persia: doue son certo, ch'ella co' suo compagni Euangelizzarà da vero: Et come valente Agrecoltore, vorrà piantarui vna vigna, da far frutti degni veramente di penitenza. Il che conceda Iddio a lei di poterlo fare, & a me di poterlo sentire, mentre non lascierò di*

coope-

noi, ne rimarrà ſodisfattiſſimo. Bacio all' Altezza voſtra le mani; & le prego abbondanza di celeſti fauori. Di Roma.

Al Signor Duca di Mantoua.

85 *MOnſignor Veſcouo di Mantoua, inuiato da V. A. a Noſtro Signore, paſſando meco l'uffitio impoſtogli da lei, m'hà confermato nell'oppenione, ch'io haueua; di douerne venir ſempre fauorito, & poter far capitale della ſuo gratia, come farò in ogni mia occorrenza, purche anco l'Altezza voſtra mi faccia queſt'altro fauore di porgermi occaſione, & commodità di ſeruirla, come da me ſi deſidera; Sperando douer riuſcir tale in queſto eſercitio, da auanzar ogni dì più appreſſo di lei; & far maggior acquiſto della ſuo gratia. Bacio le mani a V. A. & per ricognitione dell'honor fattomi, & della memoria, che tien di me, prego io all' A. V. da Iddio Benedetto ſalute, & proſperità continua. Di Roma.*

Alla Signora Ducheſſa di Mantoua.

86 *L'Hauermi viſitato Monſignor Veſcouo di Mantoua in nome di V. A. & conſignatomi le ſue lettere, ſi come è ſtato riceuuto da me per vn ſignalato fauore; coſi vorrei, che il ringratiamento ch'egli ne farà all' A. V. hauendonel'io pregato iſtantiſſimamente la diſponeſſe à darmi occaſion di ſeruirla. Poiche non è minor in me queſto deſiderio, di quello, che ſia la volontà in V. A. di farmi gratia, delle quali m'honorerò ſempre. Et qui bacio all' A. V. le mani, raccomandandola, molto di cuore, alla Diuina protettione. Di Roma.*

Alla Signora Ducheſſa di Ferrara. à Mantoua.

87 *IL complimento, che è piacciuto a V. A. che paſſi meco Monſignor di Mantoua, m'è ſtato di doppia gratia, per riſpetto di lei, & di lui. Et già che io conoſco, non eſſerle vſcito punto della memoria, prego l'A. V. ad accumular alla gratia dell'honorarmi, il fauore di comandarmi. Che quanto io il deſideri, ſpero, che gliel dimoſtrerà l'iſteſſo Monſignor, pregato da me a ſupplicarne V. A. i cui comandamenti mi ſaranno più cari, ſe ſaranno men rari. Bacio all' A. V. le mani, deſiderandole, e pregandole da Dio abbondanza di gratie. Di Roma.*

Al Si-

Al Signor Arciduca Ferdinando d'Austria. a Gratz.

87 VOstra Altezza, come Prencipe pieno di diuotione verso questa santissima Sede, ha fatto attione degna del suo grandissimo zelo, mandando a rallegrarsi con Nostro Signore della sua vocatione al Vicario di Cristo, & al Reggimento del Primato di Pietro. Et come dalla Santità sua sarà benedetta, & aggradita questa filial riuerenza, così credo, che in ogni occasione sarà per amar V. A. caritatiuamente, & paternamente, & bauerne la protettione ben douuta a Signore tanto benemerito, qual è V. A. a cui, per la diuotione sincerissima, ch'io porto alla persona, & Casa sua Serenissima seruirò sempre, con quei talenti, ch'io potrò adoprar per lei: Et riceuerò a singolarissima gratia ogni suo comandamento, & a ventura grandissima il poterla seruire; senza cederla punto a qualsiuoglia, passato per seruidor vero da lei in questa Corte. Come spero, che ne farà larghissima fede all'A. V. il signor Conte Raimondo della Torre suo Ambasciadore a Nostro Signore. Da cui son stato singolarmente honorato nel visitarmi da parte di V. A. & fauorirmi della suo gratiosissima lettera; della quale, & della visita dò moltissime gratie all'A. V. & la supplico a scusarmi, se le paresse, ch'io bauessi fatto poco per lei; poiche il signor Conte, ha potuto vedere, che & con suo Santità, & doue hò pensato poterla seruire, non mi son rispiarmato punto, come non mi rispiarmerò mai; & assicurisene pur V. A. alla quale bacio cordialissimamente le mani; & a lei, & al suo Stato prego fauoreuole il Diuino soccorso. Di Roma.

Al Signor Duca di Sauoia.

88 LA diuotione di vostra Altezza, verso la Sedia Apostolica, protestata ogni di, con nuoui segni di Religione, & di riuerenza, certo, non poteua in questa general lititia dell'assuntione di Nostro Signore, al gouerno della Chiesa vniuersale, lasciar di darne più fresche dimostrationi, com'hà fatto, col mezo del signor Barone di Castellargento, inuiato da lei alla Santità sua, per farle humil riuerenza, & prestarle filiale ossequio. Attione degna, veramente della Cristiana pietà dell'A V. & la quale, senz'alcun dubio, sarà stata riceuuta, & gradita dalla Santità sua, con giubilo, & esultatione incredibile. Onde, per esser io, si partial seruidore di V. A. non posso lasciar di congratularmene seco; ma non sò già, che dire, ò che fare, per ringratiarla dell'honor fattomi con la sua benignissima lettera, insieme con la visita dell'istesso signor Barone. Il quale, se sarà a me così buono amico, com'è stato buon ministro di V. A. farà credere a lei, ch'io desidero straordinariamente seruirla, come ha

persuaso me, a credere di douer esser sempre fauorito da lei. Alla cui Altezza bacio cordialissimamente le mani, pregando alla persona, & casa sua Serenissima gratie, & benedittioni dal Cielo. Di Roma.

Al Signor Duca di Modena.

89 *DAl signor Conte Alfonso Fontanelli, dichiarato Residente di V. A. a questa Corte, m'è stata resa la sua cortissima lettera; accompagnata poi con dimostrationi piene di tanto affetto, che quando io non fossi ne inclinato, ne vbbligato a seruirla, questo solo basterebbe a farmene disideroſissimo, & inclinatissimo. Onde, ringratiando primieramente V. A. di cotanto honore, & della confidenza mostratami, esibisco a lei con la penna, ogni mio vffitio, come l'hò esebito in voce ad esso signor Conte. Et l'asicuro, che da me non sarà mai pretermessa occasione acconcia a seruirla, & a conseruarmi la suo gratia, di che io la prego caramente. si come prego, e supplico la Diuina Maestà, che conserui V. A. in felicissimo Stato, & le bacio le mani. Di Roma.*

Al Signor Arciduca Alberto. in Fiandra.

90 *VOstra Altezza, che nel comandarmi, va cosi riseruata; nel fauorirmi, & honorarmi, dà poi nel prodigo: com'è auuenuto nel vedermi visitato d'ordine di V. A. dal Signor Ottauio Visconti, suo gentilhuomo di Camera, & Ambasciadore a Nostro Signore, & nella lettera, cosi vfficiosa inuiatami da lei. Di che ib rendo all'A. V. cordialissime gratie; pregiandomi assai della memoria, che V. A. conserua di questo suo diuotissimo seruidore. Nel quale mostra di confidare, con molta ragione: perche se bene, io ho potuto seruirla in poche cose, credo nondimeno, hauerle dato qualche segno del mio desiderio di farlo in molte, fin quando viueua Papa Clemente di gloriosa memoria. Ma se l'A. V. vuol certificarsene meglio, diamene occasion piu spesso; & vedrà all'hora quel ch'io mi sforzerò di fare con suo Santità, & ogn'altro, per la persona suo Serenissima, & suoi Stati felicissimi. Rallegrandomi in tanto con V. A. della suo Ambasciata a Nostro Signore in testimonio della molta religion sua verso questa santissima Sede, & della filial diuotione di V. A. alla persona di Suo Beatitudine. All'Altezza vostra, & à quella della Screnissima Infanta, bacio humilmente le mani; & supplico la Diuina Clemenza, che fauorisca le lor imprese, & le custodisca con la suo santa protettione.*

Al Rè di Francia.

91 *MOnſignor d'Alincourt, venuto Ambaſciadore della Maeſtà voſtra a queſta Corte, m'ha dato la ſua benigniſſima, & gratioſiſſima lettera; & inſieme aſſicuratomi della parte, che a voſtra Maeſtà è piaciuto donarmi nella ſuo pregiatiſsima gratia. La quale io hò ſtimata, e ſtimerò ſempre, con molto deſiderio di rendermene merituole, ſeruendo alla Real Maeſtà voſtra, in tutto quello, che può vn picciolo iſtromento, come ſon io. Sò ben certo, che di volontà, & diuotione non la cederò mai à quanti ſeruidori habbia qui voſtra Maeſtà, & glie lo teſtificheranno gli effetti in ciaſcheduna occaſione, che mi ſi porga, ò che me ne ſia data, come cordialiſsimamente ne ſupplico la Maeſtà voſtra, & del continuo ne pregherò il ſignor Ambaſciador ſuo. Per hora non poſſo far più, che ringratiar voſtra Maeſtà, molto ben humilmente dell'honore, che le è piaciuto di farmi, trattandomi da ſeruidore, nel quale ella moſtra d'hauer quella confidenza, che merita la vera oſſeruanza, ch'io porto alla Real perſona della Maeſtà voſtra, Alla quale, & al ſuo feliciſsimo Regno prego da Iddio benedetto celeſti, & continui fauori, baciando humiliſsimamente le Reali mani della Maeſtà voſtra. Di Roma.*

Alla Regina di Francia.

92 *LA benignità della Maeſtà voſtra appariſce maggiore, mentre vien communicata a perſona di ſi poco merito, come ſon'io. Se già non me ne rendeſſe capace la deuotione, & l'oſſeruanza, con la quale, ſenza cederla a perſona, che viua, io ſtimo, & riueriſco la Real perſona della Maeſtà voſtra, & il viuo deſiderio, che è in me di ſeruirla ſempre con ogni ſorte d'oſſequio. Io rendo per tanto, humiliſsime gratie a voſtra Maeſtà, ò Madama dell'honor fattomi con la ſua humaniſsima lettera, preſentatami da Monſignor d'Alincourt, Ambaſciadore di Suo Maeſtà Criſtianiſsima a Noſtro Signore; & del conto, che moſtra tener di me, & dell'animo, che mi dà di potermi promettere della ſua fauoreuole gratia. Di che io farò ſempre grandiſsimo capitale; offerendo alla Maeſtà voſtra, queſto picciolo contracambio del mio diuotiſsimo, & ſinceriſsimo affetto, ſempre pronto, & diſpoſto a ſeruir voſtra Maeſtà. A cui prego la Diuina Bontà, che diſpenſi le ſue gratie in larghiſsima copia, & riuerentemente bacio alla Maeſtà voſtra le ſue Realiſsime mani. Di Roma.*

ſenta inabiliſſimo a poterlo riconoſcere, con quelli effetti, che merita queſta benigna dimoſtratione. Ma non già da potermene moſtrar grato con l'animo, & col deſiderio, che per ſeruire alla Serenità Voſtra, & a tutta la Republica, è coſi vigoroſo, da non ſi ſpauentar punto, per qual ſi voglia graue, & importante comandamento che mi veniſſe da loro: come cordialmente hò pregato queſti Signori a ſupplicarne la Serenità Voſtra, a quali contentiſi di preſtar quella fede di ciò che le rappreſenteranno della mia diuotione verſo di lei, quale l'ho preſtata io ad eſſi, d'intorno all'affettione che m'hanno detto eſſermi portata da lei; & di quello di più, che è paſſato, con molta dolcezza, tra noi. Aſſicurando Voſtra Serenità, che l'uffitio impoſto loro, è ſtato eſequito da eſſi, coſi conpitamente come conueniua alla qualità di chi gli hà inuiati, & al merito di chi gli hà riceuuti. Bacio riuerentemente le mani alla Serenità Voſtra, pregando a lei vita lunga, & alla Republica Sereniſſima proſperità, & tranquillità perpetua. Di Roma alli 12. di Nouembre 1605.

A Monſignor di Bethune, Ambaſciadore del Criſtianiſſimo, per Viaggio nell'adarſene.

95 *IO harei deſiderato, che la mia Carrozza da Campagna, ò Caualli, foſſe ſtata buona a ricondurre Voſtra Eccellenza in Franeia. & queſta ſuo comodità, m'harebbe dato guſto, & ſodisfattione grandiſſima, ſi come io riceuo per ſegnalato fauore, la ſicurtà che l'Eccellenza Voſtra s'è preſa, di ſeruirſene fin'a Foligno. Et mi terrei offeſo dalla ſcuſa, ch'ella ne fà meco, con vna lettera piena di rendimento di gratie; s'io non conoſceſſi, che pereh'io vaglio poco, Voſtra Eccellenza vuol mettermi a conto d'vn gran capitale, queſto picciol ſeruitio: del quale non pretenderei ringratiamento alcuno, quando bene foſſe grandiſſimo per lo deſiderio, che ſi continua in me, di ſeruirla, non punto meno in aſſenza di quello ch'io n'habbia hauuto in preſenza. Si che diamene pur Voſtra Eccellenza occaſione per confermarmi maggiormente nella credenza, ch'io hò, della ſuo molta affettione verſo di me; & della quale io farò ſempre gran capitale. Il Signor Iddio le ſia ſcorta nel viaggio; mentre io molto affettuoſamente bacio a Voſtra Eccellenza le mani. Di Roma di Giugno 1605.*

Alla Maeſtà del Rè Criſtianiſsimo.

96 *SE la Maeſtà Voſtra, accetta coſi benignamente l'offerte, ch'io le fò della diuotion, ch'io le porto, & del deſiderio, ch'io hò di ſeruirla, che non potrei io ſperar da lei quando haueſſi ventura d'aggiugnere alle promeſſe i fatti? & gli aggiugnerò ſempre in tutto quello, che ſia*

per

per depender da me, in maniera sifatta, che alla Maestà Vostra ere sea la volontà di fauorirmi della suo gratia, largitami sin qui, con tanta benignità sua. Del particolare, toccante alla mia legation d'Auignone, del quale Monsignor di Bethune ha trattato in mio nome con Vostra Maestà, me n'hà detto qui Monsignor d'Alincourt, l'animo della Maestà Vostra, alla quale io, mi conformerò sempre. Le dico bene, ch'io non mi metterò mai a porgere le mie supplicationi alla Maestà Vostra se non per cose, & persone alle quali, io habbia grand'affetto, & che mi premino grandemente com'era il particolare, espostole da Monsignor di Bethune, & del quale hò tenuto nouuo proposito con questo d'Alincourt. Baeio humilissimamente le mani di Vostra Maestà pregando diuotissimamente Iddio, che feliciti sempre la Real persona, & il Regno della Cristianissima Maestà Vostra. Di Roma.

A Madama Cristianissima.

97 *MEntre mi manca l'occasione di poter seruir da vero a vostra Maestà, voglio almeno significarle questo mio desiderio, con le parole; & insieme renderle humilissime gratie dell'honor, che mi fa, mentre mostra d'accettar questa mia diuota propensione, assicurandomene col dono della suo benignissima gratia: della quale io farò sempre grandissimo capitale; & se non potrò mostrarmene merituole, almeno me ne mostrerò ambitioso. Assicurando anch'io vostra Maestà, che sempre, che vi sia opportuna occasione di seruirla io non aspetterò la preuention de sup tenni; che appresso di me, saranno in ogni tempo, segnalatissimi fauori. Conserui, e feliciti Nostro Signore la Real persona della Maestà vostra, mentre io humilissimamente bacio le sue mani Realissime. Di Roma.*

A Monsignor di Bethune. Parigi.

98 *VOstra Eccellenza, m'hà fatto molti fauori, con vna lettera sola, che è la sua di 22. d'Agosto. M'hà fatto saper il suo buon'arriuo alla Corte di suo Maestà, che glie l'hò desiderato, & pregato tale: Et m'hà confermato nella credenza, ch'io haueua di douer esser fauorito dall'Eccellenza vostra, non meno in Francia, che in Italia; hauendomene dato segno col mezo de gli amoreuoli vffitij, fatti com'ella dice, per me, nel rappresentar alla Maestà sua, l'infinita diuotion mia con altrettanto desiderio di seruirla, & osseruarla, come l'Eccellenza vostra ha potuto conoscere, mentre è stata qui suo Ambasciadore. Del qual vffitio, io ringratio caramente vostra Eccellenza, pregandola a continuarmelo in ogni buona occasione, atteso che facendo io tanta stima della gratia di cosi gran Re,*

terrò

terrò sempre particolar obbligatione a ciaschuno, che sia autore, & mediatore a conseruarlami, & aumentarlami. Non lasciando, anch'io, dal mio canto, di far tutto quello, che possa rendermene maggiormente capace. Nel ringratiarmi poi, come vostra Eccellenza fa, certo, io dirò di meritarlo, per quello, che risguarda alla volontà, che è stata in me di seruirla; tale in verità da poter oscurar le cose grandi, non che le picciole, & le minime. Ma s'io harò fatto per lei cosa, che le sia stata grata, me n'auuederò, se verrà a comandarmene dell'altre, di che io la prego strettissimamente, con baciare all'Eccellenza vostra le mani, & desiderarle lunga, & quieta salute. Di Roma, alli 16. Settembre 1605.

All'Arciuescouo, & Elettore di Colonia, Ernesto di Bauiera.

99 *IDdio non ci diede Papa Leone, ma ce lo mostrò; così tosto ce lo ritolse, per farlo più prestamente suo. Speriamo, nondimeno, che quella iattura sarà risarcita dalla santa, & buona elettione fatta in suo luogo, nella persona di Papa Paolo Quinto; Che se vogliamo giudicar il futuro dalle cose seguite, sarà un'ottimo Pontefice, com'è stato un buonissimo Cardinale. Iddio lo conserui alla suo Chiesa, & a noi. Io sono obbligatissimo, alla veneranda memoria di Papa Leone, che mi creò sommo Penitentiere: Titolo molto sproportionato a mie meriti; non già all'ardentissimo desiderio, ch'io tengo di faticare per questa sacrosanta Sedia, dalla quale sono stato vestito di benefitij, & di fregi troppo segnalati. Et nella quale mi parrà anco, di valer qualche cosa, sempre, ch'io habbia ventura di poter seruire a vostra Altezza, di che io la supplico istantissimamente. Et ogni volta, che il signor Proposto Mandero, od'altri, me ne dia occasione per lei, l'abbraccierò volonterissimo, & con parole, & con fatti vorrò esser conosciuto per seruidor suo verissimo. Ringratio insieme l'Altezza vostra dell'vffitio, che s'è compiaciuta di passar meco in questi communi accidenti: Et godendo entro di me dell'amore, che V. A. mostra portarmi, studierò di corrisponderle con'altrettanta osseruanza. Prosperi il Signor'Iddio i santi desiderij di V. A. a cui affettuosissimamente bacio le mani. Di Roma.*

Al Signor Don Guglielmo di san Clemente, Ambasciadore del Rè Catolico all'Imperadore.

100 *IO stimo assai i fauori, che mi fa V. S. Illustrissima del continuo; & honoromene grandemente. Così hauess'io altrettanta forza da riconoscergli, com'io n'hò da confessargli; che V. S. Illustrissima, ne rimarrebbe non men sodisfatta, che io honorato. Fauorisami adonque,*

anco

anco in questo, di comandarmi alle volte; mentre staremo a goder il nuouo Pontefice, datoci veramente dallo Spiritosanto; & della cui esaltatione, dee molto ben congratularsi ogni fedele; com'ha fatto meco V. S. Illustrissima. Io veramente son fin qui, amato dalla Santità sua; & mi gioua sperar dalla Suo benignità, continui fauori, che mi saranno più grati, se potrò impiegargli in seruir V. S. Illustrissima, a cui prego cordialissimamente il Diuino fauore. Di Roma.

Al Signor Conte di Fuentes, Gouernatore di Milano, per la Maestà Catolica.

101 *VOstra Eccellenza, che in tutte le sue attioni si mostra zelante dell'honore, & del seruitio d'Iddio, con ragione si rallegra, che la diuina Bontà habbia proueduto di si buon Capo, la Chiesa sua Militante, & proposto a tutto il Christianesimo si buon Padre, & Pastore; di che mi congratulo anch'io con vostra Eccellenza, ringratiandola di cosi vfitioso complimento passato meco, in questa publica esultatione. Non lasciando di ricordar all'Eccellenza vostra, il desiderio, ch'io conseruo di seruirla, & di sentirne ogni di buone nuoue. Di Roma.*

A Monsignor Arciuescouo di Cambray.

102 *PApa Clemente, del qual non mi ricordo mai, senza intenerire, dato da Dio per Capo, & Pastor di questa sua Chiesa, ci fu leuato da suo Maestà, dopo hauercelo lasciato goder vn pezzo; & hoggi spero, che sia a fruirlo in Cielo, nel choro de gli altri Confessori, & Pontefici. Et senza dubio, poteua V. S. prometterfi dalla Santità sua ogni paterno aiuto, & fauore; come può prometterselo altresi da chi domina & gouerna hoggi, in suo luogo. Et per quanto potrò io, glie lo procurerò sempre; come ho detto, & promesso de fare al Canonico, inuiato qui da V. S. & da cui m'è stata consegnata la lettera di V. S. in sua credenza. Fatichisi pure in quella sua vigna, & multiplichi i talenti datigli da Dio, & di me promettasi sempre, com'uno di quelli, che la seruiranno di cuore. Di Roma.*

All'Arciduca Ferdinando.

103 *IL Signore che sa temperare l'amaro delle tribulationi col dolce delle sue gratie; s'è compiaciuto di fauorir V. A. d'un figlio successore di que suo Stati, nel tempo, che sono infestati da tanti inimici. Io ne sento l'allegrezza douuta alla molta diuotione, ch'io porto all'A. V. & al*

buono

buono ſtabilimento di quelle prouintie, biſognoſe d'un Prencipe, che con l'heredità del dominio, ſucceda inſieme all'a bontà, & all'a Religion paterna. La Diuina bontà conduca a ſalute il figlio, & conſeruilo; & a V. A. faccia dono de ſuoi continui fauori. Mentre io cordialiſſimamente bacio le mani a V. A. ringrantiandola del fauor fattomi, di coſi buona, & da me deſiderata nuoua. Di Roma di Nouembre 1605.

All'Arciduca Mattias.

104 *NOn poſſo negar il mio aiuto a vna Donna, che ſi troua in vn mare d'anguſtie, & che per viuere litiga col pane; & maſſime douendo intercedere per lei appreſſo V. A. Prencipe di tanta bontà, che volentieri abbraccierà quelle occaſioni, che poſſono farla grata a Dio, ſouuenendo a quel ſeſſo, che ſpecialmente vien'raccomandato dalla Diuina bontà a i Gran Prencipi. Raccomando per tanto all'A. V. l'incluſo memoriale d'una ſupplicante, tanto piena di neceſsità, quanto di ſperanza di douere eſſerne liberata, col mezo del fauor potentiſsimo, & benigniſſimo di V. A. alla quale io bacio riuerentemente le mani; & dal veder con quanta confidenza io la ſupplichi, può far coniettura del molto deſiderio che è in me di ſeruirla; come ſon per farlo in ogni occaſione, che mi ſia data da lei; ò che ſenza eſſermi data mi ſi offeriſca. Conſerui Noſtro Signore la perſona Sereniſsima di V. A. & fauoriſcala ſempre. Di Roma di Nouembre 1605.*

A Monſignor Serra, Commiſſario Apoſtolico in Vngaria.

105 *LA Signora Panta Tarducci, per ricuperar il reſiduo d'alcune paghe auanzate da vn ſuo fratello coſti; mi ſi raccomanda per che io preghi V. S. a fauorirnela, tanto più, che già V. S. ſecondo l'auuiſò di lei, ha cominciato a pagargliene qualche ſomma. Giouare al proſsimo V. S. sà che è di precetto, giouar poi a vna Donna pouera, & foreſtiera, è vn'atto di perfettiſsima carità; alla quale vertù, ſe V. S. caminerebbe ſpontaneamente, può ben creder l'Oratrice, che pregatane da me, ſia per farlo V. S. tanto più. Ond'io ne la prego caldiſsimamente, & gliela raccomando, come Donna mal maritata; che è peggio, che eſſer vedoua: & l'uno, & l'altro ſtato è digniſsimo di compaſsione: Mi raccomando a V. S. alla quale ſeruirò anch'io, in ogni occaſione. Di Roma di Nouembre 1605.*

Al-

promettasi ogni di più. Sopra tutto, non si scordino di tenermi raccomandato al Diuino soccorso, senza il quale a che siamo noi buoni? Di Roma di Giugno nel 1605.

Al medesimo Padre Fra Paolo Simone. à Cracouia.

108 *IDdio aiuti il gran Duca Demetrio, ad'inpossessarsi, da vero della Moscouia, poiche, da tutti s'aspettano notabilissimi benefitij per la Cristianità, sempre, ch'egli s'intenda bene co Polacchi, & si pieghi a danni del Turco, come si spera. & senza dubio, pacificato il suo Stato, s'aprirà sicuro, alla P. V. il transito alla sua missione in Persia; quale felicità il buon Giesù, con singolar priuilegio, a dilatatione della santa, & Apostolica Fede. Beata la P. V. se arriuerà ad'esser il moderno Predicatore Apostolico di quel Regno, & seminarui il santo Euangelio: Di che io non diffido punto, anzi confido, di riceuer dalla Diuina bontà, questa desideratissima nuoua, prima, ch'io muoia. Consolimi pur V. P. co' suoi auuisi, & ribimi con qualche buona speranza; che anch'io cosi agghiacciato; non lascierò di tenerla raccomandata al Padre delle misericordie. Se s'intenderà il negotiato dall'Ambasciadore di Demetrio, con la Maestà di cotesto Re, diamene di gratia vn cenno. Ch'io mi scordi della Paternità Vostra? potrà prima esser, ch'io mi scordi di me stesso; & son certo, che anch'essa non si scordarà mai di me. Potrebbono immortalarsi que Senatori Poloni, se come mostrano di voler fare, impedissero a Tartari il passo ne lor confini, mentre dissegnano inuader l'Vngheria, con si grosso nugolo de loro. Nostro Signore non abbandoni mai la Paternità vostra. Di Roma.*

Al medesimo Padre. à Cracouia.

109 *SIa eternamente benedetto, & lodato il Signore, & insieme la sua Santa Misericordia; poiche se la Maestà sua ci percuote in Vngheria con'vna mano, con l'altra ci gioua, & soccorre in Moscouia. Doue io spero, che il gouerno del gran Duca Demetrio, sia per far fiorire la Religion Cattolica, & riuerir la Chiesa Romana: Che seguendone l'effetto, conforme a voti, qual più presentanea, & più opportuna occasione, & congiuntura da sbattere, & anichilar il Turco, ò almeno, leuarcelo d'Europa? Et stabilitosi Demetrio in quel seggio, & impossessatosi di quel dominio, allora si, che terrò per ispianata; & assicurata la via alla P. V. in Persia: doue son certo, ch'ella co' suo compagni Euangelizzarà da vero: Et come valente Agrecoltore, vorrà piantarui vna vigna, da far frutti degni veramente di penitenza. Il che conceda Iddio a lei di poterlo fare, & a me di poterlo sentire, mentre non lascierò di*

coope-

cooperar seco collo spirito, & farla ricordata al Signore nella frigidità delle mie pouere orationi. Di Roma.

Al Medesimo. à Cracouia.

110 *CO n trouarmi malissimo trattato da vn descenso, che mi ha tenuto in grandissimo pericolo de gli occhi gia 12. giorni; non hò potuto, con tutto ciò, lasciare di non mi rallegrare, & sentir vn certo miglioramento, all'annunzio delle buone nuoue datemi dalla P. V. del Signor Demetrio intronizzato pacificamente nel Gran Ducato di Moscouia; con una quasi certa speranza, ch'egli debba esser vn Gran Campione di Cristo, in quelle vastissime parti: Et che la Religione Cattolica Romana, sia per sentirne marauigliosi benefitij, & auanzi. Io prego humilissimamente Iddio, che poi che toccò a me questa ventura, di sentirlo ridotto a catichizzarsi colli in Cracouia sotto la mia protettione, mi faccia quest'altra, di sentir qualche notabil progresso di questa suo santa, & Cristiana professione. Delle lettere della P. V. ne sono ingordissimo, & non solo non mi recan fastidio; ma me lo leuano: Sì che come non sia di noia a lei lo scriuermele, a me sarà di gran gusto il leggerle. Sopra tutto, non si scordi, per carità, di raccomandarmi al buon Giesù, al quale raccomando anch'io lei cordialissimamente, & sono, & sarò suo sempre.*

Al Medesimo. à Cracouia.

111 *O Nuncium verè aureum? O che ottime nuoue hò io sentite nella lettera della Paternità Vostra di 3. di questo? Che le cose del Prencipe Demetrio in Moscouia si stabiliscono ogni di più. Che l'insidie, de suoi Auuersarij restano miracolosamente deluse. Che il Persiano col seguito de gli Asiatici ribellatisi all'Ottomano, è scorso vicino a Costantinopoli fino a tre giornate. O, che liberalità del Signore in tanta copia di gratie? Horsù Padre mio allegramente a perigrinare, a esercitare l'ussitio Apostolico in quelle remotissime parti, & a esserui Martire, se bisognerà, per l'honore di Giesù. Io le inuidio queste Corone: & non potendo far più, l'accompagnerò col desiderio; & con porgere continue preghiere a Dio, per il felice progresso del suo Santo viaggio. Hò veduto la copia della lettera scritta a cotesto Nunzio dal Cancellier di Lituania, che finisce di consolarmi. In somma mi pare, che Iddio n'apra di gran sentieri, & che per ageuolar la missione della Paternità Vostra faccia* aspera in vias planas. *La Diuina Maestà sua, conserui sana Vostra Paternità, & anch'essa procurisselo, per il benefitio che può riceuer Santa Chiesa dalle sue indefesse fatiche: Tra le quali, quella di pregar per me l'Altissimo, desidero, che non sia l'ultima. Et alla Paternità Vostra m'offe-*

fero

fero col ſolito affetto; & l'abbraccio cordialiſſimamente, & con lagrime piene di gaudio. Alla ſuo compagnia inuio cariſſimi ſaluti, &c. Di Roma li 24. Settembre 1605.

Al medeſimo Padre. à Cracouia.

112 *MEntre i nuoui accidenti di Moſcouia, ogni di prendon miglioramento, & s'aſſodano bene i fondamenti alle ſperanze, che s'hanno di quel moderno Prencipe; dobbiamo credere; che s'habbia anco a vederne preſto i frutti, che ſe ne deſiderano; & che Iddio vna volta ſia per vnir da vero, il Moſco, & il Polacco, per isnidiare il Turco, non ſolo di Coſtantinopoli, ma d'Europa; tanto piu, ſe anco dalla parte del Perſiano, ſi continua a danneggiarlo, come s'è fatto fin qui. Io deſidero tutto queſto per il riſpetto ſudetto; ma lo deſidero ancora, acciò, s'ageuoli alla P. V. & alla ſuo compagnia il tranſito in Perſia; doue mi detta l'animo, che s'habbiano con la ſua miſſione a far gran coſe. Mi peſa ben aſſai, del danno fatto da Tartari, ne confini della Ruſſia, & che anco in quelle parti ſia ſtato da piagnere, come pur troppo n'è ſtato, & n'è tuttauia, in Vngheria.*

Hò letto con guſto, & tenerezza grandiſſima, la lettera delle buone nuoue del Palatino di Sandomiria, al Teſoriere, & Secretario di Lituania; & l'altra conſimile del Segretario di ſuo Maeſtà; nelle quali m'hanno fatto lagrimare di pura, & cordiale allegrezza, queſte formate parole, Regnat, imperat; & feliciter, diutiſſimeq. ad gloriam Dei, Sponſæq. eius Eccleſiæ, viuat Sereniſsimus Demetrius, coronatus Princeps vltima Iulij. *Rendiamo humiliſſime gratie a Dio benedetto di queſti feliciſſimi preludij; Et la P. V. amandomi, & raccomandandomi alla Diuina Maeſtà, conſeruiſi, com'io glie le prego, con intimo, & cordialiſſima affetto. Di Roma, d'Ottobre 1605.*

Al medeſimo.

113 *SPero, che queſta mia lettera, trouerà la* Paternità voſtra, *già incaminata al ſuo viaggio in Perſia: eſſendo ſtato ſeruito il Signore d'aprirle queſta porta, col dominio, ſtabilito nuouamente in Moſcouia, nella perſona del Prencipe Demetrio; di che io rendo a Dio benedetto immortaliſsime gratie; & a lei, & a ſuo compagni, prego proſpero, & felice euento: del quale, può la P. V. far buon pronoſtico, dalle contradittioni, & oppoſitioni de gli emuli; poiche d'ordinario le coſe più importanti, hanno più del difficile, & del malageuole. Se bene,* emulari charisma-ta meliora, *è effetto della carità, e non dell'inuidia. Prego la* P. V. *a ſcriuermi*

uermi ſempre, che le ſarà commodo, per temperamento, della geloſia, che ne ſentirò continuamente, come di geniture mie, in queſto fatto particolare. Si che V. P. *& la compagnia ſua, tenghino anco memoria di me, come di coſa lor propria; & m'implorino il Diuino aiuto, col quale io poſſa aiutar loro, conforme al mio buon propoſito.* Ite in viam pacis, & proſperitatis. *Di Roma, d'Ottobre 1605.*

A Monſignor Nunzio, à Praga.

114 *DIce ſant'Ambrogio, che molte coſe chieſte a Dio, coll'orationi priuate, non s'ottengono, & con le publiche s'impetrano; quindi è, che le* Pſalmodie *in choro, ſono accettiſſime alla Maeſtà ſua, più dell'orationi camerarie; & la conuocatione de Sinodi, di quando in quando è vtiliſſima; perche l'inuocatione dello* Spirito ſanto, *in ſimili congregationi, fa riuſcire bene ſpeſſo miracoloſamente quello, che humanamente pareua impoſſibile pur a ſperarſi. Come di preſente è auuenuto in coteſta tanto neceſſaria Archidioceſana* Sinodo, *doue s'è accettato il ſacro, & vniuerſal Concilio di Treuto, & fattone publico decreto; & inſieme riceuuto l'vſo, & il rito del Meſſale, & del Breuiario* Romano. *Nuoue, Monſignor mio da cantarne, non ſolo il* Te Deum laudamus, *come s'è fatto coſì, ma da farne publiche proceſſioni, con ſolenniſſimi rendimenti di gratie a Dio, & a ſan Vinceslao* Protettor *di coteſto Regno, nel giorno della cui feſtiuità ſi diede principio a quell'attion* Sinodale; *della quale, non baſterei mai ad eſprimer vn minimo che, del ſommo, dell'allegrezza, ch'io n'hò ſentita, & per quanto potrò ne darò laude, & gloria al Signore. All'oſſeruanza hora, all'oſſeruanza, Monſignor, che poco monterebbe hauer ottenuto l'vno, ſenza l'eſercitio dell'altra. Si che fatichiſi V. S. in queſto, com'ha fatto nel reſto, & faccia di queſti auanzi con Dio, dal quale glie ne verranno benedittioni, & corone; & laſcierà immortal memoria del fatto ſuo, in quelle Prouincie, ſe non per altro, per queſta grand'attione, poiche, ſecondo l'auuiſo, da dugent'anni in quà, non s'è conuocata Sinodo in coteſta Chieſa. Veramente hoggi s'è guadagnato vn gran punto, & da ſperarne conſeguenze di notabiliſſimi acquiſti, per la Chieſa, & per la iuriſdittion ſua; con l'eſtirpatione di moltiſſimi abuſi; & la reſtitutione in integrum, della ſuperiorità, & d'altre ragioni, vſurpate, & innaſe indebitamente fin qui. Di nuouo me ne rallegro con eſſo lei, & con Monſignore Arciueſcouo, col mezo dell'incluſa, col quale deſidero, che V. S. reiteri la mia congratulatione, aſſicurandolo del deſiderio, che ho di ſeruirlo. Queſto ſia per riſpoſta della lettera di V. S. de due; alla quale ſe non riſpoſi la ſettimana paſſata, può creder V. S. che l'impedimento foſſe grandiſſimo. All'altra pur ſua, de 10. perche contiene coſe bruſche, & di mal guſto, non farò altra riſpoſta per hora; per non inamarire il dolce delle buone nuoue del Sinodo.*

nodo. Mi raccomando a V. S. desideroso, più che mai, di seruirla. Di Roma, d'Ottobre 1605.

A Monsignor Arciuescouo di Praga.

115 *MOnsignor Nunzio, m'ha dato la buona nuoua, della Sinodo Archidiocesana, conuocata da V. S. & dopo le sue publiche Sessioni, terminata, & serrata, con una conclusione da renderne immortalissime gratie a Dio; il quale non nega i suo' Diuini fauori, a chi conuiene, & s'aduna nel suo santissimo nome. Della qual nuoua sent'io cosi cordial allegrezza, che non ho potuto contenermi, di non ne dar questo picciol segno a V. S. & rallegrarmi con esso lei, che è arriuata a concludere, & ottener quello, che dall'Oecumenico Concilio di Trento, in quà, da due suoi predecessori Arciuescoui, è stato tentato, ò almeno desiderato; ma non mai conseguito. Doue si vede quale sia il zelo di V. S. & quale la paterna cura, che tien di lei il Signore, seruendosene, come d'istromento attissimo al suo santo seruitio. Ma perchè le buone Leggi, Decreti, & Canoni non posti in prattica, sono di poco giouamento com'ella sà ottimamente, qui bisogna, che V. S. si risealdi, & procuri il compimento di questa vtilissima, & importantissima attione; per gloria di suo Maestà, & per salute di quel suo Gregge, al qual fine caminando V. S. con ardore, & con seruentissima carità, ogni esortatione è superflua. Conserui adonque V. S. la Diuina bontà a perfettionare un'opera di tanto momento in coteste parti; & a me dia occasione di seruirla; perche mi troverà sempre prontissimo a darle ogni sorte di dimostratione dell'affettion, ch'io le porto, & della stima, ch'io so della bontà, & del valor suo. Di Roma d'Ottobre 1605.*

Il Decreto di questa Sinodo, si troua poco auanti, in questo stesso volume.

Al Signor Cardinale ***.

116 *SE V. S. Illustrissima dubita di darmi fastidio comandandomi; dourò dubitare anch'io del medesimo supplicandola; cosa, che non mi caderà mai in animo, mentre V. S. Illustrissima vsi meco della libertà, che può, & che dee. Sia per tanto certissima V. S. Illustrissima d'hauere a essere seruita sempre da me; & che nel riceuere suoi comandamenti, non solo, non sentirò, ne fastidio, ne incommodo; ma commodo, & gusto grandissimo; perche quello, che a molti reca fatica, a me è di spasso. & allora solo mi par di sentirne affanno; quando non arriuo a poter tanto, quant'è il bisogno, ò il desiderio di chi mi richiede. Io parlerò a Monsignor Datario, & spero, che si torrà via ogni difficoltà, per far, che il Canonicato resti libero al signore M. tanto caro a V. S. Illustrissima, che per questo rispetto, merita ogn'aiuto, & il mio particolarmente, che l'amo tanto, che quan-*

do bene V. S. Illuſtriſs. non me lo comandaſſe, gli farei ſeruitio, & l'aiuterei con tutte le forze; Si che, in queſto particolar conto, io voglio meritar ſeco, e non con V. S. Illuſtriſſima, ſe già non voleſſi mettermi a merito l'hauerla vbbidita ſubito; come ſon per far ſempre: & poi che V. S. Illuſtriſſima harà poco biſogno di me, per coſa che toccbino a lei, adoprimi in quelle de ſuo creati. Come rieſce a V. S. Illuſtriſſima la Reſidenza? de freſchi eredo, che n'babbia d'auanzo; godaſegli, & compatiſca a noi altri, che ſentiamo gli ardori Leonini, & il Sole non è ancora in Cancro. Bacio humiliſſimamente le mani a V. S. Illuſtriſs. pregandole ſalute, & contẽto; & inſieme deſiderio di tornar qui a laſciarſi godere, e ſeruire. Di Roma.

Al medeſimo.

117 *LA gratia, che V. S. Illuſtriſſima deſideraua, s'ottenne; & con clauſule più fauoreuoli delle pretese. Il ſollecitatore, che n'aſpetta la propina, affretta la ſpeditione per mandarla a V. S. Illuſtriſs. per le poſte. Se bene l'autorità di V. S. Illuſtriſs. & il riſpetto, che portano ſeco le coſe ſue, ageuolano talmẽte le ſue pretendenze, che per aiutarle, & condurle a buon fine, vi vuol poca manifattura. Baſta anco nelle coſe facili ſi vede, a vn dipreſſo la diligenza di chi ſerue, & lo ſtudio del miniſtro. Non parlo di me, che nel ſeruire a V. S. Illuſtriſſima, ſpererei trouar facile l'iſteſſa impoſsibilità. Si che adoparimi V. S. Illuſtriſs. in qualche negotio di conto, & faccia proua da vero del deſiderio, che è in me di ſeruirla; per meritar tanto più la ſuo gratia, che ſe mi ſia cara, eſſa ſteſſa lo sà. Humiliſſimamente bacio a V. S. Illuſtriſſima le mani, co ſoliti preghi; ma non ſenza martello di coſi lunga aſſenza. Di Roma.*

Al medeſimo.

118 *SE V. S. Illuſtriſſima, haueſſe ottenuto, col mio mezo, l'Arciueſcouado di Toledo, ſarebbono anco troppo, le gratie, ch'ella mi rende; per hauere aiutato il ſignore N. a conſeguire vn Canonicato ſolo. Queſti vffitij Padron mio Illuſtriſſimo, non debbono vſarſi con chi è ſeruidor ſuo della fatta, che le ſono io, che riceuo per gran ventura l'occaſion di ſeruirla. V. S. Illuſtriſs. vuol fauorirmi? Comandimi: & ſenza ringratiarmi, laſcimi queſto poco di credito ſeco, da pagarmiſi cò fauori, che non mi ſaranno negati mai, in ogni biſogno, che me ne venga. Mi rallegro della buona ſtagione; la quale non baſta, con tutto ciò, a farle piacer quell'eſilio. Roma in fatti, è la ſtanza de Cardinali. V. S. Illuſtriſſima hà ragione, ed io lo confeſſo. Diuortiar con Roma, & feriar con la Corte, vna volta, & vn'altra, & anco per poche ſettimane, ò per pochiſſimi meſi, hà del buono: & con quello andare, e venire, ſi leua il tedio, che la lunga dimora genera qui, & altroue. Ecco Caſſiodoro:* Nam ſi te-

dium

dium eſt continuatim viuere in Vrbis celebritate, quando magis in agris diutina tempora peregiſſe? Libenter ergo damus inducias diſcedendo, non vt debeat Roma deſeri, ſed vt magis commendetur abſenti. *Horàù, trattengaſi V. S. Illuſtriſſima ancor vn pochetto; che non può tardare la ſtagione atta al ritorno. Mà mentre la ſtarò aſpettando, non mi faccia aſpettare le ſue lettere, & molto più i ſuo comandamenti, che mi ſon ſempre giocondiſſimi, & gratiſſimi; mando a V. S. Illuſtriſſima vn foglio, con patto, che ſubito letto s'abbruſci: non sò ſe la materia le parrà da Coturni, ò da Sochi. Il Signore ſia con eſſo noi ſempre, perche il biſogno è quotidiano, A V. S. Illuſtriſſima bacio riuerentemente le mani, & da buon ſeruidore le prego quel ch'ella deſidera. Di Roma.*

Al medeſimo.

119 *PEr aſsicurarmi, che quel foglio non ſarebbe veduto, ſe non da V. S. Illuſtriſſima ſola; hà voluto rimandarmelo; mà ſe ſi ſmarriua per ſtrada, meglio era eſequir la pena del fuoco; come io ve l'haueua condennato, & pregatonela. Dubita forſe V. S. Illuſtriſſima, ch'io haueſſi dubitato, che lo vedeſſero altr'occhi, ò le leggeſſe altra bocca, fuor che la ſua? harebbe dubitato, di quello, che non dubitere io. Mà quel cenno, che V. S. Illuſtriſſima mi dà in materia ****, mi piace, & me quadra; & confeſſo, che non m'era caduto in penſiero; l'hò per poſsibile affatto; & voglio che l'auuiſo me gioui; in tanto ne. do a V. S. Illuſtriſſima vn milione di gratie. Conferire, & communicare inſieme, gioua, & val tanto? & io non ſolo l'approuo, ma lo prouo. E vero, che biſogna dar in cert'uni, che per la careſtia, che ve n'è, è anco difficile ripeſcargli. V. S. Illuſtriſſima non può ſtar tanto a venire, che non vi ſia qualche coſa per lei ancora; ſi bene queſto è vn di que caſi, che lo ſtar di fuori, & vedere, & non fare, l'ho per lo meglio. Io mi ſchermiſco quanto poſſo, & fin qui, hò ſfuggito l'incontro aſſai brauamente. Mentre V. S. Illuſtriſſima ſtà in Motalbano, preghi per noi, & conſoliſi col noſtro eſempio. Meglio è poter porgere vna tauola, a chi ſtà per affogare, che correr fortuna con eſſo, & ſtar nel pericolo fin a gli occhi. Il Diuino aiuto ci fauoriſca, ch'io cordialiſſimamente bacio le mani a V. S. Illuſtriſſima, & vorrei riposar la penna, per adoperar vn po più la lingua. Di Roma.*

A Monſignor ***.

120 *NOn hò fatto niente; anzi hò fatto quanto hò potuto per far qualche coſa per V. S. e non mi è riuſcito: chi n'habbia la colpa, nol sò; io ne ſon ſenza certo. Scuſimi, con tutto ciò, & compatiſcami, & credami, che il diſpiacer mio ſupera il ſuo, di gran lunga. Non*

voglio già, per queſto che deſperiamo punto; ma che con vn poco di patienza, apriamo la ſtrada a gli vffitij, ch'io replicarò ſubito, che ſia tempo. Quando la Corte cambia viſo, vi vuol del buono, per affrontar bene i negotij. Baſta, che in me, è più freſco hoggi, che hieri il deſiderio di far ſeruitio, & per farne a lei nõ riposerò fin ch'io nõ la vegga riconoſciuta di qualche coſa di buono. Fra tanto V. S. non laſci di ricordarmi ciò che giudica più ſpediente, che ſe bene io non mi curo d'hauer compagni nell'aiutarla, & portarla, harò però caro hauer chi mi auuiſi di quanto può giouare alla cauſa ſua, accettata da me come propria. Preghi V. S. per lei, & per me, & riposiſi; ma non già nel farmi arriuar ſpeſſo qualche nuoua dell'eſſer ſuo, che da Dio glie lo deſidero feliciſſimo. Di Roma.

Sei lettere Reſponſiue, per le buone Feſte.

I.

L'Affettione, che io porto alle coſe voſtre merita la ricognitione, che me ne date; già che potete aſpettar ſempre da me ogni amoreuol ſeruitio: & la mia vita, non può eſſerui, ſe non di giouamento, ſ'io harò coſi pronta l'occaſione, come il deſiderio di poterui giouare. Sì che il pregarmi ſalutari le feſte, & quel che mi dite di più, è appunto deſiderarmi vn bene nel quale participarete anco voi. Fate adonque pregar per me, mentre deſidero anch'io a voi ogni bene, & m'eſibiſco, a ſeruirui ſempre ch'io poſſa. Di Roma.

II.

COme poteua io, non far beue queſte ſantiſſime Feſte annuntiatemi, & pregatemi da voſtra Altezza, con tanto effetto? Io hò ragione di ſtimar quelle gratie, che mi vengono da vn Prencipe ſtimato, & riuerito da me tanto. Ma di gratia non le rincreſca farmi ancora di quelle, ch'io aſpetto con tanto deſiderio, quanto è il debito, ch'io hò di ſeruirla; & co ſuo comandamenti aprami la ſtrada a pagarle vn fauor ſolo di tanti, ch'ella me ne fa tutto l'anno. Per hora prego all'Altezza voſtra perpetuei & continue felicità; & per vna buona Paſqua annuntiatami ſupplico Iddio, che ne faccia godere a lei, & alla ſuo Sereniſſima Caſa, vn centinaio. Bacio con affetto cordialiſſimo le mani a voſtra Altezza, & le fo nuoua iſtanza, perche mi comandi, & ſi vaglia dell'autorità, che ha meco. Di Roma.

III.

ASſicuro V. S. che la ſua lettera, m'ha fatto far le preſenti feſte con duplicata allegrezza. Sia benedetta quell'uſanza, con la quale ſi rinfre-

rinfreſca l'amore, & ſi fa ringiouinire l'affettione tra gli amici. Ringratio per tanto V. S. del buono, & felice annuntio, quale sò, che all'Altare, & in Chieſa mi harà giouato aſſai più. Et ſe bene queſto è gran ſegno della buona volontà ſua, verſo di me, tutta via, ne deſidero qualcun'altro, come ſarebbe l'occaſione di farle ſeruitio; nel qual caſo vedrà, ch'io la ricambiò aſſai bene; & che niuno prega per me, che non ſia per hauermi ſempre diſpoſto a ogni ſuo commodo, & a procurargli ogni honore, de quali in tanto ne prego abbondantemente a V. S. da Dio benedetto.

IV.

SE V. S. Illuſtriſſima, mi fauoriſce tutto l'anno; non è marauiglia, ſe in queſta ſanta ſolennità, che ognuno da, e dona qualche coſa; viene a farlo con tanta abbondanza della ſua affettione, che mi fa toccar con mano, che ſe ſteſſe a lei, mi darebbe le buone Feſte, nel modo, che me l'annuntia. Io, non l'hò annuntiate a V. S. Illuſtriſſima, con la penna, per l'occupationi, che mi ſeruono appreſſo di lei; ma in Cappella, doue più volentieri l'harei veduta, e ſeruita, glie l'hò pregate, & annuntiate felicisſime; che ſe bene io poſſo eſſere ſoprafatto da lei, nell'opere eſteriori, nell'interiori, non ſarò ſoprafatto mai. Rendo, per tanto, cordialiſſime gratie a V. S. Illuſtriſſima, dell'amore, che mi continua; & creda, che queſti ſegnali non ſon paſſati da me, ne per tenui, ne per eſigui; ma per fauori aſſai grandi; & per vna certa dimoſtratione, di quello, ch'io poſſo promettermi di lei, ſupplicandola, poiche ſpontaneamente, è coſi facile a fauorirmi delle ſue gratie; le quali ſono ricompenſate da me, prima con oſſeruarla, quanto conuiene; & poi con pregarle continua proſperità, & ſalute: & humiliſſimamente bacio a V. S. Illuſtriſs. le mani. Di Roma.

V.

CHe può far più vn religioſo, che raccomandarmi al Diuino aiuto, & pregarmelo fauoreuole, maſſime nel tempo di quelle ſolennità, che per eſſer piene d'altiſſimi Sacramenti ſono accettiſſime a Dio? Ringratio per ciò la Paternità voſtra, che me n'è ſtata liberale doppiamente poiche ne ſuoi Sacrifitij ſi è ricordata di me, come buon Sacerdote, & come Angelo di buone nuoue, è venuta ad annuntiarmi il Gaudium magnum, *con vna ſua amoreuoliſſima lettera. Padre mio caro, che renderò io a lei, per tanta carità? Ch'io l'ami è debito vecchio; ch'io habbia deſiderio di farle piacere, è coſa antica; onde penſi eſſa al modo, & auuiſimelo; perche tutto farò, per eſſerle grato. Del conto, ch'io fò della ſua perſona, & di tutta quella Santa Congregatione poſſo dirlo più facilmente che moſtrarlo; ma lo moſtrarò anco in quanto potrò ſempre. Il modo di far maggior meco il lor credito, è il pregar per me, ſenza intermiſſione; & di ciò prego*

la Paternità voſtra a pregar tutti gli altri, a quali prego anch'io dal Padre di tutte le gratie, continue benedittioni. Di Roma.

V I.

PEr ſegno della molta affettione che voſtra Altezza mi porta, hà voluto anticipare nell' augurarmi le Feſte, che s'auuicinano. Et ſe bene nel fare il medeſimo vffitio con eſſo lei, ſono ſtato io vn poco più pigro, creda pure, che nel modo di pregargliele, non le ſono ſtato punto inferiore. Ringratio donque l'Altezza voſtra del fauore, & della diligenza; & poiche moſtra tanta voluntà, & facilità, nel fauorirmi; perche non mette mano, vna volta, a comandarmi da vero? eſſendomi coſi ben cari i ramandamenti di voſtra Altezza come ſi ſiano iſteſſe gratie, le quali, senza l'occaſion del ſeruirla, mi peſano; & ſeruendola, mi parrà non ſolo leggieri, il portarle; ma mi creſcerà l'animo a chiedergliene. Bacio all'Altezza voſtra le mani, della quale deſidero hauer ſempre, buoniſſime nuoue; & vederla proſperare ogni dì maggiormente. Di Roma.

Ventiquattro lettere riſponſiue, a diuerſi, nella morte di Papa Clemente VIII.

Alli Signori Rettore, & Conſiglieri di Ragugia.

I.

SE le graui perdite dolgono aſſai, con ragione tocca alle Signorie voſtre Illuſtriſſime, a dolerſi, per la perdita, che hanno fatta meco, nella morte della ſempre recolenda memoria, di Papa Clemente, Noſtro Signore, che amò l'Illuſtriſſime Signorie voſtre, con tenerezza veramente paterna: perciò, non poſſo anch'io, oltre al mio priuato intereſſe, non condolermene con eſſo loro; poi che mi ſi leua hoggi, quella commodità, che ſempre fu deſiderata da me, di poterle ſeruire. Niente di meno, è radicato in me queſto deſiderio, ſi bene, che ogni volta, che me ne daranno occaſione, m'ingegnerò confermarle nella credenza, che mi moſtrano, almeno col dimoſtrarmi vffitioſo ne loro intereſſi, ne quali hauend'io tenuto ſi groſſa parte, mentre viſſe quel ſanto Paſtore, vorrò hauerne la per l'auuenir, tanto più, come herede della benigna protettione di ſuo Santità, verſo le Signorie Voſtre Illuſtriſſime. Alle quali io offeriſco tutto me ſteſſo cordialiſſimamente, ringratiandole, con vino affetto, dell'amoreuo-

le, &

le, & pio vffitio, paſſato meco, da eſſe, in queſta commune perdita, con la lor lettera de 4. di queſto. La Maeſtà di Noſtro Signore, conſerui felicisſime le Signorie Voſtre Illuſtriſsime, & le tenga ſotto la ſua ſanta protettione, libere da ogni male. Di Roma.

Al Signor Angelo Badoero Ambaſciadore Veneto alla Maeſtà del Rè Criſtianiſsimo.

I.

Confeſſo, che la piaga ch'io hò riceuuta, nel tranſito di ſuo Santità, venerato, & pianto ſempre, da me, mi ſi è fatta ſentire acutiſsimamente. Et pur la lettera di V. S. Illuſtriſsima, me l'ha, ſe non curata, mitigata almeno aſſai bene. In tutte le mie afflitioni dò luogo facilmente alle conſolationi di chi mi vuol bene, & volendomene tanto V. S. Illuſtriſsima, come poteua io non ſentir medicina, dalla ſua viſita? La ringratio per tanto, viuiſsimamente di queſto ſuo amoroſo, & pietoſo rimedio; miniſtratomi dal ſuo cuore, non meno, che dalla ſuo penna. Ma di gratia ſcuſimi la Signoria voſtra Illuſtriſsima, della tardanza nel riſpondere; poi che tardi m'arriuò la ſuo lettera: & gl'impedimenti, compagni di queſti fieri accidenti, ella sà quanti, & quali ſi ſiano. Non ſarò già mai tardo a riconoſcer il ſuo amore, non ſolo riamandola, ma oſſeruandola, & ſeruendola. Et quante volte mi comanderà, altrettante mi fauorirà. Qui bacio le mani a V. S. Illuſtriſsima, & prego il Signore che le ſia libberale delle ſue Sante gratie, & guardila da ogni male. Di Roma di Luglio 1605.

II.

Molto bene ſapeua io, che Papi non ſono immortali; & non mi rammarico della morte, che come iſtromento della Diuina diſpoſitione è buona, e Santa: ma ſento pena, & cordoglio grandiſsimo d'hauer perduto vn Paſtore, & vn Padre, che con hauermi beneficato tanto, è ſtato ſeruito da me ſi poco. Sento mancarmi ſotto vn peſo ſi graue; & ſe il dolor, ch'io patiſco interiormente non ſopraffaceſſe d'aſſai, quel ch'io ne moſtro di fuore, mi terrei per il più ingrato huomo del mondo. Si che V. S. non s'è ingannata punto, a crederlo, & imaginarſelo tale; ma s'inganna ſi bene credendo che la medicina delle volgari, & communi eſortationi baſti a curare coſi ſubito, piaghe tanto profonde. Perciò raccomandimi V. S. maggiormente a Dio; & di me promettaſi per l'auuenire, non punto meno di quello, che hà fatto per lo paſſato; perche il mio animo non varia; & il dolore, che affligge il ſenſo, non diminuiſce punto l'antico deſiderio di giouare a gli amici. Come in particolare farò a V. S. alla quale prego, che il Signore apra il teſoro ineſauſto delle ſue gratie. Di Roma.

E vero

anco in questo, di comandarmi alle volte: mentre staremo a goder il nuouo Pontefice, datoci veramente dallo Spiritosanto; & della cui esaltatione, dee molto ben congratularsi ogni fedele; com'ha fatto meco V. S. Illustrissima. Io veramente son fin qui, amato dalla Santità sua; & mi gioua sperar dalla Suo benignità, continui fauori, che mi saranno più grati, se potrò impiegargli in seruir V. S. Illustrissima, a cui prego cordialissimamente il Diuino fauore. Di Roma.

Al Signor Conte di Fuentes, Gouernatore di Milano, per la Maestà Catolica.

101 *VOstra Eccellenza, che in tutte le sue attioni si mostra zelante dell'honore, & del seruitio d'Iddio, con ragione si rallegra, che la diuina Bontà habbia proueduto di si buon Capo, la Chiesa sua Militante, & proposto a tutto il Christianesimo si buon Padre, & Pastore; di che mi congratulo anch'io con vostra Eccellenza, ringratiandola di cosi offitioso complimento passato meco, in questa publica esultatione. Non lasciando di ricordar all'Eccellenza vostra, il desiderio, ch'io conseruo di seruirla, & di sentirne ogni di buone nouue. Di Roma.*

A Monsignor Arciuescouo di Cambray.

102 *PApa Clemente, del qual non mi ricordo mai, senza intenerire, dato da Dio per Capo, & Pastor di questa sua Chiesa, ci fu leuato da suo Maestà, dopo hauercelo lasciato goder vn pezzo; & hoggi spero, che sia a fruirlo in Cielo, nel choro de gli altri Confessori, & Pontefici. Et senza dubio, poteua V. S. promettersi dalla Santità sua ogni paterno aiuto, & fauore; come può prometterselo altresi da chi domina & gouerna hoggi, in suo luogo. Et per quanto potrò io, glie lo procurerò sempre; come ho detto, & promesso de fare al Canonico, inuiato qui da V. S. & da cui m'è stata consegnata la lettera di V. S. in sua credenza. Fatichisi pure in quella sua vigna, & multiplichi i talenti datigli da Dio, & di me promettasi sempre, com'uno di quelli, che la seruiranno di cuore. Di Roma.*

All'Arciduca Ferdinando.

103 *IL Signore che sa temperare l'amaro delle tribulationi col dolce delle sue gratie; s'è compiaciuto di fauorir V. A. d'un figlio successore di que suo Stati, nel tempo, che sono infestati da tanti inimici. Io ne sento l'allegrezza douuta alla molta diuotione, ch'io porto all'A. V. & al*

buono

buono ſtabilimento di quelle prouintie, biſognoſe d un Prencipe, che con l'heredità del dominio, ſucceda inſieme alla bontà, & alla Religion paterna. La Diuina bontà conduca a ſalute il figlio, & conſeruilo; & a V. A. faccia dono de ſuoi continui fauori. Mentre io cordialiſſimamente bacio le mani a V. A. ringratiandola del fauor fattomi, di coſi buona, & da me deſiderata nouua. Di Roma di Nouembre 1605.

All'Arciduca Mattias.

104 *NOn poſſo negar il mio aiuto a vna Donna, che ſi troua in vn mare d'anguſtie, & che per viuere litiga col pane; & maſſime douendo intercedere per lei appreſſo V. A. Prencipe di tanta bontà, che volentieri abbraccierà quelle occaſioni, che poſſono farla grata a Dio, ſouuenendo a quel ſeſſo, che ſpecialmente vien raccomandato dalla Diuina bontà a i Gran Prencipi. Raccomando per tanto all'A. V. l'incluſo memoriale d'una ſupplicante, tanto piena di neceſsità, quanto di ſperanza di douere eſſerne liberata, col mezo del fauor potentiſsimo, & benigniſſimo di V. A. alla quale io bacio riuerentemente le mani; & dal veder con quanta confidenza io la ſupplichi, può far coniettura del molto deſiderio che è in me di ſeruirla; come ſon per farlo in ogni occaſione, che mi ſia data da lei; ò che ſenza eſſermi data mi ſi offeriſca. Conſerui Noſtro Signore la perſona Sereniſsima di V. A. & fauoriſcala ſempre. Di Roma di Nouembre 1605.*

A Monſignor Serra, Commiſſario Apoſtolico in Vngaria.

105 *LA Signora Panta Tarducci, per ricuperar il reſiduo d'alcune paghe auanzate da vn ſuo fratello coſti; mi ſi raccomanda per che io preghi V. S. a fauorirnela, tanto più, che già V. S. ſecondo l'auuiſo di lei, ha cominciato a pagargliene qualche ſomma. Giouare al proſsimo V. S. sà che è di precetto, giouar poi a vna Donna pouera, & forestiera, è vn'atto di perfettiſsima carità; alla quale vertù, ſe V. S. caminerebbe ſpontaneamente, può ben creder l'Oratrice, che pregatane da me, ſia per farlo V. S. tanto più. Ond'io ne la prego caldiſsimamente, & gliela raccomando, come Donna mal maritata; che è peggio, che eſſer vedoua: & l'una, & l'altro ſtato è digniſsimo di compaſsione: Mi raccomando a V. S. alla quale ſeruirò anch'io, in ogni occaſione. Di Roma di Nouembre 1605.*

Al-

promettasi ogni dipiù. Sopra tutto, non si scordino di tenermi raccomandato al Diuino soccorso, senza il quale a che siamo noi buoni? Di Roma di Giugno nel 1605.

Al medesimo Padre Fra Paolo Simone. à Cracouia.

108 *IDdio aiuti il gran Duca Demetrio, ad'inpossessarsi, da vero della Moscouia; Poiche, da tutti s'aspettano notabilissimi benefitij per la Cristianità, sempre, ch'egli s'intenda bene co Polacchi, & si pieghi a danni del Turco, come si spera. & senza dubio, pacificato il suo Stato, s'aprirà sicuro, alla P. V. il transito alla sua missione in Persia: quale felicità il buon Giesù, con singolar priuilegio, a dilatatione della santa, & Apostolica Fede. Beata la P. V. se arriuerà ad'esser il moderno Predicatore Apostolico di quel Regno, & seminarui il santo Euangelio: Di che io non diffido punto, anzi confido, di riceuer dalla Diuina bontà, questa desideratissima nuoua, prima, ch'io muoia. Consolimi pur V. P. co' suoi auuisi, & ribimi con qualche buona speranza; che anch'io così agghiacciato; non lascierò di tenerla raccomandata al Padre delle misericordie. Se s'intenderà il negotiato dall'Ambasciadore di Demetrio, con la Maestà di cotesto Re, diamene di gratia vn cenno. Ch'io mi scordi della Paternità Vostra? potrà prima esser, ch'io mi scordi di me stesso; & son certo, che anch'essa non si scordarà mai di me. Potrebbono immortalarsi que Senatori Poloni, se come mostrano di voler fare, impedissero a Tartari il passo ne lor confini, mentre dissegnano inuader l'Vngheria, con si grosso nugolo de loro. Nostro Signore non abbandoni mai la Paternità vostra. Di Roma.*

Al medesimo Padre. à Cracouia.

109 *SIa eternamente benedetto, & lodato il Signore, & insieme la sua Santa Misericordia; poiche se la Maestà sua ci percuote in Vngheria con'vna mano, con l'altra ci gioua, & soccorre in Moscouia. Doue io spero, che il gouerno del gran Duca Demetrio, sia per far fiorire la Religion Cattolica, & riuerir la Chiesa Romana: Che seguendone l'effetto, conforme a voti, qual più presentanea, & più opportuna occasione, & congiuntura da sbattere, & anichilar il Turco, ò almeno, leuarcelo d'Europa? Et stabilitosi Demetrio in quel seggio, & impossessatosi di quel dominio, allora si, che terrò per ispianata; & asicurata la via alla P. V. in Persia: doue son certo, ch'ella co' suo compagni Euangelizzarà da vero: Et come valente Agrecoltore, vorrà piantarui vna vigna, da far frutti degni veramente di penitenza. Il che conceda Iddio a lei di poterlo fare, & a me di poterlo sentire, mentre non lascierò di*

coope-

cooperar seco collo spirito, & farla ricordata al Signore nella frigidità delle mie pouere orationi. Di Roma.

Al Medesimo. à Cracouia.

110 *CON trouarmi malissimo trattato da vn descenso, che mi ha tenuto in grandissimo pericolo de gli occhi gia 12. giorni; non hò potuto, con tutto ciò, lasciare di non mi rallegrare, & sentir vn certo miglioramento, all'annunzio delle buone nuoue datemi dalla P. V. del Signor Demetrio intronizzato pacificamente nel Gran Ducato di Moscouia; con vna quasi certa speranza, ch'egli debba esser vn Gran Campione di Christo, in quelle vastissime parti: Et che la Religione Cattolica Romana, sia per sentirne marauigliosi benefitij, & auanzi. Io prego humilissimamente Iddio, che poi che toccò a me questa ventura, di sentirlo ridotto a catichizzarsi costi in Cracouia sotto la mia protettione, mi faccia quest'altra, di sentir qualche notabil progresso di questa suo santa, & Christiana professione. Delle lettere della P. V. ne sono ingordissimo, & non solo non mi recan fastidio; ma me lo leuano: Sì che come non sia di noia a lei lo scriuermele, a me sarà di gran gusto il leggerle. Sopra tutto, non si scordi, per carità, di raccomandarmi al buon Giesù, al quale raccomando anch'io lei cordialissimamente, & sono, & sarò suo sempre.*

Al Medesimo. à Cracouia.

111 *O Nuncium verè aureum? O che ottime nuoue hò io sentite nella lettera della Paternità Vostra di 3. di questo? Che le cose del Prencipe Demetrio in Moscouia si stabiliscono ogni dì più. Che l'insidie, de suoi Auuersarij restano miracolosamente deluse. Che il Persiano col seguito de gli Asiatici ribellatisi all'Ottomano, è scorso vicino a Costantinopoli fino a tre giornate. O, che liberalità del Signore in tanta copia di gratie? Horsù Padre mio allegramente a perigrinare, a esercitare l'vffitio Apostolico in quelle remotissime parti, & a esserui Martire, se bisognerà, per l'honore di Giesù. Io le inuidio queste Corone: & non potendo far più, l'accompagnerò col desiderio; & con porgere continue preghiere a Dio, per il felice progresso del suo Santo viaggio. Hò veduto la copia della lettera scritta a cotesto Nunzio dal Cancellier di Lituania, che finisce di consolarmi. In somma mi pare, che Iddio n'apra di gran sentieri, & che per ageuolar la missione della Paternità Vostra faccia* aspera in vias planas. *La Diuina Maestà sua, conserui sana Vostra Paternità, & anch'essa procurisselo, per il benefitio che può riceuer Santa Chiesa dalle sue indefesse fatiche: Tra le quali, quella di pregar per me l'Altissimo, desidero, che non sia l'ultima. Et alla Paternità Vostra m'offero*

fero col ſolito affetto; & l'abbraccio cordialiſsimamente, & con lagrime piene di gaudio. Alla ſuo compagnia inuio cariſsimi ſaluti, &c. Di Roma li 24. Settembre 1605.

Al medeſimo Padre. à Cracouia.

112 *MEntre i nuoui accidenti di Moſcouia, ogni di prendon miglioramento, & s'aſſodano bene i fondamenti alle ſperanze, che s'hanno di quel moderno Prencipe; dobbiamo credere; che s'habbia anco a vederne preſto i frutti, che ſe ne deſiderano; & che Iddio vna volta ſia per vnir da vero, il Moſco, & il Polacco, per inſidiare il Turco, non ſolo di Coſtantinopoli, ma d'Europa; tanto piu, ſe anco dalla parte del Perſiano, ſi continua a danneggiarlo, come s'è fatto fin qui. Io deſidero tutto queſto per il riſpetto ſudetto; ma lo deſidero ancora, acciò, s'ageuoli alla P. V. & alla ſuo compagnia il tranſito in Perſia; doue mi detta l'animo, che s'habbiano con la ſua miſsione a far gran coſe. Mi peſa ben aſſai, del danno fatto da Tartari, ne confini della Ruſsia, & che anco in quelle parti ſia ſtato da piagnere, come pur troppo n'è ſtato, & n'è tuttauia, in Vngheria.*

Hò letto con guſto, & tenerezza grandiſsima, la lettera delle buone nuoue del Palatino di Sandomiria, al Teſoriere, & Secretario di Lituania; & l'altra conſimile del Segretario di ſuo Maeſtà; nelle quali m'hanno fatto lagrimare di pura, & cordiale allegrezza, queſte formate parole, Regnat, imperat; & feliciter, diutiſsimeq. ad gloriam Dei, Sponſæq. eius Eccleſiæ, viuat Sereniſsimus Demetrius, coronatus Princeps vltima Iulij. *Rendiamo humiliſsime gratie a Dio benedetto di queſti feliciſsimi preludij; Et la P. V. amandomi, & raccomandandomi alla Diuina Maeſtà, conſeruiſi, com'io glie le prego, con intimo, & cordialiſsima affetto. Di Roma, d'Ottobre 1605.*

Al medeſimo.

113 *SPero, che queſta mia lettera, trouerà la* Paternità voſtra, *già incaminata al ſuo viaggio in Perſia: eſſendo ſtato ſeruito il* Signore *d'aprir le queſta porta, col dominio, ſtabilito nuouamente in Moſcouia, nella perſona del Prencipe Demetrio; di che io rendo a Dio benedetto immortaliſsime gratie; & a lei, & a ſuo compagni, prego proſpero, & felice euento: del quale, può la P. V. far buon pronoſtico, dalle contradittioni, & oppoſitioni de gli emuli; poiche d'ordinario le coſe più importanti, hanno piu del difficile, & del malageuole. Se bene,* emulari charisma ta meliora, *è effetto della carità, e non dell'inuidia. Prego la* P. V. *a ſcriuermi*

uermi ſempre, che le ſarà commodo, per temperamento, della geloſia, che ne ſentirò continuamente, come di geniture mie, in queſto fatto particolare. Si che V. P. *& la compagnia ſua, tenghino anco memoria di me, come di coſa lor propria; & m'implorino il Diuino aiuto, col quale io poſſa aiutar loro, conforme al mio buon propoſito.* Ite in viam pacis, & proſperitatis. *Di Roma, d'Ottobre 1605.*

A Monſignor Nunzio, à Praga.

114 *DIce ſant'Ambrogio, che molte coſe chieſte a Dio, coll'orationi priuate, non s'ottengono, & con le publiche s'impetrano; quindi è, che le* Pſalmodie *in choro, ſono accettiſsime alla Maeſtà ſua, più dell'orationi camerarie; & la conuocatione de Sinodi, di quando in quando è vtiliſsima; perche l'inuocatione dello* Spirito ſanto, *in ſimili congregationi, fa riuſcire bene ſpeſſo miracoloſamente quello, che humanamente pareua impoſsibile pur a ſperarſi. Come di preſente è auuenuto in coteſta tanto neceſſaria Archidioceſana* Sinodo, *doue s'è accettato il ſacro, & vniuerſal Concilio di Trento, & fattone publico decreto; & inſieme riceuuto l'vſo, & il rito del Meſſale, & del Breuiario Romano. Nuoue, Monſignor mio da cantarne, non ſolo il* Te Deum laudamus, *come s'è fatto colà, ma da farne publiche proceſsioni, con ſolenniſsimi rendimenti di gratie a Dio, & a ſan Vinceslao* Protettor *di coteſto Regno, nel giorno della cui feſtiuità ſi diede principio a quell'attion* Sinodale; *della quale, non baſterei mai ad eſprimer vn minimo che, del ſommo, dell'allegrezza, ch'io n'hò ſentita; & per quanto potrò ne darò laude, & gloria al Signore. All'oſſeruanza hora, all'oſſeruanza, Monſignor, che poco monterebbe hauer ottenuto l'vno, ſenza l'eſercitio dell'altra. Si che fatichiſi V. S. in queſto, com'ha fatto nel reſto, & faccia di queſti auanzi con Dio; dal quale glie ne verranno benedittioni, & corone; & laſcierà immortal memoria del fatto ſuo, in quelle Prouincie, ſe non per altro, per queſta grand'attione, poiche, ſecondo l'auuiſo, da dugent'anni in quà, non s'è conuocata Sinodo in coteſta Chieſa. Veramente hoggi s'è guadagnato vn gran punto, & da ſperarne conſeguenze di notabiliſsimi acquiſti, per la Chieſa, & per la iuriſdittion ſua; con l'eſtirpatione di moltiſsimi abuſi; & la reſtitutione in integrum, della ſuperiorità, & d'altre ragioni, vſurpate, & inuaſe indebitamente fin qui. Di nuouo me ne rallegro con eſſo lei, & con Monſignore Arciueſcouo, col mezo dell'incluſa, col quale deſidero, che V. S. reiteri la mia congratulatione, aſſicurandolo del deſiderio, che ho di ſeruirlo. Queſto ſia per riſpoſta della lettera di V. S. de due; alla quale ſe non riſpoſi la ſettimana paſſata, può creder V. S. che l'impedimento foſſe grandiſsimo. All'altra pur ſua, de 10. perche contiene coſe bruſche, & di mal guſto, non farò altra riſpoſta per hora; per non inamarire il dolce delle buone nuoue del Sinodo.*

nodo. Mi raccomando a V. S. deſideroſo, più che mai, di ſeruirla. Di Roma, d'Ottobre 1605.

A Monſignor Arciueſcouo di Praga.

115 *MOnſignor Nunzio, m'ha dato la buona nuoua, della Sinodo Archidioteſana, conuocata da V. S. & dopo le ſue publiche Seſſioni, terminata, & ſerrata, con vna concluſione da renderne immortaliſſime gratie a Dio; il quale non nega i ſuo' Diuini fauori, a chi conuiene, & s'aduna nel ſuo ſantiſſimo nome. Della qual nuoua ſent'io coſi cordial allegrezza, che non ho potuto contenermi, di non ne dar queſto picciol ſegno a V. S. & rallegrarmi con eſſo lei, che è arriuata a concludere, & ottener quello, che dall'Oecumenico Concilio di Trento, in quà, da due ſuoi predeceſſori Arciueſcoui, è ſtato tentato, ò almeno deſiderato; ma non mai conſeguito. Dout ſi vede quale ſia il zelo di V. S. & quale la paterna cura, che tien di lei il Signore, ſeruendoſene, come d'iſtromento attiſſimo al ſuo ſanto ſeruitio. Ma perche le buone Leggi, Decreti, & Canoni non poſti in prattica, ſono di poco giouamento com'ella sà ottimamente, qui biſogna, che V. S. ſi riſcaldi, & procuri il compimento di queſta vtiliſſima, & importantiſſima attione; per gloria di ſuo Maeſtà, & per ſalute di quel ſuo Gregge, al qual fine caminando V. S. con ardore, & con ſeruentiſſima carità, ogni eſortatione è ſuperflua. Conſerui adonque V. S. la Diuina bontà a perfettionare vn'opera di tanto momento in coteſte parti; & a me dia occaſione di ſeruirla; perche mi trouerà ſempre prontiſſimo a darle ogni ſorte di dimoſtratione dell'affettion, ch'io le porto, & della ſtima, ch'io ſo della bontà, & del valor ſuo. Di Roma d'Ottobre 1605.*

Il Decreto di queſta Sinodo, ſi troua poco auanti, in queſto ſteſſo volume.

Al Signor Cardinale ***.

116 *SE V. S. Illuſtriſſima dubita di darmi faſtidio comandandomi; douerò dubitare anch'io del medeſimo ſupplicandola; coſa, che non mi caderà mai in animo, mentre V. S. Illuſtriſſima vſi meco della libertà, che può, & che dee. Sia per tanto certiſſima V. S. Illuſtriſſima d'hauere a eſſere ſeruita ſempre da me; & che nel riceuere ſuoi comandamenti, non ſolo, non ſentirò, ne faſtidio, ne incommodo; ma commodo, & guſto grandiſſimo; perche quello, che a molti reca fatica, a me è di ſpaſſo. & allora ſolo mi par di ſentirne affanno; quando non arriuo a poter tanto, quant'è il biſogno, ò il deſiderio di chi mi richiede. Io parlerò a Monſignor Datario, & ſpero, che ſi torrà via ogni difficoltà, per far, che il Canonicato reſti libero al ſignore M. tanto caro a V. S. Illuſtriſſima, che per queſto riſpetto, merita ogn'aiuto, & il mio particolarmente, che l'amo tanto, che quan-*

do bene V. S. Illuſtriſs. non me lo comandaſſe, gli farei ſeruitio, & l'aiuterei con tutte le forze; Si che, in queſto particolar conto, io voglio meritar ſeco, e non con V. S. Illuſtriſſima, ſe già non voleſſi mettermi a merito l'hauerla vbbidita ſubito; come ſon per far ſempre: & poi che V. S. Illuſtriſſima harà poco biſogno di me, per coſa che tocchino a lei, adoprimi in quelle de ſuo creati. Come rieſce a V. S. Illuſtriſſima la Reſidenza? de freſchi credo, che n'habbia d'auanzo; godaſegli, & compatiſca a noi altri, che ſentiamo gli ardori Leonini, & il Sole non è ancora in Cancro. Bacio humiliſſimamente le mani a V. S. Illuſtriſs. pregandole ſalute, & contẽto; & inſieme deſiderio di tornar qui a laſciarſi godere, e ſeruire. Di Roma.

Al medeſimo.

117 *LA gratia, che V. S. Illuſtriſſima deſiderauа, s'ottenne; & con clauſule più fauoreuoli delle preteſe. Il ſollecitatore, che n'aſpetta la propina, affretta la ſpeditione per mandarla a V. S. Illuſtriſs. per le poſte. Se bene l'autorità di V. S. Illuſtriſs. & il riſpetto, che portano ſeco le coſe ſue, ageuolano talmẽte le ſue pretendenze, che per aiutarle, & condurle a buon fine, vi vuol poca manifattura. Baſta anco nelle coſe facili ſi vede, a vn dipreſſo la diligenza di chi ſerue, & lo ſtudio del miniſtro. Non parlo di me, che nel ſeruire a V. S. Illuſtriſſima, ſpererei trouar facile l'iſteſſa impoſſibilità. Si che adoparimi V. S. Illuſtriſs. in qualche negotio di conto, & faccia proua da vero del deſiderio, che è in me di ſeruirla; per meritar tanto più la ſuo gratia, che ſe mi ſia cara, eſſa ſteſſa lo sà. Humiliſſimamente bacio a V. S. Illuſtriſſima le mani, co ſoliti preghi; ma non ſenza martello di coſi lunga aſſenza. Di Roma.*

Al medeſimo.

118 *SE V. S. Illuſtriſſima, haueſſe ottenuto, col mio mezo, l'Arciueſcouado di Toledo, ſarebbono anco troppo, le gratie, ch'ella mi rende; per hauere aiutato il ſignore N. a conſeguire vn Canonicato ſolo. Queſti vffitij Padron mio Illuſtriſſimo, non debbono vſarſi con chi è ſeruidor ſuo della fatta, che le ſono io, che riceuo per gran ventura l'occaſion di ſeruirla. V. S. Illuſtriſs. vuol fauorirmi? Comandami: & ſenza ringratiarmi, laſcimi queſto poco di credito ſeco, da pagarmiſi cò fauori, che non mi ſaranno negati mai, in ogni biſogno, che me ne venga. Mi rallegro della buona ſtagione; la quale non baſta, con tutto ciò, a farle piacer quell'eſilio. Roma in fatti, è la ſtanza de Cardinali. V. S. Illuſtriſſima hà ragione, ed io lo confeſſo. Diuortiar con Roma, & feriar con la Corte, vna volta, & vn'altra, & anco per poche ſettimane, ò per pochiſſimi meſi, hà del buono: & con quello andare, e venire, ſi leua il tedio, che la lunga dimora genera qui, & altroue. Ecco Caſſiodoro:* Nam ſi te-

dium

dium est continuatim viuere in Vrbis celebritate, quando magis in agris diutina tempora peregisse? Libenter ergo damus inducias discedendo, non vt debeat Roma deseri, sed vt magis commendetur absenti. *Horsù, trattengasi V. S. Illustrissima ancor vn pochetto; che non può tardare la stagione atta al ritorno. Mà mentre la starò aspettando, non mi faccia aspettare le sue lettere, & molto più i suo comandamenti, che mi son sempre giocondissimi, & gratissimi; mando a V. S. Illustrissima vn foglio, con patto, che subito letto s'abbruci: non sò se la materia le parrà da Coturni, ò da Sochi. Il Signore sia con esso noi sempre, perche il bisogno è quotidiano. A V. S. Illustrissima bacio riuerentemente le mani, & da buon seruidore le prego quel ch'ella desidera. Di Roma.*

Al medesimo.

119 *PEr assicurarmi, che quel foglio non sarebbe veduto, se non da V. S. Illustrissima sola; hà voluto rimandarmelo; mà se si smarriua per strada, meglio era esequir la pena del fuoco; come io ve l'haueua condennato, & pregatonela. Dubita forse V. S. Illustrissima, ch'io hauessi dubitato, che lo vedesser'n altri occhi, ò le leggesse altra bocca, fuor che la sua? harebbe dubitato, di quello, che non dubitere io. Mà quel cenno, che V. S. Illustrissima mi dà in materia ****, mi piace, & me quadra; & confesso, che non m'era caduto in pensiero; l'hò per possibile affatto; & voglio che l'auuiso me gioui; in tanto ne. do a V. S. Illustrissima vn milione di gratie. Conferire, & communicare insieme, gioua, & val tanto? & io non solo l'approuo, ma lo prouo. E vero, che bisogna dar in cert'uni, che per la carestia, che vè n'è, è anco difficile ripescargli. V. S. Illustrissima non può star tanto a venire, che non vi sia qualche cosa per lei ancora; si bene questo è vn di que casi, che lo star di fuori, & vedere, & non fare, l'ho per lo meglio. Io mi schermisco quanto posso, & fin qui, hò sfuggito l'incontro assai brauamente. Mentre V. S. Illustrissima stà in Motalbano, preghi per noi, & consoliſi col nostro esempio. Meglio è poter porgere vna tauola, a chi stà per affogare, che correr fortuna con esso, & star nel pericolo fin a gli occhi. Il Diuino aiuto ci fauorisca, ch'io cordialissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima, & vorrei riposar la penna, per adoperar vn po più la lingua. Di Roma.*

A Monsignor ***.

120 *NOn hò fatto niente; anzi hò fatto quanto hò potuto per far qualche cosa per V. S. e non mi è riuscito: chi n'habbia la colpa, nol sò; io ne son senza certo. Scusimi, con tutto ciò, & compatiscami, & credami, che il dispiacer mio supera il suo, di gran lunga. Non*

voglio già, per questo che desperiamo punto; ma che con vn poco di patienza, apriamo la strada a gli vffitij, ch'io replicarò subito, che sia tempo. Quando la Corte cambia viso, vi vuol del buono, per affrontar bene i negotij. Basta, che in me, è più fresco hoggi, che hieri il desiderio di far seruitio, & per farne a lei nõ riposerò fin ch'io nõ la vegga riconosciuta di qualche cosa di buono. Fra tanto V. S. non lasci di ricordarmi ciò che giudica più spediente, che se bene io non mi curo d'hauer compagni nell'aiutarla, & portarla, harò però caro hauer chi mi auuisi di quanto può giouare alla causa sua, accettata da me come propria. Preghi V. S. per lei, & per me, & riposisi; ma non già nel farmi arriuar spesso qualche nuoua dell'esser suo, che da Dio glie lo desidero felicissimo. Di Roma.

Sei lettere Responsiue, per le buone Feste.

I.

L'Affettione, che io porto alle cose vostre merita la recognitione, che me ne date; già che potete aspettar sempre da me ogni amoreuol seruitio: & la mia vita, non può esserui, se non di giouamento, s'io harò così pronta l'occasione, come il desiderio di poterui giouare. Sì che il pregarmi salutari le feste, & quel che mi dite di più, è appunto desiderarmi vn bene nel quale participarete anco voi. Fate adonque pregar per me, mentre desidero anch'io a voi ogni bene, & m'esibisco, a farne sempre ch'io possa. Di Roma.

II.

COme potena io, non far bene queste santissime Feste annuntiatemi, & pregatemi da vostra Altezza, con tanto effetto? Io hò ragione di stimar queste gratie, che mi vengono da vn Prencipe stimato, & riuerito da me tanto. Ma di gratia non le rincresca farmi ancora di quelle, ch'io aspetto con tanto desiderio, quanto è il debito, ch'io hò di seruirla; & co suo comandamenti aprami la strada a pagarle vn fauor solo di tanti, ch'ella me ne fa tutto l'anno. Per hora prego all'Altezza vostra perpetuei & continue felicità; & per vna buona Pasqua annuntiatami supplico Iddio, che ne faccia godere a lei, & alla suo Serenissima Casa, vn centinaio. Bacio con affetto cordialissimo le mani a vostra Altezza, & le fo nuoua istanza, perche mi comandi, & si vaglia dell'autorità, che ha meco. Di Roma.

III.

ASsicuro V. S. che la sua lettera, m'hà fatto far le presenti feste con duplicata allegrezza. Sia benedetta quell'vsanza, con la quale si rinfre-

rinfresca l'amore, & si fa ringiouinire l'affettione tra gli amici. Ringratio per tanto V. S. del buono, & felice annuntio, quale sò, che all'Altare, & in Chiesa mi harà giouato assai più. Et se bene questo è gran segno della buona volontà sua, verso di me, tutta via, ne desidero qualcun'altro, come sarebbe l'occasione di farle seruitio; nel qual caso vedrà, ch'io la ricambio assai bene; & che niuno prega per me, che non sia per hauermi sempre disposto ad ogni suo commodo, & a procurargli ogni honore, de quali in tanto ne prego abbondantemente a V. S. da Dio benedetto.

IV.

SE V. S. Illustrissima, mi fauorisce tutto l'anno; non è marauiglia, se in questa santa solennità, che ognuno da, e dona qualche cosa; viene a farlo con tanta abbondanza della sua affettione, che mi fa toccar con mano, che se stesse a lei, mi darebbe le buone Feste, nel modo, che me l'annuntia. Io, non l'hò annuntiate a V. S. Illustrissima, con la penna, per l'occupationi, che mi seruono appresso di lei; ma in Cappella, dove più volentieri l'harei veduta, e seruita, glie l'hò pregate, & annuntiate felicissime; che se bene io posso essere sopraffatto da lei, nell'opere esteriori, nell'interiori, non sarò sopraffatto mai. Rendo, per tanto, cordialissime gratie a V. S. Illustrissima, dell'amore, che mi continua; & creda, che questi segnali non son passati da me, ne per tenui, ne per esigui; ma per fauori assai grandi; & per una certa dimostratione, di quello, ch'io posso promettermi di lei, supplicandola, poiche spontaneamente, è così facile a fauorirmi delle sue gratie; le quali sono ricompensate da me, prima con osseruarla, quanto conuiene; & poi con pregarle continua prosperità, & salute: & humilissimamente bacio a V. S. Illustriss. le mani. Di Roma.

V.

CHe può far più un religioso, che raccomandarmi al Diuino aiuto, & pregarmelo fauoreuole; massime nel tempo di quelle solennità, che per esser piene d'altissimi Sacramenti sono accettissime a Dio? Ringratio per ciò la Paternità vostra, che me n'è stata liberale doppiamente poiche ne suoi Sacrifitij si è ricordata di me, come buon Sacerdote, & come Angelo de buone nuoue, è venuta ad annuntiarmi il Gaudium magnum, con una sua amoreuolissima lettera: Padre mio caro, che renderò io a lei, per tanta carità? Ch'io l'ami è debito vecchio; ch'io habbia desiderio di farle piacere, è cosa antica; onde pensi essa al modo, & auuisimelo; perche tutto farò, per esserle grato. Del conto, ch'io fò della sua persona, & di tutta quella Santa Congregatione posso dirlo più facilmente che mostrarlo; ma lo mostrarò anco in quanto potrò sempre. Il modo di far maggior meco il lor credito, è il pregar per me, senza intermissione; & di ciò prego

le, & pio vffitio, passato meco, da esse, in questa commune perdita, con la lor lettera de 4. di questo. La Maestà di Nostro Signore, conserui felicissime le Signorie Vostre Illustrissime, & le tenga sotto la sua santa protettione, libere da ogni male. Di Roma.

Al Signor Angelo Badoero Ambasciadore Veneto alla Maestà del Rè Cristianissimo.

I I.

Confesso, che la piaga ch'io hò riceuuta, nel transito di suo Santità, venerato, & pianto sempre, da me, mi si è fatta sentire acutissimamente. Et pur la lettera di V. S. Illustrissima, me l'ha, se non curata, mitigata almeno assai bene. In tutte le mie afflitioni do luogo facilmente alle consolationi di chi mi vuol bene, & volendomene tanto V. S. Illustrissima, come poteua io non sentir medicina, dalla sua visita? La ringratio per tanto, quanto sommamente di questo suo amoroso, & pietoso rimedio; ministratomi dal suo cuore, non meno, che dalla suo penna. Ma di gratia scusimi la Signoria vostra Illustrissima, della tardanza nel rispondere; poi che tardi m'arriuò la suo lettera: & gl'impedimenti, compagni di questi fieri accidenti, ella sà quanti, & quali si siano. Non sarò già mai tardo a riconoscer il suo amore, non solo riamandola, ma osseruandola, & seruendola. Et quante volte mi comanderà, altrettante mi fauorirà. Qui bacio le mani a V. S. Illustrissima, & prego il Signore che le sia libberale delle sue Sante gratie, & guardila da ogni male. Di Roma di Luglio 1605.

I I I.

Molto bene sapeua io, che Papi non sono immortali; & non mi rammarico della morte, che come istromento della Diuina dispositione è buona, e Santa: ma sento pena, & cordoglio grandissimo d'hauer perduto vn Pastore, & vn Padre, che con hauermi beneficato tanto, è stato seruito da me si poco. Sento mancarmi sotto vn peso si graue; & se il dolor, ch'io patisco interiormente non sopraffacesse d'assai, quel ch'io ne mostro di fuore, mi terrei per il più ingrato huomo del mondo. Si che V. S. non s'è ingannata punto, a crederlo, & imaginarselo tale; ma s'inganna si bene credendo che la medicina delle volgari, & communi esortationi basti a curare cosi subito, piaghe tanto profonde. Perciò raccomandimi V. S. maggiormente a Dio; & di me promettasi per l'auuenire, non punto meno di quello, che hà fatto per lo passato; perche il mio animo non varia; & il dolore, che affligge il senso, non diminuisce punto l'antico desiderio di giouare a gli amici. Come in particolare farò a V. S. alla quale prego, che il Signore apra il tesoro inesausto delle sue gratie. Di Roma.

E vero

IV.

E Vero, che mi ſon maneate delle commodità di giouare agli amici; ma il deſiderio di farlo, è più toſto creſciuto: & ſpero ſupplir con gli vffitij, & far ſi con la diligenza, d'hauer a eſſere, ancor hoggi buono per loro, Si che V. S. non laſci punto, di valerſi dell'opera mia, in tutte le ſue occorenze. La benignità del nuouo Pontefice è grande; & fin qui l'eſperimento, verſo di me, fauoreuoliſsima. Oltreche per V. S. ricco di tanti meriti, per fare aſſai, vi vuol poco; tanto più ſotto vn Prencipe amatore de vertuoſi, & di tutti i Prelati, che per replicate proue, ſon paſſati nella Corte, per benemeriti. Ringratio V. S. degli vffitij di condoglienza, paſſati meco con la ſua lettera, accompagnati dalla voce del ſuo Auditore: & ſenz'altro teſtimonio, ero certo, che anch'eſſa piangeua le mie perdite; perche amando io, & ſtimando V. S. hoggi, come hieri, perche non hò io a credere, di trouar lei domani, & l'altro, quella di ſempre? degli altri particolari portera a V. S. la riſpoſta, chi m'haeſpoſto l'ambaſciata: aſſicurandola, ch'io ſono per eſſer ſua ſempre, & in ogni caſo paſſarla per mio amiciſsimo. Paghimi V. S. queſta affettione con qualche Sacrifitio, per l'Anima di quel ſanto Paſtore, & aiutimi a pagargli que debiti, de quali gli ſaro debitor ſempre, che anch'io prego a lui ogni bene. Di Roma.

V.

IL mio diſpiacere, è maggiore di quello, che voſtra Eccellenza s'immagina, ſe ben dice d'immaginarſelo grandiſsimo, & però merito maggior compaſsione: & chi m'eſorta a curarlo, mi perſuade, a negar que ſegni di gratitudine, de quali ſono vbbligato a quelle benedette oſſa. Queſto ſolo poſſo fare, & ſollo volentieriſsimo, per far cio, che può fare vno, che ſarà ſempre pochiſsimo, per ogni ſforzo, che faccia. Rendo ben gratie all'Eccellenza voſtra dell'vffitio pieno di pietà, che eſercita meco, ma s'io non me ne preualgo per rimedio di queſta febre, che lauora più dentro, che fuori, ſcuſimi, & compatiſcami, ch'io ſpero maggior rimedio dal proprio male, che dall'altrui medicina; da quella però, d'Iddio in fuori; che ſi come m'ha ferito, quando è piaciuto a lui, coſi ſaprà medicarmi, quando giudicherà, che ſia meglio. Bacio a voſtra Eccellenza le mani, alla quale per queſti nuoui ſegnali di beneuolenza, & d'amore, ſento nouamente vbbligarmi, & per diſubbligarmi la ſeruirò ſempre, con ogni vffitio, & con prontezza grandiſsima. Il Signore guardi voſtra Eccellenza da ogni male.

VI.

VEderſi morire vn Papa, non è accidente ordinario; vn Papa poi, che laſcia impreſſi tanti ſegnali di liberalità, & benignità nella mia persona.

persona. Vna a cui debbo quanto sono, & quant'hò. Non è adonque da marauigliarsi, s'io me ne dolgo straordinariamente, ne sò dar luogo a gli vffitij, che per mia consolatione, esercitan meco gli amici; la bontà de quali si scopre assai bene ne presenti cimenti; se bene desidero, che per questa volta m'aiutino, più tosto a piagnere, che a prepararmi rimedi per sollevarmi. Il dolore è poco a sì gran debito; ma per testificarlo, non hò miglior mezo di questo, & perciò mi vi compiaccio, & lo desidero più acerbo, & più forte. Non già, ch'io non ringratij, con tutto ciò V. S. della sua amorevolezza, in segno dell'antica affettione mostratami da V. S. e da tutta la Casa sua; la quale lascimi sfogare vn poco, & mi vedrà tornar subito a soliti vffitij di giouare, & far seruitio a gli amici; esercitio, che non mi rincrescerà mai; & V. S. il proverà in ogni buona occasione. Non si scordi essa d'impetrarmi il Diuino soccorso, come io desidero a lei materia, & occasione da rallegrarsi sempre. Di Roma.

VIII.

LA Santità di Nostro Signore, è partita così gloriosa dal Mondo, che il piagnerlo, non è altro, che vn dar segno d'amar più il nostro bene, che il suo. Onde io non piango la sua partenza; ma mi dolgo non poter più seruirlo, ne pensare al modo di confessare, non dico di pagare, le gratie segnalatamente fattemi, dalla somma benignità sua. Questa sola considerazione, genera tanta confusione dentro di me, che se piacesse a Dio di darmela, volentieri riceuerei la morte, per tener compagnia alla Santità sua, alla quale hò seruito sì poco in vita. Non si marauigli pertanto V. S. Illustrissima se io, che soglio stimar tanto ogni suo consiglio, di presente recuso quello de' suoi conforti; poiche per propria sodisfattion mio, eleggo per antidoto del dolore, il dolore, & mi consolo con esso: disposto a sopportarlo, & hauerlo caro, fin che piaccia a Dio solo, di purgar la postema, co rimedi giudicati dalla Maestà sua più opportuni, & più salutari per me. A lui adonque, raccomandimi V. S. Illustrissima a lui, che sa far dolci le lagrime; mentre io humilissimamente le bacio le mani, & ringratiandola della tenerezza, & carità vsatami, supplico la Diuina Clemenza a esser clementissima con V. S. Illustrissima, & guardarla da ogni disgratia, assicurandola, che in me troverà sempre, desiderio intensissimo di seruirla, molto straordinariamente. Di Roma.

VIII.

IL dolore, che si può sostenere è piccolo; di qui m'auueggio, che il mio non è grande, & douerebbe esser grandissimo, & vementissimo a paragone del colpo, più acerbo di quanti io n'habbia sentiti fin qui, & credo debba essere il maggiore de quanti ne sentirò mai più. Mi dispiace non poterlo mo-

lo mostrar col sangue, come lo mostro con le lagrime; quali spero, che saranno compatite da quel glorioso Pontefice, che mi dispensò le sue gratie profusissimamente. Non m'accusi di gratia V. S. Illustrissima, se per ricognitione di debiti, & somme si grosse, amo più tosto il mio male, & sfuggo il rimedio presentatomi da chi mi vuol bene. Condoni questa fragilità al senso fin tanto, che a Dio piaccia d'asciugar le lagrime, delle quali mi par d'esser debitore a chi doppo la Diuina Maestà sua, e de Santi, mi fu così gran benefattore. Non disprezzo i ricordi di V. S. Illustrissima anzi confesso liberamente che se questa sorte di rimedij fosse buona per me, quelli di V. S. Illustrissima sarebbon ottimi, & potenti a rendermi sano del tutto. Le rendo adonque affettuosissime gratie della pietà, che mi mostra; & supplicandola a pregar per nostro Signore che amò, e stimò tanto V. S. Illustrissima, la supplico insieme a conseruarmi la sua desideratissima gratia, baciandole riuerentemente le mani. Di Roma.

LIX.

V. S. che si rallegrò con tanto affetto, nell'Oriente delle mie prosperità; col medesimo è venuta a condolersi, nell'Occidente di questa mia misere humane, fragili, & caduche felicità. Nel primo offitio V. S. poteua hauer qualche interesse, ma in questo non ue n'ha altro, che il mio proprio. Onde tanto più gliè ne sono tenuto, & ne la ringratio cordialmente assicurandola, ch'io non sarò mai pregato, ne richiesto in vano da lei. Et metterò a conto di capitale, far seruitio a chi merita tanto; & che in ogni stato mi si mostra pieno di vera affettione, & più amico della persona, che della grandezza. Ma mentre io aspetto il tempo di far corrispondere alle parole i fatti, diale il Signore Dio la sua gratia, & da lui preghila V. S. anco a me, che in questo mar di dolori, ne sono bisognosissimo; & sperar aiuto da altri, che dalla sua misericordia, è vano, & impossibile, da lui adonque l'attendo, & lo spero da lui. Di Roma.

LX.

IL peso, & l'amaro del mio dolore, che non poteua esser ne più graue, ne più acerbo, si è alleggerito, & ageuolato, per la parte, che è piaciuto a V. S. di pigliarsene: Tale veramente che non solo me'l'ha diminuito assai bene, che non m'era auuenuto prima; ma datomi tanto di vigore, & risloro, ch'io potrò con maggior ageuolezza portare, & soffrire, la portion che mi resta. Onde per l'uno, & per l'altro rispetto, & per lo doppio benefitio, & rimedio, debbo hauerne a V. S. Monsignor mio, più che doppia obbligatione: della quale pagherò una parte, con l'offerta del desiderio, che hò di farle seruitio; & giouar in ogni tempo alla molta bontà, & virtù di V. S. alla quale doni il Signore de suo Diuini fauori, & conseruila lungamente. Di Roma.

Io so

X I.

Io sò grandissima stima dell'esortationi di V. S. Illustrissima, & vorrei mostrar di tenerne conto; ma nel presente fatto, l'esperienza è contraria alla ragione, ed è forza, che col medesimo amore, ch'ella mi esorta, col medesimo mi comporti. Poiche io non posso mostrarmi grato a quell'anima Santissima con altro, vo farlo con la propria confusion mia, & lasciarmi vincere da quel dolore, del quale, conosco, che potrebbe liberarmi la manna de buoni, & salutari conforti di V. S. Illustrissima, alla quale dò parola d'ubbidir in ogni altra cosa, & seruirla a proportione dell'affettion, che mi porta V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani.

X I I.

Mi sono ingegnato sempre, d'apparir grato, & quãdo non hò potuto peruenire a farlo co fatti, n'hò mostrato almeno volontà, & desiderio grandissimo. Onde essend'io obbligatissimo alla venerãda memoria di Nostro Signore, & nõ potendo pagarlo d'altro, pagolo con l'affittione ch'io sento; se bene mi compiaccio tãto in questo mio dispiacere, ch'io dubito perderne gran parte del merito. Sfuggo perciò l'occasione della consolatione, & non ammetto i ricordi, etiam di coloro, che mi possin comandare; come può V. S. Illustrissima, alla quale debbo, con tutto ciò, grandemente per vederla così ansia del fatto mio; & mostrarsi gelosa de mie' trauagli; da quali liberi il Signor Iddio V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani, prontissimo a seruirla sempre.

X I I I.

Se V. E. pon tanto studio, & con lettere, & con visite personali a posta, per mostrarmisi amoreuole, & consolarmi nel mezo di tante mie perturbationi, & angustie, anch'io debbo mostrarmi pio, & religioso, all'ossa, & alle ceneri di quel glorioso Pontefice, a cui debbo tanto. Onde non si marauigli V. E. della mia durezza nell'ammettere i suoi vffitij, de quali voglio pigliarmi sicurtà, per rendermi poi tanto più vffitioso in seruirla, quant'hora mi mostro più renitente nell'vbbidirla: L'ubbligatione mia con quella Sacrosanta anima, è infinita, & mostrerei d'essermene scordato, subito, ch'io mostrassi, di saper tollerare la suo morte. Aiutimi l'E. V. a pregar per la Santità sua, che mi sarà di sollevamento, & di refrigerio grandissimo, & non ne perderò mai la memoria; come non son anco per perderla di questo suo caritatiuo complimento, del quale le rendo infinitissime gratie, & con pregar salute a V. E. & alla casa sua tutta, di nuouo m'esibisco a seruirla sempre.

Voglio

XIV.

VOglio elegger d'esser contumace più tosto con V. S. Illustrissima, non dando adito a conforti amoreuoli, che m'inuia, che con Nostro Signore, al quale per esser io tanto debitore, & non potendolo pagare con altro, debbo sodisfare con le lagrime, & sentirne passione, mentre mi dara la vita. Ringratio si bene la pietà di V. S. Illustrissima, & da questi segnali mi confermo maggiormente nella credenza, che hò hauuta sempre, d'esser amato da lei, con affetto pieno di tenerezza: La qual confessione, sarà malleuadore per me a V. S. Illustrissima del continuo desiderio, che hò di seruirla, & col quale viuamente le prego lunga, e tranquilla vita, da Iddio benedetto.

XV.

DIspensimi di gratia V. S. Illustrissima la disubbidienza a suoi conforti, & ricordi, quali sarebbon sofficienti, a turar le mie pene; s'io non tenessi quasi per sacrilegio il procurarmi rimedio, douendo almeno, seruirmi di testimonio, dell'infinitissima obbligatione, che tengo alla Santità sua; & liberarmi dalla nota d'ingrato, & sconoscente, di tanti, & si segnalati fauori. Ne ringratio con tutto ciò V. S. Illustrissima, come se n'hauessi riceuuto medicina, & ristoro, & le pagherò questa visita, con vn continuo desiderio, di seruire a V. S. Illustrissima a cui, con altrettanta volontà, prego dal Signore vita libera da que trauagli, che hanno bisogno di questi conforti. Di Roma.

XVI.

OGni sorte di dolore, da quello della disperatione in fuori, è ammesso da me; & mi da l'animo di sopportargli, per il desiderio, che hò, che l'anima benedetta di Nostro Signore conosca quanto io stimaua le sue gratie, dal vedermene afflittissimo per la perdita. S'io perciò non accetto i fomenti de sani, & acconci confortatiui, & ristoratiui rimedij di V. S. accetto nondimeno, il debito di riconoscergli, & pagar questa suo benignità, & compassione, cõ gran risolutione d'impiegarmi in ogni cosa di suo seruitio, & farollo sempre con gusto. Sia per ciò ringratiata V. S. della sua cortessissima lettera, & pregando per me, obbligbimi tanto più a desiderar a lei ogni bene; & farogliene ancora, sempre ch'io possa. Di Roma.

XVII.

SE la P. V. sapesse quali sono gli obblighi d'un Nipote, verso vn Papa suo zio, credo certo, ch'ella mi esorterebbe a raddoppiar le lagrime, &

me, & le terrebbe anco per pochiſſime, per ciò io, che ſento queſto peſo, giudico meglio il mio debito. Onde per pagarlo in qualche modo, mi gioueranno le ſue preghiere a Dio, per l'anima della Santità ſua, & per la ſalute mia. Di questa carità, non ſolo prego io V. P. ma ne la ſupplico, & allora, me le confeſſerò obbligatiſſimo. Aſsicurando la P. V. che per lei, & per quella lor Caſa, che veramente è Domus Domini, *io m'adopererò ſempre con guſto, & con ſodisfattion grandiſsima. Di Roma.*

XVIII.

IO riceuo la morte di Papa Clemente, di glorioſa memoria, per vna gran mortificatione, & per farmela gioueuole, biſogna ch'io me ne ſerua, più per Purgatorio, che per medicina; affinandomi nel cimento di queſto Criſolo, con vna lunga perſeueranza; il che non farei, quando voleſsi applicarmi i rimedij, che mi ſi porgono, & in ſpecie quelli di V. S. che ſarebbono efficaciſsimi. Onde io la ringratio della viſita, ma ricuſo la cura, non per inſanire contra Medicum, ma per moſtrar d'hauer cara la pena delle mie colpe, le quali deſidero, che non diano più nauſea al Signore, ne lo prouochino verſo di me, maggiormente. Di tutto queſto prego V. S. mezo la D. M. S. che ſarà vn cercar di rendermi ſano da uero, & gliene terrò continua obbligatione con volontà, & deſiderio grande di farle ſempre ſeruitio. Iddio benedetto ſoccorra anco a V. S. nelle ſue neceſsità. Di Roma.

XIX.

LE viſite del Signore ſon ottime ſempre, & chi sà cauare il mele di queſta amaritudine, ne trae frutto, & benefitio grandiſsimo. E non è dubio, che la carne, a queſte punture fà gran riſentimenti ma biſogna domarla con la ragione, & darſi a Dio, & riſegnarſi in lui tutto, tutto. Coſi hò fatto io, & ringratio ſuo Diuina Maeſtà, che mi habbia mortificato, con vno eſercitio da potermi render perfetto. Ringratianelo meco la P. V. ancora, & in cambio di medicina, dica pure a Dio, che Hic vrat, & ſecet; vt in æternum parcat. *Coſi moſtrerà la P. V. d'amarmi da vero; & mi conſolerà maggiormente poiche il caſtigo, che è minore del demerito, è vna ſpecie di refrigerio. Alla P. V. mi raccomando cariſsimamente, & come a mio amoreuole, prego fauoreuole il benedetto Gieſù. Di Roma.*

XX.

PAdre mio caro, queſte viſite del Signore ſon gratie, nõ pene; Onde io nõ cerco d'eſſerne liberato, ma deſidero forza da tollerarle, & ſpirito da ſapermele far giouare, & fruttare. Si che la P. V. non ſi metta a eſortar

me; ma

XXIII.

Ricuſo la medicina; ma non il Medico; anzi lo ringratio, & gli hò obbligo del rimedio che mi porge. Coſi ha fatto V. S. Illuſtriſſima con la ſuo humaniſſima lettera, & piena di compaſsione, & d'affetto. Et ſe bene io ſon duro, & oſtinato, a non ammettermi in ſi ſatti dolori, ch'io hò della morte di Noſtro Signore, tuttauia contro a mia voglia hò ſentito alleggierirmi, & rinfrancarmi vn pochetto; tale è ſtata la lettione datami da V. S. Illuſtriſſima, e tale la ricetta della ſuo eſortatione, & ricordi datimi alla patienza. V. S. Illuſtriſſima ſingolarmente oſſeruata da me; ſingolarmente ha potuto ſopra di me: come potrà ogni volta, che voglia eſercitar l'autorità, che ha meco, nella quale di nuouo confermo V. S. Illuſtriſſima, humiliſſimamente baciandole le mani. Pregando Iddio, che guardi lei, da non hauer biſogno ne di queſti Medici, ne di queſte medicine.

XXIV.

Da me faſciai le mie piaghe, non per curarle; ma per non moſtrarle ad altri, ne aprirle a rimedio di ſorte alcuna: hauend'io giudicato, di corriſpondere con vn continuo dolore, all'amore portatomi dalla Santità di Noſtro Signore, & da non ſi poter riconoſcer da me con altro, che con lagrime, da non aſciugarſi già mai. Solo alla mano di V. S. Illuſtriſſima, non hò potuto naſconderle; non perche me le medichi, ma perche vedendole coſi profonde, & inſanabili, mi compatiſca tanto più: & poi che non v'è luogo per gli vnguenti, vi ſia per il ferro, che me le inaſpriſca maggiormente, & il ſopportarle con patienza, ſia argomento del mio debito verſo quella beatiſſima Anima; per la quale prego V. S. Illuſtriſſima a pregare: & mi ſarà di guſto, & di ſodisfatione grandiſſima, ſi come grandiſſima ſarà l'obbligatione, che le terrò di queſto pietoſo vffitio, verſo la Santità ſua; & del fauor fatto a me, con le ſue amoreuoliſſime viſite, di che baciandole humiliſſimamente le mani, prego, & ſupplico il Signore a guardar V. S. Illuſtriſſima da ogni male, & proſperarla in ogni ſorte di bene.

Qui finiſcono le Lettere dell'Illuſtriſſimo S. G.

Al Signor Ambrogio Liſci. Segretario dell'Illuſtriſsimo di ſanta Cecilia.

Si motteggia, con domeſtichezza.

V. S. è vn valent'huomo ſignor Liſci: Saper viuer in Corte, & non far del Cortegiano; ſeruire, & ſaper acconciar l'uoua nel paneruzzolo, è impreſa da Aulici ben Anziani, & Decani. Il ſignor Baldinotti, ed'io, che ſiamo dappochi, & poltroni, non ci dando l'animo di ſuperar l'Orchi, le Balene, & gli altri Moſtri della Curia, che non metton paura a V. S. ci ſiamo ridotti a Caſa coſi alla ſoppiattona, & ſalvatici dopo vn muro. Ci ricordiamo ogni di di lei, & di quel ſuo grand'animone, intrepido fin contro a Giganti, ne facciamo le marauiglie. Dice il vero V. S. gli Huomini non ſi miſurano a canne: anco de Volpi s'arriuano: & in Toſcana ſi ſa andar a caccia di Lepri, col carro. Ben ſi vede, che V. S. è nata in vna buona, & buona Città, ed'è allieuo d'un prode, & valente Maeſtro, da me ſempre venerato ſtraordinariamente. Et il ſignor Baldinotti noſtro, per veder vna coſa del Magno, che fu Maſſimo in molte, laſciarebbe i Picchetti, gli Scacchi, la Torba, la Lira, con tutti gli ſpaſsi, & piaceri del mondo. Horſu V. S. ci ſmartelli vn pochetto, ſcriuendoci ogni duo meſi vna volta; mettendo mano a qualche buona ricercata; & la ſuo penna, che sà, & val tanto, ſe ben ha da far aſſai per altri, dimeniſi ancora vn pochino per noi, che leggiamo le lettere di V. S. con piacere, con diletto, & con tanta ſodisfattione, quant'è il deſiderio, che habbiamo di ſeruirla, non ce la cedendo l'un l'altro vn tantino: certo, che anch'eſſa del pari ci ama. Conſeruici donque in ſuo gratia, & delle Camerate migliori; poiche di certi vni, ne facciamo il conto, che ne fa eſſa; che per i galanthuomini fa ciò, che faremmo anco noi, ogni di. Il ſignor la conſerui lungamente, & laſciaſi V. S. baciar le mani, da chi gli è ſeruidore da vero. Di Roma.

Vna buona mano di lettere, nella Creatione di Cardinali, & per cominciar bene, & dare vn'assaggio d'ogni cosa; si dà principio col seguente breue della santa memoria di Papa Paolo III. à Gregorio Cortesi Prete Cardin. del Tit. di S. Ciriaco in Thermis.

DIlecte fili noster salutem,& Apostolicam benedictionem. Hodie in his sacris Ieiunijs,atque in Consistorio nostro secreto,inducti singulari tua probitate, religione, integritate, ac doctrina, te sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyterum Cardinalem cum Dei nomine, de venerabilium Fratrum nostrorum, eiusdem sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium consilio,creauimus; firmiter sperantes,quod his difficillimis temporibus, tua opera, & consilio nobis, & ornamento futurus sis, & adiumento. Cui nostræ spei,vt (quemadmodum te dignum est) respondeas, vtq; à nobis Pileum rubrum Cardinalatus insigne, iuxtà veterē, & probabiliorem morem præsens accipias,te hortamur,tibiq. iniungimus,vt primo quoq. tempore venire matures ad nos, qui te libentissimè videbimus. Interea, has nostras literas testes,ac nuncias tuæ dignitatis, vnà cum birreto rubro de more à nobis benedicto, per dilectum Cornelium Bellenzinum nepotem tuum, ad te mittimus, quas tu debita cum reuerentia recipies. Dat. Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die ij. Iunij M. D. XLII. Pontificatus nostri, Anno octauo.

Risposta del Card. Cortesi, alla Santità di Nostro Signore, Papa Paolo III.

VIx fieri posse credidissem, vt oculis Sanctitatis vestræ in supremo rerum vertice constitutis,inter tot graues, tamq. multiplices curas,quibus in Christianæ Reip. gubernatione animū eius necesse est distrahi, ego in infimis positus,& velut in abdito quodam delitescens,aliquādo possem occurrere: Præsertim cum memetipsum penitus intuens, nihil cognoscerem, puod à longe quasi lumen aliquod elucere posset. Enimuero cum fama primnm, deinceps compluribus nuncijs, postremo honorificis Sanctitatis vestræ litteris factus sum certior,me in Sacrosanctum Cardinalium Collegium cooptatum,equidem sic exhorrui,vt vix longo demnm interuallo animum potuerim recolligere. Ab eius enim

rei expectatione adeo longè aberam, vt nec mihi aliquando in mentem venerit, tale quippiam suspicari. Præclaréq. mecum agi putabam, in inferiori ordine, & gradu constitutus, ea, quæ mei muneris essent præstitissem. Cum verò intellexi id etiam ea ratione factum, quod spes aliqua esset, me Sanctitatis vestræ opera, & consilio istis difficillimis temporibus, & ornamento, & adiumento futurum, grauem mihi aduersariam constitutam esse perspexi, conceptam de me expectationem, quam decipere quodammodo nefarium, sustinere autem longè difficillimum esset. Ego certè Pater S. cum me ob istud vestrum de me iudicium obstrictum videam memoria beneficij sempiterna, & non modo ad referendam gratiam, sed nec ad habendam quidem, aut prædicandam, satisfacere possim, quod vnum possum polliceor, eximium, scilicet, ac singulare studium, fidem q. erga S. Sedem Apostolicam, vniuersamq. Sanctitatis vestræ cognationem. Qua in re etsi fortasse cæteris ordinis nostri ingenio, eruditione, & vsu rerum, amore tamen, diligentia, atque fide nemini certè sum concessurus. Quod verò ad profectionem meam ad Vrbem attinet, quam, vt amplissimæ huius dignitatis insignia præsens accipere possim, primo quoq. tempore S. V. aggredi iubet, & si optabiliter nobis iter illud est ineundum, quo ad beatorum pedum oscula, ad agendas gratias, & ad munus nostrum exequendum ocyssime aduolem, attamen si S. V. à se impetrari permittet, vt isthæc nostra profectio in Calendas Septemb. reijci possit, istud profectò multis de causis rationibus nostris conducere videretur. Primum quidem, quòd celeberrimi huius cœnobij, cui præfui quinquennio, rebus constitutis, rationes omnes confectas, solidatasq. relinquam. Deinde quòd cum proxima hieme, & vere toto satis vehementer ægrotarim, tum demùm valetudine melius confirmata, facturus sim, cæteras itineris molestias, absq. omni periculo sustinebo. Postrè non, quòd æstatis calores mitigatis, quibus imbecilla corpora maximè tentari solent, expeditius & maiori cum securitate iter conficiam. Qua in re, ita demum consilium nostrum S. V. probatum esse cupio, si nulla ex parte ab eius animo, & voluntate discreparit. Cum enim ad hanc ætatem, omne vitæ meæ curriculum, ita semper dirigendum esse duxerim, vt quasi signum mihi esset propositum, ad quod omnes actiones meas intenderem, superiorum meorum, in primisq. Beatitudinis vestræ voluntas, nunc eo magis enitar, vt omnes obedientiæ nutus, partesq. implean, quo quasi membrum proximè capiti adiunctum, totam viuendi rationem, tanquam vitalem spiritum potissimum à S. V. petere, haurireq. debeam. In columen Sanctitatem vestram Deus Opt. Max. seruet. Ex Cœnobio S. Benedicti Mantuani iij. Id. Iunij. M. D. XLII.

Io ho voluto valermi particularmente di questa lettera del sig. Card. Cortesi, per rispetto del suo valore, & per rispetto del sig. Annibale Cortesi, suo pronipote, molto signor mio, e da me stimato grandissimamente.

Del

Del Nipote del Papa, à vn Nunzio fatto Cardinale.

NEl Concistoro secreto di questa mattina N.S. senza hauerne dato prima parte ne ad Ambasciadori, ne ad altri, hà dichiarato Cardinali di Santa Chiesa, otto soggetti degni, & molto benemeriti, giudicando la Santità sua, conuenir così al presente stato, & al seruitio di questa Santa Sedia. De gli otto V. S. Illustrissima è vno. Glie nè dò la nuoua, & cordialissimamente me ne rallegro con essolei. Renda gratie a Iddio benedetto, che l'hà chiamata a si alta vocatione, & preghi per la conseruatione di Nostro Signore, che aprendo con V. S. Illustrissima la sua Apostolica mano, a guisa di Moise, l'hà eletta per sostegno di questa gran macchina, & per hauerla in aiuto, & a parte delle publiche, & comuni sue cure. Dell'oppenione, che la Santità sua ha in V. S. Illustrissima non ne parlo; ma essa può imaginarselo. Sò ben'io, che ella non sarà mai tanta dalla parte di suo Beatitudine che la corispondenza di V. S. Illustrissima non sia altrettanta, & maggiore, & che vorrà pagar la gratia con ogni sorte d'ossequio, & d'amoreuole vfitio, non tanto come Cardinale, ma etiandio, come cara, & accettissima Creatura a Papa N. Io poi hò stimato, sempre, tanto V. S. Illustrissima che non sò che douere, o poter fare hora, per dargliene maggior segno: mi rimetto a quel che farò seruendola. In tanto amimi V. S. Illustrissima, & per mancia d'vna nuoua si buona, corrispondami nell'affettione. Quel di più, che d'ordine di Nostro Signore hò da scriuerle, lo vedrà in vn'altra lettera. Il Signore la faccia godere questa nuoua dignità, con salute, & prosperità continua; ch'io affettuosissimamente bacio a V. S. Illustrissima le mani. Di Roma,

Risposta del Nunzio.

IO hò bene hauuto continuamente desiderio grandissimo di seruire a Nostro Signore, & faticarmi per suo seruitio, & di cotesta santissima Sedia, & bonne dato qualche segno, ma non tale da meritarne quel premio, che suol darsi a gli Anziani della Corte, & a più abbondanti di merito. Questa veramente è vera gratia, & come tale la riceuo dalla larghissima mano di suo Beatitudine, supplicando V. S. Illustrissima ad aiutarmi, a renderglene humilmente, & cordialmente gratie. Ancorche la promotione sia stata segretissima, credo con tutto ciò, che sarà stata nota à V. S. Illustrissima, & che come a suo diuotissimo seruidore, harà voluto giouarmi; onde ne ringratio insieme V. S. Illustrissima assicurandola d'hauere a trouare in me sempre quella fede, & diuotione, alla quale m'obbliga il più rileuato, & più insigne fauore, che potesse venirmi; & insomma non peccherò mai d'ingratitudine. Alla Sãtità di Nostro

Signore dubito, che sarò di pochissimo aiuto; ma quanto saprò, & potrò fare lo farò sempre, & mi porterò da buona, & vera Creatura, & fattura della Maestà sua santissima; Alla quale doni Iddio Benedetto lunga vita, & nel suo gouerno assistagli, & aiutilo continuamente; & a V. S. Illustrissima sia largo de suo Celesti fauori: Mentre io humilissimamente le bacio le mani, & da seruidor suo diuotissimo, & obbligatissimo la supplico della suo gratia, & continua protettione, per obbligarsi tanto più me, e tutta la Casa mia. Di, &c.

Del medesimo Nunzio, à Nostro Signore.

CRedo bene, che la Maestà vostra Santissima nel crearmi Cardinale habbia hauuto animo d'honorar la mia persona, come seruidore, & Creato suo; ma molto più, come suo Ministro appresso la Maestà di questo Re: & che il rispetto di questa Corona, habbia supplito al mio piccolissimo merito. Supplicherò pertanto questa Maestà, a render gratie per me alla Maestà vostra Santissima di questa suprema gratia; che io non ardirei ringratiarnela; già che non solo tutto quello, che io dicessi, ma quanto facessi, tutto sarebbe sproportionatissimo, & troppo inferiore al mio debito, cresciuto tanto fin qui, che non può crescer più oltre. In quanto al seruire la Beatitudine vostra Santissima s'io l'ho seruita suo Nunzio, con la fede, & con la diligenza nota alla Santità vostra, può ben promettersi, ch'io sia per seruirla del pari, & vie più, fatto suo Cardinale, & con la ricognitione douuta all'ampiezza del benefitio fattomi, & col debito richiesto al grado di Collaterale di vostra Beatitudine per cui, & per la Sedia Apostolica esporrò sempre la vita, & farommi conoscere per quel vero Ecclesiastico, che conuiene essere a vna Creatura, & fattura d'un tanto Pontefice; qual è la Santità vostra; Alla quale m'inchino humilissimamente, & col cuore le bacio i Santissimi Piedi; desideroso baciargliele presentialmente, sempre, che vostra Santità si degnarà comandarmelo, & concedermi questa desideratissima gratia: apparecchiato nondimeno a far d'ogni tempo ciò, che vorrà essa; per la cui Illustrissima Casa m'ingegnarò di far quello, che io non son bastante a fare, per la persona della sacratissima Maestà vostra. A cui conceda Iddio lunga, prospera, & tranquilla vita, & faccia le riuscire quanto disegna, per honore della Diuina Maestà sua, & per grandezza della Chiesa Romana, & della Sedia Apostolica, Di, &c.

Del Nipote del Papa, à vn Nuntio fatto Cardinale.

NOstro Signore ha sempre amato V. S. Illustrissima, & datogliene qualche segnale, mà il maggior di tutti è stato l'hauerla creata

questa

questa mattina suo Cardinale, & commendatola disertissimis verbis, *con altri sette Prelati insigniti del medesimo Contrasegno, de quali si manda il nome a V. S. Illustrissima. Io me ne rallegro tanto, che non basta vna lettera per significarglielo; spero farlo con mio, & suo gusto, al primo abbraccio, ch'io potrò darle, che sarà, credo, assai in breue. Trà tanto fermisi V. S. Illustrissima, & attenda pure a negotij, de quali se le scriuerà qualche cosa a parte. La Santità sua fà gran fondamento nella persona di V. S. Illustrissima, & ne spera intera, & compita sodisfattione, & io già sono entrato sicurtà per lei alla Santità sua. Vensi V. S. Illustrissima se per tutti questi rispetti io sarò per amarla, & per osseruarla da vero, & farne quel conto, che merita la suo molta bontà, & vertù; aggiuntoui oltre di ciò, la grata corrispondenza, ch'io mi prometto del suo amore. Il Signore Iddio conserui V. S. Illustrissima, & pensi essa a comandarmi, mentre le bacio caramente le mani. Di Roma.*

Risposta.

TRà otto soggetti, di tanto merito, molto bene, hà potuto Nostro Signore, nasconderne, & farne passare vno, come son io, senza merito alcuno. Confesso il mio obbligo alla benignissima Santità sua, con l'inclusa lettera, & confessolo anco a V. S. Illustrissima, perche non mi dà l'animo di pagarlo, ne al benefattore, ne all'intercessore. M'ingegnerò bene di presenza, persuader V. S. Illustrissima a credere, quando non mi passi per ingrato, di douermi trouar gratissimo; conoscendo io viuamente la grandezza del benefitio, conferitomi, & la qualità del mio debito. Io professarò sempre, d'esser Creatura di suo Santità, & non d'altri, & farò seco il mio debito, d'ogni tempo intrepidamente, & con candidezza d'animo, & osseruanza di buona fede: & V. S. Illustrissima vedrà, che professione io farò verso di lei; & se m'ingegnarò di meritare, ogni dì maggiormente la suo protettione. Per hora esequirò quanto mi vien comandato da V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani, & col suo mezo i sacratissimi Piedi a Nostro Signore, a quali prego insieme vita, & felicità continua. Di, &c.

za, è molto ben douuto, ch'io faccia ſapere a Voſtra M. della ſingolariſſima gratia fattami da Noſtro Sig. nel crearmi Cardinal di Santa Chieſa; acciò la M. V. tanto benemerita di queſta ſantiſſima Sedia, riceuendomi per ſeruidor ſuo diuotiſſimo, ſi compiaccia, honorarmi de ſuo comandamenti, & prometterſi di me, come di tanti altri del medeſimo ordine; poiche à niuno di eſſi cederò punto nel deſiderio di ſeruir la Real M. Voſtra, ſtimarla, & oſſeruarla quanto conuiene; come darò principio a farlo, pregando la Diuina bontà, che le ſia liberale delle ſue gratie, & la conſerui lungamente per il buon gouerno de ſuoi Regni, & per vtile di Santa Chieſa, che ſpera, & confida tanto nella C. M. Voſtra, a cui humilmente bacio le mani. Di Roma.

Alla Maeſtà del Rè di Polonia.

LA benignità di N. S. hà cominciato preſtamente a farmi dono delle ſue gratie, per darmi tempo di meritarle, & m'ingegnarò farlo, liuellando la mia vita alla ſua, piena d'innocenza, & bontà, & sforzandomi hauerlo per Maeſtro, nelle vertuoſe attioni, come l'hò hauuto per benefattore nella gratia eminentiſſima del Cardinalato; degnità di gran contrapeſo, & per venir da vn diſpenſatore tanto prudente, mi graua, & mi preme aſſai più. Io metterò ogni ſtudio per ſupplir con la volontà, alle forze, & raccomandandomi a Dio; a ſinche la D. M. Sua m'inſegni, & m'aiuti a portar queſto peſo talmente, nella mia adoleſcenza, che nell'età più prouetta, mi ſia poi più facile il ſoſtenerlo, & dargliene il debito, & cõueniente frutto, & ſeruitio. Di tutto queſto dò conto alla Maeſtà Voſtra, acciò ſappia, che alla paterna affettione, che le porta Noſtro Signore corriſponderà vna perpetua diuotione, con la quale io ſeruirò ſempre, con mio grandiſſimo guſto, alla Sereniſſima Maeſtà voſtra. Al valore, alla bontà, & criſtianiſſimo zelo di cui, prego inceſſantemente fauoreuole, & propitio il diuino fauore, baciandole humilmente le mani. Di Roma.

Alla Maeſtà del ***.

SE come nouello Cardinale, io harò occaſione, & commodità di ſeruire alla Real Maeſtà voſtra; queſta dignità largitami dalla pura benignità di Noſtro Signore mi ſarà doppiamente cara. Et a fin che voſtra Maeſtà poſſa fauorirmi, col mezo de ſuoi comandamenti; ecco, che io glie le fò ſapere; & appreſſo la ſupplico a paſſarmi per quel diuoto ſeruidore, che merita l'amare, che porta ſua Beatitudine alla Maeſtà voſtra, alla Santità di cui eſſendo io tanto congiunto, debbo altrettanto oſſeruar la Maeſtà voſtra, quanto è la ſtima, che ne fa la Santità ſua. Poco ve-

ramente

ha portato la potente mano di Nostro Signore. Bacio a V. A. le mani, con teneriſsimo affetto; & a lei, & alla ſua ſereniſsima Caſa, prego proſperità, & felicità continua. Di Roma.

All'Altezza di N.

IO ſono vna nouella Pianta di Noſtro Signore, ſenza la cui irrigatione dubiterei di ſeccare, & inaridir ſubito; ma con eſſa ſperarò, che, aneo Iddio benedetto le darà l'incremento, ch'io deſidero, & che m'è neceſſario per ſeruir S. D. M. & non eſſere inutile Agricoltore nel campo della ſuo militante Chieſa. Che voſtra Altezza ſe ne congratuli meco, io lo ſtimo tanto, quanto m'è cara la ſuo gratia; ma dubitando d'hauere a tardare vn pezzo, a meritarmela, ſupplico voſtra Altezza a donarmela, poiche in vna età coſi tenera, quando ben mi ſforzaſſi, che potrei io far per lei, che merita tanto? Per hora la volontà, & il deſiderio le ſeruiranno per pegno degli effetti, ch'io ſono per darle ſempre, ch'io poſſa. Et qui ringratiandola cordialiſsimamente, dell'vffitio paſſato meco, con dimoſtrationi, & ſegni di tanta amorenolezza, bacio all'Altezza voſtra le mani, & le ſupplico fauoreuole la Diuina protettione; poiche di quella di ſuo Santità, che ama tanto V. A. ella ne può ſtar ſicuriſsima. Di Roma.

All'Altezza del Signor N.

NOn è coſa nuoua, vedere vn Cardinale giouene; ma vederlo di ſi poco merito, come ſon'io, forſe ſarà nouiſsima. Tuttauia io m'ingegnaro di riuſcir tale, con l'aiuto Diuino, da meritar lode, non per l'opere, ma per la volontà, & per l'animo, col quale io non cederò punto a maggiori Anziani di queſto Senato, & Collegio Apoſtolico. Et s'io potrò ſolleuare, in qualche parte, le fatiche del mio ſantiſsimo benefattore, lo farò fino a laſciarui la vita; metterò anco ogni ſtudio per apparire Affine, & congiunto di ſuo Santità, più per riſpetto dell'imitatione, che del ſangue; Che coſi, ſarò forſe allora quello, che l'Altezza voſtra mi va dipignendo hoggi; ſprone, & ſtimolo, che m'affretterà tanto più, per accompagnar cofatti il nome, ch'io porto, & poter ſeruire a V. A. da vero; a cui già mi confeſſo obligatiſsimo per l'offerte, che mi fa, & per il contento, che moſtra di vedermi coſi ſegnalatamente fauorito da N. S. la Santità del quale ama ſi ben V. A. che le mie preghiere non v'hanno luogo, le porgo bene affettuoſamente al Signore Iddio per V. A. a cui con particolare affetto bacio le mani. Di Roma.

Al Se-

che con le mani. Il medesimo farò anco verso l'Altezza vostra, fin tanto, ch'io possa darle il contanti del desiderio, che è in me di seruirla, meritandolo ella per tanti capi. Contentisi perciò V. A. d'aspettar, che questa speranza fiorisca, mentre cordialmente le bacio le mani; & le rendo milioni di gratie dell'amore, che mi mostra, rallegrandosi così teneramente dell'honore, & del grado conferitomi da Nostro Signore appresso del quale io sarò sempre Procuratore, & Sollecitatore di V. A. a cui conceda l'Altissimo lunghezza di vita, & abbondanza di gratie. Di Roma.

All'Altezza d'A.

LA bontà di Nostro Signore creandomi suo Cardinale, non credo, che habbia hauuto riguardo principalmente al sangue, ma alla buona, & ardente inclination mia alla Chiesa, & al seruitio di questa Santa, & primaria Sedia, hauendo sentito dir sempre, che preordinando Iddio vno a qualche particolar vocatione, va anco disponendouelo, & proparandouelo. Spero però, che quel braccio potentissimo; col quale m'ha eletto per seruo, & Ministro suo, non m'abbandonerà punto; anzi fauorirà talmente il mio Nouitiato, che maturati i frutti della mia giouenezza, debbano esser di qualche poco di gusto al suo Diuino palato; & in un tempo medesimo, corrispondere al concetto, che dee hauer di me la Santità sua, quale m'imagino, che non m'habbia ascritto in questa sacra Gerarchia, per vedermici otioso. Doppo l'obbligo mio principale, & primario, raro, & grato esercitio sarà per me, poter seruire a chi merita, come merita vostra Altezza, che non mi comanderà mai in vano, sempre, che stia in me il farlo. Rendo per hora moltissime gratie all'Altezza vostra del suoi fattioni, rallegrandomi seco di questa mia esaltatione, & prego a lei, & alla sua Serenissima Casa, piena di tanti meriti, conseruatione, & salute continua, baciandole affettuosissimamente le mani. Di Roma.

Al Padre Confessore.

LA Santità di Nostro Signore con quella mano, che ha del soprumano, ha tenuto per bene oltre a quello dell'affinità, & del sangue, honorarmi maggiormente seco col grado della dignità, & preminenza Cardinalitia. Grande, che venendo dalla Maestà d'un Monarca, che non sa far se non cose grandi, & che est Deo, quam hominibus propior, è riputata tale da me, che non poterla riconoscere con forte alcuna d'vffitio; Se bene per mostrarmene più grato, che meritevole, farò tutto quello, che può far'uno, che sa, & val poco; confidando, che l'età mia teneriss-

ma deb-

gegnarò, che il Cardinalato mi conſerui gli amici vecchi, & me ne guadagni de nuoui, & a tutti giuſta mia poſſa; giouerò in quanto potrò; coſi Iddio m'aiuti, come queſto è vn ſenſo radicato in me coſi bene, che non può ſueglierlo, ò ſradicarlo accidente alcuno, ne mutatione d'habito, che auuenga in me, in cui il deſiderio di giouare è naturaliſſimo. Perciò guardi V. S. quanto ella s'inganna, penſando di me altramente, & giudichi s'ella è obbligata a ritrattarſene, & rendermene la fama. Tra tutte l'amicitie mi ſono cordialiſſime le nate nelle ſcuole, & per occaſione di ſtudij; perche la ſimilitudine in quell'età, & in quelle profeſſioni ha gran forza. Hora io dico a V. S. che è vero, che la benignità di N. S. non per far miracoli, ma per far marauiglie, m'ha fatto di nulla qual coſa; cioè ha ſopraposto alla mia priuata perſona vna dignità delle più ſubblimi del mondo; m'ha fatto dico Cardinale di S. Chieſa, ſuo' figliuoli primogeniti; ma non ha alterato punto l'animo, la volontà, & propenſione, che era in me prima; o ſe pure v'è alteratione, & mutatione alcuna, ella è in meglio, come ſarebbe di ſeruir tanto più a Iddio benedetto, & alla Sede Apoſtolica, & eſſer fautore, & benefattore, ſe potrò, de mie' cari, & amati amici, non ſenza ſperanza, che mi ſia per riuſcir l'uno, & l'altro. Rallegriſi adonque V. S. di ciò, che ha operata in me il Donator d'ogni bene; & in quanto a laſciarſi vedere, ſia con ſuo commodo, che a me ſarà ſempre gratiſſimo, & penſi a quello, che io douerò far per lei, & per le ſue coſe, che tutto farò con grandiſſimo guſto. In queſto mezo preghi, & faccia pregar per N. S. & per me, & conſeruiſi nella ſalute, ch'io le deſidero. Di Roma.

A vn'altro amico.

PVò egli eſſere, che ſolo V. S. tra quanti mi ſono amici, non compariſca a rallegrarſi con eſſo meco delle gratie fattemi dal benigniſſimo Iddio, & dall'immenſa liberalità di Noſtro Signore? Com'è poſſibile, che chi moſtrò d'amarmi già tanto, non lo moſtri hora? Se queſta è attion da Filoſofo, io danno queſta ſtoicità; s'ella è diffidenza, & timore, io accuſo la ſuo trepidatione; ſe è riuerenza, & riſpetto, io do contumacia alla ſuo ſoperſtitione. Io ſon quel di prima; la mutatione è nell'eſtrinſico; queſta dignità voglio, che giouì a me, & altrui, conſeruandoſi ſotto queſta Mozzetta l'animo, & il cuore, che vi fu ſempre. V. S. non dourebbe dubitarne; ma dubitandone aſſicuriſene dal vedere, ch'io ſono il primo a darle conto delle gratie, piouutemi abbondantemente dal Cielo; & contro allo ſtile vſato da più hoggi dì, preuengo il ſuo vffitio, & anticipo la ſua affittione col mio amore; &, tacto pectore, le dico, ch'io ſon ſuo, & l'amo più hoggi, che mai, deſideroſiſſimo vederla quanto prima, & abbracciarla cordialmente; ſicuriſſimo, che la bontà, la vertù, & modeſtia di V. S. poſſano eſſermi di gran giouamento nel preſente mio ſtato; nel quale mi biſo-

ſcerla, ch'io non fui in quello dell'imparare. Giouimi hora, raccomandandomi a Dio, fuori del cui aiuto, che ſapre' io fare per lui, giouene ineſperto, & pieno d'imperfettioni? In queſta nuoua ſcuola aiutimi la Paternità voſtra, & diami mano, come nell'altra, mentre la ringratio della ſua cordialiſſima congratulatione, douuta da lei à vn Diſcepolo, che ſe le confeſſa vbbligatiſſimo, & che le pagherà queſto debito con ogni ſorte di filiale, & d'amoreuole vffitio. Il Signore ſia con lei, acciò eſſa mi faccia eſſer ſeco con le ſue buone orationi. Di Roma.

Parecchie lettere di congratulatione, per vn Cardinale vecchio.

Alla Maeſtà del Rè N.

NOn sò qual nuoua arriuerà prima alla Maeſtà voſtra, o quella della mia Cardinaligzatione, o quella della mia depoſitione, perche l'età è grauiſſima, & accompagnata da vnà mala valetudine. Di maniera che io hò a credere, che la Santità di N. S. m'habbia fatto queſto honore, per accompagnare alla ſepoltura vna ſuo humiliſſima Creatura, con più riputatione, non già per aſpettarne ſeruitio, ò aiuto di ſorte alcuna; Come anco voſtra Maeſtà non potrà ſperar da me più di quello, che può darle vn vecchio indiſpoſto, & mal ſano. Vecchio anco ſuo ſeruidore, ſano però, & gagliardo nel deſiderio, che è inuecchiato ſeco, di ſeruir ſempre alla Maeſtà voſtra, conforme al ſuo grandiſſimo merito, come ſon per farlo in Cielo, ſe Iddio mi vi accetterà per miſericordia ſua. Non voglio con tutto ciò eſimermi dall'vbbligatione di ſeruir V. M. ogni volta, che in queſti confini della vita, & della morte, mi ſi porga occaſione di farlo. Perche Iddio ſa l'animo, che hò hauuto ſempre di ſeruire a Prencipi benemeriti di queſta ſanta Sedia, & a lei particolarmente, che n'è benemeritiſſima; & perciò ſupplico la Diuina bontà, che dia alla M. V. ſpirito di perſeueranza, per meritar maggiormente il Cielo; ſegno, al quale dee aſpirare ogni Rè Criſtiano, & veramente Cattolico. Bacio le mani alla Maeſtà voſtra dandole forſe l'vltimo vale. Di.

Al Sereniſsimo Signor D.

IL titolo di Cardinale, farà più illuſtre il mio Epitaffio; fuori di queſto ſon tanto in là con gli anni, che mi giouerà poco; Ma il peggio è, che mi giouerà pochiſſimo a ſeruir voſtra Altezza, poiche poco ſi tante può

cõseruar lunghissimamente V. S. Illustrissima, & saluarla per lo suo buono, & santo seruitio. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, a cui morrò vbbligatissimo, & diuotissimo. Di, &c.

Al Signor Cardinale ***.

SE V. S. Illustrissima è vecchia, & stracca, & vicina a scaricare il deposito della vita, & delle dignità possedute da lei con giustissimo titolo; son vecchio, & valetudinario anch'io, & vicinissimo a douer render conto di me, sfornitissimo di meriti, & con tutto ciò honorato da Nostro Signor Clementissimo, & graduato di quella dignità, solita darsi, a chi maggiormente la merita; & non hauendo hauuto tempo da riconoscere questo dono, con qualche sudore, come potrò io pretenderne laurea, o ricognitione in Cielo? Confido nondimeno, che l'Altissimo, che si compiace tanto del cuore, si compiacerà ancora dell'affetto, & del desiderio, che m'è connaturalissimo, di morire per santa Chiesa, & conforme al zelo d'Apostolico, & Euangelico Agricoltore, non solo sudare, per seruir la Sedia Apostolica, ma morire per lei, & in lei. Ringratio V. S. Illustrissima del tenerissimo vffitio passato meco, con l'esibitione della suo gratia, & del conto, che mostra tener di me, non per altro meriteuole, che per la grandissima mia osseruanza verso di lei, & per la riuerenza, che le portai sempre. Bacio a V. S. Illustrissima le mani humilissimamente, & viui, & morti amiamoci, & giouiamoci l'un l'altro, conformi d'ordine, pari d'età, disuguali solamente di meriti, de quali abbonda tanto V. S. Illustrissima quanta è la carestia, che n'hò io, che le prego tranquillissimo l'auanzo, che Iddio le serba di vita. Di, &c.

Al Signor Cardinale ***.

CRisto chiamò all' Apostolato de vecchi, & de giouani; & N. S. suo Vicario, fa il medesimo, nel suo Collegio Collaterale; & io posso dire d'esser più là, che vecchio; & perciò bisognoso di ciascheduno, & disutile a tutti. Di V. S. Illustrissima particolarmente mi conosco, & confesso bisognosissimo, & senza far pronostico, già, già m'assicuro di douer'esser fauorito da lei; per hauer cominciato su la bella prima, a darmene segni così amoreuoli; poiche non pur V. S. Illustrissima ha voluta honorarmi con vna suo doleissima, & cortesissima lettera; ma di più farlami dare da vna suo Creatura intima, & cordialissima. Questo signor mio Illustrissimo son fauori, che s'io dirò, che non mi basti l'animo di pagarli, verrò a confessar, che la qualità loro merita altro, che ringratiamenti communi. Vaglia adonque la confessione hora per pagamento,

mento, & la cognitione, ch'io hò dell'infinito, ch'io debbo, a V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani, pregandole di sopra quotidiane gratie, & lunghissimi fauori. Di, &c.

Al Signor Cardinale ***.

L'Illustrissima Signoria vostra nella giouentù sua, ha fatto la professione del Cardinalato; & io ne comincio il Nouitiato nella senettù. Io deporrò presto questa carica, che alla mia debolezza è troppa; & per vna spetie di ricognitione delle gratie fattemi da V. S. Illustrissima nel rallegrarsene meco, prego Iddio clementissimo, che conserui lei lungamente, la quale non degenerando punto da se medesima, sarà di seruitio, & di benefitio alla Sedia Romana, com'è stata per lo passato notabilissimamente. Io viuo, & morto l honorerò, & seruirò in quanto potrò; & nel fatto d'amare m'ingegnarò superar V. S. Illustrissima, alla quale cederò in ogni altra cosa; baciandole per hora riuerentemente le mani.

Al Signor Cardinale N.

IDdio conoscitore della mia insofficienza, hà voluto darmi l'honor del Cardinalato, mentre m'auicino alla Bara; & leuarmi l'occasione d'offenderlo, non mi conoscendo atto a seruirlo. Ne ringratio, & ne benedico la D. M. S. ringratiando altresì V. S. Illustrissima del contento, che mostra, d'hauermi per compagno in quell'ordine, che nella militante Chiesa è eminentissimo, & nel quale dall'habito infuori, io son tanto inferiore a V. S. Illustrissima, quanto io m'ingegnarò esserle superiore nell'osseruarla, & stimarla; nel seruirla non sò quel, ch'io potrò fare; sò bene, che di prontezza, & di dispositione non la cederò mai, a quanti le son seruidori da vero, etiam cimentati, & fattone mille paragoni. Questo hò hauuto, fin qui, di buono, ch'io non mi son mai dato a vno, se non per esser suo sempre; & della mia inclinatione n'hanno fatto fede l'opere, & parlatone i proprij fatti. Hoggi son più ricco di volontà, che di forze, & se il Signore si contenta di questa, mentre non si può più, dourà contentarsene anco V. S. Illustrissima, a cui bacio le mani humilissimamente; Tanto sicuro della sua buona affettione, quanto può esser'essa della mia osseruanza, & d'una mutua corrispondenza nell'amore; col qual fine prego a V. S. Illustrissima benedittioni senza fine, da quelli, che non hà principio, ne fine. Di, &c.

Al Signor Cardinale N.

FA bene V. S. Illustrissima, a farmi molte gratie in vn tempo, perch'io harò poco spatio da riceuerne, sentendomi chiamar d'hora, in hora a pagar quel debito, del quale è tenuto ciascun, che ci nasce. Io m'honoro assaissimo della lettera congratulatoria di V. S. Illustrissima, & della visita personale del suo Gentilhuomo, & dell'offerta del suo amore. Mà che potrò far'io, non per pagarla nò, ma per mostrarle pur'un solo segno di gratitudine? Poiche io non son buono ad altro, pregherò Iddio che supplisca seco per me; & frà tanto professerò d'esserle si fattamente obbligato, che anco le centinaia d'anni non mi darebbon'agio ricompensarnela. Bacio qui molto humilmente le mani all'Illustrissima Signoria V. compagno suo solamente nel grado del Cardinalato; ma nel restante seruidor suo, & inferiore di gran lunga, al suo moltissimo merito. Di, &c.

Al Signor Cardinale N.

SOno arriuato a quel periodo dell'età, nella quale si mena vita più tosto da Pianta, che da huomo. Pensi V. S. Illustrissima com'io harò spalle da portar questo Pallio, e testa da regger questo Cappello. Io me ne starò a veder le Signorie Vostre Illustrissime, & sarò testimonio delle glorioſe Imprese, & operationi loro; ma di quelle di V. S. Illustrissima in specie, la quale fù da me ammirata sempre singolarmente. Onde non si marauigliarà punto, se fattole hora collega, io l'osseruerò, & ammirerò tanto più; direi anco, la seruirò, ma dubito non hauer tanta forza. In ogni caso m'honorerò d'ogni suo comandamento, e terrommi fauoritissimo sempre, che V. S. Illustrissima mi passi per seruidor suo, nel modo, che ne la supplico. Pregandole perpetuità di vita, per giouar maggiormente alla Sedia Apostolica, & illustrar quest ordine, chiamato da alcuni, Senato di Rè Pileati; come del Papa si dice, che est Deo, quàm hominibus propior. *Veggiasi in quello, che suo Beatitudine hà operato in me, quasi miracolosamente. Di gratia V. S. Illustrissima, accettissima a suo Santità, m'aiuti a rendergliene humilissime gratie, & per vna volta sola, bacigli per me i santissimi Piedi, mentre io bacio a V. S. Illustrissima riuerentemente le mani. Di.*

Al Signor N. suo amico.

LA benignità di Nostro Signore, con vna larga liberalità, hà voluto honorar questa mia canizzie, con la porpora, & dare vn pò di credito alla mia vecchiaia, con vna dignità, che eccede tutte le Prelature.

Al Signor N. suo amico.

SE il grado di Cardinale si da per obbligarci a faticar, tanto più, per seruitio di S. D. M. & della Romana Sedia, e bisognerà, ch'io lo rimunti; trouandomi tant'oltre negli anni, che non mi da l'animo pur di caminare, non che di correre. Forse si contentarà Nostro Signore farmi buone le fatiche, fatte da me fin qui, & premiarmele con questo Cappello Augustissimo, & col mio esempio speranzar molti a consumar la lor giouentù in questi seruitij, che son sempre accettissimi a Dio, & premiati, o qui, o altroue, senz'alcun dubio. Con questo pretesto, sottentro a così gran carica, & mi rzecomando a quel validissimo braccio, che da forze da Giganti a Nani, quando gli piace, & per quanto potrò, m'ingegnerò d'hauer cuore da giouane, per render minor conto alla D. M. S. di questo importantissimo grado, che non dourebbe esser accettato, se non per puro, & assoluto seruitio del capo intisibile della Chiesa, & per conseruatione, & ampliatione di questa primaria, & vniuersal Cattedra, per la quale tanti nostri Antiani offerirono il capo al Martirio, & da vero, dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni; senza paura di persecutione, di tirannide, o di morte; mostrando co fatti d'esser soli, & saldi Cardini della Chiesa, & Poli del Mondo. Perciò, poiche V. S. mostra tanta festa di questi miei mutui fregi, ma però meritati, rendane meco diuotissime gratie all'una, & all'altra Maestà; & poi asicurisi, che, chi è stato amato da me vna volta, sarà amato, & accarezzato mille; ne si troverà in me mutatione se non migliorata, & auantaggiata per giouare a chi merita, & riconoscere con l'opere l'amore, & l'affettione de mie' beneuoli, de quali mi ricordo a vn per vno sempre. Ricordinsi hora essi di pregare per chi gli ama, & V. S. faccialo per comune interesse; che io col solito affetto l'abbraccio, & la raccomando al Signore, in cui non si spera mai in vano. Di, &c.

Al *** suo amico.

DOue crescono i doni, quiui crescono gli obblighi; & qual maggior priuilegio, che vedersi fatto Cardinale di santa Chiesa? Et se quando ben fossi giouene, sarei incapace, & insufficientissimo a seruir bene, & fare il mio debito, come il farò io in questa età, che vicina a tramontare, d'ordinario è inettissima a tutti i disagi? La Santità di N. S. mi conosce molto bene, non posso ingannarla; mi consolo con questo, & col trouarmi fornito di tanto spirito, da non dir di nò ad ogni camandamento, & imperio della sacra Maestà sua; con la qual dispostezza, mi si tranquilla la coscienza, & m'appago interiormente. Veggio ancora, & veggiolo con

Al Padre N.

S'Io era fatto Cardinal giouene, haueuo a render conto al Signore Iddio di quel più, & con vn giuditio più ſtretto; doue in queſt'età coſi languida, & che precipita all'ingiù, ſe bene lo potrò ſeruir poco, ſpero, che l'offenderò anco meno; & il mio buon deſiderio ſupplirà al mancamento della fatica, & delle vigilie; le quali non ſon per ricuſare, tal quale ſono, finche harò alito; & per beniſsimo auuenturato mi paſſerei, ſe mi toccaſſe a pagar queſti honori col ſangue, & non valendo con la vita, ſeruir con la morte alla Chieſa; per ſeruitio, & diffeſa di cui, non hò mai hauuto paura d'alcuno, pregiandomi ſempre del titolo di buono, & vero Eccleſiaſtico. Trà molti, poſſo addurre per teſtimonio di ciò la Paternità voſtra in più d'un caſo; & come tale pregola a ſouuenirmi, ſi che la preſente Dignità non mi ſia di maggior carico all'Anima; anzi mi faciliti la ſtrada alla ſuperna Patria, doue io deſidero, che la Tiara, mi ſia commutata in laurea. Et poiche voſtra Paternità sà s'io aborriſco il nome, & cognome d'ingrato, & di poco amoreuole, ſe in altri tempi mi trouò volontaroſo, a eſercitar la vertù della beneficenza, & della gratitudine, rinnouimene hora l'occaſione, & mi vedrà effettuar la volontà, & corriſponder con l'opere al deſiderio in tutto quello, ch'io potrò arriuare con ogni ſorte d'vffitio. Che allora mi parrà eſſer Cardinale da vero, quand'io giouerò a chi merita; & ſeruirò a Dio, come conuiene a chi vuole eſſer Cardinale di fatti, più che di nome; & hauer tanto candida la coſcienza, quanto è roſſa la Cappa. Hora rendo gratie alla Paternità voſtra, & della congratulatione, & dell'orationi fatte per me, quali deſidero, che ſi raddoppino; non ſolo per rimanerne con obbligo a cotesta Santa Caſa, ma per pagarlo con tutto il mio hauere, & potere, come ne dò principio col Paramento, & con quell'altre coſelle, che per hora manderà loro il mio Maeſtro di Caſa. Il buon Gieſù ſia con loro, & benedicale ſempre. Di, &c.

Al Padre N.

IN queſta gran Naue, nella quale preſiede la Santità di Noſtro Signore, & vi nodera, & regge il timone, dubito, ch'io ſarò anzi d'impedimento, che di ſeruitio. Pure hauendomiui chiamato la Santità ſua, ſe non potrò remeggiare, ſtarò alla veletta, & accennerò i pericoli da lontano, & faticherò con la voce, mentre i più gagliardi faticheranno con la mano. Soccorrami la Paternità voſtra col mezo de ſuo Sacrifitij, & delle ſue camerarie meditationi; ringratiando per me Gieſù Criſto, di queſti honori, non preteſi mai, ne ſperati da me. Il Veſcouado, nel quale ho lauo-

rato

rato più luſtri, & per tante contradittioni ſudatoui, & raffredatoui più volte, può moſtrarmi qual peſo ſia queſto del Cardinalato. Chi vuol fare il ſuo debito, ha da ſudar ſangue. Siamo chiamati in partem ſollicitudinis; *a noi tocca a ſoſtener le braccia di queſto Euangelico Moiſe.* Dominus poſuit ſuper Cardines orbem. *S'eſpone a euidente pericolo, & illaquea l'anima chi preſume eſſer buon Cardinale ſenza vigilar perpetuamente. Manco male, ch'io ſtarò pochi di ſotto queſta Macchina; & pur che i pochi non ſian troppi. In quanto alla P. V. io credo non poter far ſenza lei, & n'hò parlato già a chi biſognaua; alleſtiſcaſi, ma non ſi muoua fino ad altro ordine; & da queſto aſſicuraſi s'io l'amo, o nò. Ami me anch'eſſa, & raccomandiamoci al Diuino preſidio;* Ne in vacuum curramus. *Saranno rimeſſi a voſtra Paternità certi danari, quali deſidero ſieno diſtribuiti, coſti, di ſuo mano, conforme alla nota, che glie ne verrà. Il Signore me la conſerui ſana, acciò poſſa tanto meglio aiutarmi a riconoſcere il teſoro di queſti larghi fauori, che guai, guai a chi non gli vſa, & non gli adopera bene, da che guardimi, per miſericordia ſua, il Padre delle Miſericordie. Di, &c.*

Alla Maeſtà ſantiſsima di Noſtro Signore.

SE la poteſtà ſi ſuprema, che tiene la Santità voſtra in terra, poteſſe eſſer ſindicata, dubito che ſi ſindicherebbe hora, nella mia promotione al Cardinalato. Perche eſſendo ſolita la Beatitudine voſtra di far ſempre coſe grandi, & degne d'ammiratione, & commendatione; ſtupiranno, & marauiglierannoſi hora coloro, che veggiono vna abbiettiſsima creatura portata a quel grado, che per la ſua eminenza, nella Chieſa d'Iddio, doppo quello di voſtra Santità è il primiero. Ma veramente non può taſſarſi la Plenipotenza dell'unico, & ſupremo Monarca del Mondo, la quale ſi ſcuopre maggiore in far grandi le coſe picciole, & onnipotente nell'eſaltar gli humili; come ſon'io ſeruo ſuo, leuato dalla cenere, & poco meno, che dal niente. Ond'io mi glorio, che la mia indegnità, ſia ſoggetto della ſuo gloria; & che in queſta ſacra, & Apoſtolica Metamorfoſi, lampeggi la ſuo poteſtà, di poter fare, ſe non miracoli, almeno grandiſsime, & inſolite marauiglie. Solo non ſo come ſcuſar la Maeſtà voſtra ſantiſsima, che m'elegga per ſuo Collaterale, in vna età biſognoſa più di ripoſo, che di fatica. Ma anco queſto non dee mancar di miſterio, noto a lei, dottrinata dallo Spirito ſanto. Perciò io non farò altro, che humiliarmi a ſuo' ſantiſsimi Piedi, & vbbidirla, aſtenendomi da due coſe maſsimamente. La prima ſi è di non mettermi a ringratiar la Santità voſtra di quel beneſitio, che per eſſer Sacroſanto, non può pagarſi; l'altra di non offerirle il mio ſeruitio; ſtando che chi è comperato da lei, è tenuto ſeruirla per debito; & non dee hauer coſa alcuna di proprio. Diſpiacendomi in

queſto

questo fatto, della mia insoffitienza, & molto più della mia età piena d'anni, & di languori. Co voti, Padre santo, co voti, che saranno offerti quotidianamente da me a Dio, per lei, la seruirò, & venererò sempre; & pregherò la D. M. S. che alla beatissima Maestà vostra, paghi questo mio debito, & la conserui lunghissimi anni Vrbi, & Orbi. Supplicando la Santità vostra, mentre le bacio i suoi Apostolici Piedi, a benedir questa suo nuoua creatura, che forse questa benedittione gli seruirà di viatico. Di, &c.

A Nostro Signore.

DAlla Santità vostra s'ha da riceuer la legge, & non dargliele; & vn dargliele sarebbe, o contradicendo al suo sapientissimo placito, o biasimando le sue prudentissime deliberationi. Per questi rispetti adonque, io non guarderò chi son'io, ma chi è essa: & riputerò per benissimo fatto quanto ha operato V. Santità in me fattura, & creatura sua humilissima, & da nõ meritar mai quelli titoli, se non gli distribuisse quella mano, che ha del soprumano; & che regolata dalla Spirito santo, sà meglio fare, che altri pensare. Conseruimi, hora, V. B. con la suo autorità, & sotto la suo benignissima, & paterna protettione. Insegnimi quanto dourò fare per seruire a lei, & alla Sedia Apostolica, che per l'una, & per l'altra sarà grande acquisto il mio, il perder la propria vita. Prometto alla Santità vostra solennissimamente d'osseruarle quella fede, che merita la qualità del benefitio, & professarmele debitor sempre, & riconoscitor grato di que fauori, che appena si possono confessare, non che pagare; & dirò sempre d'esser quello, ch'io sono per la Casa sua Illustrissima, & riconoscerolla per mia benefattrice in ogni luogo, & in ogni tempo. La Santità vostra si degni hora con la benedittione del suo Apostolato, dare incremento a questa suo Pianta, acciò cresca a lei, & a cotesta santissima Sedia, conforme al desiderio, & all'obbligo, ch'io ne tengo, & inginocchiato le bacio i beatissimi Piedi. Di, &c.

Al Signor Cardinal Nipote di Nostro Signore.

LA Santità di N. S. nella suo altezza, non harebbe potuto scorgermi nella mia bassezza, se V. S. Illustrissima, non me le hauesse additato. Onde all'uno come Benefattore, & all'altro, come intercessore, confesso douer viuere, & morir'obbligato sempre. A suo Beatitudine diffido poter dar segni di gratitudine; ma non diffido già poterne dar qualcuno a V. S. Illustrissima, & spero, che la mia fedel seruitù le sarà accettissima; & che si rallegrerà, ogni di più, d'hauermi collocato in vn grado, da far proua della mia diuotione, che sarà del continuo tale, da seruire a gli altri d'esempio,

pio, per riconoſcer, con ogni buona maniera, le gratie ſegnalate come ſon queſte. Mà chi vuol far'aſſai, bà da prometter poco. Preſtiſſimo piacendo a Dio, verrò a proſtrarmi a Piedi di ſuo Santità, & baciare a V. S. Illuſtriſſima le mani, che haranno ſempre imperio ſopra di me; & in ogni accaſione mi farò conoſcer per vera Creatura ſua, & per partigiano della ſuo Illuſtriſſima Caſa. Il Signore ci conſerui lungamente il ſuo buon Vicario, & ſeco V. S. Illuſtriſſima, a cui fò humiliſſima riuerenza; ſupplicandola a honorar l'incluſa, & farla più grata a Noſtro Signore preſentandogliela di ſuo mano, inclinando per me quella Maeſtà, ch'io adoro con grandiſſima veneratione. Di, &c.

D'un Cardinale ad vn'altro, nella lor Creatione.

IN vn medeſimo tempo mi ſon venute due nuoue, tanto grandi, ch'io non sò qual mi paia maggiore. Confeſſo il proprio guſto della honoreuoliſſima gratia largitami da Noſtro Signore del Cappello roſſo; & confeſſo hauerne ſentito altrettanto nel vedermi aggregato al Sereniſſimo Collegio de Cardinali in compagnia di V. S. Illuſtriſſima honorata da me, & ſtimata, in quella gran Corte, quant'ella sà. Confido per ciò d'hauermela a trouare, ogni giorno, più fauoreuole; & che V. S. Illuſtriſſima m'accreſcerà l'amore, a proportione della diuotiſſima affettione mia verſo di lei; accompagnata continuamente da quanti vffitij potrò eſercitare, per apparire vero ſeruidore di V. S. Illuſtriſſima, a cui dando il buon prò, prego lunga, & proſpera vita; & humiliſſimamente le bacio le mani. Di, &c.

Riſpoſta.

LA terza lettera, ch'io hò ſcritto, doppo la nuoua venutami del Cardinalato, fù quella a V. S. Illuſtriſſima, qutui harà veduto quanto io deferiſca alla ſocietà del grado; & quanto io pregi queſta qualità, & conditione d'eſſer poſto del pari con eſſo lei, in vna dignità, che toccaua a V. S. Illuſtriſſima per giuſta, & douuta ricognitione, & della quale, appena, può render capace me, la mera liberalità, & diſpenſatione di Noſtro Signore. Queſto riſpetto, Dio sà, quanto preuaglia appreſſo di me. Ma vè di più, che mentre caminaua alla volta di V. S. Illuſtriſſima l'altra mia lettera, m'è venuta la ſuo gratiſſima, & dolciſſima, doue mi fà tutte le gratie, delle quali io la ſupplicaua nell'altra; & vedendomi quaſi preuenuto da lei, nell'uffitio di tanta amoreuolezza, come non hò io a rallegrarmi da vero, & aſſicurarmi di douere eſſer fauorito altrettanto da V. S. Illuſtriſſima quanto ſarà per eſſer eſſa ſeruita ſempre da me, che coſi prometto di fare, & lo giurerei biſognando? Iddio

ci fac-

ci faccia riueder prestamente, con salute, & allegrezza reciproca, mentre humilissimamente bacio a V. S. Illustrissima le mani. Di, &c.

D'un Cardinale ad vn'altro, nella lor Creatione.

Esser fatto Cardinale da vn Papa di tanta prudenza, è gratia assai singolare, & singolarissima l'esser fatto in compagnia di coloro, che con lo splendore del proprio merito, daranno luce anco a me, & mi faranno riputare per quel, ch'io non sono. Doppiamente adonque vengo obbligato a suo Santità, & doppiamente ne la riconoscerei; ma appena mi da l'animo di ringratiarnela. Potrei dire ancora, che la persona singolarmente di V. S. Illustrissima sia vn'altra circonstanza, da farmi tener questa gratia per qualificata assai più; vedendomi accompagnato con esso lei, tanto riguardeuole per ogni verso; & che hoggi io sia collegato con vno, ch'io hò tenuto sempre per tanto Signor mio; & riueritelo in ogni tempo, & come a tale, mi rallegro hora seco del premio dato al gran merito di V. S. Illustrissima, & a me assegnato per douermelo meritare; & v'aspirarò giusta mia possa con ogni studio, & con ogni sforzo. Soprattutto mi mostrarò, come hò fatto sempre, cupidissimo della gratia di V. S. Illustrissima, quale mi prometto nel modo, che può prometterssi essa di poter comandarmi, & passarmi in ogni occorrenza per quel vero seruidore, che humilissimamente le bacia le mani, & dandole il prosit, prega il Signore à darle lunghissimo spatio da goder questa nuoua dignità per honore della Diuina Maestà sua; & per seruitio di quella santissima Sede. Di, &c.

Risposta.

A Me tocca a stimar maggiormente la gratia fattami dalla magnanimità di Nostro Signore creandomi suo Cardinale in compagnia di V. S. Illustrissima, & facendomi vguale a lei nel premio, & nella ricognitione, mentre le sono inferiore, & ineguale di tanto, nel merito; & mio è il carico della doppia obbligatione, che riconosco abbondantissimamente nella persona di V. S. Illustrissima quello, che a torto leua a se stessa, per attribuirlo a me, che ne manco. Con tutto ciò, voglio accettare il suo dono, per far crescere il mio debito, & a fine, che V. S. Illustrissima si dia a credere, che s'io le cedo in più cose, in questa non le cederò mai, d'osseruarla, honorarla, & stimarla come conuiene; & se sarò sofficiente a seruirla, anco in questa parte, mi vedrà V. S. Illustrissima riuscir tale da meritar l'amore, ch'ella confessa portarmi. Goui, & faccia il buon prò a V. S. Illustrissima questa gratia, & lasciglela godere Iddio benedetto, per esercitar la sua bontà, & vertù, in seruitio della

Roma-

Romana Chiesa. Bacio a V. S. Illustrissima humilissimamente le mani, & quando potrò farlo presentialmente, riceuerò vno di que gusti, che non possono ridirsi. Di, &c.

D'un Cardinale ad vn'inferiore.

A Nostro Signore è piaciuto di sublimare la mia bassezza, per sigillare la carta delle gratie, che la Santità sua s'è compiaciuta di farmi sempre, alzandomi a questa suprema grandezza, della quale confesso, che infiniti n'erano più degni, che non son io; & perciò prego Dio, che m'aiuti a sostenerla con la suo potentissima mano, a benefitio di Santa Chiesa, & voi prego a pregare del medesimo la Maestà sua per me. Assicurandoui, che se trouerete in me cresciuta la dignità, non trouerete però mai diminuita la volontà, che hò hauuto sempre di farui seruitio; come ne vedrete gli effetti, in quante occasioni potrò faruegli comparir dauanti, pieni di desiderio di veder rimunerate le vostre vertù, conforme al molto merito loro. Pregate per me, che pregherete per vno, che vi ama. Di, &c.

XVII. Lettere ringratiatorie; per le buone Feste riceute.

I.

LE lettere de buoni amici, mi son care; ma se auuiene, che non mi scriuano cosi spesso, non per questo ne giudico male. Io fò più conto degli vffitij dell'animo, che degli esercitij della penna. Si che V. S. può star sicura, che, & scriuendomi, & non iscriuendomi, non mi scordo di lei: & le scuse del silentio appresso di me son superflue. Chi ama da senno, parla tacendo. Se la lettera di V. S. non è stata a tempo ad annuntiarmi il Natale, hà potuto però darmi il buon capo d'anno; di che io ringratio V. S. caramente. Et come vuol'ella, ch'io dubiti di questi vffitij, s'io son certo, ch'ella è vffitiosissima meco d'ogni tempo? L'importanza stà, che V. S. si conserui; & mi dia occasione di poter riconoscer l'affettione, che mi porta; alla quale per hora corrispondo con amore, & affetto pieno di tenerezza: ripregando a V. S. & a suoi, il bene, pregatomi, & annuntiatomi da lei del continuo, col cuore, se non sempre con la penna; alla quale non perdoni già, ogni volta, che le occorra valersi di me & faccialo confidentissimamente. Di Roma.

II.

NOn posso ripararmi da fauori, che mi fà V. S. perche sono spesi, & importanti; e tra gl'altri questo di non preterir mai, mai, il darmi le buone feste, per ogni Pasqua, lo stimo, & lo reputo per mol-

per molto grande. Veramente V. S. fà questo vffitio con segni, & dimostrationi tanto affettuose, che pare, ch'ella non pensi ad altro, che a pregarmi salute, & desiderarmi prospero, & pieno di felicità tutto il corso della mia vita. Io non nego di non meritar qualche cosa da V. S. per l'affettione ch'io le porto, che per non negare il vero, non è ne volgare, ne leggiera; ma la ricompensa che V. S. me ne dà, stà per dire che soprassa quasi il desiderio, che hò di farle seruitio. Percio è bene, ch'ella ne faccia la proua, dandomi qualche occasione d'impiegarmi per lei; nel qual esercitio, m'ingegnerò non esser meno solleeito di quello, che fà ella, verso di me, nel suo. Di che ringratiando V. S. caramente, & ripregando a lei, il bene, ch'ella mi desidera; mele offero, & raccomando, con tutto il cuore.

III.

LE visite di V. S. per lettere, & l'annunzio delle buone feste, senza tralasciarle mai; non sono vffitij leggieri, ne piccioli, come dice essa; ma grandi, & importanti: & appresso di me, vaglion tanto queste vffitiose dimostrationi de miei amici; che non sarà cosa ch'io possa, ch'io volentieri non la faccia per essi. Questi tributi mi piacciono, per che mi giouano, & non nuocono, a chi me li paga; & che poss'io pretender più da chi vuol bene, che vedermi raccomandato da loro a Dio; & mostrarsi desiderosi, della mia salute, quanto della propria? Sono inimico degli altri presenti; ma di questi ne sono ardentissimamente desideroso. E ben vero, ch'io intendo pagargli, non solo con reciproco amore, ma con fatti, & seruitij di rilieuo. Si che diami V. S. occasione d'adoperarmi per lei, se vuole, che le sue cortesie mi siano tanto più care; & che io accetti prontamente i donatiui de voti, & delle preghiere, che quotidianamente inuia, per me, al Signore. Di che ringratiando hora, V. S. & pregando alla persona, & alla casa sua, fauoreuole Iddio benedetto, m'offero, & raccomando a lei, con verissimo affetto.

IIII.

NOn s'auuicinano, mai, queste solennità; ch'io non aspetti il buon dì, & il buon'anno, da V. S. la quale non può scordarsi, di pregarmelo da Dio benedetto, & insieme, annuntiarmelo, con tanto affetto, da fare, che l'immaginatione sia caso. Onde io riconosco dalla Diuina bontà queste gratie; ma col mezo delle buone, & continue preghiere di V. S. a cui corrisponderò sempre, in affettione, & amore; & sentirò gusto nel faticarmi per lei; meriteuole per la propria vertù, & bontà, di que' premij, de quali sarebbe già in possesso; se fosse a me a darglieli. Ma non lascierò già mai, di farne ampia fede, & cooperar quanto potrò, per farnela arriuare. Si che attenda pur V. S. a tenermi raccomanda-

mandamento al Signore, che del mio vtile non ne verrà mai danno a gli amici, de quali farò conto, & ſtima grandiſsima in ogni tempo. Ma per poter pregar per me, cerchi di conſeruar ſe ſteſſa; mentre la ſaluto caramente, & l'aſsicuro, ch'io ſon ſuo da vero. Di Roma.

V.

LE preghiere de buoni amici, mi fanno fare ſpeſſo felicemente le buone feſte; & V. S. è tra primi. Onde io ne la ringratio cordialiſsimamente, & la prego a continuarmi il benefitio di queſta ſuo affettione; ma con patto, ch'ella mi porga anco il modo, da farle conoſcer, che la mia verſo di lei, non è punto inferiore alla ſua. V. S. merita, appreſſo di me, per molti riſpetti; & conoſcendomi per huomo, che sò amare, & far conto di chi merita; dee credere, che per lei farò ſempre, quanto potrò; & farollo con piacere, & ſodisfattion grande; adoprimi adonque V. S. & vagliaſi di me continuamente, & conſeruila Iddio, in altrettanta ſalute, quant'è quella, ch'ella deſidera alla mia perſona.

VI.

PAre a V. S. di far poco, pregandomi in ogni ſolennità, fauoreuole Iddio benedetto, è? & che può ella far più? ò che altro poſs'io deſiderar maggiormente da lei? Chi hà coſi buoni intereſſori non può farla mai male. Si che credami pure V. S. che non ſolo mi ſono gratiſsime, & accettiſsime queſte dimoſtrationi, ma glie ne tengo vbbligation grande; & farò ſollecito à pagargliele con ogni ſorte d'uffitio, pur ch'ella faccia naſcer occaſione di douermi impiegar per lei, nel modo ch'ella vedrà. V. S. sà pure, ch'io tengo, che ſia giuſtitia, & debito grande, giouare a chi merita; Et perche non debbo io far bene, a chi me ne prega? Preghimene adonque V. S. & aſpettine da me, la pariglia, in ogni buona occorrenza; tra tanto facciagliene Iddio; a cui caramente la raccomando.

VII.

PEr hauermi dato le buone feſte, V. S. mi chiede la mancia; & dice che ſi contenterà d'ogni picciola coſa. Alla ſuo modeſtia ſta bene à dir coſi; ma al mio debito conuien far'altramente, perche qual ricompenſa può egli darſi, a chi di cuore, & da vero, ci raccomanda a Dio, & ci prega vita, ſalute, & ogn'altro bene, dalla Diuina Maeſtà ſua? Io tengo queſto vffitio, per grande, & io ſtimo aſſaiſsimo. Et ſe bene per hora, non farò altro, che ringratiarne V. S. & ripregare a lei, quello che prega, & deſidera ella a me ſteſſo; voglio però, reſtargliene vbbligato, fin tanto ch'io non ſodiſfo, al viuo deſiderio, che hò di farle ſeruitio, & non ſolo

concor-

concorrer con l'affettione, che mi porta; ma superarla, & soprafarla d'assai, & se per effettuar ciò, me ne porgerà essa l'occasione, le raddoppierò l'obbligo. Tengami adonque V. S. per suo. Et ricordi alla signora Comare, che mentre prega per me, prega per vno, che tien per proprij tutti gl'interessi di lei, & se bene non viue più il figlioccino, viue in lei il merito, & in me il desiderio di giouar, sempre, à tutta cotesta casa, ch'io reputo mia; & come tale passandola, la raccomando al Diuino fauore. Di Roma 1607.

Al Serenissimo N.

VIII.

PEr fauorirmi maggiormente V. A. va pigliando tutti i passi, & in tutte l'occasioni m'anticipa; & in cambio di sentirne pena, sento gusto, che il mio debito si faccia maggiore con esso lei, ogni dì. Perche poco più ch'egli cresca, mi parrà di meritare scusa, se mancherò nel riconoscerla, soprafatto da vn peso, che con tutto ciò, non mi dispiace; & non per leuarmelo da dosso; ma per poter durarui sotto, andrò supplicando l'A. V. che si degni di tramezzare i fauori, che mi fa, con qualche comandamento de suoi. Che se ben io sono sfornito di molti mezi, da poterla seruire; abbondo tanto di desiderio di farlo, che V. A. lo terrà per equiualente, all'obbligo; & confesserà, che le sue gratie, non superano i miei voti. Co quali molto viuamente, riprego a V. A. tutte quelle felicità, che si è compiaciuta augurarmi, nel darmi la buona Pasqua, del qual vffitio rendo infinite gratie all'A. V. & baciandole cordialmente le mani; me le ricordo seruidore deditissimo. Di Roma.

Al Serenissimo N.

IX.

IO hò tanti pegni in mano, dell'affettione, che V. A. mi porta, che io debbo desiderarui più tosto la pausa, che la frequenza; & cercar tempo, di pensare al modo di pagarla di qualche fauore fattomi, poiche di tutti è impossibile. Comincierò dal più prossimo, che è quello d'hauermi annuntiato le buone feste, & fattolo di maniera, ch'io non hò potuto passarle se non felicemente, & doppo l'aiuto Celeste, attribuire all'A. V. la reconualescenza da vna certa indispositione oculare, nella quale mi trouò la suo fauoreuolissima lettera. Onde io posso dire, che le gratie, & le visite di V. A. m'habbiano giouato all'anima, & al corpo: Pensi hora V. A. com'io posso

mento, & la cognitione, ch'io hò dell'infinito, ch'io debbo, a V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani, pregandole di sopra quotidiane gratie, & lunghissimi fauori. Di, &c.

Al Signor Cardinale ***.

L'Illustrissima Signoria vostra nella giouentù sua, ha fatto la professione del Cardinalato; & io ne comincio il Nouitiato nella senettù. Io deporrò presto questa carica, che alla mia debolezza è troppa; & per vna spetie di ricognitione delle gratie fattemi da V. S. Illustrissima nel rallegrarsene meco, prego Iddio clementissimo, che conserui lei lungamente, la quale non degenerando punto da se medesima, sarà di seruitio, & di benefitio alla Sedia Romana, com'è stata per lo passato notabilissimamente. Io viuo, & morto l honorerò, & seruirò in quanto potrò; & nel fatto d'amare m'ingegnarò superar V. S. Illustrissima, alla quale cederò in ogni altra cosa; baciandole per hora riuerentemente le mani.

Al Signor Cardinale N.

IDdio conoscitore della mia insofficienza, hà voluto darmi l'honor del Cardinalato, mentre m'auicino alla Bara; & leuarmi l'occasione d'offenderlo, non mi conoscendo atto a seruirlo. Ne ringratio, & ne benedico la D. M. S. ringratiando altresì V. S. Illustrissima del contento, che mostra, d'hauermi per compagno in quell'ordine, che nella militante Chiesa è eminentissimo, & nel quale dall'habito infuori, io son tanto inferiore a V. S. Illustrissima, quanto io m'ingegnarò esser le superiore nell'osseruarla, & stimarla; nel seruirla non sò quel, ch'io potrò fare; sò bene, che di prontezza, & di dispositione non la cederò mai, a quanti le son seruidori da vero, etiam cimentati, & fattone mille paragoni. Questo hò hauuto, fin qui, di buono, ch'io non mi son mai dato a vno, se non per esser suo sempre; & della mia inclinatione n'hanno fatto fede l'opere, & parlatone i proprij fatti. Hoggi son più ricco di volontà, che di forze, & se il Signore si contenta di questa, mentre non si può più, dourà contentarsene anco V. S. Illustrissima, a cui bacio le mani humilissimamente; Tanto sicuro della sua buona affettione, quanto può esser essa della mia osseruanza, & d'una mutua corrispondenza nell'amore; col qual fine prego a V. S. Illustrissima benedittioni senza fine, da quelli, che non hà principio, ne fine. Di, &c.

Al Signor Cardinale N.

FA bene V. S. Illustrissima, a farmi molte gratie in vn tempo, perch'io harò poco spatio da riceuerne, sentendomi chiamar d'hora, in hora a pagar quel debito, del quale è tenuto ciascun, che ci nasce. Io m'honoro assaissimo della lettera congratulatoria di V. S. Illustrissima, & della visita personale del suo Gentilhuomo, & dell'offerta del suo amore. Mà che potrò far'io, non per pagarla nò, ma per mostrarle pur'un solo segno di gratitudine? Poiche io non son buono ad altro, pregherò Iddio che supplisca seco per me; & frà tanto professerò d'esserle si fattamente vbbligato, che anco le centinaia d'anni non mi darebbon'agio ricompensarnela. Bacio qui molto humilmente le mani all'Illustrissima Signoria V. compagno suo solamente nel grado del Cardinalato; ma nel restante seruidor suo, & inferiore di gran lunga, al suo moltissimo merito. Di, &c.

Al Signor Cardinale N.

SOno arriuato a quel periodo dell'età, nella quale si mena vita più tosto da Pianta, che da huomo. Pensi V. S. Illustrissima com'io harò spalle da portar questo Pallio, e testa da regger questo Cappello. Io me ne starò a veder le Signorie Vostre Illustrissime, & sarò testimonio delle glorioſe Imprese, & operationi loro; ma di quelle di V. S. Illustrissima in specie, la quale fù da me ammirata sempre singolarmente. Onde non si marauigliarà punto, se fattole hora collega, io l'osseruerò, & ammirerò tanto più; direi anco, la seruirò, ma dubito non hauer tanta forza. In ogni caso m'honorerò d'ogni suo comandamento, e terrommi fauoritissimo sempre, che V. S. Illustrissima mi passi per seruidor suo, nel modo, che ne la supplico. Pregandole perpetuità di vita, per giouar maggiormente alla Sedia Apostolica, & illustrar questi ordine, chiamato da alcuni, Senato di Rè Pileati; come del Papa si dice, che est Deo, quàm hominibus propior. Veggiasi in quello, che suo Beatitudine hà operato in me, quasi miracolosamente. Di gratia V. S. Illustrissima, accettissima a suo Santità, m'aiuti a rendergliene humilissime gratie, & per vna volta sola, bacigli per me i santissimi Piedi, mentre io bacio a V. S. Illustrissima riuerentemente le mani. Di.

Al Signor N. suo amico.

LA benignità di Nostro Signore, con vna larga liberalità, hà voluto honorar questa mia canizzie, con la porpora, & dare vn pò di credito alla mia vecchiaia, con vna dignità, che eccede tutte le Prelature.

Al Signor N. suo amico.

SE il grado di Cardinale si da per obbligarci a faticar, tanto più, per seruitio di S. D. M. & della Romana Sedia, e bisognerà, ch'io lo rinuntij; trouandomi tant'oltre negli anni, che non mi da l'animo pur di caminare, non che di correre. Forse si contentarà Nostro Signore farmi buone le fatiche, fatte da me fin qui, & premiarmele con questo Cappello Augustissimo, & col mio esempio sperauzar molti a consumar la lor giouentù in questi seruitij, che son sempre accettissimi a Dio, & premiati, o qui, o altroue, senz'alcun dubio. Con questo pretesto, sottentro a così gran carico, & mi raccomando a quel validissimo braccio, che da forze da Giganti a Nani, quando gli piace, & per quanto potrò, m'ingegnerò d'hauer cuore da giouane, per render minor conto alla D. M. S. di questo importantissimo grado, che non dourebbe esser accettato, se non per puro, & assoluto seruitio del capo inuisibile della Chiesa, & per conseruatione, & ampliatione di questa primaria, & vniuersal Cattedra, per la quale tanti nostri Antiani offerirono il capo al Martirio, & da vero, dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni; senza paura di persetutione, di tirannide, o di morte; mostrando co fatti d'esser sodi, & saldi Cardini della Chiesa, & Poli del Mondo. Perciò, poiche V. S. mostra tanta festa di questi miei nuoui fregi, ma poco meritati, rendane meco diuotissime gratie all'una, & all'altra Maestà; & poi asicurisi, che, chi è stato amato da me vna volta, sarà amato, & accarezzato mille; ne si troueràin me mutatione se non migliorata, & auantaggiata per giouare a chi merita, & riconoscere con l'opere l'amore, & l'affettione de mie' beneuoli, de quali mi ricordo a vn per vno sempre. Ricordinsi hora essi di pregare per chi gli ama, & V. S. faccialo per comune interesse; che io col solito affetto l'abbraccio, & la raccomando al Signore, in cui non si spera mai in vano. Di, &c.

Al *** suo amico.

DOue cresconi i doni, quiui crescono gli obblighi; & qual maggior priuilegio, che vedersi fatto Cardinale di santa Chiesa? Et se quando ben fossi giouene, sarei incapace, & insoffitientissimo a seruir bene, & fare il mio debito, come il farò io in questa età, che vicina a tramontare, d'ordinario è inettissima a tutti i disagi? La Santità di N. S. mi conosce molto bene, non posso ingannarla; mi consolo con questo, & col trouarmi fornito di tanto spirito, da non dir di nò ad ogni camandamento, & imperio della sacra Maestà sua; con la qual dispostezza, mi si tranquilla la cosctienza, & m'appago interiormente. Veggio ancora, & veggiolo con

dolore, ch'io potrò giouar poco agli amici, arriuato a queſto grado, forſe, per le preghiere loro; eſſi adonque vadanle continuando, & riſcaldandole, acciò mi dia vita il Dator della vita; ſicuri, che per ſeruitio, benefitio, vtile, & honor loro, farò ſempre il poſſibile, & per V. S. in ſpetie; prima perche la dottrina, & la bontà ſua il merita, & poi perch'io non mi ſcordo punto del debito, ch'io tengo alla ſuo corteſia, & delle carezze fattemi da ſuo Padre, in coteſta amoreuoliſsima Caſa, più di due volte: & io confeſſo ingenuamente, che non mi peſerà, o rincreſcerà mai il morire, ſe non tanto, quanto vedrò non hauer ſodisfatto a me ſteſſo, nel giouare a chi debbo, & a ciaſcuno, che ne ſia meriteuole, com'è V. S. a cui mi sforzerò di fare arriuar qualche effetto dell'amor, ch'io le porto, auanti mi ſi ſerrino gli occhi, ſi come hora prego il Signore, che in luogo mio ſia buono Auguſto, & buon Mecenate per lei. Di, &c.

Al Padre N. ***.

QVand'io penſaua d'andare a trouare i più, la Maeſtà di N. S. che in terris eſt maior homine, *mi caua della ſepoltura, & mi manda al trionfo, veſtendomi d'una Cappa, & incoronandomi d'un Diadema di tanta veneratione nella Chieſa d'Iddio, che mi confondo ſolo a penſarui; maſsime atteſa la mia età, più decrepita, che vecchia, & fuori di ſperanza di potermene moſtrar grato col ſeruir bene a Iddio, & al ſuo Vicario, da quali ſon fatto quel, ch'io ſono, ſenz'eſſerci niente del mio; ſcelto trà tutti i Cattolici, a poſſeder quella preminẽza, meritata da chi merita aſſaiſsimo, & per ciò da pochiſsimi. Prego chi mi vuol bene, a pregar per me, a fin, che in queſto auanzugliolo della mia ſemiuita, io dia qualche ſegno di quello, che farei, ſe poteſsi, o di quello, che harei potuto far da giouene. La Paternità voſtra, amico mio vecchio, di gratia faccialo, & facciaſi aiutare, & non tardi, che,* Inclinata eſt iam dies; *& di poi promettaſi tutto quello, ch'ella hà ſperato, & promeſſoſi di me, perch'io non hò, dal nome infuori, fatto altra mutatione, & prima, che peggiorare, leuimi il Signore la vita, la quale ſarà ſua, mentre mi durerà; & io ſarò degli Amici, & degli huomini da bene, mentre ſpirerò. Saluto la Paternità voſtra, e tutta coteſta Santa Caſa, ringratiandole della comune allegrezza della mia nouella, o più toſto ſerotine promotione, a tutti raccomandandomi caramente, & a tutti pregando aumento, & ſeruor di ſpirito, per meglio benedire, & laudare colui,* Quem laudant Aſtra matutina; *& giouare a chi ſpera aiuto dalla voſtra molta carità, nella quale confido tanto io, che col l'aiuto di eſſa, ſpero d'andare in Paradiſo; coſì piaceia a quelli, che dà, & non rimprouera. Di, &c.*

Al Pa-

Al Padre N.

S'Io era fatto Cardinal giouene, haueuo a render conto al Signore Iddio di quel più, & con vn giuditio più ſtretto; doue in queſt'età coſì languida, & che precipita all'ingiù, ſe bene lo potrò ſeruir poco, ſpero, che l'offenderò anco meno; & il mio buon deſiderio ſupplirà al mancamento della fatica, & delle vigilie; le quali non ſon per ricuſare, tal quale ſono, finche harò alito; & per beniſſimo auuenturato mi paſſerei, ſe mi toccaſſe a pagar queſti honori col ſangue, & non valendo con la vita, ſeruir con la morte alla Chieſa; per ſeruitio, & diffeſa di cui, non hò mai hauuto paura d'alcuno, pregiandomi ſempre del titolo di buono, & uero Eccleſiaſtico. Trà molti, poſſo addurre per teſtimonio di ciò la Paternità voſtra in più d'un caſo; & come tale pregola a ſouuenirmi, ſi che la preſente Dignità non mi ſia di maggior carico all'Anima; anzi mi faciliti la ſtrada alla ſuperna Patria, doue io deſidero, che la Tiara, mi ſia commutata in laurea. Et poiche voſtra Paternità sà s'io aborriſco il nome, & cognome d'ingrato, & di poco amoreuole, ſe in altri tempi mi trouò volontaroſo, a eſercitar la vertù della beneficenza, & della gratitudine, rinnuouimene hora l'occaſione, & mi vedrà effettuar la volontà, & corriſponder con l'opere al deſiderio in tutto quello, ch'io potrò arriuare con ogni ſorte d'vffitio. Che allora mi parrà eſſer Cardinale da vero, quand'io giouerò a chi merita; & ſeruirò a Dio, come conuiene a chi vuole eſſer Cardinale di fatti, più che di nome; & hauer tanto candida la coſcienza, quanto è roſſa la Cappa. Hora rendo gratie alla Paternità voſtra, & della congratulatione, & dell'orationi fatte per me, quali deſidero, che ſi raddoppino; non ſolo per rimanerne con obbligo a coteſta Santa Caſa, ma per pagarlo con tutto il mio hauere, & potere, come ne dò principio col Paramento, & con quell'altre coſelle, che per hora manderà loro il mio Maeſtro di Caſa. Il buon Gieſù ſia con loro, & benedicale ſempre. Di, &c.

Al Padre N.

IN queſta gran Naue, nella quale preſiede la Santità di Noſtro Signore, & vi modera, & regge il timone, dubito, ch'io ſarò anzi d'impedimento, che di ſeruitio. Pure hauendomiui chiamato la Santità ſua, ſe non potrò remeggiare, ſtarò alla veletta, & accennerò i pericoli da lontano, & faticherò con la voce, mentre i più gagliardi faticheranno con la mano. Soccorrami la Paternità voſtra col mezo de ſuo Sacrifitij, & delle ſue camerarie meditationi; ringratiando per me Gieſù Criſto, di queſti honori, non preteſi mai, ne ſperati da me. Il Veſcouado, nel quale ho lauo-

rato

rato più luſtri, & per tante contradittioni ſudatoui, & raffredatoui più volte, può moſtrarmi qual peſo ſia queſto del Cardinalato. Chi vuol fare il ſuo debito, ha da ſudar ſangue. Siamo chiamati in partem ſollicitudinis; *a noi tocca a ſoſtener le braccia di queſto Euangelico Moiſe.* Dominus poſuit ſuper Cardines orbem. *S'eſpone a euidente pericolo, & illaqua l'anima chi preſume eſſer buon Cardinale ſenza vigilar perpetuamente. Manco male, ch'io ſtarò pochi di ſotto queſta Macchina; & pur ch'i pochi non ſian troppi. In quanto alla P. V. io credo non poter far ſenza lei, & n'hò parlato già a chi biſognaua; alleſtiſcaſi, ma non ſi muoua fino ad altro ordine; & da queſto aſſicuraſi s'io l'amo, o nò. Ami me anch'eſſa, & raccomandiamoci al Diuino preſidio;* Ne in vacuum curramus. *Saranno rimeſſi a voſtra Paternità certi danari, quali deſidero ſieno diſtribuiti, coſti, di ſuo mano, conforme alla nota, che glie ne verrà. Il Signore me la conſerui ſana, acciò poſſa tanto meglio aiutarmi a riconoſcere il teſoro di queſti larghi fauori, che guai, guai a chi non gli vſa, & non gli adopera bene, da che guardimi, per miſericordia ſua, il Padre delle Miſericordie. Di, &c.*

Alla Maeſtà ſantiſsima di Noſtro Signore.

SE la poteſtà ſi ſupremo, che tiene la Santità voſtra in terra, poteſſe eſſer ſindicata, dubito che ſi ſindicherebbe hora, nella mia promotione al Cardinalato. Perche eſſendo ſolita la Beatitudine voſtra di far ſempre coſe grandi, & degne d'ammiratione, & commendatione; ſtupiranno, & marauiglierannoſi hora coloro, che veggiono una abbiettiſsima creatura portata a quel grado, che per la ſua eminenza, nella Chieſa d'Iddio, doppo quello di voſtra Santità è il primiero. Ma veramente non può taſſarſi la Plenipotenza dell'unico, & ſupremo Monarca del Mondo; la quale ſi ſcuopre maggiore in far grandi le coſe picciole, & onnipotente nell'eſaltar gli humili; come ſon'io ſeruo ſuo, leuato dalla cenere, & poco meno, che dal niente. Ond'io mi glorio, che la mia indegnità, ſia ſoggetto della ſuo gloria; & che in queſta ſacra, & Apoſtolica Metamorfoſi, lampeggi la ſuo poteſtà, di poter fare, ſe non miracoli, almeno grandiſsime, & inſolite marauiglie. Solo non ſo come ſcuſar la Maeſtà voſtra ſantiſsima, che m'elegga per ſuo Collaterale, in una età biſognoſa più di ripoſo, che di fatica. Ma anco queſto non dee manear di miſterio, noto a lei, dottrinata dallo Spirito ſanto. Perciò io non farò altro, che humiliarmi a ſuo' ſantiſsimi Piedi, & vbbidirla, aſtenendomi da due coſe maſſimamente. La prima ſi è di non mettermi a ringratiar la Santità voſtra di quel benefitio, che per eſſer Sacroſanto, non può pagarſi; l'altra di non offerirle il mio ſeruitio; ſtando che chi è comperato da lei, è tenuto ſeruirla per debito; & non dee hauer coſa alcuna di proprio. Diſpiacendomi in

queſto

questo fatto, della mia insoffitienza, & molto più della mia età piena d'anni, & di languori. Co voti, Padre santo, co voti, che saranno offerti quotidianamente da me a Dio, per lei, la seruirò, & venererò sempre; & pregherò la D. M. S. che alla beatissima Maestà vostra, paghi questo mio debito, & la conserui lunghissimi anni Vrbi, & Orbi. Supplicando la Santità vostra, mentre le bacio i suoi Apostolici Piedi, a benedir questa suo nuoua creatura, che forse questa benedittione gli seruirà di viatico. Di, &c.

A Nostro Signore.

DAlla Santità vostra s'ha da riceuer la legge, & non dargliele; & vn dargliele sarebbe, o contradicendo al suo sapientissimo placito, o biasimando le sue prudentissime deliberationi. Per questi rispetti adonque, io non guarderò chi son'io, ma chi è essa: & riputerò per benissimo fatto quanto ha operato V. Santità in me fattura, & creatura sua humilissima, & da nõ meritar mai questi titoli, se non gli distribuisse quella mano, che ha del soprumano; & che regolata dalla Spirito santo, sà meglio fare, che altri pensare. Conseruimi, hora, V. B. con la suo autorità, & sotto la suo benignissima, & paterna protettione. Insegnimi quanto dourà fare per seruire a lei, & alla Sedia Apostolica, che per l'una, & per l'altra sarà grande acquisto il mio, il perder la propria vita. Prometto alla Santità vostra solennissimamente d'osseruarle quella fede, che merita la qualità del benefitio, & professarmele debitor sempre, & riconoscitor grato di que fauori, che appena si possono confessare, non che pagare; & dirò sempre d'esser quello, ch'io sono per la Casa sua Illustrissima, & riconoscerolla per mia benefattrice in ogni luogo, & in ogni tempo. La Santità vostra si degni hora con la benedittione del suo Apostolato, dare incremento a questa suo Pianta, acciò cresca a lei, & a cotesta santissima Sedia, conforme al desiderio, & all'obbligo, ch'io me tengo, & inginocchiato le bacio i beatissimi Piedi. Di, &c.

Al Signor Cardinal Nipote di Nostro Signore.

LA Santità di N. S. nella suo altezza, non harebbe potuto scorgermi nella mia bassezza, se V. S. Illustrissima, non me le hauesse additato. Onde all'uno come Benefattore, & all'altro, come intercessore, confesso douer viuere, & morir'obbligato sempre. A suo Beatitudine diffido poter dar segni di gratitudine; ma non diffido già poterne dar qualcuno a V. S. Illustrissima, & spero, che la mia fedel seruitù le sarà accettissima; & che si rallegrerà, ogni dì più, d'hauermi collocato in vn grado, da far proua della mia diuotione, che sarà del continuo tale, da seruire a gli altri d'esempio,

pio, per riconoſcer, con ogni buona maniera, le gratie ſegnalate come ſon queſte. Mà chi vuol far'aſſai, hà da prometter poco. Preſtiſſimo piacendo a Dio, verrò a proſtrarmi a Piedi di ſuo Santità, & baciare a V. S. Illuſtriſſima le mani, che haranno ſempre imperio ſopra di me; & in ogni accaſione mi farò conoſcer per vera Creatura ſua, & per partigiano della ſuo Illuſtriſſima Caſa. Il Signore ci conſerui lungamente il ſuo buon Vicario, & ſeco V. S. Illuſtriſſima, a cui fò humiliſſima riuerenza; ſupplicandola a honorar l'ineluſa, & farla più grata a Noſtro Signore preſentandogliela di ſuo mano, inclinando per me quella Maeſtà, ch'io adoro con grandiſſima veneratione. Di, &c.

D'un Cardinale ad vn'altro, nella lor Creatione.

IN vn medeſimo tempo mi ſon venute due nuoue, tanto grandi, ch'io non sò qual mi paia maggiore. Confeſſo il proprio guſto della honoreuoliſſima gratia largitami da Noſtro Signore del Cappello roſſo; & confeſſo hauerne ſentito altrettanto nel vedermi aggregato al Sereniſſimo Collegio de Cardinali in compagnia di V. S. Illuſtriſſima honorata da me, & ſtimata, in quella gran Corte, quant'ella sà. Confido per ciò d'hauermela a trouare, ogni giorno, più fauoreuole; & che V. S. Illuſtriſſima m'accreſcerà l'amore, a proportione della diuotiſſima affettione mia verſo di lei; accompagnata continuamente da quanti vffitij potrò eſercitare, per apparire vero ſeruidore di V. S. Illuſtriſſima, a cui dando il buon prò, prego lunga, & proſpera vita; & humiliſſimamente le bacio le mani. Di, &c.

Riſpoſta.

LA terza lettera, ch'io hò ſcritto, doppo la nuoua venutami del Cardinalato, fù quella a V. S. Illuſtriſſima, quiui harà veduto quanto io deferiſca alla ſocietà del grado; & quanto io pregi queſta qualità, & conditione d'eſſer poſto del pari con eſſo lei, in vna dignità, che toceaua a V. S. Illuſtriſſima per giuſta, & douuta ricognitione, & della quale, appena, può render capace me, la mera liberalità, & diſpenſatione di Noſtro Signore. Queſto riſpetto, Dio sà, quanto preuaglia appreſſo di me. Ma v'è di più, che mentre caminaua alla volta di V. S. Illuſtriſſima l'altra mia lettera, m'è venuta la ſuo gratiſſima, & dolciſſima, doue mi fà tutte le gratie, delle quali io la ſupplicaua nell'altra; & vedendomi quaſi preuenuto da lei, nell'uffitio di tanta amoreuolezza, come non hò io a ralegrarmi da vero, & aſſicurarmi di douere eſſer fauorito altrettanto da V. S. Illuſtriſſima quanto ſarà per eſſer eſſa ſeruita ſempre da me, che coſi prometto di fare, & lo giurerei biſognando? Iddio

ci fac-

ci faccia riueder prestamente, con salute, & allegrezza reciproca, mentre humilissimamente bacio a V. S. Illustrissima le mani. Di, &c.

D'un Cardinale ad vn'altro, nella lor Creatione.

ESser fatto Cardinale da vn Papa di tanta prudenza, è gratia assai singolare, & singolarissima l'esser fatto in compagnia di coloro, che con lo splendore del proprio merito, daranno luce anco a me, & mi faranno riputare per quel, ch'io non sono. Doppiamente adonque vengo vbligato a suo Santità, & doppiamente ne la riconoscerei; ma appena mi da l'animo di ringratiarnela. Potrei dire ancora, che la persona singolarmente di V. S. Illustrissima sia vn'altra circonstanza, da farmi tener questa gratia per qualificata assai più; vedendomi accompagnato con esso lei, tanto riguardeuole per ogni verso; & che hoggi io sia collegato con vno, ch'io hò tenuto sempre per tanto Signor mio; & riueritelo in ogni tempo, & come a tale, mi rallegro hora seco del premio dato al gran merito di V. S. Illustrissima, & a me assegnato per douermelo meritare; & v'aspirarò giusta mia possa con ogni studio, & con ogni sforzo. Soprattutto mi mostrarò, come hò fatto sempre, cupidissimo della gratia di V. S. Illustrissima, quale mi prometto nel modo, che può prometterfi essa di poter comandarmi, & passarmi in ogni occorrenza per quel vero seruidore, che humilissimamente le bacia le mani, & dandole il profit, prega il Signore à darle lunghissimo spatio da goder questa nuoua dignità per honore della Diuina Maestà sua; & per seruitio di quella santissima Sede. Di, &c.

Risposta.

AMe tocca a stimar maggiormente la gratia fattami dalla magnanimità di Nostro Signore creandomi suo Cardinale in compagnia di V. S. Illustrissima, & facendomi vguale a lei nel premio, & nella ricognitione, mentre le sono inferiore, & ineguale di tanto, nel merito; & mio è il carico della doppia vbbligatione, che riconosco abbondantissimamente nella persona di V. S. Illustrissima quello, che a torto leua a se stessa, per attribuirlo a me, che ne manco. Con tutto ciò, voglio accettare il suo dono, per far crescere il mio debito, & a fine, che V. S. Illustrissima si dia a credere, che s'io le cedo in più cose, in questa non le cederò mai, d'osseruarla, honorarla, & stimarla come conuiene; & se sarò insufficiente a seruirla, anco in questa parte, mi vedrà V. S. Illustrissima riuscir tale da meritar l'amore, ch'ella confessa portarmi. Gioui, & faccia il buon prò a V. S. Illustrissima questa gratia, & lasciglela godere Iddio benedetto, per esercitar la sua bontà, & vertù, in seruitio della

Roma-

Romana Chieſa. Bacio a V. S. Illuſtriſſima humiliſſimamente le mani, & quando potrò farlo preſentialmente, riceuerò vno di que guſti, che non poſſon ridirſi. Di, &c.

D'un Cardinale ad vn'inferiore.

A Noſtro Signore è piaciuto di ſublimare la mia baſſezza, per ſigillare la carta delle gratie, che la Santità ſua s'è compiaciuta di farmi ſempre, alzandomi a queſta ſupremagrandezza, della quale confeſſo, che infiniti n'erano più degni, che non ſon'io; & perciò prego Dio, che m'aiuti a ſoſtenerla con la ſuo potentiſſima mano, a benefitio di Santa Chieſa, & voi prego a pregare del medeſimo la Maeſtà ſua per me. Aſſicurandoui, che ſe trouerete in me creſciuta la dignità, non trouerete però mai diminuita la volontà, che hò hauuto ſempre di farui ſeruitio; come ne vedrete gli effetti, in quante occaſioni potrò faruegli comparir dauanti, pieni di deſiderio di veder rimunerate le voſtre vertù, conforme al molto merito loro. Pregate per me, che pregherete per vno, che vi ama. Di, &c.

XVII. Lettere ringratiatorie; per le buone Feſte riceute.

I.

LE lettere de buoni amici, mi ſon care; ma ſe auuiene, che non mi ſcriuano coſi ſpeſſo, non per queſto ne giudico male. Io ſò più conto degli vffitij dell'animo, che degli eſercitij della penna. Si che V. S. può ſtar ſicura, che, & ſcriuendomi, & non iſcriuendomi, non mi ſcordo di lei: & le ſcuſe del ſilentio appreſſo di me ſon ſuperflue. Chi ama da ſenno, parla tacendo. Se la lettera di V. S. non è ſtata a tempo ad annuntiarmi il Natale, hà potuto però darmi il buon capo d'anno; di che io ringratio V. S. caramente. Et come vuol'ella, ch'io dubiti di queſti vffitij, s'io ſon certo, ch'ella è vffitioſiſſima meco d'ogni tempo? L'importanza ſtà, che V. S. ſi conſerui; & mi dia occaſione di poter riconoſcer l'affettione, che mi porta; alla quale per hora corriſpondo con amore, & affetto pieno di tenerezza: ripregando a V. S. & a ſuoi, il bene, pregatomi, & annuntiatomi da lei del continuo, col cuore, ſe non ſempre con la penna; alla quale non perdoni già, ogni volta, che le occorra valerſi di me & faccialo confidentiſſimamente. Di Roma.

II.

NOn poſſo ripararmi da fauori, che mi fà V. S. perche ſono ſpeſſi, & importanti; e tragl'altri queſto di non preterir mai, mai, il darmi le buone feſte, per ogni Paſqua, lo ſtimo, & lo reputo

per mol-

per molto grande. Veramente V. S. *fà questo vffitio con segni, & dimostrationi tanto affettuose, che pare, ch'ella non pensi ad altro, che a pregarmi salute, & desiderarmi prospero, & pieno di felicità tutto il corso della mia vita. Io non nego di non meritar qualche cosa da V. S. per l'affettione ch'io le porto, che per non negare il vero, non è ne volgare, ne leggiera; ma la ricompensa che V. S. me ne dà, stà per dire che sopraffà quasi il desiderio, che hò di farle seruitio. Perciò è bene, ch'ella ne faccia la proua, dandomi qualche occasione d'impiegarmi per lei; nel qual esercitio, m'ingegnerò non esser meno sollecito di quello, che fà ella, verso di me, nel suo. Di che ringratiando V. S. caramente, & ripregando a lei, il bene, ch'ella mi desidera; mele offero, & raccomando, con tutto il cuore.*

III.

LE visite di V. S. per lettere, & l'annunzio delle buone feste, senza tralasciarle mai; non sono vffitij leggieri, ne piccioli, come dice essa; ma grandi, & importanti: & appresso di me, vaglion tanto queste vffitiose dimostrationi de miei amici; che non sarà cosa ch'io possa, ch'io volentieri non la faccia per essi. Questi tributi mi piacciono, per che mi giouano, & non nuocono, a chi me li paga; & che poss'io pretender più da chi vuol bene, che vedermi raccomandato da loro a Dio; & mostrarsi desiderosi, della mia salute, quanto della propria? Sono inimico degli altri presenti; ma di questi ne sono ardentissimamente desideroso. E ben vero, ch'io intendo pagargli, non solo con reciproco amore, ma con fatti, & seruitij di rilieuo. Si che diami V. S. *occasione d'adoperarmi per lei, se vuole, che le sue cortesie mi siano tanto più care; & che io accetti prontamente i donatiui de voti, & delle preghiere, che quotidianamente inuia, per me, al Signore. Di che ringratiando hora, V. S. & pregando alla persona, & alla casa sua, fauoreuole Iddio benedetto, m'offero, & raccomando a lei, con verissimo affetto.*

IIII.

NOn s'auuicinano, mai, queste solennità; ch'io non aspetti il buon dì, & il buon'anno, da V. S. la quale non può scordarsi, di pregarmelo da Dio benedetto, & insieme, annuntiarmelo, con tanto affetto, da fare, che l'immaginatione sia caso. Onde io riconosco dalla Diuina bontà queste gratie; ma col mezo delle buone, & continue preghiere di V. S. a cui corrisponderò sempre, in affettione, & amore; & sentirò gusto nel faticarmi per lei; meriteuole per la propria vertù, & bontà, di que' premij, de quali sarebbe già in possesso; se stesse a me a darglieli. Ma non lascierò già mai, di farne ampia fede, & cooperar quanto potrò, per farueli arriuare. Si che attenda pur V. S. a tenermi raccoman-

manda-

concorrer con l'affettione, che mi porta; ma superarla, & soprafarla d'assai, & se per effettuar ciò, me ne porgerà essa l'occasione, le raddoppierò l'obbligo. Tengami adonque V. S. per suo. Et ricordi alla signora Comare, che mentre prega per me, prega per vno, che tien per proprij tutti gl'interessi di lei, & se bene non viue più il figliuccino; viue in lei il merito, & in me il desiderio di giouar, sempre, à tutta cotesta casa, ch'io reputo mia; & come tale passandola, la raccomando al Diuino fauore. Di Roma 1607.

Al Serenissimo N.

VIII.

PEr fauorirmi maggiormente V. A. va pigliando tutti i passi, & in tutte l'occasioni m'anticipa; & in cambio di sentirne pena, sento gusto, che il mio debito si faccia maggiore con esso lei, ogni dì. Perche poco più ch'egli cresca, mi parrà di meritare scusa, se mancherò nel riconoscerla, soprafatto da vn peso, che con tutto ciò, non mi dispiace; & non per leuarmelo da dosso; ma per poter durarui sotto, andrò supplicando l'A. V. che si degni di tramezzare i fauori, che mi fa, con qualche comandamento de suoi. Che se ben io sono sfornito di molti mezi, da poterla seruire; abbondo tanto di desiderio di farlo, che V. A. lo terrà per equiualente all'obbligo; & confesserà, che le sue gratie, non superano i miei voti. Co quali molto viuamente, riprego a V. A. tutte quelle felicità, che si è compiaciuta augurarmi, nel darmi la buona Pasqua, del qual vffitio rendo infinite gratie all'A. V. & baciandole cordialmente le mani; me le ricordo seruidore deditissimo. Di Roma.

Al Serenissimo N.

IX.

IO hò tanti pegni in mano, dell'affettione, che V. A. mi porta, che io debbo desiderarui più tosto la pausa, che la frequenza, & cercar tempo, di pensare al modo di pagarla di qualche fauore fattomi, poiche di tutti è impossibile. Comincierò dal più prossimo, che è quello d'hauermi annuntiato le buone feste, & fattolo di maniera, ch'io non hò potuto passarle se non felicemente, & doppo l'aiuto Celeste, attribuire all'A. V. la reconualescenza da vna certa indispositione oculare, nella quale mi trouò la suo fauoreuolissima lettera. Ond'io posso dire, che le gratie, & le visite di V. A. m'habbiano giouato all'anima, & al corpo: Pensi hora V. A. com'io posso

reggere a tanti fauori, poiche anco col confeſſarglieli, ſi fanno maggiori, & m'obbligano maggiormente. Di gratia, per minor confuſion mia, comandimi qualche coſa, & eſerciti non dirò ſolo il debito, ma il deſiderio, che hò di ſeruirla, & ſeruirla da vero. Bacio all'A. V. le mani, pieno d'affetto; ripregando a lei ſalutare, & pieno di proſperità il preſente anno nouello, & moltiſſimi appreſſo.

X.

SE V. S. tien per leggiere l'uffitio di dar le buone feſte; io lo tengo per graue, & per importante: poiche con eſſo, pare a me, che ſi faccia tra priuati, e tra perſona, & perſona, quello, che in vniuerſale, & con tutti fa la ſanta Chieſa. Si che io ne ringratio V. S. come d'argomento, che mi vuol bene, & mel prega, & deſidera nel modo poſsibile a lei. Et io ſon tale, che dò credito a miei amoreuoli, tanto del buon volere, come del ben fare: Di volontà, & d'affettione non glie la cedo punto; & nel farle ſeruitio ſupererò la ſuo eſpettatione, ſempre, che l'occaſion vi ſia. Conſeruiſi pur V. S. & di me promettaſi non punto meno, di quello, ch'io confido, & mi prometto di lei.

XI.

CHi prega altrui le buone feſte, gli deſidera il frutto, per lo quale furono inſtituite, & comandate queſte ſante ſolennità. Et a me pare di douere aſſaiſſimo a vno, che mi reca di queſti annuntij; perche chi porta le buone nuoue, le darebbe anco ſe poteſſe. Ringratio per ciò V. S. che per quanto è in lei, me le prega, & me l'offeriſce; & con queſta ſuo amoreuol diligenza, non vuole, ch'io mi ſcordi dell'affettione, ch'io le porto; ſe bene de miei amici n'hò ſempre freſca memoria. Non ſi ſcordi anco V. S. di far pregar per me; & faccia capital dell'animo, che hò di far ſeruitio à lei, e a tutte le coſe ſue; alle quali gioui Iddio, con la ſuo gratia.

XII.

IL debito di dar le buone feſte, l'aſſomiglio a vno ſuegliatoio dell'amicitie; & l'eſercitarlo, & riceuerlo m'è giocondiſſimo. Siche Padre mio dolce credami, che ſe ogni ſettimana mi biſognaſſe reiterare il ringratiamento, non mi rincreſcerebbe mai. Aſſicuriſi adonque, che le ſue lettere mi ſon care, & accettiſſime ſempre; & l'occaſione di farle ſeruitio, tanto piu quanto foſſe più ſpeſſa. Ma mentre pauſa dalle lettere, non pauſi dal pregar per me Iddio benedetto, al quale raccomando anch'io la P. V. & la deſidero ſana, per poter'attender più francamente a ſuo ſtudij; che a mio giuditio ſaranno di grand'utile al Mondo.

L'eſer-

XIII.

L'Esercitio di pregare altrui le buone feste, oltr'a tanti rispetti, che lo comendano, si reputa lodeuolissimo per quello di seruirci, come d'un certo memoriale da non si scordar l'un dell'altro. Poiche alcuni, che non scriuerebbono in tutto vn'anno ad vn'amico, o per dubio di non lo noiare, o d'altro; in questo tempo non lascierebbon di farlo, per ogni gran cosa. In somma ella è vna general dispensa al silentio; & vn quasi scioglier la lingua a mutoli. Queste ragioni aggiungo a quelle, che adduce V. S. & sogliele buone; ma più ragione le darei, se v'aggiugnesse due cose, l'una, che si contentasse di celebrare non solo le feste, ma le vigilie; voglio dire, che mi scriuesse più spesso: l'altra, che volendomi scriuer di rado, non mi scriua mai senza darmi occasione di farle qualche seruitio, se bene anco in questo seruitio, la spessezza, & frequenza non mi rincresceresbbe punto. Conserui Iddio V. S. & creda, che da me è amata la suo persona, quanto merita la suo bontà, & vertù.

XIV.

AD alcuni è di noia l'hauere a rispondere alle lettere delle buone feste, & a me è di gusto, & di dilettation grande; e stò per dire, che io nõ sottoscriuo mai lettere cõ più allegrezze di queste, perche, ò ch'io le dia, ò ch'io le riceua; il suono mi piace; & benedico questo santo instituto, & il suo institutore insieme: Come benedico, & ringratio la P. V. che con tanta viuezza d'affetto, hà inuiato il Paraninfo della suo lettera a darmi la buona Pasqua, & con insolito gaudio esercitata meco la suo solita carità. Io fò gran capitale de buoni Religiosi, & come io habbia di questi mezzani tra Dio, & me, spererò di far bene le feste, & l'ottaue intere. Sicche vsimi pur essa di queste elemosine; ch'io darò a lei la mancia della buona affettione, che le tengo, & del desiderio, che è in me di farle seruitio, conforme al molto suo merito. Se la scrittura promessami verrà, verrà aspettata, & desiderata da me ardentissimamente; contentandomi però, che il suo commodo temperi questo mio ardore; ch'io sò benissimo che V. P. non hà vna occupation sola; & che il suo valore non la lascia star punto in otio. Di Roma.

XV.

QVello, che si fa verso Dio, per segno di religione, nell'arriuo di queste sacre feste si fa con gli huomini, in segno d'osseruanza, & d'amore; quiui con la lingua, & qui con la penna; come hà fatto meco V. S. nell'augurarmi la buona Pasqua, con vna lettera, che non può esser ne più amorosa, ne più affettuosa: Ma non è cosa nuoua a me, riceuer

ſpeſſo da lei di queſte viſite; & il conſeruarmi in queſto poſſeſſo m'è cariſſimo. Ringratio hora V. S. del buono annuntio; ma priche non mi dare alle volte qualche occaſion di farle ſeruitio? Se ben V. S. non è più in corte, io la paſſo nondimeno per Cortegiano, & per Cortegiano di merito: Sò che V. S. nel partirſi, laſciò a Ponte molle, le cure, l'ambitioni, & le pretenſioni curiali; ma fuori di queſte paſſioni; non può vn galanthuomo, par ſuo, faticare vn'amico in qualche altra coſa? Ella hà pur de Nepoti, che per riſpetto ſuo mi ſon cariſſimi; & m'impiegherò per loro, poiche non vuol ch'io m'impieghi per lei; Si che digratia diamene occaſione; & mentre ſi gode tra ſuoi ſtudij, preghi a me la ſalute, ch'io prego, & deſidero a lei; & vogliami bene.

XVI.

MEntre ſi rallegrano gli Angeli in Cielo, è ragione, che eſultino gli huomini in terra, & che l'un l'altro ſi dia il Pax vobis; che da tutti gli amici lo riceuo con grandiſſimo giubilo, ma da vn Padre Cappuccino, come ſe foſſe da vn Angelo ſteſſo. Guardi la P. V. ſe mi ſon care le ſue lettere, & ſe m'offendo, dubitando di noiarmi con eſſe: la bontà, & la vertu ſuo la rendon cara, & amabile a tutti, & oltre a ciò la rẽdono amabiliſſima appreſſo di me due coſe: la prima è l'amor, che mi porta; la ſeconda il continuo pregare, che fa per me. In quella io non glie la cedo punto; in queſt'altra ſi; perche le mie orationi non ſon ſi frequenti, ne coſi feruenti. Tuttauia la P. V. v'hà parte, tali, quali ſono; & harà parte meco ſempre in tutte, & per tutte le coſe lue. Hò dato ordine, che le ſiano mandate le Corone, & Medaglie benedette, come deſidera; ma ricordiſi, ch'io hò licenza da N. S. di permutar queſto dono ſpirituale, nell'equiualente d'altre ſpiritualità, & poiche vn Cappuccino non hà coſa di proprio, pagh imele co Pater noſtri, & col raccomandarmi a Dio all'Altare; che quiui ſi gioua da vero. Saluto la P. V. & que Padri a un per vno, & a tutti prego il Manna abſconditum.

XVII.

ANnuntiarmi le buone feſte, & mandarmi de frutti; queſto è vn volermi paſcere di dentro, & di fuori. Dal debito delle buone feſte me ne ſono liberato, con hauerle ripregate a V. S. felicisſime: ma da quello de frutti, non sò come liberarmene; penſiui eſſa comandandomi. O che bella coſa ſon'eglino i frutti di queſta qualità, & in tanta copia? Biſogna che V. S. habbia ſfornito il paeſe: hanno il gambo freſco, & verde, come ſe ſi foſſero ſtaccati pur'hieri dal pero: & di tutti, due ſoli cominciauano a guaſtarſi vn pò poco. Poiche V. S. vuol pagarmi queſto Canone ogn'anno, laſcierò far a lei: ma harò ben caro, che ſi moderi la quantità: il terzo ſarà anco troppo: Ma non ſarà mai troppa l'occaſione di poterle giouare, & farollo volentieriſſimo ſempre. Conſeruiſi adonque V. S. animi, & comandimi con ſicurtà, & confidenza grandiſſima.

A vn Cardinale nella sua entrata in Roma, à riceuere il Cappello.

E Possibile che V. S. Illustrissima sia entrata in Roma, & habbia riceuuto da Nostro Signore la Berretta rossa, senza ch'io mi vi sia trouato; & senza ch'io habbia potuto seruirla in vn Trionfo come quello? Conosco ch'io son legato da vero, poiche non hò saputo, ne potuto venir volando, a far con V. S. Illustrissima il mio debito. Con la volontà, con l'animo, col desiderio, & col cuore, vi sono interuenuto più d'ogn'altro, & cosi inuisibile com'ero, sò che l'amor di V. S. Illustrissima mi v'harà veduto benissimo. Suo Santità, che l'aspettaua con tanto desiderio, si sarà rallegrata tutta. Et la Corte n harà fatto plauso, & giubilo grande: conserui hora Iddio benedetto la sacra Maestà sua, per goder di cosi buona Creatura; & V. S. Illustriss. per poter seruire alla benignità del suo benefattore, & che si promette tanto del fatto suo. Io attenderò a questa Legatione, seruendo alla Santità sua, com'è mio debito; & se starà a me a lasciarla, la terrò poco; solo per riueder V. S. Illustrissima quanto prima, & seruirla presentialmente, come la seruirò anco di lontano, sempre che ella si degni di comandarmi, come ne la supplico con tanta istanza, quanta è l'humiltà, con la quale le bacio le mani; & a V. S. Illustrissima da vero, & buon seruidore prego dalla Diuina bontà continuati fauori, & cumuli di cotidiane gratie; con vn lungo profit della presente, tanto ben collocata.

Risposta.

IO non poteua riceuer se non molto honore, dalla presenza di V. S. Illustrissima, ma io non meritaua si fatta gratia; credo ben di meritare il suo amore, quale desidero che sia a proportione dell'osseruanza, che porto io a lei: & della stima, che hò fatto sempre della persona sua Illustrissima, & del molto suo merito. Io le rendo per tanto humilissime gratie del martello, che mostra sentir di me; & me ne pregio, & me ne stimo assaissimo, come lo farò altrettanto d'ogni suo comandamento; & perciò ne supplico V. S. Illustrissima con quanta maggiore istanza posso. Prosperi, & feliciti Iddio benedetto la Legatione di V. S. Illustrissima & facciamene hauere ogni di buone nuoue, delle quali sentirò vgual contento, che delle proprie. Humilissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima, & come seruidore, che le viue obbligatissimo la seruirò sempre in maniera, da poter pretendere ogni di maggior parte nella suo affettione.

Al Medeſimo, nell'iſteſſo ſoggetto.

SOn parechi anni, ch'io aſpettaua V. S. Illuſtriſſima a queſta ſolennità; & hora che v'è arriuata mi ſon trouato aſſente, & non ho potuto honorar ne le ſue nozze, ne le ſue feſte. S'io foſſi ſtato qui per altro, che per ſeruire alla Santità di Noſtro Signore, non v'era ritegno, che baſtaſſe a non mi laſciar volare a Roma; & farmi vedere anch'io nel ſuo ingreſſo, honorato da tanti, che non le ſon punto più ſeruidori di me; & a quali porto inuidia di queſta gloria. Tuttauia voglio ſperar che V. S. Illuſtriſſima riceuerà i miei voti coſi bene, come l'attual ſeruitù di tanti altri, & mi metterà a conto di preſentiale vffitio, il cordoglio, il crucciо, & il rammarico, ch'io ne ſento. Hor ſu ſia venuta, & entrata in Roma in buon hora; & con felice, & proſpero augurio, habbiale calzata N. S. quella ſacra berretta, che vn pezzo fà s'arroſſiua di dar tanto a indiauolarle la teſta, & della quale fu ſtimata vniuerſalmente benemeritiſſima vn gran pezzo fà. Io ſon qui Relegato, & non diròmai, mai, di non ſtar più che volentieri doue mi tenga l'arbitrio, & la volontà della Santità ſua; mà confeſſo bene a V. S. Illuſtriſſima, che quella volta m'entrò dentro di me, vna gran tentatione; aumentata dal dubbio di douer ſtare vn pezzo, non dico a poter far riuerenza a V. S. Illuſtriſſima, ma di abbracciarla ſtrettiſſimamente, & auuinchiarlo ſeco, penderle vn'hora dal collo. Horsù riceuami V. S. Illuſtriſſima in queſta carta, & faccia conto, ch'io ſia nel mio meſſo; che le dirà cento coſe importeuoli da mia parte. Ma di gratia rimandimelo ſubito; per che vſcirò anco ad incontrarlo, quando penſerò, che mi ſia vicino, per hauer più toſto nuoue di V. S. Illuſtriſſima, a cui bacio humiliſſimamente le mani; & da veriſſimo, & cordialiſſimo ſeruidore prego alla perſona di V. S. Illuſtriſſima quel, ch'io prego, & deſidero alla mia propria.

Riſpoſta.

NOn dirò altro a V. S. Illuſtriſſima in riſpoſta della ſua ſoauiſſima lettera, ſe non che alle mie nozze è mancato vn principaliſſimo condimento, non ci ſi eſſendo trouata vn Signore tanto ſtimato da me, quanto ſon'io amato da lui, & creduami V. S. Illuſtriſſima Sig. mio Illuſtriſſimo, che la mia allegrezza, per queſto riſpetto ſolo, non è ſtata compita. Il reſtante ſo riferirà a V. S. Illuſtriſſima il ſuo Gentilhuomo, che hà fatto ſi bene l'vffitio impoſtogli, che qualche volta l'hò creduto più toſto originale, che copia. Queſti fauori non mi ſon nuoui, ma mi ſon ben'arcicari, perche mi confermano maggiormente nell'antico poſſeſſo della gratia di V. S. Illuſtriſſima, alla quale ho ſeruito ſempre quanto ho

to ho potuto; & hoggi mi sforzarò di farlo in maniera, da douertar seco creditore di qualch'cosa; mentre le son debitore di tante. Così piaccia pur V. S. Illustrissima, & serua alla sacra Maestà di questo Pontefice, che l'ama tanto, e tanto confida in lei; & viuiamoci con l'animo finche potremo farlo con la presenza; con la quale volentieri bacierei le mani a V. S. Illustrissima, come humilissimamente glie le bacio con questa; & riuerentemente me le ricordo seruidor diuotissimo, & dirò anco suissimo.

Del Sig. Francesco, del Sig. Cauallier Pierlorenzo Forteguerri. Nella Dedicatione al Vannozzi, della vita del Beato Atto Vescouo di Pistoia.

Al molto Illustre, & Reuerendissimo Signore, e Padrone mio Colendissimo, Monsignor Bonifatio Vannozzi Protonotario Apostolico.

Francesco Forteguerri, seruidore suo vbbligatissimo.

HAuendo io scritto la vita del Beato Atto, già nostro Vescouo di Pistoia, per render gratie a Dio, che per tempo, m'habbia eletto per seruirlo, conueniua, che io l'indirizzassi a V. S. molto Illustre, & Reuerendissima, che me n'ha fauorito: Degnisi d'accettare queste mie primitie, & quello, che parrà sopra l'età mia, sia riconosciuto per studio, fatto da Messer Iacopo Forteguerri, mio Zio, quando viueua: Et conseruimi V. S. Reuerendissima la suo gratia, mentre le prego da Dio, ogni bene. Di Pistoia.

Francisco Fortiguerræ Nobili Adolescenti.

Ioannes Baptista Fidelissimus.

QVàm doctè, atque venustè, & eleganter,
Quàm fideliter, aptè, apertè ad vnguem,
Piè, & Relligiosè, Fortiguerra,
AC TONIS genus, atque Sanctitatem,

Del Signor Giambattiſta Fideliſsimi, Medico, & Filoſofo Piſtoleſe; Al Sig. Bonifatio Vannozzi.

Nella raccolta fatta da lui, di Poeſie latine, & volgari; nella morte di due Cauallieri Piſtoleſi, il Sig. Piero Montemagni, & il Sig. Bati Roſpiglioſi:

Donate al molto Illuſtre Sig. Caualliere, il Sig. Lorenzo Sozzifanti, Priore d'Arezzo, lor Zio.

Perilluſtri, & Eximio Viro D. Bonifacio Vannozzio.

Io. Bapt. Fideliſsimus. S.

PIum hoc, religioſumq. tuum Petri Montemagni, ac Batis Roſpilioſij renouandæ memoriæ deſiderium vir Humaniſſime quemadmodum ſemper mirifice comprobaui, ſic vetuſtæ illius ætatis in egregios defunctos viros obſeruantiæ Ideam, planè certam præſeferre cognoui. Etenim ſcriptum vbiq. legimus priſcis illis, ac vetuſtiſſimis ſæcalis, eam ſemper inualuiſſe conſuetudinem, vt ſi quis præclarè dixerint, præclare quoq. in hominum memoria poſt obitum conſeruaretur: Propterea his aureas, argenteas, æneaſq. Statuas, non modo à parentibus, & amicis, verum à Repnblica erectas fuiſſe circunſpicimus. Quæ ſiquidem conſuetudo, vtpotè nobiliſſima, atq. præclara, ad noſtra vſque tempora prouecta eſt, vt nec mirari profectò ſubeat, ſi tua pietas, & religio ad vetuſtatis exemplum, Illuſtrium præſtantiſſimorumq. Equitum memoriam, celeberrimis. Muſarum præconijs extollere, ac in futurum clariorem reddere enitaris. ſic enim de tuo, hoc in eos iam vita functos, clementiſſimo obſequio, dicendum puto quod Nazianzenus nobis ſcriptum reliquit.

Δόξης ἀεί φόντιζε τῆς ἀϑανίου
Ηγὰρ, παρῦσα, φεύσεται καθυμέραν.

Ea namq. ſemper extitit in multis, magniſq. rebus Petri Montemagni, ac Batis Roſpilioſij, corporis, animiq. præſtantia, acumen ingenij,

Vna lettera latina del Sig Giambattista Fidelissimi, Medico, & Filosofo Eccellentissimo; al Sig. Bonifatio Vannozzi: nella dedicatione d'una sua Opera datogli con questo Titolo:

Ioannis Baptistæ Fidelissimi Pistorienſis, De Senum Sanitate tuenda, Tractatus.

Bonifacio Vannozzio Iur. Cons. Peritissimo, & in Arte dicendi, & scribendi Viro Illustri, & Eximio.

Ioannes Baptista Fidelissimus. S. P. D.

EA semper extitit in patriam meam obseruantia, atq. deuotio, vt nec verbis exprimi, nec animo significari possit; Plurimum enim Pistorienſibus viris me debere sentio, cum tanta fuerit ipsorum magnitudo erga me meritorum, vt quicquid boni mihi contigerit, quicquid addiscendo profecerim ijs acceptum referre fatear. Vnde sepius euenit, vt ab vno rerum omnium conditore Deo, maximam felicitatem, & gloriam illis summopere cupiam, & cunctos singulari beneuolentia complectar, eosq. potissimum, omni reuerentia colam, qui vel armis insigniri, vel literarum studio clari, Illustrem hanc adeo Ciuitatem, eorum ornamentis Illustrissimam reddere conantur; Ea propter cum vsq. adhuc (Vir doctissime, ac humanissime) egregijs tuis virtutibus, ac rebus gestis, apud maximos Orbis terrarum Principe, & Pontifices præclarissimum te reddideris, omnibusq. colendum, vnde & Patriæ simul amplitudo, ac splendor augetur, quotidie fieri video, vt omnes bona, cuncta tibi desiderent, ac ipse optima quæq. tibi à Deo assiduè preclari non desistam: video namq. te viram agente, Ciuitatem hanc nostram virtutibus, ac dignitatibus tuis fore præclarissimam; quod siquidem tutius fieri posse arbitrandum est, quando ad senectutis vltimum, optima valetudine perfrui dabitur. Id autem facilè fauente Deo, continget, si quæ modò de Senum Sanitate tuenda præscripsi, a te summa cum diligentia præstabuntur. Sic enim, & incolumen te diù seruabis, & Patriæ communis dignitatem, existimationemq. augebis. Hoc igitur munus qualecunque fuerit, amplitudini tuæ dicatum, benigna fronte susci-

ſuſcipias; meq. Patremq. meum Gherardum tui obſeruantiſsimum, mutua dilectione proſequere. Vale Piſtorij Kal. Maij MDIIC.

Al Signor Giambattiſta Fideliſsimi.

Ringratiatoria, per la Dedicatione fattagli d'un Libro.

DA V. S. molto Eccellente non s'honorano i mie meriti; ma i mie deſiderij; che ſon tali, da farmi apparir meritevole della molta, & ſingolar affettione de mie cari Amici. Trà quali V. S. mi ſi è fatto conoſcer ſempre, con parole, con ſegni, e con fatti amorevoliſsimo, e tanto mio parteqiano, che ſe bene hò ſaputo confeſſarlo, non hò però hauuto modo da riconoſcerlo. Mà che potrò io far hora, per coſi ſegnalato fauore, & honore, ch'ella mi fà, dedicandomi vn' Libro, & vn'Opera intera, della ſua profeſſione? Non ſolo non potrò riconoſcerlo, ma ne anco mi darà l'animo di confeſſarlo, & di dirlo: perch'io dubito, che non mi debba eſſer creduto. Ben ſi vede, che V. S. è ſicura della bontà dell'Opere ſue, appoggiandole, ad vn muro inclinato, & ad vna canna feſſa, come ſon io; ſenza temere della loro caduta; ricche di tanto valore da potere, non ſolo reggerſi da ſe ſteſſe; ma dare altrui tanta luce, da farlo parer di Luciola, ſimile a qualche Stella. Io voglio, almeno, moſtrare d'hauer grand'animo, accettando vn' fauore da sbigottire anco, chi ne foſſe ben, ben meriteuole. Ma in quant'al premio? quello, che non glie ne poſſo dar io, gliele darà l'iſteſſa vertù, che è premio a ſe ſteſſa, ben'operante, & giouando; E dirò che V. S. in queſto fatto d'honorar vn'Amico, merita quella laude, che meritarono con Platone, quanti honorarono, co loro ſcritti, gli Amici. Bacio a V. S. le mani, & creda ch'io m'ingegnerò di ſeruirla ſempre; & pregherò aſſiduamente il Signore che fauoriſca la bontà, & vertù di V. S. molto Eccellente, che la rende amabiliſsima a tutti, & in tutti genera deſiderio d'honorarla, e ſtimarla, con ogni ſorte d'uffitio; chiamo tutta Piſtoia, in teſtimonio di queſta verità. Di Maggia 1598.

A Monſignor Protonotario Vannozzi.

Frate Coſimo Sanſonetti da ſan Marcello di Piſtoia, degli Oſſeruanti di ſan Francesco.

LA mia diuotione verſo V. S. Reuerendiſsima non la poſſo moſtrar meglio, che donandole delle coſe, che mi ſono più care: & vna hò più cara, che le fatiche del Padre Euangeliſta Marcellino, mio Zio, di Santa memoria. Di queſte ne mando due alla Reuerendiſsima Signoria vo-

ria Vostra, come due inditij assai chiari, eh'io le sono affettionattissima nell'un huomo, & nell'altro. In quanto all'Opere, non dubito, che le piaceranno; poiche V. S. Reuerendissima che amò sempre quel gran Padre e stimò tanto la suo dottrina, stimerà anco questo per rispetto di lui, che le compose, e per rispetto mio, che glie le dedico, & douo. V. S. Reuerendissima per la solita benignità, e cortesia sua l'accetti; e per l'amore che porta a questo Conuento mi fauorisca d'amarmi, come antico Orator suo; & ricordarsi di questi Padri, che tutti con esso meco, baciano a V. S. Reuerendissima riuerentemente le mani, pregando Iddio e San Francesco per la suo conseruatione, & esaltatione in premio della suo vertù e bontà. Dal nostro Conuento di Giaccherino di Pistoia alli 6. di Giugno 1607.

Al molto Reuerendo Padre Frate Cosimo Sansonetti, da san Marcello, Padre, & Predicatore honorando, & Amico cordialissimo.

Il Vannozzi.

LA Paternità vostra molto Reuerenda, mi donò vna volta, alcune opere stampate dell'immortale, & Reuerendissimo Padre Marcellino suo Zio, & hora non solo me ne dona, ma me ne dedica due; che sono il Dialogo del Cortegiano, & quello del Ragionamento tra l'huomo, & l'Angelo. Questi son doni, Padre Cosimo mio, da Cardinali, e da Prencipi. L'Opere del Padre Marcellino, son Tesori, e son gioie. Forse V. P. hà voluto hauer risguardo alla molta diuotione, ch'io portai sempre, à quel gran Maestro, & Teologo esimio: A quel sommo, & insigne Apostolico, & Euangelico Predicatore, a quella bocca d'oro. La qual diuotione fù tale certo, da farmi meritare appresso di lui, e di voi, ogni cara, & amoreuole dimostratione. Ma questa la riceuo com'una Corona, & vn' Diadema, da non mi lasciar morir mai; con animo di tenerne obbligatione alla P. V. mentre mi duri la vita: E per riconoscerla di tanto honore, farò continuamente per lei, quel che può fare chi desidera assai, & val poco; ma s'io valessi, & potessi, vedrebbe molto ben la P. V. s'io sò pagare i debiti, riconoscere i benefitij, & corrispondere a fauori, come lo vedrà chiaro, e netto, nell'uffitio d'amarla, e stimarla, conforme al molto suo merito. Conserui Iddio benedetto la molto Reuerenda P. V. e disponga di me essa, & comandimi sempre; & come prego io a lei, e a que Reuerendi Padri ogni bene, così pregbino essi per me, lor diuoto, & affettionatissimo. Di Roma a 14. di Giugno 1607.

A Let-

A Lettori, & particolarmente à ſignori Cortegiani, lo Stampatore.

TVtta Italia, ma Roma aſſai meglio, sa chi fu il molto Reuerendo Padre Marcellino da Piſtoia. Nella gran Chieſa d' Araceli riſuona tuttauia la ſuo voce, anzi la ſuo Tromba, che tant'anni vi Euangelizzò, e con tanti ſudori fece i frutti; noti a ciaſcuno. Quiui morendo depoſitò poſcia, il ſuo benedetto corpo, con odore di Santità. Di queſto gran Padre adonque vi dono io, due Trattati giouenoli, vtili, e pieni di fruttuoſa dilettatione. Perche vn Valenthuomo, etiandio ſcherzando, dice coſe ſerie, e da ſenno. Monſignor Vannozzi, che non sà lodargli a baſtanza, ſe bene ſe ne priuò con vn po di ſenſo, tuttauia per riſpetto del giouamento che può trarne ciaſcuno, & la Corte vie più, n'hà priuato il ſuò Studio; & volentieri me gli hà donati, acciò ſi ſtampino e ve li dia; come fò corteſemente a fine che con equiualente corteſia, vengano riceuuti da chi hà guſto delle coſe continenti diletto, & vtile inſieme. Godeteueli adonque Signori godeteueli, & fruttatene alla buon'hora; & vogliate bene a me, mentre m'ingegno di farne a voi. Viuete felici.

Al Signor Girolamo Baldinotti, Piſtoia.

Parla del Signor Cardinale Borromeo: il Moderno.

MI piace pure tanto, che quella pratica col Signor Cardinale Illuſtriſſimo Borromeo, per il Signor P. ſia in piede? A me danno marauiglia le qualità di quel Principe! Le ſue lettere, la ſua notitia, il ſuo zelo nelle coſe ſpirituali, ſon pur grandi e tutte eſquiſite. La bontà poi, ce lo fà parere vn' Angelo; la gratitudine, l'amore veramente paterno, verſo i domeſtici, gli vffitij a prò de gli Amici, tenero, e caritatiuo co poueri, lo rendono venerato, & venerabile a ciaſcheduno. Certo e' poſſiede vn'animo da fare apparire piccolo Aleſſandro Magno. Il ſempre venerando, Cardinale Borromeo, fu vn gran fanale; ma queſti luce, anch'eſſo, aſſai bene; e par ch'egli aſpiri vie più ad emulare, che ad imitare il ſuo Zio. Conobbi ſuò Signoria Illuſtriſſima in Turino, fin quando vi fu a ſtudio. L'hò conoſciuto, di poi, qui in Roma; doue mi è conuenuto trattar, più volte, con S. S. Illuſtriſſima. O che dolcezza, ò che humanità ſi trou egli in quel ſeno, in quel petto, in quella ſpecie degna veramente di ſopraſtare. Non gli parli, chi non vuol rimanergli Schiauo; non lo guardi, chi non vuol reſtargli Cattiuo. Della vita, e bontà ſua; può ſtupirſene, anco chi è ſolito veder delle coſe non ſolite: dalla Puerità paſſo alla ſenettù, ſenz'alcun mezo d'Adoleſcenza, ò di gioueniltà. Che

più?

più ? Giouane tale quale è, non è egli stato ereato Arciuescouo di quella gran Chiesa, doue fu Vescouo sant' Ambrogio, già Vecchio ? Vegga hora V. S. signor Girolamo mio, che anch'essa s'intende pur delle cose buone, se il negotio riuscisse, qual gusto douremo sentirne per benefitio dell'Amico commune. Dhe di gratia diane la nuoua, chi è il primo a sentirla; & aspetti da me la mancia, chi me la dà. A vn letterato, a vna persona honorata e da bene, conuien desiderar di questi Padroni; più cari perche più rari. Questi, questi sanno conoscere, gustare, & premiar la vertù: Che vogliam noi fare, di certi ? Voi m'intendete. Bacio V. S. che m'abbraccia; non punto men suo, di quello che essa è mio; ma per farci vgualmente di Dio, preghiamlo a vicenda, senza pausar mai; & absenciam corporum, crebo iungamus sermone. Di Roma.

Al Padre Maestro Felice da Pistoia, de Conuentuali di San Francesco, Teologo dell'Illustrissimo Delfino.

CIò che desiderino dalla P. V. Molto Reuerenda questi Signori Operari, gli si spiega nell'inserto foglio. Non occorre raccomandare al Padre i suoi figli; basta dirgli; che sono infermi; la prego bene del rimedio, perche sia subito; già che l'indugio fà il morbo più pertinace, & cresce la difficoltà della cura, per la diminutione della vertù, sopraffatta dalla malignità del male. Mi rallegro cordialissimamente che la P. V. dopo qualche fluttuatione, & agitatione, habbia dato fondo in vn'buon Porto, & si riposi hoggi, all'ombra di così insigne Cardinale quale è l'Illustrissimo Delfino, di valore, & d'autorità grande. Egli è stato la luce di sant'Ermo a V. P. & il suo Castore, & Polluce; sarà anco il suo braccio destro, con Nostro Signore che conoscendo molto bene la P. V. la sua vertù, il suo merito, & le sue fatiche, vorrà anco premiarle, & riconoscerle; gli amici suoi, & questa Città tutta lo desiderano, & anco lo sperano. Il Signor Girolamo Baldinotti, & io, siamo i soliti partigiani della P. V. & vorremmo pur'una fiate goderla, sotto questo Cielo, & in queste ville, che non hanno punto dell'ingrato; ma Roma, & la Corte, & vn'Padrone bonissimo fanno parer niente il resto. Horsù viua, & goda, & noi, amici, & comandici, & non si scordi di pregare, per chi pregha, & desidera alla P. V. M. Reuerenda ogni bene. Di Pistoia.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Ringratia per lodi attribuitegli: si mostra geloso dell'amor de gli Amici, &c.

IL sonetto di Messer Achille Baroni, inuiatomi da V. S. è artifitioso assai, & valente nell'Allusione; dolce, con tutto ciò, e pieno di teneri affat-

ri affetti. Non si può negare, che non sia veramente Poetico; poiche l'argomento delle mie lodi, hà del verisimile, più che del vero. Io che per altro rinuntierei à quanta Poesia à in Parnaso, vorrei dar hoggi nel Poeta, per vn sol quarto d'hora, & rispondergli: Mà io sarò meglio a rispondergli da Oratore, amandolo, senza Poetica fintione, & seruendolo Istoricamente più per quello, che vale, che per le laudi assegnatemi, peccato peculiare di chi ama assai. Anco il signore Scarpelli, ha voluto portarmi ne Laureti d'Elicona; doue per fare arriuare il mio nome, credo ch'egli habbia sudato assai. Onde per hauere hauuto forze da farlo, seruagli di premio l'istessa fatica. Non hò borsa da pagar questo debito, mà per pagare vn modestio, il buon voler basta; ed in questo chi è che mi vinca? Sento dire, che egli sia per andar Vicario di Pesaia; me ne rallegro; mà perche non in qualche Metropoli? Forse che non ha lettere, & bontà da caper per tutto. Il nostro messer Frãcesco Fõtana, che soleua esser meco vn'Oceano di cortesia, si è rasciutto, e seccato del tutto? O perche? di qual colpa mi castiga egli? forse del troppo amarlo? se è questo raddoppimi la pena, e non me la perdoni giamai: L'amerò ancor che non voglia. Vn'Huomo di quella fatta, non dee esser amato? nol farà mai nessuno, ne tutto il Mondo insieme. Si che accomodisi a lasciarmi fare il mio debito; & faccia il suo anch'esso, riamando chi l'ama; se la lode gli spiace, spogliasi del proprio suo merito. Il signor Giuliano Baldinotti, riesce in questo Seminario benissimo. Questi Padri del Giesù giouano al Mondo notabilmente: ma nell'erudire la Giouentù, chi gli agguaglià mai? V. S. mi fauorisca dire alla signora Comare Fiammetta, che deponga le sollecitudini Materne, perche questo giouene sta benissimo; cresce di persona, & auanza in vertù: I Padri l'amano, ed io son qui, per far vffitio Paterno in ogni bisogno. Abbracci anco V. S. per me il signor Iacopino mio Figlioccio, che spero riuscirà non solo gentil Cortegiano, com'egli cinguettaua di volere essere; mà compitissimo in tutti gli esercity più nobili; tale è la sua cera, tale la sua maniere, veramente Angelica. Martedì passato si pose qui, l'Oratione delle Quarant'hore nella Chiesa della Pace; doue il nostro Padre Don Francesco Torricelli, fece vn gratiosissimo ragionamento: ò e si portò pur bene: fece in somma Surdos audire, & Mutos loqui. Viua e stia sano, che la Chiesa harà vn Predicatore, da dilettare, & giouare; & la nostra Patria ne diuerrà famosa. Questa mattina mi si è fatto vedere il signor Caualiere Frate Cherubino del signor Alessandro Sozzifanti; venuto due dì sono col signor Colonnello Antonio Coruini; che certo dà mostra d'ottima riuscita; & si vede, che la buona scuola del signor Colonnello, gli hà giouato notabilmente. Io gli hò offerto la Casa, & lo seruirò come merita per rispetto del Padre; che m'è amicissimo; & perche, per poter meco, basta essere della Casa ò de Baldinotti ò de Sozzifanti. Intendo parimente che costi cresce nelle lettere, & in ogni bella maniera il signor Francesco fi[illegible]uolo similmente del signor Alessandro; di gratia salutilo V. S. in

mio

mio nome, & esortilo a venir presto a Roma, & far capitale di questa Casa. Douendo io dir molte cose, non si marauigli V. S. se la lettera è Periodica, & lunga. Le bacio le mani, suo al solito.

Al Signor Angelo Ingegneri.

Del Giouio, & di Monsignor Conuersini.

LA Legatione Moscouitica descritta da Monsignor Giouio, è stampata, e tale la mando, senz'entrare in manifattura di copia, godasela, & tengasela. Per hauer delle cose, non istampate, dell'istesso Autore, non saprei doue dar di mano. Hò bene appresso di me quattro, ò cinque delle sue lettere, ma volgari, scritte da lui a Monsignor Conuersini da Pistoia, Vescouo di Iesi, del quale egli fu amicissimo, & le cauai dall'istesso originale, & di man propria del Giouio, quando il mio gentilissimo signor Benedetto Conuersini Primicerio della Cattedrale di Pistoia, me le fece vedere. Di queste mando copia a V. S. non come esquisite, ma domestiche, & familiari assai, & per esser dell'Huomo, che sono; quantonque il talento suo fosse, nello scriuere Istorie in latino Idioma; nel quale egli supera alle volte, Liuio. Et per quanto n'hò sentito dire a chi può esserne Maestro, fu il Giouio raro Scrittore al suo tempo, & i nostri secoli possono honorarsene ben bene; & per lui, ò noi non habbiamo da inuidiare a Romani i suoi simili, ò essi hanno da inuidiare a noi questi. Parlo dello stile, & della purità della lingua, che ben sò io, che in esso, possono desiderarsi delle qualità, & de requisiti non piccioli. Ma quale Scrittore non hà i suoi nei? Guardiamoci da quelli, che hanno delle piaghe incurabili, & delle cicatrici indelebili. Le venialità sono tollerabili, quando, Non omnibus offendar maculis, disse chi fece la Poetica, in versi, infrenando la sfrenata materia. Torno a dire, che non è mestier da ognuno, lo scriuer lettere; & quando le mie arriuassero a non esser delle peggiori, io le terrò per vie là. Grandissima fatica pongo a guardarmi di non vi mescolar versi; vscendomene, & sdrucciolandomene di bocca, non pochi nello scriuere sciolto, senza punto auuedermene. Mi dispererei, se il Boccaccio nelle sue Prose, & quasi tutti i migliori nelle lor lettere, non inciampassero in quella Pietra. Nasce ciò dalla facilità, & naturale agevolezza, che fu in me fin da giouene, nel far versi, onde rispetto a questa prontezza quasi ingenita, potrè dire anch'io, Quicquid volebam dicere, versus erat. Questo adonque verseggiar non volendo, & hauer del Poeta in prosa, mi dispiace in altrui, & lo danno in me stesso, & prego ad esserne scusato, poiche i naturali difetti, ò son men vergognosi, ò son più scusabili. Ma tempo è dare audienza a Monsignor Giouio, che l'aspetta; com'aspetti io, che V. S. mi voglia bene, & mi comandi com'a se stesso.

Di Monsig. Giouio, à Monsig. Conuersini, Vescouo di Iesi.

Molto Reuerendo Signor mio osseruandissimo.

VEnendo il Dottor Pillo a Pistoia, non m'è parso di lasciarlo partir senza mie lettere; per dire a V. S. che l'Armata Turchesca è tornata in Costantinopoli, & il Cattaldo Generale del Rè de Romani, mi significa con vna sua, che mi fu presentata hieri, come hà ricuperata la Transiuania, & che la Regina, il figliuolo, fra Giorgio, & ognuno s'è accordato col Rè de Romani. Il quale in segno d'amoreuolezza, hà maritata la Serenissima Giouanna vltimogenita, nel predetto figliuolo, & già si son publicate le feste, con vniuersal contentezza de Regnicoli, che nuouamente hanno giurata fedeltà al Serenissimo.

Delle cose di quà, s'haueua, che il Papa era guarito della Podagra; & che staua consultando con D. Giouan Manrique, se douea partir per Bologna, ò nò. Don Diego tornerà a caualcar la Lupa. Farnese stà in villa a Correggio. Gaddi è hoggi stato portato qui di Camerata, con vna mortal dissenteria. Carpi stà tormentato dalla Quartana, & il buon signor Duca Cosimo si trastulla con la caccia de Porci.

De Cardinali se n'aspetta vn nuuolo più numeroso di quanti tordi passano ne Boschetti di Siena. Et sono, imprimis, & ante omnia, *il Vescouo di Marsilia, il Vescouo di Perugia, il figliuolo del signor Vincentio,* quantum ad carnem. Quantum ad amicitiam, *Monte Pulciano, il Mignianello, il Medico da Barga.* Secundum mirita Curiæ, *il Puteo, il Pighino, il Caterino, il Dandino.* Secundum agrestam, *Sauli, Bologna, Caliæ, Pauia.* Secundum verò Marcum, *il Commendator di Cipri, il Patriarca Grimano.* Secundum obligationes Principum, & Ducum, *vn figliuolo del Duca di Firenze, vn figliuolo di D. Ferrante, vn figliuolo di Don Pietro di Toledo, & vno d'Alessandro Vitelli,* quorum nomina ignorantur, quia sunt Pueri. Relinquetur autem locus duobus nominandis pro Cæsare. *Di maniera che morendo il Papa, quando a messer Domenedio piacerà di tirarlo a sè, bisognerà dilatare il Conclaue, & viua Roma, quattro pani al baiocco, con che a V. S. m'aricomando. Da Firenze, alli 3. d'Ottobre, 1558.*

Di V. S.

S. El Vescouo Iouio.

Del medeſimo, al Capitan Aleſsandro Conuerſini.

Capitano mio Honorando.

FAte pur conto, che qua non ci è ſe non nebbia; ne ſi ſente che il Principe di Salerno compri Taffettà per far le Bandiere, & dicono, che Ceſare Mormile, capo fuoruſciti Napolitani ſi è rappacificato col Vicerè, & da Venetia itoſene a Napoli, facendo le ſiche alla Caſſetta del Principe di Salerno. Dicono ancora, che ſi è accordato Maurtio, & ſarà liberato Lantgrauio, il che non credo, ſinche non viene il Zoppo. Il Rè di Francia ſtà vicino a Luccemburgo, acquiſtando paeſe, per dar però nelle Scartate della principale Impreſa. Et viua l'Imperadore, ch'attende ad aſſettar le coſe ſue, ſpiegando Taffettà alla diuiſa, con pochi fanti. Il Papa attende a viuere, & fa buona cera al ſignor Cardinal Farneſe, quale a queſt'hora, debb'eſſer partito per il ſuo Stato, per ir poi a Caſtel Durante. Ne di Lombardia s'hà nuoua; & in Piemonte ſi viue a giornata. Raccomandimi a Monſignor, dicendogli, che l'Armata Turcheſca è alquanto arrenata, & che Turchi hanno fatto vna gran preda di Chriſtiani a Veſprino. Salutate gli gentiliſſimi Signori Villani delle Fornaselle. Valete. Da Firenze a di 8. di Luglio 1552.

re

S. El Veſcouo Jouio.

Del medeſimo, à Monſignor Conuerſini.

CErta coſa è, che non ſi sà per certo, doue ſia capitata l'Armata Turcheſca: & ancorche ſi dica, ch'ella ſia ita alla volta di Lipari, non però ſi crede. Dico queſto, perche hieri ſi diſſe, ch'era ſtata viſta paſſar dalla Gorgona alla volta di Ponente. Et però s'aſpetta il Zoppo, che non può tardare. Vero è, che ſono venute nuoue d'Vngaria, come il Baſcià hà preſo Temeſuar, & ammazzatoui dentro da quattromilia Chriſtiani. Et viua Carlo Quinto, & il Rè Enrigo, i quali attendono a far la ſuppa per le Gatte. Il Rè diuiſe il ſuo Eſercito in tre parte, laſciandone l'una à Monſignor di Vãdome in Piccardia. La ſeconda al Gran Conteſtabile in Luccemburgo. La terza in Lorena ſotto Monſignor di Sciattiglion, con quale è ancora meſſer Pietro Strozzi. Et dicono, che l'Imperadore per lettere d'Iſpruch, facendo di molta gente, diſegnaua d'andare alla volta di Fiandra, per ricuperar le Terre perduite in quei Paeſi.

Quanto a Siena ella ella si gode della sua libertà. & la Gente della Croce bianca; diceuano, sarebbe ita ad espugnare Orbetello. Quello sarà vedremo; & il sig. Duca Cosimo vuol più tosto esser geloso, che becco.

Dicono li contemplatiui, che andando l'Armata Turchesca in Leuante, non si farà più cosa di momento; in queste nostre bande d'Italia. Il Papa era mezzo guarito della sua Podagretta; & hauea concesso al signor Ascanio della Cornia suo Nipote, che potesse fare quattro milia I. fanti per il soccorso del Regno di Napoli, a nome, & spese degl'Imperiali; i quali, come si dice, non hanno molta agretta da spremere sopra li beccafichi, simili a quelli, che mangia V. S. alla Smilea. Et qui facendo fine, bacia le mani a V. S. Molto Reuerenda con tutto il core, e tutta la Casa qua se gli raccomanda per sempre. Di Firenze il dì 18. d'Agosto 1552.

Dell'istesso, all'istesso.

IO ringratio V. S. della visita, che lei mi fa fare, & perche non hauete bisogno delle frutte di Firenze, vi mando delle nuoue. L'Armata Turchesca se n'andò alla volta della Premisa, & ci hà liberati & di pericolo, & paura, & spesa; & hà causato che il Doria, coll'Armata venuto a Porto san Stefano, hà messo dentro in Orbetello gente, munitioni, & vettouaglia al dispetto delle genti Senese; quali all'usanza de Pazzi, non seppono vietarli il passo: & il che più importa, io mi figuro vn nido in quella Maremma d'Imperiali, che tenerà intenebrate queste parti di Toscana. Et fu vero, che la vigilia di san Lorenzo fu sbarattato, e tagliato a pezzi da quindici milia Caualli Turchi dall'Esercito del Rè de Romani, nel quale si crede fusse fatto morire il signore Sforza Pallauicino, che ammazzò di sua mano il Cardinale Frate Giorgio. Et così anderemo tutti al bordello; perche il Castaldo assediato in Segesuar; stà a manuschristi, e stillato; & Dio voglia che ne scappi. Vi bacio la mano. Di Firenze, a dì 7. di Settembre, 1552.

Al medesimo Signor Ingegneri.

Della retroscritta di Monsignor Giouio.

MI si raddoppia il gusto, on'uno, che l'hà buono, mostri gustar cose, che anch'a me gustano: Et similmente s'io sento, ch'alcuno condanni ciò, che non mi piace, m'è di piacere, & di sodisfattion grande; come huomo, che sfuggo la singolarità, defendo assai all'altrui giuditio.

Hora

Hora d'intorno alle quattro lettere di Monſignor Giouio, al Veſcouo Conuerſini, già accennai a V. S. nel mandargliele, ch'elle erano familiariſſime, non fatte al Tornio, ne pulite con la Pomice. Et hauendoui V. S. auuertito alcun'altre coſe, mi marauiglio di quelle, che hà tralaſciate, Com'a dire, che in quel tempo vn Veſcouo daua ad vn'altro Veſcouo del Molto Reuerendo, & pur'il Conuerſini era perſona di qualità, & fu Gouernator di Roma; & diceua Capitano mio honorando, al Capitano Aleſſandro Cõuerſini, fratello di quel Veſcouo; Et al ſig. Piero Strozzi inſigniſſimo Capitan Generale, non daua più, che del meſſer Piero Strozzi. Dice poi nella prima lettera, m'è parſo, in luogo di dir paruto. Nella medeſima lettera vſa lo voci latine, In primis, & antè omnia; *che mi giouano contr'all'oppoſitione d'un tale, dannante il trapiantar delle ſentenze latine, nelle lettere volgari; ma io mi rido di lui, che parla di quello, che non sà. Anzi il ſeruirſi dell'autorità latina, ne ragionamenti volgari, da gran riputatione a quel, che ſi dice; & fortifica, & autorizza maggiormente quanto s'intende di prouare, o di perſuadere. Quantunque io non hò da por cura di riſpondere a chiunque mi biaſimi in queſto particolare per le ragioni dette da me in vn'altra mia, tra quelle del primo Volume; & molto più, poiche qualunque condanni queſti mie' latiniſmi, condanna i Signori, & i Prencipi, per li quali hò ſcritto, & a quali è piaciuto queſto mio lauoro, taſſellato di locutioni volgari, & latine; & fatto alla Gimia: tra quali Prencipi v'erano de tali, che ſapeuano tanti cuiuſi da inſegnare a me, & ad ogn'altro più fornito di ſapere. Si che di gratia impari colui a tacere, che non sà parlare; & vn biſognoſo della ſerula, & del Pedagogo, non faccia dell'inſegnante. Et per non ci partir dal Giouio, noi veggiamo, che egli, che ſeppe tanto, oltr'al citato luogo, quattro, & più volte latinizza in quell'unica lettera: & nella ſuſſeguente al ſignor Capitan Conuerſini dice latinamente, Valete. Ma confondiamo gli audaci; Dice ſant' Agoſtino de vera Relig.* Habet omnis lingua ſua quædam propria genera locutionum, quæ cum in aliam linguam transfunduntur, videntur abſurda; *o ſerriſi qui la bocca il valente Cenſore; & laſci fare a chi fa; che non fa ne ſenza l'autorità, ne ſenza l'eſempio. Paſſiamo auanti; dice nella prima, viua Roma, & nella ſeconda, viua l'Imperadore. La voce Agreſta, lo replica in più luoghi. Non ſi guarda nella ſeconda, di dir, far le ſiche; & nella quarta ſcriue, Andremo tutti al bordello. Nella terza, come nella ſeconda, duplica il concetto d'aſpettar'il zoppo. Non ch'io neghi, che vn medeſimo concetto non poſſa ſpiegarſi in più lettere; ma lo danno in quelle, che ſi ſcriuono a vn ſolamente, come auuien qui. Nella ſeconda, due volte mentoua Taffettà. Nella terza dice, in tre parte, & meglio ſarebbe, in tre parti: ſenz'uſcir dell'iſteſſa lettera, in luogo di dir conceduto, dice, coneeſſo. Dice gli, inuece di le. Non è ſcrupoloſo nel dar del voi, & del V. S. ad vn ſolo, in vna medeſima lettera. Si legge nella quarta lettera, lei mi fa fare, & la buona grammatica vuol, che*

ſi dica, ella, o eſſa mi fa fare. Non isfugge altresì di dire, per il, dou'altri direbbe, per lo; facendo il medeſimo nel dire, tenerà, per terrà. In quanto poi, a verſi d'undici ſillabe, numeroſi, & ſonori, & da verſeggiar benissimo ogni Poetica diceria, ve ne ſono ad ogni paſſo. Le ſue ſottoſcrittioni ſon tali ſempre, El Veſcouo Iouio; & pur ſtarebbe meglio non el, ma il; & ſe ſteſſe a me, non direi Iouio, ma Giouio. Pure di tutto mi rapporto a chi ne sà piu com'è V. S. & al ſuo vtil trattato del Secretario; & non voglio, che quanto hò detto qui ſia cenſura, ma ſi bene auuertenza. Giouandomi replicar ſempre, che gli ſcappucci de valenti huomini, non hanno a far noi arditi a commetterne de ſimili; nel qual caſo sò quanto V. S ſia oculata; foſſi altrettant'io, che non vrterei ne coſi ſpeſſo, ne coſi grauemente; & ſe non per altro, per queſto merito lode, poſciache io deſidero eſenti i miei amici da quelle colpe, etiam veniali, dalle quali non ſo aſtenere me'ſteſſo. Ma il fatto ſtà in guardarſi da quelle, che offendon più Iddio, che gli huomini, & deturpano più la coſcienza, che la ſcrittura. Coſi ce lo conceda Colui, che ci deſidera più valenti nel fare, che nel dire. Di, &c.

A chi legge.

LA ſeguente lettera al ſig. Cardinale Nipote di Papa Gregorio XIV. fu ſcritta dal Padre Maeſtro Franceſco Maria Tarugi della Vallicella, doue fu alleuata ſuo Signoria Illuſtriſſima, & perciò ſuo confidentiſſimo. Il qual Padre meritò tanto, che fatto Arciueſcouo d'Auignone, fu aſſunto poi al Cardinalato. Lettera degna d'eſſer veduta, & oſſeruata da coloro, a chi tocca. Eccola adonque eſpoſta a gli occhi del publico, al quale non voglio inuidiar queſto bene.

All'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Sfondrato; poi di Santa Cecilia.

Del Padre Tarugi, hoggi Cardinale.

LA lettera di V. S. Illuſtriſſima è ſtata come la veſte delle figliuole del Rè, tutta pretioſa per eſſer ſcritta dentro, & fuori di ſuo propria mano. Ma di dentro fregiata di liſte d'oro, ricamata di Perle, con inſerta, & diſtintione di ricchiſſime Gioie: a me piu cara, quanto più rara, & meno ſperata da me per poco merito, & mare di grauiſſimi negotij di V. S. Illuſtriſſima. Ma la ſuo liberalità hà ſuperato la mia infedeltà; & hò riceuuto gratia, & fauore, che, come Salamone quando hebbe riceuuto il Dono della Sapienza, l'antepongo a Regni, & ſcettri;

tri; & l'oro, & l'argento reputo viliſſima terra a ſua comparatione. E ſtata queſta lettera tutta dolce, humile, & piena di viuo amore, & chriſtiana Carità. Ma quello, che più ammiro, è, che v'hò ſcorto dentro coſa, che di rado ſi vede riſplender ne Signori grandi, che amino, & ricerchino il conſiglio, & chi li dica il vero; come di ciò mi prega V. S. Illuſtriſſima che, come Salamon dice; ſalus eſt in multo conſilio, & quibus non eſt gubernatio, decidunt vt folia. Ma queſto Conſiglio non s'hà da prendere alla cieca, ma da perſone pratiche, & di maturo giuditio, & che habbiano timor d'Iddio, che il purghi dal proprio, & particolare intereſſe; & perche di ſimili hà il Mondo gran carestia, biſogna ſtar molto ſopra la mira, & raccomandarſi a Dio, prima, che ſi faccia l'elettione, per non dare in ſcogli. Sò che tutte queſte coſe conoſce beniſſimo V. S. Illuſtriſſima ma hò voluto conformarmi col ſuo parere, perche la verità è vna ſola; & quando conſuona, & apparisce, appaga, & contenta l'animo. Vale talvolta più vn ricordo domeſtico di coloro, che amano ſinceramente, che l'ingegno, & diſcorſo ſottile di coloro, che ſanno; & qualche volta legano con oro, & ſmalto vna gioia falſa, & la danno per fina, & per buona; & chi ſi fida, & non la pone al paragone, reſta ingannato di groſſo, che vn'huomo di buona ſuſtanza, perche parla di cuore, & è ſchietto, & puro, toccherà il ſegno, & Dio gl'infonderà gratia per la ſemplicità, che ſupererà tutta l'arte, & facoltà naturale de Sapienti, & Prudenti, ſecondo il Mondo. Onde biſogna, & ſentir gli vni, & gli altri, & hauer dilcto, in ſaper ſeparare, & ſcegliere il pretioſo dal vile; poiche i cuori ſon profondi, & ſolo Dio penetra lo ſpirito, che è dentro all'huomo, & quelle voragini, & concauità de petti noſtri, oue ſpeſſo ſtanno com'in agguato, coperti fiere, & Moſtri, aſpettando l'occaſione di ſaltar fuore, & nuocere. Veda V. S. Illuſtriſſima bene chi ſi mette appreſſo, a ſtretta, & domeſtica ſeruitù; perche coſi come danno buon nome al Padrone i virtuoſi, coſi portano poca riputatione li ſcandaloſi, & ſeminano, come ritrouano l'opportunità del tempo, zizzania, che ſupera il buon ſeme, & lo ſoffoca: & ſopra tutto hanno mira i ſeruidor pernitioſi di ſuggerir carne: & come s'inciampa in queſto laccio, tutta la fabbrica del ſpirituale edifitio ruina, & perisce il buon nome; perche chi non vuole, che le coſe ſi ſappino, non le faccia; & ſe'l ſegreto difficilmente ſi ſerua, difficiliſſimo è a Signori che biſogna paſſino per molte mani: & quelle, con chi ſi pecca, amano, & hanno ambitione di paleſarlo; & i compliei hanno amici, & non è ſegreto, che non ſi dica ad vn ſuo ſtrettiſſimo amico. Hor veda V. S. Illuſtriſſima che latitudine, che hà queſta tela. Di qui guadagnano autorità i ſeruidori ſopra de Padroni, & ſi chiamano i fauriti, ammeſſi a queſti intimi negotij. Seruidori, che ſien ſtati con ſignori che non habbino hauuto buoniſſimo nome, non l'accetti V. S. Illuſtriſſima, & ſe n'hà in Caſa, ſeruiſene alla larga; & al ritiretto habbia ſeruidori buoni, ſempliei, &

reali; & laſsi l'aſtutia, & ſimulatione de Cortigiani praticbi, & inuecchiati in Corte, ſe già non ſono di quelli, che la proua della vita l'habbia dichiarati per tementi Dio, & virtuoſi. Lei per gratia di Dio non è in ſimil coſe; ma perche biſogna leuare ogni ſoſpetto all'occhi curioſi della gente, che ſempre giudicano ſecondo che prouano, & praticano in loro. Hò voluto toccarglien vn punto, non per dirli coſa nuoua, ma per ſcoprirli quello che ancor'io hò veduto con l'occhi proprij, mentre ſon ſtato miſer, nele Corti. Coſi poſſo ragionar d'altre coſe, che più ſanno per V. S. Illuſtriſsima circa il gouerno; che hora sò che regge com'Atlante, tutta la Macchina del Mondo ſopra le ſue ſpalle; per quello, che hò veduto ne bon gouerni de le coſe temporali al tempo de la Santa memoria di Paol Terzo, che fù vno de bon gouerni, circa queſto, che ſi ſia veduto: & la Santa memoria di Marcello Secondo, che fù tanto ſauio, & di eſquiſito giuditio volcua tenere, & ſeguir quello iſteſſo. Haueua l'Illuſtriſsimo Signor Cardinal Farneſe, tutto'l gouerno dello Stato Eccleſiaſtico in mano, oltr'all'altre facende, & teneua vn Auditor generale de primi huomeni, che ſi ritrouaſſero in quel tempo: Poi Auditori de le Prouintie Marca, Romagna, Vmbria; & ordinate, & diuiſe le facende, ricorreuano le genti a loro, ſecondo li particolar negotij de luoghi. Queſti la mattina per tempo entrauano in Camera del Cardinale, & l'informauano, & li faceuano poſſeder quelle coſe, di che li ſi baueua da parlare; poi vſciua coſi inſtrutto in Audienza, & con bon viſo, & molta patientia, ſenza infaſtidirſi, ma dilettandoſi dell'offitio ſuo, aſcoltaua; & quello ſi poteua ſummariamente eſpedire, s'eſpediua, commettendo all'Offitiali, & Auditori, che li ſtauano appreſſo; & quelle coſe, che portauano più tempo, l'ordinaua; di ſorte, che ne ſi tagliauano le Poſteme acerbe, ne ſi laſſauano le piaghe per troppo lungo tempo infiſtulire, & marcire. Se ne ſaliua poi doppo l'audienza da Noſtro Signore, & referiua quanto accadeua, & haueua da ſua Santità l'ultima mano, & perfettione di tutti i negotij. Per poter far queſto biſogna partir molto bene il tempo, andare al letto preſto più che ſia poſsibile, leuarſi a bon'hora, dir Prima, & la Meſſa, hauendo detto Mattutino, & le Laudi la ſera; & non laſsi mai la Meſſa. Et perche non potrà hauer'il Reuerendo Noſtro Padre M. Filippo coſi ſpeſſo, facciſi deputare il Reuerendo M. Ceſar Barone, che oltre a la Santità de la vita, è huomo hoggi in molto credito, & oppinione de la Corte, & del Mondo: & non eſca in modo alcuno, de la vita antica, che hà tenuto per tanto tempo in Roma, che ſeruirà a la conſcientia, & al bon nome. Circa il giuditio di ſaper elegger'Auditori, & Giudici per tirare innanzi i negotij, informiſi dall'Illuſtriſsimo ſignor Cardinale Cuſano, che è ſtato Auditor de la Camera; & dell'Illuſtriſsimo ſignor Cardinale Aldobrandino, & pren la i migliori, & non guardi al ſcommodar chi ſi ſia; purche queſte coſe vniuerſali paſsino bene. Credo che Noſtro Signore ſi ſeruirà del nostro

Monſi-

Monſignor Viſconti, che ſe non haueſſe ad aſcendere à maggior impreſe, à queſte ſarebbe ottimo. Le ricordo vn'altro Prelato, col quale hò durato vn poco di fatica quando era di minor età, in Caſa noſtra, che V. S. Illuſtriſſima ottimamente conoſce, & ama, che è Monſignor Veſcouo d'Aleſſandria, Signore integro, pratico, & ſincero, molto reputato ne la Corte, ch'hà ſaputo con molta ſadisfattione in ardui negotij ſeruir la ſanta Memoria di Sisto Quinto. Mi perdoni ſi lunga lettera, a la qual chiedo per gratia, che non mi faccia far altra riſpoſta; li baſcio le mani con la bocca, & col cuore, & prego la Maeſtà di Dio, che la circondi, & cinga con la ſua ſantiſſima gratia, ſine intermiſſione, coſi come ſenza interuallo pregbiamo tutti per la ſalute di Noſtro Signore, & di V. S. Illuſtriſſima. Da Napoli alli xi. di Gennaro, 1591.

Queſta lettera del Padre Tarugi, s'è copiata dal proprio originale de verbo ad verbum; dicolo per riſpetto de gli errori, che vi ſono d'Ortografia, & di lingua; quali è bene auuertire per non imitargli. A me gioua vedere che vn tant'huomo ſi ſerua, anch'eſſo nelle ſue lettere volgari, delle fraſi, & ſentenze latine; alla barba dell'impugnante queſti modi di dire, come quello, che hà poco il modo da imitargli, & vſargli. Che il medeſimo Padre vſi nella ſteſſa lettera la voce d'Atlante, & ſi ſerua ſi acconciamente delle Metafore, de traslati, & delle ſimilitudini, ſeruirà a leuar lo ſcrupulo a certi ſchizzinoſi, che non ſanno vſcire di biubù.

Lettera del Prencipe di Tranſiluania al Sig. Cardinal Caetano, Legato Apoſtolico, in Polonia.

DA quanto V. S. Illuſtriſſima hà ſcritto a Monſignor Reuerendiſſimo Viſconti Nuntio, che riſiede preſſo di me, hò conoſciuto maggiormente quello di che ero anche prima ſicuro, cioè, l'amore, & ſollecitudine di V. S. Illuſtriſſima verſo di me, in tutto ciò che puo ritornare in mio benefitio. Di che baſcio a V. S. Illuſtriſſima la mano, & le rendo quelle gratie maggiori, che poſſo, aſsicurandola, che con coteſta Maeſtà, fuor d'eſſermi doluto del torto, & pregiuditio, che hò ſempre preteſo eſſermi ſtato fatto delle coſe di Moldauia, con manifeſtiſſimo danno di tutta la Chriſtianità, ſi come ſin hora ſi può conoſcere, & piaccia a Dio, che non ſi conoſca piu per l'auuenire, non ſon conſcio, ne con attioni eſteriori di hauer mai commeſſo, ne nell'animo pur penſato coſa per la quale ſi poteſſe conoſcere mancare in me; & la riuerenza, che deuo a ſuo Maeſtà, come Rè, & la confidenza come Cognato: ſe forſe ſiniſtramente da maleuoli non ſarà ſtato riferito a ſuo Maeſtà qualche coſa contraria al vero, & alla ſincerità dell'animo mio. Ma ſe per inauertenza haueſſi mancato in coſa alcuna ſempre, che da V. S. Illuſtriſſima ne ſarò auertito, ſi come la priego a far con ogni confidenza, procurarò di emendarla, acciò tan-

to mag-

to maggiormẽte ſi conoſca l'ingenuità mia, ſperando che ſuo Maeſtà all'incontro debba corriſpondere all'oſſeruanza mia verſo di lei, & all'affinità che è tra di noi. Supplico V. S. Illuſtriſſima rendere l'alligata mia lettera a ſuo Maeſtà, & farle ampia fede di ciò che a lei ſcriuo. Al che procurarò corriſponder ſempre con gli effetti ſteſſi, & per fine le bacio le mani, & prego da Noſtro Signor Dio ogni felicità. Di Albagiulia di Nouembre 1596.

Sigiſmondo per gratia di Dio Principe di Tranſiluania, Moldauia, Valachia, & del Sacro Romano Imperio. Signor della parti d'Vngaria, & Conte de Sicoli, &c.

Del medeſimo Prencipe, al Rè di Polonia.

Sereniſſime Rex Domino affinis obſeruandiſſime.

FTſi exiſtimem, & literis multorum, & fama ipſa precurrente, Maieſtatem veſtram, iam intellexiſſe belli ſucceſſus apud Agriam, nolui tamen pretermittere, quin pro mea erga Maieſtatem veſtram obſeruantia, illos, ac præſentem rerum mearum ſtatum, meis etiam literis ei ſignificarem. Contra hoſtes amiſſa Agria, perrexit Chriſtianus exercitus, alacri quidem animo, Prioribus aliquot præliis ſuffragata nobis eſt fortuna. Die Sabbati, qui fuit vigeſima ſexta Octobris, totis viribus certatum eſt. Victoria, ad quartam fermè horam pomeridianam, nobis ceſſit. Turcarum exercitu maiori ex parte fugato, ipſomet Mahumete Imperatore in fugam comerſo. Nouiſsimè cum in hoſtium caſtra, iam deſtituta irrumperemus, peditatus præda occupatus, cataſtacti non adeo magno turmarum aliquot Ianniçzerorum extrema experiri cognantium impetu, ita inordinate in Hungaricum deflexerunt equitatum, vt eo conturbato ſtataria, ac firmatior acies verſa fuerit, ac totos noſter Exercitus, nemine ferè perſequente, terga dederit eodem met tempore, quo Turcicus etiam Exercitus fuga ſibi conſulebat. Hæc occidente iam Sole, ſucceſſerunt; nocteque ingruente, qua cuique obuium fuit, neglectis caſtris, diſſolutus eſt Exercitus. Ita luſit inhumanis fortuna, vt victores cedere, victi etiam trepidi, victoriam ſolo nomine, non re, conſecuti ſint. Ex Chriſtianis haud multi deſiderati, Turcarum tamen multa millia ceſa. Præcipui tam Hungari quam Germani in expugnatione Agrienſi, captiui facti, ex ipſomet Veſirij Tentorio, liberati ſunt. Deo ſit laus. Cum toto Exercitu meo paucis peditibus amiſſis, in Tranſiluaniam me recepi. Tormenta bellica potius cum hoſte commutaui, quam perdidi; nam ex quadraginta nouem, biduo ante prælium hoſti capta, ſeptem & viginti, quæ mihi obuenerunt, Vara-

dinum

diam deferenda curaui. Iam totus in hoc sum, vt confinia meus miles diligenter custodiat, quamuis hostis ita fractos recedat, vt ne minimum quidem excursionibus tentare ausit; imo nostri quotidie captiuos ex suis adducant. Superioribus diebus Turcarum Imperator erat in Zolnok, inde Belgradum profecturus, quò num peruenerit, adhuc nescimus. Faxit Diuina Maiestas, Res Christianorum ita dirigi, hac hyeme, & componi, vt sequenti anno, Turcarum vires, quas haud difficile Christianorum Militum virtute, superari posse cognouimus, omnino atterantur; & afflictum Hungariæ Regnum, a Turcarum iugo, & seruitute tandem aliquando liberetur. Cæterum vti præclaram S. R. Maiestatis vestræ erga nos beneuolentiam, & singularem fauorem magni semper fecimus, ita dabimus operam, vt nostram quoque erga S. R. Maiestatem vestram obseruantiam, ei testatam faciamus. Cui officia, & studia nostra commendantes, diuturnam, & felicem Regnorum suorum gubernationem a Deo precamur. Datum Albæ Iuliæ die x. Nouembris 1596.

Lettera d'un Signor Polacco, al Signor Cardinal Caetano, Legato Apostolico.

Illustrissime, & Reuerendissime Princeps Domine, Domine Clementissime.

VEnit summa dies, & ineluctabile tempus. Turca enim immanissimus, Deo sic pro peccatis nostris permittente, Sabbato proximè preterito, Germanorum, Vngarorum, Transiluanorum Exercitum ita fudit, vt paucissimi euaserint: ipsemet Maximilianus Cassouiam, die Dominico, vno tantum comitatus milite, venit. Transiluanus etiam, cum aliquot tantum seruitoribus, euasit: Cæteri ferè omnes cæsi sunt; nam ex nostris Polonis, complures desiderantur, inter quos filius Domini Iordan, & ille meus consanguineus, quem Illustrissimæ Celsitudini vestræ commendaueram, Martianus Chelmestei, nescimus vtrum capti, vel interfecti sint. Hæc noua, pro verissimis externa die, allata sunt; equo animo nihilominus ferenda, quandoquidem iniquitates nostræ peiora promeruerunt. At tu Deus Omnipotens, adiuua nos, quia perimus. Illustrissima etiam Celsitudo vestra, nos non deserat: sed quanto potest, tanto singulari sua prudentia, miseram Poloniam iuuet. Quam Deus Opt. Max. diu saluam, & incolumem seruet. Datum Cracouiæ secunda Nouembris, Anno Domini 1596.

Dominus Castellanus Malagostensis scribit, per tres dies prelium durasse:

duraſſe: commiſſum feria quinta, & Sabbato hora vigeſima prima finitum infeliciter: nam poſt Agriam captam, Turcæ Nichouiam obtinuerunt.

Perche alcuni de noſtri danno del Barbaro ad alcuni Oltramontani, per far lor vedere, con quanta poca ragione, hò voluto por qui le due antecedenti lettere, l'vna d'vn Soldato, & l'altra d'vn Prencipe; ſcritte con tanta latinità, & ageuolezza, da far tener gli Autori non per Barbari, mà per Latini.

A chi legge.

PAſſando controuerſie immortali, trà il Signor Cardinal Battori, d'intereſſe, & d'honore, & il Signor Prencipe di Tranſiluania; il Signor Cardinal Caetano Legato, penſando di far coſa gratiſsima al Sommo Pontefice, & vtile alla Criſtianità, poſe ogni ſtudio per veder di pacificarli: & à queſto effetto mandò al ſudetto Cardinale, Monſignor Nuntio Malaſpina; il quale con la ſua deſtrezza arriuò tant'oltre, chè ne cauò queſte due reſolutioni; l'vna, che il Signor Cardinal Battori ſi meſſe in ſacris, coſa non potuta ottenerſi fin quiui; l'altra, che ſuo ſignoria Illuſtriſsima col fratello compromeſſero nella Santità di N. S. tutte le controuerſie, che haueuano col ſudetto Tranſiluano; & ne fecero vna Cedula, come apparirà poco appreſſo.

Illuſtriſsimi Domini Cardinalis Battorei, ad Illuſtriſsimum Dominum Card. Legatum.

TAnta apud me authoritas S. D. N. fuit, vt ijs, quæ Illuſtriſsimus Dominus Marchio Malaſpina, mihi nomine Sanctitatis ſuæ propoſuerit, obtemperauerim. Fateor libere Illuſtriſsimæ Dominationi veſtræ, non defuiſſe mihi modos, & rationes iniuriæ vindicandæ, niſi me plane authoritas Sanctiſsimi Domini Noſtri, quæ ſumma ſemper apud me extitit, ad hoc compuliſſet, vt quaſi aduerſante Natura, omnium oblitus, totum me S. D. N. Poteſtati traderem: qua in re me planè vici, vt & in hac re ſumma, quæ me meos, atque vniuerſam familiam afflixit, & affligit, appareat orbi vniuerſo quanti S.D.N. bonumq. Chriſtianitatis fecerim. Num alij tanti facturi ſint S. D. N. authoritatem, ex euentu apparebit. Illuſtriſsimæ Dominationi veſtræ ſupplico, velit & illa ſuas partes interponere, vt quod ſua Sanctitas in rem meã, meorumque apud Principem Tranſiluaniæ facere cogitat, quam primum aggrediatur, nę ipſa mora, in ſimilibus valde pernicioſa, rebus

noſtris

noſtris ſit exitio, neue me obedientiæ meæ pœnitere vllo vnquam tempore poſsit. In quibus cum auctoritatem Illuſtriſsimæ D. Veſtræ plurimum mihi prodeſſe poſſe ſciam, vt mihi adſit, inuerq. etiam, atque etiam peto. Quo nomine, ſi mihi ſtudium ſuum probauerit, in eum planè beneficium hoc conferet, qui omnibus obſequiis D. Veſtræ inſeruire promptus, paratuſq. ſit. Datum Helſpergæ nona Ianuarij, 1597.

Illuſtriſsimi Domini Cardinalis Legati, ad Illuſtriſsimum Battoreum, Reſponſio.

EXprimere ſatis verbis, non poſſum, quantam mihi voluptatem attulerint litteræ Veſtræ Dominationis, quibus me certiorem fecit, ſe auctoritate S. D. N. adductum, vtque prudentiſsimis eius monitis obtemperaret, ſe ipſum planè viciſſe, omneſq. vlciſcendi doloris ſui, quamuis iuſtiſsimi, cogitationes depoſuiſſe; & ad quietiora, ac ſalubriora conſilia mentem reuocaſſe, quod ego generoſum, vereq. Chriſtianum animum Illuſtriſsimæ D. Veſtræ optime noueram, aliquando facturam, adeò mihi perſuaſeram, vt cum mitterem ad eam Dominum Nuncium Malaſpinam, ita futurum S. D. N. propè certam ſpem fecerim. Atque vtque vtrea ſpes me non fefellit, ita V. Illuſtriſsimam Dominationem nunquam pœnitebit Sanctitati ſuæ obedientem, atque obſequentem fuiſſe, quam pro certo habere debet, ea omnia, quæ ad exiſtimationem, ac dignitatem ipſius pertinebunt, quæque eius rationibus conducere videbuntur, pro ſingulari ſua fide, ac paterna in ipſam dilectione, ſua ſponte eſſe facturam. Non patiar tamen operam, in ea re, meam, ſtudiumq. deſiderari; cum nihil mihi accidere poſsit optatius, quam occaſiones quotidie offerri, quibus voluntatem meam Illuſtriſs. V. Dominationi inſeruiendi cupidiſsimam, opere ipſo teſtari, & comprobare poſsim. Opto Illuſtriſsimam V. D. feliciter valere, eiuſque benevolentiæ me commendo. Cracouiæ vigeſima tertia Ianuarij, 1597.

Schedula Cardinalis Battorei.

NOs Andreas S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Varmien. &c. Et Stephanus Bathori de Somlio, Comes Craznenſis, &c. Fratres germani, tenore præſentium teſtamur, quod nos intuitu S. D. N. Clementis Papæ Octaui, qui per Reuerendiſsimum D. Epiſcopum Sancti Seueri, Nuncium ſuum, id à nobis enixè poſtulauit; vt odium quod occaſione iniuriarum nobis illatarum, contra Illuſtriſsimum D. Sigiſmundum

dum Tranſiluaniæ Principem, fratrem noſtrum Patruelem, ſuſcepera-mus,deponentes,& in Chriſtiana pace,& tranquillitate viuere cupien-tes,eidem Sanctiſsimo D.N. Clementi Octauo Pont. Maximo bona fi-de promittimus, nos nihil contra ſupradictum Tranſiluaniæ Principē, per noſmetipſos, aut interpoſitas perſonas,directè,vel indirectè moli-turos; aut perſonam, bona, ſtatus, aut dominia eius, quomodolibet perturbaturos, aut infeſtaturos: ſed prout obedientes filios decet,nos in poteſtate eiuſdem S.D.N. dum ratio diſsidij huius inter nos compo-nendi, auctoritate Suæ Sanctitatis ineatur,fore pollicemur; & ita nos obligamus, præſentibus hiſce litteris. In quorum fidem præſentes, manu noſtra ſubſcripſimus, & ſolitis ſigillis communiuimus. Actum, & datum in arce Heilſperck, die ſeptima, menſis Ianuarij, Anno Do-mini, 1597.

Piaceſſe à Dio, che ſi foſſe allora, proueduto à que' mali, che come pre-ſenti erano preueduti da noi. Ma la negligenza, alle volte di chi negō-tia,o il diſprezzo d'alcune cōſe riputate leggieri, partoriſcon ben ſpeſſo, danni irremediabili; come ſeguì allora, con vn danno, che tuttauia du-ra, & ſi ſente ogni dì più. Vidi ben io, negotiando col Gran Cancellier di Polonia, che quelle nugole di diſsidij, & di ſdegno, non poteuan cagio-nar altro, che procelle, e tempeſte grauiſsime, & dannoſiſsime, ſe non ſi dileguauano ſollecitì, & maturi vffitij, di coloro, che haueuano autorità da poterlo fare, & nol fecero.

Promeſſa di Monſignor Nuntio Malaſpina.

EGo Germanicus Epiſcopus Sancti Seueri, & S.D.N. Clementis Pa-pæ Octaui, ac ſanctæ Sedis Apoſtolicæ Nuncius, hoc meo ſcripto declaro, quod cum ad Illuſtriſsimum, & Reuerendiſsimum D. Andream Cardinalem Batthoreum, perpetuum Epiſcopatus Varmien. Admini-ſtratorem veniſſem, cum Sanctitatis ſuæ nomine ad deponendū quod-cunque odium, qualibet de cauſa ab eo cōtra Sereniſsimum Principem Tranſyluaniæ ſuſceptum, adhortatus ſum. Deinde inſtiri, vt idem Illu-ſtriſsimus Cardinalis, vna cum Illuſtriſsimo Domino Stephano Bat-thori fratre ſuo germano, Sanctitati ſuæ promitteret, quod nulla ratio-ne inquietaturi, moleſtaturi, aut perturbaturi eſſent, per ſeipſos, vel per interpoſitas perſonas, directe, vel indirecte Dominia, Status, & Per-ſonam ſupradicti Sereniſsimi Principis. Poſtremò admonui eundem Illuſtriſsimum D. Card. vt ſacrum Subdiaconatus ordinem, quam pri-mum ſuſciperet. Quibus omnibus cum ſupradictus Illuſtriſsimus in gratiam S.D.N. non grauatim paruiſſet; ego viciſsim tanquam Sancti-tatis ſuæ miniſter, eidem Illuſtriſsimo D. Cardinali ſpopondi, quod ſua

Sancti-

Sanctitas precipuum patrocinium, & curam perſonæ, atque exiſtimationis Illuſtriſsimæ Dominationis ſuæ ſuſceptura, neque pretermiſſura eſſet, quin vbi culpa vacare Illuſtriſsimam Dominationem ſuam repererit in ijs, quæ illi obiecta, & decreto Tranſyluanico in illum, coniecta ſunt, innocentiam eiuſdem vniuerſo Chriſtiano Orbi teſtatam, notamq. faciat. Promiſi etiam, & ſpopondi quod Sanctitas ſua auctoritatem ſuam interponet, vt res, facultates, & bona, quæ ipſis Illuſtriſsimos D. Cardinali, & Illuſtriſsimo D. Stephano ſunt adempta reſtituantur. Curaturum etiam S. D. N. vt dum hæc ad effectum deducuntur, Sereniſsimus Princeps nihil contra Illuſtriſsimos Dominos Fratres memoratos, per ſe ipſum, aut per interpoſitas perſonas moliatur. Datum in Arce Heilſpherck, die ſeptima menſis Ianuarij 1597.

Non voglio laſciar di far auertito chi legge, come l'Illuſtriſsimo Legato non rimaſe punto ſodisfatto, che di lui non ſi faceſſe mentione alcuna nelle due retroſcritte Cedole, tanto in quella de Signori Battori, quanto in quella di Monſignor Nuntio; & mancò poco, che non ne ſeguiſſero di mali diſgusti; Mal peggio fu, non rimediare al punto più importante, dal quale ſeguiron poi le ruine, che ſi ſanno pur troppo.

Nell'intimatione de Circoli Elettorali per la dichiaratione del futuro Rè de Romani.

Lettera del Veſcouo d'Oſsera Nuntio Apoſtolico Reſidente in Colonia, all'Arciueſcouo Elettore di Magonza.

Illuſtriſsime, & Reuerendiſsime Princeps.

COnſcriptionem Electoralis Conuentus ab Illuſtriſsima Celſitudine veſtra emanatam, piumq. & neceſſarium de Rege Romanorum eligendo, Eccleſiaſticorum Principum Electorum conſilium S. D. N. ex meis litteris, magna cum animi lætitia, cognouit. Cumque in tanto negotio de Religionis Catholicæ conſeruatione, de ſacri Romani Imperij quiete, & tranquillitate, ac de ſumma rerum agi S. Sanctitas intelligat, ſummopere de ſalute publica ſollicita, meis verbis Illuſtriſsimam Celſitudinem veſtram in Domino hortatur, in tam pio propoſito firmiter manere velit, quodq. prudenter inceptum, & inchoaptum eſt, omni cura, diligentia, ac animi contentione, ad optatum finem deducere, conſtanter non pretermittat. A magno quoque fui munitus viro in

Aula

Aula Cæsaris, Hæreticos Austriacos vehementer vrgere libertatem conscientiæ: idq. secreto per Dominum C. sollicitare: de quo crimine talem virum in suspicionem adducere certè nolim. Reitamen grauitas me impellit, vt quicquid sit, hoc Illustrissimam Celsitudinem vestram celare non potuerim. Erit ergò summæ suæ prudentiæ illam rationem inuenire, vt saluo tàm precipui Ministri honore; & dignitate, interim tamen huic impendenti malo tempestiuè, & opportunè occurratur. Deus Optimus Max. diù Illustrissimam Celsitudinem vestram seruet incolumen. Coloniæ vltima Iulij, 1605.

Al Gran Duca di Toscana, per ***.

Per vn Caualliere dopò hauer riceuuto l'habito, da suo Altezza.

QVando l'obbligo naturale, ch'io tengo non solo di seruire, ma di morir per V. A. Serenissima, potessi farsi maggiore, io confesso ingenuamente, che questa vltima gratia fattami dalla benignità sua, l'accrescerebbe in infinito: riputandola io segnalatissima, poiche col mezo di essa mi veggio fatto degno di quella Croce, che si vede nel petto dell' A. V. S. & di suddito douentatole in vn certo modo figliuolo. Crescerà nondimeno il mio obbligo, non per ragione di vassallaggio, commune a molti, ma per debito di Caualliere partecipato con pochi. Come vassallo adonque continuerò, & come Caualliere comincerò a seruir V. A. dandole parola, di douer'esser in ogni attion tale, da far crescer la volontà in V. A. di fauorir ogni dì più la Persona, & la Casa mia; la quale nella fede, nella diuotione, & nel desiderio d'esporsi ad ogni pericolo, per seruir da vero V. A. & la Sua Serenissima Casa, non cederà mai a quante ne sono nel suo felicissimo Dominio. Et qui facendo humilissima riuerenza alla S. A. V. & rendendole cordialissime gratie del segnalato benefitio conferitomi, prego, & pregherò sempre Nostro Signore, per la conseruatione di V. A. per l'esaltatione della sua Casa, & successione Serenissima, & per la prosperità & aumento de suo' Stati felicissimi. Di Roma.

Al Signor Tomaso Ricciardi.

Esorta, & aiuta.

MI piace, che V. S. gradisca il pensiero significatole da me, di mettere insieme quante più può, cose latine, & volgari: & farsene vna Selua, ò si pure vn Giardino, per arricchirne l'intelletto, & dilettare, & lenocinare al senso. Il buon gusto si conosce dal saper distinguere tra sapore, & sapore; & non dar del dolce all'amaro, ne del brusco all'amabile. Io fin da fanciulle hebbe di queste voglie, & confesso hauer cauato

frutto

frutto della diligenza, & fatica durataui. Non è egli vn buon Magazzino in materia di lettere, hauer nella camera, o nello ſtudio delle più belle, & più leggiadre compoſitioni, che vadano in volta? Et godendole per ſe ſteſſo, farne copia altrui, & dare a conoſcere qual'ingegno ſia il tuo, con vna nobile oſtentatione? Per tanto, poiche V. S. è ſtata poſta da me ſù ſalti, voglio ancora aiutarla a paſſare il foſſo, per quanto potrò; arricchire queſto ſuo nuouo Muſeo non di pitture, ma di ſcritture, col farle copia di quelle, che ſono appreſſo di me, & di quante giornalmente me ne capitaranno alle mani, dando principio con tre lettere latine, ſcritte dal ſignor Siluio Antoniani, mentre era Segretario del ſacro Collegio de Cardinali, Concardinale poi anch'eſſo; nella ſedia vacante di Papa Gregorio XIV. ſantiſſimo, & deſideratiſſimo Paſtore. L'vna al Nipote di ſua Santità il ſignor Duca di Montemarciano, Generale in Francia; l'altra al Nuntio, che allora ſi trouaua in quel Regno; & la terza a vno di que Prencipi. Piaceranno certo a V. S. perche è gratiſſima, & curioſiſſima la notitia di coſe si fatte; & non può alcuno farſi a credere il profitto, che ſi trae dalle lettere ſcritte da queſti a quelli; & maſsime da grandi co gran di, & in affari publici, & di rilieuo. Come hanno errato, & detto bugie tanti Storici, fuor che per non hauer veduto lettere, & publiche, & anco priuate, ſcritte, & reſcritte in quc tempi, & in quelle occaſioni deſcritte da eſſi? Iſtromenti, & ſcritture publiche, & lettere di Segretari, ſon quelle, che d'ordinario fanno fede del vero. Si che tẽgane pur cõto V. S. & apprezzile. Vedrà medeſimamente in queſte tre lettere il giuditio, che fa il gran Senato de Cardinali di quel gran Papa; & vedrà ſpetialmẽte la memoria dell'antico rito, rinouato da lui, dopò il diſuſo di tãti anni, traſcorſi fin dà Pio II. che l'vsò, fino a queſto noſtro ſecolo. Io ſcriuo, & parlo volentieri di tutti i Pontefici, ma di Gregorio il Quattordiceſimo, con tãto guſto quant'è l'obbligo, ch'io tengo a quella santiſsima Anima, che ha dell'infinito. Scriua V. S. a diuerſi amici, poiche non poſſo eſſer ſolo in vn'impreſa ſi grande; & ingegniſi, che quãto eſce di bello, & di buono in Italia; tutto uenga ad epilogarſi nelle mani, ne Cãpioni, & ne Diurnali di V. S. a cui prego ben caramente queſta ricchezza, ma arcicaramente quella della diuina gratia. Et le ratifico le promeſſe vecchie, di volere, & douere eſſer ſuo mentre viuo.

Lettera del ſacro Collegio de Cardinali, al Sig. Duca di Montemarciano, Generale dell'Eſercito Apoſtolico in Francia, nella Sedia vacante di Papa Gregorio XIV.

MIſeratione Diuina Epiſcopi, Presbyteri, & Diaconi S. R. E. Cardinales. Dilectiſſime nobis in Chriſto ſalutem, & ſinceram in Do-

mino charitatem. Tanto in mærore ſumus, tamq. afflicto,& perturbato animo, ob Patris noſtri Sanctiſſimi diſceſſum,vt quo ſcribendi initio apud nobilitatem tuam vtamur, plane ignoremus: ploremus ne ob priuatas rationes, vicem noſtram, & tuam? acerbum nobis eſt, tam breui temporis interuallo, Pontificem illum eſſe ereptum,quem ante paucos menſes, tanto cum gaudio elegeramus, & cuius ſuaui conſuetudine, & leniſſimis moribus diù frui ſperabamus; at multo acerbius Patruum amittere, cui cariſsimus eras; & abſentem, atque ab illius latere, graui de cauſa, diuulſum, extremum ſaltem ſpiritum, excipere non potuiſſe. An potius à priuato luctu ad publicum tranſeamus? nam priuata incommoda, publicis collata,perexigua cenſenda ſunt. Doleamus igitur iſtius nobiliſſimi Regni Franciæ calamitatem, quod tantum præſidij in eius Pontificis obitu amiſit, qui de eius ſalute aſsiduè cogitabat: Lamentemur totius Chriſtianæ Reipub. miſerum Statum. Nam quid luctuoſius,quàm eo temporis momento,nauigium Gubernatoris præſentia deſtitutum, cum fluctibus, & ventis maximè agitatur? Hæc, & alia complura lugenda ſunt;quæ ſi pro mali acerbitate deflere velimus,nullum ſanè ſcribendi exitum inueniremus; ſed tamen recordari nos tandem oportet, Chriſtianos eſſe, Dei prouidentia gubernari, illius iudicia, quamuis occulta, eſſe rectiſsima. Quarè quod ipſi facimus, idem vt pro tua pietate, tu quoque facias, te paternè hortamur; vt ſcilicet in Dei voluntate, tanquam in tuto portu conquieſcas. Gratulemurq. omnes viro Dei Gregori XIV. qui ex huius breuis vitæ eruinnis,ad ſempiterna, vt piè ſperamus, gaudia euolauit: vitam enim ſanctè, & innocenter actam, morte conſimili, nocte externa concluſit. Sed antequam è vita migraret, Optimus Pontifex,ſacrum noſtrum Collegium ad ſe vocauit, vt extremo ferè ſpiritu filijs ſuis Pater Amantiſsimus benediceret. Fuit autem eius oratio verè digna tanto Pontifice, & Chriſti Vicario: nam verbis grauiſsimis profeſſus eſt ſe mori in Fide Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, extra quam nulla eſt ſalus: tum nobis maximo affectu commendauit cauſam Regni Franciæ, eiuſq. rei ſingulare quoddã deſiderium oſtendit. Nos autem etſi præ lachrymis vix loqui poteramus, ea tamen Parenti optimo reſpondimus,quæ æquum erat;nimirum cauſam Regni Franciæ nobis antiquiſſimam fore. Idem enim ſenſus, idem ſpiritus omnium fuit. Quare paternas cohortationes animo infixas gerentes,noſtriq. officij partes, hac in re,cumulate implere cupientes, Nobilitatem tuam plurimùm in Domino hortamur; tibiq. mandamus,vt inceptum opus ſtrenue perſequaris, nec vſquam ab eo tramite,quam ſanctæ recordationis Patruus tuus tibi præſcripſerat deflectas. Quid ille tibi ore mandauerit, quid ſcripto præfiniuerit, memoria teneas,& crebro ante oculos tibi proponas; illud cogites, illud agas, illud efficias; nos enim eadem planè volumus, & in iis ipſis exequendis, omnem a te induſtriam adhiberi præcipimus. In primis autem operam

ram dabis, vt omnem Exercitum contineas; nam quo plenìores erunt copiæ tuæ, eo paratior, & instructior eris, vt præclarũ aliquid pro huius sanctæ Sedis dignitate efficias; tum etiam, vt honori tuo optimè consulas; & si autem prudentiam tuam de eo admonere superuacaneum est, quod modo dicturi sumus; facit tamen rei grauitas, vt nihil, quod ad rem sit, prætermittendum putemus. Tuæ igitur circumspectionis erit, summam animorum, & consiliorum coniunctionem inire, ac sedulo retinere; ad præscriptum tamen, vt diximus illius sanctissimæ memoriæ, cum fortissimis, & maximè Religiosibus Principibus, & Ducibus Lotharingiæ, Parmensium, & Maynei, ceterisq. qui Catholicæ Religionis causæ addicti sunt, vt omnium consociatis studiis, & viribus, Deo in causa tam iusta quàm diligentissimè seruiatur. Et propterea etiam scribimus ad Duces supradictos in eadem sententia, vt tanto propensius ad hoc opus, quo nullum illustrius esse potest, Vires suas conferant. Tu autem bono, & forti animo esto. Nos enim post sacras exequias, Parentis animæ, persoluras, ad noui Pontificis electionem in Apostolico Conclaui inclusi, procedemus, quem à Dei clementia breui speramus; apud quem nobilitati tuæ, quantum cum Domino poterimus, nunquam sumus defuturi. Age igitur, vt tuam virtutem decet, & quod onus tibi impositum sit crebro intuere. A Gregorio Sanctissimo Pontifice, à Patruo, à Sede Apostolica missus es, ad bellum sacrum, ad Regnum Florentissimum, ad Catholicam Religionem defendendam; digna res planè, in qua omnes industriæ neruos contendas; præsertim cum id nos tantopere optare intelligas, quibus cupere te vehementer satisfacere, pro nostra in te beneuolentia nobis persuademus. Cuncta verò, quæ scire nos oportere censueris, accuratè perscribes. Dat. Romæ, in Palatio Apostolico, & Congregatione nostra generali, sub sigillis trium nostrum in ordine priorum. Die xvi. Octobris, 1591. Apostolica Sede vacante.

De Medesimi, à Monsignor Nuntio, in Francia.

MIseratione Diuina Episcopi, Presbyteri, & Diaconi S. R. E. Cardinales. Reuerende nobis in Christo dilecte, salutem in Domino. Quàm graue vulnus nobis omnibus sit inflictum, iam fama præcurrente, te cognouisse arbitramur. Pro nostra tamen in te beneuolentia, & pro ea, quam sustines Apostolici Nuncij persona, id vt nostris quoque litteris tescires voluimus: vix præ dolore effari illud possumus, quod iam per te ipse satis intelligis. Quid enim grauius, aut luctuosius accidere poterat hoc tempore, quam mors Optimi Pontificis, & Patris nostri sanctissimi Gregorij XIV.? qui nocte externa, sicut Domino placuit, ex huius vitæ carcere eductus, Sacramentis om-

nibus ex Catholicæ Ecclesiæ instituto, piè, sanctèq. antea susceptis, in æternæ vitæ libertatem, vt de clementia Dei speramus, translatus est. Et illi quidem gratulandum, quòd cursu celerius consumato, ad coronam properauerit; nobis verò magnoperè dolendum, qui in his rerum, ac temporum fluctibus relicti sumus. Atque istud, in primis, olim florentissimum Galliæ Regnum, magnam dolendi materiam habet, eo Pontifice demortuo, qui de eius salute, & tranquillitate dies, noctesq. cogitabat; neque cogitabat solum, sed multa singulari charitate, re ipsa, efficiebat; quæ nulli ferè ignota, tibi sunt notissima. Sed quid agamus? in diuina voluntate tandem est acquiescendum, sperandumq. quod Gregi suo Pastorem alterum cito dabit, qui, ipso adiutore dispersas oues congreget, & quam tantoperè optamus pacem Ecclesiæ restituat. Precibus igitur, & orationibus placandus est Deus, cuius illud est proprium, tunc maximè vim suæ bonitatis, & potentiæ ostendere, cum humanæ prudentiæ vires iam deficiunt. Nos igitur in ea cura, quæ hoc tempore antiquissima nobis esse debet, hoc est, in summo Pontifice deligendo, omni studio versabimur. Tu interea à tua ista Prouincia, & statione non discedes; sed quod hactenus fecisti, munus tuum tueri perges; & pro tua prudentia omnibus, in quibus poteris, huius sanctæ Sedis dignitati, publicæ Fidei Catholicæ, & Regni istius vtilitati inseruies. Precipue verò ad ea, quæ tibi à sanctæ memoriæ Gregorio Pontifice mandata sunt, crebrò oculos conuertes, & ad eam normam mandata tua diriges, vt ex prescripto illius omnia efficias. Nam, quod ad nos attinet, eo animo sumus, vt Regni Galliæ, & bonorum Catholicorum, qui cum hac Apostolica Sede coniuncti sunt, causam, nostram propriam ducamus; quam & sanctæ recordationis idem Gregorius Pontifex, paulò ante quam moreretur, nobis obnixè commendauit. Causa Dei est, & proinde nostra est: Quarè quid quid auctoritatis, studij, & diligentiæ, ad eam substinendam possumus, id certè conferre parati sumus, & planè volumus: prout etiam ad dilectissimum nobis in Christo Ducem Montis Marciani scribimus, vt opus Dei, quod cœptum est, nullo modo deseratur. Nos breui à Dei clementia, summum Pontificem expectamus, apud quem virtuti tuæ, & meritis, quantum cum Domino licebit, non sumus defuturi. De omnibus autem, prout necessarium iudicabis, ad nos perscribes. Datum Romæ in Palatio Apostolico, & Congregatione nostra generali, sub sigillis trium nostrum, in ordine priorum. Die xvi. Octobris, 1591. Apostolica Sede vacante.

De medeſimi, à vn Prencipe, in Francia.

MIſeratione Diuina Epiſcopi, Presbyteri, & Diaconi S. R. E. Cardinales. Dilectiſsime nobis in Chriſto ſalutem, & ſinceram in Domino charitatem. Nocte externa, ſicut illi placuit, cuius omnia iudicia inſita ſunt, Pater, & Dominus noſter ſanctiſsimus Gregorius XIV. ex huius vitæ laborioſo curſu, ad gloriæ coronam, vt piè credimus, migrauit. Qui optimus Pontifex paulo antequam viam vniuerſæ carnis ingrederetur, in extremo propè ſpiritu, ſed mente, & ſenſibus integris, ſacrum noſtrum Collegium ad ſe vocauit, vt iam iam diſceſſurus filijs ſuis benediceret, & mandata poſtrema daret: Locutus eſt autem, vt Virum ſingularis ſanctitatis, & ſummum Pontificem, & Chriſti Domini Vicarium, decebat. Nam verbis grauiſsimis profeſſus eſt, in vna ſancta Catholica Romana Eccleſia eſſe veram Fidem, ſeq. in ea & vixiſſe, & mori velle: tum maximo affectu nos omnes obtextatus eſt, vt res Galliæ, & Religionis, ac Dei ipſius cauſam commendatam haberemus; & tam præclarum opus, tam Deo acceptum, tam Reipublicæ Chriſtianæ neceſſarium, tanta ſpe inchoatum non deſereremus. Nos autem, qui idem cum optimo Pontifice ſentiebamus, quanquam multis cum lachrymis reſpondimus, hanc curam antiquiſsimam nobis fore, ac noſtro cordi, potiſsimum paterna monita, & cohortationes penitus fore infixas. Quarè ea de re ad Ducem Montis Marciani, Apoſtolici Exercitus Præfectum Generalem litteras dedimus; eumq. accuratè admonuimus, mandauimuſque, vt in ſuſcepto munere ſtrenuè progrediatur; & ad priſtinam curam, noſtro etiam iuſſu, toto pectore incumbat. Prolixè autem polliciti illi ſumus nobilitatis tuæ opem, operam, auctoritatem, preſto illi ſemper futuram; ſic enim de tua excellenti pietate, & perpetua ergà hanc ſanctam Sedem obſeruantia, nobis perſuademus. Magnos obſides habet virtutis tuæ Reſpublica Chriſtiana; qui tã præclaris, & illuſtribus argumentis animi tui magnitudinem, & ardorem in Catholica Fide tuenda, toties oſtendiſti, nec vlla pericula vnquam reformidaſti; ſed vitam, & ſanguinem pro Dei gloria, Eccleſiæ Catholicæ dedicaſti. Non igitur dubitare vllo modo poſſumus, quin Nobilitas tua ſui ſimilis ſit futura, hoc præſertim perneceſſario tempore, quod vere acceptabile appellare poſſumus. Tibi enim, & cæteris Catholicis Principibus, magnus apertus eſt campus, vt præclarum aliquid efficiatis, ad nobiliſsimum Franciæ Regnum ſubleuandum, ad Catholicam Religionem reſtituendam, ad clariſsimam Matrem S. R. E. incredibili conſolatione afficiendam. Arma habetis à Deo vobis tradita, vt eius bella geratis. Quare pro noſtra ergà Nobilitatem tuam paterna charitate, te etiam, atque etiam hortamur, & obnixè rogamus, vt quod ſpon-

tè tua facis, noſtro hortatu impenſius facere velis. Nihil virtute tua dignius, nihil ad Nobilitatem tuam illuſtrius, nihil ad perpetuam famam, & ad omnem poſteritatis memoriam præſtantius, nihil denique quod cáput eſt, Deo acceptius, à quo Nobilitati tuæ ſpiritum fortitudinis, Angelorum præſidium, & optatam Victoriam de Cælo precamur, vt veteres laudes, magnis laboribus pro Chriſti Fide partas nouis meritorum coronis cumulos, atque adaugeas. Datum Romæ, in Palatio Apoſtolico, & Congregatione noſtra Generali, ſub ſigillis trium noſtrum in ordine priorum. Dei xvi. Octobris, 1591. Apoſtolica Sede vacante.

Relatione d'una Signora, & gran Madre.

LA Signora Angelica Paola Antonia Sfondrata, era Monaca nel Monaſterio, & l'hà gouernato molt'anni, di S. Paolo di Milano; Monaſterio notiſſimo per tutta Italia; & nel quale ſon viſſute gran tempo inſieme quattro Sorelle, & vna Nipote di Papa Gregorio XIV. *tutte Dõne, & Signore, Vergini, & Madri inſigniſſime; ma quella prima di ſapere, di gouerno, & di bontà ſingolariſſima, & da chiamarla propriamente* Mulierem fortem. *Non faceua deliberatione alcuna importante, la ſanta memoria dell'Illuſtriſſimo Cardinal Borromeo, che non la communicaſſe con quella gran Madre, & non ne voleſſe il conſiglio, & il parer ſuo ſempre; Fin'à tale, che per riformare, & riordinare altri Monaſterij, e' non dubitò d'eſtraerla,* ad tempus, *del ſuo proprio, & coſtituirla, & deputarla Maeſtra, & ſuperiora in quelli, che n'haueano biſogno: Fin nel Concilio di Trento erano aſcoltate con marauiglia, & ſtupore le lettere, ch'ella ſcriueua al ſignore Abbate ſuo fratello, che fu poi Veſcouo, & Cardinale di Cremona, & vltimamente Pontefice Maſſimo. Il valore di quella Signora, & veramente Angelica Madre; Angeliche ſi ſopranominano tutte le Monache di quella ſantiſſima Caſa; era molto in molte coſe; ma precipuamente era in lei vna ſpetial prerogatiua nello ſcriuer lettere; lettere dolci, & graui, dotte, & facili, piene di moralità, di documenti, & ammaeſtramenti, che haueuano quaſi del ſoprumano: A caſa ne conſeruo moltiſſime delle ſue, ſcritte a me per la maggior parte; a caſo n'hò qui vna ſcritta da lei al ſignor Cardinal ſuo Nipote, della quale mando copia a V. S. per aſſaggio, & per moſtra; & coſi com'è, ſon certiſſimo, che a lei parrà di leggiere, in vn certo modo, di quelle di S. Brigida, ò di S. Caterina da Siena. Ell'era pur prudente nel dar conſigli, & ricca di partiti nell'occorrenze, & piu graui, & piu importanti. La diſciplina Monaſtica la poſſedeua in eccellentiſſimo grado. Queſta lettera fu ſcritta da lei, di man propria, nella doloroſiſſima nuoua, che hebbe del vicino tranſito del Pontefice ſuo ſantiſſimo fratello.*

Quiui

Quiui vedrà con qual cuore è dettata; & come sconsolatissima, sà consolare il signor Cardinale suo Nipote; come forte lo rincuora, & con quanta destrezza maneggia si fiero, & si graue argomento: Che Guidiccioni? che Tolomei? che Cari? dice più tosto i Bernardi, & i Buonauenturi. Se si fosse dato alle Stampe vn Volume delle lettere di quella Maestressa, & Teologa, non si leggerebbe altro; & leggendole si gioueresbbe all'anima, & si dilletterebbe, & consolerebbe lo spirito: Ell'era vn fiume d'eloquenza nel dire, & moueua gli affetti a suo senno: Ne gli esercitij spirituali poi, era non solo praticona, & professa; ma inuentrice d'alcuni, giudicati finissimi, da chi hà gusto di quell'arte, non mai esercitata senza guadagno, & senza acquisti notabili; imparandosi, con essi, la tanto fruttuosa, quanto difficile vertù dell'Annichilatione; doue consiste il vero fondamento della perfettione de Religiosi; & sù questa Pietra quadrata s'imbasano, & appoggiano i gradi da salire al Paradiso non solo terrestre, ma Celeste. Al qual preghiamo Iddio di peruenire vn giorno anco noi. In tanto bacio le mani a V. S. altrettanto suo, quanto sò, che ella è mia.

Lettera della Signora Angelica Paola Antonia Sfondrata, al Signor Cardinal suo Nipote.

*Dalle due sue del primo, & secondo, haute per Corriero espresso, eauo di poter credere; & risoluere col core affocato nel proprio sangue, di che viue, che già il mio santissimo Fratello sia gionto alla beata requie. Laudato sia Dio, che hà fatto misericordia col seruo suo, * dopo d'hauerlo custodito per cinquanta sei anni, che è stato tutta la sua vita, finita nel più sublime loco del Mondo; per segno dell'altezza de gli meriti suoi; & la prima persona del Mondo, per mercede della humiltà, con che è viuuto al Mondo, & in conspetto di tutto il Mondo, perche fosse conosciuto dal Mondo: * Benedico Dio con l'intelletto, che conosce l'honore; con la memoria raccordeuole de tanti beneficij; & con la voluntà volontariamente vnita alla sua santissima. Ma venendo al basso con la lingua asciutta, col core arostito, & con l'Anima, che mi trema nel Corpo, che questo ancor qual si sia, sacrifico a S. D. M. che credo quella che lui vuole per la perfettione del sacrificio. Hor figliol mio Illustrissimo, che habbiamo da fare? humiliarsi sotto la sua potentissima mano, ritirarsi al Core, alzarsi al Cielo, oue, per la parte mia, con questa aggionta, è tutto il mio tesoro: voler quel, che lui vuole, che è il nostro amore, & cosi viuer morti a noi, & a tutte le cose di questa misera vita, per hauerla felice, & eterna nella beata Terra de viuenti. Et voi figliuol mio, tratanto attendete a conseruar questa spoglia, che vna volta per sempre, vi sarà veste immortale. Habbiate discritione, & con questa trafficate le gratie, che Dio vi hà fatto, & massime in questo gran negocio, che seguе: piglia-*

* in questo luogo mancano tre versi.

* qui mancano tre altri versi.

te il comodo della vita, & la quiete del core in ſanta humiltà, diuotione, & oratione, come gli Apoſtoli nell'Apoſtolica elettione, & potria eſſer che per voi ſolo, & tanto più che ſete poco meno di ſolo, foſſe indouinato l'eletto da Dio, che ſi degni per miſericordia aſſiſtere col ſuo ſanto Spirito a queſta attione, tra tutte l'altre importante all'honore, & gloria ſua: che ſia il fine con baſciarui le mani mille volte, & pregarui ſinche hauerò fiato, larga retributione dal Cielo, del molto, vero, & filial amore, che mi moſtrate; non nouo nò, ma di gran guſto ſentirlo rinouato, in coſi acerba occaſione; nella quale voi ſete tutto quello, che reſta, & Dio vi conſerui. Sò che non occorre, & a me poco tocca, poiche non deuo attendere ad altro, che a ben viuere quelli minuti di vita, che m'auanzano; ma per far la carità vi raccomando la voſtra Caſa, & maſsime il mio Duca, meriteuole per l'amore, & honore, che vi porta; & gli voſtri amici, & ſeruitori, & ſopra tutto quel vero amico, che è Gieſù Crocifiſſo, che è venuto a ſeruire, & ci hà ſeruito della ſua vita, con l'effuſione del proprio ſangue ſin'all'ultima goccia. Mi raccomando figliol mio Illuſtriſſimo tutta voſtra. Le bone ſorelle, & la voſtra, con queſta afflittiſsima Caſa vi ſi raccomandano, & vi baſciano reuerentemente le mani. Di Milano nel voſtro ſan Paolo, gli 9. de Ottobre, 1591.

Al Signor Prencipe di Sulmona.

Gli manda vn Segretario:

QVi i'è fatto quanto ſi poteua, per trouare vn buon Segretario per voſtra Eccellenza, & non è ſtato poſsibile: vedute queſte difficoltà, mi ſon riſoluto poi, mandare all'Eccellenza voſtra, il ſignor Franceſco Bracciolini, nato doue ſon'io, in Piſtoia; Giouene principiante, & non arriuato ancora, alla prática di queſto meſtiero; tale nõdimeno per la naſcita, che è di Gentilhuomo, & tale per l'educatione, eſſendo ſtato erudito ne buoni ſtudij, da far di quelle riuſcite, che fanno coloro, a fauor de quali concorrono del pari la natura, l'arte, & la voglia. Egli è Nipote del Cauallier Bracciolini Scalco dell'Illuſtriſsimo Montalto, amiciſsimo mio; egli me l'hà raccõmandato ſtrettiſsimamente, & con molta ſicurezza, mi dà parola, che con vn poco di patienza, e' riuſcirà, & darà ſodisfattione grande: Perche l'inclinatione, & propenſion ſua alla penna, lo farà durare ogni fatica, & porre ogni ſtudio, per arriuare al ſegno, che eccede la mediocrità. L'Eccellenza voſtra ſi contenti del picciolo diſagio di queſto indugio, che ſarà breue, & non ſenza ſperanza di frutto; di ſeruitio, & di commodo. Ella potrà farlo a ſuo modo, & trapiantare in queſto ingegno molte coſe a ſuo guſto; il che non auuiene ne gli huomini fatti, & in coloro, che vogliono paſſare per Maeſtri; doue il Bracciolini ſotto voſtra Eccellenza ſi contentarà di paſſar per diſcepolo. Della fede, della diligen-

diligẽza, ſegretezza, & aſſiduità, egli ne ſarà fornitiſſimo; & per l'obbligo del ſuo naſcimẽto, dourà premere nell'honor proprio, & in quello di V. E. Accettilo l'E.V. come ſeruidore, che vien diſpoſtiſſimo per ſeruirla con ogni ſorte d'amore, d'oſſeruanza, di diligenza, & di cura; & riceualo, & accarezzilo ancora, come coſa datale da me, che vorrei poterle mandar l'Idea del perfetto Segretario, per ſodisfare a quanto è tenuto vn buon ſeruidore verſo vn'ottimo Padrone. Bacio humilmente le mani a V. E. & fo riuerenza alla Signora Eccellẽtiſſima, a quali doni Iddio benedetto de ſuo celeſti fauori. Il Bracciolini ſi diletta della Poeſia, che gli ſarà vna buona lettera di credenza all'acquiſto della gratia della Signora Prencipeſſa Illuſtriſſima, & Eccellentiſſima, che tanto vi ſi compiace, & ne guſta; & la quale moſtrò ſempre di fauorir coſi bene le mie Muſe, tali, quali erano, ſfornite d'ogni ornamento, & condimento, & da chiamarle ſerue più toſto, che Donzelle, ò Matrone. Di Roma, del 1591.

Al Signor Giambattiſta Ferrero.

Maniera buona di far ſeruitio.

IO ſono ſchiauo di coloro, che ſanno far ſeruitio, ma non vorrei già, che chi ne fa, gli ſtimaſſe ſi poco, che deſſe a credere, che il farlo foſſe, non gratia, ma gratitudine: perche ſi dà in cert'uni, coſi preſontuoſi nel chiechere, ò nel riconoſcere ſi poco grati, che appreſſo di loro ſi tien per giuſtitia, & per debito tutto quello, che dourebbe eſſer reputato benefitio, & fauore. Io n'auuertiſco V. S. non per infrenare la ſuo liberalità, ma per renderla più circoſpetta. Oltre che quel far ſeruitio ad ognuno, & in vn modo medeſimo, ſcema il credito all'operatione; inſolenta i poco meriteuoli, & nell'addozzinar con eſſi, chi merita aſſai, offende in vn certo modo la vertù. Sò che V.S. hà trouato nella pratica quel, ch'io le dico; & sò, ch'ella sà, che il bene, che cagiona male, non è vero bene, ma vn bene maſcherato, & imbellettato. Tutte l'operationi ben regolate, ſono le più commendabili, & le vertù più proſsime al vitio ſi chiamano ſemiuertù, ouero, vertù circonciſe. Perdonimi V.S. & ſcuſimi, ſe la geloſia, che hò di lei, mi fa eſortarla ad eſſer manco liberale, ò più auueduta in vno eſercitio ſi fatto. Stando che d'ordinario s'obblighi pochi colui, che gioua a ciaſcuno. Non dico, che il fine del benefitio debba eſſer la ricompenſa, ma che debba eſſer talmente circoſtantionato, che in vece di bene, non faccia male. M'intende ben V. S. a vn dipreſſo, ſi? O piaceſſe a Dio, che queſt'uffitio, s'haueſſe a far con più d'uno: ma ſe con eſſo lei fa meſtiere del Cauezzone, con cento, & mille altri non baſtano ne gli ſtimoli, ne i punguti, ne le ſferze. Bacio a V. S. le mani, & la prego a cominciar meco la pratica, da tenerſi con qualcunaltro; che a confeſſare il vero, qual altro è ſtato

più

più fauorito, ò più carezzato di me da V. S.? Alla quale non ſarò mai ingrato colla confeſsione del debito, che ſarà tale da darmi buon nome di pagatore. Il ſignor del Cielo doni a V. S. quelle gratie, che non ſono mai ſterili. Di Piſtoia.

All'Illuſtriſsimo Signor Cardinale Serafino.

Supplica, ſpera, & loda con molta amplificatione, ſenza adulare.

V. S. Illuſtriſsima fauoriſce in vn certo modo, da far credere, che la corteſia ſua ſia debito: perciochè ſe è pregata vna volta, non aſpetta l'interpellationi della ſeconda; & con eſſo lei, non v'è biſogno ne di procuratore, ne di ſollecitatore. Anzi accorgendoſi, che qualcuno habbia biſogno di lei, è più ſollecita eſſa a fare, che il biſognoſo a chiedere, & per dirla in vn fiato, il guiderdone de fauori, che V. S. Illuſtriſsima fa, non è altro, che il guſto, che ella ne ſente. Io non poſſo eſſer taſſato per adulatore, non hauendo riceuuto fin qui gratie da V. S. *Illuſtriſsima, ne paſſato ancora per ſeruidor ſuo; ciò ch'io dico, è per dire il vero, & far'Eco alla Corte. Spererei bene anch'io, trouar* V. S. *Illuſtriſsima verſo di me, come ſi moſtra con tutti; & non ne diffido punto: & già, già per venirne alla proua, eccomi a ſupplicar* V. S. *Illuſtriſsima, che voglia riceuermi, & ammettermi tra ſuoi Creati; & con vna carta di familiarità, paſſarmi per ſuo ſeruidore, honorandomi di queſto titolo, che è ambito da tanti; & ſe V. S. Illuſtriſsima nol diſpenſaſſe con tanta facilità, non v'è chi nol pagaſſe in contanti. A queſto fine l'adron mio Illuſtriſsimo mi ſon meſſo a ſcriuerle queſta lettera, ò per dir meglio, a inuiarle queſta ſupplica, per douer'eſſerle obbligato di quel dono, del quale mi ſarebbe ſtata liberale ſpontaneamente, punto, punto, ch'ella ſi foſſe potuta accorgere, ch'io n'era deſideroſo, preuenendo con la ſua gratia, le mie ſupplicationi. Quando per lo mio poco merito, mi ſi poteſſe dare del proſuntuoſo, mi ſcuſerò col dire, che la pubblica fama m'hà fatto pretendere, & preſumer tanto. Qui ſò humiliſsima riuerenza a V. S. Illuſtriſsima prontiſsimo per ſeruirla da ſeruidor veterano, & da non dir mai di nò, ad ogni ſuo cenno. Et di tutto ciò aſsicurerà V. S. Illuſtriſsima il ſignor Neri Fioranti ſeruidor accettiſsimo a lei; & a me, oltre alla communanza della Patria, amico cordialiſsimo. La Diuina Maeſtà guardi ſempre, & cuſtodiſca la perſona di V. S. Illuſtriſsima piena di prerogatiue, & di meriti, & nel ſacro Colleggio, del valor, che ognun sà. Di, &c.*

Al Signor Giambattiſta Ferrero.

Da amico, più che da Cortegiano.

NOn mi diedi a V. S. per ſeruidore da eſſer tenuto in otio, ma da faccende. Et ſe fin'hoggi non s'è preualuta della ragione de crediti, che hà meco, aceeſi in tante partite de ſuò giornali, la colpa non è mia; il quale, ſe non ſon buono a pagar l'intero di tutta la ſorte principale, ſon però baſtante a compormi, & pagargliene qualche intereſſe. Ma forſe non merito la gratia de ſuò comandamenti. Il merito mio veramente è poco, & pochiſſimo; tuttauia anco queſto, eſt plus, quàm nihil, *imperò faccia quel, che vuole, ordini, & diſponga di me, & de mie' mobili, & ſtabili, a talento ſuo, purche mi laſci libero l'arbitrio, col quale io poſſa amare, riuerire, & oſſeruare V. S. a mio ſenno. Qui bacio le mani a* V. S. *con quell'animo, che l'honora ſempre, & che amandola da vero, merita eſſer paſſato da lei per veriſſimo ſeruidore, ò per dirla più naturalmente, per areiuero, & cordialiſſimo amico.*

Al Signor Tomaſo Ricciardi.

D'affetto, e di tenerezza. Lodandoſi senza vanità.

LE mie lettere vi piaceiono? Et perche hann'elleno a diſpiacerui? Non ſon voſtre le mie coſe? Adonque amandole, amate quel, che è voſtro, & chi non ama le coſe ſue? Anzi eiaſcuno, che non ſia forſennato, ama ſe ſteſſo; & ſe ſteſſo ama, chi ama, chi riama. Et poi le mie lettere, che ſon'elleno altro, che tante lingue, che parlano di voi? Adonque potrà non piacerui il ſentir dir bene della voſtra bontà, della voſtra vertù, & del voſtro merito? Dice la bugia, chi dice, che vn'amico poſſa adular l'altro amico, poiche il vero, & il buono, & ſincero amico più facilmente pungerà, & riprenderà chi ſi dia mai a piaggiare, ò luſingare. Salutem ex inimicis, *dite voi; ſi perche ci fanno più cauti, & più ritenuti nel male, per timore de lor morſi. L'inimico non ci adula, perche non dice mai troppo ben di noi; ma ci gioua, ſe ci biaſima ſenza ragione. L'amico fidele nel lodarti è più toſto ſcarſo, che prodigo; & ſe ben nel riprendere gratta, & non graffia; nõ morde, ma lecca; egli tuttauia ti riprende non come Critico, ne come Cinico; ma come medico, più amico de medicamenti blandi, che rigidi; & in uece dello ſtaffile, adopera le carezze. Io ſo profeſſione di dire il uero, & ueriſſime tengo le mie lettere, quelle maſſime, che lodano uoi, & i ſimili a uoi. Et ſe dire il uero è coſa buona; ſaranno buone le mie lettere; & perciò da piacerui. Et ſe le coſe buone ſon belle; buone eſſendo le mie, belle ſimilmente uerranno ad eſſere, & come tali da piacere altreſi a uoi, & a*

voſtri

Voſtri pari. Che ui par di queſta Logica? Sofiſtica non è ella certo, ma reale, & maſiccia, anzi vna ſenſata Filoſofia, & una Geometrica dimoſtratione. Io in quanto a me, non hò mai nè ueduta, nè letta de mie' amici lettera alcuna, che non mi ſia piaciuta al pari delle piu colte, & delle più celebri, che uadano in uolta. Le penne, che adoprano gli amici, ſon delle proprie penne d'Amore; & uolete, che la ſcrittura non ſia amoroſa? Et come tale non piaccia? Abſit. *Io ui ſcriuo, perch'io u'amo; & guſto che le mie coſe ui guſtino, per ſegno, che mi riamate; & ſe le lodate, non termina in me queſta lode, ma in uoi; uien bene a me per diritto, ma per reflesſo finisce in uoi, & in uoi ſi quieta. O latte, ò manna doleiſſima? Scriuiamoci, amiamoci, lodiamoci, carezziamoci, vniamoci per via di quella ſanta dilettatione, che arriua tanto in sù, che ci fa Dij per partiecipationi; perche Iddio è l'iſteſſa carità, & i caritatiui ſtanno in Dio, & Iddio in loro: a Dio adonque, a Dio, a Dio.*

Al Signor Antonio Ridolfi, Cameriere di Noſtro Signore, Papa Clemente Ottauo: per A. F.

Dopo eſſerſene volata al Cielo, quella ſanta anima, del ſignor Cardinale Illuſtriſſimo ſanta Seuerina, mio vnico Padrone al mondo, ſon reſtato più morto, che viuo, e tutto fuori di me ſteſſo, incapace d'ogni conſolatione. Siche ſcuſimi, & perdonimi V. S. Molto Illuſtre, & habbiami compaſsione, s'io non ſon venuto a far'il mio debito con eſſo lei, & non gli hò ſcritto fin qui. Baſta bene, che la deuotione, eh'io porto alla perſona ſua, non può eſſer maggiore, & ſerba continua memoria de gli obblighi, eh'io le tengo; & s'io foſſi buono a ſeruirla, lo farei quant'ogn'altro, & forſe più di qualcun'altro. Iddio sà, s'io mi rallegro da vero del luogo dato da N. S. a V. S. di ſuo Cameriere; & per vederla anco ſalir più sù, non laſcio, & non laſcerò di continuar le mie preghiere al Signore. Tra tanto conſeruimi V. S. la ſua gratia, & paſsimi per quel vero ſeruidore, ch'ella sà, ch'io le ſono; mentre bacio le mani a V. S. Molto Illuſtre, & le prego, & deſidero fauoreuole Iddio in Cielo, & il ſommo Pontefice in terra. Di, &c.

Al Signor Vfreduzzio Ancaiani, à Spoleti.

L'eſorta a ſcriuere, nella materia d'honore.

Chi litiga non hà biſogno d'altre occupationi; troppo è quella, & vi ſi ſuda anco ſangue. Perciò compatiſco a V. S. Molto Illuſtre, Dio sà quanto, intrigata ui ſin'a gli occhi. Ma hora, che ſi troua a Caſa, per reſpirare vn poco, non vorrà ella rattaccare il filo a ſuo' piaceuoli ſtudij, e

dij, e tirare auanti delle principiate, & ammezzate fatiche, che sarebbon altro, che baie? & in specie in materia d'honore, & far Paci, si sentirebbono, & leggerebbon delle cose molto lontane dalle vulgari, & da quella praticaccia, che corre hoggidi, per carestia di chi intenda come conuiene questi termini: Che cosa sia Honore? Come s'acquisti: Come si possegga: Come si perda: Come si medichi l'ingiuria: Come si ristori l'offesa: Qual forza è quella della mentita: Che vuol dire dar sodisfattione, se per l'honore non vi è compensatione alcuna, & val piu l'honor solo, che la vita, & la robba? Sarebbe pur vtile, che V. S. che ne sà tanto, & possiede si ben l'arte, sgorgantasse alcuni, che fanno del Protoquanquam; & desse luce à vna pratica tanto necessaria trà gli huomini. Io hò hauuto occasione à mie di, di discorrere di queste materie, & trattarne per interesse di Terzi, alla Corte di Sauoia col signor Conte Francesco Martinenghi, con Monsignor di Leini; in Napoli con li signori Brancatio, Toraldo, Spinelli, Capece, d'Aualos, & venti altri: In Cremona col Susio: in Pisa col Nozzolino; & piu volte con l'Illustrissimo signor Prospero Colonna. Et quantunque da alcuni de prenominati sentissi qualche cosa di buono; confesso che nel trattare, & discorrer qui con V. S. di questa delicata materia, n'hò sentito delle buone, & bonissime, & con grandissimo gusto vdito de suo pensieri nuoui, mà sodi, & al mio poco ingegno veri, & reali; à me pare, che certi suo colpi l'aggiustin bene, & colpiscano proprio nel segno. Si che di gratia signor Freduzzio doleissimo non si stracchi V. S. mà fatichisi distendendo le regole, & le forme, che hà nella mente, & facendo vedere al Mondo quelle ancora, che hà posto in pratica nel comporre piu di trecento discordie, & ridurre alla Pace de casi in tutt'Italia tenuti per disperati, & per impossibili à potersi aggiustar bene. Faccialo V. S. perche questa è Fisica dal suo giuditio, & vna Chirurgia appunto dalla sua mano. Non acconcerà mai bene vna pace chi non hà buonissima cognitione di Filosofia, & di Leggi; o chi non sarà versatissimo per lunga pratica negli affari di guerra, negli accidenti militari, & vsato con huomini di gran senno, & di gran prudenza. Resto marauigliatissimo d'alcuni, che fanno del paciale, senza sapere in quant'acqua peschino, senz hauer veduto cosa alcuna dell'Etica, & senz'intenderla, quando pur la leggessero. Sfortunati coloro, che arriuano alle mani di questi tali, che non sanno pur distinguere trà l'Attore, & il Reo, & senza la notitia degli elementi, & de primi termini di questa importantissima professione. Certo il non v'attendere lo metterei à carico della coscienza di V. S. che oltre allo studio fattoui, & per le quotidiane occasioni d'attenderui hora con la propria persona, & hora con le lettere; ha potuto far piu Anotomia essa dell honore, che il Vesalio, & quanti Chirurgi furono mai, di corpi humani. Chi hauesse tutte le lettere risponsiue di V. S. a dubij proposligli, non solo della Marca, & della Romagna, mà di tutt'Italia, aprirebbe vna scuola da profittarne

fittarne grand'vtile; poiche in questa facoltà, l'esempio de casi seguiti, & l'applicationi fatteui, & partiti presi da altri, seruono di Dottore, & Maestro; & giouano incomparabilmente l'estensioni, & le precise parole, poste in carta per dire, & rispondere nel fatto de concordandi; nel qual caso mi pare che V. S. riesca marauigliosa; perche ha termini, & parole fatte appunto per quel bisogno; nel quale il troppo, & il poco son di gran pregiuditio; & fu sempre di grandissima fatica il troua il satis est. Io sono hoggi Prete, & se non fosi, vorrei farmi Scolar di V. S. in questo esercitio, del quale fui sempre vaghissimo. La partenza di V. S. fa restar sospesa la differenza del signor Manfroni col suo Auuersario, per conto della scrittura pretesa dall'vno, in atto publico, non volendo l'altro farla se non priuata. Pende ancora quella tra li signori Guicciardini, & Scarlatti; ma per hauerui posto mano l'Illustrissimo, & Eccellentissimo signor D. Verginio douerà terminarsi, & finirsi presto. Comandandomelo l'Illustrissimo signor Cardinal Deti, ne disi quel, che ne può dire vn Prete; conuenni, come V. S. sà in quel terzo modo del dire, & del fare; ma nel Doue, disconuengo tuttauia, e tengo la mia oppenione per più sicura. Mà ell'è vna baia; come si dice vna cosa, che non sia nel Mutio, si dà da ridere: Mà ridicoli, & risibili son coloro, che parlano di quello, che non posseggono. Aspetto qualche messo da V. S. non perche mi visiti; ma perche mi comandi; & a chi può comandar più sicuramente, che à me? Euu'egli chi n'habbia più voglia, o che lo desideri più? S'io posso poco, ho Padroni, che vagliono assai; & anco vogliono. V. S. il sà; adoprimi adonque, & impieghimi con ogni sorte di libertà. Personaggi della fatta di V. S. & del merito, che è essa, dourebbon esser fauoriti da chi ha potere di farlo. Ma qui bisognerebbe dar principio ad vn'altra lettera, per deplorar questi secoli. La prudenza di V. S. & la notitia, che hà dell'Istorie, & di tanti accidenti del Mondo, sapranno non solo insegnare a lei, ma farla peritissima in dimostrar altrui quello, che conuenga, & sia più spediente di fare, o per indurare, & incallirsi nelle disgratie con patienza, & con tolleranza; o per euitarle, & sfuggirle con accortezza: Fatiche da far sudar gli Ercoli; & perciò tanto più commendabili. Bacio a V. S. le mani; & s'io desiderai mai di seruir di buon cuore ad alcuno, come l'hò desiderato, & desidero, V. S. molto Illustre è trà primi; così la fauorisca Iddio benedetto, & la consoli in ogni suo stato. Di Roma, d'Aprile 1607.

Risposta del Signor Vfreduzzio, à Monsignor Vannozzi.

HO riceuuto la sua, à me gratissima, & per uenirmi da V. S. Reuerendissima che tanto amo & honoro, & per uedere in essa l'amor che ella mi porta, & la stima che fà della riputatione mia, ricordandomi

che

che io debbia far vn trattato di pratica, circa il Comporre, & quietar le diſcordie & brighe, che per preteſti d'honor, paſſano tra gli Homini: quali per non eſſer capaci da ſe ſteſsi, ò per eſſer gabbati dalli proprij intereſsi & paſsioni, hanno biſogno dell' aiuto altrui; & ſe bene io per la debolezza di tutte le Scienze, che ſento in me, non mi giudico atto à tal peſo, tuttauia colla guida di tanti grandi homini, che ne hanno ſcritto, de quali mi valerò per fondamento, & col giuditio, che ſi degna far V. S. Reuerendiſsima del baſſo intelletto mio, mi riſoluerò, vn giorno à prouarmi; già che è vn pezzo, che per mia memoria, & vſo, ne ho notate molte coſe, quali ſpero apporterãno qualche vtile: poiche venendo da perſona che ſà poco, & hauendo ordinariamente à ſeruir à Ignorãti, più facilmente ſe li accoſterà per la ſimilitudine che haueranno coll' Autore, che ſe veniſſe forſi da Perſona Dotta. Che poi ella ſi compiaccia di numerarmi trà tanti valenti homini, & Caualieri, con quali dice hauere trattato queſta materia, non poſſo dir altro, ſe non che giudicandomi V. S. Reuerendiſsima tale, ſtimando io tanto il giuditio ſuo, mi crederò ancor eſſer, ſe non tale affatto, al meno in qualche grado & queſto è quanto poſſo dirle circa queſta fatto. Circa poi all' Hiſtoria d' Hannibale, che le diſsi volerla ridurre in quadri di pittura, co verſi à piè del quadro, di Silio Italico, & da parte in faccia, il teſto di Liuio, le dico che già l' ho quaſi finita, & mi rieſce tanto vaga, che ſpero quando V. S. Reuerendiſsima la vederà, ſia per piacergli, tanto più, quanto preuale il purgato & fondato giuditio ſuo, al torbido & poco ſaper inſtabile mio, & doppò queſta preſto le farò anco vedere, che pur l'hò à buon termine nel medeſimo modo, la Guerra ciuile di Ceſare, co verſi di Lucano, & col Teſto de ſui comentarij. & anco li fatti d' Aleſſandro Magno col Teſto di Quinto Curtio. Tutto ſarà riueduto da lei, & ſottopoſto alla ſua finiſsima, & ſottiliſsima lima. Mi feci mãdar vn Volume delle Lettere Miſcellanee di V. S. Reuerendiſsima & gran coſa certo: nell aprirlo mi viene innanzi ſubito, vna di quelle al Signore Baldaſſar Guagnino, in materia Duellare: chi deſſe fede alla Magia che direbb'egli quì? Scorro tutto il libro, & mentre ſtimo che la prima ſia più bella della ſeconda, & queſta della terza; m'auueggio poi, che l'vna và talmente ſopraffacendo l'altra, che ſenza farne altro paragone, biſogna riſoluerſi a dire di tutte; o belliſsime, o dottiſsime, o ſoauiſsime lettere? Chiamo la penna di V. S. Reuerendiſsima felice, & eſſa Fenice. Et baciandole le mani, le prego ogni felicità. Di Spoleti alli 20. d' Aprile. 1607.

Al Signor Criſtoforo Barbetti da Piſtoia, Ingegnere in Palma, per la Repub. Sereniſſima di Venetia.

Riſponde, ricorda l'antica amicitia, &c.

NOn s'inganna qual ſi ſia mio amico, a creder ch'io ſenta volentieri buone nuoue del ſatto loro; perche s'io gli amo, & gli ſtimo aſſaiſsimo co-

mo come potrebbe ſtare, ch'io non mi rallegraſsi di quello, ch'io prego & deſidero alle lor perſone continuamente? Certo, delle buone nuoue, che toccaſſero a me proprio, non riceuerei maggior contentezza, de quella ch'io mi ſenta, delle toccanti à gli amici. Coſi hò fatto ſpecialmente delle datemi da V. S. col farmi ſapere con tanta amoreuolezza, dell'eſſer ſuo, del ſuo ſtato, caſa, & famiglia, della ſua honorata profeſsione, della condotta d'Ingegnere, & Miſuratore in Palma, della Sereniſsima Republica di Venetia: Dell'eſſerſi adagiata aſſai comodamente de beni di fortuna, con vna ricchezza anco di figliuoli quaſi nati con le vertù innate; & da ſperarne riuſcita, da nõ ſi moſtrar punto degeneri dal Padre, che con l'uſo della diſcrettione cominciò anch'eſſo, ad acquiſtare habiti, pieni di bontà, & vertù. O come me ne rallegro io? & come di cuore prego il Signore à continuare al mio Signor Criſtoforo di queſti & altri fauori? Nelle ſcuole, & trà gli ſtudij, cominciammo à conoſcerci, & conoſciutici ad amarci; d'uno amore, che vicino e lontano, è ſtato ſempre del buono, & del fino. Onde beniſsimo hà fatto V. S. à comunicar meco, i ſuoi guſti, ſicura, che ne guſterò anch'io da vero; come da vero l'aſsicuro, che è riamato da me; in cui troverà ſempre diſpoſition grande à ſeruirla. Conſeruila hora il Signore e tenga memoria di me, dimoſtrandomelo, col far conto, che quel che è mio ſia ſuo; & però da poterſene valere, con vna confidenza più che fraterna. Di Piſtoia.

Al Signor Andrea Scotti, da Milano. à Peſcia.

Loda il vino donatogli, &c.

IL giorno de Santi Vito, & Modeſto, e Creſcentia, titolo di coteſto mio Benefitio hò ſpillato il Carratello del Vino, mandatomi da lei; che m'è riuſcito vn ottima coſa. Se ben ſiamo in Roma, doue ſi bee per eccellenza, per vita mia, che anco in coteſte contrade, naſcono vini da dargli del Sereniſsimo non che del Meſſere, & del voi. Saremo due à beuercelo, quel che lo caccia ed'io: ſarei ſolo, più volentieri, ſe poteſs'eſſere; ma è pratica, che hà dell'impoſsibile; del buon vino, n'è ghiotto ogn'uno. Mà com'ella s'è ricordata per l'appunto, ch'io non amo i vin dolci? Queſto col ſuo ſottile, col ſuo generoſo ſenza fumo, col ſuo piccante & frizzante, ſenza dar nell'aſpro, o nell'auſtero, è fatto à poſta per lo mio guſto, e ſtomaco. Di nuouo la ringratio con la ſcrittura, ſe bene ſo & replico queſto vffitio ad ogni beuuta. Nel mangiare m'accomodo ad ogni cibo; ma nel bere, non mi ſodiſfo, coſi alla prima, io lo bramo ſecondo il mio guſto, & l'amo freddiſsimo & fin qui non mi nuoce, anzi, par a me, che la digeſtione ne ſenta commodo. Siale raccommandato il mio Benefitio, la cura del quale è trasferita da me in voi, che ne l'hò raſſegnato; ma molto più; per la voſtra bontà & religione, che m'hà fatto ſicurtà,

che

che alle sue mani, que Santi, quella Chiesa, & que lor terreni, staranno cosi ben com' alle mie. Questi son debiti Signor Andrea mio, à quali voglio, che si sodisfaccia compitissimamente etiam col metterui del capital bisognando. E patrimonio d'Iddio, datoci à godere, non per dissiparlo; ma per migliorarlo; con queste conditioni adonque carico la suo coscienza; & mi raccomando caramente à lei, offerendomele tutto, tutto, & pregandole buona salute. Di Roma.

Al Signor Girolamo Baldinotti.

D'una scrittura dell'Illustrissimo Colonna.

SE la scrittura, ch'io mandai, vn mese fà a V.S. le gustò tanto, o che farà questa, a mio giuditio d'altro numero, & d'altro peso di quella? Se l'Illustrissimo Signore Ascanio Cardinal Colonna non fosse nato Prencipe, & non hauesse hauuto occasione d'occuparsi in affari decenti al suo stato, io non so, chi potesse concorrer seco, in materia di pulite, & di belle lettere. Del suo finissimo giuditio, sempre, n'è stato fatto conto grandissimo ne duelli, & nelle discussioni de gli studij più eleganti. Sentite quello, ch'egli ne scriue in vna suo lettera, all' Illustrissimo Signor Cardinal Baronio; Quod enim in ipsa iuuentute Carolo Sigonio, Marco Antonio Mureto, Iacobo Cuiacio, adulta ætate Francisco Bentio, Ariæ Montano, Iusto Lypsio, Aloysio Legionensi, ac demum Augustino Valerio, & Gabrieli Paleotto, amplissimis Cardinalibus, petentibus impertiui, cur tibi roganti denegem, & eruditione, dicendique laude illis quam simillimo, & virtute præclaro, & mihi eorumdem, & studiorum vsu, atque eiusdem dignitatis splendore coniunctissimo? *Leggala donque V. S. & gustila, & poi dicami qual prurito le harà destato l'acutezza, & viuezza di questo stile, sempre accompagnato dal decoro, & dalla grauità douuta à chi parla, & à chi ascolta. La scrittura è il ragionamento fatto, & recitato da suo Signoria Illustrissima più tosto languente, che conualescente, alla Santità di Nostro Signore nella solennissima pompa, & attione di pigliar, com'è solito, il possesso del suo Vescouado Lateranense. Con vna breue letterina a Suo Santità, che non contenta del gusto, che n'haueuano preso gli orecchi, nel sentirla recitare con tanta maestà, volle ancora, che godessero gli occhi nel leggerla, & rileggerla più fiate. La risposta fattale à nome di Nostro Signore dal Segretario de Breui ad Principes, che è il Signor Pietro Strozzi, è posta nel fine, come V. Signoria vedrà, degna anch'essa del suo scrittore. Ma è tempo hormai di legger non le mie baie, ma l'altrui*

trui coſe ſerie, & degne d'imitatione. Bacio le mani a V. S. & ſe hà coſe appreſſo di ſe da pagarmi queſte delitie, facciamene copia. Di Roma.

Sanctiſſimo D. N. Paulo Quinto.

Aſcanius Cardinalis Columna.

QVam ad me, cum maximi Pontificatus, in Lateranenſi Eccleſia, poſſeſsionem caperes, Orationem habui, ad te, nunc, Beatiſsime Pater, libentiſsimè mitto; non irrita ſpe, quemadmodum tua benigna attentione, recreata virium meatum imbecillitatem, ſuperauit euentus, ſic perſpicaci tuo, ipſam legentem illuſtratam Maieſtatis obtutu, quicquid illi deerit ſplendoris, ex præclara tua, mihi data reſponſione, conſecuturam. Cæterum Sanctitatem veſtram Deus, & Eccleſiæ commodo, & gloriæ tuæ incremento, & mihi quàm diutiſsimè incolumem tueatur.

Si quantum mihi felicitatis, & gloriæ, tantum etiam eloquentiæ, & facundiæ ſuppeteret ad dicendum, ſicut me nunc geſtientibus omnibus anxium, & trepidum dicentem aſpicitis, ita vna mecum, vos omnes felices appellarem Romanos; dum ex Paulo Quinto Pont. Maximo ingentem animis veſtris conceptam lætitiam vix plauſibus declaratis, eam ego inter omnes vnus Romanus verbis, & oratione eligor expreſſurus. A tanta tamen orto vocum multitudine metu, ſilentio veſtro, ac beneuolentia, & tua in primis, Pater Beatiſsime, perſpecta, & cognita benignitate, victo, erectus animus, Romani reuocati ſpiritus; nunc id meritò audent, quod aliàs omnino aſſequi ſe poſſe deſperarent. Felicitati verò potius, quàm temeritati adſcribendum meæ, ſi quid, aut temporis excluſus angustijs, de te fileam dicturus, aut tantæ Maieſtatis impar oratio prætermittat, cum ſuo quiſque melius poſsit, tacente me, de te plura ſecum animo, & cogitatione, comprehendere. Præclaris maiorum imaginibus illuſtrem è ſenis oriundum, Romæ claris natalibus ortum; Romæ nobilium artium ſtudijs excultum, Romanæ nobilitati clariſsimis affinitatum, & cognationum nominibus annexum, ſuffragatione famæ, commendatione virtutis, vnanimi Fratrum meorum ſententia, & ſummo bonorum omnium conſenſu, Romanum te nunc Pontificem intueri; Romanis quid felicius, quid optabilius, quid iucundius? Auguſtam vultus indolem, perſpectam omnibus dignitatem oris, aciem mentis, emicantem è fronte clementiam, morum comitatem, rerum grauiſsimarum vſu probatam, ad optima quæque, & maxima propenſionem animi ſingularem, vbi primum aſpexit tua Roma, ſuſpexit: iam tum illa, omnibus votis, omnibus animis, ex

iſta

iſta tantæ mentis felicitate ſuſpenſis, tibi Eccleſiaſtici Imperij Maieſtatem, tacitis primò ſuffragij ſecundiſsimis, deinde plauſibus, deferebat. Adfuit omnium votis præſentia Diuinitatis, omen prænuncij noſtri, auſpicium ſuum, votum omnium gentium effecit ratum, vt te Pontificem ſummum optato ſerius, expectato citius haberemus. Ab humilioribus gradatim ad ſuperiora conſcendens, eo vſq; peruenisti, ſedes vt nulla ſit, in qua iam in terris in ipſo primeuo ſenectutis flore, altius collocaris. Interte, & opificem æternum nulla interiacent humana. Petrite, cui Deo probante ſufficeris, manſuetudo leniat; Pauli, cuius tu nomen, & cum nomine virtutem refers, roboret fortitudo; illius te ſapientia erudiat, huius te charitas confirmet; illius pietas arctiſſimo te vinculo Deo coniungat, huius te ad præclariſſima quæque audenda, excitet animo magnitudo. Dat hic tibi gladium, quo tuum in gregem irruentium hoſtium cohibeas audaciam. Ille has tibi claues offert, quibus omnis tibi credidi, oſtium apertum claudas, & inde vagantibus reſeras occluſum; eas accipe, ſanctorum Apoſtolorum capita veneraturus ingredere, & in ipſo tuæ huius Baſilicæ ingreſſu, ad delati tibi ſupremi muneris poſſeſsionem, ſecurus cuncta in Catholica Eccleſia gubernaturus, accede. Id à Deo omnes petimus, id omnes optamus, id omnes lætabundi, quàm maximè diuturnum fore confidimus. Romana pubes id plauſibus implorat; id cantibus Romanus Clerus precatur: Demum cuncti inuſitata gestientis lætitiæ voluptate perfuſi, diuinæ beneficentiæ, Romanæ felicitati, tuo, Pater Beatiſsime, ſummo poteſtatis Imperio gratulantur; ſperantes, vt quos ante ſuauitate naturæ, & patriæ iure dilexeras, eoſdem nunc beneficijs augebis, ornabis honoribus, pari cum optima meritis voluntate, ſupremi Imperij poteſtate coniuncta. Cũ verò optare tibi diuturnam vitam, idem ſit, quod optare nobis diuturnam felicitatem, felix quàm diutiſsimè regnes, felix quam geris perſonam ſuſtineas, felix tanto noſtro futaris boni, felix annos tuos viuas, viuas & noſtro. Dixi.

Reſponſio.

CElebritatem huius actus, & noſtri laudationem diſertè, & peramanter dicendo proſequutus es. Harum alteram, eloquentia tua, clariorem effeciſti, alteram verò, vt veriorem reddas, aſsiduis ad Deum precibus, vna cum dilectis filijs, huius Baſilicæ Canonicis, contendere debes: nihil enim magis optamus, quàm poteſtate nobis tradita, vti ad Dei omnipotentis gloriam, & Catholicæ Eccleſiæ vtilitatem, & ad huius Baſilicæ peculiarem amplitudinem, & dignitatem.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Piſtoia.

D'vn Voto dell'Illuſtriſſimo di S. Cecilia.

V. S. sà chieder molto bene; ed è ſua importunità la ſua, che mi piace, & m'edifica; & quantunque nel render l'equiualente in queſta negotiatione ella dia nello ſcarſo vn pochetto, io vo darne la colpa, non alla perſona nò: ma al luogo; & voglio riceuere per ſoffitientiſſimo pagamento il ſaper ſolo, che anco V. S. non negarebbe a me coſa alcuna, di quante ſteſſe a lei il poterne diſpenſare. Mando perciò a V. S. la copia del Voto, dato dall'Illuſtriſſimo Sfondrato hoggi Cardinale di S. Cecilia, nel Concistoro, doue ſi trattò Coram Sanctiſſimo *della Canonizzatione del B. Iacinto; che ſi come fu tenuto, & paſſato per vno de belli, che vi ſi ſentiſſero, che pur ve ne furono de coltiſſimi, & belliſſimi, così non dubito, che da V. S. & da altri di buon guſto, ſarà tenuto per tale, anzi di là dal belliſſimo. Tutto ſugo, tutto ſangue; con parole, & modi aſſai Eccleſiaſtici, & non ſenza eleganza, & coltura di buona latinità. Io penſaua poterlo accompagnar con due altri, che con queſto pare a me, che facciano vn terzetto di ſuauiſſima muſica. Creda pur V. S. che le coſe limate nella fucina di queſta Corte, ò arriuano al ſommo, ò eccedono il mezo. Chi dà nel mediocre, non è da più dell'infimo. Alla prouata ſentalo V. S. & giudichine; Che io ſuo al ſolito, vorrei hauer ogni dì nuoue imbandigioni da sfamarla, & farollo ſempre, che potrò. Ma di gratia non ſi ſcordi di pregar per me, & faccia ſi aiutare da quelle ſante Monache ſue ſorelle, & affini. Di Roma.*

Votum Illuſtriſſimi Cardinalis Sanctæ Ceciliæ.

BEati IACINTI ſanctitatem tam multa, Beatiſſime Pater, teſtantur, vt iure optimo in Sanctorum numerum eum referendum eſſe exiſtimem. Nam ſi quæramus quarum rerum amore, puer adhuc, flagrauerit, quibuſque artibus aditum ſibi ad Cœlum poſteà aperuerit, reperiemus, eum ita primos illos totius perfectionis parentes, ac Magiſtros imitatum, præcipuè verò B. Dominici inſtituta, cuius Diſcipulus fuit, & miles, vt illius vitæ propè animatam Imaginem in ſe ipſo veriſſimis expreſſerit lineamentis; ita ſe geſſit in omni uita abſtinenter, ita piè, ita deuotè. Quarè, cùm & uiuus tot; tantaſq. virtutes à Deo Opt. Max. quaſi quoſdam obſides perpetuæ felicitatis, ſit conſecutus; ac mortuus multis miraculis ab eodem fuerit mirabiliter illuſtratus; ideo illum vt ſanctiſſimum Virum venerandum, atque à Sanctitate Veſtra in Sanctorum numerum adſcribendum eſſe cenſeo.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Vn Voto dell'Illustrissimo d'Acquauiua.

CO Conceder altrui le cose, che ci si chieggiono, se si può, è debito, non gratia: & io che nel far seruitio, vorrei poter preuenir sempre i voti, & i desiderij dell'Amico: perciò, senza aspettar le loro interpellationi, mi muouo a mandargli di quelle cose, che se sapessero, ch'io l'hauessi, me le chiederebbono. Come sò certissimo, che harebbe fatto V. S. purche hauesse odorato, che in poter mio fosse il Voto, dato dall'Illustrissimo signor Cardinale Acquauiua, quando la Santità di Nostro Signore creò Cardinale l'Illustrissimo Borghese, suo Nipote, che fu di Luglio, 1605. Voto vscito appunto da vn petto, che sempre dice cose degne della suo matura prudenza. Solito a dire più sentenze, che parole, & più concetti, che clausule, puro, candido, colto, graue, sopratutto, & astitto di quella Maestà, senza la quale il Cardinale harebbe poco dell'Ecclesiastico. Hor di questi, che non solo è Cardinale, ma è Prencipe, & non sol Prencipe, ma Letterato, pensi, & consideri V. S. quel, che possano essere, anzi quel, che sono le cose dette da lui, ò scritte. Come lampeggia bene la Dottrina d'un grande, & d'un Nobile? Puossi vedere, ò sentir meglio? Tanto dico dell'Illustrissimo signore Ascanio Cardinal Colonna, quel mio sempre riuerito, & inchinato Padrone, quel Mercurio tra le Gratie, quelli, che non parla mai da burla, ma che sempre habet verba verè Cardinalia, & qui nunquam non Cardinaliter loquitur. *Questi sanno mescolare vtile dulci, & dir non solo cose buone, ma bene. Partecipi V. S. queste giuie alla Pleiade de communi amici; Et mentre vi dò materia di gusto, datene anch'a me d'utilità, & di giouamento, col procurarmi l'aiuto delle preghiere di coloro, che sono amici d'Iddio; quale anch'io prego a V. S. fauoreuolissimo. Di Roma.*

Voto dell'Illustrissimo Signor Cardinale Acquauiua.

IAm diù, Beatissime Pater, moribus vsurpatum est, vt summorum Pontificum sanguine coniuncti, Cardinales creentur. Ideo iure quodam, tota Curia, tanquam id sibi debitum arbitrabatur, ac in dies id à Sanctitate Vestra expectabat. Cùm enim ob negotiorum multitudinem, omnia cum Summo Pont. non tam comodè pertractari possint, mediatore quodam egere videmus; & licet ea sit humanitas, facilitas, atque benignitas Sanctitatis Vestræ, vt omnes ad se alliciat,

tamen pudore quodam cohibentur omnes, ne vota sua tam liberè apud Principem, quàm apud Cardinalem eius coniunctum effundant. Quarè lætis omnium animis excipitur hæc promotio. Cùm præsertim Dominus promouendus ea sit ætate præditus, adeò bonis artibus instructus, ac animi moderatione, & disciplina à Sanctitate Vestra educatus, vt maximam spem prebeat, non mediocre ornamentum, atque vtilitatem allaturum huic sanctæ Sedi, atque vniuerso Cardinalium Collegio, Quod in antiquum splendorum, sub tuo Pontificatu, optima Cardinalium lectione, restitutum iri speramus.

Al medesimo Signor Baldinotti.

D'alcune cose, dell'Illustrissimo di Verona.

VIdi già le considerationi fatte dall'Illustrissimo signor Cardinal di Verona, d'intorno all'opera de Sacri Consistorij Consultationibus, *dell'Illustrissimo Paleotto; ma non mi restarono in mano, ne mi darebbe l'animo di ricordarmene. L'opera dell'istesso Illustrissimo di Verona,* de Falsis prudentiæ regulis, *non l'hò mai veduta; ma intendo tuttauia, che l'hà fatta, ed è stampa del medesimo Malino; perche questi veramente è vn signore, & vn Prencipe Ecclesiastico, fornito di tanto sapere, di tanta prudenza, & bontà, che può ben hauer qualche simile a lui, ma dà più di lui nol credo. Oltre che per dirne tutto il dicibile, basterebbe dire, ch'egli è Clarissimo, & Primario Venetiano, de quali non riescè vno in fallo, in materia d'eloquenza, & di cose politiche, specialmente. Per dar poi notitia a V. S. de gli altri particolari scrittimi, non saprei doue dar di mano testè; se già non le bastasse quello, ch'egli scriue di se stesso nel trattato fatto da lui nella Creatione di Papa Gregorio XIV. sempre desiderabile, & memorabile Pontefice; tolta l'occasione da quelle parole,* Confessione, & esto robustus, *dette nell'atto dell'adoratione a Suo Beatitudine dal signor Cardinale Illustrissimo Saluiati, nella fine del qual trattato, egli dice così per l'appunto.*

Scripsi octo dierum spacio, libellum consolatorium, quem petisti à me Gregori Pater Beatissime. Scripsi ego quidem libros aliquot ad vsum ecclesiæ Veronensis. Scripsi in gratiam amicorum interdum opuscula quædam. Oblectaui aliquando me scriptionibus nescio quibus. Impulit nonnunquam me ad scribendum is, quem nominauimus, & libenter magno cũ honore nominamus, Carolus Cardinalis Boromeus. Nunquam sum ausus, quamquam Episcopus viginti quinque annorum, ad Pontificem summum quicquã scribere. Maiestas altissimæ istius Sedis, Christi Vicarij celsitudo me deterruit à scribendo. Nõ nisi præclara, non nisi recondita, ac magno studio, & summa diligentia perpolita, ad

summum

ſummum Pontificem mittenda eſſe iudicaui. Nunc primũ ad Vicariũ Chriſti auſus ſum ſcribere, & breuiter ſcripſi, non ſanè tãta adhibita diligentia, quanta erat neceſſaria, ad illũ, quẽ Orbis Chriſtianus appellat Dominum, & vt benigniſsimum Patrem veneratur, quo nemo maior eſt in terris, ſcribens; nec ſcripſiſſem, fateor, Sanctiſsime Pater, niſi quodammodo me impuliſſes; niſi amor ille noſter mutuus quadraginta ab hinc annis, in Gymnaſio Patauino cœptus colloquijs, & officijs mutuis, ab eo tempore ſemper auctus, me coegiſſet; nec ſcripſiſſem vnquã quicquam, vt monerem te, qui monitione non eges mea, & qui libros Sanctiſsimi Patris Bernardi de Conſideratione ſæpè legiſti, & tenes memoria; de Conſolatione non potui non ſcribere; non potui non obtemperare hac in re ſanctiſsimorum deſideriorum Pontifici, atque illi Pontifici, quem, multas inſtiſsima ob cauſas, incolumen læto, ac tranquillo animo, longo tempore pro Dei gloria, & pro Reipublicæ Chriſtianæ commodis, viuere exopto.

Non ſò, ſe V. S. habbia veduto queſto trattato; io l'hò, & glien'offerisco la copia, non hauendol veduto. Suauiſsima, & teneriſsima coſa è egli, & da ſodisfare ad ogni finiſsimo Palato, ſi come piacque à quel ſacroſanto Petto di quel ſantiſsimo Pontefice, che nella pulitezza delle lettere, hebbe vn guſto, & vn giuditio più toſto eſquiſito, che mediocre. Et chi lo ſenti parlare ne Conciſtori, confeſſaua non hauer ſentito Pontefice, che verba magis Papalia, *di quello, che faceua Papa Gregorio xiiij. come altresi leggiamo hauer fatto Papa Pio ſecondo, eloquentiſsimo, & gratiſsimo Pontefice anch'eſſo. Il Cardinal Paleotto di tanto giuditio, & ſapere, fece ſempre grandiſsimo conto del Cardinal di Cremona, e ſtimò grandemente la ſua bontà, & prudenza; & perciò ſeco ancora communicò il ſuo aureo libro* de Conſultationibus ſacri Conciſtorii; *come riferiſce l'iſteſſo Autore nella ſua lettera dedicatoria al ſacroſanto Collegio de Cardinali; dimoſtrando d'hauer prima che publicata quell'opera, fattola vedere ad alcuni Cardinali eruditiſsimi;* Inter quos tres extitere, qui ad ſummum Pontificatum euecti fuerunt, Gregorius xiiij. Innocentius ix. Clemens viij. illorumq. acri iudicio explorato, eadem illis non improbari, &c. *Se in altro poſſo compiacere à V. S. accennimelo, & laſci da parte il riſpetto, perch'io non mi fatico in altra coſa più volentieri, che in queſte ſi fatte, & douè io veggio, che altri hà guſto di coſe belle, & buone: & veramente queſte ſon altro, che vanità Poetiche, & altro, che diceria di quelle, che hanno del Teatrale, & del fauoloſo*; & alio non relegenda die. *Bacio à V. S. le mani per accettar l'vſura offertami, diami il diece per cento delle ſue preghiere à Dio, che ne renderà poi a lei il cento per vno. Di Roma.*

Al Signor Girolamo Baldinotti. Piſtoia.

Iperbole uera, nel lodare il Signor Cardinal Delfino.

MOnſignor Dario, il Caualier Lunadori, ed io, habbiamo di nuouo ripenſato à quel negotio ſi fatto; e più diſcuſſo, più piace. Et ſe bene il Signor Cardinale Illuſtriſſimo Delfino è per tante ſue ſegnalate qualità notiſſimo; tuttauia, accioche V. S. n'habbia uno ſchizzo, & quaſi particolar delineatura, & di mano di chi, Dio mio? Di mano di Papa Clemente viij. Papa, che ualſe, & ſeppe cotanto. Sappia che S. Santità uolendo eleggere, in Veſcouo di Vicenza, il Procurator Delfino, accio ne foſſe fatto uffitio col Sereniſſimo Doge, ſcriſſe a Monſignor Offredo, allora Nuntio Apoſtolico à quella Republica, queſta puntuale, & preciſa lettera; O che Oracolo Apoſtolico, & che atteſtatione di quella Santiſſima Maeſtà che illuminata dallo Spirito ſanto, ſpeſſo, ſpeſſo ha del profetico? Ma s'io uoglio che V. S. dia principio a leggere, biſogna, che io finiſca di ſcriuere. Finiſco adonque, & ſo punto ricordandole l'amarmi con quell'amor, che tutto uince.

Clemens Papa Octauus.

VEnerabilis Frater, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. *Ci è doluto infinitamente la morte del Veſcouo di Vicenza, amato da noi grandemente, & ſtimato molto per le uirtù ſue; & particolarmente ci è doluto per il penſiero, in che ci ha poſto la prouiſione di quella Chieſa molto inſigne; la quale ſappiamo certo, per la cognitione n'habbiamo di lunga mano, che ha biſogno di Paſtore non ſol uigilante, & diligente, ma di molta autorità, e prudenza: e ſe bene tra li Prelati Venetiani ſono molti già Veſcoui, a quali forſe parerà, che ſi poteſſe penſare; nondimeno queſte translationi non ci ſono mai piaciute, ſe non in caſo di qualche urgente neceſſità, o per qualche euidentiſſima utilità, la quale non conoſchiamo, che ſia in alcuno di loro: & ſe bene è qui Monſignor N. del quale hauiamo buona relatione; tuttauia la Chieſa per li accidenti, che v'occorrono, e che ui ſono occorſi altre volte, coſtì ben noti ad ogniuno, ci pare euidentiſſimamente, che ricerchi perſona più matura di prouidenza, nella quale poſſiamo noi riposar l'animo, & acquietare la conſcienza noſtra. Per queſto, dopò molto penſiero hauto ſopra di ciò, & dopò hauerne con orationi raccommandato a Dio queſto negotio, ci ſiamo riſoluti nella perſona del Procurator Delfino, parendoci, che in eſſo concorrano tutte quelle qualità, che richiede il gouerno di quella Chieſa, e di prudenza, e d'autorità, e di pietà, e di religione, e di lettere; maſſimamente che ſappiamo, che*

mo, che altre volte hebbe inclinatione alla vita Eccleſiaſtica; parendoci anco, che queſta prouiſione poſſa riceuer molta autorità dall'opinione di quel Senato, che non ſolo l'hà collocato nel ſuo gouerno in ſi eminente luogo, ma ballotatolo anco Patriarca di Venetia; & ſe bene non rimaſe, ſi ſa però che nelle Republiche gli affetti qualche volta non laſciano, che ſempre in tutte le coſe ſi accerti: & hauendolo noi cognoſciuto, come ſi dice, intus, & extra, nelli più ardui negotij, che ſiano paſſati forſe in queſti tempi, ne quali con mano habbiamo tocco tutte queſte qualità; ci pare in queſta coſa, ſodisfare in un medeſimo tempo al biſogno di quella Chieſa, alla conſcienza noſtra, & à quella Sereniſſima Signoria pigliando un huomo di quel Senato, tanto precipuo, & tanto eminente: che per intereſſe anco particolare poſſa eſſere in queſto miniſterio, e qui, e quando occorreſſe altroue, di molto ſeruitio à quella Republica, amatiſſima da noi. E tanto maggiormente s'acquiterà la conſcientia noſtra, quanto queſta deliberatione ſiamo certi eſſere propria noſtra, ſenza miſcolamento d'altro, che del ſeruitio d'Iddio Benedetto, della conſcienza noſtra, conſolatione, e riputatione di quel Senato; coſi ci rendiamo ſicuriſſimi, che à quel Principe ſarà gratiſſima, al quale eſſa ne darà parte in quella più efficace maniera, che ſaprà, acciò per amor noſtro, non ſolo l'habbia cara, & accetta, ma anco ſe fuſſe neceſſario farne al Mondo ampliſſimo teſtimonio; perche veramente lo deſideriamo, toris viſceribus noſtris, & toto corde noſtro. E ſe ben ci hà dato un poco di faſtidio l'eſſere il Procuratore mero laico, nondimeno non è queſto eſempio nuouo, hauendo promoſſo il Patriarca, & altri, che erano nell'iſteſſo termine; & il Cardinal Moroſini, quando fu fatto Veſcouo, era egli parimente laico. Ella farà adunque l'officio con quella maggiore energia, & efficacia, che potrà; perche veramente non le potiamo a baſtanza ſignificare quanto queſta cauſa ci prema. State ſano, ma in queſta coſa abracciateui gagliardamente, e con queſto benedirete il Principe noſtro, con l'Apoſtolica benedittione. Data nel noſtro Palazzo Apoſtolico, li 12. d'Agoſto, nel 1603.

Al Padre Maeſtro Cornelio Peraccini, de Frati de' Serui. Piſtoia.

ALla Paternità, Veſtra tanto amice de buoni progreſſi della Religion noſtra, & de gli aumenti, & acquiſti dell'vbbidienza al Pontefice Romano, & dell'vniformità delle priuate Chieſe alla Matrice, & vniuerſale Arcichieſa, che è queſta, piacerà grandemente intendere, come nel Sinodo Archidiocesano di Praga, conuocato da quel Veſcouo il giorno di San Vincislao, Protettor del Regno di Boemia a 28. di Settembre, ſerrato, & finito a 30. del medeſimo del 1605. non eſſendoſi fatto altro Sinodo in quel Clero, per dugento anni indietro. Tra l'altre riſolutioni fatteci, fu quella d'accettare, & riceuere il ſantiſſimo Concilio di Trento, facendoſene publico Decreto, che è l'infraſcritto; mandato qui à Roma

da

da Monsignor Ferrero, Vescouo di Vercelli, & Nuntio di N. Signore all'Imperadore, con sue lettere de 2. d'Ottobre, 1605. nelle quali asserisce, di piu, che vi s'è accettato il Messale ancora, col Breuiario Romano, non accettati doppo la Tridentina Sinodo, in quelle Parti.

Slineus Archiepiscopus Pragensis.

REuerendissimus Antonius, prædecessor noster, vt primum Tridento, quo Ferdinandi primi Augustæ memoriæ Imperatoris, orator ad sacram Tridentinam Synodum perrexerat, Pragam redijt, in eo totus fuit, vt quamprimum Archidiecæsanam Synodum cogeret, & in ea cum alia multa salubriter institueret, tum omnia, & singula, quæ ab ipsa sancta Tridentina Synodo definita, & statuta fuerant, ipse quoque palam reciperet, & omnibus, & singulis Sacerdotibus, & Clericis suis, palam recipienda curaret, quemadmodum Tridenti, suo, & huius Archiepiscopalis, cui tunc præerat, Ecclesiæ, nomine acceptarat; id quod multa eius scripta, quæ apud nos conseruantur, aperte ostendunt. Verum cum morte sublatus, Synodalem Conuentum cogere non potuerit; & ob grauia, cum Antecessoris nostri Martini, tum nostra impedimenta, in hodiernam vsque diem protractus sit: nostrum esse duximus, illud ipsum exequi, quod ab omnibus Præsulibus in prima Diecæsana Synodo, præstandum est. Quare hoc præsenti Decreto, supradictam Tridentinam Synodum, omnia q\ & singula, in ea definita, & sancita, recipimus, & approbamus: Vobisque omnibus, & singulis recipienda, & obseruanda edicimus. In cuius rei testimonium, & maius robur, Nos ipsi subscripsimus, & à vobis subscribi mandauimus.

Si buona nuoua non merita la prapina? Diamela donque la Paternità Vostra, raccomandandomi al Signore, & pregandolo à farci sentir spesso di queste giocondissime nuoue, tali veramente da far rallegrar non sol gli Huomini, mà gli Angioli. Mi raccomando à Vostra Paternità, dalla quale sono, & sarò partial sempre. Di Roma.

Del Segretario. Al Signor ***.

QVand'io potrò, mà Iddio sa quando, mi metterò à far Catalogo di coloro, che col mezo della segretaria son douentati grandi, & di coloro altresi, che inuecchiati in quell'esercitio, o non son cresciuti piu, o non son diuenuti, & vissuti, & morti miseri, & sfortunatissimi. Mà perche si marauiglia V. S. solamente de Segretarij? Non auuien egli il medesimo nell'altre facoltà, nell'altre arti, & scienze? Ogni dritto hà il suo rouescio. Nobile, & nobilissimo esercitio è egli, & maneggiato come conuiene, esercitato, & praticato con degnità, & decoro, qual altro eserci-

tio

tio l'auanza? Ma è bisogna esser Segretario da vero, & saper far l'arte, non straparzarla: & se non vien sempre premiata quella virtù, serua di premio quel Nil conscira sibi, *quel* Nulla pallescere culpa. Roma, Vrbs, quæ Orbem capit, *Roma spesso, spesso ha mostrato il conto, che conuien farsi di Ministri, & Professor tali. Ma se sia poi meglio, che il Segretario serua ad vno, che sappia, o pure ad vn, che non sappia, io non ne dirò altro a V. S. perche il dubio mi par senza dubio; & mi bisognarebbe dir qualche cosa, che per hora, hò per meglio il tacerla. Pure così all'ingrosso, in questo, & in ogni altro particolare, m'impacciarei sempre, più volentieri, con chi sa più, & gl'ignoranti gli fuggirei a tutta carriera. Dell'altro dubio mosso da V. S. nell'vltimo luogo, senz'altro, non ne farò motto; poiche non è bene scriuer di coloro, che possono prescriuere. Non voglia già lasciare di farle vedere vn, non so com'io mel chiami, fatto da vn grandissimo Segretario, per porlo sotto al Quadro del suo Ritratto al naturale. A me piace, & se piacerà anch'a lei, mi piacerà tanto più, già che in materia di lettere, io tengo il giuditio di V. S. per vn gran Maestro di Casa. Ascoltilo, che eccolo qui in forma d'Aldo, per farsi vedere, & leggere con tutto l'agio, & con tutto il commodo di V. S. a cui non dico, ch'io le bacio le mani, baciandola io, & abbracciandola tutta, tutta. Di Roma.*

Heus tu, qui me aspicis, ne proferas iudicium ex vultu, & fronte; fallacia illa; Speculare potius animo, vitæ cursum eius, cuius sum Imago; & admirandum spectaculum Naturæ, & Fortunæ, certantium vtra potentior; Illa ne in fauendo, an hæc in persequendo. Adhuc certant; Adhuc de Victoria non constat. Abi; & attende exitum Duelli.

Al Signior Caualiere Iacopo Oliuieri.

Scherzi, & sicurtà d'Amici.

ECco a V. S. la copia della lettera scritta all'Illustrissimo signor Cardinal Dietrichstain, tanto amoreuole Signore, & Padrone di V. S. Eccogliela, veggiala, leggala, stupiscasi, & adirisi. Ma venga l'usura promessami di quella scrittura; & vn'altra volta sia più sollecita in questi pagamenti; & meco massime, che sono capital nemico di simili indugi: Non vede V. S. come so io i promotto, & dò in vn tratto. A riuederci, domani, a Dio; & dorma, & riposisi. Da san Piero ad Vincula; Questa sera Domenica, al calar del Sole: per non imitar l'amico, che harebbe intonato, con parole sesquipedali; Al primo crepuscolo della sera: ò pure, con minore affettatione, ma più da Poeta; Tra confini del giorno, & della notte.

Al Si-

Al Signor Tomasso Ricciardi.

De gli Epitafij.

Gli Epitafij vogliono esser più brevi, che sia possibile, d'vna latinità culta, propria, graue, & che sappia dell'antico vn pochetto; allontanandosi sopra tutto dalla gentilità, & dal paganesimo. Che non istà bene vedere nelle Chiese dedicate a Dio, sepolture di Christiani con Titoli, & inscrittioni simili a quelle de gl'Idolatri. Che vuol dire, Diuæ Hortæ sacrum? Et che hà da fare la Barca di Caronte, le Parche, le Nemesi, gli Apollini, con altri nomi, & locutioni sì fatte, nelle lapide de Cattolici, & de Battezzati? Nel metterui lettere puntate, insolite, & non intese fin qui, è bene astenersene; poscia che Note furono dette, quasi Note a tutti. Ne qua' modi, pecco quell'Autore nel suo, oltre a gli errori di Grammatica, & altre improprietà, che v'erano, non senza volgarità, & triuialità di concetti. La modestia in questo artificio, & lodare altrui meno di quello, che si potrebbe fare, sarà lodatissima cosa. Onde a ragione fu notato chi osò dire nell'Epitafio d'vn Prencipe, dopò hauer detto di lui assaissimo, cætera etiam Antipodis nota. Volendoui porre motti, & sentenze, il meglio è cauarle dalla sacra Scrittura, astenendosi dalle poetiche vanità, & in somma sfuggir di dar nel profano. Quello di N. che dice, che in operibus suis sibi nunquam satisfecit; non sò se lodi in Ironicamente, ò come: la sfrase hà dell'equiuoco, & forse del tumido. Seruaui d'esempio, non per imitarlo, ma per scansarlo. Non manca chi n'hà trattato; & ottimamente il Lipsio, quel valenthuomo, ne pose insieme delle miriadi. Seguitiamo anco in ciò, la veneranda Antichità, senza dar mai nelle Fauole, nelle Fintioni, & Allegorie Gentilitie; distinguendo, come conuiene, la vera Religione dalla falsa. Imperoche gli Epitafij sono il buon nome, & la fama, che ti apassa a Posteri, e trae l'huom' del sepolcro, & in vita il serba. Ingegnamoci esser tali, & fatichianuici; sopratutto seruendo a Dio, più che a gli huomini. Hor hora m'è souuenuto, che in Polonia hebbi l'Epitafio del Rè Giouanni di Suetia, che mi piacque, & voglio mandarne a V. S. vna copia, che sò dou'egli è a vn puntino. Abbraccio V. S. forte, forte.

Inscriptio Mausolei Serenissimi Ioannis Suetiæ Regis, Predefuncti.

D. O. M.

DIuo Ioanni Tertio, Suecorum, Gothorum, Vvandalorum Regi potentissimo. Vtriusq. fortunæ vicissitudine, si quis Regum, in pri-

inprimis Exercito, vtriusque tamen victori. Omnibus corporis, animi, industriæ ornamentis cumulatissimo. Prudentiæ, Iustitiæ, Clementiæ, Munificentiæ, solertissimi ingenij perspicaciæ, variarumq. linguarum peritiæ laude ornatissimo. Qui cum testamento Parentis sui Gastaui Filandiæ Dux creatus esset, ab Erico fratre gradu, & dignitate, per vim spoliatus, in Carcerem conijcitur. Inde sua virtute, accedentibus popularium studijs, ad Regni solium euectus, se, ac nobilitatem, in quam à fratre in dicta causa, crudelissime seuitum fuerat, capto Tyranno, ac supplicio, more maiorum, de illius cruentissimæ lanienæ auctoribus sumpto, in libertatem non minus iustè, quàm fortiter, restituit. Bello cum Danis intestinum Terra, mariq. septennio gestum, facta pace diremit. Moschouiæ Tyranno iniurijs, ac bello lacessitus, Careliam, Estoniam, Ingriam, Vyrzschonium Vrbibus, propugnaculis, præsidijs munitissimas Prouincias, suis auspicijs eripuit. Amplissimas hostium copias, perexigua suorum manu, collatis signis, multoties fudit, fugauitque. Regna sua Oppidis, Arcibus, Plani, Palatijs, Hortis, alijsque structuris, cum ad elegantiam, voluptatemq. spectantium, tum ad publicam vtilitatem exornauit. Præcedentium Regum memoriam, extructis magnificè eorum Mausoleis, piè renouauit. Subditos æquabili, ac Paterno Imperio in quiete continuit; & omnibus pacis, ac belli artibus, apprimè instruxit; Externis non minus, quàm suis ius ex æquo, & bono administrauit. Scelerum vt fuit vindex acerrimus, sic in virtute vniuscuiusque censenda, dignoq. premio afficienda æquissimus, & liberalissimus. Sigismundum filium ex Catherina Iagellonia sanctissima, & Augustissima fœmina, in carcere susceptum, Poloniæ Regem inauguratum vidit. Tandem maiorum suorum fortuna, omniumq. præcedentium Regum gloria, longè superata, vita, ac Regno defungitur, Stocholmiæ octauo Kal. Decembris; Anno Christi, 1592. ætatis suæ Regni verò xxv.

Eunus, filio Sigismundo Sueciæ, ac Poloniæ Rege, cum bonorum omnium, non tam Ciuium, quam aduenarum lacrymis, prosequente, huic sepulchro illatum est, Kalendis Februarij, Anno 1594. Quod Parenti Pientissimo mœstissimus filius, P. P.

Voglio per aggiunta, far leggere a V. S. poiche, anch'esso, m'è venuto hora alle mani, quello, che fu scritto del gran Stefano Rè di Polonia.

Elogium Magni Stephani Poloniæ Regis.

IN Templo plusquam Sacerdos.
In Republica plusquam Rex.

In sen-

In ſententia dicenda, pluſquam Senator.
In Iudicio, pluſquam Iuriſconſultus.
In Exercitu, pluſquam Imperator.
In Acie, pluſquam miles.
In aduerſis perferendis, iniuriiſq. condonãdis, pluſquam vir.
In publica libertate tuenda, pluſquam ciuis.
In amicitia colenda, pluſquam Amicus.
In conuictu, pluſquam familiaris.
In venatione, feriſq. domandis, pluſquam Leo.
In tota reliqua vita, pluſquam Philoſophus.

All'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Prencipe Peretti.

Per il Signor Orſaio Sozzifanti.

S'io poteſſi concepir nell'animo il modo da render grate a V. Eccellenza ſaprei anco ſcriuerlo; perdonimi per tanto V. Eccellenza dell'vn mancamento, & dell'altro; & preſtimi fede, che niuno de ſuoi ſeruidori conſeruerà mai ne più viua, ne più freſca memoria de fauori riceuuti dall'E.V. di quello, che farò io co' miei figli; ne qualiſi diffonde, & dilata il benefitio, & la mercede vſata dall'E. V. a queſta ſua deditiſſima Caſa. Io per confeſſare il vero, non ho diffidato mai della ſuo benigna protettione; ma non arriuauo già a crederne, & promettermene tanto; nel che riconoſco hauer fatto torto a V. E. ſolita nell'eſercitio della beneficenza, di ſopraffare il merito di ciaſcheduno, & riceuer da ſuo ſeruidori coſi ben la prontezza dell'animo, come l'efficacia dell'operatione. Reſta hora, che V. E. ci conſerui la ſuo gratia, mentre noi le continueremo la noſtra diuotione, ſenza laſciar mai di ſupplicar la Diuina clemenza, che preſerui, & fauoriſca ogni di più la bontà, & il merito infinito dell'E.V. a cui bacio humiliſſimamente le mani, & queſti miei figli le fanno profondiſſima riuerenza, Inuidiando Scipione lor fratello, col quale tutti vorrebbono ſeruir di paggi V. E. preſentialmente come con la diuotione, & col deſiderio le viuono coſi aſſenti, non pur ſeruidori, ma ſchiaui. Di Piſtoia.

Al Signor Conte Luigi Marliani.

Dipintura d'un Signoril Cortegiano.

MI diſpiacque partir di Roma ſenza conoſcer V. S. molto Illuſtre di pratica; che per fama, & di viſta, io la conoſceua beniſſimo, & per dire il vero, vno, che pratichi vn poco, poco la Corte, & non conoſca il Signor Conte Marliani, non è arriuato a conoſcere, io lo vo dire, l'Idea

del

del buon Cortegiano. Non fu mai adulatore; chi mi conoſce lo ſa; & ſe voleſſi eſſere, V. S. è cotanto modeſta, che non me'l comporterebbe. Detto con la penna quel, ch'io dico con la lingua; lo ſa beniſſimo il Signor Caualier Lunadoro; che nel far fede di queſto à V. S. le ſoggiugnerà, ch'io le ſon ſeruidor molto partiale, & pieno di deſiderio della ſuo gratia: dire'anco de ſuoi comandamenti, ſe mi conoſceſſi buono à ſeruirla. Ma vn Caualiere dotato di tante vertù, vn Cortegiano di parti, & maniere ſi belle, da farſi tener per Prencipe, ſi contẽtarà del mio buon volere, & con eſſermi liberale della ſuo affettione vorrà ch'io tenga per vera la buona fama della ſua gentilezza, piaceuolezza, & dolcezza; & per veriſſima la facilità, con la quale V. S. fa ſuo chi vuol eſſerle o ſeruidore, o amico; come lo deſidero io ardentiſſimamente. Bacio a V. S. molto Illuſtre le mani, & le prego vita, & fauore dal Cielo. Di Piſtoia.

A Monſignor Ferrero Arciueſcouo d' Vrbino.

Raccomanda vna cauſa; & dice perche.

EGli è vero, ch'io mi prometto aſſai di V. S. Illuſtriſſima ma è molto più quello, che mi promette la corteſia ſua. Queſta m'accenna, & mi da animo a chiedere; che in quanto all'ottenere, il dubitarne ſolamente ſarebbe vna manifeſta offeſa; & caſo, ch'io erraſſi, V. S. Illuſtriſſima caſtighi il colpeuole. Tra tanto io la ſupplico non ſolo a raccomandare, ma a patrocinare appreſſo Monſignore Auditore la mia cauſa, che è giuſtiſſima, & abbonda d'ogni ragione. O perche ha ella biſogno di fauore, ſe è coſi buona? N'ha biſogno per rispetto de gli auuerſarij, che ſe bene hanno manco ragion di me, poſſono più di me. Oltre che ſe la cauſa foſſe ingiuſta, ia non la raccommandarei; ne V. S. Illuſtriſſima l'aiutarebbe. Non baſta hauer ragione, ella lo ſa beniſſimo, e vi vuole autorità, & braccio, che la ſoſtenga; e ſe bene il Giudice è retto, ſon tante le vie da puoter nuocere alla ragione, al dritto, & al giuſto, & gli argigogoli da immaſcherar la bugia, & farla apparir verità, che chi ſe ne ſieſſe ſolo alla buona fede, per quanta ragione haueſſe, riporterebbe ſempre il torto. Troppi ſono, che ſanno quanto ſia facile perdere vna buona lite; per colpa, Iddio ſa, di chi: baſta, la cauſa ſi perde, & ſuo danno à chi tocca; perciò è neceſſario ſulcirla, & appuntellarla ben bene, col fauore d'un che poſſa appuntellar la giuſtitia, della quale V. S. Illuſtriſſima fu ſempre partialiſſima. Il Signor Niccolao Vanni, che con tanta amoreuolezza, procura le coſe mie, ſarà da lei per gouernarſi col parere, & col voto di V. S. Illuſtriſſima alla quale non ſarò gia più ubbligato di quel, ch'io le ſia; ma le ſarò ben più tenuto; & perciò più aſsiduo à pregarle quelle ricognitioni da Dio, che meritano la bontà, & il molto valor ſuo; & qui riuerentemente le bacio le mani. Di Piſtoia.

Al Signor Aliprando Lunadori, à Siena.

Si rallegra. Loda vn terzo Amico.

M'rallegrai con V. S. del primo ſponſalitio, & hora torno à rallegrarmi del ſecondo, l'vno, & l'altro commendabile per nobiltà, & per altre circonſtanze, tutte riguardeuoli, & deſiderabili: Faccia Iddio benedetto, che V. S. & la Signora Sposa ſi godano inſieme lunghi anni, con quell'amore, che conuiene à vn Sacramento ſi grande. Con queſta buona compagnia V. S. goderà con più guſto le ſue belliſsime Ville, & quella di Stigliano particolarmente, che mi piacque tanto, & volontieri tornerei à rigoderla: ma vorrei la compagnia del Sig. Pandolfo Sauini, al quale viuo gran ſeruidore, & ſono innamorato del fatto ſuo; quello mi pare vn gentilhuomo di pezza, perche hà notitia di belle lettere, d'armi, di pittura, di muſica, d'iſtromenti, & in ogni coſa eccede il mezo. Io lo guſtai pur tanto, quando fui coſtì il ſuo Giardino, le ſue ſtanze ſi ben fornite, con tanti diſegni, & cotante coſe da dar guſto à chi l'hà buono: facile à laſciarle vedere, & a far carezze ad ogniuno. Digratia V. S. gli baci le mani per me, & aſſicurilo del deſiderio, che hò di ſeruirlo; come l'hò di ſeruire anco al mio dolciſsimo Sig. Aliprando, al quale bacio le mani, & di nuouo le prego fauoreuole, & propitio Iddio benedetto. Di Roma. 1606.

A nome di vn Prelato, dichiarato Nuntio da N. Signore.

NOn laſcia la priuata ſua Chieſa, chi và a ſeruir la Chieſa vniuerſale, & matriee. Il qual riſpetto fà, ch'io ſento minor pena di partirmi dalla mia, doue io ſempre hò riſeduto con guſto: Tanto più poi, che la vocatione mi viene dal proprio moto, & oracolo di N. S. à cui terrei per ſacrilegio non obbidir ſempre, & præſertim; in queſte occaſioni ſi torbide, & in occorrenze di tanto trauaglio; doue anco ſenz'eſſer chiamato, ſi potrebbe dire, ecce adſum, mitte me, *& da buono Eccleſiaſtico offerire alla Maeſtà del Pontefice la vita, & la robba. V. Altezza, che mi paſſa per tanto ſeruidor ſuo, conuien, che ſappia queſto mio moto; & faccia animo alla mia puſillanimità, con la ſuo autorità; la quale come tanto partigiana di queſta ſanta Sedia, non potrà laſciar la protettione de ſuo Miniſtri; maſsime in vna Corte, doue V. Altezza val tanto. Che anch'io col ſeruire a lei in ogni buona occaſione, procurerò d'aprirmi maggiormente la ſtrada alla ſuo deſideratiſsima gratia, a cui doni Iddio la ſua celeſte; mentre bacio all'A. V. humilmente le mani. Di Roma.*

Per

Per lo medesimo.

LA Santità di Nostro Signore comanda, ch'io venga a risieder per suo Nuntio ordinario appresso la C. Maestà V., & in quella suo Realissima Corte. Et da que rispetti, ch'io douea perdermi d animo, io ne cauo vigore, & ardir grandissimo. Il primo rispetto è quello del comandamento di suo Santità, che per esser zelantissima, hà bisogno di Ministri di valore, & di senno: L'altro rispetto è quella della persona di vostra Maestà solita a riceuere, & veder Prelati, forniti d'altri meriti, che non son'io. Nondimeno, & la molta prudenza di Nostro Signore si contenterà della mia picciola sufficienza, ma fedele, & diuota; & la Real M. V. della diuotione, con la quale l'hò osseruata sempre; assicurandola, che alla suo molta pietà, benignità, & religione, corrisponderò, & seruirò io, con discretione, & con riuerenza grandissima. Et se Iddio non mi nega l'abbondanza delle sue gratie, spero certo, dar tanta sodisfattione alla M. V. da farmi finir il mio Magistrato, non solo in gratia sua; ma con tale auanzo ancora, da meritar la suo benignissima protettione, tenendo io per molto facile, il seruir bene al Prencipe, che manda, mentre è di cosi buona intentione, com'è la Santità sua; & al Prencipe, al quale si và, sempre, che sia pieno di giustitia, & di carità, simile a quella di V. M. C. A cui fo humilissima riuerenza, & aspettarò anco qualche suo ordine, & comandamento, già che la mia partenza di qui, mi darà agio & commodità d'aspettarlo, & esequirlo poi, con quella prontezza, & ardore, che spetta a me, & si dee alla M. V. alla quale farà fede della diuotion mia verso la Real Corona di V. M. il signor M. N. suo Ambasciadore ordinario a questa Corte.

Per lo medesimo.

LA dichiaratione della mia Nuntiatura alla Corte di C. m'è più cara per cagione di quella di V. S. Illustrissima, con cui mi conuerrà tener continuo traffico di lettere, che sarà vn'esercitio, che mi darà grandissimo gusto, primieramente per seruitio del negotio publico, & commune tra noi; & poi per mio priuato, & particolar interesse, perche mi parrà d'esser con essò lei, e tornare a goderla col mezo di questa corrispondenza. Posso anco aggiugnerui vn terzo rispetto, che sarà l'utile, ch'io potrò riceuere da buoni ricordi, & auuisi di V. S. Illustrissima, della cui prudenza, & valore, io farò capital sempre, come di regola infallibile; perciò la supplico ad essermene liberale, non solo come Ministro del medesimo Prencipe, ma come particolar Signor mio, fauorendomi insieme col comandarmi, & passarmi per quel vero seruidore, ch'io le sono.

Per M. N. nella morte del Cardinal suo Zio.

LA morte del signor Cardinal mio Zio, che seguì hieri, duol mena alla nostra Casa, perche egli era mezo morto fin quando fu fatto Cardinale, & cominciammo a piagnerlo vn pezzo fa; hauendolo l'età, & l'infermità sententiato. Ci duol solo, perche non hà potuto seruire alla Chiesa d'Iddio, nè al Pontefice in quella vocatione, alla quale poco hà fu eletto. Ma se la Diuina Maestà, che sempre l'intende ottimamente, l'hà intesa cosi, noi dobbiamo contentarci di quanto fa, & non tener per mala quello, ch'egli ci manda per bene. Io lo fo sapere a V. S. Illustrissima acciò sappia, che le manca vn gran seruidore, che tale le era egli veramente, & a fine, che continuandomi il dono della suo protettione, tanto più mi degni della sua gratia, quanto ella me ne vede più bisognoso. Confido, che all'istanza di V. S. Illustrissima, Nostro Signore non negherà quello, che può giouarci, & hauendo per mera benignità sua, dato il Cappello a mio Zio, sarà seruito ancora concedere a me qualche cosa; da poter esser conosciuto, per Nipote d'una suo Creatura, & per seruidore, sollenato dalla clemente liberalità della Santità sua. Ciò, che io precisamente desiderei ottener di presente, col mezo del fauor di V. S. Illustrissima lo vedrà nell'alligato foglio: creda V. S. Illustrissima, che questo sarà vna gran base, per appoggiarui i più importanti interessi di questa Casa, che sollenata da V. S. Illustrissima sarà sempre sua; & da lei riconoscierò io particolarmente il mio bene essere, la mia riputatione, & quanto possederò mai di buono. Muouasi V. S. Illustrissima a esercitar per noi la vertù della clemenza, & della beneficenza, che è tanto sua propria, quanto sarà proprio, & douuto a me il viuerle eternamente vbbligato. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, le fo riuerenza, & prego Iddio, che fauorisca la persona sua Illustrissima, come hò bisogno io d'esser'aiutato da lei. Di Roma.

Al Padre Abate Don Angelo Grillo, de Monaci Cassinensi.

Affettuosissima, & piena di lode.

IL nostro Padre Don Filippo da Venafro, m'hà portato il volume delle lettere di V. P. molto Reuerenda, & non mi potei contenere di non leggerne subito, vn paio. Io dissi al presentatore queste son tante perle, quante lettere; & hora dico, ch'elle son tanti diamanti: queste non son dolcezze da Grilli, ma da Rosignuoli, & da Cigni, per non denominarle hora Angeliche, dall'Angelo, che l'hà composte. Almeno haueßi io hauuto questo Esemplare, prima, che si publicasse il Primo volume delle mie; che m'harebbe insegnato, & giouato assai; m'ingegnerò cauarne qualche profitto,

per

per lo secondo, che è mezo compilato, per vscir anch'esso a farsi vedere; non già per concorrere con quelle della P. V. molto Reuerenda, del sig. Gnasco, del sig. Cauallier Guarini, del mio sig. Zucchi gentilissimo, & d'altri della prima bossola; ma per far con le tenebre delle mie, maggior luce alle loro. Non posso tollerar più la suo assenza, tornisene la prego. Stare vn mese senza la suo conuersatione, è vno ammalarsi; non goderla, & non parlar seco, è vn morire. Sicche torni digratia, torni, & vengasene, a rallegrarci, & a dare spirito a me, che senza lei ne son priuo. Que suoi sospiri di fuoco, iacolati al Crocifisso, in tanti Madrigaletti, son pur la dolce, & la ghiotta cosa? Io, che aborrisco hoggi la Poesia volgare, mi guarderei a dir male di questi; & se non mi metterò a lodargli, farollo, per non saper farlo. Vn di sì, & vn di nò, mi lascio vedere a Monte Cauallo, & so come gl'innamorati, miro, & rimiro la Casa, mentre non posso veder la Padrona; & credo, che'l Portinaio mi tenga per importuno; perche se ben sò, che la molto Reuerenda P. V. non v'è, tuttauia glie ne domando, e trasportato dal desiderio, gli dico senz'auuedermene, chiamatemi il Padre Abate Grillo; dubito talhora che dubiti, ò ch'io mi burli di lui, ò ch'io pazzeggi da vero. Basta, questi sono affetti, effetti, moti, passioni, & qualità dell'amore, & della diuotione mia verso di lei, della quale viuo ammartellatissimo, & gelosissimo. Domandi vostra Paternità molto Reuerenda il Padre Don Filippo, quel, ch'io dico, quel, ch'io so, quel, ch'io paio, quando sono con esso lui, & ch'io ragiono di lei; domandigliene digratia, & se non mi raddoppia l'affettione, che mi porta, leuamela poi tutta. Horsù per andare a legger delle sue lettere, finirò la mia, che annoierà lei, quanto gustano a me quelle, con le quali ella si è insuturata ben, bene; & hà insuturati molti altri col pennello delle sue penne; la fama delle quali non s'affiocherà mai; & se non crescerà più, auuerrà, perciochè ella è arriuata al sommo. Al qual segno desiderò, che peruenga ancora l'amore, che la Paternità vostra molto Reuerenda mi porta, se vuole, che non sia inferiore alla stima, che so io di lei. Bacio le mani a V. P. molto Reuerenda, & al Padre Priore Don Ambrosio Asolano, di tanto valore, & di tanta bontà da farsi amare da ogni buon gusto. Di Roma, 1607.

Risposta del Padre Abate Grillo.

FA V. S. l'amor con la gloria, ò pur con mel ò sono i suoi colpi più tosto eloquenza d'inamorato ingegno, che opera d'inamorato cuore? Ma, & la gloria, & io siam suoi. La gloria hà già V. S. gran tempo fa ottenuta, co'l valore della sua immortal penna, & me già molti anni sono con la forza della sua incomparabil cortesia. A giustificar con tutto ciò, l'infinite lodi, ch'ella si è compiaciuta di darmi, non vi voleua certo meno della nobile, & efficace espressiõn del suo grande amore; con la quale occupa ella

non ſolamẽte tutte le parti della ſua leggiadriſſima lettera; ma tutti i luoghi dell'amoroſiſſimo Oratore; acciochè l'ammirabile nõ reſti ſenza il probabile, & l'uno, & l'altro dimoſtri non eſſer marauiglia che molto lodi, chi molto ama. Et io ſi come sò di non hauer potuto meritar l'amor di V. S. per altro che per mera ragion di pariglia, coſi me rendo certo di non hauerlo potuto abbagliare con alcun ſouerchio ſplendore di propria virtù, per lo quale giudico ſi auueduto, & ingegno ſi luminoſo entri a deffinir tanto altamente delle mie baſſezze. Che V. S. dunque mi ami è ragione, & è ragion che mi ami aſſai: di Amor cieco, oh queſto è troppo ſig. Vannozzi. Et auuenga ſca V. S. di non ſuſcitarmi a punto qualche loſca inuidia addoſſo, che mi dia baſſonate da cieca; che ſarà obligata poi ella, prima con vn ſalutifero empiaſtro del ſuo glorioſo inchioſtro a riſanarmi, & poi a menar la penna per ſe ſteſſa, & per me, come ſe foſſe vn baſſone. Il libro delle mie lettere, che le fu dato a giorni paſſati dal noſtro D. Filippo da Venafro è libro delle mie imperfettioni, ne ſenza il ſuo lume può eſſer volume, nè di lettere ſenza le ſue lettere, cioè ſenza le ſue correttioni; che le perle ſi trouan nel mar della ſua rara eloquenza, & i diamanti nelle ricche miniere, & ne' pretioſi theſori della ſua ſcelta, & varia eruditione; Ma V. S. mi attribuiſce queſte gioie con la corteſia, perche le acquiſta co'l merito. Et coſi farò, vedendomi tanto honorato, & ſtimato da lei; che queſti ſon gli ſtimoli de gli animi generoſi. Et già parmi. che'l mio nome reſti impreſſo ne' bronzi della eternità, da che lo veggio eſpreſſo nella perpetuità de ſuoi ſcritti. Coſi piaccia a Dio, che ne poſſiam godere vnitamẽte immartali nella felicità della patria doppo queſto lagrimoſo eſiglio. Di Liprignano, doue io ſon sù le ſtaffe per Roma, & queſta ſerue per foriera. hor non più pizzicore, non più martello.

Replica del Vannozzi.

NOn ſo all'amore con la gloria, che non hò ali da volar tant'in sù: & quando l'haueſſi, doue lo troueresti io, fuor che nel ſeno, & nel petto della P. V. molto Reuerenda? Ella ſe l'hà, con ragion guadagnata, & preſalaſi tutta: Onde ſe la ſuo corteſia non me ne largiſſe vna fauilla, ò ſcintilla, in vano potrei pretenderui. Viua adonque eſſa glorioſa nelle ſue fatiche, tanto glorioſe, che per participatione faranno anco glorioſi i ſuoi ſeruidori, & amici; de quali non ſarò l'ultimo, in vertù delle ragioni preſcrittemi nella ſuo gratia, dalla mia oſſeruanza, verſo di lei; & dalla molta ſtima fattone ſempre da me. Le lodi, datemi dalla Paternità voſtra molto Reuerenda, ſon molte, & grandi; con tutto ciò non ſono adulationi, ma ſproni a farmeli meritare; ſe ſapeſſi, ò valeſſi imitar lei; la cui fama, già, Caput inter nubila condit: & io godo de ſuoi honori, come d'un proprio peculio: & pregiomi grandemente, non della ſtima, che fa di me, ma dell'amor, che mi porta: amoroſiſſimo Amore,

& dà farmi, non dico inuidiabile, ma amabile, da più d'uno, che si metterà a volermi bene, per farne piacer a lei; come osseruerò, anch'io, de suoi Amici, per seruir lei in loro; già che seruir a lei principalmente, non mi è così facile. Io pensaua, non hauer à replicare alla suo doleissima lettera; & me ne staua aspettando la persona, & presenza sua desideratissima quando, per mortificar la mia gola, venne a dirmi il suo seruidore, che vn nuouo accidente, le hà fatto cauar il piè della staffa, & ritenutola, senza sapermi dire, per quanto. Di gratia, se stà a lei il farlo, acceleri la venuta; che vn martello simile a questo è altro, che il martello di Sterope, & Bronte; quello martellaua incudini, & questo i cuori, & il corpo. Bacio a vostra Paternità molto Reuerenda le mani, con qual senso, & con quale affetto, essa, che è Maestra de gli affetti pietosi, dicaselo, & imaginiselo. Iddio la conserui, per renderlaci sana, & allegra subito, subito. Di Roma.

All'Illustrissimo Signor Cardinale Trauicino.

Di Debito.

SOno arriuato a Casa, per gratia di Dio, dou'io, arò tanto buono a seruir V. S. Illustrissima, come s'io fossi all'Indie; e s'io non era buono a cosa alcuna per lei in Roma, come potrò io sperarlo, trouandomi, quasi fuori del Mondo? Mal per me se V. S. Illustrissima non si fosse contentata sempre, & sodisfatta pienissimamente della gran volontà, che hò hauuto, ed hò più che mai, di seruir V. S. Illustriss. & dell'incomparabil desiderio, che si conserua in me tuttauia, d'honorar il suo nome, di stimar la sua persona, e di riuerir il suo merito, che qual fosse, lo conobbe benissimo quel prudentissimo, & santissimo Pontefice Gregorio XIV. che appena locatola Cardinale, la destinò suo Legato de Latere in Francia, in tempi, & in congiunture, & in occasioni, da non mandarui soggetto, che non fosse fornito di valore, di prudenza, di bontà, & di fede. Et se ben non andò innanzi la Legatione, il giuditio che faceua la Corte di V.S. Illustrissima fu vn'anticipato premio di quello, che si credeua, ch'ella haurebbe fatto, & operato. Ma a che far mentione delle cose passate, potendosi parlar delle presenti, e tesserne Istoria? Il che non mi metterei a far io, che non saprei far'altro, che oscurar la suo fama. Basta bene, che con la diuotione, V. S. Illustriss. sà s'io fo il mio debito, & se in vn certo modo, pago parte de molti fauori fattimi da lei, con vera, & diuota osseruanza, & col mostrarmi ambitiosissimo della suo gratia, non negata dalla suo benignità anco a quelli, che per ottenerla hanno più voglia, che merito: V. S. Illustrissima sà hora dou io sono, & douerò fargliel sapere, poichè vn buon seruidore non hà da star mai celato al Padrone, chi sà s'io non son stato buono a seruirla fin qui, forse, forse, & basta: la prouerezza,

& dispositione ci è. Conseruisi hora Iddio benedetto la persona di V. S. Illustrissima, alla quale humilissimamente inchinandomi, bacio riuerentemente le mani; & la supplico a non si scordar mai di questa suo diuotissima Creatura. Di Pistoia.

A Monsignor Borghi, Vescouo del Borgo à San Sepolcro.

Lodi senza fuco.

S'io raccomandassi Bonifatio a V. S. Reuerendissima, le farei torto. Ma s'io le raccomandassi vno riputato da Bonifatio, quanto vn'altro se stesso, fare' io bene, ò male? ò bene, ò mal, ch'io facessi, io voglio raccomandarglielo: egli è ben vero, che la raccomandatione sarà piena di tanta confidenza, che sarà come s'io non lo raccomandassi, cioè, ch'ella terrà, che V. S. Reuerendiss. debba hauerlo per raccomandatissimo, non meno, che s'io le raccomandassi me stesso. Anzi come V. S. Reuerendissima conosce, l'harà per tanto più raccomandato, quanto egli val più di me. Di maniera che aggiunto il suo merito alla mia intercessione, & all'intercessione la propensione di V. S. Reuerendiss. per natura inclinatissima a giouare a tutti; io tengo, che V. S. Reuerendiss. lo fauorirà anco più di quello, ch'io desidero, & maggiormente di quello, ch'egli n'aspetti. Felice chi hà bisogno di tali, che vanno cercando a chi giouare: Felici coloro medesimamente, che hauendo desiderio di giouare, trouano in cui impiegar bene i loro aiuti, & fauori: Per queste ragioni io non dourei dire, ch'io ne restarò vbbligato a V. S. Reuerendiss. voglio con tutto ciò dirlo; ma con vn'altro rispetto, di non volergli pagar mai questo debito. Ecco, che si può pur trouare vn modo di raccomandare all'amico vn'amico, & non offenderlo, & pagar'un debito, & confessarlo in vn tratto. V si anco meco V. S. Reuerendiss. di questa Rettorica, & mi persuadete à sempre se bene non hà bisogno d'esser persuaso chi è sempre dispostissimo a seruir V. S. Reuerendiss. come son'io, che col medesimo affetto le bacio le mani, & le prego lunga salute, acciò il V. eseguado, che è frutto del suo merito, le sia seme a produrle qualche altra dignità, & honoreuolezza; & sia quando lo dirò io, che hor hora lo dico. Di, &c.

Al Signor Tomaso Ricciardi.

Della Corte.

Essendo vn gran praticone richiesto a douer far vn discorso della Corte, fece dipingere vn Quadro, che rappresentaua l'Inferno, & disse accouela. Ma vn'altro l'assomigliò a vn Lotto, nel quale son più quelli, che l'hanno bianca, che benefitiata; & doue i pregi son di ciascuno, mentre son di niuno. Confesso che la Corte hà il Guado cupo, & profondo; & ch'ella

è vn

è vn Euripo assai pericoloso, ma non a tutti; chi sà notare, ò appoggiarsi a buone tauole, n'esce saluo. Siche vadami pur V. S. allegramente, & con animo di portarsi bene; che alla fin, fine Roma non è Matrigna a veruno; & bene spesso, la nostra colpa, si riflette in altrui, & del nostro mal portarci, diamo la calunnia alla Corte, alla disgratia, alla mala sorte, & non è vero. La colpa vien da noi, che siamo, ò impatienti, ò negligenti, ò incontentabili, & và discorrendo. Sono alcuni, che vi la bella prima vorrebbon vedere, che le loro speranze facessero non sol fiori, ma frutti; & non solo sperano, ma aspirano a gradi, à premij, & alle ricognitioni meritate appena da gli Antiani, & Deputati di quella Republica, la speranza è una giornea, della quale se ne veste ognuno; ma chi a dritto, & chi a rouescio. E bisogna anco ricordarsi, che le promesse de Prencipi, son le viuande di coloro, che sognano vegghiando. Tutti i disegni non riescono, & quelli vanno, che si fondano in aria. V. S. che con tante altre virtù, possiede quella della modestia, speri pur, ma di maniera, come se hauesse petto da saper trouar la tranquillità tra le Sirti. Egli è un grosso capitale, non hauer bisogno di vender la virtù all'incanto, ma smaltirla con quantaggio. Già vi sono de miei amici, che aspettano V. S. & l'ameranno, poiche è amabile, & la seruiranno, perche merita, & se in luogo alcuno del Mondo s'appaian ben gli huomini, creda che questo sia Roma. Sù, sù donque inuiisi pur là, & diami nuoue di se, & comandimi sempre; che io pregherò Iddio a esserle il Largitore di qualche buono, & honoreuol partito.

Al Signor Giambattista Ferrero. Sauona.

Argura.

V. S. non contenta d'hauermi fatto il fauor chiestole, m'ha ringratiato di più dell'occasione datagliene. Onde se io non ringratio V. S. nè dell'uno, nè dell'altro non se ne marauigli; perche io credo, ch'ella si tenga per pagata, con quello, che ella s'è pigliata di propria mano. Chi non vuol esser ringratiato, ò che non vuol esser pagato: ma chi fauorisce, & ringratia, che pretende egli? forse vuol doppia paga? o vuol mandarla del pari? ò che l'altrui debito douenti credito? Io non vò stare a cercarla tanto per il sottile: Pregherò V. S. sempre, che me ne venga bisogno; & per non disgustarla, non la ringratierò; ma mostrerò d'hauerne voglia per vn certo debito cosi fatto. Et sempre che V. S. darà occasione a me, di seruirla, riceuerò anch'io da lei in pagamento l'hauerla seruita; & per non gliela ceder d'un zero, in questo proposito, la ringratierò anco dell'occasione datamene. Bacio le mani a V. S. & col mio cuore, che è suo, la saluto cordialissimamente.

Al medesimo.

Scherza da vero.

PAre a V. S. hauer venduto il fauore, accettando le gratie, che gli ſo ne rendono; ed è altrettanto ritroſa nell'ammettere i ringratiamenti, quanto facile a dare adito a preghi. S'io hò a dire il vero a V. S. quell'atto mi par vertuoſo; ma queſto ſe non è vitio, a mie' occhi, è imperfettion grande. Può fare il Mondo? V. S. apre la mano alla beneficenza, & ſerrà altrui la bocca, alla riconoſcenza; queſto mi pare un far gratie tirannicamente. Si che V. S. ſi riſolua a eſſere, ò manco facile nel fauorire, ò non ſi ſcontorca ſe altri ne la ringratia; che coſi riuſcirà più liberale, & gioucrà maggiormente, poiche a colui creſce l'animo di chiedere, mentre chi lo benefica, non iſdegna i ſuoi ringratiamenti. Non lo dico per me nò? lo dico per chi è più modeſto, & più timido, che non ſon io, che non laſcierò di richieder V. S. ſe me ne veniſſe biſogno ad ogni hora; perche ad ogni hora ſeruirei anch'io lei; alla quale prego continuamente ſalute; sà Iddio come, & quale.

Al Signor Ottauio Sozzifanti, Piſtoia.

QVeſto è il vero modo di fauorire; come appunto fa V. S. che mette in pratica quanto ſcriſſe Seneca de Beneſitij. Sia benedetta queſta moderna, & inſolita corteſia. Se V. S. arriua à ſapere il biſogno altrui, preuiene le dimande; & apre prima la mano, che un'altro la bocca: & ſe è richieſta, ſenza interporui, ò un mà, ò un come, ò un forſe; & ſenza rannicchiarſi, ò ſtorcerſi punto, dice di ſi liberamente, o nego queſto, che non può fare, con ſi bel garbo, che le negatiue paion gratie, & preſenti. Io conoſco molto ben la natura di V. S. ma quel, che ne predica il ſignor Lunadoro, baſterebbe a farla conoſcere fino agli Antipodi. Gamini pur V. S. per queſta ſtrada, calcata da tanti pochi; & ſe non vi vede l'orme d'altri, faccia, che altri vi veggia le ſue. Di quello, che m'hà detto l'iſteſſo ſignor Lunadoro per parte di V. S. tengalo per fatto, che ſe io non ſon ſi valente, come è eſſa nel fare, naſce dal non potere; poiche per quello, che tocca al volere, non la cedo a V. S. punto, punto. Mi rallegro, che m'ami, & me n'accorgo, mentre ſi preuale di me, che per ſeruire a lei, non m'increſce laſciar di ſtudiare, di che niuna coſa m'increſce più. Al ſignor Giulio bacio le mani; come alla ſignora Seluaggia ancora; & le ricordo il tenermi ricordato alle ſue Monachine, dirè meglio, Cherubini, & Seraſini terreſtri.

Al Si-

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Pistoia.

Loda il Cardinal di Perrona.

PEr dar relatione à V. S. del Valore, & del merito del Signor Cardinale di Perrona, bisognarebbe far de volumi; & che l'autore sapesse, intendesse, & valesse assai. Io in quant'à me, ne stupisco, & straseco, & per non gli pregiudicare, ne con la lingua, ne con la penna, l'honoro col silentio, & io lodo tacendo. Sa d'ogni cosa, & non ne sa superficialmente, ne pelle pelle, ma in tutte è sommo, & profondo, & di tutte rende ragione; portando i Biracchi interi, intere intere le colonne de gli Autori, allegati da lui. La principale professione sua, è di Teologia, & nelle controuersie Eretiche, Antesignano, & Campione strenuo, per la Chiesa. In specie hà scritto diuinissimamente della potestà del Papa, & del Sacramento dell'Eucaristia. Vario poi, vago, culto, pellegrino, & senza vincrescer mai, mescolando vtile dulci, insegna, & diletta sempre. Così abbigliato, & guarnito di tanta copia De se humiliter sentit; parla, & discorre con tutti; & purche sappia d'un letterato, o amico delle lettere, lo cerca, l'inuita, lo chiama, l'alletta, se lo pone in Carrozza, se lo fà Commensale, l'accarezza, l'aiuta, & fauorisce in ogni bisogno. Non mi par di spender mai meglio vn'hora, che quando la spendo con suo Signoria Illustrissima solo col prestargli l'orecchie, s'impara più seco, che nell'Academie, & ne pubblici studi. Delle cose di Stato, dell'ottimo gouerno, delle Politiche Ecclesiastiche, non meno che secolari, chi ne sa più di lui? E vno di que Senatori di già, vn Consigliere, che sputa Oracoli, senza ritrattar cosa, che dica, ò pentirsi di quanto faccia. Colmo di prudenza, & d'esperienza, vno di que Praticoni, che sanno fare, e dire, anco quando dormono. Credo che V. S. creda, che il presente Re di Francia, sia vno de gran Re, & de sani Prencipi, che habbia hauuto quel Regno; hora quella gran Maestà, col suo occhio Aquilino scelse Monsignor di Rerona per suo; se lo fece à suo modo, & per valersene in affari grandissimi portandolo al grado che è, & situandolo in questa Corte, come vna Base quadrata de suo disegni. Seco communica la Maestà sua ogni cosa, anzi ogni cosa ripone, & deposita, nel petto di suo Signoria Illustrissima & con ogni sorte di confidenza, s'addormenta, & riposa in lui; facendo capitale de suo consegli, come se gli fosse Padre. Io tengo per singolarissima gratia, l'essermi trouato ad essergli non sol seruidore, ma intimo, domestico, familiare, caro, accetto, & veduto sempre benissimo & con occhi ridenti. Forse V. S. si farà a credere, che questo schizzo sia assai, e stimerà questa macchia, & delineatura, per vn vasto modello; ma sappia di certo, che douendole io parlar d'vn Gigante, gli hò ragionato d'un Pigmeo. Questo è appunto l'ombra del vero; questo appena è il principio del tanto; & del molto, che

che biſognerebbe dire di ſuo Signoria Illuſtriſſima per arriuare al mezo, del ſuo gran ſapere, del ſuo eſquiſito valore, & del ſuo infinitiſſimo merito, il quale ſempre creſce parlandoſene, & biſogna dir ſempre plus vltra, plus vltra. *Non mi da l'animo poter buſcar qualche coſa del ſuo, per ſodisfare al deſiderio di V. S. perche ſuo Signoria Illuſtriſſima ſa maluolentieri oſtentatione del ſuo ſapere; & quanto è facile nel diſcorrere, nel diſputare, & diuiſare, altrettanto è difficile nel mettere in Carta, & diuolgare coſe ſue. Credo auuenir ciò, perche non finiſca mai di piacerſi, & che à quel ſuo quaſi ſopr'humano intelletto, non arriuino, à ſodisfar le ſue coſe, troppo ſeuero giudice di ſe ſteſſo. Ma uenga, uenga V. S. à Roma, & col pegno in mano vedrà, chi è il Signor Cardinale Illuſtriſſimo di Perona, & ſe al primo tocco, non ne ſtupiſce, dirò che V. S. non ſtupirebbe, anco, delle ſette marauiglie del Mondo: & ardiſco di promettere a V. S. che l'acceſſo alla gratia di ſuo Signoria Illuſtriſſima le ſarà facilisſimo & inſieme goderemo di queſto teſoro, di queſto Oracolo pieno di ſtupori. Bacio a V. S. le mani, & io ſoliti pregbi, le dò i ſoliti abbracci. Di Roma.*

Al Signor Pierandrea Canonieti.

De gli Scalchi.

MAncomale, che gli Scalchi de Signori Cardinali fatto lega inſieme habbiano ſupplicato il nuouo Pontefice di qualche remuneratione & per hauer anch'eſſi in Curia eſentioni, & priuilegij degni della qualità loro, & dell'uffitio, che miniſtrano. Perche ſe Palafrenieri, Cocchieri, & altri Meccanici, viuono à Republica hanno capitoli, & conſuetudini colle quali ſi gouernano, & ſenza la cui oſſeruanza non ſeruirebbono anco al Papa; bene ſtà, che tra Gentilhuomini ancora, & perſone di conto, ſi riſenta qualcuno, & ſi dia à credere, di poter meritare ſpetial prerogatiua, & impetrarla. Sapeſſero ſar ſimilmente i Segretarij, & s'vniſſero, & coſpiraſſero inſieme, à conſtituir leggi, & pragmatiche, con le quali teneſſero in maggior reputatione la profeſſion loro, & faceſſer valerſi la penna in mano; atteſo maſſimamente l'importanza, & la neceſſità dell'eſercitio, & del meſtiero, che fanno. Perche ſe lo Scalco merita qualche coſa per imbandire le viuande al Padrone, meriterà anco il Cuoco, che le maneggia, le condiſce, & cucina; & del Cuoco, non dello Scalco, diſſe quel valent'huomo, che Domini debet habere Gulam. *Mal. S. dice, che il pretetto de Signori Scalchi, ſi fonda nel ſeruire à Cardinali nel tempo di Sedia Vacante, & nella lor clauſura in Conclaue. Ma anco i Segretarij molte volte entrano nel Conclaue, & ſeruono ad altro, che alla Carnuta, & maneggiano quel negotio, che è il più importante di quãti ſe ne maneggino al Mondo: & quando ben reſtin fuori, ſeruon ſempre*

in coſe

in cose importantissime, & d'altro rilieuo, che non è la viuanda; al seruitio, alla custodia, & accompagnatura della quale concorrono gli altri officiali, & Gentilhuomini di Casa. V'i dico il vero, se gli Scalchi, sotto quel pretesto, & quel titolo, meritano la facoltà di trasferir pensioni, i Segretarij dourebbono poter trasferire pensioni, & benefitij insieme, ò Bembi, ò Sadoleti, ò Guidiccioni, ò Cari; ò voi altri, ch'io non nomino, per non vi fare arrossire, che direste voi sentendo questo & vedendolo? Ma più pouero io, non m'accorgendo, ch'io fo vn syllogismo falso: la colpa non è degli Scalchi; ma di chi preferisce à Segretarij gli Scalchi, & il conto, che si fa da alcuni d'hauer più buon ministri in Cucina, che in Segretaria. Però perdonimi, i Signori Scalchi: & voi altri Segretarij andate pure à riporui, seruate i libri delle Retoriche, delle Politiche, & delle Morali, Scappi, & Panunto sono in più consideratione appresso d'alcuni: perche Dominici Palati notitia subtilis est. *O risoluetiui anco voi, à far vn buon Monopolio, & à dir da vero, à chi vuol seruirsi di voi; se tu vuoi da me questa & questo io voglio da te quello, & quell'altro. O Dio mio? i Fruttaiuoli costì di Roma, pagano il danno de frutti, buttati via, per non hauergli voluto dare per minor prezzo dello statuito nelle lor conuenticole; & non saprete voi, che sopete tanto, trouar via di farsi, ò che il Segretario non serua senza riputatione & ricognitione conueniente, o far borsa insieme, per trattener l'vn altro, prima, che ridursi, a seruire con indegnità, strapazzo, e disprezzo? Mettetiui animosamente all'impresa, & vedrete di bello: Ho digredito assai con V. S. & dato nell'Episodico, per rispondere al suo auuiso, & compianger seco; se bene, io ho da ringratiare Iddio, che hoggi posso viuere senza seruire; ma non posso non compatire à chi bisogna, che serua per viuere. Quello, che sia per essere di V. S. nol sò; desidera ben col solito affetto, che Iddio la faccia fare quello, che ella merita, conforme alle buone lettere, & vertù, che possiede; da Segretarij non di dozzina, ne di vulgo; ma da mettere in reputatione & ritornare in credito il mestiero della Segretaria, quando ben fusse più decaduto, & auuilito, che non è; non per colpa degli Operarij; ma per colpa di chi? Diciamo per colpa del temporale, & della mala stagione; & per non dolerci de gli huomini, lamentiamoci della poca sorte; lodandoci sempre d'Iddio, che sa ciò, che ci stia meglio; & d'ogni cosa ringratisi. Noi col solito affetto amianoci, aspirando più alla uertù, che al premio;* Sapiens est sibi ipsi sufficientissimus; *io conobbe Arist. che non era Christiano, conosciamolo, & confessiamolo tanto più noi, che per gratia d'Iddio* ambulamus *nel meridiano della gratia, & dell'Euangelio. Bacio à V. S. le mani, &c.*

A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.

Varia; & di cose graui.

IL Signor Iacopo Panciatichi tornandosene da seruir V. S. Reuerendissima di Vicario, m'ha dato mille nuoue, tutte bonissime. Dice, che

V. S.

V. S. Reuerendiſſima nel difendere la ſua giuriſditione la fa Epiſcopaliter, & che intrepidamente reſiſte, & s'oppone à Miniſtri tanto Regy, quanto Baronali; & ſenza far torto à niuno, difende il ſuo, da buono Eccleſiaſtico coſi faceſſero queſto lor debito tutti i Veſcoui, i quali hanno da contrattar del continuo col foro Secolare, doue con poco rispetto ſon trattati maliſſimo la cauſa d'Iddio non merita queſto. I Prelati di Santa Chieſa debbono eſſere riſpettati da tutti; l'hanno fatto tanti Imperadori perche non hanno da farlo de Prencipi minori d'eſſi? Sia benedetta V. S. Reuerendiſſima che vuol eſſer Veſcouo di nome, & di fatti. Et perche V. S. Reuerendiſſima lo deſidera tanto, le manderò copia della lettera ſcritta già qui à Roma dall'Illuſtriſſimo & Reuerendiſſimo Signor Cardinale di Cremona, detto poi Gregorio xiiij. in materia dell'immunità del Clericato, dalla qual lettera, & dalla Bolla emanata poi da ſuo Santità nel medeſimo propoſito, ſi caua il preciſo ſenſo della Santità ſua, ſenza ſtiracchiarlo, come fanno in certi loro ſcritti alcuni di cotesti Dottori di Regno, che preſumono d'interpretare le Bolle del Papa, & gloſarle à lor modo: allegando, che ſe bene la Bolla Gregoriana, reuoca le conteſſioni di Pio, e di Siſto, non intende però di leuare l'uſo, & la conſuetudine del Regno; conforme al parere del mio dottiſſimo Signor Giouanfranceſco da Ponte, al quale in queſto articolo non credo nada. Et V. S. Reuerendiſſima per maggior chiarezza potrà dare vn occhiata al libro di Giouanfranceſco Lioni intitolato Theſaurus fori Eccleſiaſtici, *che porta la detta Bolla di Gregorio quartodecimo, & dotta, & ſanamente ne dice il parer ſuo. Riferiſce di più il Signor Panciatico, che V. S. Reuerendiſſima ha riformato la diſſolutione di quel Clero, & introduttoui la diſciplina Eccleſiaſtica dando luogo al premio, & alla pena; come ha da fare chi vuol eſſer amato da buoni, e temuto da rei. V'è Prete diſcolo è la peſte del Popolo; guai al Veſcouo che non ci rimedia; & non può rimediarui, chi non è buon Prelato. M'ha detto oltre di ciò, che V. S. Reuerendiſſima ha bonificato, & reſo più commodo ad habitare il Palazzo principiato magnificamente dal Veſcouo ſuo anteceſſore; & che di poi s'è data a rifar la Chieſa Cathedrale da fondamenti. Monſignor mio Reuerendiſſimo queſte operationi meritano qua giù laude, & in Cielo meritano premio. Coſi conuien dispenſare, & ſconpartire l'entrate del Veſcouado, dandone la ſua parte a Dio, nelle Chieſe, ne luoghi Pij, & ne Poueri: perche oltre che ſi ſodisfa al proprio debito, ſi contrae ancora, vna ſanta, & laudeuole vſura di cento per uno, promeſſaci da Dio. Di tutte queſte ſante opere, me ne congratulo con V. S. Reuerendiſſima & ne godo da vero, come affettionatiſſimo ſeruidor ſuo, & ſon certo, che la Santità di Noſtro Signore ſaprà ogni coſa: & hauendola amata ſempre, l'amerà tanto più hoggi, che vien commendata la ſua intrepidità, & coſtanza, dalla ſacra congregatione de Veſcoui: ne ſono punto in dubio, che la Santità ſua non ſia per ſeruirſi della perſona di V. S. Reuerendiſſima attiſſima a molte*

coſe:

cose: & suo Beatitudine mostra amore à chi sa, & fà conto delle persone di valore, e da bene. Oltre che il Signor Caualiere Girolamo Nipote di V. Si Reuerendissima è amato anch'esso da Nostro Signore, & non perderà ne occasione, ne tempo, di tenerla ricordata in ogni buona congiuntura. Attenda pure V. S. Reuerendissima alla salute, & fabrichi nel suo Vescouado, che anco il Signor Caualiere fabricherà qui in Corte, per lei, come ha fabricato già già, per il Signor Caualiere Simoni, per cui ha ottenuto il Capitanato d'una Galea di quelle di Nostro Signore dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Francesco suo Generale, fauore da stimarsi addoppio, per lo modo tenuto da suo Eccellenza nel farlo, che è stato pieno d'amoreuolezza, & nel concorso di competitori, portati da Cardinali prencipalissimi, ma suo Eccellenza ha voluto spuntarla, & gratificarne il Simoni, a requisitione del Lunadori: quale spero, che otterrà anco gratie, & fauori di maggior conto, così Dio gli dia vita, & a V. S. Reuerendissima insieme, alla quale bacio riuerente le mani desiderosissimo di seruirla sempre. Rendo gratie a V. Sig. Reuerendissima de bonissimi trattamenti fatti al Signor Panciatichi; & riconosco fauorito me in lui; Come ne più, ne meno delle carezze, che fa al Signor Sozzo Sozzifanti, il quale ero certo, che le riuscirebbe, per quello, che le fu dato da me: Vn buon gentilhuomo, facilmente riesce: con tutto, ch'egli si raccomandi da se stesso, pur glie lo raccomando anch'io, che gliel diedi, perche le fosse caro. Di Roma. di Settembre 1606.

Copia d'vna lettera dell'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Card. di Cremona, che fu poi chiamato PP. Greg. xiiij. scritta à Roma.

HA da saper V. S. Illustrissima che quattro di fà, mi fu presentato da questo Signor Podestà vn Breue, poco prima stampato in Milano, nel quale N. S. concede a Ministri di questo stato, che possano di propria autorità estraere dalle Chiese, Monasterij, & altri luoghi sacri, & incarcerare, non pur qualsiuoglia persona secolare diffamata di qualunque capital delitto; ma Preti, & Frati ancora, i quali siano nell'istesso caso; conche però gli Ecclesiastici non possano esser processati senza l'interuento del lor superiore, ò del deputato da lui. Io veramente non so vedere, che questi Ministri Regij habbiano hauuto occasione di ricercar tal breue, hauendo essi riceuuto, & da me, & dagli altri Vescoui dello Stato, come credo, ogni possibile aiuto sempre in questa materia per seruitio della giustitia, & castigo de maluiuenti: & per quello, che tocca a me particolarmente io so d'hauer ad ogni lor semplice richiesta, & attestatione fatto ritener sempre nelle mie Prigioni quando n'è venuto il caso, tutti quelli, ch'essi m'hanno nominati per colpeuoli, ancorche non vi fossero inditij della qualità del delitto, dandoli tempo di formar poi il processo; acciocche fra tanto gl'imputati non fuggissero, se bene, non verifi-

verificandoſi poi il delitto, ſono ſtati reſtituiti alla Chieſa. Ma può eſſere, che vedendo eſſi, che nel eſecutione del Breue conceduto già dalla ſanta memoria di Pio Quinto, al Senato di Milano, doue ſi ordina à Veſcoui dello Stato, che diano in mano de Giudici Secolari quei delinquenti, li quali imputati di delitti atroci, & enormi ricorreſſero alle Chieſe, noi ci ſiamo ſempre ſcuſati di non poter dar loro gl'imputati di ſemplici homicidij, ò d'altri non qualificati con le ſudette parole, delitti atroci, & enormi, le quali hanno hauuto ſin qui ſempre queſta interpretatione, Può eſſer dico, che eſſi per guadagnar anco queſt'altro punto, habbiano alla Beatitudine ſua fatto la richieſta, che hanno fatto, & che ella forſe non bene informata della verità delle coſe, che le ſono ſtate preſuppoſte, ne delle conſequenze faſtidioſe, & importanti, che tira ſeco tal conceſſione, ne habbia fatto lor gratia. Non nego io, che alla Religione, & pietà d'un tanto Prencipe, quale è il Re Cattolico non ſi debba dare ogni ſodisfatione quantunque ſtraordinaria, eſſendo egli veramente, & manifeſtamente lo ſpecchio de gli altri Prencipi, & il propugnacolo della Fede Cattolica, ma queſti ſteſſi riſpetti mi fanno anco credere, che alla Maeſtà ſua ſia per dispiacer molto, che da qualſiuoglia gratia, & conceſſione, che ſe le faccia, ſegua effetto contrario a la ſua pia mente; come auuiene, & può auuenire nel caſo preſente; nel qual ſi tratta di ſcemare quel riguardo, & quella riuerenza, che ſin qui s'è hauuto alle Chieſe, & alle coſe, & alle perſone Eccleſiaſtiche, & all'Eccleſiaſtica autorità; d'onde ſeguita tanta ampliatione, & augumento del culto Diuino, & della diuotione in queſti ſuo ſudditi, che forſe poche parti ſi trouano hoggidì coſì bene incaminate, come è queſta Prouincia, & douendoſi temere, che da queſta alteratione naſcano molti inconuenienti, con li quali ſi diſtrugga un gran parte quel bene, che s'è fatto ſin qui, non poſſo credere, che ſua Maeſtà ſia per hauer diſcaro, che noi Veſcoui cerchiamo, inſieme, colla ſodisfatione & ſeruitio di lei, di conſeruare l'autorità noſtra, per maggior profitto del ſeruitio d'Iddio, & ſuo, & per mantenimento della diuotione & pietà de ſuo ſudditi.

Non biaſimarei io dunque che alla Maeſtà ſua, & à ſuoi Miniſtri ſi concedeſſe l'effetto della gratia, cioè, che i laici diffamati, & proceſſati nel modo, che diſpone queſto Breue, ſi deſſero al Giudice ſecolare. Si che il Breue di Pio V. che abbraccia ſolamente i caſi atroci, & enormi all'arbitrio del Veſcouo, ſi diſtendeſſe anco indifferentemente à tutti i caſi capitali, ſe ben molte volte con le gride, che ſi fanno, s'impone pena capitale à i delitti, che non paion graui: purche tutti queſti tali foſſerò dati dalla mano de Veſcoui, come s'è fatto ſin qui, per che non ſi vede altra miglior via di tagliare l'occaſione de gli inſulti, & violenze, che ſaranno fatte alle Chieſe, con continuo ſcandalo de Popoli, che il leuare al Secolare l'aſſoluta facoltà di giudicare quali ſiano li delitti capitali, maſſime contra gli Eccleſiaſtici che non ſono ſoggetti alle leggi ſecolari, & anco l'aſ-

ſoluta

ſoluta facoltà di venire, a tali eſecutioni, laſciando oſſeruar quello, che ſi è oſſeruato ſin qui, cioè, che ad ogni richieſta del Giudice Laico ſi ritenga nelle Carceri Eccleſiaſtiche l'imputato, acciò non fugga; finche ſi veggia maturamente ſe il delitto ſi verifichi ò nò; altramente eſſo Giudice Laico farà prendere indiſtintamente ognuno, & l'Eccleſiaſtico biſognerà che ogn'hora li corra appreſſo, con indegnità, & per lo più ſenza frutto: & ſe pure tali eſecutioni capitaſſero ordinariamente in mano de Miniſtri di bontà, & di ſufficienza, de quali ne ſono diuerſi nel Senato di Milano, & in altri carichi, che dà ſua Maeſtà in queſto Stato, ſi potrebbe dubitar manco di diſordini; ma ſendo maggiore il numero delli vffitiali baſſi, & inesperti, maſſimamente ne Caſtelli & nelle Ville, alle cui mani haurà da capitar per forza, vna eſecutione di tanta importanza, qui ſi, che ſi hà da temer grandemente che per ignoranza, & per intereſſe, & per altri particolari rispetti habbiano à ſeguire infiniti inconuenienti, con ſcandolo vniuerſale, & con diſſeruitio di Dio, & di ſua Maeſtà ſteſſa; il qual diſordine ſarebbe poi, tanto maggiore, quando accadeſſe in perſona d'un Eccleſiaſtico ò Prete, ò Frate, che ſi foſſe, per l'habito, & per l'ordine, tanto rispettati in queſto Stato da i Popoli, & anticamente dalla Legge coſi Diuina, come Humana tanto priuilegiati; Ma ſe di più foſſe data facoltà al Giudice Laico, di far proceſſo contro ogni perſona Eccleſiaſtica imputata di delitto capitale, & di farla prendere non ſolamente come s'è detto in Chieſa, oue ſi foſſe ritirato per godere dell'Eccleſiaſtica immunità, ma anco in luogo non ſacro, ſenza licenza del Superiore Eccleſiaſtico il quale oltre di ciò foſſe aſtretto d'andare, ò mandare à caſa di eſſo Giudice Laico, à finire il proceſſo, ſi come pare, che queſti Miniſtri interpretano il Breue, & pretendono di eſequirlo; anco da queſto ſeguirebbono diſordini molto maggiori, perche queſto ſarebbe vn annichilare affatto la giuriſditione ordinaria Eccleſiaſtica, & vn rouinare conſequentemente il gouerno ſpirituale, perilche, non ſi crede, che queſta ſia ſtata la mente di ſua Beatitudine la quale non dispone eſpreſſamente queſto, ne concede tal facoltà; anzi dal preambulo del Breue, dal quale ſi ſuol cauare lo ſcopo prencipale del legislatore, ſi comprende, che la Santità ſua ha hauuto altra mira, tanto più, che non ſi vede già, che all'orecchie ſue, ò degli anteceſſori ſuoi ſiano andate relationi, che in quella preuincia ſiano ſtate, o ſiano perſone Eccleſiaſtiche o Secolari tanto ſcandaloſe, & faſtinoroſe, che habbiano dato cauſa, o occaſione di fare vna Legge tanto pregiudiciale all'Eccleſiaſtica Giuriſditione, perche quando pure è occorſo qualche ſiniſtro, noi Veſcoui & altri ſuperiori Eccleſiaſtici non habbiamo laſciato di prouederci col debito caſtigo, ſi potrebbe ben più toſto dire, & cõ verità, che da Laici ſiano ſtati ammazzati molti Eccleſiaſtici. poiche nella mia Dioceſi ſola, da due anni in qua, ne ſono ſtati veciſi dodici; che erano di buona vita, & alcuni di loro de migliori; ſenza, che ne ſia ſtata fatta dimoſtratione di caſtigo alcuno. Quando nondimeno la Santità

tità ſua voleſſe pure, che il ſudetto Breue ſi eſtendeſſe anco a gli Eccleſiaſtici potrebbe riſtringerlo, à i caſi ſolamente compreſi dalla ragion commune cioè quando Preti, ò Frati foſſero incorrigibili, & perdeſſero il priuilegio del foro, ò foſſero diffamati di delitto, per cui meritaſſero, ſecondo la diſpoſition de Canoni, eſſer dati alla Curia Secolare, perche ſono caſi queſti che ſuccedono di rado, ma che aſſolutamente habbia da eſſere in potestà del Giudice Laico, il quale potrebbe tal volta, muouerſi da gara, che haueſſe con vno Eccleſiaſtico, ſotto preteſto, che foſſe diffamato di delitto capitale; & che anco ſia in facoltà d'un priuato Laico, pur per particolar odio, o rispetto, d'andare à deferire falſamente l'Eccleſiaſtico al Giudice ſecolare, diffamandolo di delitto capitale, per fargli riceuere affronto d'eſſer condotto per le Piazze, & per i Palazzi publici, alle Prigioni laiche. Queſto è veramente punto di troppa importanza, tanto più, che potrebbe queſto affronto ſuccedere in perſona coſtituita in Eccleſiaſtica dignità, anzi anco ad vn Giudice Eccleſiaſtico, & fino all'iſteſſo Vicario Epiſcopale, il quale compariſſe per manutentione dell'Eccleſiaſtica autorità. Laſcio, che ſe il Giudice Eccleſiaſtico haurà da interuenire col Giudice Laico, al proceſſo dell'Eccleſiaſtico imputato, come dice il Breue, biſognerà tal volta, che con indegnità, per i Palazzi ſecolari, ſtia aſpettando dinanzi alla Camera d'uno, che ſarà aſſai inferiore à lui, & che finalmente, ò non lo poſſa hauere, ò quando poi l'habbia, venga a conteſa ſeco, o per rispetto del Notaro, che patiſca altra eccettione, o per il modo dell'interrogare, o per altra cagione; e tutto con molto pregiuditio della giuſtitia, & ſcandalo, di chi intenderà ſimil coſe. Li quali tutti rispetti, forſe non ſarebbono altroue, di tanta conſideratione, & importanza, di quanta ſono in queſto Stato, doue eſſendo ſtata, fin qui, tanto rispettata l'autorità Eccleſiaſtica, & gli Eccleſiaſtici ſteſſi, come ſi ſa, il che com'è detto, ha operato ne Popoli diuotione ſtraordinaria, & grande accreſcimento del culto d'Iddio, ogni volta, che queſta ſi diminuiſſe, i Veſcoui & gli altri Eccleſiaſtici con gran fatica, manterrebbono in piedi, la riuerenza de Secolari verſo il Prelato, & la diuotione verſo le coſe d'Iddio; la quale autorità non pur ſi diminuirebbe, ma ſi ridurrebbe di certo al niente; quando gli Eccleſiaſtici non foſſero ſicuri di poter comparire da i Giudici Secolari, ſenza pericolo di riceuere affronto, ò di eſſer vilipeſi, o ingiuſtamente, o giuſtamente che ſi foſſe; li quali pregiuditio, & danno al preſente grandiſſimi non ſi può dire quanto in proceſſo di tempo ſiano per creſcere, & farſi più importanti.

Queſto è quello, che m'occorre mettere in conſideratione à N. Signore col mezo di V. S. Illuſtriſſima, la quale per il zelo ſuo, ſo, che peſarà molto bene, l'importanza di tutte queste ragioni, & d'altre, che per breuità tralaſcio.

Haurei aſpettato di trattare io ſteſſo in perſona queſto negotio con la Santità ſua, quando foſſi ſtato ſicuro, che la mia venuta à Roma non

haueſſe

haueſſe a tardar troppo, ma eſſendo io tuttauia incerto del quando, per eſſere anco incerto il tempo del Batteſimo di Turino, hò preſo per iſpediente, d'aggrauarne V. S. Illuſtriſſima parendomi, che l'interporci tempo, poſſa nuocere, per li diſordini, che fra tanto potrebbono ſeguire, oltre che, ſendo freſco il Breue, potrà meglio Noſtro Signore prenderci, volendo, quella prouiſione, che le parerà opportuna, maſſime prima, che queſta conceſſione penetri all'orecchie degli altri Prencipi, & de Popoli, come non potrà tardar molto, a penetrarui, hauendo queſti Miniſtri, fatto ſtampare queſto Breue, quaſi per tutte le Città dello Stato, & in tanta copia, che ne ſono piene le Piazze, & le Botteghe, & ſe ne manda per tutto, con poco honore, per non dire con molta taſſa di queſti Cleri, & de i loro Superiori.

Non ſono mancati de gli altri Prelati della Prouincia, li quali ſentendo le medeſime coſe, che ſento io, hanno hauuto ricorſo da me, che come Cardinale poſſa più facilmente rappreſentarle a Noſtro Signore a nome loro ancora, ma a me non è parſo pigliare il negotio per queſto verſo, & ho voluto, che mi baſti far queſto vffitio coſi priuatamente, & ſolo, & in ſomma, con manco moſtra, che ſia poßibile: & qui finiſco baciando, &c. Di Cremona alli 24. d'Ottobre 1588.

Al Signor Fuluio Orſini. Roma.

Ringratia, & interroga.

MEſſer Ceſere, già due volte, m'hà ſalutato a nome di V. S. & dettomi, che ſpeſſo, ſpeſſo, ella gli domanda del fatto mio: conuien molto bene, che V. S. tenga memoria di me, che oſſeruo, & honoro tanto la ſuo perſona, & ſtupiſco del ſuo ſapere; ma molto più della ſuo integrità, bontà, & piaceuolezza; fornita di tanta humiltà, che ſtima di ſeniente, & degli altri aſſai. Cò ſaluti m'hà inuiato anco il trattato de Triclinio Romanorum; & ſe le gioie ſi poteſſer pagare con ringratiamenti, & con lettere, io pagherei queſta in modo da rimanerne creditore con V. S. ma io confeſſo, che non v'è prezzo, che le paghi; viua adonque il credito di V. S. & reſti acceſo il mio debito. Mi riman tuttauia la difficoltà, ſe gli Antichi adoperaſſero la Forchetta mangiando. Non ne trouo fatta mentione ſin qui, per quel poco, che n'hò letto, & non hò veduto alcun marmo, ne altra antichità, doue ſia ſegno d'un cotale ſtormento, & pure è chiariſſimo, che il Trinciante, & il trinciare era in vſo ne Secoli di già, & come poteua egli trinciarſi ſenza Forcina? Martiale, come lo referiſce V. S. & quæ non egeant ferro Structoris oſelle. *Seneca nella ſettima ſopra quaranta, del ſeſto delle ſue Piſtole,*

a Luceio, Alius precioſas Aues ſcindit, & per pectus, & clunes, certis ductibus, circumferens eruditam manum, & in frusta excutit. Et de breuitate vitæ; Quomodo Aper à Coquo cesus exeat, quanta celeritate ſigno dato, gladij ad miniſteria decurrant, quanta arte ſcindantur Aues in fruſta, non enormia. Et de vita Beata, *chiama il Trinciante* Scindendi obſonij Magiſter. *Iuuenale anch'eſſo, nella ſeconda Satira* — nec minimo ſanè diſcrimine refert; quo geſtu Lepores, & quo Gallina ſecetur. *Dall'altro canto, parlandoſi del mangiar pulito, la Forcina, non vi ſi nomina, & pure il ſuo vſo è ſolo, per conto della pulitezza. Ouidio*, Carpe cibos digitis, eſt quidam geſtus edendi, Oſa, nec immunda, tota perunge manu. *Forſe non s'apparecchiaua la Forchetta, ò Forcina a Commenſali, ma ſeruiua ſolamente al Trinciante: Perche non ſe ne far mentione adonque? Et perche non ſe ne veder ſegno, tra gli altri ſtormenti della Cucina, & delle Tauole Eſcarie, ſi bene, come del Cucchiaio? Hoggi sò, che vi ſon de Paeſi, doue il Cucchiaio è in vſo, & la Forcina, non ſi conoſce, come in Polonia, & altroue. Di gratia V. S. & il Padre Ciacconi, che ſiete gli Apollini dell'antichità, & che nulla v'è nouo m'aiutino a ſciogliere, & ſtrigar queſto nodo. Il tempo, che il Padre Ciacconi s'aſſegnò, a diſbiararmi il roueſcio di quella medaglia, è ſpirato. Sò che l'indugio non viene da ignoranza, ne credo da poco amore; meno da diſprezzo, ò da traſcuraggine; defetti, & peccati, non ſolo lontani da lui, ma aborriti, & dannati; che coſa donque lo fa parere quel che non è? lo sò, lo sò ben ſi? E' vuol tenermi in sù la corda, & cimentar la mia patienza; perche sà, ch'io ſono impatientiſſimo in tutto; ma particolarmente nel vedere, che da lui, & da lei, non mi ſi comanda niente. Bacio giuntamente le mani alle Signorie loro; & in commune prego Dio, che le faccia viuere i Secoli; poiche i lor pari, ò non dourebbono morire, ò dourebbono ringiouenire; & porre nuoui talli ſul vecchio. Fauoriſcami V. S. auuiſandomi, ſe l'opera* De Vitis ſummorum Pontificum *camina, & a qual centinaio ſi troua. Io ſono il Precurſore di quella fatica, & lodandola, n'hò acceſo il deſiderio in più di dieci dozzine di galanthuomini. Di Piſtoia.*

Al Signor Ottauio Ricaſoli, de Baroni. à Venetia.

Raccomanda le ſue lettere; che erano per iſtamparſi.

PAſſano quindici meſi, ch'io preſentai il primo Volume delle mie Lettere Miſcellanee a coteſti Signori dell'Academia Veneta, e da eſſi fu poi dato a ſtampare al Ciotti; che ſul primo faceua le furie, & voleua hauerlo impreſſo, & finito in un meſe. Ma raffreddandoſi a poco, a

poco

per quell'impeto, & non sò perche, ci hà condotti fin hoggi, senza farmene veder pur vn foglio. Se la diligenza, & autorità di V. S. seco, lo mouerà, io la terrò per vn gagliardissimo, & potentissimo Argano. Sà il Signor Caualliere Lunadoro, ch'io teneua, di non douer mai veder terminata quest'opera, se V. S. non ci metteua la mano. La suo amoreuolissima esibitione, & offerta mi speranzò di maniera, che mi par già, già, di vedere il libro, & di leggerlo. Mi rallegro, che V. S. sia peruenuta con salute in Venetia; Iddio ve la conserui; & a me dia occasione di poterla seruir qui, come aspetto io di douer essere fauorito costì da lei. Bacio le mani a V. S. così obbligato alla suo amoreuolissima cortesia, come s'io hauessi ottenuto quel, ch'io desidero; & senza dir l'hauer desiderato inuano. Di Roma, di Maggio 1606.

Al medesimo.

Comincia a sentir frutto del fauor fattogli, & ne ringratia il facitore.

HO veduto il foglio delle mie lettere, mandatomi da V. S. Ohime, è possibile, che vn Stampatore lasci vscir di sotto i suo Torchi, opere sì correttissime? Io non sò che me ne dire; la colpa sarà più sua, che mia. Lo rimando corretto al meglio, che hò potuto; perche a confessarla com'ella stà, vi son luoghi sì deprauati, ch'io non sò emendargli; & non riconosco me stesso nella mia Progenie. V. S. molto infretta, m'hà fatto arriuare il frutto della suo cortesia; che senz'essa era per starsene acerbo qualch'anno: & per muouere il Ciotti, pigro più di Saturno, bisognaua, che vi si faticasse la lingua, & la mano motrice di V. S. Onde l'obbligatione mia con V. S. cresce per ogni verso; & se le mie fatiche arriueranno alla luce, riconosceranno il benefitio da lei, & la chiameranno, più tosto Padre, che Balio. Le bacio le mani; & se potrò mai seruirla lo farò in modo, da meritare ogni dì più con V. S. a cui prego da Dio gratie, & fauori continui. Di Roma, di Giugno 1606.

Al medesimo. Venetia.

Rendimento di gratie.

SIa benedetto il Signore; le mie lettere son venute: V. S. con la suo amoreuolissima diligenza, è stato l'Alcide superatore delle difficoltà Ciottiche: La suo collera hà superata la suo flemma. Ohimè, ohimè, che stento, & che tisichezza è la sua? Ne bacio a V. S. le mani; la rin-

gratio della luce data a queſte mie Creature, che riconoſceranno me per Padre, & V. S. per benefattor loro. Signor Ottauio, queſti ſon fauori, da riconoſcergli con altro, che con parole: & ſe haueſsi a far con qualch'altro, mi sbigottirei da vero; ma con eſſo lei, che hà del Prencipe quanto del Gentilhuomo, & non ſolo è magnifica, ma magnanima, baſterà dire, ch'io la pagherò quando potrò: & riconoſcerò la ſuo corteſia, quando harò il modo da farlo: & come prima io l'habbia farò vedere, & confeſſar a V. S. che s'ella sà far de fauori, io sò riceuergli, & appreſſo moſtrarmene grato in ogni tempo, & douunque l'opportunità il conſenta. Per hora riceua l'affetto, che vien dal fondo del cuore; & di gratia comandimi, ſe vuol dar compimento, & perfettione a fauori. Iddio Noſtro Signor fauoriſca V. S. ſempre, & cuſtodiſcala, & conſerui la lungamente. Di Roma.

A Monſignor Lunadoro, Veſcouo di Nocera de Pagani.

Di complimento.

APpunto, io m'apparecchiaua a ſcriuer a V. S. Reuerendiſsima per annuntiarle le buone feſte; & mi pareua, che per eſſer io il primo, come conueniua, baſtaſſe farlo xv. di prima; quando appunto mi comparue addoſſo, ſe ben potrei dire, ch'egli è ſempre meco, il Signor Cauelliere ſuo Nipote, con la lettera di V. S. Reuerendiſsima, nella quale m'intima le buone feſte, & mi da vn mare di benedittioni, & d'annuntij feliciſsimi. Io mi metterei a ſcuſarmi, d'hauermi laſciato vincere nella preuentione di queſto vffitio, ſe poteſsi eſſer incolpato di negligenza; dalla quale mi ſcolpa, la troppa diligenza di V. S. Reuerendiſsima, & l'arte, & lo ſtudio, che pone per vincere, & ſoprastar ſempre; di maniera che, poich'ella hà tanto guſto, di queſte vittorie, io mi riſoluo a darglielo, & apparir negligente, perche appariſca eſſa più diligente. Ma da vero Monſignor mio, queſto modo di fare, sà di non sò che; & mi pare, che ella mi fauoriſca per farmi arroſsire. Faccia nondimeno quanto sà; pur ch'ella creda, che nell'oſſeruarla, & nel riuerirla, non v'è coſa, che poſſa farmi alcun pregiuditio; & in queſto fatto apparirò ſempre tale, da far parer pigra, & neghittoſa, la ſuo diligenza, che non ſi può dir più là. Spero, con gli auſpicij della ſuo benedittione arriuar a dir con gli Angeli, Gloria in Excelſis Deo, & in Terra pax hominibus bonæ Voluntatis; *& che il ſimile farà anco V. S. Reuerendiſsima, a cui prego feliciſsime le Vigilie, le Feſte, & l'Ottaue di tutto il Martirologio; & come ſeruidore ſuo pieno di diuotione le bacio riuerentemente le mani; & la prego di quel fauore, ch'ella mi fa di rado,*

dico

dito di comandarmi; nel qual atto V. S. Reuerendiſsima hà biſogno di ſtimoli; come di freno, nel fauorire, & gratiare i ſuoi amici, & ſeruidori più cari. Di Roma a 9. di Dicembre 1606.

A Monſignor Ladislao d'Aquino, Veſcouo di Venafro.

Di Complimento.

ME ne ſtaua, appunto, diſcorrendo meco medeſimo che coſa poteua far tacer tanti di V. S. Illuſtriſſima, quando in vn ſubito, comparue il ſuo Segretario, con la lettera de 15. & con la copia di quelle due ſi fatte; con l'aggiunta dell'annuntio delle buone feſte. Di maniera ch'io mi chiamo beniſſimo pagato dell'indugio; e tanto più fauorito, quanto io, che doueuo eſſer il primo à dargliele, ſono ſtato il primo à riceuerle. Ma non è la venteſima, ne la cinquanteſima volta, che la corteſia di V. S. Illuſtriſſima mi fa di queſte burle, ſopraffacendomi col numero, con la qualità, & anticipatione delle ſue gratie; parendogli di far poco, ſe nel farle, non le fa anco preſtiſſimamente. Io mi contento d'apparire qualche volta pigro, per far parer maggiore il trionfo della ſuo vigilanza. Ma che? ella sà ch'io non aſpetto le feſte, à deſiderarle, & pregarle bene, continuand'io queſto eſercitio tutto l'anno; & ſo che ne viue ſicuriſſima. Rendo tuttauia infinite gratie à V. S. Illuſtriſſima dell'honor fattomi; & mi rimetto per hora à quello, che le potrà dir di più il ſudetto ſuo Segretario, per dirgliene anch'io poi diſteſamente qualche coſa, ſubito paſſate le feſte; interim feſteggile con proſperità, & ſalute: & riceua la riuerenza, che le fò nel baciarle le mani. Di Roma alli 22. di Dicembre 1606.

Al Medeſimo.

Di Negotio.

HIer l'altro, che fù il Giouedi vicino aſſai bene à ſera, venne il Segretario di V. Signoria Illuſtriſſima a farmi veder la lettera dell'Illuſtriſſimo Signor Parauicino; della quale mi rallegrai aſſai, perche il ſuo Patrocinio è ottimo: & per aiutar tanto più il negotio, metterò in conſideratione à V. Signoria Illuſtriſſima due coſe. La prima ch'io terrei per ben fatto, che il Signor Cardinale ſapeſſe, quello, che io ho paſſato col Signor M. nel particolare di V. S. Illuſtriſſima. La ſeconda, ch'ella ſcriueſſe ad eſſo Signor M. per via di ringratiarlo della buona ſperanza datami, di voler protegere, & fauorire V. S. Illuſtriſſima in ogni buona occorrenza; & io ſarò il preſentatore della lettera, & rinfreſcherò l'uffitio; & ſe pare à V. S. Illuſtriſ. accennerò qualche coſa del motiuo fatto dal Sig. C. B. al Sig. Card. P. ſenza nominar queſto. Chiara coſa è

che eſſendoſi ſtato ſin qui, sù generali, hora, che v'è da poter prender qualche coſa in particolare, è neceſſario laſciarſi intendere preciſamente, & maſsime in affari, che non ſi riſolueranno, ſenza dar ſodisfatione a queſti miniſtri. Tuttauia, & nell'vno, & nell'altro particolare mi rimetto a quello, che ne giudicherà V. S. Illuſtriſsima; perche alla fin fine queſti offitij non ſon tanto neceſſarij, che non ſiano molto più arbitrarij. Bacio a V. S. Illuſtriſsima riuerentemente le mani, con le ſolite preghiere, & eſibitioni di buon ſeruidore diſpoſto a fare, non meno, che a dire; ſi che ſeruaſene V. S. Illuſtriſsima, & comandigli, che anch'io pregherò, & ſupplicherò lei ſempre. Di Roma alli 3. di Febraio. 1607.

Al Padre Frate Franceſco da Lugano, Cappuccino.

Tutta affetto.

PAdre mio ſuauiſsimo hauete fatto vn peccato, che merita la diſciplina; però dateuela; Ch'io mi ſcordi di Voi, ò mi corrucci, ò mi ſdegni, ſi come ſarebbe in mè grand'errore, a farlo, coſi ſarebbe gran fallo in Voi a crederlo. Io mi ricordo di Voi ad'ogni momento, & ſempre mi ſiete sù gli Occhi, & nel Cuore; & quiui vi veggio, & vi troua ſempre; come potrete veder me nel voſtro, di doue non m'allontano mai; guardateui bene, & vedrete ch'io dico il vero. Senza, che me lo teſtifichiate con lettere; sò ſe m'amate, & sò come mi trattate. Nel dir Meſſa poi, credetemi, ch'io fo ſpecial mention di Voi, nel Memento; & mattina, e ſera, nel raccomandarme al Signore leuandomi, ò colcandomi, gli raccomando anco Voi. Et in ſoſtanza, tutto quello, ch'io credo, & ſpero, & aſpetto, che faccia per me, il mio amatiſsimo Frà Franceſco tutto tutto lo fò anch'io per Voi. Vedete hora quant'è facile l'ingannarſi, & faciliſsimo il dare in qualche falſa ſoſpettione. Par'che non vi ricordiate, che nel fatto d'amare, mi dottorai vn gran pezzo fa; & verrei in collera con chi penſaſſe di preferirmiſi. Ma mi direte, ò perche hai taciuto tanto? & io riſponderò: & Voi perche hauete tardato a ſcriuermi? Se ben ſiete ſtato l'vltimo, Io hò più diſtrationi, & più occupationi, ne ſapeua doue trouarui; perche le voſtre ſpeſſe mutationi, & migrationi mi difficoltano la ſtrada d'indouinare il ſito della voſtra vbbidienza: biſogna, che vi ſcopriate più diligente di me: col ſcriuermi più ſpeſſo: & anco darmi il modo da inuiarui le lettere; perche forſe ne ſono andate a male alcune; & queſta non sò ſe capitarà bene. Io vi dò migliaia di gratie, della Medaglia ricca di tante indulgenze, & benedittioni, & mi ſarà cara, & cariſsima per quello, che merita cotanto Teſoro; & appreſſo, perche mi ſarà vn ritrattino viſibile del voſtro amore. Se il male, che ci manda Iddio, non ci ſeruiſſe di bene, ſentirei diſpiacere della mala inuernata, che paſſaſte nel Genoueſe, con la perdita di frà Vgne: ma io voglio rallegrarmene, perche

vi par-

vi parrà d'esser stato vn San Franceschino, se bene le sue cinque ferite, eccedano più delle vostre sei piaghe: Vedete se è misericordioso Dio, che potendo ferirci, ò ne ginocchi, ò nelle braccia, ò nelle viscere, ci tocca pian piano ne capelli, & nell'vgne; Allora poteuate dir da vero, Lucerna pedibus meis verbum tuum; *perche le malitie, son linguaggi di sua Diuina Maestà, & parlando a piedi, parla a gli affetti, tanto difficili a sradicarsi, etiam, che siano giunti a piedi, cioè all'vltimo, & all'estremità della vita. Mi rallegro del vostro recesso; certi cantoncini, & angoletti del Mondo, son fatti appunto per ritrouarui Iddio, & goderselo a solo a solo. O ben accompagnata solitudine è godetevelo, & ricordatemi quando in quando alla sua Misericordia; siate seco il mio interprete, & il mio intercessore; poi che io mi slungo da lui ogni di più. Son tuttauia in Roma; tenutoci non sò da chi; ne perche, ne come: S'io non fossi sicuro di non esser'ambitioso, io disperarei. La vostra lettera è stata per me vna gloria in Excelsis, vn Pax vobis, & vn'Alleluia, piena di giubilo; & m'hà fatto rinnouare l'allegrezza, & la solennità del Natale, nell'Ottaua dell'Epifania, che in tal dì m'è venuta: mi rallegro di questo vostro profitto esteriore, argomento grande dell'interiore: che è impossibile, che non gusti Iddio, chi ne parla sì bene. Vsci fuora il primo Volume delle mie lettere Miscellanee, & hora son dietro al secondo, per dar anco questo alle stampe, se piacerà à Dio, come par che piaccia a gli Amici. Horsù seguitiamo amandoci, & aiutandoci: & anco nel silentio parliamoci: perche è segno di grande amore, la sicurtà tra gli amici; & il pigliarsi alle volte certe licenze, che tra gli scrupolosi sarebbono errori letalissimi. Il buon Giesu sia con voi, perche io faccia poi esser meco. Alli 13. di Gennaio 1607.*

Al Signor F. F. B.

De libri vtili ad un C. G.

AVn Cardinale Giouene, non dottore; ma versato nelle lettere d'humanità; starà bene farsi familiare la sacra Bibbia; perche quel libro solo, è vn intera Biblioteca, vna libraria, che contien ogni cosa; & chi sà seruirsene a tempo, ne caverà vtile, & ornamento grandissimo, & vno Ecclesiastico massimamente. Sarà anco a proposito, vedere S. Agost. de Ciuitate Dei, & S. Tomaso contra gentes. Scorrere etiandio quanti hanno trattato della dignità, vffitio, grado, & qualità del Cardinale, & necessario sarà similmente studiar bene quel buon trattato de sacri Consistori y Consultationibus del Cardinale Paleotto. Gli suggerirà materia di molti ragionamenti non meno publici, che priuati. La lettione de Comentarij di Pio secondo; & hauer familiari l'opere di Seneca; perche con vna di quelle sentenze, detta, & portata a tempo, e in cre-

dibile,

dibile, l'honor, che ſe ne fa, chi ſa preualerſene. Vi ſono poi uarie Piſtole di ſan Girolamo, ſant'Agoſtino, gli Vffitij di S. Ambrogio; Verſato ne Concilij, ò almeno in quello di Trento, & altri DD. ſacri, Greci, & Latini, che come buoni, & periti Maeſtri inſegnano aſſai; però è neceſſario ſcorrerne alcuni, & farſegli familiari con qualche Abecedario, annotationi, repertorij, & ſimili. Vi è anco un libro, che ſi chiama che ſuggeriſce materia, da discorrer di uarie, & infinitiſſime cose. Biſogna ueder de trattati Morali, & Politici; & saper i termini proprij, le diffinitioni, & diſtintioni delle cose, spettanti a diuerse scienze, arti, dottrine, & discipline di più sorti. Perche com'uno arriui a saper, che cosa ſia giuſtitia, prudenza, & ſimili: ne diſcorrerà ſubito beniſſimo, & faraſſene honore. Dell'Iſtorie, non uorrei, che ſi faticaſſe molto d'intorno all'antiche, ma a quelle più moderne, ò al piu lontano, da cent'anni in quà; & l'Argentone è degniſſimo d'eſſer letto, & beniſsimo conſiderato, tra tutti gli altri Scrittori ſecolari; & più toſto d'intorno alle ſtorie Sacre, che alle profane; & dietro a quelle in ſpecie, che pertengono alla Chieſa Romana, & alla Sedia Apoſtolica ſue ragioni, pertinenze, dominij, eſentioni, priuilegij, & va diſcorrendo. Perche eſſendo il principale vffitio del Cardinale, di Conſigliere intimo, & collaterale del Papa, conuien, ch'egli ſappia, & poſſegga beniſsimo tutto quello, che può eſſergli d'intereſſe. Della qual coſa tiene publica ſcuola l'Illuſtriſſimo Baronio, ne ſuoi Annali, che nihil reticent, & omnia ſciunt. *Et perche i Conciſtori ſoglion eſſer la pietra Paragone de Cardinali, quiui conuien, ch'egli s'ingegni di riuſcir da qualche coſa. Et ſe bene la gioventù vian ſcuſata d'intorno alle diſcuſsioni di molti graui, & importanti negotij; non è però che non ſia maggiore la lode di colui, che preuaglia in quelle materie, che paiono più lontane dalla ſuo notitia. Et par brutta coſa, che vn Cardinale ſtia cheto, doue gli altri parlano, ò ſi rimetta ſempre al parere altrui; il che ſe bene è manco male, nondimeno meglio ſarebbe s'egli nel rimetterſi al voto di queſti, ò di quelli, l'accompagnaſſe, ò con vna nuoua ragione, ò con vna autorità, ò eſempio di più. Per dir acconciamente quel poco, che s'hà da dire, giouerebbe vna buona, & ſpedita lingua latina, & più Eccleſiaſtica, che Ciceroniana; accompagnata da ſentenze graui, & propoſitioni nerboſe, & fatte appunto per la breuità de ragionamenti ſoliti paſſarſi ne Conciſtorij. Si cimentano ancora i Cardinali nelle Congregationi, perciò oltre alle coſe dette, non può fare il Cardinale di non ſaper far bene quello, che tocca alla Congregatione, nella quale egli interuenga; & perciò ſtudiſi moſtrarſi, non pur buono ſcolare, ma valente Maeſtro nella notitia, & intelligenza, & peritia del ſuo meſtiere: che meſtier ſuo è, ſaper fare, & dir bene di tutto ciò, che ſi verſa, & ſi tratta in quella tal Congregatione, doue meglio ſarebbe non interuenire; che interuenendoui, ſeruirui ſolo per far numero, & ombra. Obbligbiſi perciò il diligente Cardi-*

nale,

nale, a legger ogni di qualche cosa; & sia non lettion di passaggio, ma consideratа, & notata in maniera in qualche quinternetto da poter, & saper seruirsene ad ogni bisogno, & hauerle alla mano, in tutte le sue occorrenze. Sopra tutto gli sarà di giouamento notabile, hauer qualche buon letterato in casa, come Auditore, Segretario, od altri; & discorrer con essi; & col cibo, che nutrisce il corpo, accompagnar quello, che informa, & arricchisce l'intelletto. Non si vergogni mai a domandar di quelle cose, che non intende; Sia curioso, & importuno per chiarirsi d'ogni suo dubio: Sia capitale inimico delli ignoranti; & amicissimo de letterati, & de dotti; & creda, che allora s'incomincia a sapere, quando si da principio ad imparare; & non imparerà, chi non è ambitioso d'intendere, & non aborrisce l'ignoranza. Quando sente dare vn bello, & buon voto, notilo, & cerchi di ricordarsene, & registrisselo; non bastandogli questo, procuri hauerlo in qualche modo, da chi lo diede; & facciane conserua: & non gli sarà di danno, hauer familiare vno di que' libricciuoli di memoria; per notarui ne Concistori, & altroue, cosi destramente di quelle cose, che le piaceranno più. In somma bisogna aiutar la memoria, & l'ingegno; & poiche il Cardinale si troua posto in una base di tanta eminenza: ricordisi, ch'egli è esposto a gli occhi di molti; & il bello, & il brutto posto in alto, si vede, & si scuopre più facilmente. La degnità senza il merito, è vn publico testimonio della nostra buona fortuna, non già del nostro proprio sapere, ò della nostrà vertù: doue allora si dice esser ben collocato l'honore, quando chi lo possiede n'è giudicato ben meriteuole. Se è possibile, non vada mai il Cardinale impremeditato nel Concistorio; & ingegnisi quanto può d'odorare quello, di che sia per trattarsi: & in ogni caso, vada preparato di qualche luogo, ò sentenza commune da potersene seruire all'impensata, adattandola alla materia corrente. Questo non è poco, al poco tempo, che V. S. m'hà dato, per dirle cosi in carta, & in vna tirata di penna, quello, che il suo Illustrissimo desideraua saper da me, che per seruirlo, dico anco quel ch'io non sò. Nel riuederci dirò qualche cosa di più, per non publicare di que punti, che è bene riserbargli a pochi; & farne Segretarij gli orecchi soli, & non diuolgargli ne fogli. Ma in tanto inchini suo Signoria Illustrissima per me; & V. S. riceua i mie soliti abbracci. Di Casa.

Al Signor Francesco Fortiguerri. Pistoia.

Toccante al Segretario.

Bisogna, che voi non habbiate letto, ò se pur lette, posstaui poca diligenza, le lettere del mio primo Volume: tra le quali, mi souuien, che

che ne sono più d'una contenti appunto di quelle particolari cose, & auuertenze, delle quali mi ricercate hora con la vostra de 10. del corrente mese: Se lo fate per leuar a voi la fatica, & faticar me, è un'attione contro la Carità; & indegna di Giouene sano, & gagliardo. Se lo fate per tentarmi, & prouarmi, per vedere s'io confermo quello, che di già hò diuolgato; questo è un tentatiuo da male amico. Oltre, che non potrebbe egli essere, ch'io hauessi ragion di disdirmi di qualche cosa detta; Se contrario vso il richiedesse; ò se per hauer errato la prima volta, mi correggessi, & emendassi la seconda? se m'hauete per huomo, habbiatem'anco per tale, ch'io possa errare; ma oltramodo desideroso della correttione, & da far capitale de buoni auuisi. Il negotio de soprascritti è fastidiosissimo, & durerà sempre; onde sò d'hauer detto più volte, che bisogna trarsene all'uso di chi sà più, & allo stile delle Corti migliori. In quelli delle polizze, ò de Biglietti, si può receder alquanto, & alle volte, & con alcuni, dalle solite, & stilate mansioni delle lettere ordinarie. Delle mansioni alcune non si variano scriuendosi volgarmente, come quelle de Cardinali che d'ordinario caminano con un tenore. Si variano bene alcune di quelle, che s'indrizzano a Prencipi, com'io dirò al Serenissimo Signor mio Osseruandissimo, il signor Duca di Modena. All'Altezza del Serenissimo Prencipe mio Signore, il signor Duca di Sauoia. Al Serenissimo Prencipe mio Signore, il signor Duca di Mantoua. All'Altezza del signor Duca Serenissimo di Parma, mio Signore. Al Serenissimo mio Signore, il signor Duca d'Vrbino; & và discorrendo. Ma chi fosse nella Città della residenza del Prencipe, & hauesse da scriuergli, basterebbe a suo Altezza, ò vero a suo Altezza Serenissima senza più, ò pure, Al Gran Duca Serenissimo, se bene alcuni pensano, che sia meglio dire al Serenissimo signor Gran Duca; ma quell aggiunta di signore, non mi vi piace, & mi pare che habbia del grande, & del maestoso assai più, quel dir semplicemente all'Altezza del Serenissimo Gran Duca, ò al Gran Duca Serenissimo. Ma rinnouando le mie solite protestationi, dico, ch'io non prescriuo leggi, ma riferisco quello, che hò fatt'io, & che per lo più hò veduto farsi da altri: & perciò goda ogn'uno della suo liberta; & buono per chi fa meglio. Precisamente guardateui nelle soprascritte, non abbreuiar il nome, ò cognome, di colui, a cui scriuete: il che sarà anco ben osseruare ne titoli d'alcune degnità: come sarebbe Cardinale, & non così abbreuiato Card. Vengo all altro titolo della Maestà, della quale m'interrogate. Questa ad alcuni Rè s'accompagna cò soliti, & inuariabili aggiunti; cioè col Christianissima a Francia, & Cattolica a Spagna. All'Imperadore si dice Maestà Cesarea, al Rè di Polonia; si dice Maestà Serenissima. Queste foggie, & maniere sono le più vsitate Ma nel seruirsene è ben uariarle, ò trasporle alle uolte; come a dire Maestà uostra Christianissima, & Christianissima Maestà vostra, ò vero vostra Christianissima Maestà. Si può anco di quãdo in quando tralasciare quel Christianissima

nel

nel corrente della lettera, & dir voſtra Maeſtà ſolamente & per variar tanto più, direi alcuna fiata la Reale, ò la Regia, ò Inuttiſſima, & Auguſtiſſima, o Altiſſima, o Potentiſſima, o Sacra Maeſtà voſtra; & all'Imperadore in cambio di Regia, ò Reale, ſi può dire Imperial Maeſtà voſtra. Se bene in Latino dicono alcuni Imperatori, & Regi. Al Cardinal Caetano Legato in Polonia, da que Prencipi, & Miniſtri, era dato nel ſopraſcritto dell'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo D. D. Clemente, &c. & da altri Illuſtriſſimo & Reuerendiſſimo Principi Domino, &c. alcuni diceuano Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. D. D. & Patrono omni obſeruantia Colendo, &c. & nel contenuto, & corrente di dentro diceuano Celſitudo veſtra. A Monſignor Malespina Veſcouo di Sanſeuero, & Nuntio reſidente per Noſtro Signore a quel Re, & Regno, diceuano Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. in Chriſto Patri, D. D. Germanico Marchioni Malaspinæ S. Seueri Epiſcopo, ſanctæ Sedis Apoſtolicæ in Regno Poloniæ, & Sueciæ, Cum poteſtate Legati de Latere Nuncio, &c. Domino Colendiſſimo. La forma del Gran Cancelliere al medeſimo Nuntio, era tale, Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. D. D. Germanico Marchioni Malaspinæ Epiſcopo S. Seueri, & Sanctiſſimi D. Noſtri ad Sereniſſimum Poloniæ Regem, cum facultate Legati de Latere Nuntio. Domino, & Amico obſeruandiſſimo. Certi letterati già Seruidori di ſuo Signoria Illuſtriſſima ſcriuendole, coſtumauano honorarlo coſi, Illuſtriſſ. Reuerendiſſ. & Colendiſſ. Domino, ac Mecenati meo beneficentiſſimo. Et dentro Illuſtriſſima Celſitudo veſtra: ed è gran coſa, che nè l'Imperadore, nè il Rè, nè il Principe di Tranſiluania, ne Principi, ne Miniſtri, di là, non diceuan mai, Dominatio tua, ma Veſtra. L'Imperadore era ſolito dire, Reuerendiſſimo in Chriſto Patri, Domino Henrico S. R. E. Tituli Sanctæ Pudentianæ Presbytero Cardinali Caetano, S. D. N. Summi Pontif. in Poloniam deſtinato Legato, Amico Noſtro Chariſſimo; credo, che dica, Deſtinato Legato, à differenza, de Legati; o Nati, ò reſidenti. Ho veduto delle lettere al Prencipe di Spagna; al quale, con eſſer ſi grande com'è, non dauan più, che del Sereniſſ. Prencipe; ſia detto, per moſtrare, che fuori d'Italia, ſi fà differenza ne titoli, trà il Padre, & il Figlio; & ſe al Re Padre, ſi dà della Maestà, al Prencipe ſuo figliuolo, ſi dà dell'Altezza; & coſi conuiene. Il Prencipe di Tranſiluania alla Maestà Sereniſſima del Rè di Polonia, Sereniſſ. Rex Domine affinis obſeruandiſſ. Il Doge di Venetia all'iſteſſo Card. Legato, Illuſtriſſime, & Reuerendiſſime in Chriſto Pater; costumando di far questa inſcrittione latina, ſe ben la lettera è volgare. Fraſe oſſeruata etiandio, da Sommi Pontefici, che nelle lor lettere, priuate, & volgari, ſoglion cominciar ſempre, con la ſalutatione latina. Paſſo, & punto, da conſiderarſi: per confonder tanto più la vana, & inefficace pertinacia, di chi contende non conuenirſi meſcolare il latino, col volgare. Ripiglio hora il filo staccato, & vi dico, che ſcriuendoſi Biglietti, ò Polizze à Cardinali allora ſi può ſcherzare nel ſopraſcritto;

ſcritto; prima abbreuiandolo, col tralaſciare il titolo di Reuerendiſſimo, & poi col ſituare diuerſamente quello d'Illustriſſimo cosi. Al mio Padrone Illustriſſimo, il Signor Cardinale Pio. Al Signor Cardinale Deti, mio Signore, & Padrone Illustriſſimo. Al mio Illustriſſimo Padrone, il Signor Cardinal Farneſe. Al mio Padron Colendiſſimo, il Signor Cardinale Illustriſſimo Borgheſi. All'Illuſtriſſimo Nipote di N. Sig. nol diſſi mai; & non direi altrui che'l diceſſe. Potrebbe forſe vn Cardinale ad vn altro Cardinale amiciſſimo, & confidentiſſimo dire, Al mio Signor Cardinale N. mà non ſo ſe piaceſſe, & però è più ſicuro, l'astenerſi dalle coſe dubie; & da vero, & da ſcherzo, traboccar più toſto nel dare, che nel leuare. & qui leuo la mano dalla carta; mà l'animo d'amarui non ſi leuerà ne alienerà mai; non alienate voi il voſtro dal tenermi raccomandato à Dio.

Al Signor B. G. P.

Eſorta a ſcriuer in lode di Caſa Farneſe.

ET doue può V. S. impiegar meglio, vna parte de ſuo studi, che nel raecoglier di quelle coſe, che poſſono honorar la Sereniſſima Caſa Farneſe, coſi benemerita delle lettere, come dell'armi? Et la Patria noſtra gli hà obblighi grandiſſimi. Io poi, à pena paſſati 25. anni, della mia giouenezza, trouandomi à quella Corte, fui dal Signor Duca Ottauio, non ſolo ben veduto, mà amato, & honorato, & hauuto cariſſimo. Quel Signor Duca Ottauio, che trà l'altre ſue qualità Eroiche, & veramente Regie; per hauer rifiutato il Titolo d'Altezza, ſi reſe Sereniſſimo & più alto d'Auguſto. Eran quiui in quel tempo, trattenuti da ſuo Eccellenza di molti Vertuoſi, tra quali il Signor Felice Paciotto, aſſai celebre Filoſofo; & il Signor Gabriel Bombaſi Caualier di belle, pulite, & coltiſſime lettere: co quali hebbi familiare conuerſatione & amicitia. Tra l'altre vna ſera, mentre S. E. cenaua, diede la parte al Signor Paciotti d'impugnar la grand'opera dell'Arioſto; & a me quella di difenderlo: & eſſendo l'E. S. partigiano di quel ſommo Poeta, & guſtando della mia difeſa, coſi ammenſato, com'era, volle abbracciarmi, & baciarmi. Vn'altra volta, volle, ch'io impugnaſſi, & che il Paciotti diffendeſſe, vna Comedia, che freſca freſca, era arriuata in Palazzo. Si compiacque S. E. di più, non guardando alla mia giouinezza, di ſentire il mio parere d'intorno alla traduttione del trattato del Prencipe di ſan Tomaſo, fatta dal Signor Paciotti; & in ſomma, per fauorirmi, non s'accorgeua, che m'eſpoueua a di gran pericoli. Hebbi due, ò tre altre volte, occaſione di ritornare a quella ſplendidiſſima & veramente principal Corte; & ſempre me ne partij, carico di gratie, & d'honoreuolezze, da premiar'altri meriti, che non erano i miei. Si che V. S. può conſiderar molto bene, s'io ſenta guſto, nel

vedere,

vedere, che molti s'accingano a tesser fregi, & intrecciar Corone, a vn Sangue, da mè riuerito per tanti rispetti. L'Elogio fatto in lode del Signor Prencipe Alessandro, mentre era in Fiandra Gouernatore & Capitan Generale, per lo Rè Cattolico, & che piacque tanto à V. S. quando gliel dissi, è di Boetio Epone, nel suo libro Heroicarum, & Ecclesiasticarum quæstionum, *o che libro, ò che Autore? & per leuar à V. S. la fatica di ricercarlo, eccoglielo.* Alexandro Farnesio, Parmæ, Placentiæque Duci, Hæreticorum, & Rebellium Domitori, Belgarum ab Iconoclastico, Satanicoq. Iugo liberatori: Restitutæ tum Religionis ibidem Catholicæ, tum obedientiæ Regiæ ΘΑΤΜΑΤΟΤΡΓΩ, vel Auctori super admirabili: Pectoris Heroici, cum Domus Diuinæ zelo coniuncti Gratulatio; Et harum Quæstionum Heroicarum (sex libris comprehensarum) ac trium de Iure, Sacro librorum, dedicatio. *Ma perche il medesimo Autore, ne fece vn altro, in lode del Cardinale Alessandro Farnese, che fu l'Idea de Cardinali, se bene non ne diede luce allora a V. Sig. vengo à darglielo hora, & mandoglielo.* Alexandro Cardinali Farnesio, Collegij purpuratorum Decano; Totiq; Senatus Vniuersalis Ecclesiæ coetui, Consiliorum Regiminis Ecclesiastici Promo, Oculo Apostolico, Christianismi Firmamento, Nationum Christianarum Patrono, Afflictorum Refugio, Sactosancta, libris his adserta, tum Autoritas, tũ Antiquitas. *Bastano à V. S. questi due, l'uno per vn Gran Capitano, l'altro per vn gran Cardinale le basterebbon certo; ma non bastano, à me; & perciò v'aggiungo il terzo, Alessandro anch'esso; & prima gratia Cardinale & poi Grandissimo Papa; del quale disse cosi in vna sua lettera latina, che è la quarantesima; quel Gran Padre Piero Delfino, che fu Generale dell'Ordine Camaldolense;* Visitauit per hos dies, Colendiss. Cardin. Farnesius sacram nostram Eremum: atque in ea pernoctauit. Visus est mihi, & vtiq; familiæ nostræ præferre non dignitatis fastum, sed priuatæ personæ humilitatem: Ita vt a nobis discesserit magno de se relicto omnibus nobis suæ benignitatis, ac religionis, odore. Nam, vt omittam, suauissimum ipsius, mitissimumq; colloquium, interfuit noctu cum Eremitis, in Templo, matutinæ Synaxi; & summo mane ipsemet Missam celebrauit: deinde ex Eremo pedes Camaldolum venit. Multis nobis actis gratijs, profectus est. *La lettera è nel duodecimo libro, scritta,* Danieli Rhenerio; *alli 12. di Settembre 1521. Hor che dirà V. S. della Triade, di questi Alessandri? Non è questo vn ternario da suggerir materia, a Coturni, & à Socchi? V. S. sa quante cose possin dirsi de lor successori, viui, & dominanti hoggi, & in specie, del presente Cardinale Giouene d'anni, & maturo di senno, amabile, & amato da tutti: Ma non vo dirn'altro; per non parer d'adulare. Se ben malageuolmente si può adulare, con chi merita assai, & possiede di molte vertu, & io, che non scriuo, per acquistar ne aura, ne premio; non adulerò mai: Tuttauia, con vn po di fatica, & contro à mia voglia; non voglio hora passar*

far più auanti, nel dire, & di suo Signoria Illustrissima & di suo Altezza, mà prego ben V. S. à proseguir l'opera, & perfettionarla, & fatichisi senza rispetto: & senza rispetto, & senza rispiarmo, comandimi. Di Roma. 1606.

Al Signor Capitano Giorgio Lucidi. A Sant'Agnolo nella Marca.

IL disegno, & parer di V. S. d'intorno alla riforma delle Soldatesche delle Galere di N. Signore è stato letto, & veduto da me adagio, & pensatamente, & perche chi loda mostra d'intendere, farò parco in questo fatto con V. S. se bene son pur delle cose al mondo, si belle, & si buone, che le loderebbono i ciechi, & le gusterebbono gli sguisati. V. S. ha molto bene vbbidito all'Illustrissimo Signor Card. Aldobrandino, & credo, che resterà anco sodisfattissimo di questo disegno; che da me non è stato toccato punto, ne nella carne, ne nell'ossa; ma ne panni, & nella pelle vn po poco. Lo farò porre in netto, & così bene scritto; lo consegnerò a chi V. S. desidera, che ne sia il presentatore. Certo, il rimedio è necessario perche à durar così, le Galee son seruite malissimo & si spende senz'vtile. Desidero sapere, se l'aria domestica è stata di benefitio à Cesarri di V. S. come si sente; & che auanzi le par di fare. Curisi di gratia, perche vn Soldato, & Capitano della fatta di V. S. come sin sano sarà sempre adoprato. Et l'Illustrissimo Signor Cardinale di Camerino amando la persona, & il valore di V. S. & ricordeuole de seruitij fatti da lei, alla Sedia Apostolica, & per mare, & per terra, l'aiuterà, & porterà sempre di V. S. ne parla tutto dì, con amore, & con affettion grande. Curisi adonque, & faccia da vero; cioè, medichisi, & non disordini: perche peggio è medicarsi, & disordinare, che lasciar di curarsi. Il Signor Caualiere Lunadoro, & io, stiamo aspettando la nuoua del bene stare; per sollecitarla subito, subito à tornare: Ringratiamo il Signor Leone, de frutti, & delle delitie mandateci, & ce le godiamo à freschi di queste tramontane, la sera d'intorno al fuoco, secondo il solito della nostra Camerata. Di gratia riuerisci V. S. al Signor Leone il fauorè, ch'io aspetto da lui, per l'informatione di quel mio benefitio di Monte Santo. Tamburo imbriaca egli pienti, con que vini si buoni? di quelle raspate si, che habbiamo inuidia a V. S. & vorremmo anco noi, poter concorrere co'suoi brindisi: ma guardi V. S. que vini, & lascili stare. Hor che sete indisposto fate ogni cosa per guarire; se poi sano, vorrete far qualche cosa per ammalarui, starà à voi, che noi possiam molto bene infermarci senza medico, & senza medicina; ma senza questi non si guarisce. a Dio, mi raccomando à V. S. & prego Iddio Benedetto, che le la renda sanissima quanto prima. di Roma.

Al

Al Sig. Marcantonio Parauagna. Alla Corte dell'Imperadore.

O Con quanto guſto, ho io inteſo, che la Sereniſſima Republica di Genoua, ſi ſerua di V. Sig. & dell'opera ſua, in affari, & negotij di tant'importanza. Queſta buona nuoua è ſtata vn ottima medicina al diſpiacer, ch'io haueа, del ſuo tacere, & del non mi dar l'animo, à ſaper trouar via d'hauerne qualche nouella. Horsù, & la mano del Ciruſico, & il medicamento applicato a queſta poſtema, ſia benedetta, ringratiata, & lodata ſempre. Guardiamoci da queſti ſuenimenti nell'auuenire, & per non hauer biſogno d'unguenti curatiui, ſeruiamoci de preſeruatiui; ſcriuiamoci, ſalutiamoci, auuiſiamoci; ragioniamo coſi di lontano, ſtiamo inſieme coſi diſgiunti; tocchiamoci la mano, non con la mano, ma con l'affetto, & ſe non veggiamo rider gli occhi, almeno ſentiamo letitiare, e tripudiare il Cuore. Mi pareua dura coſa, che V. Signoria ſteſſe, non dico in otio, ch'ella non lo conoſce; ma ſenza fatica ne, com'ella fà ſempre, o per altri. ò per ſe ſteſſa; & non mai da ſcherzo, ma da vero. Ecco il libretto deſiderato da V. S. purche venga a tempo; a me baſta non eſſer ſtato fuori di tempo à mandarglielo; perche io non poteua, ne preuedere, ne antiuedere il ſuo deſiderio; ma poteuo bene, & l'hò fatto, con fretta, & ſollecitudine grande, inuiargliele à pena chieſtomelo. Le conditioni con le quali V. S. è trattenuta in cotеſta Corte Ceſarea, ſon lucroſe, & honoreuoli inſieme, ma io, che ſon grand'amico del proprio mio ſenſo, la riuorrei a Roma; doue forſe anco la ragione la richiama. Qui, qui e la ſtanza di V. S. in queſto Proſcenio, compariſcon bene i ſuo pari; ſeruir'alla Patria, che v'è Madre, vbbidire alla Republica che v'è Balia, è debito, e giuſto, e ſanto; ma ſe ſi può anco ſeruire, & giouare a ſe ſteſſo, non è egli conueniente, & laudabile? Forſe la ſtanza, di Roma, non ſarebbe acconcia a ſeruitij di Genoua? Et l'eſſer in queſta Corte, non ſarebbe d'utile à quella Republica? Horsù io m'auueggio, che io ſon Filoſofo troppo intereſſato; in ſomma per hauer V. S. vicina, io mi metterei à perſuaderle, con Anaxagora, che la Neue foſſe nera, & col Tileſio, che il fuoco foſſe freddo. V iua felice V. S. per tutto, pur che per tutto mi voglia bene; & per aſſicurarmene comandimi; & ſenza pregiuditio de ſuo negotij, almeno due verſolini ogni meſe. Bacio le mani a V. S. con quella candidezza di cuore, che per hauerla in ſe ſteſſa, le piace tanto in altrui; & io in queſto affare non la cedo à veruno. Di Roma.

All'Illuſtriſs. Sig. Cardinal Borromeo. à Roma.

Rendimento di gratie.

IL fauor fattomi da V. S. Illuſtriſſima per aſſicuratione & facilità di quella mia penſione, par ben piccolo à lei, ſolita farne ordinariamente

mente de grandi: & anco a me non parrebbe tanto ſtraordinario, quando egli terminaſſe qui; ma ſi dilata, & diffonde talmente, ch'io lo reputo non ſol grandiſſimo ma vaſtiſſimo; V. S. Illuſtriſſima s'è degnata d'accompagnarlo con tante circoſtanze, che s'ella mi haueſſe rinuntiato vna delle ſue Abbatie, non arriuerebbe à quel ſegno: Ma quel di più, dell'offerta della ſuo gratia, & efferendola dandola; non ha egli del ſingolariſſimo? Per troppe vie ſono obbligato a V. S. Illuſtriſſima, ſi che ſcuſimi ſe non ſo vſcir di queſto gran laberinto: & s'io non mi mouerò a ſeruirla, incolpine i lacci, co quali mi tiene ſtretto ſi forte, da non mi poter muouere, più di quello, che permetterà la ſuo indulgenza. Aſſicuro ben V. S. Illuſtriſſima ch'io non peccherò mai nel conoſcimento di quanto le debbo; & nel confeſſarlo, auanzerò, & non iscapiterò mai; & ſupplirò con vna oſſeruantiſſima diuotione all'impotenza delle mani & dell'opere; che ſaranno anco ſue, mentre poſſano vſcir da me. Fo a V. S. Illuſtriſſima humiliſſima riuerenza, & prego ſalute alla ſuo perſona Illuſtriſſima degna di viuere i ſecoli per ſeruitio di Dio, della Sedia Apoſtolica, & di tutta la Chieſa: & per benifitio de buoni, de quali è Padre; & de letterati a quali ella è Mecenate. Di Piſtoia.

Al Signor Baldinotti.

D'una lettera del Lipſio.

O Che brauo, & ſollecito eſattore è V. S.! S'ella non abbondaſſe anco di diſcretione, & compaſſione, male, à chi haueſſe da darle. Ecco horſu, la lettera del gran Lipſio, All'Illuſtriſſ. Sig. Cardinal Pio, delitie del mondo. Eccola veggala V. S. & riconoſca la lingua, più che Attica, nella penna; & nella penna d'Auolio, tarſiata d'oro, la facõdia, & nella facõdia la dottrina dell'Arebimaeſtro, di bene ſcriuere. Viene a V. S. com'ella la deſidera, copiata ad amuſſim, con l'iſteſſe inſcrittioni, ſottoſcrittioni, & ſopraſcrittioni. Di ſingolare ho auuertito in queſta ſuo lettera, tre coſe: dirò d'una ſola, cioè, che Lipſio, nel ſottoſcriuere, & fermar la Piſtola, & munirla del proprio nome, doue altri direbbe ſeruitor, vel Famulus, *egli dice* Cliens, *hauendolo repetito prima, nel corrente, & nel contenuto della narratione: Perche egli vſi più queſto, che quel modo di dire, dicamene di gratia V. S. qualche coſa, o per ragione, o per coniettura, potendo ella farlo ſoffitiemente nell'un modo, & nell'altro. Io ſon ſolito, nelle ſcritture de valent'huomini, conſiderar fino à gli Apici. Sò molto ben, ſapete: che vn che ſa da vero, non ſcriue inauuertentemente già mai. Angi ſempre, ſimile a ſe ſteſſo,* nunquam cadit à ſyllaba: *tien' ognhora, in mano il Paſſetto, & vſa la Bilancia fino nelle minutie. O quanto giou'egli il farlo, per diſtinguer lo ſtudente, dall'ammaeſtrante? atteſo che il valente Precettore, per la buona peritia, & pergli ottimi habiti, durerà fatica à*

ſcriue-

ſcriuere, & dir male, mettauiſi, etiandio, con ſtudio: come per l'oppoſito dura fatica a dir bene; il Nouitio, per aſſai, che vi ſi affatiebi. Laonde, diſſero alcuni, nelle Comedie eſſer difficile impreſa, far bene la parte d'uno ſciocco, & melenſo; mentre l'huomo non ſia, ne melenſo, ne ſciocco. Ma tra gli amici, non meno, che tra gli Scrittori, conuien non burlare, ma far da ſenno: perciò da vero amiamoci, & in queſta Paleſtra portiamoci da Militi Veterani; & chi non può eſſer, Entello, cerchi d'eſſer Darete. Amila il buon Gieſù, & fauoriſcala ſempre. Di, &c.

Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Domino, D. Emanueli Pio S. R. E. Cardinali.

Illuſtriſsime, & Reuerendiſsime Domine.

M. Antonius Bonciarius, ab amico tibi nomine ordiẽdum eſt, cum ſæpe mihi & de virtutibus tuis, ingenijque præſtantia, & litterarum, ac mei amore, ex fide ſcripſiſſet: cultum, & ſimul affectum erga te in animo iſto genuit. Quem in dignitatis tuæ incremento auctum, cohibere vltrà non potui, non item debui, quin erumperet: & tibi ſe ſiſteret probandus vti ſpero, & admittendus. Candore quidem hoc; vt alia mea, quæ benignè attollere te audio, omittam. Venio igitur gratulaturus purpuræ ſacræ hunc honorem, veteri, & ab ipſis Imperatoribus familiæ tuæ, non nouum: quem ipſum nuper quoque tenuit Rudolfus Pius Cardinalis Carpenſis, ille in exemplum genitus virtutis, doctrinæ, elegantiæ, & omnibus in ijs numeris abſolutus. Nihil veræ laudis extra gentem tuam quære: illa ſuppeditabit, & multa luce vndique circunfundet, & ſi iam nunc in ea luces. Nam eminens hæc tua indoles, & ſublime cultumque ingenium, Pontificem hunc Optimum Maximum aduerterunt, vt te vltro eligeret, & in ſacrum Senatum adſcriberet, quò non niſi apices, & decora prouinciarum adſpirant. Sit felix bonumq; factum, eminus, ſed corde acclamo: & me tibi do, dico, Illuſtriſſime, & Reuerendiſſime Domine, ſeriò clientem. Louanij quarto Idus Sextil. M. D C. IIII.

Edidi iamnunc DIVAM VIRGINEM HALLEMSEM, quam hic vides: nec rei ſacræ munus, dedecere ſacrum tuum ordinem putaui. Illuſtriſſime & Reuerendiſſime D. T.

nouus, ſed fidus
Cliens,
I. Lipſius.

All'Illuſtriſsimo Signor Cardinale ſan Ceſareo.

Riuerentiale.

NEl venirmene da Roma a Piſtoia, per la ſtrada di Loreto, mi fermai vna ſera in Perugia, doue col mezo del ſignor Caualiere Stefanucci, fui fauorito di poter far riuerenza a V. S. Illuſtriſsima, & impegnarle in mano il deſiderio ch'io hauea di douentarle ſeruidore, non pretendendone altro premio, fuor che quel nudo Titolo. Nel qual atto, tale fu la benignità ſua, tale la dolcezza, tale la Regia ſuo Indole, che vno ambitioſo harebbe creduto, che V. S. Illuſtriſsima l'haueſſe riceuuto, non per ſeruidore, ma per fratello, ò compagno. Mi trattenni con eſſo lei poca, ne fu lungo il ragionamento, che hebbi ſeco; ma in quel poco di tempo, & in quel breue diſcorſo, che non vidi, & non ſentij io in V.S. *Illuſtriſsima di grande, di ſingolare, e da merauigliarſe con ſtupore i Durai duo meſi, a non far altro, che parlar di V. S. Illuſtriſsima, & aſpettar la verificatione de Pronoſtichi, che s'andauano facendo del ſuo ſapere, del ſuo intendere, delle ſuò maniere quaſi ſoprhumane, del ſuo hauer del Prencipe in ogni attione, & operation ſua. Quando appunto volò la fama della promotione di V. S. Illuſtriſsima al Cardinalato, con aura, & applauſo grandiſsimo, & quãtonque l'Ordine Cardinalitio ſia Regio, & il primiero appreſſo la Pontifical Preminenza; pareua, nondimeno, ad alcuni, che foſſe anco poco per V. S. Illuſtriſsima. Veggia hora eſſa, che giuditij faccia il mondo di lei, che concetto, & che oppenion n'habbia. Mentre s'aſpetta che queſti frutti, che danno ſi buon odore maturino, Io le pregherò buona rugiada dal Cielo; ſupplicando lei a confermarmi nel luogo della mia ſeruitù, mentre humiliſsimamente le bacio le mani. Di Piſtoia, di Settembre, 1603.*

Al Signor Vincentio Roſpiglioſij. Piſtoia.

Del tornar al paeſe; & laſciar Roma.

LA nuoua del ritorno di V. S. *a Piſtoia, hà concitato vna gran ſeditione, entro di me, & meſſo il ſenſo, alle mani con la ragione. Mi par gran coſa, che V. S. voglia laſciar Roma, doue ell'è riputata, ſtimata, & amata tanto; doue hà tanti, che le ſono obbligati, doue per allettamento della ſuo bontà, & diuotione, ſono eſercitij i più inſigni del Mondo: laſciar ineffetto quella Roma, doue l'eſſer tra mezzani, val più, che altroue, tra primi. Dall'altro canto, il Cielo, del noſtro Natale, il Paeſe doue ſiamo educati, la calamita del Sangue, l'amor de gli Amici può, & può troppo. Anco nella Patria ſi può giouare a di molti;*

& V. S.

& V. S. & la Casa sua precipuamente, che in quella Città, non hanno da inuidiar punto qualonque vi sia; potendo ben essi essere inuidiati da molti. Horsù vada che non è più luogo da disputare, se la deliberatione sia buona, ò nò, ma da desiderar buono, & prospero euento alla risolution già fatta. Vada, & vada in buon hora, & con fausti, & felici auspitij; che anch'io spero douer tosto, tosto, seguitar la suo traccia, & pestar le sue orme; poi che io sarò sicuro d'hauerui a goder V. S. che mi sarebbe parer Giardini, anco i Boschi. Si che conseruimi, pur V. S. doue ella mi tiene, dico nel Cuore, & dica a' Signori suò Fratelli, s'io gli sono seruidore, ò nò, che a lei me ne rimetto; alla quale m'hanno forte vbbligato le cortesie vsatemi, nel modo ch'ella sà fare; modo, che la fà valere altrettanto; & val più questo suo buon nome, che la suò robba, se ben vale assaissimo. Il Signore glie la faccia godere con tranquillità, e pace, venti, e trent'anni. Di, &c.

All'Illustrissimo Signor Cardinal Pio.

Del Lipsio, verso S. S. Illustrissima.

BIsogna, che a tutti i letterati dolga la morte di quel Iusto Lipsio tanto benemerito delle lettere, & delle belle, pulite, & liberali facoltà; così sedulo inuestigatore dell'antiche, & venerande memorie. Ma a V. S. Illustrissima conuiene, che pesi, oltr'a questo commune rispetto, per conto priuato, è toccante a lei stessa: amando il Lipsio, honorando, & stimando tanto la persona di V. S. Illustrissima, il suo ingegno, l'acume, & viuezza di suo spiriti, maturati sul fiorire, & sù teneri, & primi rampolli, propaginati Tralci, & Verbene, cariche già di frutti, prima serotini, che primatiui. Del gusto, che haueua quel gran letterato di trattar con V. S. Illustrissima, ne fa fede il traffico, & il cambio, non secco, ma verde, delle lettere latine, ch'egli striueua ogni mese, a V. S. Illustrissima, essendo solito negarne a Prencipi; ma non già a chi haueua gusto delle buone arti; mostrando con quella distintione il conto, che faceua de grandi, & la stima, nella quale teneua i letterati: Se bene nello scriuere a V. S. Illustrissima, egli scriueua a vn Prencipe, & a vn letterato insieme, cosa per la suo rarità singolare. Supplico V. S. Illustrissima a farmi veder la lettera scrittale d'ordine suo, assai vicino al morire, nell'allettarsi (quando disse, Vado ad lectum, & ad lethum) volendo che V. S. Illustrissima fosse auuisata del suo transito, & potesse raccomandarlo a Dio. Gran segno d'amore, & di stima; quasi sul dar de tratti, vsar quest'ultimo vffitio, & imporlo al suo Amanuense: Et segno anco di molta Religione, ricorrendosene per aiuto della suo anima, al pio suffragio d'un Prencipe Ecclesiastico, quale è V. S. Illustrissima, Pia veramente di cognome, e di fatti; sicuro di trouare in lei del pari pietà, carità, &

compaſſione come ſapeua, che v'era letteratura, eloquenza, & eruditione da prouetto, & da veterano; & ſimile ad vn Maeſtro dar l'ultimo Vale, ad vn Scolare, ſofficiente, a ſuperarlo ben toſto. Io non mi marauiglio, che anco di là da Monti V. S. Illuſtriſſima ſia in tal grido, poiche in Italia, & in Roma, doue ſi cimenta ognuno, ell'è riuerita, & hauta in grandiſſima ſtima. Ma le lettere non paiono il principal ornamento di V. S. Illuſtriſſima, ſubito, che s'arriua a guſtar la dolcezza, la piaceuolezza, l'humanità, & benignità ſua. O queſte si, che ſon parti, & ſon qualità, che la rendono non ſolo amabile, oſſeruanda, & ammiranda; ma etiandio la fann'eſſer amata, oſſeruata, & ammirata da tutta la Corte. Quello hauer ſaputo meſcolare; quello hauer ſaputo comporre inſieme la grauità, colla manſuetudine, & manipolare, & raccorre in vn mazzo il decoro del Prencipe, & la domeſtichezza da priuato, la mettono in Cielo, ò come diſſe colui, l'Indiano tra gl'huomini. Io hò vna gran vanagloria delle lodi, che ſi danno a V. S. Illuſtriſſima, & quante non glie ne dà quel moderno Tullio, di M. Ant. Bonciario l'auuenendo per lo più, che l'honor de Padroni reuerberi ne ſeruidori, & ſe io le ſia ſeruidore nol tà altri meglio, che eſſa, ad eſſa me ne rimetto; acciò mi conſerui la ſuo gratia, a miſura della mia oſſeruanza; maggiore di quello, che appariſce; per difetto di mezi, da fargliele veder tutta, tutta; eſſendo di troppo inferiore, & ſproportionati alle mie forze, che ſon picciolisſime, & al ſuo merito, che è grandiſſimo. Baſta, che V. S. Illuſtriſſima può credere, che il Vannozzi, non la cederà mai a veruno, ſe ben foſſe anco il Decano de maggiori ſeruidori di V. S. Illuſtriſſima, più anziani, più veri, & più cordiali: & qui come tale, egli le fà humiliſſima riuerenza, & le bacia l'Illuſtriſſime mani. Di, &c.

Al Signor Giambattiſta Goſio. Roma.

Dello Scortegianarſi.

MOnſignor Dario Boccarini, che dà ſempre buone nuoue, mi fa ſapere delle felicità, & proſpere venture di V. S. delle quali non cederà il mio ſignor Goſio, ch'io mi rallegri, come delle proprie? Lo crede, & lo crederà certo; perche sà d'eſſer riamata da me, a miſura di quello, che ſono amato io da lei. Pur ſi finirono i ſuo giri; pur hà trouato il ſuo centro; ſia benedetto il Signore, quello, che non s'è trouato ne in Spagna, ne in Francia, ne in Germania; ne appreſſo tanti Prencipi Eccleſiaſtici, & Secolari; hor facendo del Segretario, hor del Maeſtro di Caſa, hora ſealebeggiando, e trineiando, s'è trouato, col dare il Libello del Repudio alla Corte, & cò ſuo uffitij, & con una buona dote acconcioſi, & adagiatoſi di maniera, che molti l'inuidiano: alla barba di chi ſerue ſeruilmente. Quante volte ne mie receſſi domeſtici, e tra gli Amici,

hò te-

bo tenuto discorso della Vita, & peregrinatione di V.S.? Et come spesso dolutomi delle sue stentate vigilie, & infruttuose fatiche? Quel correr le poste di giorno, & di notte, quello incontrarsi, hora ne ladri, hora ne fuoruscitti, & tal hora ne Vandolieri, hora ne risighi, & sinistri da rompersi il collo, senza dormire, senza mangiare, senza vn respiro: faticare, stentare, sudare al freddo, tremare al caldo, spender del suo, & in capo all'anno hauer per offerta, & per mancia Bogomoni, occhiate storte, parole piene di rimbrotti, & veder il Padrone andar mendicando l'occasione di dolersi, per euitar il debito di remunerarti, ò al più, più, strapparne due parole melate, vn fauor di vederti por la mano in sù la spalla, & in tanto pigliar le speranze per pagamento. O che batticuori, ò che spasimi, ò che morte son queste? Hor sù Iddio lodato, la luce di Sant'Ermo è scoperta; si son veduti i Gemini di buono augurio Polluce, & Castore. Se ne viue hora in casa sua, & non più à suono di Campanella gode, & mangia del suo, senz'aspettar la parte dal Dispensiere; si comanda ad altri, & non s'hà paura della contumacia del Maestro di casa. O che Catastrofe, ò che Metamorf. benedetta? Vorrei esserle vicino, abbracciarla, & per allegrezza piagner seco vn gran pezzo. Ma fò tutto questo così lontan come sono: lontano nel resto, non coll'animo, che non si disgiugne mai da lei, come il suo mi tien compagnia sempre, veduto da me molto bene, così inuisibile com'è, perche Amore cieco in altro, è occhiutissimo nel vedere, & penetrar'il cuor dell'Amico. Il Signore dia Vita à V.S. da goder lungamente de suo fauori, de quali sò, che ella non sarà punto ingrata alla Diuina liberalità sua. Di gratia almeno vna volta la settimana, ricordimi seruidore à Monsignor Dario, & assicurilo, ch'io non hò martello di Roma forse per altro più che per conto suo: come io fossi vicino à godere, & seruir suo Signoria mi parrebbe essere nell'Isole Fortunate, se ben fossi nelle diserte; chi non hà martello di lui, ò non sà, che cosa è amare, ò sà amare senz'esser geloso; che appresso di me è vna falsa filosofia. Qui di nuouo riabbraccio V.S. di nuouo le prego salute; & di nuouo le dico amatemi, & riamatemi. Di Pistoia.

Al Signor Frate Gironimo Racani Caualiere Ierosolomit. Maestro di Camera dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor General Borghesi, Fratello di Nostro Signore.

SOn tanto pochi i Cortegiani, che si lodino della Corte, & de lor Padroni, che lodandosene V.S. io era in dubio, s'io douessi crederglile, ò nò. Alla fine, m'induco a credere, che il suo paradosso sia vero; mosso dal saper io molto bene chi è V.S. & chi è il Prencipe al quale ella

ſerue. Qui biſogna, che mi ſi dia licenza di dire il vero; & fuori d'ogni aſſentatione lodar chi merita; coſi poteſſ'egli lodarſene molti. V. S. per quanto tocca a lei, fu vno de compiti Cortegiani di Roma, fin quando ſtaua col Signor Cardinale Ruſticucci, a cui fu cariſſimo: onde caro hoggi ancora al Prencipe, a cui ſerue, & a tutta la Corte. L'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Generale poi è vn Idolo di benignità, & d'amabilità, vn Moſtro di corteſia, & di gratie: Hor come non debbono queſte due bontà farne vna terza, che habbia dell'ottimo, & moſtrare, che ogni regola falla, & ſmentire i detrattori della Corte, & de ſuoi Prencipi? Io me ne rallegro, sà Iddio quanto; come del pari compatiſco a di molti, indegni della lor peſſima, & disgratiata ventura, per hauer dato in tali, che con la lor durezza, ſeuerità, & ſcabroſità, ſi compiacciono, ſe hanno più del Tiranno, & dicono Inimici noſtri Domeſtici noſtri. O brutta coſa? I Battezzati comandano a Battezzati, come ſe foſſero ſchiaui? I Cattolici vſano verſo i Criſtiani, vn imperio più, che Deſpotico? Dou'è la Criſtiana carità? doue l'amore humano? doue la paterna, & Erile affettione? Che vuol dir Seruidore? voce Barbara, è quella di Schiauo: Si dee dir Figli, Amici, Creati, Domeſtici, Familiari, & noſtri Intimi. Sò ben, che anco tra Cortegiani, ſe ne trouano de gli indiſcreti, & che della negata remuneratione, la radice è in eſſi; & ſenza far buono ſcrutinio della lor coſcienza, reſtettono la propria colpa in altrui. Tuttauia non ſi può negare, che anco l'indiſcretione d'alcuno, che comanda, non ſia grande, & che le remunerationi, quando arriuano a darſi a ragion di mezo per cento, non ſiano reputate groſſe, graſſe, & aziate. A me pare, che la ragion di Stato ſi eſercita coſi bene, verſo i Cortegiani da Padroni priuati, come da alcuni Prencipi, verſo i lor ſudditi. Brutiſſima coſa è ella per certo; Si che niuno dee marauigliarſi delle ſtranezze, che hoggidi ſi ſentono, & ſi veggion per tutto: poiche ciaſcuno fa alla peggio. Dice il Padrone al ſeruidore, tu il tempo, ed io il pane; vedremo in capo all'anno, chi harà ſcapitato più. Allora douena pur eſſere vn bel viuer, quando il Padrone faceua buono il ſeruidore, & il ſeruidore il Padrone, & l'uno, & l'altro faceuano a concorrenza d'eſſer migliori. Patienza, tocca a queſto Secolo, a veder queſti moſtri; con tanti pochi Ercoli, che purghino le ſtalle d'Augia, con tanti pochi Aſtolfi, che s'armino contro a queſte Arpie. Horsu V. S. renda gratie al Signore, che ſi troua fuori di queſti balli, & che è del numero de pochi; & io ringratierò anch'io; fuori in tutto, & per tutto di que Laberinti, & Meandri, anzi di quelli Euripi, ne quali tanti, e tanti cortegianeſcamente, id eſſi miſerabilmente periſcono. Bacio a V. S. le mani, & fo riuerenza a ſua Eccellenza, ammirata da me come coſa rara. A Dio, dolciſſimo ſignor Caualier, a Dio. Vedren noi mai qualch'altra Idea, del perfetto Padrone? Iddio il sà, che è l'Idea d'ogni bene, & d'ogni buono, & chi vuol regnare ſerua a lui; coſi facciamo, eſſa in Corte, & io fuori; à cara,

à tara, & amata libertà? Dio mi ti conſerui; & conſerui ſana V. S. in gratia ogni dì più, del ſuo Padron benigniſſimo, & veramente Criſtiano; honorandoſi egli, per ſuo bontà, più di queſto Titolo, che di quello d'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo. Di, &c.

All'Illuſtriſſimo Signor Cardinal Deti.

D'una Impreſa.

IL ſignor Fabio Tauiani m'hà detto, d'ordine di V. S. Illuſtriſſima, ch'ella hà deſiderio d'hauer da me vn Impreſa, per ſeruirſene in Caſa; & ſe bene io fui ſempre vn cattiuo impreſiſta, ſentendo il fauore del ſuo comandamento mi vi poſi con tutto ciò, confidando, che il deſiderio, che hò di ſeruirla, m'haueſſe a far fortunato, & ignorantarmi vna volta in queſto meſtiere. Eccone per ciò, preſentate due a V. S. Illuſtriſſima ſenza punto arroſſire: la ſeconda è mia tutta, & mi piace più: nella prima hò ritenuto il Corpo del fuoco; variandolo nel modo, che V. S. Illuſtriſſima vedrà, mutando in tutto, & per tutto l'Anima. A Prencipi, & Signori di qualità ſi conſa aſſai la nobiltà de corpi, ſenza ſoſpetto di dar nel tumido. Queſto eſercitio, hà biſogno di ſpirito, più, che d'ingegno; & d'ordinario l'accerta meno, chi più vi ſi fatica d'attorno. Riceuale V. S. Illuſtriſſima, come parto d'uno, che per vbbidirla, non harebbe laſciato di farlo, quando bene foſſe ſtato certo di douer partorir Moſtri più ſozzi di queſti; ſtraccinſi ſe non piacciono, & ſe vuole, ch'io pur ne ſia il Fabro, torni a ricomandarlomi, che di nuouo tornerò anch'io, a rimartellare il ceruello, & l'ingegno, per veder ſe della lor Fucina può vſcir vn opera, che guſti, vn pò poco, al buon guſto di V. S. Illuſtriſſima. Io vorrei valer hora, in queſto ſtudio, più del Giouio, & più del Bargagli, non per ſaper fare impreſe nò, ch'io vi premo aſſai poco, ma per ſeruirla, poiche tanto fauor tocca a me, ſeruirla dico almeno con qualche ſodisfattione, come m'ingegnerò di far ſempre, ad ogni ſuo cenno. Già che l'affettione, che mi moſtra V. S. Illuſtriſſima, & il paſſarmi per tanto ſeruidor ſuo, mi mettono in obbligo di non penſare ad altro, più, che a queſto, & vi penſerò, & ripenſerò del continuo. Ma perche non dar queſte cure al ſignor Tauiani ſuo, che hà ingegno attiſſimo a tutte le coſe buone? Il ſignor Caualiere Lunadoro mi confirma quello, che V. S. Illuſtriſſima m'haueua già accennato, della ſodisfattione, che egli le dà nell'eſercitio di ſeruirla, & in quant altro l'hà prouato fin qui, riuſcendole deſtro, fuori, & in Caſa, dà ſperarne ottimo, & compito ſeruitio. Noi ne godiamo ſtraordinariamente, ma io non ne dubitai mai. Il ſignor Tauiani è d'ingegno non ſol bello, ma buono; ha ſcorſo que ſtudy, che ſtanno bene, a un Gentilhuomo par ſuo;

di maniera, che ridottoli alla pratica, non potrà non finire di contentar V. S. Illustrissima. In quanto alla fede basta dire ch'egli è Pistolese, ed è veramente Gentilhuomo; & la nobiltà è vn rispetto, che obbliga màggiormente ad operar sempre bene, & secondo la vertù, non solo in risguardo al Padrone, ma in risguardo a se stesso. Non lo raccomando a V. S. Illustrissima perche sà molto bene, essa amar, chi lo merita, & egli per meritare, sò che farà tanto da se, che non harà bisogno d'intercessori; de quali dubiterei hauer bisogno io, appresso di lei, per lo poco mio merito; se V. S. Illustrissima per propria inclinatione non si desse ad amare, chi abbonda di gran desiderio della suo gratia; a cui prego fauoreuole quella di Nostro Signore in Cielo, ed in Terra, & humilissimamente bacio a V. S. Illustrissima le mani. Di, &c.

Al Signor Lelio Guidiccioni.

Riconosce il ringratiamento, & ringratia lodando.

IO mi marauiglio, come ognuno non cerchi di far qualche seruitio a V. S. poiche chiglie ne fa ne vien cosi ben ricompensato da lei. Può far il Mondo? Per mandare a V. S. vn piego di lettere, venutemi di Pistoia, dal suo, & dal mio signor Baldinotti, conueniu'egli metter mano a tanti ringratiamenti, a tante, e tante escusationi, a tanti obblighi, & offerte? Testè m'auueggio, che chi non serue a V. S. nol fa per non douentar Reo d'Attore, & per non si far debitore col credito: Ohimè, ohimè, ò che modo di fare è questo? Se V. S. pensa di confonder ciascuno con tali maniere, guardisi di non dar nel Tiranno, bauendo veramente vn pò del Tirannico, ò il far tanti benefitij da non poter esserne riconosciuto, ò riceuendo ne ripagargli di maniera, da sopraffar sempre. Se V. S. non mi comanda qualche cosa, & non mi da occasione, & commodità di vendicarmi, io scriuerò al signor Baldinotti, che non mi metta più in questi pericoli; ò se pure douerò star al disotto, penserò se sia meglio farlo seruendola, ò non seruendola. Pensiui di gratia anco V. S. & se è fornita di nobiltà, di lettere, & di tante belle parti, che non sia sfornita di quella vertù, che è Regina dell'altre, & per esser troppo gratioso, non voglia esser poco giusto. Bacio le mani a V. S. & le bacio cordialissimamente a Monsignor Guidiccioni, & al signor Flaminio, suoi Zij: che anch'essi mostran, che l'esser cortese, sia molto proprio della Casa de Guidiccioni. Conseruisi V. S. & comandimi di gratia. Di Casa.

Al Si-

Al Signor Iacopo Panciatichi. Pistoia.

Come siano Vergini le Gratie.

IO ho sentito dire, & forse l'ho letto, che finsero già, che le Gratie son Vergini, ma a me parrebbe meglio, se noi affermassemo, che le Gratie non sono, ne si trouano piu; Il nome si, l'apparenza, la specie, l'Idolo, & il lor simolacro appariſce tanto quanto; & vn certo non so che poco d'ombra, & vestigio scuro, & quasi inuisibile. Le gratie veramente sono sparite; & come disse vn altro d'Astrea, & di Nemesi, lasciando noi, se ne son risalite in Cielo. Perciò m'auuiso io, che chi le chiamò Vergini intendesse accennarci, o che non vi è chi faccia gratie, tra gli huomini, o se pure alcuno ve n'ha, che ne faccia, le fa cosi bene, come se fossero Vergini, che viene à dire, che le fa con tanto mal modo, che a guisa di sterili, non partoriscano, ne producono l'effetto, che a ragione dourebbono partorire, & figliare, quando veniſſer fatte co' requisiti, & con le debite lor circonstanze. Si può anco dire, che dato, e trouatosi, chi voglia, & sappia conferire, & far gratie, auuerrà nondimeno, che l'impiegherà in tal vno, & depositerallo in vn petto, in vn seno, in vn Cuore, & in vn animo, cosi infertile, che à guisa di Vergini, non fetificheranno; & senza mai douentar Maestri; saranno sempre, o Vergini sterili, o Maestri infeconde. Ardirei d'affermare ancora, esser dette Vergini le gratie, atteso, che i pochi, ne quali ci abbattiamo, che ne facciano, si straccano, & si stancan subito: & se per fortuna arriuano a farne, sto per dire, vna meza, par loro hauere strafatto: & non sanno, che come de figli, chi n'ha vno, n'hà nessuno, cosi chi fa vna gratia, ne fa nessuna essendo quello vn esercitio da non vi si straccar mai. Ma la tenacità del di d'hoggi, la scarsezza di chi si compiaccia nel giouare, & beneficare altrui, è tale, che conuien confessare, & dolersene, che le Gratie veramente sien Vergini. So bene, che si potrebbe con altro senso, & con varia sposition attribuir la Verginità alle gratie, per cenno, che chi gratifica dee farlo senza interesse, & a fin solo d'aiutare, & souuenir chi merita; non per traffico, ne per Mercatantia, chiaro stando, che qui exigit, *mostra*, non beneficium fuisse, sed creditum. Ma di questi tali, non occorre parlarne, trouandosene come delle Fenici, la quale, aut vnica est, aut nulla. Questo donque sò dire à V. S. in materia della Verginile prerogatiua, attribuita alle gratie; che si contenterebbono, esser credo, ogn'altra cosa, che Vergini infelicissime come sono. È vertù grandissima la Verginità, ma nel fatto di gratificare, & dispensar benefitij, ell'è vitio, e peccato dannabile. Ingegnamoci noi, d'emendar questo errore, correggiamo questo fallo, & con ogni studio procacciamoci queste Palme, & queste ghirlande. Sicuri, che il benefitio è vna solenne testificatione dell huomo da bene, del vertuoso, & Cristiano,

no, & che Iddio stesso, se ne stà Malleuadore. Per tanto l'ingratitudine altrui, vitio, & difetto grande, non de ritenere alcuno, dall'vso d'una Operatione delle più Broiche, di quante n'esercitano gli huomini, rendendoci simili a Dio, che da senza rimprouero. Sa, fa, imitiamolo adonque, imitiamolo, amandoci, & giouandoci sempre. Di, &c.

Al Signor Duca d'Vrbino per G. B. F.

Annuntia le buone feste, & presenta.

POssan ben i fauori di V. Altezza allacciarmi, & vbbligarmi ogni dì più; ma non posso già io farle comparire auanti, la diuota seruitù mia, vestita d'altri panni, che de soliti: i quali quando non facciano altro, conualidaranno almeno, le ragioni, con le quali Vostra Altezza s'è prescritta l'autorità, ch'io desideraua, ch'ella hauesse sopra di me, & della quale io la supplico à preualersi col comandarmi, senza risparmo, anco della mia vita propria, dedicata all'Altezza vostra, in tal modo, ch'io non voglio hauerne altro vso, fuor di quello, che alla suo benignità piacerà di concedermene. Et perche la solennità del presente Natale, che rallegra ognuno, fa nascere in me, nuoui desiderij di viuere in gratia di vostra Altezza, ecco, che come seruidore pieno d'vbbligatione io mi presento a pregarle le buone feste, accompagnando questo cordialissimo vffitio, col dono di due casse di questi nostri frutti, non naturali, mà dall'arte naturalizzati assai marauigliosamente. Che se non sono degni affatto della lautezza delle seconde tauole di vostra Altezza, sono però bastanti a darle qualche nouuo segno della diuotione, ch'io le continuarò fin'alla morte: sicura, che il picciol presente, è accompagnato da vn grandissimo affetto, che è quell'appunto, che vostra Altezza stima, & aggradisce assai, ne suo seruidori. Nostro Signore le sia sempre propitio, & fauorisca la abbondantissimamente, che io inchinando l'Altezza vostra, le bacio qui humilissimamente le mani. Di Sauona.

Per lo medesimo al Signor N. in quella Corte.

Di complimento con Doni.

COnfesso che l'obligo mio era di scriuere a V. S. molto prima, & il non hauerlo fatto, non è stato negligenza, ma rispetto; perche sopraffatto da fauori: che V. S. si compiacque di farmi, mentre fui à cotesta Seremissima Corte, io non sapeua come fare a mostrarmene, non dirè buon pagatore, ma appena buono riconoscitore: & con tutto ch'io v'habbia pensato vn pezzo, mi son risoluto, alla fine, di scriuerle; per vscir di questa contumacia, & confermar con la scrittura la seruitù, ch'io desidero

conti-

continuare con V. S. la quale non isdegni di gratia, il picciol dono d'uno scrittorio, pieno di tanta volontà di seruirla, quanto è il desiderio di conseruarmi viuo, nella gratia desideratissima di S. Altezza, fauore che lo posso anco sperare, mentre V. S. che m'aiutò a conseguirlo, non m'abbandoni nel cui lodarmelo. Bacio a V. S. le mani, & le prego fauoreuole Iddio, & quel Prencipe, che mostra d'amarla si bene. Di Sauona.

Al Signor ***.

D'vn dubio corso in Corte.

E Venuto qui vn Personaggio d'un Gran Prencipe, ad secreta negocia, con Nostro Signore, & nell'arriuare, entraron subito gli speculatiui, in pratica del com. sarebbe riceuuto, & ammesso dalla Santità sua: dicendo alcuni, che douena essere trattato come Ambasciadore straordinario, altri stagandolo. La verità fu, che anco per la Corte s'agitò, & ventilò il negotio, & oltr'a quello, che ne sentissero i soliti Maestri delle Cirimonie, s'arriuaua a dire, che essendoci l'Ambasciadore ordinario, del Prencipe mandante, da lui si poteua hauer luce, da cauarne, la vera forma del come. Messerno, gridauano alcuni de più facenti, dalle lettere credentiali, da presentarsi dal mandato si vedrà come lo tratti il suo Prencipe, se lo chiami suo Ambasciadore, o per altro nome, & conforme al quel senso, si potrà poi, adattar il riceuimento: & questa parue vn Decreto, che non hauesse replica, applaudendo tutti col sì, sì, ita est, Ma perche i pareri, & consegli vsciti all'improuiso, spesso spesso hanno meno di sodezza, che d'apparenza, maturato quel parere vn pò poco, ci accorgemmo subito, ch'era necessario riceuer prima il Messo, & di poi leggere le sue lettere credentiali, precedendo l'ingresso all'audienza, la presentatione di esse: onde suaporò in vn tratto, il discorso, del quale l'Autore pretendeua già, la laurea. Se la persona mandata, & arriuata qui hauesse portato seco, copia delle lettere di credenza, poteua vedersi il contenuto d'esse, anticipando la presentatione delle originali. Si, ma qual Ministro, se non sciocco, & mal pratico, piglierebbe vn tal granchio, di lasciar veder la minuta delle lettere da presentarsi? V n tale scappuccio, so ben io, qual pena meritarebbe. V. S. m'importuna, & mi rompe il Capo, per hauer delle nuoue; Eccogliene data vna nouissima, & di quelle da dargli del voi, senza saper punto di Menanteria. Ma da vero, non mi stringa più V. S. a questo, & non venga a me per nuoue; che ne sono inimicissimo. Queste bagattelle, non mi feeer perder mai, vn'oncia di tempo; trastulisi con esse, chi n'è curioso, godonsi questo scherzo gli scioperati, che adunano la brigata nel mezo delle Piazze, & con la Gazzetta in mano, suonano a raccolta de gli otiosi, per farli strasecolare al vento di mille bugie. Questa volta hò voluto vbbidir à V. S. perche è anco la prima

volta,

volta, che riceuo ſuo lettere; & l'ubbidirò dell'altre, ſe mi ricercherà d'altro, & farollo voluntierisſimo. Amo le coſe vecchie più che le nuoue; & particolarmente quella fatta d'amici, che ſon canuti, non nel capo, ma nel cuore: & per eſſi qualcoſa non farè io ſe farò quel che potrò ſempre, & V. S. il uedrà, comandandomi: purche le forze non ſieno ſopraffatte dal comandamento. Ma chi è diſcreto come V. S. comanderà anco ſempre, con diſcretione, giuſto, giuſto, come pregarò lei ancor io del continuo, voglio dire, modeſtisſimamente. Noſtro Signore Gieſù Chriſto la conſerui ſanisſima, con la Moglie, & co' figli, a quali inuio cento ſaluti, & prego mille buone venture. Ma di gratia non più nuoue, ne piu auuiſi. Di, &c.

Al Signor Tomaſo Ricciardi,

In materia Segretaricſca.

VTilisſima coſa ſarebbe, per inſegnare a quelli, che ſanno meno, che un buon Segretario ſi deſſe a comentare, & dichiarare alcune delle ſuo lettere, & dar ad intendere perche in queſta lettera più che in quella, queſta uoce più toſto, che quella, o queſto termine, che quello ui ſi ſia uſato da lui, & perche dire ſeruidore a uolui, & per ſeruirui a quell'altro, con tutto il reſtante della ſchiera de modi, delle figure, de termini, & delle voci, da uſarſi non ſempre, ne con tutti, ma uaria, & diuerſamente. Affinche il nouello ſcrittore fatto auuiſato di cotale differenza, & diſugualianza, non inciampaſſe poi, nell'uſarle ſenza ſcelta, & fuor di decoro. Poiche non è minuta, ne ſuperflua conſideratione queſta come alcuni s'auuiſano; ma conueniente oltra modo, & neceſſaria (come confeſſano coloro, che ſanno) & che non fanno d'ogni herba un faſcio; ma ſeparano l'artica dalla lattuca. Io credo fermamente, che una tal fatica, recherebbe al Nouitio Segretario, tanto giouamento, da farnelo riuſcire bonisſimo Profeſſo. Cotale eſattezza, ſquiſitezza, & ſingolarizzatione, è uno de primarij auuertimenti dell'eloquenza. Tu moſtri non ſapere diſtinguere trà perſona, e perſona, mentre ti ſcuopri ignorante nella diſtintione, trà nome, & nome, trà uoce, & uoce: Non biſogna infilzar le parole, ma comporle, non dirle, ma conſiderarle, & con decenza, & ſimmetria, & proportion grande, adattare, & acconciare per l'appunto, alle perſone le coſe, & alle coſe le uoci, & trà le uoci le più proprie, quando il traslatarle non foſſe, o di neceſſità, o di vaghezza: chiaro ſta, che da ſi fatta negligenza, ignoranza, o diſprezzo ſi proliferano, & pluriſicano, ogni di, que moſtri, che ſi veggiono, ſi ſentono, & ſi leggono nelle lingue, & nelle penne di coloro, che ſe putant eſſe aliquid. Mettere in non calere, la proprietà & eſquiſitezza delle lingue, è un dar bando all'eloquenza, & & voler che ſi ſtimi del pari chi ſa, & chi non ſa. Poſcia che un Perito in queſta arte, ſaprà gran differenza nel dire, far ſeruitio, e ſeruire. amare, ſti-

re, ſtimare, oſſeruare, riuerire: affettione, & diuotione: oppenione, & concetto: honorare, & carezzare: deſiderare, & sperare: speranza, & confidenza, Donare, Dedicare, & Conſecrare. Non ſanno alcuni, ſe ſia meglio dire, opere a mano, ò pure ſcritte a penna. Seruo, & ſeruidore, credono, che ſia tuttuno. S'abbagliano auuiſandoſi che obbligo, & debito s'ammedeſimino. E diuerſa la voluptà dalla letitia, quanto l'animo è diuerſo dal corpo. Non ſi identificano, ſeditione, & Guerra, & Battaglia. S'inceſtolano etiamdio, pigliando l'un per l'altro, come ſe foſſero vterini il Continente, & il Temperato. La Fortezza, & la Patienza, non ſono Gemelli; la Potenza, & la Poteſtà non ſon nate d'un vuouo medeſimo; Bugia, & Mentita, ſon nate di diuerſe Madri. Fauore, & Benefitio, hanno diuerſa relatione. Al Leone gli ſi puo dar del feroce, del forte non già, eſſendo la Fortezza Vertù, che non cade negli Animali. Et per non hauer auuertito, che ſecondo Cicerone, furor in ſapientem cadere poteſt, inſania non poteſt, ſcambiano l'uno dall'altro. Beneuolenza, & amore, ſon parenti; ma non germani; l'inteſe ben l'Arioſto; ſcelus, & crimen, paionui eglino tutt'uno? Delitto, peccato, fallo, & errore, ſimbolizzano, ma non ſono l'iſteſſo. Non importa il medeſimo carico, & carica. Eſortare, & perſuadere, alle volte, ſi ſcambiano i panni indoſſo, quantunque l'uno, & l'altro habbia il ſuo proprio farſetto; verſando il perſuadere più to ſto nel negotio; & l'eſſortare eſſendo propriamente vffitio d'amico. Credete voi, che vn, che habbia ſale in zucca, vſerà nel medeſimo ſenſo preporre, & proporre? maidenoi l'vsò ben colui, anzi l'abusò, che venne dicendo, differire, mentre voleua dir deferire. Lo ſa il mio Signor Mario d'Ilio, che mi ſcoperſe queſta ſolenne caſtroneria. Chi s'auuiſa, che ſien tuttuno ſparagi, & luppoli, non la guarderà in vn filar d'Embrici; & & non ſarà ſcrupoloſo nel dire, o ſcrupoli, o ſcropoli; che nol dirà chi ſappia, quantum diſtent æra lupinis; & che non paſi la lattuca per ortica. Non ſi faceua coſcienza, un valent'huomo, affermando, che immortale, & eterno valeſſe il medeſimo. Autorità, & credito, ſi dolgono ſe ſon preſi inſcambio. Scienza, facoltà, & arte, mentre ſi vuole ſtar su l'eſatto, non importano l'iſteſſo. Altro è ſpendere, ed'altro è conſumare, ſi diſcerne la competenza, dall'emulatione & imitatione. Principio, & cauſa hanno la lor propria diſtintione; come ſe l'ha medeſimamente fine, & effetto, vertù, & valore, preda, & bottino, & rapina; cerimonia, & complimento. Tràneglетta, & dimenticata, ſa differenza non piccola, vno ſcrittore non piccolo, ma grande. L'ombra ſegue, o antecede il corpo; ma non cosi l'Honore, & la lode: & non ſempre accarezza qualunque honora: & il debito ſopraffà l'obbligo: ardito, & gagliardo ſono diſſimiliſſimi. Pudicitia, Verginità, & Caſtità, non ſono quello, che paiono, potendo elleno ſtare inſieme, & l'una ſenza l'altra: ſentite la Scrittura Virginem caſtam exhibere Chriſto: dandoſi delle Vedoue caſte, & delle Vergini non caſte ne pudiche. Il delitto è più graue del peccato. Il rimedio, ſubmouet immi-

nentia,

nentia, medicamentum ſanat non ſana. *Tingannareſti à credere, che importi il medeſimo acqua roſa, & acqua roſacea; & inſieme ſe penſaſſi, che ſia tutt'uno bianco, & candido, ſatietà, & ſaturità. Antico, & vetuſto. Chi intende l'eſatta proprietà delle coſe, farà differenza trà oſtento, portento, moſtro, & prodigio. Trà turba, & frequenza. Sermone è di tutti, loquela è il particolar Dialetto di ciaſcũ popolo; la cauſa* docet factum: *la Ragione* ſoluit obſcura. *l'Audace non conſidera; il Temerario non teme. E più felice, che Fortunato. Oppenione, fama, & Rumore, ſon vòci diſtinte. Vn buon Filoſofo non identifica il lucido, & il luminoſo. Fortezza, & velocità ſpettano al corpo; vigore, & vehementia all'animo. Hauere, & poſſedere, dirà vn buon legiſta quanto ſieno diſtanti. Timore è più proprio de gli huomini; Paura è più propria de ragazzi. Poco tempo, breue ſpatio, picciol corpo. Dispendio, danno, detrimento, iattura. Contrario ſi da alle coſe, Aduerſario alle perſone. Suſſidio, preſidio, aiuto, paiono, ma non ſono l'iſteſſo. Diligenza, & Cura,* Regium quod Regis, *Regale,* quod Rege dignum eſt. *Se è ſalubre non nuoce; ſe è ſalutare gioua. La figura vien dall'arte, la forma vien alle volte dalla Natura. La Riſſa ſi fa ſenz'arme, & ſenz'ordine; la Pugna ha qualche ordine. Agile nell'attione, & nel moto: forte nell'animo: Robuſto nel corpo. La contumelia ſi fa: l'ingiuria ſi riceue. Animo è vna potenza dell'anima; & coſi qualità: doue l'anima è forma ſoſtantiale. Saſſo & pietra ſi diſtinguono vn poco, l'Amore val più della Dilettione. Poſtribulo peggio, che bordello. Genitrice è la propria Madre, Madre ſi dice anco la Nutrice. Variano fiero, & feroce. Secondo Tullio* Perito è più, che Dotto. *Fulmine, & Fulgure ſi variano; ſimilmente cerchio, & globo.* Peruicacia *è buona alle volte, ma la pertinacia, è cattiua ſempre. L'vlcere è naſcoſta, la piaga è apparente. Cicerone attribuiſce la Dignità a gli huomini, & la venuſtà alle Donne. E meglio eſſer amato da più, che da molti. Opprimere è più, che eſtinguere. L'Auaritia è peggiore dell'Auidità: & l'Audace peggiore dell'Ardito. Gaudio ſuol eſſer delle coſe buone; letitia anco delle triſte. Colombi ſon manſueti;* Palombi *foreſti. Velocità di piedi, celerità d'Animo. Ventre è più proprio de Maſchi; Vtero più proprio delle Femine. Premio, val più di prezzo. La lenità permette, la facilità perdona; l'ingiuria è ſempre ingiuſta, non ſempre l'offeſa. Queſta è la milleſima parte di quello, che potrebbe notarſi d'intorno à ciò. Chi ne vuol veder più, ricorra a gli Autori, che ne ſcriuono; de quali vno è Iſidoro ne ſuo libbri dell'Etimologie. Non ſon tanto ſcrupuloſo, ch'io penſi, che debba dannarſi ciaſcuno, che allucinaſſe nello ſcambiamento di alcune delle voci, notate di ſopra: dico bene, che il ſaper queſte coſe, & poſſeder la ragione della differenza, tra voce, & voce, trà termine, e termine, è neceſſario, per valerſene a tempo; come veggiamo hauer fatto quelli, che ſono de migliori, & che meritano, eſſere imitati. Baſti queſto per hora, in riſpoſta all'interrogationi fattemi da lei, con la quale*

mi

mi rallegro del progresso, che fa nelli studij, & della curiosità, che ne mostra: & di cuore me le raccomando. Di, &c.

A Monsignor Antonio Ortensi, Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura: Segretario della Sacra Congregatione de Vescoui, &c.

LE gratie de Prencipi son tutte grandi. Ma questa fatta vltimamente da N. S. a V. S. Reuerendissima dichiarandola suo Segretario nella Sacra Congregatione de Vescoui: S'io ho da dir il vero, mi pare, cosi grande com'è assai inferiore al merito di V. S. Reuerendissima, che la fa riguardeuole a tutta la Corte: & suo Santità pieno di prudenza, mostra sodisfarsi di lei, & và segnalandola, come suo Creatura molto particolare; appoggiando alla suo testa di molti titoli, & alle sue spalle non pochi pesi. Quali V. S. Reuerendissima senza sentirne noia, sostiene francamente & camina auanti a gran passi. Per finir bene questa carriera, che suole hauere in premio honori, & gradi eminenti, che vi vuol egli Non altro, che vita & prosperità nel Pontefice; vita e sanità in V. S. Reuerendissima, che da me le è desiderata incessantemente. Però rallegrandomi con esso lei, le ricordo, ch'io cominciai ad esserle, la suo modestia direbbe Amico; ma il mio debito dice Seruidore fin'al tempo della sospirata memoria di Papa Gregorio decimoquarto, e tale me le conseruo: Baciandole cordialmente le mani, la richieggo, con animo molto deliberato, del maggior fauore, che mi possa fare, che è il comandarmi, & amarmi. Di, &c.

Al Padre Frate Francesco da Lugnano Capuccino,

Parla di vna Medaglia datagli dall'Illustrissimo Signor Cardinal del Monte, lodando S. Signoria Illustrissima.

LA Medaglia benedetta mandatami dalla P. V. Dio sa, se m'è cara; m'è cara, anzi carissima perche vien da Voi; perche è d'argento, benissimo fatta; perche contiene vn pieno Alfabeto di sante benedittioni; in vltimo perche è dono datoui dall'Illustriss. Signor Cardinal del Monte. La cui prudenza, vedete se è grande, e v'amò mentre potesse seruirlo al secolo; & vi tien caro, & v'honora hoggi, che potete aiutarlo col benefitio de Pater nostri, e dell'Auemarie. Cosi fanno i buoni padroni; e cosi chi è nato Signore; cosi chi ha dell'Ecclesiastico, e del Christiano da vero. Intendo anco, che S. Illustriss. Sig. v'hà fornito d'un bel Breuiario: Nel qual fatto mi dolgo della P. V. perche se l'Illustriss. del Monte vi è Padrone, io vi son Padre: chiedete a lui cose da grandi; e a me cose da piecoli;

Il Bre-

il Breuiario toccaua a me a darloui. Per diruela, mi guſta tanta queſta ſanta Imaginetta, ch'io ſtò per andare a ringratiarne anco, l'Illuſtriſſima Signoria Sua; & dir ch'io gli hò obbligo d'una gratia fattami da voi, che l'hauete riceuuta da lui. Tanto più, ch'io hò deſiderato molto, farmi conoſcer da S. S. Illuſtriſſima, per vno di que ſeruidori, che l'oſſerua, ſenza dirglielo; & gli deſidera del bene, ſenza chiedergliene; & che lo ſeruirebbe da vero, ſenza la Parte. Vedeſte voi mai Prencipe più amabile, più grato, ò più vffitioſo di lui? Mi ricordo ben ſi, di quello, che mi diceuate di lui, al ſecolo? & fin d'allora, & non era ancor Purpurato, gli giurai fedeltà. Egli è d'una Diſcendenza, che produce Soggetti, atti a tutte le coſe grandi: Eccoui gl'Illuſtriſſ. ſig. Giambattiſta, & ſignor Franceſco del Monte, Pezze del valor, che ſi sà; ſtimati da grandiſſimi Prencipi, & Repub. che ſe ne ſeruono. Queſta Corte ſtima hoggi, S. S. Illuſtriſſima aſſai; ed'io lo riueriſco aſſaiſſimo. Caſo ch'io laſci di ſodisfare hora, a queſto mio deſiderio, non laſcierò di farlo per altro, che perche non mi par complimento da farlo ſenza opportuna occaſione. Chi ſon'io, che io debba preſentarmi, a vn tal Perſonaggio a man vote? Ma venendo voi quà, allora ſi, che ſenza porlo in conſulta, mi v'attacco al cordone, e verrò anch'io a riuerirlo con voi. In queſto mentre, diamoci a pregar per S. S. Illuſtriſſ. & per noi inſieme, ſecondo l'uſanza noſtra. Per vna Medaglia d'Ariento, ne mando a V. P. tre di Rame, piene anch'eſſe di Sacroſante Indulgenza; chiamo Angeletti queſta ſorte di deuotione, ne ſo conto come di Zecchini, da potere comprarmene il Cielo; perciò ſempre, me ne pende qualcuna dal collo, oltre a quelle della Corona. Charitas Dei ſit cum omnibus nobis. *Di Roma.*

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Piſtoia.

Delle ſue Lettere Stampate.

CRedolo, che V. S. ſia ſtata il primo in Piſtoia a voler le mie Lettere Miſcellanee: perche ell'è anco il primiero ad amarmi, & volermi bene; ridotto a tale dalla ſuo amoreuolezza, ch'io non mi marauiglio più, de fauori, che mi fa; ma di me che gli riceuo, & dell'animo che hò di ſtar ſotto queſta gran Macchina. Ma della corteſia di V. S. non biſogna parlarne all'impreſcia, ne per lettere; ſi che diſmettiamo il trattarne per hora; tanto più che con la memoria del debito, creſce in me l'obbligo. Che il ſignor Lodouico Pazzagli, che fu Propoſto di V. S. mentr'ella fu Gonfaloniere di Piſtoia, leggeſſe quelle mie Lettere con guſto, & poi le lodaſſe per belle, & per buone: S'io dirò che non mi piaccia, dirò quello che non è, & che repugna al naturale appetito; poſcia che anco gli Scimiotti non paion brutti alla Scimia. E ben vero, che la lode deriuante da chi sà, ſi può accettar più ſicuramente per due riſpetti. L'uno, perche l'intelligente

telligente che loda, troua qualcosa, che lo merita. L'altro, perche l'istesso lodatore si costituisce debitore alla difesa delle cose lodate. Io non sono amico di pratica del signor Pazzagli, ma di volontà; & con occhio fisso, hò ammirato sempre la suo molta modestia, & portatagli sempre affettione, senza dirlogli: Il qual segreto, desidero, che gli sia scoperto hora da V. S. con vna larga offerta di quanto vaglio, e di quanto posso: Inuitandomi a ciò, oltr'all'amicitia, che fu tra me, & il sig. Luca suo Padre, il proprio suo merito, la suo propria bontà, & vertù. La quale dourà riconoscere gli errori della Stampa, & incolpandone l'Impressore, compatire all'innocenza, & disgratia dell'Autore. O strana cosa è il Legnaiuolo, che mi guasta vn Tauolino, ò vno Sgabello di legno, è condannato a rifarmelo: V no Stampatore, che m'assassina vn'Opera, & vn Lauoro d'ingegno, non solo non è punito, ma ne è pagato; & tollerasi questa ingiustitia, che dourebbe castigarsi colla pena del Taglione; dando tante strappate di corda all'Impressore, quanti sono i falli commessi nello stampare. Scusimi V. S. con chi vede, & legge quel mio giustitiato Libro: & continuando ad amarmi, continui insieme, a far pregar per me, da quelle sue verginelle, già consecrate a Dio; che così farà crescere in infinito il mio debito, che per me è bene, che arriui a tale, ch'io meriti scusa, s'io non lo pago. Raccomandimi di gratia al sig. Caualiere Iacopo Ricciardi, col quale mi condolgo della morte di M. di sant'Antonio, suo Fratello; pregando vita, & felicità a lui, & a suoi Figlioli, gioueni di molta speranza. Mi fauorirà anco V. S. di dare al signor Aurelio Chiarenzi il buon prò del possesso preso di quel Messeratico, quale, prego Iddio, che sia goduto da lui, con la salute, ch'io desidero ad'esso, & alla Casa suo tutta.

A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.

Gli manda vn Discorso del Signor Atto Celesi, &c.

MErito ogni castigo, e per impetrarne venia, accuso la mia negligenza, alla quale suppliſco hora, inuiando a V. S. Reuerendiss. il Discorso scrittomi dal sig. Atto Celesi: d'intorno al vano giuditio d'alcuni Astrologi, vaticinanti quel, che non sanno, & abusando dell'Arte. Credo che darà gusto a V. S. Reuerendiss. come scrittura dotta, & pia; simile all'Autore, pio, & dotto anch'esso. Fin qui, la Santità di N. S. viue, e stà bene, Diograzia; alla barba de Ciarlatani. De negotij di V. S. Reuerendiss. nell'assenza del sig. Caualier suo Nipote, volentieri ne terrò cura; ma nõ sarò ne Agente, ne sollecitatore della brauura, che è esso. Non si stracca mai; e quel che non può hauer a patti, lo vuol per assedio. Basta io mi batterò, e dimenerò a più potere; durerò fatica anch'io, ma senza fatica, anzi con gusto, & piacer grandissimo. Poi che il sig. Sozzo Sozzisanti si porta si bene, e sa dar sodisfattione a V. S Reuerendiss. mettendomi a raccomandarglielo, farei torto al suo merito; & offendere lei, che sà, per

ſe ſteſſa, dar il ſuò douere a ciaſcuno. Tuttauia, che peccato è egli, raccomandar anco, chi merita, & fà bene il ſuò debito? Par pure anco a me, di portarmi beniſſimo con la Reuerendiſſima Signoria voſtra, nel deſiderio d'oſſeruarla, & ſeruirla; e con tutto ciò, mi raccomando alla ſuà buona gratia, raccomandando inſieme, alla Diuina bontà V. S. Reuerendiſs. a cui riuerentemente bacio le mani. Faccia per me, due carezzine, di più, al ſig. Oratino, quale intendo, che rieſce più buono voſtri, che in Roma; di doue vien queſta a V. S. Reuerendiſs. fatta di Settembre 1604.

Admodum Illuſtri D. Bonifacio Vannozzio Piſtorienſis.

Actius Celleſius S. D.

ACcepi ab amicis, qui ex Vrbe in Patriam ſunt reuerſi, Pſeudoaſtrologos quoſdam, in Leonis XI. interregno, vaticinatos fuiſſe Sanctiſſimum eligendum Pōtificem, è Vita diſceſſurum, antèquàm laberetur futuri tempus autumni; quæ quidem res tam aliena ab omni Aſtrorum diſciplina, & adeò ſomnio, aut potius delirio ſimilis mihi viſa eſt, vt non potuerim continere me, quin per breue tempus à Legalis Philoſophiæ lucubrationibus, & à reſpondendo in iure ciuili, animum ſubducerem, manumque retraherem, ac pro huiuſmodi vanitate redarguendà, redirem ad ſincera illa Aſtrologiæ ſtudia, quæ decent virum ingenuum, quæque Chriſtianæ Religionis non tranſgrediuntur limites. Conſideraui enim, hoc æuo noſtro, ob temerarias vanaſq; prædictiones, nullo modo dimetientes præuiſos Siderum effectus, iuxta ea, quæ naturalia principia conſequuntur, locum eſſe ferè datum vaticinio, & deplorationi illi Alius eruditiſſimi, & oculatiſſimi Viri, qui ætate iam antè acta, ad inſtar Diuini Hermetis, quem ferunt Scientiæ eius temporibus celebris præuidiſſe, & præuidendo deploraſſe amiſsionem, & interitum. Præuidit, & ipſe quidem, ac ſæpè ſæpius non ſine mœrore prædixit, iacturam, & penè occaſum ſpeculationis illius, quæ circa corporum cœleſtium influxus, purè, ſincerè, & abſque repræhenſionis nota verſatur. Vt ergo tam inconſultè vaticinantium frontem feriam, quaſi cum ipſis agens, opto more Socratico, mihi reſponſum dari, vtrum vaticinationis tempore ignorauerint, vel potius præuiderint, quis inter tot purpuratos Sacri Senatus Patres, Diuini Spiritus afflante Aura, Summus eſſet Pontifex renuntiandus. Nam ſi dixerint ſe ignoraſſe, vt credendum eſt, & experientia docuit; neceſſe erit, eos præditionem ſuam ad fortuitum Cœli, & ſiderum ſitum, atq; concurſum, tempore cœptæ inueſtigationis, vel ad efficientiam vniuerſalem alicuius Eclipſis, ſeu crinitæ ſtellæ, aut magnæ coniunctionis, omnino retuliſſe. Sed horum primum declinat ad ſortilegium; quod vltra ſui ſummam leuitatem, manifeſtumque mendacium, prorſus etiam damnatum eſt per Diuinā

pagi-

Paginam, at per sacros Canones, Constitutionesque Pontificias, & Imperiales; à nulloq; emunctæ naris Astrologo vnquam probatum: Alterũ verò, imperitiam artis detegit, quoniam, vt placet Astrologorum Principi Ptolomeo, illi solùm, quorum Ciuitates, seu Regiones, & ex Natali dio, ab eo memorata loca, à defectionibus Cometis, & coniunctionibus infaustis afficiuntur, communes, & vniuersales ab illis denuntiatos influxus præcauere debent: Luce autem clarius est, de illo cuius natalitia non noscantur Sidera, id præuideri minimè posse. Nec poterunt, Arioli tam insignes, suffragari propriæ causæ, dicentes (vt suspicor) ex quibusdam coniecturis, coniunctionem superiorum, anno præterito obseruatam, & nouum Sidus, quorumdam iudicio, aut verius Cometem, citra vllum iubar, (vt Plinij verbis vtar) sub Sagittario visum, Summorum Principum interitum, ac mutationes Regnorum, Gubernationum, morumque, ac Institutionum præcipuè circa Religionem præmonstrasse, & inde præditi potuisse Pontificis Maximi eligendi obitum, cum ipse ex D. Thomæ sententia, ac aliorum etiam, qui auribus non pruriunt, & ad sua desideria non coaceruant, vtriusque potestatis supremum teneat apicem: Dimissa etenim insulsitate, vitra alia, illationis, nunquàm censuit Doctissimus Ptolomeus, aut alter, qui saltem à limine in veris Siderum significationibus, Mineruam salutauerit, Eclipses, coniunctiones magnas, & Cometas, portendere periculum Principibus, nisi ea cõsenserint, quæ proximè indicata sunt: & dubio omnino caret, Romam principaliter Leoni, non Sagittario, subesse; vnde si quid eiusmodi potuisset pronuntiari, id potius Regibus, & Principibus Regionum, quibus Sagittarius præest, & ad quas Cometes si non figura, saltem radiorum iaculatione inclinabat, conuenire dicendum erat. Non sumatur q; pro argumento obitus Clementis, & Leonis; nam vtrique non alia inclinatio, vel effectio vniuersalis, sed post Diuinum placitum, transactæ Senectuti succedens ætas, & proprij temperamẽti, vitalisq; significationis declinatio, ac defectio particularis, ministra Mortis extitit, & comes atq; prænuntia: & minimè poterat, etiam si ipsi comune aliquid habuissent, cum Cometæ, & coniunctionis conspiratione, protrahi præsagitio ad futurum, incertumq; Pastorem; quem equidem electione peracta, nos ad Regnum de Cœlo vocatum hodie fatemur, ac scire simul possumus, eius Vitam in manu Dei positam, non subijci id genus influxibus, quamquám eorumuis, & præcognitio, ita cõstaret, vt dictum est: Coniunctio enim Iouis, & Saturni, cum initio tùm tempore stationis vtriusq; & Martis cùm Saturno, & Ioue congressus, Cometæq; visio, & pro vt lentio, etiam generatio, contigerũt sub plaga Cœli Occidentali: Indeq; præter alia considerata, satis liquet si dyri aliqui euentus timẽdi essent, illos non ad Pontificem, virilem ætatem agentem, sed iuxta Ptolomei decreta, ad senes, & vita penè functos, pertinere; Insuper, animaduertendum videtur, Iouem in Sagittario constitutum, imperasse lo

co coniunctionis, & ſimiliter cómetæ, qui ipſius quoque Iouis colore præfulſit; & ideò quatenus ex prædictis aliquid effici, & vltra naturalẽ colligationem, ac nexum ſuperiorum corporum cum inferioribus præuideri potuiſſet; minus abſonum erat, abdita, retruſaque & non tam remota à naturali ſerie diuinandi ratione, prænuntiare multa proſperè euentura Chriſtianæ Reipublicæ, & ſiquæ aduerſa contingerent, inter mala virtutem Summi, Optimiq. Pontificis, tanquàm inter nubes diſciſſas fulgentem Solem, letantibus omnibus, fore conſpiciendam. Poſtquàm igitur, Paſtorem Optimum Maximum habemus, cuius heroica Virtus adeò Illuſtris, & conſpicua eſt, vt orbis immenſa, ſummaq. letitia exultet, explodendæ eſsent omnes diuinationes, & ſi quid ipſis concederetur, id non infauſtis, ſed felicioribus potius, videretur concedendum, ſperandumque mutationes, quæ contingere poſsent ad rerum meliorem ſtatum, & conditionem reducendas vitam optimorum Principum propagandam, Monarchiam, aut Ariſtocratiam, vbi improbata regimina vigent, introducendam, Impias ſectas, præſertim Maumethanam, de Terra euellendas, & Britanniam, ac alias à Chriſto auerſas prouincias, ad Eccleſiæ vnitatem reuocandas: Iouis namq. benignum Sidus, prædicto ſitu, dominatuq. ſuo inclinat ad feros, rebelles, impuros, intemperatos, impios, ac barbaros mores, Manſuetudini, Iuſtitiæ, Honeſtati, Temperantiæ, Pietati, & Humanitati, virtute potiſſimũ optimi orbis Monarcæ, paulatim ſubijciendos, & accomodãdos. Et hinc deduci poſset, à naturali ſerie, & ordine effectuum, non omninò abeſse ſpem, vltra alia narrata, extinctionis Maumethanæ ſectæ, & reditus Angliæ ad Chriſti veram Relligionẽ. Huicq. ſuauiſsimæ ſpei, (ſi liceret longius ab Aſtrologia ſubſidia petere) adſtipularetur coniunctio magna in tertio trigono, aqueo appellato, olim obſeruata, poſtquã Maumethis impia geſta inualuit, & Cometes ſub Ariete præcedenti ſeculo conſpectus, cui ſucceſſit Britanniæ, ac aliarum Prouinciarum à fide defectio. cum enim prædictæ coniunctioni aduerſetur omninò, Synodus in primo trigono, ac dodecatemorio Sagittarij, autumno præterito celebrata, & à memorato Arietis diuerſam ſortiatur inclinationẽ, Cometes ſub eodẽ ferè tempore, & cœli loco genitus, ac Stellæ Iouis, moderationi ſuppoſitus. Reliquũ eſset, ſi cœlo vis aliqua in rebus huiuſmodi indicandis ineſt, eas indicationes, quæ ab aſtris vniuerſæ accipi poſsent, ob præuiam diſpoſitionẽ ad ea, quæ nunc dixi, potius gaudium, & proſperitatẽ Summo Pontifici denuntiare, quàm cõminari periculũ, vt vaticinantes confixerunt. Quòd ſi voluerint, vt Caribdim euitent, in Scillam incidere, & dixerint, ante electionem ſe præuidiſse in quem cadere deberet ſors miniſterij, & ſucceſſionis D. Petri, & ſimul ei ex influxibus partim vniuerſalibus, partim particularibus Eclipſis Lunæ futuræ in Ariete, ac Solis in Libra, & natalitiæ cœli conſtitutionis, auguratos fuiſse ſupremum diem: Citò, & abſque magno labore, cogentur obmuteſcere;

Quis

Quis enim Dei Consiliarius est, vt possit præcognoscere, quem ipse Vicarium suum in orbe delegerit? aut quis credit Diuinam Sapientiam tem tanti ponderis in Ecclesia, diuittere à secundis causis conficiendã, vel antè tempus præiudicandam? sed esto præcognouerint, concedaturque etiam, in natalitia ortus Pontificis cœli constitutione, (vt aliqui existimant) tertiam partem piscium cum Horizonte Orientali conincidisse. Marte existente in parte 22. 20. 11. Cancri, Ioue in 25. 20. 4. Leonis. Luna in Virgine sub radijs Solis. Sole in 4. 16. 31. Venere in 9. 16. 3. Mercurio in 23. 47. 12. Libræ, ac denique Saturno in 28. 20. Aquarij. quid tamen inde Lethale ex diuinante Astrologia à Ptolomeo tradita timeri potest? Eclipsis enim Lunæ in Arietæ, quamquam diametro aduersabitur soli Summi Pontificis, non respiciet principaliter Romam, sed Britanniam, & alia loca iunctiora Arieti, effectuumque se initium producturam innuet declinante Estate Anni 1606. & potius benigna, quam infausta erit, cum Dominatus eius Venus, & Iupiter, futuri sint Participes. Defectio quoque Solis in Libra, non videtur, futura adeò malefica, ac noxia, vt plerique verentur: nam Iupiter æqualem ferè, auctoritatem sibi in ipsa cum Saturno vindicabit, eò quia in loco Eclipsis, duplicem nanciscetur dispositionis prærogatiuam, vnam ex finibus, alteram ex tetragona ad vnguem radiatione, & maior pars præcedentis Cardinis Medij Cœli, sub Sagittarij; dodecatemorio incidet; Effectionesque dicti defectus, non videntur, antè Estatem sequentem, metuendæ: Et quamquam apud Manilium legimus, Hesperiam sua Libra tenet, qua condita Roma orbis, & Imperium retinet, discrimina rerum; vnde aliqui Romam Libræ subijci voluerunt; Maniliana tamen carmina de veteri Roma sunt accipienda, ac statuendum est, (vt plerique sentiunt, experientiaq; notum fecit) Nouæ Romæ dominari Leonem: & ideò huiusmodi Eclipsim in Libra, vbi parum fore aduersam. Deinde considerari potest defectionem antèdictam, in quadrante Cœli occiduo, spectandam, quatenus Romæ, vel alteri Italiæ loco, consentiat, & minitetur, illius loci hominibus non debere referri nisi ad constitutos in ætate senili; & aliundè etiam nocentem Summo Pontifici vim nõ habituram, quippe cum inter Eclipsim, & Solis Pontificij Natalitium locum, interponatur Stella natalitia Veneris, & Iouis tetragonus radius iuxta deliqui; tempus, accuratè, exquisitæque ad calculos reuocatus.

Nullum etiam vitæ periculum significant influxus particulares, licet Astris eam maiorem potestatem tribuamus, quam Ethnici Astrologi tribuebant: Nam Sol absque controuersia Apheta, seù propagator vitæ malefica rum Stellarum aneretico, vel intercidenti occursu, per annos multos, & iterum, atque iterum multos, nunquam impetitur, neque affligitur; & occursatio tetragoni Saturni ad Horoscopum, vel iam preteriit, generando quemdam Melanconiæ effectum, vel si aliquam

affectionem parere potest, caniq. paris Medicis cognitu difficilem; tamen facilè coniectanda, ac paruifacienda videtur ab illis, qui Astrologiam didicerint; apud quos etiam manifestum est, Horoscopum res corporis tantùm, non Vitam per se significare, & præfatum Saturni aspectum insignis contingere breuium ascensionum, indeq. parùm, aut nihil roboris habere. Qua propter sic habeto, mi Vandozzi dulcissimè, præductiones, de quibus egi, neque vniuersalibus, neque particularibus influxibus, consonas esse, & præseferre inauditam ac monstri, seu portenti similem inconsiderantiam, cum iuxta Astrologiam illam, quæ extra Cancello inclinationis, naturalibus principijs correspondentis, non vagatur: tum secundum eam, quæ nequit intra modum se continere; ex cuius quidem fontibus quidquid supra hausti perspexeris, illud solum ad impugnandam insulsè vaticinantium audaciam, volo dictum accipias: & simul credas, me in ea esse sententia, vt parum Astrologiæ, præter alia multa, circa determinati temporis Viræ indagationem tribuam, potiusq. existimem, innumeros mori nulla ipsis Astrorum comminatione imminente, & multos potissimumq. Principes, euadere saluos, & incolumes, potentissimis, & sæuissimis contra eos conspirantibus Astris. Vale, & amicos (vt soles) ama, parq. pari rependens precibus enitere, vt Deus gratiæ suæ me participem efficiat. Dat. Pistorij nonis Sextilibus A. D. M. DC. IV.

Al Signor Caualier Vliſſe Papagalli. Pistoia.

Risponde, & duella con esso seco.

Al Signor Giorgio Tonti, cortese, & gentile al possibile, mi fu data in man propria, hier l'altro, la cortesissima lettera di V. S. molto Illustre, piena di scuse, & d'accuse, per vn pò di silentio, cagionato anco, da impedimenti degni non sol di perdono, ma di compassione. Sono stato quasi per dubitare, Padron mio doltissimo, che V. S. non mi passi più per quel vero seruidore ch'io le sono. Obime, perche meco tanti complimenti, e tante discolpe? Certo io stimo, come gioie le lettere di V. S. ma anco il suo silentio mi parla; sicuro, che se tace la penna, il cuore ama; & questo mi basta. Sa V. S. quel ch'io bramo da lei? manco lettere, e più comandamenti. O questo si, che non mi lasciarebbe entrar mai, nel capo, ne sospetto, ne timore della suo gratia: Dhe, perche non non mi fa ella cotanto fauore? Io son qui, hò de Padroni, ne mi mancano amici, che tutti saranno pregati dà me, & adoperati per lei: Sù alle mani, alle mani! La voglia di tornare al paese mi cresce, doue ndoui trouar V. S. & vedere, & godere le nobili Fabriche, ch'ella fà al suo Palazzotto, & Giardino del Bastione; arricchito si bene, & ripieno di tante delitie. Il sito merita ogni carezza. V. S. hà animo, & giuditio da saper disegnare,

gnare; & imprendere di belle, e gran cose, & borsa da poterle ridurre a perfettione. Faccialo pure, che il far ciò hà del Prencipe. Così haueſi'ella da godere, & rallegrarſi di qualche figliolino: Ma non piace a Dio, dar tante cose ad un solo. Questa humana felicità è zoppa; ed è circonciſa ogni noſtra letitia: più su ſtà quel bene, che può quietare il ſenſo, & ſcelicitar l'intelletto. Ringratiamo del pari S. D. M. di quello, che ci concede, e di quello che ci nega; meglio di noi sà eſſo quello che più ci gioui; & alle volte, ci dice di nò in terra, per dirci di ſi in Cielo; doue dobbiamo anelar tutti. Conſerui hora V. S. il Signore, e di gratia paſsimi il mio ſignor Caualiere per quel ſeruidore, e per quell'amico, che le ſono di parole, e di fatti; mentre le bacio le mani cordialiſsimamente. Ringratio V. S. molto Illuſtre, dell'auuiſo datomi del ritorno del ſignor Frà Pompeo Roſpigliosi, per la cui liberatione miſon rallegrato tanto, quanto fù il cordoglio, che io ſentij della ſua pregionia, & cattiuità; pianta da eiaſcuno che lo conoſceua, per la ſua innata bontà, & per la riuſcita, che ſe ne ſperà. Fauoriſcami d'entrargli ſicurtà, anch'eſſa, per me, del deſiderio grandiſsimo che hò di ſeruirlo, come glie l'hò teſtificato anch'io, riſpondendo a vna ſua corteſiſsima lettera; cò la quale mi hà fauorito d'una nuoua tanto buona, e tanto deſiderata. Vorrei anco, ricordarmi ſeruidore al ſignor Vincentio ſuo Suocero; che ſe bene io non mi ſcordo mai di lui, dubito, che ſi ſcordi eſſo di me; tentilo V. S. & aſsicurimene aſsicurando ſe, & lui della mia affettuoſa oſſeruanza verſo ambidue. Di Roma, 1607.

Al Padre M. Tomaſo Bozzi, nella Chieſa dell'Oratorio, di Roma.

De ſuoi auuertimenti Politici, da cui riueduti.

GIà hò inteſo, che il Padre Reuerendiſsimo Maeſtro Sacri Palatij, haueua depoſitato in mano di V. S. il primo Volume della ſuppellettile de miei auuertimenti Politici Morali, & Criſtiani; acciò gli vedeſſe con diligenza, & gli approuaſſe, ò riprouaſſe col ſuo giuditio. Et hora mi fa ſapere Monſignor Arciueſcouo d'Vrbino, che V. S. gli hà veduti, & con vn foglio ſcritto, & ſermato di ſuo mano, & col ſuo ſigillo, rimandato il Volume al ſudetto Padre Maeſtro, con la fede della ſua viſura, & dell'approuatione dell'opera, come Cattolica, di buoni coſtumi, & di ſani auuertimenti, vtile, & neceſſaria a vederſi, & leggerſi, con vtile, & dilettation grande; Io mi rallegrai, che V. S. foſſe eletto, per Cenſore di quella fatica, & ne diedi gratie a Dio; poiche egli è vna ſpetie di felicità, in materia di lettere, vedere, che delle ſcienze, & dell'arti, ne giudichi, chi ne sà, & l'intende; chi abbonda di giuditio, & d'ingegno; & in ſomma, chi ſia veramente, vir magni Oris. *Hora*

torno a rallegrarmi, sentendo, che V. S. non solo l'autentica, l'approua, & la giudica buona; ma v'aggiugne la lode, & gli Encomi. Della fatica vsata da V. S. nel vedere il Volume, posso scusarmi, poiche il Padre Maestro fu, che la caricò di quel peso; ma del commendarla, & lodarla, è vn debito, che vien tutto sopra di me; & lo sento assai graue. Per allegerirlo vn pochetto, & agginstar meglio la soma, & farmela vn tantino, più facile, vorrei ringratiarnela: ma perche questo modo di render gratie, hà troppo del triuiale, dubito, che il debito cresca, & non menomi; & medesimamente entro in sospettione, che si creda, ch'io accetti quello, di che io la ringratio; che sono le lodi, attribuite da lei, a quella mia fatica, & vigilia; Multorum Annorum. *Se bene secondo Cassiodoro*, Constat iucundum esse, rerum bonarum sapore ni; & vtilem ambitum laudis, qui appetitur per augumenta virtutis. *Et quando bene io non debba esser lodato*, Merito meo; *posso nondimeno*, ornari iudicio vestro; *ed è bonissimo se*, Ideo voluptuosa quærimus; vt per ipsa seria compleamus. *Paia adonque come si voglia; Io ringratio V. S. al meglio, ch'io posso; & fo capitale grandissimo del suo giuditio, che senza adulare dice il vero; & come di persona, che in questo esercitio, ha la sua Cattedra tra le prime; & qualunque non le dà del Maestro, mostra di non conoscerla; & di non hauer gustato tante, e tante opere, & Elucubrationi vscite da lei, con vtile di tutta la Chiesa. L'Antidoto contro al veleno Macchiauello, apprestato da lei a gli infermi Politici non è egli stato presentaneo, & opportuno? Quel falso Maestro di così peruersa, & dannosa Politica, infettaua troppi, se non era iugulato da V. S. scoprendoci la suo impietà, & armandoci contro alle sue insidie; chi vuol assaggiare il Maestro, veggia chi è lo Scolare. Il Duca Valentini, per tacer d'altri, il Duca Valentino, fu vn dotto, & perito Discepolo del Macchiauello; che ve ne par egli? Guai, guai all'Italia, se Iddio nol confondeua. Tengasi hora, tanto conto d'uno Scrittore, che per insegnar a far male, è vn Grande Trimaestro. Ho fatto questa breue inuettiua, non potendo contener l'ira, sempre, che mi souuien di colui. Torno hora a Casa, & in luogo di dar gratie a V. S. per le laudi attribuitemi, voglio ringratiarla dell'amor, che mi porta, & di ciò honorarmi. Atteso, che il vero honore non ci viene, se non da chi n'hà, & possiede assai: & il vero vertuoso, è il vero honorato; & esso può honorar altrui, senza fuco, ò fallacia, & communicar altrui di quella delitia, della quale egli abbonda. Del vero desiderio, che hò di seruir V. S. l'assicurerà Monsignor d'Vrbino; & a V. S. bacio le mani, pregandole vita, & salute, per condurre a perfettione l'opera, nella quale ella suda, & raffredda; acciò goda il mondo due grandissimi Parti, vsciti del medesimo. Vtero della Chiesa, dell'Oratorio di Roma; cioè gli Annali Ecclesiastici dell'Illustrissimo Baronio; & i Secolari di V. S. alle cui sante Preci, mi raccomando. Di Roma, di Settembre 1606.*

A M.

A M. à nome de N.

Ample lodi d'un Morto.

OGn'uno muore, ed è tanto certo questo, quanto è incerto il come, il doue, & il quando. L'importanza stà nel modo del viuere, che d'ordinario quale è la vita, tale è la morte; & pare impossibile, che non si salui qualonque viue in maniera da saperſi applicare il merito del Sangue di Cristo, sparso a fin solo, di saluarci, & guidarci al Cielo. Se questa Cristiana Filosofia è vera, come veramente è verissima, potremo noi dubitare della salute del Signor Girolamo fratello di V. S. Io certo credo di nò. Egli fu religioso trà secolari, la Casa gli era Conuento, & la Camera Cella: Praticaua in publico il giorno; ma la suo ritiratezza di notte, & in certi giorni, haueua più dell'Eremita, che dell'huomo Ciuile, & Politico; & dal negotio forense, & domestico, non disgiunse mai l'otio spirituale, & Cristiano. Insegnaua con la voce, ma più coll'opere; il suo dire era fare, teneua la lingua nelle mani, & le mani erano innocentissime, & purissime, non credo che dicesse già mai pur vna offitiosa bugia; ne mai hebbe a ritrattar cosa, che gli uscisse di bocca; ottenne cioche chiese, perche non chiedeua cosa da non douersi ottenere: & non concedergli quello, che domandaua, si sarebbe reputato vna manifesta ingiustitia. Arbitro, & mediatore di tutte le differenze della Città, componendole tutte con vgual sodisfation delle parti. Non hebbe mai debito, non fu mai chiamato in giuditio, inimico de Vagabondi, Amico de Vertuosi, de buoni, & de Religiosi partialissimo. Se il rispetto de Nipoti non gli hauesse legato le mani, harebbe distribuito tutto il suo a Poueri; de quali fu Padre, & Prouueditor sempre; & a quali con tutto ciò, daua ogni anno quando la quarta, & quando la terza parte delle sue rendite, come V. S. sa meglio di me. Egli era vn Cappuccino vestito da Cittadino: era vn Religioso nella Republica. Dolce nondimeno, piacevole, affabile, & compassioneuole, degnaua tutti, & non disse mai Raca a qual huomo si sia. Amicissimo del digiuno, & nell'oratione assiduo, & intentissimo, riuerente agli Ecclesiastici, & nelle Chiese più frequente, che nelle strade; conuersaua nientedimeno; & nella conuersatione haueua anco del piacevole; Non fece mai del Censore in publico, non torceua il naso alle piacevolezze, ne all'urbanità, ma con vn certo non sochè, daua segno che gli dispiacessero le parole disoneste; & di scandolo abborriua le maledicenze, & i maledici: Inimico capitalissimo de Bestemmiatori: onde egli era solito dire, che se fosse stato Confessore, harebbe creduto di compatire a Confitenti in tutte le loro imperfettioni, & assolutigli da ogni peccato, fuor quel solo della Bestemmia: Della frequenza à santissimi Sacramenti, della continua lettione de libri spirituali, & deuoti, chi può dirne à bastanza? de gli

de gli altri ſuo corporali eſſercitij, non uò parlarne. Egli in ſomma fu un grande huomo da bene, un gran ſeruo d'Iddio; & perciò da sperarſi, o che ſe ne ſia volato in Cielo, o che vi volerà in fretta. V.S. ſa, che eſſo, & io fummo coetanei ne gli ſtudij, & fin d'allora appariua, che il Signore n'haueua particular cura, & ſe l'andaua alleuando: & egli non pur non repugnaua a gli amoroſi ſuſurri, & inuiti del buon Gieſù, ma apriua loro gli orecchi, & quelli del cuore, più che gli altri del capo, ſucchiaua quel latte, & ne cauaua ottimo nutrimento. Si che così Giouene, haueua del ſenile, & chiamando la Croce di Criſto, Faſciculus mirræ, *ſe ne inuaghì talmente, ch'io credo certo, che l'haueſſe impreſſa, & ſtampata da vero nel cuore. Di qui nacque l'affettione, & diuotione, che portaua à quel ſuo quadro, tanto caro, doue era dipinto il Puttino, & Pargoletto Iddio, con la Croce in braccio, & con un caneſtro in mano, pieno de gli ſtromenti della ſua ſantiſſima Paſſione; nel quale egli non riguardaua mai, che non diceſſe* Beatus vir qui portauerit iugum ab adoleſcentia; *& perciò lo voleua nella Città, & in Villa in più d'una Camera. Io lo conobbi intrinſicamente, praticammo inſieme, con molta domeſtichezza, il corſo di quegli ſtudij; communicandoci ogni noſtro penſiero, più che fraternamente. Perciochè, ſe ben io non era buono, egli vedeua tuttauia, che mi piaceuono molte coſe buone, & gli fui ſempre ſtimolo alla perfettione, quantunque io ne fuſſi lontaniſſimo. Onde io m'auuedeua d'eſſergli caro, non perchè egli poteſſe edificarſi di me, che fui ſempre imperfettiſſimo, ma perchè io mi edificaua di lui; & al roueſcio di qualcun altro, l'eſſortai continuamente à tirare auanti; facendoli lume così cieco come io era. Sappia hora V.S. che più d'una volta è fu vicinisſimo ad incappucciarſi, & ogni volta s'infermò grauemente di che moſtrandoſi afflittiſſimo, & ricercandone la cagione il ſuo Padre ſpirituale, ſentendolo anch'io, lo conſolaua, dicendogli, che Iddio non voleua ancora, & per eſſere due ſoli fratelli, & ſi bene ſtanti, & allora, ſenza ſucceſſione, voleua aspettare à farlo più ſuo, in tempo più opportuno; come appunto è auuenuto: poichè Iddio l'hà rapito doppo che V.S. è ſtato marito di due mogli, trouandoſi hoggi Padre di tre figliuoli: Si che per tutti queſti rispetti, giudico io, che V.S. debba ſopportar con ageuolezza grande il bruſciore di queſta piaga, & lenire il dolore che ne ſente, con lagrime non doloroſe, ma amoroſe. Pianſe anco Dauid il figlio, pianſe l'amico, & il nemico; Abſalonne, Ionata, & Saule. Sono le lagrime tributo douuto alla Natura, & al Sangue; ma vogliono eſſere lagrime da Criſtiano; e tante in numero, quante baſtino, à farci conoſcere per huomini, non diſperati, ma riſegnati. Egli è morto di trentatre anni, credete, che queſto ancora non habbia il ſuo miſterio? Tutti benisſimo speſi; di queſti ne paſſai ſeco di molti, & di viſta ſo come viſſe: degli altri lo ſo per relatione. Ho anco inteſo della ſua lunga infirmità, anzi del ſuo breue Purgatorio. Non ho già inteſo di que particolari, che ſaranno occorſi, & nella malattia, & nel tranſito; che m'immagino eſſer-*

effetuene occorsi assai, degni di memoria, & d'imitatione. Prego per ciò V. S. a fare, che il suo maggior figliuolo me ne sia l'Istorico, con vna semplice, ma molto ben particolarizzata narratione; ch'io spero d'hauermela a sentire grandemente fruttuosa, & gioueuole. Di gratia V. S. non mi manchi di questa elemosina, mentre le prego dal buon Giesù, vita altrettanto buona, quanto quella di suo fratello, ma più diuturna, per la perfetta educatione di cotesti figli, obbligati a gran cose, se vorranno non degenerar dal Padre, & farsi simili al Zio: quale, tengo piamente, che sarà in Cielo vn grande interceſſor per V. S. & che di me ancora, non si scorderà punto lasù, come non se ne scordò mai quaggiù. Bacio a V. S. le mani teneramente, & la prego a darmi occasione di seruirla. Di.

Al Padre Don Felice Gratioſi, da Nouara, Canonico Regolare.

Risponde ad vna interrogatione.

MI trouo in Villa con pochissimi libri; perche penso fermarmici poco: onde io non hò molta comodità d'andare ripescando, qual che cosa di buono, per dare sodisfattione al quesito di V. S. Tuttauia, volendo io rispondere alla suo lettera, acciò la risposta non sia più breue d'una poscritta, pigli questo poco, così all'improuiso, & in piede. Pare a me, che questa voce Cattolico, sia il sopranome di questa altra Christiano. Perche essendo questo nome assai generale, come quello, che si stende fin a gli Eretici, & Scismatici, Christiani anch'essi, vien poi singolarizzato, & ristretto, con quel cognome, a noi solamente, che siamo non pur Christiani, come sono essi ancora; ma siamo di più Cattolici, che non sono essi. In somma l'epiteto, & titolo di Cattolico, è il contrasegno, & la Stola bianca di quei Christiani, che viuono nel grembo, & nell'unione della S. Romana Chiesa: fuori della quale, si trouano quei Christiani, & quelli Scismatici, che in qualche modo, hanno apostatato da lei; & perciò non Cattolici. Tanto mi souuiene hauer letto; ma senza ricordarmi doue. Quando ci riuedremo, che sarà, quando piacerà a chi piace ogni cosa buona; forse ne diremo vn pò più. In tanto a Dio, a cui, sò che la molta carità del mio dolcissimo Don Felice, mi terrà raccomandato sempre. Di Villa.

Al Signor Leonardo Paribeni. à Roma.

Riconosce la cortesia.

IO non posso scordarmi di V. S. le cortesie vsatemi da lei in Roma, l'affettione mostratami, con tante sorti d'uffitij; con vsar verso di me dimostrationi sopra il mio merito: sono vno specchio, nel quale riconosco

il mio

il mio debito: perche io non son buono à pagariuelo, con gli effetti, lo pago abbondantemente con amarla di cuore, & stimar sempre la suo molta bontà, & dirne tutto quel bene, che può dirsi d'vno vffitiosissimo Amico; onde di me, creda pur V. S. che può disporne, come d'vn suo tutto tutto. Io godo il Paese, come si può godere; in compagnia sua lo goderei meglio. Ma in questo cambio fauoristami, quando va alle sette Chiese, doue va spesso, di pregar me, che così anco da lontano sentirò frutto, & giouamento, dell'amor che mi porta, & del bene, che mi desidera, desiderandone io a lei altrettanto. Alla quale caramente mi raccomando, & a lei, & al Signor Fabritio Arsaruoli bacio le mani, & m'offero per seruirle. Iddio benedetto conceda a V. S. ogni bene, & le faccia giouare all'Anima, & al Corpo la stanza di Roma; godendola senza essere Cortegiano, & senza viuere a discretion d'altri. Di Pistoia.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

In condoglienza.

OIme che dolorissima nuoua è questa? se la Sig. Cassandra è morta, è morto, & spento vno de maggiori ornamenti, & splendori, di cotesta Città: I dolori Coluci, ch'io sentij l'altro dì, mi parrebbon gusti, in comparatione di questo. Ma io sperare, ch'ella non sia morta, anzi andatasene al Cielo, & doue poteua ella andare, se Iddio l'ha fatta accompagnare da vn Angeletto non natoi da vn Angeletto, che sa alla Madre ha leuato la vita corporale, e terrena, le harà aperta la via alla spirituale, ed eterna. Si che consoliss V. S. Signor Girolamo mio doleuissimo, anzi consoliamoci tutti. Le par poco hauer veduto pianger da tutta la Città intera, la suo Sorella; quando a pena si troua, che vna intera famiglia pianga il Parente? Quei figliuolini, che restano, che faranno? faranno quel che vorrà Iddio; stanno bene, & hanno Padre giouene. Oltre che fa torto alla ragione, chi aspetta la medicina dal tempo. Le vertù s'apprendono per valersene, & se non ci seruono d'antidoto a bisogni, a che imparar lei & qual differenza sarà da chi sa, a chi non sa? tanto piu al Cristiano, che dee essere tutto, tutto, risegnato in Dio, & riceuer le sue sferzate per baci. V. S. ha pieno di Filosofia la lingua, el petto, di Filosofia non solo morale, ma Cristiana; & potrà lasciarsi vincere in quelli assalti, ne quali ha saputo, & potuto, consolare, & confortare altri? Vorrà V. S. esser vinto dalla fortezza del Padre? egli che è tenerissimo, & amoreuolissimo, & che si disfa nell'amor filiale, stà saldo, & si scorda quasi d'esser Padre, & V. S. vorrà vacillare, & in vn certo modo, non si scordare d'esser fratello? Preghiamo, preghiamo per lei. Io le dirò vna Messa d'vn Altar priuilegiato, & aspetterò ch'ella preghi per me in Cielo, di doue prego che à V. & a tutta la Casa sua, piouino continue benedittioni.

Al mio

Al mio dolciſsimo Signor Fabio bacio mille volte, le mani; & voglio rallegrarmi di tanti pegni, ch'egli ha in Paradiſo, & che lo preuengono nella Morte, per aiutarlo à conſequir la vera Vita. Di Roma alli 12. Maggio, 1606. Saluto caramente il mio frate Iacopo Cappuccino, & lo raccomando a V. S. che con guſto ama, & accarezza ſi fatte Creature.

Al Signore Caualiere Agnolo dal Gallo, à Piſtoia:

Lo Conſola nella morte della Moglie. Donna & Dama veramente Eroina.

SIgnor Caualier Compar mio dolciſsimo s'io poteſsi col proprio ſangue, ricuperare quello, che V. S. & la Caſa ſua hà perduto, perdendo coſi gran Donna, & gran moglie, credami, ch'io il farei; ma queſti colpi non han rimedio, & perche vengono da Iddio, che ci caſtiga ſol per giouarci, biſogna ſopportargli in pace, & pregarlo, che ſe ci percuote con vn dito, ci gioui almen con la mano. La Signora Caſſandra ſua, ſarà in Cielo, portataui da quell'Angelino, che ha portato eſſa in braccio, alla ſepoltura. Quiui pregherà per V. S. & per i figliolini laſciati à V. S. in pegno del ſuo caſtiſsimo amore, & nel viſo di ſette figli, goderà l'aſſenza della lor Madre, & ſua ſpoſa. Queſti potranno eſſere, molto ben gouernati da lei, ancor giouane, & da poter reggere il peſo di buon Padre di famiglia. Raccomandiſi, V. S. al Signore ringrazilo di queſto diuortio, & confidi, & & ſperi nel ſuo Diuino aiuto. Io celebrerò, & ſuffragherò a vn Altar priuilegiato, per l'anima della Signora Comare; acciò anch'eſſa habbia a pregar in Paradiſo per me. Nel reſto V. S. ſa s'io ſon ſuo, & perciò comandimi con ogni ſorte di libertà; mentre io le bacio caramente le mani, & le prego quiete, & ſalute continua. Di Roma.

Al Signor Tomaſo Ricciardi.

Dell'iſtruttioni, che ſi danno à Miniſtri di Prencipi.

DEll'Iſtruttioni, de Prencipi a loro Ambaſciadori, & Miniſtri, deſtinandoli ad altri Prencipi, ne ho detto, non ſo che, nel primo volume delle mie lettere; & non ſo che altro, ne miei Auuertimenti Politici: non poſſo hora replicarlo, ne ho tempo da reiterar la Scrittura, baſta hauerui accennato il luogo, doue poter ricorrere. Queſto ſolo ſoggiugnerò qui, che trouandomi in Polonia, l'anno del 1595. & eſſendoui vn Ambaſciadore del Tartaro, alla Maeſtà di quel Re, che negotiò anco coll'Illuſtriſsimo Legato Gaetano; non hauendo ſuo Signoria Illuſtriſsima tenuto per bene, di ſcriuere al Tartaro, come harebbe deſiderato il ſuo Ambaſciadore; ſi venne a darli ſodisfatione con vna atteſtatione, della quale in uio copia con queſta. Veggiala, perche le darà lume a pigliar di ſimili riſolu-

riſolutioni, ne caſi dubÿ, & negli accidenti nuoui, & fuori dell'ordinario. De quali partiti, conuien, che ſia ricco, chi maneggia, & chi tratta negotij; & bauerne ben fornita la guardarobba dell'ingegno, per non eſſer colto all'improuiſo, anzi abbondar di conſigli, & di modi, da valerſene, & ſeruirſene a tempo, & come c'inſegna Seneca, hauergli nella taſca, & ſapere che fare, & che dire ſubito, ſubito, in più modi. Arte difficile, ma vtiliſſima, & honoreuoliſſima. Con queſto partito adonque ſi euitò il pericolo dell'intercettione delle lettere, & di poterſi manifeſtare quello, che era bene tener ſecreto. Ne l'Ambaſciadore poteua, bauendo noi queſta ſicurtà dire al ſuo Prencipe, ò trattar ſeco di coſe, che ci fuſſero pregiudiciali; poiche del commeſſogli ad aures, douena venirei riſpoſta nel modo, & per la via concertata con eſſo lui, & in ogni caſo, s'egli haueſſe ecceduta la commiſſione, ò alteratola, di tanto ualore era per eſſere il noſtro nò, quanto il ſuo ſi. Ma per non venir a queſto noi, da pratiche ci facemmo laſciare vna ſcrittura di ſuo mano, contenente i capi di tutto ciò, ch'egli haueua in cõmiſſion dal Legato, di trattar col ſuo Prencipe. Quanto ſono vtili le ſcritture, che ci poſſono giouare, altrettanto ſono diſutili quelle, che poſſono nuocerci. Però ſerua ſempre la cautela di tramontana, à chiunque negotia, & aſſicuriſi da ogni pericolo, o almeno da maggiori, & più importanti. Di quali guardici Iddio Benedetto ogn'hora, & ogn'hora amiamoci più, & vogliamoci bene. Di.

Fidem facimus Nos Henricus, &c. Qualiter iuſſu Sanctiſſimi D. Noſtri Clemen. viij. Summi Pontificis, & vniuerſalis Chriſti Vicarij, quædam Antonio Doriæ Principis Tartarorum Præcopenſium, ad Sereniſſimum Regem Poloniæ Internuncio, quæ perferat ad eundem ſuum Principem, ſecretò commiſimus, & cum verbis ſuis plenam fidem adhiberi deſideremus, hæc ſcripto teſtari voluimus, manus noſtræ ſubſcriptione ſignato; noſtriq. ſigilli affixione munito. Datum Varſauiæ, Die vigeſima octaua Menſis Octobris, Anni Domini 1596.

Al Signor Tomaſo Ricciardi. à Piſtoia.

Delle lettere priuate de Papi, ſcritte di lor mano.

MI ſcriuete, bauer veduto nel primo volume delle mie lettere Miſcellanee, vna lettera della deſiderabiliſſima memoria di Papa Gregorio il quarto decimo, ſcritta dalla Santità ſua, al Re Cattolico, in vulgare, di proprio pugno, trattandolo con titolo di Maeſtà, nel corrente della lettera; marauigliandouene, & quaſi ſtraſecolandouene; laſciate di marauigliarueue di gratia, & leggetene vn altra, ancora, di Papa Siſto V. ſcritta nel medeſimo modo, & al medeſimo Re; che viene à trouarui, & a laſciarſi vedere con queſta, & accommodateui all'uſo, ch'è vn grandiſſimo Pedagogo. Così vſanò di fare i Papi, mentre vogliono trattare con

re con chi che ſia, domeſtica, & confidentemente ſeruendoſi del commun linguaggio, & adornando quella familiarità, con la ſplendidezza d'un titolo Maeſtoſo; al contrario di quello, che ſi faccia ne breui, ſcritti d'ordinario in Latino, & ſenza titolo, & ſigillati, coll' Annulo del Piſcatore, come ſcritture quaſi publiche; la doue le lettere di man propria, di ſuo Santità ſi ſigillano, con vn piccol Sigillo dell'arme ſua propria; & pieganſi vn po più ſtrette di quello, che noi facciamo l'ordinarie, & communi lettere. Anzi ſappiate, che lo ſcriuer di queſta maniera, è vna carezza, & vna dimoſtratione di grande amore, & chi riceue cotali lettere, ſe ne tien fauoritiſſimo. Perciò non mai, o rariſſime volte, auuerrà, che il Pontefice ſcriua, eſſo ſteſſo, ad altri, che à grandiſſimi Perſonaggi, & di coſe importantiſſime, o con occaſione di certe congratulationi o vffitij, molto amoroſi, o pur alle volte, a qualche ſtretto, & amato Congiunto, od Amico: come il medesimo antedetto Gregorio, coſtumò di fare colla Signora Angelica Paolantonia Sfondrata, ſua dilettiſſima, & Amatiſſima carnal Sorella: ſcriuendo di man ſua, aſſai ſpeſſo, a quella gran Donna, & gran Madre, ma grandiſſima Vergine, & grandiſſima ſerua d'Iddio. Che il Papa venga à ſcriuer di coſe priuate, & à priuate perſone, à me non è peruenuto l'eſſempio; So bene che Papa Clemente viij. non per lettera, ma per Breue, ſcriſſe al Signor Cardinale Caetano, ſuo Legato in Polonia, in condoglienza della morte d'un Nipote di ſuo Signoria Illuſtriſſima, del qual Breue ſarà qui incluſa la copia: & forſe le terrà compagnia la riſpoſta di quello Illuſtriſſimo al Santiſſimo. M'edifica la curioſità voſtra; & lodai ſempre coloro, che per imparare aſſai, dubitano d'ogni coſa, & per non eſſer ſempre ignoranti, ſenza punto arroſſire, ſi ſgnarantano, domandando di ciò, che non ſanno, à chi ſanno, che ſappia. Del modo da tenerſi per imparar aſſai, n'habbiamo cicalato pur qualche volta: hora che ſete in Roma domandatene chi ne ſa più di me, che ſe n'haueſſi ſapato aſſai, non ne ſaprei, coſi poco. Torniui in mente il precetto del buon Maeſtro, che ci ammoniſce à leggere non multa, ſed multum *: & l'Illuſtriſſimo, & letteratiſſimo Signor Cardinale di Perrona, gran luminare nel Sacro Collegio de Cardinali ſuol dire, Iddio mi guardi da chi non ha ſtudiato, ſe non vn Autor ſolo. Queſto ſeruaui di colatione; poiche da me non potete aſpettar apparecchi, ne da Prandio, ne da Cena: amatemi con tutto ciò, & vogliatemi bene di queſto poco, come ſe foſſe aſſai; già che anco io preamo voi aſſaiſſimo, & vi prego fauoreuole coſui, che ſa, & può ogni coſa, & che ama ſenza intereſſe. Di.*

Lettera

Lettera di Papa Sisto V. al Re Filippo II. di Spagna: alli 7. di Agosto 1587.

Sixtus Papa V.

CArissime in Christo filij noster salutem, & Apostolicam Benedictionem, &c. *Questa mattina ho tenuto Concistoro, & si è fatto l'Allano Cardinale, per dar sodisfatione a V. Maestà, & ancorche nel proporlo habbia tenuto pretesto molto lontano da ogni sospetto, nondimeno mi si dice, che per Roma subito fu cominciato à dire, hora mettiamoci all'ordine, per la Guerra d'Inghilterra, & questa sospetione correrà per tutto. Però V. Maestà non metta più tempo in mezo, acciò non faccia più danno a quei poueri Cristiani, perche tardandosi quello, che lei hà giudicato bene, tornerebbe in male.*

Intorno all'aiuto per l'impresa, io ho fatto esequir subito tutto quello, che il Conte d'Oliuares hà dimandato, & credo, che mandi il tutto à V. Maestà.

La Maestà V. douendo fare questa impresa, procuri prima bene riconciliarsi con Dio N. Signore perche il peccato de Prencipi distrugge i Popoli, & disfa i Regni; & di niun peccato più si sdegna Iddio, che della vsurpata giurisdittione sacra, come costa per l'Historie Sacre, & Profane. La Maestà Vostra è stata consigliata d'abbracciar nella sua pregmatica Vescoui, Arciuescoui, e Cardinali. Questo è stato vn grauissimo peccato, però deue leuare questi Ministri di Dio da detta Pregmatica, & farne penitenza, altrimente le potrebbe venir sopra qualche flagello. Non creda à chi le consiglia il contrario, perche è forza, che sia Adulatore, o Atheista, & creda à me, che le son Padre datole da Dio, & creda à questa santa Sede, che le è Madre, & alla quale è obbligata obbedire necessitate salutis. Se i Vostri Consiglieri hanno lettere d'Humanità leggano Eutropio, se di Canoni leggano la 70. & 96. Distintione se di Legge leggano De Sacris Episcopis, se di Theologia leggano il primo, & il secondo Opuscolo di San Tomasso, & cosi non daranno alla Maestà Vostra, i mal Consegli; Cesare, Ottauiano, & altri Imperatori hebbero tanto rispetto alla sacra Giurisdittione che per far qualche Legge toccante le Persone Sacre, si faceuano eleggere Pontefici. Io ho gettato, per questo grà peccato di lei, molte lagrime, & confido, che lei, s'emenderà, & che Dio le perdonerà. Al Vicario di Dio si deue, nelle cose della salute, obbedire senza replica, & cosi spero, che lei esequirà, & le prego ogni bene. Di Roma il di 7. d'Agosto 1585.

Sanctis-

Sanctiſſimi Domini Noſtri Clem. VIII.
Ad Card. Caetanum.

Dilecte fili noſter, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Ex literis Venerabilis fratris Camilli Patriarchæ Alexandrini, & noſtri in Hiſpania Nuncij, fratris tui, quas hodierno die accepimus, multo noſtro cum dolore, intelleximus, Dilectum filium Benedictum fratris veſtri filium, ſicut Domino placuit, ex hac caduca, & erumnoſa vita migraſſe, cuius ſanè acerba morte, tanto magis commouemur, quod tanta ingenij, & virtutis ſpe, quæ læto incremento, ad maturitatē proficiebat, ſubito nobis in ipſo ætatis flore, tot ereptus. Tuus aut in primis inſitus dolor, fratriſque tui nos angit, qui præſtantem iuuenem, ad omnem Chriſtiano, & Nobili Viro dignam inſtitutionem ſedulo educatis; Nam pro noſtra in vos, veſtramq. familiam, paterna caritate, quæ veſtra ſunt, noſtra ducimus, & pari vobiſcum affectu, ſenſuq. permouemur. Sed quoniam Dei prouidentiam omnia regere ſcimus, eiuſq. voluntatem, omnis veri regulam eſſe profitemur, ad hanc normam conformare nos ipſos debemus, & cuncta de manu eius, quamuis carni acerbiora videantur, æquo animo, immo etiam cum gratiarum actione accipere. Quod te pro tua pietate, & prudentia, ſponte facere non ambigimus, ac noſtro hortatu, etiam propenſius facturum confidimus. Deus autem, & Pater Miſericordiarum, illius animæ, quam properauit ducere ex hac Valle lacrimarum, ſempiterna gaudia concedat. Idem vero Camillus Patriarca petijt à nobis, vt duo Monaſteria, quæ Benedictus commendata, ipſo met olim renuente, obtinebat, eidem iterum commendemus, cui & fructus referuati ſunt, quod benignè, & prompte admodum fecimus, & gratiam expediri de more iuſſimus, quemadmodum noſtra erga vos perpetua voluntas merito poſtulabat. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, ſub Annulo Piſcatoris, Die vltima Nouembris 1596. Pontificatus noſtri anno V.

Siluius Antonianus.

Legati, ad Summum Pontificem Maximum, Reſponſio.

AD leuandum planeq. ſanandum dolorem meum, ex immaturo Benedicti ex Fratre Nepotis obitu, perceptum, nulla præſtan-

tior, aut præsentior afferri medicina poterat, quam illa, quam Sanctitati Vestræ pro sua singulari clementia, ac benignitate, literis ad me datis, adhibere placuit. Quæ enim in ijs mei consolandi causa scripta erant, tum ob summam Sanctitatis Vestræ auctoritatem, tum ob singularem pietatem, Diuiniq. Spiritus instinctum, quò ab ea dici, fieriq. omnia nunquam dubitaui, ita me affecerunt, vt statim mœrorem omnem deponerem, Diuinæq. voluntati non modo acquiescendum existimarem, sed pro summo beneficio accipiendum, quicquid illa de nobis, ac nostris statuisset. Habeo Sanctitati Vestræ, pro tam insigni, tamq. opportuno Paternæ benevolentiæ, Christianæq. charitatis officio, quo me dignata est, gratias immortales. Agere etiam tentarem, si ad exprimendum animi mei affectum, verba mihi vlla suppeterent. Equidè adolescentis illius amissio, eò potissimum nomine mihi molesta fuit, quod à prima ætate attentiori cura educatus, bonisq. artibus, ac pietate diligenter excultus, si rerum vsus accessisset, non inutilem (sic enim sperabamus) Apostolicæ Sedi, ac Principi suo operam, obsequiumq. præstare potuisset. Sed quoniam supremo Deo, cuius locum Sanctitas Vestra in terris obtinet, ad cælestem suam Aulam illum euocare placuit, eò maiori studio adnitentur fratres eius, qui superstites sunt, vt vetus familiæ nostræ institutum in obseruanda, omnibusq. deuotæ seruitutis officiis colenda Sanctitate Vestra, eius iussis spectandis, promptæq. exequendis tueri, ac sustinere possint. Eos ergo Sanctitati Vestræ commendatum, nisi mihi satis perspecta esset summa illius benignitas, & erga me, meosq. omnes optimæ voluntatis propensio, cuius præter tam multas, illa non obscura significatio visa est, cum Monasteria ipsius Benedicti morte vacantia, Sanctitas Vestra, vix appellata Patriarchæ Alexandrino fratri meo, obuia liberalitate commendauit. Ego cum nullum alium referendæ gratiæ modum habeam, Deum Opt. Max. precari nunquam desinam, vt Sanctitatem Vestram diutissime, Ecclesiæ suæ seruet incolumem, piaq. eius vota, & cogitata omnia, ad optatissimum exitum perducat. Dat. &c.

Al Signor Fabio Tauiani in Villa à Zagarolo, coll'Illustrissimo Signor Cardinal Deti.

Risponde all'amico; lo loda, & scherza con esso seco.

IL danno d'un lungo silentio, non si poteua ristorare, se non con vna lunghissima lettera; & che lettera poi? lettera soauissima, & dolcissima, & nella quale V. S. mostra l'eccellenza della suo penna; poiche con essa descriue così bene quella Villa, che fa Scena a Zagarolo, & col suo disegno sopra fa l'Architetto, & il Muratore di essa. Queste sue scherzi, son macchine, & pennellate da far appunto gran Palagi, non lo-

lo Pa-

lo Palazzotti, ma le Capanne, & i Tugurij. Mi piace che V. S. nel suo otio, da occasione, & materia al negotio; & insieme non si scorda di fauorir gli Amici; & me massimamente, che già cominciauo a non poter sopportar più oltre il martello di questa assenza: ma con questi alletamenti, & con questi lenitiui, sopporterei anco peggio. Tanto più ricordandomi, che V. S. è al seruitio d'un Prencipe, al quale seruirei anch'io sempre, & me ne terrei fauoritissimo. Onde arcifauore mi farà V. S. inchinando per me suo Signoria Illustrissima, & ricordandomele seruidor diuotissimo. Io viuo secondo il mio solito, migliorato di que dolori, ma non risanato affatto. Il tempo è vn mal male, quell'andare all'ingiù, è vn male, & mezo. Tuttauia si vede, si legge, & si scriue, & si detta ogni di qualche cosa; non sabbatizzo mai, ne ferio co libri; & fò volar la penna, così spennata, ò spennuta com'è, solo per fuggir il nome di neghittoso, di dormal fuoco, & di couacenere. Lasciando faticar voi altri, che giouani, & valenti potete aspirar a quella gloria, alla quale non hò potuto peruenir io. Horsù godasi V. S. col buon pro, l'amenissima, & commodissima Villa, quel Cielo, che ride; la Musica notturna, & diurna de Rosignuoli; quelle delitie rusticane, ma non Villane, & sopra tutto pascasi, & imbriachisi all'aria, & all'aspetto di que visi, che a suoi occhi sono di là da belli. Siche guardisene V. S. & armisi; ch'io hò letto, che Circe, & Alcina conuertiuan ben de gli huomini in animali, ma ch'elle inhominissero mai bestia alcuna, non l'hò trouato. Amimi sopratutto V. S. lontano, & vicino, & commandimi. Il signor Panciatichi dice voler partir presto; il signor Ricciandi si fà veder ogni dì ambitioso dell'amor di V. S. come son'io della suo affettione. Il Signor sia con esso lei sempre. Di Roma.

Al Signor Francesco Braccali; Canonico di Pistoia.

Della Bolla di non fare spoglio, in Curia.

BVona nuoua, buona nuoua, la benignità di Nostro Signore Papa Paolo V. hà publicato la tanto aspettata, & desiderata Bolla, che i Cortegiani Chierici morendo in Curia, ò nel distretto di dieci miglia, non facciano spoglio: con molte clausule fauoreuolissime. Tutta la Corte n'hà fatto festa, & il Popolo Romano è andato solennemente a render humilissime gratie alla Santità sua di questo segnalatissimo fauore; che a Roma sarà di notabilissimo benefitio. Alcuni di questi Ministri, hanno oppugnata la gratia con tutti gli Arieti; ma il proprio motò del Santissimo, tutto benignità, e dolcezza, con l'istanza di molti intercessori, & di più di tutti degl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Fratelli a sua Santità l'hanno vinta; & gli se ne danno benedittioni, & ringratiamenti fin dalle pietre. Sia lodato il Signore, che non ci vedremo à-

uar più il letto di sotto, & esser prima spogliati, che morti. S'io lasciero qualche cosa morendo qui, sarà di chi vorrò, & disporrò io. I Cortegiani staranno più abbigliati; & più commodi, & con maggior honorevolezza, & decenza. La Corte sarà più ricca di persone di conto, & la Città tutta più Popolata. O che giubilo, ò che allegrezza, ò che applauso i'mando a V. S. la Bolla, fuecciata vedere a cinquanta amici, de quali sò, che più d'un paio vorranno venire a veder Roma, & fuori di tanti impacci, goderseela un gran pezzo. Cappucci quel timore d'hauerui a esser in cumerata la suppellettile, la libraria, & quanto lasci di te, è una mala faccenda: & non poter lasciar un giulio, ne per sanctimonia, ne per suffragar l'Anima, ne per scarico della coscienza, ne per riconoscere un seruidore, d'una gran fastidio a di molti; & rendeua più graue, più acerba, & più amaro il morire. Sia di nuouo lodato, & benedetto il nostro Padre, & Pastor santissimo, & beneficentissimo, & conseruilo Dio fin ch'egli arriui ad essere ben vecchio. Douerebbe la Corte celebrare di questo immenso benefitio una perpetua memoria, & erigerne al benefattore ò Colonna, ò Statua. Questi sono veri benefity, quella è vera liberalità; & in cambio d'inuare l'altrui, donare del proprio. Io prometto a V. S. che questo improuiso, & poco sperato auuiso, m'hà ringiouinito dieci anni, & hoggi mi pare hauer qualche cosa, & esser padrone di quello, che poco hà, si teneua in deposito per il Fisco. Benedetto Iddio, Benedetto il Pontefice, & Benedetta tutta la Casa Borgheſe; & noi benedicaci quelli, che est benedictus in secula, Amen. Di V. S. al solito, & più. Di Roma, di Maggio 1606.

Al Signor Andrea Buonaccorſi. à Roma.

Tela di più fila; adorna delle laudi del Signor Cardinal del Bufalo.

MI rallegro, che il signor Vincentio maggior fratello di V. S. di Caualiere di santo Stefano, ch'egli era, sia andato a farsi Caualiere di san Francesco, & vestitosi di quel Santi habito: attione da vero Gentilhuomo, & da ottimo Cristiano: se bene egli anco nel mezo del secolo, & con la spada à canto, haueua del Religioso. Beato lui, che, & nell'una, & nell'altra militia, s'è portato si bene. Io amai V. S. signor Andrea dolcissimo fin quando cominciai à conoscerla; & perciò me ne rallegrò con esso lei. La suo aria, la suo Indole, & le sue gratiose maniere, mi diedero sempre speranza della riuscita fatta da V. S. così honorevolmente. Poscia che vscita dall'otio domestico, & applicatasi alla Corte, appresso un Prencipe così buono, in Roma, & in Francia sempre s'è andata auanzando, & nella gratia di lui, & nella benevolenza de Cortegiani. L'affettione ch'io porto a V. S. hora è douentata obbligo, hauendomi ella,

posso

posso dire aperto la strada alla gratia del suo Illustrissimo Padrone, & mio Signor Colendissimo, col far venir voglia, à suo Signoria Illustriss. di veder i miei auuertimenti Politici; & senza risguardo delle sue graui, & quotidiane occupationi non solo scorrergli, ma leggerli pausatamente, & poi con tanta benignità dirmene il suo parere. Io stimo la gratia di quell'ottimo Signore per cento, & mille rispetti; ma in particolare, perche non hò veduto vn'altro, che sappia far carezze, meglio di quello, che le fà l'Illustrissimo Signore Cardinale del Bufalo: ò che piacenolezza, ò che dolcezza è la sua? Forse che si stenta à parlargli; & forse, che per hauerlo fauorenole, vi bisogna languire gl'anni? è vero che anco à questo gioua la facilità del Signor Caualiere Sala, suo Maestro di Camera; Cortegiano della prima Bussola. Per tutto questo Gentilissimo Signor Andrea son tenuto à sentir gusto, & piacer grande, d'ogni buono accidente, della sua Casa: & bonissimo mi par questo del Sig. Caualiere suo Fratello, vestitosi Cappuccino, con vna certa speranza di douer far di quelle riuscite, che hanno saputo fare alcun'altri della famiglia de Buonaccorsi; & in specie, come fu il Beato Buonauentura Frate de Serui. Discepolo, & Compagno del Beato Filippo institutore di quell'Ordine, che fiorì nel mille dugento settantasei. Sono etiandio obligato à V. S. per l'amoreuoli dimostrationi sue meco in Roma; stimandomi, honorandomi, & con vffitij pieni d'affetto, & d'ossequio, accarezzandomi tanto, che m'hà fatto arrossir più volte. Non sò se sarò mai buono à riconoscere vna tale amorenolezza, & corrispondere, à vna cortesia così manierosa: perciò gliele confesso, à fine, che sappia, che si come io l'hò conosciuta, così la predico, & per seruire à V. S. farò sempre tutto quello, che starà à me a fare; & se trà suoi Amici, & che maggiormente desiderano seruirla, non passerà me, per vno de primi; faccia conto di farmene dispiacer grande; & lo riceuerò per affronto. Continuimi i suo fauori, mantenendomi viuo nella gratia del Signor Cardinale Illustrissimo tanto caro à Nostro Signore, & in tante cose graui, & importanti, adoperato dalla Santità sua, & da tutta Roma hauuto in grandissima veneratione; onde à Suo Signoria Illustrissima fo humile riuerenza: & à V. S. caramente bacio le mani; & di gratia la prima volta, che scriue al Padre Frate Antonio, raccomandimi alle suo diuote orationi, che anch'io pregherò Iddio, che l'aiuti à faticare nella Religione, per acquisto dell'immarcescibile Corona del Cielo; donando anco à V. S. de suo fauori. Di Pistoia.

Al Signor Lelio Carlucci, Maeſtro di Camera dell'Illuſtriſſimo di Camerino.

Lo loda di buono Maeſtro di Camera.

LA facilità, & ageuolezza d'un Maeſtro di Camera, fa riſplendere, tanto più, & commendare, & lodar maggiormente la benignità, & dolcezza d'un Prencipe. Il Sig. Cardinale Illuſtriſſimo di Camerino, nel dare audienza, & nell'ametter'ognuno, che n'habbia non pur biſogno, ma voglia, hà ſempre le portiere alzate. Con tutto ciò, v'hà gran parte anco V. S. & di qui naſce, che ſe il ſuo Padrone ſi loda, ſi commenda inſieme il ſuo Maeſtro di Camera: che non fugge per non eſſer trouato, non fa brutta cera, & non da cattiue parole. Si laſcia parlar da chi vuole; & ſe per caſo, non può ſubito, ſubito, compiacer chi lo prega, ſcuſa la tardanza con maniera, & con garbo, da far parer, ch'ella dica di ſi, benche dica di nò. Sia benedetta V. S. che poſſiede ſi rara, & ſi bella vertù. S'ella non n'haueſſe tant'altre; queſta vnica la renderebbe amabiliſſima com'è. Confeſſo, che alcuni non frequentano la ſeruitù di qualche Padrone, per non vrtar negli ſcogli della durezza, & ſcabroſità, renitenza, & ſcontorſione de lor Maeſtri di Camera; che non ſi piegano, ne ſi ammolliſcono punto, ſe bene tu vſi loro, più riuerenze, & gli fai più inchini, & eſerciti più complimenti con eſſi, che non fareſti con gli ſteſſi Padroni. Ma perche ſi lungo preambolo con V. S.? Douend'io credere, che ſenz'alcuna manifattura, ella ſia per farmi la gratia, ch'io teſtè, ſon per chiederle, di fare hauere audienza dal ſuo Illuſtriſſimo Padrone, al conſegnatore di queſta, eſſendo, com'hò detto ſi facile V. S. a farla ottenere ad ognuno? Io l'hò fatto per dirla, con vn pò di malitia, & ſotto ſperanza, che V. S. mi debba far la gratia, & anco hauermene obbligo: che s'io hò detto il vero, della ſua trattabilità, del ſuo eſſer flеſſibile, & pieghеuole, & ſi facile in quello eſercitio; biſogna creder ancora, ch'ella il faccia, & eſerciti volentieri, & per conſeguente, ch'ella quaſi ſe ne tenga obbligata a chi ce l'eſercita, con tanto ſuo dilettatione. Poiche gli habiti buoni, ſon quelli, co quali operiamo vertuoſamente con ageuolezza, & piacer grandiſſimo. Il raccomandato è amiciſſimo mio, è vertuoſo, è diſcreto, & da non abuſar mai, nè della corteſia di V. S. ne della patienza del Padrone Illuſtriſſimo, al quale, come a ſingolariſſimo ſignor mio, fo vna profonda riuerenza col ginocchio di V. S. & a lei col cuore, bacio le mani. Non la prego a comandarmi, perche con tutto il guſto, che V. S. moſtra nel fauorirmi, non mi par però, che le venga mai voglia di farmi queſta gratia, che mi ſarebbe cariſſima, & giocondiſſima. Il Signor la guardi da ogni male, & conſeruila ſaniſſima per ſeruir tanto più a ſuo Signora Illuſtriſſima, che ſi tien coſi ben ſeruita da lei, onde l'ama, & ne fa conto grandiſſimo. Di Piſtoia.

Di

Di Monsignor del Caccia, Vescouo di Pistoia: al Vannozzi.

Accusa il dono delle lettere mandategli, & lodale.

DAL Signor Girolamo Baldinotti ho riceuuto da parte di V. S. il primo Volume delle sue Lettere publicate: & quanto mi sia stato caro, non potrei esprimerlo, si per hauerlo hauto in tempo, ch'io lo chiedeuo di Firenze, & non poteuo hauerlo, per non ve n'esser più; come per essermi mandato dallo stesso Autore: alquale non solo per questo segno d'amoreuolezza dimostrata verso di me, resto obligatissimo in particolare, ma ancora in commune con chionque lo leggerà; & leggerallo credo io ogni huomo di buon gusto. Poiche oltre alla leggiadria del dire, & ben composto parlare, si vede in effetto con nuouo esempio, che vna volta è stato possibile con varietà di buoni, & fondati concetti, scriuere in vn medesimo proposito a molti, & molti etiam di equale grado, & conditione frà di loro. Et dallo scriuere, ch'ella fa ad ogni sorte di persone, in tutti i generi di negotij, in gra parte maneggiati da lei, si possono cauare in ogni materia perfettissimi discorsi, & vtilissimi documenti per quel poco, che ho potuto vederlo in questa settimana, che sono assediato dalli Ordinandi; Però ringratio V. S. infinitamente lasciando a lei medesima considerare quanto per amor suo, & per li detti rispetti io sia per tenerlo caro, & leggerlo volentieri. Et pregando Iddio, che la rischiari ampiamente di questo lume dato a Vertuosi, con lo studio, & fatica sua; m'offero di tutto cuore a V. S. & raccomando. Di Pistoia li 12. di Settembre 1606.

Risposta del Vannozzi, à Monsignor di Pistoia.

Et lodato ellloda, & commenda.

LE lodi date da V. S. Reuerendissima alle mie lettere, starebbon bene a quelle di que gran Segretarij, di già, con vtile, di chi hebbe il lor seruitio, & con gusto, di chi gli legge hoggidì: alle loro sono tanto inferiori le mie, quant'io a essi. V. S. Reuerendissima ha pensato di non errare, attribuendo a me suo figlio, & suo suddito, quello ch'ella vorrebbe, che vi fosse, & di che io mi dolgo, che non vi sia, & questo dolore, congiunto al desiderio, meritano vn non so che, & scusano V. S. Reuerendissima alla quale io sono obbligato per tant'altre gratie fattemi; ch'io non so qual luogo mi dare a questa, & s'io non basto a pagargliene vna sola, come potrò presumere di pagargliele tutte? Forse potrò farlo, ritorcendo in lei stessa, l'argomento della lode, & dicendo, fuori d'ogni adulatione, che la lettera scrittami da V. S. Reuerendiss. nella sua breuità contiene il mio volume, & puo quella sola seruir d'esempio, & di regola, a

chi ama la purità dello stile, & la semplicità, & naturalezza de concetti. Ecco ringratiata V. S. Reuerendissima, con vn vero, & real pagamento, ed eccomi di nuouo a offerire a V. S. Reuerendissima il desiderio, che hò di seruirla, conforme al debito, ch'io hò d'osseruarla, come a Pastor mio, & come a Prelato di tanto merito, & di tanta bontà, come lo sà, & lo proua la Città, con tutta la Diocese di Pistoia, al gouerno della quale conseruila Iddio, decine, & dozzine d'anni. Bacio riuerentemente le mani a V. S. Reuerendissima, & insieme al signor Cosimo, suo Fratello, anch'esso la gentilezza del mondo; & al quale seruirò sempre volentieri. Di Roma, 27. di Settembre, 1606.

A Ser Gianfrancesco Cherubini. à Pistoia.

Familiare.

O Ben credete, che le vostre lettere non mi sien care? Se mi sete caro voi, mi saran care anco le cose vostre; come carissimo è per essermi sempre, poterui far seruitio. Si che potete seriuermi senza temer di noiarmi, anzi con certezza di darmi, & recarmi gusto: & potete insieme porgermi occasione d'impiegarmi per voi, che lo farò volentier sempre. Sapete pure, come io son fatto: & di quello, che potreste far fede ad altri, ò bene non ne sate sicurtà a voi stesso? Io sento molto volentieri, che nella vostra Compagnia di santa Caterina, si facciano essercitij tanto Cristiani, & si pieni di Religione: facessesi altrettanto nell'altre, che certo è gran cosa, veder in vna Città sola, circa venti Fratellanze, & Confraterie di Laici; & poche di esse crescere nello Spirito, & nella Diuotione. Fatiateui pure, che n'auanzerete con Dio, & con quella gran Santa. Sò che anco il mio dolcissimo signor Giambattista Fidelissimo, vi s'affatica per dieci, & veramente la bontà, & Diuotion sua, hà dato il primo moto a vn'operatione di tanta Pietà. Me ne rallegro, con quãti vi s'affaticano; & prego il Signore, che riscaldi ogni dì più il vostro cuore, del suo amore. Ricordateui, ch'io vi feci dono di quelle santissime Reliquie, perche me ne fosse pagato il censo; sicche paghimisi con qualche memoria di me, nelle vostre notturne radunanze, & col mettermi a parte delle vostre diuote preci. Al signor Caualiere Piero Lozzi bacio le mani; & a Voi dò mille saluti, perche ne diate dieci a messer Lodouico Parmi, & due a Maestro Agostino Piggi, & altrettanti al mio Gioseppe Barbiere gentilissimo, & il resto sia vostro. Di Roma 1606.

Al

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Pistoia.

Consolatoria nella morte del Padre; esortando i fratelli à viuer vniti.

S'Io pensassi, che conueniße piagnere, & dolersi per la morte del signor Fabio; Io non la vederei, ne à V. S. ne al mio signor Compar Baldinotto, ne al signor Emilio; ma a me pare, che noi dobbiamo rallegrarci, della sua andata in Cielo, doue io non dubito punto, che sia per arriuar tosto tosto: & per aiutar il suo volo, dirò vna messa a vn Altar Priuilegiato, per suffragio della sua anima; la quale so, che me ne darà pietosa, & caritatiua ricompensa, pregando per me in Paradiso, & mi giouerà lassù, come m'ha giouato quaggiù; confessando io, non hauer mai hauuto persona, che m'habbia più amato, carezzato, & stimato di quello, che ha fatto il mio dolcissimo, & amorosissimo signor Fabio. Egli è morto di più di 70. anni sul suo letto, & nelle braccia di tre figliuoli, tutti huomini, doppo esser vissuto sempre innocentemente stimato, & honorato nella sua Patria da tutti, caritatiuo verso i Poueri, & religiosissimo a luoghi Pij; Ha tenuto vna casa Regia, vissuto con splendidezza, & da tale, quale era nato. E morto con intero conoscimento, armato de santi Sacramenti, ben seruito, & aiutato con ogni sorte di seruitio, & di carità, sospirato da tutti, & da tutti desiderato come Padre commune; Ogni ordine, ogni sesso lo loda, in ogni cantone se ne parla, & non si dispera niuno, perche ciascun tiene, che di volo, se ne sia passato nel consortio de Beati: Che vi pare di tutto questo signor Girolamo mio? Questo non è vn vedersi morire il Padre, ma vn vederlo ringiouenir nella vecchiezza, & vn risuscitare su'l morire. Non sarebb'egli impietà sospirar'uno, che debb'esser inuidiato? Credo certo, che la sua Anima sentirebbe noia de nostri rammarichi, perche la pena, & il trauaglio di chi piange, & si dispera per vn morto, da segno in vn certo modo di dubitar se sia saluo. Siche consolia moci tutti; non lasciando con tutto ciò, di suffragar l'anima per la sua liberatione dal Purgatorio; doue io spero, che sia per patir pochissimo per la Diuina misericordia, per la sua innocenza, & mediante l'intercessioni de figli, & figlie, lasciati da lui, & di più di trenta Nipoti; che col numero d'infiniti amici, & beneuoli lo raccomanderãno a Dio, oltre a sacrifitij di tanti Religiosi, & persone accettissime al Signore che con amorosa Pietà faranno a gara per spignerlo nel Diuino cospetto, à goder col suo San Girolamo, del quale fu Diuotissimo sempre. Beati que' figli, che hanno hauto vn tal Padre, onde beate le signorie vostre, obbligati ad imitarlo. Perciò nõ posso lasciar di dir loro, come a persone amate, & stimate da me Dio sa quanto; che si ricordino, di quello, che sono, come nati, come cresciuti, & in quale openione hauuti, & perciò tenuti in questa occasione a dar mani-

manifeſto ſegno di quello, che vagliono, conſeruandoſi nella lor cara, & amoroſa fratellanza, in maniera, che non appariſca punto, che il ſignor Fabio vi manchi, che la Caſa loro paia l'iſteſſa; perche mantenendoſi uniti, non hanno di che cederla, ne a principali, ne a più agitati di quella Città; ma diuidendoſi, & ſeparandoſi, oltre al detrimento delle ſuſtanze, le quali ſcapitan ſempre nel diuiderſi, v'è anco l'intereſſe della riputatione, alla quale ſi dee hauer gl'occhi principalmente, perche ſubito, che muore un Padre di famiglia, ognuno ſta a vedere i moti de figli che reſtano, per giudicarne ſubito bene, ò male, ſecondo la lor buona, ò la lor male intelligenza; e tra molti, che amano, è ſempre qualcuno, che diſama, ò che inuidia. Son più che certo del loro amore, & della buona unione delle Signorie voſtre; alle quali ſcriuo tutto queſto, non per dubio, ch'io n'habbia, ma per dar nuoui ſegni, dello amore ſuiſcerato, che porto alle perſone, & alle coſe loro, tanto, e tale, che mi fa temere, doue non è da temere, & mi fa ſcriuere, & ricordare quello, che è ſuperfluo. Non occorre farmi nuoua offerta di quella Caſa, che ſempre hò tenuta per mia, & nella qual ſon certo, che non potrei hauer maggior parte, quando fuſsi lor coherede; le ringratio nondimeno di queſta continuata affettione, & del Dominio, che mi confermano nelle coſe proprie, ſappiano d'hauerlo nelle mie, che ſempre, ſempre ſaranno delle Signorie loro. Il Signore Iddio ſia in lor fauore, & ſarà mentre ſtaranno bene inſieme, ch'io in tanto bacio alle Signorie voſtre le mani, come fo anco alla Signora Comare Clarice. Di Roma alli 27. d'Ottobre 1606.

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Piſtoia.

Continua nel medeſimo argomento luttuoſo.

TVttauia ſente il mio ſignor Girolamo il braciore delle ſue piaghe? Tuttauia l'affligge, & con aſſalti mortali lo combatte ſieramente la morte del ſuo dolciſsimo Padre? Io penſaua, che la lutta, & la lotta haueſſer fatto pace, ò almeno ridotteſi alla tregua: & coſi mi faceua credere la molta prudenza di V. S. & la grande ſperanza, che dobbiamo hauer tutti della ſalute di quel ottimo, & di quel venerando vecchio. Di gratia, facciaſi quel, che non s'è fatto, & ceſsiſi da quel pianto, che creſcendo, & durando, meritarebbe biaſimo. Hanno le giuſte lagrime circonſcritto il tempo, & il modo, che trapaſſandoſi leua loro il merito, & di giuſte le fa ingiuſte. Io hò ſentito dir ſempre, che una delle maggior virtù, che s'eſerciti tra gli huomini, è il ſaperſi reggere, ne trauagli, & nell'oppreſsioni; & nelle diſauuenture hauer del virile, & del maſchio; che ſi fa adonque? V. S. che ne poſsiede tant'altre, ſarà ſpogliata di queſta? ah nò, ah nò di gratia. Vuol V. S. vincere il dolore? diſprezzalo.

Ricor-

Ricorra alla Filosofia, che le darà vn boccone, di buoua Cassia; & sarà il contento futuro, d'hauer saputo tollerar il male, & il danno presente. Gran lode si merita, mentre si vince in quello, doue altri perde, & s'auanza in que contrasti, ne quali s'capitano molti. Tutto ciò aspetto d'intendere nelle prime lettere di V. S. la quale ringratio del minuto auuiso datomi dell'ultima volontà, & dispositione Paterna, Padre prudente anco morendo; sopra tutto mi rallegro della buona vnione, & della vera lor fratellanza; quale basterà a stabilir bene ogni cosa, & rallegrerà i buoni amici, & quanti amano la Casa, & le persone delle Signorie vostre. Già si vede, che Iddio, e frà loro, & io lo pregherò a non l'abbandonar mai. In tanto abbraccio il mio suauissimo Signor Girolamo, & viuo seco col cuore. Di Roma alli 3. di Nouembre 1606.

Al Signor Giulio Sozzifanti. à Pistoia.

Ha per fauore, che altri si tenga fauorito da lui.

IN vna lettera de 26. di Ottobre, V. S. fa vn gran ringratiarmi, per la parte, ch'io le hò dato nel primo volume delle mie lettere Miscellanee, di che ringratio anch'io lei con questa. Ma s'ella pensasse hauermi pagato, & sodisfatto con essa, V. S. s'inganna: perche io non dò la mia mercantia per sì poco. Et se bene non scriuo lettere, per hauerne, ne ringratiamenti ne lodi, n'aspetto però, & ne pretendo amore, affettione, cuore, animo, & volontà, che m'abbracci, & mi tenga ben caro: A questa borsa adonque metta mano V. S. & di questa moneta paghimi, se pur vuol pagarmi. Nel resto, s'io ho lodato la Casa, & la famiglia de Sozzifanti, ho fatto quel, che voleua il douere, & forse ho maneato nel dirne meno di quello, che se ne può dire: si come poteuo far anco nel parlar della persona di V. S. se la sua modestia non mi hauesse tarpato la penna. Riceuo per segnalato fauore, che V. S. m'habbia rinnouato nella memoria del Signor Bardo Corsi; & me lo raddoppierà, se l'indurrà a darmi occasione da poter vna volta far partorire, il desiderio, che hò di seruire à così compitissimo gentilhuomo. Il Signor Scipione tra Paggi dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe Peretti, si porta sì bene, che merita, che V. S. l'ami, non sol da Nipote, mà da figliuolo. Io farei torto a me, & a lei, offerendole quel, che è suo, & V. S. offenderebbe, & me, & se, non seruendosene: seruasi adonque di me, ch'io son quello, che son suo da vero; obbligato alla sua amoreuolezza; & pieno di desiderio di riconoscerla, seruendola, non punto meno di quello, ch'io mi faccia nel pregar a V. S. da Dio Benedetto contentezza, & salute continua. Di Roma alli 3. di Nouembre 1606.

Al

manifeſto ſegno di quello, che vagliono, conſeruandoſi nella lor cara, & amoroſa fratellanza, in maniera, che non appariſca punto, che il ſignor Fabio vi manchi, che la Caſa loro paia l'iſteſſa; perche mantenendoſi uniti, non hanno di che cederla, ne a principali, ne a più agitati di quella Città; ma diuidendoſi, & ſeparandoſi, oltre al detrimento delle ſuſtanze, le quali ſcapitan ſempre nel diuiderſi, v'è anco l'intereſſe della riputatione, alla quale ſi dee hauer gl'occhi principalmente, perche ſubito, che muore un Padre di famiglia, ognuno ſta a vedere i moti de figli che reſtano, per giudicarne ſubito bene, ò male, ſecondo la lor buona, ò la lor male intelligenza; e tra molti, che amano, è ſempre qualcuno, che diſama, ò che inuidia. Son più che certo del loro amore, & della buona vnione delle Signorie voſtre; alle quali ſcriuo tutto queſto, non per dubio, ch'io n'habbia, ma per dar nuoui ſegni, dello amore ſuiſcerato, che porto alle perſone, & alle coſe loro, tanto, e tale, che mi fa temere, doue non è da temere, & mi fa ſcriuere, & ricordare quello, che è ſuperfluo. Non occorre farmi nuoua offerta di quella Caſa, che ſempre hò tenuta per mia, & nella qual ſon certo, che non potrei hauer maggior parte, quando fuſsi lor coherede; le ringratio nondimeno di queſta continuata affettione, & del Dominio, che mi confermano nelle coſe proprie, ſappiano d'hauerlo nelle mie, che ſempre, ſempre ſaranno delle Signorie loro. Il Signore Iddio ſia in lor fauore, & ſarà mentre ſtaranno bene inſieme, ch'io in tanto bacio alle Signorie voſtre le mani, come fo anco alla Signora Comare Clarice. Di Roma alli 27. d'Ottobre 1606.

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Piſtoia.

Continua nel medeſimo argomento luttuoſo.

TVttauia ſente il mio ſignor Girolamo il bruciore delle ſue piaghe? Tuttauia l'affligge, & con aſſalti mortali lo combatte fieramente la morte del ſuo dolciſsimo Padre? Io penſaua, che la lutta, & la lotta haueſſer fatto pace, ò almeno ridotteſi alla tregua: & coſi mi faceua credere la molta prudenza di V. S. & la grande ſperanza, che dobbiamo hauer tutti della ſalute di quel ottimo, & di quel venerando vecchio. Di gratia, facciaſi quel, che non s'è fatto, & ceſsiſi da quel pianto, che creſcendo, & durando, meritarebbe biaſimo. Hanno le giuſte lagrime circonſcritto il tempo, & il modo, che trapaſſandoſi leua loro il merito, & di giuſte le fa ingiuſte. Io hò ſentito dir ſempre, che vna delle maggior virtù, che s'eſerciti tra gli huomini, è il ſaperſi reggere, ne trauagli, & nell'oppreſsioni; & nelle diſauuenture hauer del virile, & del maſchio; che ſi fa adonque? V. S. che ne poſsiede tant'altre, ſarà ſpogliata di queſta? ah nò, ah nè di gratia. Vuol V. S. vincere il dolore? diſprezzilo.

Ricor-

Ricorra alla Filoſofia, che le darà vn boccone, di buoua Caſſia; & ſarà il contento futuro, d'hauer ſaputo tollerar il male, & il danno preſente. Gran lode ſi merita, mentre ſi vince in quello, doue altri perde, & s'auanza in que contraſti, ne quali ſe apitano molti. Tutto ciò aſpetto d'intendere nelle prime lettere di V. S. la quale ringratio del minuto auuiſo datomi dell'ultima volontà, & diſpoſitione Paterna, Padre prudente anco morendo: ſopra tutto mi rallegro della buona vnione, & della vera lor fratellanza; quale baſterà a ſtabilir bene ogni coſa, & rallegrerà i buoni amici, & quanti amano la Caſa, & le perſone delle Signorie voſtre. Già ſi vede, che Iddio, e frà loro, & io lo pregherò a non l'abbandonar mai. In tanto abbraccio il mio ſuauiſſimo Signor Girolamo, & viuo ſeco col cuore. Di Roma alli 3. di Nouembre 1606.

Al Signor Giulio Sozzifanti. à Piſtoia.

Ha per fauore, che altri ſi tenga fauorito da lui.

IN vna lettera de 26. di Ottobre, V. S. fa vn gran ringratiarmi, per la parte, ch'io le hò dato nel primo volume delle mie lettere Miſcellanee, di che ringratio anch'io lei con queſta. Ma s'ella penſaſſe hauermi pagato, & ſodisfatto con eſſa, V. S. s'inganna: perche io non dò la mia mercantia per ſi poco. Et ſe bene non ſcriuo lettere, per hauerne, ne ringratiamenti ne lodi, n'aſpetto però, & ne pretendo amore, affettione, cuore, animo, & volontà, che m'abbracci, & mi tenga ben caro: A queſta borſa adonque metta mano V. S. & di queſta moneta paghimi, ſe pur vuol pagarmi. Nel reſto, s'io ho lodato la Caſa, & la famiglia de Sozzifanti, ho fatto quel, che voleua il douere, & forſe ho maneato nel dirne meno di quello, che ſe ne può dire: ſi come poteuo far anco nel parlar della perſona di V. S. ſe la ſua modeſtia non mi haueſſe tarpato la penna. Riceuo per ſegnalato fauore, che V. S. m'habbia rinnouato nella memoria del Signor Bardo Corſi; & me lo raddoppierà, ſe l'indurrà a darmi occaſione da poter vna volta far partorire, il deſiderio, che hò di ſeruire a così compitiſſimo gentilhuomo. Il Signor Scipione tra Paggi dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Prencipe Peretti, ſi porta ſi bene, che merita, che V. S. l'ami, non ſol da Nipote, ma da figliuolo. Io farei torto a me, & a lei, offerendole quel, che è ſuo, & V. S. offenderebbe, & me, & ſe, non ſeruendoſene: ſeruaſi adonque di me, ch'io ſon quello, che ſon ſuo da vero; obbligato alla ſua amoreuolezza; & pieno di deſiderio di riconoſcerla, ſeruendola, non punto meno di quello, ch'io mi faceia nel pregar a V. S. da Dio Benedetto contentezza, & ſalute continua. Di Roma alli 3. di Nouembre 1606.

Al Signor Pierantonio Vezzi. à Piſtoia.

Nel medeſimo Argomento.

IL nome di V. S. adorna il mio libro, & non biſogna dar titolo di fauore alla giuſtitia. Il merito di V. S. ſopraſſa aſſai il mio, che è troppo piccolo. Tante lodi ſarebbon ſouerchie, ſio per dir anco alle lettere del Caualier Guarino, del Taſſo, & del mio ſtimatiſſimo Padre Grillo, più dolce d'un Cigno. Io non voglio però auuilirmi tanto, che l'humiltà apparisca ſuperbia; Onde ſenza arroſſire, mi par di poter credere, con chi lo crede, che le mie lettere s'auuicinino più alle migliori, che alle peggiori; & fin qui non ſo, che d'alcun Segretario ſe ne veggiano fuori tante, che nel numero, & nella varietà trapaſſino le mie; & medeſimamente nel coſtume; ſenza dar nel buffone, nel poetico, & nello ſpaſimato, e trafitto d'amore. Le ſcritture, che ſi diuulgano, debbono hauer del Criſtiano, del ben coſtumato; & contener l'arte, da eſercitar con decoro, & con garbo, l'uffitio, del quale ſi tratta, & il meſtiero, che ſi maneggia. V. S. lo ſa beniſſimo; che in materia di Poeſia, & di proſa, ne ſa più, che la ſua parte, & ſollo io beniſſimo con molto ſplendor del mio nome, impennato dalla Muſa Vezziana ſi bene, che volerà, & viuerà qualche ſecolo, onta del tempo, a cui rompe i denti, la buona Fama, & la Fama buona la danno gli ſcritti di buoni Autori, & non leggende, ma l'opere. Si che attenda V. S. à ſcriuere, giouando a ſe ſteſſa, & agli amici, de quali ella fu ſempre vn gran Coriſeo. V. S. ſa, ch'io ſon ſuo, comandimi, & amimi, & raccomandiamoci l'un l'altro à Dio:

Al Signor Iacopo Panciatichi:

Continua, nel medeſimo tenore.

V. S. mi fa de fauori, e poi mi ringratia. Non è egli aſſai, ch'ella m'habbia preſtato il ſuo nome, per honorar le mie lettere, ſenza aggiugnerui gratie, perche io me ne ſon preualuto, & moſtrar d'hauermi obligo di quello, che io le ſon debitore? La corteſia di V. S. è ſolita vincer coſi ſpeſſo, che per dubio di non perderla vna ſol volta, col pigliar il tratta auanti, dice gran mercè di quello, che ſi dourebbe dire a lei, io vi ringratio. Io non vo contraſtar con V. S. perche contraſtando, la perderei certo: doue cedendole, par ch'io voglia metter in dubio la coſa, & ne riesco con più honore; quando il premio haueſſe luogo in queſto cimento. Io non accetterei lo sborſo d'altra moneta, che di buoni zecchini, coniati del buon amor di V. S. con queſte lettere intorno. Io ſono di Bonifatio; perche Bonifatio è mio: & perche coſi è veramente a V. S. che è tutta mia, raccoman-

do me,

do me, che son tutta suo, raccomando lei a Dio, acciò sia tutto nostro. Di Roma.

Al Signor Cosimo Bracciolini. Pistoia.

Discorre con libertà.

I nomi de miei buoni amici, & Signori nelle mie lettere è come l'oro, & l'oltramarino nelle miniature. Veggia hora V. S. di chi è l'obligo: a me pare, che sia mio, di maniera, che, chi mene ringratia, m'obbliga doppiamente, & soprappone fauore, a fauore. Io l'hò ben fatto anco a fine d'honorar essi, mà senza aspettarne premio, fuor che quello del loro amore, del quale ho fatto sempre più stima, che non fanno gli auari delle cane, & miniere d'oro. Ho ben caro, che V. S. ne gusti, & anco mi dia a credere, che io non harò buttato il tempo, & che le mie fatiche saranno accette a galant'huomini, & a buoni virtuosi, de quali s'ha da far conto. Chiacchieri, chi non sa far altro, che chiacchierare, & gli edentuli, non si mettino a voler roder de gli osi, che non son da loro. Come si sia, Io ho scritto, come ho saputo, & il mio scriuere è piaciuto a qualche Prencipe, & quando non fosse piaciuto, & fosse per non piacer mai, a me con tutto ciò piace hauer scritto, & dato qualche segno al Mondo, di non essere stato sempre in otio, & non m'esser lasciato vincere dall'inertia, & non hò scritto inuettiue, ne maledicenze, ne fauole, ne vanità, ne buffonerie, ne dettato sonetti di molte chiaue, tassando, & pasquinando i mie Cittadini. Chi sa più faccia, ch'io non solo le loderò, ma l'imitarò, & per farmi suo seguace tornerò a farmi discepolo. Mettansi insieme, quanti libri vogliono, & ne limisi il naso, se non son nominati più Pistolesi nelle mie lettere sole, che in tutti gli altri, se ben fossero più d'altrettanti. Io non ho nominati tutti i? Chi mi harebbe obligo, se hauessi trattati tutti ad vn modo? Et che obbligo ho io di far mention di tutti? Oltre, che m'imagino, che vi sieno di quelli, che habbiano caro non esserui nominati; onde per non far lor dispiacere, gli ho taciuti, non nominino me anch'essi, se scriueranno mai qualche cosa. Mi raccomando a V. S. della qual fui, & sarò seruidore & amico di cuore, mentre viuo. Di Roma.

A Monsignor Ladislao d'Aquino, Vescouo di Venafro.

Di negotio.

QVesta sera l'huomo di V. S. Illustrissima m'ha portato vna sua lettera, con la quale sono vscito del timore, ch'io haueua del suo arriuo a Casa; sia lodato Iddio, che è stato con salute. Di gratia attenda a conseruarsi. Tratterò col C. L. come V. S. Illustrissima desidera, ma io ha-

io haurei tenuto per molto meglio, accompagnar l'ufficio da farsi con E. con la presentatione d'vna lettera di V. S. Illustrissima, contenente le buone scuse della sua frettolosa partenza. Anzi mi dice il P. che sarebbe a proposito, scriuer anco al Signor Ambasciadore, che s'è marauigliato, ch'ella si sia partita, senz'essersi lasciata vedere. Padron mio V. S. Illustrissima sa com'è fatta la Corte; non bisogna leuarle le sue rigaglie: i complimenti, son necessarij, & si dura fatica a scusargli. Non occorre allegare, ne meriti, ne pretesti, ella si ha prescritto questo in universale, che l'offenderlo, è tenuto per delitto di lesa Maestà in primo capite. Per dirla a V. S. Illustrissima il C. Io, & qualcun altro, habbiamo fatto sopra di ciò, più d'una congregatione Rituale, & discorsoui d'attorno ben bene. Hæc ætas, hos mores postulat: Mi par d'intendere, che di F. sia venuto vn non so che, in materia del particolare del quale facemmo lunga dieta nella Vigna d'Alti tempi, credo, che V. S. Illustrissima se ne ricordi: La cosa, se è veramente indugierà a scoprirsi all'arriuo dell'anno nuouo, stagione da dar mancia, & publicar buone nuoue. Io harei bisogno di discorrerne con V. S. Illustrissima perche il negotio mi par Problematico, & vi trouo dentro del Mele, & del Fele: & son tanto gagliardi il sì, & il nò, ch'io vi rimango perplesso. Et quando senza pensarui più, fossi astretto a douermi dichiarare, così all'improuiso, credo, che io direi di no; & mel farebbe dire il dubbio della spesa, che mi conterrebbe fare. V. S. Illustrissima preghi Iddio, che m'illumini, & anco accennimi essa, così in confuso il suo senso, che se potrò dirle qualche cosa di più, lo farò con vn altra; poiche con questa de' 3. di Nouembre, mi basta hauer risposto alla sua de' 30. d'Ottobre, 1606. Bacio humilmente le mani a V. S. Illustrissima, & me le ricordo seruidore verissimo, & cordialissimo. Con Monsignor Abbate Lanfranco, passero quello, che V. S. Illustrissima desidera, a cui conceda il Signore ogni bene. Di Roma.

Al Signor Giustiniano Marchetti, Pistoia.

Nuoua Amicitia.

IO hauea fatto fatto, che'l Signor Oratio, non hauesse nouella del Sig. Francesco. Hora l'ho hauto caro, poiche da questo disordine io n'ho cauato, vna bella, elegante, & cortese lettera di V. S. & col mostrar desiderio di questo auuiso m'ha scoperto l'affettione che mi porta, & aperto vna via alla nostra nouella amicitia, da stimarla, come se fosse veterana, e tale stimerò io sempre la sua; meritenole d'esser amata, e tenuta cara per tante belle qualità, che concorrono in lei, & per le sue virtù, che sul primo spuntar, diedero segno di gran riuscita, & io ne prognosticai

ci sempre bene. Sì che tiri innanzi, & ricordisi, che questi preludij l'hanno posta in necessità di trapassare ogni sorte di mediocrità, & di peruenire al sommo. Non acconsentij, ne acconsentirò mai, che la virtù consista nel mezzo, ma nel sublime: a quello aspiri, & lassù inuij. Delle mie lettere stampate godo, ch'ella ne gusti, & accetterò le sue lodi, sempre, ch'ella le moderi, & le corregga un pò meglio, & di gratia non cominci sì presto, a farmi credere, ch'il suo Amore sia cieco. S'io conoscessi d'esser buono per lei, le offerirei l'opera mia; per supplimento della quale le offero la volontà, che sempre sarà à dispositione sua. Il Signor Francesco sta bene, & fatica d'intorno a molti ammalati, che ha in Salisano, gli ho inuiato le lettere, venutemi di costì tutte; & costì ancora n'inuiai un pezzo fa una sua. Mi raccomando à lei, & mi sarà gran piacere a salutare in mio nome il Signor Pandolfo Partini, perche essendo voi Amici individui, conuien, che chi ama l'uno, ami l'altro; rallegrandomi della loro amicitia, che per esser fondata sulla virtù, & con tanto simbolo, & similitudine di gentili studi, non finirà mai, così spero, & ne prego Iddio. M'ha detto il Signor Pandolfo de grandi, & de gli honorati progressi della loro Accademia, con mio gusto grandissimo; questo frutto s'ha da riconoscere dalla coltura del Signor Dottore Mellini, che sapendo, che il bene, & il buono è communicabile, con larghissima mano ha propinato le sue virtù a tanti Giouani, che se ne son mostrati desiderosi: Io harò caro, che V. S. gli dia mille cari saluti per parte mia, & al Signor Orazio baci le mani, mentre prego a tutti lunga, & felice vita. Di Roma alli 10. di Nouembre 1606.

Al P. Frate Gabriello da Cortona, Vicario dell'Eremo di Monte Senario.

Scritta, & graue.

IL Padre Reuerendissimo Maestro Lelio, m'ha detto, che la Paternità Vostra per necessità del gouerno di quella Casa Santa, è stata forzata a uscir della sua volontaria reclusione, & sottoporsi la terza volta al peso del Vicariato. Sia in buon hora, la fatica è grande, ma non è piccolo il zelo della P. V., bisogna, che s'affatichi secondo le vocationi. Cristo, & il Battista, anch'essi vissero soli un pezzo disgiunti, & sequestrati dal Mondo; poi si palesarono, & nella luce, & nel cospetto di tutti, si diedero a lauorare, & fatigar brauamente. Iddio ci uuol, come piace ad esso, egli hauena una uolta bisogno d'un Profeta, il qual

mostra-

mostraua di ritusare, scusandosi che erat puer, nescieus loqui; & vn altra volta d'un altro, il quale senza aspettare il Diuin precetto, s'offerse spontaneamente dicendo, Ecce ego, mitte me: *bisogna saper dir di si, & di nò a tempo, lo c'insegna benissimo l'ubbidienza santissima. Vbbidite adonque Padre mio dolcissimo, vbbidite, & seruite, come pare al V estore, battaceui tutto in lui, il quale non amat, vt deserat: egli nouit figmentum nostrum, & perciò sa benissimo quanto può promettersi di noi, che senz'esso siamo niente. Egli sia il vostro bacolo, bacolo sodo, non arundineo. Coltiui la pianta, sia tuttauia sul crescere, per coltiuarla, & ingrassarla bene, vi vuol l'agricoltura di prudente, & saputo Ministro, & la P. V. è vno de suoi Auuocati. Horsu a caminare, a caminare. Mi dice il Padre Reuerendissimo che la fabrica materiale camenina, cresce, & si perfettiona ogni dì più, se egli con la sua assistenza, & soprintendenza dà tanto a quelle mura, a que tetti, & a que fondamenti di marmi, di pietra, & di legno, giouate anco voi, alla structura spirituale, & aiutate la a peruenire al sommo della sua perfettione, & faceteui parer leggier la fatica, la certezza del premio, che premio? V ueder con gli Angioli, esser co Beati, & esser coronato di Gloria, alla quale conducaci quelli, che est benedictus in secula. Mi racomando alle sante Orationi della P. V. & di quell Angelico Nouitiato. E morto il Signor Fabio Baldinotti, se V. P. prego per lui in vita, suffragabile in morte. Di Roma alli 11. di Nouembre 1606.*

Al Padre Frate Gabriello da Corrona. Vicario dell'Eremo di monte Senario.

PAdre mio dolcissimo sia ringratiato Iddio, poiche ci accendiamo si bene, a tacere, & a scriuere. Noi habbiamo taciuto più mesi, senza saper perche, & poi siamo ritornati a scriuerci, cosi ben d'accordo, ch'io hò fatto conto, che la mia lettera de gli 11. le sia arriuata, quando è arriuata a me la sua de 13. di quello. Sicche mentre la sua veniua in qua, & la mia in costà, si sono scontrate per strada, & forse salutatesi. Mi è carissimo che non possa dire la P. V. d'hauerui vinto, & preuenutomi, & ch'io ancora non habbia ad arrossirmene, ne meno vantarmi d'hauerla guadagnata a lei della mano. Questo è infallibil segno della buona concordia de gli animi nostri, & della nostra santa amicitia, la cui essenza è la vgualità, & vn armonica concordia, & conuenienza: cantiamo laudi al Signore che ci dà questi gusti. In quanto alle nuoue fatiche, sottentriui pur francamente perche Spiritus vbi vult spirat. *Sa ben Iddio quel, ch'ella può fare, & su quel che vuol da lei; egli sa dare il velle, & il posse, antiuede, & preuede ogni cosa, egli ci elegge, egli ci accõpagna, & ci guida, non è mai esso il primo ad abbandonarci, quia benignus,*

& lon-

& longanimis est. *Si che non si spauenti punto la Paternità vostra, & ricordisi, che quando cominciò la Chiesa ad hauer Monaci, Eremiti, & Anacoreti v'erano de Padri Centenarij, & più là, che gouernauano Case di centinaia, & migliaia di Monaci* Caritas numquam deficit, *vuol dire oltre al primiero suo sentimento, che il buon seruo di Dio, che lo serue per amore, non si stracca mai; sentite San Martino; che sul morire, così vecchio com'era, dice a Giesu,* si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem.

Perch'ella vegga, che non mi scordo punto di lei, subito, ch'io intesi delle gran benedittioni largite da Nostro Signore, ad istanza della Signora Prencipessa Peretta, procurai d'hauerne, & con tutta la mia diligenza, arriuai ad hauerne due solamente, vna me ne posi subito al collo, e terrouela mentre viuo, & l'altra la dedicai in quel punto a V. P. ed è questa, che le mando qui inclusa, con la nota dell'indulgenze. Come potrà ella dire di vincermi in amare? la P. V. mi scriue vna lettera di preghi, per ottener da me vna di queste medaglie, & mi scongiura, & mi stringe ad arricchirla di questo pretioso Tesoro; & io prima che m'arriuino queste istanze, & queste supplicationi hò scritto a lei, che n'hò all'ordine vna, per mandargliela, col ritorno del Padre Reuerendissimo Maestro Lelio; ma perche tarderà ancora qualche giorno, per non priuar lei, di questo frutto, mi sono arrisigata a mandargliela qui con questa. Piaccia a Dio fargliela capitar salua. Hora vedrà pure il mio Frà Gabriello, che il suo Bonifatio pensa tanto a lei, quanto a se stesso: Gódala in santa Pace, & facciala giouare a suo morti, & a miei, de quali vn'altra volta, le manderò vna lista, doue saranno parenti, & amici, acciò siano suffragati dalla molta carità della Paternità vostra ne suo santi, & diuini Sacrifitij.

Mi dice la P. V. che mi manderà vna scatola di que rimedi pretiosi, del Gran Duca Serenissimo, & già ne la ringratio, perche mi saranno carissimi tanto più, che l'altra Scatola mi fu rubbata, fece vn'anno a Settembre passato, con dugento scudi di denari; & altri arnesi di conto, che fu per me vn notabilissimo danno. Et perche io hò patito di dolor colici, la prego a procurarmi qualche particolare rimedio a questo male così fiero.

Faccia intendere al Signor Andrea Cioli, suo Nipote, che se vuol sapere quel, ch'io hò detto di cotesta santa Casa, cerchi vedere il primo volume delle mie Lettere Miscellanee, Stampate vltimamente a Venetia.

Mi raccomando alle generali, & priuate orationi sue, & di quel Coro Angelico, de Nouitij, a quali pioua Iddio in copia, & abbondanza grandissima di quelle gratie, che possono ingrassar l'Anima. Di Roma alli xviij. di Nouembre 1606.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Piſtoia.

Conſolatoria, eſortando i fratelli alla concordia.

Soleua dir vno, che non v'era coſa, che aſciugaſſe più preſto delle lagrime; ma quelle di V. S. non ſon tali; anzi pare a me, che creſcano ogni dì, & ſi faccian ſempre più humide. Veramente qual vffitio non dee V. S. a ſuo Padre? Troppo meritò con eſſo lei, quel honoratiſſimo gentilhuomo; gli obblighi, che V. S. gli tiene ſon più, che filiali, per che l'amore, che portò eſſo a lei, fu più, che Paterno,

Ma ciò non oſtante, biſogna ſerrar queſto Oceano; & dar tali ſegni, che col diſpiacere, che s'hà della ſuo morte, ſi moſtri la confidenza, che s'hà della ſuo ſalute; piagner da huomo, ma ſuffrir da Criſtiano; In ſomma, le lagrime di V. S. biſogna, che habbiano del virile, & più copioſe nel cuore, che negli occhi. Horsù faccialo; & inſegni altrui non a piangere, che è facile, ma a ſaper tollerare quel, che duole, che hà del diciſſile. Mi rallegro, che V. S. ogni dì mi confermi le ſperanze della buona vnione tra di lor trè Fratelli; nuoua da rallegrar, chi gli ama, & da piacer grandemente a Dio benedetto padre, & autore della pace, & della concordia. Soleua dir vno, che la diuiſione de Fratelli, era com'un riedificar la Torre di Babel, che arriua vſque ad contemptum Dei; *Onde con ragione, fu vietato, non sò in qual Città, che i Fratelli diuiſi non poteſſero hauer parte nel publico, ne eſſer ammeſſi al gouerno della Republica coloro, che non haueano ſaputo viuer d'accordo nella Caſa domeſtica. V. S. il sà meglio di me, ma voglio con tutto ciò ricordarle quel, che diſſe Giulia moglie di Seuero Imperadore a Geta, & Antonio ſuo figli, mentre contendeuano, & voleuano diuidere l'Imperio.* Terram quidem, & mare, *diſſ'ella o figli,* iam inueniſtis, quo pacto diuidatis, Matrem verò quo nam modo diuidetis? Quo nam modo, infelix ego diſtribuar inter vtrumque veſtrum? Me primam igitur occidite, dimidiamq. vterq. apud ſe partem, ſepeliat. *Tale, facciano conto le Signorie voſtre, che parlerebbe loro, la paterna tenerezza, ſe mai penſaſſero a diuiderſi anch'eſſe. Scriue Plutarco, che gli Atenieſi, erano ſoliti leuar via vn dì da ogni meſe; per deteſtare la diſcordia, & contentione, che fu tra Minerua, & Nettuno. Moſtra Virgilio, che nel ſuo Poetico Inferno, foſſe vn luogo, doue ſi puniuano coloro, che s'erano rallegrati delle diuiſioni Fraterne; ò qual luogo, & qual gaſtigo, doueua eſſer aſſegnato a gli Steſsi Fratelli diſuniti, & diſcordi? Il Patriarca Ioſeffo, ſcriſſe nel ſuo teſtamento,* Deum concordia Fratrum delectari: *& nell Eccleſiaſt. ſi legge, che* funiculus triplex difficile rumpitur. *Seruinſi le Signorie voſtre di queſta impreſa per amor mio: mentre con affetto cordialiſſimo prego Iddio, che ſia ſempre in mezo di*

zo di lor ternario; come la D. M. S. promiſe di fare, ogni volta, che due, ò tre conueniſſero inſieme, nel ſuo nome Santiſsimo.

Mi rallegro della buona occupatione procurata dal Signor Caualiere Minerbetti, al Signor Emilio; il quale ſon certiſsimo, che ſempre darà ſodisfattione a tutti, & riuſcirà con honore, d'ogn'impreſa, a lui adonque, al Signor Baldinotto mio Compare, & a V. S. bacio le mani; & pregol'Altiſsimo, che gli ſtringa ogni dì più in amore, & in fraterna carità, & dilettatione. Di Roma di Decembre 1606.

All'Illuſtriſsimo Signor Cardinale Borgheſe, Nipote di Noſtro Signore.

Supplicatione alla ſuo gratia.

S'Io non merito la gratia di V. S. Illuſtriſsima, io non la demerito: che è gran differenza tra il demeritare, & non meritare vna coſa. Stando che il demerito preſupponga ſempre la colpa; mà il non meritare, naſce alle volte dalla ſoprema eccellenza della coſa che ſi deſidera, impoſsibile a meritarſi. Ciò ſtante, con ragione, vengo a chieder giuſtitia a V. S. Illuſtriſsima, & pretendo che me la faccia a boniſsima miſura, nel petitorio della ſuo gratia, che quantunque non ſia meritata da me, la colpa è però ſua, che eccede di troppo la condition mia. La deſidero ſi bene ardentiſsimamente, & non la deſiderando, ben mi parrebbe che mi ſi poteſſe aſcriuere a colpa, & a peccato grauiſsimo. Ecco quanto poſſo allegare, & produrre, & dedurre in atti, a fauore di queſto mio honeſtiſsimo deſiderio; il quale bramo nondimeno, che venga ſpedito da V. S. Illuſtriſsima, non per termine di rigoroſa giuſtitia, come pare ch'io poſſa pretendere; ma di piaceuoliſsima equità, coſi propria al ſuo genio, che non ſarà mai impoſsibile ottener da lei per ſi fatta via, quello che ſi deſideri, etiam con poca ragione. Aſsicurando, con tutto ciò V. S. Illuſtriſsima ch'io non abuſerò mai di queſto ſuo gratioſiſsimo fauore: anzi lo cuſtodirò di maniera che per tempo alcuno, non ſi pentirà d'hauermene fatto Depoſitario. Conſerui hora Noſtro Signore la perſona di V. S. Illuſtriſsima per il ſanto ſeruitio ſuo, & per hauer vn Miniſtro in Terra, che a ſimilitudine della Diuina Maeſtà Sua, ſi compiaccia grandemente di giouare, & beneficar altrui: & qui a V. S. Illuſtriſsima, con grande humiltà, fo grandiſsima riuerenza. Di Piſtoia.

Al Padre Maestro Frate Paolo Frangi, da Napoli; dell'Ordine di San Domenico.

Piace a ciascuna il suo Cielo; ma cotesto di Napoli, piace a tutti: hor qual meraviglia, se piace tanto, alla P. V. che vi nacque? Le settimane vi douentano mesi, i mesi anni, gli anni lustri, & olimpiadi. O che aria, ò che marina, ò che isole, ò che terreno, non di lauoro, ma d'oro? L'hò goduto anch'io, la mia parte. Sò che cosa è Pusilipo, sò che cosa è Nisida, Pozzuolo, che cosa Procida, & che Ischia. Hò villeggiato anch'io, a Portici, alla Torre del Greco, della Nuntiata, & in dieci altri luoghi, di delitie, & d'amenità grandissime. Onde sò più tosto, inuidiare, che biasimare, chi vi viue, & vi si trattiene. Paese delle Sirene; ma Sirene, che cantano senza vccidere; addormentano, ma non alloppiano; e lusingano fuori d'inganno. Tuttauia la P.V. mentre è stata qui, Compagno del Padre Reuerendissimo Maestro già del Sacro Palazzo, e che si è fatta conoscer nel suo vffitio si bene; & con le sue virtù, si è acquistati tanti amici, e guadagnatosi tanti Signori, & Padroni, dourebbe tornarci, & finire di correre la suò carriera. In questo Monte Olimpo si fa proua di chi sà; qui si cimentano i buoni intelletti; perciò qui la desidero, qui l'inuito, qui l'aspetto. Mi ricordo de molti fauori fattimi allora, dal Padre Reuerendissimo Maestro, e da lei; e dubitai, non douer trouar ne lor successori, così facile l'adito, a trattar con essi, nelle mie occorrenze. Ma mi son pure ingannato. Obime il moderno Reuerendissimo Padre Maestro Sacro Palazzo che è il Padre Agostino Gallamino, Brisighella, è vn viuo ritratto di gentilezza, e di benignità; & nella specolatiua, & nella pratica, è vn vaso ripieno d'odore, di sapore, e d'ogni perfettione. Il Compagno suo poi, che è il molto Reuerendo Padre Angelo Brissio, da Cesena, affattura ciascuno. O Padre mio, che modestia, che affabilità, & dolcezza è la sua? Egli hà quel che bisogna a vn buon Religioso, & senza niuna incompatibilità, hà del Cortegiano, tutto il meglio. Sà dare in sostanza sodisfattione di parole, e di fatti. La verità è, che i veri Letterati, ma vertuosi, son compitissimi Frati, Preti, ò Secolari che siano. Dal Padre Maestro Reuerendissimo ottengo quanto desidero; dal suo Compagno ottengo più là, & più sù, di quello, ch'io sappia desiderare. Vedete dolcezza, & cortesia, che è la sua? Era occupatissimo in affari graui, & importanti, nella visura d'Opere di rilieuo, e d'intorno alle quali si suda il Dicembre: con tutto ciò, ò che gentilezza? egli hà voluto, & vuol vedere, esso stesso, il Secondo Volume delle mie Lettere: e per essermi amoreuole, non si cura buttar via questi hore.

Io non

Io non potrò mai, cosa alcuna; ma quando potessi anco assaissimo, & per seruirlo euacuassi tutta la mia potenza, mi parrebbe hauer fatto pochissimo. Se la P. V. gli è amico, dhè di gratia facciagli fede della confessione, ch'io fo del debito, ch'io gli tengo, e del desiderio straordinario, che è in me di poterlo seruire. Alla Paternità vostra poi, gratiosissima per tutti i versi, non istarò a dire quello, che ella sà; ne ad offerirle quello, che è suo. Sà ch'io l'amo, & osseruo da vero; sà ch'io non son men suo, che mio: comandimi donque; e di quello ch'io patisco nella sua assenza, ricompensimi colla frequenza delle sue preci, concorrendo meco, che cordialissimamente prego alla Paternità vostra molto Reuerenda quotidiani fauori da Iddio benedetto. Di Roma.

Al Signor Tomaso Ricciardi.

D'alcune auuertenze, per lo buono vffitio del Segretario.

Alcune soprascritte, son riceuute nella quotidiana pratica, & nell'uso di tutte le Corti; che non patiscono, ne mutatione, ne alteratione alcuna; & a quelle bisogna starsene. L'uso è vn grandissimo Tiranno, & preseritte ch'egli s'habbia le sue ragioni, non la cede punto alla Legge scritta: Percio hanno ardito assai, & conseguito poco, tali vni, che si son messi a volerla pigliar contro alle consuetudini, & a gli vsi, già inueterati, & ammessi, & riceuuti da tutti. Guardisi V. S. da questa singolarità, lasci pur andar l'acqua all'ingiù; & vada fiumeggiando a seconda, & non mai contra la corrente. D'intorno a Cardinali se si possa, ò si debba appellargli con altro Titolo, che di Cardinale, io credo, parlandosi dell'ordinarie soprascritte delle lettere Missiue, che non conuenga passar più oltre; se però la singolarità della Persona, ò del grado non ci mettesse in obbligo di far altramente. Perciò scriuendosi, all Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo, ò colendissimo, il Signor Cardinale Borromeo, non vi s'aggiugne poi Arciuescouo di Milano. L'hanno ben aggiunto alcuni al Cardinale di Toledo, dicendogli Signor Cardinale Arciuescouo di Toledo. Come alcuni altri ancora non si son guardati di dar a Cardinali Spagnuoli i carichi, che hanno ne consigli di quella Corte, &c. Anco all'Arciuescouo di Gnesgna, costumano molti dirgli, Primate del Regno di Polonia; etiam quando egli è Cardinale. Mà il più delle Segretarie Italiane, & di Roma in specie, siniscono le Mansioni, & soprascrittioni di lettere, solo con dire Sig. Cardinal tale, cioè col sol Titolo del Cardinalato, sia si ò della Famiglia, o della Patria, o della Chiesa, che posieggono, o altro. Al Signor Cardinale Arciduca, Fratello dell Imperadore, si diceua, al Serenissimo Prencipe il Sig. Cardinale Arciduca; & alcuni v'aggiugneuano d'Austria, ma la prima forma, era più grata. Al Cardinale Gran Maestro,

non ſi diceua altro, che Cardinale Gran Maeſtro, ſenza più. A Cardinali Legati, ſi, che s'aggiugne il Titolo della lor Legatione. Ma com'hò detto, queſte ſon forme aſſai conſuete; & non occorre faticarui ſi molto d'attorno. Più fatica biſogna durare, nell'accertar bene, quelle, che s'uſano cò Veſcoui ordinariamente, & cò Nuntij di Noſtro Signore a Prencipi. Perche varij, variamente gli trattano; & perciò con queſti conuien, che il Segretario eſerciti la penna col puro placito del Prencipe, per cui egli s'adopera. Dico bene, ch'io hò ſentito dolerſi di molti Veſcoui, trattati da molti Cardinali non di più, che d'Illuſtre, & molto Reuerendo, della qual forma ſoleuano ſeruirſi già, quaſi communemente i Cardinali Nipoti del Papa; ſe bene, hoggi l'Illuſtriſſimo Borgheſe, Nipote di Noſtro Signore allarga la mano, & con liberalità, & honoreuolezza grande, dà a di molti Veſcoui del Molto Illuſtre, & Reuerendiſſimo. Mi ſouuiene hauer ſentito dir più volte al ſignor Cardinale di Cremona, auanti aſcendeſſe al Pontificato; che i Veſcoui doueuano ben trattarſi, & che vn grado, & vn ordine di tanta importanza, non douerebbe eſſer punto ſtrapazzato da qualonque ſia: perche per dir vero, eſcono d'alcune Segreterie di Prencipi ſecolari, tali ſopraſcritte a Veſcoui, che disdirebbono a vno Arciprete di Villa. Diceua di più, quella Sacroſanta Memoria, che anco i Nuntij Apoſtolici, ſon bene ſpeſſo maliſſimo trattati; & pur douerebbono eſſer honorati, come Miniſtri, del primo, & ſommo, & principal Prencipe, dell'vniuerſo; Et qui non laſcierò di dire, che andando vna volta il Prencipe di Sulmona, che ſia in Cielo, a viſitare vn Nuntio, venuto allora a riſedere in Napoli, dandogli S. E. dell'Illuſtriſſimo, moſſe gli altri a ſecondarlo; con tutto, che vi foſſe qualche Barone, che ſentiſſe il contrario. Il Monſignore è sbandito in tutto, & per tutto da Cardinali, & vi ſono anco de Veſcoui, che gli danno volentieri il repudio; & hanno più caro, che ſi dia loro del ſignor Veſcouo ſù le ſopraſcritte, che del Monſignor Veſcouo, laſciando il Monſignore a Prelati inferiori al Veſcouo. Ma non mi pare, che nella pratica ſia ammeſſa da molti, coſi menoma diſtintione. Il Segretario in ſoſtanza per non errare, hà da conformarſi col Genio del Prencipe; ma ſe à lui foſſe rimeſſo il più, ò il meno, farà bene a ſeruirſi dell'arbitrio, a fauore di coloro, a quali ſi ſcriue; perche chi è mal ſodisfatto, ſi mette a dolerſi de Segretarij, etiam, che ſappiano, che l'errore non ſia loro, dolendoſi del Miniſtro, per non poterſi doler del Padrone. Si è introdotto anco modernamente vn modo di non far ſopraſcritta alla lettera, che s'inuia, ne ſigillarla: ma coſi piegata, ſenza ſigillo, & ſenza la ſolita ſopraſcritta, inuoltarla nella coperta; & ſigillarla, & manſionarla: Et d'ordinario, coſi mandaua le ſue lettere, ò di man propria, ò di man del Segretario, che ſi foſſero, il ſignor Cardinale Dietrichſtain, al ſignor Cardinale S. Giorgio, Nipote di Papa Clemente, & sò, che da altri, ſi tiene il medeſimo, & a me ſteſſo ne ſon venute, nell'iſteſſa ma-

fà maniera, di modo, che non è stile, vsato solo tra Grandi; poiche egli è sdrucciolato tra piccioli. Io non sò indouinare, se questo modo di fare contenga segreto alcuno, & per tanto non mi metto, ne a dannarlo, ne a lodarlo. Se la lettera fosse anco senza la ferma di man propria, di chi scriue, il non v'imprimere il sigillo, & non soprascriuerla, si potrebbe riferire a qualche sorte di segreto; ma mentre appariſce chi è quello, che l'inuia, & si palesa la mano dello scrittore, perche nascondere il resto? Tanto più, che leuandosi la sopra coperta, subito vien esposta la lettera larga, & patente, a gli occhi, & all'arbitrio, di chi l'hà in mano, & senza durar fatica a disſigillarla, si può leggere, & ripiegar facilmente; doue, se vien voglia ad alcuno di leggerla, come sia sigillata, bisogna pur durarui quella fatica di più, & correr rischio di non poterla risigillar di maniera, che non apparisca la lacerationе della disſigillatura. Io credo, che sia fatto per maggior commodità de Prencipi, mentre scriuono di lor mano; & non lasciano passar quelle lettere in Segretaria. Pure come d'arcano, che non mi è noto, non ardisco dirn'altro. Direi bene, che il Segretario non dourebbe mai dispacciar lettere sottoscritte dal Padrone; che non fossero, poi sigillate, & manſionate da esso. Io hò detto di sopra, che scriuendosi a Cardinali Legati di Nostro Signore, s'usa soprapporre nella manſione il titolo della Legatione, com'a dire All'Illustrissimo, & Reuerendissimo signor mio osseruandissimo, Il signor Cardinale N. Legato de Latere, ò vero a Latere, di Nostro Signore, al Rè M. ò alla Maestà del Rè M. Ma a Legati destinati in Polonia, si costuma dire, per lo più, All'Illustrissimo, & Reuerendissimo signor mio osseruandissimo, Il signor Cardinale Caetano Legato de Latere di Nostro Signore al Rè, & Regno di Polonia: vi si fa quell'aggiunta di Regno, per la gran parte, che per esser elettiuo, hà quel Regno nelle publiche deliberationi, nelle quali il Rè, non l'hà Regia; ma Senatoria più tosto,

Al Signor Francesco del Signor Caualier Pierlorenzo Forteguerri: Pistoia.

D'alcune minute considerationi; ma giouenoli.

Mi piace, che voi approuiate quella mia minuta consideratione, d'intorno alla ſingolarizzatione d'alcune voci, che nella pratica, vsate più in vn modo, che in vn'altro, ò alterano il senso, & generano error d'equiuocatione, ò almeno, fanno la scrittura men propria, ò rendono l'oratione men elegante, & men colta. S. Girolamo haueua per male, de syllabis calumniari. *Sia per esempio, la voce, con, & la voce, per; vsando voi la voce con, così; Io lo farò con mio interesse; Voi venite a dire di farlo con danno, & interesse vostro. Ma vsando voi la voce per, in questa guisa, io il farò per mio interesse; viene a dire, io il*

farò per mio vtile, & proprio commodo. Mi pareua hauerui detto, che Error, ſignifica per lo più, vn delitto Ciuile, & ſi traſporta anco, à gli Artefici, & all'arti, & alla natura, qualche fiata. Crimen, *denota delitto graue, & che hà del Criminale, & non s'attribuiſce propriamente, che all'huomo. Voi ne trouerete nel voſtro Cicerone, moltiſſimi eſſempi; & io ve ne darò vno, del mio* San Girolamo, *al quale, oltre alla dottrina, ſi de dar credito anco, nella lingua. Queſto* Santo, *ſcriuendo à Pammachio,* de optimo genere interpretandi, *& volendo difenderſi da vno, che lo tacciaua, ò d'ignoranza, ò di bugia, dice,* Quorum alterum error, alterum Crimen eſt: *& nella medeſma Epiſtola, tien la criminalità per delitto più graue della maledicenza, mentre ſcriue coſi;* Quamdiù non profero cogitata, maledicta, non crimina ſunt: immo nec maledicta quidem, quæ aures publicæ neſciunt. *Nel terzo luogo, poco più oltre, torna à dire il buon* Santo, & ſimplex translatio poſſit errorem habere, non Crimen. *Se il Copiſta potrà farlo in tempo, vi manderò qualcuna delle coſelle, che mi chiedete; confeſſo la loro exiguità, ma ella non è inutile, a chi vuol eſſer'eſatto; oltre, che io dirò con Tullio;* putaui mihi ſuſcipiendum laborem, vtilem ſtudioſis, mihi quidem ipſi non neceſſarium; *dicendolo nel fatto dell'orationi d'Eſchine, & Demoſtene tradotte da lui. Il quale ſtudio di tradorre, m'è piaciuto, per conto della lingua; ma non lode già, il daruiſi per farne arte; atteſo, che l'arte del tradorre è argomento di poca inuentione: & non ſi nominerà mai per buono Autore, chi non paſſerà per Grande Inuentore; nell'Inuentare conſiſte la prima laude. Et perche il medeſmo Gran Dottore di ſanta Chieſa, m'è ſtato Maeſtro, & Precettor di molte coſe; per confermar le ragioni addotte altroue, del mio vſar la ſentenza latina, ne dettati vulgari; vi dico, che ſtà bene il farlo, per maggior autorità del luogo, che s'adduce, per conualidar qualche detto noſtro, ò fatto; atteſo, che parlando noi in volgare, & citando vn Autor latino per noi, meglio è farlo nel ſuo natural linguaggio, per non iſminuire ne la forza, ne l'Autorità di quella lingua, che quaſi Peregrina, & à guiſa di foreſtiera vien da noi più riſpettata.* Difficile eſt alienas lineas inſequentem, non alicubi excidere, & arduum, vt quæ in alia lingua benè dicta ſunt, eundem decorem in trãſlatione conſeruent. *Ma Iddio mio, ſe non diſdice nelle lettere Italiane meſcolare vn bel detto Franceſe, ò Spagnuolo, come farà quel mio P. che ſtia mal traporui vn bel detto latino? o vada vada à dormire di gratia, & diſputi della precedenza del Bue, & dell'Aſino, & non di queſte materie. Io non mi marauiglio, che de Filoſofi, & altre perſone celebri ſi ſiano poſti à diſputare d'alcune minutie, ſi fatte; & fattoui ſopra di lunghi, ſottili, & curioſi diſcorſi: come in particolare, per non dir di tutti; in quante ſorſate ſi bee vn bicchier di vino, & quanti boccon d'ordinario, mangi vno à paſto. Perche eſſendomi domandato,*

vna

vna volta, ſe era il medeſimo dire Semimorto, ò Semiuiuo; ſò che io vi diſſi, & ſcriſsi ſopra, qualche foglio di carta, & non ſenza qualche bello ſcherzo di ſottile ſpecolatione. Et d'intorno à ſenſi del vedere, & vdire, furon ſcritte di molte coſe, da chi andò inueſtigando, quale di queſti due, haueſſe più guſto, nella recitation d'una Comedia, ò vn cieco, ò vn ſordo. Non ſi diſput'egli hoggidi, ſe nel ſottoſcriuerſi nelle lettere, ſtia meglio à dire Seruidore Affettionatiſsimo, ò pure affettionatiſsimo ſeruidore, & ſimili? che ſe ben paion triuialità, nulla di meno, a chi hà buon guſto, piace la diſtintione, & la differenza, di ſi fatte fraſi, locutioni, voci, termini, & và diſcorrendo. Non vedete voi, che nel trattare del Semimorto, & del Semiuiuo, s'entra nella queſtione, & diſcuſsione Logicale, eſagitata ſi bene, ſe neghi più la negatione, ò affermi più l'affermatione? Et nel proporre, ò poſporre l'affettionatiſsimo al ſeruidore, ò il ſeruidore all'affettionatiſsimo non v'accorgete, che ſi mette mano alla materia de gl'addiettiui, ò Epiteti, ò Aggiunti, da preporſi, ò poſporſi a lor ſuſtantiui, maneggiata con tanta conſideratione, & da Poeti, & da gli Oratori? Eſſendo Regola di buona Ortografia, che ſi debba ſcriuere non Imperatore, ma Imperadore; perche non ſi dice egli medeſimamente Imperadrice, & non Imperatrice? Ecco noi diciamo, obligatione, & vbligatione; & per conſeguente diciamo obligo; ma vbligo non già. Io ho tenuto propoſito di queſte minutezze altroue; non mi ſtraccate di gratia a repeterle; baſta, che l'eſſer eſatto, non già ſcrupoloſo, & proprio, & eſquiſito: ma non iſtitico, ne faſtidioſo; conuiene, & ſtà bene, a chi ama d'eſſer colto, & elegante, & vezzoſo, & intelligente ſcrittore. Perche non ogn'vn, che ſcriue, sà ſcriuere. Il Signor Domenico Veniero, quel Gran Clariſsimo, quel pieno di ſuperlatiui in tutte le coſe buone, ſoleua dire, ch'egl'era da ſtimarſi aſſai, chionque ſapeſſe ſcriuer bene, & leggiadramente nel noſtro Volgare Idioma, ſtudio degno, oue l'huomo Ciuile poneſſe con molta diligenza, molta accuratezza. Et con ragion certo; perche ſe nè racchiuſi concetti dell'animo, è il fondamento del ſapere, chi con parole, ò con penna gli ſpiega bene, poſsiede vna parte della maggior vertù, che è la prudenza. E tanto più è da farſi conto di queſto ſtudio, quanto, che queſta Lingua, oltre all'eſſer bella, & nobile, ell'è di più noſtra propria, non foreſtiera, ne pigliata in preſto. Et ſi sà pure, quanto i Romani foſſero tenaci, & diligenti propagatori della lor Patria, & natural Lingua, che era la Latina. Tutto ciò ſia detto alla barba di coloro, che dicono, baſta ſaper ſcriuer tanto, che tu ſia inteſo; detto più toſto d'animale, che da huomo. Si che andateuene con queſta buona dottrina del Dottiſsimo Veniero, referita à parola per parola. Ma vdite prima queſto poco di più: Quanto s'è egli queſtionato tra Grammatici ſe debba dirſi Eneade, ò Eneide? I

Vergi-

Vergilio, ò Virgilio? Se ſi debba pronuntiare Bi, Ci, Di; ò Be, Ce, De; non è ella vna Verbomachia, che dura ancor hoggi? Dices'egli linguato, ò linguto? Che importa più doglia mortale, ò doglia immortale? Chi dice Domenichini, & chi dice Domenicani. Et non duran tuttauia alcuni Humaniſti a dibatter le ferule, & le ſcutiche, per trouar l'ultima differenze tra, Io feci, & hò fatto; Io amai, & hò amato, con tutti gli altri del medeſimo ordine; e tempo preterito; con alcuni etiandio del futuro, come io farò, io lo vò fare; io voglio dartelo, & io il ti darò? Ma quel noſtro P. più inſolente, che intendente, non voleu'egli con la ſolita audacia difendere, che Derogare, & Abrogare, montaua il medeſimo? O Coridon, Coridon? Ma temp'è di far punto fermo, & dar ripoſo alla penna, che nel ſeruir, & giouar agli Amici non è mai ſtanca.

Al Signor Franceſco del Caualier Pierlorenzo Forteguerri. Piſtoia.

Continua l'incominciata materia.

MEſſer nò, ch'io non direi paſſato il Voto, gabbato il Santo; & non vorrei mai moſtrar di burlare, & di ſcherzare, & d'uſar con troppa licenza, delle coſe ſpirituali, ſcritturali, & diuote; ſi che aſtenetenene pure, & non vogliate per troppa vaghezza, ò compiacenza d'un bel tiro, dare nel poco Religioſo. Medeſimamente non iſtà ben dire, io hò fatto ſolenne Voto di ſeruir V. S. percioche queſte ſon fraſi da vſarſi con Dio, a cui ci Votiamo, & non a gli huomini. Biſogna ſaper diſtinguere ben le coſe, & alle coſe aggiuſtar ben le parole; & a ciaſcuno dar quello, che gli ſtà meglio: chi ſcriue ſenza queſta auuertenza, accuratezza, & ſceltezza, moſtra di non poſſeder ben l'arte, ſi ſcuopre ignorante delle buone regole; & non arriua a ſcriuer con quel decoro tanto neceſſario ad ogni Scrittore. Scriuendo ad vn Cardinale d'un'altro Cardinale, & dire vn Gran Prelato dell'Illuſtriſſimo ſuo Collegio, non piacerà punto a Cardinali, & n'hanno ragione; hauendo la Corte ammeſſa la notabile diſtintione, che ſi fa tra Prelato, & Cardinale, ſi che fate a mio ſenno; aſteneteui da queſte fraſi, vſate ſolamente, ò da chi non è ſtato mai Segretario, o non hà ſaputo far bene la profeſſione. Quanti ſono, che annebbiano il candor della noſtra lingua, per l'inauuertenza delle coſe, etiam minime? La tela del fauellare, l'ordito, & cucitura delle parole, la giacitura, & ſituatione di eſſe, i giri, & l'intrecciatura tutta, vuol vſcir di buona mano, con giuditio, & conſideration grande; la qual arte, & induſtria, la da ottimamente il tempo, o vn ben pratico, & verſato Maeſtro, più toſto, che la lettione di molti libri: da quali s'apprende più facilmente la Teorica che la pratica: anzi vi ſono ſtati anco di gran Praticoni, che nella parte del decoro, & del Candore, & dell'aggiuſtare, & miſurar bene

bene le coſe, le perſone, & le voci, l'hanno data per i Viottoli, & ſonſone vſciti fuor della ſtrada Maeſtra. Ho ben ſentito de Signori nel legger qualche lettera ſcrittagli di queſta fatta, dar ſubito nelle riſa, & paſſar ch: l'inuiana, & chi n'era ſtato lo ſcrittore per vn paio di Bufali, l'hò ſentito da vero. Gran eſercitio, è peccato di Grammatica; con noi è bruttiſſimo per il ſuo equiuoco. Io non poſſo lodar quella loeutione, ſono coſti tante, & coſi belle Papere, che anco il Romitello di M. Gio. Bocc. ne vorrebbe colaſsù vna nella ſuo Cella: & ſarebbe ben Romito da ſenno, chi coſti non paperaſſe. Primieramente le Nouelle del Boccaccio ſon proibite, & quella del Romito proibitiſſima, & disdiee fare mentione di Celle, & di Romiti, come di Perſone, & di luoghi ſacri; & papereggiare, che a chi vuol dichiararlo, darà nel naſo ben bene. Dhe di gratia non c'imbrattiamo, ne le mani, ne la penna in ſi fatte fraſi. La voce ſiate, vſata con tanta frequenza mi ſfiata. Mi riſolſi nol direi, ſi perche riſoluerſi veramente vuol dire disfarſi, & quando pure s'ammetteſſe per deliberarſi, direi mi riſoluei. Per Dio; è vſato con poco rispetto; & è vna certa ſpecie d'un inconſiderato giuramento. Senza dubbio, peccherebbe, chi mandaſſe de ſuo Sonetti ad vn Veſcouo, & chiedeſſe la ſuo benedittione, per diffendergli da maligni ſpiriti: non vedete l'impietà, che v'è dentro? Son queſte coſe da burlarui d'attorno? Scriuere à molti Veſcoui, & non dar lor mai del Reuerendiſſimo, & a molti Cardinali dire baeio le mani, ſenza dire ò riuerentemente, o humilmente; dicanlo eſſi, ſe piaeerà loro; ma intanto nol dite, & nol fate già voi; & vſate liberalità, quando ſtia a voi il farlo, & ne titoli, & nelle maniere di dire piene di rispetto, & di riuerenza. Io vi chiamo queſta gratia; non l'ho per Toſcana; ma per Foreſtiera. Dire medeſimamente ad vn Cardinale, Io vi ſon ſeruidore Affettionatiſſimo, & eſſer perſona priuata, chi ſcriue; e modo da non cattar punto di beneuolenza; ma da dispiacer grandemente. Però ſpalpebrate ben gli occhi; & guardateui di non diſguſtar punto coloro, a quali ſcriuete; ſe non volete ingaggiar battaglie, & muouer liti, e tenzoni con eſſi. Chiamar Pecore le Dame d'una gran Signora, per hauer perduta la lor Padrona; ſe ciò conuenga, io lo laſcio penſare all'iſteſſe Damigelle. Canonizzare i meriti di chi, che ſia, non mi piace. Vna perſona priuata, che parlando dell'Infanta di Spagna Ducheſſa di Sauoia, diceſſe l'Infanta mia Signora, commetterebbe due falli; primo nel dir mia; & l'altro nel non dir Sereniſſima. Ma male, & peggio ſarebbe colui, che ſcriuendo al Duca di Sauoia, marito dell'Infanta, dieeſſe, l'Infanta mia Signora, vedete voi, come poſſon multiplicarſi gli errori? Vedete voi, come il traueggolare è facile? Scanſate queſti ſcogli, & fuggite queſte ſeccagne. Fino ſu le ſopraſcritte, mi ſon guardato di non dir mia, ſcriuendo a donne. Il tale Cittadino di V. S. per voler dire della medeſima Città: forſe ſarà paſſato per buono; io nol paſſerei; più toſto direi Concittadin voſtro. Se vn Marito col dire, che ſua Moglie sà i libri di Palmerino, & d'Amadigi

digi a mente, la lodi, ò la biasimi, non se ne domandi me, che hò biasimato tante volte si vana, & nociua lettione. Chi dicesse, che sua Moglie sà i Salmi; sà l'vffitio della Madonna à mente; sà l'vso de buoni esercitij spirituali; sà far bene l'esamine della Coscienza; sà meditare, contemplare, & si fatt'altre operationi da Christiane; certo si, che la loderebbe; come ne loda tante San Girolamo per si fatte vertù. Come Domine creder di lodar la Moglie, con dir di lei, quello, che io terrei per biasimo, & infamia grande, se si dicesse anco d'vna mia serua? Similmente chiamar Casa la Corte, hà del basso; direi più tosto Palazzo: & direi Casa, quando volessi intender il Sangue del Prencipe, come dire Nostro Signore guardi la Persona, & Casa di V. A. doue non starebbe bene à dirsi Nostro Signore guardi la Persona, & Palazzo, & Corte di V. A. Voi dite, che vn Caualiere scriuendo a vna Dama Spagnuola, le dice, che si parti da lei suo innamorato; & vorreste saper da me, sè fu ben detto; e' bisogna domandarne lei. Ma senza dubitation alcuna scriuer a gran Personaggi io non cesso, & non cesserò mai; vi dico, che scriuendolo io, mi parrebbe dargl'altro odor, che d'Incenso. Se hauendo scritto vno ad vn Cardinale, & datogli nella lettera del Monsignore, habbia fatto male, dico di si; & se nell'istessa lettera hà dato del Monsignore al Vicario del detto Cardinale, dico che si è errato a doppio: pareggiando l'Abbate col Cuoco? queste son dissonanze, da sconcertare le Compositioni di Ciprano, & di Luca Marentio. Scriuer ad vn Cardinale, che per compire l'allegrezze di nostra figliuola non vi mancò altro, che la presenza di lui; harà dato da ridere à molti: non vedete voi, come suoni male quel termine di compire, in vna festa di Donne? Voci, & parole, e termini, & frasi, di doppio, & ambiguo significato, fuggitele a tutto transito. Scriue vn Galant'huomo, che sua figliuola hà partorito vn bambino, nel quale egli andaua ricercando, se v'era qualche cosa del suo; questo Periodo sà di quel di sopra, per l'ambiguità, che contiene; & s'accresce, mentre l'Auo, và continuando, & dicendo, & mi par di trouarlaui; & in somma fra tutti l'habbiamo fatto. Dhe Iddio mio questo non è vn far figliuoli, ma vn far mostri. Spesseggiar tanto quel souente, quell'augurare, quel fiate, quel per fine, & mill'altri tai modi, genera noia, & satietà grande; & mostra inopia nello Scrittore. Hora è da auuertirsi, che mentre scriuete delle lettere spicciolate a questo, & a quello, replicar il medesimo in più d'una; anzi in molte di esse, può tollerarsi; ma dandole alla Stampa, bisogna guardarsene; & più tosto attendere a variare i luoghi dell'oratione tanto nella sentenza, quanto nella dittione: perche altro è veder vna lettera sola, & altro vederne molte insieme. Da questo fallo non si son già guardati, di molti, che hanno dato in luce delle lor lettere; & per non dire de nostri volgari dirò solo di quel si gran Padre in Santità, & Dottrina, dico del Padre Piero Delfino Venetiano, Generale de Padri Camaldolensi, nel Volume delle sue Lettere Latine,

tinr, che ſon belliſſime, ma ſpeſſo ſpeſſo t'incontri nelle medeſime parole, ſentenze, & modi di dire, tanto, che ti fanno nauſea. Fui per arrabbiare, Dio mi guardi, ch'io mai lo diceſſi: abſenza, è pronuntia lombarda; coi, Carroccio. Che vno prima, che moriſſe, riceueſſe gli ordini della Chieſa Santa; ſta bene, ma meglio era dire i Sacramenti, non gli Ordini. Credo, che non facciate bene ad aſſimigliar Roma all'Oceano, & quindi a poco, al Mare: Non può tollerarſi, mentre dite il mio Nipotino s'è morto, la Domenica graſſa, per andar a far Carnouale in Paradiſo. E vile lo ſpiegamento di queſto concetto, ed è altrettanto poco pio. Huomo vendicoſo, in vece di Vendicatiuo; teneteuelo ſe vi piace; a me non piac'egli, & ſiaſi voſtro il Paſtorato, in vece di Veſcouado. Ma drizzare mi piace, & mi guſta, & non ſarè ſchifo nell'vſarlo. Faccendare, & fauoreggiare, non mi quadran coſi bene. Fare il ruffiano dell'amicitie, ſa troppo del Populaccio, direi Senſale, ouer Pronubo. Io li haueua ragionato certe coſe, direi ragionato di certe coſe; & ragionato bene i conti, ideſt, riueduti, & ſalduti i conti. A vn Popol pazzo vn Prete ſpiritato; non è dettonne honeſto, ne modeſto; onde da sbandirſi col corno. Erauamo deſinati; per, haueuamo deſinato; Il Boccaccio, & il Caſa vi dirãno, quel che deſiderate ſaper da me. Amenduni, & Amendune, ad ogni paſſo, mi ſtraccano, & mi ſtuccano. Volendo narrarre all'Amico l'Hiſtoria degl'affari domeſtici, dire volergli fare vna confeſſion generale, & dato fine a narrargli, dice, ho finito la confeſſione. Ohimè Dio, che modi ſon queſti! di gratia ſcancellateme la memoria, & non ſi profani la ſacreſtia, con ſi indecenti tirate di penna. Con noi, & con meco, farei di meno di dirlo. Credo, che l'vſo migliore ammetta Ambaſciadore, & non Imbaſciadore. Conceſſo, nol dite, ma laſciatelo, a chi gli vota, & turateui il naſo; per non ſentirne la puzza, & dite Voi, conceduto. Comparſo, ancora s'vſa dal medeſimo Scrittore, che non è vn'oca; ma in queſto fatto è meno d'un Papero: dal medeſimo Mulino eſcono queſti modi di dire, Voſtra Eccellentiſſima Signoria. Mi è parſo, & comparſo, & non vna volta, ma molte, & parlando con vna Signora dice, ho compito di conoſcere, &c. Dice a vna Regina, ſpeme d'Italiani. Mi ſon dolto, ſpetto, per aſpetto, conuerſa, per conuertita, & apparſe, per apparue: tutte improprietà, & fallenze da far diſperar Donato, & Aſcenſio, e trar via le regole al Toſcanella, al Dolce, & Ruſcelli. Ortografizzare, & Appartarſi, per pigliar parto; non ſuonan male à mie orecchi; I norgogli: arſi; anco queſto piacerà ad alcuni. Ma non approuo già quel dire, che N. puzza di Rè. Ma ſe noi vogliamo andar dietro a queſto Criterio, noi faremo vn gran Calepino, perciò è bene di finirla per hora, & far punto qui. Et quantunque, il giouarui, & il darui ſodisfattione rechi anco a me guſto, & ſodisfattione grande, tuttauia queſta ſorte di ſtudio, è appunto da Gioueni, & da coloro, che freſchi, freſchi, eſcono delle buone Academie; a me conuien attender ad altro, & alzarmi vn pò più, & ho biſogno d'attender a far il

Cenſo-

Cenſore della mia vita, & non de gli ſcritti altrui. Pregate hora per me; & così m'harete pagato d'vna moneta di bonisſima lega, & bellisſimamente coniata; non laſciando anch'io, di pregar Iddio, che vi faccia riuſcir valente nelle lettere ſecolari, ma molto più nelle ſpirituali, & in quelle, che Non inflant, *ma* ædificant.

Al Signor Franceſco del Signor Caualier Forteguerri. Piſtoia.

L'Autore del memoriale della lingua, il Signor Iacomo Pergamino; viue Signor ſi, ed è Canonico qui in Roma di S. Agnolo in Peſcheria. Huomo di buone lettere, ma di vita, & bontà migliore. Hauete fatto bene a prouederui di quel ſuo libro, perche potrete trarne commodo, e profitto grande. Egli è, alle volte, conciſo vn pochetto, che deriua dell'hauerſi voluto ſeruire di pochisſimi Autori: Nel reſto laſciate pur dire chi gli abbaia contro: d'ogni libro ſi dice, & ad ogni coſa s'oppone; eſſendo più facile il dire, che il fare. I Vocabolarij ſon coſa da Poltroni; anzi ſono da valent'Huomini. Qual buon Letterato è, che non habbia il Calepino nel ſuo Studio? & qual Autore s'è ſtampato mai più di queſto? L'Illuſtrisſimo di Perona, quel Letterato ſi grande, andandoſene hier l'altro, in Francia, trà libri che portò ſeco, vi volle il Calepino. Sento dire, che il Signor Pergamino, mena le mani, per ampliare quell'Opera, non ſenza speranza di dar fuori, altre fatiche, & altri frutti del ſua ingegno, non men buono, che bello; Iddio conceda a lui vita da farlo, & a noi da goderlo. Vi mando vn'Operetta del gran Pietro Magno, data fuori dal mio Signor Ambrogio Liſci, allieno di quel valent'huomo, ne ſentirete guſto, non ſenza frutto. Leggete delle coſe buone, che coſi ſi profitta aſſai. Profittate anco nella bontà della vita, che importa più, & procacciate inſieme, a me qualche ſalutare profitto, per forza d'orationi. Et benedicaui quelli, che è benedetto da gli Angeli. Al Signor Caualier voſtro Padre, il ſolito cenſo, de mie baciamani, con più che ſolito affetto. Di Roma.

Al Signor Caualiere Piero Montemagni. Piſtoia.

Vtili auuiſi, per vn Caualliére.

ALlacciare la noſtra Amicitia, con vn modo di ſpiritual Parentado, non ſolo mi ſarà caro, ma cariſsimo & accettiſsimo, & ne do parola a V. S. per oſſeruargliela, s'io ſarò viuo alla naſcita, del ſuo ſperato Herede; quale prego Dio, che ſia maſchio, & venga con prosperità ſua, & con ſalute della Parturiente. In quanto a libri, de quali V. S. vuol nota, io glieli mando, & mi rallegro, che nell'vltimo ragionamento che hebbi ſeco, io non buttai il ſeme, ne ſu le pietre, ne trà le ſpine; ma in terren buono, & da ſperarne frutti, forſe prima che fiori. Signor Caua-

lier

lier mio doleisſimo a ogni Gentilhuomo, ſe vuole allontanarſi dal volgo, conuien eſſer fornito di qualche particolar vertù: come intender latino, ſapere ſcriuer, hauer vn pò d'ambaco, & ſonare, & cantare, vn pochetto; eſercitandoſi poi giornalmente nella lettione, o di coſe ſacre, ò di ſtorie, o d'altro, che dia più vtile, che diletto: perche alla fine, che v'inſegn'egli o l'Arioſto, o la traduttione delle Metamorf. dell'Anguillara, ò il Taſſo? che cauate voi dal Boccaccio, ò dagl'Amadigi? Delle Comedie pur paſſa, mentre s'è giouane. Ma vn Caualiere dee ſaper molto più, ſe non vuol eſſer di quelli, che paiono, & non ſono, & che à guiſa di certi Dottori, non hanno altre lettere a moſtrare, che quelle del Priuilegio. L'habito non fa il Monaco, Signor Compare mio, che tale vi chiamo, per deſiderio, che hò d'eſſerui tale, & amarui da figlio. L'uffitio, & il debito del vero, & honorato Caualiere leggalo V. S. nel libro, che ne ſcriue il ſior de Caualieri che è il Signor Conte Pomponio Torelli; & perche V. S. non habbia a cercarlo, eccoglielo in dono, ma di gratia mettauiſi, prima per leggerlo, & intenderlo, & poi per valerſene, & metterlo in pratica. Gli Opuſcoli di Plutarco, & le Vite del medeſimo ſono boniſſima lettione, & in ſoſtanza, d'ogni Autore ſi caua del buono. Sopra tutto cerchi di farſi pratica delle coſe del Mare, dell'Iſole, dell'Imprese fatte in acqua; delle quali coſe, trattan bene gli ſcrittori, annotati, & mandatiui in liſta. Neceſſariſſimo è al Caualier hauer principij, & cognitioni di Geometria, hauer diſegno, & ſaper leuar vna pianta; Intenderſi dell'Artiglierie, delle Mine, & fortificationi, & dell'eſpugnare, & diffender una fortezza, ſaper l'vſo, & la qualità di tutte le ſorti d'armi, co nomi proprij di tutti gli ſtromenti militari, tanto d'acqua, quanto di terra. Arriuar in effetto, a ſaper ragionare fondatamente di molte coſe, & darn'anco la ragione. Saper cartaggiare, & intender la boſſola al pari, & più d'ogni valentiſſimo Poeta. In ſpetie, conuien intender la materia dell'honore, & poſſeder l'arte da ſaper pacificar le querele, & differenze occorrenti, tra queſti & quelli, & qui affaticarſi ben bene, per non dar nelle groſſezze d'alcuni, che ne ſanno, quanto vn Cauallo. Sodo fondamento per queſta gran fabrica, è l'eſſer huomo da bene, timorato d'Iddio, & diuoto della B. V. & di qualche altro Santo. Sodisfare al debito, che v'impone coteſto habito, col quale, chi lo porta dee far profeſſione poco meno, che di Frate. Recitar Vffitij, & Corone, & portar ſempre al collo, & al braccio, & in taſca, Agnus Dei, Grani, o Medaglie benedette, & frequentar i ſantiſſimi Sacramenti. Queſte ſon armi, o Signor Caualiere Montemagni, che vaglion più di tutte l'altre offenſiue, o difenſiue, che ſiano. Cercar di dir bene, & acconciatamente il fatto ſuo, & ſaperlo ſcriuere, ſenza hauer biſogno di ricorrere nell'occorenze, a chi vi faccia il Pedagogo addoſſo: che ſegno dà d'eſſer nato Gentilhuomo, & alleuato da tale, chi non ſa, ne parlare, ne ſcriuere? Nella Converſatione, ſi ludiſi V. S. d'eſſer affabile, & gratioſo: non dica parole brutte, o ſporche, ne che habbiano del Plebeo; che ſi può

eſſer

eſſer piacevole, ſenza dar nel buffone; non chiami veruno per ſopranome. Se giocherà mai, moſtri di farlo, per iſpaſſo, non per auidità di guadagno. Di gratia aborriſca la beſtemmia; perche ſe i maldicenti ſon tanto odiati, perche offendon gli huomini, guardi V. S. quello, che ſi dee far di quelli, che ſtrapazzano Dio, & i Santi, col veleno della beſtemmia. Non chieggia mai danari in preſto, & chiedendone, ſia ſollecito a reſtituirgli: non dica mai mal di veruno, odiando i maldicenti, & quelli, che ſeminano zizanie; & entri in concetto, d'eſſer amator di pace, non di riſſe. Faccia più toſto ſeruitio, che ricercarne. Quando ſarà ſu le Galee, cerchi d'hauer buone Camerate, & mantengaſi gli amici vecchi, che ſon ſeme, & eſca a farne de nuoui; & anco cerchi d'hauer dalla ſua ſempre, vn paio, ò due di Soldati honorati, & da bene, per valerſene, & poterſene fidare nell'occorrenze; facendo loro qualche ſeruitio, & moſtrar di tenerne conto. Nel dar conſigli V. S. penda ſempre alla parte più honoreuole; non metta mai niuno in ſalti, gioui ſempre, che può. Sia pieno di creanza con tutti; ſaluti, & riſaluti ogn'vno; & non diſprezzi alcuno, per abietto, che ſia; fugga le contentioni, & i contentioſi; quando ſtia a lei aiuti più toſto il Reo, che l'Attore; ma non potendo euitar certi incontri ſi fatti, ingegniſi eſſa d'eſſer Attore, & non Reo: Et ſempre, che trà lui, & altri ſi tratti di pace, non la ricuſi mai, co debiti termini. Conſigliſi ſempre co buoni amici; & non ſia di ſua capo. Delle coſe, che gli occorrono, cerchi d'eſſer la prima a darne conto al Prencipe, ò al Superiore, ò a chi comanda; & mentre può farlo, vada eſſa in perſona, & non mandi. Dica il fatto ſuo, doue biſogna, con modeſtia, con riuerenza, & riſpetto; ma con generoſità d'animo, & intrepidamente, ſe ben foſſe con un Rè; perche nel Caualiere, & nel Soldato, il Prencipe non biaſimerà mai, vna nobile libertà, & vn ſentir dire coraggioſamente come ſtà il fatto. Non ſi lodi mai, mai; ma quando è forzata a dir coſe fatte da lui, dica pure il vero, ſenza pauoneggiarſene. Et ſe in qualche Impreſa ſi ſarà portato bene vn'altro, dicalo, & lodilo, quantunque le foſſe nemico, & al Prencipe, & per tutto; lodi i benemeriti, & chi ſi porta bene: guadagnandoſi nome di Veritiere in tutte le coſe, & difenſore dell'honeſto, & amico delle perſone honorate, per priuate, & minime, che ſiano. Non ſtia ſu pontigli delle precedenze, ſe non quanto, & quando, & doue conuien farlo, non per albagia, ma per debito. Coſi giouene, com'è, moſtri V. S. d'hauer del maturo, & del graue, ma ſenza far dell'Homaccione, ò ſenza gonfiare: accordarſi alla natura altrui, ma con prudenza, & ſenza metterui punto del capitale. La conuerſatione fuori della ſolita Camerata, ſia ſpeſſo cò caualieri di più età di lei, & in ſpecie di quelli, che comandano, ò che hanno comandato, ò che ſon tali da poter comandare. Non diſprezzi il ſuo meſtiere, & non dica mai male della ſua profeſſione, faccia i ſuoi ſeruitij quanto prima, acciò non reſti in dietro a gli altri, & procuri far tanto, che il Prencipe ſia neceſſitato a portarla auanti, & valerſene. Che occorre pigliar l'Habito, & eſſendo

ſendo, come vaſſallo, legato con vna catena, volerſi legar con vn'altra; ſolo per portar la Croce, & la Spada? più là biſogna arriuare, più là; & cercar di ſalire, doue peruengon pochi: aſpirate ſempre a gran coſe: ſprezzate la mediocrità; & coſi ſarate buon ſeruo di Dio, & buon Caualiere per il voſtro Prencipe. Diremo la ſeconda parte in voce: perch'io ſpero, che ci riuedremo prima, che V. S. vada sù le Galee, ſe vuol aſpettare, che la Signora Emilia partoriſca, alla quale, & a V. S. di buon Core bacio le mani.

Del Signor Bartolomeo Benardi, à Monſignor Vannozzi.

RImando a V. S. Reuerendiſsima la ſua ſcrittura per queſto mio ſeruidore, non eſſendo potuto venir io ſteſſo, come deſideraua, ne ſcuſi la diſtanza, & l'occupationi nel ſeruitio dell'Illuſtriſsimo mio Signor Cardinale, al quale hò fatto vederla; & S. S. Illuſtriſsima, che non sà fingere, hà lodato la vertù, il ſapere, & la prudenza, & circonſpettione di V. S. Reuerendiſsima nello ſcriuere. Talmente, che trouandoſi con Noſtro Signore ne diede conto alla Santità ſua, nominando la perſona di V. S. Reuerendiſs. con molta honoreuolezza. Tutto queſto m'hà accennato S. S. Illuſtriſs. con dirmi, che veramente ſia coſa degna, e ſarebbe beniſsimo mandarla in Venetia, & deſidera, che ſi penſi al modo. L'aſſaggio della ſcrittura gli hà fatto venir voglia di conoſcer V. S. Reuerendiſsima di viſta; glie l'accenno, & mi rimetto a lei. Tutti queſti Signori, che l'hanno veduta, le ſon reſtati ſchiaui. Il ſignor Segretario voleua farla vedere a Monſignor Veſcouo di Padoua, di che non mi ſon contentato, dubitando, che non foſſe copiata. Credo, che quel Signore la cercarà a V. S. Reuerendiſsima. Et io Lunedi a Conciſtorio ſarò da lei. Hò ringratiato l'Illuſtriſs. Sig. Cardinale del fauore fattole, & di quel più, che deſideraua farle. Tutto ſenza ſaputa di V. S. Reuerendiſsima, la quale douerà, ò lodare, ò ſcuſare il zelo, che hò di ſeruirla, & far noto il molto ſuo merito. Con che a V. S. Reuerendiſsima bacio le mani, con augurarle da Dio ogni bene. Di Caſa queſto di 3. Giugno 1606.

Riſpoſta.

IO non ſeppi negare a V. S. la mia ſcrittura eſortatoria a Signori Venetiani, aſſediato dall'efficacia de ſuoi preghi; & non penſai mai, che l'Illuſtriſsimo Signor Cardinale Bellarmino l'haueſſe a vedere, & leggere; per che harei tremato, e temuto ſolo ad imaginarmelo. Ma hora, che la ſua benignità s'è degnata prima di leggerla, poi di lodarla, & nel terzo luogo, ragionarne con la Santità di Noſtro Signore; io non sò fare, ne dir altro, che riconoſcer queſta humanità per attione degna appunto del Signor Cardinale Bellarmino, come verrò a confeſſarlo in per-

ſona Domenica mattina, & allora ingegnerommi di far di maniera, che S. S. Illuſtriſſima mi legga nel viſo l'obbligatione ch'io tengo triplicatamente al ternario di queſti ſegnalatiſſimi fauori; con quella portione, che ſe ne debbe alla corteſia del mio Signore Bartolomeo, che m'hà circonuenuto, con queſto Dolo buono, per fauorirmi, & honorarmi; mà ella ha poſto & ſe, & me in grandiſſimo pericolo. Horsù buon dì, il reſtante lo diremo più adagio. Di Caſa l'iſteſſo giorno.

Al Signor Lelio Guidiccioni.

ECco vn luogo, che diſertiſsimis verbis; *proua il detto dell'Illuſtriſſimo Colonna del Concilio Veneto, fatto nel Venetiano in Italia. Fauoriſcami V. S. farlo vedere al Signor Segretario Buſalini, mentre finiſco di compilar tutto l'Antipologetico; che dall'uno, & dall'altro delle Signorie voſtre, ſarà veduto, auanti, ch'io il preſenti, a quel giuditio che sà tanto; anzi sà, & poſſiede ogni coſa. Finito che harà V. S. di ſcorrer l'altra mia ſcrittura, che in queſto argomento fu la prima, che ſi leggeſſe per Roma, nel turbido Oriente, de romori Veneti; mi fauorirà a dirmene il ſuo parere; perche ſe bene, all'è approuata fin qui, dal calcolo di qualche Cardinale, tuttauia, mi compiaccio, & aſsicuromi aſſai, nel veder s'ella rieſce al tocco del paragone de mie amici, & ſe ſtia ſalda al giuditio di coloro, che m'amano; perche amare, & adulare, non s'affratellarono mai bene. Dò a V. S. la buona notte, tanto ſuo, quanto mio; & pieno di deſiderio di ſeruirla; mà voto di forze; preghimele, & diſporranne a ſuo modo; frà tanto contentiſi V. S. per amarmi da vero d'eſſer, non dico, riamata, ma oſſeruata da me più là del ſuperlatiuo. Di Caſa alle trè, della notte de 10. di Settembre del corrente 1606. Ambiſco la gratia, & l'amore del ſignor Segretario Buſalini; & per arriuarui, qual miglior ſtromento di V. S. che è tutto ſuo? Se bene poſſo confidare, da ſuo Signoria queſta gratia, mentre mi vede ſi ben amato dal ſuo, & mio Padrone Illuſtriſſimo, a cui eſſo è cariſsimo, & certo meritamente per la rara bontà, & vertù ſua, & per tante ottime qualità, che concorrono in eſſo: Buona notte di nuouo.*

Riſpoſta del Signor Lelio Guidiccioni.

V. S. mi dà tuttauia nuoui guſti, & la ringratio di queſto, hauendomi moſtrato vn luogo ſi bello in fonte; il che non è difficile a lei, che è fonte viuo di eruditione. Ma io, che in leggendolo hò fatto vn pò di parentheſi dal guſto primo, che haueuo appunto hora, di vedere la ſua prima ſcrittura, non voglio anco farla più lunga con lo ſcriuere. Torrò dun-

no dunque ſenza altra intermiſsione alla mia leggenda; non ſcordandomi la mia debita offerta a V. S. di veriſsimo ſeruidore.

Del Signor Aliprando Lunadoro.

Che le mie Lettere Miſcellanee, ſono di Venetia arriuate in Siena.

FInalmente ſono arriuate in Siena 12. libri delle Lettere Miſcellanee di V. S. Reuerendiſsima, due de quali hò mandato a legare con le due lettere, che vi deuono andare, mandatomi di coſtà, & perche tutti habbino queſta medeſima aggiunta, deſidero, che V. S. Reuerendiſsima, mi fauoriſca mandarmene per il numero che hò detto, & ſe de medeſimi libri, coſtà ne hanno biſogno, me ne dica, che glieli manderò ſubito, laſciandone qua vna parte, acciò anche Siena, parteeipi di coſi vertuoſa fatica, & in particolare io, coſi deuoto ſeruidore a V. S. Reuerendiſsima; con l'aggiunta di coſi ſegnalati fauori, nelle medeſime, fatti, nella perſona di Monſignore di Nocera Zio mio, & del Caualiere Girolamo mio Fratello, in riguardo della buona caparra, che continuamente hà dato alla Famiglia noſtra, in ogni tempo, di che con ogni affetto di Cuore, gliene rendo quelle douute gratie, che deuo, & ſe haurò mai fortuna di poterla ſeruire, ò almeno di moſtrarmeli tale, conoſcerà con gli effetti, che queſta buona volontà naſce da obbligata ſeruitù, aſſai inueterata, & gli bacio la mano, & prego da Dio ogni vero bene. Da Siena il di 28. Gennaio 1607.

Riſpoſta.

MAndo a V. S. i fogli da aggiugnerſi al Volume delle mie Lettere Miſcellanee; & mi rallegro, che ſiano comparite in coſi gran Teatro; com'è coteſto di Siena; che ſe bene dourebbe ſpauentarmi il lor giuditio, m'aſsicura nondimeno, l'humanità, la modeſtia, ciuiltà, & creanza; degli amatori delle lettere, che coſtì ſono in larghiſsima copia; & gli ſpero fauoreuoli, non dico a lodarmi, ma a compatirmi; & aneo deferir qualche coſa, alla meritata mia oſſeruanza verſo di loro. Che ſe non voleſſero amare, ſe non chi merita aſſai, amerebbon pochi; & ſe non voleſſero far conto, ſe non di chi gli loda, conforme al meritato valor di eſsi, certo ne farebbon di pochiſsimi. Qui ſe ne ſono ſmaltiti, quanti ee ne ſono arriuati; & per poter mandarne vno a V. S. corretto di mia mano, non è ſtato poſsibile ritrouarlo: Si che mi farà fauore mandarmene vno, per queſto effetto; che le ritornerà in mano, manco giuſtitiato di quello, che è. Non mi danno faſtidio gli errori, de quali apparisce, che la colpa è dell'Impreſſore; ma ſi bene di quelli, che ſi può dubitare, che ſiano miei. Io pretendo, che il nome, & cognome de mie Pa-

droni, Signori, & Amici, inghirlandi il mio libro, & l'adornino; onde debbo io ringratiar'eſſi, & non aſpettarne ringratiamenti. ſimili a quelli che mi dà V. S. la quale meritando tanto, appreſſo di me; dourebbe darmi occaſione a diſobbligarmi ſeco; & non trouar modi, da far creſcer queſta mia ſoma. Si che comandimi V. S. & procurimi l'amore, & la gratia di que Signori a quali ella sà, ch'io hò particolare diuotione. Di Roma di Febraio 1607.

Del Padre Frate Franceſco Laghi da Lugano, Sacerdote Cappuccino; a Monſignor Vannozzi.

HOggi m'arriua l'amoroſa riſpoſta di V. S. Reuerendiſſima. l'hò letta, e goduta di concetto, in concetto, & di parola in parola, con tanta tenerezza di cuore, che poco meno non me ne ſia ſeguita eſpreſſione di lagrime, mà d'allegrezza, & d'amore, & tuttauia l'animo ne gioiſce, come quello, che pieno d'amore, ſi gode d'un tanto caro teſtimonio dell'amante, & dell'amato. Affermo eſſer in V. S. Reuerendiſſima tutte le ragioni, confermo eſſer in me tutti i torti; & queſta ſera del Lunedi me ne ſon dato la diſciplina, che il Signore sà con che amara dolcezza. Hò negligito con eſſo lei quello, ch'io non douea; me le ſcoprirò più diligente nell'auuenire, come sò di non venir mai meno in quello ch'importa più, che è nell'amarla, riuerirla, & ſtimarla, & produrre di ciò effetti grati, ne diuini ſacrifitij, nell'orationi, & ad ogni moſſa di mente in Dio. Inſigne teſtimonio della gratia di V. S. Reuerendiſſima m'è queſta benedetta Crocetta, che ſe mi foſſe poſſibile imfigermela nel Cuore lo farei; la miro, la baſcio, & a V. S. Reuerendiſſima gratie a mille ne rendo. Ma diami per carità licenza, di produrre una dolce querela tra queſti miei giubili, allegrezze, & contenti; E mò poſſibile, che V. S. Reuerendiſſima, che sà quanto io ſtimo le coſe ſue, la mi laſci digiuno d'uno de coteſti ſuoi grati Volumi di lettere, che dice hauer dato in luce? Deh faciamene degno per gratia, che con queſta ſperanza mando l'inchiuſa a queſto Mercante, che lo riceua, & me lo mandi. Son molti anni, ch'io guſtai le coſe di V. S. Reuerendiſſima, & ſe bene mi ſe n'attaccò poco, tuttauia queſto poco è più ſuo, che mio, & da lei lo riconoſco: Sò che V. S. Reuerendiſſima è potente non ſolo in Sermone, ſed in Scriptione; & perciò aſpetto ardentiſſimamente di vedere adorare, & guſtare il florido, & fruttuoſo giardino delle ſue lettere, delle quali hò anco, deſtato l'appetito, & acceſo la ſete a molti di buon guſto. Fauoriſcacene pertanto; & a V. S. Reuerendiſſima, eol farle profondiſſimo inchino, prego dal Dio delle gratie, l'aumento de ſuo doni. Di Canobio li 12. di Febraio 1607.

Riſpo-

Risposta al Padre Laghi.

HO consegnato vn Volume delle mie Lettere, al Padre Fedele da S. Germano, Predicatore questa Quaresima, nella Chiesa dell'Oratorio qui in Roma: Questo Padre è più che Cappuccino, & più, che Predicatore; par vn di quegli antichi Profeti, venuti a redarguire il Popolo, & a minacciar l'vltimo esterminio, a chi non si emendi. Io non hò mai veduto vn Cuore, che paia vn Mongibello, più di quello, che non pare, ma è il suo. Saetta, fulmina, e tuona; parole da vero animato; concetti, non per piacere, ma per giouare; si dilegua, & si disfà tutto, per farsi medico, & medecina de ciechi, degli aridi, de zoppi, & di tutti i languenti. Io voglio esser'obbligato alla P. V. mentre viuo, per hauermi fatto conoscere questo Elia, questo Paolo, questo Angelo. Di quello, che habbiamo passato insieme, esso, & io, in più di quattro diete, & congressi, l'intenderete da lui; al quale conseruatemi caro, & amato; & fate crescere la creatura di questa pargoletta amicitia, da voi conceputa, & prodotta. Trouarete le mie Lettere Miscellanee, lacere, guaste, & corrotte, ohime troppo miseramente. Ve l'harei corrette, com'hò fatto ad'altri; ma la fatica era grande; & il mio agio è poco; trouandomi occupatissimo. Habbiate patienza, & leggetele tali, quali sono; dando la colpa de falli, non all'Autore, ma all'Impressore. Io non hò speso nel farle Stamparc; prima, perche l'Academia Veneta, alla quale le donai, giudicò che fosse ben publicarle; & poi essendo Stampator dell'Academia il Ciotti, a lui parue, che douesse darsene la cura, massime procurandol egli, con grandissima istanza. A lui si diede l'Originale, sano, ed'intero, & da lui vsci poi l'impresso, mutilo, & infermo. Voglio con tutto ciò, che la P. V. mel paghi; pensate forse voi altri Cappuccini, douer semper vscir per il rotto della cuffia, è i v'ingannate. Et con che possian noi pagarui, mentre non habbiamo cosa alcuna di proprio? mettete mano alle Messe, a Salmi, & alle Corone; & auplicatemele, che così mi chiamerò pagatissimo. Io dico bene, che quantonque possiate pagarmi abbondantemente di questo libro; certo, certo, non potrete pagarmi mai, a bastanza, dell'amor, che vi porto. Iddio conserui la P. V. & il Serafico Padre la nutrisca nel suo seno santissimo. Di, &c.

Del Signor Capitano Ottonello Ottonelli; à Monsignor Vannozzi.

CONfidando nella cortese natura di V. S. Reuerendissima, spero, ch'ella non ascriuerà a presontione, s'io non punto conosciuto da lei, piglio ardimento di scriuerle, come a mio particolare Signore, per la

buona amicitia, ch'io tengo col Signor Piermaria Chiarenzi, ſuo affettionatiſſimo parente, il quale ſi troua di preſente, quà: La riueriſco dunque, con tutte le forze del Cuore, in queſti verſi, & le fo ſincera oblatione della ſeruitù mia, benche debole, col certificarla, che ſi come io hò oſſeruato gran tempo fa, la bontà, & vertuoſiſſimo valore di V. S. Reuerendiſſima, coſi mi reputerò a nobil ventura, l'honore, & fauore d'alcun ſuo comando; Onde la prego ad eſſermi di ciò corteſe, & a riceuermi in gratia, per ſeruidore non ordinario, che ne ſentirò quella contentezza maggiore, ch'ella ſi poſſa imaginare; & con queſto fine le bacio affettuoſamente la mano, & humilmente alle ſue orationi mi raccomando, che Noſtro Signore Iddio la feliciti. Di Fanano, li 3. di Nouembre 1606.

Riſpoſta al Signor Capitano Ottonelli. à Fanano.

E Conoſciuta da me molto bene V. S. perche i pari ſuoi ſi conoſcono etiandio ſenza vederſi: e tra tanti, che in Piſtoia amano, & oſſeruano la perſona di lei, io ſono vno di quelli; & ſi come riceuo per fauor grande, l'inuito alla ſuo amicitia, coſi per grandiſſimo riceuerò il vedermi comandato da V. S. col porgermi inſieme occaſione di riconoſcerla di quello, che io la ringratio, cioè delle corteſie, & carezze fatte in coteſta amoroſiſſima caſa, al Signor Piermaria Chiarenzi mio compatriota, & parente; il quale sò quanto ſia ſeruidore a V. S. & al quale riſpondo con l'alligata; ſenza mettermi a raccomandarglielo, poiche V. S. ſopraffà con l'opera, il ſuo deſiderio, & il ſuo biſogno, nelle ſue preſenti fortune. Aſſicuro ben V. S. di douer anch'io profeſſargliene obbligo, con eſſo lui. Bacio le mani a V. S. & le prego, & deſidero proſpitio, & ſalutare il Signore. Di Roma, li 5. Nouembre 1606.

Al medeſimo.

In del meſe di Nouembre paſſato, riſpoſi a vn'amoreuoliſſima lettera di V. S. & inſieme al Signor Piermaria Chiarenzi, con vna aperta, per ſuo ſeruitio, al Signor Capitano Giorgio Lucidi, Gouernatore in San Dõnino, per il Signor Duca Sereniſſimo di Parma, hauendo io conſegnato qui, tutto il piego, ſecondo l'ordine, al Signor Giandomenico Niccoletti. Et perche da quel tempo in quà, non hò inteſo altro; anzi eſſendomi conuenuto ſcriuer'al Signor Capitano Lucidi, & accennatogli della ſcrittagli in raccomandatione del Signor Chiarenzi; m'hà riposto, che aſpettaua con deſiderio, & la lettera, & il portatore, per ſeruirlo. Mi vado immaginando, ò che ſi ſia ſmarrito il mio piego, ò

che

che il Signor Chiarenzi, non ſi ſia preualuto di quella lettera; che per la buona amicitia trà eſſo Signor Capitano, & me, non dubito punto, che gli ſarebbe ſtata d'utile, & di giouamento grandiſsimo, come harei potuto aiutarlo, & giouarlo anco sù le Galee di Noſtro Signore, ſe non ei haueſſe impedito il riſpetto, noto a lui beniſsimo. Di Piſtoia medeſimamente non bò auuiſo di lui, paſſano già molti meſi, con tutto, che il Signor Caualier Forteguerra ſuo Cognato, mi ſcriua ſpeſsiſsimo, diſpiacendomi l'incertezza del ſuo eſſere; & vie più; perche ſe il mio paggo foſſe mal capitato, V. S. potrebbe dubitare, eh'io non haueſsi riſpoſto alla ſuo dolciſsima lettera; & tacciarmi d'una nota, della quale ſono inimiciſsimo. Pertanto vengo ad aſsicurar V. S. della mia innocenza, col mezo di queſta; ringratiandola di nuouo delle corteſie vſate al Signor Chiarenzi, del quale diami nuoua, ſe ne sà. Del dono fattomi della ſuo amicitia m'honoro aſſai; con aſsicurarla, che il deſiderio, che bò di ſeruirla è tanto grande, quant'è l'affettione, ch'ella mi porta, & della quale farò capital ſempre. Bacio le mani a V. S. & le prego fauoreuole il Diuino aiuto. Di Roma di Marzo 1607.

All'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Signor Prencipe Peretti, dichiarato, da Noſtro Signore Generale della ſuò Caualleria, ne rumori di Venetia.

Scipione mio figliuolo, Paggio di voſtra Eccellenza, & meco ſeruidore ſuo diuotiſsimo, m'hà ſcritto della honoreuoliſsima dichiaratione fatta da Noſtro Signore, del Generalato della ſuo Caualleria, nella perſona dell'Eccellenza voſtra; carica beniſsimo appoggiata al valore, alla bontà, & fede di voſtra Eccellenza, della quale, in tutto queſto Pontificato, s'è veduto, la ſtima, che ne fa la Santità ſua, & quanto ſi promette di lei, & dell'Illuſtriſsimo Signor Cardinale Montalto, degno, per tanti riſpetti, della Paterna affettione di ſua Beatitudine. Delle quali dimoſtrationi, ſe tutti i ſeruidori ſentono guſto, & letitia indicibile, ben potrà creder voſtra Eccellenza, qual ſia quella, che ne ſente meco, tutta queſta mia Caſa, & famiglia, ſi ben fauorita dall'Eccellenza voſtra, protetta dalla ſuo benignità, & paſſata veramente per ſua; perche mentre Scipione la ſerue con la Perſona, noi tutti la riueriamo con vna diuotiſsima volontà, come ſuoi partialiſsimi, & vbbligatiſsimi Seruidori, che del continuo pregano Iddio Benedetto ad eſſerle liberale di nuoui fauori, & conſeruarla proſperamente, con l'Eccellentiſsima Signora Prencipeſſa, & Illuſtriſsimi Signori ſuoi Figli, a quali dopò l'Eccellenza

voſtra ſo riuerenza, & le bacio humilmente le mani. Di Piſtoia, di Marzo, 1607.

Al Signor Filippo Scarpelli. à Piſtoia.

Reſponſiua à queſiti.

NOn sà V. S. meglio di mè, tutto ciò, ch'ella mi domanda? Non hò io, ſtando a Caſa, interrogato lei di moltiſsime coſe, & communicati ſeco alcuni de mie ſtudij, piu fiate? Ma io riconoſco la ſuo modeſtia; & lodola, & comendola grandemente; & per confermarla in queſta ſanta humiltà, le dico, che tutto è dichiarato beniſsimo da Boetio Epone ne ſuo libri Heroicarum Quæſtionum; *da quel gran valenthuomo, ſi riſponde categoricamente a ciaſcuno delle dubitationi di V. S. veggalo, & guſtilo, che sò certò. non hauendol veduto, che, ò mi darà la mancia, ò almeno mi ringratierà a lettere d'oro, dell'hauerle dato luce di coſi nobile, pio, Cattolico, & erudito Scrittore, quale credo certo, le ſia incognito, perche hauendone notitia, non harebbe più tali dubitationi. In ſpecie, vedrà quello, che egli ſcriua* De vita, & honeſtate Clericorum, *di quello, che ſpetti a noi altri, & retunde con viuiſsime ragioni, la pretendenza, & ignoranza d'alcuni Laici, che d'interno alle Chieſe, luoghi pij, & ſacri, dicono coſe beſtialiſsime pretendendo, che la Chieſa Catedrale ſia loro. Come anco vi ſono degli Eccleſiaſtici abuſanti l'habito Clericale, mentre da vna Chieſa, ad vn'altra, quaſi Caualli vetturini, ſe ne vanno con la Cotta indoſſo, & Cappuccio al collo ſotto al Ferraiolo; per non dare due quattrini ad vn Clerico, che gliele porti. Mi ricordo hauer fatto vffitio di carità con vn Prete, riprendendolo di quel modo ſi ſconcio, ne egli moſtrò hauerlo per male, anzi confeſsò la disdicenza del fatto, & ſcuſoſſi ne, dicendo,* ſic nos docuere maiores; *Che ne pare a V. S. non è egli vero, che* Regis ad exemplum totus ſcomponitur Orbis? *Queſto è ben peggio di quelli altri Canonici di N. che ſe ne vanno in publico con le calzette di panno lino; ma forſe lo fanno per pouertà: Ma i graſsi, & agiati, perche non ritengono eglino il decoro, & la degnità douuta a quell'habito? Chi approuerà mai, quel tramezzare, che in qualche luogo ſi fa, in Coro,* inter Miſſarum ſolemnia, *dai Magiſtrati Laici, tra Canonico, & Canonico, occupando queſti vn Cancello, o Stallo, & vn'altro quelli? Come poſſon conuenir commodamente i Canonici a dir la Gloria, & il Credo, intonato all'Altare, intramezati da Secolari, che ſpeſſo parlano di coſe indecenti, altempo, & al luogo? V. S. sà che vi ſono ſtati de Rè, che per interuenir in Coro, cò Preti, & hauerui vno Stallo, hanno impetratone la licenza: dite, dite loro quel che fece Sant'Ambrogio, & chi egli ſcacciò dal ſuo Coro? Non è egli anco tra noi vno abuſo, che pizzica di gentilità, grande nelle ſolennità de Santi Iacopo, Bartolomeo,*

& Ze-

& Zenone, veder fregiato tutto il Coro, della Catedrale, colla Naue di mezo d'armi gentilitie, & profane eminenti, & ſopraſtanti al ſantiſſimo Sacramento? *Queſte pazzie, & oſtentationi ſi faceuano già nel tempio del Rè d'Egitto; mà nella Chieſa, & Magione d'Iddio noſtro, diſdicono ſi fatte profanità: moſtrano bene non hauer letto i libri* De Sacris Imaginibus. *Mà laſciamoui penſare a chi tocca: non ho potuto tacer queſto, perche* zelus Domus Domini, comedit me: *& perche* Domum Domini decet ſanctitudo; *& finalmente perche queſto* miſcere Sacra profanis, *non iſtà bene, ne piacerà mai a Dio.*

Del negotio de noſtri Padri, ne ſcriſsi la ſettimana paſſata a lungo. Mi rallegro delle quotidiane fatiche di V. S. in publico, & in priuato: Il Signore le doni ſalute, da poter con frutto altrui, & merito proprio, ſpendere i buoni talenti, che hà. Io ſon ſuo, quanto ella sà; preghi per me, & del medeſimo preghi a mio nome il Padre M. Iacopo Ippoliti, al quale, & a quella ſanta, & nouella famiglia, prego incremento di Celeſti benedittioni, & di gratie. Di Roma.

Al Signor Caualiere Gianbenedetto Monteſperelli. Roma: Appreſſo l'Illuſtriſsimo Signor Cardinale Borgheſe, Nipote di Noſtro Signore.

IL Signor Piero Buonaccorſi, è veramente l'Apelle, & il Praſitele di V. S. la dipinge, & ſcolpiſce ſi bene, che la fa conoſcere, da chi non l'hà mai veduta; come è auuenuto a me, che nell'artifitio di queſto buon Gentilhuomo mio Paeſano, & di V. S. non sò ſe più ſeruidore, od amico, la veggio coſi al naturale, che mi dà l'animo, di riconoſcerla tra mille, ſenza che mi ſi dica, queſti è il Caualiere Monteſperelli. Et per quanto appariſce nel ritratto, la ſiſonomia di V. S. mi par tale, che ſe io hò deſiderio d'eſſerle ſeruidore, altrettanto deſiderio ſarà in lei d'eſſermi amico. Onde ſotto queſta confidenza, hò voluto ſcriuerle, & farle ſaper la mia volontà, che forſe ſarebbe ſtata preuenuta da la ſuo gentilezza, s'io haueſsi hauuto ſcultore, o pittore, che haueſſe, o modellato, o ſchizzato il mio genio, che è ſtato ſempre caro, & accetto a chionque l'hà conoſciuto. Perche per hauer vn Padrone, un Signore, & vn buon' Amico, Io ſò di quelle coſe, che ſi fanno da pochi. Venga, venga V. S. alla proua, & aſsicureraſſene; & allora m'amerà, anco più di quello, che io mi poſſa deſiderare; ſi come io altreſi, nel ſeruir lei, ſupererò la ſua eſpettatione; la quale non traſcenderà mai le mi forze; & perciò potrò far ſempre quel, ch'ella deſidera. Bacio a V. S. le mani, rallegrandomi del luogo, che tiene appreſſo l'Illuſtriſsimo Borgheſi, Nipote di Noſtro Signore, Prencipe di tanto giuditio, che ſi tiene publicamente per molto benemerito, chionque gli è ſeruidore, ſi che ſe V. S. vsò deſtrezza nell'acquiſtarſi la ſuo gratia, vſi ſenno, & prudenza in

za in conſeruarlaſi; & farallo, mentre non ſi ſcordi, che la Corte è molto lubrica, & chi non vi ſtà ſodo, o cade, o ſdrucciola; dal qual pericolo guardi V. S. Iddio benedetto, & ſerbila a qualche buona ventura. Ribacio a V. S. le mani, & ricordiſi d'accarezzar il ſignor Piero; amabile per tante belle parti, & qualità, che poſſiede, ma per eſſer tanto ſeruidore a V. S. che non merita egli: Io certo l'amo da vero.

Al Signor Camillo Moretti. Roma.

Ringratia con vffitij amoreuoli.

EGli è vero, che V. S. non mi ſcriue; ma ella domanda tanto ſpeſſo di mè, & parla, & ragiona del fatto mio, con tanto ſtudio, che ne eccita in più d'vno l'inuidia, ſi come da più d'vno, me ne viene ſcritto; & in particolare me lo dice il ſignor Ricciardi, onde io ho tanto cari queſti ſuoi encomij, quanto le lettere; le quali mi ſarebbon poi arcisare, ſe veniſſero per impormi qualche coſa, & darmi occaſione di ſeruirla; tanto più, che io ho ſeco vn debito, da non poterſi pagare coſi preſto; il debito è quello, ch'io ho alla ſua corteſia, procuratrice di quella mia Penſioncella di Regno; che ſenza la manifattura di V. S. non ſolo non mi verrebbe di ſemeſtre in ſemeſtre; ma mi conuerrebbe aſpettarla di ſexennio, in ſexennio. Horsù per queſti fatti le dò parole; & in luogo di danari le rendo ringratiamenti, che ſul banco della ſuo amoreuolezza varranno come zecchini. Io non ſò ſe V. S. mi voglia bene, per la ſuo naturale inclinatione d'amare ogniuno; o pure, perch'ella sà, d'eſſer non ſolo riamata, ma oſſeruata da me, con affetto pieno di tenerezza; io credo, che ſia per l'vn riſpetto, & per l'altro; & perciò non mi marauiglio d'hauer tanta parte nel ſuo amore; che per venir da vn petto pieno di vertù, & bontà, com'è il ſuo, ſi diffonde, & dilata ſenza miſura. Com'anch'io ſenza miſura, & ſenza termine alcuno, le prego, & deſidero ſalute, & cordialiſſimamente le bacio le mani. Di Pittoia.

A Frate Iacopo da Piſtoia, Cappuccino Profeſſo.

Riſponde à vn dubio. Gli ſcrupoli debbon fuggirſi.

L'Otio de buon Religioſi è il continuo eſercitio: Il Diauolo dà da fare a gli otioſi; gli occupati non ſon veſſati da lui; ſi che rallegrateui della cura della Sacreſtia, & della fatica, che vi durate. Et crediatemi, che quante ſcopature date per terra, tante ne dà Iddio alla voſtra anima, & la monda, & la netta, per premio della voſtra humiltà. Via adonque via, allegramente sù sù; & con la ſanta Vbbidienza fabricateui la ſalita al Cielo, & ſpianate la difficoltà, con la negatione del proprio ſenſo. Ma in

queſte

queſte quotidiane fatiche, non vi ſcordate di me, che in ogni mio Sacrifitio, mi ricordo nominatamente di Voi. Deſiderate ſapere ſe è peccato, tirar vna Correggia in Chieſa. Sappiate, che la Chieſa è caſa di Dio, & Domum Domini decet ſanctitudo; Omnis decor eius ab intus; Dilexi decorem Domus tuæ; *& và diſcorrendo per i luoghi, che nel vecchio, & nel nuouo Teſtamento ce la figurano, con tanta maeſtà, che S. Girolamo dice,* Nugæ in platea Nugæ ſunt; in Eccleſia ſunt blaſphemiæ. *Nondimeno, quantunque non ſi diano tra noi altri Criſtiani gli atti indifferenti, ſe non nella loro ſpecie; tuttauia biſogna hauer riguardo che nell' huomo ſono alcune paſſioni, o moti, o attioni, o eſercitij cagionati dalla natura, & dalla compleſsione, che non istà a noi il fargli, o non fargli: & di queſti io tengo, che noi ſiamo eſenti almeno dal peccato mortale, etiam che noi gli commettiamo in Chieſa, purche non vi ſia ne diſprezzo, ne negligenza, ne compiacenza, & euitar lo ſcandalo, quanto ſi può; & in ogni caſo, per aſsicurar maggiormente la coſcienza, incorrendo in vn tal atto, potete dir ſubito;* Domine miſerere mei. *La diſplicenza delle colpe, etiam graui, il ſentirne rammarico, batterſene il petto, & far cotali atti, menoma ſempre il delitto; penſate poi, ne falli leggieri, & puramente da huomini; & nati, o dalla debolezza, o dalla fragilità; non mai dalla trascuraggine, o dalla malitia. Sopra tutto fuggite gli ſcrupoli; perche è peggiore, ſtò per dire, vna coſcienza ſcrupoloſa, che erronea. Non vi laſciate ſopraffare dalla tempeſta delle ſcrupoloſità, & di certe minutie, ſuggerite dal Diauolo, per illaquear l'anima, & inquietar le coſcienze con queſte leggerezze, per farle più negligenti nelle graui, nell'importanti, & in quelle, delle quali, con ragione ſi dubita, & ſe ne teme, e trema. Le conobbe ben Dauid, & però ſoſpirando eſclamò,* Libera me Domine, a puſillanimitate ſpiritus, & tempeſtate. *Doue voi vedete, che chiama puſilli di ſpirito, gli ſcrupoloſi. L'Ancora ſacra è il Padre Spirituale, ricorrete ad eſſo in ogni biſogno; che egli ſgombrerà dal voſtro petto, col Sole del ſuo ſanto conſiglio, le nebbie, & i nugoli delle voſtre tentationi, & vi raſſerenerà la coſcienza con ſalutiferi auuertimenti. Coſi fate il mio amatiſsimo Frate Iacopo; e tutto cuore, e tutto ſpirito, attaccatemi al collo di ſan Franceſco, Padre, & Maeſtro voſtro; & non ve ne ſtaccate mai mai mai. Coſi ve lo conceda, & benedicaui Iddio, al quale raccomandate inſieme le mie miſerie, che ogni dì creſcono: & quanto più m'auuicino alla Bara, tanto più mi ſcoſto dal Cielo; & pur vorrei giugnerui; & lo ſpero dalla Diuina miſericordia, & dal ſuffragio di chi mi vuol bene; come ſiete obbligato a volermene voi, che v'amo da figlio. Di Roma ai Marzo 1607.*

Al Signor Aleſſandro Paribeni. Piſtoia.

Conſolatoria, nell'infermità.

L'Infermità giouano, à chi sà comportarle, & cauarne il frutto, per lo quale Iddio ce le manda. Sono ſpeſſo, ſpeſſo, conſolationi, & baci le bacchettate, e le ſtaffilate, che ci dà quella mano ſantiſſima, che ferisce per riſanarci. Riceua eſſa i preſenti languori, con vn tal ſentimento, & vedrà ſubito, che l'animo ne ſentirà benefitio etiandio, che la pena corporale continui. Di tutto mi hà dato auuiſo il Signor Girolamo ſuo Fratello; all'uno, & all'altro de quali, deſidero Celeſti, e Diuini fauori; offerendomi loro, col ſolito affetto. A riuederci a Candeglia, perche ſpero ritirarmiui anch'io, in breue, ſe Iddio vorrà fare a me queſta gratia, come lo prego a far a voi dono, di vera patienza. Queſti miei gioueni Piero Caroti, e Bartolomeo Giannoni, vi ſalutano caramente. Di Roma 1607.

Del Signor Giambattiſta Fideliſsimi, Medico, & Filoſofo Piſtoleſe; à Monſignor Vannozzi.

PErch'io non habbia ſin hora ſcritto a V. S. Reuerendiſsima doppo la ſua partita di Piſtoia, non reſta, ch'io non tenga memoria coſi della gentilezza di lei, come del debito mio; dico debito mio, hauendomi V. S. Reuerendiſsima oltra ogni merito fauorito di maniera, che nõ ſaprò mai come poter diſobbligarmene. Poiche con tanto affetto, non ſolo s'è compiaciuta di lodarmi con lode ſtraordinaria nella ſua lettera particolare, che ha voluto ancora publicarla appreſſo il giuditio di tutti nel ſuo libro, che veramente aureus eſt, & gemmeus, *; onde a paragone di tante gioie, che vi ſono io reſto al tutto* plumbeus, & ferreus. *Pure qualunque io mi ſia, ancorche io ſia nulla farò gran ſtima del perfettiſsimo giuditio di V. S. Reuerendiſsima in queſto ſuo particolare, & mi terrò qual coſa, ſe bene vorrei piu toſto eſſer lodato poco, & meritare aſſai, ſi come di queſto per imperfettion mia ſono aſſai bene ſcarſo, & dell'altro mercè della liberalità ſua abbondo troppo. Ma perche come dice il ſententioſo Sofocle* χὰρις χὰριν ἐδὶν ἢ τικτουσ' ἀεί, *per queſto accetto cio, che da V. S. Reuerendiſsima in honor mio vien detto; con penſiero però, che ſe ne debba ſempre appreſſo di me augumentare il debito, ſenza ſperanza di poternelo mai ſoluer di contanti* τῶ θεῶ χαρις ἡ δοξα. *Di tutto ſia lodato, & ringratiato il Signore, & egli per me ſoaiſfaccia a V. S. Reuerendiſsima con l'augumento della ſua ſanta gratia, per quello, che io le debbo, & non poſſo.* Sed plura fortaſſe quam pererat. *Gia il ſignor Girolamo Baldinotti gentiliſsimo*

non

non resta bene spesso di sollecitarmi all'Impresa, impostami da V. S. Reuerendisſima per la descrittione delle memorie più notabili di Pistoia, & fino ad hora sono a buon termine, hauendo introdotti per collocutori nel mio Diamerone Polifilo, e Filoteo; l'vno forestiero amatore delle Città; & l'altro Pistorese zeloso dell'Amor di Dio. Spero nel Diuino aiuto di douer sodisfare a V. S. Reuerendissima; mà desidero ben maggior tempo di quello, che mi vien assegnato dal signor Baldinotti in nome di quella; essendo io di presente assai ben ritenuto da gli studij più graui, della Medicina, quæ expostulat ἀνῆρ πόνον, quoniam ὁ βίος βραχὺς ἡ δὲ τέχνη μακρὴ. *S'io potessi hauer qualche lume, che Pistoia* originem duceret à Pelasgis, *ouero, che* priscis temporibus *fossero habitati in queste regioni, ò come mi verrebbe ben confermata la sua fondatione? Non sò, se le darà fastidio, ch'io inserisca alle volte ne dialogi qualche parola latina, & anco greca; se non gli sarà grato l'emenderò a suo gusto; auuisandole prima, che non pretendo di parlare, se non con persone graui, discrete, & dotte; e tutto con protesta, che V. S. Reuerendissima aggiunga, tolga, emendi, & annulli ciò, che le piace, si nel contenuto, come nella fauella di questo Diamerone, altramenti non comporterò mai, che vada in publico, non essendo ben forbito, limato,* ac tuo pumice expolitus. *Ma del suo libro,* qui apud me in delicijs habetur, quid dicendum? *Son già trè mesi, che non l'hò nella mia libreria per fauorir gli amici di V. S. Reuerendissima, & non vengo alla fine di potermelo ridurre a casa. E commendato, approuato, & ammirato in ogni particolar, & io fra tutti giubilo* χαρὰν μεγάλην οἱ δρᾷ, *vedendo, che Pistoia pur vna volta vien illustrata da vn Opera, che in simil materia è superiore a tutte; ne posso sentir maggior contento, se non mentre assaggio di quelle lettere nelle quali con tanta vaghezza sono insertite parole o sententie latine, che mi cauano il cuore; & se fossero grecbe,* mihi met ipsum tollerent. *Aspetto con grande ansietà gli altri Volumi, che V. S. Reuerendissima promette in questo primo; & come fieno dati alle* Stampe, *non sarò degl'vltimi a prouedermene, come sono stato de primi, a procacciarmi questo. Fra tanto Nostro Signore Giesù Cristo le conceda sanità, & lunga vita per benefitio de Letterati, & honor della Città nostra, che si come istantemente, &* sine intermissione *ne prego la Maestà sua, così supplico che m'essaudisca; & a V. S. Reuerendissima con ogni maggior effetto m'offero, & raccomando cordialmente.*

Di Pistoia la Vigilia di Santa Caterina Vergine, *& Martire, l'anno 1606. della quale con diuotione si riserba, nel nostro* Oratorio *eretto in honore di detta Santa, vna particella del suo santissimo Piede, che V. S. Reuerendisſima mi donò vna volta, & per ciò facciamo in tal sera particolare oratione per V. S. Reuerendissima.*

Rispo-

Riſpoſta del Vannozzi, al Signor Fideliſſimi.

DEl giuditio di V. E. che intende, & sà aſſai, biſogna far conto; & non di quello, che dicono coloro, che ſanno poco, & preſumono aſſaiſſimo; è ben vero, che l'E. V. nel giudicar delle coſe mie, potrebbe commettere quell'errore, che commette, chi ama troppo: atteſo che ſpeſſo, ſpeſſo, quid deceat, non videt vllus amans; *ma queſto fallo, ſe non pregiudica a V. E. a me gioua, & diletta aſſai; & non poſſo, ſe non ringratiarla dell'honore, che mi fa; ò che io lo meriti, ò no, a me non importa, per hora. Sò ben io certo, che nel parere a lei, d'eſſere ſtata honorata da me, di là, pare a me hauerlo fatto di quà, dal douere: & ſi durerà ſempre fatica ad aggiuſtar con buona proportione, al proprio ſuo merito, la douuta, & conueniente laude. Il ſuo ſenno, la ſua mente, il ſuo intelletto, è vn'intero Seminario, di Vertù, di belle, & di honorate qualità; & in ſomma ell'è tale da far douentar Liberali, l'Arti Meccaniche, al contrario d'alcuni, che fanno douentar Meccaniche le Liberali, & Architettoniche. In quanto alla ſua ſcrittura, tirila pure auanti, che non harà biſogno d'altra Pomice. Non ſolo mi vi piacciono, ma ve le deſidero, delle voci, & ſentenze Latine, & Greche, perche ſi fatto muſaico mi piacque ſempre, & l'hò poſto in pratica; ſenza hauer paura, che quel noſtro P. che lo biaſima, me ne dia il cauallo; io gli cedo, nella ſua profeſſione, contentiſi di cederla anch'eſſo, nell'altrui: Chi intende bene queſto meſtiere, & ſa farlo acconciamente, non biaſimerà il tarſiamento di qualche locution Latina, o Greca, tra le Volgari; & quando non poteſſi allegare tanti, e tant'altri, allegherei Voſtra Eccellenza, che lo fa, & sà farlo, con tanta maeſtria, & vaghezza; laſciamo, laſciamo coaxare quelle Rane edentule; quello, che vien comprobato da Prencipi, in vano vien vellicato dalla ſingolarità d'vn priuato, & che non sò, che habbia mai fatto profeſſione in queſto eſercitio.*

Mi rallegro, che ſi tenga memoria di mè nella Compagnia di ſanta Caterina; doue è conſeruata, con tanta veneratione, & decenza, la ſua ſanta Reliquia, depoſitata da me a queſto fine in mano dell'E. V. piena di Religione, & pietà. Queſto è il vero ſapere, conoſcere Iddio, amarlo, & poter eſſer Filoſofo, Medico, Oratore, Poeta, Muſico, Pittore, & Criſtiano inſieme; ò che bella comitiua, & ghirlanda di vertuoſe qualità?

Mi raccomando a V. E. & quando ſi troua col dolciſſimo ſignor Vezzi, chiaminmi per terzo. Iddio benedetto conſerui lei ſana, acciò anch'eſſa conſerui ſani tant'altri, che confidon la lor ſalute in lei. Di Roma il di primo di Dicembre, 1606.

Del Signor Oratio Lucchesini; à Monsignor Vannozzi.

CHe V. S. Reuerendissima si sia compiaciuta di metter il nome mio sotto il torchio delle Stampe, è stata attione più proportionata alla suo cortesia, che al mio merito; è ben vero, che se haueua da far mentione di vno ammiratore, & di vno partialissimo delle cose sue, non mi poteua lasciare in dietro, & direi anco celebratore, se non fusse troppa prosuntione il prosumere, che la mia lingua possa arriuare al merito suo, ma come si sia, la verità, che hà a fianchi lo stimolo del mio affetto, non mi lascia contenere dentro i termini della modestia. Poiche la mia Pastorale non comparue fra i boschi, & fra le selue, oue hanno luogo le cose inculte; & mentre, che poteua sperare, che V. S. mossa a compassione di lei la desse in cura al suo Ortolano, accioche adoperando la vanga per disterparla vedesse se si poteua ridurre a cultura, si starà sepolta nel fondo d'una Cassa, non parendo poca fortuna, che dalla benignità di V. S. sia stato fatto mentione, che sia al mondo; di che io, come Padre suo le rendo quelle gratie, che per me si possin maggiori.

Dal gentilissimo, & virtuosissimo signor Baldinotti nostri, mi è stato mostrato il suo Antipologetico fatto in risposta dello scrittore, fauoreggiante i Reuerendissimi Veneti, il quale hò letto più volte con estremo mio gusto, & mi par delle belle, & galante cose, che habbia veduto in questo genere, & concluderò con questo, che cosi ne hauerò detto, quanto se ne può dire, che è parto dell'ingegno del signor Bonifatio mio Signore, al quale di nuouo riconfermando il possesso, che di lunga mano hà sopra di me, & d'ogni mia fortuna, faccio riuerenza, & prego da Dio agumento di felicità. Di Pistoia alli 24. di Nouembre 1606.

Risposta del Vannozzi, al Signor Lucchesini.

S'Io hauessi scritto, come si può scriuere vn Volume delle lodi di V. S. molto Illustre, & indirizzatogliele; non harei meritato la metà de ringratiamenti, che mi dà V. S. per hauer messo alla Stampa, tra l'altre, vna lettera mia scrittale vn pezzo fa. Signor Oratio questo non è vn pagar a me i suo debiti, ma vno accrescer seco i miei obblighi. Mi contento, ch'ella trionfi, & a confusion mia alzi, & inalberi questi Trofei; ma ricordisi, che è picciola vittoria vincer vno, che può esser vinto da tutti, dal desiderio infuori, di seruir a V. S. alla quale seruirò sempre cordialissimamente, & vedrallo quante fiate me ne darà occasione. Perche seruire a pari suoi, ricca di tanti meriti, sà piu di debito, che di cortesia. Conseruimi perciò, la suo gratia, & comandimi, & se vuol saper da vero, fino a qual grado io le sia seruidore, domandine il genti-

gentiliſſimo ſignor Baldinotti, ſe bene io sò, che in queſto fatto, egli non me la cede punto; pure egli è tanto partegiano del douere, & del giuſto, che io confido, che non mi farà torto, quando bene ſia con ſuo intereſſe. Bacio le mani a V. S. & mi fauoriſca tenermi raccomandato al ſignor Coſimo Bichi, amato, e ſtimato da me con ſenſo molto particolare. Il Signor Iddio conceda a V. S. molto Illuſtre quanto da lei ſi deſidera. Di Roma il primo di Dicembre 1606.

Del Signor Oratio Luccheſini, a Monſignor Vannozzi.

SE V. S. Reuerendiſſima hauerà conoſciuto nella mia lettera, più toſto quello, che vorrei dire, che quello, che ho detto, vi hauerà trouato tanta pienezza d'affetto, che ſenz'altro l'hauerà giudicato inſuperabile; ma perche è proprio degl'animi generoſi, & grandi riceuere la volontà per pagamento da quelli, che non hanno poſsibilità di ſatisfar con effetti, perciò non mi è punto nuouo, che habbia aggradito tanto, quanto moſtra per la corteſia ſua, quella picciola ricognitione di debito, che li hò mandato, più per ſatisfare a me ſteſſo, che per complir con ſeco; mà ella che per ordinario ſi innalza con il cedere, & con l'humiltà fa maggiore il Trionfo della ſua corteſia, vuol moſtrarſi vinto, da chi è già un pezzo, che conduce ſeco prigioniero incatenato. Padron mio non vſi queſti termini meco, che fo tanta ſtima del ſuo giuditio, che ſarebbe un mettermi in ambitione di me medeſimo, & un farmi reputare da qualche coſa, per poi maggiormente precipitare ritrouandomi da nulla; & conſideri, che quella mia pouera lettera non ſarà da tutti guardata con l'occhio ſuo benigno, & che perciò non ſia più toſto un'accuſa della mia preſuntione, & una publicatione della mia ignoranza, che uno honorarmi, mettendola fra le ſue, ſi come il virtuoſiſsimo ſignor Baldinotti m'hà detto, ch'ella vuol fare; ma poi, che in fine io ſon ſuo, laſcierò il penſiero a lei di temere, di hauer un giorno da arroſsirne, & queſto gli dirò ſolamente, che ſe fuſsi atto ad entrare nel vaſto campo delle ſue lodi, ſe ne imprimerebbono i Volumi; ma al Pipiſtrello, che volendo cantare, ſtride, non è dato il moſtrarſi alla luce; ma ſolo di vſcire fra le tenebre, & qui finiſco, per non cadere nella ſeconda preſuntione, moſtrando quaſi di voler gareggiar ſeco nello ſcriuere; & certificandola, che huomo neſſuno può eſſer più ambitioſo de ſuo comandamenti di me, & che neſſuna perſona me ne può eſſer più ſcarſa di lei; le bacio le mani agurandogli concordia fra la fortuna, & il ſuo merito per vederla preſto, accreſciuta di felicità. Di Piſtoia alli 15. di Dicembre 1606.

Dopoi ſcritto il ſignor Coſimo Bichi è tornato da Lucca con buona ſanità, & ardiſco di dire, che ſia quaſi tanto ſeruidore di V. S. Reuerendiſs. & coſi auido della gratia ſua, come mi ſia io, & le fo affettuoſa reuerenza.

Riſpo-

Risposta.

NOn feci mai professíon d'adulare, & se mi fosse messo a tentarlo con V. S. molto Illustre, non mi sarebbe riuscito; perche la sua modestia non darebbe luogo alle lusinghe; ma l'importanza è, che il merito di V. S. è tale, che nel lodarla non si darà mai nel troppo; & vi si peccherà, non per via d'eccesso; ma di defetto, & d'omissione; & per consequente, non si dirà che s'aduli, doue per arriuare a dire il vero, non bastano l'Hiperbole, ne l'Ironie. Questo è verissimo dell'vnica lettera di V. S. la chiamo vnica, non solo in numero; ma in qualità, & in peso. Se sarà vero delle mie, non poche in numero, ma dubito leggieri, & scarse di peso; douerò darne l'honore, & la prerogatiua, più tosto alla cagione materiale; che all'efficiente; & farmi a credere, che il loro ornamento deriui dal nome inseritoui di molti miei Signori, & Padroni, & d'alcuni amici, & beneuoli, pompa, & corona mia grande. Et si come io protesto, non hauer dell'adulatore con altri, cosi confesso non hauer dell'ambitioso meco medesimo. Et perciò, basta a me, che le mie lettere testifichino la mia buona volontà, & perciò non mi si possa dare, del neghittoso, & d'vn cotal tieni le mani a cintola: Oltre, che il buon gusto di V. S. la coltura delle sue belle lettere, la notitia, & esquisitezza del suo sapere, darà qualche credito al mio piccolissimo merito; & come V. S. celi, & veli vn pò poco l'affettion, che mi porta, non sarà tenuta per Giudice tanto appassionato, che per non pregiudicare a lei non sia deferito a me vn tal pocolino. Quella parte di giuditio, che mi manca a saper fare, non mi manca forse, a saper giudicar vn pochetto delle cose fatte da altri. In sostanza a me piace lo scriuer di V. S. mi gusta, & diletta grandissimamente; & vorrei hauerlo assaggiato prima, che mi harebbe giouato a più d'vna cosa. Ringratio per tanto V. S. di questa amorosa replica; & confermo, & ratifico, che la nobiltà, & generosità del suo animo, harebbe del Tiranno, se il perderla con esso seco, non fosse vna spetie di vincita; & la gratia sua in qualunque modo, che s habbia, dee stimarsi assai, & hauersi cara oltramodo; & a me è carissima, & la stimo assaissimo. Ma di gratia metta mano V. S. a comandarmi vna volta; & conseruimi il suo cuore, doue il mio albergo volentierissimo. Mi rallegro, ma, non senza inuidia de discorsi di V. S. & del signor Girolamo Baldinotti; & so, che saranno darsi gusto l'vn l'altro; perche l'vno, & l'altro di essi sà, & intende, & accompagnano la nobiltà del Sangue col senno, & col sapere dell Intelletto. E possibile, che la Fortunaccia non si vergogni, di trattar V. S. cosi male? Mutila, & cangila Iddio, & riponga V. S. in quello stato, che pare a me, ch'ella meriti. Bacio le mani a V. S. molto Illustre. Di Roma.

Al medeſimo Signor Lucchesini.

A Vno, che non ſapeſſe ſcriuere, & diceſſe ſaperne; non ſi dee credere, per non parere Adulatore. Et ad vn altro, che diceſſe non ſaperne, ſapendone; non dourebbe crederſi per non eſſer ingiuſto. V. S. molto Illuſtre applichi queſta propoſitione al giuditio, ch'ella fa delle ſue lettere, & vedrà poi per neceſſaria conſequenza quello, che io debbo dirne; & conoſcerà, chi l'aggiuſta meglio, ò eſſa, che ſi dà del Pipiſtrello, o io, che la chiamo Calandra, Canario, & Roſignuolo. In ſomma io l'hò per tali, da miniare il mio ſecondo Volume, & però vi ſi regiſtrerà l'vna, & l'altra piacendo a Dio. Ringratiando intanto V. S. dell'honore, che mi fà; forzato ad accettarlo, per non far torto al ſuo giuditio, che ſe ben può trauiar vn pochetto come amante, può anco honorarmi com'intelligente; & come tale la ſupplico a tener la mia diffeſa: & maßime contro a quegli Ercoli, & Achilli, impugnatori, ma non eſpugnatori dell'vſo della Sentenza latina ne dettati volgari: nel qual fallo mi contento eſſer incorſo io ancora: eſſendoui fra moderni, & che viuono, incorſi più Illuſtri Scrittori, di pezza, & di tanto ſapere, come ſono tra gli altri, il Guarino, il Guaſco, & il Leoni; il cui eſempio terrò io per regola infallibile, & con eßi ardirò di latinizzare nel volgariſmo, & intrecciar di più nelle fraſe Italiane, delle Spagnole ancora. Ma io non aſpetto ne paura, ne danno da queſti brauacci. Bacio a V. S. le mani, & le prego felicißimo l'anno nouello: & ſempre che mi comandi, ſempre mi farà vn ſegnalatißimo fauore: & tale ſarà il conſeruarmi l'affettione del noſtro gentilißimo ſignor Coſimo Bichi, di cui ſon partialißimo; & non ſono otto giorni, che gli lauorammo i panni addoſſo ben bene, il Padre Maeſtro Frate Giouanni Criſoſtomo, & io. O che Padre è queſto, ò che letterato, ò che pratico, ò che ſpeculatiuo, ò che tutto, ò che ogni coſa? E poi tanto amico degli amici, che ne merita Corona, come per tante ſue altre vertù meriterebbe il Cappello; ma egli è in vna buona ſcuola, & vi ſi fa conoſcere per quello, che è. Il Signor doni all'vno, & all'altro di loro ogni bene. 22. di Dicembre 1606.

Del Signor Girolamo del Signor Aleſſandro Roſpiglioſi, a Monſignor Vannozzi.

E Ben ragione, che ſe io mi condolſi con V. S. Reuerendißima della creduta morte di Pompeo mio fratello, adeßo mi rallegri della certa nuoua della ſua vita, ſe bene miſerabile; & inſieme gli dia conto dell'eſſer ſuo. Viue dunque Pompeo, & è ſchiauo in Tunis di quel Baſcià; & queſto vien verificato per diuerſe vie, & particolarmente per due ſue proprie lettere, & per relatione di vn Frate di San Franceſco venuto di

detto

detto luogo, quale è stato in persona qui per questo conto; talche speriamo riauerlo presto; che perciò la mattina seguente andammo a Pisa, doue si dette ordine assoluto del ricatto, & già sono partite le lettere, & si repliceranno più volte. Scriue, che fu fatto Schiauo dopò hauer tocco vna zagagliata nella gola, della quale era guarito, & per allora non era conosciuto per Caualiere, se bene era stato accusato per tale, che però scriue l'vltima sua di Carcere, doue era ristretto per non voler confessare la verità: Piaccia al Signore facilitare il negotio, acciò lo ribabbiamo con nostra satisfattione, & per seruire particolarmente a V. S. Reuerendissima, alla quale egli, & noi tutti douiamo molto. Et con questo ricordando me, & mio Padre Seruidori desideriosissimi che ci comandi con ogni autorità, le prego da Nostro Signore ogni maggiore felicità, & contento. Di Pistoia li 15. di Dicembre 1606.

Risposta.

NVoua da farmi solennizzar bene doppiamente queste santissime Feste, è quella, che mi dà V. S. adonque il signor Frà Pompeo è viuo? & possiamo hoggi ridere per la recuperatione di quelli, che come perduto fù pianto hier l'altro; & per cui erano per durar vn pezzo, le lagrime? Siane ringratiato il Signore per migliaia di volte, che riserba questo suo nouello Caualiere a qualche gran cosa, di suo seruitio. Io solleciterei V. S. a liberarlo, quanto prima, da quella barbarica seruitù; mà non occorre, per l'ordine, & assegnamenti datine subito, nè conuien affrettar vn Fratello, per l'altro; & Fratelli quali sono il signor Girolamo, & il signor Pompeo, che sempre si sono amati più, che fraternamente, & credo, che in Tunisi patisca tanto V. S. con l'animo, quanto esso col corpo. Non sò, se a questa Impresa, posso metterui vn dito anch'io; S'io posso, & se ve n'è bisogno, pigliate il dito, il braccio, e tutto me stesso; V. S. sà il mio zelo, & il mio amore: eccomi pronto, & accinto: & doue non arriuerò io, arriueranno le mani di molti Padroni, che m'amano in questa Corte. Mentre si tratta il riscatto, preghiamo Dio soccorra al signor Frà Pompeo di salute, & di patienza; ma di gratia, faccimi saper V. S. la prima buona nuoua, che ne riceuerà; perche volentieri, glie ne darò la mancia: che sarà il raddoppiarle preggiere per lei, per il signor Alessandro suo Padre, & per il signor Caualiere suo Fratello; che tutti trè, possono comandarmi. Di Roma.

Del Signor Giambattista Fidelissimi, à Monsignor Vannozzi.

MEntre V. S. molto Illustre, & Reuerendissima si compiace tanto d'honorarmi con i molti Encomij, dubito ch'ella non scorga, ancorche sia occultissima, che l'affettione, che vi è congionta, le detta qualche

cosa da vantaggio, oltre a miei pochi meriti: Perche bilanciando bene ſpeſſo queſti con quelli, trouo tale Antipathia tra di loro in pondere, & menſura, *che per aggiuſtargli inſieme proportionatamente biſogna molto detrarre dalla bilancia della S. V. Reuerendiſſima, poiche l'accreſcere tanto dalla mia, che ſi poſſa agguagliare a quella, ha in tutto dell'impoſſibile; Anzi ſtimo io, & non credo ingannarmi, che depoſta l'affettione, che s'aggraua aſſai, ſia per eſſer tuttauia difficile, che la bilancia de pochi meriti, più leggiera, & acre & igne, ſolleui* ne nimium quidem *quella de gl'encomij. In ſomma troppo gran lodi m'attribuiſce V. S. Reuerendiſſima, non hauendo io coſa di buona, che meriti tanto*; ſed ne videar omnino ἀχαρίστως *la ringratio con il maggior ſpirito del mio cuore, che per altro con la mia rauca, & obſtrepente voce, &* hocce exili ingeniolo, *non m'è lecito di celebrare, quanto meriti la virtù ſua, & tante inſignisſime parti, che riluceno nella perſona della Signoria Vostra Reuerendiſſima, aſſai fuori dell'ordinario. Del che non voglio addurre altro teſtimonio, che l'aureo libro delle ſue diſertiſſime lettere*, quibus nihil elegantius, nihil eruditius, nihil vberius fieri poſſe exiſtimo, nihil quod ad illam eloquentiæ maieſtatem propius accedat. *Et ſe bene quel noſtro* Ψεῦδο φίλος, tamquam rana, *và boaxando, che* nouum epiſtolarum genus, *& non a noi tocca d'inuentar coſe nuoue, ma d'imitare le già ritrouate, riſponderei io, quando, che biſognaſſe, che maggior lode ſarà ſtimata ſempre inuentare di nuouo qualche coſa*, quam inuentis aliquid addere, *& maſſime quando l'inuentore è tale, che nella propria inuentione* diù ſudauit, & allit. *Questa lode dunque ragioneuolmente ſi deue a V. S. Reuerendiſſima, ch'è ſtata la prima a ritrouare tal genere di ſcriuere nella Toſcana lingua; & arditamente s'è meſſa a far quello con ſodisfattione di tanti grandiſſimi Prencipi, che molti altri innanzi haueano tentato in vano. Ha ritrouato quello, che in tanti ſecoli non ha fatto alcun altro, & con ſomma prudenza ha imitati i Latini antichi, & moderni Scrittori, che in quello idioma hanno coſi acconciamente inſerite voci, & ſentenze greche. Vedaſi Cicerone, che nelle ſue Epiſtole familiari, & nelle ſcritte ad Atticum, & Brutum ſi dilettò tante volte, meſcolare parole, & ſentenze greche, che biſognò, che Aldo, & il Vittorio, ne faceſſero quaſi un'Opera per eſplicarle latinamente in ſeruitio di chi non n'era poſſeditore. Leggaſi il Mureto*, quem noſtri ſeculi Ciceronem appello, *come ſpeſſiſſimo nelle ſue latine Epiſtole, s'è valſuto, con tanta vaghezza, di coſi fatto intarſiamento. La Signoria Vostra Reuerendiſsima ha obedito a precetti del gran Nazianzeno, mentre ſcriuendo a Nicobula de Epiſtolis, coſi diſſe.* Τριτόνεσι τον ἐπιστολῶν ἡ χαρις. ταυτην δὲ φυλαξομεν, εἰ μητε παντὰ πασιν ξηρὰ καὶ ἀχαρι γράφομεν. *& quello, che ſegue, cioè*, Tertium genus, eſt epiſtolarum gratia, hanc porrò ſeruabimus, ſi ne-

ſi neque ſicca prorſus,& inuenuſta ſcribamus,& illepida,& inornata, & inculta, quod dicitur, quando ſine ſententijs, & prouerbijs, & dictis; & ſalibus,& reconditis iocis, quibus ſermo conditur epiſtolam ſcribimus; *Queſta gratia,queſti ſali, & queſte delicatezze, oltre al decoro,alla maieſtà, & eruditione, hanno molto bene le lettere di V. S. Reuerendiſſima,mentre aderiſce con grande oſſeruanza al Phalereo,quando diſſe:* τοιχαρῆ γὰρ τοῦ προσώπου ὧν γράφεται &c. Conſideranda item eſt perſona cui ſcribitur, vt eleuata ſit epiſtola ſi opus eſt, *al che riſponde di nuouo il Nazianzeno,molto ben ſtudiato da quella, dicendo,* αὐλὴ ἐπιστολῶν ἀρίστη καὶ κάλλιστα ἔχουσα, εἰ ἂν καὶ τὸν ἰδιώτην, &c. Optima eſt,& pulcherrima epiſtola, quæ tum indoctum, tum etiam eruditum perſuadere poſſit. *Chi non ha ſtudiato queſti Autori, & molt'altri, che non è tempo d'addurre,non può dar giuditio di chi ha ſcritto conforme a i loro precetti. Et ſe bene la S. V. Reuerendiſſima fa capitale del giuditio mio,tutto è, perch'ella conoſce d'hauere ſcritto in modo,che può molto dilettare a chi ha qualche guſto. Onde io,che confeſſo eſſer tale, poiche nel legger le coſe ſue, mi ſi eccita appunto l'appetito, come ſuole a quelli,* qui longo morbo affecti,in famem vehementiſſimam incidunt; *affermo ancora, di ſentire gratiſſimo guſto nelle ſue lettere, ſi che non è marauiglia, che V. S. Reuerendiſſima,che ha conoſciuto in me, tal coſa, habbia fatto anco capitale d'vn affamato,che le diuora, ſenza mai ſatiarſene. Poiche dunque qualche coſa io vaglio appreſſo di lei, mercè della bontà ſua, dirò,& dirò inceſſanter, che le Lettere Miſcellanee di Monſignor Bonifatio Vannozzi,ſon le più belle, le più eleganti, le più dotte, & le più faconde di quante altre habbian fin qui veduto le Stampe. Queſto mio giuditio ſia per ſigillo della preſente, & con ſomma riuerenza inchinandomi alla S. V. Reuerendiſſima prego Iddio benedetto datore di tutti i beni, che in queſto ſantiſſimo Natale, dia a lei quel bene, ch'ella maggiormente deſidera; & di viuiſſimo cuore mi raccomando a V. S. Reuerendiſſima, & mi offero* μέχρι πρὸς βιὸν, *per vero, & affettionatiſſimo ſeruidore. Di Piſtoia il dì 15. di Dicembre M. DC. VI.*

Riſpoſta.

S'Io non conoſceſſi molto bene la modeſtia di V. E. io dubiterei, che le pareſſe d'eſſere ſtata lodata da me ſcarſamente, mentre ſi duol meco dell'eccеſſo,& pur non ſono arriuato al mezo. Ma la ſua humiltà non è ne Ironia,ne Ipocriſia; anzi verità ſchietta. La qual humiltà, non v'ha dubio, che è vertù grandiſſima, perche ſerue d'vna macchina ad innalzarſi, ſe ſi sà adoperar bene. Io conoſco l'E. V. di dentro, & di fuori; & ſe non ho tanto potere da lodarla con giuſta miſura, ho però tanto giuditio da conoſcerlo, & confeſſare,che non è impreſa da me, voler lodare, chi per meritar troppo, rende infertili le lingue,& le penne. Tiri pure

l'E.V. auanti, & senza ambirla, procuri di meritar quella gloria, della quale s'incoronano pochi. Et sappia certo, che da me è non pure amata, ma stimata, & anco riuerita. Preghi per me in santa Caterina, & ricordimi a gli amici, & al signor Vezzi primieramente, & comandimi. Non bastauano gli Encomij datimi da V. E. in verso, & in prosa, & dedicatomi libri interi, che ha voluto ancora aggiugnerui quelli d'vna lettera greca, che seruirà di testimonio più tosto della vertù dell'E.V. che del mio merito; il quale non può essere conosciuto in me; ma desideratoui si bene: & io vorrei hauer fondamento sodo, doue appoggiarlo; perche quello, che mi si dà è fondato in aria: però fu benissimo detto, lauda parcè, & vitupera parcius. *Horsù ringratio V. E. di molte cose, con vn buono, & cordialissimo affetto, & viuo interamente suo. Di Roma alli 2. di Febraio 1607.*

A M. Orlando Lupacchi mio Compare. Pistoia.

Non bastaua, che in Pistoia, mi teneuate fornito di tante galanterie, & in particolare di Pere Bergamotte, & Buoncristiane, di 16. & 18. oncie l'vna, & in quantità, che volete anco farmi venire le vostre carezze fin qui a Roma? Io ve ne ringratio, ma vi prego, & stò per dire vi comando, che non me ne mandiate più; & compiacetemene digratia; quando vorrò qualche cosa ve lo scriuerò; & allora la vostra amoreuolezza mi sarà cara a doppio. Mentre starò fuori, mi contento, che mi mandiate ogn'anno due scatolette di quella cotognata solutiua, & non più, & non altro: & con patto ancora, che sempre, che vengono, me ne facciate pagar il porto, col mandarmi a chiedere qualche cosa per voi, o per la signora Comare, alla quale dò cento saluti; & a tutti di Casa, & al Prete M. Cristoforo dugento. Compar mio, le carezze, ch'io haueua da Voi in Pistoia, fatele al signor Ottauio Sozzifanti, che mi saranno più care, che se le riceuesse io stesso, poiche sapete quanto l'amo, & con quanta ragione, & quanti, & quali obblighi gli tengo. Ricordateui poi di quello, che mi ricordo io; cioè del molto, ch'io debbo alla vostra affettione, mostratami con tanta cura, & assistenza, nelle mie indispositioni, & in ogn'altra occorrenza; & datemi occasione di farui seruitio, come lo desidero; & come son per farlo sempre, in quanto sarò buono per Voi, & per tutti i vostri. Il Signore vi tenga sano, & vi dia quanto desiderate. Salutate gli amici a vn per vno; e trà questi mettete messer Lodouico Parmi, & il mio Giulio Rocchetti; & se Mastro Agostino Piggi non chiacchiera più tanto, salutate anco lui. Sopratutto salutatemi M. Cosimo Isolani, & assicuratelo, ch'io son suo.

Al Si-

Al Signor Gianpiero Arioldo Marcellini, à Venetia.

Loda, mentre dice, non saper farlo.

L'Vltime lettere di V. E. mi hanno dato vn grandissimo gusto, & veggio, che quando ella si mette a parlar del fatto mio, lo fa con vn senso, che spira tutto amore, & mi pare, che la sterilità del mio merito, faccia apparir più feconda la vena dell'eloquenza, dell'E. V. & non me ne marauiglio; e sperimentando in me stesso il medesimo, poiche non può esser dissimile trà di noi quell'effetto, che deriua da vna medesima cagione: perche quando io mi do à parlar di lei, non so mai arriuarne à capo; & mi compiaccio, & mi par di dir qualche cosa di buono; non dando io facilmente luogo alla filautia, nell'altre mie cose; delle quali non m'innamoro, anzi difficilmente mi vi sodisfaccio; perche sono duro, & rigido mei ipsius exactor; *& mi fo del Critico addosso, senza perdonarmela punto; ma nel fatto de gl'amici, mi par, che la natura, & inclination propria, m'habbia fornito di certi spiriti, che hanno sempre, del viuo, & alle volte dell'esimio, & del singolare. Nel secondo Volume delle mie lettere dico qualche cosa del molto merito del nostro Eruditissimo Sig. Scarano; ma il mio stile non arriua tanto in su, che possa attingere il sommo del suo valore, & però ne fò dire vn tal pocolino anco all'Illustrissimo Signore Cardinale Sfondrato in vna sua all'istesso signore Scarano, fino al tempo del Pontificato del Zio di S. S. Illustrissima. Di V. E. poi, chi può dirne tanto, che trapassi il mezo? Bisognerebbe per lodarla a sofficienza, trouar altri luoghi, formar altre Topiche, & inuentar nuoue Rettoriche, & nuoui artifitij di dire. Si che bisognerà ch'ella si contenti, non di quello, che io dirò di lei, ma di quello, ch'io tacerò. In quanto all'Illustrissimo signor Hieronimo Cappello; ò qui si, che anco l'Idea, & il Teatro del gran Giulio Cammillo, resterebbe smarrito; Gli ornamenti, gli splendori, i meriti, le marauiglie di Senatori si fatti, non possono appena stupirsi; pensate come potranno lodarsi; le loro attioni, sono le lor proprie lodi; la fama, & il grido vniuersale, è la lor Tromba; le lingue, & le penne altrui son fioche, & son mutole per essi. Con tutto ciò io ho tentato di dirne vn tal poco: l'inuio à V. E. perche l'assaggi, & mi dica se il principio le piace, perche io mi prouerò poi per vedere di giugnere al mezo, che di passarlo, questa è d'altri humeri soma, che da miei. Intanto V. E. mi fauorisca d'insinuarmi nella gratia di suo Signoria Illustrissima, à cui già già viuo Seruidore diuotissimo, & à lei con viuo affetto bacio le mani, & me le raccomando da vero. Di Roma 1606.*

Al Signor Caualiere Giouanni Sozzifanti. à Piſtoia.

Ricordi, non inutili ad vn Caualiere.

BAſtaua, che il ſignor Ottauio m'haueſſe fatto ſapere del ritorno di V. S. dalle Galee, la terza, ò la quarta volta: ſenza prenderſi eſſa faſtidio, di ſcriuermelo, & farmelo ſapere con ſue lettere; tanto più, che a chi maneggia più volentieri l'arcobuſo, ò la ſpada, che la penna, l'eſercitio dello ſcriuere non ſuol dilettar troppo; tuttauia l'uno, & l'altro auuiſo, mi è ſtato coppiamente caro: & mi rallegro aſſai, nel vedermi amato coſi bene dal figliuolo, come dal padre: & lo merito certo; per l'amore, & per l'affettione che porto anch'io a tutti loro, nel modo, che eſſi ſanno. Io mi rallegro dell'impreſe, & honorate attioni di V. S. che poſſon dirſi più toſto progreſſi, che principij: & che ſi faccia conoſcere prima veterano, che nouitio. Tutti gli eſercitij voglion eſſer fatti da vero, & maſſime quel della guerra, che non conuien mai ſtrapazzarlo; & l'aſſuefaruiſi da giouenetto, è vtiliſſimo. Si che ſpingaſi pur V. S. innanzi; tanto più con l'occaſione del ſignor Caualier, & Capitano Franceſco Ricciardi, col quale nauiga; & dal quale potrà V. S. imparar a fare, & a dire; però riſpiarmo io il dirle altro in queſto propoſito; eſſendo appoggiata a vn Parente, ſi buon Soldato, & coſi honorato Caualiere, & perito Capitano da riuſcirne valente, & a tutta botta. Ma per dirle qualche coſa anch'io, di quello, che ſpetta al meſtier mio, che è di Prete, non laſcierò di ricordare a V. S. che qualonque viue più vicino al pericolo, hà biſogno di ſtar meglio con Dio; & con Dio ſtà bene, chi l'ama; & l'amore ſi vede dall'opere. Come Caualiere di ſan Stefano, che vuol dir mezo Frate, V. S. hà i ſuo obblighi, perciò paghili a Dio, & a quel Santo giornalmente, & non vi ſia punto negligente; perche i Voti importano troppo. Oltre di ciò, habbia qualch'altra diuotione, & eleggaſi volontariamente qualche ſorte d'oratione da dirla ogni dì; & per amor mio, contentiſi recitare ogni mattina l'In principio, & il Qui habitat. Sia diuoto della Vergine ſantiſſima, del proprio Angelo ſuo cuſtode, & di qualch'altro Santo, o Santa, di cui ſia più affettionato. Porti ſempre, legato al collo qualche medaglia benedetta, o Agnus Dei, con altre diuotioni, quali, credami, che difendon meglio, che i petti a botta di moſchettoni. Con queſte preparationi, & con queſte armadure; mettaſi pur poi virilmente ad ogni impreſa; perche & vincendo, o reſtando vinta, ſarà ſempre glorioſa; poiche combattendo contro a infideli, ſi può eſſer martire di Criſto: come giura di farlo, qualonque ſi fa Caualiere. V. S. cerchi in ſoſtanza, di ſaper far bene il meſtiere incominciato, & ſappiane anco parlare, & diſcorrere, & dar ragione con la lingua, di quello, che opera con la mano. Sia curioſa di ſaper ogni coſa, luoghi, ſiti,

porti,

porti, paesi, genti, costumi, & nature de popoli; perche può occorrer alle volte, douer dar conto al Prencipe di qualche cosa; doue il saperla ben riferire, gioua tanto, quanto l'hauerla saputa ben fare. Il Signor Iddio custodisca V. S. per cui pregherò anch'io del continuo, & a lei mi raccomando. Di Roma 1606.

Al Signor Caualiere Girolamo Simoni, Capitano della Galea San Piero, di Nostro Signore. à Ciuita Vecchia.

IL signor Caualier Lunadoro, m'hà dato le buone feste in nome di V.S. *scusandola con l'infirmità; della quale è tuttauia tenera, se non me le dà alla istessa, con lettera di suo mano. Perche queste scuse meco? Non la scuserei già, se si scordasse mai, di me, il mio dolcissimo signor Caualier Simoni, che merito viuerle continuamente in memoria, per la molta affettione che le porto; & per conseruarla io viuissima nel mio Cuore: doue la collocai il primo di, ch'io la conobbi; per la molta bontà sua; per la sua vertù, & valore; & vi starà senza vscirne mai, mai; anzi vi si assoderà, & confermerà tanto più, quanto ogni di crescono i meriti di V. S. molto ben conosciuti, dal Prencipe, che gli hà rimunerati, con honori, & con carichi di tanta importanza. Si che vada pur continuando V. S. ne suò seruitij, & mentre dà cosi ben sodisfattione speri di riceuerla'. Io la ringratio del buon annuntio del Natale santissimo: Sò che è offitio, che vien dal profondo del suo amore, sò che non è effetto nuouo, ma coeuo all'affettione, che mi porta, partorita tant'anni sono; & andrà crescendo, ma non inuecchiando, senza sterilirsi punto. De libri per leggere, parte per trattenersi, & parte per cauarne frutto per la suo professione, n'hò discorso col Caualiere Lunadoro, & dettogli quelli, che saranno più a proposito; & offertogli anco quelli, che hò io; come offerisco a V. S. me stesso, anzi non me le offerisco, perche son già suo: ma glielo ricordo; perche anch'essa si ricordi d'amarmi, & di comandarmi. Cerchi di risanarsi ben bene; & diaci buone nuoue dell'esser suo. Il Signore custodisca, & guardi V. S. da ogni male. A pena hauea finito il Caualiere Lunadoro di darmi le buone feste in nome di* V. S. *che mi comparue la sua dolcissima lettera de 23. per lo medesimo offitio, in effetto s'ella non mi confonde, non si contenta di guadagnarla solamente. Horsù vincami in ogni cosa, ma nell'amarci contentisi, che vada del pari. Di Roma, 1606.*

Al Si-

Al Signor Dinotio Sozzifanti. à Piſtoia.

A Me pare, che V. S. ſappia dire, & fare, ſignor Compare mio dolciſſimo, & perciò la ringratio di quello, che mi offeriſce, & tengo le ſue promeſſe per fatti; & creda pure, ch'io non le farei mai queſto torto, di non creder della ſua amoreuolezza, quello, che ne credono quanti la conoſcono; eſſendo V. S. paſſata in Piſtoia, per vno di que Gentilhuomini, & per vno di quegli amici, che hanno pochi pari; amato, ſtimato, & hauuto caro da tutti. Ma è biſogna, che anco V. S. creda, di me qualcoſa; perche ſe ben poſſo far poco; quel poco, m'eſce di mano, & di bocca, coſi volentieri, & con tanta prontezza, che non ſarà, chi non l'accetti per aſſai; & ſe io habbia voglia di ſeruir V. S. dicaglielo il ſignor Ottauio ſuo Cugino, il quale dirà anco, il reſtante a V. S. d'intorno al particolare ſcrittomi da lei, & fattone vffitio in Venetia. Spaſſeggiammo, & diſcorremmo vn gran pezzo, l'altrieri, il ſignor Colonnello Anton Coruini, & io; il quale partirà di qui preſto, beniſſimo ſpedito; tenendone conto Noſtro Signore, & moſtrando d'hauergli gran fede; penſi V. S. s'io me ne rallegro: ſtò per dire, che piu di lei, & del Signor Aleſſandro. I ſoldati honorati, & le perſone da comando, trouano chi gli honora, & gli impiega, & gli riconoſce. Addoſſategli hora il ſignor Cherubino; & fatè, che ſe l'allieui a ſuo modo; perche quell'è vn giouene, da far gran riuſcita; & con vna diſciplina di ſi perito, & eſperto Capitano, vedrete dou'egli arriuerà. Al Padre, al Figlio, & a V. S. bacio caramente le mani: & alla ſignora Comare, cento cari ſaluti. Queſto anno, intendo, che la cantina di V. S. è vna Candia; alla barba noſtra, che lo paghiamo qui 40. giuli il barile; & coſti non vale vn mezo ſcudo; & ſonuene pur de buoni: faciami qualche brindis con quello fatto alla Franzeſe, & il Compare Orlando, tengale ragion per me; che al zufilar, che mi fanno gli orecchi; dico ſpeſſo ſpeſſo, queſto è il ſignor Dinotio, che dice mal di me, al Compar Orlando; e tal male poſſa venirmi; mentre prego io a loro ogni bene. Di Roma 1606.

All'Illuſtriſsimo Signor Cardinale Peretti.

Ingreſſo alla gratia.

NOn ſarebbe buon ſeruidore dell'Illuſtriſsimo ſig. Cardinale Montalto, chi non foſſe inſieme ſeruidor di V. S. Illuſtriſsima, che oltre a ſuo proprij meriti, è talmente amata da quel Prencipe, che gli altri la riueriſcono. Io ſon ſeruidore di S. S. Illuſtriſsima, & per darne più ſegni, ch'io poſſa, vengo hora a darmi per tale a V. S. Illuſtriſs. confi-

confidando tanto, nella ſuo benignità, & piaceuolezza, che queſto ſol Titolo baſterà a far alzar le Portiere della ſuo gratia, alla mia eſibitione. Anzi me ne prometto tant'oltre, che ſenza ſoſpettare, che mi ſi poſſa dar del preſontuoſo pel capo, ardiſco di ſupplicar V. S. Illuſtriſſima a conſeruarmi medeſimamente in quella dell'Illuſtriſſima Signoria di lui, & aſſicurarlo della mia ſinceriſſima, & diuotiſſima volontà di viuerle ſeruidore, & morirle ſchiauo: Come ſono ancora, per conſeruarmi tale a V. S. Illuſtriſſima, ſtudiando di rendermi capace di queſta doppia gratia, con doppi, & continui vffitij, & oſſequij. Per hora bacio humiliſſimamente le mani a V. S. Illuſtriſſima, alla quale prego, & deſidero vita, e ſalute per intereſſe ſuo, & per intereſſe mio, e di quanti ſperano nella ſuo corteſe, & amoreuole protettione, che ſono infiniti. Di, &c.

Al Signor Caualiere, & Capitano Fabritio Bracciolini. Piſtoia.

SOno ſtato ſalutato, più di tre volte, da parte di V. S. dalla quale sò che col cuore, ſon ſalutato ſempre; perche ſempre hà moſtrato d'amarmi, parte per inclination ſua naturale, parte inuitata da me, da cui è ſtata ſempre oſſeruata, conforme al molto ſuo merito. Onde continuando in me, l'oſſeruanza verſo l'Illuſtre perſona ſua, non debbo marauigliarmi, ſe continua l'affettion ſua verſo di me; eſſendo proprio, & peculiare de Caualieri, & Capitani generoſi, combattere per l'impreſe honorate, & volerne reſtar vincitori. Per tanto, hauend'io creduto, che ſuo ſaluti ſiano inditio del ſuo amare, la prego, che a ſaluti aggionga i comandamenti, affin ch'io rimanga più certo, che V. S. mi vuol bene: Perche, mentre verrò ſicuro di queſto, che lo deſidero aſſai, m'ingegnerò di render ſicura lei, del deſiderio che hò di ſeruirla. Bacio le mani a V. S. caramente, & le prego lunghezza di vita, per honorar maggiormente la noſtra Patria. Al ſignor Franceſco Maria ſuo, mi fauorirà dar cento ſaluti, in mio nome; rallegrandomi, che' ſia douentato Padre, & V. S. Auo. Conſeruigli, & feliciti tutti Iddio benedetto. Di Roma.

Al Signor Fuluio Ghirlandi. Piſtoia.

HO bene, hauuto nuoue, alle volte, di V. S. ma di rado: Come l'affettion duri, non m'ingeloſiſce il ſilentio: Mi ſon ben care le nuoue, & le lettere maſſimamente de gli Amici; ma però col comodo, & colla ſodisfation loro. Queſto ſi, ch'io deſidererei ſaper volentieri, come la paſſi V. S. co ſuo ſtudi; che coſa lauori il ſuo ingegno,

che

che non sà otiare; ma produr sempre, fiori, o frutti. Mi basterebbe intender di lei questo solo. Di me poi, mi gioverebbe, che V. S. si ricordasse, ch'io le son seruidore, nel qual desiderio inuecchio ogni dì; ma senza indebolir punto: Hor perche non l'esercita V. S.? Di ragione ella non dè dubitare vn tantino, dell'antica mia volontà, & propensione; che se non per altro, almeno per esser Confratelli, d'vn'istessa compagnia, me la fa osseruare; come mi fa anco pregarle allegrezza, & prosperità continua. Bacio à V. S. le mani. Di Roma.

Al mio Padrone Illustrissimo, il Sig. Cardinale del Bufalo.

Per conto de suo Auuertimenti Politici; veduti da S.S. Illustrissima.

DI due gratie fattemi da V. S. Illustrissima, Io le resto ducmila volte vbbligato. Non ostanti le sue graui occupationi, si degnata V. S. Illustrissima di vedere, & di leggere il primo Volume della suppellettile de miei Auuertimenti. Et per aggiunta dirmene anco ingenuamente ciò ch'ella ne senta. Due fauori di molta valuta; ma il secondo non può pagarsi. Se fò conto Io de mie Auuertimenti, giudicando, che possin giouare altrui; debbo insieme far grandissima stima di chi auuertisce a me per giouarmi: & giouamento notabile può dare in materie di Stato, & Politiche, chi s'è come V. S. Illustrissima trouato in Italia, in Malta, in Francia in affari & maneggi grandissimi. In quanto all'Esempio, col quale, di rado, corroboro quel ch'io dico; già esposi a V. S. Illustrissima, ch'io me ne seruo poco, come di mezo, & sillogismo assai triuiale, & popolaresco, & più topico, che dimostratiuo. Io m'appoggio alla ragion volentieri, che è dimostratione potentissima; & colla scorta di buona Filosofia, cerco del Propter quid; *& me la passo con esso: Non mi muouo a dire, Si dee far così, perche così fece il Tale, od il Tale; anzi dico così dè farsi, perche così detta, & dimostraloci la ragione. Oltre che l'Esempio è delle cose cattiue, come delle buone indifferentemente; & l'humano appetito piega, & sdrucciola al male, più tosto, ch'al bene: la ragione non fa così; che è sempre dritta, & sempre ad vn modo. Seneca dice, che noi commettiamo di molti errori,* Quia viuimus ad exempla, nec ratione componimur: *Paragonano per ciò alcuni la ragione, alla retta linea, non variante, ne pieganteſi mai: & l'Esempio all'obbliqua, storta, flessibile, multiplice, & di mille pieghe. Molti hanno errato solo, per attenersi a gli esempi, regole dubbie, & fallaci. Questo per tanto è il mio scopo: s'io l'attingo, non sarà poco. L'huomo si dice ragioneuole dalla potenza di poter operar con ragione: conuiene attuare cotal potentialità; con l'vso della quale, etiandio, che non ei riesca bene quello, che s'intende da noi, se ne merita, con tutto ciò, lode: non essendo in poter dell'Agente il fine, com'è il principio dell'humane deliberationi: per ciò si dice, che* Satis est agere secun-

ſecundum conſilium; *Mà di queſto, & di qualche coſa di più, quando porterò a V. S. Illuſtriſſima il ſecondo Volume, che ſarà come la Podagra Sabbatizzi con eſſo lei: che queſti patti biſogna aſpettar da vn male, non mortale, mà incurabile. Il Signore fornisca V. S. Illuſtriſſima della medicina, che gioui a tutte l'inualetudini, di patienza vò dire; come la veggio fornita d'affettione verſo queſto ſuo humiliſſimo ſeruidore, che le prega quel merito, che ſe ben foſſe il più ſupremo del mondo, le ſtarebbe beniſſimo. Accuſo la ricenuta del libro; dando, ò al meno, pregando a V. S. Illuſtriſſ. la buona notte, il buon dì, col buon ſempre; con quel cuore, col quale pregano per i buoni Padroni, i buon ſeruidori, come ſarà ſempre a V. S. Illuſtriſſ. il Vannozzi. Di Caſa nel calar del Sole, il Lunedì della prima Settimana, del Meſe, che dà principio all'Anno 1606.*

Al Signor Cardinale Illuſtriſsimo Viſconti, mio Signore.

Per lo medeſimo conto.

MOnſignor Dario m'accennò, coſi a vn dipreſſo, qual ſia il parer di V. S. Illuſtriſſima, d'intorno a miei Auuertimenti fin al punto doue ella è arriuata; non potendo, per le ſue varie occupationi vedergli, ſe non a pezzi: anco troppo fauore a vedergli coſi. Et io paleſai a lui, qualcuno de mie motiui, riſerbando a ſignificargli tutti a V. S. Illuſtriſſima, quando ſia da lei compito il Volume; che a pari ſuoi occupatiſſimi non dè darſi faſtidio, fuori di tempo; ma pigliar la congiontura, che ſtà bene ad eſſi; & queſto riſpetto aſpetterò, che m'alzi la Portiera di V. S. Illuſtriſſima, facile, per ſuò benignità, a dar adito, a chi ne la ſupplica. Io rendo gratie a Dio, che fin qui, conuengono quanti hanno veduto quella fatica, nella bontà della dottrina; & riconoſcono in eſſa, quello di che io mi glorio vn pò poco; l'eſterminio della Sacrilega ragion di Stato; con l'introduttione d'una ragione da huomini da bene, & forniti di Criſtiana Moralità. Noi ſiamo debitori, Sapientibus, & Inſipientibus; & moſſo da queſto debito, io hò inſerito, alle volte, alcuna coſuzza, tra le graui, & le ſerie: eſſendo vero, & moſtrandocelo la pratica, che il diſprezzo delle coſe picciole nuoci ſpeſſo alle grandi: Ecco queſto par vn Auuertimento triuiale; & pure è veriſſimo: Non dimeno, ſottoſcriuendo all'ottimo giuditio di V. S. Illuſtriſſima, che sà aſſai d'ogni coſa; farò la raccomandatione, & reſecheronne que cinque, ò que ſei, per decreto di V. S. Illuſtriſſima degni di eſilio. Queſta appunto è la gratia ch'io aſpetto da lei, queſto il fauore, queſta la carità d'eſſere auuiſato, & anco ripreſo da V. S. Illuſtriſſima, a cui rendo immortaliſſime gratie, anco di queſti pochi cenni: Non la ringratio già delle lodi datemi, per non parer d'accettarle: accetto ſi bene il dono della ſuò protettione; & come ſeruidor ſuo di venticinque anni,

diuo-

diuotiſſimo, & obbligatiſſimo vò continuando di pregare con degno premio a grandiſſimi meriti di V. S. Illuſtriſſima, inchinata humilmente dal ſuo Vannozzi; che di Caſa, & di notte queſta ſera del Giouedi, le inuia queſta ſuo humiliſſima polizza, che le darà manco noia, che non farebbe la voce, che non ſi ſtancherà mai lodando, & benedicendo vn Padrone, & Signore quale egli reputa V. S. Illuſtriſſima, &c.

All'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Giuſtiniano, Padron mio Colendiſſimo,

Nell'iſteſſo argomento.

CHi biaſima qualche coſa in vn Opera, moſtra d'approuare il reſtante. Ma V. S. Illuſtriſſima, che non ne biaſima neſſuna, in quella de mie Auuertimenti, fallo ella perche tutti gli giudichi buoni, ò pur gli condanni, & biaſimi tutti? Non può ſtare ne l'uno ne l'altro; hauendo ſempre vn pò dell'humano, l'opere tutte de gli huomini: ne vi è libro coſi cattiuo, che non tenga qualche coſuccia di buono: non cauaua Cicerone Margaritas ex ſtercore Ennij? *Io deſidero vſcir d'una tale eſtatione, & ſoſpenſion d'animo: Perciò, prima che V. S. Illuſtriſſima parta per la ſua Legation di Bologna, doue s'aſpettano gran coſe del fatto ſuo, & l'eſpettatione non ſarà punto vana; la ſupplico a ſerbarmi vn ſol quarto d'hora, per ſentirmi dir da lei all'orecchio quel che V. S. Illuſtriſſima forſe non hà voluto delinear nella carta. Non biſogna negarmi queſta gratia, per due riſpetti: l'uno è perche V. S. Illuſtriſſima sà aſſai; & perciò vbbligata a giouar col conſeglio, & con l'auuertenze: l'altro ſi è per l'affettione, che mi porta humaniſſimamente V. S. Illuſtriſſima, che la ſtrigne alla diffeſa dell'honore del ſuo ſeruidor Vannozzi, & faſsi opportunamente, quando ſi dice altrui il vero, & non ſi ſolletica, ma ſi graffia. Il reſto lo riſerbo alla voce; colla penna la ſupplico hora di quanto deſidero dalla ſuò benignità; col cuore, e con l'animo le prego hora, & ſempre tranquillità, & vita; per poter con eſſa ſeruir del continuo alla Santità di Noſtro Signore, che confida tanto nel valor di V. S. Illuſtriſſima, in queſti torbidi tempi; & in occaſioni di tanta importanza. Del negotio impoſtomi da lei, ne diſſi al ſignor Caualiere Heri quello, che m'occorreua. L'abbondanza di chi val poco è grande; & v'è ſterilità grande di chi ſappia aſſai: pure s'adoprerà la lucerna di Diogene, per veder di ripeſcarn'uno, ſe non ſommo, medio. Il Vannozzi ſeruidor veriſſimo di V. S. Illuſtriſſima le fa riuerenza, & le dà il proſit, perche crede, che queſta la troverà a pranzo; ſcritta sù le 16. hore, del ſecondo Martedì d'Ottobre 1606.*

Al mio

Al mio Illustrissimo Padron Colendissimo, Il Signor Cardinale di Camerino.

De i suoi Auuertimenti. riueduti da S. S. Illustrissima.

IO hò pensato ben bene, a quanto V. S. Illustrissima mi disse nel particolare della suppellettile de mie Auuertimenti latti, & riconosciuti da lei, con patienza grandissima nell'Oceano delle sue occupationi. Doue io hò riconosciuta la canuta prudenza di V. S. Illustrissima. L'ingenuità, & bontà con la quale ella ama benignissimamente i seruidori, come le son io, e chi fida & confida nel giuditio, nella peritia & pratica di V. S. Illustrissima esimia in tutte le cose; & nelle ciuili Morali, & Politiche; mà Cristianamente in ciascuna, versatissima, & espertissima. Onde io tengo per ventura grandissima la Censura di chi sà dire, & fare: & poi che V. S. Illustrissima approua, cosi in generale, questa Opera, Io attenderò al terzo Volume, coll'aiuto di Colui, che da senno, Docet omnem scientiam. Non credo già poter sodisfare a V. S. Illustrissima nel punto di ridurre tutte le particolari materie, sotto i lor capi: perche sarebbe vn reiterar la fatica, & farmi voltar, senza fine, il sasso di Sisifo, con ispesa non picciola. Io hò digiriti, & disposti i mie Auuertimenti, secondo eh'io sono andato dettandogli, ò copiandogli; non senza l'esempio di famosi Scrittori, che imitando Ippocrate, si son seruiti, ne loro scritti, di quel modo Aforismico; quasi Metodo senza Metodo. Venga vn altro, & di questa mia trama, & ordito, tessane vna tela più ordinata, & più vaga. Di presente supplireмo a questo difetto, con vn copioso Indice. A me non dà l'animo di martellar più, d'intorno a questo Colosso, di tre facciate. Chi sà, che vn di qualche giouene mio amico, ò amico dell'altrui commodo, non si metta a ridurgli nelle loro Categorie? & passando più auanti, non pregga di far latini i miei Auuertimenti volgari? Mà in ciò non premo. A me basta hauer, pro modulo meo, fatto quant'hò saputo: faccia più, chi sà più. D'intorno all'esempio, sarei contrario a vno de mie principij fondamentali, se me ne seruissi più spesso. Dell'Autorità ancora, non fondata sù la ragione, ò non accompagnata da lei, non me ne curo molto: I Poli di questa Macchina sono la ragione, & la sperienza. A V. S. Illustrissima è benissimo noto, che gli Auuertimenti son simili alle Sentenze, & a Prouerbij, che non si prouano, mà si presuppongono, & ammettonsi come Massime, & Dimostrationi potissime. Potrei in ciò addurre vn simile fatto, di molti Scrittori Etnici; mà porterò quello di due Teologi, che in materie grauissime scriuono, portando le conclusioni, senza prouarle, & propongono gli Assiomi senza autorizzargli. Il Dottor Gio. Molano, Teologo Louaniense celebratissimo, fà vn Opera inscritta, Theologiæ Practicæ Compendium,

diuotiſsimo, & obbligatiſsimo vò continuando di pregare con degno premio a grandiſsimi meriti di V. S. Illuſtriſsima, inchinata humilmente dal ſuo V annozzi; che di Caſa, & di notte queſta ſera del Giouedi, le inuia queſta ſuo humiliſsima polizza, che le darà manco noia, che non farebbe la voce, che non ſi ſtancherà mai lodando, & benedicendo vn Padrone, & Signore quale egli reputa V. S. Illuſtriſsima, &c.

All'Illuſtriſsimo Signor Cardinale Giuſtiniano, Padron mio Colendiſsimo.

Nell'iſteſſo argomento.

CHi biaſima qualche coſa in vn Opera, moſtra d'approuare il reſtante. Ma V. S. Illuſtriſsima, che non ne biaſima neſſuna, in quella de mie Auuertimenti, fallo ella perche tutti gli giudichi buoni, ò pur gli condanni, & biaſimi tutti? Non può ſtare ne l'uno ne l'altro; hauendo ſempre vn pò dell'humano, l'opere tutte de gli huomini: ne vi è libro coſi cattiuo, che non tenga qualche coſuccia di buono: non cauaua Cicerone Margaritas ex ſtercore Ennij? *Io deſidero vſcir d'una tale eſtitatione, & ſoſpenſion d'animo: Perciò, prima che V. S. Illuſtriſsima parta per la ſua Legation di Bologna, doue s'aſpettano gran coſe del fatto ſuo, & l'eſpettatione non ſarà punto vana; la ſupplico a ſerbarmi vn ſol quarto d'hora, per ſentirmi dir da lei all'orecchio quel che V. S. Illuſtriſsima forſe non hà voluto delinear nella carta. Non biſogna negarmi queſta gratia, per due riſpetti: l'uno è perche V. S. Illuſtriſsima sà aſſai; & perciò vbbligata a giouar col conſeglio, & con l'auuertenze: l'altro ſi è per l'affettione, che mi porta humaniſsimamente V. S. Illuſtriſsima, che la ſtrigne alla diffeſa dell'honore del ſuo ſeruidor V annozzi, & faſsi opportunamente, quando ſi dica altrui il vero, & non ſi ſolletica, ma ſi graffia. Il reſto lo riſerbo alla voce; colla penna la ſupplico hora di quanto deſidero dalla ſuò benignità; col cuore, e con l'animo le prego hora, & ſempre tranquillità, & vita; per poter con eſſa ſeruir del continuo alla Santità di Noſtro Signore, che confida tanto nel valor di V. S. Illuſtriſsima, in queſti torbidi tempi; & in occaſioni di tanta importanza. Del negotio impoſtomi da lei, ne diſsi al ſignor Caualiere Heri quello, che mi occorreua. L'abbondanza di chi nol poſſiede è grande; & v'è ſterilità grande di chi ſappia aſſai: pure s'adopreràla lucerna di Diogene, per veder di ripeſcarn uno, ſe non ſommo, medio. Il V annozzi ſeruidor veriſsimo di V. S. Illuſtriſsima le fa riuerenza, & le dà il proſit, perche crede, che queſta la troverà a pranzo; ſcritta sù le 16. hore, del ſecondo Martedi d'Ottobre 1606.*

Al mio

Al mio Illustrissimo Padron Colendissimo, Il Signor Cardinale di Camerino.

De i suoi Auuertimenti. riueduti da S. S. Illustrissima.

IO hò pensato ben bene, a quanto V. S. Illustrissima mi disse nel particolare della suppellettile de mie Auuertimenti latti, & riconosciuti da lei, con patienza grandissima nell'Oceano delle sue occupationi. Doue io hò riconosciuta la canuta prudenza di V. S. Illustrissima. L'ingenuità, & bontà con la quale ella ama benignissimamente i seruidori, come le son io, e chi fida & confida nel giuditio, nella peritia & pratica di V. S. Illustrissima esimia in tutte le cose; & nelle ciuili Morali, & Politiche; mà Cristianamente in ciascuna, versatissima, & espertissima. Onde io tengo per ventura grandissima la Censura di chi sà dire, & fare: & poi che V. S. Illustrissima approua, così in generale, questi Opera, Io attenderò al terzo Volume, coll'aiuto di Colui, che da senno, Docet omnem scientiam. Non credo già poter sodisfare a V. S. Illustrissima nel punto di ridurre tutte le particolari materie, sotto i lor capi: perche sarebbe vn reiterar la fatica, & farmi voltar, senza fine, il sasso di Sisifo, con ispesa non picciola. Io hò digiriti, & disposti i mie Auuertimenti, secondo ch'io sono andato dettandogli, ò copiandogli; non senza l'esempio di famosi Scrittori, che imitando Ippocrate, si son seruiti, ne loro scritti, di qual modo Aforismico; quasi Metodo senza Metodo. Venga vn altro, & di questa mia trama, & ordito, tessane vna tela più ordinata, & più vaga. Di presente supplireмo a questo difetto, con vn copioso Indice. A me non dà l'animo di martellar più, d'intorno a questo Colosso, di tre facciate. Chi sà, che vn di qualche giouene mio amico, ò amico dell'altrui commodo, non si metta a ridurgli nelle loro Categorie? & passando più auanti, non elegga di far latini i miei Auuertimenti volgari? Mà in ciò non premo. A me basta hauer, pro modulo meo, *fatto quant'hò saputo: faccia più, chi sà più. D'intorno all'esempio, sarei contrario a vno de mie principij fondamentali, se me ne seruissi più spesso. Dell'Autorità ancora, non fondata sù la ragione, ò non accompagnata da lei, non me ne curo molto: I Poli di questa Macchina sono la ragione, & la sperienza. A V. S. Illustrissima è benissimo noto, che gli Auuertimenti son simili alle Sentenze, & a Prouerbij, che non si prouano, mà si presuppongono, & ammettonsi come Massime, & Dimostrationi potissime. Potrei in ciò addurre vn simile fatto, di molti Scrittori Etnici; mà porterò quello di due Teologi, che in materie grauissime scriuono, portando le conclusioni, senza prouarle, & propongono gli Assiomi senza autorizzargli. Il Dottor Gio. Molano, Teologo Louaniense celebratissimo, fà vn Opera inscritta*, Theologiæ Practicæ Compendium,

pendium, per Concluſiones, in quinque Tractatus digeſtam. *Il Padre Emanuel Sà, della Compagnia del Giesù, fà gli Aforiſmi* confeſſariorum ex DD. ſententijs collecti. *L'uno, & l'altro de quali porta le Concluſioni, ſenza prouarle; & più neceſſaria parrebbe quiui, la proua, che ne gli Auuertimenti ſimili a miei; de quali ſi può alla fine, disputare, come di coſe più opinabili. Ma quel giorno ſolo d'un intera ſettimana, che per V. S. Illuſtriſs. è ſcapolo, & nel quale ſe le dà vn pò d'agio da feriare dalle publice attioni, & respirar vn pochetto, me ne verrò ſecondo il mio ſolito a far riuerenza a V. S. Illuſtriſſima, & di queſto mio ſtudio, & di qualonque altra coſa, pigliarò il parere di V. S. Illuſtriſſima, come ſilo ſicuriſſimo da vſcir bene d'ogni Laberinto, & Meandro. Conſerui Iddio V. S. Illuſtriſſima alla ſua Chieſa, per la quale gli è dolce, & facile ogni fatica, & ſerbila a que gradi, che ſarebbono ben proportionati all'infinito merito di V. S. Illuſtriſſima, a cui s'inchina il V annozzi ſuo ſeruidore humiliſſimo, & obbligatiſſimo. Di Caſa dopo la Compieta della ſeconda Domenica del preſente meſe.*

Al Signor Abate Porfirio Feliciani, Segretario del Signor Cardinale Illuſtriſsimo San Cesareo.

Gli manda il primo Volume delle ſue Lettere.

SE io foſſi ſtato vicino a V. S. *non harei mai comportato, che il primo Volume delle mie Lettere Miſcellanee foſſe vſcito fuori, ſenza hauerne prima il parere di V.* S. *Che ſe è vero, che* Standum eſt Peritis in arte, *in materia di Segretaria a chi s'hà egli a creder più che a lei? Le lettere, la notitia, & la sperienza di tante coſe, le danno queſta prerogatiua: & è diritto inchinarſele, & pigliare il placet da lei: La mia aſſenza in fine, m'hà priuato di queſto vtile; il quale potrà eſſer ricompenſato, in vn certo modo, ſempre, che V.* S. *mi fauoriſca, di dirmene hora, quello, che era molto meglio ſentire vn buon pezzo fà: Fatico d'intorno all'altro Volume; mà deſidero, che il Primo faccia lume al Secondo. Si che fauoriſcami V.* S. *con quella suò bontà, che gioua, sempre, & diletta. Et in queſto mezo, quello, che non meritaſſe il mio Libro, dialo V.* S. *& donilo alla noſtra profeſſione; esercitata in maniera da lei, che ſi può, & ſi dee darle dall'Arcigrammateo; aiutilo, fauoriscalo, & se le piace, ò se lo merita, difendalo. La verità è ſtata il mio fine, & non altro; queſta ſola fu l'oggetto della mia penna, non per guadagnarmi titolo di ualente, ma per fuggire il cognome d'infingardo. A qualonque non piaccia darmene lode, che ueramente non la pretendo, almeno senza darmene biaſimo mi ſcuſi, & compatiſcami. Le mie fatiche, ben sò io, che non ſon buone a insegnare; & per me non fie poco, ſe faranno teſtimonianza di*

rà di qualche mia operatione esercitata, non senza qualche sudore. Bacio a V. S. le mani, e le viuo seruidorissimo, si per quella bontà, & candidezza d'animo, che la rende amabilissima a tutti, & che con sapere assai, si stima, & s'apprezza si poco, al rouescio d'alcuni, che parlan piu, di quel, che meno intendono. Di Casa il primo Mercoledi del nono Mese dell'Anno sesto, sopra mille & secento.

Risposta del Signor Abate Feliciani, al Vannozzi.

MI è stato, com'egli è, pretioso, e caro, il dono, che V. S. s'è degnata farmi, del Primo Volume delle sue lettere, e leggendole come ben presto farò, con mio gusto, sò di non douere hauere altra occasione, che lodarle, & imitarle. Et il tanto che V. S. mi attribuisce, riconosco dalla sua cortesia, & le ne rendo gratie; ma non ardirò già io di crederlo in me stesso, & passar quel termine, che mi prescriue la notitia, che pur hò del poco saper mio, ch'appunto hà bisogno d'un Maestro suò pari, ch'io sempre hò tanto stimato, e stimo, & che mi pregiarò che si conosca, ch'io habbia saputo, e conoscerlo, e seguirlo. Col qual fine le bacio affettuosamente le mani, & le prego eterna gloria dell'opera, & ogni maggior felicità. Di Casa li 6. di Settembre 1606.

A Monsignor Borghi, Vescouo del Borgo à San Sepolcro.

Mandagli il primo Volume delle sue Lettere.

MEsser Alessandro Paribeni, che portò il libro delle mie Lettere a V. S. Reuerendissima, mi referì, ch'ella cominciò prima a lodarlo, che à leggerlo: Io mi appello da questo giuditio; perche dubito che V. S. Reuerendissima maturandolo, sia per ritrattarlo; ò se pure vorrà mettersi a sostenerlo, s'esporrà a vn gran rischio, il che non vorrei. Io non l'hò mandato nella fucina di V. S. Reuerendissima per sentirlo lodare; ma per sentirlo martellare, & migliorare, & aiutarmi, a fin che il Secondo Volume, sia manco mendoso del Primo. In questi vffitij si conosce chi sà, & chi ama. Non è egli meglio, ch'io riceua il cauallo in segreto, & in Camera sua, che iò per le Piazze, ò nelle Botteghe di Banchi? Prego per tanto V. S. Reuerendissima, che quando feria da suò studij più graui, & cessa dall'honeste, & vertuose operationi della Corte, scorra il mio libro, & m'assegni poi la giornata, per comparire alla publicatione del Proceesso delle mie vergogne, & l'assicuro che la sua sentenza sarà inappellabile, appresso di me, & il suo placet sarà il mio quia. V. S. Reuerendissima mi conosce molt'anni sono, & mi pare esse passato da lei per modesto. Oltre che la stima, ch'io hò fatto sempre,

del ſuo ſapere, del ſuo intendere, & poſſeder bene ogni coſa, dee dar tant'animo a V. S. Reuerendiſſima d'ammonirmi; quanto a me ſicurezza di dare, & prestar fede, ad ogni ſuo detto. Mi vergogno di non ſapere, non d'imparare; quantonque non ſia lontano da ſaper qualche coſa, chi è facile alla correttione di tutte. Queſta carità aſpetto io da V. S. Reuerendiſſima, & diſpenſandola eſſa a tanti, e tant'altri; come potrà negarſi al Vannozzi, più di V. S. Reuerendiſſima, che di ſe ſteſſo? Non verrò da lei ſinz'eſſer citato, per non hauer dell'importuno, & per riceuer la gratia con tutta la ſuo commodità. Bacio riuerentemente le mani a V. S. Reuerendiſſima, & le prego l'honore, che ſtarebbe molto bene al ſuo merito. Di Caſa la quarta feria, della prima Decina, del Meſe, nel quale diceua Oratio, ad Quintium, Incolumen tibi, me præſens, Septembribus horis, &c.

Riſpoſta di Monſignor Botghi, al Vannozzi.

IN preſenza del Paribeni, che mi portò il Volume delle Lettere di V. S. ne leſſi molte, che mi paruero molto belle, e degne d'eſſer vedute nella luce del Mondo, e riconoſciute per parto del pellegrino ingegno ſuo. Queſto parere, che poi è creſciuto con la lettione di molt'altre, non è pregiuditio, come V. S. con troppa humiltà, pregiudicando a ſe ſteſſa, và interpretando; ni meno giuditio, fulminato ſenza hauer ne letto, ne conſiderato il Proceſſo; ma vna ſentenza ben matürata, con tutte le ſue forme. Onde non può da banda alcuna entrare il Capo della nullità; ma ſolo dubitarſi, di quello ch'io pur troppo, & con ragione dubito, in tutte le attioni mie, cioè, ch'il diſcorſo non arriui a penetrare il vero, ne a ſtabilir quei decreti, che da gli huomini intelligenti vengono approuati per ſaldi, & per buoni. Nel qual caſo non ſolo deferiſco all'applicationi di chi ſi ſia, ma mi contento d'eſſer riformato, e mutato in tutto: e ſi come in queſto non ſento alteratione alcuna; coſi la ſentirei eſtrema, quando ſi credeſſe, che ciò procedeſſe da difetto di volontà, e d'elettione, e non di poca intelligenza. Di queſta non le poſſo prometter altro di più: di quella, accompagnata con vna perpetua, & inuiolabil fede sò che V. S. ſi promette ogni coſa, e sò che in queſta fiducia non ſi gabba, ne ſi gabberà in eterno. Sarò da lei, ſornita ch'io haurò vna noioſiſſima briga, che mi dà vn benefitio del Borgo. In tanto affettuoſamente le bacio le mani. Di Montegiordano, a ſei di Settembre, 1606.

A Mon-

A Monſig. Lanfranco Margotti, Segretario di Noſtro Signore.

Con le ſue Lettere.

AVn Segretario del Papa, che ſono occupationi ſempre, & hoggi maſſimamente ſarebbe impertinenza, & indiſcretion grande, dare occaſione & materia di perder tempo, d'intorno a vn libro di lettere, nelle quali V. S. Reuerendiſſima è Veterano, & Maeſtro. Tuttauia, perche mi parrebbe anco mala creanza, mentre io ne mando a Padroni, che col riceuerle l'honorino, & agli Amici, che leggendole l'emmendino, non mandarne, per l'uno, e per l'altro riſpetto, anco a lei, eccò, ch'io glie l'hò inuiato. Che V. S. Reuerendiſs. ſia per riceuerlo volentieri, non ne dubito punto; già che l'affettione ch'ella mi porta, le farebbe far buona cieca, a vn quinterno di Carta straccia, ſe vi foſſe il mio nome; ch'ella poſſa poi, hauer tanto di pauſa, da poter pur leggere il titolo, io ne dubito aſſai. Con tutto ciò, ſupplico V. S. Reuerendiſſima a metterlo in vn luogo della Segretaria, da poterlo vedere ſpeſſo, acciò potendo dargli mai mai, vn occhiata, come i Cani, che beono nel Nilo fuggendo, ella il faccia; e coſi adagio adagio, e di quando in quando, arriui a leggerne vna diecina, per dirmene appreſſo, quello che glie ne paia. Ma io deſidero, che V. S. Reuerendiſs. ne giudichi, come ſe foſſero d'un Indiano, non ſentito mai nominare; non d'uno, che per eſſerle tanto ſeruidore, come le ſon io, faceſſe preuaricare la purità, & nettezza del ſuo candido, & perfetto giuditio. Ch'io sò molto bene, quel che sà fare Amore, & quantonque io nol tenga per cieco, può però auuenire, che col troppo amare, ſtraueggo. Per me ſarebbe di grandiſſima ſicurezza, ſentirne dir aſſai da V. S. Reuerendiſſima, che quanto vaglia la ſuo penna, in queſto eſercitio, la Maeſtà del Pontefice, che regna hoggidì, è quella dell'Anterior ſuo, ſeruendoſene con tanta ſodisfattione, lo fanno aſſai chiaro. Onde io meriterò ſcuſa, & forſe perdono, ſe in vn biſogno ſi grande, porto coſi poco riſpetto alla gran Mole de ſuo negotij; e con troppa confidenza, aggiungo peſo al ſuò peſo. Lo ſtimolo dell'honore è grandiſſimo, & hauendol io auuenturato, nel permettere la publicatione del Primiero Volume, vorrei guardarmene nel diuulgare il Seccondo: Ma nol sò, & nol poſſo fare, ſenza l'aiuto d'huomo, che del pari ama, e ſappia. Aiutimi, pertanto, & gioui mi la Signoria voſtra Reuerendiſſima, che paſſandomi per tanto ſuo, non può, non hauer cara la reputation mia. Bacio a V. S. Reuerendiſſima le mani, a cui, ſecondo il mio ſolito, verrò a far riuerenza, dal ſorò della chiaue, & per toccar poma, & fuggire. Preſeruila il Signore Idio, & ſerbila a goder il premio delle ſue diurne, & notturne vigilie. Di Caſa queſta ſera del primo Mercoledì di Settembre 1606.

A Monſig. Antonio Querengo, Cameriere di Noſtro Signore.

Inuiandogli le ſue Lettere.

SE V. S. Reuerendiſſ. lodaſſe le mie coſe, & vn altro le biaſimaſſe, vorrebb'ella metterſi a far alle pugna per me? Forſe che ſi; ma io nol comporterei. Per euitare vn tale ſcandalo, ſarà adonque bene, che V. S. Reuerendiſſ. ſoſpenda gli Encomij, & le lodi, che dà alle mie lettere, come il ſignor Caualiere Lunadoro m'hà riferito; fin tanto, che V. S. Reuerendiſſima per farne gratia, le veggia bene, le corregga, & puliſca al tornio, & alla lima dell'acutiſſimo ſuo giuditio; che paſſate, & approuate da lei, mi curerò poco di quello, che ſe ne dicano gli Ariſtarchi; perche i modeſti, & letterati da vero, ò lodano, ò compatiſcono. Il conto, che ſi fa del ſapere di V. S. Reuerendiſſima, da chi sà aſſai, obbliga chi sà poco, come ſo io, a ricorrere all'aiuto del ſuo patrocinio; che quando bene ſi negaſſe ad ogn'altro, non può, ne conuien negarſi al Vannozzi, che non ſolo ſtima, & honora tanto V. S. Reuerendiſſima; mà l'oſſerua, & l'ammira. Fauoriſcami per tanto, & faccialo con ſuo agio, di dar vn occhiata alle mie Miſcellanee, & aſſegnimi poi vn hora, di quelle che auanzano, ſe bene ſono pochiſſime, alle ſue maggiori occupationi, ch'io volerò ſubito, a pigliar il latino da lei, & col miglioramento di queſte, ſe mai ſi riſtampaſſero, cercherò far giouamento all'altre, che ſono per iſtamparſi; Dio contentandoſene, & conſigliandomelo gli Amici, ne quali confido; & da quali mi giouerà ſempre, eſſere ammonito, & auuiſato, & harogliene eterna obbligatione. Qual maggior giouamento di quello, che arricchiſce l'Intelletto del vero, & lo ſpoglia dell'ignoranza? Se per ottener queſta gratia da V. S. Reuerendiſſima, vi vuol compagnia, farò, che anco il noſtro gentiliſſimo ſignor Baldinotti, ne la ſupplichi, fin di Piſtoia. Dommin che a lui & a me ſia ineſorabile Monſignor Querengo, che è piegheuole, & arrendeuole a tutti. Il Vannozzi bacia le mani a V. S. Reuerendiſſima, tutto gioia, & feſta, per vederla in quel luogo, doue il ſuo merito, oltre all'eſſer conoſciuto, può ancora eſſer riconoſciuto; coſi glie le prego, & glie le deſidero. Di Caſa il primo Giouedì di Settembre più vicino a notte, che a giorno 1606. Del riuederci, ſarà quando piacerà a lei, che per mantenermi nel mio propoſito, di non occupare i mie Signori, & Amici, ſenza propoſito, voglio eſſer chiamato, per non eſſere ſcacciato; quantonque colla piaceuolezza di Monſignor Reuerendiſſimo Querengo, non ſi corra queſto pericolo; pur la cautela è buona; & la modeſtia è neceſſaria: onde io m'ingegno di valermi dell'una, & dell'altra, a tempo. Buona notte, & buon ſempre.

Al Si-

Al Signor Agnolo Corradi, Segretario del Signor Cardinale Illuſtriſsimo Borgheſi, Nipote di Noſtro Signore.

IL Padre Maeſtro Paolo, Compagno del Padre Reuerendiſsimo Maeſtro ſacri Palatij, dopo hauer riueduto le mie lettere, venute di Venetia, & accettatone vn Volume, per fauorirle; mandò a pregarmi d'un'altro, per donarlo a V. S. e coſi raddoppiarmi il fauore, & dar luce alle mie tenebre, col mettermi in alto, & farmi noto a V. S. ſituata in vna Nicchia ſi bella. La prego per tanto, a far carezze a quel libro, come coſa datole da quel Padre; e ſe voleſſe anco accarezzarlo, come parto vſcito da me, moſtrerebbe maggior generoſità d'animo; pietà, e carità grandiſsima riceuendo appreſſo di ſe, vna Creatura, che facilmente potrebbe non trouar adito, ſe non appreſſo di pochi. E ben vero, che que pochi, ſe ſaranno intendenti, & come intendenti candidi, io gli preferirei a molti, e le mie lettere ſe ne contenterobbono; publicate appunto, per eſſer lette, & vedute da pochi; mà non da poco; e da perſone, che poſſedendo il meſtiere, ſappiano compatire all'humana imbecillità, e ſcuſar l'imperfettioni di quell'arte, che per conto dello ſtile, ſtà tuttauia ſul creſcere; e che potendo riceuer miglioramento ogni dì, merita compaſsione di qualche ſuo fallo. Io in ſomma, non harei ardito, di mandar le mie lettere a V. S. ma poi che le ſon peruenute in mano, me ne contento, & honoromene: con gran deſiderio, di douentar ſeruidor di V. S. & per tale mi paſſerà, ciaſcheduno che ſappia, che V. S. m'habbia comandato vna volta. Aſſicurandola, che amand'io più la vertù, che l'altrui fortuna, le ſarei ſeruidore ſe ben non foſſe in Palazzo, & appreſſo di ſi gran Prencipe; non ſapend'io adulare, & non bauendo biſogno di farlo; & laſcio ſtampar le mie lettere, per guſto, non per guadagno: ne ſò altro traffico, che di buoni amici, & Padroni: Tali ſpero che debbano eſſermi, il ſignor Agniol Corradi, & il ſignor Antonio Ricci, a quali bacio le mani, e prego loro la buona ventura, che meritano; Padrone hann'elleno, da poterglicla dar buoniſsima. Io che non poſs'altro, dò loro, in ſolido, la buona ſera, e cinquanta, e più anni, tutti proſperi, & ſalutari di Caſa, il giorno, che ad altri è di riposo, & a lei di fatica.

Al Signor Conte Schinella Conti.

PEr via del ſignor Caualier Lunadoro, hò inteſo, che V. S. molto Illuſtre s'è proueduta del Primo Volume delle mie Lettere: che l'hà vedute, & ſcorſe aſſai bene; e che non oſtante le cicatrici, fattegli dall'Impreſſore; V. S. hà trouato, che lodare in eſſe, & da rallegrarſi coll'Autore,

che non habbia ſcapitato punto, nel laſciarle dar fuori. Della compaſſione, che V. S. hà di quel male, non incurabile, ma però di pregiuditio fin che dura coſi; Io debbo, non ſolo, hauergliene grado, & gratia; ma pagarnela con qualche buona moneta: grado e gratia glie n'hò, la maggiore ch'io poſſo. In quanto al pagarla con altro contanti, che con quello d'un buon deſiderio di ſeruirla; non m'è poſsibile il farlo; ne credo, che V. S. pretenda piu oltre: tale è il ſuo ſangue, tale la ſuo generoſità, e tale la ſuo vertù. Si che per queſto capo, mi rendo aſſai ben ſicuro, di douere eſſere ſcuſato da lei, & paſſato, etiandio, per buon pagatore. Ma quando pure, vi voleſſe, vn pò di Malleuadore, pregherò il ſignor Tauiani, ſuo, e mio, a entrarle ſicurtà per me. Il fatto ſtà nel particolare delle laudi, attribuite alle lettere, & per conſeguenza a me, che ne ſon l'Autore: nel qual caſo, per trouarmi ſcarſiſsimo di partiti, farò com'hò fatto con altri, non dirò nè di ſi, ne di nò. Difenda V. S. il ſuo detto, ch'io ritirandomi ſotto di lei, come ſotto vn ſicuro Palladio, non temerò d'altro; e riceuerò i fauori di V. S. che sà, & vàl tanto, in queſto, & in altri meſtieri, non come douutimi; ma come largitimi. Largiſca hora Iddio a V. S. quel ch'io le deſidero, che non è punto inferiore al ſuo merito: E già che nel lodarmi, m'hà contraſſegnato, per ſuo ſeruidore, comandimi per agiugner gratia al fauore, e debito alla mia obbligatione verſo la ſua ſingolar corteſia: mentre con viuiſsimo affetto bacio a V. S. molto Illuſtre le mani; e le inuio di Caſa, vn milione di buoni Venerdi, incominciando da queſto, che è il terzo, del primo meſe dell'anno nouello 1608.

Al Signor Abate Giulio Ceſere Bagnoli, Segretario dell'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Signor Prencipe Peretti.

DVe grand'obblighi, hò a V. S. il primo naſce dalle carezze, & fauori, che fa al ſignor Scipione Sozziſanti, Paggio di S. E. l'altro per le lodi che le piace dare alle mie Lettere Miſcellanee; lodi tali, per quanto mi dice Monſignor Illuſtriſsimo di Venafro, che ſtarebbon bene al primo Segretario d'Europa. Del primo obbligo ſe ben ne fò conto grandiſsimo, non me ne ſpauento, poi che io hò per compagni a portarlo, il Paggio iſteſſo, & il ſignor Ottauio ſuo Padre, che per eſſere gentilhuomini molto grati, m'allegieriſcono il peſo. Ma perch'io fui Autore di procurar quella ſeruitù al Paggio, & sò che V. S. oltre al ben portarſi di quel giouenetto, per amor mio ancora, l'hà protetto, & dura tuttauia a protergerlo, & fauorirlo, non ricuſo punto, la parte di quello, ch'io le debbo per ciò. Venghiamo al ſecondo obbligo, che deriua dalle laudi attribuitimi da V. S. obbligo che mi peſa troppo; perche, etiam che queſte laudi mi ſi douеſſero di giuſtitia, mi parrebbe, non di meno, graue la

carica;

carica; ma potend'io dubitare d'un titolo, & d'un'attributo ſi fatto; poco vi vuole, ch'io non caſchi ſotto la ſoma. V'è poi l'intereſſe del giuditio di V. S. al quale par che ſi faccia vn tal pregiuditio, reuocandolo in dubio: ma perche Seneca dice, che Eſt aliqua laudandi licentia; io me la paſſerò con eſſo ſeco; & dirò, che anco il lodare, può paſſar tra le cerimonie; nelle quali non è ſempre dannato l'eccesſo: & l'eſſercitio, & profeſsion della corteſia, è libera; & ſe piace a V. S. di farmene più gran parte; ne ella incorre biaſimo, diſtribuendo, & ſcompartendo il ſuo, a ſuò modo; ne io ſon degno di riprenſione, accettando l'honore, non per ragion di premio, ma per via di dono. Coſi ho calcolato queſto dare, & hauere, tra V. S. & me; pregola hora, a farmi buone le partite; & aſſoluermi del più, che le debbo; o darmi tempo a pagare. V'è vn terzo capo, che importa aſſai, anch'eſſo; dice Monſignor di Venafro, che V. S. mi vuol bene, mi porta affettione, & farebbe per me, ogni coſa. Nel preſente caſo non ſo che mi dire, perche operando V. S. bene, & vertuoſamente per l'uſo de buoni habiti, che vuol dir quaſi naturalmente, non pare, che il debito, che me ne ſegue, ſia maggior di quello, che viene a contraer ſeco, ogn'altro, che ſia amato da lei, & amando ella ogn'uno, per conſeguenza, &c. Tuttauia perch'io credo, ch'anco queſti habiti ſiano eſercitati da lei; con particolar affetto, & diſtintione; voglio, per quello che tocca a me, hauergliene particolare vbbligatione. Non laſciando di dire, che rendend'io a V. S. Amor per amore, & per affettione oſſeruanza, con ardentiſſimo deſiderio di ſeruirla, arriuo a creder di non douerle riuſcir, ne mal conoſcitore de molti fauori, ne poco grato delle gratie, conferitemi da V. S. le quali, colla loro ampiezza, fanno ampiſſima fede della ſua bontà, & vertù, della ſua dolce, & laudabil natura; & del compiacerſi tanto, nel giouare a ciaſcuno, Attioni, che immortalano chi l'eſercita, & obbligano indiſſolubilmente chi le riceue; come auuiene a mè, che da vero, & di cuore, bacio le mani a V. S. & col pregarle continua felicità; la prego a comandar a me, & continuar d'amare il ſignor Scipione, che le viuerà vbbligatiſſimo ſempre: Del ſignor Ottauio ſuo Padre, non dico altro, perche il ſuo ſolito è, di voler vincer continuamente ne contraſti della corteſia, & del debito. Di, &c.

Al Signor Paolo Aprile Segretario dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinale di San Giorgio.

COn V. S. che sà far corteſie a ciaſcuno, paiono ſuperflui i mezzi: Tuttauia per farla più certa, che quello ch'io deſidero per giouamento del mio Amico, mi preme aſſaiſſimo, hò pregato il ſignor Caualier Lunadoro a farmi fauore d'eſſerle eſibitore di queſta, e co ſuò preghi aiutare le mie ſupplicationi. Et m'aſſicuro, che non pregherà in vano, amandolo

V. S. come fa, per non eſſer ingrata all'oſſeruanza, che porta eſſo a lei; degna per tanti riſpetti dell'amor che le porta vn Prencipe, qual è l'Illuſtriſſimo ſignor Cardinale ſuo Padrone, & della commune beneuolenza della Corte. Sentirà V. S. dall'iſteſſo ſignor Caualiere i meriti del raccommandato; la giuſtitia della ſua petitione, & qual perſona s'obbligherà, con poca fatica. Io glie n'harò tant'obbligo, quanto ſarà il capitale, che mi troueròda pagarlo; ma non n'harei già mai, tanto da ſodisfare V. S. dell'affettione che sò, che mi porta, ſe, per eſſere, in lei, queſta attione aſſai naturale, non faceſſe il debito vn pò più tollerabile. Al ſignor Coſimo Lambardi Gentilhuomo di tanta bontà, dia V. S. di gratia, due baciamani, de molti, ch'io ne fò a lei; & non ſia ſcarſa nel comandarmi, ſe è larga in amarmi; che anch'io prego prodiga a lei delle ſue diuine gratie, la benigna & liberal Maeſtà del Signore Iddio. Di Piſtoia.

Al Signor Gianlorenzo Giannozzi, Segretario dell'Illuſtriſſimo Montelbaro.

GRan latino, e gran lettione mi diede V. S. l'vltima volta, ch'io fui ſeco: ma da lei quando non s'impar'egli? & a chi non gioua la ſua ſchiettezza, candidezza, & ingenuità ſingolare? Se bene de ſuo meriti non biſogna parlarne con eſſo lei. Tant'è io venni perſuaſo da V. S. coſi bene, ch'io già, già ho deliberato in contrario, a quel mio diſegno ſi fatto: D'intorno al quale mi riman ſolo, vn dubio; & verrò per la dichiaratione a lei, tra due, o tre giorni; perche voglio, che il ſuo conſiglio ſia la mia ſcorta; che quantonque V. S. ami ſenza miſura, non dà però mai, conſegli, ſe non ben miſurati. Facemmo hieri vna lunga dieta inſieme, il ſignor Abate Molli ed io: e chi crede V. S. che vi foſſe per terzo? V. S. fu il terzo, anzi il primo, & il ſecondo; perche era, ed è in tutti due noi, che ſiamo ſuoi tutti, tutti; e ſe non foſſe, che la buona amicitia accomuna ogni coſa, & aggualia le diſuguaglianze, credo, che ci metteremmo a contraſtare il ſignore Abate ed io, d'intorno a chi di noi due, ſia più ſuo; Ma ſi come ci contentiamo eſſere amati, del pari da V. S. del pari ancora, ſoſpiriamo, ch'ella ci tenga per ſeruidori non oſtante, che il ſignore Abate mi ſia ſuperior di tanto, nel merito. Queſta darà a V. S. la buona ſera, poi che non potei darle io iſteſſo, hoggi, il buon giorno, non hauendola trouata in caſa: & perche, com'hò detto, non potrò riuederla, ſe non di là da tre di, hò voluto farla auuiſata del mio biſogno, con la preſente, che m'eſce di mano, alle due hore della notte, che precede il giorno della ſatiſſima Purificatione di Noſtra Signora, da cui prega a V. S. il V annozzi ſuo veriſſimo ſeruidore ogni bene.

Al Si-

Al Signor Baldaſſari Tuci. Archidiacono di Piſtoia.

COſi fa chi vuol bene: non ſolo fauoriſce col far delle gratie; ma col chieder ancora de ſeruitij talora. Ecco donque a V. S. la lettera chiestami per Monſignore Abbioſo: quel Monſignore, che ha tenuto ſempre tanto conto di V. S. amatola, & ſtimatola grandiſſimamente, come Gentilhuomo, come Canonico, & come perſona qualificatiſſima, & per ogni conto riguardeuole, & amabile. Il diſegno di V. S. mi pare prudente, mi pare laudabile, & da chiamarlo figliuolo di buon Padre. Io l'ho ſeruita ſubito, che vuol dir mezo bene; bene affatto non sò. Io n'ho hauuto voglia, & anco queſto monta qualcoſa. Si ſuol dire, che chi gioua al publico non ſerue ad alcuno: tuttauia io lo lodo in altrui, ed in me, il farlo. Hor quando V. S. vede di farmi tanti fauori, nel comandarmi; ò bene per fauorirmi più ſpeſſo, non mi comand ella ſpeſſiſſimo? Penſa forſe ch io non tenga conto ſe non delle corteſie, delle carezze, e dirò anco de gli honori, ch'ella mi fa di parole, e di fatti; e non penſa male; mà io tengo più conto d'eſſer adoprato nell occaſioni, e mi ſi dia materia di ſeruire a Padroni, a Signori, & Amici, fatti maſſimamente com'è V. S. amata, ſtimata, & riuerita da me, come vno de principali ornamenti non pure di coteſto Illuſtre, & inſigne Capitolo; ma di tutta la Città di Piſtoia. Bacio a V. S. le mani, & mantengami il ſuo amore, poiche me ne glorio cotanto. Saluto molto di cuore que ſuoi gentiliſſimi Nipoti, il ſignor Ferrante, & il ſignor Franceſco; pregando a tutti felicità, e contento. Di, &c.

Del Sig. Pierandrea Canonieri; al Sig. Iacopo Panciatichi.

In difeſa delle Lettere del Vannozzi.

LE Lettere di Monſignor Vannozzi, con vezzoſo & quaſi nuouo ſtile, con energia & acutezza di concetti ſcritte, & di dottiſſimi precetti di ſana, & criſtiana dottrina tutte ripiene, l'hò lette e rilette più volte, con quello ſtudio, & attentione, che vna ſimil opra richiedeua: l opere de Valenthuomini, non biſogna ſcorrerle, ma ſtudiarle con pauſa. Vi ſi ſcuopre vn ritratto di vera & varia ſcienza, vn Idea di perfettiſſimo Secretario: vedendouiſi dentro, coſe dette con grandiſſimo ſenno, con ſceltezza & accuratezza grande: ſcuopreuiſi etiandio, quello, che venerande le rende, vn zelo, & decoro grande; con maturità d'intelletto, congionto a notitia, & ſperienza grandiſſima. S'io era prima, affettionato a S. S. Reuerendiſſima, conoſcendo, che in materia di lettere, s'era incaminata per vna via non ordinaria, & forſe non più calpeſtata, ne trita; adeſſo con più maturo diſcorſo conoſco, e confeſſo, ch'ella è grande aſſatto, in varie, & molte coſe; ma ſopratutto mi pare, che in queſta rieſca eccellēte. La onde io reſto marauigliato in eſſe, della ſua deſtrezza, & viuacità d'ingegno, & l'ammiro come legitimo parto di quel belliſſimo animo, che è in lui, in tutte

le ſue

le ſue attioni, e credo che ſommamente piaceranno a chiunque, a queſti tempi, può giudicarne, ſenza paſſione: perſuadendomi certo, che i Critici, queſta volta, non ſaperanno trouare l'odore nel vetro, ne pelo nell'ouo. Imperciochè ſono tutte impertinenze quelle, che da alcuni ſtomacoſi, vengono dette, che nelle lettere volgari, ſiano intraposte parole latine; & in vn groſſo, raro, & pretioſo Volume, habbia l'Autore chiamato febre, l'Eccliſſe del Sole; imputationi, per mio credere, ſciocche e temerarie, & indegne non ſolo da dirſi, ma ancora da immaginarſele, douendoſi honoreuolmente, & con ogni modeſtia, parlare de gli huomini litterati, & che ſcriuono quello, che hanno operato. Si deue forſe ſtar ſempre rinchiuſo ne' termini de noſtri predeceſſori? Se niſſuno non l'haueſſe vſato, ſarebbe per queſto ſciocchezza incominciare ad vſarlo? Se tutti ſeguitaſſero l'altrui imitatione, non nome di dotti, ma di ſcimie di litterati s'acquiſterebbono. S'hà da biaſimare vno ſolamente, per queſto, perche egli non ſi fa ſeruo nell'imitare coloro, i quali hanno ſcritto innanzi a noſtri? ſe ſcriue vno verſi latini, ſi deue ſcriuere ſeruilmente, ſeguendo l'ombre di Vergilio? ſe volgari del Petrarca? certo nò: Poſcia che molti non ſi haurebbono *acquiſtato nome, di eccellenti, ſe non haueſſero ſaputo far altro, che imitare.* Quid autem Cecilio Plautoq. dabit Romanus ademptum Virgilio, Varioq. Adendum, audendum: *maſſime in vna lingua & profeſſione capace, di miglioramento. S'vn ſpirito libero, inuentore di molte coſe, maeſtro di molta dottrina, apportatore d'ottimi documenti ha da eſſer ritenuto tra termini, quali ſenza alcuna colpa, ſi poſſono liberamente paſſare, non dirà, ò farà mai, coſa del ſuo. Tutti quelli, che s'hanno acquiſtata fama di vero credito, appreſſo de litterati, tutti, per varie vie, ſi ſono incaminati, e tutti ad vn ſicuro porto di vere lodi ſono, con grandiſſimo aplauſo, arriuati. Però Monſignor Vannozzi in fare vn miſto ſtile, s'è acquiſtata grandiſſima lode, benche non ſia in tutto miſto, ma in vn oglio che intenerisce le menti, laſcia cadere le goccie del balſamo, per farle maggiormente incorruttibili, & preſeruate dalla putrefattione, che vorrebbono poter indurre i puzzolenti fiati delle lingue viperee, & da i morſi de Cani Lucernarij, i quali non potendo mordere la carne viua, che per ſe ſteſſa è fatata, mordono rabbioſamente le veſte, alle quale non poſſono fare alcuno nocumento. Ma mancano forſe, huomini dottiſſimi, i quali habbino tralaſciato d'intraporre le parole latine, & aſſaiſſime, nelle loro lettere volgari? Le lettere facete, raccolte dall'Atanagi, non ſono elleno, ripiene di parole latine? mi dirà alcuno, ſon facete, è vero, ma ſon pure di huomini dottiſſimi, i quali ſe ſi haueſſero a riprendere, per hauerle vſate in coſe facete, ſarebbono, con tutto ciò, degni di riprenſione. Le lettere di Giouan Batiſta Leone, del Padre Angelo Grillo, di Baldaſſar Caſtiglione, del Sanga, d'Alberto Lollio, di Monſig. Giouio, del Capaccio, di Bernardino Tomitano, di tanti, e tant'altri, ſon piene di parole latine. Il Peranda, non miſchia anch'eſſo, il latino col volgare? ma quel che a*

coſtoro

costoro parrebbe peggio, è, che il Secretario del già Duca di Fiorenza, doppo le lettere volgari scritte a Monsignor Bembo, non dice felicissimè valeat? Florentiæ, & poi seguita il volgare. Il Sorango scriue l'istesso, il Beatiano si sottoscriue Beatianus, il dottissimo Sadoleto, anch'egli, Frater & seruitor, Iacobus Cardinalis Sadoletus. il Fracastoro, huomo dottissimo, vsa molte parole, nelle sue lettere, latine, & vn latino quasi non conueniente. Imperò che scriue quanto è sempre pronto a far piacere ad ogn'uno, præsertim virtuoso. la prega per la virtù di questo giouene, si etiam per amor mio; che sorte di parlare? e pure chi nel riprende? Il Nauagero sarebbe bersaglio di costoro, vsando egli parole Spagniole, che non sono prouerbij nelle sue lettere volgari; con tutto ciò, da chi è ripreso? imperciochè non è meraviglia s'uno scriuendo di Spagna, metta parole Spagniole, con leggiadria: così non è mancamento, anzi viuacità d'ingegno, ad huomo dotto, mischiare le parole latine con le volgari, ma bisogna saperlo fare: che non omnibus datum est adhire Corintum: perche si come vn mazzo di rose, circondato da gelsomini, è più bello da vedere, & da odorare, così vna lettera volgare, col tramezzo di parole latine, è in se stessa, più vaga, e come oggetto più bello, rende l'intelletto più pago. Ne vale quello, che alcuno potrebbe dire, questi Autori sopracitati, in molte lettere, e non in tutte hauer messo parole latine; anco Monsignor Vannozzi non l'hà fatto; ma a tempo, & luogo, & con chi l'intendeua: come tant'altri, i quali in questo mestiere, son tenuti i primi trà noi, che non l'hanno vsato in tutte, perche non gli è souuenuto, ò piaciuto. Et chi n'è più copioso, più copiosamente l'adopera. Oltre che, non si scriue sempre, a chi intende latino. Per la qual cosa, si può conoscere, che le parole latine, alle volgari lettere intraposte, le fanno parer più vaghe, e più terse, & allo spesso, di maggior autorità, & perciò, senza alcuna contraditione, si possono vsare. Imperoche tanta distanza è dal Greco al Latino, quanta dal Latino al Volgare, e forse anche più. Ma se i Latini, come Cicerone, il Sadoleto, Paulo Sacrato, Longolio, Manutio, Simmaco, hanno nelle loro lettere Latine vsato il Greco, chi vieta, che noi Volgari non possiamo mischiare il latino col volgare? ma ogn'uno mi confesserà pure, che maggior distanza sia dal greco al volgare, che dal latino all'uno, & all'altro: se dunque la cosa stà così, sarebbono il Guarini, & Paulo Manutio ne libri, ch'hanno scritto volgari, degni di grandissima riprensione, poscia che hanno intromesso parole greche: con tutto ciò, chi è che li biasimi? si come, non sono biasimati quelli, che nelle loro compositioni latine, citano le parole, & i versi volgari, segno manifesto, che noi componendo in qualche lingua, potiamo vsare iustificatamente parole latine, hebree, caldee, delle quali per lo piu, i Medici si seruono: e tanto maggiormente questo si può fare, quanto che vengono a proposito, & a cui si scriue facilmente l'intende. Non ci è regola ne seuerità, ò castigo,

che

che ci tenga d'usare parole, nelle nostre compositioni, di qual si voglia celebrata lingua. Oltre che si come vi sono delle parole greche, le quali quantunque huomini dottissimi si siano sforzati di ridurle al latino, non han potuto però farlo: perche molta della lor leggiadria perderebbono; però si vede, che Theodoro Gaza, l'Argilopolo, & altri traduttori di Aristotile, Marsilio Ficino, & altri traduttori Platonici, ci hanno lasciato nelle traduttioni, parole in tutto greche, per non hauer potuto rettamente tradurre: essendo di gran longa, più belle nel greco, che in altra lingua, perche perderebbono il natiuo splendore, se lasciassero la propria lor natura & vaghezza, il che fa Paolo Manutio nelli Adagij, il qual solito di tradurre le sententie greche, molte, per la loro bellezza, ne tralascia, come egli stesso confessa. Però diceua Nucillo scriuendo a Locero. Audio te Pindari Poematia longè elegantissima in linguam latinam vertere. Illa potius ad Lyram canenda sunt, quam vertenda: propterea quod illis, versis, idem accidit, quid Auleis & Tapedibus: qui si vertuntur, fiunt deformiores. Est enim summus, & inimitabilis lepor in illis: *Ma l'istesso Cicerone, intendentissimo vgualmente del greco, e del latino, non lascia le parole greche, & dice nelle Tusculane, la lingua greca esser più della latina ricca? Se bene nel primo de Fini, tanto manca, che la latina sia pouera, che si troua più ricca della greca; con tutto che scriuendo poi, di Filosofia, si troua molto impedito a formar nuoue voci, corrispondenti alle greche, & propie di ciascun arte, ò speculatione. Il medesimo è auuenuto di quei libri, ch'altri di Arabico, Caldeo, & Hebreo, hanno tradutti, & il Mureto nell'oratione settima, citando il greco, dice di non volerlo tradurre, perche non così bene parerebbe. Così ancora intrauiene alla lingua latina, molte parole della quale stanno meglio nella lor propria natura, che volgarizzate, si come parimente molte volgari, più soauemente nell'orecchie delli Auditori risonino, che fatte latine la lor gratia grandemente perderebbono; Si come ogni Città hà qualcosa di particolare, così ogni lingua hà qualche fraſi, tant'in se stessa ristretta, che trasportata, non parrebbe più quella, e per questo chi accusa Dante, il quale ne versi volgari hà intrapostо qualche verso latino, come* Vexilla Regis prodeũt inferni, *& certe parole, come* Pape, Satan alep, *che à pena paiono latine, ò greche; e quante parole in scrittura attica, che attiche non sono? La onde nessuna regola ci sforza, a star così sepolti, che non potiamo vagamente vagare, che si come è più bella di vista, vna rosa naturale, ch'una artificiale, così vna parola latina conrisponderà meglio al senso, che la volgare. Ma non bisogna far conto d'uno, ò due, che dicono ciò; perche* vna Irundo non facit Ver. *Et chi hà da comporre, e mandar fuora libri, non hà da temere de Momi, & de gli Aristarchi, da quali ne l'istesso Aristotile, ne Platone, ne Cicerone restarono illesi; quasi che ad usare vna fraſi poetica, sia peccato di lesa Maestà, a dire Febre l'Eclisse*

del

del Sole: Delle quali fraſi, ne ſon pieni, nelle lor lettere, i ſopra citati: & ſpecialmente quelle del Cieco d'Adria, & le ſue orationi, le quali, pure gia eſſo, vn pezzo fa morto ſono ſtampate, e riſtampate, e lette, e rilette da letterati. Si sà bene, che ne il Sole, ne gli altri Pianeti ſono corrotti-bili, ne capaci d'alteratione, che alle correttioni preceda, ma ſi guarda il noſtro modo di parlare; il noſtro modo d'intendere, il quale diuide vna coſa in ſe ſteſſa coniunta, & coniunge le coſe in ſe ſteſſe diuiſe, alle volte concepiſce le coſe ſecond'il ſenſo, e ſpecialmente le materiali, qualche volta ſecondo le ragioni, & perche niſſuna coſa è nell'intelletto, che primieramente non ſia ſtata nel ſenſo, quando non ſi aſtra quello che è nel ſenſo, reſta ancora nell'intelletto; e coſi ſogliamo dire, che la Luna ſia macchiata, il Sole ſmorto, il Sole roſſo, perche coſi al ſenſo, per mezo di vapori appare: dalche gli Aſtrologi ne cauano, che Luna alba ſerenat, rubicunda pluit, pallida flettit, *& con tutto ciò in ſe ſteſſa la Luna non è d'alcun colore; Ma chi vuole riprendere la belliſſima Metafora Vannozziana, biſogna che riprenda Cicerone, & altri huomini dottiſſimi, i quali nelle loro orationi, e lettere, hanno vſato metafore tanto ſtrauaganti, che farebbono vomitare, coſtoro, i quali ſi dimoſtrano ignoranti, de libri d'huomini dottiſſimi, del che biſogna riderſene; & eſſer più preſto goffi con ſi buoni Maeſtri, che eſſer dotti con coſtoro, che profeſſano il Maeſtro,* & ſunt adhuc diſcipuli, & ſemper pueri. *Signor Panciatichi padron mio, ſi come V. S. m'hà procurato la conoſcenza di Monſignor Vannozzi, dico quella di viſta, che per fama lo conoſceuo gran pezzo fa: coſi conſeruimi nella gratia ſua, che ne la prego, tanto quanto ſon ſolito di ſtimare i buoni letterati, come reputo & ſtimo S. S. Reuerendiſſima, & a lei bacio le mani, deſideroſo, che mi comandi ſempre. Con queſta le rimando il Primo Volume delle lettere Laconiche Stampate; & ne la ringratio. Di, &c.*

Del Vannozzi, al Signor Pierandrea Canonieri.

Rende gratie, della difeſa preſa per lui; & aggiugne ragioni, à ragioni.

COn la penna dorata hanno ſcritto per me molti, che ſono veramente aurei, nel parlare, & nello ſcriuere. Tra queſti è entrato anco V. S. Signor Canonier mio gentiliſſimo, & dottiſſimo. Et con la ſua aurea, & lattea eloquenza, credo pure che harà ſerrato la bocca a coloro, che ſtrepitano contro al tarſiamento, & ricamo della ſentenza latina ne dettati volgari; & ſodisfatto a quegli altri, che haueano per troppo dura la noſtra traslatione della Febre Solare, inteſa per lo ſuo Eclijſe. Io ringratio V. S. della fatica, & ſò grandiſſimo capitale delle ſue ragioni, autorità, & eſempi, portati a fauore, non dico mio, mà del vero. Mà che occorron tanti ſchiamazzi? a me piace miniare alle volte, con vn pò di latino, le mie lettere volgari; a chi non piace nol faccia;

credete

credete ch'io m'adirerò per questo? nò per certo. Ognuno hà ingegno, ognuno l'adoperi; il mio è così fatto; ed hà questo di più, che sà vbbidire a chi sà: mà non teme del baobao; ed hò caro che chi vede le zanzare nelle mie scritture, non veggia, nelle sue gli Elefanti: Ohime Aldo Manutio che seppe tanto, oltr'à mill'altri luoghi greci, inseriti da lui, nel contesto latino, non si fà scrupolo, in vna Soprascritta al Mureto, dir così, ad M. Antonium Muretum, Amicorũ κορυφαῖον. Mà s'io adducessi qui i luoghi d'alcuni, & pur son di qualche nome, che nelle lor poesie volgari, come buoni Agricultori, hãno trapiantato fin delle voci hebraiche, che si direbb'egli! De latini grecizzanti ve ne son le dozzine. Catullo nella sua Berenice, là presso al mezo della tessitura latina, non si guardò di cacciar, per ripieno, del greco. Martiale che ne fu più copioso assai, nell'vltimo verso dell'Endecasillabo à Procillo, cacciò molte parole greche; con pochissime latine. Seguita di far il medesimo nell'Epigramma in Candidum: replicando poi nell'vltimo verso dieci parole medesime, del primo, grecizzando sempre. Piacque talmente questo Musaico al prealleg ato, Epigrammista, che n'è pieno; vedetolo. I nostri Italiani ne furono anch'essi cotanto vaghi, che quando gli venne bene, non s'astennero punto da cotali intralciamenti, & volentieri ordirono di queste treccie. Petr. Miserere dun cuor contrito humile. Et, Hora ab experto, vostre frodi intendo: con vna Iliade d'altre voci si fatte, Bibo, Libo, Scribo, Crebra, Fibra, Polce, Insulse, Auulse, Soror. Che più è l'istesso nostro Maestro, osseruantissimo del decoro, oltre all'hauere latinizzato in volgare, trapassò, ancora, à dar nello Spagnolo, come che più spesso desse nel Prouenzale: onde di peso leuò vn intero verso, da Arnaldo Daniele, ò da Gulgliemo Buoiciù, che è questo, Drez & raison es qu'ieu ciant em demori; riponendolo nella fine della prima stanza della sua Canz. Lasso me, ch'io non sò: ciascuna stanza di detta Canz. terminando con vn verso Italiano, principiante quattro Canz. di quattro Campioni Italiani, Cino da Pistoia, Guido Caualcanti; Dante, & Petrarca stesso. Dante Antiano al Petr. spiegò vna Cãz. di versi interi con pochi rotti, in tre lingue alternatamente. Delle voci latine seminate da lui, chi vol farne Kalẽdario? Rambaldo di Vacchiero, ò d'Orange, come scriue il Monaco dell'Isole d'oro, si spinse tant'oltre, che compilò vna Canz. mista di cinque linguaggi: Prouẽzale, Italiano, Francese, Guascone, Spagnolo: & la stanza finale & postrema, detta Comiato, era vn miscuglio dell'istesso Quinario. Et Messer Zelone Zeloni da Pistoia, Poeta assai celebre, non titolò egli vna sua Poesia in volgare, così? Zenonis de Zenonibus Poetæ Clarissimi, Pię fontis liber feliciter incipit. Et acciò corrispondesse il fine al principio, disse, Editus fuit libellus iste Paduæ per Zenonem Pistorienſem, ad laudem Domini Francisci Petrarchæ. Anno Domini MCCCLXXIIII. Adonque è bell'arte saper far Cangianti, vergole, triae, & passamani di più colori; & come disse il mio Signor Caualier Ciro Spontone, che m'hà prestato molte di queste co-

ste cose, saper ingioellar acconciamente l'un linguaggio con l'altro, professione che non è da ognuno: & facilmente chi biasima tal artificio, il fà per non saperlo far bene, egli stesso. Messere Bernardino Bini, da Cagli, Cortegian colto, & letterato di stima, parlando della commodità dello scriuere, approuando l'affratellar le ditioni latine con le volgari, & maritarle, in vn certo modo, insieme, lasciò scritto così. Altri si dilettano d'interporre nella lettera, che scriuono volgare, qualche parola latina; qualche sentenza; ò qualche prouerbio: quali detti latini, cadono nelle lettere volgari, come i detti greci nelle lettere latine. Sentenze, & parole greche, furono spesso vsate da Cicerone, scriuendo ad Attico, per quattro cagioni: O perche Attico, scriuendo a lui, hauea sparso qualche simile detto, nelle sue lettere; Cicerone rispondeua a quel medesimo modo: O perche la lingua greca non s'intendeua da ciascuno: O perche alcune cose più acconciamente si poteano esprimere con parole greche, che con latine: O perche Cicerone, spesse volte, per approuar vn suò parere, si seruiua dell'autorità di qualche scrittor greco. Fin qui il Bini, assegnante quattro cagioni, da poter tramezzare il volgare col latino: segue appresso. Tutti i detti latini, nelle lettere volgari, hanno a mescolarsi, come saporetti con le viuande, che si pongono in tauola; i quali son per diletto del gusto, & non per nutrimento di tutto il corpo: & si come essi sapori, se ben dilettenoli sono, non vgualmente a tutti dilettano; così quelle parole, prouerbi, ò sentenze, non s'hanno a scriuere a ciascuno, ne in ogni tempo; ma ben considerare chi sia quello a chi si scriue, & in qual tempo si scriue, &c. Troppo sono gli Autori, & innumerabili gli esempi, da confondere ogni incredulo; onde per non istancar la penna, nè rintuzzar l'orgoglio de duri, & degli ostinati, voglio pausare con questo solo di più, che il Beroaldo, ne' duo terzi delle sue Pistole latine, infilza spesso, spesso, clausole, & periodi greci, inturdalandogli, in vna sola più volte. Io l'hò contate, a vna per vna, benissimo. Sono appresso di me, lettere di Prencipi, che scriuendo in volgare, si sottoscriuon poi in latino; vno di essi è Ferdinando Arciduca Serenissimo d'Austria: Ferdinando Prencipe Regio, fornito di quelle vertù, qualità, & conditioni, che si trouano in pochissimi: nol sò per relation solamente, ma sollo di veduta, & per pratica, che anch'io fui in Gratz coll'Illustrissimo Legato Caetano, l'anno 1596. doue S. A. risiede. Li Signori Dogi di Venetia similmente inscriuono, sottoscriuono, & datano, in latino, le lor lettere volgari. L'istessa forma, & maniera, s'usa da Sommi Pontefici; & anco questo, nol sò da Menanti; ma dall'istessa pratica; poi che per gratia di Dio, fui anch'io vna volta Segretario d'un Nipote del Papa; è toccò a far anc'a me, qualche cosa; & pure il Nipote, & il Zio, che sapeuano assaissimo, non biasimarono mai, quel mio scriuere à grottesco; vò dir così, per dar gusto a qualche scimunito. Ma lasciamo abbaiare i cani, che non hanno vigor-

da

da mordere; & coaxare le rane ſdentate. Da V. S. da me, & da altri ſi ſono addotti eſempi d'Autori grauiſſimi, che ſeminano nel volgare i latino, in verſo, & in proſa; ne penſano d'errare, vergando le carte di ſcritture promiſcue, & di più idiomi, arriuati tant'oltre, che ſi leggono fin de gli Epitaffi, mezi latini, & mezi volgari, & delle ſopraſcritte etiandio, & manſioni di lettere ſemilatine, & ſemiuolgari. Se ciò non baſta, a chi biaſima la varietà di queſto ripunto, vada a purgarſi coll'Elleboro; & ſcarichiſi, al meglio che può, della redundanza de ſuò cattiui humori. Coſi ſcorrendo hò voluto dir queſto a V. S. per moſtrarle il conto ch'io tengo, di quanto le è piaciuto di ſcriuere in mie diffeſa; leuandò queſt'hore a ſuò ſtudij, che ſon d'altro peſo, & chi gli vedrà, che preſto vedrannoſi, conſentendolo Iddio; ne ſarà rettiſſima giudice. Conſeruila il Signore, mentre caramente le bacio le mani, & le viuo obbligatiſſimo. Di Roma, &c.

Poſdata, al medeſimo Signor Canonieri.

Nel medeſimo ſentimento.

NEl voler ſerrar queſta lettera, m'è ſouuenuto d'una, che ne ſcriſſe, aſſai lunga, ad vn ſuo Amico, il mio dottiſſimo ſignor Giampiero Ayroldo Marcellini, riſpondendo ad vn queſito fattogli, Se conuenga inſerire nella proſa, de verſi, doue egli tiene, che ſi; & moſtralo ottimamente. Et perche nell'iſteſſa lettera, quaſi obiter, approua l'uſo della ſentenza latina, nella ſcrittura volgare; mi riſoluo di mandar a V. S. il tranſunto, non di quella lettera, aſſai ben lunga; ma d'una parte di eſſa. L'Autore è degno di riuerenza, & di ſtima, perche è d'una profonda letteratura, gran Medico, & gran Filoſofo, eloquentiſſimo, & verſatiſſimo ne migliori Autori Greci, & Latini, V. S. l'aſcolti, ch'io sò, che guſterà al guſto guſtoſiſſimo di V. S. ¶ Sed nimius eſſet, arbitror, & mihi ſcribendi labor, & tibi legenti, ſi omnes huiuſmodi verſus ab alijs, & ab Ariſt. ſæpius per totam ipſius philoſophiam adhibitos, hic nunc transferre vellem: nam aut hi ſatis eſſe poſſunt, aut nulli. Ad hæc fortaſſe dices, ſolet enim dici, fateor ego, latinos ſcriptores inſeruiſſe verſus, & latinos, & græcos, in ſua ſcripta, vt ea ratione voluptatem efficerent, quemadmodum ipſe, ſubiectis exemplis oſtendiſti, ſed illud vereor, vt hoc ſit iſtis vulgaribus noſtris, permiſſum. Nollem hoc ab homine litterato dictum, & eo minus ab amico. Quis enim hoc latinis conceſſit? vulgaribus prohibuit? nulla, mihi videtur, ratio quamobrem latinus ſermo aſciſſere ſibi græcum verſum poſſit, vulgaris neq. græcum, neq. latinum poſſit: quod ſi illi, cum tantopere diſſideat à græco, tamen id nullo prohibente, conceditur, cur vulgari linguæ non permittas vt latinis vtatur, quorum hæc dicitur eſſe

tur esse filia, si opportunè id fiat? Quis ignorat hanc potestatem, & multo maiorem, nobis ab analogia permitti, quæ potest efficere, vt ab vna voce, quæ sit vsitata, ad alteram non vsitatam, ac ne existentem quidem, progrediamur? de qua totum librum composuisse dicitur M. Varro. Hæc igitur proportio mihi tribuit, vt qua via tu græcos admittis, eadem ego & græcos, & latinos. Hanc sanè vim sequutus Cicero, cum sciret, reperiri vocem hanc Beatus, ausus est, per analogiam, efficere, Beatitatem: & ex muliere, finxit mulierositatem, ex duello Duillium, & alibi Sullaturire dixit: Liuius soboleſcere, Virgilius igneſcere, & huiusmodi multa dixere; quæ cum non extarent antea, postea tamen, analogia produxit. Sed his omissis, quæ nam quæso lex, hoc tribuit latinis, negauit vulgaribus? Ars Rhetorica communis est omnium hominum magistra, præceptaq. dispensat omnibus linguis, non latinè solum. Ornamenta, & formas orationis, potest ad suam traducere Germanus, Turca, Aethiops: expositæ namque sunt omnibus. Cur tu vel Sarmatæ dicendi suauitatem auferas? cur hoc ornamento, & hoc suaui dicendi genere, aliquibus interdicetur? interdicetur idem & omnibus alijs linguis, excepta latina? iniustum id esset, & iniquum profectò, id vni tantum tribuere, quod legis communitate, pertinet ad omnes. Græca communis dicta, non impediuit alias linguas, Ionicam, Doricam, Aeolicam, neque Persam, & Medam, quin quocunque vellent orationis ornamento, vterentur. Scimus Anacharsim Scytham, Cyrum Persarum Regem, & Mitridatem Ponticum, eloquentissimos fuisse, non minus quam in aliorum, in sua lingua, singulos. At quonam hercle modo vel isti, vel ex omnibus gentibus alij, esse potuissent eloquentes, ereptis ornamentis, & formis, eloquentiæ ministris? Priuabis ne tù, suaui dicendi genere, Gallos, aut Hispanos, aut etiam Mauritanos, & Arabes, in sua ipsorum lingua scribentes? Coges ne tu me vt latinè loquar, & scribam, vt in scribendo mihi liceat vti suauioribus modis, quibus in alia quacunque lingua, prohibear? Quod si hac in re quoq. testimonia te mouent, & illis, non rationibus credis, venio quò me vocas. Audi Hannibalem Carum, in suis literis ita scribentem; *Et lei conuersa indietro, accorta, e saggia, Gir con quegli Occhi a ritrouar il Core*. Sed hæc sunt Italia; Latina cupis. Audi illum ipsum; *Siamo nella Serra, che vuol significar serrati, e sepolti in vn paese fuor del mondo, come dir*, extra anni, solisq. viam: & alibi, *Imperò me ne rimetto in tutto a voi*, tù autem videris, ne quid detrimenti modestia nostra patiatur. Item, *Vi scannonezzo quel sandisir subito che arriuo, vi sò di quel Cialone vn Centio*, Troia iacet certè. Quod si grauitatem scriptoris desideras, habes Dantem Poetam, quem suis in versibus, non puduit inferere latina, Vt in cantu trigesimo Purgatorij,

Tutti dican benedictus qui venis,
Fiori gittando di sopra, e d'intorno,

Manibus ò date lilia plenis.

In cantu trigesimo tertio, verò,

Modicum & iam non videbitis me,
Et iterum sorelle mie dilette,
Modicum & iam vos videbitis me.

Item, In settimo verò cantu Paradisi, inquit,

Vexilla regis prodeunt inferni,
O anna sanctus Deus Sabaot,
Superillustratus claritate tua

Felices ignes horum mala chot. Possem equidē plura, sed non arbitror te plura his exempla desiderare, quod si desideras, lege Clarissimi Vannocij disertissimas literas quas ego plurimi facio, faciunt, & alij multi præstantes, & eruditi viri: illæ enim cultissimæ, & elegantissimæ, horū, & aliorum orationis ornamentorum exempla suppeditare cuicunque poterunt. Vale. Venetijs, octauo Idus Ianuarij. 1607. *Ecco quello, che conferma, con V. S. sig. Canonieri mio, anco il dottissimo sig. Marcellini, d'intorno alla pratica della sentenza, & verso latino, nella prosa volgare. Onde se Tulio stesso venisse in contrario parere, non gli crederei: tale è il credito, che dò al saper di V. S. del sig. Marcellini, sig. Scarani, & altri del medesimo senso, quali sò quanto pesano, & la fede, che dè darsi al giuditio loro finissimo, & esquisitissimo. Mi par bene, che il sig. Marcellini deferisca troppo alle cose mie, mētre propone altrui le mie lettere, per esempio: & gli pare, per trouare, che stia bene mescolar il latino col volgare, di produrre vn grā testimonio, producendo quello delle lettere Vannozziane: nelle quali se hà gusto chi sà tanto; pensate quel che farà, leggendo le laconiche di V. S. col suo trattato,* De Doctrina curiosa; *che a me piacciono straordinariamente, & di nuouo l'esorto, a lasciarle vedere in publico; & in publico, & in priuato amimi V. S. & vogliami bene. Di, &c.*

Al Signor Girolamo Baldinotti, a Pistoia.

Del merito dell'Illustrissimo Signor Senatore Cappello: & del, &c.

NOn sente mai V. S. nominar vna persona di grido, ò far mentione d'vn letterato, che non le venga subito, subito, voglia di saperne la quinta essenza, & riuestarne tutto ciò, che in loro è di bello, & di buono. Che ogni simile appetisca il suo simile, si scuopre manifestamente in V. S. nata nobilissimamente, & fornita di bellissime lettere, ornata di tutte le vertù più fiorite, & più colte; amante, ed amico, anzi seruidore, & schiauo de pari, & simili a lei. Perlochè hauend'io in voce, più volte, arringato seco del valore, della dottrina, de costumi amabilissimi del mio sig. Giampiero Airoldo Marcellini; hora, ch'ella m'è addosso, per sentir da me qualche cosa dell'Illustriss. & Clarissi. Senatore sig. Girolamo Cappello, fu del sig. Luigi: & qualcosa altresi, del sig. Lutio Scarano, celebre per le sue let-

tere, & per la publica lettura, che essercita con grandissima laude in Venetia; Io mi delibero a compiacerla & seruirla; non già col mio, ma con l'altrui; poi appunto mi trouo appresso vna lettera del, poco hà nominato, sig. Giampiero, che colla solita dolcezza delle sue latine melodie, mi scriue di questi due quello, che anch'io desiderai sapere dell'uno, & dell'altro, da lui, nella presente copia. In essa godera V. S. della stile, che le sà così buono; & in poche pennellate vedrà, che giuditio debba farsi d'uno Illustriss. Senator Veneto, benemerito per tanti rispetti, honorando, & reuerendo per cento titoli; ma per quello veramente Serenissimo, & Christianissimo d'esser egli stato il conseruadore, & preseruadore del glorioßissimo Sepolcro di N. S. in Terra santa, non merita questo Cappello Illustriss. le Corone, i Carri, le Colonne, & le Statue, de più insigni liberatori, difensori, & conquistatori, delle maggiori imprese, & meraviglie del mondo? Quale oppinione conuenga poi tenersi, d'un letterato, che tra moderni, riluce com'un de migliori tra gli antichi; modesto, ben creato, & amabile al possibile, ce lo mostra, assai bene, il prenominato Marcellini. Vedete sig. Girolamo mio, e' bisogna hauer in grädissima stima, chi è riuerito dal Marcellini; & hauer gran concetto di chi vien lodato da lui; che come buon Filosofo, cristiano, non men che morale, sa scompartire la lode con proportione geometrica, & aritmetica: se bene, anco in questo fatto, egli la fa da sarsio, lodando, più tosto, pareè, & vituperando parcius, aut nunquam. Pertanto io son solito dire, che le lodi attribuite da lui all'Illustriss. sig. Cappello, sono i prolegomeni, ò vero vna Isagogia all'intero, & al sõno dell'infinite, ed immense douute a S. S. Illustrissima, degna d'annali, e di storie: & perciò riuerita da me, col silentio; che non mi da l'animo di parlarne; & confesso, che la copia del suo merito, fa sterile, & infertile, la mia vena del dire. Ascolti, hormai V. S. il sig. Marcellino: & di lui anco creda, che non è arriuato al mezo, di quel che si può dire del sig. Cappello Illustrissimo, & Clarissimo per ogni verso. Aprite gli orecchi a questa latina Musa: sentite questo Mercurio Appollineo: questa Minerua co labbri d'oro; già comincia il canto della suò Prosa, ò che musica! ò che armonia!

Perill. & Excellentiss. D. Bonifacio Vannozzio. S.

ACcepi tuas literas quæ mihi multis de causis gratissimæ fuerunt, præsertim quod videam te nostri memoriam amantissimè conseruare. Reliquis igitur omnibus rebus prætermissis, quod quæris vt ad te de Lucio Scarano, & de me ipso scribam aliquid; de me quidem facilè mihi erit, vt de homine satis vulgari, quem præter singularem in te beneuolentiam, & amorem meum, nulla res eximia cõmendare potest. De Scarano verò non ita facilè possem ea, quæ sentio, scribere: superant enim eius laudes & meam, & multorum orationem. Verum vt tibi potius morem geram, quam vt illi seruiam, cui potius tacendo seruirem,

pauca quædam ſcribam, & ea tantũ, quæ te velle ſcire video. Patria eſt illi Brundiſium, nobilis & antiqua ciuitas: inde cum ædificationis futuræ præclara fundamenta iecisſet, profectus eſt ad Bononienſe Gymnaſium, vbi per duodecim annos non modo Philoſophiæ ac Medicinæ, ſed Geometriæ, Geodeſiæ, Geographiæ, Aſtronomiæ, Arithmeticæ, cæterisq. Matematicis contemplationibus, liberalibus præterea diſciplinis, literis græcis, & latinis, Rhetoricæ, Poeticæ, & alijs elegantioribus ſtudijs operã nauauit egregiam. Qua fama impulſus Illuſtriſsimus Bãro Sfondratus, cum magna mercede propoſita, multo tandem labore, Mediolanum ad ſe conduxit, vt ſuos filios inſtitueret, Herculem nunc Montis Marciani Ducem, & Paulum Camillum iam Cardinalem, tunc ambos pueros. Fuit autem toti Sfondratorum Familiæ cariſsimus, Baroni præſertim & Epiſcopo fratri, qui poſtea fuit Gregorius XIV. Hi verò multo poteſt tempore, precibus Marchionis Piſcariæ, miſerũt eum cum Hercule iuuene Neapolim, vt ambos illic in literis inſtitueret. Inde Scaranus iterũ Bononiam, & illinc iam literis, & honoribus onuſtus, Venetias eſt profectus, vt illinc in Patriam Brundiſium tranſmitteret. Conſtitit nihilominus Venetijs, vbi tenuit eum cum librorum ſuorum, quos Mari præmiſerat, ingens naufragium, tũ huius Vrbis amplitudo, maximè verò Senatus auctoritas, qui munus ei detulit docendi publicè literas latinas, hic in antiquo, & celebri Gymnaſio Veneto: quod quidem munus ſumma cum laude, & omnium admiratione adhuc exercet. Multas orationes latinas edidit, quæ iam extant, plures etiam, quas habet in ſchedulas editurus, niſi multis infortunijs, & rei familiaris angu-ſtijs, vrgeretur. Habet in Ideas Hermogenis parata pulcherrima, & eruditiſsima Commentaria, quæ quidem ipſe vidi, & hæc quoq. ſi poterit citiſsime nobis impellentibus, edet, vna cum quadã de amplificatione tractatione, & alijs Rhetoricis commentationibus maximè deſideratis. Scenophylacem tu vidiſti, videbis etiam cætera. Hæc tibi, diſertiſsime Vannoci, ſatis eſſe poſſunt, & ſi mihi non poſſunt, qui plura velle, quod quidem ſolo ſilentio conſequar. De meo, nihil adhuc editũ extat, præter admonitiones quaſdam errorum, & opinionum, quæ planè falſæ ſunt hominum recentiorum, & in medicina prorſus extraneæ: quas quidem admonitiones editas vnà cum Franciſci Valeſij ſcriptis, ex Hiſpania aduectis, & ab illis Valeſij ſcriptis ſecretas, & ſeparatas, iterum correxi, & in ordinem digeſsi, libellis diſtinſi, & in tres tomos diuiſas, Coloniæ imprimendas curaui: quæ quidem opera valdè, meo iudicio, præſtant, neque parum artem hanc noſtram exornarunt. Incoaui paruam quandam tractationem, De Venenis, in qua non modò curandi venenatos morbos doceo rationem, ſed etiam viam, & modum oſtendo, quo ſe quiſq. integrum ſeruet, & inuiolatum à venenis vel ad tempus aliquod paratis. Hæc ſi mihi tractatio ex animi ſententia procederet, admirabilis profectò, nec hominum vulgarium eſſet, ſed vereor ne tanta ma-

ta materia vires meas ſuperet: perquiro tamen magis vt mihimet ipſi, quam vt alijs ſeruiam. Multa mihi ſunt Academicarum lectionum commentariola, diuerſis temporibus, & occaſionibus exarata: quæ fortaſſe poſſent aliquandò cum alijs aliorum Academicorum lucubrationibus, conſociari: ſi enim omnium illarum aliqua collectio fieret, perficerem ego mea, iam imperfecta, & in ſchedulas relicta. Si per occupationes licebit, aduerſus illas, quas antea dixi falſas opiniones facile ſcribam aliquid: habeo enim huius rei informatam aliquam rationem. Multa præterea medica conſilia congeſsi, per occaſiones a me ægrotis ſcripta. Inchoaui quondam opus, quod, ſi otium datum eſſet, multum proceſsiſſet, & ſi valde laborioſum: illam ſcilicet Aſtronomiæ partem quæ ſpectat ad medicum, ſine qua neque morbis tutò mederi, neque iudicium interponere, neque prædicere quicquam ipſum medicum poſſe noui: quod ita eſſe quibuſdam amicis meis probaui, diſsimulans interim in arte artem. Numquam equidem defatigor, meos maiores, qui plurimum in ſuis ſtudijs valuerunt, quantum per me fieri poteſt, immortalitati cõmendare, idq. ſemper præſtiti cum alicuius edendæ literæ data fuit occaſio. Huic meæ cupiditati vt faueas clariſsime Vannoci, in Secundo Volumine tuarum Literarum, quas æternum duraturas ſpero, adiutorq. ſis, etiam atque etiam te rogo. Commodè enim id præſtare tibi licebit, ſiue, ſi placuerit ad me, ſiue ad filium meum, tui obſeruantiſsimum, Iuliũ Cæſarem ſcribens: eum quidem hortans, & admonens, vt in virtutes aſsiduus incumbat, habet enim quem imitetur Marcum Antonium Maioragium virum in omni literarum, & officiorum genere præſtantiſsimum, nec hunc ſolum, ſed & perquam Reuerendum Fœlicis memoriæ Primum Comitem, quem ſatis laudare, ac pro dignitate celebrare nemo poſſet. Is autem plures linguas egregiè poſsidebat, vt illis & ſcriberet, cum lubebat, & componeret etiam: callebat autem præter hanc noſtram patriam, & Italicam, Græcam etiam, Latinam, Hebræam, & Chaldæam. Fuit excellens Theologus, &, vt vno verbo dicam, omnibus in ſcientijs apprimè verſatus: erat autem ea probitate, ijs vitæ, morumq. inſtitutis, vt temporibus illis cum eo conferres neminem. Multa præclara geſsit aduerſus Hæreticos in Germania. Fuit illi cum Eraſmo Rhoterodamo aliqua familiaritas: cum enim illum illis aſſentiri falſis opinionibus audiſſet, illuc ad eum conſultò ſe contulit, vt eum, diſputando, ex erroribus abduceret: obſtupuit enim illo viſo, multoq. magis audito Rhoterodamus: itaq. ſuum cum multorũ dierum conuictorẽ eſſe voluit: eoq. pacto plurimos Hæreticos noſtrã ad Religionem retruxit, eiectosq. ſuis è ſedibus multos religioſos homines reſtituendos curauit. Nec tamen interea de Ioanne Antonio Comite ſileatur, eius fratre, cariſsimo auunculo meo, viro ſanè quam eloquentiſsimo cuius ab ore, quicquid eſt in me, ſi quicquam eſt, boni, fateor hauſiſſe, cui cariſsimus, & in oculis fui, quẽadmodũ etiam

Frãciſcæ Cæſeris patris mei ſorori. Sed vt verũ fatear, nulla me res alia ſolet adeò ſollicitare, quantũ officij ratio, & obſeruantiæ, quã Illuſtriſſimo, & Ampliſsimo Senatori Hieronymo Cappello Aloyſij filio, propter eius in me ſumma non dicam merita, ſed beneficia, debeo. Hunc tum, ore tuo aureo, Vannoci diſertiſſimæ, mihi ornes, præter cæteros velim, in tuis literis, quantum potes, potes autem quantum hac ætate nemo. Deuinxeris autem tibi, omitto Marcellinum tuum, quem ſemper habes, vt noſti, vehementer obſtrictum, verum deuinxeris tibi non modò potentem Senatorem, ſed & omnibus virtutibus ornatiſſimum virum, a quo, tanquam omnium gratiſsimo, ſumma omnia expectare poſsis, quem tot, ac tantæ circunſtant cum ſuæ propriæ, tum ſuorum laudes, vt quicquid ornando dixeris, id planè ſuum eſſe videatur. Is igitur plurimas res olim cum legationibus operam dabat, pro ſua patria geſſit; vnam commemorabo tantum, ex qua de reliquis coniecturam facito. Erat hic Bizantij Reip. ſuæ legatus, Venetiq. Baiulum appellant, apud Meemetum Turcarum Regem, eò ſanè tempore, cum ille Tyrannus, acriter edixerat, vt Chriſti ſeruatoris noſtri Sepulchrũ in ſancta Ciuitate funditus demolirentur, & locum illum prorſus obruerent, & ne vllo vnquam tempore id inſtaurare poſsit, aliud Turcicum templum, Moſcheam appellant illi, magno ſumptu ſupereminicarent, quæ quidem res ingenti mœrore chriſtianos omnes tum affecit. Corruebat enim vna cum illo ſanctiſsimo Sepulchro, tota chriſtiani nominis exiſtimatio. Summum dedecus inſtabat, lugebant omnes, ac illius loci parietes exprobare nobis noſtram inertiam videbantur. Quid igitur agendum? nemo rem hanc attentare, nemo calamitatem deprecari tum audebat. Regis Gallorum legatus negabat impetrari quicquam ab impio, pertinaciq. poſſe, diffidebant omnes. Solus in tanta omnium deſperatione Hieronymus Cappellus Chriſti defenſionem, & Reipub. Chriſtianæ patrocinium ſuſcepit. Adijt igitur audacter ad ſummum Imperatoris præfectum, primum illi dicunt Viſirem, eloquentiæ ſuæ vires exeutit omnes, & explicat, præfectum alloquitur, terret impellitque non ſolum vt edictum illud reuocandum curet, ſed etiam efficit, vt altero edicto, magnis propoſitis pœnis caueatur illi ſepulchro, nequis in poſterum ea de re verba faciat. Quamobrem vnius viri Hieronymi Cappelli opera factum eſt, vt Sepulchrum Chriſti, quod in perpetuum veneremur, haberemus ſarctum tectum ab omni ſcelere. Obſtupuerunt, hac tanta re perfecta, principes omnes, & ij præcipuè, quos vehementer ea res attingebat Cardinales Romani, quorum extant ad ipſum literæ de tanta re geſta gratias agentes. Habes igitur paucis ſummam hominis prudentiam. Velim vt non minor ſit in te voluntas, & ardor huius exprimendi tuis literis pulcherrimi facti, quã in ipſo fuerit eo tempore in redimendo ſanctiſsimo Sepulchro, pietas & induſtria. Hoc egregium factum accuratius te docebit, ſi plura ſcire cupies.

cupies, D. Galeotus Anſaducius, huius Pontificis Maximi Pauli V. Camerarius ſecretus, & participans. Is enim tum cum Illuſtriſsimo Cappello Bizantij fuit, & huic negotio, ſicut, & pluribus alijs interfuit. Te valere opto, & nos amare. Venetijs x. Kal. Decemb. 1606.

Jo. Petrus Ayroldus Marcellinus.

SVnt etiam apud me epiſtolarum libri aliquot ad diuerſos, & familiares amicos: qui dum extabunt, meus erga te ô Vannoci amabiliſsime ſingularis amor, & vnica obſeruantia obſcura eſſe non poterit. Speculum enim animi liber, vetus verbum fuit, & tu optimè noſti: ſed veriſsimè de epiſtolis dicetur, in quibus & affectus noſtri, & penè cogitationes: ſi quandò igitur, & hi epiſtolarum familiarium libri edentur, & votiua veluti patebunt depicta tabella; tunc illuſtrius mea ſumma in te animi mei propenſio patebit. Quid ad me inquies? quid? Liuium Druſum memini olim magno animo dicere Architecto qui vltro pollicebatur domum ſtruere ab omni aſpectu, aut deſpectu liberam: quin tu, ſi quid in te artis eſt, ita compone, vt omnium in eam oculi conijci poſſint, & admitti. Pari, inquam, animo, videant me homines amici, introſpiciant, amorem obſeruent, familiares etiam ſermones, & ſenſus. Sed videant tamen recto æquoq. oculo.

——— Procul atra recedat
Inuidia, atq. aliò liuentia lumina flectat.

Epiſtolas quidem ſcribere commune, & vt ſic dicam, paſsiuum eſt: benè ſcribere, infrequens, etiam in communi, & frequenti aliqua lingua: eò magis iurè laudem poſcit, ſi quis in Romana præſtat, iam olim deſita: quæ tamen Diuina Prouidentia hæret adhuc in Italia ſua Sede, tanquam theſaurus, ac conditorium, liceat mihi hoc nomine minus latino, & nouo, tecum abuti; qui aptè & ſcitè, nouas formare voces, in tuis literis demonſtras, & doces. Vale iterum.

Al Signor Tiberio Gambaruti.

COminciare ad amarmi, è vna gratia, donarmi la ſuo Amarilli è vn altra; che penſa donque di fare V. S. ſig. Gambaruti? Hanm'ella forſe per vno Atlante, ò per vno Ercole da potere ſoſtenere il Cielo delle ſue gratie? appena ſon mezano fra piccioli; e V. S. mi paſſa per piu che mezano tra grandi. Io mi contento del ſuo giuditio, perche ſe non baſterà a farmi eſſer quel ch'io non ſono, batterà a moſtrare, che V. S. ſà apparir grandi le coſe minime; ſà amare chi merita poco; & ſoſtenere & ſoſtenere, col ſuo ſapere, chi n'hà biſogno: nel che confido aſſai; & ne la

prego aſſaiſſimo. Della ſuo Nuoua Amarilli; che poſſ'io dirne, ſe non che ella è nuoua veramente per la ſingolarità della materia, & della forma; & da poter concorrer con le vecchie, & le nuoue: Gli ornamenti, & bellezze di cui, potrà conoſcerle meglio, & lodarle, chi ne sà più di me: Baſta che il mio petto, che a gli allettamenti poetici ſuol eſſer di bronzo, alle luſinghe, e titilli della Muſa di V. S. poco manca, ch'egli non ſi ſia moſtrato men che di carne. Ma queſto Arringo hà biſogno d'altri congreſſi; ſon ſodisfatto della penna di V. S. mà voglio arriuare a ſentir la voce, & conoſcer l'originale del ſuo ritratto, ſtimato da me ſingolarmente, mà quando ella comincierà a comandarmi allora io peruerrò al fine ch'io deſidero tanto, cioè poterla ſeruir ſenza fine; come infinitamente prego alla ſuo vertù gratie, & fauori dal Cielo, & le bacio le mani. Di Caſa il Mercoledi delle Tempora Natalitie del 1607.

Riſpoſta del Signor Gambaruti.

L'Vtilità ch'apporta V. S. Reuerendiſſima al mondo con le ſue Lettere Miſcellanee, è tale, che deue ogn'uno riconoſcere molta obligatione dalle fatiche ſue, & con viui teſtimonij dichiararla, non altrimenti, che ſe faceſſero gli Antichi, che drizzauano Statue, Tempij, & Altari a i lor benefattori. Hà V. S. Reuerendiſſima preſcritto il modo, & la vera forma dello ſcriuere con tanta pulitezza, che può ciaſcuno mediocremente verſato in queſta profeſſione pigliar legge, & renderſi attiſſimo in ogni forma di ben dire. Io reputo a mia fortuna particolare, che mi ſi ſia appreſentata occaſione di poter vedere il Secondo Volume delle ſue Lettere, e traſcorrerlo prima che foſſe conſegnato allo Stampatore per imprimerlo, perche le dico con verità, che hò preſo tanto guſto dalla nouità & leggiadria di eſſo, che niuna coſa mi potea venir più cara, ne di maggior conſolatione, & vagliami il vero, hò dalla lettura di eſſo appreſo più che dalle proprie mie fatiche, e ſtudio fatti per molti anni continui in queſto eſercitio. Io con l'uniuerſale ne rimango obligatiſſimo a V. S. Reuerendiſſima, mà molto più per la parte che a me più de gli altri ne tocca douendo io ſtimarla, & riuerirla per lo beneficio commune ſi, mà molto più per l'honore che ne riceuono i Segretarij di queſta Corte, eſſendo io vno di loro, & che è più per hauer V. S. Reuerendiſſima dedicato queſto Secondo volume degnamente al maggior Padrone, ch'io m'habbia hoggi di, che è l'Illuſtriſſimo Signor Giambatiſta Vittorij Signore di tanta bontà, & di tanto valore, che è di ſtupore e di marauiglia al mondo. Dal quale hò nuouamente riceuuto il beneficio di poter continuare in queſto eſſercitio di Segretario hauendomi coſi compitamente fauorito, d'applicarmi al ſeruitio dell'Eccellentiſſimo Signor Prencipe della Ruccella, & del Signor Marcheſe di Caſtelnuetro ſuo Cugnato. V ſuo adon-

que a

que a V. S. Reuerendiſsima obligatiſsimo per tutti queſti capi, ne tralaſcio però di ſignificarle l'obligatione che le hò, per hauermi alla ſemplice relatione del ſignor Cauagliero Lunadoro tanto honorato con vna ſua, ſenza hauer altra cognitione di me, di che le rendo gratie infinite, & con queſto picciolo teſtimonio dell'oſſeruanza mia, per hora me le inchino, & la riconoſco in parte mia per vno de maggiori lume che ſi moſtri in queſto Pelago di ben ſcriuere, & a V. S. Reuerendiſsima bacio le mani. Di Caſa in Roma alli 27. di Decembre 1607.

Al Signor Gianpiero Airoldo Marcellini. Venetia.

Riſponde alla lettera; mà non al queſito.

IL Signor Tomaſo Ricciardi Gentilhuomo mio paeſano, & da me nominato aſſai ſpeſſo nel Primo Volume delle mie Miſcellanee, ſi troua qui appreſſo di me, per darſi al Cortegiano, & ſpero, che vi riuſcirà beniſsimo, perche è giouene di belliſsimo ingegno, & di buone lettere: Eſſo per occaſione d'eſercitio, ſi è pigliato la cura di riſpondere alla lettera ſcrittami dal noſtro ſignor Giulio Ceſare; non sò quello, ch'egli harà ſaputo dire, per iſcioglier quel nodo; V. E. il vedrà. In ogni caſo, il ſig. Ricciardi ſi rimetterà, come farei anch'io, al giuditio finiſsimo dell'E. V. & del ſignor Lutio Scarani, Lumi, Padri, & Maeſtri del dire, & dello ſcriuer purgatamente. La lettera del ſig. Giulio Ceſare, ſi riporrà trà l'altre del mio Secondo Volume, che già è all'ordine; non ſarà minore del Primo, & ſpero, che debba dar qualche guſto, non diſgiunto dall'utile. Se riuſcirà tale, ne darò gratie al Signore, come motore della mia penna, quale riconoſco per ſuo iſtromento nelle coſe ben dette; dell'altre, la colpa è mia, ſe ve ne ſono. Ne ringratierò anco gli amici, il nome de quali è il mio ornamento; & quello di V. E. vi ſarà intercalato aſſai ſpeſſo. Come ſpeſſo vorrei riceuer delle ſue lettere, care, & cariſsime a me, & a molti vertuoſi, che ſe le ſono affettionati per queſto conto, di buona maniera. Si che fauoriſcacene di gratia, almeno vna volta al meſe; ma ſe hà da comandarmi, ſcriuamene ogni ſettimana. Non riſpondo altrimente al ſignor Giulio Ceſare; ma lo ſaluto ben di buon core, & prego il Signore, che lo conſerui ſano con V. E. a cui bacio le mani; come fo anco al ſignor Scarano: Et ſe non le pareſſe troppo, la pregherei a far riuerenza in mio nome all'Illuſtriſsimo ſignor Cappello, Senatore di tanto valore; che per non v'eſſer lode, che adegui il ſuo merito; par che baſti il nominarlo ſolamente. Di Roma, alli 31. di Marzo. 1607.

Illuſtri

Illuſtri, & Excellentiſſimo Bonifacio Vannozzio Protonotario Apoſtolico. Iulius Cæſar Ayroldus Marcellinus S. D.

MEmini me de Lucio Scarano, tui, vt mihi videtur, vehementer ſtudioſo, ſæpius audiſſe, cum diceret, rationem illam mittendarũ litterarum, qua plurimi frequentius, hoc præſertim tempore vti ſolent, non magnopere ſibi probari: ſiquidem iſti recedere videntur ex antiquorum præceptis, qui aſſerunt, epiſtolam eſſe debere non modice moratam, mollem, & teneram, itaque benevolentias illas habeat, & mutuas quaſdam amoris illecebras, quibus excipere præſentes, complecti, & ſimul alloqui ſolemus amicos: omnis enim, qui ſcribit epiſtolam, is velut imaginem ſui ipſius animi apud amicum aperit, veram, inquam, imaginem aperit, non fictam, blanditias non fucatas, ſtudium non ſubdolum. Quæſtiones illæ litigioſæ, concertationes, & rixæ, magnoperæ videntur ab illa comitatis puritate, quæ verſari debet inter amicos, alienæ. Qui verò ſententias ſcribit, qui ſuadet, & præcipit, multò magis, qui ſimulat, aut decipit, is non epiſtolam ſcribit, ſed veluti machinam quamdam, & fallaciam adhibet. Hæc Excellentiſſimi Scarani, forſitam aliorum etiam opinio, iucunda mihi ſemper, & veriſimilis eſt viſa. Itaque dum ad amicos, & neceſſarios meos ſcribo, his præceptis, & auctoritate nixus, huiuſmodi ſcribendi formam eligere conſueui. Verùm cum ego nec meo iudicio ſatis confidam, hac in re ſententiam etiam tuam exquirere volui; non enim dubito, te hominem in ſcribendis litteris, & vſu rerum magnoperè verſatum, quid me ſequi maximè deceat, optimè iudicaturum. Neque minoris faciam in hac diſceptatione tua propria, conſilium, & auctoritatem tuã, quàm vel meam opinionem, vel aliorum egregia præcepta. Vale, Venetiis, xvi. Kal. Aprilis, *1607.*

Riſpoſta del Ricciardi.

REuerendiſſimus Vannozzius, qui innumeris, ingentibuſque cùm beneficiis, tùm honoribus me exornat, ac veluti ſapientiſſimus Atlas, ſub graui aliquandò ſuorum digniſsimorum ſtudiorum mole, me, etſi viribus, animo ſaltem ab Hercule non diſsimilem adhibet, tibi reſpondendi onus grauiſsimum profectò mihi, tamen periucundum, quo & præclariſsimi ingenij tui monimenta, admiratus, ac in tui amicitiam ſum cooptandus, nunc iniungit. Quoniam verò tanquam Patrem

trem eumdem, me virum facientem, veneror, & obſeruo, obedientiæ magis, quàm arrogantiæ meæ, etſi ſus Mineruam docere videor, palmam tribuere decreui; nullus enim grauanter obtulit, quod ſub æquitate perſoluit: Te autem, qui Mineruam ipſam veram, non fictam, domi habes, Patrem tuum eruditiſsimum, Scaranumq. Excellentiſsimum, Romani eloquij pompam, aliena requirere documenta, quid niſi ſummam nobiliſsimi Adoleſcentuli modeſtiam deſignat? Hæc ipſa quàm breuibus rationibus, non docendi, ſed diſcendi, ac debiti ſoluendi gratia, me tibi obſtrepere patiatur. Quæſtio nuper abſte propoſita, præſtantiſsima quidem, ſed antiqua circumfertur; nec amplius litem ſub iudice eſſe crediderim, ſi litterarum definitionem, à doctiſsimis traditam viris, in medium afferamus. Sic aptè dicere, vt audientibus poſſis concepta vota ſuadere, inter maiores magnus Caſsiodorus; inter recentiores maximus Lipſius ità definiuit: Litteræ ſunt animi noſtri nuncium ad abſentes, vel quaſi abſentes. Optimis hiſce definitionibus genus litterarum ampliſsimum conſtituitur, ſub quo plures ſpecies enumerantur, quarum vnam tantum genus à te enunciatim eſſe conſtat: nemo eſt enim, qui neſciat, re iocoſa, & familiari expoſtulante, vt ipſe confirmas, ad amicos iocoſo, dulci, ac familiariſsimo ſtilo ſcribendum eſſe: Sed quia varias ſuſcipimus perſonas, & calamus inter abſentes viua vox, ſpeculum mentis noſtræ, cenſentur, ac inſuper quotidiè ad magnates, ad non amicos ſcribimus, neceſſe eſt etiam nobis ſtilum non vnum ſumere. Neque enim, inquit Caſsiodorus, tria genera dicendi incaſſum prudens definiuit Antiquitas. Humile, quod communione ipſa ſerpere videatur. Medium, quod nec magnitudine tumeſcit, neque paruitate tenuetur, ſed inter vtrumque poſitum, propria venuſtate ditatum, ſuis finibus continetur. Tertium genus, quod ad ſummum apicem diſputationis exquiſitis ſenſibus eleuatur, videlicet vt maieſtas perſonarum congruum ſortiretur eloquium, & licet ab vno pectore profluereț, diuerſis tamen alueis emanaret; quoniam nullus eloquentis obtinet nomen, niſi qui trina virtute ſuccinctus, cauſis emergentibus viriliter eſt paratus. Huc accedet quòd modò Regibus, modò poteſtatibus aulicis, modò loqui videamur humillimis, quibus aliquid contingit ſub feſtinatione profundere, alia verò licuit cogitata proferre: Diſparibus calamis conuenit vnum melos edicere. Bene igitur aſſeris; ſed ad peculiarem, vt dixi, epiſtolarum ſpeciem tua quæſtio tendit. Lipſium autem, Caſsiodorum, Plinium, Senecam, & Ciceronem ipſum, præter plurimos antiquiores, in conſcribendis litteris ſplendidiſsima lumina extitiſſe, quippè qui benè loquendi, ſcribendiq. artem vniuerſam iis perſtrinxerint, neminem fugit. De Republica M. Tullius, ac de rebus arduis, & difficillimis ad amicos, ad Principes quàm ſæpiſſimè ſcripſit. Moralem philoſophiam, reliquos omitto, in ſuis eruditiſsimis epiſtolis Seneca, congruum non excedens, edocuit. Si Græcis

hoc,

hoc, latinisue fœcundis conceſſum, cur tanto detrimento viuam hanc Hetruſcorum linguam, mortuis illis copioſiorem, elegantioremq. afficiemus? Cur moleſta nouitas, quæ probat ſit? Quod cæteris quotidianum fuit, nobis videbitur eſſe miraculum? Id ſanè nobis fas eſſe recentiſsima monent aurea Thuſcorum monimenta, quibus & Dialogi, & Hiſtoriæ, & Diſciplinæ, & Litteræ variæ haud immeritò perſcribuntur; ne quod antiquis auctoribus conſtat eſſe permiſſum, videatur ſub melioribus poſteris imminutum. Alexander Piccolomineus nonnè perarduas omnes, ac digniſsimas ſcientias vno Hetruſco eloquio docuit, & exarauit? Omnium poſtremus, nemini tamen ſecundus, antiquorum diligentiſsimus imitator, modernorum nobiliſsimus inſtitutor, Reuerendiſsimus Vannozzius noſter quam benè, ac plenè inimitabili patrio ſermone, litteris ſuis media, ſumma, necnon humilia pertractauit? Verùm nunquam finem facerem, ſi qui in omni lingua, triplici illo, & præcipuè grauiſsimo epiſtolarum genere vſi ſunt, recenſere velim; quæ quidem genera lingua noſtra præſtantiſsima, quæq. in dies augetur, digniori, faciliorique modo fouet, & amplectitur. Hæc tamen pauca ex ijs, quæ multa ſæpè ſæpius ab ipſo doctiſsimo Vannozzio audita, memoria mihi ſuppeditauit, non ad eum defendendum, qui nec iurè offendi poteſt, neque id aſſequi poſſem, ſed vt ipſi imperanti obtemperarem, ac ſtudioſiſsimæ petitioni tuæ quoquo modo ſatisfacerem, in medium protuli; quæ ſi mihi omnia contigerint, cùm animo, tùm viribus cum Hercule comparare me ipſum audebo. Pergratum mihi feceris, ſi meo nomine Patrem tuum ſuauiſsimum, bonarum artium lumen, ſalutabis; cuius quidem ſtudio ab eodem Reuerendiſsimo Vannozzio adeò ſum incenſus, vt digito cælum tangere videar, ſi gratiam ipſius vnquam fuero aſſecutus. Vale ſummæ expectationis Adoleſcentule, ac gloriæ campum, quem à te nouimus expetitum, percurre. Romæ, die nouiſsima Martij, MDCVII.

Al Signor Antonio Pagani. Piſtoia.

Loda la ſua pietà; & biaſma l'impietà d'alcuni altri.

Al Padre Maeſtro Michel Forteguerri, hoggi Rettore di coteſta Congregatione de Preti Riformati del Crocifiſſo mi è ſtato dato nuoua di V. S. del nobiliſsimo, & ricco Ciborio, fatto da lei in ſan Franceſco, e dettomi quanto ella ſia amoreuole alla lor Caſa, & gran fautore della loro naſcente Confratellanza. Al roueſcio d'alcuni, che, non con altro, che con ſpirito di contraditione, s'attrauerſano, acciò coteſta ſpiritual fabrica, non s'alzi, e non arriui al tetto: che non è altro, che reſiſtere allo Spirito ſanto; & volere allidere ad petram, quegli Agni nouelli, che piacciono cotanto a Dio. O pouerelli? Iddio non hà, fin qui, permeſſo,

che

che in cotesta nostra Patria, per altro nobile, antica, bella, & ricca, pur troppo, d'agi, e mondane delitie, venga ad allignar pianta alcuna di Preti di Riforma; ed hora, che per suo D. Misericordia, sorgono alcuni de nostri naturali Fratelli, de nostri consanguinei, Padri, & Figlioli per farlo; basta l'animo ad alcuni, Dio gli sà, & conosce, di contradire, e dannare vn proposito cosi santo, & opporuisi? Ne daranno conto il dì del Giuditio; & saranne castigato di là, chi non ne sarà castigato di quà. Non sanno questi tali, che cosa sia eriger Tempij all' Altissimo, & fondare Ordini d'osseruanza, & di clausura? Forse, che Pistoia si può gloriare d'hauerne hauuto pur vno, come n'hanno hauuti de nostri circonuicini. Si potrebbe desiderar del male a questi empi per conuersion loro, tuttauia gli desidero bene, & mente più sana; acciò non si mostrino degeneri da nostri, Biscinquantauoli di già più religiosi, & più deuoti di noi; come ne fanno fede tante Chiese, tanti Monasteri, & Conuenti, tanti luoghi Pij, lasciatici in cotesta Città, che in questo fatto non la cede alle Primarie di cotesta Prouincia. Prego donque a questi orbi più chiaro lume; & a V. S. aumento di perfettione, esortandola a fauorire questi moderni Militi del Crocifisso, nostrali, non alienigeni; per hauergli maggiormente vbbligati a orar per lei. La quale se si ricorderà, che noi siamo Amici vecchi, non si scorderà, d hauermi per tale, & per tale passarmi, comandandomi; mentre prego la Diuina Largità, che ricompensi la bontà, & carità di V. S. qui & in Cielo. Di Roma 1607.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

Di più capi.

IL Signor Caualier Lunadoro non hà risposto al particolare dell'armi, per esser occupatissimo in vn certo negotio di qualche momento, com'è questo di douere andare a incontrare d'ordine dell'Illustrissima Signora Diana Vittori, Nipote di Nostro Signore, il Signor Marchese di Castelnuetere suo nouello Marito, che se ne viene a sposarla. Onde egli, cosi impedito, m'hà detto ch'io ringrati V. S. della diligenza, & dell'auuiso. Se il Leurier Falconcino riuscirà, ci sarà di gusto grandissimo. Al Caualiere fu detto per buono. Sò che nel male della riscaldagione, che hà patito, il nostro M. Cosimo Isolani, gli si sarà fatto valer d'intorno: Salutilo di gratia V. S. in mio nome; & assicurilo, che s'io potessi tanto giouargli, quanto l'amo, e' vedrebbe del fatto mio molto più, che non crede, è merita certo ogni bene: Il Signore Scipione lo saluta; e si ricorda di lui spesso, spesso; e della buona compagnia, che gli fece, quando lo conduste qui, a douer esser Paggio, com'è. La scrittura di Ser Raffaello Biscagli, è ben fatta, e ne resto sodisfattissimo, lo conosco, e

sto, e sò quanto vale, & quello ch'egli è; tra coteſti Notai, che non tutti sanno ad vn modo. Ringratio la sua amoreuolezza, & gli confermo l'amore, & l'affettione, che hò hauuta sempre alla sua vertù, con molto desiderio di fargli seruitio. Risaluti di gratia V.S. il mio Giulio Rocchetti, amato grandemente da me, & credo, altrettanto da lei ancora, per mio rispetto, & per essergli V.S. douentato Compare; oltre che egli è giouene di molta bontà, & perciò amabile. Al nostro Don Cristofano Lupacchi, vn pien sacco di saluti; e dicagli, ch'io spero pure, tornare vn dì à far seco de berlinghini, alla Villa de gl'Imbarcati, con quel buon vino bianco, e rosso, fatto alla Franzese, alla Todesca, alla Paesana, & in dieci altri modi; e di quiui andare a dar de soliti assalti, al signor Compar Dinotio; hora massime che nella sua bellissima Ragnaia, si pigliano Tordi à centinaia. Più volte hò pregato il nostro Signor Girolamo Baldinotti, d'vna copia dell'Epitafio del suo Tritantauolo sepellito fin dei mille, nella Pieue di Liuorno; e se bene sempre me l'hà promesso, e non me l'hà però mai dato: sò che lo fà per modestia, & dubita di quello che è; Io vorrei publicarlo; & egli inimico dell'ostentatione non l'ambisce punto: basta a lui, che Dio l'habbia fatto nascere d'vna Schiatta & Famiglia, che d'antichità, & d'altre insigni prerogatiue, non la cede vn pelo, ad alcuna, nella sua Patria, doue ne son pure, delle nobilissime. Di gratia V.S. glie ne strappi vna copia di mano, senza dire ò perche, ò per come, & mandimela. Non è vanità, mettere alla luce l'antichità, che con la souerchia scurezza, s'abbuia troppo, & s'annienta, alle volte. Chi si fa nobile, mentre non è, fa male; ma non disdice il mostrarlo, a chi è veramente, tanto più, quando, al natiuo splendore, s'aggiungono fregi di particolari vertù, & di proprio merito. Agli Eccellentissimi signori Bocchino, & Sanini bacio le mani; come fò anco a V.S. & alla signora Seluaggia; la quale dubito, che nella lunga malattia della signora Clarice, harà patito di male nottate: Gratie à Dio, che se la creatura è morta, s'è però battezzata; & la Parturiente, pianta anch'essa per morta, è in saluo, per misericordia della Beatissima Vergine: Certo ell'è giouene di vita, & di lunga prosperità; della quale ne prego altrettanta a tutta coteſta mia fauoreuolissima Casa, mio refugio, mio porto, mia consolatione, & delitia.

Al Signor Innocentio Ippoliti. Pistoia.

Brama per gelosia.

SE il Padre M. Iacopo, non mi desse alle volte, nuoua di V.S. io starei fresco ad hauerne: E possibil, che vn buon Amico, vn buon Cortegiano, vn buon Segretario si sia dato hora al retirato talmente, per non dire all'otioso, & alle commodità, & carezzine domestiche; come

se gli

ſe gli aſſenti ci foſſero per niente, o ſe gli Amici ſteſſero agli Antipodi? Certo ell'è vna gran vergogna, e ſtò per dir peggio. Se quelli peccati non ſi puniſcono, dubito, che ſi darà occaſione a V. S. d'andare di male in peggio. Su donque, sù, vengaſi al gaſtigo, mettaſi mano a ferri; condanniſi il ſignor Innocentio, nocentio, & colpeuole, a douermi ſcriuere; ogn'otto dì, per vn meſe: Non gli ſi riſponda, ſe non al fine del meſe, con brauate, & inuettiue da farlo arroſſire. Serua eſſo d'eſempio a quanti laſciano morir di ſpaſimo gli amici lontani, & remoti: com'è auuenuto a me: il quale, con tutto ciò, amo tanto V. S. che rimeſſagli ogni ſorte di pena; mi baſterà, che riſponda a queſta mia; & diami nuoua di que ſuo Angeletti, & particolarmente di quello, che riuſciua ſi valente alla Dottrina Criſtiana. Ricordando a V. S. che il comandarmi vna volta, ſcancellerà da vero, ogni ſua contumacia con eſſo meco; & mi rappattunerà tutto. Fauoriſca il Signore V. S. & ſeruiti quella ſua ben nata, ben alleuata, & ben creſciuta famiglia. Di Roma.

Al Signor Iacopo Tolomei. à Piſtoia.

Si moſtra vfficioſo.

Mi ricordo molto bene di quello, che V. S. venne a dirmi, prima ch'io partiſi di Piſtoia, & non me lo laſciando vſcir punto di mente, v'hò penſato ſempre, tanto più ſpingendomi ui la buona gratia del ſignor Giambattiſta ſuo figlio, che fa vna honoratiſsima riuſcita; & per ſeruir all'uno, & all'altro, diſſi al ſignor Lorenzo Tolomei, l'occaſion, che v'era d'impiegarlo con vno Illuſtriſsimo. Se altri hà penſato altrimenti, a me baſta, che V. S. ſappia, ch'io non ſono ſtato negligente, in quell'vfitio nel quale ella moſtraua di premere; & che io m'ingegnerò di ſeruirla per quello, ch'ella merita; & per l'amore portatomi da lei, & fin da giouinetto; dandomene ſegni molto primatici; poi che anco V. S. fu vno di quelli, che portò vna mazza nel mio Rettorato di Piſa, honorandomi in quella ſolenne attione, con ſpeſa, & con pompa degna della ſua molta affettione verſo di me; che ſe non glie l'hò pagata con l'opere, con l'affetto, & col deſiderio glie l'hò ſtrapagato certo; & anco l'opere v'interuerranno, & i fatti, pur che ella mi comandi, & me ne dia occaſione. Bacio a V. S. le mani, & le prego vera ſalute, & contentezza de ſuoi figli ſi ben alleuati, & fatti huomini, e tutti di molta ſperanza. Di Roma.

Al Si-

storie sò quanto vale, & quello ch'egli è, tra coteſti Notai, che non tutti ſanno ad vn modo. Ringratio la ſua amoreuolezza, & gli confermo l'amore, & l'affettione, che hò hauuta ſempre alla ſua vertù, con molto deſiderio di fargli ſeruitio. Riſaluti di gratia V. S. il mio Giulio Rocchetti, amato grandemente da me, & credo, altrettanto da lei ancora, per mio riſpetto, & per eſſergli V. S. douentato Compare; oltre che egli è giouene di molta bontà, & perciò amabile. Al noſtro Don Criſtofano Lupacchi, vn pien ſacco di ſaluti; e dicagli, ch'io ſpero pure, tornare vn dì à far ſeco de berlinghini, alla Villa de gl'Imbarcati, con quel buon vino bianco, e roſſo, fatto alla Franzeſe, alla Todeſca, alla Paeſana, & in dieci altri modi; e di quiui andare a dar de ſoliti aſſalti, al ſignor Compar Dinotio; hora maſſime che nella ſua belliſſima Ragnaia, ſi pigliano Tordi a centinaia. Più volte hò pregato il noſtro Signor Girolamo Baldinotti, d'vna copia dell'Epitafio del ſuo Tritantauolo, ſepellito fin del mille, nella Pieue di Liuorno; e ſe bene ſempre me l'hà promeſſo, e non me l'hà però mai dato: sò che lo fà per modeſtia, & dubita di quello che è; Io vorrei publicarlo; & egli inimico dell'oſtentatione non l'ambiſce punto: baſta a lui, che Dio l'habbia fatto naſcere d'vna Schiatta & Famiglia, che d'antichità, & d'altre inſigni prerogatiue, non la cede vn pelo, ad alcuna, nella ſua Patria, doue ne ſon pure, delle nobiliſſime. Di gratia V. S. glie ne ſtrappi vna copia di mano, ſenza dire ò perche, ò per come, & mandimela. Non è vanità, mettere alla luce l'antichità, che con la ſouerchia ſcurezza, s'abbuia troppo, & s'annienta, alle volte. Chi ſi fa nobile, mentre non è, fa male; ma non diſdice il moſtrarlo, a chi è veramente tanto più, quando, al natiuo ſplendore, s'aggiungono fregi di particolari vertù, & di proprio merito. A gli Eccellentiſſimi ſignori Bocchino, & Sanini bacio le mani; come fò anco a V. S. & alla ſignora Seluaggia; la quale dubito, che nella lunga malattia della ſignora Clarice, harà patito di male notture: Gratie à Dio, che ſe la creatura è morta, s'è però battezzata; & la Parturiente, pianta anch'eſſa per morta, è in ſaluo, per miſericordia della Beatiſſima Vergine: Certo ell'è giouene di vita, & di lunga proſperità; della quale ne prego altrettanta a tutta coteſta mia fauoreuoliſſima Caſa, mio refugio, mio porto, mia conſolatione, & delitia.

Al Signor Innocentio Ippoliti. Piſtoia.

Brama per geloſia.

SE il Padre M. Iacopo, non mi deſſe alle volte, nuoua di V. S. io ſtarei freſco ad hauerne: E poſſibil, che vn buon Amico, vn buon Cortegiano, vn buon Segretario ſi ſia dato hora al retirato talmente, per non dire all'otioſo, & alle commodità, & carezzeine domeſtiche; come

ſe gli

ſe gli aſſenti ci foſſero per niente, o ſe gli Amici ſteſſero agli Antipodi? Certo ell'è vna gran vergogna, e ſtò per dir peggio. Se queſti peccati non ſi puniſcono, dubito, che ſi darà occaſione a V. S. d'andare di male in peggio. Su dunque, sù, vengaſi al gaſtigo, mettaſi mano a ferri; condanniſi il ſignor Innocentio, nocentio, & colpeuole, a douermi ſcriuere, ogn'otto dì, per vn meſe: Non gli ſi riſponda, ſe non al fine del meſe, con brauate, & inuettiue da farlo arroſſire. Serua eſſo d'eſempio a quanti laſciano morir di ſpaſimo gli amici lontani, & remoti: com'è auuenuto a me: il quale, con tutto ciò, amo tanto V. S. che rimeſſagli ogni ſorte di pena; mi baſterà, che riſponda a queſta mia; & dimmi nuoua di que ſuo Angeletti, & particolarmente di quello, che riuſciua ſi valente alla Dottrina Criſtiana. Ricordando a V. S. che il comandarmi vna volta, ſcancellerà da vero, ogni ſua contumacia con eſſo meco; & mi rappattunerà tutto. Fauoriſca il Signore V. S. & ſchiatti quella ſua ben nata, ben alleuata, & ben creſciuta famiglia. Di Roma.

Al Signor Iacopo Tolomei. à Piſtoia.

Si moſtra vfitioſo.

Mi ricordo molto bene di quello, che V. S. venne a dirmi, prima ch'io partiſſi di Piſtoia, & non me lo laſciando vſcir punto di mente, v'hò penſato ſempre, tanto più ſpingendomiui la buona gratia del ſignor Giambattiſta ſuo figlio, che fa vna honoratiſſima riuſcita; & per ſeruir all'uno, & all'altro, diſſi al ſignor Lorenzo Tolomei, l'occaſion, che v'era d'impiegarlo con vno Illuſtriſſimo. Se altri hà penſato altrimenti, a me baſta, che V. S. ſappia, ch'io non ſono ſtato negligente, in quell'vfitio nel quale ella moſtraua di premere; & che io m'ingegnerò di ſeruirla per quello, ch'ella merita; & per l'amore portatomi da lei, & fin da giouinetto; dandomene ſegni molto primatici; poi che anco V. S. fu vno di quelli, che portò vna mazza nel mio Rettorato di Piſa, honorandomi in quella ſolenne attione, con ſpeſa, & con pompa degna della ſua molta affettione verſo di me; che ſe non glie l'hò pagata con l'opere, con l'affetto, & col deſiderio glie l'hò ſtrapagato certo; & anco l'opere v'interuerranno, & i fatti, pur che ella mi comandi, & me ne dia occaſione. Bacio a V. S. le mani, & le prego vera ſalute, & contentezza de ſuoi figli ſi ben alleuati, & fatti huomini, e tutti di molta ſperanza. Di Roma.

Al Si-

Al Sigor Ceſere Nencini, à Piſtoia.

La Corte non è per i Giouanetti.

SOn molti i riſpetti co'quali V. S. può confidar meco de ſuo' diſegni; & prometterſi tutta l'opera mia, ſempre ch'ella poſſa giouarle, come vorrei, & nel modo, che lo deſidero: Onde ha fatto beniſſimo à farmi ſapere il ſuo deſiderio d'intorno al ſuo figlio, eletto à douer eſſer Prete: Ma perche in queſta Corte, ſi da luogo difficilmente à figliuoli ſi giouanetti, biſogna laſciarlo creſcere: & in queſto mezo farlo far gran progreſſi negli ſtudij: ſopratutto, ch'egli habbia vna buona lingua latina, & vna buona mano di ſcriuere. Della Muſica intendo, che ne sà à baſtanza, & che la ſua voce è Angelica: ma queſta ſi perde: & però cerchi di poſſeder ben l'arte, che ſi conſerua, & s'affina con gl'anni. Io mi do vanto Sig. Ceſere mio, che non ſia mai vſcito di Piſtoia, chi habbia hauuto più voglia di me di giouare à Paeſani, & ſe n'è veduto qualche ſegno: S'io non fò più, non ne merito biaſimo, mà ſcuſa, & compaſſione. Si che V. S. amiciſſimo mio, fin quando ſtudiauamo in Piſa; può credere, che per lei & per ogni coſa ſua, non farò quelche non potrò; ma il poſſibile lo farò volentieriſſimo. Tiri pure auanti i ſuoi figliuoli, che imitandola ſaranno cari à molti; & fauoriſcami baciar le mani in mio nome, al Signor Vincentio Ammannati Meſſer di ſan Gregorio, mentre ſaluto V. S. & me le offero cordialiſſimamente. Di Roma.

Al Padre Maeſtro Giouanni Criſoſtomo, dal Borgo ſan Lorenzo: dell'Ordine de Padri Predicatori di ſan Domenico.

FO più conto del giuditio, che ha fatto la Paternità Voſtra molto Reuerenda del mio diſcorſo eſortatorio à Signori Venetiani, che di quelo di dieci altri. E vero, che la Paternità Voſtra, mi vuol gran bene; ed è grande l'affettion, che mi porta; ma è anco grande il ſuo giuditio, ed è grãdiſſima la ſua prudenza. Oltre che ſa beniſſimo V. P. ch'io non mi paſco di fumo, & amo più la correttione, che l'adulatione. Veramente io hò cercato di naſconder l'arte con l'arte; e ſenza moſtrar di voler diſputare, vi hò inſerito quel che ſi può diſputare con Canoni, Concilij, Padri, & Iſtorie. V. P. in ſomma, mi da tant'animo, che io le manderò anco à vedere l'Antipologetico, che ho fatto all'Apologia, contro al Signor Cardinale Illuſtriſſimo Colonna. Delio ſtamparla, che à lei parrebbe ben fatto, io non me ne curo. Ho conſeguito il mio fine, à ſcriuer ſolo, nel modo, che ho fatto. Etiam che la ſcrittura non mi foſſe vſcita di Caſa, ne l'haueſſe veduta pur'vno, mi baſterebbe. Sò molto bene, che io non ho facoltà da mettere

nell'Era-

nell'Erario di ſanta Chieſa, ne zecchini, ne doppie; ma oboli, e denarioli; & non velli d'oro, ma di capra. Faccia ognuno ſecondo la ſua miſura. Sò ſimilmente, che anco la P. V. che è vn Gazzofilatio di lettere; & vna libraria mia, non harebbe ſaputo, ne potuto tacere, in vn caſo, da far di nuouo parlar l'Aſine di Balamo: ma ſon troppe l'occupationi, che hà la P. V. in queſta gran Corte; doue ell'è ſtimata, & adoprata nelle coſe publiche, & nelle priuate, ſenza laſciarla riposare: Io mi rallegro di queſte ſue fatiche, alle quali ſarà dato il ſuo premio, qui, ò altroue: ſi che ſudi pure, & riſtaldiſi: ell'è conoſciuta per ſe ſteſſa, ma anch io non iſtò cheto, doue mi trouo; & per aſſai ch'io dica di lei, dico ſempre meno di quel ch'ella merita; & follo per piacere alla ſua modeſtia. Conſeruimi in gratia ſua, & amimi il mio Padre Maeſtro Criſoſtomo; tale veramente di nome, e di fatti, & preghi per me; perche pregherà per chi pregha per lei. Hò tant'obligo al P. F. Tomaſo Palauicino, ch io prego la P. V. ad aiutarmi, non a pagarlo, ma a confeſſarglielo; & fargli autentica fede della ſtima grande, ch'io fò della ſua molta virtù, & bontà; & del deſiderio, che hò di ſeruirlo.

Al Signor Antonio Roſpigliosi. Piſtoia.

Della loro amicitia ben vincolata.

SE bene io non ſon buono a ſeruir V. S. co fatti, farò io male a moſtrar d'hauerne deſiderio, & ſeruiergliele? Credo ben, ch'ella creda, che quanto poteſſi, & ualeſſi, tanto farei, & vorrei per lei ſempre. E antica la mia affettione con la ſua Caſa: tuttauia mi ſtà auanti a gli occhi, la cara, & veneranda memoria del ſignor Decano de Roſpiglioſi, ſplendore di cotesta Città: e tengo per certo, che regni hoggi in Cielo, a goder il premio della ſua bontà, & carità. Vi è il riſpetto del ſignor Vincentio, che m'hà fauorito in più occaſioni; come tutti voi altri Signori m'hauete amato, e tenutomi caro continuamente. Veggia adonque V. S. ſe aggiungo a tāti rispetti, la particolare affettione mia verſo la perſona ſua, con cui hò conuerſato più che con gli altri, debba eſſer in me deſiderio di ſeruirgli, conforme al molto lor merito; & ſingolarmente far per il mio ſignor Antonio il poſſibile, & l'immaginabile. Se V. S. mi crede queſto ch'io dico, & ſe il ſuo amore non ſi è intiepidito, me n'accorgerò al paragone de comandamenti, de quali la prego tanto, quanto le prego proſpera, & lunga ſalute; con baciar le mani a V. S. al ſignor Vincentio, & al ſignor Tomaſo, e Girolamo, a quali viuo ſeruidor di cuore, & come merita la lor bontà, che è ſingolariſſima, & perciò amati tutti ſingolarmente da ſua Altezza Sereniſſima, & nella noſtra Città hauuti in gran pregio, & in moltiſſima ſtima. Di Roma.

Al Signor Flaminio Papagalli. à Piſtoia.

Si rallegra d'un grado datogli da Suo Altezza.

LE gratie che fanno i Prencipi grandi, non ſon mai picciole; & le picciole, in perſona di molto merito, com'è V. S. creſcono, & prendono ſplendore da eſſi. La confidenza è gran ſegno d'amore: l'ama adonque il Sereniſſimo Padrone, che le dà le ſue coſe in mano. Onde io mi rallegro con V. S. di queſta ſingolar dimoſtratione di Suo Altezza, tanto più, quanto ella hà dato occaſione a V. S. di tornare a laſciarſi goder alla Patria; aſpettatoui, & deſideratoui da tanti Parenti, & amici; co quali farò la parte mia anch'io, ſe bene in aſſenza. Et qual parte ſarà mai queſta? pregherò Iddio per V. S. & pregherò V. S. a comandarmi, come deſidero, & come m'imagino ch'ella creda di poter fare, con grandiſſima ſicurtà. Bacio a V. S. le mani, e di gratia fauoriſcami baciarle per me, al ſig. Caualier V liſſe ſuo Fratello, al quale ſon ſeruidor quant'egli sà. Di Roma.

A Monſignor Coſimo Bracciolini, Protonotario Apoſtolico, Canonico Piſtoleſe.

D'affetto, & di condoglienza.

SOn colpi fieri, perder vn Nipote giouane amato, & diletto; Di Zio, hauer a douentar Padre, e Tutor di Pupilli, è vna carica da far ſudar ognuno, fuor che V. S. Reuerendiſſima, ch'hà petto, & polſo da altri peſi, armata d'una prudenza, da ſaperla far medicare con la ragione, le ferite del ſenſo: Per ciò, tralaſciando le parte, dell'eſortatione alla pazzienza, & gli altri vffitij ſoliti vſarſi, con chi n'hà biſogno, vengo a quella, che importa più, ed è, che V. S. Reuerendiſſima attenda a ſtar ſana; & procuri di conſeruarſi, poiche di queſto principalmente hà biſogno la caſa ſua, & i ſuo figlinipoti: & di ciò pregherò anch'io il Signore, con quell'affetto, che V. S. Reuerendiſſima è oſſeruata da me, & col quale ella ſarà anco ſeruita, ogni volta, che mi comandi: potendol fare con ogni ſorte di ſicurtà. Bacio le mani a V. S. Reuerendiſſima, & di nuouo ſupplico a fauor ſuo Iddio benedetto. Di Roma, di Settembre 1607.

Al Signor Franceſco Arfaruoli. Piſtoia.

Complimenti di buoni Amici.

PIù volte mi hà dato nuoua dell'Eccellenza voſtra, il ſignor Fabritio ſuo Fratello, che è la gentilezza del Mondo, & perſona di molto ſenno; &

no; & anco ſalutatomi ſpeſſo, in nome di lei; che è ſtato appunto vn ricordarmi, anzi vn rinfreſcarmi nella memoria, l'obligo ch'io hò a V. E. del quale non mi ſon mai ſcordato: Vna Statua, & vna Colonna ſi ricorderebbe di chi ci gioua ne'noſtri mali, & ci viſita, e ci cura con bontà, con amore, con diligenza, & affettione grande, nell'infermità, & nelle malatie; come alcuna volta hà vſato meco, la molta gentilezza dell'Eccellenza voſtra; la quale hauendo meco queſto credito, cerca di farne de gli altri, col moſtrarſi ricordeuol di me; & io mi contento di eſſer in queſto debito, perche ella creda, che io lo pagherò ſempre; che anch'ella ſi ricorderà di comandarmi; & preualerſi delle ragioni che hà meco: in tanto contentiſi di queſto buon animo, col quale oſſeruo la bontà, & vertù di voſtra Eccellenza ſingolarmente, & di cuore le bacio le mani, & prego il Signore a conſeruarla lungamente a quella Città, doue ella gioua tanto, coll'eſercitio della ſua profeſſione pieno di Criſtiana carità. Di, &c.

Al Signor Matteo de Roſſi. Piſtoia.

Aggiugne le lodi, al ringratiamento.

COn tutto, ch'io vada fuora di rado; andai per diſgratia quel dì, che V. S. corteſiſſimamente venne a caſa mia, per dirmi della ſua partenza, & come tant'altre volte haueua fatto, offerirmiſi, & vſar meco vfitij pieni d'amoreuolezza: alla qual gentilezza, inteſa da me di notte; non potei ſodisfar perſonalmente la mattina vegnente, eſſendoſi ella, partita troppo per tempo; & ſe bene, io conoſco, & confeſſo, che queſti fauori meritano vna gran ricognitione; tuttauia, con che altro poſſ'io pagargli, che con vna lettera? Con le lettere ſi ſuppliſce a gran coſe, tra gli aſſenti. D'una lettera adonque contentiſi V. S. & ſcuopra miſſ gentile anco in queſto fatto, come mi s'è ſcoperta gentiliſſima ſempre, in ogni ſua attione. Con le quali hà fatto ſuò ciaſcuno, che l'hà conoſciuta; & non hà praticato con perſona che ſia, che non reſti ſodisfattiſſimo di lei, non ne predichi ogni bene, & non le viua ſeruidore di molta affettione. In ſomma la dolcezza, la piaceuolezza, la bontà, & vertù, ſono eſca de gli animi; & corde d'oro, che tirano a ſe ogni cuore. Io mi rallegro con V. S. del buon nome laſciato in Roma, doue coſi giouane, è viſſuta da vecchio, & ſpero, che ci tornerà vn dì, a dar fiori di que' frutti, per i quali hà già prodotto fiori di boniſſimo odore. Cõſeruiſi tra le carezze domeſtiche, & ſi come di cuore, io bacio le mani a lei; coſi bacile eſſa per me, al ſig. Andrea ſuo maggior Fratello; & l'uno & l'altro comandimi ſempre. Anco al ſig. Canonico de Roſſi, mi farà fauor V. S. di baciarle in mio nome. Il Signore Iddio, le continui le ſue gratie. Di Roma.

Al Signor Aniballe Franchini. Piſtoia.

Prega, raccomanda, confida; & ricorda la loro antica amicitia.

ANco in vna coſa dubia; ma honeſta io mi prometterei, che V. S. per fauorirmi, condeſcenderebbe nel mio parere: penſate dunque, s'io me lo prometterò in vna coſa chiara, & manifeſtiſſima. Mi prometto dico, che il mio ſignor Aniballe, volentieri, & prontiſſimamente abbraccierà il negotio, del quale le ſarà ſcritto a minuto, dal ſignor N. & lo terrà per molto ben meriteuole del ſuo patrocinio; O quãto ſi gioua, quando vn buon gentilhuomo ſi fa arbitro in queſti affari? & a quanti diſordini s'ouuia, traponendoſi per mediatore in cotali differenze? Hò vna geloſia di queſti timori, che ſe non doueſſe eſſerne V. S. il medico, ne ſentirei affanno mortale: Non hõ parenti; hò ben degli amici; & per quelli farei ciò che ſa fare, chi ſa amare. Mi ſon amiciſſimi M. & N. ſi che non ſi marauigli della mia anſia; come non s'hà da marauigliare punto, s'io confido in lei tanto, tanto: generando in me queſta ſoda confidenza, la ſua bontà, la ſua intelligenza, & pratica di ſimili accidenti, & del pari l'amore, ch'ella mi porta, che generatoſi in noi, da giouenetti, è andato ſempre creſcendo fino a queſta età: nella quale s'offenderebbe il merito dell'amicitia; ſe non ci promettesſimo l'uno dell'altro tutto quello, che conuiene, & che lece, con la parte conceduta all'arbitrio del giudice; fauoriſca adonque in queſto fatto ſe ſteſſa, me, & N. Se, perche è opera da lei: Me, perche ne la prego; & N. perche n'hà biſogno, & reputa V. S. per padre. Ricordiſi poi il ſignor Aniballe, ch'io ſon ſuo, che può diſporne, & valerſene ſempre, & comandarmi con libertà. Il Signore fauoriſca V. S. con tutti di Caſa ſua; che a tutti deſidero proſperità, & ſalute. Di Roma.

Al Signor Caualier Agnol dal Gallo. Piſtoia.

Complimenti da ſenno.

IL Signor Girolamo Baldinotti mi ſaluta ſpeſiſſimo da parte di V. S. & dice, che io faccia conto, ch'ogni ſaluto ſia vna lettera; perche nel meſtier dello ſcriuere, V. S. è vn pò pigro di mano: Io riceuo il fauore per grande; mà s'io hò à metter à conto d'vna lettera, ogni ſaluto, io ſarò vbligato, à ſcriuergli tante volte, quante ſon ſalutato; richiedendo queſto obbligo, la lettera, & la propoſta di chi ſcriue. Ma perche io potrei in queſto fatto, addurre anch'io, qualche ſcuſa per mè: ho penſato, che venghiamo à compoſitione in queſta maniera. Che V. S. mi ſaluti quando le torna bene, & io riſponda, con vna lettera, ad ogni ſei ſaluti, per volta. Se il partito

tito le piacerà, me nè auuederò subito. Nell'amarsi, & nel comandarsi, non vi sia conditione alcuna: se non la solita di sempre; volersi bene, & in ogni occorrenza, valersi l'vn dell'altro, senza rispiarmo. Desidero che V. S. dica al Signor Fuluio Dondoli, che se ben io non sono nel numero de suò amici, più intrinsechi, gli son però amico anch'io, & mettami trà quali vuole, & anch'io saprei seruirlo, come vn'altro, se mi comandasse: & quando nol creda, chiarisca sene, & faccian proua. Bacio à V. S. per mille volte le mani Signor Compar mio dolcissimo, che da vero, & da senno, le desidero, & prego propitio, & fauoreuole Dio, in tutte le cose suc. Conseruimi in gratia del Signor Antonio Rospiglios, al quale viuo seruidorissimo, & non sò se lo creda: & par che nol creda; poiche non mi comanda: il paragone leua ogni dubio, vengasi adonque alla proua, che me ne stracontento, & son sicuro di vincere. Poss'io morire, se nell'amare, & nell'osseruare gli Amici, io non son religiosissimo, & osseruantissimo. Viua felice. Di.

Al Signor Francesco Vezzi. Pistoia.

Brauate amorose.

NOn si poteua hauer vna lettera da V. S. mentre staua a Roma per le molte occupationi che l'assorbiuano tutta: Non se ne possono hauer hora, che V. S. è a Pistoia, perche stà nelle delitie a gola. Talmente, che non si può hauer copia del fatto suò, ne nell'otio, ne nel negotio? Ah signor Francesco, così si trattano gli amici vecchi? così si tormentano, è? per vita mia, ch'io me ne vendicherò; & sapete come? col tempestarui ogni ordinario, con lettere: alle quali V. S. dourà pur rispondere, ò per mostrar di non esser negligente, ò per dar a credere di non esser ingrato; vitij de quali hò tenuto sempre esente V. S. Per ciò, senza aspettar questa prouocatione s'ella comincierà a darmi nuoua di lei; non solo purgherà se stessa, ma io stesso, ne rimarrò confuso. In ogni caso, amimi V. S. che questo desidero da lei principalissimamente, & comandimi, perche sà molto bene, che può farlo; & creda pure, ch'io son altrettanto studioso a conseruar le vecchie amicitie, quanto curioso di farne delle nuoue; & qui bacio a V. S. le mani, & le prego lunghezza di vita. Se il signor Bernardino Bracciolini suo Cognato, crede, ch'io mi sia scordato di lui, m'offende; & dubitandone, ò bene non se n'assicura? comandimi, & chiariasene: Io non terrò mai, ch'egli si sia scordato di me; & senz'altro paragone, torrei a giurare, che mi vuol bene hoggi, come me ne volle sempre: di gratia salutilo V. S. per me due dozzine di volte.

Al Signor Marco Zoloni. Piſtoia.

Amicitia, che ringioueniſce, inuecchiando.

IL Signor Canonico m'hà dato nuoua di V. S. che m'è ſtata cara; ma non era neceſſaria. Non hà biſogno il noſtro amore di ricordi, ne di memoriali: egli è andato creſcendo con eſſo noi; e di giouenetto s'è fatto vecchio. Facemmo delle Maſchere inſieme, inſieme cantammo, & ſonammo. Io diedi voce alle voſtre note, & voi con le voſtre note deſte armonia alle mie Poeſie; & coſi accommunammo ancora la Muſica, & le Muſe, & maritammole inſieme. Fin in Villa, habbiamo con la vicinanza, fatto creſcer ſempre l'affettione, & la beneuolenza cittadineſca. Onde ſenza parlarci, poſſiamo intenderci, & viſitarci ſenza ſcriuerci. Ma richiedendolo il caſo, V. S. può eſſer ſicura, che non mi ſcriuerà mai in vano, ne mi comanderà mai ſenza frutto: nol dico perch'io creda, ch'ella ne dubiti; ma affine, ch'ella ſappia, ch'io ſò amar tacendo, e ſenza dirlo, ſò conſeruarmi amico da tutta botta. Preghiamo l'un per l'altro, nel medeſimo modo, & abbracciamoci, conſeruandoci in quel grado, d'amicitia, & di beneuolenza, che in ogni età hebbe del virile, e del grande. Saluto V. S. Signor Marco mio, & ſaluto quel ſuo aureo, & vezzoſo Puttino, che già dee eſſere fatto mezz'huomo. Dio ve lo conſerui, con ogni ſorte di contentezza. Di Roma.

Del Signor Aleſſandro Milini, Dottor Piſtoleſe; al Vannozzi.

SE l'affettione, ò per dir meglio, la beneuolenza reciproca procedeſſi dalla ſomiglianza de gli animi, ò de li affetti come molti ne fanno fede, e l'eſperienza c'inſegna, mi reputerei felicisſimo: Io hò ſempre amato, oſſeruato, anzi riuerito le virtuoſe maniere di V. S. adeſſo conoſcendo per diuerſi ſegni l'affettione ſcambieuole, e non ci ſcorgendo ſimilitudine, molto mi marauiglio, anzi per dir coſi, mi ſtraſecolo: V. S. è virtuoſiſſima, e quaſi nel colmo di tutte le perfettioni, io all'incontro ineſperto, imperfettiſſimo, e di poco valore, talmente, che, non ci vedendo ſimilitudine, mi vado imaginando, che a molti miei difetti poſſa ſupplire vn volontario, e più che naturale deſiderio, che hò di ſomigliarla; e ſe mi ama, come veramente ſon certo, ſia tutta corteſia; s'io amo lei ſia tutto debito, io come imitatore; V. S. come eſempio da eſſere imitato, io come oſſeruatore; V. S. come cooperatore, e coſi almeno s'io non viuerò felice, ſarò incaminato per la vera ſtrada della felicità. Seguiti dunque V. S. nell'affettione, ſi come io perſeuererò con molto contento, nell'oſſeruanza, e reuerenza: e ſe vuole ch'io vegga duplicata la mia felicità non

habbia

habbia sdegno di comandarmi. Non altro. Di Pistoia il dì 14. di Nouembre 1607.

Risposta.

L'Animo, & i suoi affetti, hanno gran forza di cagionare, per via della similitudine, amore, e beneuolenza grandissima, & ne disse gran cose Platone, & V. S. il sà, che l'hà letto, & sperimentato benissimo. Onde non ci dobbiamo marauigliare della nostra reciproca, & mutua affettione, per cotal conuenienza, & simpatia, poiche l'identità della causa, produce identità di effetti, & gli effetti son palesi, & patenti. S'io haueßi creduto all'Astrologia, io direi, Nescio quod certe est, quod me tibi temperat Astrum. *In quanto a meriti; Io posso misurare i suoi, colla medesima canna, ch'ella compassa i miei. Et del precederla; non sò in che altro, che nel tempo, che forse fui il primo à riuoltarmi verso di lei, tirato dà oggetto più vebemente; come in quella in cui non sò, che manchi veruna parte da renderla amabilissima. Come si sia il fatto, io mi rallegro, che V. S. creda hoggi di me, quello che io ho creduto sempre di lei, & promessomi dalla sua molta bontà, & vertù. Et in ogni caso, perche l'oppenione douenti certezza, venghiamo alla proua, di valerci l'un dell'altro: Che qui assicuro V. S. che in me non haurà da desiderare, sorte alcuna, di amicabile vffitio; & supplirò all'imbecillità delle forze, con la generosità dell'animo. Il Signore conserui V. S. & la prosperi lungamente mentre io la saluto, con affetto cordialissimo. Di Roma li 23. di Nouembre 1607.*

Al Signor Alfonso Ricciardi. Pistoia.

A Molti saluti fattimi qui dal sig. Tomaso, per parte di V. S. è ben ragioneuole, ch'io risponda con queste quattro righe, che la risaluteranno in mio nome; rallegrandosi ancora del suo ritorno a Casa; di doue ella partì cosi giouenetto; che dopo essere stata in Fiandra, & in Francia qualch'anno, coll'Illustrissimo, & Eccellentissimo sig. Don Giouanni de Medici, vi è ritornata non dimeno, tuttauia giouene. Quiui voglio sperare, che l'aria natiua, la ristorerà de disagi e dell'indispositioni patite fuori; & le darà vigore da potere, sotto la buona disciplina del sig. Caualier suo Zio tornare à proseguire il bene incominciato mestier della guerra; & colla generosità del suo animo, che così tenero hà del massiccio, peruenire a que segni, eh'ella si è proposti, d'honore, & di gloria: acciò nella sua nobilissima Casa, sieno per l'auuenire, si bene, come per lo passato, Huomini insigni, & di pregio; il chè le conceda il Signore, a cui caramente la raccomando: Ricordando a V. S. che l'affettion eh'io le porto dee darle animo di comandarmi, che del riamarmi non ne dubiterò

terò mai. A Signori ſuoi Zij, & alla Signora Lucretia ſua Madre, bacio le mani, pregando loro in commune ogni bene. Di Roma.

Al Signor Gianpiero Airoldo Marcellino. Venetia.

Delle Medaglie Benedette.

TRa le coſe benedette, e tra gli aiuti eſterni, per l'Anima, quello delle Medaglie, diſpenſate dal Sommo Pont. Padre, & Paſtor noſtro; mi par grande, & molto opportuno: Io l'hò per vn rimedio, molto alla mano, in ogni quotidiano biſogno; perciò da ſtimarlo grandiſſimamente, & ſeruirſene con riuerenza, & ſperanza grandiſſima. Obime, ſi fa tanto conto d'una Pietra Bezzaar, d'un Olio del Gran Duca, & d'altri rimedij, venuti dell'Indie Orientali, gioueuoli ſolo al Corpo; & non faremo maggior ſtima di quelli ſemplici, non Orientali, ma Celeſti, & che giouano all'Anima ſempre, & ſpeſſo anco al Corpo? Queſte benedittioni, & queſte Indulgenze, ſon cauate dal Gazzofilazzio di Santa Chieſa, fondato, & fatto douitioſo indeficientemente nel merito di Criſto, & de Martiri, & Santi del Cielo: & enne Legitimo diſpenſiere il Romano Pont. Rimedio, oltre alla ſua ſofficienza, di molta efficacia contro alla pena del peccato. Però mi rallegro grandiſſimamente con l'E. V. che ſe ne moſtra tanto diuota; & l'eſorto ad hauerne ſempre addoſſo qualcuna, inſeparabilmente accompagnando la diuotione con gran fiducia; & in quelle maggiormente, che ci fanno conſeguire Indulgenza Plenaria, confeſſati, & communicati che ſiamo. Perche preſupponendoſi in quello ſtato, che il Recipiente ſia in gratia, & in carità, non ſi dè dubitar punto, della conſecutione del merito, & guadagno del frutto Reale dell'Indulgenza. Se l'E. V. ſapeſſe quello, che referiſcono perſone ſpirituali, & amiche di Dio, delle Corone, & delle Medaglie benedette dal Papa; & de viſibili miracoli, che ſi ſon fatti con eſſe, ne ſtupirebbe; & credo, che non ſolo ogni Criſtiano, ma ogni Maomettano, ſapendolo, ne ſarebbe, anch'eſſo diuoto. Che dich'io perſone ſpirituali, & Religioſe? Fino ad huomini ſcelerati, beſtemmiatori, ſicarij; con hauer gran diuotione a vna Medaglia, ò a Grano benedetto, ſi ſon liberati da diuerſi pericoli; & finalmente pentitiſi, morti co Sacramenti di ſanta Chieſa, & dato ſegno di morire in gratia di Dio; di Nefarij, di Sacrilegi, & Scommunicati, che erano. Tengane adonque V. E. continuamente vna al collo, & con eſſa muota; che morrà con vn ſegno di piu valore, che non era quello del Tau. Vna Medaglia benedetta, mi par quaſi vn altr'Angelo di cuſtodia. Quanto al perder la benedittione, & renderſi inefficace, ſempre che ſi cõmetta qualche brutto, e letale peccato, hauendole addoſſo; Io nol credo, perche il peccato può meno della gratia: credo bene, che ſia irreuerenza, & poca diuotione verſo vna benedittione ſi fatta. Di quelle, ch io hò mandato

dato a V. E. non ne stia punto in dubio, deponga pure la sospitione, e com'hò detto armisene, con grandissima confidenza; Et se in questo fatto, ò in altro posso seruir, di più, all' E. V. ò al signor Lutio Scarano, adoperino la lingua, & la penna, ch'io adoprerò volentieri le mani; perch'io stò fornitissimo di questi spirituali rimedij, & volentierissimo gli dispenso. Le due volte, che in Polonia mi conuenne andar dal Gran Cancelliere di quel Regno, andai carico di simili benedittioni con Agnuidei, & Rosarij, de quali mi veniua fatto grande istanza da Cattolici; & potrei giurare a V. E. che ogn'un di loro le riceueua prostrato in terra, lagrimando, & battendosi il petto; baciandole, & eleuandosele sopra il capo, con tanta diuotione, come se fossero stati auanti all' Altare. Della mescolanza de nomi, & cognomi, parte volgari, & parte latini; & in oltre delle date, & soprascritte latine, nelle lettere non latine; come si stila, per lo più, in cotesta Serenissima Repubblica è uscito ogni dubio, all'arriuo della dottissima, & elegantissima lettera di V. E. & delle due ragioni, addotte da lei, approuo, anch'io, più la prima, che la seconda. Diami luce di qualche bel libro, & se v'è opera alcuna nuoua, mandimene il Titolo. Che fa quel Paruus, & Magnus Iulius? *baciolo in fronte, mentre bacio io a lei le mani; pregando loro, in commune, gratie da Dio, & benedittioni senza fine. Di Roma a 20. d'Ottobre 1607.*

Al Signor Conte Alfonso Fontanella, Residente in Roma, per l'Altezza di Modena.

IL signor Querengo, che ama assai, loda assai; & le cose mie tanto più, per lo maggior bisogno che n'hanno: ed a me non dispiacque mai, la lode di chi sà, come sà esso: Dio mi guardi da lodatori ignoranti; che s'accordano insieme, a farsela buona. Ma vn letterato, & vn dotto da vero, se il caso importa, non la perdona a se stesso, ne a gli amici; anzi vsa più rigore doue la sicurtà è maggiore. Hora, io non sò se V. S. Illustrissima troverà le mie lettere, conformi alla relatione datagliene dal signor Querengo. Sò ben questo, che se per mia ventura, passassero al cimento di V. S. Illustrissima, io le terrei per da qualche cosa; & vn sì, solo di lei, varrebbe per l'approbatione d'un intera Academia. V. S. Illustrissima è nata Caualiere, cresciuta, & alleuata, conforme alla nascita, versata in Corti principalissime, adoprata nelle più importanti, & honorate negotiationi, che premano a Prencipe. Onde per natura, per disciplina, & per esercitio, non solo le manca; ma abbonda di ciò che può farla cara a chi l'adopera, & grata a chi l'ascolta, come riesce gratissima a tutta Roma. Io in somma, rinuntio alle lodi, che V. S. Illustrissima diede al libro, senza vederlo, & aspetto d'intendirne il suo purgatissimo giuditio veduto, che l'habbia; al quale

deseri-

deferirò ſempre, meritandolo il ſuo valore; che è tale, che Roma ſteſſa coſtituirebbe, Arbitro, & Giudice V. S. Illuſtriſſima nelle differenze, toccanti a queſte materie, & a quelle del negotiar bene, & prudentemente. Di che io mi rallegro ſeco molto da vero; & bacio a V. S. Illuſtriſſima le mani; la quale vedrò ſe mi paſſa per ſeruidor ſuo tanto partigiano, quanto le ſono, dal modo del comandarmi. Di Caſa.

Del Sig. Andrea Cioli Segretario del Gran Duca Sereniſſimo, à Monſignor Vannozzi.

IL Padre Fra Gabriello Eremita mio Zio, dopo hauermi più volte commeſſo di confermarmi con mie lettere a V. S. Reuerendiſſima per quel ſeruidore ch'egli me le hà già, con mio grandiſſimo fauore, & contento dedicato, mi hà finalmente colto queſta ſera, che da Pratolino ſon venuto qua ſu a viſitarlo, tanto alle ſtrette, che non hò potuto più fuggire quel, che ſin ad hora hò ſempre temuto, cioè di ſottopormi a vn graue pericolo di perdere in cambio di guadagnare, perche non potendo io corriſpondere al concetto, che V. S. Reuerendiſſima hà fatto di me, era per auuentura molto meglio, che ſenza cimentarmi io cercaſſi, col tacere, di laſciarla nella credenza, ch'ella hà più volte in diuerſe maniere moſtrato d'hauere delle qualità mie, & maſſimamente nell'vltima, che hò viſto di ſuo, a detto Padre mio Zio, dove troppo fauoritamente ſono ſtato lodato da lei; Et confeſſo, a V. S. Reuerendiſſima, che s'io non mi fuſſi trouato in neceſſità di obbedire, mi ſarei forſe aſtenuto dallo ſcriuere per la prima volta più hora che in qualſiuoglia altro tempo, perche non hauendo fin qui ſaputo riſoluermi a farlo per altre occaſioni, mi auueggo, che pigliando preſentemente queſta, incorro in nota di ambitioſo, parendo, che mi habbia ſpinto a far la lode quel che non hanno potuto coſtringermi a mandare ad effetto le eſſortationi & comandamenti del ſudetto mio Zio, il quale hà ſopra di me autorità più che da Padre: Et bella coſa certo ſarebbe, che mentre io mi affaticaſſi di meritar la beneuolenza di V. S. Reuerendiſſima, io me ne dichiaraſſi totalmente indegno, ſcoprendomi in ſul bel principio non meno vano, che ignorante: Ma queſto venerando mio Zio, con l'aſſicurarmi della ſingolariſſima carità, & benignità di lei, mi conſola tanto, ch'io ſono di già entrato in ſperanza di hauer a eſſer compatito, & non cenſurato; & ſe queſto mi rieſca, pigliero nell'auuenire più animo in ſcriuerle, & quel che ſi fa ſenza timor d'errare, V. S. Reuerendiſſima sà, quanto venga meglio eſſeguito: Et in tanto io ancora ſuggeriſco da me ſteſſo conſolatione a me proprio, con il perſuadermi; che conoſcendo ella il fine di queſta mia prima lettera eſſer l'acquiſto eſpreſſo della ſua gratia, & non il guadagno tacito della mia gloria, ella eſſercitera hora meco la ſua humanità con il gradire

que-

questo segno della mia deuota osseruanza, & s'ispenderà l'essecutione dell'offitio del suo sapere, con aspettare a far in altro tempo giuditio di quel che sia in me di buono, perche anch'ella non facesse errore in attribuirmi più di quel che mi si debba, senza potersi poi ritrarre, essendo come leggi autoreuoli, & autentiche le sentenze de pari suoi, che altrettanto eccellono in valore, quanto risplendono in bontà, & prudenza: Et a V. S. Reuerendissima faccio mia debita riuerenza, pregandola delli effetti del suo amore, cioè de suoi comandamenti, che essendo figlioli della confidenza, vengono a esser nipoti dell'istesso amore. Da questo sacro luogo di Monte Senario, li 16. d'Ottobre 1607.

Al Signor Andrea Cioli, Risposta del Vannozzi.

NOn occorre scusar l'indugio, doue non è debito di scriuere: e se pur V. S. voleua scusarlo douea pigliare altri argomenti, & altri pretesti; & io, che son dell'arte, si come gli conosco, gli harei anco ammessi, & lodato altrettanto la vircospettatione, quanto ringratio V. S. del favor fattomi, con la sua ornata, discreta, & prudente lettera de 16. di questo che per me è vn grande Elogio; & per V. S. vn gran testimonio del suo sapere. Ma lasciamo le spade di marra, & venghiamo a quelle di filo. Dico, che il proprio merito di V. S. vnito col vincolo del sangue, che hà col mio dilettissimo Padre Frà Gabriello, generarono in me, vn vniuersimo amore verso di lei; il quale col trescere è douentato desiderio, & debito di seruirla. Hora per mantenergli lo spirito, stà a V. S. a nutrirlo, & rinuigorirlo col comandarmi; & mostrarme con questi segni, ch'ella sà conoscerè, & far capitale di chi parla da vero, di che io fò particolar professione. Domandi il Padre suo Zio, se v'è huomo, più aperto, & più schietto di me; e nel procurar Amici, se vi è persona più sedula, nel conseruargli più studiosa, & nel seruirgli più vssitiosa di quel che son io. In somma, prego V. S. ad esercitar meco que figlioli, & nipoti lodati tanto da essa: de quali mi preualerò anch'io, con esso lei, sempre che venga il caso. Tratanto riceua il dono, che le fo, di costituirmi debitore, di pregar per lei all'Altare; acciò Dio le conserui la suo gratia, con la quale ella possa, tanto meglio seruire a S. D. M. & all'Altezza Serenissima di cotesto Prencipe, che con tanta confidenza si serue della fede, & della sofficienza di V. S. cimentata si bene, tant'anni, in quella, non dico Ducale, ma Real Corte; onde non si erri punto, a pronuntiar subito, diffinitiua sentenza, del suo molto valore, & della sua commendabile integrità: con che a V. S. bacio le mani. Roma alli 26. d'Ottobre 1607.

Al Pa-

Al Padre Frate Gabriello da Cortona, Primo Rettore della sacra Eremo di Monte Senario.

LA Lettera scrittami dal signor Andrea Cioli, Nipote della P. V. molto Reuerenda, è lettera da Maestro; & leuatone due errori, vno di defetto, & l'altro d'eccesso, io la tengo per vna di quelle, nelle quali Cicerone si compiaceua tanto. Il primo è, ch'egli giudica di se stesso, troppo humilmente, aggrauio grande alla vertù, degna d'esser riuerita, fin da chi la possiede. L'altro, nell'attribuir a me troppo; con pericolo di farmi preuaricare: Perche essendo assai naturale, l'appetito della laude, & sentendocela dare, da chi si tiene che sappia, si adrucciola facilmente a riceuerla, & pauoneggiarsene; risguardando anzi all'autorità di chi ce l'attribuisce, che al merito di noi, che la riceuiamo. E perch'io tengo, che V. P. gli sia stata Maestra di questi errori, però correggendo lui, con le parole, castighi se stessa co fatti, & a me soccorra con duplicate orationi, per la vanagloria, che posso hauer sentita, di vedermi stimato si bene; senza poterè allegarne, il perche. Io amaua il signor Andrea, hora l'osseruo; per hauer saputo obbidire alla P. V. se bene ciò non è stato senza esporre a gran rischio se, & me insieme. Ma gli errori, per amore, son più scusabili. Se Iddio gli dà vita, io pronostico, che sarà vn gran Ministro per suo Altezza, preghi adonque per lui; & poi preghi ancora per me, col feruor suo solito: & creda, ch'io l'hò stampata nel cuore; & non parlo di me a Dio, ch'io non ci mescoli lei. Gli Olij, con l'altre cose apparecchiatemi dalla P. V. mi saranno carissime; ma di gratia non vi si affanni troppo d'attorno: il mio gusto non può essere con suo disagio. Ma ella non mi comanda più cosa alcuna, & in me cresce ogni dì, il desiderio al pari del debito, di seruirla. S. A. per la Vittoria marittima a Bona, fa cristianamente a riconoscerne Iddio, fondando in cotesto santo luogo, vna Cisterna d'acqua dolce, di che vi è tanta carestia, quanto v'è abbondanza di neue, & di freddo; superato però dal fuoco della lor carità, del quale hò bisogno anch'io, per disleguare il mio ghiaccio: Soffi adonque per me, il mantice dell'amor che mi porta, & benedicala Iddio. Di Roma alli 26. d'Ottobre 1607.

Al Signor Caualiere Girolamo Lunadori.

Lodi d'un Caualiere.

SEntendo V. S. grandissimo gusto, d'ogni buono auuiso, che le venga della Casa de Sozzifanti, & di quella di Baldinotti; acciò habbia a darmene la mancia, eccogliene vna bonissima del signor Caualier Giouanni

uanni Sozzifanti Figliolo del ſignor Ottauio, & Nipote del ſignor Girolamo Baldinotti; Giouene, che non paſſa vent'anni; ma di viſta, & di vita, di più di venticinque; tutto cuore, & d'una forza incredibile, & maſsime di quella di polſo. Per non mi metter a farne altra narratione, ſcriuerò puntualmente a V. S. ciò che ne ſcriue a me, il ſig. Baldinotti, con vna ſua de 19. di queſto, con queſte preciſe parole. Quanto al noſtro ſig. Caualier Giouanni, che veramente vuol riuſcire vno di que' Caualieri delle Corti d'Arturo, & di Carlo, egli ſi è trouato ſempre, in tutte le fattioni, & ſempre de primi. S'egli habbia buſcato, non sò; mà nol credo; perche egli non v'attendeua, intento alla gloria, non al guadagno; & la Fortuna Piſtoleſe non porta queſti aiuti di coſta. O ſenta V. S. Reuerendiſsima vn'abbattimento ſimile a di quelli ſpiegati in tanti Romanzi. Io l'hò ſentito referire da chi vidde. Nell'aſſedio di Bona, il Caualiere era ſotto le mura, & faceua ogni ſforzo per ſalir sù: Mà vn Turco giouane, e di vita ſimile a lui, l'haueua preſo di mira, & lo ritardaua, & feriua, trauagliandolo da alto, con pietre aſſai groſſe; le quali egli veniua sfuggenda, al meglio che poteua: Rottoſi finalmente il Preſidio, & venuti fuori alcuni de gli aſſediati, il giouene Turco, riſerbando l'odio contro il ſuo auuerſario, venne a trouare il Caualier noſtro, con gran brauura, armato di Scimitarra; & il Caualiere accettando animoſamente l'inuito, s'azzuffò con lui, & in breue l'ucciſe. Piacquegli reſtar vittorioſo del giouene Barbaro, ma ſe haueſſe potuto prenderlo viuo, la vittoria gli era più grata: che anch'eſſo, sà molto bene, che Virtus etiam in Hoſte laudanda. Se queſto giouene viue, Piſtoia harà il ſuo Orlando. Il ſilentio della lingua lo ricompenſa col menar delle mani; più ſimile a Marcello, che a Fabio; perciò, il ſignor Giulio ſuo Zio, l'ama non ſolo come Nipote; ma come Figliolo. Ecco la narratione di queſto fatto, ſignor Caualier mio dolciſsimo; Si che amilo V. S. come ſuo Fratello, perche ſiete Caualieri d'un'iſteſſo Ordine: Et ſe vuole rallegriſene col ſignor Ottauio, tutto di V. S. mà non più di me, ſuo quanto eſſa è mio: ingegnamoci d'eſſere altrettanto di Dio; & viua, & conſeruiſi ſana, D'Ottobre 1607.

Al Padre Maeſtro Cornelio Peraccini, da Piſtoia, dell'Ordine de Serui.

E Dura coſa l'aſpettare; & chi deſidera, e aspetta, tien per negligente, ognuno, che ſa per lui: Mi conferma in queſta credenza, lo ſcriuer della P. V. la qual giudica, ch'io dorma mentre ſtò più deſto, ch'un Argo, arriuato a tale per ſuo conto, che dò anco nell'importuno, che per natural inclinatione è aborrito da me grandemente, come amico più del moto placido, che del violento. Poſs'io morire; ſe in vn ſimil caſo, potrei,

trei, ò saprei far per me, vn tantin più, di quello, che fò per lei. Compatisco, nondimeno, al suo spasimo, & sò che semper nitimur in vetitum, cupimusq; negata. *Io come la P. V. sà molto bene, non son qui Giudice, ma Auuocato; & l'ho fatto benissimo. Assaltai l'Amico la settimana passata, & lo strinsi tra l'uscio e'l muro; disse di sì; & promise gran cose; non senza qualche Mà; ne senza masticar qualche parola tra i denti; susurrando così inarticolatamente. Tornerò a replicar gli assalti passata l'ottaua; & porterò meco anco, de Pettardi; se bene, voler vincer vno per forza, che per natura è ostinato, & insolito à cedere; dubito che harà dell'insuperabile. Basta, tornerò in campo, e destreggierò, & vserò stratagemi; & anco il dolo buono: Aspettate voi in tanto, & soffrite sicuro, che qui si velita, & si fanno conflitti mortali per lei. Il Padre Reuerendissimo Maestro Lelio m'auuisò subito, della Lettura Teologale, datagli in Pisa, da suo Altezza, & hieri hebbi sue lettere, con minutissimo auuiso della fattione felicemente operata à Bona dalle Galee di san Stefano: Mi rallegro, che il nostro Padre Deodato, sia vscito del suo lungo Purgatorio; & confido, che starà meno in quell'altro per passarsene poi in Cielo, doue dobbiamo aspirar anco noi; però inuoco l'aiuto della P. V. conseruandomi tutto suo. Di gratia al Padre Maestro Alessandro cento saluti, & altrettanti a que Reuerendi Padri, a vn, per vno. Di Roma d'Ottobre 1607. Ho fatto la vostra ambasciata al nostro Padre Don Francesco, Canonico Regolare; & la ringratia del buon vffitio fatto per lui, col signor Chiarenti Fiscale costì per S. A. al qual signor Chiarenti, se ricordarete il desiderio, che hò di seruirlo, me ne farete fauor grãde: vi dico il vero, anzi lo sapete benissimo, come vno mi porta affettione, io penso subito al modo di ricambiarnelo: siami ognuno ingrato, s'io sò mai ingrato ad vn solo. Non sò se sia costì il mio amatissimo Padre Frate Cristoforo; se v'è abbraccilo per me: Offerisco a tutti del Conuento, & spero, dobbiamo vederci, & goderci insieme tra poco, piacendo alla Nunziata santissima; sì che fatemi pur nettar le stanze. Mille saluti alla molto Reuerenda Paternità vostra, per mille preghi de suoi per me, a quella santissima Imagine. Intendo che adornate, & arricchite ogni dì più cotesta Sacrestia, & la Chiesa: Beato voi, che la fate da ottimo Religioso; & vi fabricate vn bel Tabernacolo in Cielo; doue vorrei anch'io vn pò pò di cantoncino; & harouuelo se m'aiutate, à impetrar questa gratia da Dio, indegnissimo a conseguirla da me solo.*

Al Signor Bartolomeo di messer Giouanni Talini. Pistóia.

Nel suo andar a studio a Pisa: con vtili auuertenze.

M'Hauete dato vna buona nuoua, di douer andar a studio a Pisa; perche credo, che v'andarete per studiare, non per buttare il tempo, &

po, & l'hauere; come fanno tanti, e tant'altri. A studio si và per douentar huomo da vero; per riuscir valente, & poter poi, aspirar col mezo della dottrina, a gradi, & honori grandi. L'Illustrissimo Signor Cardinale de Forteguerri, vero Padre della nostra Patria, instituì il Collegio della Sapienza di Pistoia, a questo fine; & lasciò entrate assai grasse, per alimentare, & condurre allo studio, di que gioueni, che non haueuano così il modo, a poteruisi mantener del loro. Si che conuiene a chi gode di quella paterna largità & sussidio, saper molto bene, a che cosa è tenuto, & quale è il suo obbligo. Delle quali cose, & vostro Padre, & gli altri vostri parenti, & amici, sapranno, molto bene instruirui. Io non lascierò di dirui, che v'è obbligo di dir l'vffitio della Madonna; si che ditelo; perche nol dicendo peccate mortalmente, & forse sete tenuto alla restitutione de frutti, dateui nella condutta, della qual restitutione sete anco vbbligato, cred'io, sempre, che non vi dottoriate; & forse per hauer tralasciato questi debiti, sono andati a male, & pericolati molti di quelli, che hanno goduto quell'entrata, assegnata a fine di douentar Dottore. Et io conosco taluno, che per scarico della coscienza, hà fatto cotal restitutione, si come hò veduto morire violentemente di quelli, che son arriuati forse, a quel fine, per non l'hauer fatta, & esser stati negligenti, a recitar quell'vffitio. Io hò detto più volte, che alla nostra Città di Pistoia, auuengono di gran mali; perche noi indebitamente c'impiacciamo nell'hauere di molti luoghi pij, de quali abbonda quella Città; & perciò ho esclamato sempre, che è similmente vbbligato alla restitutione colui, che manda vn suo bastardello allo spedale di san Gregorio, per faruelo alleuare; sempre che il Padre habbia il modo da farlo del suo, & hauendolo detto a vn mio amicissimo, che mostraua di non saperlo; subito come buon gentilhuomo, & buon Christiano che era, rifece a quel luogo, quanto vi si era speso, in tutto il tempo, ch'egli vi tenne vn suo figliolino d'acquisto. Ritorno horà a voi dicendoui, che vi ricordiate, che san Tomaso, quel Santo, & Angelico Dottore, non si poneua mai a studiare, se prima non faceua vn poco d'oratione, dal letto all'inginocchiatoio, & dall'inginocchiatoio allo studio. Nell'uscir di casa entrate nella prima Chiesa, che v'imbattete, se non per sentir Messa allora, almeno per adorare il santissimo Sacramento, ò fare vn pò pò d'oratione, & segnarui con l'acqua santa. Perche sete figliolo di famiglia, non siete tenuto a far elemosine di quello di vostro Padre, senza sua licenza: ma del vostro potete, & douete farne. Vostro è tutto quello, che il Padre v'assegna per viuere, & per vestire; & di questo potete leuar qualche portione, & darlo a poueri; & quando non deste altro, che vn quattrin solo, ogni dì, fatelo. Hoggidì si tiene per il miglior scolar dello studio, chi è più scapigliato, più giocatore, più bestemmiatore, & più dissoluto, & più crapulone de gli altri. Se non volete rouinarui, fuggite queste Sirti, girate largo da queste seccagne, non v'impacciate con

questi

quelli Mostri, & non vi lasciate lusingar da queste Sirene. Sopratutto schifate il giuoco, la tauerna, il bordello, & la bestemmia principalmente. Siate conuersabile, piacevole, e di buon aria; ma senza dar nell'osceno, ò far del buffone. Non dirò, che meniate vita da Cappuccino; ma da Cristiano ben alleuato, e che mostri d'amare, e temere Iddio. Come può imparar cose buone, chi è cattiuo? Se è depravato l'affetto, zoppicherà anco l'intelletto; Atteso che In Malevolam animam non introibit spiritus sapientiæ, nec habitabit in corpore subdito peccatis, *disse Salamone. Se sarete diligente, a far elettione d'un de miglior Dottori dello studio, fatela etiandio d'un ottimo Confessore; & visitatelo spesso, & pigliate de suò consigli, fuori della confessione. Studiate, scriuete, & conferite, quanto leggete; & ogni di cercate di migliorar la lingua latina, & scriuete, e dettate in essa, quanto più potete, perche quanto l'haurete più fina, sie meglio per voi, all'acquisto di tutte l'arti, & scienze. Non andate mai mai, a letto, che non habbiate appreso qualche cosa di nuouo; & lo studio, che poneua Scipione nell'accrescer ogni giorno il numero de gli amici, ponetelo voi, nel far maggiore il peculio delle buone facoltà, & dell'Arti liberali; non passando giornata, senza esserui impadronito di nuoue cose; ignorantandoui ad ogni momento. Vedete le cose in fonte, non ne Compendij; riconoscete i luoghi allegati, & non ve n'andate presso alle grida, mentre potete farlo. Per hora studiate* multum, sed non multa: *& habbiate questo per potissima dimostratione, che lo studio delle scuole non è quello, che fa l'huomo dottore; ma lo studio, che si fa in camera; ne basta anco questo, se non s'esamina, & non s'affina co discorsi, & con la conferenza di persone che sappiano più di voi. Suacateui poco, & non tornate al Paese, se non per necessità.* Praticate con persone nobili, di buona vita, & date al voler sapere, perche con questi tali, non solo non si scapita, ma s'auanza sempre. *Siate ambitioso di sapere, & metteteui in testa di voler trapassar quanti sapranno assai, de vostri condiscipoli, & concorrenti. Questa inuidia, questa ambitione, & emulatione, è cosa santissima, & con essa si fanno miracoli. Sù adonque, sù a sapere, non mediocremente, mà saper quanto sia possibil sapersi. Festinate lentè, con tutto ciò, & fatela adagio, & bene; che Quintiliano non lodò mai, nell'imparar l'humane discipline,* Præcocem ingenium. *Et ne suò Prouerbij, disse quelli che seppe tanto,* Hæreditas ad quam in principio festinatur, in nouissimo beneditione carebit. *Si legge, che Origene daua da scriuere a sette; sant'Ambrogio, & san Girolamo, dettauano ad vn solo. Vedete l'opere, vedete la dottrina, & il fine di quelli, & di questi, & confesserete, che per troppo affrettar, la fuga è tarda. Dicono ben, che nuoce più ad vno Studente, rimaner confuso, in vna quistione, ò proposition sola, che non gioua la risolutione di due, ò di tre, atteso che* plus negat negatio, quam affirmet affirmatio. *Perciò vedete di farui dichiarar bene,*

ogni

ogni dubio; & non arroſſite per domandare, etiam delle minutie; vergognateui di non ſapere, non d'interrogare per intendere. Fate dello Scolare, non del Maeſtro, ſe volete eſſer vn Maeſtro da vero, & laſciar quando che ſia, d'eſſere addiſcente, & imparante. O com'erra colui, che Docet, docendus adhuc! Hos quoq. manus ferulæ ſubduximus: *Credetemi adonque, & fate capital di queſti ricordi; perche chi ama, & vuol bene da vero, ne sà alle volte, più di Socrate, & più di Pitagora. Scriuetemi, perche dallo ſcriuere, & dal parlare ſi pronoſtica aſſai bene, & del ceruello, & dell'intelletto, & di quello che vaglia, ò ſi poſſa ſperar, che ſia per valere, chi ci parla, ò ci ſcriue. Grandiſſimi, & quaſi infallibili inditij, & contraſegni di quello di dentro, ſono la lingua, & la penna: eſercitate bene, adonque, queſti due iſtromenti; ma faticateui, vie più, d'intorno all'acquiſto di quella ſcienza, che* non inflat: *e ſopratutto premete nel buon coſtume: aſſuefateui a far con decoro, & con garbo, etiam, le coſe da ſcherzo, ſe bramate far bene, & con facilità, le coſe ſerie, e da vero. Per Colofone ſentite,* Siquidem ſtudiorum noſtrorum communicatio cum ſtudioſis, rerum earundem viris, is profectò fructus eſt, etiam ſuauiſsimus. *Coſi fate adonque, communicate, conferite con chi sà, & ſappiateui conſeruare; guardandoui da quello, che nuoce, & offende ſtraordinariamente intendo di Bacco, & di Venere, La gola, e'l ſonno, e l'otioſe piume, E'l gioco maladetto, & aſſaſſino. Il gioco e'l è coſi mala beſtia il gioco, che induce il giocatore a deſiderare di vincere i danari, i veſtiti, e fin al cuor del corpo, a ſuò Padre, al Fratello, all'Amico, e non è attione alcuna, tra gli huomini, nella quale ſi ſcuoprano meglio, gli altrui difetti, quanto in quella del gioco: perciò ſi dice, Vuoi conoſcer vno ben bene? Vedilo giocare. Il Signore vi dia* in corpore ſano, & mentem ſanam. *Di Roma, &c.*

Al Signor Nofri Chiarenzi. Piſtoia.

De Prouerbij; & altri vtili auuertimenti.

NOn baſta, ch'io habbia detto, che l'uſo de prouerbi, in Toſcana, è cotanto frequente, da ſtomacar le pietre; che hora mi ricercate, à voler calare à gli eſempi, e proporuene vna Falange di più dannabili: & perche io ſon tanto facile al ſi, quanto ritroſo al nò, dou'io poſſo giouare; eccouene vno ſquadron ſubito ſubito; ſentite & vedete, che razza? Come ſan Marcello in Paradiſo. Nel Paradiſo de gli Aſini. Il giorno di ſan Bino, che è tre di doppo finimondo. Santa Canida, che biaſciaua il zucchero à gli ammalati. Santi da ſcherzo, e matti da ſenno. Vna ſanta Maria infilzata. Egli hà abbracciato ſan Piero. Tu ſe come il Crocifiſſo di mona Antonia. Santi che mangiano. Ti dia la

Maddalena. Confessione di Ser Ciappelletto. Miracoli di Fra Cipolla. Tù se com'una figura del Testamento vecchio. Ci vorrebbon le Tenaglie di Nicodemo, per cauartel di mano. Tu mi pari un san Giuseppino. Guarda che non ti faccia vn san Bastiano. Don Quintino, che sonaua alla Messa co Tegoli. Dar l'incenso col fiasco. Come la terza parte delle Prediche del Piouano Arlotto. Così faceuan le Monache da Genoua. Dio t'aiuti, se non hà faccenda. Tù hai del Caual di Crisio. Tù hai stracciato Messer Domenedio. Tù sei più lungo del Sabbato santo. Il ritratto della Quaresima. Predica, e Mellone, vuol la sua stagione. Saresti buono alla festa de Magi. Gli feci il san Siluestro. Vuol il vin Giudeo, non Cristiano. Come i Romagnuoli a san Bartolomeo. Come disse Cristo a Genouesi. Egli è nato in Domenica, disse il Boccaccio, gran Dottore di questi spropositi. Mà non più di gratia: obime non sentite come questi puzzano, & ammorbano? Può essere, che vn Cristiano dica, Domenedio ti fece, e non ti tornò più a vedere? Certo sono sconcissime cose, e da scannalizzare fino a gli stessi Demoni. I Prouerbi de bestemmiatori, sono l'istessa impietà. Di què poi, che ne son piene le Comedie, non ne fò motto: ma da questo assaggio potete conietturare il sapor del resto. Non mi piacque mai, vedere scherzar co Santi; non piaccia di gratia anco a voi; astenendoui da modi volgari & plebei. La sentenza si, che è bella; ed è bello l'Apostegma, e l'Adagio, già riceuuti, & ammessi per buoni: mà i Prouerbiacci del volgo, lasciamogli al volgo; & ingegnamoci, che ogni nostro detto, ò fatto, habbia del colto, del ciuile, dell'vrbano, e del nobile, senza sdecorarci già mai. Per dir vn bel tiro, non si dia nel Turpe, nel vitioso, nel buffonesco, ò indicentemente nel ridicolo. O almeno, douendosi ridere, ridiamo d'altri, non altri di noi. Il medesimo può dirsi dello storpiamento de nomi, familiare a di molti, ma tra Toscani familiarissimo. Momo, Meo, Betto; in vece di Girolamo, di Bartolomeo, e di Benedetto: e và discorrendo. V sanzaccia, proprio da ciompi, e da mozzi di stalla: carnal sorella d'un'altro plebeo costume, com'è quello de sopranomi, ò Pseudonomia, ò si pure Antinomia, che voglian dircela: dannata da Saui, e da Nobili, come specie di Libello famoso. Sinesio Vescouo Cirenense, nella quarta Pistola, parlando di certi Barcaioli, dice, che si scommatizzauano co sopranomi: Appellabant alij alios, non ex nominibus, sed ex infortunijs, Claudium, Ramicosum, Scæuolam, Strabum. *Sono stracco, e pieno di nausea, non sentite voi questo lezzo? turiamoci il naso, per non sentirlo; & molto più la bocca, per non pronuntiare di simili indignità: le voci son inditio dell'animo; per mostrare d'hauer bello questo, non siano brutte quelle. Credo hauer sodisfatto alla vostra petitione, se volete sodisfar voi al mio desiderio, che risguarda l'utile, e l'honor vostro, v'ingegnerete far si, ch'ogni vostra attione, maniera, mouimento, e parola, habbia del Nobile, del generoso, e del grande; slontanandoui in tutto, e per tutto*

dalla

dalla plebe, e dal volgo. O che lettere di credenza ſon queſte? i buoni coſtumi, le buone creanze, & maniere, vaglion più, che le fedi della Communità. Il Signor Piermaria voſtro Padre, ſò che non v'è, che m'hà ſcritto da Fauano; però raccomandatemi doppiamente al ſignor Aurelio voſtro Zio, & voſtro ſecondo Padre: raccomandate me al Signore Iddio, dal quale ſarete fauorito, ſempre che ſaprete ſeruirlo, & amarlo. Di Roma, &c.

Al Signor Franceſco Marchetti. Piſtoia.

Del dedicar'Opere.

CHi dedica qualche ſua opera, lo fà ò per honorar altri, ò per honorar ſe ſteſſo: honora ſe ſteſſo chi le dedica a gran Prencipi, & a Perſonaggi inſigni, & Illuſtriſſimi; honora altri, chi le dedica a perſone priuatiſſime, e da niente, come ſon io; che eſſendo biſognoſo di queſti lumi; ne tengo obbligo a chi me gli accende; & rendo gratie a chi m'uſa di queſti fauori: Onde il ſignor Giuſtiniano, può credere, d'hauer a trouare in me ſempre, diſpoſition grandiſſima di ſeruirlo, conforme a quella, che hò hauuta, nell'amarlo, & nel far gran giuditij, e pronoſtichi della buona riuſcita, alla quale egli s'approſſima ogni dì più; dando certa ſperanza di douer eſſer ornamento grandiſſimo, non ſolo alla ſua Gentilità, & Proſapia; ma a tutta la noſtra patria inſieme. Io accetto adonque il buon animo ſuo; ma ricuſo l'effetto, come troppo ſproportionato alla picciola capacità mia; ne mi pare, che a queſta mia Tauola, ò Tela ſi conuenga vn diſegno, & vna pittura ſi honoreuole. Volgaſi il ſignor Giuſtiniano, a chi è fornito di maggior merito; & contentiſi dell'honor fattomi, con hauermi ſtimato, e dichiarato meriteuole d'un tal dono. Che con tutto ciò, non ſi diminuirà punto in me, ne la volontà, ne il debito d'eſſer ſempre ſuo, & ſeruirlo in tutto quello ch'io poteſſi, ſe ben poteſſi aſſaiſſimo, doue hora poſſo poco, ò niente. Mi rallegro della nuoua condotta di V. S. molto Eccellente a Fanano, & fa bene a faticar fuori, mentre è giouene; riſerbando alla Patria quelle fatiche, che ſon più ſopportabili, tra le carezze, & commodità domeſtiche. Ricordiſi di me, che ſe bene le ſon tanto obbligato, io l'amo, & la ſtimo però di maniera, ch'io ſtò per dire, che queſto credito ſcancelli quel debito; quale non dimeno conſeruerò acceſo, fin ch'io la ſerua conforme al deſiderio, che ſi nutriſce in me hà molti anni. Bacio le mani a V. S. molto Eccellente, come fo anco al ſignor Oratio; & al ſignor Giuſtiniano inuio mille ſaluti. di Roma alli 20. di Settembre 1607.

Al Signor Giuſtiniano Marchetti. Piſtoia.

Del Medeſimo.

NEl primo Volume delle mie lettere già publicate, & mi par di replicarlo nel ſecondo, che preſtiſſimo ſi publicherà, anch'eſſo, piacendo a Dio, & in più d'un luogo, della ſuppellettile de miei Auuertimenti Politici, & Morali, vengo dicendo, che a me pare, che la dedicatione dell'Opere, ſi poſſa preferire alla erettione delle ſtatue. Queſto cenno baſti per muouerla a compaſſione del peſo, ch'ella mi vuol porre addoſſo, & del credito, che vuol contraer meco, col dedicarmi le ſue dotte Concluſioni, ſenza ſperanza di potere eſſerne mai, mai, ripagata. Io in ſomma, m'accommodo a riceuer l'honore, che vuol farmi chi mi vuol bene, non perche io il meriti; ma per lo biſogno grande, che io ne hò; & chi honora per honorare, etiam che vi ſcapiti vn pochetto, poco gl'importa. Coſi penſi di far V. Sig. coneſſo meco. Mi dispiace non potermi trouare a coteſto virtuoſo congreſſo, doue non è ſenz'acquiſto, anco il perdere. Il Softenitore, & gl'Impugnatori, ſon tutti vertuoſi, & beniſſimo armati, ſi che quella Legomachia, non paſſerà ſenz'utile, ne ſenza diletto, de gli Operanti, & de gli Aſcoltanti. Per aſſicurarſi nondimeno, tanto più, raccommandiſi V. S. à Dio, che docet omnem ſcientiam; *& ad imitatione dell'Angelico San Tomaſo, il Prolegomeno della lettione, ſia l'Oratione. Anch'io ne pregherò per lei, la D. M. S. dalla quale prego a V. S. ogni bene, & cordialiſſimamente m'offero per ſeruirla ſempre, come merita la molta bontà, & vertù ſua, & l'obbligo del quale ſon tenuto alla ſua humaniſſima corteſia. Di Roma à 5. d'Ottobre 1607.*

Lettera del Signor Giustiniano Marchetti, nelle sue Conclusioni Legali, dedicate da lui al Vannozzi. Sostentate in Pistoia da esso, publicamente, & con molto honor suo, & de suoi Nobili, Dotti, & valenti Arguenti.

Alli 21. d'Ottobre, M. D C. V I I.

Admodum Illustri, & Reuerendissimo Domino Bonifacio Vannoctio I. V. D. Pistoriensis, Protonotario Apostolico.

Iustinianus Marchetius, Pistoriensis. S. P. D.

ANnorum tuorum cursus in omni ætate floruit, Reuerendissime Domine. Floruit in adolescentia, cum ad naturam eximiam, & optimam indolem accesserit ratio quædam confirmatioq. doctrinæ, vt vesticeps factus, maxima Tyronum acclamatione electus fueris Pisanus Vniuersalis Gymnasiarchà. Floruit in iuuentute, dum Romanam sectabaris, Aulam: grauiora enim S. R. E. negocia, ne dum a sacris Præfectis, sed a Summis Pontificibus, tibi commissa, sic palam egeris, vt neque eloquentia maiori quisquam, neque grauitate agere potuisset. Floruit in senectute, dum ea omnia, quæ præclarè gesseras tam miro ordine conscripsisti, vt typus sint, & methodus illis, qui sunt ab epistolis, & secretis. Laudum icoircò tuarum immortalitati satisfecisti, in quibus litteræ meæ, quamuis eloquentissimæ, oblanguerent, floridas ipsæ admirantur ætates, & te vnum cum Platone prædicant arborem floridissimam, & suauissimam. Qua propter tria hæc aurea Poma, ab Vlpiano deprompta, in tuis montibus, & tuæ arbori malui, quam Hesperidum Hortis inserere: ibi diù viuent. Homeromastícum ingluuie non vorabuntur, & quod maxime interest, in congressu vigiles habebant Dracones; qui vires quamuis Herculeas superabunt. Summa est, vt insitionem huiusmodi grato animo feras, & si suauissimo gustui fercula cibaria sint, Draconibus saltem tuis ea committas: patrocinium etenim quodcumque abste arreptum, exillimo maximum. Ipse interim viuam tuarum ætatum obseruator, & humanitati tuæ obnoxius, & deuinctus ita, vt si

tibi ad me ornãndum datur facultas, mihi tamen ad remunerandam, nihil ſuppetit præter voluntatem. Vale.

Fù Aſſiſtente al Signor Marchetti, il Signor Aleſſandro Mellini. I. C. P.

Gli Argomentanti furono queſti:

Il Signor Andrea Franchi.
Il Signor Girolamo Tolomei. } *Piſtoleſi.*
Il Signor Franceſco Celleſi.

Il Signore Scipione Paleologo, Figliolo del molto Illuſtre Signor Caſtellano della Fortezza di Piſtoia, Venetiano.

Al Signor Giuſtiniano Marchetti. Piſtoia.

Piena di rendimenti di grade, Lauda, eſorta, ſi offeriſce.

MI ſon venute le belle, dotte, & artifitioſe Concluſioni di V. S. & per farle hauere, tanto più del vago, & del pellegrino, non meno nella materia, di quello, che ſe n'haueſſero nella forma, ſon venute ſtampate in vn'taffettà bianco, ben lauorato, & ben acconcio al poſſibile: O che elegante impreſſione è ella? Non sò ſe da gli Antichi foſſe conoſciuta Carta, & Papiro ſi nobile. Chiamerei perfetta queſta Tela di Pallade, ſe non dubbitaſſi, che debba parerne a qualcuno, che ſolo il ripieno del mio nome, diminuiſca il pregio d'un Ricamo ſi ricco; nella qual miniatura, non hà io parte alcuna. Sò bene, che al difetto de meriti miei perſonali, può ſupplire abbondantemente la finezza dell'amore, col quale ſen ſolito amare, & oſſeruare, chi mi vuol bene. Et gli Amici honoranti gli Amici, oltre all'eſercitare vn'attione di là dall'Eroico, moſtrano non hauer biſogno di quello, di che ſi ſuoprono biſognoſi, ò ambitioſi coloro, che dedicano delle ſue Opere, a Prencipi, & Perſonaggi grandiſſimi. Per tanto, ſi come io hò accettato il dono gratioſiſſimo di V. S. coſi ne la ringratio infinitamente, & per riconoſcernela, mentre non hò del proprio, ricorrirò a quel d'altri; cioè, in ogni ſua occorrenza, ſuppli: che ò i Padroni che hò in queſta Corte, a fauorirla, & proteggerla giuſta il ſuo merito: non laſciando, ia di pregar del continuo, Iddio, che la conduca felicemente a que progreſſi, che ci promettono ſi gagliardi principij, per particolar ſeruitio di S. D. M. per ſingolar ornamento della noſtra commune Patria, & gloria particolar di lei; à cui caramente mi raccomando; & le exibiſco quant'hò, non per cerimonia, mà da vero, e da ſenno: pregandola a ſalutare, in mio nome, il ſignor Aleſſandro Mellini, degno d'eſſer oſſeruato da me, per l'amore che porta a lei; quando e' non foſſe fornito d'altre prerogatiue, che lo rendono amato, & amabile, da ciaſcuno che lo conoſce. Volentieri diſcorrerei ſeco della ſottile, & ingegnoſa inuentione di queſte Concluſioni; della loro Metodo, & catena, piu che Omerica; dell'allufioni, diſtributioni, & coe-

renza

renza del tutto colle ſue parti: In riſtretto, dell'vniuerſale ſpiegamento di queſto feliciſſimo concetto, d'una marauiglioſa, & miſterioſa Triade: adornato di ſtile, & abbellito con eloquenza, non da ordinario Legiſta, mà da Oratore, & Dicitore diſertiſſimo, & coltiſſimo. Me ne rallegro coll'ingegno di V. S. & di gratia, riconoſca da Dio queſti doni, & con l'arte, & con l'uſo, ſudi, affin che la Natura ne venga perfettionata: & sdegnando il grado de mediocri, aſpiri, & anelli al ſommo; coſi Dio ve la conduca, come ne la prego, & lo ſpero, non meno, ch'io lo deſideri. Al ſignor Oratio bacio le mani; & le bacierò anco volentieri, al ſignor Franceſco quando V. S. gli ſcriue. Di Roma d'Ottobre 1607.

Al Signor Caualiere Piero Tauiani. Piſtoia.

Richieſto, ſcriue.

EEco la lettera al Padre Abate Franchi, ſcritta da me ſenza fatica, anzi con guſto, & con piacere, & ſodisfattione grandiſſima, ſi per conto del ſoggetto che contiene; come per ſeruir V. S. che me la chiede. Ringratiandola, che mi dà di queſte occaſioni da meritar tanto, con Dio; & rallegrandomi con lei, che con queſti mezi procuri di queſti auanzi. Ceotamentè in qual'attione può vn Caualiere più Caualleresſamente occuparſi, che nel trattar paci, e ridur le diſcordie a concordia? Vada continuando V. S. queſto criſtiano, queſto ſanto, & queſto honorato eſercitio; & fatichiuiſi volentieri; tanto più, che intendendo ella aſſai bene il meſtiere, può anco maneggiarlo beniſſimo, & ſaprà, con prudenza, & giuditio compaſſar coſi bene, il dare, & l'hauere dell'Attore, & del Reo; da far reſtar ſodisfatte le parti, con quella vguaglianza di giuſtitia, che ſi richiede, per riſanar le cicatrici, dell'honore. Mà ſopratutto ricordiſi V. S. che la pace criſtiana, hà da eſſer differente dalla pagana; & che la pace acciò ſia tale veramente hà da eſſer vtile, & honoreuole a colui, a chi noi la diamo; altrimenti, che importarebb'egli, ò che giouerebbe il procurarla, ò il darla? Bacio le mani a V. S. & quante volte mi comanderà, tante mi fauorirà. Dio Noſtro Signore ſia ſeco. Di Roma, alli 27. di Luglio 1607.

Al Padre Don Gianfranceſco Franchi, da Piſtoia, Abate di Mont'Oliueto.

Richieſto, prega.

EDebito d'ogni criſtiano, aiutar i ſuò proſſimi, acciò non cadano; & caduti che ſono, dar lor mano a riſorgere: ma è particolare vffitio de Religioſi, procurar la pace; doue il Diauolo habbia ſeminato diſcordia,

& zizzania; & faticarsi per riconciliare i Fratelli, & liberargli da tanta rouina. Mentre fui Laico, m'occupai volentieri in questi affari, hor che son Prete, mi vi occupo volentierissimo, nel miglior modo, ch'io posso, & che mi stà bene. Perciò, così richiesto da altri, prego la P. V. molto Reuerenda, che essendo anch'essa Religiosa, & di santa mente, voglia, intraporsi talmente con l'autorità sua, che i Gorri lauoratori di cotesto Contento, si pacifichino co Baldi, loro auuersarij, prima che si venga a peggio. Io veramente sono astretto a far questo offitio, da persona amata, e stimata da me assai; mà lo farei anco, quando non ne fossi pregato; perche gli eserettij di tanta carità, non debbono aspettar gli stimoli; de quali, voglio creder, non habbia bisogno la P. V. anzi, con sollecitudine, & diligenza grandissima, spero, che sarà per dar fine questo auanzo col signore Autor della Pace; & questo credito con esso meco, per il debito, che le terrò di quanto farà, a contemplation mia; che seruirò lei sempre, come amico suo da vero, & che l'amo cordialmente. Si come con ogni affetto le prego salute; & mi raccomando al signor Pierlorenzo suo Cugino; al quale porto singolare affettione per la sua molta bontà, & per le buone parti, che lo rendono amabile a tutti. Di Roma di Luglio 1607.

Del Signor Lelio Guidiccioni: al Vannozzi.

NOn posso negare l'obedienza al comandamento di V. S. che da me ricerca quella lettera del Signor Cardinale Beuilacqua; però glie la mando, sicuro, e di propagare a lui honore, con l'introdurre le sue cose alla erudita lettura di V. S. e di dare a lei molto gusto col metterle innanzi scrittura degna delle stimatissime lodi di V. S. Io non potrei dirle per poco, la marauiglia, che mi apporta, il sentire giornalmente, con che facilità egli esplica i suoi concetti; tanto che dal suo parlare quotidiano si potria fare vn ritratto continuato di bonissime lettere; dalle scriuere delle quali, al ragionar ordinario, io non fò in lui differenza alcuna. Questo dico a V. S. perche sappia, che la presente, che leggerà, è da lui scritta con l'istessa prestezza, & presupponga quasi di sentirlo parlare, si come quando io lo sento, mi imagino di leggere discorsi distinti. Accetti dunque questo saggio del suo valore, & della mia volontà, con tutta la quale a V. S. mi ricordo seruidore, & le bacio le mani. Di Casa li 5. d'Ottobre 1607.

Dell'Illustrissimo Signor Cardinale Beuilacqua, à vn suo Cugino, fattosi Cappuccino.

LA lettera di V. P. con la quale mi auuisa la resolutione da lei fatta di vestirsi Cappuccino, ha cagionati in me due contrarij sentimenti:

Perche

Perche mentre hò conſiderato, che perciò la noſtra famiglia reſta defraudata di quello auanzamento di reputatione, che dalla perſona ſua coſi bene incaminata poteua ragioneuolmente aſpettarſi, confeſſo, che la carne hà fatto coſi largamente il ſuo vffitio, che più volte non ho contenuto le lagrime. Dall'altra parte vedendo chiaramente, che queſta è voce dello Spirito ſanto, che la chiama dalla ſtrada fallace, ad vna ſicura di vera gloria; conoſco, che il volermene affliggere lungamente ſarebbe vn diſcoſtarſi dalla volontà di Dio, & vno offendere il merito di coſi giuditioſa, e ſanta elettione. Veramente queſta ſorte d'elettione conſiderata come indirizzo alla ſempliee felicità naturale, col mezo della contemplatione, fù dal Filoſofo, per la ſua perfettione chiamata Heroica. Ma noi ſeguaci di vna più vera Filoſofia, & illuminati dalla reuelatione della ſoprannaturale felicità, deuiamo chiamare queſta di V. P. per la maggiore perfettione del ſuo Oggetto, Diuina. Onde confidando io che chi le ha dato ſpirito di eleggere, le darà ancor forza più efficace di perſeuerare; mi vado raſſerenando col rappreſentarmela hormai fatta maggiore di ſe ſteſſa, & ſuperiore all'humana conditione. Hora perche l'eſſere, & il modo di eſſere di tutte le coſe, viene prima, & immediate da quella mano, ſenza la quale non è creata, ne moſſa coſa alcuna; non a me, che ſono tuttauia inuolto ne gli errori del Mondo, ma à lei, fatta più vicina, e fauorita di Dio, toccherà l'eſſer primo, & vero tutelare con le orationi della ſua Caſa, e di me. Io non mancherò con la debolezza di queſti ſecondi vffitij ſeruire in ogni coſa al ſuo ſangue. Et poi che V. P. mi hà fauorito di volere per mia mano i Breuiarij, glie li mando; & la ringratio, che habbia in tal modo voluto obbligarſi, a tener memoria di me nelle ſue ſacre pregbiere. Hò ſcritto viuamente al ſignor Marcheſe ſuo Fratello la giuſtiſſima iſtanza, che ella mi fa; ſi che ſpogliandoſi di queſta diuerſione, volti pur l'animo tutto alla quiete; promettendoſi ogni guſto dalla diſcretione di lui, e dall'opera mia. Che per fine a V. P. prego dal Signore Iddio il maggior concorſo delle ſue gratie, & con tenerezza l'abbraccio. Li 12. di Settembre 1607.

Riſpoſta del Vannozzi, al Signor Lelio Guidiccioni.

QVeſte ſon lettere, coſi ſi ſcriue, per ſcriuer bene: tanto più per venire di bocca d'un Purpurato, d'un Prencipe, della fatta, che è l'Illuſtriſſimo Signor Cardinal Beuilacqua, che meglio ſarebbe dire Beuinettare. Se il ſuo parlare è il ſuo ſcriuere, come dice V. S. & il ſuo ſcriuere è il ſuo parlare, auuiene in S. S. Illuſtriſſima, quel ch'auuien di rado in pochiſſimi. Parlar bene, e ſcriuer bene, è vn raro binario. Egli è quell'vouo, che produce Caſtoro, & Polluce: concorre in vn ſolo l'ornamento di tutta l'Eloquenza, ne ſi sà a chi darne il primato, ò alla lingua,

ò alla

ò alla penna. Già m'era peruenuto l'odore di S. S. Illuſtriſſima, hor ch'io l'hò prelibato, e guſtato vn pochetto, dico anch'io che il ſuo parlare e ſcriuere, hà più del Diuino, che dell'Eroico. Io oſſeruaua quel Signore, come Prencipe di molto merito; hora l'honoro, & l'inchino come Prencipe, e Padre della buona eloquenza: & affermo, che all'Illuſtriſſima Signoria Sua, coſi bene come a Beroſo, dourebbe erigerſi Statua con lingua d'oro; e dar Titolo anch'a lui di Criſoſtomo, & di Criſologo. Se il mio debito verſo V. S. ſignor Lelio mio Padrone, dè eſſer conforme al fauor fattomi, Io laſcierò la cura ad altri, di pagargliele; a me non ne dà egli l'animo. Et ſi come per lodar queſta lettera, non sò far altro, che ſtupirmi, e tacere; coſi nel ringratiarne V. S. non sò dir altro, ſe non che l'Autor del fauore, è il ſignor Lelio Guidiccioni, cioè la ſpoluerizzo d'un ottimo Cortegiano, & il Maeſtro del ſaper fauorir bene, e a tempo. Se ben la naturalezza diminuiſce vn pò, pò, il merito; poi che chi naſce della Caſa de Guidiccioni, par che naſca con queſto Merco. Come l'hò anch'io nel deſiderio di ſeruire a mie Padroni, con vn'animo veramente da Gigante. Bacia a V. S. molto Illuſtre le mani, chi le viue ſeruidor da vero, come ſa il ſuo Vannozzi.

Replica del Signor Guidiccioni al Vannozzi.

A V. S. Reuerendiſſima non è ſtato difficile, col ſuo fino & eſquiſito giuditio, apprender ſubito le prefettioni della lettera da me mandatale, e da lei benisſimo conſiderata. Mà io, che poco vò innazi con la mia debolezza, non hò potuto ſenza fatica di molto tempo attingere i miſteri della profondiſſima ſua, ne appagarne l'intelligenza, ò ſatiarne il guſto. Queſta Signor mio, è ſtata la cauſa, perch'io hò tardato di ringratiarla, che con la ſua lettera habbia voluto a mia confuſione, ma certo a mio fauore, laſciare in me dubio, a chi ſi deua il primo luogo, ò alla ſua corteſia, od al ſuo ſapere. Certamente, che, & di queſto hò preſo ammiratione non ſenza profitto, & di quella me le ſon ſentito obbligato, con molto deſiderio di moſtrarmi, ſeruendola, non indegno di ſimili ſuoi fauori. Moſtrai la ſua humaniſſima, & giuſtificatiſſima eſortatione al ſignor Cardinale Beuilacqua; & l'aſſicuro, che a coſi dolce ſuono ſi diffuſe tanta porpora nella faccia di quel Purgurato, che V. S. Reuerendiſſima ſarebbe reſtata dubbioſa ancor ella, a chi dare in lui il primo luogo, ò al merito col quale ſi procacciò tale Encomio, od alla modeſtia con la quale il ricuſaua. L'uno, & l'altra però è ſuperata dal deſiderio, che in lui s'auanza di conoſcer d'appreſſo il valor di V. S. Reuerendiſſima, & farle conoſcere la propria prontezza di farle piacere. Et io con ogni prontezza di ſeruirla in tutto, & per tutto, alla ſua buona gratia mi raccomando. Di Roma li 17. d'Ottobre 1607.

Riſpo-

Risposta del Vannozzi.

Si contende di cortesia.

NEllo Steccato della Cortesia, V. S. molto Illustre vince sempre; & chi perde seco non vi mette punto d'Honore; perche è fatata; e l'Asta & l'Anello incantati, la rendono insuperabile con tutti: Si che anch'Io m'arrendo, è le chieggio la vita in dono: V. S. hà sù labbri la Dea Pito, quella piegalanime, quella Suadela, che affascina col dire, & fa suo chi l'lode. Non posso anco, scusarmi delle laudi, che ella m'attribuisce; stando à lei trattar, come le piace vn suo Prigioniero: Perciò le ricevo, e l'accetto in luogo d'vn' Merco, da farmi conoscere per Ischiauo del Signor Lelio Guidiccioni; che per altro le scaccierei come Spurie, & non conosciute da me. Nel lodar l'Illustrissimo Beuilacqua, ò quiui si, che V. S. non darà mai, nell'Iperbolico; e se bene arriuasse al sommo parrà sempre che non ecceda il mezo: Quiui è troppo che dire, & che fare, & da lauorar assai, d'intorno a vn Obelisco si grande. Pensi adonque V. S che cosa ne posso, ò ne' hò potuto dir Io, scilinguato, & balbutiente, in paragone di lei; che si stracina dietro le Muse à guisa d'vn altro Ercole Musigeta; e che per fare ostentatione della sua vena si è messa à dire bene di me, à guisa di chi disse bene delle Mosche, delle Rane, & delle Formiche. Che sia venuta voglia à quel Prencipe Illustrissimo di vedermi, & conoscermi, ò è pura benignità sua, ò tutta manifattura di V. S. Per me sora meglio non iscoprirmi: dubito, dubito ohime che al tocco vederanno ch Io non sono ne Diamante, ne Cristallo di Rocca; mà vn Berillo appena, & vn pezzo di Cristallo bollito. Pure, Iò comparirò sotto la scorta, & sicurtà di V. S. che sarà il mio scudo: & a Suo Signoria Illustrissima farò offerta d'vna pura, & sincera diuotione; & supplicherolla del dono della sua benignissima gratia: Dono tanto maggiore, se più spontaneo, & meno meritato; & anco di questo fauore rimarrà creditore appresso di me il mio signor Lelio, per mantenerlo nel possesso natiuo di giouare à gli amici; & fauorire i suò veri Seruidori, come Seuidore verissimo è di V. S. molto Illustre il Vannozzi.

Al Signor Giambattista Bichi. Pistoia.

Nella morte del Signor Cosimo, suo Padre.

V. S. è fornita di tanta prudenza, e di tanta Christiana pietà, da saper insegnare altrui a sopportar patientemente ogni dura disgra-

diſgratia, & medicar ſenza taglio i dolori, & le percoſſe che dà il Mondo alla Carne. Onde io m'auuiſo, che à V. S. non debba parere d'hauer perduto il ſignor Coſimo ſuo Padre; ma d'hauerlo veduto, com'auuiene di qualcuno ogni dì, mutare ſtanza dal letto alla ſepoltura; & come natura chiedeua, reſogli per la Cuna la Bara; & per pagar debito douuto da buon Figlio a buon Genitore, accompagnatolo, non con lagrime, ma con ſuffragy, & preci filiali e diuote, nel ſuo vltimo viatico; come l'hanno accompagnato con gran ſentimento quanti lo conoſceuano, & amauano; per le gentiliſſime qualità ſue, da farlo deſiderare, e ſoſpirar molto da molti: come lo fò io, non punto meno d'ogn'altro. Perche io mi ſon ſempre ingegnato di corriſpondere con giuſta proportione d'amore, all'affettione portatami da gli amici; trà quali io hebbi ſempre il ſignor Coſimo, che ſia in Cielo, per vno de veri, & de buoni: & per tale riputando anco V. S. ſi come io m'offero per ſeruirla ſempre, coſi non douerà eſſa laſciar di darmene occaſione, & amarmi con affetto ſimile a quello col quale io le deſidero, & le prego ogni bene. Di Roma.

Al Signor Nofri Chiarenzi. Piſtoia.

Vtile, e di moralità grande, per negotiar bene.

V. Imaginate forſe, ch'io ſia il Terzuolo di Monſignor della Caſa? O ch'io ſia buono a far l'aggiunta, ò il ſupplemento al ſuo Galateo? O ſi pure mi paſſate per il Decano della Corte; ò ch'io habbia lo ſpirito del gran Caſtiglioni, Autore del perfetto Cortegiano? Ogni dì mi venite addoſſo con queſiti, e mi domandate di coſe, che alle volte mi fan ſudare. Io ſono ſtato in Corte; è vero: non v'hò dormito; è veriſſimo: hò fatto profeſſione di Cortegiano; ſe non colto, non incolto; arciuero, ſi ſi lo confeſſo: e per non eſſer oſſeruato io, hò oſſeruato altri; & ingegnatomi di riuſcir più toſto imitabile, che diſprezzabile; & degno anzi di commendatione, che di riſo. Con tutto ciò, non sò chi io mi ſia, ne qual riuſcita io v'habbia fatto; riputandomi più biſognoſo d'imparare, che ſofficiente ad inſegnare: tuttauia, come poſſ'io dir di nò a V. S.? Dicoui per tanto, che coſi conuien fare, a ciaſcuno, che penſa menar la ſuò vita fuor di Caſa, con animo d'acquiſtarſi nome di perſona, che vaglia. Il primo teſtimonio, che ſi produca dell'eſſere, delle qualità, valore, & ſapere del fatto noſtro, ſi è, il ben procedere, la buona creanza, le nobili, le belle, e pulite maniere; che conſiſtono ſpecialmente nel parlare, nel caminare, nel ſedere, nel veſtire, mangiare, conuerſare, negotiare, & di tutto il reſto della vita ciuile, & Cortigianeſca. Tale ſei riputato, quale ti ſcuopri ne cimenti ſi fatti. Se tù dai guſto, ſe tù piaci, ſe diletti, ſe ſei gratioſo; ſubito ſei paſſato per nobile, & per huomo di grand'affare. Non biſogna nuocer con la lingua, etiam ſcherzando; non generar nauſea, ne coſtumi. Parlare & operar

ogni

ogni cosa, come conuiene a ben nato, ben nutrito, e creſciuto; & moſtrar di farlo, non con artifitio, ma naturalmente, & per habito. Pieno di risguardo nel dire, accorto nell'operare, & in ogni attione, & mouimento di mano, di capo, di piede, & di tutta la vita, moſtrar gentilezza, & decoro. Perciò comparir ben veſtito, o almeno pulito, & ſenza ſorte alcuna di ſordidezza: cercar di non eſalar mali odori, mali fiati, & puzzori: & ſe per infermità, o per natura, ve ne foſſero, cercar di rimediarui con l'arte. Ti puzza il fiato? maſtica la mattina a digiuno, garofoli, cannella, o altre drogherie ſi fatte; & nel negotiare, o parlare, non ti spinger ſul viſo altrui. Star pulito ſotto i panni, & ſe ti nuoce la ſtufa, bagnati, & lauati in caſa. In ſomma ingegnateui, che il piede ſtia pulito come la mano; e tutto il corpo come il viſo. Coſi mutarſi, ogni di, i calcetti, o ſcarpini; & le calzette aſſai ſpeſſo, & più ſpeſſo le ſcarpe. Pettinarſi la mattina, & rimediare al ſudor della vita, come più ſi può. Nell'andar da grandi, veggiaſi ſul ſalir delle ſcale, di ripulirſi le veſti, & procurar d'hauer la barba, non calamiſtrata, ma ne anco horrida ne ſparpagliata. Vn anel ſolo in dito, ma Diamante, o Rubino, vero, non falſo. Le mani lauate ſempre, con ſtudio, l'ugne corte, & nette da ogni negrume. Il fazzoletto ſempre candido; & il collare della camicia, pulitiſſimo, e di bucata. Il guanto d'ambra, è vna delle nobil coſe, che ſi poſſa adoprare. Nello ſputare eſſer ritenuto, non ſi grattar il capo, & non ſi ſtuzzicare il naſo. Beendo guardar nel bicchier ſempre. Dormir doppo paſto, o sbadigliare, alla preſenza di chi ſia da più di voi, è vitio dannabiliſsimo; non mangiate il nettadenti, & non lo ſminuzzate, ſpargendolo, o ſeminandolo sù la Tauola, o ſotto; ne mai ve ne nettarete gli orecchi. Principiate il mangiare col pane, & non col companatico. Nel parlare fateui intendere, acciò non s'habbia ad ogni ſpinta, a tornar a cauarui le parole di bocca; & voi altreſi, ingegnateui d'intender chionque vi parla, a fine che non ſiate neceſsitato dir tratto a tratto, che è come è che dice V. S.? Non alzate la voce, come chi grida, & non ve la naſcondete tra denti, come chi hà paura. Non tenete vna gamba ſu l'altra, & non appoggiate sù la mano, la guancia, ne il gomito sù la Tauola; perche ciò ſi permette, e ſi tollera a ſuperiori, & a chi comanda, non a chi vbbidiſce. Anco doppo leuata la Touaglia, ſcoſtarſi vn pochetto, dalla Tauola; & ſcuoterſi ogni briciol da doſſo. Scoprirſi la teſta, e ſtar coſi, non per riuerenza, ma per commodità, non s'approua: ma ſe il ſourano ſe la ſcopriſſe, per commodo ſuo? anch'io me la ſcoprirei. In ſoſtanza, procurate nell'atto del conuerſare, d'hauer per pedagogo, chi ne sà più di voi; ſpecchiateui ne più antiani, non vi pigliate mai, ſorte alcuna di licenza, ne di libertà, non v'affratellate co grandi, quantonque s'affratellano eſsi; perche ſon della natura del Leone, che non ſi ſcorda mai, mai, d'eſſer Leone. Siate amico del riſpetto, & che vi s'habbia a dire fate, più toſto, che dar materia di beſſarſi di voi, per hauer fatto, o detto ſconciamente qualche coſa. Queſte minutie, ſe ſi dispregzano,

vi nuo-

vi nuocono; & vi giouano, ſe ne tenete conto. L'vrbanità, la ciuiltà, la creanza, il ben procedere, giouano, o più, o tanto, quanto l'eſſer valente nelle lettere, ò nell'armi. Il conuerſare ſi fa frequentemente, e co grandi occorre negotiare ſpeſſo: Se tu piaci, ſei grato: Se tu diſpiaci, ſei reietto, ò ammeſſo con ſtomaco. Andando in habito da Prete, & viſitando gran perſonaggi, comparite in berretta, non in cappello: naſcondete i guanti, & il fazzoletto; non tenete le mani sù fianchi, ne di dietro; non le sbattete, e non giocate con eſſe. Ricordateui di tener ferma la teſta, e non atteggiar con eſſa, in modo da far dubitare, che tenghiate per niente, quel che ſi dice. Se il ſuperiore, con cui hauete da fare, vi fa dar da ſedere, dopo la creanza da vſarſi, poneteui in maniera, che tenghiate ſempre il luogo men degno, & vicino, non più di quanto baſta a laſciarui ſentir commodamente. Se ſi ſpaſſeggia, reſtate ſempre a dietro vn pochetto, & nel voltarui voltategli ſempre mai il viſo: ſe foſſe tale il ſourano, o l'uſanza il portaſſe, che conueniſſe dargli la man dritta, ad ogni girata, o pur la banda del muro, dategliela: ma quando e' v'imponeſſe il contrario, nel coprirui, come nel reſto, non ſiate ritroſo, ne oſtinato; ma dopo hauer ricuſato, fin a duò volte, con piegar la teſta, e'l ginocchio, vbbidite, ſenza replicar più; ò dire nol farò mai, V. S. nol mel comandi, &c. Andar da grandi in pianelle, vno, che ſia veſtito di corto, non è lodato da molti: In ogni caſo, conuien non hauer ſcarpe, ò pianelle, che cigolino, ò facciano ſtrepito; perche dà faſtidio; & hauerle ſpoluerate, e purgate dal fango; per non allordar la Camera del Prencipe, & non far conoſcere, che vi ſiate andato a piede. Nel dipartirui, & accomiatarui, portate la perſona in tal guiſa, che venghiate a guardare il Signore in viſo, & ſenza voltar mai la ſchiena, coſi fancheggiando, licentiateui, con riuerenze, & inchini, fin ch'egli dia volta in dietro, a ritornarſene in Camera, caſo, che v'accompagni. Far bene & acconciamente vna riuerenza, non è facile ad ogni vno; però biſogna premerui vn tal pocolino, & farla a miſura; auuertendo, che nel far de gl'inchini, i Preti ſon differenti da ſecolari. Ma tutto ciò ricerca vn modo di fare, che fugga l'affettione, & moſtri naturalezza ſenz'arte. Nel parlare, guardate non ſcambiare i Titoli, ſiate tale, che facciate credere, che la preſenza del Prencipe, generi in voi riuerenza, ma non timore; & perciò dite, & ſpiegate il voſtro biſogno, con arditezza modeſta, non con sfacciata preſuntione, ò audacia, & nel contradire, ſcuſateui, e chiedetene licenza, o perdono, moſtrando d'eſſer prudente Miniſtro di chi vi manda; ſenza far oſtentatione, o di gran valent'huomo, o di cauilloſo contradittore; ſcegliendo termini, voci, & parole non offenſiue, ne moleſte; ma riſpettoſe, & humili. Non dite mai queſto non è vero: queſto non può ſtare: V. S. Illuſtriſſima s'inganna; V. A. è male informata; & ſimili altre ſconcie locutioni, & impertinenti fraſi, & modi dire: preualendoui, & ſeruendoui di quelle, che con eſprime-

re il

re il medesimo sentimento, non portino in fronte l'Aculeo dell'offesa, ò del poco rispetto. Guardate in viso a cui parlate; ma con segni, & gesti di veneratione, e di riuerenza; & in terra più tosto, che verso il palco, o d'intorno alle mura: intento sempre al negotio, e far mostra d'hauerlo per importante, senza dar sospetto alcuno, di burlaruene, o d'hauer per vna frulla, quanto si dice. Andate con le materie ben digerite, e disposte; & guardate non vi scordar de capi, più importanti, e delle ragioni più massiccie, e più sode. Se il Prencipe veniſſe in collera, non la fomentate, anzi mostrandone noia, procurisi d'addolcirlo, & placarlo, ò dire che tornerete vn'altra volta, ò che comandandolo esso, andarete a trattarne co suò Ministri, &c. Se potete non lasciate mai, disgustato il maggiore, abbonacciandolo con parole, & ossequij. Conuien anco sapere, che altro è andar ad esercitar vffitij di complimenti, altro di pretendenze, di controuersie, o di liti: Altro, andar a chieder gratie, e fauori: Perciò, altri modi vserà chi prega, ed altri chi è pregato: Onde saggiamente farà il negotiante, che auuertirà tutti gli auantaggi, e disauantaggi, per fruttarsene con giuditio, e con senno. Se nel primiero abboccamento non potrà ottener quanto desidera, contentisi, per allora, del poco, poi che, Dimidium facti qui bene cœpit, habet; & dimidium plus toto; *riserbando il rifiutante ad vn altro congresso. Douendo presentare memortali, o scritture, siano pulite, cauisele con destrezza di tasca, doue siano guanti d'odore. Non rimprouerì i benefitij fatti; o se pur conuien farne mentione, accennilo parcamente; ma nel referir le gratie riceuute, sia facile, & abbondante. Dia nome di fauore alla Giustitia, & chiami dono il debito. Se hà grand'occasione di dolersi, resfutta la colpa, non nel Prencipe; ma ne suò vffitiali; & lamentisi, meno che può di coloro, che son l'occhio, ed il cuore del suò Padrone. Se nel negottare sia meglio comincinciare dalle cose più leggiere, o dalle più importanti, n'hò detto altroue: E similmente, se nel chieder diuerse gratie, stia meglio tentare quelle, che premon più, o quelle, che rileuano meno; perche l'aggiustarlo non è così facile, non passerò, per hora, più oltre. Spiegate ogni cosa con chiarezza, & con ordine, guardateui, dalle repliche, e da ritornelli: Aprite gli occhi, per non esser preso in sermone, ne colto in bugia, & guardateui dal contradirui. Se il Prencipe vi prometterà vna gratia, & condescenderà a darui qualche sodisfatione, secondo le petitioni fattegli, ingegnateui d'ottener anco, senza indugio, l'ordine & la commissione per l'effetto, & espeditioni di esse; che qui nuoce, assai spesso, la mora. Nell'uscir dall'Audienza, se ben foste torbato, & mal sodisfatto, sforzateui di comparir allegro, & fate buona cera a tutti. Se delle cose promesseui, ne potrete dar conto, a chi dourà esserne essecutore, fatelo subito; perche se il Prencipe veniſſe poi, a variare, potrete lamentarui del Ministro, & rispiarmando il Sourano, versare le doglienze sopra gli Vffitiali. Et perciò per preoccupargli, dir loro,*

nel

nel dargliene conto, che voi aſpettate dall'opera loro, facilità nell'eſecu-
tione della gratia, promeſſaui liberamente dal Prencipe. Inoltre, con-
uien ſapere, che altra diligenza douete vſare, mentre negotiate lontano
per altri; & altra, mentre ſete vicino al proprio Padrone: al quale è ne-
ceſſario, portar ſubito, la riſpoſta di quanto harete eſequito, ſenza paſſar
più auanti; mentr'egli non habbia fatt'altro, che imporui ſemplicemen-
te vn'ambaſciata, & commeſſoui vna viſita, o ingiuntoui altra coſa tale.
In ſomma la relatione vuol eſſer fatta ſubito, per moſtrarui diligente, &
ſollecito; & ſenza amplificar la voſtra diligenza, dir il vero di quant'è
paſſato. Ma ſi dubita da alcuni, ſe il Meſſo debba referir ſempre, i diſgu-
ſti paſſati nel negotiare, le male ſodisfationi riceuute, le bruſche parole
ſentite, & và diſcorrendo. Qui ancora è da fare aſſai: per errar meno,
biſogna conoſcer bene la natura dell'uno, & dell'altro Prencipe, e deſtre-
giare e ſchermir con prudenza: In riſtretto tacere il male, che a ſaperſi
non gioua; e mentre ſi può addolcir la pratica, non inaſprirla; ſenza
mutar però mai, o variare la ſoſtanza, & eſſenza del negotiato. Atte-
ſoche il perito, e diſcreto Miniſtro non hà da eſſer colto mai in bugia,
etiam con animo di far bene; Può fare del Medico; ma dell'Alchimiſta
non già. Caſo che il Prencipe voglia ſapere onninamente quant'è paſſato
puntualmente vedutoui ſtretto a tal paſſo, recitate l'A. B. C. ſenza di-
minuirui, o aggiugnerui vn Iota. Se il Prencipe vi dirà in ſegreto vna
coſa, della quale ſentiſte parlar poi o in Caſa, o fuori, fatenelo conſape-
uole ſubito, ſubito: Et ditegli doue, quando, & da chi: Per leuare ogni
dubio, che non ſiate ſtato voi, il diuulgatore del ſegreto. Di tutte queſte
auuertenze, e d'altre più importanti, ne ſon pieni i libri de miei Auuer-
timenti Politici; a quali vi rimetto. Non comparite auanti al Prenci-
pe voſtro Padrone, in Robba lunga, o in Zimarra, o in Palandrano: o
ſe pur vi foſſe permeſſo il portarla, per eſſer Prete, o per altro; guarda-
teui in ogni maniera, di non bauerla colle maniche fin in terra; che in
queſta forma non conuengono fuor ch'a Padroni: ſimilmente non com-
parite al ſuo coſpetto, già mai, in montiera: Guardandoui da tutte le co-
ſe, che habbiano o del fratello, o del troppo familiare. Crediate a me, che
Padroni per aſſai che amino il ſeruidore nol vogliono per compagno; pre-
tendendo ſempre, d'eſſere non ſol riueriti, mà poco meno, che adorati.
Però aſſicurateui della lor gratia, con vna continua modeſtia; pigliando
meno ſempre, di quello che, vi ſi porge; in publico, & alla viſta d'al-
tri, moſtrando di riceuerlo, etiandio oltre al ſuo merito. Poteuano in
queſta Pedia, riuſcir altri, aſſai meglio; mà niuno era per iſpiegaruela,
con più amor di me, ſi che fatene capitale, come d'auuertenze propoſte-
ui, non da chi sà aſſai, ma da chi ama aſſaiſſimo. Queſto è il fio di Pit-
tagora; chi và per la ſtrada maeſtra, non erra. Cercate di ſapere, &
ſaper da vero, imitando ſempre, i migliori. Iddio, che inſegna bene
ogni coſa, v'inſegni quel che più importa. Ma s'io amo voi, non ſaprete

voi

voi riamar me? credo certo di sì, e mel mostrarete pregando per me il Signore. Mi raccomando al signor Piernaria vostro Padre, & saluto sin za fine il signor Aurelio vostro Zio; al quale porto straordinaria affettione, & voi douete honorarlo come vn'altro Padre. Di, &c.

Al Signor Guarino Guarini.

Nuoua amicitia, stretta, con nuoui offequij.

L'Amicitia nostra nacque in casa del Cognato di V. S. il sig. Lionardo Pomaro, sempre mio, ed'io suo; s'allattò al banchetto delle Nozze della signora Oretta, maritata al sig. Francesco Perondoli: Si che essendosi animata tra la festa, e la letitia di quegli Himenei, conuiene, di Pargoletta, che è, farla douentare huomo perfetto, con amorosi, & scambieuoli offitij. Io m'ingegnerò farlo, oltre di ciò conseruandone viua memoria, & seruendo a V. S. ogni volta ch'io possa, ò che me ne venga suggerita occasione da lei. Douera V. S. comandarmi liberamente per lo proprio suo merito, che s'acquista grande autorità con ciascuno; & per lo paterno, che le dà grande adito all'amore de Prencipi stessi. S'aggiugne poi, che V. S. hà per moglie la signora Cassandra Varni, Consorte già del sig. Caualiere Iacomo Villani, mio amicissimo, di maniera che per tutti questi capi, si può stipulare, e ratificar tra di noi, vna vera, & soda amicitia, vna rara & cara corrispondenza di cordialissima beneuolenza. Ma doue lasciaua io, quell'altra qualità, & conditione, che importa tanto, a conciliar bene gli animi, ad insuargli, & introdurre tra di essi simbolo, & legame indissolubile? dico la similitudine degli studi, & la conformità nel desiderio alla Segretaria; che per ammedesimarmi con chi che sia, basterebbe sol questo. Questa colla adonque mi stringa con V. S. & se vuol poi donarmi qualche cosa di più, accrescerà la volontà mia verso di lei, & la mia diuotione verso il sig. Caualiere suo Padre; di cui ella si mostra figlio, & alunno da vero, in tutte le belle parti, & vertù, che possiede, rendendolo marauiglioso per tutto. Il restante le dirà per me il signor Pomaro, mentre bacio loro le mani, e da vero gli prego dal Cielo copia, & abbondanza di gratie. Di, &c.

Al Signor Scipione Caetano.

VN disgratiato ha da dubbitar sempre, di qualche sciagura; e di disgratiato douenta prudente, chionque sà rimediarui; come m'ingegno far'io, inuiando a V. S. Illustriss. questa polizza, perche mi peraoni, se per caso mi conueniss'e partir di Roma senza salutarla personalmente, & pigliar anco qualche suo comandamento. Cose, & conditioni, non pur desiderate da me, ma ambite in estremo. Sò che nell honorare,

e ſtimare i pari di V. S. Illuſtriſſima non ha luogo la corteſia, ò la gratia; tenendoſi per debito, & giuſtitia il farlo; Et chi è nato, & educato ſimile a lei, di nuouo mette in campo quella antica Tenzone, chi preuaglia in noi Arte, ò Natura? Onde per tutti queſti riſpetti, ſe V. S. Illuſtriſſ. non mi tien per melenſo, biſogna, quaſi per forza, ch'ella mi paſsi per auidiſſimo di ſeruirla, & ottenere da lei, per via di giuſtitia, ò di dono, l'amore, & affettion ſua, che ſarà riposta da me, nel centro del cuore, & valuterò la beneuolenza di V. S. Illuſtriſſ. al par della gratia di molti gran Signoracci. Per quello che ſpetta, al giudicare delle mie Lettere Miſcellanee, io che sò meno di lei, non poſſo, non ſottoſcriuere a ſuo Decreto? & nell'acconſentirle, & riceuer ciò ch'ella mi dona, ſarauui forſe chi dica, ch'io vaneggi, ò ch'io erri? V. S. Illuſtriſſ. ſi ha preſcritte coſi gagliarde ragioni, nella ſouranità delle belle, & pulite lettere; che biſogna crederle, com'a Giudice, & ringratiarnela come lodatore. E d'oro la penna di V. S. Illuſtriſſ. non imitatrice, ma Emula degli Arioſti, e de Taſsi; Illuſtriſſima di Sangue, & Illuſtriſſima per i ſuò vertuoſiſſimi habiti, cò quali ſi rende, ogni dì più cara a grandi, & amabiliſſima a tutti; ma da me riuerita, quanto coſa rara, & ſingolariſſima al Mondo. Bacia a V. S. Illuſtriſſ. le mani, il V annozzi fatto ſuo irredimibilmente hà gran pezzo; & ratificalo con la preſente, ſcritta a V. S. Illuſtriſſima l'ultimo Sabato del Meſe anteriore a Marzo.

Al Signor Giambattiſta Camoſſino.

Cordiale, & da buono amico.

ADonque V. S. è perſona intereſſata ſig. Camoſſino mio gentiliſſima, poi chè ſi deſidera da lei, vedermi adoperato in queſta Corte, & impiegato in qualche coſa, più per vtil ſuo, che mio. V eramente gl'intereſſi degli amici mi premono più che i proprij; & mentre gioua ſi, ò ſeruiſſi loro, etiam ch'io vi mettesſi del capitale, mi parrebbe d'auanzarui. Tutto queſto ſtà bene; & io che sò che è vero, ſtimo che V. S. non ne dubiti, anzi riconoſco in queſto ſuo modo di dire, la modeſtia, & la creanza ſua, che è grandiſſima, & veggio doue ella accenna. Ma noi ſiamo in vna età, non sò dire, ſe d'oro, ò di ferro: mi par d'oro per riſpetto de Padroni; che comandano: mi par di ferro, per riſpetto de ſeruidori che vbbidiſcano. Ringratio Dio, ch'io mi trouo non agiato, ma accòmodato di maniera, che ui ſono de Signori che harebbon più biſogno di me, che non hò io di loro. Nella Corte non ſono ſtato un Gigante; ma ne anco un Pigmeo. Io ſarei, hoggi dì, buono per qualche coſa. Anzi meglio che mai; perche sò più hora, che dieci, & uenti anni ſono; è creſciuta & affinataſi l'eſperienza; & l'età, ſe bene è un pò più graue, non è però imbecille, ne impotente; gli anni, fin qui, non mi peſano, & i membri neceſſarij alla fatica, ſon uegeti, & pieni d'ſpirito. Ma i Signori nell'eleggerſi un Miniſtro, inclinano più toſto

ad un

ad un mediocre, conoſciuto da loro; che ad un gran ualent'huomo, propoſtogli da altri, & in quel fatto, voglion credere anzi all'affetto, che all'intelletto. Di qui è, che non veggiamo adoperato più ſpeſſo, chi sà meno, per che è più noto. Son'io forſe uno di que Baccalari, che sà aſſai, & è incognito? Io nol sò; certo è, ch'io nol preſumo, & giudichilo chi'l sà: Queſto sò io beniſſimo, che mentre mi dura queſto otio, & ch'io poſſo vacare a miei ſtudij, io non inuidio le lor prelature a maggiori ambitioſi di cotesta Corte. Mi diſpiace, che non ſia adoperata V. S. & i ſuò parigioueni, habili ad ogni fatica, eruditi, ad ogni negotio; nati, alleuati, & creſciuti, per ſaper dire, & per ſaper fare. Verrà, verrà l'hora, aſpetti un pochetto; & fra tanto, vada continuando il filo riattaccato, a gli ſtudij; & ingegniſi di creſcere in quel Collegio Gieſuitico, doue tanti creſcono, & arriuano, non dirò a far miracoli; ma ſi ben marauiglie, e ſtupori: A me non preghi più, occupationi, ma ripoſo; a ſe, non ripoſo, ma occupatione, e a tutti due, inſieme, la gratia di Gieſù benedetto, che non abbandonò mai, chi da vero ſpera, & confida, in lui. Di, &c.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Piſtoia.

Loda un ſuo paeſano; & biaſima i maldicenti.

VNa coſa hò fatta di rado, & mal volentieri, dar delle nuoue, & ſcriuerne. Un'altra non l'hò mai fatta; far il Menante della vita di queſto, & di quello, & hauer corriſpondenza per ſaper ciò che ſi fa, ò ſi dice al paeſe; & in ſomma tener a ſindicato i compatriotti. Queſta volta vò far la ſeconda. Sento V. S. che dice, com'è poſſibile? Appena lo crederò, s'io non lo ſento. Hor ſentalo; & poi dicami, s'io le rieſco in queſto meſtiere. Qui è arriuato il ſignor Pompilio Bracciolini, aſſentatoſi in Caſa dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Ambaſciadore di Francia: Giouene di garbo, & di maniere belliſſime, & in ſù la bella prima, coſi acconcio a ſaper dire, & fare, che par che ſia nato Cortegiano; ſenza mãcargli un Iota, per far quell'eſercitio forbitiſſimamente. Lo veggio ſpeſſo, perche ſpeſſo vò da S. E. lo trouo aſſiduo, & ne ſento dir bene, da tutti. Diſcorre con ſenno, aſcolta con giuditio, e' arguto ſenza mordacità; & camminа di maniera, da piacer ſempre, & non rincreſcer già mai. Come duri ſù queſto portante, vuol fare una nobiliſſima riuſcita. L'aria hà dell'amabile, la cera del venuſto, & la perſona dell'attillato: di modo, che in lui l'Arte, & la Natura, ſi ſono aggroppate inſieme, aſſai bene. Io l'amo per ſe ſteſſo, ma vie più, per riſpetto del ſignor Caualiere Iacopo, ſuo Zio, del quale, ſon ſempre ſtato amiciſſimo, & hò hauuto ragion di farlo. Se non ſi guaſta, & ſpero di nò, ſentirete di bello. Hor che dice V. S. di queſto auuiſo? Coſi ſcriueſſero tutti i Menanti; & coſi gl'altri, che ſcriuon ſempre maledicenze, & libelli; & che fanno del bell'humore; dettano Sa-

e ſtimare i pari di V. S. Illuſtriſſima non ha luogo la corteſia, ò la gratia; tenendoſi per debito, & giuſtitia il farlo; Et chi è nato, & educato ſimile a lei, di nuouo mette in campo quella antica Tenzone, chi preuaglia in noi Arte, ò Natura? Onde per tutti queſti riſpetti, ſe V. S. Illuſtriſſ. non mi tien per melenſo, biſogna, quaſi per forza, ch'ella mi paſti per auidiſſimo di ſeruirla, & ottenere da lei, per via di giuſtitia, ò di dono, l'amore, & affettion ſua, che ſarà riposta da me, nel centro del cuore, & valuterò la beneuolenza di V. S. Illuſtriſſ. al par della gratia di molti gran Signoracci. Per quello che ſpetta, al giudicare delle mie Lettere Miſcellanee, io che sò meno di lei, non pòſſo, non ſottoſcriuere a ſuo Decreti? & nell'acconſentirle, & riceuer ciò ch'ella mi dona, ſarauui forſe chi dica, ch'io vaneggi, ò ch'io erri? V. S. Illuſtriſſ. ſi ha preſcritte coſi gagliarde ragioni, nella ſouranità delle belle, & pulite lettere; che biſogna crederle, com'a Giudice, & ringratiarnela come lodatore. E d'oro la penna di V. S. Illuſtriſſ. non imitatrice, ma Emula degli Arioſti, e de Taſſi; Illuſtriſſima di Sangue, & Illuſtriſſima per i ſuò vertuoſiſſimi habiti, ò quali ſi rende, ogni dì più cara a grandi, & amabiliſſima a tutti; ma da me riuerita, quanto coſa rara, & ſingolariſſima al Mondo. Bacia a V. S. Illuſtriſſ. le mani, il V annozzi fatto ſuo irredimibilmente hà gran pezzo; & ratificalo con la preſente, ſcritta a V. S. Illuſtriſſima l'ultimo Sabato del Meſe anteriore a Marzo.

Al Signor Giambattiſta Camoſſino.

Cordiale, & da buono amico.

ADonque V. S. è perſona intereſſata ſig. Camoſſino mio gentiliſſimo, poi chè ſi deſidera da lei, vedermi adoperato in queſta Corte, & impiegato in qualche coſa, più per vtil ſuo, che mio. Veramente gl'intereſſi de gli amici mi premono più che i proprij; & mentre gioua ſi, ò ſeruiſſi loro, etiam ch'io vi metteſſi del capitale, mi parrebbe d'auanzarui. Tutto queſto ſtà bene; & io che sò che è vero, ſtimo che V. S. non ne dubiti, anzi riconoſco in queſto ſuo modo di dire, la modeſtia, & la creanza ſua, che è grandiſſima, & veggio doue ella accenna. Ma noi ſiamo in vna età, non sò dire, ſe d'oro, ò di ferro: mi par d'oro per riſpetto de Padroni, che comandano: mi par di ferro, per riſpetto de ſeruidori che vbbidiſcano. Ringratio Dio, ch'io mi trouo non agiato, ma accomodato di maniera, che ui ſono de Signori che harebbon più biſogno di me, che non hò io di loro. Nella Corte non ſono ſtato un Gigante; ma ne anco un Pigmeo. Io ſarei, hoggi dì, buono per qualche coſa. Anzi meglio che mai; perche sò più hora, che dieci, & uenti anni ſono; è creſciuta & affinataſi l'eſperienza; & l'età, ſe bene è un pò più graue, non è però imbecille, ne impotente; gli anni, ſin qui, non mi peſano, & i membri neceſſarij alla fatica, ſon uegeti, & pieni d'ſpirito. Ma i Signori nell'eleggerſi un Miniſtro, inclinano più toſto

ad un

ad un mediocre, conoſciuto da loro; che ad un gran ualent'huomo, propoſtogli da altri, & in quel fatto, voglion credere anzi all'affetto, che all'intelletto. Di qui è, che non veggiamo adoperato più ſpeſſo, chi sà meno, per che è più noto. Son'io forſe vno di que Baccalari, che sà aſſai, & è incognito? Io nol sò; certo è, ch'io nol preſumo, & giudichilo chi'l sà: Queſto sò io beniſſimo, che mentre mi dura queſto otio, & ch'io poſſo vacare a miei ſtudij; io non inuidio le lor prelature a maggiori ambitioſi di cotesta Corte. Mi diſpiace, che non ſia adoperata V. S. & i ſuò pari gioueni, habili ad ogni fatica, eruditi, ad ogni negotio, nati, alleuati, & creſciuti, per ſaper dire, & per ſaper fare. Verrà, verrà l'hora, aſpetti vn pochetto; & fra tanto, vada continuando il filo riattaccato, a gli ſtudij; & ingegniſi di creſcere in quel Collegio Gieſuitico, doue tanti creſcono, & arriuano, non dirò a far miracoli; ma ſi ben meraviglie, e ſtupori; A me non preghi più, occupationi, ma riposo, a ſe, non riposo, ma occupatione, e a tutti due, inſieme, la gratia di Gieſù benedetto, che non abbandonò mai, chi da vero ſpera, & confida, in lui. Di, &c.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Piſtoia.

Loda vn ſuo paeſano; & biaſima i maldicenti.

VNa coſa hò fatta di rado, & mal volentieri; dar delle nuoue, & ſcriuerne. V'n'altra non l'hò mai fatta; far il Menante della vita di queſto, & di quello, & hauer corriſpondenza per ſaper ciò che ſi fa, ò ſi dice al paeſe; & in ſomma tener a ſindicato i compatriotti. Queſta volta vò far la ſeconda. Sento V. S. che dice, com'è poſſibile? Appena lo crederò, s'io non lo ſento. Hor ſentalo; & poi dicami, s'io le rieſco in queſto meſtiere. Qui è arriuato il ſignor Pompilio Bracciolini, aſſentatoſi in Caſa dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Ambaſciadore di Francia: Giouene di garbo, & di maniere belliſſime, & in ſù la bella prima, coſi acconcio a ſaper dire, & fare, che par che ſia nato Cortegiano; ſenza mãcargli vn Iota, per far quell'eſſercitio forbitiſſimamente. Lo veggio ſpeſſo, perche ſpeſſo vò da S. E. lo trouo aſſiduo, & ne ſento dir bene, da tutti. Diſcorre con ſenno, aſcolta con giuditio, e' arguto ſenza mordacità; & camminа di maniera, da piacer ſempre, & non rincreſcer già mai. Come duri sù queſto portante, vuol fare vna nobiliſſima riuſcita. L'aria hà dell'amabile, la cera del venuſto, & la perſona dell'attillato: di modo, che in lui l'Arte, & la Natura, ſi ſono aggroppate inſieme, aſſai bene. Io l'amo per ſe ſteſſo; ma vie più, per riſpetto del ſignor Caualiere Iacopo, ſuo Zio, del quale, ſon ſempre ſtato amiciſſimo, & hò hauuto ragion di farlo. Se non ſi guaſta, & ſpero di nò, ſentirete di bello. Hor che dice V. S. di queſto auuiſo? Coſi ſcriueſſero tutti i Menanti; & coſi gl'altri, che ſcriuon ſempre maledicenze, & libelli, & che fanno del bell'humore; dettano Sa-

tire: & sù la piazza, & alla padella di qualche Spezziale, ò Barbiere, leggon poi le lettere de lor corrispondenti: & come dice il nostro S. Girolamo a Marcella, ltur in verba; sermo teritur; lacerantur absentes; vita aliena describitur; & mordentes inuicem, consumimur ab inuicem. *O brutta professione! O esercitij da Maledici! Et auuien d'ordinario, che i professori di questo studio, sono peggiori de gli altri; & come può esser buono, chi è vago del male? Horsù serua d'argomento per vna lettera, questo picciolo auuiso; & sia il simbolo, che le mando, quasi per ogni procaccio: pagandomi il quotidiano tributo d'amarmi, e tenermi raccomandato a Dio; a cui prego che sia caro V. S. & amato dalla sua santa protettione. Di Roma 1607.*

Al Signor Prospero Podiano. Perugia.

Lodi non mendicate.

FOrse ch'io non era venuto qui, più per veder V. S. che Perugia; sò bene anco Perugia hò veduto volentierissimo. Perugia Augustissima, & per esser stata capo della Toscana, Città veramente Regia. Ma per confessar il vero; non me ne parto con intera sodisfattione, per non hauerci, ne trouato, ne veduto il signor Podiano; delitia non solo d'una Città, ma d'una Prouintia, & d'un Microcosmo: il signor Podiano, tanto benemerito delle lettere, & de letterati: Il signor Podiano che è vn Semi Tolomeo, per la bella libraria, che hà radunata; per gli Autori esquisiti, che vi hà; & de quali io pensaua di pascer l'occhio, per due, ò tre hore, con grandissimo gusto; & in spetie, harei pur veduto volentier, tanto, tanto quello da cui, messer Dante Alighieri, hà leuato la sua grand'opera, della Commedia. Io mi parto, Dio sà come. Et perche non comincia fortuna mai per poco; anco il mio gentilissimo signor Caualier Penna, si troua in Villa; di maniera, che tutti i mie disegni sono suaniti. Poi ch'io non posso godere di vedergli, vò godere, del dispiacere, che sò che hauranno, anch'essi, di non m'hauer veduto; perche la lor gentilezza, che con tutti è grande, meco poi è grandissima, come quelli, che non si son contentati mai, d'amarmi mediocremente, & se non voleuano esser sopraffatti, non ve ne bisognaua meno, hauendo a farla meco, che in questo fatto, non la cedo ne all'Amore, ne all'Amicitia stessa. Lascio questa a goder di V. S. per me, consegnata al Bidello dello Studio, che con hauermi fatto tant'altre cortesie, m'hà promesso far anco questa, della qual prego V. S. a dar vna lettura al signor Caualier Penna; & a riceuer insieme i mie saluti, & i miei baciamani; & leuarmi il martello, che hò di loro, ò comandandomi, ò scriuendomi. Del volermi bene, non ne fò motto, per non offendergli. In Perugia, di Settembre 1603.

A Mon-

A Monſignor Lunadoro, Veſcouo di Nocera de Pagani.

FIn a qui, ſi veggiono alle ſtampe quarantotto nuoui Autori, che ſcriuono per le Ragioni del Papa, contro a Pſeudo Scrittori, impugnanti la Poteſtà Pontifitia; & ve ne ſaranno, anco, è credibile, de gli altri ancor non impreſſi; de quali io ſono vno; che fui il primo a ſcriuere, in queſta materia; & di più ſcriſſi vn Antipologetico, contro all' Apologia, fatta al Voto dell' Illuſtriſſimo Signor Cardinal Colonna. *Coſtano tutte queſte ſcritture, fino a dodici ſcudi, ſciolte per lo più. Io n'hò vna gran partita; & ſpero hauergli tutti. Ma guſto grandiſſimo ſentirei, che di tutti queſti Trattati, ſe ne compilaſſe vn trattato, & volume intero, fatto da perſona valente, riducendolo con buon metodo, ſotto i ſuò capi, & diſtinguendo le materie, far veder bene ſtabilita com'è, l'Autorità del* Sommo Pontefice, *etiam nelle coſe tẽporali; l'Immunità, & libertà Eccleſiaſtica, non ſolo diſtinta dalla temporale; ma ſuperiore ad eſſa: con la diſtintion del Foro; & con manifeſta chiarezza, Che i Prencipi Secolari non hanno ne ſuperiorità, ne ragione, ne dominio, ne facoltà ſopra i Preti, ne ſopra le Chieſe, ne ſopra le robbe de Clerici. Verità antichiſſime, perche ſono de Iure Diuino; agitate & diſcuſſe qualche volta, per la violenza, & rapacità, ò Tirannide de Laici; ma da Concilij, da buoni Dottori, da Canoni, Decreti, & ordinationi* Pontifitie, *ſtabilite talmente, che il dubitarne più,* non caret ſuſpicione. *Sarebbe pur la bell'opera queſta, & leuerebbe d'errori grauiſſimi alcuni Prencipi, & inſegnerebbe a di molti Conſiglieri, & Miniſtri loro, quello che debba tenerſi, credèrſi, & ſcriuerſi, & praticarſi, ogni volta, che veniſſe qualche caſo, da trattare della Sacroſanta Autorità, poteſtà, & plenipotenza del Sourano, Sommo, & vnico Monarca, & Ierarca del Mondo, che è il Papa; & del riſpetto, che ſi dee a Clerici, & a beni poſſeduti da eſſi, & dalle loro Chieſe. Creda pur* V. S. *Reuerendiſſima, che Iddio permette qualche ſcandalo alle volte, acciò ſi chiariſcano di molti dubij; & la Chieſa ſanta venga, con queſto mezo, a ricuperar di molte ragioni, vſurpatele violentiſſimamente. Sia lodata la Diuina Maeſtà, che m'hà fatto vedere, & ſentire, quello di che io ſempre hò hauto ardentiſſima ſete, & per lo che, non ſolo hò adoperato l'inchioſtro; ma volentieri, v'impiegherei il ſangue mio proprio. Mando a V. S. Reuerendiſſima la nota de gli Autori, che hò appreſſo di me; ſe n'haurà voglia, glie la cauerò ſubito, & debbe hauerla, & cauarſela; perche ogni buono Eccleſiaſtico, ogni Prelato, & preſertim ogni Veſcouo, dourebbe hauergli, e ſtudiargli; & ſotto precetto, vorrei vbbligar tutti i Clauſtrali ad hauergli, e ſtò per dire, a leggerne lettione, o farne diſcorſi. Perche ſe i Regi, & ſe i Prencipi del Mondo, hanno Magiſtrati, Miniſtri, Vffitiali, & perſone deputate alla difeſa, manutentione, & conſeruatione*

delle ragioni Regie, & Fiſcali, contro d'ogn'altro; & ſon tanto geloſi della loro Iurisditione, fin contro la Chieſa; come non dee la Chieſa, la Sedia Apoſtolica, & il Pontefice hauerlo anch'eſſa, ò almeno procurar, che tra gli Eccleſiaſtici, non ſolo ſia creduta, ma ben inteſa, & poſſeduta, queſta materia, per poterla difendere contr'ogni ſecolare, & profana preſuntione? Materia tanto eſoſa a Prencipi, non ſi tratta ne gli ſtudij, non ſi predica ſu Pulpiti; non ſi eſercita ne Confeſſionali? Ma com'ella ſia fatta publica, ognuno l'intenderà, & ciaſcuno ne profitterà. Tutti gli Eretici, diſcordi tra di loro, in tant'altre coſe, conuengono in queſta, di Iugulare la poteſtà Pontifitia, & di leuar agli Eccleſiaſtici, l'eſentioni, & l'immunità loro; perche ſi veggiono fauoriti da molti Cattolici, tenenti il medeſimo, & impugnanti queſti Diuiniſſimi Priuilegij: la violatione de quali ha ridutti Regni, & Prouintie, nello ſtato miſerabile che ſi sà. O maladetta ragione Macchiauelliſtica, & di Stato? Ragione da ſcommunicati, & da Ateiſti. La coſa in ſomma, importa troppo; v'è l'intereſſe di Criſto, & della ſua Viſibile Spoſa, con la ſalute dell'anima; per ciò dee difenderſi, con la lingua, con le penne, & col ſangue. Et perche non ſtarebb'egli anco bene, che la materia della poteſtà Pontifitia, dell'Immunità, libertà, & eſentione degli Eccleſiaſtici, ſi leggeſſe ne pubblici Studij, Collegi, & Academie, come Materia ordinaria? Et a Dottorandi, & promouendi in Iure Canonico, & in Teologia, non ſi potr'egli far giurar queſti Articoli? Non vi ſono in Europa dell'Vniuerſità, doue i Laurcandi tenentur Iurare hoc, aut aliud; di minore importanza di queſti? Io certo il farei. Dicami ciò che n'intende V. S. Reuerendiſſima, & con eſſo lei, chi ne sà più di me; ſe bene in queſto fatto, io abbondo di tanto zelo, che non la cedo a veruno; come non la cedo, nel buõ deſiderio di ſeruir a V. S. Reuerendiſſ. à cui riuerentemente, bacio le mani; tanto ſuo, ch'io ſfiderei a ſingolar certame, chi diceſſe d'eſſerle più ſeruidor di me. Di Roma.

Al Signor Franceſco Marchetti, Medico Piſtoleſe. à Roma.

NOn era ſtanza per V. S. Saliſano. E ſtanza per vn Medico vecchio, & che babbia più voglia di ripoſarſi, che di faticare. Per V. S. ſul fior della giouinezza, fanno le Città groſſe, doue s'impara nel medeſimo tempo, & s'inſegna; ſi gioua ad altri & a ſe; & v'è da far per tutti, poco, ò aſſai. Ma è neceſſario, fermarſi, & ſe non ſi troua ſubito, la buona ventura, aſpettar che venga. Et V. S. può aſpettarla, che hà del proprio da viuere. Biſogna che il Medico babbia vn pò del flemmatico; che ſi faccia conoſcere, & in particolare s'eſerciti in qualche grande Spedale, doue ſi fanno gran proue. V. S. è conoſciuta beniſſimo dall'Arciueſcouo d'Vrbino, che l'ama, & ne fa conto, & dall'Illuſtriſſimo ſignor Cardinal Viſconti; fermiſi adonque, & godaſi Roma. Penſar di tornar al paeſe, è troppo per tempo; & creda mi V. S. che le rincreſcerebbe la ſtan-

la ſtanza; alla quale s'accomoda, con minor difficultà, chi è vecchio; ma vn giouene aſſuefatto ad altr'aria, & maſſime a quella di Roma, ripatriando gli parrebbe di ſotterraſſi viuo. Horsù, in Roma, in Roma, quiui ſemini le ſue vertù; & quiui aſpettine frutto, & raccolta al ſuo tempo. Souuenga, oltre di ciò a V. S. de noſtri colloquij communi, & domeſtici, tra quali io era ſolito dire, che molti ſi rammaricano della fortuna, la quale hà più ragione di ramaricarſi di loro; & nel far paralello delle disgratie, non biſogna guardare a chi ſtà meglio; ma a chi ſta peggio di noi; eſſendo ſenza comparatione, maggiore il numero de mal contenti, & che de bene ſtanti, & più i miſeri, che i felici. E tra queſti, hà da computarſi V. S. ſe non vuol eſſer ingrato a Dio, che l'è ſtato corte. ſe di tanti doni, de quali ſentirà commodo, & honore, ſe ſaprà ſeruirſene, come ſpero; & come glie lo prego dall'iſteſſo Datore, a cui la raecomando; raccomãdãdo me a lei, alla quale di cuore ſeruirò ſempre, per quello che le debbo, & per quello che ſenza douerle, farei per lo proprio ſuo merito, & per la mia naturale inclinatione, verſo i ſuo pari. Di Roma di Mag. 1607.

* * *

D'alcuni abuſi.

SOno tanti gli abuſi d'hoggidì, & in ſpecie in Italia, che troppo vi vorrebbe egli, non dico a ſterpargli; ma a diradargli vn pochetto. & nella noſtra Toſcana; che ve ne pare? La coſa de ſoprannomi tanto vſitata, non hà ella del vile, & del popolare aſſai? In Roma, anticamente s'uſarono, alle volte; ma tratti da attioni, & da qualità vertuoſe, & horreuoli; & non come facciamo noi, da defetti naturali, ò da vitij, ò mancamenti, ò deformità, da ſdegnare i maggior modeſti del mondo, & ſuergognare il ſimolacro, & ritratto dell'iſteſſo honore. Parlare in gergo; hà del Birbone: vſar ſempre riboboli, & certi volgaracci Prouerbij, disdice al gentilhuomo, & a perſona che voglia hauer del Ciuile. In ſoſtanza, conuien eſſer differente dal volgo, in tutte le coſe, & preſertim, nel veſtire, nel procedere, & nel parlare, chi non vuol dare nel volgariſſimo, & nel plebeiſſimo. Coſa faſtidioſa è ragionando, ſimilmente incoleare ogni tratto, vn iſteſſa parola; come dire ad ogni paſſo, dice, dich'io; èl che? che dite? & và diſcorrendo, perche è brutto a ſentirſi, & annoia, chiunque t'aſcolta, la ſpeſſezza, & la replica d'un'iſteſſa voce, & parola. Più graue abuſo è quello, che ſu letti doue ſi dorme, non cauandane quelli delle Meretrici, ſi tengan per coperta, coltre, panni, & coperteoi, doue ſiano dipinti Santi, figure, e ſtorie Sacre; da disdire etiandio, ſù letti de più caſti Religioſi del Mondo. Si come grauiſſimo, & quaſi empio abuſo, è veder poi, coltre, & coperte, & altri panni, & addobbamenti poſti nelle Chieſe, per ornamento; & alle volte, coprendone Imagini ſante, & diſtendendogli d'intorno al ſantiſſimo Sacramento dipinti, & figurati di

Storie profane, & gentili, ſtò per dire fin al Concubio di Marte, & di Venere; con altre ſporche Deità, deteſtate, & deteſtande, pieni di ſcandalo. Ma mentre ſi tratta de gli abuſi; non fare'io male, abuſando della patienza di V. S.? ſia adonque qui il fine della preſente lettera, cagionata, & occaſionata dal motiuo datomi nella ſua amoreuoliſſima, ſenza però finir mai d'amarla, come debito douuto all'affettione, che V. S. mi porta; alla quale doni Iddio de ſuò celeſti fauori.

A Monſignor Sorbellone Vice Gouernatore di Fermo.

Raccomanda vna ſua cauſa beneficiaria.

CRedo che V. S. Illuſtriſſima ſi ricorderà, molto bene, che più meſi ſono, ſcriuendomi, con occaſione del ſignor Aleſſandro Malateſti, la ſua corteſia m'offerì la ſua gratia; & perche io iò, che ſuo parti non promettono da burla; ma fanno da ſenno, l'accettai allora, & ne ringratiai l'Illuſtriſſima Signoria voſtra, & hora vengo a ſupplicarla, che voglia mettermene in poſſeſſo, aiutando, non le mie ſolamente, mà le ragioni d'un mio benefitio in Rapagnano, contro a quella Communità; perche eſſendone io Rettore, & perciò vbbligato a difenderle, & migliorarle, giuſta mia poſſa; V. S. Illuſtriſſima, come Giudice, mi rendo certo, che vorrà fauorirle: atteſo che chi difende la Chieſa, difende Iddio: di che io con tutto ciò, terrò quell'iſteſſa vbbligatione a V. S. Illuſtriſſima, che farei quando la gratia terminaſſe tutta, in me ſolo; per riconoſcernela, la ſeruirà ſempre, con la volontà, & col deſiderio; & con gli effetti, & con l'opere, quando potrò, & varrò. De particolari, & de meriti della cauſa, V. S. Illuſtriſſ. ne ſarà informata dal ſignor Tomaſo Sinigardi, mio Procuratore coſtì, quale raccomando a V. S. Illuſtriſſima anco in ogni ſuo particolare intereſſe, per eſſergli io molto vbbligato, & perche mi fu dato, fin al tempo di Papa Gregorio XIV. dall'Illuſtriſſimo Signor Bandino, hoggi Cardinale, al quale egli è gran ſeruidore, come ſono anch'io, a ſuo Signoria Illuſtriſſima, diuotiſſimo, & vbbligatiſſimo nel medeſimo grado. A V. S. Illuſtriſſima prego ſalute, da poter ſeruire, tanto più, a ſanta Chieſa, & ogni di rendermi maggiormente benemerito, appreſſo di lei, & di Noſtro Signore, che moſtra amarla, & ſtimarla conforme al molto merito di V. S. Illuſtriſſima, a cui riuerentemente bacio le mani. Di Roma alli 29. di Maggio 1607.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Piſtoia.

Auuertenze per riceuer foreſtieri in Villa.

POi che il Clariſſimo ſignor Commiſſario Minerbetti, con la ſignora Conteſſa ſua Moglie, voglion venire a ſtar con V. S. & con la ſignora Sel-

ha Seluaggia vn giorno, a goder la lor nobil Villa de gl'Imbarcati; faccia a tutti il buon prò; del gusto, sò che ve ne riceueranno, perche V. S. solita a queste mischie, saprà darglielo abbondantissimamente. Io non posso trouarmiui, come V. S. vede; ne sò che dirle, perche in questo affare ella ne sà, così bene, come me ne sappia io; & se vi si troverà il signor Giulio, vnico in questa sorte di complimenti passerà benissimo ogni cosa. Tuttauia per sodisfare al desiderio di V. S. le scriuerò, che se bene ella vorrà far vna buona tauola d'altre Gentildonne, & Caualieri, per trattener meglio li Signori Commissario, & Commissaria, & ammensargli tutti insieme; conuien, non di meno, hauer l'occhio primieramente a principali conuitati, che essendo d'età, hanno bisogno d'esser riceuuti, e trattati, con qualche singolarità, & alterar meno, che sia possibile, la complession loro, & veder di cibargli, come se fossero nella propria lor casa. Perciò, veggia V. S. di spiar ben, bene, come son soliti viuere; se desinano tardi, ò per tempo, che pan mangiano, duro ò fresco; se amano le viuande salate ò nò; se appetiscono il dolce, ò il brusco; se gustano più de lessi, che de gli arrosti; quali minestre gli aggradano. Et quando fosser vaghi di pesce, ben che il giorno sia grasso, potrà farne imbandir loro, con la carne, di due, ò tre sorte, scelte, & ben condite, & benissimo stagionate più tosto, che copiose, e troppo abbondanti: perche V. S. secondo il suo solito, pecca troppo nella profusione. Aborriscono alcuni, il formaggio, & anco le spetierie, perciò conuien saperlo, & farne auuertito il cuoco, il quale allora riesce eccellente, quando egli sà dar gusto a chi serue, & mostra d'hauer la medesima gola, che hanno coloro, che debbon esser pasciuti da lui. Frutte di più sorte, ben mature, & ben acconcie ne piatti; di paste, pasticci, crostate, e sfogliate, siasene la cura di chi V. S. eleggerà per Scalco, ò rimettasene al Cuoco. D'intorno a vini si, che bisogna mostrarsi valente, & hauergli perfettissimi, bianchi, rossi, deboli, gagliardi, ascintti, abboccati, piccanti, raspanti, dolci, & di tutte le sorte, con la neue, & senza: soprattutto seruiti in bellissimi, & nettissimi bicchieri di Cristallo bollito. La Mensa sia fiorita, ma non di Pampini, che è cosa da tauerne, e da bettole. Non interuenga nessun Contadino, nella stanza doue si mangia, facciasi vento, & scacciusi le mosche, a tutto potere. Non si porti da bere, se non a chi ne chiede, & non stia alcuno d'intorno alla tauola, con bicchieri in mano, per darne à chi ne chiegga; ma subito chiesto, vadasi a pigliarlo, con prestezza dalla bottiglieria; perche in simili occasioni, bisogna dismetter certe nostre vsanzuccie si fatte. Le Donne della signora Contessa, & altre che mangieranno in Camera, faccia che siano ben trattate; & benissimo etiandio, quelli della seconda, & della terza tauola; perche chi non arriua a satiar la gente minuta, nel fatto dell'ospitalità, non fa niente, se ben facesse più del possibile; a quelli bisogna turar la bocca, perche i Padroni, & Signori, si contentan di poco; & quando ben fossero mal trattati,

tati, nol direbbono, per honor loro, & per non dar à vedere, d'esser stati strapazzati; ma la canaglia grida sempre, & fa strepito; & se non s'imbriacano, & non arriuano à vomitar per souerchia pienezza, non san tacere ne dir bene. Volete non sentire abbaiar Cerbero? serrategli la bocca col cibo &c.

Al Signor Giulio Cesare del Signor Giampiero Arioldo Marcellino. Venetia.

Loda, & dà animo ad vn Giouenetto.

LE vostre lettere son frutti, & pomi d'oro, dolcissimo Signor Giulio Cesare: guai, guai à voi, se per negligenza, non arriuaste à farci veder ben mature, & ridotte à perfettione, le speranze, che paion dimostrationi, & certezze, fin qui. Voi hauete molti da imitare, de vostri predecessori, Paterni, & Materni, & che ui pare, per tacer hora degli altri, che fosse quel Maioragio, del quale si legge questo Epitafio? M. Antonio Maioragio, dicendi Magistro singulari, latinis, græcisq. litteris, perpolito, & libris editis Illustri; Qui Publicè docuit Ann. XIV. uixit XLI. Ma l'obligo che hauete di calcare le vestigie, & pedate paterne, non è egli ben grande? O che Padre, ò che Dottore, ò che Maestro? Se si può dire di voi, & di lui, Sic oculos, sic ille manus, sic ore ferebat; *fate & ingegnateui, che si possa anco dire,* Sic calamum, sic linguam, mentem sic ille gerebat. *Io certo godo assaissimo, de gli auanzi, che fate, che all'assaggio, che vi piace di darmene, di quando, in quando, mi paion grandi; & se andarete auanzandoui cosi, ogni giorno, crescerete ad stuporem. Queste vostre parti, queste vostre doti, & qualità di tanto pregio, sarebbon di marauiglia nell'età matura, & prouetta; & in questa tenera, & sul nascer, son d'inaudito stupore. Se hauete ingegno da toccar ogni cima, & siasi alta quanto si vogli; perche non aspirare al subblime? Veramente chi si contenta della mediocrità, non si cura della grandezza. All'insù dunque, all'insù, sempre: La vertù, l'honore, & la gloria, non habitano ne al pie, ne alle coste, ò nelle pendici, ò al mezo, de Monti; ma sù le cime, & fin oltra le nugole: chi dice mediocrità, dice poco; & chi se n'appaga, non hà animo da Gigante, ma da Pigmeo. Lodeuole, & premiabile ambitione è quella, quando altri desidera, & ingegnasene, d'esser differente in qualche cosa, da suò pari. Horsù, Iddio vi benedica, & dia lunga, & prospera vita, à quel corpo informato dalla Diuina Maestà, di così bella, & così buona Anima. Onde studiateui di crescer prima a lui, & per lui, & ditegli Signor Iddio mio,* à te principium tibi desinam. *Et poi,* ò care puer, dignum tè sanguine tanto, fingere ne cessa; *pregate per me, che in amarui concorro, con chi ò hà generato, & datoui potere & indrizzo, da essere anco da più di lui; quantonque l'assomigliarlo sia impresa ardua, & dif-*

& difficile assai; troppe essendo, & troppo rare, le vertù del signor Giampiero vostro Padre, a cui baciate di gratia le mani, per me, & viuete insieme felicissimi. Di Roma del 1607.

Al Signor Luigi Vitelli. à Città di Castello.

Furono insieme, nella Legatione Polonica.

E Possibile che V. S. Illustrissima sia stata in Roma, & io non l'habbia saputo? Ed è egli possibile, che anch'io ci sia stato, & ella non n'habbia hauuto notitia? Se bene non è da marauigliarsi, che persona spicciolata come son io, si smarrisca nella moltitudine di questa Città; ma V. S. persona Illustrissima, & cospicua per tanti rispetti, douerua pur esser veduta da me; da me dico che la tengo Coniata indelebilmente nel cuore; da me, che da lei fui fauorito, in tante guise, in Polonia; da me, che per seruirlei mettere l'ale, da me sì, da me insomma, che son tanto obligato al sig. Luigi Vitelli, quanto sà esso, & quanto lo sò, & confesso io stesso. Così fossi io buono a poterla seruire, & cauarmene la voglia da vero: se bene questa è vna voglia, che in me andarebbe crescendo, quanto più cercassi cauarmela. Lo giuro a V. S. che è così; & di gratia credamelo, perche non credendomelo parrebbe ch'ella mi tenesse per vno ingrato, & per vno sconoscente, & pieno di scortesia; & pur m'ingegno di non apparir tale, & se non posso cautelicarlo co' fatti, lo manifesto col desiderio, & co quante dimostrationi possano vscir da vn par mio. Se bene questi sono scusabili in me, per rispetto del molto merito di V. S. così chiara per vertù, & valore, come Illustrissima per sangue; amata & amabilissima per esser stata sempre, principalmente schiua di tutto quello, che non istà bene; & secondariamente per le doti, che concorrono in lei, dalla Natura, & dall'Arte, con un Musaico tanto bello, da farui vscir del mortale. Si che voli pur V. S. all'insù, & non impanij l'ale alla Fama, che le spiega già, già, con pompa, & con vanagloria di se stessa, a fauor di V. S. a cui viuissimamente bacio le mani: veramente ambitioso della suo gratia geloso della suo affettione, & del suo amore desideroso, & appassionato oltramodo: Ma sopr'ogni cosa, impatientissimo de suoi comãdamenti, de quali vorrei esser fauorito, ad ogn'hora, più per honorarmene, che per isperanza ch'io bauessi di poterla seruire, come vorrè io, & come merita essa. Tuttauia mi dibattere' tanto, da poter peruenir col desiderio dotte mi fosse impossibile arriuar con l'opere; & farcilo in modo, da meritarne lode, se non premio. Sig. Luigi dolcissimo, & amabilissimo, le bacia le mani il Vannozzi, che non la cede punto, a tanti, e tanti che son seruidori da vero a V. S. Illustrissima, a cui prego fauoreuole Iddio, & ne lo prego cordialissimamente, perche non posso veder, non premiato tanto merito, quanto è in lei. Di Roma.

Al Si-

Al Signor Vincentio Coruo. Sulmona.

Tutta vfficiosa.

DA Monsignor di Venafro, hò pur hauuto nouua di V. S. doppo hauerlo sfentato vn pezzo, & certo restomeco scandalizzato di lei; che essendo la cortesia, & la gentilezza non dico d'Abruzzo, ma di tutto il Regno di Napoli; faccia spasimare vno amico, come le son'io, ad hauer nouua dell'esser suo. Se già ella nol fa per accrescere la gelosia, che sà che hò di lei, & di tutta la casa, & famiglia sua, & ne senta gusto in se stessa; questa è fierezza, da non vsarsi con esso meco. Troppo mi pesa il martello che sento di lei; ne posso viuer più sotto la carica de gli obblighi, ch'io tengo alla sua amoreuolezza; da quali non v'è verso, a sottrarmi, senza seruirla; ne posso seruirla, senza saper nouua di lei: Si che diamela, se mi vuol bene, diamela, ogni mese: Et spieghimi a puntin, per puntino, quel che Monsignor m'hà accennato; di compere fatte, ò da farsi, da V. S. di Terre, e di Baronie: Facciami hauer gusto da suo gusti; poi che sà benissimo quanto io sia suo partiale, quanto io habbia stimato il suo merito, il suo viuer si nobilmente, & il modo tenuto da farsi amare. Mi ricordo, che il signor Prencipe di Sulmona, soleua dire, che V. S. haueua più che del Cittadino, più che del Gentilhuomo, & che pareua creatiuta, per saper di Signori, & che così suddita com'era, meritaua hauer de sudditi, & esser vassallo, & comandar a vassalli: perche sà grandeggiare, senza dar nel superbo; & hà del magnanimo, senza gonfiare. Se queste nouue son vere, me ne rallegro; se non sono desidero, che siano. Mà del signor Aniballe suo figlio; che n'è egli? di gratia, vna parolina anco del fatto suo, perche egli è amabile per se stesso; ma come figliuol di V. S. è amabilissimo, e non degenera punto dalla paterna bontà; & se ne mostra, non pure imitatore, ma emulo. Voleuo scriuer a molt'altri, di cotesti miei amici & signori, ma voglio contentarmi d'hauer scritto a lei sola, per hora; pregandola però, a fauorirmi di salutare a vn per vno, que gentilomini di casa Sanità, di casa Tabassi, Ranaldi, Scaraualli, con gli altri di più, ch'ella sà esser amati, & stimati da me; ricordandomi seruidore a tutti; perche Sulmona tutta, m'è troppo a cuore; & credo, che datami l'elettione d'una Patria, fuori di quella, doue son nato, eleggerei cotesta; nobile, bella, religiosa, fornita di gentilhuomini di lettere, & di bellissime parti; & sopratutto cortesi, & amici de forestieri, qualità propria, & natiua, di noi altri Pistolesi. Bacio a V. S. le mani signor Vincentio dolcissimo; & di gratia passatemi per tutto vostro, col comandarmi, & se dura in voi, il desiderio di fauorirmi mostratemelo scriuendomi; il Signore sia fauoreuole a V. S. & al sig. Aniballe, & prosperi le cose loro, di bene in meglio, ogni dì. Di Roma.

A Pre-

A Prete Antonio Puliti, Rettore di Candeglia. à Pistoia.

FAte bene a ricordarui di me, Prete Antonio mio, & bene & meglio a pregar per me, all'Altare: anch'io v'amo, anch'io prego per voi; e tanto vi farei del bene, quanto ve ne desidero; se potesse in me la mano; quello che appetisce il desiderio; ma non è poco, hoggidi, hauer chi ci ami da vero, & da vero, ci desideri bene, poi che è grandissima la sterilità di chi desideri di giouare, ò di chi il faccia, potendo. Del ritornare al Paese, non sò che me ne dire; l'affettion naturale può assai, sento anch'io questi titilli; ma la verità è, che al paese v'è del bene, & del male; & non sò di qual più. Lasciar poi Roma, per Pistoia, par cosa da insipidi, & da persone di poco spirito, & amici di couar le ceneri. Io son hora qui, non impegnato, ma libero; nella Corte, ma senz'esser Cortegiano; mio in tutto, & per tutto: Vò quando pare a me, a visitar qualche Cardinale, & vi son ben veduto; non dò lor fastidio, perche non gli richiezgo; fo tanto quanto basta, a conseruarmeli Padroni. Gusto grandissimo ho quando voglio dir Messa, dirla hor in vn luogo, hor in vn'altro; & sempre doue sia qualche diuotione, & poca frequenza: della lontananza non mi sgomento; pur che nel resto il luogo m'inuiti. Bella cosa, poter celebrar ogni dì; & ogni dì mutar luogo, & offerire sù varij Altari; & riceuer ad'ogn'hora, nuoui gusti spirituali. Viuerei con tutto ciò, più volentieri fuori di Roma; per goder più libertà, & vacar a miè studij; con più otio, & ancora sottrarmi alla grossa spesa, che vuol qui, questa mia Casa. Forse lo farò presto; me ne consiglio con gli amici, & poi ne darò memoriali a Messerdomenedio, la volontà del quale, sarà sempre la volontà mia; aiutatemi a impetrar questo lume, & forza poi da essequir il Diuino beneplacito, del quale mostrateui anco voi studioso; & ricordateui, che siete curato dell'altrui anime, & che per esse hauete, vn dì, a renderne vno strettissimo conto. Al signor Piouano di Valdibura, & a Don Pellegrino, mi raccomando assai, assai, & saluto voi caramente, & Bastiano vostro Fratello, & Marco. Il Signore Dio, vi fauorisca dentro, & di fuori. Di Roma.

Al Sig. Francesco del Sig. Caualier Pierlorenzo Forteguerri.

Ricordi da non disprezzarsi.

ANdar per mezo le strade, stà male, & alcuni lo chiamano il viottolo de matti: perciò conuien pigliar la parte destra, ò sinistra, & far che il nostro camino, ò spasseggio, sia ò dall'una banda, ò dall'altra, in maniera però, che non ci rompiamo la testa, vrtando nelle finestre inginocchiate, che risaltano fuori del muro; come se la ruppe quel gran Poeta moderno, più d'una volta. Nell andare, cõuien seruare vn tal decoro, perche i Filo-

i Filoſofi diſſero, che anco il caminare, dee regolarſi cõ Ritmo, *eſſendo l'andare vna ſpecie di ballo, & il ballo hà da far aſſai, con la Muſica, fatta di Numeri Armonici; onde numero & armonia, conuien ſempre vſarſi, dal gentilhuomo. Aſſeriſce la Diu. Scritt. che* Amictus, & riſus dentium, & inceſſus Hominis, enunciant de Illo. *Et il gran Nazianzeno afferma*, Ex vultu, & habitu ſe deprehendiſſe latentem in Iuliano improbitatem. *Et Seneca, che non ne dice egli?* Modeſtus inceſſus, & compoſitus; ac probus vultus, & conueniens prudenti viro geſtus. *& altroue*, Argumentum morum, ex minimis quoq. licet capere: Impudicum, & inceſſus oſtendit; & manus mota; & vnum interdum reſponſum, & relactus ad caput digitus, & flexus oculorum. *Di più*. Nam quemadmodum Sapienti Viro, inceſſus modeſtior conuenit; ita oratio preſſa, non audax. In dicendo laudamus facilitatem, non celeritatem. *Ripreſe perciò agramente vna volta, Marſilio Ficino, il Politiano; per vederlo nell'andar, troppo coneitato. Menar le mani, & le braccia, a guiſa di Vitturino, fa brutto vedere. Sbaleſtrar ſempre gli occhi, & non ti guardar a piedi, ſi che t'occorra inciampare ſpeſſo, & vrtare, hà aſſai dello ſconcio. Portar cappa, ò ferraiolo, ò mantello, ciuilmente, & con garbo, hà del Caualiere, & del gentilhuomo. Andar cantuzzando, ò fiſchiando, hà dello ſcemo. Andando ſimilmente, per le ſtrade, & entrar per lo mezo di due, che c'incontrino, non iſtà bene; & ſonſene fatte delle brighe, da più d'uno; che creanza è quella di tramezzar coloro, che, del pari, ſe ne vanno a lor fatti? Nello ſpaſſeggiare, il tenor buono è tale. Se ſi ſpaſſeggia con vn ſolo, non ſi dee, mai voltargli la ſchina; & nel riuoltarſi in capo d'ogni ſpaſſeggiata, voltiſi l'un l'altro, la faccia. Et quello, che è in mezo, all'insù, voltiſi verſo l'uno, & all'ingiù, verſo l'altro. Di ciò non mi ſouuiene hauerne trattato altroue; ma dell'ammenſarſi, cò grandi, & nel mangiar con eſſi, sò d'hauerne detto nel Primo Volume delle mie Lettere Miſcellanee; vedetelo quiui; & ricordateui d'accomodarui di maniera, ò sù lo sgabello, ò sù la ſedia, che ſtiate agiato, & al diritto de gli altri, che, alle volte, ſi veggiono alcuni, coſi male acconci a Tauola, che par, che ſe ne fuggano: garbo, maniera, & buona proportione, in ogni attione, & operation noſtra, & moſtrar creanza, eleganza, & ciuiltà grande, in ogni ſorte di moto: & à ciò giouerà aſſai, ſpecchiarci ne piu antiani, ne più pratichi, & fin in que perſonaggi, cò quali ci conuerrà conuerſare, e trattare. Eſſendo grande l'auanzo, che ſi fa con la ſcorta del buon Coſtume, & comparir degni della pratica, & conſuetudine de Grandi: & in ſoſtanza, eſſer alleuato, & creſciuto ſi bene, da eſſer grato, & accetto, anzi deſiderabile, & richieſto, da tutti, & per tutto. Queſta Etica ſia, per hora, il voſtro ſecondo ſtudio, douendo eſſer ſempre, il primiero, quello di ſeruir a Dio. A Dio adonque raccomandateui, & raccomandatemi.*

Al Si-

Al Signor Sebastiano Forteguerri. Pistoia.

Loda l'Argentone; & rammemora l'utile, di cose dette altroue.

ADonque l'Argẽtone vi piace? V e lo credo, senza che mel giurate. Nõ basta hauerlo letto; bisogna tornare a rileggerlo, e trileggerlo, & poi quadrileggerlo; & fatto ciò; cosi iteratamente osseruarlo, & cauarne gli auuertimenti seminateui; cauandogli giusti, & per l'appunto. V ltimamente seruirsene, & mettergli in pratica a tempo: perche, a chi sà farlo, v'è da trarne frutto notabile. V oglio, che sappiate di più, che le digressioni, dannate negli altri Storici, nel Comineo son laudabili, & giouenoli; perciò queste siano esaminate da voi, con le seste in mano. Perche quel grand'huomo, in questo fatto del digredire, & ridurre le cose all'uso; hà del marauiglioso, & se ne mostra perfetto Architetto, & Capomaestro. Credo vi ricordiate, ch'io l'hò detto nelle mie Lettere Miscellanee, & postolo in consideratione ne miè Auuertimenti Politici, che chi non arriua a sapere mettere in pratica, le cose, che s'apprendono, non per saperle solamente, ma per esercitarle, sà sempre, & val poco: Nell'humane faccende, nel maneggio de negotij, gioua ben alle volte, saper dire, & saper discorrere; ma saper fare, & operare, gioua, ed è vtil sempre. Si che tornate a veder l'Argenton tutto; ma fermateui, & pausate più volte, nelle sue digressioni, & discorsi; & habbiateli per sentenze, più la, che Pitagoriche, nel suo genere. O quanto commodo ci reca l'Autore, che insegna fare? Et quanto frutta la lettione, d'uno Scrittore, che ci detti, quello ch'egli stesso, hà operato, ò veduto? Siamo quaggiù per fare. Queste son le Colonne d'Ercole, a questo segno bisogna arriuare, & chi v'arriua, da vero potrà dire, Non plus vltra: *Ma chi saprà dire, senza saper fare, & chi sarà più Teorico, doue bisogni esser più pratico; da senno, sarà sforzato a gridare, voglia ò non voglia;* Plus vltra, plus vltra. *Diciamo anco noi,* Plus vltra, *nel seruire a Dio, & nell'amarci tra noi. Et facciamo qui fine per hora. O là delle cose del signor Speron Speroni, non me ne dite niente? forse non vi dà l'animo di lodarle quanto meritano: & vel credo: ò che lettione? ò che studio? Ne son stato sempre partialissimo, siatene anco voi, & poi parlatemi.*

A Monsignor Sacrista di Nostro Signore, Vescouo Tagastense.

M'Hà detto messer Agostino libraio, che V. S. Reuerendissima, hà braccheggiato quante librarie hà Roma, per hauer vn V olume delle mie L ettere; & non hauendol trouato, hà sentito dirle, ch'ella vuol venir in persona, a chiederm'uno, per vederlo, & riporre poi, nella suo cele-

celebre, & copioſa libraria, eretta, & ornata ſi bene da lei, nel Conuento qui, di ſanto Agoſtino. Io n'hò appunto, vno, in poter mio, fuori di vn'altro, ch'io riſerbo, per correggerlo, ogni di meglio; & quello mi ſon riſoluto mandar a V. S. Reuerendiſſima, perche, ſe foſſe venuta a chiedermelo, ſarebbe ſtato il più ben pagato, di quanti ſe ne ſiano venduti fin qui. In quanto all'eſſer veduto da lei, piena di ſcienze, & di lettere, ne ſento guſto, & piacer grandiſſimo. Pur che da buon letterato me ne dica, il ſuo parere; ma del volerlo riporre in vna libraria, di tanto nome, io non sò, s'io debba riceuerlo per fauore, & bauergliene obbligo, ſe già ella nol faceſſe per infilzarlo tra qualch'altro ſcartafaccio, ò metterlo nella ſcantia di quelli, che ſeruon più per far numero, che altro. Sò ben, ch'io non ſon ſi appaſſionato di queſte mie fatichuzze, ch'io pure m'inſognaſſi, di douerle vedere in vna Biblioteca, qual'è quella di V. S. Reuerendiſſima. Tuttauia, perche anco nelle librarie entrano di quelli, che ſanno poco, & alcuni più per ridere, che per imparare, potrà eſſere, che per queſti tali, il mio libro ſia molto a propoſito; & di ciò mi contento: del reſtante laſciando la cura a V. S. Reuerendiſſima di tal bontà, che sà cauar mele dall'aſſentio, & le sà di buono la ruta. Coſi fa chi hà congionto la bontà con la dottrina; di che feci vn vltima proua, nel parere, ch'io hebbi da lei, in quella ſi fatta materia, & della quale volle Noſtro Signore il giuditio, & il voto, d'alcuni, tra quali anch'io, Anatra fra Cigni, crocitai non sò che, come lo vide Suò Santità, & ſentillo anco, V. S. Reuerendiſſima; a cui bacio le mani, più che mai deſideroſo di ſeruirla; & ſempre più cupido, di veder premiate le ſue molte vertù, & aſſidue fatiche. Di Caſa.

Al Signor Franceſco Forteguerri. à Piſtoia.

Creanze neceſſarie, & laudabili.

MI ringratiate della riſpoſta, fatta alla voſtra lettera; & riputate per buone l'auuertenze datevi, non oſtante il riſo di colui, che nel ſentirmi dire, ò ſcriuere, che anco lo ſpaſſeggiare, & caminar per le ſtrade, vuol eſſer fatto con miſura, & con numero ſe ne burla, & lo tien per ſuperfluo: Io che in materia di creanza, & coſtumi, tengo neceſſaria ogni buona auuertenza; replico, & confermo a voi, il medeſimo; poco curandomi di chi ridendoſi d'altri, ſcuopre d'eſſer egli ſteſſo ridicolo. Onde per autenticare il mio detto, & munirlo viè più, vi copierò qui, quello, ch'i ho ſcritto nella ſuppellettile, del Primo volume, de miè Auuertimenti, all'Auuertimento cinquantotteſimo, di là da cento; che è tale. Tutti i mouimenti regolari, & miſurati, del noſtro corpo, fatti in qualonque guiſa, furono tenuti in conto, e talora in pregio. Perciò fin il caminar, per la via, con leggiadria, & con gratia, ſtimarono, che foſſe da porlo in con-

in conto di molta honestà; & a brutto vitio, la sgarbataggine. Onde Alesi Comico, venne a morder i caminanti per la via, senza garbo, dicendo così, nel nostro volgare, Da serui io stimo essere quest'uno, L'andare, senza ritmo, per le strade; quasi l'andare attillato, & con bella maniera, sia argomento d'animo bene ammaestrato, chiamando, il ben farlo, Euritmoi, cioè con buon ritmo. Maggiormente studiarono molti; & grandi, & sauij, in muouersi con leggiadria, ne gli esercitij del corpo. Quindi fu, che Socrate, per seruigio di sanità, soleua danzare vn'Orchesi, ritrouata da Menisile Filosofo. E Teofrasto pose così gran cura nel muouersi regolatamente, che non sarebb'andato mai, in Liceo, non esercitatosi prima: & pottosi in sedia a leggere, deponeua ogni moto, & gesto, non corrispondente alla materia da trattarsi. Si conta, etiandio, che Clistone, Tiranno di Sicione, veggendo, che Ipoclide Atenieſe, vno de Drudi, che chiedea la suo figlia, in ballando, era sgarbato, disse, Costui s'hà sballato la Sposa: stimando tale esser l'animo di colui, chenti erano stati i moti, del corpo. Doue io non lascierò di dire, che essendo la Ginnastica, vna certa arte, conferente assai, alla conseruatione, & salute del corpo, & in specie, la Palle, detta la Lotta, veggasi in Platone, qual parte di essa, conuenga esercitarsi da noi, & da quale astenersi. Essendoui anco ammaestramenti molto acconci, alla professione della Scherma. Fin qui l'auuertimento sudetto. Vedete hora voi, signor Francesco mio, se importa assai, caminare, & spasseggiar bene: d'intorno a che il Ficino riprese alle volte, il Politiano, così letterato com'era. In Roma furono due Prencipi in vn medesimo tempo, l'uno de quali sodisfece più, al publico; solo per portar meglio, dell'altro, la vita, & caminare, & muouersi con garbo, & dispositon grande. Perciò s'esercitano molti, al giuoco della Palla alla Corda, doue si fa buona gamba, & buon occhio, & vi gioua l'esser lesto, & destro. Gioua, altresì, il ballare, per acconciar ben la vita, reggerla, & piegarla a tempo, & far bene, & acconciamente le riuerenze, & gl'inchini. Iddio stesso fece ogni cosa a numero, a peso, & misura; imitiamolo noi ancora; & voi massime, che in tante cose eccedete tanti: Onde se è possibile, non siate in alcuna inferiore ad alcuno. Qui mi raccomando a voi caramente, perche mi raccomandiate, con diuotione a Dio, baciando cento volte le mani, per me, al signor Caualier vostro Padre; anch'esso in tutte le cose sue, per l'appunto. Di Roma.

Al Signor Girolamo Malateſti. Firenze.

Accetta l'uffitio impoſtogli.

FEci ſapere a V. S. vn pezzo fa, che que due luoghi erano ſtati occupati, che mi diſpiacque, poi che ne veniua danno a V. S. che di certo n'harebbe hauuto vno a ſuò ſcelta, ſe foſsimo ſtati più ſolleciti. In Roma, hora è douitia di partiti, & mancano gli huomini. Hora v'è abbondanza di ſoggetti, & ſterilità grande di luoghi. Raccomandai con tutto ciò il negotio di V. S. a mie amici; & ſe queſti Signori N. N. ſi diuideuano, & ciaſcuno di eſſi poneua caſa da ſe, m'era ſtato dato qualche ſperanza d'una piazza per V. S. ma il caſo non ſeguì altramente, & coſì anco di queſto ci trouian fuori. Se nel venire a Roma il ſignor Marcheſe di Caſtelnuetere, ſpoſo nouello dell'Illuſtriſſima ſignora Diana, Nipote di ſuo Santità, vi ſarà vn angolo buono per lei, da poter comparire in ogni gran Proſpettiua, io il procurerò: & già già n'hò fatto motto a vn Caualiere mio amicisſimo, che ſe vi potrà, come ſi crede, & il biſogno vi ſia, poſsiamo tener la ſperanza per verde. Dormo con gli occhi, ma non col cuore; & nel fatto de gli amici ſon più ſollecito, quando paio più negligente; ma non sò trouar abbondanza nella penuria. V. S. mi crederà ben tutto queſto, non è vero? Dicalo adonque al ſignor Marcello Accolti, al quale bacio la man tanto tanto: & dicalo, etiandio, al noſtro Padre Villani, a cui dò mille ſaluti; con altrettanti abbracci a V. S. ſe ben dourei eſſer in collora ſeco; mentre adopranda meco di queſti mezi, moſtra d'hauer dubio dell'amor ch'io le porto, che horamai dourebbe eſſer conoſciuto da lei, per vero, & per fino. Et perche non hò io da procurar la vicinanza d'un'amico ſi cordiale? Tanto più douendo V. S. trucear Firenze per Roma, col beneplacito del ſuo Padrone Illuſtriſſimo, al quale ſon ſeruidore anch'io, com'ella sà. Il Signore ſia con V. S. del continuo. Di Roma di Luglio 1607.

All'Illuſtriſsimo Signor Girolamo Cappello, fu del Signor Aloiſio. Venetia.

IL ſignor Gianpiero Marcellino, ſtimato da me, & amato tanto da V. S. Illuſtriſſima m'hà ſcritto in vna ſua eloquentiſſima epiſtola, che le mie Lettere Miſcellanee, ſon piaciute a V. S. Illuſtriſſima, approuate, & lodate per buone, & per tali da eſſere imitate. Queſto è vn gran giuditio ſignor mio Illuſtriſsimo? Queſta è vna gran ſentenza? & le ſentenze, & i giuditij de Signori, & Senatori Veneti, ſon ſenz'appello, nel cimento delle lettere, & nel campo dell'eloquenza. Io non sò, che dirmi: la

mi: la coſcienza m'obbliga a non creder delle mie coſe, ſe non parciſſimamente, & dubitar della laude. Il rispetto poi douuto al valore, & al prudentiſſimo ſenno della Signoria vostra Illuſtriſſima, m'indice ſilentio, mi ſerra la bocca, & quaſi, quaſi, mi fa acconſentir alla lode, per non violare il decreto di V. S. Illuſtriſſima. Hor che farò io nel mezo di tanta perpleſsità? Dhe di gratia degniſi V. S. Illuſtriſſima di darmi tempo a penſarui: mentre le rendo immortaliſſime gratie dell'honor fattomi, ſenza conoſcermi: Impreſa appunto da intelletti Illuſtriſſimi, & Sereniſſimi, giouare aſſai a chi merita poco; aggrandire le coſe picciole; & honorare altrui coll'Encomio, ſe non per premio, almeno per vn'inuito, & per vna luſinga al merito. Non per pagarla; ma per moſtrarne voglia contentiſi V. S. Illuſtriſſima, ch'io ricorra all'aiuto d'altri, & aiutimi Caſſiodoro, quel gran Segretario, che parlando del Clariſſimato, a nome del ſuo Re, che n'inueſtiua vno, forſe ſimile a V. S. Illuſtriſſima dice coſi, Grande ſiquidem vitæ teſtimonium eſt, non tam Clarum, quam Clariſſimum dici; quando penè totum de illo optimum creditur, qui tanti fulgoris ſuperlatiuo nomine vocitatur. *A voi Signore non pur Clariſſimo, ma Illuſtriſſimo quadra ben queſto elogio; & in lei ſi verifica pienamente quel Regio Oracolo: Clariſſima, & Illuſtriſſima non ſolo in caſa ma fuori, riuerita, & ammirata per tutto, per l'operationi ſue Illuſtriſſime, & per hauer aperto vn Muſeo a Vertuoſi, nella ſuo Real Caſa; che con lingua, & con penna cercano d'eternare il nome di chiariſſimo di V. S. Illuſtriſſima; a cui prego da Dio, lunga e tranquilla vita, a beneſitio della ſuo Sereniſſima Republica, & di tanti, a quali ella gioua continuamente col conſiglio, & con l'opera. Bacio riuerentemente le mani a V. S. Illuſtriſſima, che a talento ſuo può paſſarmi per ſuo ſeruidore obbligatiſſimo, & deuotiſſimo. Di Roma.*

A Monſignor Lunadoro, Veſcouo di Nocera de Pagani. In Regno.

Riſponde.

L'Equiuoco preſo dal M. nel punto dell'aggregatione Popolare al Patritiato, è chiaro, & V. S. Reuerendiſſima lo nota beniſſimo, & interpreta il Signonio, come và per l'appunto. Io la ringratio di queſta lettura; come ſo anco della copia della Viſita della ſuo Chieſa, mãdata a queſta ſacra Congregatione, doue credo, chè n'arriuin poche, ſimili a quella di V. S. Reuerendiſſ. fatta con tutti i numeri, & Epiſcopaliter: Anco il Decreto della ſacra Congregatione, è belliſſimo, & diſteſo cum grano Salis: *Il ſig. Pagnani è valent'huomo, & eccede la mediocrità in molte facoltà, & ſcienze; & vuol bene alla S. V. Reuerendiſſ. & loda il modo del ſuo gouerno; ſichè attenda pure a coltiuar la ſuo Vigna, & aſpettine il*

sentuplo, in Via, & in Patria. Il Caualier Lunadoro baciò il Piede a N. S. della gratia fattagli da queſti Signori Illuſtriſſimi, & Eccellentiſſimi, dichiarando Maeſtro di Camera ad tempus del nouello Sposo dell'Illuſtriſſima ſignora Diana, il Marcheſe di Caſteluetere: & ſuo Santità gli feee vn mar di belle parole, & diſſegli, che il ſeruire al ſig. Marcheſe era come ſeruire alla Santità ſua. Crederà V. S. Reuerendiſſima, che certi belli ſpiriti haueſſer macchinato ſi bene, da far leuar la Galea al Caualiere, & Capitano Girolamo Simoni? Ma il Caualier Lunadoro si è adoprato ſi brauamente, che fin che il ſig. Don Aleſſandro de Monti, Luogotenente delle Galee, non viene a Roma, non ſi farà altro, & forſe non ſe ne parlerà più. Era aggrauio, e torto manifeſtiſſimo, leuar la carica a vn Capitano honorato, benemerito, & di noue anni di ſeruitio, ſenza cagione, & ſenza imputatione alcuna. Non potei, anch'io contenermi di non ne far motto a Monſignor Reuerendiſſimo Lanfranco; parendomi, che queſto mal'eſempio foſſe per diſpiacere a gli altri, che ſeruon bene, & poteſſe pregiudicare al buon ſeruitio del Prencipe, che mal informato, & ingannato da qualche Miniſtro, s'induceſſe a leuar la Galea ad vno, prouedutone da ſuò Santità propria, non è ancor vn anno. Il ſignor Caualiere hà dato la cura di certi negotij di V. S. Reuerendiſſima, al ſignor Nicolao Vanni mio Paeſano, & mio Procuratore. Voglio rallegrarmene con eſſo lei, perche è ſoggetto da darle ſodisfatione, & ſeruirla con queſte conditioni; con amore, con diligenza, & con fede: habbialo caro, & corriſpondagli colla confidenza, & con quel di più, che parrà a V. S. Reuerendiſſima, a cui bacio riuerentemente le mani, & me le ricordo ſeruidore; ma non mi pare, ch'ella mi paſſi per tale, non mi comandando mai, coſa alcuna. Il Signore ſia con eſſo lei ſempre. Di Roma di Settembre 1607.

Al Signor Caualiere Vliſſe Papagalli. Piſtoia.

Da ammartellato.

IO ſi Io, che non ſolo hò deſiderata, ma pregata la ripatriatione di V. S. molto Illuſtre hora che per Diuina diſpenſatione, ella vi ſi troua; Io ne dizunerò, e toccherà a me ſoſpirar le ſue lettere; come s'ella foſſe al Braſil, ò al Cuſco: V no che hà in ſeno le gratie, farà deſiderarle da me, che farei per lei quel che fece Teſeo per Piritoo? da me che ſon tanto ſuo? Se ſi poteſſe dar del Tiranno a chi è la gentilezza del Mondo, non meriterebbe il ſignor Caualier Vliſſe, ch'io le deſſi del Tritiranno? Dia guſto, & piacere colla preſenza, a chi le viue vicino; & con le lettere a chi le viue lontano. Biſogna ſcompartirſi, e trattar ben ciaſcuno, nel grado ſuo. Perche ſ'io mi metteſſi a dolermi di V. S. appena ſarè creduto; ſtimando ogn'uno impoſſibile, che V. S. poſſa dire, ò far coſa, da diſguſtar chicche ſia; & me poi, che ſapendoſi quanto io

to io sia suo; non si crederebbe mai, mai, ch'io mi potessi lamentar di V. S. con ragione. Si che torni V. S. a rendermi gli vsati fauori; scriuami primieramente, & secondariamente comandimi; che scriuerà & comanderà, a chi da vero le viue amico, & le sarà sempre seruidor di cuore, & di fatti. Tra tanto conserui Nostro Signore l'Illustre persona di V. S. a tenguia fauorita della sua santa gratia; che io cordialissimamente le bacio le mani, & desidero far la terza parte, tra lei, & il signor Girolamo Baldinotti, tutto di noi due, come noi due tutti suoi. Di Roma.

Al Signor Caualiere Lorenzo Sozzifanti, Priore d'Arezzo. Pistoia.

DAl signor Ottauio nostro spesso, spesso, mi vengon date di molte salutationi per parte di V. S. molto Illustre, & tra esse m'offerisce anco spessissimo pur in nome di lei, di quelle cose, che hoggidì, s'offeriscono a pochi. Io non posso negar di non meritar appresso V. S. qualche cosa, per la grandissima mia osseruanza verso di lei; ma per rimunerarmene basta il suo amore, del quale hò più d'un pegno in mano; & se non son andato a goder delle Ville di V. S. offertemi a lungo vso, è restato da me; & se sempre non mi son preualuto delle sue cose, basta ch'io l'hò fatto alle volte. Di maniera, che io non hò da dubitar punto, della molta affettione, che V. S. mi porta; ma non sò come possa star'essa, sicura, del gran desiderio, che hò io di seruirla, non glie ne dando alcun contrasegno. Diamene occasion'essa di gratia, ch'io non verrò men fauorito da lei in questo particolare, di quello ch'io mi confessi fauorito, per le cose antedette. Assicurandola, che si come nelle mie occorrenze, io con grandissima confidenza ricorrerò a lei; così debb'essa con assoluta sicurtà comandare a me, che lo desidero straordinariamente. Qui bacio a V. S. le mani, & le prego maggior salute, per benefitio di quella Città, alla quale ella gioua tanto, in tante maniere; & doue la sua bontà, è amata, & rispettata singolarmente. Il signor Ottauio, che mi conserua così bene, nel cuor di V. S. merita appresso di me altrettanto, per questo effetto; quanto per mill'altre vbbligationi ch'io tengo alle cortesie vsatemi da lui, in maniera, ch'io ne resto confuso; & pur ch'io non ne resti oppresso. V. S. fa da quello, che è, a tener conto d'un Cugino di tanto merito, e da tutti vniuersalmente amatissimo. Ribacio qui le mani a V. S. molto Illustre, & di nuouo le prego fauoreuole il Diuino fauore. Di Roma.

Al mio Signor Compar Dinotio Sozzif. ti, Pistoia.

Di negotio.

DVe volte mi sono abboccato col Padre Generale N. e due volte hò hauuto dalla Paternità sua Reuerendissima tali speranze, ch'io le tengo per certezze. Egli è mio amorevolissimo, ma è anco tal per natura, che s'ottien da lui tutto quello, che hà faccia di giusto, & d'honesto. Spero che V. S. con gli altri Signori Operai rimarranno sodisfatti, e si terrà per l'auuenire più conto di cotesto Conuento, mal condotto per lo pessimo gouerno d'alcuni Forestieri, che hanno saputo più dissipare, che custodire; & meglio distruggere, che edificare. In quanto al particolare de Capitoli non hò voluto parlarne coll'Illustrissimo Signor Cardinale Protettore, perche come acerrimo, e zelante difensore dell'Ecclesiastica immunità, v'harebbe fatto delle difficoltà assai: quantonque a me paia, che non eccedendosi il contenuto ne Capitoli gli Operai siano puri Ministri, & quasi seruti de Frati. Ma perche gli Operai non son sempre d'una fatta, perciò si può dubitare, d'un non so che. Ma di gratia Signor Compar mio, intrighisi V. S. poco, nelle Sacrestie, & negli affari di luoghi pij, & lasci gouernare i Frati da Frati. Gioui a quel santo Conuento, come fa ogni dì, col consiglio, & con la sua borsa; siane amorenole, & partiale, com'è; ma in materia di gouerno, non s'interessi con essi. All'Illustrissimo Signor Gonfalonier Vezzi, potrà dir V. S. tutto questo, & salutando i suoi Illustri Signori Compagni, raccomandarmi lor caramente. Dubita forse V. S. signor Compare, ch'io non creda alle sue parole, & ch'io non tenga le sue offerte per fatti, che me le rinnuoua ogni dì per mezo del signor Ottauio? non so io chi è il signor Dinotio? E tutta Pistoia, non sa ella, che V. S. sà così ben far, come dire? Hor quietisi pure, & creda, che sempre, che m'occorra, non le farò mai torto, di non mi preualer della sua amorevolezza; come può preualersi essa similmente di me, & comandarmi com'al signor Ottauio, che è di V. S. più che da Cugino, & più che da Fratello carnale: a quali son anch'io più che seruidore. A V. S. & alla signora Comare bacio le mani, e a tutta la casa prego salute, e prosperità continua. Di Roma.

Al Signor Romolo Cerini, Segretario del Signor Cardinale Illustrissimo d'Acquauiua.

IO ho fatto come coloro che indugiano a far vna cosa, per la gran commodità che hanno di farla, Io voleua visitar V. S. vn gran pezzo fa, & presentialmente confermare quel che le hà detto, in mia assenza, più

volte

volte il ſignor Fabio Tauiani, ch'io le ſon ſeruidore da vero, & molto parziale della ſua virtù, & ammirator del ſuo merito; & laſciandomi traſportar dal tempo, è auuenuto che V. S. ſe ne ſia andata in Regno, col ſuo Prencipe, & Cardinale Illuſtriſſimo, prima ch'io habbia potuto baciarle le mani, & darle il buon viaggio. Queſto error merita vn gran caualo, ne io lo ricuſerei, quando non foſſe aſſai maggior caſtigo, il vedermi hora priuo di V. S. ſenza ſaper quando io ſia per cauarmi quella vecchia voglia, & ſodisfare a quell'antico deſiderio, di parlarle à faccia, a faccia, e toccarle la mano da vero: Eſſendo V. S. vno di quelli che merita eſſer conoſciuto da tutti, e tenuto anco caro da Prencipi, come fa l'Illuſtriſſimo d'Acquauiua, tanto ben ſeruito da lei in Auignone, & in Roma; in Conclaue, & fuori; guſtando del vario ſaper di V. S. & cauando frutto, con ſeruitio notabile, della ſua deſtrezza, ne negotij, & della ſua prudenza, in ogni ſorte di maneggio, ne quali l'habilità di V. S. è paſſata da tutta la Corte, per ſingolariſſima, & finiſſima. Io credo che V. S. mi voglia bene, per pagarmi dell'oſſeruanza ch'io porto a lei; & credolo anco perche ella voglia hauer meco di que crediti, che s'è acquiſtata con tant'altri, per propria liberalità della ſua buona conditione, per natura inclinatiſſima ad amare, & giouare. Se il ſignor Fabio ſarà ſtato con V. S. buono Interprete della mia affettion verſo di lei, & credo, che ſarà ſtato, credo ancora, ch'io potrò promettermi del fauore del ſignor Romolo, e darmi a creder di douer eſſer ſuo ſempre: che ſe ben poco poſſo ſperare nel poterla ſeruire, poſſo ſperare, e tener per certo, che nel moſtrarmene volontaroſo, io arriuerò a meritar ſeco, & auanzar aſſai, più toſto, che ſcapitare vn tantino. Ma per far proua di quanto vaglio, & di quanto deſidero, metta mano V. S. a comandarmi, & faccialo, non per recar commodo a ſe ſteſſa; ma per fauorir me, che ne ſono ambitioſiſſimo. Et per cominciar di qui, queſta pratica, ecco ch'io ſupplico V. S. a far per me humiliſſima riuerenza al ſignor Cardinale Illuſtriſſimo, del quale douentai ſeruidore fin al tempo della deſiderabil memoria di Papa Gregorio XIV. & ſe non hò frequentato a ſeruir S. S. Illuſtriſſima coſi ſpeſſo, è ſtato, perche mi ſpauentaua il grido de Querenghi, de gli Strozzi, de Veſcoui del Borgo, & altri della prima Boſſola, ſoliti piacer tanto alle purgatiſſime orecchie di quel Prencipe, da fargli parer poi, inſipida, e ſenza punto di ſale, la balbutie, e la raucedine de mie pari. Godaſi hora V. S. la grande, la delitioſa, & nobiliſſima Napoli; e naſcondami in quello ſtanzino del ſuo cuore, dou'ella ſuole albergare chi ama aſſai, e merita poco. Mentr'io bacio a V. S. le mani, e le prego vita & ſalute. Ricordo di più a V. S. che per eſſer io tanto ſeruidore a chi gli è tanto amico, dico al ſignor Tauiani, ſignor Perinto Luti, & ſignor Caualier Lunadoro, merito vn pò più di parte nell'amore, e nella beneuolenza di V. S. Di Roma.

Del Signor Giouanni Amati, Segretario dell'Illustrissimo Signor Giorgio Basta.

NOn prima, che all'arriuo di Piermaria, & Francesco miei Figlioli in questa Città, hò saputo che V. S. Reuerendissima fosse a Roma per istanza, stanza veramente degna di lei, & oue spero ancor un giorno sentirla, & forse a Dio piacendo, vederla presentialmente, honorata di quei gradi assai più meritati, che ambiti dalla modestia sua; acciò con questo mezo, se le porga tanto più libero campo di esercitar il valor suo, affinato per la lunga esperienza, di così varij, & importanti negotij; a benefitio, & giouamento vniuersale, & particolare degli amici, e seruidori suoi, tra quali prego V. S. a non sdegnarsi, ch'io possa connumerarmi, se non per altro rispetto, per quello almeno della molta humanità sua, & dell'antica osseruanza mia verso di lei, mediante la quale, benche lontano col corpo, le sono però stato appresso continuamente con l'animo, & con la volontà di poterla riuedere, & seruire a mia voglia, conforme all'obbligo che io le tengo, & all'honorate qualità sue: & se io non le hò fatta prima che hora la dounta reuerenza diane vna parte di colpa alla negligenza, & l'altra al continuo moto, nel quale sono stato, non dirò da molti mesi, ma da tutto il tempo in qua ch'io mancò di Casa; & hora ch'io penso douermi quietar in questa Città almeno fino a nouo tempo, desideroso di correggere ogni passato errore, mi obbligo a V. S. irreuocabilmente in virtù di questa mia di pagargliene per l'auuenire l'interesse, & di prendermene volontariamente quella pena, che le piacerà d'impormi, securo che dalla sua mano non mi potrà venire così graue, che non mi sia dolcissima, & estremamente cara. Tra tanto me ne starò leggendo auidissimamente le sue bellissime Miscellanee, arriuate in queste parti, alcuni giorni sono, da Franchfort, così lodate, & ammirate da più intendenti, ch'io non posso non sentirne grandissima vanaglo-ria: le vado dunque, studiando essattissimamente quelle in particolare, doue con necessarij, & nobilissimi auuertimenti và descriuendo, ciò, che far deua vn buon Segretario. Mà io non son più attempo, & conosco di presente, con troppo mio danno, quanto sia verò quel detto, Chi non fa quando può, non fa quando vuole, & m'accorgo, che sopra cattiuo fondamento non si può fabricare stabilmente; tattania procurerò di apprenderne quanto comporterà la mia poca capacità: & mi saria di grandissimo giouamento quando V. S. Reuerendissima si compiacesse mostrarmi, si come ne la supplico, vn modo di studiare i buoni Autori, quali andrei sciegliendo io da poi dalle lettere sue: perche quel breue amineastramento, ò dimostratione, che ne dà V. S. Reuerendissima al signor Tomaso Ricciardi in quella sua lettera a facciata 513. del suo Volume, non è così chiara, come ricercheria il mio debole intelletto; All'huomo grosso la

camicia

amicitia larga. Però prenda V. S. Reuerendiſſima di gratia, queſta fatica, ch'io ne la ſupplico; poi che è obligata, come Padrone, come Paeſano, & come Criſtiano, venendo in ciò a giouare al proſsimo ſuo, anzi a due in vn'iſteſſo tempo Padre, & Figliolo, che ſcriuendo queſta le bacia riuerentemente la mano, & io pregando V. S. Reuerendiſſima a conſeruarmi nella ſua gratia da me ſommamente deſiderata, la prego inſieme a porgermi occaſione di poterla ſempre ſeruire, & à ricordarmi ſeruidore al ſignor Fabio Tauiani, & al ſignor Tomaſo Ricciardi ſe ſi trouano coſtì in Roma, nella quale ſia ſeruita S. D. M. concedere a tutti loro ogni bene, & ogni contentezza. Di Praga li 25. d'Ottobre 1607.

Riſpoſta.

QVeſto ſì, che è ſegno di buona amicitia; ricordarſi di me il mio ſignor Giouanni coſì lontano? coſì occupato? Scuſarſi con tutto ciò, e chieder perdono del ſilentio. Ma ſe queſto è errore, anch'io hò errato. Scuſo tutte le occaſioni del tacere, da quella della negligenza in poi; queſta la biaſimo in altrui, & la condanno in me ſteſſo. Sia glorificato il Signore, che hò hauuto nuoua d'un Amico ſi caro; & ſe ualeſſi a ſeruirlo, come ſo amarlo, ò che piacere? ò che guſto? Vadami V. S. continuando queſto fauore, ma laſciando di lodare ò me, ò le coſe mie, dicami vn pò delle ſue, che ſempre, che ſiano buone, ne goderò al par delle proprie. Io non penſaua, che le mie Lettere Miſcellanee hauueſſero Ale da tramontar l'Alpi; poi che vi ſono, di gratia trattatele bene, & fate lor carezze da foreſtiere; ſe bene potete paſſarle per domeſtiche, eſſendo voſtro quello, che è mio. Dello ſtudiar con qualche buon Metodo, gli ottimi Autori, e trarne buon frutto, non poſſo dirne più a lei, di quello, ch'io ne ſcriſſi al ſignor Ricciardi, nel luogo citato da V. S. ſon coſe queſte da parlarne, non da ſcriuerne. Ma io credo, che V. S. mi burli: sò quello, ch'ella sà, ed hollo toccato con mano, in queſta ſua vltima lettera; che mi fa vedere, ch'ella habbia più il modo da inſegnare, che neceſsità d'imparare. Tuttauia per corriſpondere con libertà, alla ſuo confidenza; le dico, Che i buoni Maeſtri fanno i buoni Diſcepoli: I buoni libri fanno i buoni Dottori, letti, ſtudiati, & auuertiti con attentione, & notation grande, tauandone con giuditio il buon ſugo, per mangiarſelo, digerirlo con cuocerlo; & conuertirlo in buon nutrimento. Gli Autori Latini, & gli Antichi, maſsimamente, hanno fatto di gran ualenthuomini: conſigliateui con eſſi, & riuoltateli ſpeſſo, & formatene i voſtri Indici, per ualeruene a tempo. Poſſeder ben la Rettorica, le Morali, & le Politiche facoltà, è neceſſariſſimo, al buon Profeſſore della Segreteria. Non ne sò dir più; ma a lei che è tanto innanzi, ogni cenno ſtrabaſta. Coſì piaccia a Dio, di darle buona ventura, come l'hà fornita di tal ſofficien-

farle, & non farle è tutt'uno. Le particolari istruttioni son quelle, che si danno per particolari negotij, & dentro le quali si limita l'auttorità del Ministro, à s'amplia, come più piace al Prencipe, che manda. Se ne fannò, anco, alle volte delle misse; cioè, si fa l'istruttione Generale a quanto può occorrere; ma nel tale, e tal caso, nel tale, & nel tal negotio; si faccia, ò non si faccia questo, ò quello; ristrignendo in alcuni capi l'auttorità, & licenza di colui, che si manda; nel restante rimettendosi al suo giuditio, & dandogli arbitrio libero di far quello, che giudicherà più spediente, nelle cose, & ne casi, ne quali conueniſſe risoluersi, senz'hauer tempo, di scriuere, & far auuisato il Prencipe di quanto passa. Queste istruttioni così misse, soglion darsi, per mostrar maggior confidenza nel Ministro. Per il superiore, che manda è spesso, meglio hauer l'istruttioni minute, chiare, particolari, & molto distinte: perciò, sono alcuni, che haute l'istruttioni, & ueduto ben, bene; soglion far di molte interrogationi, & quesiti, & domande in un foglio, quale presentano al Prencipe, per hauerne la sua risposta a capo, per capo; con la ferma in detto foglio, di mano propria del Prencipe, & questa è utilissima cosa per lo Ministro. Sono anco differenti le istruttioni che si danno a uno Ambasciadore, che debba esser residente, & ordinario; da quelle, che si danno a uno Ambasciadore straordinario, & non residente, ma ad tempus, & ad particolaria negocia. *Occorre alle volte, che si danno al Ministro le istruttioni sigillate, & da non vedersi, se non quando sia arriuato, doue hà da negotiare; ma anco questo s'usa di rado; & meglio è in quel caso, non dargliele, & più tosto mandargliele appresso. Alcun'altre volte, si consegneranno al Ministro, le istruttioni da seruirsene, & valersene; ma arriuato che sia, dou'egli è destinato, gli si manderanno nuoue istruttioni, annullando le prime, contrarie, ò diuerse da queste seconde. Ma quando si viene a questo, bisogna ingegnarsi di far si, che il Ministro, non entri in sospetto, che la mutatione si faccia per conto suo; ò, che sia stato artifitio, da volerlo ingannare. Dell'istruttioni, alcune sono ostensiue, & alcune nò; alcune si danno in Cifera, & altune senza Cifera. Dell'ostensiue se ne consegnano alle volte; fatte di concerto col Ministro, non per valersene, ma per dar sodisfattione al Prencipe, col quale hà da trattare, caso che occorresse, di fargliele vedere. Ma per mostrar si fatte istruttioni, & poi non valersi di quello, che contengono, vi bisogna arte, da saper trouare ò ragioni, ò cagione di non far quello, che contien l'istruttione nota al Prencipe, con cui si negotia; qui ci vuol da fare assai; & però è bene entrare in questi intrighi; meno, che si può; & vi sarebbono de Ministri, che forse non l'accetterebbono. Io esorto il Ministro, a veder d'hauere l'istruttioni duplicate, & autentiche con la ferma, & sigillo del Prencipe, per lasciarne una a Casa, & una portarsene seco: Et quando per qualche rispetto, non volesse chiederne il duplicato, forse non sarebbe male; lasciare a Casa*

l'istesso

l'iſteſſo originale, & portar ſeco la copia. A che poſſa ſeruir queſta diligenza, & vna cautela ſi fatta, lo ſa ben chi è pratico. Biſogna auuertire ſopra tutto, che nelle lettere credenziali, non ſiano clauſole, e termini, che in qualche modo, ſiano contrarie all'iſtruttioni; ſi che veggiale prima il Miniſtro, & portine ſeco la copia. Può anco auuenire, che venga vn tale accidente, doue faccia biſogno di commetter all'Ambaſciadore ò Miniſtro vna coſa direttamente contraria a qualche capo, & punto contenuto nelle ſue iſtruttioni & perciò è neceſſario far allora ſpecial mentione di quel tal capo, & derogarui: & liberar il miniſtro dall'ambiguità conciaſiache ſenza eccettuatione, & dichiaratione il Miniſtro è obbligato, obbidir più toſto all'iſtruttione che a vna lettera, che gli ſopraueniga, diuerſa, o contraria a detta iſtruttione, ſe già nell'iſteſſa iſtruttione non foſſe la clauſola dispenſatiua, come dire, obbidirete ſempre, & oſſeruarete puntualmente quanto ſi contien nella preſente iſtruttione ſaluo in que caſi, & in quelle coſe, che da noi vi veniſſe ſcritto in contrario; perche per allora vogliamo, che eſeguiate quello, che vi ſi comanderà per noſtre lettere, & laſciate di far quello, che vi ſi è impoſto nell'iſtruttione. Onde importano grandemente queſte clauſole irritanti, ò conualidanti, & con eſſe, o ſenz'eſſe ſi può far del male, & del bene aſſai. Sono de Prencipi, che non voglion dare iſtruttione alcuna in ſcriptis: baſtando loro, d'hauer detto in voce al Miniſtro, quanto occorre, & apertoſi ſeco ben bene, per via di diſcorſi. Altri vogliono, che il Miniſtro giunto alla Corte, doue e'ſia deſtinato, faccia vna diligente relatione dello ſtato, nel quale la troua; & da queſta poi ſi forma l'iſtruttione che gli ſi vuol mandare. Altri Prencipi ſi trouano, che fatta l'elettione del Miniſtro, gl'impongono, che ſi formi, & diſtenda vna iſtruttione à ſuo modo. Trouo, che i Papi, anco ne ſecoli più remoti, erano diligentiſſimi nel dare l'iſtruttioni à lor Miniſtri, ò Legati che mandauano fuori, che ſpeſſo erano de lor Segretarij, & di queſti molti s'abbatteuan poi, a riuſcir Papi. Quelle iſtruttioni Pontificie ſi diceuano Commonitorium, o vero Indiculus: erano minute, & diſtinte, & particolarizzate aſſai; & rispondeuano a quante, quaſi, obiettioni poteuano farſi: & perciò molte uolte, lunghe, ampie, & diffuſe.

Le lettere, con le quali ſi daua auuiſo d'una ſteſſa coſa a diuerſi ſi chiamauano, litteræ Circulares: & erano d'un iſteſſa forma, e tenore. Delle quali coſe ne ſon pieni gl'annali dell'Illuſtriſſimo Baronio.

Delle parole geminate, replicate, o auplicate; ne trattano i Iuriſti; & & gli Humaniſti etiandio: & del primo, & ſecondo, e terzo mandato, o comandamento de Prencipi, n'ho detto altroue. Se uolete più o meglio, ricorrete a che ſia più ricco di me; & in tanto arricchiſcaui Iddio, di coſe più pretioſe di queſte & amatemi, & raccomandatemi alla Diuina clemenza.

Del Signor Aleſſandro Peſci, Piſano Cancelliere in Siena, per Sua Altezza à Monſignor Vannozzi.

PEr certo io mi reputerei molto auuenturato ſe con pregar V. S. Reuerendiſſima con la preſente come faccio, riceueſſi gratia d'eſſer riceuuto nella gratia ſua, & meritaſſi d'eſſer fatto degno delli ſuoi comandamenti come più che grandemente deſidero, & ſi come me ne da ſperanza non piccola il ſignor Aliprando Lunadoro mio molto amoreuole Padrone. Le cagioni ſon molte, che m'inducono à ſcriuerle la preſente, & farle ſapere il deſiderio mio; frà le quali principaliſſima è, la virtù ſua, già fatta notoria con la ſtampa dell'opere ſue. Che leggendo io le ſue lettere ſpeſſo, ſento contento grandiſſimo, & imparo aſſai. Non tralaſcio la particolare affettione alla Città di Piſtoia, & perche il primo giudicato, che io faceſſi, fu con la buona memoria del ſignor Caualiere Iacopo Villani: ſi ancora perche ſon Seruitore al ſignor Caualiere Pierlorenzo Forteguerri, & affettionato di lunga mano al ſignore Ottauiano Bracciolini. Et finalmente ho riceuute cortеſie notabili dal ſignor Giouanni Franchini, in coteſta Città di Roma. Torno dunque di nuouo a pregarne V. S. Reuerendiſſima con ogni affetto di Cuore, & per fine le bacio le mani pregando Dio, che felicisſima la conſerui. Di Siena il di 9. di Febraio 1607.

Riſpoſta.

NEl moſtrar, che fa V. E. di volermi per amico, ha deſtato in me grandiſſimo deſiderio d'eſſerle, direi ſeruidore ſe foſſe più, che l'eſſer amico; ma dirò d'eſſerle, & l'uno, & l'altro; & honorerommi di tutti due queſti titoli. Perche è inditio di generoſità, nobiltà, & grandezza d'animo, l'affetto dell'amare, & dell'eſſer amato; & io pagherei queſte occaſioni a contanti; & per farmi vn'amico, che non fare'io? ſi che ſtia ſicura V. E. d'hauer guadagnato con eſſo meco, & ſopra di me, tanta ragione, come ſe poteſſe pretenderui per via di compera, di donatione, o d'heredità; ed eccogliene queſto Chirografo, fatto, & ſegnato di mia mano: più valido, & più ſolenne di qualſiuoglia contratto. Et per vallarlo, anco maggiormente il ſignor Aliprando Lunadori, che mi fà ſicurtà dell'amor dell'E. V. non ricuſerà d'entrar mio Malleuadore con eſſo lei, del deſiderio & della volontà, che hò di corriſpõdere all'amoreuoliſſimo inuito di V. E. & ſeruirla con quella prontezza, ch'io vſo co'mie amici più antiani. Si che preuagliaſi di tutte queſte ragioni: et ſe reputa per qualche coſa, l'hauermi fatto ſuo: creda, che à cõto di grãdiſſimo auãzo metto io, l'hauer acquiſtato lei;

lei; che per tanti rispetti, merita l'amore, & l'oſſeruanza, di chi potrebbe giouarle più di me; mà non d'hauer più di me, deſiderio di farlo; come nel ſeruirla farò ſempre quanto potrò: & mi prometto, che la ſua modeſtia ſarà per contentarſene. Bacio le mani all'E. V. & prego Iddio, che apparecchi grati, & corrispondenti premij; allo ſue molte, & honorate fatiche. Aſſicurando V. E. che io le inuidio la ſtanza di Siena, Città ſtimata da me grandiſſimamente, & la dolce conuerſatione del Signor Aliprando, al quale ſe ben porto vna ſtraordinaria affettione ſono però più ſtraordinarie le ſue corteſie verſo di me; & perciò ſtraordinariamente lo raccomando à V. E. oſſeruata tanto da lui. Di Roma, alli 24. di Febr. 1607.

Al Signor Iacopo Panciatichi à Foſſombrone.

Inuita, & diſcorre.

SE nel ritornarſene V. S. dal ſuo Vicariato di Foſſombrone; farà capital di queſta Caſa; farà bene; & nol facendo; me ne terrei offeſo. Che hò io, che non ſia di V. S.? in queſte occorrenze il proprio douere commune, tra gli amici. Et per aſſicurarla, che ſarà veduta benisſimo da tutti, le dico, che i miei Seruidori l'aſpettano con gran deſiderio. E bene, che V. S. laſci paſſare il rigor del freddo: & poi al principio di Quareſima venirſene; & il diſegno di viſitar Noſtra Signora di Loreto, è pijſſimo; & ſe chi v'è ſtato, e tornato più volte; hà ſempre maggior ſete di ritornarui; che ha da fare, chi non v'è ſtato mai più? Vada, che buon prò le faccia, & gittate due ſoſpiri per me, in quella Sacroſanta Magione, & a que mattoni, toccati, & baciati dal pargoletto Gieſù, date due baci per me. Dirò al Caualiere Lunadoro il particolare ſcrittomi da V. S. acciò poſſa valerſene col Sig. Mario; ſe verrà il caſo da douerſene valere. Il mal preueduto, nuoce, o cuoce meno. Io ſpero, che V. S. ſi tratterrà qui pochiſſimo perche il Signor Caualiere lauora per V. S. a tutta paſſata, & anch'io non dormo. Mi rallegro grandemente delle molte carezze fatte a V. S. non ſolo dal Clero, ma da quei Gentilhuomini ancora; manifeſtiſſimi ſegni de portamenti honoratiſſimi di V. S. & publiche acclamationi del ſuo merito; & dell'hauer ſaputo dar coſi ben ſodisfattione a tutti. Queſte ſono le buone lettere del ben ſeruito, queſte le fedi non mendicate, & veraciſſimi teſtimonij, delle noſtre operationi, ſe il Signor Giulio Buſtigalli, ſi e compiaciuto, di portare il mio nome in Parnaſo; io ne lo ringratio; ma non ſo ſe le Muſe, ſaranno per riderſene, o per rallegrarſene; la ſua Poeſia è tale però, da far parer Aquile, le Nottole, & non è nuouo, che vn bel Manto, faccia apparir bello vno, che per altro ſia ſozzo: lo ringratio in ſomma; & V. S. aiutimi à ringratiarlo tanto più, poiche eſſa è ſtata il Mantoce, che ha dato ſpirito a queſte ceneri; & ſe ha commeſſo qualche errore lodãdomi eccesſiuamente a chi non mi conoſce; facciami anco conoſcere,

noſcere, per amico, & ſeruidore ſinceriſſimo de gli Amici, nel qual fatto, ſa beniſſimo V. S. ch'io non poſſo eſſer lodato a baſtanza; & ſe n'auuedrà il ſignor Giulio, al primo comandamento che mi venga da lui; & diſpiacerammi l'indugio. Come deſidero, che faccia altrettanto il Signor Flaminio Parri del quale mi ſon fatto gran ſeruidore per la relatione datami da V. S. de molti ſuo meriti; & voglio eſſergli obbligato anch'io delle carezze fatte à V. S. in quella ſua Caſa, doue l'amoreuolezze, & le corteſie abbandano. Si che farciagli V. S. ſaper tutto queſto acciò poſſa preualerſi di queſte ragioni, che ha meco, & ſopra di me: In tanto a tutti e tre bacio le mani, & prego loro in commune, ogni bene. Di Roma alli 25. di Febraio 1607.

A Monſignor Ladislao d'Aquino, Veſcouo di Venafro.

V. S. Illuſtriſſima andaua cercando poc'hà, di qualche bel quadro di pittura di buon Maſtro; & hoggi ho inteſo, che v'è vno, che vuol darne via più di tre, aſſai belli, & harannoſi à honiſſima derrata. Seruaſi V. S. Illuſtriſſima di queſto auuiſo: ma riſoluaſi preſtamente. Se è tuttauia in humor di donare; qual più bel dono, d'un quadro d'Eccellentiſſimo Artefice? Queſti ſimili preſenti, piacciono ad ogni Prencipe; adornano le ſtanze, durano ſempre, & con eſſi dà a credere, chi ſe ne diletta, d'hauer guſto delicato, & intelligenza di coſe fine. Potrà V. S. Illuſtriſſima ſcriuer a Monſignor Saſſo, o ad altra ſua confidente, che veggia la mercantia, & la riconoſca ben bene; ch'io gli ſcoprirò il fondaco: & ſe egli la giudicherà a propoſito, eſſo tratterà de prezzi, & maneggierà il partito; & come buon ſenſale, lo ſtrignerà per V. S. Illuſtriſſima con ogni auantaggio poſſibile. Il ſuo Segretario la mattina del Lunedì graſſo, mi vide nella Chieſa del Giesù, & mi diede nuoua di V. S. Illuſtriſſima che mi baſtò per romper il ſilentio, di tre ſettimane. Credo che farà beniſſimo a differir il ritorno a Roma, fin a Paſqua; continuando la Corte, & non far motiuo alcuno. La mutatione di M. M. ſeguirà; ma non prima, che 4 Settembre, ſi che vi ſarà agio da penſare, & da operare, ſempre, che V. S. Illuſtriſſima perſiſta nel diſegno già fatto; ma però ſenza pregiuditio dell'altre occaſioni che ſi ſcopriſſero in queſto interſtitio; aſſicurando la pratica, col dar di piglio, a quel che prima ſi ſcuopre. Mentre V. S. Illuſtriſſima non ſarà qui con la preſenza, ſiaci con la penna: & mantenga viua le ſue ſperanze, con la frequenza de gli vffitij, Io doue, & quando, & con chi poſſo ſeruirla, adoperò la lingua, le mani, & i piedi, adoperi V. S. Illuſtriſſima il cuore in amarmi, & la bocca in comandarmi; & ſarò beniſſimo pagato. Conſeruiſi V. S. Illuſtriſſima in queſti ſanti giorni Quadrageſimali, & riceua i mie baciamani, che ſon pieni di riuerenza. Il ſignor Abbate Bagnoli mi vuol bene, perche me ne vuol V. S.

Illuſtriſ-

Illuſtriſſima che non vuol eſſer ſola ad amarmi, & giouarmi: & vuole, che il ſuo bene, mi ſia buono. Di Roma, alli 3. di Marzo 1607.

Del Signor Flaminio Parri, à Monſignor Vannozzi.

LE rare qualità di V. S. Reuerendiſſima più che note al Mondo, obligano tutte non pure ad amarla, ma riuerirla, oſſeruarla, & inſieme ſeruirla, onde preſentandomiſi così rara fortuna di dedicarmi per perpetuo Seruitore di V. S. Reuerendiſſima con il mezzo del ſignor Iacomo Panciatichi tant'amico di lei, quanto mio caro Signore ho abbracciato prontamente l'occaſione ſupplicando V. S. Reuerendiſſima a riconoſcermi per tale, & a pigliar tale poſſeſſo della mia perſona con comandarmi qualche coſa di quelle, che ſi poſſano commettere a perſona di poca eſperienza, ma di molta fede, tra tanto gli bacio riuerentemente le mani, rimettendomi alla viua voce del ſignor Panciatichi, quale li notificherà la deuotione, & oſſeruanza mia verſo la perſona di V. S. Reuerendiſſima, reſtando di pregargli dal Signore Dio quello, che lei più deſidera. Di Poſſombrone il dì 4. di Marzo 1607.

Riſpoſta.

IL Signor Iacopo Panciatichi, non ſa dire ſe non il vero, ma nel parlar del fatto mio, trauaglia il ſegno, & falla forſe per ſupplire, con l'abbondanza delle ſue lodi, alla ſterilità del mio merito, di che io ſono obligato a riconoſcerlo; ma non ſon già obligati gli altri, a crederglielo. Io non ſo qual coſa egli habbia potuto dir di me, a V. S. da farle venir coſi gran voglia della mia amicitia; ſe già egli non le haueſſe fatto fede, che io per naturaliſſima inclinatione, & volontaria propenſione, mi ſo volentieri ſeruidore de pari di V. S. gli honoro, gli ſtimo, & mi pregio d'eſſer amato da eſſi, onde ſempre, ch'io poſſo, ſenz'eſſer pregato, prego, & m'inſinuo nella lor ſeruitù, & nel guadagnarmi l'affettione de virtuoſi, de valoroſi, & letterati, come appunto è V. S. mi tengo, & mi reputo da qualcoſa. Conſideri hora eſſa, che ſorte d'acquiſto mi paia quello della gratia di V. S. largitami da lei con tanta cortesia, che queſto atto ſolo, baſta per impoſſeſſarla, per ſempre, della mia perſona, del mio animo, & del mio cuore. Si che preuagliaſi pure il ſignor Flaminio di queſte ragioni, & ſpendami per coſa ſua, per mille titoli, tutti giuſti, & irreuocabili. Et ſe bene V. S. ama talmente il ſignore Iacopo, che oſſerua lei altrettanto, da potermi far dubitare, che non le auanzi vna dramma d'amore, per darla a me; tuttauia ricordandomi, & inſegnandonelo l'eſperienza, che l'amore, è vna di quelle coſe, che creſce con l'uſo, io poſſo, & voglio ſperare, ch'ella me ne donerà, con tanta miſura, da ſopraffar anco, ſio per dire, il deſiderio, che harò io ſempre, di ſeruir V. S. & quale egli ſia per eſſere, ſi

ſcopri-

scoprirà nel farne la proua, di che la supplico caramente ringratiando V. S. dell'honore fattomi nella suo amorcuolissima lettera; & delle tante, e straordinarie carezze vsate al mio gentilissimo sig Panciatichi, nell'ospitio, & in altro, con maniere degne appunto, della singolarissima gentilezza del sig. Parri, per quanto intendo, capital nemico de mie' nemici capitalissimi, che sono gl'ignoranti. Bacio le mani a V. S. pregandole con viuissimo affetto, il fauore della Diuina gratia. Di Roma di Marzo 1607.

Di Monsignor Abbate Brunetti, primo Segretario del Serenissimo Signor Duca d'Vrbino: Al Signor Iacopo Panciatichi.

PEr indurmi ad honorar, & riuerir V. S. bastaua la cognitione che io haueua della nobiltà del suo nascimento, & del merito del suo valore, oltre alla grande, & vniuersale sodisfattione ch'ella hà data nel carico, che hà essercitato di Vicario in Fossombrone. Vi si aggiungono, hora, nuoui obblighi per la cortesia, che si degna mostrare a i Signori Bentiuogli mici cugini, & al mio gentilissimo signor Parri, & a me proprio, & la strettezza d'amore, che passa tra lei, & Monsignor Bonifatio Vannozzi, al qual son io seruidore antico, & di particolarissima osseruanza, & obligato per molte gratie, che n'hò riceuuto. Però subito, che intesi, che era fuori vn Volume delle suc Lettere, lo comprai, & lo lessi non pur con auidità, ma con gusto infinito, riconoscendoui, conforme all'espettation mia, vn cumulo di virtù, vaghezza, grauità, spirito, varietà, copia, ornamento, cruditione, & quel che più di tutto rilieua, prudenza ciuile, & bontà Christiana, & mi è più d'una volta venuta occasione di ragionarne col sig. Duca Screnissimo mio Signore, che prima anche haueà cognitione delle segnalate qualità sue. Mi rallegro per ciò, di questo felice parto di Monsignor Vannozzi, & stò aspettandone de gli altri per publica vtilità, & per sua particolar gloria. In tanto questo volume, del quale V. S. mi hà fauorito, poi che già io n'era prouisto, seruirà per la Libraria di Suo Altezza; doue già l'hò inuiato, ma appresso mè resterà perpetuo l'obligo, congiunto con vn desiderio ardentissimo di seruirla, & di core le bacio le mani. Di Castel Durante, il primo di Marzo 1607.

Del Vannozzi, al Signor Panciatichi.

MOnsignor Abbate Brunetti loda troppo, come quelli, che ama troppo: ed'è troppo nell'amare, perche il suo amore è sbēdato. Ma facciamo a dir il vero; perche non dee dir ben dell'amico l'amico? Non son io amico anziano di vent'anni, di Monsignor Brunetti? Non gli son io seruidore altrettanto tempo fa? Adonque, che marauiglia se parlando, ò scriuendo, di me, egli ne dice bene, & mi loda? Sentirete quel che dirò io di lui, quando ne

do ne parleremo inſieme: & vedrete s'io glie la cedo d'un lota. Anzi mi ſentirete ſopraffarlo, in queſto argomento quanto è maggior il ſuo merito, che non è il mio: & qual merito ſia il ſuo, lo teſtifica, con publichi oracoli, & con iſcritioni più che da Archi Trionfali, il Prencipe che ſe ne ſerue. Et chi è queſto Prencipe? è il Signor Duca Sereniſſimo d'Vrbino. Et in che ſe ne ſeru'egli? di Segretario primario nella ſuò Corte. Che ve ne pare? Non oſtante tutto ciò, confeſſo a V. S. dolciſſimo ſignor Iacopo mio, che Monſignor Abbate, hà dato, queſta volta, vna gran licenza alla penna; & ſe vn ſuò pari poteſſe, ò parlare, ò ſcriuer ſenza giuditio, io ardirei dire, che l'hà fatto hora. Horsù colpe, & errori d'amanti: a me piacciono, non per inſuperbirmene, ma per incimentarmi con queſti ſproni, a quel ſegno, che mi propone chi m'ama. Molte volte ſi danno le lodi, non perche ſi meritino, ma per isuegliarci a meritarle. M'ingegnerò di farlo, & renderò gratie, non delle commendationi, ma de gli auuiſi. Addio ò mille volte abbracciato da me ſignor Panciatichi mio, addio. Di gratia conſerui V. S. Monſignor Brunetti, nella buona credenza, ch'io credo, ch'egli habbia, ch'io le ſia di là da amico, & più là che ſeruidore. Eſſa tengami per quello, che sà ch'io le ſono: & ſia le raccomandata l'incluſa. Di Roma.

A Monſignor Abbate Giulio Brunetti, Segretario del Signor Duca d'Vrbino.

TOrnandoſene, dal Vicariato di Foſſombrone, il ſig. Iacopo Panciatichi, gran ſeruidore di V. S. Reuerendiſſ. & fauorendomi, col farſi mio Oſpite, m'hà fatto vedere vna lettera, ſcrittagli da lei, con tanti fregi, & ricami del mio nome, & delle mie Lettere Miſcellanee, che s'io non ſapeſsi chi è Monſig. Abbate Brunetti; io ſarei ſtato in forſe, nel credergli. Gli credo adonque, & accetto il ſuo breue Panegirico, non in teſtimonio del mio merito, ma del ſuo amore: & confeſſo, ſenza adularmi punto, che gli Encomij, aſſegnatemi da V. S. Reuerendiſſ. non mi ſtanno bene per altro, che perche ella me gli dà; degni non del V annozzi, oſcuro, & da poco; ma de Sadoleti, de Bembi, de Mureti, & de Lipſi. Nel renderne gratie a V. S. Reuerendiſſ. & riconoſcernela, che debbo, ò poſſo far io? La prodigalità, ch'ella vſa meco, ſuppliſca alla ſterilità, che vſerò io ſeco: poi che, per meritar ella troppo, & ſapere, & poter io poco; non poſſo pagarle queſto debito, ſe non con moneta molto leggiere: s'io non risguardo fiſſo nel Sole, non è perch'io non voleſsi, ma perch'io non poſſo. Queſto giuditio che fa V. S. Reuerendiſſima di me monta aſſai, certo; ma ch'ella ſoggiunga, nell'iſteſſa ſuò lettera, che l'Altezza Sereniſſima del Sig. Duca d'Vrbino, habbia qualche contezza di me, & che il Primo Volume delle mie Lettere, ſia ſtato riposto nella ſuò Real Libraria, ò queſta ſi, che è nuoua da confondermi, & farmi douentar ambitioſo da vero. M'aſſicuro, con tutto

ciò,

ciò, ricordandomi, che anco Iddio risguarda le cose humili; onde non è marauiglia, se cotesto Prencipe imitatore, in altre assai cose, della Diuina Maestà, voglia imitarla anco in questa, humiliando la Suo Altezza, alla mia bassezza: scala da condur la persona suò Serenissima, doue merita il suo merito infinito, & il suo valore, veramente Eroico; & del quale possiamo, più tosto, stupirci, che parlarne. Ritornando a V. S. Reuerendiss. io la prego a ricordarsi, che è vn gran pezzo, ch'io le son seruidore, & le dico, ch'io tengo per gran contrassegno d'affettione, i comandamenti de mie Padroni: si che, se vuol farmi credere, ch'io sia amato da lei, comandimi mentre con viuissimo affetto le bacio le mani, & prego il Signore a conseruarla in buona, & lunga salute, per seruir tanto più, & si bene, a così gran Prencipe: All'Altezza del quale desidero continua prosperità, & a V. S. Reuerendissima fauoreuole suo Altezza, & gioueuole la Diuina clemenza. Di Roma di Marzo 1607.

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Pistoia.

PEr dire a V. S. chi è il sig. Giambattista Leoni, bisogna far vn Volume; la qual cosa non è da me; si che figurisselo V. S. col suò ingegno, & nõ n'aspetti il disegno della mia penna, insofficientissima a far di questi ritratti. Quello ch'egli senta delle mie lettere, leggalo V. S. nell'inserta copia, d'una suo risposta al sig. Benedetto Passionei, gentilhuomo di Fossombrone; il cui originale mi fu inuiato dal nostro sig. Panciatichi.

Del Signor Leoni, al Signor Passionei. à Fossombrone.

IO viddi, prima che si stampassero, molte delle lettere del sig. Vannozzi, essendo elle dedicate a questa nostra Academia, & veramente io andai nell'opinione de gli altri tutti, che fossero degne del suo nobilissimo Autore, & che potessero essere al mondo, di gusto, & di documẽto grandissimo. Si come parmi anco, che dopò l'esser state publicate, tale ne sia il giuditio commune. Questo è quanto posso dire a V. S. per sodisfatione di lei, & della mia coscienza, &c. Di Venetia a 22. di Gennaio 1607.

Non mi pauoneggio punto, signor Girolamo mio, ne elzo la cresta, al blandimento di queste laudi. Piacciommi ellenoì si che mi piacciono; perche vengono da chi sà, & intende; ma non mi disordinano, mentre le riceuo con modestia. Se ne fò alle volte, ostentatione, & pompa, non è per vanità; ma per gratificar a gli amici. Poss'io dir di nò, a V. S. alla quale direi di sì, etiandio con pericolo d'esser tenuto per ambitioso, ò vanaglorioso? Horsù, due furono, ò sig. Baldinotti, i quesiti di V. S. & due sono le mie risposte: restaui altro? credo di nò. Amarci, & volerci bene, s'hà da presuppor sempre, & effettuarlo ad ogni bisogno: anzi senza bisogno,

& per guſto ſolo. Facciamolo dunque: & inuochiamo à fauorirci Colei, che ben ſempre risponde a chi la chiama con fede. Di Roma, di Marzo 1607.

Del Signor Giambattiſta Marſili, Fiſcale di S. A. in Siena. Al Signor Iacopo Panciatichi.

L'Vffitio, ch'io feci tre anni ſono con il ſignor Stefano Padre di V. S. quanto all'intentione, fu ripieno di carità criſtiana: la quale ſi come aborriſce vna certa ambitione humana, coſi non hò penſato mai, che la lettera ſcritta da me nel particolare del Decanato, doueſſe paſſare; & la perſona ſua & la cauſa, che ſi trattaua; onde ſe bene ne feci vn'abbozzatura, non ne tenni però conto, ne mi baſterebbe l'animo di ritrouarla, già che ſon ſolito di fare, ogni tanti meſi, la bucata, come ſi ſuol dire, & leuar via molte ſcritture, che occupano le banche. V. S. adonque mi ſcuſerà, non ſolo per ſe ſteſſa, ma inſieme, & in particolare appreſſo Monſignor Vannozzi, da me amatiſſimo, & oſſeruatiſſimo per le ſingolari virtù & maniere ſue, celebri hormai al mondo, più perfettamente con la publicatione del Primo Tomo delle ſue Lettere: le quali io talora vò leggendo con tanto guſto, come parto di coſi fecondo intelletto, con quanto da ciaſcuno deuono eſſer lette, & atteſe: Anzi ſon tali che mentre vò conſiderando i concetti, & le parole d'una, ſe ben minima di quelle, & con l'imaginatione la vò comparando al baſſo, & mal diſteſo diſcorſo mio, in quella lettera, concludo, che per queſto rispetto ancora, non ſarebbe coſa degna d'eſſer veduta da tanto ſuggetto; quando pure io haueſſe cõmodità di poterlo fare, come non hò: deuo bene ringratiare come fò con tutto l'affetto V. S. & Monſignor Vannozzi, d'una comune & ottima volontà verſo di me, tanto maggiormente traſcendendo l'opinione loro, di gran lunga, i meriti miei. Reſto adonque con obligo particolare, all'uno & all'altro; & con molto deſiderio di ſeruirle, aſſicurandole, che al mancamento de' miei effetti, ſupplirà ſempre vna prontiſſima volontà verſo di loro. Fauoriſcami d'un baciamano per Monſignor Vannozzi, & viua felice: ſaluti inſieme il ſignor Chiarenti, & comandi. Dio la preſerui. Di Siena li 3. di Giugno 1607.

Del Vannozzi, al Signor Marſili. Siena.

CHi è ſolito dir ben d'ogn'uno, come V. S. dirà bene anco di me, non perche io ſia fornito di gran meriti; ma per lo deſiderio, nato con eſſo meco, alla vertù, & all'eſercitio di quelle facoltà, che ſtanno bene ad ogni perſona honorata. Oltre che in queſto fatto, io hò ragione nella partigia; hauend'io ſtimato ſempre V. S. & reputatola degna dell'amore portatole da S. A. come a Miniſtro di molta fede, & ripieno d'intera bontà. Ma non voglio per queſto pretendere di giuſtitia, l'affettion che mi porta V. S. & le

lodi

lodi aſcritte alle mie Lettere; ma riconoſcerlo dalla ſuo corteſia, & valermene come di auuiſo a maggior perfettione. Non laſciando di dirle, che io deſideraua hora, di raddoppiare il guſto, ch'io hebbi già, della ſuo lettera, ſcritta per via di Diſcorſo, in materia del Decanato di Piſtoia, leuato, non ſò come, ne perche, al ſignor Iacopo Panciatichi, Primogenito, Dottore, Prete; fatto entrar in Sacris dal Padre, ſotto la ſperanza di quel Titolo. Doue parue a me, che V. S. toccaſſe di bè punti, moueſſe d'importanti difficoltà, & riſolueſſele beniſſimo, & fuori di paſſione, auuertiſſe l'amico di quello, che conueniua, & che ſtaua meglio. Ma compiacendoſi la ſuo modeſtia, di ſupprimerlo, me ne contenterò anch'io, & negherò queſto guſto al mio ſenno; & alle mie lettere vn grand'ornamento, perche tra eſſe, deſideraua io di riporlo; come parto di V. S. la cui eloquenza, hà fatto, nella Publica Ringhiera di Piſtoia, nel ſalire di quella Signoria di due in due meſi, al ſuo Magiſtrato, riſonar molto bene quella Piazza, gli anni, che durò il ſuo Fiſcalato: nel quale, coſa rara, ed inſolita, ſeruendo bene a S. A. piacque inſieme, & ſodisfece alla Città, & al Publico, come intendo, che fa di preſente in Siena, nel medeſimo vffitio. Di che rallegrandomi con V. S. molto da vero, la prego a comandarmi ſempre, & continuarmi la ſuo affettione, che ſe non n'harà la ricompenſa da me, ſe ben me ne ſforzerò, l'harà da Dio, premiatore d'ogni buona attione; alla cui ſanta gratia, e tutela raccomando V. S. & le bacio le mani, Di Roma.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Piſtoia.

IL Canonicato deſiderato da V. S. per il ſig. Bartolomeo ſuo figliolo, m'è ſtato promeſſo; & ſuccedendo la vacanza, ſe bene deſidero viuo l'amico, che n'è in poſſeſſo, non dubito, che il luogo non ſia noſtro, tutto che i concorrenti, & competitori ſiano molti; ma per queſta volta, ſpero che noi non ſaren preuenuti; & forſe gli Scriccioli voleranno più sù dell'Aquile. Ma per aſſicurarmi anco da coteſta parte; & perche potrebbe toccar al Veſcouo a prouederlo, ſon ricorſo al potente fauore dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Borgheſe, da cui hò ottenuto l'incluſa lettera a Monſignor noſtro Reuerendiſſimo, & ne mando copia a V. S. Deſidero bene, che il preſentatore ſia il noſtro ſig. Girolamo Baldinotti; che per eſſer molto caro a S. S. Reuerendiſs. & ſtimato aſſai da lei, potrà dire & accompagnar la lettera con gli vffitij, accennati da me, & non punto ignorati da lui. Facciaſi adonque, facciaſi ſubito, che quantonque il caſo non ſuceda, non ſolo non ſi ſarà di preſente, ſcapitato punto; ma ſi ſarà auanzato per l'auuenire, non poco. In ſi fatte occaſioni conuien far quanto ſi può, & ſi sà; ſchifare la negligenza, & non hauere a dolerſi mai, di ſe ſteſſo. Faccia poi Iddio il ſuo placito; che per noi è ſempre boniſſimo. Mi raccomando a V. S. & alla ſignora Seluaggia bacio le mani.

Dell'Illuſtriſsimo Signor Cardinal Borgheſi, Nipote di Noſtro Signore, al Veſcouo di Piſtoia.

Stà per vacare, come intendo, vn Canonicato nella Cattedrale di V. S. del qual deſidera di eſſer proueduto il ſignor Bartolomeo Sozzifanti ſuccedendo il caſo. Et perche sò, che la gratia ſaria molto ben collocata per le qualità, che ſi accompagnano nella ſua perſona, con la chiarezza de natali, & mi obbliga a procurargliela il riſpetto di Monſignor Bonifatio Vannozzi, che me lo raccomanda, con iſtanza grande, prego V. S. con la iſtanza medeſima, che vacando il Canonicato ſoddetto nel ſuo meſe, ſi compiaccia di prouederne il ſig. Bartolomeo, in honore di queſta mia interceſsione: con ſicurezza, ch'io ſia per riceuere il fauore conferito in lui, in luogo di ſeruitio ſegnalato, fatto a me ſteſſo, & per rendergliene ogni piena gratitudine, all'occorrenza; & a lei m'offero di cuore. Di Roma li 20. d'Ottobre 1606.

Hora douranno ſignor Ottauio mio; alcuni increduli di coſti, ridurſi a credere, ch'io non ambiſco i Canonicati, & coteſti preſertim; ambiſco bene di farne ottener potendo a mie amici, & maſsime a benemeriti. Che occorre hauer queſte geloſie del fatto mio? non s'è egli veduto più d'una volta, ch'io non voglio dar noia a Piſtoleſi? morto Papa Gregorio XIV. chi m'hà veduto arriuar mai, in Dataria, ò pur arriuarui vna mia ſupplica? Et non di meno, ad ogni vacanza, & coſti, & qui è chi ſi dibatte, chi corre, & s'affanna, & col far del fratello co lor Padroni, vccellano anco alle Piſtole; & non fanno mai preſa: mi vergognerei ſe haueſsi animo ſi baſſo: quello che hò mi baſta; & vedete ſe mi baſta; ch'io hò laſciato le commodità graſſe, & buone datemi da tre Illuſtriſsimi; da quello di ſanta Cecilia; da quello di ſan Giorgio; & dal Caetano; per non dir d'altre offerte fattemi, & non accettate da me. Tenganſi i Piſtoleſi i lor Canonicati, & i lor beneſitij; ch'io non gl'inuidio a chi gli hà; ne ſon per impedir chi gli cerca. Et V. S. ſon certo, che col ſignor Girolamo Baldinotti, n'entreranno malleuadori per me: non è vero? Dicalo adonque a tutti, & ſe biſogna facciane far publico bando, da vn Trombetto di quel Palazzo; & qui di nuouo le bacio le mani. Di Roma.

Al Padre Maeſtro Niccolò Lorini, Predicatore Dominicano famoſiſſimo.

HAueuo ſentito dire, non sò da chi, che la Paternità voſtra molto Reuerenda, tornaua queſto anno a predicare in Roma; penſi, s'io me ne rallegrai; ma ſperanzatomi in vano, reſtai tutto mortificato. Et l'hauer già meſſe l'orecchie in aſſetto, alla ſua muſica, è ſtato cagione di farmi guſtare vn pò meno, il bombo, & il tuono, di alcuni, che ci predicano con

guſto,

gusto, & con frutto di molti. Tra gli altri, predica alla Vallicella, il P. F. Fedele da S. Germano, Cappuccino; & a sant' Andrea della Valle, il P. Ponte Napolitano, de Padri Teatini; che sono due trombe da far cadere le mura di Ierico. Col Cappuccino me la passo assai spesso, perche è tutto del mio Fra Francesco da Lugano; ed è vn Padre, che sà dar cosi ben sodisfatione in Camera, come in Pulpito. E destrissimo, & accorto, & per quanto intendo, grato alla Santità di Nostro Signore particolarmente; forse, per hauer egli questi trè anni passati predicato in Verona, Vicenza, e Treuiso. Mi cibo in somma alla sua tauola, benissimo imbandita; tuttauia le colationi, le cene, & i desinari del Padre Lorino; sono vna soauissima, & saporosissima cosa; & chi vi s'auuezza, cappucci, dura fatica ad accomodare il gusto a gli altrui appareecchi. Quando ci riuedren noi? faccia Dio, che sia prestamente, ma ogni presto sarà tardi, alla gola, & alla fame, ch'io n'hò. Non dico, che la Paternità vostra mi conserui in gratia, perche non posso vscirne, mà dico bene, ch'ella douerebbe darmi occasione di seruirla, & glie ne fo coscienza. Bacio con vna gran riuerenza le mani alla Paternità vostra molto Reuerenda, & la raccomando a chi io desidero, ch'ella raccomandi me; al suo Dio, & mio, voglio dire. Di Roma di Marzo 1607.

Al Signor Pantero Pantera, Capitano d'una Galea, di Nostro Signore.

SEppi, & me ne congratulai con V. S. della gratia fattale dalla Santità di N. S. Paolo Quinto, del Capitanato d'una delle sue Galee; & hora torno a rallegrarmi, con esso lei, del possesso pigliatone in Ciuita Vecchia; del quale auuiso ringratio V. S. & prego Iddio, che il principio, & il progresso le riesca felice, & pieno di prosperità; come ogn'altra cosa augurerò sempre felicissima al mio gentilissimo signor Pantera; già tant'anni sono amato da lui, & riceuutone dimostrationi proprio da gentilhuomo par suo, fin quando erauamo a seruitij d'un commun Padrone, l'Illustrissimo signor Cardinale Sfondrato: nel qual tempo, che vffitij non esercitò meco V. S. da rendersi vbbligato, non sol me, che m'obbligo aneo, per poco; ma vbbligatissimo, et andio, chi meritasse, ò pretendesse oltramodo. Io stampai allora, & impressi, ben bene, nel cuore, la memoria dell'vbbligatione ch'io debbo, & voglio tenergliene; con caratteri belli & saldi, assai più, che non sono gl'intagliati nel sigillo fattomi far da V. S. dal suo Amico, raro & singolarissimo in questo mestier dell'intaglio. Dell'amarmi sò che V. S. non se ne scordera mai; chi non sà se non amare, come può egli scordarsene? Ma sarà egli possibile, che il signor Pantera non voglia ricordarsi, vna volta, di comandarmi? Perche vuol V. S. star sempre, sul vantaggio, & vincerla, &

eſſer creditore, ogni tratto? Deh digratia ageuoli queſto rigore, & del pari doni, & domandi, chiegga, & dia, & fauoriſca non ſol fauorendo, ma comandando. Faccialo, ch'io io deſidero, & l'aſpetto; altrimenti io arroſſirei a preualermi dell'offerte, ch'ella mi fa; & ſarebbe pregiuditiale queſto riſpetto & a me, & a mie amici; quali io le raccomanderò, in ogni buona occaſione. Io era certiſſimo che V. S. harebbe trouato il ſignor Caualiere & Capitano Girolamo Simoni, non pur tale, ma molto più di quello, ch'io gliel haueua dipinto. Del Signor Caualier Papirio Buſſi, Luogotenente Generale di coteſte Galee, non occorre parlarne, eſſendo notiſſimo il ſuo valore, & beniſſimo autenticato dalla ſtima, che ne fa N. Sig. & queſti Signori Illuſtriſſimi & Eccellentiſſimi, da quali egli è tenuto per quello che è veramente pratico, prudente, pieno di valore, & di fede. V. S. mi conſerui l'amore dell'uno, & dell'altro, & del ſuo diamene tanto, quanto le par, che meriti quello, che porto io a lei, congionto con vna grande oſſeruanza. Bacio a V. S. le mani, & di nuouo le prego fauoreuole il Diuino ſoccorſo; protegendola, & guardandola da ogni disgratia. Di Roma di Marzo 1607.

Al Signor Caualiere Papirio Buſſi, Luogotenente Generale delle Galee di N. Sig. nel Generalato dell'Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Signor Franceſco Borgheſi.

COme domin farmi pregar dal ſignor Caualiere Lunadoro, d'una coſa, che mi ſi poteua comandar da V. S. molto Illuſtre anzi ſenza eſſermi comandata, l'harei fatta con grandiſſimo guſto, ſe haueſſi potuto indouinarmela? Di gratia V. S. che ſa coſi ben fauorire, non m'offenda; ma fauoriſcami comandandomi; & faccialo non da Cortigiano, ma da buon ſoldato, & da bonissimo Capitano. Et poi che mi parue, che V. S. foſſe aſſai ben diuoto, l'altro dì, che facemmo le Sette Chieſe insieme; io voglio hora darle vn poco di mortificatione per l'errore, che ha fatto; & ſarà queſta, che V. Sig. non mi faccia mai, mai più, pregar da altri; ma mi comandi eſſa ſteſſa, & preuagliaſi della libertà, che può vſar meco. Perche nol facendo, come potrò io pigliarmi ſicurtà d'andar a goder le ſue belle Ville, a Viterbo nel modo, ch'ella non ſolo me l'ha offerte; ma quaſi donate? Horsu, io metterò mano a ſeruirla, & ſentironne tanto guſto, che ſe V. S. poteſſe imaginarloſi, per darlomi mi darebbe di queſte occaſioni ogni dì. Il reſto riferiſcalo a V. S. il Sig. Caualiere Lunadoro, quale credo, che non s'arriſighera più, a far meco di queſti vffitij, per V. S. tale è il ſoprauuento, che gli ho fatto, queſta volta; & forſe che e' non ſa, ch'io ſon capital nemico di queſti modi di fare? Che preghiere & che ſupplicationi V'insi queſte manifatture co Prencipi, o con quelli, che non ſanno far ſeruitio, ſe non aſſediati. Sò che V. S. molto Illuſtre vorrà pa-

rà pagarmi questo seruitiuccio; & per non contrastar seco; me ne contento; & sia il pagamento di raddoppiar al signor Caualiere & Capitano Girolamo Simoni, l'amore che V. S. gli porta, & al signor Capitano Pantera, faccia vedere, che l'affettione portatami da lei, non termina in me, ma si dilata, & diffonde à mie amici cordialissimi. A V. S. bacio le mani, & l'osseruerà la promessa, di tenerla raccomandata alla Diuina protettione. In tanto conseruisi, & non dia cagione alla gotta, di mal trattarla; poscia che la Sant. di N. S. seruita ottimamente dall'opera, dalla vigilanza, & fedeltà di V. S. molto illustre ha bisogno d'hauerla sana, & non valetudinaria: noi altri poi, la desideriamo sanissima perche prouiamo, nell'animo, il male, che sent'essa nel corpo. Di Roma, di Marzo 1607.

A M. Francesco del Ciacia. à Staggia.

QVesti si chiaman rauezguoli; ò che bella, & che buona cosa son'eglino? Io n'hò fatto l'assaggio, con licenza del Medico, per mandargli più sicuramente a Pistoia, à chi me li chiede, che se ne terrà seruito benissimo. In effetto voi sete vn gran Maestro di Casa: anco la scelta de frutti, fu cosa marauigliosa; ma voi me li fate pagar cosi poco, ch'io dubito, che per apparir tanto più buono Economo, ui risondiate qualche cosa del vostro: guardate di non mi far simil burla; che il burlato sarete poi. Dico da senno, fatemi pagar sempre, tutte le spese, non sol delle robbe, ma delle vetture; perche a me paion a bonissima derrata, quando le cose son buone; se ben costassero assai. Ma voi sete troppo complito, e troppo amoreuole, & mentre non istrafate, il far vi par poco. Spero hauer finita la purga trà dieci giorni, che fin qui, opera brauamente, & aspetto sentir frutto, della buona cura fattami dal signor Medico Montigiani, del pari eccellente, sofficiente, & amoreuole: & volando me ne tornerò a Fini; per gustare del residuo dell'vccellagione, & per goderui più d'appresso. Conseruateui, & raccomandandomi a tutti di casa; salutate il Sig. Piouano di Staggia, con gli altri amici. Di Poggibonzi.

Al Signor Alprando Lunadoro. Siena.

LA Città di Siena ha del Regio, in tutte le sue cose; onde non mi marauiglio, ne del Reale apparato, ne del solennissimo riceuimento fatto nell'ingresso dell'Illustrissimo Monsignor Borghesi, fratello di Nostro Signore al possesso di cotesto suo Arciuescouado. Et ringratio V. S. che m'hà fatto vedere, & godere nella carta, la pittura, & scoltura, che si è veduta costi, nelle tele, & ne marmi, con dolcissimi allettamenti de gli orecchi, & de gli occhi. A quel, sacro, & benemerito padre, & pastore, non poteuano, i suoi amoreuolissimi & Illustrissimi figli, apprestare trionfi, & se-

& feſte, ſe non degniſſime; & di loro, & di lui. Godanſi in pace ſcambieuolmente & sperino, & aspettino, di rinouar ben toſto, la ſolennità, & il giubilo, all'annunzio dell'altre dignità, & grandezze, douute à quel capo, che merita oltre a Cappelli, l'Infule, le Tiare, & i Regni. Fo grandiſſimo conto del giuditio del ſignor Iacopo Fredani, perche ſo quanto vale; non oſtante l'amore che mi porta, il quale baſterà a ſcuſar lui, quando eccedeſſe nel deferirmi, & lodarmi ſouerchio; & me, quando, ſenza roſſore, accettaſſi tutto il ſuo dono. Ma da vna Città, coſi bene oſſeruata da me; & ſolita a fauorir tutti; non poſſon venirmi ſe non pioggie di gratie, & abiſſi di fauori, che quantonque ſiano per ſopraffare ſempre, il mio merito, non riconpenſeranno mai, la mia diuotione. A Dio ſignor Alipran do mio dolciſſimo a cui caramente bacio le mani; & col ſolito affetto, le prego il ſolito bene. Di Roma alli 20. Aprile 1607.

Al Signor Girolamo del ſignor Aleſſandro Roſpiglioſi.

IDdio faccia, che le buone nuoue del ſignor Caualier fra Pompeo, fratello di V. S. che ogni di migliorano, arriuino a perfettionarſi; & faciaci ſentir quella deſideratiſſima della ſua intera liberatione da quella dura ſeruitù & barbara pregionia. Per la quale io ho offerto voti alla Diuina Maeſtà, quante volte ho conſecrato, come continuerò di fare, ſi per queſto, come per ogn'altro intereſſe, & affare, di V. S. & di tutta la caſa ſua; alla quale deſidero ogni bene, & a cui ſeruirò ſempre, con particolar guſto, & contento. Nel Natale paſſato, V. S. mi fece ſapere che il ſignor Caualiere Pompeo, già pianto per morto, fu ritrouato: In queſta ſantiſſima Paſqua della Reſurrettione mi fa ſapere, che si tien per riſcattato; piaccia al Signore che alla proſsima Pentecoſte io ſenta, ch'eglia ſia ricuperato, & liberato del tutto. Ringratio V. S. delle buone feſte annuntiatemi, ripregando a lei, & al ſignor Aleſſandro, & figli, proſperità, & ſolute continua, & le bacio le mani, con teneriſſimo affetto. Di Roma alli 20. di Aprile 1607.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Roma.

Diſcorre d'alcune vſanze di Corte.

NOn tocca a noi, ſignor mio, a riformare ne il Mondo, ne la Corte, laſciamola come l'habbiamo trouata; e tale comportiamola; come anco, de migliori di noi, l'han tollerata. Troppo ci è egli di peggio, & s'inghiottiſce, coſi amaro com'è. Chi dubita, che coteſti Signori potrebbono, & forſe anco dourebbono, a gli amici, o ſeruidori, o diuoti, o familiari affettionati loro, di lunga fede, & diuotione, & per qualche prerogatiua meritenoli delle carezze, che gli fanno priuatamẽte, & intra domeſticos parietes,

aar

dar ancora incontrandogli per strada, & in publico, qualche segno di più, d'amargli, & hauergli cari più là, che dozzinalmente? per che a dirne il vero, che il Prencipe, & il Signore, & il Superiore, mi carezzi, & m'honori in segreto, & in palese poi, & sù gli occhi del mondo, mi strapazzi, ò almeno mi metta in dozzina, con chi non gliè anco noto; sà d'un pò di non so che. Confesso, che più d'una volta, son venuto in dubio, di poter esser vscito di gratia di qualche mio amoreuol Signore, sospettandolo non per altro, che per esser io solito di riceuer, da lui, mille fauori in camera, per le strade poi l'hò veduto passarsela meco, appunto, come s'io fussi vn di que del Ciappone, non più veduto, ne mai conosciuto da lui; arriuando a marauigliarsene fin quelli, che erano meco, & che mi passauano per huomo d'altra lega, con quel si fatto Prencipe. Strana cosa, che vn Signor dubiti di coinquinarsi, coll'usar cortesia? Credon d'auanzare, & vi scapitano; per che Roma, & la Corte, si mantien con la dolcezza, & piacèuolezza, & ogn'uno vuol'essere stimato, per la sua rata: & come ciascuno sia trattato del pari; a chi verrà egli voglia di seruire, & d'amare, & ossequiare, singolarmente? I seruidori, & gli affettionati saranno d'una stampa, & d'un conio, con quel Padrone, & Signore che gli tratterà senza distintione alcuna. La giustitia distributiua hà luogo in tutte l'attioni, & in queste morali, vie più. In ristretto, dico anch'io, con V. S. che que Signori Illustrissimi non dourebbono esser parchi, ne auari della lor cortesia in aperto, a coloro, a quali sono in casa, liberali della loro piaceuolezza; & contentarsi di dar qualche segnalato contrasegno, d'honore, & d'amore, a que tali, da quali sanno d'esser osseruati singolarmente, & cò quali, quasi Sprincipandosi, & ammedesimandosi, si fanno tutt'uno. V. S. di gusto delicatissimo patisca, & soffrisca l'abuso; & col senno che hà, accomodi il palato a si fatti agrumi; porgendo preghiere a Dio, che ci guardi dell'assentio, & dal Reubarbaro, & altri ingredienti, & manipulationi, più brusche, più ostiche, & più amare di queste. Portisi V. S. bene, come fa; ma non può portarsi altrimenti; & ingegnisi di meritare, non con altro, che col mezo delle vere vertù, si ben amate, & possedute da lei; che poco importa, se non siano riconosciute da gli huomini, poiche, Sapiens est sibi ipsi sufficiens. *Mi raccomando a V. S. intimamente raccomandando lei a Colui, che ci ama, & ci vuol bene da senno. Di Pistoia.*

A Monsignor d'Alincourt Caualiero dell'Ordine di Suò Maestà Cristianissima, & suo Ambasciador in Roma: A nome di N.

Ecco nato alla Maestà glorioſissima di Enrico, il ſecondo Genito, in quel tempo che Suo Maestà, ſi faticaua per la Chieſa, & per il

Sommo

senno, in tutte le cose, ama, e stima V. S. Illustrissima conforme al molto suo merito; che per vniuersale Scrutinio di cotesta primaria Corte, è giudicata meritevolissima d'ogni premio. Fo a V. S. Illustrissima humilissima riuerenza, & da verissimo seruidore le prego più salute, per poter viuer più lungamente, & giouare scriuendo, & operando, come fa con grandissimo frutto, del priuato, & del publico.

Al Signore Iacopo Panciatichi.

Risponde ad alcune obbiettioni che sta benissimo dar della Maestà al Papa.

NOn mi si può dar maggior gusto, che muouer delle difficoltà alle mie cose, & farlo con modestia, & a fine non di mordere, ma d'ammonire, & ripescare il vero. Non mi si fa mai obbiettione alcuna, ch'io non ne tragga vtile. Perche subito, con occhio veramente di Lince, mi metto d'attorno all'opera, la scorro, l'esamino, la trutino, la paglio, & la sminuzzolo tutta, per discernere ben, bene, ogni parte, & distinguere il buono dal cattiuo, & l'ottimo dal migliore. Si che di qui può veder V. S. s'io sento fastidio di questi auuisi, o s'io me ne confessi obbligato all'auuisatore. Ma per non perder più tempo, dico a V. S. che non sono errori ne in materia, ne in arte, ne in pratica, gli auuertiti, & notati o da V. Sig. o da altri, nelle mie lettere; come lo confesserà ogni buon professore di quest'arte: & perciò nel giudicare le cose d'altri, bisogna andar molto cauto; & contentarsi alle volte, di dar la colpa non a chi scriue, ma a chi legge. Et per non esaminare ogni cosa a parte, che non franca il prezzo; poi che per ventura mi è venuta alle mani, vna lettera latina di Martino Nauarro, quel gran Dottore, indirizzata alla Maestà Santissima di Papa Gregorio xiij. nel suo Trattato aureo de Horis Canonicis, mi basterà dire a V. sig. per lasciare indietro molt'altri, tutti dal mio, che il nominato Nauarro, scriuendo, al Papa, dice Sanctissimæ Maiestati tuæ: *ecco che vn Dottor moderno, scrittor graue, di Natione Portughese, non punto vano, dà della Maestà al Papa, & poco più auanti, replicando il medesimo Titolo, soggiugne* Munus tanta Maiestate indignum. *Chiama ancora, l'istesso Papa, nell'istessa lettera,* Summus Princeps, & Rex, & Summus totius Orbis Christiani, Apex, Summusque Summi Dei, Prodeus, & Vnicus, in terris, Vicarius. *Io non sono Architetto di nuoui titoli, ne di nuoui modi di dire, & quando fossi, me ne pregierei, e stimerei assai; perche mi parrebbe di meritare & laudi, & premij, sempre ch'io sapessi inuentare artifitij, da honorar tanto più, quella santiss. Santità del* Sommo Pont. *che non si può lodar mai, a bastanza. Et à chi dispiace la sputi: con più giustitia si dà della Maestà al Papa, che a qualsiuoglia Re del mondo.*

Al Signor Paolo Emilio Vitelleſchi.

Contratto di nuoua Amicitia.

MEntre ſtemmo nel Gieſù, vna mattina, aſpettando la predica del Padre Bernardo, Emulo di quel Bernardo di già, Attiuo, & Contemplatiuo ſi grande, ne pochi & breui ragionamenti che hauemmo inſieme; io viddi, & ſentij in V.S. non più conoſciuta da me, certe coſe, che ſubito, ſubito, mi feron fare vna ſoda concluſione della bontà, vertù, valore, modeſtia, & creanza di V.S. quaſi incomparabile. Et ſe bene la predica, che fu rara, mi guſtò & mi piacque; la verità, è, che mi dispiacque, & sguſtò vn poſhetto, che i noſtri colloquij ne veniſſero interrotti. Io ho letto, che Democrito, diſcuſatoſi, ſe però è vero, per farſi più atto alla contemplatione, & ſpeculatione, giudicaua al ſuon della voce, molto meglio, in alcune coſe, di quello che non faceuano gli oculati; ſeruendoſi de gli orecchi per indici, & eſploratori, non meno fedeli, di quello che ſi foſſero gli occhi. Onde ſalutato, vn dì, da vna Donzella, le riſpoſe ſubito, Salue Virgo; & vn'altro dì, alla medeſima, che pur lo ſalutò, riſpoſe, Salue Mulier: accennando, ch'ella di Vergine foſſe douentata Donna. Sò che il giuditio de gli orecchi, è graue, & importante, & io ſon ſolito deferir loro aſſai. Perciò, notato in V.S. le coſe, che diſſe, i modi co quali le proferiò, le maniere con le quali l'accompagnò, i geſti, gli ſguardi, & in ſomma, la pronuntia, & l'attion tutta, io rimaſi non ſolo ammirato, ma innamorato di lei. Conuenendo poi ſepararci, & non ſapendo io, ne nome, ne cognome del ſuo, rimaſi pien di confuſione. Il Galateo, non voleua, ch'io gliele domandaſſi; quiui non era allora, altri, a cui poteſſe domandarne; & perciò mi conuenne partire, innamorato, ſenza ſaper di chi, ne doue trouarla, ò vederla mai più. Iddio che aiuta i buoni deſiderij, fece poi, ch'una mattina la vidi in Ara Cæli, intenta, & quaſi rapita, alle ſue orationi, & ſe bene, io mi era apparecchiato per aſpettarla, & vnirmi ſeco; vna inopinata diſtrattione me lo vietò; ma ne rubai queſto, che per via d'un mio ſeruidore intesi dal ſuo, il nome, & cognome di V. S. che mi baſtò, non pure per confermarmi nel giuditio fatto di lei; ma per farmi conoſcere, che cotal giuditio, era molto inferiore al ſuo merito, & le lodi, ch'io le daua ſproportionate alle douutegli. Così conuenne partirmi; fatto più deſideroſo di vederla, ſalutarla, & goderla d'appreſſo, quanto io creſceua nella ſua cognitione; & dalla publica fama, inuitato a douere eſſerle ſeruidore più la dell'ordinario; mi ſmiai per inſuirmi. Scusi l'inſolenza delle uoci, nella nouità, & ſingolarità del concetto; & tal ſono, & ſarò mentre uiuo, ſperando douer, pur vn dì, uiuer ſeco qualch'hora, & paſſeggiar ſeco qualche tratto; che ſarà ſubito, ch'io torni a Roma, di doue partij, molto in fretta, per arriuare a far qui la State; la quale prego ſana, & lieta

a V.S.

a V. S. a cui bacio le mani, con affetto di ſeruidor ſuo antichiſſimo. Da Bagnaia.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Piſtoia.

PRima ch'io chiedeſſi la gratia a V. S. penſai al modo di ringratiarnela; più ſicuro di quello che haurebbe fatto eſſa, che di quello che harei potuto far'io. S'io sò, che V. S. non è mai richieſta in vano; come poteua io dubitar della ſuo gentilezza? Hor la gratia è venuta; & non dimeno ſon più dubio, & più impotente che mai, a poternela ringratiare, & l'hauerui penſato anticipatamente non pur non m'aiuta, ò facilita la ſtrada, ma me la difficolta, & imageuola, tanto più. Monta aſſai l'obligo, che ſi dee a chi ci fauoriſce, interpellato dalle noſtre preghiere; tanto più, a chi ci fauoriſce alla bella prima, & non ci fa ſtentar nell'indugio. Ma che ſi dirà egli d'uno, che ci fauoriſca, anticipando, & preuenendo, le preghiere? Io non sò far altro, ſuorche darmi per vinto; & confeſſar ingenuamente, che non mi dà l'animo, non dico di ſodisfarlo, ma a pena di confeſſar il mio debito. Hò ben deſiderio d'adempir l'uno, & l'altro, & farollo, potendo; non ne dubiti punto V. S. eſtaui ch'io non glie ne dia il pegno. Tra tanto godendo de ſuò fauori, attenderò a pregar Iddio, che me la conſerui; perche chi ſare'io ſenza lei? Bacio a V. S. le mani, da vero, non per cerimonia, ſi come da vero le viuo ſeruidor perpetuo. Alla ſignora Comare Seluaggia, ricordo il continuarmi la carità delle ſue preghiere: & ſe bene l'eſercitio d'inſegnar la Dottrina Criſtiana è di grandiſſimo merito; tuttauia hauendo tanti in Caſa da inſegnargliela; non voglia ſtrafare in Chieſa. Di Roma.

Al Signor Sebaſtiano Celleſi. Firenze.

Della difficoltà d'ottener Prediche.

PVr ſi è riſoluta V. S. Eccellentiſſima vna volta, di comandarmi; ma in coſa leggiere, & per ſeruitio non ſuo, ma d'altri: & io vorrei hauer occaſione di ſeruire lei ſteſſa, in coſa di momento, & ſpeſſo; ma non ſon baſtante, ne ſofficiente a farlo, con altro, che col deſiderio, col quale, credamelo l'Eccellentiſſima Signoria voſtra, io ſopraſſò ogn'altro ſuo ſeruidore, & amico, nel reſto cedendo a tutti. Hora nel particolare del Padre Frate Filippo Villani, io mi metterò a far quanto potrò, per compiacer lui, & ſeruir a V. S. Eccellentiſſima, ma i Cercatori di Prediche, ſuperano il numero de Pulpiti. Già mi trouo hauer ſcritto per hauer Prediche per due Frati, raccomandatimi ſtrettamente, & arriuiamo a tanto, di contentarci delle Quadrageſime future tra due, ò tre anni; Veggia V. S. come ſi ſtà, io non dimeno ſcriuerò, domattina, in Regno, ad un

Veſcouo

Vescouo mio Signore, & amico, & non lascierò di fare ogni sforzo, per sodisfare ad vn Padrone, stimato così benemerito da V. S. Eccellentissima, del cui giuditio io fò grandissimo capitale, in ogni caso, & per ogni rispetto; Et di quanto mi sarà risposto, ne darò ragguaglio all Eccellentissima Signoria vostra, a cui m'offero, com'obbligato che le sono, per seruirla sempre: & col baciarle le mani, le prego da Nostro Signore con lunga salute, vera, & continua prosperità. Di Roma alli 27. di Aprile 1607.

Al medesimo.

Di rendimento di gratie.

FAuorisce, V. S. Eccellentissima gli amici & seruidori suoi, con tanta facilità, che par anco facile il poternela ringratiare, così ben con le parole, come co' fatti. Con le parole adonque mi metto à ringratiar l'Eccellentissima Signoria vostra, del giusto fauore, & della fauoreuol giustitia, che promette alla causa del signor Medico Orsucci, raccomandatole da mè, & la prego anco, ad vsar altrettanta facilità nel comandarmi: Nel quale esercitio, io sarò facilissimo sempre; ò al meno la difficoltà non sarà mai, dal mio canto. Monsignor di Venafro gran Signor mio, hà promesso, per l'anno prossimo quella sua Predica, ad istanza dell'Illustrissimo Montalto; ma per dir qui a due, la darà ad istanza mia, che sarà ad istanza dell'Eccellentissima Signoria vostra, per il nostro Padre Frate Filippo Villani, se egli se ne contenterà; senza pregiuditio di miglior ventura, se migliore se ne scoprisse tra tanto. S'io so poco per V. S. Eccellentissima scusimi, & creda pure, che vorrei poter far assai, & farollo potendo. Desidero che il signor Tomaso suo Fratello torni sano, di Spagna, per hauerlo fauoreuole, non per fauorirlo, & seruirlo, non esser seruito; quantonque per chi può assai, come potrà esso, si ben appoggiato, che può fare, chi può sì poco, come posso io? A V. S. Eccellentissima bacio le mani, & le viuo seruidore, & le prego pienezza, & copia di celesti fauori. Di Roma di Giugno 1607.

Al medesimo.

Della Predica, ottenuta à suò richiesta.

POi che il nostro Padre Villani, ma Villano gentilissimo, si contenta della predica di Venafro; per quando si può hauere, eccogliene la patente, & commissione di Monsignore, che gratiosissimamente me l'hà conceduta, O che Signore, & che Prelato è egli? pieno di nobilissime parti: par Vescouo Cardinale, ed hà maniere da Prencipe. Al Pa-

dre Villani gusterà il conoscerlo; & a Monsignore io che diletterà il sentirlo: S. S. Illustrissima è dell'istessa Casa del glorioso, & Angelico san Tomaso d'Aquino: onde anco per questo rispetto, dourà essere accettissimo al Vescouo il Predicatore, & al Predicatore in maggior veneratione il Vescouo. In quella Città poi, troverà cento miei partigianissimi amici: Senza che Monsignore Illustrissimo parendogli poco l'amarmi nel modo che fà, ama ancora, & molto da senno, chi amato, è chi ama me. Ma V. S. Eccellentissima non s'auuede di farmi vn gran torto, mentre mi ringratia d'un picciolo vffitio, come se fosse grandissimo. Non m'offenda di gratia mai più; & per questa offesa fattami, sodisfacciami col comandarmi; & in questo, non nel ringratiarmi, sia prodiga. All'Eccellentissima Signoria vostra bacio le mani, & quanto prego di bene a lei, tanto aspetto, che nè preghi a me il Padre Villani, quale saluto cordialissimamente col mezo di V. S. Eccellentissima. Di Roma di Giugno 1607.

*Don Ladislao d'Aquino, per gratia di Dio, & della Sedia Apostolica, Vescouo di Venafro, &c. Al nostro diletto in Christo, Frate Filippo Villani da Pistoja, dell'Ordine de Padri Predicatori di san Domenico, salute & prosperità nel Signore. Douendo, com'è nostro debito, prouueder di Predicatore ogni Quaresima, la nostra Chiesa Cattedrale di Venafro; & per ciò premendo noi, & ingegnandoci d'hauere, persona, che con sana dottrina, & bontà di vita ci struisca, & edifichi il Popolo, commesso alla nostra Pastoral Cura, essendo noi auuisati, & bene informati, che nella persona della Paternità vostra concorrono le qualità predette, & ciò che si richiede principalmente in ogni Euangelico, & Cattolico Predicatore. Perciò eleggiamo lei specialmente per la Quaresima dell'anno **, alla Predicatione Quadragesimale, di detta nostra Chiesa, Alla quale precedendo l'approbatione del vostro Regolar Superiore, sarete ammesso da noi, & riceuuto da quel Clero, & Popolo nostro diletto, con isperanza, che le vostre fatiche debbano fare in esso, frutti degni di vera penitenza, con particolar vostro merito, & con intera sodisfation nostra. Il Signore che* Dat verbum Euangelizzantibus virtute multa; *benedica la Paternità vostra, & conseruila per poter lauorare indefessamente nella sua santa Vigna. Dat. &c.*

Al Padre Frate Filippo Villani, dell'Ordine di san Domenico.

Della Predica ottenutagli.

Aspettaua, che il signor Sebastiano Celesi mi comandasse qualche cosa; e' m'hà presentato vna occasione di nuoui obblighi, facendomi conoscer la P. V. cosa ch'io reputo assai, per la stima ch'io fò delle Persone

ſone vertuoſe, & di merito; & de Paeſani maſſimamente. Oltre di ciò d'un Religioſo, d'una Caſa & Famiglia, nella quale hò hauuto continuamente Amici cordialiſſimi. Onde la P. V. per tutti queſti riſpetti, & per la relatione datami dal ſignor Sebaſtiano, della ſua ſofficienza, & bontà, ella può prometterſi di me ogni coſa. Il male è, che meritando eſſa molto, & valendo io poco; non sò come poter ſeruire al ſignor Sebaſtiano, che me la raccomanda, & gratificar lei, che moſtra confidar tanto in me. Di preſente contentiſi V. P. del poco che hò fatto per lei; & ſpero, che ſe ne contenterà, per maggior merito della ſuo humiltà, più bramoſa della fatica, che del riſtoro, ò almeno non di quello delle genti; ma di quello, che ſerba Iddio a chi lauora, e l'affanna per lui, nel peſcargli de gli huomini. Quindi è, che ſpeſſo, ſpeſſo, ſi fa più frutto, doue l'aura del mondo è minore, & doue la ſimplicità abbonda. Andando la P. V. a Venafro, ſeruirà a vn Veſcouo della propria Famiglia di S. Tomaſo d'Aquino: Prelato amoreuole, e ricco di belliſſime parti; e vi ſono de miei Amici aſſaiſſimi. Ma perche io hò trouato, che s'ammettono certi auanzi ſpirituali; perciò non le paia ſtrano, ſe di ſi picciol ſeruigio, io pretendo vn contracambio aſſai groſſo: Egli è quello delle ſue diuote preghiere; delle quali ne può eſſer liberale, ſenza ſuo pregiuditio, ſiamene adonque, & obbligbimiſi per queſta via. Al ſignor Vincentio Villani ſuo Zio, ſono amico di grandi anni; & quanto l'hò amato, tanto l'harei ſeruito, ſe la ſua modeſtia foſſi ſtata meco meno riſpettoſa; aſſicurilo che queſto deſiderio l'hò più viuo che mai, eſſendo la ſuo bontà di molto merito appreſſo di me. Nel vedere quello Arcipredicator d'hoggi dì, del mio gran Padre Lorino, dicagli, ch'io ſono più ſuo, che mai; & faccigli vna gran riuerenza da per me; & a lei doni Iddio de ſuò fauori, abbondantiſſimamente. Di Roma di Giugno 1607.

A Monſignor Lunadoro, Veſcouo di Nocera de Pagani.

Diſcorre dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinal d'Acquauiua.

SO pur io, che il ſignor Cardinale Illuſtriſſimo d'Acquauiua, ama V. S. Reuerendiſſima. Hor perche non gli ſi è ella eſibita nell'occaſione di laſciar, com'hà fatto S. S. Illuſtriſſima, vn Veſcouo al gouerno della ſuo Chieſa di Napoli? Forſe V. S. Reuerendiſſima non l'hà ſaputo, ò non v'hà penſato? & pur era carica dalle ſuò ſpalle; & ſenza laſciar la ſua, ſeruir a vna Chieſa maggiore, & giouare a vna Dioceſe di tanta importanza. Che è egli da Nocera a Napoli? Era tanto queſto vtile da liberarla da ogn'altro ſcrupolo. Ma ſe verrà più il caſo, potrà penſarui a tempo; come già ci habbiamo penſato ben bene, il ſignor Caualiere Lunadoro, & io; & cominciato ad ordir queſta tela per riempir-

la venendo il caſo. Il ſignor Cardinale Acquauiua merita eſſer ſeruiuito, co ſuò pari s'auanza di riputatione, & di credito; in ſi fatte ſeruitù non ſi ſcapita mai. Prencipe giuſto, che non vuol ſe non quel che conuiene; amico & partegiano, del ſanto, dell'honeſto, & del retto. Che sà & intende, & guſta & fa conto de gl'intelligenti, & delle perſone di valore. Senza vanità, ſenza fumo, & ſenza ſuperfluità alcuna. Queſta Corte lo conoſce beniſſimo, & il tenore della ſuò vita l'hà poſto nel predicamento, & Categoria de pochi, ma buoni. V. S. Reuerendiſſima sà, che il ſignor Cardinale d'Acquauiua, è Prencipe non fatto, ma nato; fornito poi di tanti arneſi, da farlo eſſer Prencipe quando non foſſe tale per origine. Di gratia continui V. S. Reuerendiſſima quegli vffitij, con S. S. Illuſtriſſima, che a lei ſtaranno bene, & a lui ſaranno accettiſſimi, & de Cardinali di queſta fatta facciane ſtima, & capital grande. Io non ci hò intereſſe, ſe non quanto m'intereſſa per lei, l'oſſeruanza ch'io le porto. Al ſignor Cardinale Illuſtriſſimo ſon ben diuotiſſimo ſeruidore già anni & anni ſono; ma nol viſito più d'una volta l'anno, al tempo, ch'ogni ſeruidore è tenuto pagare l'annual tributo al Padrone, & ſe più ſpeſſo il faceſſi, più ſpeſſo riceuerei gratie dalla ſuò benignità; ma mi ſon preſcritto certo tenore di viuere, come sa V. S. Reuerendiſſima, da ſtarmene in Corte, ſenz'eſſer Cortegiano. Inferiſco adonque, ch'io uorrei ueder V. S. Reuerendiſſima inſinuarſi ben, bene, nalla ſeruitù di queſto Prencipe Eccleſiaſtico, & hauerlo per Protettore, in compagnia de gl'Illuſtriſſimi Baronio, & Bellarmino, che amano tanto V. S. Reuerendiſſima, quanto l'oſſeruo io, che di cuore le bacio le mani, & da uero ſeruidore le prego fauoreuole ogni di più, Iddio benedetto, con profluuij delle ſue diuiniſſime gratie. Di Roma di Giugno 1607.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Piſtoia.

Di più fila.

MOnſignor Ladislao d'Aquino, Veſcouo di Venafro, ſi come ſcriſſi a V. S. la ſettimana paſſata, parlò al ſignor Abate Giulio Ceſare Bagnoli, Segretario dell'Eccellentiſſimo ſignor Prencipe Peretti; & gli raccomandò il ſignor Scipione Figlio di V. S. Paggio di ſuò Eccellenza, & raccomandoglielo in maniera, che il ſignor Bagnoli, com'è gentiliſſimo, & pratico nel fauorire, ſe n'hà preſo una protettione, che per vſare una grandiſſima Iperbole, non sò ſe poteſſi pigliarmela maggiore io ſteſſo. Venerdì ſera Monſignor col ſuo ſignor Bagnoli furono in caſa mia, coſi fa, chi ſa far gratie; & ne diſcorremmo a lungo; ſi che V. S. può rallegrarſene, & vſcir di que' timori, che ſoglion ſollecitare i Padri, che tengon figli a ſeruir altri. Sarà bene, che V. S. gli ſcriua, & dicagli,

cagli, che l'obbligo, che non gli sà hauer hoggi, il signor Scipione, per esser troppo giouenetto, glie l'harà V. S. con tutta la Casa sua. Il molto Illustre signor Priore de Sozzifanti, & il signor Giulio Fratello di V. S. douranno essersi rallegrati, che gli vffitij adoperati per mettere il signor Andrea Buonaccorsi, con sua Altezza, siano stati efficaci, poi che il signor Marcantonio Parauagna, Segretario dell'Illustrissimo signor Cardinale di Perrona, hieri appunto mi mandò in casa la risposta di S. A. & di Madama, a suò Signoria Illustrissima, della gratia fatta al Buonaccorsi. In quanto al signor Tomaso Ricciardi suo Nipote, subito, ch'egl'intese, che Monsignor Ferrero Areiuescouo d'Vrbino, era stato dichiarato Vicelegato d'Auignone, mi pregò a fare vffitio, per hauer luogo, appresso S. S. Illustrissima, & come mi fu facile il farlo, mi fu anco facilissimo l'ottenerlo, essendo Monsignor, solito, non mi negar, quelle gratie, che stà a lui il farle: Nel resto, mi rimetto a quello, che esso Ricciardi ne dirà a V. S. poiche sarà costi, di presenza, per darne conto a suoi, & mettersi all'ordine, sempre, che se ne contentino. Monsignor che m'ama straordinariamente, m'haueua offerto la Dataria, che tocca a lui a darla, come Vicelegato; ma io l'hò ricusata per che non è esercitio dal mio genio, se bene è vtile, & honoreuole assai. Et dubitando Monsignore, che io lo ricusassi per altri rispetti, mi esortò a quello del Rettorato di Carpentrasso; Vffitio primario, dopo il Vicelegato; d'autorità, e riputation grande; che se bene non stà a lui a darlo; ma all'Illustrissimo Borgbesi, Nipote di N. S. che n'è Legato, tuttauia si prometteua, che l'ottenerlo da S. S. Illustrissima, in persona mia, non sarebbe stato punto difficile. Non ostante ciò; mi son risoluto a non far altro, anco, di questo richiedendosi in esso ancora, maggior pratica Legale, di quella, che non hò io: essendomi sempre piaciuto, non dar di mano a quel mestiere, ch'io non sò far bene. E vero, ch'io hò qualche notitia delle cose del Contado d'Auignone; hauendole io maneggiate, più mesi, per l'Illustrissimo signor Cardinale di san Giorgo, che anch'esso ne fu Legato: Con tutto ciò, non mi son lasciato leuar di piede, ne dalla vanità dell'ambitione, ne dalla speranza dell'utile. Vadaui chi sà, & val più. Haurete costi, il signor Iacopo Panciatichi, che per opera del mio signor Caualiere Lunadoro, andarà Vicario generale di Monsignor Arciuescouo di Bologna; ottenuto da Monsignor Abate Lanfranco, col mezo dell'Illustrissimo signor Cardinal Borgbesi. Io credo, che V. S. non si scorderà di tenermi in gratia al signor Giulio suo Fratello, al quale viuo seruidore di grandissima affettione, & l'osseruo molto di cuore; ma non posso arriuare a sentirmi comandar da suo Signoria qualche cosa. Mi scriue il nostro signor Girolamo, che il signor Baldinotto, mio Campare, non può strigarsi del suo male, che mi si fa sentir anco a me nelle viscere. Ventura grandissima, che il signor Emilio stia bene, tra tant'in-

fermi, à quali potrà giouare colla ſuo ſolita bontà, & amoreuolezza. Salutigli di gratia V. S. & aſsicurigli, ch'io non mi ſcorderò mai dell'amoreuolezze, riceuute da me in quella amoreuoliſsima Caſa. Sia il ben tornato dall'impreſa di Bona, il ſignor Caualier Giouanni ſuò Figliolo, il quale sò, che ſarà ſtato più intento a menar le mani, che a predare. Qui ſi contano gran coſe, di quell'Impreſa; & il nome, e la fama del ſignor Siluio Piccolomini, arriua alle ſtelle. A ſuò Altezza ſi da gran lode, per il Bottino conceduto alla Soldateſca; & queſta è la vera via da condur bene, dell'Impreſe ſi fatte. Intendo, che il ſignor Caualiere, & Capitano Ricciardi, n'è tornato indiſpoſto; mi diſpiace aſſaiſsimo, ma forſe col ripoſo di queſta Inuernata, potrà rinfrancarſi tanto, da poter queſt'altr'anno, ritornare alla ſuò Carica, & ſeruir S. A. conforme al deſiderio, che n'hà hauuto ſempre. Alla ſignora Seluaggia, & a V. S. bacio le mani, & le ringratio de brindis, che mi fanno alla nobil Villa de gl'Imbarcati: Godinſela con ſalute; & quando viſita quelle ſue angeliche Monachine, raccomandimi alle loro ſante, & diuote orationi. Di, &c.

Al Padre Maeſtro Lelio Baglioni; Eletto Teologo, nello Studi di Piſa.

MEritamente è toccata alla Paternità voſtra Reuerendiſsima, la Cattedra Teologale dello Studio di Piſa, degna di ſuccedere a gli Agoſtini, & a gli Ambroſij. Queſta nuoua m'è venuta a quatuor ventis, *& credo, che m'habbia ſentito ridere & giubilar d'allegrezza, fin di Firenze. Certo S. A. con molto ſapere, l'hà eletta, a quella gran Lettura, con ſi honoreuoli conditioni; & io me ne rallegro, con quell'Vniuerſità, doue ſtudiai quattro anni anch'io, & il quinto vi fui Rettore. Coſi poteſs'io ritrouarmiui hora, che vi ſarà la Paternità voſtra Reuerendiſsima, per vdire, & ſentir da lei, coſe, che s'odono, & ſi ſentono di rado. Il luogo in ſomma, è degno di lei, & eſſa di lui. Vadaui in buon hora, & cerchi di conſeruarſi; temprando l'ardore, col quale ell'è ſolita metterſi ad ogn'impreſa. Ell'hà tanto dello ſtudiato, che ogni poco di fatica baſterà, per quello che le tocca a fare; ell'è Milite Pretoriano, in quell'eſercitio: Chi l'hà ſentita leggere Metafiſica, nell'iſteſſa Academia, può far coniettura, di quello, che ella ſia per fare, leggendoui Teologia. Que' buon Padri dell'Eremo, ſi, che patiranno della ſuò aſſenza; ma io credo, ch'ella non ſaprà negare di far, con eſſo loro, le ferie, & vacando dallo Studio, non vorrà vacare da quella ſanta Economia. Io bacio le mani alla P. V. Reuerendiſsima, & per ch'io tò, ch'ella non ſi può ſcordar di me, non le ricordo, l'amarmi, le ricordo ben quello, ch'ella non ſi ricorda; cioè di comandarmi; & perche nol fa ella, poi ch'io lo deſidero*

tanto

tanto? Al mio Padre Maestro Anton Zenobi, vn carro di cordialissimi saluti; col pregar loro quel ch'io credo, ch'elleno preghino a me. Di Roma alli... di Settembre 1607.

Al Signor Bartolomeo Sozzifanti.

Esortatoria.

IL Benefitio fatto hauere a V. S. da suo Altezza è buono, ma è miglior la gratia, che l'accompagna; cioè la protettione di cosi gran Prencipe, & benigno Padrone; che ama tanto il signor Giulio vostro Zio, & il signor Ottauio vostro Padre; onde anco V. S. entra in maggior obbligo di ricognitione, & di gratitudine con vna perpetua osseruanza, verso l'Altezza sua, ingegnandoui d'hauerlo sempre fauoreuole, a viua forza d'humilissimi ossequij. Poi che V. S. si è data al Prete, ricordisi, che si è data a Dio; ricordisi, che anco i Preti fanno i lor voti; ricordisi del suo nascimento, facciasi honore, & viua colla Religione, che conuiene al grado, & col decoro, douuto alla nobiltà. La vita irreprensibile è vno apprestamento per andar più sù, e rendersi capace di meglio, ma senza ambirlo. Lo studio hà da esser, nel cercar di rendersi meriteuole d'ogni Titolo, lasciando far poi a Dio, che spesso, spesso, conferisce le comodità, & gli honori, a chi meno gli affetta; Et gli fa ir dietro, a chi più gli fugge. V. S. hà fondamenti assai buoni; onde con poca fatica, potrà migliorare ogni dì; cosi spera tutta la casa sua, cosi chi l'ama; ma io più d'ogn'altro. Le Procure necessarie alla speditione, comparuero; & non vi si perderà tempo. Attenda a studiare, tanto nella dottrina, quanto nella bontà; che chi mangia pan di Chiesa, & non fa il suo debito, mangia vn pane di durissima digestione, e di pessimo nutrimento; dal qual disordine guardiui Iddio benedetto. Mi raccomando a lei caramente, perche mi raccomandi alle diuote preghiere di quelle benedette Vergini, suò Sorelle. Al signor Aurelio, suo Fratello, mille cari saluti: Del signor Scipione non dico altro, perche ne scriuo ogni Settimana al signor Ottauio; e' si porta assai bene, & riuscendo buon Paggio, possiamo sperare, che debba riuscir anco, buon Cortegiano. Il signor Niccolao Sozzifanti si porta honoratamente; studia, & si pratica, ma non pratica se non doue si studia, ò si pratica: Viue in Casa del signor Niccolao Vanni; duò Niccolai, duò vertuosi, duo Angioli; compagnia dolcissima, & gareggiano insieme, a lodarsi; dicalo V. S. al signor Ipolito suò Padre, & raccomandimi a lui; che anch'io raccomando lei al Signore.

Al Signor Franceſco Forteguerri. Piſtoia.

Di buoni auuiſi.

LA lettera, che n'hauete mandata, affine ch'io la riuegga, & ve la rimandi, ſpomiciata, & limata ſi bene, da poter comparire ſenza vergognarſi, a chi volete inuiarla; torna a voi cincinnata, & liſciata da me, non per farla migliore, ma per renderla ornata; vn pò più. In certe coſe, mi danno faſtidio anco i Nei. E ben vero, che i due luoghi lineati, come vedrete, haueano biſogno dello ſcarpello, per leuargli dall'equiuoco nel quale incorron molti, ſcriuendo; ſenza auuertire, ò il danno, ò l'incommodo, che può recarci lo ſcriuer ſi fattamente, che il noſtro detto, poſſa riceuer ſentimento diuerſo dal noſtro ſenſo. Se già nol faceſſimo a bello ſtudio; coſa da farſi di rado: poi che conoſciutoſi vn tale artifitio, ò ſarebbe ridicolo, ò ſarebbe odioſo; & indurrebbe altrui a dubitar, con ragione, dell'Artefice. Oltr'a voſtri, ve ne darò alcuni eſempiuzzi. Vno Scrittore ſtampato, dice coſi: Con ragione honora V. S. il ſignor Antonio; in queſto membro d'Oratione non s'intende, quale de due, ſia honorante, ò honorato; potendo amendue occupare il caſo retto, ed obbliquo, inſieme. Dice vn'altro, Ch'egli era ſeguace più di Platone, che Ariſtotile: Doueua dire più ſeguace di Platone, che d'Ariſtotile; & coſi fuggiua l'equiuoco. Elogio, il più bello di quanti ne ſcriſſe il Giouio; doue per eſprimer, ſenza ambiguità, la mente dello Scriuente, conuien leuar l'artieolo, dicendo coſi, Elogio più bello, &c. Qui potete vedere, come per poco, ſi può vrtare nell'improprietà; & picciolisſime minutie, poſſon generar grand'alteratione nelle ſcritture. Trattato della Memoria locale, del Padre Panicarola: Non era egli meglio titolar l'Opera coſi, Della Memoria locale: Trattato; ò vero Opera, ò Diſcorſo, del Padre Panicarola? Certo quello, non è trattato della memoria particolare, del Panicarola; ma della memoria in commune, & in vniuerſale. Il ſignor Girolamo Baldinotti, nell'Iſcritione del ſuo ſottil Trattato, & ragionamento indirizzatomi, de gli Affetti, non dice de gli Affetti del ſignor Girolamo Baldinotti; ma molto meglio, De gli Affetti; Trattato del, &c. Poteua anco denominarlo coſi, Diſcorſo, ò Parere del ſignor Girolamo Baldinotti, d'intorno a gli Affetti; ò pure, circa la materia de gli Affetti. Siate per tanto amico dell'eſquiſitezza del dire; fuggite la duplicità de ſenſi, & l'Anfibologie. Dice vno, Riconobbi l'ordinaria prudenza di V. S. poi che la voce, ordinaria, può prenderſi in buono, ed in mal ſentimento per isfuggirla, harei detto, La Straordinaria, la Matura, ò la Canuta, ò Eſquiſita, prudenza di V. S. Biſogna ſimilmente sfuggir ogni brutto, Cacoete; ed ogni voce di cattiuo, di Laido, & mal ſuono, etiam nella ſola pronuntia; dicanſi i Cinici, od'altri, che ſiano, ciò, che ſi vogliono;

gliono; che a me pare, che la diſoneſtà ſia, non meno, nelle voci, che nelle coſe; ne piacquero mai a perſone grauì, i Pretextati Sermoni, apertè rem obſcenam ſignificantes: ſe ben dicono, che V eſpeſ. Padre, non ſapeſſe aſtenerſene. Per tanto, mi guarderei di non dire, fu tale; ſo tutto; Ecco Iona; Fù Tiberio: Speſſo diciamo noi altri, ed è mal detto, Con noi; Con non; Con neſſuno; potendo, & douendo dirſi, Con eſſo noi; Col non; & Con qualcuno, ò in altra guiſa, da ſfuggire il ſozzo ſignificato, di queſte concorrenti parole; tra le quali quelle ſono da ſchifarſi ſempre, che hanno la lor terminatione in ulo; quali ſono Tabernaculo, Oraculo; & ſimili; nel qual caſo, la noſtra lingua è più felice della Latina; potendo ella, che nol può l'altra, terminarle con maggiore honeſtà, dicendo, Tabernacolo, Oracolo, Articolo; & và diſcorrendo. Peccano alcuni altri, mentre douendo dir Setta, dicono Religione Maomettana: Non è anco eſente d'ogni improprietà, quella communiſſima Fraſe di dire Padri di S. Domenico; & Padri di S. Franceſco, richiedendo la purità dello ſtile, & del dire, che ſi dica, Padri dell'Ordine di S. Domenico, d'ell'Ordine di S. Franceſco, & coſi de gli altri. Potrei empierui de Quinterni interi, di ſi fatte improprietà, disdicenze, & inauuertenze; ma a che propoſito? l'hauerui accennato il pericolo, vi baſterà per euitarle; per ciò quando potete dar nell'eſimio, ſprezzate la triuialità, & ſcanſatela. Ma ſoprattutto conſeruateui in quella purità, & ſemplicità, che piace, & guſta cotanto a quelli, che Linguas Infantium facit diſertas; *& a lui raccomandatemi; pagando il mio ſolito tributo de baciamani, al ſignor Caualier voſtro Padre, ſempre ſtimato, & riuerito da me. Diſſe ben colui, chi non hà memoria habbia gambe; ma io confeſſo, che a vno ſmemorato conuiene adoperare ſpeſſo la penna. Dicoui adonque, per ſupplimento, che parlando, e ſcriuendo, non iſtà bene dar del V. S. ad ogni vno; ne arriuare a dire bacio le mani, anco ad vn Seruidore, & fin al al Barbiere: Biſogna dare a ſcelta, ogni coſa; ed eſſer guardingo nel dar de Titoli: Se trattate tutti ad vn modo, non v'ubbligherete veruno. Son douuti, ſon neceſſarij i complimenti, l'honoranze, le corteſie, le carezze; ma con maniera, con giuditio, & con garbo. Chi non ſà vſar bene queſta Economia; ne maneggiar con prudenza, queſta diſtributiua giuſtitia, in luogo d'acquiſtar nome di gentile, e d'humano, ſi fa dar per la teſta, dello ſcimunito, & del goffo. Non faccian noi ridere, ſe mettiamo la ſella all'Aſino? Son picciole queſte particelle, Poco, Troppo; & pure montano aſſaiſſimo nel particolare: Adonque,* Suum cuiq.; ſuum cuiq., *con queſta analogia, & ſtadera aggiuſtarete bene ogni coſa; e vi vbbligherete tanto il maſſimo, quanto il minimo; & farete vedere, che con ſenno, ſapete far differenza tra le Lazzarole, & le Sorbe; come fa chi intende bene, queſt'Etica, e da buon Cortegiano non lacera il Galateo. Signor Franceſco mio, queſte coſe non s'imparano, ne alle Bancaccie, ne alle Padelle, ne a Caldani, ò Fuoconi delle Botteghe; ſi che fuggiteli*

giteli ſempre, à comparitaui per neceſsità, non per guſto. Il benedetto Giesù, che v'hà fatto naſcer ſi bene, vi faccia creſcere, & inomire, beniſſimo. Di Roma.

Al Padre Fra Gabriello da Cortona, Vicario dell'Eremo di Monte Senario.

D'vn ſuo Trattatello dell'Humiltà, & d'altri particolari.

HAuend'io ſcritto della vertù dell'humiltà, non debbe inſuperbirmi delle lodi attribuite à quella ſcrittura; dal Padre Don Ceſare Mainardi Abbate di Vallombroſa: Anzi guadagno tanti gradi di più, in quella vertù coſi Eroica, o per dir meglio, diuina, quanti ſono quelli, che lodandola l'approuano, & ſe ne profittano: che io verrei ad eſſere vn Pſeudodottore, s'io haueſſi i fatti diſſimili alle parole; Ma è biſogno, che il Padre Abbate haueſſe imparato aſſai prima, ad eſſer molto ben humile, humiliandoſi per ſi poco. Poteua ancora modeſtare la lode, vn pò più; s'egli non haueſſe conoſciuto prudentemente il biſogno, che hà di queſti puntelli, quella ſcrittura; quale non penſai, che doueſſe vſcir mai, dell'Eremo; doue la profonda Humiltà di coteſti humiliſſimi Padri, fa parer qualche coſa il Niente. Ma in quella gran Caſa, & Celeſte Magione di Vallombroſa, doue s'impicciolirebbono, fino a gli Obeliſchi; quella mia pouerina, s'annienterà affatto, & douenterà il Periſſema d'ogni vno; & anco queſto ſarà frutto dell'Humiltà. Io ho caro, che la P. V. habbia dispenſato i miei minuzzoli, come pani interi, non alla Turba, ma à Padri, che ſanno, & vagliono aſſai; & che per eſſer tanto oſſeruati da mè, poſſo pretendere io, di douer eſſere amato da loro, come m'hanno accarezzato anco ſempre, ch'io ſono arriuato a lor Conuenti, doue io ho trouato de gli Angeli humanati, o per dirlo più propriamente de Monaci Angelicati. Si che raccomandimi di gratia al Padre Abbate Don Ceſare, quando gli ſcriue; & offeriſcagli il deſiderio che hò di ſeruirlo. Se l'incolato della P. V. nella cura di coteſta Vicaria, ſi prolunga, ſopporti, & preghi chi la tien ſotto quel giogo, a impetrarle da Dio, forza, & vertù, da non caderui ſotto. Et ſia certa, che la Diuina prouidenza non laſcia, che ſiamo tentati, vltra id quod poſſumus. Di quella Villa, vicina all'Eremo, & d'altro, biſognerebbe parlarne, & non ſcriuerne. Io fluttuo tuttauia, & non ſo donde Dio mi voglia: Interpelli per me; & chiami aiuto per impetrarmi tanto lume, che batti, a cauarmi da queſto buio. Il buon Padre Frate Aurelio, ſe n'è andato a ridere in Cielo, ed ha laſciati qui noi, à piangere; buon pro gli faccia, & aiutici, a ſecondarlo ſantamente in quel paſſaggio, nel quale egli s'è moſtrato brauo ſoldato del Signore & ottimo Alumno, dell'Eremo: Già ho incominciato a ſuffragar per lui, non ch'io creda, che n'habbia biſogno; ma per meritar per me, tanto

più

Digitized by Google

più le prieghiere sue in Cielo. Di que' rimedij n'ho desiderio grandissimo perche il bisogno viene quando meno vi si pensa, & queste prouisioni son necessarie massime venendo d'una guardarobba, come quella di sua Altezza che si può dire vn India Orientale, in Toscana. Eccole con questa l'Indulgenza delle cinquanta medaglie, ch'io le mandai. Quelle, che la P. V. dice furon reuocate da N. Sig. Vaglion ben quelle, concedute dalla Santità sua, al Duca di Feria, con quel gran Capitolo di poter partecipare di tutte l'opere meritorie, di tutti gli Ordini, & Religioni, de Regolari, delle quali, per maggior cautela, ne mando, qui dentro, due alla P. V. Ho risposto al Padre Reuerendiss. Maestro Lelio, & rallegratomi seco, dell honoratissima & Primaria Cattedra, datagli dal Gran Duca Serenissimo nel suo studio di Pisa: lettura di grandissima importanza, & però raccomandata a persona di gran sapere. Il Sig. Andrea Cioli Nipote di V. P. & Segretario di S. A. mi fa gran fauore, ad amarmi, & per hora mi basta questo dalla sua cortesia. Lo sento lodar da per tutto, della sofficienza, non me ne marauiglio, essendo egli allieuo d'un raro Maestro, còm'è l'Illustriss. Sig. Caualier Vinta: della bontà similmente perche è Nipote di V. P. & questa l'armerà contro a quelle tentationi delle quali ella teme, per lui: & cònfido, ch'egli saprà seruire al suo Prencipe senza disseruire a Dio; arte grande, & pericolosa. Risalutilo la P. V. per me, e dicagli ch'io son tanto suo, quanto vuol essa, della quale son tutto, tutto. Cerchiamo hora, d'esser maggiormente di Dio, & in questo esercitio diamoci mano l'un l'altro, & particolarmente nel Memento all'Altare: O che gran Memento è quello, è? A quelli, che Habitare facit vnius moris in domo; *raccomando cotesto Anacoretico Collegio; & a tutti chieggo l'elemosina d'un Pater noster.* Pax vobis omnibus. *Di Roma.*

A Frate Iacopo da Pistoia, Cappuccino.

Gli manda il trattato dell'Humiltà.

FEcoui il mio discorso, dell'Humiltà; che per esser piaciuto a vn Vallombrosano, dourà piacere anco ad vn Cappuccino. V'aggiungo, che l'Humiltà, & la Patienza, sono nate d'un Padre, & forse ad un parto, si bene si somigliano, & paion gemelle. Ha dell'imperfetto l'Humiltà, disgiunta dalla Patienza; & cosi la Patienza, che non s'affratella con l'Humiltà, gran colleganza, & connessione è la loro, onde per riuscir perfetto, in vna di esse, forz'è possederle amendue. Diceśi della Patienza, ch'ell'è vna vertù più meritoria di quella di far miracoli. Stando che la potenza d'operar miracoli non esce da noi; ma ci viene d'altr'onde; doue la Patienza è vn habito acquistato da noi. Addomestica eui con queste Marta, & Maria, & vedrete subito risuscitar Lazzaro. Habbiate per certo, che la Patienza, & l'Humiltà,

son

ſon due Cherubinetti, che a volo conducon l'Anime in Paradiſo. Et ſi come ſono proprij, & eſſentiali attributi di Dio, l'Onnipotenza, la Sapienza, la Bontà, &c. coſi ſono di Criſto Signor noſtro, l'Humiltà, & la Patienza. Vi volete alzare? Volete ſopraſtar alle Stelle? humiliateui, & abbaſſateui; che quanto più vi chinerete; & profonderete, tanto maggiore ſarà lo sbalzo all'insù. Volete Beatitudine? volete Gloria, & Corone? ſofferite, e patite. Domandaua Iddio al Demonio, s'egli hauea vn'altro ſimile a Iob: è venutoſi al perche, ſi trouò che l'Eccellenza, & prerogatiua di lui, conſiſteua nell'eſſer patientiſſimo. Queſte vertù conuengono ad ogni Criſtiano; molto più ad ogni Religioſo; ma io ardiſco di dire, che ſiano proprijſſime del Cappuccino, & quaſi qualità ſue inerenti. Sù adonque, sù ad humiliarſi, & patire; queſto è il Criſolo dell'Anima; in queſta Fornace ſi purga, & ſi netta la Scoria, & la ruggine d'ogni bruttura. Il Religioſo nõ bene habituato in queſto marauiglioſo Binario, è lõtano aſſai dal ſuo ſegno; Grandis illi relinquitur via; *ma con eſſo, di che hà egli da temere, ò di che non hà egli da sperare? Il giuditio, che fa di quel mio Sermoncello, il Padre Don Ceſare Mainardi, Abate di Vallombroſa, lo ſcriue eſſo, in vna ſuo lettera al Padre Vicario di Monte Senario; da cui egli il bebbe, & per cui fu fabricato; ch'io non penſa' mai, che douueſſe vagar com'hà fatto; & per contener materia d'Humiltà, credei ſempre, che douueſſe contenerſi in quelle Eremitane Solitudini; quantonque Sacra, & Veneranda Solitudine, ſia ancor quella di Vallombroſa. Il Capitolo di quella lettera è queſto. Ma l'hauer portato meco vn pò d'arra, in quello affettuoſo, & Eroico Sermone del ſignor Bonifatio Vannozzi, degno veramente dell'alto & ſubblime ingegno ſuo; & conueneuole alla vera Humiltà di coteſto ſanto luogo, m'hà per queſto tempo, che l'hò tenuto appreſſo di me, tolto parte di quel deſiderio, che mi laſciò acceſo la mia partenza di coſti. Hora, che ſi rimanda, non sò com'io mi là ſia per paſſare: perche mi ſi rappreſentaua per eſſo, e la vertù, del ſuo eſimio Autore, & l'affettion ſanta di chi me l'accomodò. Ingannerò me ſteſſo, & in vna copia, che di lui mi è rimaſta, goderò ſpeſſo la conuerſatione dell'uno, & dell'altro; a quali mi raccomando tanto caldamente, con quanta carità io fui riceuto dalla P. V. molto Reuerenda, & da ſui Padri appreſſo. Da Vallombroſa queſto di 24. di Maggio 1607. Horsù, eccouelo, leggetelo, non per ſaperlo, ma per praticarlo: & pagatemelo, non con Diſcipline, ma con tanti Roſarij; raccomandandomi alla Beata Vergine, & al Serafico voſtro Padre; che ve ne pagherò il cambio, con tutto ciò. Il noſtro Frate Franceſco da Piſtoia, che è qui tant'anni ſono, vi ſaluta fraternamente: Egli è vn Angiolo, & non ſolo è Cappuccino, ma viue, & la fa Cappuccineſcamente. Cercate di fare anco voi, il ſimile: Ingegnamoci, che Piſtoia dia qualche coſa di buono, a Dio; il quale prego a benedir voi, e me, ſecondo il noſtro biſogno. Di Roma.*

Al Signor Iacopo Panciatichi, a Pistoia.

SE Monsignor Arciuescouo di Bologna hà ex Priuilegio, di poter far andare in habito di Prelato, quelli, che pro tempore, son suo Vicari Generali, goda V. S. per hora, di quella prerogatiua, & vadaui. In tanto vedremo se l'Illustrissimo Signor Cardinal Borgheſe, vorrà far de Protonotarij, come Legato d'Auignone, se ben par che n'habbia poca voglia; mosso forse dall'esempio dell'Illustrisſimo di S. Giorgio, che anch'esso, in tanti anni, di quella sua Legatione non ne creò pur vno, almeno di quà da monti. Basta, che il Signor Cardinal Borgheſe ha dato qualche speranza, che facendone, V. S. sarà tra primi. Rispiarmisi hora la spesa di centottanta scudi, & poi qualche cosa sarà. Il Signor Carlo Aldobrandi, amoreuole & sollecito negli affari di V. S. le mandò la Cassetta, per lo Procaccio. Piero Caroti mio, che anch'esso vegila, & lauora per lei, mette all'ordine l'altre bagaglie di V. S per hauerle leste ad ogni suo cenno; & non gli è fatica, faticar si per lei; ne patiscono i miei seruitij, mentre s'attende a quelli del mio Signor Panciatichi. Stà malissimo il Signor Piermaria Celleſi; & Piero che l'ha veduto, l'hà per pericoloso. V. S. che l'ama tanto, & certo con molta ragione, perche è giouane amabilissimo & molto honorato, faccialo sapere à suoi. Il nostro M. Domenico Sordino, gli assiste assai, & fa per lui quanto può amorcuolmente. Lo cura il Sig. Vincentio Balducci, nostro amoreuolissimo Paesano, che colla sua dottrina, bontà, & affettione gioua a ciascuno. Io lo fo visitare alle volte, & non sarà cosa, ch'io non faccia per lui; perche per esser questo l'anno Climaterico delle sue disgratie, merita doppia compassione. Il Signor Amerigo Capponi Vicecastellano, manda a vederlo spesso, & ne tiene assai conto, per esser esso pieno di cortesia, & il Signor Celleſi tale, da farsi amar da ciascuno; dando buon conto di se, in ogni occasione delle cose di Fiandra ne discorre con esquisita notitia, delle persone, & de luoghi. Io l'amo grandemente & vorrei poter per lui quello, che io non posso; ma di quanto posso, ne l'ho fatto padrone, se ben la sua modestia lo fa troppo rispettoso. Il Signor Canonico Siro Capponi, colla sua solita bontà, & integrità, & con la sua cera ridente, & piaceuole, sempre, si rallegrò tutto, nel sentir buone nuoue di V. S. a cui bacia le mani; come le fa anco riuerenza Bartolomeo Giannoni mio; & da questa di suo pugno, potrà veder V. S. se migliora, o peggiora, à me pare che faccia di quelle del Gambaro: sarà peggio per essi. Hanno il modo d'imparare, non manca loro ne libri, ne Maestro, ne tempo; V. S. il sa benissimo & farà fede al mondo, s'io tratto da figliuoli i miei seruidori in tutte le cose. Ma nel tempo della caresstia si loda & si desidera l'abbondanza: La commodità, & la copia ci fa hauer nausea della Manna, & bramar agli, & cipolle. A me basta esser buon Padrone; se non faranno essi il lor debito, se ne pentiranno, ma

fuor

fuor di tempo; & ne renderanno più conto a Dio, che a me. Finiſco ſenza finir d'abbracciarla, & raccomandarla al Signore. Di Roma 1607.

All'Illuſtriſsimo Sig. Cardinale Giuſtiniani, Legato di Bologna.

Scuſa ſe ſteſſo; & raccomanda alcui.

NEl tempo, che V. S. Illuſtriſſima è riſeduta nella ſuo Legatione, non ſolo con lode, ma con gloria; Io non hò inuiato a farle riuerenza, alcuna mia lettera, perche io mi faceua coſcienza di dar noia, e faſtidio, ſenza biſogno, a vn mio Signore, & Padrone Illuſtriſſimo pur troppo occupato. Ma hora, che vien coſtì, mandatoui dall'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Borgheſi, per Vicario di Monſignore Arciueſcouo, il ſignor Iacopo Panciatichi, mio Compatrietto, & mio amiciſsimo. Io non hò potuto contenermi di non pigliar queſta ſicurtà con V. S. Illuſtriſſima, che dalla ſuò benignità, mi ſarà facilmente permeſſa. Perciò che, ſe non oſtanti le ſue quotidiane occupationi in Curia, mi ammetteua, e ſentiuami volentieri, quante volte io procuraua di farle riuerenza; così appunto, darà adito, queſta volta, alla mia humiliſsima lettera, & al preſentatore di eſſa: Gentilhuomo veramente di parti, qualità, & conditioni ſi belle, che arriuando V. S. Illuſtriſſima a conoſcerlo, verrà, ſenza dubbio alcuno, eſſergli liberale, della ſuò deſideratiſsima gratia. Nel qual dono, V. S. Illuſtriſsima s'vbligherà lui, che ſaprà riconoſcere il fauore, con ogni ſorte d'oſſequio, in ogni occorrenza; ma non s'vbligherà già me, più di quello, ch'io le ſia: mi farà ſi bene, riconoſcer maggiormente in queſt'atto, la finezza della ſuò gentiliſsima, & ſingolar corteſia, che abbraccia ogn'un volentieri; & que' maſſime, che per meritarla, non ſanno allegare altro Titolo, che quello della doleiſsima conditione, & natural gentilezza di V. S. Illuſtriſsima, a cui humiliſsimamente bacio le mani, e ſe in queſta ſuò aſſenza, poteſſi ſeruirla qui, in alcuna coſa, sò ch'ella creda, ch'io non la cedere punto, di fede, di diligenza, e d'amore a quelli, a qualicedo nel ſapere, e potere. Dio conſerui V. S. Illuſtriſsima in buono ſtato di ſalute, per potere durar francamente in coteſto ſeruitio, che piace tanto, alla Maeſtà di Noſtro Signore, con publica ſodisfatione. Di Roma di Settembre 1607.

Riſpoſta dell'Illuſtriſsimo Legato: Al Vannozzi.

L'Affettione ch'io porto alla perſona, ſi ben qualificata di V. S. ſendo fondata ſul proprio merito, non hà biſogno di compimento veruno per ſoſtentarla, perche ſi ſoſtiene da ſe ſteſſa; & ogni vffitio, che vi ſi aggiunga ſarà più toſto corteſe, che neceſſario: Si che, ò che ſcriua, ò che taccia, io me le conſeruo amoreuoliſsimo al ſolito, & volontaroſo di farle ſerui-

ſeruitio. Quanto al Panciatichi, io l'hò veduto molto volentieri, & me le ſono offerto, per tutte le ſue occorrenze, & ſempre, che ſi valerà di me, m'hauerà pronto a ſuoi commodi, ſi per la carica di Vicario di queſto Arciueſcouato, & per le qualità, che ne lo fanno degno; come anco per rispetto di V. S. amata da me; & a cui deſidero dar ſodisfatione, & compiacerla, ancora, in maggior coſa di queſta, come per fine me le offero di buon core, & le prego ogni contento. Di Bologna a 13. di Settembre 1607.

Al Signor Pierfranceſco Cantini Cancellieri. Piſtoia.

DEe V. S. eſſerſi ſcordata di me, credendo, ch'io mi ſia ſcordato di lei. Ma v'ingannate ſignor Compar mio a crederlo; & io farei male a farlo. Come ch'io mi ſcordi di lei? Sarebbe vn far torto all'amore moſtratomi sempre, & ingiuria al Comparatico, tra di noi, che è vno ſpiritual Parentado, e s'io ſon ſolito, amare per poco, conſideri s'io laſcierei d'amare chi merita meco aſſai. Alle mani; condanniſi chi hà errato, più di noi due. Ma chi giudicherà queſta differenza? Facciamo conto d'hauere errato del pari, & penitentiamoci tra di noi. Io col deſiderarle ſalute, & ricordarle il comandarmi; e V. S. & la ſignora Comare col temermi raccomandato a Dio; dal quale prego alle lor perſone, ogni bene, & ſalute a tutta la Caſa. Di Roma.

Al Signor Giulio Segni. Bologna.

Ringratia, prega, & offeriſceſi.

LE perſone vertuoſe, & fornite di nobiltà, & bontà, amano con ſimbolo, & ſimpatia grande, non pur i lor pari; ma quelli che vanno lor dietro, molto da lungi; & s'affettionano a chionque ſia tinto vn pò poco, non dico dello ſplendore; ma dell'ombra della vertù: Et perche, io non poſſo negare, di non hauerne vn poco, di ſi fatta tintura, & vernice, non hò da marauigliarmi del facil tranſito in me, dell'amor di V. S. fornitiſſima d'ogni buona qualità; & perciò, conforme alla relatione datamene da Monſignor Vicario Panciatichi, degna non ſolo d'eſſere amata, ma ſtimata, & reuerita ſingolarmente. Per rispetto adonque del proprio ſuo merito, & del ſuo valore; Io mi coſtituiſco ſeruidore di V. S. di quella fatta, che le dirà l'iſteſſo Monſigor Veſcouo; perche nel fatto d'amare, oſſeruare, & ſeruire, tengo per affronto, l'eſſer paſſato, per huomo ordinario; anzi mi vergogno fin della mediocrità. In quanto alle lodi, che aſſegna V. S. al Primo Volume delle mie Lettere Miſcellanee; Io non voglio per hora, dir altro, ſe non moſtrar di ſtimarle tanto, da preſentar con maggiore ardire, tra pochiſſimi giorni, il Secondo Volume, a chi l'ho già dedicato. Et perche chi sà lodare, sà difendere; ſpererò, che la gen-

la gentilezza di V. S. non negherà la ſuò giuſta, & douuta diffeſa, alle ſue gratioſe, & ſpontanee laudationi. Aſſicurando V. S. che da hoggi auanti, ella può paſſar me, & ogni mia coſa, per ſua; nella guiſa che paſſerò io lei, per Signor mio, ſtimato & riuerito da me grandemente. Hora conſeruila, & fauoriſcala Iddio, mentre caramente le bacio le mani. Di Roma d'Ottobre 1607. Miſcriue Monſignor Vicario, che V. S. mi fauorirà d'alcune Opere ſue; & del ſignor Zoppio, della perſona, & dottrina, del quale io ſono partigianiſſimo; onde il fauore mi ſarà duplicatamente caro: delle coſe di V. S. non tocca a me parlarne: parlino, chi è ſofficiente a lodarle: io le leggerò, & l'ammirerò ſolamente, & arriuerò anco a far l'Eco, a chi ne ſarà lodatore.

Riſpoſta del Signor Giulio Segni.

QVando le qualità di Monſignor Reuerendiſſimo Vicario Paneiatichi non foſſero ancora quali ſono, che tutta la noſtra Città ne reſta marauiglioſamente paga, quanto di perſona, che habbia portato quel carico, da lungo tempo in quà, e ſe non foſſe odioſo il dir di più, io direi di più. L'hauermi egli fauorito appreſſo V. S. Reuerendiſſima, fà ch'io me le profeſſi debitore di tanto quanto ſupera ogni ricompenſa, che dall'affetto mio quantonque profondiſſimo poſſa deriuare. Non mi era coſa nouua il nome di V. S. Reuerendiſſima, ma fu ben deſiderata come nouua la lettura delle ſue lettere, ſapend'io già quel che ne portaua il grido commune. Et ſe ben io mi confeſſo di coſi mediocre giuditio, che le coſe ſimili più toſto ammiro, che ne dia parere, tuttauia per quel che ne hò conferito con molti letterati miei amici, & in particolare col ſignor Dottore Aſcanio Perſio, Lettor publico delle Lettere Greche in queſto Studio, Fratello di Monſignor Abate Perſio, dottiſſimi tutti due; io mi ſon confirmato nella oppenione già concetta, hauendomele egli commendato fuori dell'ordinario; ma non credo poi, che ſi poſſa arriuare al guſto, che l'Eccellentiſſimo ſignor Dottor Zoppio Filoſofo, e Dottor publico, afferma d'hauerne preſo; & offeriſce di deporre con giuramento per la verità, che non haueria mai creduto, che ſorte alcuna di libri l'haueſſe potuto in queſti giorni di principio di ſtudio, diuertire dalla Meteora d'Ariſt. la quale egli legge queſt'anno; e pure dalle Lettere di V. S. Reuerendiſſima è ſtato diuertito l'hore intiere, e le migliori hore da ſtudiare; parendogli d'impiegare in buono, ſodo, e vario ſtudio quel tempo, ch'egli poneua in leggerle: Anzi eſſendo egli ſolito, nel legger coſe ſtraordinarie, d'amar la breuità, maſsimamente nelle lettere famigliari, egli in queſto Volume è andato ſtudioſamente ricercando le più lunghe, quaſi vbbriacandoſi d'una ſtraordinaria dolcezza: il che io hò di ſua bocca propria, conforme alla relatione da lui fata all'iſteſſo Monſignor Vicario, in preſenza mia, e d'altri. Stiamo aſpettando, che V. S. Reuerendiſſima ci vada di gior-

no, in

no, in giorno accumulando i gusti, con darci à vedere, il Secondo Volume delle suo Lettere, co suo Discorsi Politici. E spero che altrettanto gusto hauremo dai Discorsi, quanto dalle Lettere, i quali particolarmente il sig. Zoppio desidera di vedere, come huomo, c'hà letto le Morali publicamente, forse vna decina d'anni. Poche e leggieri cose le posso mandar io del mio, che siano testimonio sufficiente, del molto, ch'io vorrei, e ch'io deurei. Però hò dato in mano a Monsignor Vicario, con due Epigrammetti, il Tempio in honore del Signor Cardinal Cinthio Aldobrandini, mio Padrone, & insieme la Medea del sig. Zoppio, e quella, ch'egli stima più della Medea, la Consolatione. Ne forse passerà molto, che le inuierò qualche altra fatica del medesimo Zoppio, intorno alle cose della Filosofia. Il quale partecipato da me della Poscritta di V. S. Reuerendissima, le ne rende gratie immortali; & in questo si fa mio compagno, a stimar tanto l'acquisto della gratia di lei, quanto di cosa desideratissima, e per cagion della quale io in particolare si come nõ cesso di goderne trà me medesimo, così non cesserò di pregar N. S. Iddio, che conceda à lei lunga, & felice vita; perche possa arricchire, e felicitare con l'Opere sue, la lingua nostra, la quale forse, è manchenole infin ad'hora d'alcuni nerui di Concetti, che si trouano vscir dalla fertilità della sua dottissima penna. Et humilmente me le inchino. Di Bologna a 10. di Nouembre 1607.

Al Signor Melchiorre Zoppio, publico Lettore di Filosofia. Bologna.

SE vn Filosofo, che hà letto le Morali d'Arist. x. anni; potesse esser senza moralità, Io crederei che V. E. fosse quel d'esso. Obime, che sent'io dire da lei, di me? E possibile, che all'E. V. seguace d'Arist. il Niente, che à lui pareua meno, che nulla, paia qualcosa? Io riconosco questo fauore primieramente da Dio, la Maestà del quale dopo vn lungo Niente, vēne à formar il Tutto; & dalla buona, e benigna natura dell'E. V. e da Monsignor Vicario Panciatichi, & dal mio amorosissimo sig. Segni: Et assicuro le Signorie vostre, che le lodi loro, non mi faranno insuperbir punto; che anch'io hò nel petto, vn pò, pò, di christiana Filosofia; ma mi daranno ben maggior animo, a tener esercitata la Penna, così stemperata com'è. Et l'amore, & l'affettione di Personaggi si dotti, saranno il mio Achille. Per hora basti a V. E. questo poco, per lo molto, ch'io debbo alla sua affettione, & assicurisi, ch'io iò osseruar chi merita; & secondo il mio Platone, preferisco la Sapienza alla Potenza; & stimo più gli Amici, che Prencipi. Conserui Nostro Signore V. E. che gioua tanto colle sue publiche, & honorate fatiche; & facciami veder gli effetti del suo amore, col comandarmi; ma per ottener da me qualche cosa, promettasene poco, ò niente. Di Roma alli 17. di Nouembre 1607.

Riſpoſta del Signor Zoppio.

MI fu dato à vedere il Libro di V. S. Reuerendiſſima, in tempo, che apparecchiandomi io alle fatiche publiche del leggere, non mi era grata alcuna diſtratione. Ma venendomi da Monſig. Vicario Archiepiſcopale, per mano del ſig. Segni, lo tolſi più per nõ dispiacere all'altrui autorità, che per ſodisfare alla mia curioſità. Confeſſo il vero, che nell'aprirlo, dall'aggiunto di Dottore di Leggi, poco meno, ch'io non me ne ritraſsi, parendomi, non già che manchino à quella profeſsione, ingegni da ogni coſa; ma che i profeſſori nõ degnino la Filoſofia, & le lettere più polite, delle quali vn Secretario, & valente Scrittore di lettere, hà da eſſer inſtrutto. Ma eceitommi al leggerlo, l'intendere che l'Autore fu dependente, & del pari amato, e ſtimato dal Cardinale Caetano. Tanto più, che al dimandar ch'io feci, ſe foſſe il Peranda, mi fu riſpoſto di più ch'io non mi penſaua. Ne già è la colpa del Nome di V. S. Reuerendiſſ. eh'io ſequeſtratiſſimo dalla Corte, non ne haueſsi conoſcenza; come non è il difetto del Sole, ch'ei non ſia veduto da i legati entro la Speloncа Platonica. Viddi, leſsi, & mi auuenne, di quel che diſſe Dante; che l'animo mio vi guſtò di quel cibo, Che ſatiando ſe, di ſe aſseta. Cosi ne ſon rimaſto non ſatio già, ma pago; & nella pienezza delle ſodisfationi, ingordo, tanto ſono polpoſe quelle lettere, & inſieme appetitoſe, trattino di che ſi ſia. V. S. Reuerendiſſima le dice Niente? Niente forſe nella foggia del Vacuo di quel tale, che lo facea ſcorrere dà vn infinità di Atomi: ed io vi ſcorgo per entro, vn Ogniſeminario di tutto quello, che accada ò da ben ſapere, ò da bene operare. Però in quello, ch'io cominciai à vedere per ſodisfare ad altrui, mi trattenni più che poco, per ſatollarmen'io. Hor V. S. Reuerendiſſ. mi s'è manifeſtata, non ſolo nel ſuo valore, ma pur anche nella benignità, preuenendomi per lettere col farmi offerta della ſua beneuoglienza. Io accetto il tutto, con animo lieto, le rendo gratie, & ſe a ſpontanea corteſia vale incitamẽto di pregbiera, la ſupplico à non mi negare la perſeuerãza in quell'affetto, che prontamente mi hà conceduto, perche ella, nella mia pregbiera, conoſca il deſiderio, ch'io tengo, d'eſſer dà lei ben voluto, ed io dalla conceſſione di V. S. Reuerendiſſima riporti quella baldanza, che ne ſpero. Il Signore Iddio la feliciti. Di Bologna, gli 24. Nouembre 1607.

Al Signor Abate Girolamo Molli.

L'eſorta, à publicar qualche coſa del ſuo.

MOſtra tener tanto conto V. S. di me, con parole, e con fatti, che per l'obbligo, ch'io debbo hauergliene rimarrei interamente confuſo; ſe la ſua vertù, il ſuo valore, il ſuo amare fuor d'intereſſe, non mi aſsicuraſſe, ch'ella ſia per contentarſi aſſai bene, di vedere, ch'io conoſco la corteſia ſua, ch'io la confeſſo, la publico, & ne la pagherei altrettanto, coll'opere, quanto

quanto col deſiderio, ſe valeſſi in quelle, come in queſto, & autentiche-rollo ſempre, che potrò farlo. Inuio à V. S. quella ſcrittura ſi fatta, veggala pur con ſuo agio. Ma di qualche coſa del ſuo, quando me ne cauerò io la ſete? L'occaſioni ch'ella hà hauuto, gli affari, i negotij maneggiati da lei, gli ſtudij fatti, con acquiſto notabile, particolarmente d'intorno ad Oratio, ammirato da lei, hanno potuto informare, coſi bene, il ſuo intellctto, da far eloquente la ſua lingua, & diſerta la ſuò penna. Dia adonque fuora, dia qualche ſuo parto, & arricchiſcane il mondo. Gran coſa, che chi sà più, ſcriua meno? Il farlo veramente è modeſtia: Ma è anco vn far torto alla vertù, che celata non gioua: e noi ſiamo nati, per giouarci l'un l'altro; & à queſto fine ſi ſtudia, & per eſſer buono per ſe, & aiutare il compagno. Io la prego, io l'eſorto, io la ſupplico à farlo; & arriuo fin a metterglielo a carico di coſcienza; come carico grande, ſarebbe, il non mi continuare l'amore, & l'affettione che mi moſtra, in corriſpondenza della vera oſſeruanza, che porto io à V. S. à cui bacio le mani, & le prego quel che vorrei per me ſteſſo; e ſe nol dico da vero, non mi venga mai bene.

Del Signor Vfredutio Ancaiani, al Vannozzi.

Gli manda il Diſegno di due Quadri dell'Iſtoria d'Annibale.

MAndo a V. S. la ſtampa delle due Tauole intagliate de fatti di Annibale. E tengo hormai più che ſicura, la vittoria per la mia oppenione: Poi che è piaciuto a V. S. oltre alli non ſemplici V anni, ma V annozzi, già da un tempo per eſſa aggiuntimi, aggiungere anco il ſig. Canonniero. Onde dirò come que Legati de Sanniti, diſſero ad Annibale. Hoſtes Populi Romani Hannibal fuimus, primũ per nos ipſi, quoad noſtra arma, noſtræ vires nos tutati poterant: poſteaquam ijs parum fidebamus Pirro Regi nos adiunximus, à quo relicti, pacẽ neceſſariam accepimus, fuimusq. in ea per annos quinquaginta, ad id tempus quo in Italia veniſti. Tua nos non magis virtus fortunaq., quam vnica comitas ac benignitas erga Ciues noſtros, quos captos nobis remiſiſti, ita cõciliauit tibi, vt te ſaluo atq. incolumi amico, non modo Populum Romanũ; ſed ne Deos quidem, ſi dici fas eſt, timeremus. *Coſi ſuperarò gli Alunni, i Buteri, e tutti altri quali, ſecondo Liuio, ingiuſtamente miſurano le coſe ab Euentu; del quale euento dice eſſo Liuio coſi:* Apparebat, quo nihil iniquius eſt, ex euentu famam habiturum. *Redutto dunque il giuditio delle coſe di Annibale, fuori di queſta regola, apparirà eſſer ſtato il maggior Soldato, & il maggior Capitano del mondo. Et eſſo hauer vinti li Romani di valore, & gloria miliare: & li Romani col tempo, & col commettere, & comportare molte indegnità hauer vinto la Fortuna, & le forze inuecchiate, & ſminuite d'Annibale, non Annibale: col qual fine bacio alle Signorie voſtre le mani; & raccomando il mio Annibale. Di Caſa in Roma queſto di 10. d'Ottobre 1607.*

Al Signor Pierandrea Canonieri.

Gli manda que' duo Diſegni; & diſcorre del valore del Signor Vfredutio.

QVello che manda a me il ſig. Vfredutio Ancaiani, lo mando io a V.S. *Credo, ch'ella rimarrà ſodisfatta del diſegno in opera, come moſtrò di reſtare appagata del diſcorſo, che ce ne fece l'Autor, nel mio Studio, in voce. Queſto Signore hà vn ingegno di là, aſſai, dal pellegrino. Hà veduto di molte coſe; e di tutte fatto vn'eſtratto, & cauatone la quinta eſſenza, che poi propinata dalla ſua voce, par proprio vn Oro potabile. Hò ſentito di rado, vn Caualiere di queſta naſcita, che poſſegga aſſai, e ſpieghi ciò che poſſiede, con facilità, & felicità grande, come fa il ſig. Vfredutio. Sentiſtelo diſcorrere di quel caſo, ſi curioſo, ſe di Femina ſi poſſa douentar Maſchio? E dell'Alchimia, che ve ne parue? Della materia dell'Hònore, e d'accomodar brighe, chi ne parla meglio di lui? Vorrei hora, che paſſaſſe più auanti, & ſi metteſſe a dar al Mondo di quelle coſe, che non ci ſono: e deſidero, che alle mie Catapulte, & Arieti, s'aggiungano, i Pettardi, & i Cannoni di V. S. ſig. Canonier mio; che sò, che il ſig. Vfredutio le preſta credito. Si che cospiriamogli contro, di gratia, facciamogli delle incamiciate addoſſo, & delle ſortite: tendiamogli aguati, & ſe non baſtano le veletationi, le ſcaramuccie, & gli aſſedij, cerchiamo di vincerlo a Giornata, & Battaglia Campale. Ma è tempo, che V. S. veggia i ſuo Quadri: Eccogli: Dicami per ſuò fè, ſe per intaglio di legno, hà mai veduto più bella, & più diligente fatica? Bacio le mani à V. S. à riuederci quando le piace; à me par grande ogn'indugio; perche ſi guadagna a giornate, nel conuerſar con V. S. à hore. Di Caſa queſto Venerdì, veramente nero, per la pioggia, che tempeſta dal Cielo. Mi rido di queſte nuoue Comete; effetti della ſtagione paſſata, ſecca & calidiſſima, & la careſtia che è ſtata, e la peſte che è, le cagiona: onde non dobbiamo temere, come di cauſa efficiente; ma rallegrarcene come di effetto, prodotto da peſsime cagioni; quali dobbiamo ſperare, che habbiano euacuata la lor maligna influenza, in queſta Ominoſa Meteora. O, m'era vſcito di mente, di dire a* V. S. *che il ſig. Vfredutio, perſona di ſpada, & di lettere, non hà hauuto paura di Priſciano, nel fare vna meſcolanza di latino, & volgare, in queſta ſuò lettera: e pur sà le buone regole anch'eſſo; e ta ſcriuere, e giudicar, anco, le coſe ſcritte da altri; non è poco, hauer dalla ſua vn Campione, che vale per dieci, di quegli ſcrupoloſi, che ſi fanno coſcienza di latinizzare in volgare; forſe viene il difetto dal mancamento, non è vero ſig. Canonier mio, di nuouo riſalutato da me cordialiſſimamente.*

Al Si-

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Come s'hà da procedere tra gli Amici. Discorre del Signor Querengo.

LE chiaui del mio appartamento nel Conuento de Frati de Serui, nel partirmi di costi, le lasciai in poter del Padre Maestro Cornelio; ne feci esso, Custode, & Depositario. A lui ricorra V. S. che si come io di cuore seruirò sempre, al sig. Dionisio Baldinotti gentilissimo, così farà il medesimo Padre, che l'ama tanto; & non solo in questa leggier domanda; ma in ogni occasione, graue, e importante, gli darà sodisfattione. E perche meco questi mezi, ne gli affari, & interessi del nostro sig. Dionisio i Son suo io stesso, & songli obbligato d'altre somme, & partite. Non dea adoperare, con esso meco, ne intercessori, ne mediatori: Egli hà da dire, così voglio, così comando, & obbidirollo volentierissimo. Non potrè scriuergli, in questo fatto, senza risentimento, si che facciagli V. S. vna brauatella per me; & protestegli, che se mai, mai più, mi farà di questi torti; me ne risentirò in vn modo, che non se l'immaginò mai. Con tutto ciò lo saluto, e l'abbraccio, con la solita tenerezza. Dell'altro particolare scritomi da V. S. già hò deliberato quel ch'io ne voglio fare; ma per dare vn pò di martello all'amico, indugiarò, vn altro pochetto, a pronuntiar la sentenza, data già in cedula. In ogni caso, può egli indursi a credere, ch'io sia per opporre vn mio nò, a vn sì di V. S.? come s'inganna! Hor basta, scriuerò, fuor di cifera, forse la prossima settimana. In tanto burlilo, tengalo sospeso, & diagli la corda, ma senza dolore: Non si può egli scherzare, colle parole, mentre si vuol far da vero, co fatti? Anco V. S. merita in questo proposito, vn brauo cauallo. Quando vn Terzo, massime Amico si caro, viene a V. S. per hauerla per intercessore appresso di me, ella hà da promettere, o negare a suò modo, subito, subito: senza stare a dire, io gli scriuerò; io lo pregherò; & va discorrendo. Questi termini gli vsa chi dubita, o chi non è Amico da senno: Si disdicono con esso meco, che essendo di V. S. per tanti debiti, non posso disuolere, o volere, più là, o più quà, di quel, che vuol essa. Faccialo adonque per l'auuenire, & con questo modo di procedere, singolarizzisi, tanto più, la nostra singolarissima Amicitia; V eramente vna, vnica, & vnitissima, e tale conseruila Iddio fino alla Bara. Obimè il mio sig. Compar Baldinotto, non può strigarsi di quel suo male? & bisogna, che tenga per buona derrata, vna Quartana doppia? Horsù accomodisi a sopportar questa, come s'era accomodato, a riceuere, con tanta franchezza d'animo, & con tanta resignatione la Morte: Io resto edificatissimo di quello, che V. S. mi scriue di lui; e tale dourebbe essere ogn'uno, che oltre all'esser battezzato, nasce Gentilhuomo, & viue da tale: E fa bene a creder, ch'io lauori per lui, e lo tenga raccomandato al Padre delle misericordie; ma bisogna anco, che corrisponda alle promesse, che ho fatt'io, in suò nome, alla D. M. S. & non dubito che nol faccia abbondantissimamente. Il signor Querengo hà posto V. S. in gran considera-

tione dell'Illuſtriſſimo ſig. Giambattiſta Vittori, Nipote di N. S. O che Signore è egli? O che ſpiriti, o che penſieri ha egli? Certo degni della ſuò Indole, alla quale corriſponde vn'animo benisſimo organizzato, e da far gran coſe. È brauata V. S. dal ſig. Querengo, di quello, che V. S. brana me: Non ammette le ſcuſe, tiene per inefficace ogni ragione, che s'adduce, per honeſtare l'aſſenza di V. S. da Roma; dice che queſta ſtanza è la ſua; che pari di V. S. hanno da viuer qui; & in queſto Coliſeo, o Coloſſeo, far moſtra del ſuo valore; ed'io glie le ſo buone tutte; e ſo l'Eco: e dico ſi, ſi, ell'è come dice il ſig. Querengo; il ſig. Querengo ha ragione; ed'hà torto il ſig. Baldinotti, che potendo riuſcir glorioſo in Roma, vuol ſepellirſi viuo, inter domeſticos Lares: Ma biſognerebbe ſentir lui, che queſto è vna burla. Veramente egli ama, e ſtima V. S. oltra modo; & quanto vaglia eſſo, & quanto ſappia far per gli amici, V. S. ſe lo sà. Egli è hoggi in grandiſſima conſideratione, & hauendogli N. S. dato in cuſtodia vna Pupilla de ſuò Occhi; guardi V. S. quello, che può crederſene, & sperarſene; ſe gli toccaſſe la ſorte, ch'io gli deſidero, ò, ò, troppo in sù andrebb'egli. Chi sà? in tanto ſi vede, che il ſignor Giambattiſta Illuſtriſſimo ne fa vn gran conto. V. S. m'ha dato vn grandiſſimo guſto, nel dirmi, che il ſig. Giuſtiniano Marchetti, nel ſoſtener le Concluſioni, l'habbia fatta da Maeſtro, & da Triario: & che in quella vnica attione, ſi ſia guadagnato di molte Corone. Io non ſolo me ne rallegro, ma lodandone Iddio, ne sento anco, vna honeſta, & lodeuole ambitione: di gratia rallegrisene V. S. ſeco per me, due, e tre volte. Mi fauorirà ancora, ſe dirà al ſig. Aleſſandro Mellini, che mal volentieri mi laſciò ſuperare ne contratti amicabili; & che io sò fare, aſſai bene, la profeſſione di riamare; ma egli merita d'eſſere ſtimato, & hauuto in gran preggio, per le molte vertù che poſſiede, & per le quali io l'ho ammirato ſempre, & sempre, lo ſeruirò di buon cuore, ſe non in altro, almeno in lodarlo, e teſtificare a ciascuno, il merito, & la bontà ſua. S'auuicina il tempo, che il noſtro vertuoſiſſimo Padre Don Franceſco Torricelli, dourà dar principio alla ſuò publica Lettione, qui in ſanta Maria della Pace: e ſe riuſci buon Predicatore in Piſtoia; crede V. S. che non riuſcirà vn ottimo Lettore in Roma? credalo pure: certo egli ha talenti mirabili: s'egli ha vita, e ſalute, lo ſentiremo quaſi miracoleggiare. O egli è pur di V. S.? ne predica, e ne parla a dilungo. Io lo ſtimo aſſai, e ſe potrò mai, vedrà quel ch'io farò per lui. Ma che ho io a far hora per V. S.? non potendo far altro, farò il mio ſolito, che è d'amarla, e tenerla raccomandata a Dio caramente. Di Roma.

Al Signor Michelagnolo Odaldi. Piſtoia.

Duoli d'alcuni auuiſi.

HO inteſo, che la Compagnia della Dottrina Criſtiana, scapita coſi, & dà indietro, ogni dì. Dio perdoni a chi n'è cagione, grandiſſimo peccato,

peccato è egli. Rallegriamoci, che il Naufragio, non ſia occorſo, nel noſtro reggimento, nel quale ſe noi mancammo di molta ſofficienza; non mancammo mai, nè di diligenza, nè d'aſſiduità: Io farò fede, della vigilanza de Padri del Crocifiſſo, dell'amoroſa carità di V. S. & del ſig. Atto; & eſſe tutte faranno fede, del mio buon animo. Come può ſtare, che il Demonio habbia tanta forza? Sò d'onde naſce il male, mi correggo; credo ſaperlo, o me l'immagino; ma non incumbe a me, a far altro, a chi tocca vi penſi, & ſappia ognuno, per barbato, che ſia; che queſto è vn conto, che s'ha da rendere a Dio. Se quelli Angeletti catechizzati da noi, ci vorranno eſſer grati, ci raccomanderanno alla Beatiſſima Vergine, della quale m'ingegnai farli particolarmente diuoti: A V. S. tutto zelo, & che ſpira carità da ogni verſo; non mancano occaſioni da eſercitar quotidianamente la ſua pietà; attenda a quelli, & in ſpecie alla cura della ſanta Caſa dell'Abbandonate; che coſi poſſon dirſi ben auuiate, & raccolte: Et preghile a pregar per me; ſi come io prego per V. S. molto ſpeſſo, & per que buon Padri del Crocifiſſo, contrariati, da chi dourebbe aiutarli. Io dubito, che qualche perſona, & famiglia in Piſtoia debba pagar il fio, degl'impedimenti, che ſi danno allo ſtabilimento, & progreſſo di coſi ſant'opera: E poſſibile, che nõ s'accorghino gli Autori di ciò, che s'oppongono a Dio? & forſe, che non ve ne ſono anco de veſtiti di lungo. Laſcino ſtare i Religioſi, non impedischino il piantar Caſe, & Chieſe a Dio, che mal guai, a chi nè ſarà Auttore. In coteſta Città s'impaccian troppo, i Secolari, nelle coſe degli Eccleſiaſtici; & credo, che queſta farina imbratti loro la coſcienza; o che abuſetti vi ſono eglino, nell'elegger i Cappellani; & in altre materie ſi fatte? V. S. ſe ne guardi, che di tanto prego ogni mio caro amico. Sono ſtato in qualche luogo del mondo; & non bò mai ne veduto, ne ſentito delle coſe, che ſono coſtì; Poi ci marauigliamo, che le coſe ci vadano a roueſcio: replico, che queſte coſe non poſſon piacere a Dio, al quale raccomando V. S. & la Caſa ſua tutta; perche raccomandino anco mè alla D. M. ſua. Saluto caramente il ſignor Matteo, ſuo maggior figliolo, & mi rallegro de buoni progreſſi, che fa ne gli ſtudij; & che più importa, nella bontà, & coſtumi. Di Roma.

Al Signor Dioniſio Baldinotti. Piſtoia.

Gli dà animo nella perdita della Moglie;

E Graue la perdita d'una Moglie, come quella di V. S. & grauiſſima per rispetto della carica de figliuoli laſciatigli, maſchi è femine. Ma è anco grande la coſtanza del mio ſignor Dioniſio, che le darà petto, e cuore da ſoſtenerla, & ringratiarne Iddio, & da lui riceuerla come amoroſa viſita. V n pò più di fatica, ma con eſſa, creſcerà anco a vicenda, l'amor paterno, & la diuotion filiale. Tutti i ſuò guſti, terminerranno

in Caſa; & ſpecchiandoſi nel viſo di ſei figliuoli, & in eſſi rimirando ſei Dioniſii; come non vi rallegrarete voi ancora tra le lagrime, e non riderete nel pianto? La parte dell'educatione, che ſuol eſſer cura Materna, ſarà voſtra; & coſi ne ſarete, voi ſolo, genitore, & educatore; voi Padre, & Balio. Il Signor doni a V. S. vita e ſalute, da ſoſtenere, & portar con facilità, queſta cura famigliare, e domeſtica: Io ne prego la Diuina Maeſtà, è pregherommela del continuo. Voi del continuo amatemi, ſecondo il ſolito; & disponete di me, come d'un voſtro mobile, mentre per conſolarui, non sò dir altro, che repeterle, che queſte ſon viſite, non aſſalti; e le fa chi ci vuol bene, più di quello, che ne voglio io a V. S. e a tutte le coſe ſue; nè sò chi gliene voglia più di me. Conſolisi per tanto, & aſpetti il mele, dopo il fiele. Di Roma di Settembre 1607.

A chi dice ch'io ſon lungo nelle mie Lettere.

Penſaua io hauer detto a baſtanza, della breuità, & lunghezza delle lettere nel Primo Volume delle mie Miſcellanee. Tuttauia ſento dire, che v'è chi dice, ch'io ſon lungo ſouerchiamente. Se la lunghezza è ſouerchia, ſon dannato a ragione. S'ella è neceſſaria, a torto è ripreſa: quando ſia neceſſaria, nel preallegato libro s'è detto, con aſſai buona diſtintione; quiui ricorraſi. Di preſente dirò coſi, che la lunghezza, chi piace, non è tediosa; ma grata, e gioconda agli amici; & a miei maſſimamente a quali ogni mia lettera, lunga quanto ſi foſſe, pareua breuiſſima, come a me le loro, lunghe quanto ſi voglia. Della lunghezza, & brenità dello ſcriuere, ſe n'è quiſtionato tra Latini, e tra Greci; diuidendoſi gli Scrittori in diuerſe ſette; gli vni amici de Laconiſmi, altri de gli Atticiſmi, & alcuni Aſiatici affatto. Demoſtene fu lungo, & pieno di ripia; Liſia, & altri, non tanto. Cicerone ſcolar di Demoſtene, abbonda anch'eſſo nel dire; amico della Proliſsità; & di quella abbondanza, che diſpiacque alle volte, a Bruto, & Ortenſio. Seneca è più lungo, che breue, & con eſſo lui tutti quelli, che hanno voluto dilettare, o giouare; come ſi vede precipuamente nelle dodici lettere ſcritte da Platone a Dioniſio. Vno Scrittor graue, forſe fu ſant'Agoſtino, dice coſi, Non s'intende, che le lettere ſiano breui, o lunghe, per la breuità, o lunghezza della ſcrittura; Si vuol dir quello, che occorre: a più coſe generano più ſoggetti; & queſti per eſſere ſcritti, vogliono più parole, e più carta. Vna lettera di 10. fogli, può eſſer breue, & di 10. righe, lunga: perche le lettere non ſi miſurano a palmi, & la breuità dello ſcriuere, è ſimile alla perfetta delineatione de corpi; la quale vgualmente ſi guaſta, e con leuarne, e con darle giunta. Hora quella Scrittura ſi dice breue, che contien tutto quello, che le biſogna per eſſer bene ſpiegata, & bene inteſa; ſenza vederuiſi coſa otioſa, o ſuperuacanea.

La

La parola greca Polylogia, non è sempre dannata, come la Battologia, tutta piena di vana prolissità. In somma scriuendo per altri, hò adoperato vna penna; scriuendo per me, n'hà messo in opera vn'altra; scorransi bene le mie Lettere, & vedrauuisi questa notabil differenza. Sò che la lettera è vn Dialogo, tra gli assenti, a' quali, se amano, non rincresce la copia, me non satia, ne stucca il lungo discorrere tra gli amici presenti. Sentite Sinesio Vescouo Cirenense: Scio quidem me produxisse epistolam vltramodum, vt longior sit, quam mediocritas postulet, Verum quemadmodum, & tecum verlandi, sic etiam scribendi inexplebilis sum. *Et mostralo questo Autore co fatti, poi che delle sue bellissime Pistole, il maggior numero è delle più lunghe. Il mio dottissimo, & amicissimo sig. Girolamo Baldinotti, che pur s'intende del Decoro, assai bene; mi sgrida, e mi braua, quando gli scriuo lettere, che non empino il foglio; & dice, con collera, a che lasciar bianco questo pezzo di carta? Et perche io insegnai a lui, il modo di far lunghe le lettere corte, col rileggerle due, o tre volte: Voglio hora, insegnare a questi deboli di stomaco, e di testa, ad accorciare, & abbreuiare le lunghe: Leggbinle mezze, o cõtentinsi della soprascritta; ò dianle a leggere a chi non patisce dolor di capo; ò che hà più gusto della fertilità, che della carestia; Veramente a chi fa nausea la lunghezza, non vana, ne proportionata, dà segno d'insipido gusto, ò di non hauer tanto del suo, da poter passare, scriuendo, la metà della prima facciata. Per hora Contentinsi questi tali di questo, ne aspettino ch'io mandi loro la mancia, per indurgli a fauorir le mie lettere, colla lor lettione; bastando a mè, che chi l'hà ricenute l'habbia aggradite; a chi rincresce la lunghezza vada a sciegliere delle brieui, & delle laconiche; che non conuengano se non a Prencipi, ò loro inferiori: Essendo la breuità, segno di superiorità; chi comanda vsa poche parole; ma chi prega non già. Però Tacito loda Galba, che parlasse Imperatoria breuitate. Ed'io, lungo, ò breue, ch'io sia, prego che mi ami, chi ama d'essere amato. Amici tutti, Iddio sopratutti, & sopratutto.*

* * * *

HO sentito dir tanto bene di V. S. che io sono entrato in vna smania grandissima di douentarle seruidore: e per cominciar a farlo, hò voluto preuenir la visita personale, con questo pezzo di carta; & cominciare a pregarla, e disporla, a douermi riceuer per tale, subito ch'io comparirò da lei. Se bene la gentilezza, & la cortesia di V. S. aborrisce questi preparatorij, come quella, che sà così ben donare il suo amore, come altri sappia desiderarlosi, proprietà appunto, da vero Caualiere, & da perfetto Cortegiano, com'è essa. Perciò, & per altri suo meriti, amata si bene da vn Cardinale insignissimo, com'è l'Illustrissimo sig. Cardinale Panfilio suo Padrone; della cui opera Nostro Signore si vale in affari tanto importanti; & la Corte tutta, non pure stima S. S. Illustrissime, ma l'hà

in veneratione grandissima; ed io lo reuerisco singolarissimamente. Ma di questo, & d'altro, farò più lunghi dialogi con V. S. a cui bacio per hora le mani, & spero douerle riuscir tale, da meritar, da vero, la suò affettione, alla quale corrisponderò con vn tenore di perpetua osseruanza, & con desiderio ardentissimo di seruirla continuamente. Di Casa il primo Giouedi di questo Mese, che è l'vltimo del presente Anno 1607.

Al Sig. Girolamo del Sig. Alessandro Rospiglios. Pistoia.

S'Io mi son rallegrato d'ogni speranza, che s'è bauuta, ed'hò preso giubilo d'ogni buona nuoua, che s'è sentita, della desiderata liberatione del sig. Fra Pompeo suò Fratello; pensi V. S. quale sia stata la mia letitia, nel sentirne hor hora, l'effetto, & sapere, che Iddio ce l'habbia ridotto sano a Liuorno, doue e' fa la Quarantena. Siane lodata, & glorificata la Diuina clemenza, a cui son certo, che tutti, ma egli massimamente si mostrerà gratissimo con parole, e con fatti. Segno essendo, di particolar dilettione, mentre Iddio riconduce tra Battezzati, le creature vsurpategli da cani. Io l'hò aiutato all'Altare, continuamente, onde hauendoli seruito di Cappellano, conuien riconoscermene con altrettanta affettione, & mostrarlami comandandomi. Di che io prego l'vn, e l'altro delle Signorie vostre, strettissimamente baciando loro le mani; come fo parimente al sig. Alessandro lor Padre, fauorito diuinamente di queste singolarissime gratie, per la suò molta bontà: Assicurandogli, ch'io son seruidore di tutti loro, molto da vero. Di Roma alli 26. d'Ottobre 1607.

Risposta del Sig. Girolamo del Sig. Alessandro Rospiglios.

DIrò, e dirollo con verità, che quando dal sig. Ottauio mio Zio, mi fu resa la gratiosissima lettera di V. S. Reuerendissima, ne haueuo di già scritta vna anch'io per darle conto del ritorno di mio Fratello alla libertà, & alla patria. Mi ricordaua benissimo d'hauer promesso a V. S. Reuerendissima, ch'ella sarebbe tra primi, a saper queste buone nuoue: Ma il subito, subito partirmi di Villa per Liuorno, e dipoi il continuo affare per questo effetto, non m'hà dato, ne agio, ne tempo da compire a questo mio debito. Scusimene per gratia V. S. Reuerendissima, mentre io hò disgusto del mancamento, quantunque senza mia colpa, e mentre godo in vedermi sempre preuenuto, e fauorito di continua cortesia, e di somma affettione, nella quale pur mi darebbe l'animo competer con V. S. Reuerendissima, s'il merito fosse del pari: al quale m'ingegnerò habilitarmi, con l'osseruanza verso la suò persona, stimandola, & honorandola come professo esser tenuto. Pompeo farà la parte sua da per se. Mio Padre è tanto di V. S. Reuerendiss. quanto si degnerà accettarlo, & insieme fauorirlo, col comandare a ciascuno di noi. Di Pistoia a 2. di Nouembre 1607.

Del

Del Signor Frà Pompeo Rospiglioſi, Caualiere di ſan Giouanni Ierosolimitano: Ritornato di Barberia, doue era ſtato ſchiauo; à Monſignor Vannozzi.

SOn viuo, per gratia di Dio, e di ſan Giouanni; libero, & alla Patria; non poſſo dire interamente ſano; ma perpetuo ſeruidore a V. S. Reuerendiſſima, dalla quale mi vengono del continuo, aiuti, e fauori. Io lo conoſco molto bene, e me ne pregio; e goderei maggiormente ſe poteſſi pretendere dal mio poco potere, occaſione di poterla ſeruire; ſi come m'offeriſco far ſempre, & farollo da vero, tanto per elettione, quanto per debito. Del cordialiſſimo affetto d'amore, e d'affettione ringratio V. S. Reuerendiſſima infinitamente, & molto più dell'orationi fatte per me; pregandola a cõtinuarle, & aiutarmi à ringratiare il Signore dell'effetto, per il quale ſono ſtate fatte fin hora. Che coſi riconoſcerò ogni mia buona ventura da Dio mediante l'aiuto, & interceſſioni di V. S. Reuerendiſſima, alla quale, pieno d'obligatione per fine di queſta bacio riuerentemente le mani: come fo anco al ſig. Caualier Lunadoro, al quale mi farà gratia V. S. Reuerendiſſima ricordarmi ſeruidore mentre all'uno, & all'altro, prego da N. S. perpetua felicità. Di Piſtoia alli 2. di Nouembre 1607.

Riſpoſta del Vannozzi.

FEcco dopo il pianto, il riſo: Ecco V. S. di ſchiauo fatto libero! Eccola reſa da Dio, a i parenti, a gli Amici, alla Patria; a quanti in ſomma hanno ſoſpirato per lei: tra quali, hò ſoſpirato, anch'io la mia parte; e nel pregar per lei, sò d'hauer auanzato molt'altri. Sia benedetto di queſte gratie il Signore, la cui Maeſtà ſerba V. S. a qualche gran coſa di ſuo ſeruitio; nel quale V. S. hà premuto ſempre; perche fin nella Puerità, cominciò a riuerirlo con amore, e timore; e nel fiore della giouinezza, s'è data a ſeruirlo in vna Religione; cotanto inſigne com'è quella di Malta; nella quale, & per la quale, in sù la bella prima, rimaſe ſchiauo; aiutato però ſi bene, da Dio, che V. S. con la ſuò gratia, & con la propria, & naturale benignità, e dolcezza, nella ſuò cattiuità, hà trouato corteſie nel mezo della Barbarie; & colla ſuò aria gratioſiſſima hà ſaputo manſuefare le fiere; e può dire d'eſſere ſtata bene nel male, quantonque il riſcatto ſia ſtato groſſiſſimo. Riſtoriſi hora tra gli agi, e le carezze domeſtiche; per poter poi, come Caualier generoſo, & più vago, del trauaglio, che del riposo, ritornare alla ſuò profeſſione, & militare a Dio, & all'Ordine ſuo; doue ſpera ciaſcuno, che debba far V. S. la riuſcita, promeſſaci dalla ſuo bontà, & dalla ſuo incomparabil vertù, e da quel valore, del quale aſſai toſto, hà dato gran ſaggi. Ringratio V. S. del fauor fattomi, e ſe bene queſta corteſia poteua eſſer preteſa dalla mia affettione verſo di lei, tut-

tauia

tauia voglio dargliene la mancia, con offerirmi di nuouo, a pregar per lei, & aiutarla come desidera in quello douuto rendimento di gratie a Dio. Pensi poi, a comandarmi, & pigliar sicurtà, che son suo da vero: Come sono altretanto del signor Alessandro suo Padre, e del signor Girolamo suo Fratello; a quali prego indiuisibilmente gratie, & Celesti benedittioni. Fò sicurtà a V. S. che il signor Caualier Lunadoro gli è seruidore, e come vffitiosissimo nel giouare a gli Amici, nel seruire a V. S. non si stancherà mai; e qui caramente le bacio le mani. Di Roma alli 9. Nouembre 1607.

All'Illustrissimo Signor Cardinale Bandino.

Dal signor Caualier Filippo Celesi, ho inteso, che V. S. Illustrissima, non solo ha domandato di me, ma con segni di molto amore, mostrato di tener memoria della mia lunga, ne mai interrotta diuotione verso di lei; di che io mi guarderei di dubitar punto; per non offendere l'innata, & singolar benignità di V. S. Illustrissima, che non nega questi fauori a veruno, anzi n'è cortese e liberalissima a tutti. Onde essendo io stato lungamente seruidore diuotissimo di V. S. Illustrissima, ben non ho io da credere di viuer in gratia, così lontano come io mi sono, & così inabile a poter far per lei, cosa alcuna, come mi trouo? Quantonque io potrei sperare d'esser passato da V. S. Illustrissima, per huomo da qualche cosa, sempre che mi volesse far buono il desiderio ardentissimo che è in me, di seruirla, & l'osseruanza ch'io porto al suo merito, tanto grande, che ogni Degnità gli è inferiore: Onde la Corte tutta, fa di V. S. Illustrissima quella stima, che si fa de pari a lei, che sono pochissimi; perciò molto benemerita, che ciascuno le pregbi, e desideri lunghezza di vita, per seruitio di Santa Chiesa, & per aiuto de suoi buoni seruidori, da quali non mi lascierò vincer mai, mai, ne in questo vffitio, ne in quello di riuerirla continuamente coll'animo, come di presente la riuerisco, & inchino con questa humilissimamente baciandole l'Illustrissime mani. Di, &c.

Al Signor Caualiere Girolamo Simoni: Capitano della Galea san Piero: di Nostro Signore.

Hauendo V. S. riceuuto la carica di Capitano di cotesta Galea dall'Eccellentissimo signor Generale Borgbesi, & riconoscendo questo honore da S. E. Io non saprei biasimare la risolutione di V. S. di lasciar il Capitanato, mentre l'Eccellenza sua lasci il Generalato. Che se bene par gran cosa, buttar via noue anni di seruitù fatta da lei, su cotesse Galee, nientedimeno i rispetti mouenti V. S. a far ciò, montano, & vagliono assai; & credo saranno lodati da tutti, & aggraditi da S. E. che nel modo d'accon-

d'acconsentire alla licenza chiestale da V. S. e del Benseruito fattole, non solo non sente male di si fatta deliberatione, ma l'approua, e tacitamente commenda. Io sarei, con tutto ciò di parere, che V. S. non lasciasse il comando, & la soprintendenza della sua Galea, fin che non venga chi harà da succederle; come pare altresi al signor Caualier Lunadoro, che hà passato meco più d'un ragionamento in questo proposito. Non posso credere, che suò Santità stante la notitia, che hà di V. S. e dell'honorato seruitio fatto da lui, alla Sedia Apostolica, non sia per darle qualch'altra occupatione, e trattenimento honorato. Et l'Eccellentissimo signor Generale, che mostra d'amar cotanto V. S. & la passa per suò Creatura, non le verrà mai meno; essendo egli amoreuole, & pieno di discretione. Ma non hà V. S. parti, & qualità da farsi luogo per tutto? qual Prencipe la conoscerà, che volentieri non si serua di lei? In somma la deliberatione di V. S. hà del generoso, del magnanimo, & del soldatesco; seguisca la; & com'hà fatto sempre, raccomandisi a Dio, da cui caramente prego al mio Caualier Simoni, quel bene, & quella ventura, che merita la suò vertù, & il suo valore. Ricordisi d'amarmi, & di comandarmi sempre, mentre le bacio cordialmente le mani. Di Roma di Settembre 1607.

Al Signor Caualiere Girolamo Lunadoro.

D'una Comedia del Signor Girolamo Baldinotti.

LA bella, la nuoua, l'ingegnosa, & artificiosa Comedia del nostro gentilissimo sig. Girolamo Baldinotti, si recitò nel publico Palazzo della Signoria di Pistoia, a 10. di questo, solennissimamente, con apparato bellissimo, & con numerosissima audienza di Dame, di Caualieri, di Gentilhuomini, e di belli ingegni; non senza l'interuento di Nobili Forestieri; che vi vennero a posta, tirati dal grido dell'Opera, che superò l'espettatione. V. S. sà quanto uaglia l'ingegno del signor Baldinotti. Egli sdegna esser mediocre in tutte le cose buone. Spero, che V. S. n'harà una copia; tra tanto legga il Cartello, de signori Comici intitolati, gli Humili; & il Prologo della Comedia, denominata LA DAMIGELLA COMICA. *E per non frodar la sua gloria a veruno, se bene la Comedia val per se stessa, ed è cosa fuori dell'ordinario, tuttauia il valore, l'eccellenza, la pratica, lo studio de Signori Recitanti, con la vaghezza de loro habiti, la solleuò, & illustrò grandemente. E perche V. S. conosce una parte di essi, eccogliene un registro di tutti. Et le bacio le mani. Di Ferraio 1608.*

Li Recitanti furono li Signori:

Sebastiano Forteguerri, che recitò il Prologo, & fece	un Medico sciocco.
Francesco Rossi,	un Vecchio.

Cristo-

Criſtoforo Centi, vn Notaio ſciocco.
Girolamo Conuerſini, vn'Innamorato.
Franceſco Sozzifanti, vn'Innamorato.
Giouanni Viſconti, vna Dama di Corte in habito d'huomo.
Camillo Peracini, vn Vecchio.
Andrea Franchi, vn Seruo aſtuto.
Giambattiſta Sozzifanti, vn Seruo ſciocco.
Iacopo Baldinotti, vn Figlioletto, & vna Fanciulla.
Giouanni Comandi, vna Maſſara ſaputa.
Matteo Manni, vna Ruffiana.
Matteo Adaldi, vn Brauo vantatore.
Vincentio Pellegrini, vn Seruo garbugliatore.
Mariano Fetti, vn Seruo adulatore.
Noſri Chiarenzi, vn Pedante.
Aurelia Sozzifanti, vna Montanina.
Coſimo Pinamonti, vn Paggio.

Al Signor Dionifio Baldinotti, à Pini, ſuo Villa.

PEr vita mia, che V. S. è vn grande Indouino: a due ſoli ho ſcritto, à Piſtoia, del mio ritorno; ed hogli pregati a non dirlo: con tutto ciò V. S. l'hà penetrato, & ſubito, ſubito hà cominciato a tender reti, e laccinuoli, per prendermi a Staggia, & farmi pregione a Pini, nel mio paſſaggio. O ſignor Dionifio mio, voi ſiete troppo amoroſo, & volete ſopraffar ſempre, in ogni ſorte, & in ogni termine di corteſia. Già sò io, molto bene, chi è V. S. e sò quel ch'è Pini, goduto da me, vna State intera; che occorre hora, ordirmi tante inſidie, & agguati, per tirarmi doue io verrò, con grandiſſimo guſto, ſpontaneamente? V. S. attenda à conſeruarui ſana, che ſiaui, o nò, piglier à ſicurtà delle coſe ſue, fatte horamai mie, per la ſuò liberalità, & per lo poſſeſſo preſone da me, tante volte, ch'io mi vi ho preſcritto ſopra ragioni di proprietà, d'uſo, di dominio diretto, & indiretto. Ma affin ch'io goda con vn po più ſcarico di Coſcienza, di ſi amoreuoli inuiti, comandimi, comandimi qualche coſa, prima, ch'io eſca di Roma; e di gratia non ſia coſi ſtitica, nel preualerſi di me, & nel darmi occaſione di corriſpondere, in qualche modo, alla ſuò inſuperabile corteſia: che queſto pretendere, ch'io riceua ſempre, da lei amoreuolezze, & carezze, ſenza volerne da me, lo tengo più toſto per licenza, che per inuito. Bacio a V. S. le mani, & con l'obbligo ch'io le debbo, prego ſauoreuole Iddio a lei, & a que ſuò gentiliſſimi Figli; amati da me, con affetto, poco inferiore a quel di V. S. a cui dirà di me il reſtante, il noſtro gentiliſſimo ſig. Girolamo Baldinotti, tutto di noi due, come noi due, tutti ſuoi; hauendomi ſuo Signoria ſcritto, volerſi trouare coſti, anch'eſſo, al mio tranſito: Vedete di gratia, che amoreuolezza è la ſua; vedete, com'ogni di m'in-

di m'incatena. Ma ohime, par ch'io non mi ricordi d'un'altro, tanto simile a V. S. qual è il sig. Piouano di Staggia, a cui son seruidore, & lascio la cura a V. S. di dirgli quanto io l'ami, & quel ch'io farei per lui; salutando di compagnia, M. Francesco del Ciacia, ch'esso ha pochi pari, nel saper far cortesie. Di Roma di Ferraio 1608.

Al Signor Caualiere Girolamo Lunadoro. Roma.

IL viaggio da Roma, fin qui qui, è stato più buono, che cattiuo: ma se fosse stato pessimo; le carezze fattemi dal signor Alprando, in Siena, barebbono ristorato i poco meno, che morti: Venne mezo miglio fuori della porta, con vna Carozza, & in compagnia del signor Antonio, & signor Pompilio Zuccantini fece riprefaglia di me, & de miei; & fu forza cedere a gli assalti, di quelle cortesie. V. S. sà, ch'io la mattina, non desino; ma fo colatione; in casa sua mi conuenne desinare, e farla da vero: o che vini mi diede egli? ma tra gli altri, vn Vergine, fatto alla Franzese, che al mio gusto, non poteua esser, ne più delicato, ne più appetibile. Il sig. Alprando, ha risalto, & adornato talmente in Casa, l'appartamento di Monsignor Reuerendissimo, che pare vna gioia. Volsi pur tenermi quiui, la sera: Ma perch'io era aspettato a Stagia, da signori Girolamo, & Dionisio Baldinotti, & dal sig. Ottauio Sozzifanti, fui sforzato partire, ma tardi assai, perche mi teneuano assediato le batterie di tante cortesie, & carezze. Signor Caualiere mio in presenza, & in assenza, vicino, & lontano, trouo V. S. & in somma, il suo amore non mi scompagna punto: ma anco il mio, non istà egli con esso lei, sempre? Horsù batti questo poco, per hora, a V. S. così in piedi, & nell'Osteria; Arriuato a essa sarò più lungo. Al mio dolcissimo sig. Caualier Girolamo Simoni, mille carissimi saluti, & a lei cento hore mani, come fanno anco questi Signori, qui sottoscritti, di man propria. Di Firenze di Marzo 1608.

Girolamo Baldinotti scriuerebbe a V. S. vna lunga lettera, ma parte per esser mezo stracco, & parte per hauer fatto colatione, con vn greco, che prouoca il sonno, & il Caponzino, sà fretta, battimi queste due righe, & se bene Monsignor Vannozzi è tornato ad esser de nostri, non lascierà per questo d'esser di V. S. come le sono anch'io, seruidore da senno.

Ottauio Sozzifanti, sottoscriue a quanto di sopra; ma confessa esser maggior seruitore a V. S. del sig. Baldinotti, per esser maggiori le gratie riceuute da lui, & da suoi Figliuoli, dalla cortesia di V. S. a cui seruiranno insieme, sempre, & del pari, con ogni sorte d'offitio; in tanto le bacio le mani, & la supplico a continuar di fauorire Scipione, mio Figliolo, Paggio dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo signor Prencipe Peretti fauorito da V. S. in tante maniere, & secondo, che mi referisce Monsignor Vannozzi, tanto ben protetto da lei, che, & esso, & io, non haremo mai, pure a

re non confeſſarſi tanto debito: baſta, che V. S. ſappia di fauorire vna Caſa, che è ſua, & da poterne diſpor ſempre.

Al Signor Caualier Girolamo Lunadoro.

LA cauſa giuſtiſſima di queſti Reuerendi Padri Riformati del Croci-ſiſſo di Piſtoia, non poteua eſſer meglio raccomandata, che a V.S. *che per portare, anch'eſſa, la Croce in Petto; di ragione, aiuterà ſempre, i ſerui di quel ſanto Veſsillo, V. S. roppe, & non in vano, le lancie con Monſignor Reuerendiſſimo Fagnano, & bene, & ſubito, ottenne quel che ſi deſideraua. Io rendo gratie a V. S. di queſta ſua amoroſa, & religioſa attione. Ma queſti Padri, ſe le confeſſano perpetui debitori, & vogliono pagare il debito con orationi continuate, mentre viuono. Se V. S. ſi fatica, coſi volentieri, per ciaſcuno, per i Sacerdoti, & diuoti Miniſtri d'Iddio, come nol farà ella volentieriſſimo? Non parlo hora di me, per cui V. S. à fatto, & fa più di quello, ch'io ſappia deſiderare: onde per mantenermi in queſto poſſeſſo, di nuouo raccomando alla ſua amoreuolezza, il ſignor L. S. che in lei ſola confida, & da lei aſpetta di conſeguire il deſiderio che ha, di douentare Cortegiano; & per riuſcir bene in quel meſtiere, ha talento boniſſimo, di gratia V. S. abbracci la ſua protettione; e perche è giouene di merito, & d'una famiglia tanto ſtimata da V. S. aiutilo; & a me conſerui la ſuo affettione, col fare di quando, in quando, riuerenza, per me, all'Illuſtriſſimo ſignor Giambattiſta Vittori; che per amar tanto V. S. amerà me ancora, amato da lei, quanto ella è riamata da me. Il ſig. Emilio Baldinotti, che in queſta amoreuoliſſima Caſa, col ſig. Girolamo, & ſig. Baldinotto, Fratelli, mi fa mille carezze; ſi ricorda ſeruidor di* V. S. *tanto, tanto; & ſpera hauere a riueder la alle future Sereniſſime Nozze: ſperanza, & deſiderio ardentiſſimo anco in tutti noi altri: & ſe non la ſatiamo allora di fragole, com'ella deſidera, gaſtighici: in tanto paſcaſi V. S. & ſaziſi, dell'amore, che le portiamo tutti in commune, & a gara. Di Piſtoia.*

Al Signor Caualiere Girolamo Lunadoro.

SOno arriuati i fogli delle mie Lettere, di tre ſettimane, & ſe bene Pietro Manelfi, è ſollecito, nello ſtampare; ſi vede pur, che l'aſſiſtenza di V. S. & l'amoreuolezza, che vſa nel mantenerlo nella ſua diligenza, mi gioua; & forſe, forſe, non n'harei ſi buon partito, deſtituto da coſi aſſiduo, & quotidiano aiuto. Non ſò ſe quelle del Primo Volume ſi vedeſſero al mondo, ſe la corteſia ſtraordinaria del ſignor Ottauio Ricaſoli, non ſi foſſe addoſſato quella cura, in Venetia; & con la ſua autorità, ſuperata la negligenza dell'Impreſſore: della qual gratia, lo ringratiai ben allora, con triplicate lettere; ma non glie le pagherò già mai, nè troppo

troppo grosso il debito, & le mie forze tenuissime; mi prometto con tutto ciò, che la gentilezza di quell'animo, veramente Illustre, si terrà per soprappagata, a veder solo, & sapere, che il desiderio, che hò di seruirlo, non hà, ne superior, ne compagno. Mi rallegro delle buone speranze date a V. S. dall'Illustrissimo sig. Cardinale d'Aequauiua, per conto di Monsignore Reuerendissimo suo Zio; & per conto del sig. Capitano, & Caualier Simoni suo Cugino. Promesse da tenersi per fatti; non è Prencipe quelli, da dire, e non fare; V. S. faccia grandissimo capitale d'un Signore, & Padrone di tanta stima; e che mostra amar V. S. con particolare sentimento: Dell'uffitio, & amministratione publica, vtile & honoreuole, data in Siena, spontaneamente da S. A. Serenissima, al sig. Aliprando, credo, che ne venisse subito l'auuiso a V. S. a cui mille abbracci, & insieme dieci mila saluti, da spartirgli col sig. Caualier Simoni, tanto amato, e stimato da me rallegrandomi, che dal sig. Alessandro de Monti, gli siano fatte, hoggi, si larghe offerte: gli huomini da bene, i Caualieri d'honore, e che vagliono, alla fine, son desiderati da ogn'uno. Iddio sia con esso loro. Di Pistoia.

All'Illustrissimo Signor Cardinale Giustiniano, Legato Apostolico, à Bologna.

PEr non maneare al debito dell'Anniuersaria riuerenza, douuta da me a V. S. Illustrissima, come seruidor suo diuotissimo, mandai ad annuntiarle le buone Feste, vna mia humilissima lettera, che le fu presentata dal sig. Viear o Panciatichi, per quanto mi scriue. Con questa vengo a far fede all'Illustrissima Signoria vostra, della singolare diuotione che le porta l'Auttore delle Lettere Laconiche, il signor Canonieri, mio amicissimo, che si è mosso a dedicarle al suo Illustrissimo Nome per eleggersela per bonissimo Protettore, & Padrone. Io spenderei in questo fatto qualche parola, s'io non sapessi che V. S. Illustrissima per natura, & per inclinatione ama i vertuosi gli accarezza, & ne tien conto; onde per esser tale il sig. Canonieri, senza manifattura d'altri, col proprio merito delle sue molte vertù, gli sarà facile aprirsi l'adito alla gratia di V. S. Illustrissima, come di già io ne l'hò assicurato. Et non per raccomandarlo a V. S. Illustrissima, ma per farle sapere, che noi concorreremo del pari, nel desiderio di seruirla, come concorriamo, nell'uffitio d'amarci, per il simbolo della professione: & si come egli terrebbe per proprie quante gratie conferisce a me V. S. Illustrissima, terrò anch'io per proprissimi tutti i fauori, che venissero mai fatti a lui, dalla cortesissima liberalità di V. S. Illustrissima; a cui humilissimamente fo riuerenza, & riuerentemente le bacio le mani: & le prego propitio il Diuino fauore. Di Roma di Ferraio 1608.

Rispo-

Riſpoſta dell'Illuſtriſsimo Legato.

ALla lettera che V. S. mi hà ſcritto nell'occaſione delle ſante Feſte di Natale, Io riſpoſi, come hò fatto ſempre a tutti, non che a V. S. la quale ſtimo tanto. Mi dispiace di veder per la ſua de i 16. di queſto, che non le foſſe capitata. Io poi hò gradito aſſai il fauor che mi hà fatto il Sig. Canonieri con indrizzarmi il ſuo libretto delle Epiſtole Laconiche, ſi come hò ſignificato a lui, per la mia lettera reſponſiua. Et poi che queſto Signore è amico di V. S. haurò caro, che con la ſolita confidenza che hò con lei, mi faccia gratia dirmi come potrei io moſtrare la ſtima, che faccio di queſto Gentilhuomo; ſi per le qualità ſue, come per eſſer amico di V. S. la quale non ſuole ammettere à ſimili gradi, ſe non perſone, che meritano la conuerſation ſua. E ſi come li reſto con obbligo, coſi me le offero di moſtrarglielo, in ogni occaſione di suò guſto. Che è per fine, & gli prego ogni contento. Di Bologna alli 23. di Febbraio 1608.

Al Signor Paolo Ceccarelli, Canonico di Piſtoia.

HO ben pregato il Sig. Girolamo Baldinotti a far ſapere a V. S. che di corto trasmigrerò da Roma à Piſtoia; ma non mi baſta, voglio dirlo, & ſcriuerlo io ſteſſo a V. S. manu propria, & pregarla a comãdarmi prima ch'io parta, & à pregar per me, nel partirmi, & nel venirmene. Può egli eſſere, che chi sà amare, non ſappia comandare; può egli eſſere, che un che sà fauorire non ſappia pregare? Q V. S. non mi comanda, perche io non la preghi, & qui s'inganna à partito, perche io la pregherò, & ripregherò, ne la rispiarmerò mai: ò ella il fa per dubio di darmi faſtidio, & in queſto caſo la ſua modeſtia offende ſe, & me in un tratto: faſtidio, noia, & dispiacer grande mi dà il non ſeruirla: O veramente ella s'aſtiene dal comandarmi, & valersi di me, perche ſtima, ch'io non sia buono per lei. Doue io voglio valermi di queſto Dilemma. Se V. S. m'hà per inabile in coſe grandi & importanti, ella hà cento ragioni, & fa bene a non comandarmi: ſe nelle picciole, e che montan poco mi paſſa per negligente, e non crede ch'io farei quel che farebbe un più valente di me, ella piglia un groſsiſsimo granchio. In ſoſtanza, io ſon per tornare a Piſtoia, ſe Iddio m'eſaudirà; e prima, ch'io eſca di Roma, vorrei ſentirmi dir da V. S. Bonifatio portami, ſe non altro, una caſsetta da occhiali, ò un diurno dell'Europa. Coſi si dà anime a gli amici, coſi moſtriamo d'hauergli cari, & amargli. Io non sò finir di valermi di lei; & eſſa non sà dar principio a ſeruirſi di me; dialo una volta, dialo; & in queſto mentre conſeruandomi il ſuo amore, aspetti di riueder uno, che l'ama, & oſſerua da vero. Bacio a V. S. le mani, a cui non è bene ch'io non preghi, ne proſperità ch'io non desidero. Di Roma di Marzo 1608.

IL FINE.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. MIO PADRONE,

IL SIG. GIAMBATTISTA VITTORI;

Nipote di Nostro Signore.

COL Diuino aiuto, hò dato fine al presente Secondo Volume, delle mie Lettere Miscellanee, che piene d'allegrezza, & di gioia, se ne vengono dal mio Tugurio, à soggiornare, nel Real Palazzo di V. S. Illustrissima. Porto inuidia à questi miei Figli, del douer goder personalmente, quel ch'à pena, potrò goder'io, coll'imaginatione. Mi gusta, con tutto ciò, e mi piace, che potranno, nella Franchitia di V. S. Illustrissima, star sicuri, come staua sicura la Cerua di Cesare, solo per hauer scritto d'intorno al Collo, Cæsaris sum. Veramente, se molti rottami di questi Archi, dirupati, ò semirosi s'apprezzano per vederuisi il nome di qualche Cesare, d'ben non douranno esser volentier maneggiate, & rispettate le Carte, freggiate del gratiosissimo Nome, e Cognome dell'Illustrissimo Signor Giambattista Vittori? Nome, e Cognome di felicissimi Auspicij; grato à tutti, & à tutti amabile? Supplico per tanto V. S. Illustrissima, à trattar queste mie Creature, secondo la sua natural benignità, & liberalità. Delle quali, & dell'altre vertù, che lampeggiano in V. S. Illustrissima, si tratterà da Penna più valente di questa, mentre io attendo ad vsufruire d'intorno al mio Terzo Volume, Vterino Fratello di questi; che poco stante, lo leuerò dalla Balia, & lascierollo scorrer, anch'esso, col medesimo fine, di giouar'altrui, s'io posso: Amico non dell'vtile; ma dell'honesto; & di V. S. Illustrissima seruidore, tale, qual'è, seruidor partilissimo; senza risguardare à quello, che ella può essere: riuerita viè più, per lo proprio suo merito, che per l'esterne, & aliene grandezze. Fauorisca hora la Diuina Bontà, l'Illustrissima Signoria vostra, & fauorisca essa mè, della sua largitami gratia, riceuendo cortesemente il mio humile ossequio del bacio alle mani, & della riuerenza, con la quale inchino la Persona sua Illustrissima cordialissimamente. Di Pistoia alli 10. di Luglio 1608.

Dell'Illustriss. & Reuerendiss. Signoria vostra,

Verisimo, & diuotissimo Seruidore.

Il Vannozzi, &c.

TAVOLA

Di Tutte le Lettere del presente secondo Volume, di Monsignor Vannozzi, à Diuersi.

A

A Chi Legge, à carte 7
A chi dice ch'io son lungo nelle mie lettere. 816.
Al sig. Abate Girolamo Molli. 610.
Al sig. Abate Giulio Cesare Bagnoli. 486.
Al sig. Abate Porfirio Feliciani. 480
Risposta dell'Abate Feliciani. 481.
Al sig. Agnolo Corradi. 485.
Al sig. Agnolo Ingegneri. 305. 308.
Al sig. Alessandro Paribeni. 460.
Al sig. Alfonso Ricciardi. 519.
Al sig. Aliprando Lunadoro. 382. 385
All'Ambasciadore del Rè Cristianissimo in Costantinopoli. 110.
Al sig. Ambrogio Lisdi. 258.
Al sig. Andrea Buonaccorsi. 420.
Al sig. Andrea Scotti. 336.
Al sig. Anibale Franchini. 516.
Al sig. Don Antonio d'Avalos. 41.
Al sig. Antonio Pagani. 508.
Al sig. Antonio Peruzzini. 42.
A Prete Antonio Puliti. 357.
Al sig. Antonio Querengo. 113. 120. 484.
Al sig. Antonio Ridolfi, per A. F. 332
Al sig. Antonio Rospigliosi. 513.
Al sig. Atto Celesi. 89. 91.

B

Al sig. B. G. P. 380.
Al sig. Baldassari Tuci. 489.
Al sig. Bartolomeo di messer Giouanni Talini. 526.
Al sig. Bartolomeo Sozzifanti. 599.
Al sig. Bartolomeo Zucchi. 68.

C

Al sig. C. 59.
Al sig. Camillo Catizzoni. 121.
Al sig. Camillo Moretti. 458.
Al sig. Capitano Cristoforo Fontini, da Corinaldo. 33.
Al sig. Capitano Giorgio Lucidi. 582.
Al sig. Cardinal Ascanio Colonna. 81. 101. 122.
Al sig. Cardinal Bandino. 620.
Al sig. Cardinal Borghese. 435.
Al sig. Cardinal Boromeo. 383.
Al sig. Cardinal del Bufalo. 476.
Al sig. Cardinal Caetano. 80.
Al sig. Cardinal di Camerino. 100. 105. 479.
Al sig. Cardinal di S. Cecilia. 111.
Al sig. Cardinal S. Cesareo 386.
Al sig. Cardinal Deti. 391.
Al sig. Cardinal di S. Giorgio. 184.
Risposta del Card. S. Giorgio. 185.
Al sig. Cardinal Giustiniano. 103. 478. 606. 625.
Al sig. Cardinal Paruicino. 357.
Al sig. Cardinal Peretti. 474.
Al sig. Cardinal di Perona. 588.
Al sig. Cardinal Pio. 106. 107. 387.
Al sig. Cardinal Serafino. 330.
Al sig. Cardinal Visconti. 479.
Al sig. Caualier Agnolo del Gallo. 413. 516.
Al sig. Caualier, e Capitano Fabritio Bracciolini. 475.
Al signor Caualier Gianbenedetto Montesperelli. 457.

TAVOLA.

Al sig. Caualier Giouanni Sozzifanti. 472.
Al sig. Caualier Girolamo Lunadoro. 114. 524. 621. 623.
Al sig. Caualier Girolamo Racani. 389.
Al sig. Caualier Girolamo Simoni. 473. 570. 620.
Al sig. Caualier Iacopo Alineia
Al sig. Caualier Lorenzo Sozzifanti. 565.
Al sig. Caualier Paolo Aazelio. 33.
Al sig. Caualier Paolo Orsso. 114.
Al sig. Caualier Piero Montemagni. 446.
Al sig. Caualier Piero Tauiani. 535.
Al sig. Cauzlier Policiano Mancini. 114.
Al sig. Canalier Vlisse Papagalli da Pistoia. 66. 406. 564.
Al sig. Cesare Nencini. 512.
Al sig. Cesare Riuieta. 124.
Al sig. Conte Alfonso Fornella. 521
Al sig. Conte Luigi Marliani. 350.
Al sig. Coriolano Orsucci. 39.
Al sig. Cortese Cortesi. 42. 43.
Al sig. Cosimo Bracciolini. 419. 514
Al sig. Cristoforo Barbetti. 335.

D

Al sig. Dario Boccarini. 37. 65.
Al sig. Dinotio Sozzifanti. 474. 566.
Al sig. Dionisio Baldinotti. 615. 622
Al Gran Duca Ferdinando de Medici. 19. 320.
Al sig. Duca d'Vrbino. 91. 394. 594.

F

Al sig. F. F. B. 575.
Al sig. Fabio Baldinotti. 108.
Al sig. Fabio Tauiani. 21. 418.
Al sig. Don Filippo di Lannoy. 54.
Al sig. Filippo Scarpelli. 456.
Al sig. Flaminio Papagalli. 514.
Al sig. Francesco Arfaruoli. 514.
Al sig. Francesco Braccali. 419.
Al sig. Fracesco del signor Caualier Pierlorenzo Forteguerri. 109. 439. 441. 446. 557.
A messer Francesco del Giacia. 585.
Al sig. Francesco Forteguerri. 377. 460. 600.
Al sig. Frācesco Marchetti. 531. 580.
Al sig. Francesco Verzi. 1074
A Frate Iacopo Capuccino da Pistoia. 67. 458. 603.
Al sig. Fulnio Ghirlandi. 475.
Al sig. Fulnio Orsini. 369.

G

Al sig. Iangelo Soranzile. 43
Al sig. Giambattista Bichi. 539.
Al sig. Giābatrista Cambino. 544.
Al sig. Giambattista del Sole. 28.
Al sig. Giambattista Forreio. 47. 53. 70. 71. 72. 82. 329. 330. 359. 360.
Al sig. Giābattista Fidelissimi. 300.
Al sig. Giambattista Grosso. 588.
Al sig. Giambattista della Porta. 177
Al sig. Giambattista Troilo. 15.
Al sig. Giāfrancesco Cherubini. 424
Al sig. Giangiorgio Besozzo. 401.
Al sig. Gianlorenzo Giannazzi. 488
Al sig. Giampiero Airoldo Marcellini. 63. 67. 471. 505. 520.
Al sig. Giouanni Franchini. 113.
Al sig. Girolamo Baldinotti. 19. 45. 203. 171. 178. 301. 303. 337. 340. 341. 342. 344. 361. 384. 412. 425. 426. 454. 498. 547. 586. 613.
All'Illustriss. sig. Girolamo Cappello. 562.
Al sig. Girolamo del sig. Alessandro Rospiglios. 586. 618.
A messer Girolamo Fetti. 45.
Al sig. Girolamo Orsucci. 36.
Al sig. Giuliocesare del sig. Giampiero Airoldo Marcellini. 554.

Al

TAVOLA.

Al sig. Giulio Segni. 607.
al sig. Giulio Sozzifanti. 427.
al sig. Giustiniano Marchetti. 430. 532. 534.
al sig. Guarino Guarini. 427.

I

al sig. Iacopo Panciatichi. 92. 393. 428. 574. 577. 589.
al sig. Iacopo Tolomei. 511.
al sig. Innocentio Ippoliti. 510.

L

al sig. Lelio Carlucci. 422.
al sig. Lelio Guidiccioni. 392. 450.
Risposta del Guidiccioni. 450.
al sig. Leonardo Paribeni. 411.
al sig. Leonardo Pomari. 51.
Cento Lettere, per il sig. Cardinal di Santa Cecilia, nel Pontificato di Papa Gregorio XIV. suo Zio à Diuersi. 125.
Più Lettere per la morte di Papa Greg. XIV. à Diuersi. 165.
Lettere per il Cardinal S. Giorgio à Diuersi. 185.
Lettere Responsiue per le buone Feste. 246.
Lettere Responsiue à Diuersi nella morte di Papa Clemente. 148.
Lettere nella Creatione di Cardinali. 259.
Lettere d'vn Nipote di Papa fatto Cardinale à Diuersi. 264.
Lettere di Congratulatione per vn Cardinale vecchio à Diuersi. 273.
Lettere d'vn Cardinale ad vn'altro nella lor creatione, con le Risposte. 284. 285.
Lettera d'vn Cardinale ad vn'infere. 286.
Lettere Ringratiatorie per le buone Feste. 286.
Lettere à Cardinali nella sua entrata in Roma a riceuere il Cappello; con le Risposte. 293.
Lettere à nome d'vn Prelato dichiarato Nuntio da N. Sig. 352. 353.
al sig. Luigi Vitelli. 555.

M

M. à nome di M. 409.
M. al sig. M. per M. 31.
al sig. Marcantonio Malatesti. 50.
al sig. Marcantonio Parauagna. 385.
al sig. Marchese Malaspina. 58.
alla signora Dõna Maria d'Aualos, per la Prẽcipessa di Sulmona. 117.
al sig. Marco Zeloni. 518.
al sig. Matteo Botti. 55. 185.
al sig. Matteo de Rossi. 515.
al sig. Melchiorre Zoppio. 602.
al sig. Michelangelo Odaldi. 614.
alla sig. Moisa Vigeria. 52.
à Monsignor Abate Brunetti. 578.
à Monsignor Abate Lanfranco Margotti. 51. 74.
à Monsignor Abbioso, per N. N. 123.
à Monsignor Antonio Ortensi. 399.
à Monsignor Borghi. 29. 458. 481.
Risposta di Mõsignor Borghi. 482.
à Monsignor Caccia. 64.
à Monsignor Dario Boccarini. 65.
à Monsignor Fabio Orsini. 173.
à Monsignor Ferrero. 102. 351.
à Monsignor Ladislao d'Aquino. 183. 373. 429.
à Mõsignor Lunadoro. 563. 372. 401.
à Monsignor N. 74.
à Monsignor Sacrista di nostro Signore. 559.
à Monsignor Sorbellone. 552.

N

al sig. Nicandro Iosio. 35.
al sig. Nofri Chiarenzi. 526. 540.
à madama N. nella morte di Madama di Casa Vallone sua Madre. 41.

TAVOLA.

al sig. Orazio Pacifici. 119.
al messer Orlando Lupacchi. 470.
al sig. Oratio Lucchesini, 466.
al sig. Ottauio Ricasoli, de Baroni. 370.
al sig. Ottauio Sozzifanti. 60. 73. 76. 360. 400. 509. 512. 538. 591.

al sig. P. R. Conclauista di M. N. 26.
al Padre Abate Don Angelo Grilli, de Monaci Cassinesi. 554.
Risposta del Padre Abate. 555.
al Padre Abate Generale di Mortolieto. 112.
al Padre Berardino Castorio. 170.
al Padre Maestro Cornelio Peracci. 343. 553.
al Padre Don Eugenio di S. Germano, Canonico Regolare. 176.
al Padre Maestro Felice da Pistoia, degli osseruāti di S. Frācesco. 30.
al Padre Don Felice Gratiosi. 411.
al Padre Frate Filippo Villani. 584.
al Padre Frate Francesco da Lugnano Capuccino. 79. 374. 399.
al Padre Frate Gabriello da Cortona. 32. 431. 432. 524. 602.
al Padre Maestro Giouanni Crisostomo. 512.
al Padre Don Gianfrancesco Franchi. 535.
al Padre Maestro Lelio Baglioni. 598.
al Padre Maestro Nicolò Lorini. 582
al Padre M. Tomasso Bozzi. 407.
al sig. Paolo Aprile. 487.
al sig. Paolo Emilio Vitelleschi. 591.
al sig. Pierandrea Canonieri. 362. 493. 496. 612.
al sig. Pierantonio Vezzi. 22. 57. 428
al sig. Pierfrancesco Cantini Cancellieri. 607.
al sig. Piero Nores. 279.
al sig. Pōpilio Cristiani da Siena. 24.
all'Illustriss. sig. Prencipe Peretti per il sig. Ottauio Sozzifanti. 350. 455
al sig. Prencipe di Sulmona. 53. 128.
alla sig. Prencipessa di Sulmona. 38.

al sig. Prospero Podiano. 542.

Al Re Cristianissimo. 99.
alla Regina Cristianissima di Francia. 100.
Relatione d'vna Signora, e gran Madre. 326.
al sig. Romolo Cerini. 586.

Al S. T. R. P. 771.
al sig. Scipione Caetano. 543
a Signori Segretari della Corte Romana. 5.
al sig. Sebastiano Forteguerri. 49. 96. 359.
del Segretario. 346.
Supplica alla Santità di N. Sig. 98.

al sig. Tiberio Gambaruti. 504.
al sig. Tomaso Ricciardi. 23. 118. 320. 331. 348. 358. 396. 413. 414. 437. 570.

al sig. Vincentio Corno. 556.
al sig. Vincentio Rospigliosi. 586.

IL FINE.

TAVOLA

Delle materie più neceſſarie.

A

Affettuoſiſſima, e piena di lode. 354
d'Affetto. 331. 374
d'alcuni Abuſi. 351
d'Allegrezza in tempo Nozze. 91
Amare ſenza conoſcere. 114
Amicabili tenerezze? 70
Amicitia ben vincolata. 513
Amiciria, che ringioueniſce inuecchiando. 518
Amiciria nuoua. 430
Amicitia amoua, ſtretta con nuoui oſſequij. 345
da Amico, più che da Cortegiano. 331
da Ammantellato. 464
Ammoniſce, e diſcorre di più coſe. 43
Amorria, & amicabile. 68
Amoroſa gelosia tra Amici. 116
Amoroſo riſentimento. 428
degli Annali Baroniani. 378
Annuntia le buone Feſte, e preſenta. 394
Annuntij, e ricognitione. 80
Annuntio di buone Feſte. 81. 394
dell'Appellatione di Segretario. 36
Argura. 349
Auertenze in materia di lettere. 127
Auertenze per lo buono vſitio del Segretario. 437
Auertenze per riceuer foreſtieri in villa. 521
Auertenze vtili. 526
Auertiſce l'Amico in materia di lettere. 517
Anuiſa, e compliſce con l'Amico. 61
Auuiſi buoni. 600
Auuiſi vtili per vn Caualiere. 446

B

Braua per gelosia. 518
Brauate amoroſe. 517
del Boccacio, e della Poeſia. 92
della Breuita delle lettere. 19
di Buone Feſte, e di condoglienza. 53
Buon modo di far ſeruitio, vtiliſsima moralità. 53

C

Che la Corte nõ è per i Giouanetti. 512
Che ſtà beniſsimo dar della Macſta al Papa. 582
Chiedimento d'honeſte gratie. 112
Chiede vna gratia per vn'Amico. 80
Come s'hà da proceder tra gli amici. 603
Come ſiano vergini le Gratie. 393
di Complimento. 371. 373
di Complimento, con qualche dono. 52
Complimenti da ſenno. 516
Complimenti di buoni Amici. 514
del Compor Comedie. 83
del Conclaue, e del Conclauiſta. 26
in Condoglienza. 115. 412
di Condoglienza, e d'Affetto. 514
Confeſſione d'obblighi. 72
Congratulatoria, con giunta di laudi. 111
Congratulatoria, nel Batteſimo di Mõſignor Delfino. 99. 100
Congratulatorie per vn Cardinale vecchio, e diuerti. 264
Congratulatorie per vn Cardinale ad vn'altro nella lor Creatione. 284. 285
Conſiderationi minute, ma giouenoli. 439
Conſolatoria in morte del Padre; eſortando i fratelli à viuere vniti. 425
Conſolatoria in morte del Padre. 539
Conſolatoria in morte d'un Nipote. 108
Conſolatoria nella morte della Moglie. 415. 615
Conſolatoria nell'Infirmità. 460
Contratto di nuoua amicitia. 591
Cordiale, e da buono amico. 546
della Corte. 358
della Corte di Saluoia. Dell'vſitio, e del debito. 36
della Corte di Sauoia, in materia pecuniaria. 43
Creanze neceſſarie, e laudabili. 560
Curioſità non inutili. 57

D

Danna l'otio, & loda la vita Cappuccineſca. 67
di Debito. 357
del Dedicar Opere. 531. 532
Deſiderio che hà di far ſeruitio. 50
Deſiderio d'Auuiſi; offerendoſi al'a pariglia. 31
Deſiderio di nuoue. 43
in Difeſa delle Lettere del Vannozzi. 480
Dipintura d'un ſignoril Cortegiano. 311

Di

Di più capi . . . 285. 309
Discorre con libertà . . . 429
Discorre d'alcune vsanze di Corte . . . 586
Donato ridona . . . 121
d'un Dubio corso in Corte . . . 391
Duella con l'Amico . . . 406
Duolli d'alcuni auuisi . . . 614

E

Effetti, & Afferti amorosi . . . 217
degli Epitafij . . . 320
Esorta à publicar qualche cosa del suo . . . 610
Esorta, & aiuta . . . 320
Esorta, & ammonisce, con qualche vtile curiosità . . . 49
Esortatoria . . . 399

F

Familiare . . . 424

G

Del Galateo, & sue lodi . . . 41
Graue, & vfficiosa . . . 277

I

Ingresso alla gratia . . . 474
Inuita, e discorre . . . 392
Inuito à scriuere; ricorda vn negotio . . . 92
dell'Istruttioni, che si danno à Ministri di Prencipi . . . 245

L

Laudi del Cardinal del Bufalo . . . 420
Laudi douute al sig. Bartolomeo Baldinotti . . . 271
della Laude propria . . . 22
d'una Lettera del Lipsio . . . 384
delle Lettere priuate de Papi, scritte di lor mano . . . 474
Libri vtili ad vn Cardinale Giouane . . . 375
Loda, e dà animo ad vn Giouanetto . . . 554
Loda, e scherza con l'Amico . . . 418
Loda il vino donatogli . . . 336
Loda la pietà, biasmando l'impietà . . . 108
Loda mentre dice non saper farlo . . . 471
Loda senza menzogna . . . 173
Loda vn terzo Amico . . . 352
Lodi del Cardinal Delfino . . . 344
Lodi del Cardinal di Perona . . . 361
Lodi del Senator Cappello . . . 498
Lodi d'un Caualiere . . . 527
Lodi d'un Morto . . . 409
Lodi, e ringratiamenti . . . 192. 515
Lodi non mendicate . . . 548
Lodi senza fuco . . . 358

M

Maniera buona di far seruitio . . . 329
in Materia Segretariesca . . . 396
Mista . . . 175
Moralità fruttuosa . . . 72
della Morte di due Pontefici . . . 64

N

Negotio . . . 373. 566

P

Del Pagar obblighi . . . 106
della Podagra . . . 54
Prega, raccomanda, confida, & ricorda la loro antica amicitia . . . 516
della Proposta, & risposta; Persuadere, & dissuadere . . . 109
de Prouerbij, & altre vtili auuertimenti . . . 329

R

Raccomanda vna causa, e dice perche . . . 341
Raccomãda vna sua causa beneficiaria . . . 558
Recusar, & ambir titoli . . . 74
Rende gratie della difesa presa per lui, & aggiugne ragioni, à ragioni . . . 493
Rendimento di gratie . . . 377. 385
Rendimento di gratie à Dio, per speciali fauori fattigli dal Rè Christianissimo . . . 99
Rendimento di gratie, per gratie ottenute . . . 103
Rende gratie per fauor riceuuti . . . 100
Rendimento di gratie. Del crescer di grado . . . 81
Rendimenti di gratie, laude, esorta, & offerisce . . . 534
Responsiue per le buone Feste . . . 246
Richiesto prega . . . 336
Richiesto scriue . . . 331
Riconosce la cortesia . . . 477
Ricorda l'antica amicitia . . . 335
Ricordi da non disperarsi . . . 547
Ricordi non inutili ad vn Caualiere . . . 472
Ricordi vtili . . . 87
Ringratia con vfficij amorosi . . . 478
Ringraria, & interroga . . . 399
Ringratia, prega, & offerisce . . . 607
Ringratia prima, e poi chiede . . . 124
Ringratiamento . . . 58
Ringratiatoria . . . 300. 303
Ringratiatorie per le buone Feste seguente . . . 286
Rinunzia à gli auuisi . . . 45
Riprende perche ama . . . 42
del Rispondere all'improuiso . . . 77
Risponde con misura di cose . . . 65
Riuerentiale . . . 386

S

Degli Scalchi . . . 364
Scherza amoreuolmente . . . 71

Scher-

TAVOLA.

Scherza da vero. 360
Scherzi, e ſicurtà d'Amici. 347
dello ſcoprirſi la teſta al bere del Prencipe. 28
dello Scortegiarſi. 388
Scuſa, ringratia, & accetta. 74
Scuſa ſe ſteſſo, & raccomanda altri. 606
Scuſe, & vffitij. 58
del Segretario. 336
Seria, e graue. 332
Si dee dir Vos Signoria, e non Voſtra Signoria. Dell'uſo. 28
del Silentio. 39
Si moſtra vffitioſo. 321
della Stanza di Roma. 82
Supplica, ſpera, & loda con molta amplificatione ſenza adulare. 330
Supplicatione alla gratia. 431
Supplicatoria. 416

T

DI Teneriſſimi affetti. 79
del Titolo dell'Eccellenza. 23
Toccante al Segretario. 377

V

VFfitij fatti per ſeruir all'Amico. 118. 119.
Vffitioſa. 47
Vffitioſa, & amicabile. 37
Vffitioſiſſima. 113. 556
d'Vno che ſcriue bene latinamente, & in volgare maliſſimo. 29
del Voi, & del Tu. 67
Vtile, e di moralità grande per negotiar bene. 540
dell'Vtilità, e guſto dell'Amico. 96

IL FINE.

Errori ſcorſi.

Il primo numero denota facciata, il ſecondo verſi.

Errori.	Correttioni.	Errori.	Correttioni.
111. 3. diceptatione.	diſceptatione.	210. 1. deſidua.	diſcorra.
113. 21. multam.	multam,	214. 3. Honoria.	Nonna.
22. 21. taſſo.	tanto.	229. 5. Vicatio.	Vicariato.
28. 1. & ottenerlo.	mà per ottenerlo.	245. 1. quando.	quanto.
34. 21. ſtanto.	ſtando.	246. 22. effetto.	affetto.
48. 9. combattenti.	combattimenti.	249. 9. & per.	& pur.
49. 40. ceder.	ceder.	270. 27. Calie.	Balie.
56. 9. Regina.	Regia.	280. 29. dal nome.	dal titolo.
58. 4. traſportati.	traſportarci.	285. 13. riueritelo.	riueritolo.
83. 37. mutar.	mutat.	287. 19. chi vuol.	chi mi vuol.
89. 38. præbere.	præbe.	292. 16. m'offendo.	m'offende.
91. 23. ch'io le.	ch'io la.	293. 4. la Berretta roſſa	il Cappel roſſo.
94. 24. nelle.	nel.	294. 13. ſacra Berretta.	ſacro Cappello.
97. 14. nell'amore.	ne l'amore.	303. 12. crebo.	crebro.
106. 39. col qual.	con qual.	309. 22. Gimia.	Gimina.
119. 7. di chi negotia.	de Miniſtri da	310. 19. Maeſtro Franceſ.	Meſſer Franceſi.
137. 20. vedere.	valere.	314. 27. totos.	totus.
137. 28. Veſcouadi.	Veſcoui.	317. 18. atq. vtq.	atq. vtrq.
138. 23. dell'	dall'	319. 8. Illuſtriſſimos.	Illuſtriſſimo.
141. 34. Conſiglio.	Concilio.	329. 19. chiechere, ò	chiedere, &
144. 4. militare.	militante.	342. 27. Confeſsione.	Confortate.
144. 41. ſchermiteui.	ſchermiteui.	342. 30. libello.	libellum.
159. 12. grandiſsime.	gratiſsime.	346. 29. dalla.	della.
180. 10. s'incòrrerebbe.	s'incoronerebbe.	351. 1. Non fu.	Non fui.
180. 16. ſtilata.	ſfilata.	351. 33. poſſa appũtellar	poſſa ſoſtener.
181. 13. Camplone.	Campioni.	361. 16. & io.	[illegible]
209. 30. incitator.	inuitor.	375. 5. le malitie.	le malattie.

Mae-

Errori.	*Correttioni.*	*Errori.*	*Correttioni.*
23.19. Maestri.	Madri.	513. 29. aggiungo.	aggiunto.
395.19. nome, &	nome conforme.	515.34. à dar fiori	à dar fuori
399 24. Lugnato.	Lugano.	521.18. Iulius baciolo	Iulius baccio.
402. 9. Pistorienſis.	Pistorienſi.	521.36. non ſolo le.	non ſolo non le.
412. 7. pregar me	per me	526. 5. diſſi.	diſſe.
432.31. hauerui.	hauermi.	526.28. Offeriſco.	Mi offeriſco.
435. 1. di lor.	del lor	529. 5. Hos	Nos
435. 8. dilettatione.	diletione.	529.27. & mentem	mentem
436.23. Sacro Palazzo.	Sacri Palatij.	533. 8. Pistorienſis.	Pistorienſi.
445.36. Inorgoglio arſi	Inorgogliarſi.	538.29. habebant.	habebunt.
446.31. vn modo.	vn nodo.	537.39. Caſtro	Caſtore
447.27. Poeta	Poeta	544.37. riceuerlo	riuerirlo
478.32. Caualier Heri.	Caualier Neri.	547. 3. che non.	che noi.
480.33. darle dall'	darle dell'	554.19. ore.	ora.
483. 8. occupationi	occupatiſſimi.	564. 3. dichiarando	dichiarandole
484.33. propoſito.	poſſeſſo.	578.11. incimentarmi	incitarmi
488.14. Giannozzi.	Giannazzi.	581.11. ſenno.	ſenſo.
497.34. Italia.	Italica.	582.23. Piſtole.	Piſpole
498.23. trouar.	prouar.	585.19. poi.	voi.
508.32. Padre Maeſtro.	Padre Maſter.	590.7. reuerentiæ.	reuerentia.
510.31. giouene di vita.	Giouene degna di vita	590.13. ſe laſcian.	ſe la laſcian.
		601.37. particolare.	praticarle.
513. 4. libbraria mia.	libbraria viua.	607.32. Monſig. Veſcouo.	Monſig. Vicario.

Agli amoreuoli Lettori, lo Stampatore.

ANche Omero è ſonnacchioſo, alle volte. Et gl'Arghi centoculati, s'addormentano bene ſpeſſo. Che meraviglia adonque, ſe noi altri Stampatori in vn'Arte tanto minuta, & difficile, ſcambiamo talhora vn Carattere da vn'altro? Scuſici di gratia, il ſaperſi, che non è mai vſcito di ſotto il Torchio, libro alcuno, ſenza i ſuoi peli. Et per ſodisfatione dell'Autore, per honor noſtro, & per guſto voſtro, non v'increſca, ſcorrer queſte Correttioni, emendando con eſſe i luoghi ſcorretti: da voi ſteſſi correggendo poi, quelli di più, che ſono ſcappati à noi; deſideroſiſſimi ſeruirui tutti col paro d'ogn'altro, con amore, & con fede grandiſſima. Il Signor Iddio vi conſerui.

In generale dove ſi legge figliolo, leggaſi ſempre figliuolo: & doue ſi dice laſſo, & laſſare, con gli altri di quella fatta, dicaſi ſempre laſcio, & laſciare. Coſi Seruidore, Ambaſciadore, Imperadore; ed altri ſimili, non mai Seruitore, ne Ambaſciatore, ne Imperatore. Similmente dicaſi officio, non officio, & ſimili; & obbligo, & obbligatiſſimo, non obligo, ne obligatiſſimo.

In Roma, Ad iſtanza di Gio. Paolo Gelli. 1608.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA